RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

# STORICI ITALIANI

*dal cinquecento al millecinquecento*

ORDINATA

DA

## L. A. MURATORI

+ + +

*NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA*

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

**TOMO XXIV - PARTE III**

(I DIARII DI GIROLAMO PRIULI - VOL. II)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

# I DIARII

DI

# GIROLAMO PRIULI

[AA. 1499-1512]

A CURA

DI

*ROBERTO CESSI*

VOLUME SECONDO

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

# PREFAZIONE

All'atto di riprendere, con la pubblicazione della parte tutt'ora inedita (ed è la maggiore) dei *Diarii* di Girolamo Priuli, il lavoro del compianto Arturo Segre, poche parole io credo di dover aggiungere alle sobrie, prudenti e precise informazioni da lui premesse all'edizione del primo volume. Il dubbio, che per un encomiabile scrupolo egli aveva formulato, relativamente all'autografia dei codici Marciano e del Museo Correr, i quali sono adoperati per la presente edizione, può ormai esser nettamente chiarito, con il sussidio di quella prova positiva, che sola, come giustamente il Segre avvertiva, poteva offrire la certezza nella risoluzione del quesito, il confronto cioè con qualche documento *sicuramente* autografo del diarista. Orbene, le denunzie autografe presentate dal Priuli in nome proprio e della commissaria del padre Lorenzo, q. Pietro, ai *Dieci Savi sopra le Decime di Rialto* [1], l'11 settembre 1521, a complemento della originaria polizza d'estimo, permettono di istituire il confronto desiderato e di concludere senza alcuna incertezza in favore dell'autografia dei codici. La grafia della polizza è bensì alquanto più regolare, con certa pretesa calligrafica, rispetto a quella dei nostri codici, e presenta un aspetto di minor trascuratezza: ma io dubito che sopra la base di questo rilievo si possano formulare ipotesi verosimili circa la composizione dell'opera per spiegare la brusca interruzione del racconto al 1512. È vero che le ultime pagine danno più delle altre l'impressione di una scrittura affaticata, quasi svogliata, sì da giustificare in qualche modo il prossimo abbandono del lavoro. Il miglioramento grafico, di cui dà saggio l'autore in un documento di un decennio posteriore, potrebbe far presumere che la trascrizione dei codici attuali appartenga a un periodo posteriore a tale data, sopra una stesura più antica, tanto più se si volesse sottilizzare intorno ad alcuni comportamenti del testo.

In realtà non si può parlare nè di composizione nè di trascrizione relativamente

[1] Archivio di Stato di Venezia, *Dieci Savi sopra le decime di Rialto*, *Redecima 1514*, b. 32, *S. Fosca*, n. 59-60.

tarda. La esposizione della materia è tale da dar la chiara sensazione che la narrazione è dettata all'atto dello svolgimento degli avvenimenti, o tutt'al più a brevissima distanza, sotto la impressione immediata di questi e prima di conoscere le conseguenze di ulteriori sviluppi, i quali potevano anche modificare il primitivo giudizio. Tuttavia l'abbandono del racconto al 1512, da parte di un uomo, che, pur non potendo dedicare troppo tempo a questa nobile fatica, perchè assorbito da più gravi impegni, com'egli stesso confessa, per lunghi anni, e i più calamitosi, mai era venuto meno al civico dovere di fissare il ricordo di quanto succedeva e degli insegnamenti, che si ricavavano, per ammonimento dei propri concittadini, all'improvviso e senza plausibile giustificazione, è sospetto. Più volte, dovendo registrare le disavventure della sua patria, il diarista nel dare sfogo a l'intensa amarezza, che riempie l'animo suo, anche quando lo assiste la fortuna personale, è assalito dal dubbio se l'opera sua di onesto narratore, tramandando il ricordo di tante tristezze, possa recare un buon servizio alla nazione. Lo tranquillizza il pensiero di scrivere per sè e non per gli altri, perchè la sua opera non era destinata ad essere divulgata per la stampa, anche se non doveva esser relegata nell'oblio delle pareti domestiche [1]. Lo conforta d'altronde la coscienza che la sua severa censura possa servire di monito a migliorare i costumi e le menti.

È perciò strano che, dopo aver coltivato per tanti anni questo ideale, d'un tratto lo abbandonasse, se una causa esteriore non fosse sopraggiunta a interrompere il lavoro. *I Diarii* si arrestano alla vigilia del tracollo della sua fortuna nel 1513 [2]: da più anni egli lottava disperatamente per difendere le sorti del suo *banco*, ormai condotto all'orlo del fallimento. Nonostante gli aiuti del governo, che in parte era responsabile della tragica situazione, il disastro fu irreparabile, e l'azienda il 27 dicembre di quell'anno era dichiarata fallita. Il Priuli potè bensì far onore ai suoi impegni, e anche salvare qualche parte della sua sostanza: ma la dura lezione, alla quale incautamente si era esposto staccandosi dalle tradizioni paterne per dedicarsi alle speculazioni bancarie [3], allettato dalla possibilità di facili guadagni in un momento estremamente difficile, lo distoglieva da ogni interessamento per la vita politica, motivo principale della sua rovina. Da quel giorno non scrisse più una riga: e la trascuratezza grafica dell'ultima parte rivela forse lo stato d'animo agitato e scosso di questi ultimi anni, che del resto non può nascondere nei suoi amari commenti e nelle dolenti registrazioni, che, al colmo dell'amarezza, egli annota quasi per dar sollievo al suo animo esasperato. Fino a che un barlume di speranza lo sorresse, restò sopra la breccia; poi, dovendo confessare il proprio errore e farne ammenda a caro prezzo, preferì tacere e raccogliersi in quell'austero silenzio, che pur tante volte aveva suggerito a sè, senza mai esser capace di ascoltare l'inconscia voce ammonitrice della sua coscienza.

Non è un gran male, se egli non ci regalò maggior copia di una prosa lettera-

---

[1] Cf. in questo volume p. 80.

[2] Fulin R., *Girolamo Priuli e i suoi diari*, in Archivio Veneto, XXII, 143 sg.

[3] Fulin, *op. cit.*, p. 140.

riamente assai povera, e spesso fastidiosa: ma per quanto l'opera del Priuli non sia scevra di mende e censure, io non condivido il giudizio, piuttosto severo nella sua benevolenza, del venerando Fulin, il quale riteneva inutile, a paragone dei *Diarii* sanutiani, la pubblicazione integra di quelli del modesto mercante e banchiere [1], la cui preparazione politica non regge al confronto del maggior storico e diarista veneziano del primo cinquecento.

Il Priuli scrive molte parole e registra pochi fatti, e spesso anche con poca precisione: e sotto questo rispetto il paragone fra i due *Diarii* non si può neppure istituire. Ma il racconto del Priuli ha una caratteristica e una espressione proprie, le quali risultano non da brani staccati o da singolari osservazioni, ma da tutto lo svolgimento del racconto. Nella narrazione del Priuli è esplicitamente manifesto quello che nel Sanuto non è, o che faticosamente si può ricavare, l'impressione popolare cioè dei maggiori eventi della vita pubblica, l'ingenuo modo di valutare e apprezzare i piccoli e grandi fatti, il giudizio dell'uomo di affari, alieno dagli intrighi politici, ma incline piuttosto a interpretazioni superficiali delle necessità della vita, insomma il riflesso della comune opinione divulgata per le calli, per le piazze, per i campi, nei caffè, nei teatri, nei quali la eco dei sottili dibattiti diplomatici e politici arrivava deformata, ispirando quello stato d'animo, che non sempre si conciliava con quello degli uomini responsabili.

A parte il diverso metodo e i diversi obbiettivi, sono nettamente divergenti anche la mentalità e la disposizione spirituale dei due scrittori. Nei giudizi, nelle insinuazioni, talvolta ironiche, nelle non disinteressate coloriture dei discorsi altrui e propri il Sanuto interpone la passione dell'uomo politico, che degli avvenimenti è partecipe e attore e corresponsabile: parlando degli altri, è obbligato necessariamente a parlare di sè, e per quanto si sforzi di mantenere la serena obbiettività di relatore, non può far a meno di colorire uomini e cose secondo i preconcetti dell'uomo politico, che è parte in causa.

La posizione spirituale del Priuli è assai diversa: anch'egli ha simpatie e preferenze politiche, anch'egli è dominato da prevenzioni e da preconcetti, ma di diverso ordine, perchè non è legato ad alcuna clientela politica, e tanto meno poi preoccupato da responsabilità personali di governo. Il giudizio suo perciò spazia più libero da voluti od inconsci sottintesi: ciò non significa, che sia espressione più sicura di verità, e non pecchi anch'esso di parzialità, o per ignoranza o per malizia. Ma esso rappresenta un elemento importante per illuminare ignorati aspetti della vita e del sentimento veneziano, sopratutto del mondo ufficiale, e dell'attività politica del primo cinquecento, e per penetrare nell'intimo di quella pigra psicologia, alla quale, non meno che ai torti dei singoli uomini, spetta molta parte di responsabilità del corso di vicende poco liete.

Per rendersene però ragione io non credo sia sufficiente la conoscenza frammen-

[1] FULIN, *op. cit.*, p. 152 sgg.

taria dell'opera del Priuli, perchè lo scrittore non sintetizza il suo pensiero in determinate pagine, ma lo spezzetta nei commenti e nelle illustrazioni dei singoli documenti e dei singoli avvenimenti. È naturale che le ripetizioni siano anche troppo frequenti; che il medesimo motivo sia ripreso e ribadito con insistenza; che le ragioni di censura si susseguano con invariabile monotonia. Sarebbe però assai pericoloso fissare l'attenzione sopra alcune espressioni e trascurare le altre per la somiglianza, che si può riscontrare fra le une e le altre. Non ingannino le frequenti analogie verbali: tra queste si insinua pur sempre quella varietà di colorito, che è dettata dallo stato d'animo del momento e rivela, anche traverso la monotona uniformità di frasi e di commenti stereotipi, il mutare dei sentimenti e l'inavvertito e incessante adattamento dell'ambiente nel ritmico succedersi degli eventi. Mette conto aver presente i commenti agli avvenimenti del giorno, anche se esagerati o erronei, formulati nello stesso momento, nel quale sono appresi, sotto l'impulso delle circostanze, a paragone di quelli dettati a distanza di tempo, con il sussidio dell'esperienza tratta dalle conseguenze e con matura e meditata riflessione.

Solo seguendo le quotidiane espressioni di pensieri e di sentimenti, che maturano per un lento e graduale processo di sviluppo, è possibile, traverso la loro genesi meglio precisarne il contenuto e fissarne i lineamenti.

D'altronde, poichè il Priuli, pur trascurando i dettagli, parla a cuore aperto assai più che il Sanuto, anche perchè nessun motivo di riservatezza lo obbliga ad esser reticente, la sua parola è opportuna chiosa, che vuol esser quotidianamente apposta alle severe e impeccabilmente corrette informazioni, ufficiose o ufficiali, del Sanuto.

Roberto Cessi.

# GIROLAMO PRIULI

## I DIARII

1500.

Depende dal libro che ho scripto de simel cosse n. 1 et seguittarà in questo n. 2. c. 1 r

Adì xv de zugno 1500.

Per litere da l'oratore veneto, che hera a Milanno, se intendeva chome il Cardinale Roam (*corr. di* Aschanio) ali 5 de questo havea posto in camino il Cardinale Aschanio *cum* li altri prisonieri, et quelli mandavano *cum* bona guardia in Franza ala Regia Maiestade. Et mandò *etiam* molti altri rebelli, trovatti in Milanno, per prisoni in Franza. *Pretterea* deliberò *etiam* de far far uno Conseglio in Milanno et, convochatto i primi nobelli de Milanno, anchora che pochi fosenno, il Cardinale Roam li fece intender a quelli citadim de qualche auctoritade che dovessenno andar in Franza, perchè il Re li desiderava vederli et abrazarli, sichè in pochi giorni andoronno in Franza tutti li primi de Milano, et il Cardinale Roam soto tal ombra deliberò de spoliar Milanno de tutti quelli, che haveanno qualche auctoritade in Milano, soto questa coperta, che heranno chiamatti dal Re [1]. Et soto questa ombra romasse Milanno libero in manno et dominio de Francexi senza rispecto alchuno.

Avendo il Cardinale Roam posto a camino il Cardinale Aschanio *cum* molti ribelli presonieri per esser conducti in Franza, et molti altri cittadini Milanessi andavano come amici in Franza, deliberò il predicto Cardinale *etiam* lui cum lo resto partirssi per Franza, et ali viiii di questo se partì et andava versso Franza [2]. Et posse il Castello et il governo de Milanno ad uno personazo francesse de grande reputatione [3], benchè, avendo destirpato et chazato fuori de Milanno sì deli primi chome deli minimi, deli quali havea suspecto, poteva star *cum* lo animo sincero et piui non se poteva dubitar de garbuglio alchuno. Per questa partita veramente il Cardinale Roam dimostrò a tuta la Itallia haver il Stato di Milanno pacifico et questo senza suspecto alchuno. Il qual Cardinale conduse *cum* lui miser Zuam Jacomo de Treulzi *cum* tuto lo resto de le gente d'arme [4], et questo per non haver spexa, et lassò Milanno desprovista de ogni cossa, che non haveria potuto diffendersse da mile cavalli *tantum*. La qual cossa molto piacete a Venetiam, perchè stevanno *cum* lo animo sincero da

[1] Il Sanuto (*Diarii*, III, 377 sg.) registra l'arrivo di tale lettera sotto la data dell'8 giugno unitamente ad altro dispaccio da Milano del giorno 4 giugno, e, di quanto narra il Priuli, non ricorda altro che la partenza per la Francia del card. Ascanio, " mandato avanti " dal card. di Rouen, " dicendo non è dover vadi un " cardinal con l'altro ". D'altra parte il Priuli non registra le altre notizie date dal Sanuto (impiccagione di un francese; tumulti di francesi; partenza di altri cardinali ecc.) e certamente riferibili al dispaccio del giorno 5 giugno.

[2] La notizia della partenza da Milano del card. di Rouen arrivò a Venezia il 10 giugno, con lettera da Milano del giorno 8 (Sanuto, *Diarii*, III, 385), alla quale va riferita l'annotazione del Priuli.

[3] Dal dispaccio da Milano del giorno 8 giugno il Sanuto (*Diarii*, III, 380) rileva: " Riman monsignor di " Alegra col Conseio secreto et il Conseio di justicia ".

[4] Sanuto, *Diarii*, III, 385, dal dispaccio milanese del giorno 8 giugno; ma il Priuli non tien conto delle altre numerose notizie fornite dallo stesso dispaccio e registrate dal Sanuto.

quella banda, benchè non dubitavanno del Re de Franza, perchè heranno in grandissima amicitia insieme; tutavolta la insolentia de Francexi he bestiale et ala loro natura stanno meglio de là da li monti. Et li Venetiam alhora stevanno *cum* lo animo libero et piui non potevanno dubitar dele cosse dela Italia, che heranno pacifiche. Il Re de Franza se aprosimava a Lione per atrovarsi ala venuta de questi prisonieri, et per far bona ciera ali amici et justitia ali inimici dela sua Corona.

Il Summo Pontifice Alexandro VI non restava *cum* diverssi modi et vie de tentar il Re de Franza et la Signoria Veneta per prender Stato per il Ducha Valentinois, suo fiol, non contentandosi del Stato, che 'l teniva, et diceva che li populli de Ymola et Frulì heranno indomabilli, et che 'l cognosceva benisimo che il predicto Ducha Valentinois non poteva tenir quelli lochi conquistati per longo tempo, et che 'l desiderava darli Stato piui fermo et piui stabile, et tuto faceva per obtenir magior Stato, et voleva al tuto Arimanno, Faenza et Orbino, tutti racomandati ala Signoria Veneta. Et li Padri Venetti non volevanno per nula consentir et dimoravanno sopra tal disputatione. Et il Summo Pontifice per questa ambictione di Stado hera alquanto turbato *cum* Venetiam, et in questa imprexa contra Turchi non se schaldava molto, segondo che meritava la cossa et la materia importantisima, che, essendo chapo dela christianitade, el doveria pur in questa impressa metterne quello adiucto et favor, che fosse possibille, per benefitio dela fede di Christo. *Tamen* nula se inchurava, donde li Vinitiam heranno de mala voglia, vedendose esser solli a questa impressa turchescha contra uno sì grande et potente Signor, che non hera possibel poterleli contrastarli, *nec etiam* esserli a l'impetto [1]. Et il Pontifice, il Re di Romani, il Re di Franza et il Re di Spagna non volevanno dar uno mioro adiucto.

c. 1 v Il Summo Pontifice fece atosegar a questi giorni il Ducha de Orbino, il qual, essendo de questa cossa previsto, fece tal provisione, che benissimo se prevalse et guarite dela infirmitade.

Aprosimandosse il campo francesse cum li Comissarij fiorentim a la cità pisana per darli la bataglia et il guasto, li Pisani fecenno duo ambasatori al Capitano francexe, facendoli intender che molto se maravegliavanno che dovessenno venir *cum* tanto exercito contra de loro, *cum sit* che sempre heranno stati et volevanno esser ala dedictione del Re di Franza et che deliberavano tuti prima morir, et le femene et li putti, piui presto cha sottometterse ali Signori Fiorentim [2]. Dil che, visto questo il Capitano francexe et la dispositione deli populi, deliberò di prender la cità di Pisa per nome del Re di Franza et aspectar dal Re di Franza quello che comandava di questa citade. Dil che visto questo, li Fiorentini, che haveanno spexo li danari et pagato le gente francexe et che poi heranno statti delusi da Francessi, subito spaxiono in Franza al Re di Franza, lamentandosi molto di queste sue gente: *tandem cum* grande summa de danari obtenenno dicti Firentini dal Re uno comandamento a questo Capittano dile gente d'arme, che per cossa alchuna non dovesse far acordo alchuno *cum* Pisani contra li Firentini, *ymo* ch'el dovesse oprar tanto che Firentini havesse la cità di Pisa. Dil che, intesso questo, li Pisani se levoronno a romore et chazaronno fuori di Pisa tutti li Francessi, dimostrandosi esser soi inimici, *cum* grande animo et chore, et, chui non volevanno esser morti, convenivano fugire. Donde li poveri Firentini, che speravanno mediante le gente francesse, che heranno in Pisa, certissimo obtenir quella cità, donde, vedendosi esser nudi di speranza di poterla piui havere, heranno dispiratti et haveano perduto et la riputatione et li danari.

---

[1] È questa opportuna chiosa all'esposizione fatta in Collegio dai due legati pontifici il 16 giugno (SANUTO, *Diarii*, III, 398) circa la crociata contro il Turco e la questione delle terre di Romagna, esposizione che non pare abbia soddisfatto le aspettative veneziane, perchè il doge, dopo aver risposto " superficialiter " alle insistenze per la Romagna, " cargando le cosse dil Turco, mostrò di partirsi mal satisfato " (SANUTO, *Diarii*, III, 398).

[2] Cf. il dispaccio di Girolamo Donà da Ferrara, del 13 giugno, arrivato il 15 (SANUTO, *Diarii*, III, 396), e quello recato da oratori di Pisa e letto il 16 (*ivi*, III, 399).

La Signoria Veneta per li bisogni de danari, che de continuo havea, misse duo decime a Monte nuovo *cum* il solito dom a chui pagerà tra qui et VIII de luio prosimo [1].

Avendo la Signoria Veneta intesso il fugir deli sopracomitti a Ragussi, dico quelli che heranno stati causa de lassar prender la galia sottil, chome appar in l'altro libro, per non lassar andar la cossa senza silentio, deliberò nel Consiglio di Pregadi che 'l fosse scripto al Zeneral che, segondo il processo et la qualitade del chaxo, chussì dovesse punir et far la sua sententia contra dicti rei et bandizarli sì de li lochi da mar, chome da terra, soto il Dominio Veneto, et far far le proclame per exempio de altri: *tamen* nula fo facto per le pregierie grande et per non descompiazer a nostri zentilhomeni [2].

Intendando la Signoria Veneta per varie vie la grande et potente armata, che faceva il Signor Turcho *cum* grande solicitudine, donde dubitavanno molto di quella, et per questo prexeno in Conseglio di Pregadi de armar fino ala summa de gallie XX grosse et nave tre [3], et armavanno *cum* grande solicitudine et, manchando le zurme, dovessenno prender li homeni del tregetto et dele scuole de li batuti, chome fecenno l'anno passato, ponendo sopra le gallie grosse artilarie assai et grosse et di bronzo, che a questo tempo ne haveanno facto butar assai, et mandò *etiam* a Modon assai artellarie et a Chorom et a Napolli de Romania *cum* provisionati assai, et infine facevanno ogni provisione segondo il poter loro: *tamen* non hera a gram gionta sufficiente ad esser a l'incontro delo inimico.

De XXIIII dicto, ne foronno littere da Corfù de X di questo dal Zeneral, el qual *iterum* replicava la grande armata, che faceva il Signor Turcho, et solicitava li Padri Venetti che li dovesse mandar adiucto et sochorsso, et che l'avea mandato uno Providitor ala Vaiussa per veder quanta aqua se atrovava in quello locho; dil che ritornato, rifferì esser solamente passa tre di acqua et che 'l non hera possibil che il Signor Turcho, avendo contrasto da nostri de artillarie, che 'l potesse chavar le galie sotil de quello locho dela Vaiussa, e risonava l'armata turchesca esser ville CCC e che 'l dovea uscire per tuto questo [4].

A questi giorni a Venetia el fo posto una littera ne l'offitio dela Advogaria di Comun senza sotoscriptione, la qual dichiariva che l'hera uno bandizato da Venetia, che havea sopra la sua persona taglia, et che, se 'l li hera dato salvoconducto, el voleva dichiarir chossa utille et di benefitio al Stato Veneto. Donde li Capi del Conseglio di Dieci, vista tal littera et il tenor di quella, deliberonno di saper quelo che voleva dire simil persona per utelle et per benefitio del Stato; donde immediate fo publichato sopra le scalle e lochi consuetti [5], c. 2 r

---

[1] Deliberazione del Senato 9 giugno (*Senato Terra*, reg. 13, c. 132), che sottopone per il prossimo anno, a far data dal 15 giugno, laici e chierici a due decime ordinarie, da riscuotersi dai Governatori delle entrate, con dono del 10 %, con il quale si accorda facoltà di scontare il prestito ultimamente aperto (n. 58, 59 e 60, *Senato Terra*, reg. 13, c. 129-25 maggio). Contemporaneamente si autorizzava la percezione delle due decime papali imposte per l'anno in corso, alle quali fu esteso succesivamente (*Senato Terra*, reg. 13, c. 133-12 giugno) il beneficio del dono del 10 %. Il bravo diarista non ricorda però che il 12 giugno (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 38 *v*) erano dal Senato sospesi "tuti i pagamenti publici, sì in questa nostra cità di Venetia, come in tute le camere nostre de fuore", eccetto quelli destinati al pagamento dei *pro'* di Monte vecchio e nuovo. Il Sanuto (*Diarii*, III, 407) ricorda in proposito una controproposta di Antonio Venier, savio agli ordini, di "poner meza tansa": ma fu respinta.

[2] Il Sanuto (*Diarii*, III, 410) annota che a questa parte, da lui stesa, il Consiglio nella seduta del 20 giugno fece opposizione, perchè diceva che non "havea libertà di bandizare". Riproposta il 23, fu respinta (Sanuto, *Diarii*, III, 416), e nuovamente, il 25 giugno, fu strenuamente difesa da Marin Sanuto ed approvata (cf. *Diarii*, III, 420 sg.). Il Priuli si riferisce solo alla prima deliberazione. Il testo delle due proposte, quella approvata e quella respinta, è registrato negli atti ufficiali sotto la data 25 giugno. *Senato Secreta*, reg. 38, c. 43.

[3] Cf. la discussione sopra questa deliberazione e le diverse opinioni e proposte avanzate in merito, in Sanuto, *Diarii*, III, 410 sg.: il testo ufficiale delle proposte e della deliberazione in *Senato Mar*, reg. 15, c. 21 *v*. Cf. anche Sanuto, *Diarii*, III, 414.

[4] Il Sanuto (*Diarii*, III, 416 sg.) dà notizia di due lettere del Capitano generale da mar, datate 8 e 10 giugno e lette in Collegio il 24, sostanzialmente diverse dal testo offerto dal Priuli. Nello stesso giorno (Sanuto, *Diarii*, III, 417) era letta anche una lettera del Provveditor di Corfù, in data 10 giugno, alla quale pare piuttosto meglio avvicinarsi quanto è riferito dal Priuli.

[5] In data 24 giugno era pubblicato il bando, deliberato il giorno antecedente in Consiglio dei X (*Consiglio dei X, Misti*, vol. 28, c. 94 *v* sg.), con il quale si accordava un termine di 15 e 20 giorni a quel bandito,

che simil persona, che havea scripto tal littera, havesse salvoconducto per giorni xv dal Consiglio di Dieci, et anchora piui tempo se confirmaria, se 'l fosse de bisogno. Donde fo judichato dovesse esser Marco de Martinengo, condutier bandizato per esser andato in adiucto del Ducha de Milanno, *tamen* mai non se intesse la veritade: anchora che molto parlavanno diversamente, *tamen* non fo facto dimostratione alchuna contra alchuno.

A Suriano Benzom la Signoria Veneta li dette li danari per far la sua conducta, et quella faceva a Crema.

Non se restava a Venetia *cum* grande solicitudine de mandar presidij grandissimi in la Patria de Friul, et havea comandato al Conte de Pitigliano che dovesse cum ogni solicitudine andar a quela impresa, per dubito che li Turchi non facessenno il danno, che haveano facto l'anno passato. Donde el se dovea trovar in la Patria de Friul homeni mile d'arme et chavali 200 lezieri, stratioti 600, balestieri a chavalo 250, artelarie sopra charitte assai, per far ogni forzo, se possibel sarà, che Turchi non debianno passare [1]. Havea etiam ordinato se dovesse far provisionati 4000, parte pagatti per la Patria de Friul et parte per la Signoria; donde se judichava certissimo, per questi notabili presidij facti, che li Turchi non senza grandissima faticha potessenno passare in Friul, et quelli dela Patria de Friul, per tanta et sì grande provisione facta per il Dominio Veneto, heranno rimasti molto satisfacti et contenti et se laudavano *ettiam* molto de la provisione facta.

Fo confirmato a questi giorni per il grande debisognio, che havea la terra e il Stato et la cità veneta, de danari, che la parte del servir la mità de bando de li offitij de quelli continenti de qui in la cità veneta et in li lochi di Terraferma fosse confirmato per uno altro anno [2]. Quelli veramente, che sono oltra il quartier, debianno servir *cum* il terzo mancho de salario, et fosse *ettiam* per uno altro anno, chome fo confirmato et prexo a dì 8 luio passato in libro n. 1. Et fo prexo *in Consilio Rogatorum et in Maiori Consilio.*

Al primo de luio ne foronno littere dal Zeneral da Corfù de 17, 18 de zugno [3], che dinotava al Stato Veneto la grande preparatione, che faceva il Signor Turcho, et che per diversse spie intendevanno dovea uscir velle CCC et che sariano uscite per tuto zugno; *preterea* che il Signor Turcho *cum* la sua persona et il campo grosissimo et da persone 70 mille, chossa incredibile, el qual exercito andava ala volta dela Morea; donde certissimo se judichava dovesse andar a Modom. Et sopra queste armate et exerciti se diceva chosse grandissime, talmente che meteva tuta la cità veneta in fuga senza alchuna speranza ale chosse sue maritime et tenivanno Modom piui che persso: et hera tanto la fama del Signor Turcho, che risonava per tuto il mondo, che non hera possibil considerarla et non potevasi *ettiam* resistere, et tutti li populi dela Morea heranno in fuga et fugivanno. Et li Venetiani non ristavanno *cum* ogni suo poter de expedir navilij et far provisione assai, aziochè se potessenno deffender meglio che potessenno.

---

che a mezzo di una "apodisia .... affixa uni ex columnis Palatii nostri, per medium officii nostri Advocarie .... sine littera sive nomine scriptoris" si offriva di fare "bona mente et fedelissima intentione" importanti rivelazioni, che il Consiglio credeva utile ascoltare. Cf. anche SANUTO, *Diarii*, III, 418, il quale conferma il nome di Marco da Martinengo. Il 30 giugno si presentò in Collegio l'oratore di Francia (SANUTO, *Diarii*, III, 428) "dicendo haver inteso di la polissa messa a l'Avogaria et che sa è Marco da Martinengo in questa terra", e chiedeva spiegazioni. "Li fo risposto nulla esser". Cf. *ivi*, III, 430.

[1] Tale deliberazione è del 9 giugno, estesa anche a Giampaolo Manfron, Antonio de Pii, Filippo Albanese e Giulio Martinengo (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 38) e si richiama, quanto agli arruolamenti militari, a precedente analoga disposizione. Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 410, 413.

[2] Deliberazione del Senato 23 giugno, e del Maggior Consiglio del giorno successivo (cf. il testo in *Senato Terra*, reg. 13, c. 134; *Magg. Cons.*, *Stella*, c. 170 *r*), che proroga per un altro anno quelle precedenti del 6 luglio 1499, e che obbliga i rettori ed ufficiali a versare mensilmente a favor dell'erario "la mità integra del neto di suo salari, utilità e regalle". Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 418.

[3] Cf. un più largo e dettagliato riassunto dei due dispacci in SANUTO, *Diarii*, III, 440 sg., 449 sgg. Anche il Sanuto registra l'impressione sinistra che tali notizie lasciarono nel consesso senatoriale (*Diarii*, III, 451), com'è riferito dal Priuli. Risposta a tali lettere fu data con la deliberazione del 7 luglio (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 47).

Se intesse *ettiam* a Venetia chome in l'armata maritima veneta hera la mortalitade da febre in le zurme, donde che ne morivanno assai, et quasi tuta la zurma hera amalata, la qual chossa molto despiacete a Venetiani, perchè ogni mal vol gionta, et l'armata maritima hera malissimo condicionata et mal in ordine de ogni provedimento, donde se havea pocha speranza di bene.

Il Monte novo a questi tempi, per le grande angarie date per la Signoria ala terra et *ettiam* per la grande charestia, che hera a Venetia, del danaro, valeva a questi tempi ducati 52 el cento, et non ne hera compratori, et se judichava dovesse chalar.

Adì 2 luio, il giorno de la Visitatione de nostra Dona, a hore 18, vene nova da Roma c. 2v
che, essendo ritornato il Summo Pontefice Alexandro VI il giorno de S. Pietro da la chiesia de S. Piero, de la celebratione de la messa, et essendo il dicto Pontefice a hore XXI in la sala de li papagà, fece una nebula nel ciello et, facto uno grande tonitruo, ruinò il superchio dela sala et chascò il colmo, donde hera il Pontefice, et, se non fosse stato li pani de seta, che heranno soto il sofitato dela dita sala, certissimo amazava il Pontefice: *tamen* non restò che per la ruina sì de sassi, chome de legni, che maculoronno la persona pontifical, ma non li fece mal da contto. Donde per questo caso seguito immediate tute le strade di Roma foronno serate, et li Spagnoli tutti, che heranno malisimo visti dal populo Romanno, fugironno in Castello, judichando il Pontefice esser morto, et subito il Castello de S. Anzolo, avendo visto questo tumulto del populo et intendando el Pontefice esser vivo, fecenno trazer molti colpi de bombarda et feste assai, dimostrando al populo Romano il Pontefice esser sano; et tuto il populo hera in arme [1]. Donde sopra tal segno ne furonno facti molti comenti, et se judichava esser processo questa ruina dala sigita dal ciello, et questo per li grandi manchamenti del Pontefice et de tante tiranie, injustitie et simonie havea facto nel suo papato, che da molte centenera de anni a qui mai fo veduto simil Pontifice, che ogni cossa inlicita li pareva licita et honesta, et ha concesso chossa questo Pontifice mai concessa nè facta nela Chiesia Romana. Et cadauno parlava largamente questo tonitruo esser stato signal mandato dal ciello.

De IIII di questo. Avendo la Signoria Veneta in questa impressa del Stato de Milanno visto et diligentemente cognoscuto la grande ingratitudine et inimicitia deli fiolli del *quondam* signor Ruberto de Santo Severino, *olim* Capitano Zeneral del Stato Veneto, li quali heranno infensissimi inimici del Stato Veneto et in ogni tempo se inzegnavanno per ogni mezo et modo et via li fossonno possibel di esser contra al Stato Veneto; et perchè la Signoria Veneta neli tempi pasati, per dimostrar singular affectione al ditto sig. Ruberto, li donò una chaxa da statio, posta sopra il Chanal grando in la cità veneta apresso lo monasterio dela Charitade, la qual li chostò ala Signoria Veneta ducati 10 mila; *praeterea* li donoronno *ettiam* la cità di Citadelle *cum* tuto il suo teritorio nelo teritorio padoanno, et li derono *ettiam* Montorio, locho dignissimo et chastello molto bello nel teritorio veronesse, et tuto fo facto, aziochè nela impressa de Ferrara havesse causa de servir fidelmente et realmente il Stato Veneto. *Et tandem*, morto il padre, li fo concesso le sopradicte cosse ali fioli. A hora veramente, parendo chussì ali Padri Venetti per li respecti di sopra nominati et cognoscendo tal Ruberteschi infensissimi del Stato Veneto, deliberono per el Conseglio di Pregadi che li fiolli predicti del signor Ruberto fossenno privi di tute le sopradicte cosse, zoè de Montorio, dela chaxa da statio et dela cità de Citadelle, et che la chaxa da statio et le possesione de Montorio fosenno vendute al publico incanto, et che la Citadella dovesse esser del Stato Veneto: et, per far *ettiam* il simile contra tuti li rebelli del Stato Veneto ultimamente trovatti a questa guera de Milanno, mandoronno miser Antonio Condolmer, homo de grande intregità, per il Conseglio di Pregadi a Cremona et in tutti li altri

[1] Il Sanuto (*Diarii*, III, 455) riferisce il testo del dispaccio dell'oratore veneto a Roma sopra questo argomento, letto prima in "camera dil principe" (*ivi*, III, 454), dal quale le notizie sono desunte. Cf. *ivi*, III, 477, la relazione ufficiale del vescovo di Tivoli, oratore pontificio a Venezia.

lochi neccessarij a vender tutti li mobelli, chaxe et possessione de li predicti ribelli al publico incanto, per farli tutti equali et per exempio de altri [1].

Se intendeva *ettiam* per littere di Ongaria et Alemagna chome in Bossina pur se faceva adunanza di Turchi, che se dubitava li Turchi dovessenno chorer in quello locho, zoè in la Patria de Friul [2]. Dil che, avendo la Signoria provisto al bisogno in Friul, non dubitavanno de dano alchuno.

In la Soria, *ettiam* per littere de Alexandria [3], se intendeva *ettiam* chome li Signori de la Soria non devanno obedientia pur al Soldam et che quelli Signori grandi cadauno se voleva far Signore, donde hera grandissimo contrasto et garbuglio et il Soldam molto dubitava esser chazatto.

c. 3 r Intendando la Signoria Veneta la grande preparatione de armata, che faceva il Signor Turcho, sì per terra, chome per mare, donde per tal famma il Capitanio Zeneral de Venetiani, che hera in armata, pareva molto impaurito per tal nove, et questo perchè non faceva provisione alchuna et dimorava a Corfù, donde li Padri Veneti stevanno de malissima voglia et non sapevanno che farsi, et ne heranno opinione de alchuni Senatori Veneti, che, atrovandosse per chamino Andrea Venier, lochotenente, et Bortolamio Minio, capitano de Cypro, che, avendo finito li loro regimenti, venivanno a chaxa, li quali heranno homeni di qualche inteligentia et experientia dil mondo, volevanno che questi duo nobili dovessenno star in armata cum il Zeneral per suo Consiglieri per darli animo et vigore, se 'l bisognase, et investire da l'altra parte. Ne herano molti de contraria opinione, che non si dovesse mandar piui Consultori in armata, *nec ettiam* Conseglieri, *cum sit* che ne fosenno asai Proveditori et Capitanei de galie grosse, concludendo che piui persone, che se mandava, tanto piui confusione et discordia saria in armata, et che facilmente, non essendo da poi d'accordo, seguiva qualche scandolo in danno et vergogna del Stato Veneto. Et essendo stata disputata questa cossa nel Conseglio di Pregadi *ad plenum*, fo prexo de non mandar piui Consiglieri in armata, et de meter tuto nel pecto del Zeneral [4], et che sopra de lui et sopra li Proveditori dovesse esser tuta la chura et diligentia de l'armata. Ali quali fo scripto che *cum* ogni inzegno et chura dovessenno procurar et proveder talmente, che l'armata turchesca non passasse et del tuto li dovesse esser a l'incontro, sperando le chosse dovessenno succeder in honor del Stato Veneto [5].

Ne foronno lettere da Ragussi, che intendevanno per messo aposta chome le galie sutil del Sig. Turcho, che heranno a l'Arta et a la Prevexe, zoè galie 18 in aqua et galie XII volevanno butar in aqua, le qual heranno tute in ordine per uscir fuori del porto de l'Arta. Dil che, havendo intesso questo, il Proveditor Veneto andò cum alchune galie in quello locho et butò in bocha del porto de l'Arta et de la Prevexe alchuni saxi, talmente che stropò il buso del porto, che le galie non potevano piui uscire. Et, visto questo, li Turchi, che lavoravanno dicte galie, che queste galie non se potevano trazer de quello locho, tutti se levoronno et spazaronno al Bassà suo, aziochè facesse qualche opinione zercha a questa cossa. Donde a Venetia molti heranno de opinione che questa tal armata non potesse piui uscire; *tamen* molti volevanno che si potesse far uno altro busso et chavar tanto, che se potesse trazer fuori dicta armata, et se atendeva il seguito.

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 461, e il testo della deliberazione in *Senato Secreta*, reg. 38, c. 44 *r*.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 482.

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 476.

[4] La proposta di sostituire nel comando marittimo il Capitano generale era stata posta in discussione nella seduta del 16 giugno e fu sostenuta sopratutto dal Sanuto, ma fu respinta (SANUTO, *Diarii*, III, 401). Rinnovata successivamente, il pretesto della "invalitudine" del Trevisan diede luogo ad ampio dibattito, iniziato il 4 luglio in Senato in seguito a proposta di Leonardo Grimani (cf. SANUTO, *Diarii*, III, 460): stante l'ora tarda e le vivaci opposizioni sollevate, fu rinviato al giorno successivo. Ripresa la discussione, si concluse con il rigetto della proposta Grimani. Cf. i particolari del dibattito in SANUTO, *Diarii*, III, 462 e 464. Il testo delle due proposte, sottoposte all'esame e al voto del Senato, è registrato negli atti ufficiali sotto la data 5 luglio, *Senato Secreta*, reg. 38, c. 46 *v*.

[5] Così nella seduta del 7 luglio (SANUTO, *Diarii*, III, 467). Vedi il testo della lettera in *Senato Secreta*, reg. 38, c. 47.

Adì VIII dicto. Ne foronno littere da Roma, per le qual se intende chome il Pontefice, per il tonitruo grande seguito il giorno de Sancto Piero, che ruinò il colmo et il tecto dela sala deli papagà, dove hera il Pontefice, chome apar qui a l'incontro, hera stato ferito da sassi in 7 lochi sopra la sua persona, zoè una sopra la faza apresso il naso, et sopra il capo, et sopra il brazo et altri lochi, *tamen* non da contto; niente di meno il Pontifice steva in lecto et havea facto dignissimi remedij, chome se puol pensar, et speravasi subito dovesse star ben [1].

Adì dicto. Essendo questo giorno convochato il Gram Consiglio per expedir Alvise Marcelo, fo capitanio dele nave in armata, montò in renga miser Nicholò Michiel, doctor, kav. et proc. et advochator de comun, il qual cum grande injurie et maxime opositione lo menava, dicendo esser reo dela morte et meritarli esserli taiato la testa, ma tre principale opositione; et a l'incontro montò in renga il predicto reo, el qual se afforzò de absolver dicte opositione, et in favor dele sue raxon disse che, essendo stato per lui producto in armata a Corfù davante il Capittanio Zeneral alchuni testimoni per examinarli in favor dele sue raxon, il Capitanio Zeneral non li volse aceptarli, dicendo non aver tal comisione da Venetia. Dil che rechiedeva questo reo che, dovendo esser judichato, se dovesse mandar ad examinar dicti testimonj, aziochè benissimo fosse intesso le raxon sue: et a l'incontro li Advochatori dicevano che, *cum sit* che 'l fosse stato facto il suo processo juridichamente, che 'l non bisognava mandar più ad examinar testimonj et che questo tuto hera per prolungar la chossa. Dil che miser Hieronimo Liom, kav., advochator de comun, avendo opinione che se dovesse mandar ad examinar questi testimonj, vedendo che la Signoria non se voleva impazar, messe una parte che *quam primum* fosse scripto in armata che se dovesse examinar questi testimonj producti per il reo, et che in questo *interim* dovesse star in prexon serrato, et dipoi, habute le testimonianze, dovesse esser menato al Conseglio. La qual parte hebe non senc. 65, de non mandar ad examinar li testimonij 184, de mandar ad examinar li testimoni 194. *Iterum* mandata, non sinc. 59, de non 189, de sì 198, et non fo prexo et rimesso ad uno altro Conseglio [2].

Adì x dicto. In el Conseglio di Pregadi prexenno de armar tre galie grosse et una nave *c. 3v* per acresser la loro armata, perchè veramente il tempo hera in mala dispositione, et *maxime cum* questo Signor Turcho, che per la fama de la sua armata poneva tuto il Stato Veneto et li Padri in grande fuga. Donde ogni giorno continuamente facevanno qualche provisione di far armata potente, et per questo prexenno de armar queste galie et nave, et sopra quelle mandar homeni 400 in armata da esser posti dove et in quelli lochi, che sarà il bisogno [3]. Anchora che questo fosse prexo in lo Conseglio di Pregadi, *tamen* la expedictione sua sarà molto difficile per non atrovarse li danari.

Adì XI dicto. Ni foronno littere dal Capitanio Zeneral miser Marchiò Trivisan da Corfù de XXV del passato [4], che scrive come in quelo giorno el se dovea partir *cum* l'armata et andar in Canal de Vischardo per mezo il colfo di Lepanto, nel qual locho havea adunato et convocato la sua armata per divedar, se possibel fosse, che l'armata turchesca non dovesse uscir del predicto colfo de Lepanto. La qual armata inimica per anchora non havea intesso la fosse mossa nè messa al camino. Et per alchuni Turchi prexi, che heranno sopra la dicta armata del Turcho, haveanno intesso chome in el predicto colfo de Lepanto solamente heranno in ordene et preparati per uscir galie 37 sotil, duo galeaze, una nave grossa, la

---

[1] Il Sanuto (*Diarii*, III, 469) parla dell'arrivo di due lettere da parte dell'oratore veneto a Roma, che diceva esser molto desiderate (*ivi*, III, 457: "Da Roma "nulla era udir, tutti se maraviava"), in data 1 e 4 luglio. Di queste il Priuli conobbe la prima, che si riferiva alla salute del Papa, non la seconda, relativa alla questione delle decime.

[2] Cf. analoga relazione, ma con particolari notevolmente diversi, in SANUTO, *Diarii*, III, 471 sg.

[3] Cf. *Senato Mar*, reg. 15, c. 24. Tale deliberazione va integrata con quella 8 luglio (*ivi*, c. 25) per il completamento dell'armamento.

[4] Cf. la relazione sommaria, che di questa lettera dà il Sanuto (*Diarii*, III, 480), senza aggiungere alcun commento, unitamente ad altra del 21, della quale il Priuli non tiene conto.

qual havea trombe 4 in sentina, et che le zurme turchesche andavanno malisimo volentieri sopra la armata, et che li navilij era malissimo in ordene, et che quelli Signori Turcheschi, li quali heranno governatori di questa armata, haveanno posto sopra le galee sotil per ogni bancho uno homo de Lepanto christiano, et questo per ordinar lo remizar, che li altri non lo sapevanno fare et non heranno li Turchi apti al navigare. *Preterea* li predicti governatori turcheschi de la dita armata haveanno facto far molti fochi per il paexe et signali di pace, et haveanno dacto ad intender a tutto quello paexe, chome il Signor Turcho havea facto la pace *cum* Venitiani, *cum* condictione che la Signoria Veneta li donava et concedeva al Signor Turcho la citade de Modom, Chorom et Napoli de Romania, et che *cum* la predicta armata volevanno andar a prender il possesso dele predicte citade. Et questa fama fo dato, perchè l'armata dubitava uscir del streto de Lepanto, dubitando dela armata veneta, et che, essendo facta simel pace, havessenno piui animo et vigore li Turchi ad dover uscir del colfo sperando non andar ala bataglia. Ma tute queste nove furono busie et fabule, perchè per il seguito dipoi l'armata predicta uscite fuori del dito colfo animosamente et al dispecto deli Venetiam la se ne andò a Modom, come qui soto apar. Se intendeva *ettiam* chome l'armata turchesca in el colfo nominato heranno tra galie sotil, nave, palendarie et altri picoli navilij fino ala suma de navilij CC. L'armata veramente veneta hera in canal de Viscardo mal in ordene de homeni et che per tute le galie li manchava grande quantitade de homeni et mal pagatti. Et chussì le cosse dimoravanno soto grande disputatione a Venetia, perchè vi heranno diversse opinione, *utrum* questa armata inimicha dovesse uscir del colfo de Lepanto, perchè molti judichavano de non, et per queste opinione se restava de far molte provisione, che, se le fosseno state facte a bon ora, chome foronno facte dipoi pasto, forse le chosse di Venitiam sarianno uscite con miglior exito di quello seguitenno, come apar qui de soto. Ma sempre questa he la natura de Venetiani, che sono tardissimi al far le provisione, et questo perchè quelli, che dicono che non debia seguir, nè chi possi esser una cossa, sono *ettiam* quelli che tiranno le provisioni *in longum*, le qual *postea* se fanno
c. 4 r et indarno' per non esser in tempo. Se intendeva *ettiam* per queste littere come il Mirarbej dela Grecia havea habuto comandamento dal Signor Turcho che *cum* chavali x mille dovesse per terra sopra le marine acompagnar la predicta armata fino a Modom, el qual hera *cum* le sue gente in ordine.

Ni furonno littere da Modom et Chorom [1], le quali se metevanno in ordine et *cum* bono animo aspectava lo oste turchescho, et che, se da le parte da mar non havesseno armata inimicha nè bataglia, non dubitavanno dela potentia turchescha per terra, et che *ettiam* il Capitanno Zeneral veneto *cum* l'armata non li manchasse de provisione maritima. Et in tuti questi lochi haveanno butato zoxo le chaxe et altri ediffitij apresso la citade, et dentro haveanno facto tute le provisione, che li fo possibelle.

Ni foronno *ettiam* lettere da Napoli de Romania [2], per le qual se intendeva il Signor Turcho in persona hera in Argos et havea del suo exercito facto duo parte, uno per Modom, l'altro per Napoli de Romania; nel qual locho di Napoli se atrovava il proveditore Contarini *cum* galie 8 sutil per inanimar quello populo et quelli animi tutti trepidi, et se faceva ogni provisione neccessaria per fortifichar la città, et non restavanno de far ogni provisione neccessaria. *Et ettiam* quella cità non dubitava delo exercito turchescho da terra, ma solamente dubitavanno dela armata inimicha maritima, et, non havendo contrasto dala parte del mare, pocho dubitavanno da terra. Li Turchi facevanno pur qualche coreria; *tamen* li stratioti de Napoli li heranno a l'incontro et facevanno morire assai Turchi.

La cità de Pissa avendo cazato fuori dela cità li Francessi per lo tractato discoperto, che la volevanno dar a Fiorentini a tradimento, subito li sopragionse socorsso da Genoa, da alcuni Adorni fuori uscitti, et de altri *ettiam* lochi hebenno adiucto et socorso. Donde con-

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 481.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 481.

vochoronno tuto il contado pisano dentro la citade et, facto tuto il suo forzo sì de li homeni come *ettiam* le femine, le qual se portavanno gaiardamente, deliberonno tutti poner la vita per diffensione dela loro patria per non andar in manno de Firentini. Dil che, essendo il campo franzoxo acampato solamente da una parte dela cità, perchè dala parte de Lucha et dele altre parte li Pissani haveanno atosechato tute le aque et quelle tute guaste, sichè non se potevanno acampar da quelle bande, et avendo fortifichato quella parte, dove aspectavanno la bataglia, li Francessi li detenno la prima bataglia, nela qual li Pisani, *et precipue* le femine, se portoronno valentissimamente, *in tantum* che 'l fo forzo a Francessi reculearsi indriedo, et foronno morti piui de 400 Francessi. Per la qual morte et per il sangue et occissione deli soi, li Francesi indegnatti non molti giorni dapoi li detenno una altra bataglia crudellissima, nela qual *ettiam* li Pissani valentemente se diffessenno et foronno morti grande quantitade de Francesi. Dil che, visto li Francessi haver habuto sempre la pezor et haver da far *cum* persone, che pocho stimanno la loro vita, deliberono non star piui a tale imprexa et levarsi da quella: et chussì vergognati se ne tornoronno indriedo *cum* pocha reputatione, et li poveri Firentini, avendo spexo li danari, rimasenno senza Pissa et *cum* le manno pienno de mosche, et li Pixani foronno grandemente comendati, *et maxime* il sexu muliebre, il qual se portò virirmente et cum grande animo et chore [1].

Ne forono ali giorni passati lettere de Ongaria, per le qual scrivevanno chome il Re de Ongaria hera alquanto indurato ad voler far lo acordo *cum* Venitiani contra il Turcho. Donde se dubitava che 'l fosse stato il Re di Franza, il qual havesse disconzato questa lega, et questo aziochè Venitiani non si facessenno' piui potenti de quelo sono in la Itallia, perchè, c. 4v
*ettiam* avendo li Venetiani guera cum il Signor Turcho, convenivanno atender ale cose maritime piui importante et lasseranno le imprexe italiane da canto; et a questo modo il Re di Franza comandarà ala Italia et sarà libero signor di quella et non haverà paura che li Venitiam li possa romper li soi pensieri et desegni. Dil che li Veneti Padri per questa cosa molto se dolseno dil Re de Franza, et ne principiò qualche rixa tra questi duo Potentati; *tamen* niuno de loro non se volevanno discoprire [2].

Adì XIII dicto, da sera, gionsenno lettere dal Capitanio Zeneral da mar de 29 del passato, date sopra Chapo Ducato, et de primo di questo, date sopra lo Viscardo [3], per le qual avisa il Stato Veneto chome ali 29 del passato l'armata turchesca, che hera a Lepanto, remizava versso la uscita del predicto colfo et che bona parte di quella hera uscita et judichava che tuta dovesse esser uscita al primo di questo. La qual armata designava dover andar versso ponente, et per questo judichava dovesse andar ala Prevexe per chavar quella armata, che havea facto preparar in quello locho, le qual heranno galie sotil XX et galie grosse X et uno schirazo benisimo in ordene di gente et artillarie, le qual velle aspectavanno questa armata de Lepanto per adunarssi et congiungerssi insieme. Et l'armata uscita del colfo de Lepanto heranno velle CCLX, zoè 260, per quanto se divulgava. Il Capitanio Veneto mandò ala guardia dela Prevexe galie 4 sutil et duo grosse per divedar che quella armata turchescha non potesse uscir de la bocha del porto et heranno assai bastante: *tamen*, sopragiongendo questa armata inimica da Lepanto, li navilii veneti se conveniranno retirar indriedo. Il Zeneral predicto *cum* galie XXX sotil et XII grosse, computando quelle heranno ala Prevexe, et nave VIIII se attrovava versso Capo Duchato et Viscardo per atender il seguito de quanto dovea far l'armata inimicha: et sopra simel expectatione dimorava la cità veneta, atendando de ogni hora il seguito, et *cum* grandissima paura dubitavanno, *ymo* tenivano certissimo, aver

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 469, 482.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 453, 471.

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 486. Alla medesima data 14 luglio, il Sanuto registra la lettura anche di un altro dispaccio del Provveditor Generale del giorno 27 giugno. Le notizie dei due diaristi non concordano, sopratutto nei particolari, ed è presumibile che, attingendo a una medesima fonte, abbiano l'uno e l'altro tramandato notizie diverse, che reciprocamente si integrano. Cf. pure i dispacci 21 e 25 giugno dal Levante (SANUTO, *Diarii*, III, 497 sg.), dei quali qualche eco, pur senza essere citati, si ha nel racconto del Priuli: anche questi due dispacci furono resi noti a Venezia nella seduta del 14 luglio.

perduto Modom, Chorom et Napoli de Romania *cum* il resto de la Morea, et li Padri et Senatori Veneti stevanno de tanto chativa et mala voglia et fastidiati per questa armata turchesca, quanto judichar se possi.

Adì xiiii dicto. Ni foronno lettere da Pixa [1], che lo campo franzosso, che per nome deli signori Firentini se atrovava atorno Pissa per prender quella cità et constituirla in manno de Firentini, de continuo solicitavanno la povera cità de Pixa *cum* corerie et bataglie. Et, chome de sopra he dicto, avendose Pisani vigorosamente prevalso et *cum* grande detrimento et sangue de Francessi, donde che lo campo franzoxo, non potendo piui far danno ali Pisani, se ritironno indriedo et se acamporonno luntanno mia duo da Pisa per prender refreschamento et medichar li feriti et sepelir li morti. Dil che, avendo intesso questo li Pissani et vedendossi liberi da lo exercito franzoxo, deliberonno adoperar una grande astutia per plachar la indignatione de li Francessi. Che, uscitti dela loro cità, li Pixani amichabilmente andoronno a trovar li Francessi in campo, li quali soto li arbori et sopra herba heranno redutti li ferritti et non picolo numero: li quali tutti amalatti et ferritti foronno per li Pixani conducti in la città di Pisa et medichatti et soto bona custodia governati *cum* grande dimostratione de amore et di parole. Donde, avendo visto li Francessi tanta charità et tanto amore et tanta benivolentia ussatta versso di loro per li Pissani, deliberonno et se acordoronno de far il tradimento contra Fiorentim, dali quali heranno pagati. Et li poveri Firentini se haveano nutrichato la bissa in senno. Donde, dato l'ordine per Francessi, uno giorno tuto il campo francese se sublevò a romore et pressenno il comisario fiorentino, il
c. 5 r qual' hera in campo, et lo mandorono per prexom a Pissa. Dil che, visto questo, li poveri Firentini heranno malissimo contenti et il campo francesse se disfantò, et a questo modo la città pissana fo rimasta libera, che veramente se puol piui presto reputar miracolo divino cha humano.

La Signoria Veneta vedendo questa uscita de l'armata turchescha, chome spaventati tuti queli poveri Padri *cum* grande ingnominia et vituperio del Senato Veneto che l'armata sua non potesse star a l'incontro de l'armata inimicha, et anchora non heranno del tuto chiaritti che la potentia del Turcho hera la prima nel mondo a questi tempi: donde dubitando li poveri Veneti Padri de perder *ettiam* molti lochi *et maxime* tuta la Morea. Et non prender admiratione, lector mio carissimo, se io descrivo p o v e r i V e n i t i a m di sopra, essendo io di quela medema patria [2]. Io lo fazo, perchè veramente per questa guerra turchescha li Padri Veneti et il Stato loro molto hera afflito et dubitavanno di perdere, *et maxime cum* questa tanta potentia, et per questo dico li p o v e r i P a d r i, che heranno in grandissimo fastidio et travaglio, et tutti li soi pensieri heranno indutti a questo effecto per poter diffender questa patria, se 'l fosse possibele. Et io lo cognosco benisimo, perchè, essendo il mio padre a questo governo, mai de lui non se poteva retrazer uno contento nè apiazer, perchè *cum* li spiriti soi hera intento a questo effecto de voler proveder ala patria, se 'l ne fosse possibile. *Hoc ad rem nostram.*

Per queste motione del Turcho et per le urgenti neccessitade deliberono in el Conseglio di Dieci de far provisionati duomilia tra schiopetieri et altri fanti, dando a tutti le page de

---

[1] Queste notizie con tutta probabilità giunsero a Venezia detto giorno con il corriere di Ferrara. Cf. Sanuto, *Diarii*, III, 485, 496, 507, 533 sgg.

[2] Il commento, assai dolente, relativo allo stato d'animo degli uomini politici veneziani, è inserito a questo punto dal Priuli non a caso e non senza giusto motivo. Il 14 luglio in Collegio, come registra il Sanuto (*Diarii*, III, 485, 505), fu data lettura di tutta la copiosa corrispondenza del Levante, relativa alla situazione militare, e degli ultimi rapporti dei titolari dei reggimenti di terra e dei titolari dei comandi marittimi, i quali prospettavano le difficoltà del momento, le deficenze della difesa, la imprevvidenza dei capi, la debolezza dell'armamento, insomma tutti i motivi di una inferiorità e di una impreparazione militare, aggravate anche dai dissensi astiosi dei comandanti, di fronte alla minaccia della squadra turca, che aveva sciolto le vele. La cognizione di documenti così eloquenti non poteva non produrre una profonda impressione e destare preoccupazione e scoraggiamento insieme, di cui il Priuli si fa interprete, rilevando l'incapacità dei suoi concittadini di provvedere con un pronto ed efficace rimedio.

tre mexi, et *cum* ogni solicitudine quelli preparavanno per mandarli sopra le galie in armata. Et aziochè la chossa fosse expedicta con piui celeritade, se interposse la auctoritade del Conseglio di Dieci; *tamen* se judichava certissimo questa provisione dovesse esser indarno per non esser in tempo. Et sempre questa terra et il governo veneto he stato tardo et lento a far provisione ale chosse sue et ale sue imprexe, et mai fanno provisione, se non sono puncti et chazatti et per forza. Et questo prociede, perchè li Padri del Colegio Veneto, che stimanno li honori et li brogi, per non far mormorar la terra non voglionno far nè meter angarie, et, non facendo provisione de danari, non si pol far *ettiam* provisione de armata, che la sia al proposito, perchè la natura de Venetiam sempre fanno le provisione tarde et lente, et dipoi volenno far grandissime provisione et non sono in tempo et se perde li danari et la spexa. Se judichava il Signor Turcho dovesse andar avanti a la sua imprexa et prender quello li piacesse, avantti che le provisione facte a Venetia fosenno al proposito et neccessarie.

Il Summo Pontifice Alexandro VI, vedendossi dela egritudine sua esser scapolato, et considerato il pericolo suo esser stato grandinissimo et considerando la vita nostra esser fragile et debille, dubitando de morir repentinamente qualche giorno et senza aver remunerato qualche suo amico, il qual li hera molto al chore, et essendo da quelli amici continuamente exortato et inchalzato che li dovesse render qualche merito avanti la sua morte, fece in questi giorni tre Cardinali, li sui primi et chari congiuncti: il primo, uno suo nipote dila chaxa Borges; uno fratello dela chonsorte del sig. Ducha Valentinoys, suo fiol francesse, et questo fece a requisitione del Duca Valentinois, suo fiolo; il terzo fo il datario; tutti li primi sui amati, che 'l non voleva, seguendo la sua morte, fossenno senza premio. Li quali tre Cardinali non foronno publichati, perchè il Pontifice hera in firmitade constituto; *tamen*, anchora che non fossenno publichati in consistoro, se intendevano esser Cardinali [1].

Adì XVIIII dicto. Ne foronno lettere dal Capitanio Zeneral da mar de 4 di questo' date sopra Antipaxii [2], per le qual se intende come l'armata del Turcho se judichava dovesse esser uscita del colfo de Lepanto, et se intendeva che la andava ala Prevexe per chavar fuori quele galie XX sotil et galie X grosse, che heranno in quello locho. Et questa armata inimicha faceva ogni forzo suo per adunarssi insieme, et se teniva certissimo in pochissimo tempo se dovessenno adunar insieme, *et maxime* non avendo contrasto. Il Capitanio Zeneral Veneto, non li bastando lo animo de poter contrastar a questa armata inimicha et non lassarla passar avantti, et non potendo divedar il congiungerssi *cum* quella dela Prevexe, deliberò de far provisione ali lochi maritimi et separar la sua armata et mandar a Modom et a Chorom et in altri lochi, dove fosse neccessario et de bisognio, per fortifichar quele citade et lochi. *Tamen* questa separatione de l'armata facta per il Capitano Zeneral non piacete molto a Vinitiam, *ymo* sumamente li dispiazete, perchè l'armata inimica, essendo signori del mare, saranno *ettiam* signori deli lochi, dove chapiteranno. Et questa fue una pessima nova a Venetia, judichando non esser remedio ali lochi di Modom et Chorom et Napoli di Romania: et li Padri Veneti stevanno di malissima voglia, et tanto che piui non se potria dire. Et questo perchè il Capitanio Zeneral se atrovava galie sutil XXXVII, galie grosse XIIII et nave grosse XI, et tute haveanno divise et mandate in diverssi lochi, lassando il inimico *cum* la sua armata signore del mare. Il Capitanio veramente Zeneral scriveva che, vedendo non poter divedar

c. 5v

---

[1] Il Sanuto (*Diarii*, III, 514 sg.) riferisce che la notizia fu "divulgata per la terra" il 19 luglio, ma soggiunge seccamente, senza ulteriori commenti, "sed nihil fuit".

[2] La mattina del 17 si era sparsa la voce a Rialto che erano arrivate lettere del Provveditor Generale del 5 luglio: ma la notizia era falsa (SANUTO, *Diarii*, III, 509). In verità il dispaccio del Provveditor Generale del 4 luglio fu comunicato il 20 luglio, secondo il Sanuto (*Diarii*, III, 517 sg.), che lo riferisce con particolari e dettagli, omessi dal Priuli, al quale interessa solo metter in rilievo la parte sostanziale e conclusiva di carattere politico, come quella che contribuiva a formare lo stato d'animo degli uomini politici. Le apprensioni, diffuse in Senato, circa la sorte di Modone e Corone, che il Priuli registra, erano anche più aggravate dalle relazioni dei Rettori di Modone e Corone, lette in quel giorno (SANUTO, *Diarii*, III, 518).

l'armata turchescha se congiungesse insieme *cum* quella dela Prevexa per non aver a gram gionta l'armata sua potente, quanto hera quella del Turcho, fecenno consulto insieme et deliberono almancho proveder ale citade et lochi, dove fossenno di bisogno, non potendo contrastar a l'armata inimicha; et subito mandò duo galie sutil charige de bischoti a quelli populi de Modom et confortarli se dovessenno mantenir et star cum bono animo, che non li mancheria de soccorso ali loro bisogni. *Tamen* questi adiucti et favori pocho valevano, perchè, aprexentandossi l'armata inimica dale parte maritime et avendo il campo da terra da l'altra parte, non so qual mure de citade se potesse mantenir. Et chussì judichava chadauno, che havesse qualche pocho de discorsso dele chosse del mondo, che 'l se dovesse perder et la citade et le galie mandate in quele per adiucto et subsidio di quelle citade [1].

A Venetia in questi giorni se faceva ogni provisione de far far bischotti, et a Padoa et per tute le terre dela Terraferma se facevanno biscotti assai [2], et mandavanno le galie grosse in armata charige de biscotti per li bisogni de l'armata, et buona chossa hera che li formenti heranno ad buono pretio, benchè a questi tempi se ne guastò stara 4000 formenti per conto dela Signoria.

Chui dicesse, lector dignissimo, che a questi tempi la cità veneta non se atrovasse in grande calamitade et miseria, grandemente faliria, che per mio juditio mai per alchuno tempo li Senatori Veneti se atrovò in tanta calamitade et miseria, quanto a hora se atrova; et questo perchè dubitavanno de perder il loro Stato da mare et quasi non ne vedevano alchuno remedio, dal qual Stato maritimo procedeva lo utile et honor del Stato Veneto; et questo per la navigatione deli viagij, che continuamente navichavanno, li quali heranno il grasso et il utille de la citade. Et intravenendo la perdita del Stato maritimo, li viagij non c. 6 r poteanno chorere chome era il consueto et, manchando li viagij et il navigare,' in pochissimi giorni la cità veneta veneria al mancho, perchè la fama et la gloria del Stato Venetto he procedutta et venuta per li viagij et per la riputatione del mare, et questo senza dubio alchuno che, manchando la navigatione et il Stato maritimo a Venetiani, mancherianno *ettiam* la riputatione et la gloria loro et in pochissimi anni se consumeranno a pocho a pocho.

Li Padri boni et sancti Venetti a questi tempi heranno veramente in grande tribulatione, et questo perchè cognoscevanno certissimo che non heranno bastanti per loro solli a poter contrastar a tanta grande potentia et rabia de questo Signor Turcho, che faceva tremar tuto il mondo. Et non potevanno diffenderssi dalo infidelle inimicho, non che offenderlo; et hera veramente grande manchamento de tuta la christianitade et deli Signori fidelli christiani, che non porgessenno qualche adiucto et favor a la fede de miser Jesu Christo per abassar et sminuir la superbia de infedelli. *Tamen*, perchè heranno li Signori cristiani et Ittalici tanto dischordi fra loro et inimici, che cadauno desiderava il malle et la distructione del compagno, et la discordia et inimicitia, che era a questi tempi tra li Signori christiani et Italici, havea promosso il Signor Turcho a far questa armata et prender questa impressa et forssi *ettiam* stimulato da qualche Signore Italico. *Tamen* questi Signori Italici non cognosconno il suo pregio, perchè, se li infidelli subgiugaranno lo Stato Veneto et se il Signor Turcho se farà signore del Stato di Venetiani (*quod absit*), tuta la Italia et la christianitade senza dubio sarà in breve spatio di tempo sotoposta a infidelli, perchè li Venetiani sonno le mure dela christianitade. *Tamen* li Signori Italici non se inchuravano de questo, purchè *de primum* fosse batuta la arogantia et superbia venetta.

Ne foronno littere questa matina da Roma de 16 di questo, per le qual se intende chome ali 20 di questo, a hore 4 di nocte, andando il fiol bastardo fo del Re Alfonso, Re di Napolli, grande Signor, a hora genero del Pontifice, sposso et marito di madona Lugretia, fiola

---

[1] *Senato Mar*, reg. 15, c. 125 *v*-18 luglio.

[2] In data 26 giugno il Consiglio dei X (*Misti*, reg. 28, c. 96) ratificava il contratto per staia 6000 di biscotto, stipulato dall'ufficio delle biave con Teodosio e Stefano Contarini, con pagamento però a 8 mesi, anzichè due, dalla consegna, obbligando le disponibilità di bilancio eccedenti il servizio del debito pubblico; altri proponeva un termine di mesi 6. Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 530.

del Pontifice, sopra le schalle del palazo de Sancto Pietro per visitar il Summo Pontifice, suo suoxero, il qual hera alquanto amalato, et essendo gionto sopra le dicte schalle per andar al suo camino, fue asaltato da quatro incognitti et fue ferrito sopra la testa et sopra il brazo de quatro ferite mortalle [1]. Dil che quasi morto fue portato in la camera pontifichal: per la qual malenchonia il Pontifice li sopragionse la febre *cum* la inquietudine. Dil che il Pontifice la matina seguente deliberò di far grande provisione per intender questi malfactori et chui heranno stati quelli, che havessenno facto questo tal manchamento, *et maxime* al genero del Pontifice et in lo palazo pontifichalle. *Tandem* fo discoperto et trovato che l'hera statto il fiol del pontifice signor Duca Valentinoys, cugnato de questo povero giovane. Il qual signor Valentinoys *cum* sue proprie manno lo ferite questo suo cugnato: donde fo discoperto la cossa al Pontifice, et fo neccessario soportar questa cossa in pace per non far seguir magiori inconvenienti, chome fanno li prudenti vechij. Hor avendo il Pontifice facto ogni chura et diligentia *cum* solicitudine de far medichar questo suo zenero, il qual essendo quasi guarito et fuori de pericolo, avendo questo presentito il sig. Duca Valentinoys chome questo suo cugnato steva bene, dipoi molti giorni li bastò lo animo ad voler intrar in camera in el palazo pontifichale, et, prexente il padre Pontifice, saltar sopra' il lecto, dove giaceva c. 6v questo suo cugnato, et *cum* uno pugnal darli tante ferite, che lo amazò in lecto, presente il Pontifice. Dil che lo Papa hebe grande dolor et despiacere; *tamen*, perchè questo Valentinoys hera suo fiol, non li parsse di fare altra movesta. Alchuni dichono, perchè questo Valentinoys hera uno diavolo in carne et che il Pontifice dubitava esser morto da lui. La causa de questa morte del genero del Pontifice se diceva in diverssi modi. Alchuni dichono che il Pontifice amava grandemente questo suo genero per esser gentil persona et giovane dabene, et che il predicto giovane poneva in discordia al Pontifice il cugnato Duca Valentinois. Altri dicevanno per Roma publicamente che, essendo il Duca Valentinois inamorato dela sorella madona Lugretia, *cum* la qual havea habuto affar sepissime volte, essendo a hora maritata et non potendo averla a suo comando, deliberò de far morir il cugnato. *Tamen quomodocumque sit*, questo povero giovane fo morto dal cugnato; *tamen* sotto questo Pontifice a Roma se faceva de grandinissimi manchamenti de homicidij, de luxurie, de sodomie, de stupri et altri manchamenti et simonie per ogni cantom et locho, che devanno malissimo exemplio ali cristiani; lui, che hera il confalonier dela fede christiana.

Ali xx dicto. Se hebe lettere a Venetia per via de Cecilia chome il Re di Spagna, avendo intesso la potente preparatione de l'armata turchescha da mare et da terra, dubitando dela isolla de Cecilia, che il Turcho non li venisse voglia di prenderla, mandò in Cecilia quaranta charavelle armate, le qual essendo gionte in quello locho in Cecilia et dubitando niente de preparatione turchescha, la Signoria Veneta tentava *cum* ogni suo inzegno et forzo *cum* li Reali di Spagna che la dicta armata dovesse andar in socorso di Venetiam verso Modom al Capitanio Zeneral Veneto, oferendoli vituaglia et danari al bisogno. Et subito volando spazoronno alo Re et Regina di Spagna et al Summo Pontifice a Roma per poter conseguir questo suo effecto. La qual armata havea per stendardo sopra una bandiera uno crucifisso *cum* miser Jesu Christo in cruce.

Ne forono littere da Modom de 27 del passato [2], per le qual se intendeva chome il campo del Signor Turcho hera mezo mio luntano dale porte di Modom et che continuamente

---

[1] Il Sanuto nel dar notizia di questo dispaccio (*Diarii*, III, 521 sg.) registra assai sommariamente il racconto relativo all'aggressione del cognato del Papa, mentre si diffonde sopra altre notizie, desunte dallo stesso, delle quali il Priuli non tien conto. È probabile che le ulteriori informazioni da quest'ultimo date sopra il triste avvenimento siano state fornite da questo dispaccio o da altri posteriori (cf. SANUTO, *Diarii*, III, 522, dispaccio del 19 da Roma); ma una parte del racconto del Priuli è un commento personale del diarista, giusta l'apprezzamento, che da lui e da altri era fatto circa la persona del Papa e la sua politica nepotista.

[2] Tale dispaccio è ricordato dal Sanuto (*Diarii*, III, 518-20 luglio) con grande brevità: "dimandano "socorsso, siano subvenuti di fanti e pane". Vero è che il Priuli congloba nel racconto notizie desunte da lettere dei Rettori di Modone, in data 28 giugno, al Provveditor Generale, pervenute con lo stesso corriere

corevanno dintorno a Modom *cum* li chavali lezieri, donde che li populi haveanno grandinissima paura et già principiavanno amutinar et alchuni Modonei de la chaxa da Cha heranno fugitti et andati in campo del Signor Turcho *cum* duo provisionati. *Tamen* de loro facevano pocha stima, et a Modom se solicitava a far li repari et fortifichar la cità *cum* ogni suo forzo et haveano chavato tute le anime disutille, zoè femine et putti, et quelli mandati in Candia, et a Modom senza dubito stevanno *cum* grande spavento, dimandando grande socorsso; *tamen* se judichava non potesse esser in tempo et che quela citade fosse perduta. *Preterea* se intendeva per lettere predicte chome duo arlardi del Re di Franza heranno gionti a Modom de ritorno da Costantinopoli dal Sig. Turcho, li quali arlardi il Re di Franza li mandò a requisittione del Stato Veneto a Costantinopoli per far tuor al Sig. Turcho che 'l dovesse restituir le terre a Venetiam indriedo; *tamen* il Signor Turcho mandava duo messi, li quali venivanno *cum* questi arlardi a Venetia, per andar in Franza a far excusatione *cum* il Re di Franza. *Tamen* li Padri Veneti non hebenno molto a piazer de questi oratori, che mandava il Signor Turcho al Re di Franza, per molti respecti, perchè judichavanno fossenno spioni et venutti a Venetia per intender quanto facevanno a Venetia per questa armata, et *postea* per non dar riputatione al Re di Franza che il Sig. Turcho li havesse mandato ambassatori, che se saria tenuto in grande compto.'

c. 7v Ni foronno lettere ali XXI di questo de luio dal Capitanio Zeneral Veneto da mar de 8 et 9 de l'instante [1], date sopra Chapoducato, per le qual se intende chome a li 8 di questo, a hore 6 di giorno, sentironno uno grande romor et strepito de bombarde. Per la qual cossa il prefacto Capitanio *cum* l'armata, che se atrovava, deliberò de levarssi, dubitando che la antiguardia dele galie, che havea mandate per sopraveder de l'armata inimica, non fosse stata dali inimici combatuta, over che qualche altro navilio veneto fo stato dali inimici asaltato. Et essendo andato il prefacto Capitanio molto avantti per intender la causa de tanto strepito de artellarie, intessenno chome li inimici facevanno festa et alegreza, perchè l'armata dela Prevexe hera uscita fuori senza constratto de li Venetti, et se haveanno congiuncto insieme *cum* l'armata, che hera nel colfo de Lepanto. Et a Venetia ne heranno varie opinione zercha a questa armata dela Prevexe, che moltti volevanno non se potesse chavare, *et maxime* le gallie grosse, perchè ne hera pocha aqua et fondi: *tamen* li inimici gaiardamente al dispecto di queli, che non volsenno, chavaronno la predicta armata, et molte volte questi Venetti Senatori se lassavanno dar ad intender di grandi chosse. Questa congiunctione de queste armate turchesche dispiaciteno grandemente al Stato Veneto, perchè dicta armata a hora hera potentissima et non se li poteva nocerlli, et inchargavanno molto il loro Capitano Zeneral, che al tempo, che la predicta armata turchesca se calaffactava et conzava in la Prevexe, *cum* pochissimi navilij et facilmente si poteva divedar che non la se conzasse *cum* le artellarie, et dipoi *ettiam* in ultima facilmente se poteva divedar che non se congiungessenno insieme: *tamen* il prefacto Capitanio dimostrò pochissimo animo et chore, perchè mai li bastò l'animo per aprosimarssi a l'armata inimica, ma sempre *a longe* la seguitava. La qual armata turchescha, essendo congiuncta insieme, tolse la volta de Modom; dil che, visto questo il Capitanio Veneto, mandò il proveditor Pisani *cum* galie X sutil a Modom per fortifichar quello locho et comfortar quelli populli, et mandorono *ettiam* provisionati 800, et prometeva a quelli de Modom che non li mancheria de adiucto et socorsso. Il qual Capitanio se dovea levar *cum* l'armata et andar driedo a l'armata inimica et non lassar dar la bataglia ala cità di Modom, *et ettiam* havea scripto al Proveditor de Corfù che li dovesse mandar quelli capi

---

e lette contemporaneamente al dispaccio del 27, dal Sanuto (*Diarii*, III, 518) riferite separatamente. Sopra quei dispacci il Sanuto ritorna nella rubrica del 22 luglio (*Diarii*, III, 526), molto sommariamente, pur riferendo particolari, che il Priuli trascura.

[1] Cf. un dettagliato riassunto dei due dispacci in SANUTO, *Diarii*, III, 526. Il Priuli si sofferma sopra la circostanza capitale, il congiungimento delle squadre, che aveva suscitato a Venezia forti dispareri, trascurando ogni altro particolare, fornito dal Provveditore Generale per mettere il Senato al corrente della situazione militare.

de provisionati *cum* tutti li altri provisionatti, piui summa che 'l potesse, versso Modom, perchè non hera piui da dubitar de Corfù, et tute le forze se tendevanno versso Modom per liberar quelo locho, se possibel fosse. *Tamen* ne hera pochissima speranza, et a Venetia stevanno la brigata de malissima voglia, *et maxime* non potendo far provisione alchuna, che fosse in tempo, salvo expedir alchune galie, che restavanno a spazare, *cum* piui presteza fosse possibel.

Adì XXIII dicto. Per lettere da Zara questa matina [1], per barche spazate a posta, scrivenno queli Rectori al Stato Veneto, chome in queli confini duomilia Turchi heranno gionti sopra il paesse, et, avendo quelli del castello de Nona sopra il Zaratim lassato uno ponte, che non haveanno levato, sperando che li Turchi non fossenno tanta quantitade, perchè, essendo statti pochi cavalli, speravanno amazarli: *tamen* avendo li Turchi duomilia passato il ponte, quelli del castello de Nona non foronno tanto potenti a poterli contrastarli, et convenenno per forza ritirarsse in el castello, et li Turchi atorno di quello *cum* lanze,' dardi et legnami rompevanno le mura. Et benchè quelli de la citade stevanno vigilanti ad non lassarli intrare, et tanti inimici, quanti intravano in la citade, tuti heranno morti et facti prexoni; *tamen* haveanno grande paura deli inimici atorno il loro castello, et continuamente da Zara per via da mar non li manchava grandinissimi adiucti et favori et socorso. Donde, visto li Turchi non poter expugnar il castello, avendo ussato ogni inzegno de travi et altri misterii, deliberonno lassar la imprexa del castello et bruxar et poner a sacho tuto il territorio; et anchora non heranno partitti da quello paesse, perchè, non avendo contrasto, *cum* baldeza potevanno star in quello locho et depredar quelo povero paesse et teritorio. c. 7v

El risonava per tuta la Italia chome il Re di Romani, Maximilianno, designato Imperator, havea convochato et chiamato a concilio et ad una Dietta tutti li Signori dela Germania per far qualche deliberatione de meter et poner in el Stato di Milanno il fiolli del sig. Ludovico Sforza, *olim* Ducha de Milano. Donde, anchora che a Venetia et in Franza dubitavanno grandemente di questa cossa, *nihil minus*, cognoscendo la natura delo Imperator esser senza conclusione alchuna et senza danari et che ogni anno convochava queste sue Diecte, una over duo volte, *tamen* tuto *postea* rivertiva in fummo, speravanno et judichavanno per fermo per questo anno nulla dovesse seguir. *Tamen* li Venetti Padri, come prudentissimi, mandoronno uno suo secretario in Alemania alo Imperator per tractar molte altre chosse, et principaliter per intender il seguito di questa cossa, perchè, atrovandosse in persona ala chorte de l'Imperio, meglio potea *ochulata fide* cognoscer come se moveranno le chosse [2].

Essendo stato dacto neli superiori giorni dato a ser Alvise Muschatello, el qual hera comito in armata sopra la galia patron ser Vincentio Polani, per li soi boni portamenti, come apar qui di sopra, l'offitio de le biave per il Gram Conseglio in ricompensatione deli sui meritti, che investì l'anno passato l'armata turchescha, donde, avendo visto la Signoria Veneta che tal offitio de le biave hera stato conferito per avantti a ser Nicolò dele Taglie, il qual chavò duo galie grosse, una da Baruto, l'altra de Alexandria, de aqua, che heranno affondate a Zigala, come apar qui di sopra, che ritornò utile ala cità veneta per recuperatione dele dite galie piui de ducati CC milia, zoè duxento milia, et per non far injustitia al deto ser Nicolò dale Taglie, avendolo habuto per avantti per il dicto Gram Conseglio, revochò quanto di sopra hera stato prexo, et in questo locho detenno al dito Muschatello una fontegaria in fontego dela farina de ducati 60 a l'anno [3].

Adì XXVII dicto. Ni foronno littere da ser Zorzi Negro, secretario del Capitanio Zeneral

[1] Così nel dispaccio dei Rettori di Zara, arrivato il 22 ad ore 18 (SANUTO, *Diarii*, III, 525). Cf. ulteriori notizie, *ivi*, III, 535, 539 sgg., 540, nei dispacci da Zara e da Nona del 18 e del 19 luglio.

[2] Fu mandato il segretario Marco Beaciano, la cui missione non riuscì, come poi si vedrà, troppo conclusiva, anche per la malattia del legato (Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 461).

[3] Con deliberazione del 30 giugno il Maggior Consiglio (*Stella*, c. 170 *v*) aveva conferito al Muscatello la scrivania delle biave per i suoi segnalati servigi: ma con deliberazione del 22 luglio (*ivi*, c. 170) il conferimento fu revocato e sostituito con l'aspettativa di una fontegaria di Rialto o di S. Marco, perchè l'altro ufficio era uno dei principali della città e riservato a cittadini pratici di contabilità.

ser Marchio Trevisam de armata, de 13 di questo [1], il qual scrive ala Signoria Veneta, date in Antipaxu, chome il predicto Capitanio Zeneral, essendo già molti mexi mal disposto dela persona et malissimo conditionato, *tandem* ali x de questo se butò al lecto *cum* grandissima febre et malissimo se confortava, intanto che al giorno, che 'l scrive la littera, che fo ali XIII da matina, li manchava molto la natura et hera stato dato per spazato et che non potesse vivere. Donde, essendo la Signoria Veneta in questo giorno reduti nel Conseglio di Pregadi per altre importante materie et essendo sopragionte tal littere et avendo li Padri Veneti intesso la substantia di quelle et considerando et mastigando de quanta importantia fossenno et de quanto momento che a questi tempi, che l'armata turchescha potentissima fosse sopra il mare per andar a danni et ad expugnatione de li lochi del Stato Veneto, ala qual armata non hera contrasto alchuno, nè li se poteva remediar, dovesse star l'armata veneta senza governo et senza capo. Et veramente hera pessima nova et, se pur ali giorni passati li Padri Veneti
c. 8r haveano qualche speranza ale chosse sue, sperando *ettiam* in la sua' armata dovesse adoperar qualchossa, a hora, essendo morto il Capitanio, del tuto la loro speranza hera manchata. Non che il Capitanio fosse tanto gaiardo de animo, che in lui se potesse sperare, *tamen*, *quomodocumque* fosse, hera molto meglio che 'l fosse gaiardo che amalato. Et veramente questa chossa tornava malissimo al proposito, *et maxime* a questi tempi et in tale ochurentie; *tamen*, perchè *in similibus* he de bisognio de provisione et non star a dormir, li Padri Veneti principioronno a consultar qual provisione potesse esser piui al proposito, perchè l'armata non steva per niente bene senza chapo et governo. Et foronno immediate nel Conseglio di Pregadi producte queste opinione, *videlicet* alchuni volevanno (*cum sit* che sopra il tuto bisognava la presteza), che 'l fosse balotato li tre primi de armata, che sono duo Proveditori et uno Capitanio dele nave grosse, et, qual de loro havesse più balote in dicto Conseglio di Pregadi, quello dovesse exercitar l'offitio del Capitanio. Al qual immediate fosse scripto et ordinato quanto fosse neccessario. Et la ragione di quelli Padri, che haveanno tale opinione, hera che, atrovandossi questi tali sopra il facto, meglio intendevanno et sapevanno le chosse, che bisognava, cha quelli, che se mandaseno da Venetia, li quali sarianno inscij delo sucesso de l'armata, et piui presto poteano far provisione et remediar ali bisogni ochurenti, et che, volendo far Capitanio Zeneral a hora a Venetia et expedirlo, Idio sa quanto potrà questo esser, et, quando *ettiam* subito se potesse partir, non saria in tempo nè ali bisogni de l'armata et che anderia indarno. Altri volevanno che doman de matina fosse facto Capitanio Zeneral, il qual, soto pena di confischatione deli soi beni, dovesse in termine de duo giorni partirsse *cum* una gallia grossa armata, la qual hera in ordine per partirsse et andarsene subito in armata, alegando che chussì presto sarà questo Capitanio Zeneral *noviter* electo, come la nova che 'l fosse scripta per lettere in armata. Sichè, dovendo esser pocha differentia di tempo, hera molto meglio et piui reputatione dil Stato Veneto a mandar de qui il Capitanio, che ellezer uno de quelli de armata. Dil che, essendo stato disputato queste opinione, prexenno et deliberono cum balote 130 de largo juditio far da matina il Capitanio Zeneral, *cum* la conditione che dovesse partirsse in termine de duo giorni, soto confischatione deli soi beni, come de sopra se dice, et ordinoronno il Gram Conseglio per da matina [2].

---

[1] Cf. analogo riassunto in SANUTO, *Diarii*, III, 549. Ulteriori notizie furono trasmesse dal Negro con i dispacci del 15, del 16 e del 18, il quale ultimo recava la notizia della morte del Trevisan a dì 17 "a "hore 3 di note", tutti letti in Collegio nell'adunanza del 4 agosto (SANUTO, *Diarii*, III, 583).

[2] La prima proposta, relativa però all'esercizio interinale dell'ufficio di Capitano Generale fino all'arrivo del titolare da eleggersi il giorno successivo, fu formulata dal consigliere Domenico Bollani, dai Savi del Consiglio, dai Savi di Terraferma, e dai Savi agli Ordini. L'altra, che conteneva la sospensiva sopra la prima parte e prevedeva l'immediato passaggio all'elezione (e fu approvata) fu proposta dal consigliere Antonio Tron e da Leonardo Grimani, savio di Terraferma (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 48). Nello stesso giorno furono deliberate le norme per l'elezione (*Senato Mar*, reg. 15, c. 26) e il giorno successivo fu eletto in Maggior Consiglio Benedetto da ca' Pesaro (*ivi*, c. 26) e approvata la relativa commissione (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 50). Cf. i particolari della discussione in Senato, riferiti dal SANUTO, *Diarii*, III, 550-555.

Essendo stato deliberato de far Capitanio Zeneral a Venetia, li Padri et Senatori Venetti, considerando la importantia di questo Capitanio Zeneral, che dependeva la salute del Stato Veneto, ad ellezer et fare ellectione de uno optimo Capitanio et animoso, et aziochè la terra et il Gram Conseglio potesse zernir et ellezer qual a loro paresse piui al proposito et utille de la nostra Republica, missenno parte in Conseglio di Pregadi che tutti quelli Nobilli Venetti, che heranno statti intromissi per li signori Advochatori de Comum in la imprexa delo anno passato in armata, potessenno esser provatti et balotatti, cum questa *tamen* condictione che, ritornati de armata, dovessenno esser *iterum* menatti al Conseglio. Donde fo contradicto a tal parte, dimostrando che se rompevanno tute le leze et statutti de la cità nostra et che questa hera chativa stampa, *cum sit* che 'l se potesse fare senza questi tali intromissi et che non hera a hora il tempo antiquo di miser Vettor Pisani, come nele istorie venete apar, che 'l fosse chiamato de exilio et facto Capitanio in armata et fo *etiam* victoriosso. *Tamen* disputato le parte, fo prexo de non provar questi tal intromissi et che non potessenno esser ellecti; et hebe' balote 103 et de non 66, et fo deliberato che non potessenno esser ellecti [1]. Questo *c. 8 v* fo facto, perchè alchuni de Padri Veneti volevanno et desideravanno fosse facto Capitanio Zeneral ser Domenigo Malipiero, homo molto maritimo et experto nele bataglie maritime, il qual nelo anno passato hera Proveditor in armata *cum* miser Antonio Grimani, che lassoronno passar l'armata turchescha a Lepanto, et per questo fo intromesso et anchora non hera stato menato.

La cità nostra veneta a questi tempi se atrovava certamente in grandi fastidij et travagli respecto ala perdita de Modom, et veramente tuti comunamente stevanno de malissima voglia, et io scriptore, Hieronimo di Prioli dal bancho, ne posso render verace autenticha testimonianza, perchè *omnibus interfui et presens fui*; et il populo veneto considerava che, essendo pressa questa cità de Modom, chome ne havea pochissima speranza, se perderia *ettiam* tuta la Morea. Donde conseguiria che *cum* grandissima faticha se potria navichar, et, perdendosi li traffeghi et la navigatione, da la qual pendeva l'utelle et l'honor de la nostra patria, facilmente in breve tempo se venirà al mancho de ogni chossa la cità veneta. Et a hora, vedendo la morte del Capitanio Zeneral et capo dela nostra armata, la qual facilmente senza capo potrà desarmarssi, over non se poteva far chossa, che fosse al proposito, essendo senza governo, et vedendo lo inimico turchescho la nostra armata senza ordine alchuno, piuj facilmente conseguirà il desiderio suo: sichè a Venetia heranno in simel affanni et fastidij et travagli, et a te, lector, lo lasso considerar. Et anchora che le chosse in tuto per li successi de li tempi non siano proseguite in tanto male, quanto a hora dimostrava, *tamen* a me par far il debito mio et l'offitio mio in scriver quantto a questi tempi se diceva et se tractava, et chui vorà veder *postea* il fine, legerà questi nostri libri et vederà il tutto.

Se intesse *ettiam* per lettere da mare chome il proveditor Pisani *cum* galie x sutil hera partito de armata ali x de questo et andato ala volta de Modom [2] per meter adiucto et socorsso dentro et inanimar quelli populi, se 'l fosse possibel. Benchè se havea pochissima speranza, *tamen* ad confortarli al tutto hera al proposito; et benchè a Venetia molti heranno de opinione tale socorsso non dovesse esser in tempo, *cum sit* che l'armata turchescha dovesse esser prima et avantti che la nostra armata a Modom, *tamen* non fo mal facto a far tal provisione per experimentar la fortuna et veder, se possibel fosse, che la potesse esser in tempo; et anchora che fosse tuto mandato indarno et ad uno corpo, che he senza pulso, *nichil minus* non se die restar sempre de far ogni provisione fino che la natura manchi.

Ali XXVIII dicto, da matina, essendo reduto il Gram Conseglio, fecenno Capitanio Zeneral da mar d. Beneto da cha da Pexaro et rimasse piezo d. Nicolao Michiel, doctor et cavalier

---

[1] Cf. *Senato Mar*, reg. 15, c. 26. Circa lo svolgimento della discussione e i motivi delle diverse soluzioni proposte in questa occasione cf. SANUTO, *Diarii*, III, 551. La deliberazione di Pregadi fu ratificata il giorno dopo dal Maggior Consiglio (*Stella*, c. 171 *v*) con voti 673 contro 517 negativi e 8 astenuti.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 600, dispaccio del Pisani del 20 luglio.

et procurator [1]; il qual Capitanio volentieri acepttò et di bono core et animo, prometando fra duo giorni al tuto volere partire segondo la forma et ordine dela parte [2]. In questa ellectione di questo Capitanio foronno ellecti tutti li primi Senatori del Stato Veneto de ogni condictione; *tamen* alchuni per la vechieza, altri per la impotentia dela persona, altri per diverssi respecti, intanto che deliberono di far uno che volentier aceptaria questo charigo, et chussì fo facto. Et veramente questo Capitanio Zeneral a hora a Venetia era in pochissima reputatione, et questo perchè cognoscevanno et vedevanno l'armata inimica molto potente sopra il mare, et che non se li poteva contrastare, et che questo Capitanio non poteva havere honore, *cum* c. 9 r *sit* che, avanti' che 'l fosse gionto in armata, saria perduto Modom et tuta la Morea; sichè andaria chome a chossa disperata. *Nihil minus* questo Capitanio ellecto, essendo stato per il tempo pasato in disdicta de la cità, deliberò prender *alacri animo* tal imprexa.

Heri *ettiam*, che fo ali XXVII dicto, gionsenno sopra porto a Venetia duo arladi del Re di Franza, li quali tornavanno indriedo dal Signor Turcho da Constantinopoli, *cum* uno ambasator del Signor Turcho, molto honorato, *cum* persone XXXV *cum* lui, lo qual ambasator andava al Re di Franza in risposta deli soi arladi mandati a Constantinopoli. Il qual orator fo posto a chasa deli Dandoli sopra il Chanal grando, sopra la fondamenta de Sam Zacharia, *cum* grandissima custodia, che niuno non li potesse parlare, et stevanno seratti in chaxa [3].

Adì XXVIIII dicto, da matina, fo consignato il stendardo *cum* l'honor consueto al Capitanio Zeneral da mar ser Benedetto da cha da Pexaro et montato in la gallia grossa, la qual hera in ordine et armata al ponte dela Paglia; el qual Zeneral *cum* ogni solicitudine festinava et impresava il partirssi et non restava per lui veramente de far ogni provisione a doverssi partire [4]. Et hozi in Pregadi li fo facto la comisione largissima, che 'l potesse far morir et dichapitar tutti quelli li fosse disobedienti et proveditor et capitanei et sopracomiti et chussì sucessive ogni altro senza mandar processo a Venettia [5]. Et questo fecenno, aziochè se facesse obedire et che non prendesse excusatione de non aver comisione de poter mandar la justitia ad exequttione. Il qual Capitanio Zeneral parttì da Venetia ali XXXI di questo.

Prexenno *ettiam* et deliberonno in questo Conseglio di Pregadi in questo giorno che ser Zorzi Nigro, secretario del Capitanio Zeneral miser Marchio Trivisam, dovesse esser mandato ale prexom de armata ad requisitione deli signori Advochatori de comun, et questo perchè, *cum sit* che 'l dicto Capitanio fosse stato malissimo condictionato dela persona piui di messi sei et che 'l non se poteva exercitar, non havesse dato notitia ali Capi delo Excelso Conseglio di Dieci secretamente, perchè, essendo in questi tempi l'armata veneta in tantti pericolli constitutti et la inimica armata turchescha molto poteasi sopra il mare et che hera neccessario, chui non voleva perder il Stato Veneto, aver Capitanio vigorosso de animo et de la sanitade, et essendo questo Capitanio infirmo et malissimo disposto, hera neccessario a farne provisione, over almancho dovea avisar il Stato Veneto, et che lui dovesse farne provisione, quanto li pareva neccessario. *Tamen* sopra questa cossa in el Conseglio di Pregadi ne fo varie opinione, *tandem* fo deliberato et prexo la parte di tre balote *tantum*, et non più, che 'l fosse prexo de far venir dicto secretario ale prexom; et fo facto per exemplo de altri, aziochè li secretarij habianno piui respecto a l'honor et utille dela sua Signoria, cha alo benefitio deli soi patroni et soi.

---

[1] Cf. *Senato Mar*, reg. 15, c. 26; *Senato Secreta*, reg. 38, c. 50. Per i particolari dell'elezione a complemento e integrazione delle notizie del Priuli e dei verbali ufficiali, vedi SANUTO, *Diarii*, III, 553 sgg.

[2] SANUTO, *Diarii*, III, 557.

[3] Il Sanuto (*Diarii*, III, 549 sg.) riferisce la relazione in Pregadi sopra la missione dei legati francesi fatta da un zaratino, che era al loro seguito, e soggiunge che, mentre i Turchi erano alloggiati a palazzo Dandolo, a San Zaccaria, sotto buona custodia, i Francesi furono ospitati all'osteria del Leon Bianco a San Bortolomio (*ivi*, III, 550).

[4] SANUTO, *Diarii*, III, 558, 560.

[5] Circa la commissione al nuovo Provveditore Generale, che fu approvata il giorno innanzi, vedi il testo ufficiale in *Senato Secreta*, reg. 38, c. 50, e il riassunto in SANUTO, *Diarii*, III, 557 sg. Analogo ordine a quello qui riferito dal Priuli fu dato al Capitano delle galee, Iacopo Venier (Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 558).

Essendo gionto a Venetia, come de sopra se dice, il ambasator del Signor Turcho dedichato al Re di Franza et essendo stato posto per Venitiani in le chaxe da cha Dandolo soto bona custodia, *ut dicitur* de sopra, li sancti et boni Padri Venetti foronno sopra grandissime disputatione in el Conseglio di Pregadi [1], *utrum* si dovesse mandar questo orator in Franza, over farlo ritornar indriedo al Signor Turcho, et foronno veramente sopra grandissime disputatione, et deliberono che per nula fosse al proposito che questo ambasator andasse in Franza per molti respecti, *videlicet* che questo orator hera segnal de benivolentia tra il Signor' Turcho et il Re di Franza et che, essendo questo ambasator *cum* il Re di Franza, c. 9 v non tractassenno qualchossa *contra* Venetiani, perchè sempre in li Statti sono le gelossie, et *postea* il Re di Franza, per la venuta de questo ambasator turchescho, monterà in superbia et riputatione apresso li Signori Italici, che il Signor Turcho tanto potente li mandava ambasatori. Dubitavanno *ettiam* li Venetti Padri che, passando questo orator per mezo dela Itallia et per tute le prime citade italice, vedendo quelle tanto degne, non ponesse in capo et in fantasia al Sig. Turcho di voler venir ad expugnarle et tentar la Italia *cum* lo suo bestial animo et forze potente. Pensavanno *ettiam* che questo ambasator dovesse esser spiom per veder et intender quanto fosse le forze Venete, et quanto *cttiam* se faceva a Venetia, et perchè a Venetia tutta la cità hera in pessima rechiesta et in chativa reputatione per quella guera turchescha. Donde li Padri Venetti, chome prudentissimi, desideravanno non se intendesse, nè sapesse li affanni dela loro citade. Iudichavano *ettiam* li Padri Venetti che, sperando questo orator turchescho veder il Re di Franza, existimando qualche grando et potente signore et capo dela cristianitade et al tempo del Re Carlo, quando vene a Napolli, faceva tremar la Turchia, che, subito visto la pocha riputatione del Re, a quanto se existimavanno li Turchi, dovesse apresso il Signor Turcho far pocho existimatione et mancho assai di quello hera la fama del Re Francesse, et, avendo li Turchi a hora il Re di Franza in qualche existimatione et conto, che, vista la fama sua et la sua corte, dovesse sminuir de reputatione apresso il Sig. Turcho, et per molte altre chause, che saria tropo longo a nararle, deliberonno et conclusenno li Padri Venetti de scriver al Re di Franza et pregarlo per molte rason de sopra enarate et per il bene del Stato Veneto et per honor et reputatione sua non dovesse lassar venir questo orator in Franza et lassar quello ritornar *iterum* in Turchia, dimostrando che il prefacto Re di Franza non fosse conveniente ad ascoltar oratori deli infedelli, li quali non heranno degni a veder il Re di Franza. Et scripsenno *etiam* li Padri Venetti che, *cum sit* che questo orator turchesco veniva per utelle et benefitio del Stato Veneto, *cum sit* che il Re di Franza non havea a partir nè a contrastar in chossa alchuna *cum* Turchi, et perhò volevanno per beneffitio et utelle del Stato Veneto dovesse ritornar indriedo a Constantinopoli, et ogni damno, che potesse occhorer per questa cossa, dovessenno incorrer a loro Venetiani. Et chussì aspectavanno risposta de questa cossa dal Re di Franza [2].

---

[1] *Senato Secreta*, reg. 38, c. 51 *v* sgg.-31 luglio 1500; SANUTO, *Diarii*, III, 570 sg. Secondo il Sanuto (*Diarii*, III, 558) i due araldi francesi furono ammessi in Collegio a render conto della loro missione una prima volta il 29 luglio, e dell'ampia esposizione da loro fatta in questa occasione il diarista ha dato un particolareggiato riassunto (*ivi*, III, 558 sgg.), mettendo in rilievo la responsabilità dei Rodiani. Il giorno dopo, 30 luglio, gli araldi furono nuovamente convocati in Collegio, unitamente al cavaliere di Rodi, fra Matteo, " et separati et uniti fono alditi con li Capi di X et " leto le letere dil Segnor Turco, scrive al Re di Franza " con questa mansione, qui soto anotada „ (SANUTO, *Diarii*, III, 563). A queste notizie il Sanuto fa seguire il riassunto dei documenti letti (cf. anche *ivi*, III, 570). Nella stessa seduta di Collegio era stato introdotto anche il residente di Francia: " li colloqui abuti non " scrivo „, postilla il Sanuto, ma probabilmente si concretò il programma dell'azione diplomatica, che dovea essere eseguito il giorno dopo. Infatti sotto la data 31 il Sanuto registra (III, 569): " In Coleglo vene l'orator " di Franza et fe' lezer una lettera scriveva al Roy, " optima, in materia di araldi et oratori dil Turco et " che la Regia Majestà non li doveria aldir et dimanda " licentia di partirssi „. La deliberazione del Senato del 31, che il Priuli riferisce e commenta (cf. anche SANUTO, *Diarii*, III, 570 sg.), è la conclusione di questo lavoro di accorta preparazione diplomatica per troncare l'intrigo, che, mediatori i cavalieri di Rodi, si andava intessendo tra il Sultano e il re di Francia ai danni di Venezia.

[2] Nelle remore dell'attesa, il dì 1 agosto l'oratore di Francia e i due araldi si presentarono in Collegio per dar lettura del dispaccio inviato al loro Re in me-

Essendo littere de Ongaria [1] dali ambasatori Veneti, li quali avisavanno il Dominio Veneto chome il Re de Ongaria hera molto turbato *cum* le Potentie italice, *cum sit* che a requisitione del Stato Veneto et del Pontifice et del Re di Franza et Spagna, li quali Potentatti *cum* littere et *cum* ambasatori haveanno persuasso et confortato il predicto Re de Ongaria dovesse romper guera al Sig. Turcho per divedar l'impeto et la fama turchescha dala christianitade, le qual tute Pottentie christiane haveanno mandato ambasatori a l'Ongaro a requisitione et pregiere del Senato Veneto, li quali tuti Signori intratenivano *cum* parole il predicto Ongarico Re et non li mandava li denari, che haveano promesso, per romper questa guera al Sig. Turcho. Donde turbato il Ongaro *cum* tuto il suo Conseglio, perchè li pareva esser mochato et facto pocho conto dela sua Corona dali Potentatti christiani, perchè non li mandavanno li danari promessi, et li Signori, ali quali non tochava questa guera turchescha, c. 10 r malissimo volentieri desborsavanno il' danaro, sperando aver pocha utilitade de questo effecto, et lassavanno lo affanno ali Veneti Padri, ali quali piui tochavanno, perchè *agitabatur de re sua.* Hor il Re di Ongaria, deliberando uscir de simil pratiche, se offerite ali oratori Venetti de far la liga *cum* loro contra il Turcho, *cum* condictione che la Signoria Veneta li fosse obligata darli ogni anno in tempo di guerra ducati centomilia a l'anno, et il Ongaro se obligava ad romperli la guera al Signor Turcho. Donde, essendo stata producta questa matina al Conseglio di Pregadi et disputata giorni quatro continui [2], et li Senatori Venetti sudoronno molte chamisse et ne heranno varie opinione, *utrum* se dovesse far questa liga. La parte contraria dicevanno che *cum* ducati 100 milia a l'anno, volendo quelli spendere, se poteva far una armata potentissima maritima, la qual, congiuncta *cum* quella hera fuori, le forze del Sig. Turcho non sariano bastante, et il danaro, che si spenderianno in questa armata, ritorneria in li subditti Veneti et non uscirianno dela citade et lochi veneti. *Preterea* che il Ongaro prenderà li danari dal Stato Veneto et, donde che l'he obligato tener tanta quantitade de chavali, non tenirà la mitade, et convenirassi tacer et aver patientia. Dipoi, se li piacerà far danno al Turcho, lo farà; quando altramente, non se li potrà contradirli, salvo quanto piacerà a l'Ongarico Re, producendo lo exemplio, che ali tempi passati, avendo li Venetiani guera cum il Sig. Turcho, se acordorono *cum* il Re Matias, Re di Ongaria, il qual, avendo prexo et tolto li danari dal Stato Veneto, pocho anzi nullo profito li fece, et che facilmente a hora potria achader il simel, che se spenderia li danari senza profito et utelle alchuno, et che la cità veneta era suta de danari et, volendo chavarli ogni anno ducati

---

rito alla missione Turca, e il Collegio, su proposta del residente francese, inviò quelli con un membro del Collegio, il Pisani, alla missione Turca "a dir restasseno "qui ". I Turchi dichiararono d'esser venuti con i Rodiani, non con i Francesi (SANUTO, *Diarii*, III, 571). Seguì tosto l'udienza di giustificazione dei Rodiani. Nuova udienza fu accordata agli araldi francesi il 2 agosto: "disseno assai cose, non da conto " (SANUTO, *Diarii*, III, 574). Altra ancora fu accordata il 3 agosto, ma il Sanuto (III, 577) non ne riferisce il contenuto.

[1] Il Priuli si riferisce alle lettere degli oratori veneti da Buda in data 13, 16, 17 e 19 luglio, delle quali il Sanuto dà un riassunto più dettagliato (*Diarii*, III, 566 sg.), comunicate al Collegio nella seduta pomeridiana del 30 luglio.

[2] Il dibattito fu concluso nella seduta del 3 agosto con l'approvazione di massima della lega e della contribuzione di duc. 100.000 all'anno. Le diverse proposizioni sono registrate sotto tale data nei registri di Senato (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 54 sgg.). In seno ai Savi infatti l'esame della materia di Ungheria, prospettata dalle ultime lettere, era stato iniziato nella seduta pomeridiana del 1 agosto (SANUTO, *Diarii*, III, 572) e nello stesso giorno fu proposto un disegno di lega con l'Ungheria in Senato. Il dibattito fu aperto con un vivace contradditorio fra Leonardo Loredan e Domenico, Bollani. In quel giorno, perchè molti volevano parlare, la discussione fu rinviata (SANUTO, *Diarii*, III, 573 sg.) per l'ora tarda, e ripresa all'indomani, con i discorsi di Piero Duodo, del Doge, anch'egli contrario alla lega, di Paolo Barbo e con un "sapientissimo " discorso di Paolo Pisani a favore della lega: "ma, licet non fosse "molto tardi, la brigà era strachi et fo rimesso a do- "man ", commenta il Sanuto (*Diarii*, III, 576 sg.). Finalmente il terzo giorno fu concluso il dibattito dopo vivacissima discussione, nella quale interloquirono nuovamente Paolo Pisani, Filippo Tron, Iacopo Gabriel, lo stesso Doge, "et non fo aldito ", Antonio Tron e Leonardo Loredan. "Or l'hora era tarda ", e Paolo Querini, fra tanta disparità di opinioni, "messe de indu- "siar, atento molti volevano parlar ". Ad una ora di notte, al chiarore delle torce "andò le parti " e prevalse a non grande maggioranza quella favorevole alla lega, "et questa fu presa, et ordinato gran credenze. Et in- "tesi " commenta il Sanuto (*Diarii*, III, 580 sg.), "len- "gue landine, teste loredane, oppinione trune ".

100 milia, oltra le altre angarie, non potranno sustentar tanta angaria, salvo *cum* grandissimo detrimento et lamentatione deli citadini, et molte altre rasoni potentissime. Da l'altra parte quelli Senatori, che desideravanno questa liga, dicevanno che tal acordo *cum* il Ongaro non poteva esser salvo de grande profito al Stato Veneto et adiuctar le loro chosse, perchè, rumpendo il Re di Ongaria al Sig. Turcho, ad ogni modo divertirà il poter turchescho, che li sarà neccessario mandar a l'incontro a l'Ongaro in quelle parte, dove saranno chorsi li Ongari, donde sarà forza al Sig. Turcho aver lo animo suo et il suo pensier in duo bande, che a hora ha solamente in uno solo locho: et quando bene se dovessenno perder questi ducati 100 milia, che he una miseria ad uno tanto Stado, non se doveria restar de far questa liga per conligarse almancho cum uno tanto Re, che al tuto ritorneria in honor del Stato Veneto et reputatione ale cosse venete, perchè prima il Sig. Turcho combateva *cum* li Venetiam soli, a hora combateranno cum duo Potentatti. *Postea* dicevanno che per questi danari non se restasse *ettiam* de far l'armata maritima potente et trovar deli altri danari, perchè la cità veneta non hera tanto ristretta et suta de danari, che ad uno tanto et simel bisognio non se trovasse danari assai per diffendersse da tanto inimico; et inoltre altre potentissime raxone. *Tandem*, dipoi molte disputatione, fo concluso et deliberato, adì III de agosto, a hore una et meza de nocte, de far questa liga, li Venetiam solli cum il Re de Ongaria solo *cum* tutta l'Ongaria et non altri Potentati, et darli ogni anno in tempo di guera ducati centomilia de contanti, et mandarli a hora ducati trentamilia, et l'Ongaro fosse tenuto tenir chavali **** et romper la guera al Sig. Turcho. Et volantissime spazoronno' le litc. 10v tere in Ongaria *cum* la conclusione dela liga.

Il Summo Pontifice, essendo dala malatia liberato, per refferir gratie alo Eterno Idio, che di tanto pericolo l'havea liberato, andò *cum maximo honore* ala chiesia de Santa Maria dele Gratie a Roma, facendo elemosina uno chalice pienno de ducati di zecha, et, facto la offerta et aldito la messa et ringratiato Idio, se ne ritornò al suo palazo [1].

Se intesse a Venetia in questi giorni [2] chome il Re di Polana et il Re di Rossi tra loro per alchune differentie divertite et nasciute in li loro confini heranno venuti questi Re ale manno insieme et prexo *ettiam* le arme. Donde, essendo venutti *cum* exerciti ala campagna et essendo li Rossi piui potentti, assaltoronno li Polani, li quali, volendosi difendere, foronno rebatutti. Donde, avendo intesso tal sucesso il Re di Ongaria et che li Polani haveanno abuto il pegio *cum* occisione de molti, molto il Ongaro se turbò, et, convochati li soi primi Signori et Baroni, deliberò al tuto de dar adiucto et socorsso al Re di Polani, et se preparavanno et metevanno in ordene per andar in adiucto deli Polani. La qual nova molto dispiacete ala Signoria Veneta, *cum sit* che, avendo li Padri Veneti, chome de sopra he dicto, per il Conseglio di Pregadi de far la liga *cum* il predicto Re de Ongaria, haveanno speranza il Stato Veneto che, avendo il Ongaro lo aviso dela confirmatione dela liga a Venetia facta, che subito el dovesse romper la guera al grande Turcho; per la qual movestà de l'Ongaro haveanno speranza li Padri Venetti che il Signor Turcho almancho se dovesse per questo moverssi alquanto et haver *ad minus* la fantasia et lo obiecto del suo intellecto a far qualche provisione ale parte de l'Ongaria, dove li Ongari haveranno corsso et facto le prede. A hora, essendo il Ongarico Re per le ochorentie di sopra inclinato ad voler dar expedictione de gente in adiucto del Re di Polani, dubitavanno li Veneti Senatori el non volesse romper al Turcho, *nec ettiam* concluder la liga, *cum sit* che l'havesse da far assai in la sopradicta imprexa del Re di Polani et che 'l non fosse bastante a queste duo imprexe: *tamen* se havea bona speranza che, essendo questi Re *mutim*, zoè di Polana et Rossia, facilmente et presto

[1] La notizia è desunta dal dispaccio dell'oratore a Roma del 25 luglio, che è riferito Sanuto (*Diarii*, III, 572) unitamente a quello del 28, entrambi letti in Collegio il 1 agosto.

[2] Alla data 1 agosto il Sanuto (*Diarii*, III, 574) registra la lettura di "un capitolo di uno è in Polona, "scrive di quelle cose", e di una relazione, nella quale fra l'altro si parlava della missione in Polonia di San Giovanni da Capistrano e di Callimaco Esperiente. È probabile che il Priuli abbia attinto a questi documenti.

se acorderanno fra loro, et a questo modo il Ongaro potrà exequir il desiderio veneto et atender solamente a quello.

De continuo se prendevanno per questi lochi Venetti in Sclavonia et Dalmatia spioni del Signor Turcho, et a questi giorni fo conducto uno spiom del Turcho a Venezia, il qual, avendo habuto xx scassi de torture, nula confessò et sapeva ogni lingua; *tamen* fo ritornato in prexom soto bona custodia.

Adì IIII de agosto. Ni foronno lettere de armata nostra, date a l'Antipaxu, de 18 del passato [1], per le qual se intende come ali 17, a hore 6 di nocte, manchò di questa vita il Capitanio Zeneral de l'armata d. Marcho Trevisam, et, perchè non si atrovavanno li Proveditori insieme in armata, fecenno Vicegeneral d. Jacomo Venier, capitanio dele gallie grosse, fino a tanto che fossenno tutti li Proveditori de l'armata insieme, et per atrovarssi insieme deliberono retirarsse versso il Zante, nel qual locho se atrovava il proveditor Contarini, che hera andato a sopraveder de l'armata inimicha, la qual se atrovava ala Zaffalonia, et, fortifichato et munito a suffitientia quello locho, nel qual havea homeni 500 da fatti, et, prexo li inimici legnami sopra l'armata et altre chosse neccessarie, dimorò dicta armata turchescha ala Zafalonia fino ali 18 de luio predicto. Dipoi se levò et tolsenno la volta de Ponente, che se judichava certissimo et fermamente dovesse dicta armata inimicha andar a Modon, *et maxime* avendo presentito lo campo terestre esser in quello locho alo asedio da Modon'.

c. 11 r Per questa nova del manchar del Zeneral li Padri Venetti stevanno de mala et pessima voglia, judicando che senza capo l'armata nostra per nula se dovesse esser a l'incontro dela inimica, et che facilmente et senza alchuno contrasto et dubio l'armata turchescha potrà andar dove li parerà et piacerà. Et veramente li sancti Padri Venetti per la conservatione dela sua armata et del suo Stato dale forze di questo gram inimico haveanno la loro speranza in lo divino auxilio et in el favor del ciello, et che Idio debia aiuctar la povera sua christianitade: et questo perchè in le forze dela loro armata et in el governo di quelle haveanno pochissima speranza.

Se intessenno *ettiam* per queste littere de armata [2] chome heranno in armata XIIII nave, che venivanno de Soria et Cipro, donde pur alquanto haveanno acresciuto li animi dele zurme de armata, et il populo Veneto *ettiam* alquanto consolato, parendoli queste nave esser assai ragionevole soccorsso et favor in l'armata veneta, et de continuo li sopragiongeva qualche socorsso.

Non se restava a Venetia *cum* ogni solicitudine de trovar danari et tansar nobelli et citadini, et fino a qui hanno trovato ducati 110 milia de imprestido per la tansa facta, apar in l'altro libro a carte 84, et ducati XIIII milia de danari tansati per sì, in tuto ducati 125 milia [3].

*Etiam* pur per trovar denari fecenno lezer in el Conseglio di Pregadi tutti li debitori de S. Marco, et tutti li debitori, li quali haveano offitio over magistrato et de Consigli, foronno chazatti et deli offitij et deli Conseglij. Donde per vergogna et ingnominia convenenno pagar, et foronno ritornati ali soi offitij et Consegli, juxta la parte prexa in el Conseglio di Pregadi per avantti; et anchora che la terra fosse stretta de danari, *nihil minus* pur se ne trovava.

Li Todeschi questa fiera de luglio a Venetia fecenno poche facende, et questo procedite per le poche facende, che fanno a hora le terre del mondo: et da primo de luio fino ali 8 de agosto levoronno in fontego di Todeschi piper kargi 132, pagato ducati el kargo, zoè ducati 88 fino a ducati 92 el kargo; zenzero l. 25216, pagato da ducati 12 ½ fino a 14 el c.to; mazis l. 881, a duc. 13 la libra; garz. l. 82505, a ducati 14 fino 15 la libra; verzin l. 19884, a ducati

[1] Tutto questo è dedotto dalle lettere del 15, 16 e 18 luglio di Giorgio Negro, segretario del Trevisan, del 17 di Girolamo Contarini, provveditore dell'armata, al Negro, del 16 e del 18 di Giacomo Venier, vicecapitano generale (Sanuto, *Diarii*, III, 583 sg.), lette in Collegio il 4 agosto.

[2] Così nella lettera, sopra ricordata, di Girolamo Contarini, provveditore dell'armata, a Giorgio Negro, segretario del Trevisan del 17 luglio, e da questo trasmessa al Governo, che ne diede lettura in Collegio il 4 agosto (Sanuto, *Diarii*, III, 584).

[3] Tali precise notizie furono probabilmente desunte dalla relazione, che gli esattori dei Governatori alle entrate e quelli delle Cazude fecero in Collegio il giorno 8 agosto sopra il loro operato assai rigoroso (Sanuto, *Diarii*, III, 593).

11 el c.$^{to}$; seda l. 252; canelle l. 1707, a ducati 48 el c.$^{to}$; noxe l. 781, a duc. 8 et 9 la libra; gotom m.$^{ra}$ 971, a ducati $5\,^3/_4$ in 6 el cent.; speziarie a menudo per duc. 2 mila et altre fussare, che he una miseria. Et ogni anno solevanno levar dieci volte tanto, et tuto he proceduto, perchè per tuto il mondo ne sonno assaissimi garbugli et per tuto se fa pochissimo: se n'è facto nota *ad perpetuam rei memoriam.*

Adì VIII de agosto. Per via de Napolli del Reame [1] se intendeva come XXX galie sutil et alchune grosse del Signor Turcho, che se atrovavanno dentro la Vaiussa, in ordine tute de gente et artellarie assai et monitiom assai et al bisognio neccessarie, et che il Bassà hera montato sopra dicta armata per uscir fuori del predicto locho et andar versso il Levante, dove li piacesse, et questo perchè l'armata veneta hera andata versso Modom adrietto a l'armata turchescha et che non poteva supplir in tantti lochi. Dil che questa armata, uscendo da la Vaiuscha, potrà andar dove li piacerà senza alchuno contrasto. Donde che, volendo uscir la predicta armata, essendo benissimo in puncto, non trovoronno il fondi del mare tanto conveniente, che potessenno uscire in bocha dela Vaiussa, et le aque heranno molto basse. Dil che, visto questo il Bassà di non poter *cum* la predicta armata uscire, factone ogni experientia, scrivenno per via di Napoli che il predicto Bassà *cum* molte gente facevanno chavar il fondi dela bocha per potere uscire. *Tamen* a queste littere nè a questa nova a Venetia non fo dato fide, perchè se atrovavano in questo locho dela Vaiussa' alchune galie grosse et *c. 11 v*
alchune galie sutil de fuori de la Vaiussa per divedar *cum* artelarie che questa armata inimicha non potesse uscire, et judichavanno, se questa nova fosse la verità, piui presto l'haverianno saputo et intesso a Venetia per la via da mare cha per via de Napolli, et per niente li devanno fide; *tamen*, se questa nova fosse la veritade, haveriano per pessima nova, perchè, uscendo quest'armata dala Vaiuscha, la potria venir in Colfo et andar a Chataro, over in qualunque altro locho li piacesse, et queli senza contrasto prenderli, perchè, essendo l'armata veneta versso Modom, questa armata inimicha non se li potrà contradire.

Per littere de Alemania [2] se intesse a Venetia questo giorno che, avendo il Re di Romani convochato tutti li Signori dela Alemania ala ordinata Diecta et avendo tra loro consigliato et deliberatto, mandoronno per ambasator al Re di Franza il Ducha de Sansonia, deli primi Signori Alemani, ad dimandar al Re di Franza il signor Ludovico Sforza, *olim* Duca de Milanno, che hera prexom in Franza cum protesto di guera. Et subito, facta tal deliberatione in la predicta Diecta, l'incontrò uno secretario Veneto, residente apresso la Cesarea Corona in Alemania. Dil che, intessa questa nova in Franza et a Venetia, li parsenno a questi Potentatti movimenti et segni di guera, che questo Imperator volesse far qualche dimostratione di guera, la qual chossa molto dispiacete a questi Signori Italici *et maxime* a Venetiani. Et questo perchè, avendo li Padri Veneti a hora la urgentissima guera *cum* il grande inimico de christiani, ala potentia del qual non li potevanno a gram gionta le forze Venete equipalarssi, et avendo li Venetiani *ettiam* le suo gente d'arme in Friul per dubito de Turchi, non poteva a Venetiani sentir nè imaginar nova, la qual li fosse piui dispiazuta de questa a questi tempi, et *in tanto turbine rerum*, *et ettiam* al Re di Franza non li piacitte per molti respecti. *Tamen*,

---

[1] L'oratore residente a Napoli trasmetteva con suo dispaccio del 29 luglio, che fu letto in Collegio il 9 agosto (per errore il Priuli scrisse a questo luogo XXVIIII), tali notizie, comunicategli dal Re, sopra la fede di un messaggero proveniente da Valona, di dove era partito il precedente 21. Cf. il riassunto in SANUTO, *Diarii*, III, 593 sgg.

[2] Marco Beaciano, segretario, era stato mandato in luglio in missione straordinaria presso l'imperatore Massimiliano per gli affari del Turco e per la questione dei confini, ma sopratutto per investigare i rapporti con il Re di Francia (SANUTO, *Diarii*, III, 461). L'esito non fu troppo felice, secondo quanto è stato sopra avvertito, nè le notizie raccolte troppo rassicuranti, come appaiono dal primo dispaccio del 10 luglio da Innsbruck (*ivi*, III, 505): alle diffidenze manifeste dell'Imperatore e della sua corte si aggiunse la malattia, che lo colse per via e lo obbligò in fretta, ottenuta segretamente l'udienza reale, a ritornare (*ivi*, III, 564 sg.), con le notizie più interessanti. Il 9 agosto era di ritorno a Venezia, ma aggravato dal male, non potè riferire personalmente in Collegio l'esito della missione, e dettò la relazione al suo domicilio al segretario di Cancelleria Bernardino de' Ambrosii (*ivi*, III, 594), letta il giorno appresso in Collegio (*ivi*, III, 597). Il Priuli attinge le notizie a questa relazione.

considerato la condictione deli tempi pessimi et per tuto ni era grande penuria de ogni cossa, *et maxime* de danari, et congnoscendo la natura del Re di Romani esser homo senza conclusione alchuna et senza danari et mutabillissimo, et che le terre franche de Alemania per nulla volevanno a questi tempi guera, judichavanno et speravanno questa movestà non dover nè poter per molti respecti venir ad effecto et ad conclusione alchuna. *Tamen* il Re di Franza, gielosso del Stato de Milanno, faceva fortifichar il chastello de Milanno et chavar li fossi de intorno et farlo fornir de ogni cossa neccessaria *cum* ogni suo potere et forzo, et dimostrava non haver paura dela potentia del Re di Romani.

Adì xi dicto. Ci foronno littere de armata, data al Zante adì xx del passato [1], che scrivenno che, essendo morto il Capitano Zeneral, tuta l'armata se ridusse insieme per far uno chapo et governo dela dicta armata et, convochato il Conseglio de tutti li nobelli, che se atrovavanno, foronno per numero 48 et fecenno et ellesseno Vicezeneral d. Hieronymo Contarini, proveditor in armata, el qual hebe balote 28; et foronno balotati ser Hieronimo Pisani, proveditor, el qual hebe balote 14, et ser Iacomo Venier, capitanio dele galie grosse, hebe balote 13: *tandem* fo electo il Contarini, come de sopra se dice, il qual dovesse tener il locho del Vicecapitanio Zeneral *cum* tute sue jurisdictione, che avea il Capitanio defuncto. Questo Contarim noviter ellecto scrive che, avendo habuto la obedientia, quella sera se dovea levar *cum* tuta l'armata, la qual se atrovava galie sutil xxxv, galie grosse xvi, nave grosse
c. 11 r venete xx' et duo barze forestiere et 6 fuste, tute benissimo in ordene, et che dovea andar ala volta de Modom, et questo perchè intendevanno l'armata inimica a terra via ali 17 del mexe passato hera sopra Chiarenza et tirava ala volta de Modom, et che speravanno esserli a l'incontro. La qual armata turchescha heranno galie sotil et grosse 67, fuste 60, nave grosse et di cheba 17, altre palendarie et navilij fino ala summa de vele ccxxx, benissimo in puncto et charige de homeni et artelarie, et, anchora che la fama fosse per avantti et per li tempi passati, quando uscita armata turchescha, che quelli navilij et gente et galie heranno malissimo in ordine et armate per forza, a hora mi par sia il contrario et che le galie turchesche siano benissimo in puncto et charige de artelarie, *cum* grandissima quantitade de homeni, li quali non stimavanno la vita et andavanno *cum* grandissimo chore, et molto piui cha il chore deli christiani, il quale hera tepidissimo.

Scrive il predicto Vicezeneral [2] haver trovato al Capitanio Zeneral morto in chassa ducati 6500 d'oro, oltra li danari heranno in mano del Sopramaser, il qual Zeneral morto morite *cum* una cativa fama de esser tiranno al denaro et haver *ettiam* pochissimo animo et chore.

Ni forono lettere questo giorno da Modom de 13 del passato [3], per le qual se intende chome in quello locho hera stato il proveditor Pisani *cum* galie x sutil, dele qual quatro galie sutil heranno restate in quello locho, infra le qual ni hera sopracomito ser Valerio Marzello. Et quelli de Modom afondoronno le gallie et tolsenno le zurme et le artelarie in terra et speravanno de mantenersse, per quanto scrivenno, *dummodo* la armata veneta se dimostrasse a l'incontro dela inimicha per dar vigore et potere et animo ali populi de Modom. Et in questa imprexa de Modom, se li se deffenderanno dala potentia del Gran Turcho (la qual cossa dubito di non), sarà et consiste l'honor et la gloria deli christiani contra infidelli et la salute del Stato Veneto. Et li Senatori Veneti, prudentissimi, meritanno grande reprensione in questa imprexa [4], perchè, considerando et cognoscendo per fermo che in questa città

---

[1] Così nella lettera del provveditore Girolamo Contarini del 20 luglio. Cf. Sanuto, *Diarii*, III, 599.

[2] Dispaccio di Girolamo Contarini del 20 luglio. Sanuto, *Diarii*, III, 599.

[3] Il Priuli riassume solo parzialmente il dispaccio dei Rettori di Modone, registrato dal Sanuto (*Diarii*, III, 602 sg.) con la data 12 luglio; ma, quel che più conta, egli attenua sensibilmente le espressioni crude e severe dei Rettori, sopratutto a carico del supremo comando navale, le quali, nella loro brevità, deprecando la ricognizione troppo fugace delle galee del Pisani, infliggono un accorato biasimo all'opera dei capi della squadra, "perchè il partir (delle 10 galee) ha fato mal "cuor a quelli di Modone". Cf. le altre lettere da Modone lette nella seduta del giorno 10, *ivi*, III, 603 sg.

[4] Sanuto, *Diarii*, III, 603: "et leto dite letere, "tuti di Colegio rimaseno mal contenti, dubitando de "Modom e dannando il Zeneral morto".

de Modom consiste et he chiave del loro Stato contra il Turcho, dovea et hera conveniente et debito loro aver neli tempi preteriti fortifichato, munita et tal *tamen* posta in forteza questa degna citade, che per alchuno tempo mai havessenno habuto paura del Signor Turcho, nè dela sua potentia, quanto grande la fusse. Ma la sua maledicta cupidità non l'hanno lassato fare, et a hora vorianno spender il dopio, di quello haverianno facto, per liberarla, et non potranno far chossa alchuna, che sia in tempo, et perderanno et li danari et la citade et l'honore. In la predicta cità de Modom se atrovavanno homeni 5000 da facti; *tamen* a la grande quantitade, che havea il gram Signore Turchescho, non hera possibel a poter contrastarli, et sopra questa citade ne heranno varie opinione a Venetia. Alchuni volevanno el se potesse tenir, altri non, et questo perchè, essendo l'armata mancho potente dela inimicha, non sarà possibel la se possi acostar a Modom, et sopra tal disputatione pasavano li Nobelli Veneti *cum* varie opinione et expectavanno il seguito.

El Monte nuovo a questi tempi a Venetia valeva ducati 53 el cento et meno, et non se atrovava compratori; et non he maraviglia, perchè, stante questa guera turchescha, la citade hera molto ristreta et achanata de danari per le angarie. *Postea* cum grande dubito et spavento se atendeva la perdita de Modom, donde tutti stevanno renitentti a comprarne'.

La Signoria Veneta, avendo, chome di sopra se dice, per littere de Napoli intesso che li c. 12 v
Turchi, che se atrovavano ala Vaiuscha, desideravanno chavar quella armata, che hera in quello locho, et, per far tal effecto, chavavanno il chanale per poter chavar la predicta armata et venir a danno de Venetiani, et, cognoscendo li Padri Venetti de quanto danno et vergogna saria al loro Dominio, si questa armata inimicha fosse uscita fuori, per farne qualche provisione zercha a questo, comandorono volantissime a quatro patroni dele galie grosse et altretante galie sutil *cum* alchune picole navete, li quali tuti navili se atrovavanno in quello locho dela Vaiussa, che per nula se dovessenno partir da quello locho, *ymo* che dovessenno far ogni suo forzo ad obstar et divedar che l'armata inimicha non potesse uscir di quello locho, et che *ettiam* non lassassenno chavar ali inimici il fondi per poter uscire, chome haveanno presentito lo volevanno fare.

Adì XI dicto agosto. Il sig. Marchexe de Mantoa, capitale inimico de Venetiam, il qual desiderava veder la ruina dela Itallia per poter veder la distrutione deli Venetiam, non restava continuamente mandar nuntij et messi a Constantinopoli al Signor Turcho et *cum* presenti solicitarlo, che 'l dovesse venir ala expugnatione italica, *et maxime* contra li Venetiam, facendoli intender et certo il Sig. Turcho, chome li Venetiani a questi tempi se atrovavanno in grandissima miseria, angustia et calamitade per li grandi disturbi bellici ocurenti da ogni parte, et *non tantum* li Veneti Padri, quanto tuto il resto dela Itallia disipata et usurpata da barbari. Dil che il prefacto Marchexe Mantoano, per mandar *cum* piui efficatia tal pensiero ad effecto, *cum* cativo animo et pegior concepto mandò a questi giorni uno suo fratello [1] a Schander bassà turchescho, homo di grande reputatione, in Boscina, a confortarlo et persuaderlo che *cum* grande quantità di chavali dovesse chorer in Friul contra li Venetiani, dimostrandoli et promitandoli larga victoria *cum* grassa preda di christiani et animali. Et, essendo montato questo fratello del Mantoano Marchexe sopra uno navilio a Pexaro per passar in Boscina ad mandar ad exequttione il suo desiderio, sopra Liesna, navichando, li asaltò una terribile fortuna et una sagita dal ciello mandata li dette in lo alboro delo navilio et amazò quatro Mantoani, tra li quali fue uno deli primi nobelli de Mantoa, et foronno feritti 8 persone del ditto navilio: *tamen* il predicto Signore *cum* grande faticha scapollò. O protempto et juditio divino, che dimostra voler far male capitare tutti

---

[1] Così nella lettera da Ancona del 2 agosto diretta ad Angelo Trevisan (SANUTO, *Diarii*, III, 528) e nel dispacci da Veglia del provveditore Pietro Malipiero (*ivi*, III, 606): ma dal resoconti del Sanuto non emerge la grave insinuazione di connivenza del Marchese di Mantova con il Turco contro Venezia, alla quale il Priuli dà una estensione assai lata, formulando una accusa, che i dispacci sanutiani non autorizzano. Solo se ne riparla nella lettera dell'oratore francese al Re, comunicata al Collegio il 21 agosto (*ivi*, III, 657).

quelli, che desideranno la ruina dela fede catholica, et anchora Idio justo farà vindicta contra il resto deli Signori Italici, che desideranno tale effecto.

Adì XIII dicto. Ni foronno lettere de armata dal Vicecapitanio Zeneral de 25 dil passato [1], datta in mare, per le qual lettere scrive chome ali XXI del passato se levò dal Zante *cum* tutta l'armata in ordene per andar ala vista de Modom per dimostrarssi a quelli populli de Modom, aziochè havesseno causa de tenirsse constantti. Donde, essendo ala vista del Zonchio, nel qual locho se atrovava l'armata turchescha divisa in tre parte in questo modo, *videlicet* li navilij grossi a Sapientia, le galie sutil al Zonchio, il resto de l'armata in Portolongo, et ogni giorno quela armata usciva del Zonchio et veniva a Sapientia, et questo facevanno, c. 13r aziochè non se potesse' dar socorsso per via da mare ala cità de Modom; hor gionti adì XXIIII del passato luio l'armata veneta ala vista di l'armata turchescha, subito l'armata inimicha uscite fuori del Zonchio per venir ad investir l'armata veneta. Donde, visto questo, il Vicecapitanio Zeneral veneto, d. Hieronimo Contarim, deliberò de investir prima la armata inimicha et non aspectar ad esser investidi dali inimici, *cum* ordine et comandamento, soto pena dela vita, che niuno se dovesse atachar ad niuno navilio turchesco, ma solamente investir et passar de longo per mezo dela armata inimicha. Donde, essendo datto l'ordine, il Capitanio dele gallie grosse, d. Giacomo Venier, fo il primo, che investì *cum* 9 galie grosse, et 4 galie grosse tolsenno la volta del mare, che non hebenno animo de investire. Dipoi le gallie sotil investì l'armata inimicha. *Tamen* foronno molte di queste galie sutil, che non hebeno animo de investir. Hor, essendo in questi travagli l'armata veneta et in mezzo deli inimici, duo galie grosse foronno circumdate da molti navilij turcheschi, che foronno patroni ser Vettor da Leze et ser Francesco da Mosto: et havendo combatuto tuto il giorno *cum* tutta l'armata inimicha, *tandem* foronno tante le forze de l'infidelli, che butorono a fondi una dele predicte galie grosse et tutti morironno *cum* la spada in manno; l'altra foronno dali inimici asigurati dela vita, non potendo far altramente, se rexenno. *Tamen* foronno *postea* dali inimici bona parte taiatti a pezi. La qual nova del perder de le sopradicte duo galie grosse tanto dispiacete ali Padri Venetti, quanto se potria considerare et dire: et *non tantum* per il perder de queste galie, che era una pocha fazenda, quanto che vedevanno tutti dela sua armata impauritti et senza animo e chorre, donde a Venetia se stevanno de malissima voglia. Scrive il predicto Vicecapitanio Zeneral che, volendo *cum* la sua gallia andar ad socorer queste duo galie grosse, retenuto dali inimici et circumdato da più de 40 galie inimiche, *tamen*, volendossi al tutto acostare ali inimici, li fo trato et dato de una bombarda nela pope dela sua galia, donde passò la galia de banda in banda et rompete 6 corbe dela gallia; dil che, per non andar a fondi, fu forzo retirarssi adriedo *cum* il resto de l'armata et mutarssi de gallia. Et havea deliberato, per dar rifreschamento ale zurme et per acozar molte galie rote, de retirarssi *cum* il resto de l'armata al Zante; la qual deliberatione dispiacete molto ali Senatori et ali Nobelli Veneti, che 'l se dovesse retirar sì longo parizo adriedo, judichando l'armata inimicha *cum* tal victoria insuperbitti anderanno a dar la bataglia a Modom et senza contrasto alchuno prenderanno quella citade, *et maxime* che li populi de Modom, non vedando l'armata veneta, usciranno fuori de speranza et se daranno in manno deli inimici. Et per questo a Venetia tutti universalmente stevanno de malissima voglia, tenendo la cità de Modom perdutta, et chadauno die pensar quanto fosse lo affanno di Veneti Padri vedendo tanta citade perduta et in manno de infidelli. Et in el tempo che l'armata veneta investì l'armata inimicha, chome di sopra se dice, in el combater, se partironno XXX galie sutil del Turcho et andoronno ala volta de Modom per darli la bataglia, et quelli da Modom li salutoronno *cum* molti colpi de bombarda et butoronno a fondi tre gallie deli inimici et amazoronno grande c. 13v quantitade de Turchi, donde fo neccessario' ali inimici ritirarssi indriedo. Il sucesso di questa

---

[1] Cf. l'amplo resoconto dello scontro, desunto dalla lettera del 25 del vicecapitano generale Girolamo Contarini, con allegati gli ordini di battaglia da lui emanati, in SANUTO, *Diarii*, III, 610 sgg. Cf. pure la lettera del sopracomito Marin Barbo al fratello Piero, *ivi*, III, 622 sg.

cossa benissimo di sopra se intende, et per il seguito cativo chadauno puol considerar et aver cativo concepto *etiam* del subsequente. *Unum* concludo che a Venetia li Padri Veneti stevanno de malissima voglia, et *non tantum* per il perder de Modom, quanto dubitavanno di pegio, perchè vedevanno tutti dela sua armata impauriti et timidi et lo inimicho vigorosso et insuperbito, perchè niuna chossa consiste piui ad conseguir una victoria, quanto aver il animo prumpto et concepto fermo ad poter consequir simel effecto, et la vigoria et chore deli inimici per haver aquistato duo galie grosse, che al Stato Veneto he una miseria, *tamen* ha impaurito li Veneti et ha inannimato li Turchi, che haveranno facilmente quanto desideranno. Il Vicecapitanio Zeneral scriveva ali Senatori Veneti che, anchora che li inimici havessenno il segnio dela victoria per la perdita dele duo galie grosse, *tamen* senza dubio che haveanno habuto il pegio per li navilij, che heranno stati malmenati et conquasati dale artelarie de l'armata veneta, et che li Turchi haveanno patido grande sinistro per la grande quantitade de loro Turchi morti dale artelarie venete. Scrive *etiam* che haveanno trovato et visto l'armata turchescha molto piui potente et de navilij et de gente et de artellarie et de ogni altra cossa belica, de quello chadauno judichava. Dil che la opinione del predicto Vicecapitanio Zeneral, visto il pocho animo et chore deli Veneti in armata, non li pareva piui *cum* suo honor poter investir nè comparer ala mostra de l'armata inimicha. Donde che a Venetia judichavanno li Padri et Senatori de quello Stado che l'armata del Grande Turcho potesse andar et prender quanto li paresse et piacesse senza contrasto alchuno, se Idio deffensor, dela fede christiana, non li pone la sua manno. Questo Vicecapitanio Zeneral scripsse molte chosse per favorizar la sua impressa al Stato Veneto: et questo achadde a tutti quelli Nobelli, che sono mandati per il Stato Veneto, che mai scrivenno la veritade, salvo quanto li torna al proposito loro, che he grande manchamento, perchè mal se pol deliberar una chossa et una materia non sapendo nè intendendo la veritade. Molto foronno danati et biastemati et vituperati li patroni dele galie 4 grosse et quelli dele galie sutil, che non volsenno investir l'armata inimicha, et desideravanno li Padri Veneti molto intender quali fossenno per farne qualche provisione per exemplo de altri; *tamen*, passate le furie prime et consumando il tempo ogni cossa et intravenendo a Venetia li brogi, li quali haveanno grandissimo potere, et *cum* pratiche et altro, questa cossa deli delinguenti andoronno in oblivione, che non se ne parlò piui. Et non he chossa, che a Venetia *cum* il tempo et *cum* le pratiche et *cum* li brogij (passate le prime furie) che non se obtenisse et che non andasse in oblivione, *et maxime* agitandosi la specialitade deli Nobelli Veneti.

Se intesse per littere de armata come quelli dela città de Modom spazoronno uno bregantino al Capitanio Zeneral veneto cum lettere de 23 de luio dali Rectori [1], le qual littere foronno mandate per il Vicecapitanio Zeneral a Venetia, per le qual se intende chome il Grande Turcho in persona *cum* tuto il suo hoste et *cum* tuto il suo exercito se atrovava a Modom et *cum* piui de boche 400 de artellarie bombardava et frachasava la citade butando zoxo le mure, et che li Turchi chorevanno sopra' li fossi, *in tantum* che niuno dela città poteva comparer sopra c. 14 r li repari, che dali inimici subito *cum* freze et schiopeti heranno morti. *In tantum* che questa povera città se atrovava a malissimo et pessimo partito et scrivenno che non hera possibil potessenno durare nè mantenerssi a tanta rabia et a tante bataglie deli inimici. Risonava et se diceva il grande inimico deli cristiani in persona *cum* piui de centomilia homeni (*si credere dignum est*) se atrovava atorno questa infelice citade, et tutto il paexe dintorno hera coperto di pavioni per numero vintisiè milia (*si vera sunt*); la qual multitudine di gente dimostrava voler subgiugar tuto il mondo, donde per questo queli dela citade heranno molto impauriti et spaventati. *Preterea,* che tuto il giorno et tuta la nocte, che mai cessava, la città hera bombardata da basilischi, da falconeti, da pasavolanti, da schiopetti, da mortari et altri ediffitij, che ruinava tuta la citade. Et in Modom tra mortti, feriti et malmenati, heranno

[1] Si vegga la copia del dispaccio dei Rettori di Modone al Capitano Generale in data 23 luglio e da questo trasmessa al governo, in SANUTO, *Diarii*, III, 620 sgg. Cf. pure *ivi*, III, 616.

piui del terzo, et che tutti stevanno de malissima voglia, dubitando tutti loro perder la vita insieme *cum* la citade, et dimandavanno quelli poveri Modonei adiucto et socorsso et dimandavanno polvere de bombarda, che ne haveanno grande de bisognio. Che veramente fo di grandissima vergogna ali Capitanei Zenerali Venetti, che, sapiando per certo già molti mexi fa de questo asedio turchesco deputato ala expugnatione di questa citade, non habianno provisto la predicta cità de ogni cossa neccessaria et de bisognio et in grande quantitade, *et maxime* di polvere de artelarie, *et maxime* in una tanta et sì importante citade, dalla qual dipendeva la salute del Stato Veneto: et meritarianno questi tali, che haveanno tale charigo, esser punitti, ma non se farà altro et, a chuj tocherà il danno, sarà suo. Scrivenno che quelli de Modom *cum* le sue artelarie facevanno grande danno ali inimici et ne amazavanno assai: *tamen* ala grande quantitade deli inimici pocho se churavanno dela morte deli loro Turchi. Essendo state apresentate queste lettere in armata al Vicecapitanio Zeneral Veneto et visto et intesso il tenor di quelle, che li poveri Modonei dimandavanno socorsso et adiucto, dil che il Vicecapitanio convochò a Consiglio tuta la armata et tutti li Nobelli et li primi de armata a deliberar *quid sit faciendum*[1]. Et lecta la littera, *tandem* deliberonno de mandar socorsso a Modom per far ogni experientia de poter liberar quella citade de manno de inimici. Et, avendo facto tal deliberatione, non fo alchuno dela ditta armata veneta che li bastasse l'animo de andar a Modom et passar per l'armata turchescha a dar socorsso a questa cità, tanto heranno tutti impauritti et intrepidi del nome et dala rabia delo inimicho, et in effecto se mandava questo socorsso *cum* manifesto pericolo di perder la vita, li homeni et le galie, perchè la cità de Modom hera da tute le parte asediata: *tamen* non se dovea restar de far ogni provisione de poter socorer questa citade, se 'l fosse possibil. Hor *tandem*, dipoi molte parole et disputatione, se levò suxo il nobelle homo ser Zuam Malipiero, fo de ser Francesco, sopracomito, il qual, vedendo tanta timiditade in la armata et che niuno non li bastava l'animo de voler andar ad adiuctar et socorer la citade de Modom, et dise al
c. 14v Vicecapitanio Veneto' che, essendo nasciuto nobille veneto et che ogni facultade et poter suo voleva et poneva in benefitio dela sua reputatione, et a hora, vedendo tanta necessitade de socorer questa cità de Modom, che 'l havea deliberato et che 'l voleva poner et meter la vita sua per honor et gloria del suo Dominio, et che 'l se offeriva *cum* quatro galie de Candia passar per mezo l'armata inimica et andar a Modom: et subito chiamò tute le sue zurme dele galie, ale quali fecenno le parole, che quelli, che deliberavanno dover morir *cum* lui, dovesse montar sopra queste galie; li altri, che non haveanno animo et chore, restoronno in armata. O degno et gloriosso citadino et meritamente chiamar se polle amatore et conservatore dela sua patria, et merita esser scolpito in marmoro questo nobilissimo sopracomito, che posse la sua vita et carne in manno deli inimici et propriamente al macello per honor et exaltatione dela sua republica, et se pol equiparar lo animo suo a quelli gloriossi Romani, che ponevano la loro vita per la sua patria. Hor, avendo intesso il Vicecapitanio Zeneral Veneto questa offerta de questo generosso patritio veneto, tutti dela armata lo rengratiò di questa sua offerta et comenzò alquanto acresser li animi ali Venetti per la vigoria di questo citadino, et subito l'armata tuta dovea ridursse al Zante et spazar queste cinque galie sutil *cum* il socorsso a Modom. Questa sopradicta littera deli Rectori da Modom molti non li devanno fede a Venetia, *et maxime* che lo exercito turchescho fosse chussì numerosso, *et ettiam* che la citade de Modom fosse in tanta extremitade, et diconno che li Rectori haveanno scripto et posto la cità modonea in pericolo grande, aziochè il Vicecapitanio de l'armata solicitasse mandarli il socorsso et adiucto presto. *Tamen* li Venetti Padri stevanno de malissima voglia et ponevanno la cità de Modom perduta, et già molti anni in qua mai la cità veneta hebe il magior dispazier et affanno di questa imprexa di Modom, *et maxime* che intendevanno che li inimici facevanno fasscine assai et altri paramenti per impir li fossi et,

[1] Così nel dispaccio del Contarini del 25 luglio, SANUTO, *Diarii*, III, 612 sg.

butate zoxo a terra le mure, li daranno la bataglia. Et se Idio, creator del cielo, non se degni mandar adiucto et auxilio ala città modonea, tegnio non sia possibel cum adiucto et auxilio humanno poterla liberarla dale forze del grande inimico de christiani.

Adì xii dicto. In questo giorno el fo apresentato al Serenissimo Principe di Venetia una littera de tal tenore, *videlicet* la qual littera fo lecta nel Conseglio di Pregadi. Non havea sotoscriptione alchuna, ma se diceva esser stata scripta et mandata per uno bono et divoto religioso dela fede christiana [1]. Et in questa littera se conteneva che per li passati anni et tempi *ettiam* l'havea previsto et notificato al Stato Veneto molte chosse future, le qual *postea* heranno reuscite vere. Donde, vedendo a hora la Signoria Veneta *cum* il populo et tuta la citade in grande melanchonia, travagli et fastidij et guerre et designatione de perdictione dil Stato, lo faceva a saper ali Padri Venetti, che Idio lo permeteva quella tanta aversitade per li grandi peccatti, che se faceva a hora a Venetia, et che il signor Idio hera molto turbato et irato *contra Venetos*, et questo per le simonie del vender li benefiti et offitij, per il vender et subornar la justitia, per il violar dele munege sacrate et spose de Dio, per il vitio dela sodomia, per il biastemar: che questi vitij a questi tempi heranno a Venetia tanto abhominabelmente exercitati, che più non se poteva dire. Et scriveva el predicto in questa littera che la ira divina hera aparata a farne grande et justa vendetta, se li Padri del Stato' et li Senatori et il populo veneto non provedevano a questi peccati et farne grave peniten- c. 15r tia; et confortava che tuta la città *utriusque sexus* per giorni sete continui dovessenno star in oratione et digiuni et far per tuta la città grande processione, et, facendo a questo modo, Idio misericordiosso prenderà l'arma et il scuto in favore deli Venetiani et adiuctarà le sue impresse contra li infidelli et manderà subito bone nove.

La qual littera tanto contaminò il pecto di quelli poveri et annosi Padri Senatori et gubernatori del Stato Veneto, che piui non se potria pensar, et fo deliberato al tuto farne provisione zercha li sopradicti nefandi vitij [2]. Et il Principe Veneto confortò tutti a far tale providentia per la liberatione dala loro Repubblica. Fo comandato la executione deli sodomiti ali Capi del Conseglio di Dieci, ali signori Advochatori de comun fo deputato dela investigatione dele munege sacratte, et deputato il giorno de Nostra Dona a far una degna processione. Fo judicato *ettiam* che questa littera fosse stata inventione del vechiardo et savio Prencipe per far star la città in oratione per plachar la ira divina, perchè non he dubio che li peccati di sopra heranno a Venetia et in grande quantitade, *et propter peccata veniunt adversa*. Et forsi che Idio, visto la inclinatione et la humillitade de questa città, haverà misericordia de lei, et manderà bone nove. Fo *ettiam* comandato per il Patriarcha dela città veneta a tutti li monasterij de sacerdotti et fratti et monache, che dovessenno far continue orationi alla divina clementia, perchè non he dubio che se attrovavanno in li monasterij a Venetia molti servi de Dio et molte sancte et religiosse monache de grandissima riverentia, che le loro orationi heranno molto grate al Redemptor nostro.

Adì xiii dicto. Presenno in Conseglio di Pregadi a Venetia di armar subito galie x sutil, piui presto fosse possibel, et mandarle in armata per li bisogni [3].

---

[1] Così in SANUTO, *Diarii*, III, 618, e la copia integrale della lettera, *ivi*, III, 623 sgg.

[2] SANUTO, *Diarii*, III, 618. Il giorno dopo, 13 agosto, fu pubblicato dal Cancellier Grande l'ordinanza della processione da tenersi il sabato successivo, e dal Patriarca fu ordinato un digiuno di tre venerdì e 4 sabati (*ivi*, III, 628), digiuno che fu pubblicato il 14 " con bollettini sopra le chiese ", dei quali il Sanuto (III, 631 sg.) ha conservato il testo.

[3] *Senato Mar*, reg. 15, c. 28. Già il Sanuto nella seduta del 12, dopo la lettura dei dispacci dell'armata, aveva presentato al Senato una parte, scritta di suo pugno, per invitare il Vicecapitano Generale a porre in arresto i quattro sopracomiti responsabili del recente disastro e inviarli a Venezia, e per deliberare sopra i soccorsi più urgenti da inviare all'armata. Piero Duodo, savio di Terraferma, fece opposizione all'iniziativa del Sanudo (e di essa l'autore rivendica a sè la responsabilità e l'onore), il quale tuttavia volontariamente accettò " de induslar a doman " per dare alla proposta una forma più appropriata (SANUTO, *Diarii*, III, 619). Il giorno dopo buona parte della primitiva proposta del Sanuto fu abbandonata; ma, anche se limitata ai provvedimenti più urgenti, la nuova proposta sollevò forti recriminazioni (*ivi*, III, 629). Il procuratore Nicolò Trevisan " laudò li Savii al ordeni, che sveiava

Fo spexo in questa guera turchescha a Venetia fino a questo giorno ducati 160 milia in questo anno, et anchora piui.

Adì xv dicto. Il giorno dela Nostra Dona fo facto a Venetia in piaza de S. Marcho una devotissima processione *cum* tute le religione et preti et chierexie dela città et il Principe *cum* tutto il Senato molto devotamente [1] et il Patriarcha, il qual comandò a tutti li plebani dele contrade, che dovessenno comandar al populo dela città dovesse stare in oratione et pregar Idio et degiunar li septe giorni continui, et quelli veramente, che non poteanno dezunar questi giorni continuamente, debiano degiunar li primi quatro veneri et tre sabatti; et per tute le contrade se facevanno le processione *cum* grandissima devotionne [2]. *In tantum* che veramente tuto il populo de ogni condictione heranno redutti et facevanno tanta penitentia, che non he alchuno, che lo potesse existimar, *cum* li dezuni comandatti, et chiamavanno alo Eterno Idio misericordia deli loro peccatti, che hera una devotissima chosa a veder la città veneta in quanta austera presentia se faceva. Per tuti li monasterij se facevanno oratione et non da judichar quante. *Inter templum et altare plorabant sacerdotes et servi Dei virgines et monache percutiebant pectora sua*; *ceteri vero patres et nobiles et cives submissi invochabant misericordiam, adeo et* foronno *ettiam* facti infiniti votti per la deliberatione de questa città de Modom: *et hec omnia vera sunt, quia fui presens omnibus hijs et verum est testimonium meum, quia occulis meis omnia vidi et interfui.*'

c. 15v Li forestieri, habitanti a Venetia, vedendo le devotione deli populi et le grande processione, che se facevanno per la città veneta, et il merore et il grande lamento de tuta la città per dubito di questa armata turchescha, donde per li predicti forestieri forono scriptti per tutta la Italia, *et etiam ultra montes*, chome il Stato Veneto se atrovava in grandissima et extrema miseria et calamitade. Donde tutti li Italici Potentati et il Re de Franza ne sentivanno *intra se* grandissima consolatione et allegreza, anchora che extrinsiche monstravanno altramente, perchè desideravanno la superbia et arrogantia veneta fosse abassata et che li poveri Veneti fossero alquanto pelatti del Stato et deli danari per poter poi questi Signori Italici far in la Italia molto meglio a suo modo. Prima il Summo Pontifice, il Re di Romani, il Re di Napoli, Fiorentim, Ferrara, Bologna, la città de Milam et Mantoa cum tuto il resto dela Italica et chuj per li grandi odij, chui per ambitione del Stato, se alegravanno dela persequttione veneta; altri *ettiam*, che dubitavanno de loro Stati, altri, che *ettiam* judichavanno per causa deli Venetiani aver persso il loro Stato, desideravanno che li Venetiani fossenno anchora loro flagellati, *tandem* perchè a questi tempi tutta la Italia hera stata depredatta, robata et conquassata dali barbari et oltramontani, et tutta la colpa dicevanno esser stata li Venetiani de tanto loro danno et detrimento. Et per questo desideravanno tutti Italici Potentatti la destructione dela Republica Veneta, perchè *solatium est miseris socios habere penarum.* Et a questi tempi, che vedevanno la Repubblica Veneta in tanta calamità, haveanno grandissima alegreza, perchè dichono tocherà la sua *ettiam* ali Venetiani, et non consideravano questi poveri Potentatti Italici, senza amore et intelecto, ma solamente *cum* una rabia de apettitto, che la destructione del Stato Veneto deli infidelli saria in brevissimo tempo stata *ettiam* la ruina de tutta la fede christiana et che, se non fosse lo Dominio

"li padri di Colegio a far provvision, e biasimò li "padri Savii, a non provveder a tanto bisogno", facendo eco a quella impressione tanto diffusa di neghittosità, della quale il Priuli si fa interprete a ogni pagina. Piero Duodo, savio di Terraferma, insorse in difesa dell'operato del Collegio. Andrea Loredan, patrono all'arsenale, colse l'occasione per lamentare che "la caxa di l'arsenal è vuoda di tutto". Lo rimbeccò il savio Leonardo Grimani, in difesa del Collegio, ribattendo che "si spendeva assai in le setimane per "l'arsenal" e provocando la reazione collerica del patrono dell'arsenal, la cui saggezza amministrativa era incriminata. Al disgustoso dibattito, che trascendeva in fatti personali inopportuni, pose fine Domenico Pisani, eletto oratore in Spagna, "dicendo che non era "tempo di far contention". E dopo tanta asprezza di linguaggio, la cui origine è ben spiegata dal commenti amari del Priuli, finalmente la parte fu approvata, si può dire all'unanimità.

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 632.

[2] Vedi il testo delle disposizioni patriarcali in SANUTO, *Diarii*, III, 631 sg.

Veneto, che sono diffensori contra li infidelli da ogni banda et che li divedanno a passare in la Italia, altramente senza il contrasto veneto li Turchi penetrarianno per tuta la Itallia fino a Roma et facilmente si farianno signori dela Itallia; sichè, desiderando la ruina veneta, desideranno *ettiam* la ruina et la destructione dela loro patria et de tutta la Ittalica Regione. *Tamen* quelli Italici Potentatti *pro nunc* haveanno consolatione che li Veneti Padri fossenno alquanto flagellati et pellatti et destrutti per bassar la loro arogantia, et se contentavanno di questo, perchè *dubium est postea quid erit in futurum.*

Ne foronno littere dala Vaiuscha dale gallie grosse et sutil venete [1], che heranno in quello per divedar et obstar che l'armata tuschescha, che hera in la Vaiuscha, non potesse uscire di quello posto, per le qual lettere se intende chome gallie XXXVII turchesche sutil se atrovava ala Vaiussa in ordene di gente et artellarie per dover uscire, et che, avendo li inimici diligentissimamente scandegiato il fondi per poter uscire, trovaronno solamente piè tre et mezo (zoè $3\,^1/_2$) de aqua, che non hera possibel che la predicta armata mai se potesse chavar fuori de quelo locho, et che li axapi turcheschi, deputati a questa armata, visto non poter uscir, fugivanno, et che l'armata predicta inimicha predicta se disfantava. Donde, visto questo, le venete gallie, che indarno dimoravanno in quello locho, deliberonno de mandar le duo gallie grosse, che se atrovava in quello locho, in armata, et restonno in quelo locho dela Vaiussa *pro bono respecto* alchune gallie sutil et alchune navite, li quali heranno assai sufficienti a non lassar uscir per ogni respecto li inimici cum l'armata di quelo locho.'

La armata del Catholico Re di Spagna tra charavelle, navite et barze per numero LXX *c. 16r* velle, *ut vulgo dicitur*, gionse in questi tempi in Cecilia, perchè il Re di Spagna dubitava che l'armata turchescha non passasse in Cecillia, et per proveder ali soi lochi havea mandato questa armata [2]. La qual nova avendo intesso il Dominio Veneto, parendoli al proposito loro questa armata se dovesse congiunger *cum* la venetta armata, volantissime spazoronno in Spagna et a Roma, al Summo Pontifice, che dovesse persuader et confortar il Re di Spagna a tal effecto; et il Pontifice subito a requisitione deli Venetiam, *et ettiam* per diffensar la fede christiana, scripsse duo brevi al Re di Spagna per obtenir che questa sua armata andasse in adiucto deli Venetiam, li quali scripsenno al Re di Spagna offerendoli danari et victuaria et ogni altra cossa neccessaria, et se atendeva il seguito. *Atamen* se diceva questa armata spagnarda haver abuto comandamento dal suo Re che, non essendo de bisogno in Cecillia, la dovesse andar a Tripoli de Barbaria et meter in quello locho in terra et prenderli et far botini, aziochè la predicta armata non fosse stata facta indarno et spexo li danari senza fructo.

Adì XVII dicto. Ni foronno a Venetia littere dal Vicecapitanio de l'armata de XXXI del passato, data al Zante [3], per le qual scrivenno chome l'armata hera ritornata in quello locho per dar refreschamento ale zurme et aconzar le gallie, le qual heranno malissimo in ordene, et, essendo tutti refreschatti, se doveanno partir quello giorno per andar ala vista de Modom a sopraveder quanto faceva l'armata inimicha, et che ali XXX del predicto mandoronno quello degno da esser nominato nobille venetto, Zuan Malipiero, fo de ser Francescho, *cum*

[1] Dispaccio di Marco Tiepolo e Daniele Pasqualigo del 27 luglio. SANUTO, *Diarii*, III, 628.

[2] La notizia è desunta dai dispacci del 8 e 9 agosto dell'oratore veneto a Napoli, letti in Collegio il 16 (SANUTO, *Diarii*, III, 635), e dall'esposizione dell'oratore di Napoli a Venezia fatta in Collegio il 17 successivo (*ivi*, III, 636). I provvedimenti, registrati dal Priuli, furono concretati nella risposta data dal Collegio, " per uno vicedoxe ", all'ambasciatore napoletano (*ivi*, III, 636 sg.).

[3] Il lungo dispaccio di Girolamo Contarini, del 31 luglio, al quale il Priuli allude, fu portato in Pregadi nella seduta pomeridiana del 17, e " tutto el Pregadi fo in moto et fo leto " (SANUTO, *Diarii*, III, 639). Il riassunto, che ne fa il Sanuto (*ivi*, III, 640), è un po' diverso da quello compilato dal Priuli. La lettera, secondo il Sanuto è datata *ex portu Chieri*, e il diarista tace la giustificazione della ritirata a Zante, illustrata dal Vicecapitano Generale con la necessità di approvvigionare la flotta prima di muovere in soccorso di Modone. Il Priuli poi si limita a riferire solo la prima parte del dispaccio, relativa ai provvedimenti escogitati per dar soccorso a Modone, che suscitarono in Venezia pareri diversi, e non fa parola degli altri avvenimenti in quello ricordati, nè degli altri dispacci di Levante, letti nella medesima seduta, che sollevarono tanta commozione.

la sua gallia et duo gallie de Candia et duo gallie de Dalmatia, in tutto cinque gallie, *cum* provisionati 500, capo de loro Paulo Albanesse, et barilli 400 de polvere et molte altre munitione et ducati mile de contanti per andar a dar socorsso a Modom, se 'l fosse possibile. Molti a Venetia volevanno che il socorsso potesse intrare in Modom, altri non; *tamen* tutti concludevanno che, non intrando in Modom il socorsso, la cità hera perdutta.

Scrive il sopradicto Vicecapitanio Zeneral al Stato suo Veneto, zercha li sopracomiti disobedienti [1], che non haveanno voluto investir l'armata turchescha in la bataglia superiormente descriptta, che, avendo il predicto Vicecapitanio diligentemente investigato et examinato per trovar questi disobedientti per punirli, che ne havea trovati tanti, che meritavanno punitione et condenatione, che, volendoli castigar tutti, saria stato grandissimo romore in l'armata, et per mancho scandolo deliberò de soprastar a questa materia per non far magior inconveniente. Dil che, essendo li Padri Venetti et tuto il Senato et li popoli desiderossi de veder et sentir una aspra punitione contra questi disobedientti et che 'l fosse facto aspra justitia per exemplo deli altri, visto questa deliberatione del Vicecapitanio, lo biasemmò et lo vituperò et condemnò molto et per tuta la cità fue vituperato di questa sua pochagine, considerando il predicto Vicecapitanio haver abuto avertentia, a voler punir et chastigar li Nobelli Venetti, per non prender quelli et li loro parentadi contra de lui in li sui honori. Et questa totalmente hera la ruina del Stato Venetto, che per le ambitione deli honori non hera alchuno, che havesse animo de voler far uno minimo despiacere ad uno zentilhomo veneto, et questa maledictione sempre he stata in li Vinitiani, che anchora sarà potissima causa dela sua ruina.'

c. 16 v Adì XVIII dicto. Essendo fugitti del Stato di Milano alcuni Nobelli Milanessi *cum* il loro salvoconducto dal Re di Franza et andando vagabundi per diversi lochi et paessi per il mondo, chome fugitti dela loro patria et malcontentti del loro Stato esser pervenuti in Francessi, capitoronno in questi giorni cinque de questi Nobilli Milanessi in la cità di Cervia, locho a Venetiani subdicto. Dil che avendo notitia il Podestà Veneto, residente in quello locho, dubitando che quelli tali Milanessi non fossenno spioni, chome gelosso del bene dela sua Repubblica, li fecenno tutti prender et in ferri li mandarono a Venetia ali Capi delo Excelsso Conseglio di X, li quali, essendo gionti questo giorno a Venetia, foronno examinati, et, visto et intesso la loro condictione et il salvoconducto regio, *immediate* foronno liberatti et expedicti [2].

El fo trovato a Venetia in questa nocte in el chanal da driedo la Misericordia in quelle aque versso la chiessia de Santa Maria de l'Orto un corpo humanno senza capo et senza le manno dal chomedo in zoxo. Il qual chadaver fo portato a Sam Marco a la vista del populo, *et postea* se intexe quello esser stato corpo de uno presbitero, el qual, essendo stato trovato in una cassa a Venetia *cum* una dona, che havea tre fratelli, fue da loro fratelli et morto

[1] Sopra questo punto del dispaccio del Contarini del 31 luglio il Sanuto (*Diarii*, III, 640) è molto laconico: "et dice, a voler far bona justicia, bisogneria impir "l'antene di disobedienti, ma li ha fato tal latino etc. ", mentre l'atteggiamento troppo arrendevole del Vicecapitano aveva destato sdegno e risentimento, perchè altre lettere, lette nella medesima seduta, riversavano sopra lui tutta la responsabilità di un atto di mal sentita clemenza, che era invece atto di debolezza. Il capitano delle galee grosse, Giacomo Venier, nel dispaccio del 30 luglio (*ivi*, III, 641), aveva chiaramente fatto capire che occorreva non solo concentrare le forze navali, ma anche "i cuori et il governo, et in governo, "e obedientia consiste tutto ", e in quello successivo del 31 aveva notificato che, all'inchiesta del Vicecapitano Generale circa i sopracomiti "non volse combater ", aveva risposto: "Li avè visti vui: bisogna "castigarli ". L'arrendevolezza del Contarini perciò appariva, più che un errore, una ingiustificata colpa.

[2] Il Sanuto (*Diarii*, III, 648) offre una versione un po' diversa, perchè, a proposito degli arrestati dal podestà di Cervia, Piero Loredan, deferiti al giudizio del Consiglio dei X, e giudicati il giorno 19, specifica trattarsi di "undese milanesi stati al Turco per nome del "signor Lodovico, et ritornavano de qui ". Sopra richiesta poi dell'oratore francese, secondo aggiunge il Sanuto (*ivi*, III, 648), furono dal Collegio rilasciati, essendo in possesso di salvacondotto regio: "erano sta "posti in caxa dil schalcho dil principe ". Si cf. la relazione inviata dall'oratore francese residente a Venezia al suo Re e comunicata al Collegio nella seduta del 21 agosto (*ivi*, III, 657).

lui et la sorella, et, taiatoli al prete la testa et le braze, come di sopra se dice, lo butoronno in le aque predicte, aziochè non fosse cognosciuto [1].

Ni foronno in questo giorno littere dal Christianissimo Re di Franza in risposta dela littera li fo scripta per il Dominio Veneto zercha lo orator turchescho ad non voler lassarlo passar in Franza per moltti respecti, come apar qui in questo libro in uno capitolo a carte 9 apar, *ad quod relatio habeatur*. Il qual Re di Franza scrive esser contentissimo de tuto quello piace ali Padri Venetti et che, essendo venuto quello orator del Grande Turcho et dedicato ala sua Corona per il benefitio del Stato Veneto et cognosciudo li Padri Venetti che 'l fosse il meglio loro et piui suo profito et proposito ad non lassarlo passar in Franza, *ymmo* farlo ritornar adriedo, che il Re predicto hera contentissimo de quanto piaceva al Dominio Veneto, et che li Venetti Padri disponessenno *ad beneplacitum eorum* in questa materia, et che ogni altra chossa de magior momento, che fosse et a piazer del Dominio Veneto, sempre la sua Corona sarà prumptissima ad farla, quantunque grave et importante la fusse, et molte altre *similia verba* molto grate et accepte ali Venetti Padri [2]. Avendo riceputo li Veneti Padri questa risposta dal Re di Franza segondo il desiderio suo, mandoronno il orator francesse, residente a Venetia, a orator del Signor Turcho in chaxa et li fece dir da parte del Re di Franza che lui non voleva nè desiderava veder nè aldir la sua ambassata et che 'l se ritornase al suo Signor, facendoli a saper che ala primavera il Re di Franza *cum* tuta la christianitade delibera venir a prender il Stato del suo Signor. *Tamen* il grande inimicho di christiani pocho se inchurò de queste parolle: pur li Padri Veneti lo fecenno dire per farli paura et per tentar ogni via, se 'l fosse possibil. Et, essendo stata expedicta questa ambasata, subito li Venetti Padri, adì xx dicto, messenno in uno gripo il predicto ambasator turchescho *cum* tutta la compagnia sua per farlo condur ala Valona, che *postea* l'andasse dove li piacesse [3]. Et parse ali Venetti Padri a questi tempi questa deliberatione molto al loro proposito, perchè dimostravanno far pocho stima et chura del Sig. Turcho: *tamen* bisognava che le forze venete fossenno bastanti a contrastar alo inimico, il qual per la sua grandissima potentia pocho existimava queste parole, et mancho existimava tuta la christianitade, tanto hera et de animo et de potentia gaiardo.'

Il Christianissimo Re di Franza, vedando la Signoria Veneta in grandissimi fastidij et *c. 17 r*
affanni per questa guerra turchescha, li scriveva ali Venetti Padri le piui amichabile littere [4]

[1] A tre giorni di distanza dal rinvenimento, il Sanuto (*Diarii*, III, 652) in data 20 agosto registra: "Non si sa chi 'l sia. È cossa assa' strania „.

[2] Della decisione del Re di Francia, perentoria nei riguardi del messo Turco, piuttosto equivoca rispetto all'atteggiamento dei Rodiani, era data contemporanea notizia al governo veneto il 18 agosto con lettere del 10 agosto per mezzo dell'oratore veneto in Francia e di quello francese a Venezia (Sanuto, *Diarii*, III, 644, 645). Nel pomeriggio del 18, prima della convocazione dell'ordinaria seduta di Pregadi, l'oratore francese fu ammesso in Collegio per dar lettura, fra l'altro, della lettera del Re relativa al legato Turco (*ivi*, III, 645).

[3] Dopo la comunicazione delle lettere regie l'oratore francese, accompagnato dal segretario del Collegio, Gasparo dalla Vedova, notificò al legato Turco le decisioni regie "e lhoro superbi rispose: Il nostro signor "non à risposo O. Poi disse: Li vostri araldi ne ha "fato venire e il mio signor non teme il vostro re; "spazene pur presto, che andemo seguri o a Ragusi o "dove vi piace „. Aperta la seduta di Pregadi, il Doge comunicò le missive regie e la risposta del legato Turco, riferita dal segretario (*ivi*, III, 646). Il giorno seguente, in Collegio, Giovanni Badoer riferì l'alterco che era seguito per questo motivo fra l'oratore di Francia e i Rodiani, ai quali quello aveva risposto non senza risentimento. Per eliminare ulteriori incresciosi incidenti il Collegio deliberò, lette le lettere consegnate dall'oratore francese al legato Turco, di far partire sollecitamente questo (*ivi*, III, 647) a spese della Signoria. Poi, convocati in Collegio gli oratori del Papa, di Francia, di Napoli, di Ferrara, di Urbino, di Rodi, di Rimini, il commendatore di Cipro, e i priori di San Giovanni e di Ungheria, il Doge solennemente comunicò le decisioni del Re di Francia in merito all'ambasceria turca, illustrate con nobile discorso dall'oratore francese (*ivi*, III, 647 sg.). Alla cerimonia doveva purtroppo far seguito un nuovo disgustoso incidente, del quale furono protagonisti ancora l'oratore francese e quelli Rodiani: questi riaccesero in presenza del Collegio gli alterchi dei giorni precedenti. "Et il principe riprese quel di "Rodi con alte parole et lo cazò fuori di Colegio con "molta villania „. Nella seduta di Collegio del pomeriggio "vene l'orator de Franza, dove fu consultato, "senza dar altra scritura a questi oratori Turchi, era "meglio darli la copia di la letera dil *Roy*, et cussì fo "concluso „ (*ivi*, III, 648).

[4] Così nella lettera del Re all'oratore in Venezia

che fosse possibil. *cum* agratissime parole, confortando molto lo Senato Venetto, che non dubitasse in alchuna chossa delo inimicho, perchè, tuto quello poteva et valeva la sua Chorona, hera ali comandi et servittij del Stato Veneto et lui sempre in prumpto et aparechiato ali servitij del Stato Venetto, dimostrando grandinissima dimostratione de amore di parole *cum* pochi facti.

Adì XXIIII dicto. Per littere de Franza [1], se intesse a Venettia chome il Roy Francesse havea facto triegua et liga *cum* il Re di Romani perfino al primo di marzo prossimo futuro, intendando inclussi et nominati in questa liga li Venettiani, che fo bona nova a Venetia a questi tempi, perchè, essendo li Veneti Padri affastidiatti et achanatti dala guera maritina *cum* il grande infidelle, et pur dubitavanno che questo Re di Romani non tentasse de dar fastidio et travaglio ala Ittalia, chome per avanti havea minazato, che, essendo a hora facto questa triegua, non se dubitarà piui da quella banda, et solamente li Venetti Senatori saranno intentti ala guera maritima. *Postea*, perchè li todeschi marchadanti per dubito di queste minaze bellice non haveanno animo di far la solita marchadantia a Venetia, donde a hora per questa liga compraranno piui liberamente et piui sinceramente faranno le loro marchadantie: et per molti altri importantissimi respecti questa liga et triegua fo molto al proposito a questi tempi.

Per littere questi giorni ricepute dalo orator veneto, residente apresso la Maestà del Re di Franza [2], se intende chome il Re cavalchando caschò da chavalo et li se mosse una spala dal suo locho et non hebe molto male, perchè subito fo guaritto.

Questo giorno per littere da Corfù de XI del presente mexe [3] dal Capitanio Zeneral Veneto, Pexaro, se intende et scrive chome per alchune spie venuto dala Ianina dale bande de Corfù intendevanno il campo del Sig. Turcho atorno Modom haver dato grandissime bataglie a quella citade, et che *tandem*, perchè Modonei se difendevanno valentemente, che 'l fo forzo alo hoste inimico retrarssi adriedo una zornata, et che ne heranno morti grande quantitade de Turchi. Tamen a questa nova non fo data fede a Venetia, et non fo la veritade; *tamen* io voglio descriver il tutto, aziochè li successori nostri intendanno tuto il seguito di questa imprexa et quanto se diceva ògni giorno.

---

(SANUTO, *Diarii*, III, 645), letta in Collegio (*ivi*, III, 647) il 19 agosto. Il 20 agosto il Senato faceva riscontro al dispaccio regio ringraziando "per tale et tanto "laudabile operatione" (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 57 *v* sgg.), e dando notizia di quanto era avvenuto a seguito di quello, dell'andata cioè dell'oratore francese presso quelli turchi, della risposta di questi "adeo elata et "insolenti secundo la loro perfida natura e costanza "che più non se poteva dire, demonstrando et cum "parolle et cum gesti el loro mal animo, negando la "risposta facta ali heraldi et concludendo che se ne "ritorneriano molto volentieri, perchè pocho estima"vano la potentia della Chr. M. et de tutti i altri chri"stiani". La notizia fu comunicata al corpo diplomatico residente a Venezia, escludendo l'ambasciatore di Rodi, che aveva assunto un atteggiamento favorevole all'ammissione dell'ambascieria turca, venuta a Venezia accompagnata da emissari del gran Maestro di Rodi. Di tutto questo il Senato dava dettagliata relazione al Re di Francia, avvertendo di aver fatto scortare a proprie spese i Turchi fino a Ragusa e di lì per terra ai loro paesi, per evitare che l'emissario di Rodi li trasportasse a Genova o in Provenza (cf. SANUTO, *Diarii*, III, 654). Del licenziamento del legato Turco fu data dal Collegio notizia al Capitano Generale e a Domenico Dolfin con lettera del 19 (SANUTO, *Diarii*, III, 648). L'oratore Turco, la cui partenza, fissata per il 19, dovette esser prorogata causa lo scirocco (*ivi*, III, 652), fu finalmente imbarcato con destinazione a Santi Quaranta il 21 agosto, come fu comunicato al Collegio il giorno seguente (*ivi*, III, 660). Prima di partire però sdegnosamente rifiutò la scrittura offerta dall'oratore francese (*ivi*, III, 652).

[1] Il Priuli ha nozione dei due dispacci dell'oratore veneto in Francia del 13 e del 18 agosto, rispettivamente comunicati in Collegio il 23 e il 26 agosto, confondendo le notizie da quelli offerte. In verità nel primo l'oratore segnalava le trattative per una lega fra il Re di Francia e i Reali di Spagna, "ne la qual sarà "inclusa la Signoria; et quelli reali si oferisse far lo "accordo col Re di Romani", notizie che l'oratore aveva attinto nei circoli ufficiosi, non già dal Re e dal Cardinal di Stato (SANUTO, *Diarii*, III, 666). Nel secondo invece era data notizia della conclusione della tregua tra la Francia e l'Imperatore (*ivi*, III, 675), della quale il residente trasmetteva il testo, riprodotto integralmente dal Sanuto (*ivi*, III, 676 sgg.).

[2] La notizia è desunta dal dispaccio del 13 agosto, largamente riferito dal Sanuto (*Diarii*, III, 666) e letto in Collegio il 23 agosto. Si cf. anche il dispaccio del 18, letto il successivo 26 (*ivi*, III, 675).

[3] Dai dispacci, riferiti dal Sanuto (*Diarii*, III, 667), con la data del 7 e del 10 agosto, letti unitamente ad altri nella seduta del Collegio del 24 agosto.

Se diceva *ettiam* che il Re de Ongaria havea roto la guera al Sig. Turcho et li faceva grandissimo danno; *tamen*, perchè non se havea *cum* lettere, non se li deva molta fede.

Li populli de Pissa, avendo facto animo et chorre contra Firentini, prexenno a Firentini uno chastello chiamò Librafacta [1], donde li poveri Firentini heranno reducti in tanta miseria et extremitade, che piui non haveanno possanza contra li inimici loro, et li Pissani dimostravanno piui potenti de loro, *et maxime* che li Francesi, li quali heranno stati conducti dal Re di Franza, li heranno manchatti de fede et heranno rebellati a Fiorentim et atachatti a Pissani, *cum* li quali heranno acordatti.

Non se restava a Venetia continuamente a far processione et oratione et devotione per tuta la cità *cum* tante lachrime, che non se potria dire, et, anchora che dale parte maritime sempre venivanno chative et pessime nove, *tamen* li Padri Veneti non cessavano dale devotione grandissime' et continue per plachar la ira divina, se 'l fosse possibel.

Adì xxvii dicto. Ni foronno littere dala Vaiussa [2] dale galie Venete, che se atrovavanno *c. 17v* in quello locho per divedar che l'armata turchescha, che hera in el porto dela Vaiussa, non potesse uscire, per le qual littere se intende chome non hera possibel che l'armata inimicha potesse uscir de quello locho de la Vaiussa, perchè non hera fondi suffitiente, et che li axapi dedichati a quela armata principiavano a scampar, sichè de quella armata li Padri Venetti heranno asiguratti et non potevanno dubitar di quella, perchè il Sig. Turcho non la potrà adoperar la dicta armata.

Adì xxviiii dicto. Per uno parom de una gallia veneta da Strivalli, gionto hozi a Venetia, se intende [3] chome tuta l'armata veneta se atrovava a Strivali fino ali 7 di questo, che fue il giorno se parttì, et che le cinque galie sutil soto ser Zuan Malipiero, mandate per dar socorsso a Modom, heranno ritornate indriedo in armata, perchè heranno andatti ala vista di Modom, il qual dala armata inimica hera per tuto circumdatto et da mare et da terra, et che non hera pussibel poterlli dar socorsso, et che saria stato difficile a poter passare uno ocello per lo aere; et al primo de questo principioronno li inimici dar la bataglia a Modom, et fino ali 7 dicto anchora lo bategliavanno et bombardavanno, et che non hera possibil se potesse mantenir senza socorsso. Donde per questo il Vicecapitanio Zeneral havea deliberato ali 8 di questo *cum* tuta l'armata andarsene ala vista de Modom, et, avendo bom vento, al tuto veder de meterli il socorsso dentro la città, et, essendo bonaza, non andar piui avantti, *cum sit* che la armata inimicha senza dubio hera piui potente de l'armata veneta et che le gallie del Turcho heranno tanto bene in ordine, quanto se potesse dire, et che saria patia quella de l'armata veneta ad combater *cum* la inimicha, cognoscendo esser inferiori de posanza.

Adì xxviiii de agosto, il giorno dela decolatione de S. Zuan Batista [4], sabatto, a hore xx, gionse un gripo a Venetia, spazato dal Zante per il Capitanio Veneto Zeneral, d. Beneto da cha Pexaro, el qual scrive in questa forma al suo Dominio, *videlicet*, in questa hora he venuto uno copanno de gallia *cum* 8 valenthomeni dentro fugiti per campar la vita da

---

[1] La notizia della vittoria pisana contro i Fiorentini fu comunicata dal Visdomino di Ferrara con dispaccio del 23 agosto, letto in Collegio nella seduta del 24; a questo era allegata una lettera di un pisano a Giovanni di Santi (Sanuto, *Diarii*, III, 670), dalla quale in parte derivano le notizie date dal Priuli. Cf. pure il dispaccio da Ferrara del 26 e la lettera di Giuliano de Medici al Visdomino di Ferrara da Bologna del 19, pervenuti a Venezia il 27, e di Nicolò Rangoni a Piero Bibbiena del 19 (*ivi*, III, 683).

[2] Dal dispaccio di Domenico Dolfin, capitano del golfo, da Durazzo, del 15 agosto, letto il 26 agosto in Collegio (Sanuto, *Diarii*, III, 679); dalla relazione verbale fatta in Collegio nella stessa seduta da Zaccaria Garzoni di Marino, proveniente da Candia, il quale aveva avuto un abboccamento a Durazzo con il Dolfin (*ivi*, III, 678 sgg.), e dal dispaccio del 13 agosto da Antivari di Andrea Michiel, provveditore di Albania (*ivi*, III, 684).

[3] Questa relazione, sebbene in molti punti coincida con quella fatta in Collegio da Zaccaria Garzoni il 26 agosto (Sanuto, *Diarii*, III, 678 sg.), non può essere identificata con essa, perchè l'una si riferisce alla situazione militare rilevata il 7 agosto, l'altra a quella dei giorni 14 e 15. Il Sanuto registra quest'ultima, non la precedente, qui largamente riferita dal Priuli: il Sanuto invece, sotto la data 27 agosto, ricorda la venuta da Zante di un prete con notizie poco liete per la sorte di Modone (*ivi*, III, 684).

[4] Cf. Sanuto, *Diarii*, III, 684.

Modom, li quali naranno chome ali 9 de questo, atrovandossi tuta l'armata veneta ala vista de Modom et facto una provenza grande et fortunevelle, l'armata veneta deliberò de dar socorsso a Modom, *cum sit* che l'armata turchescha, la qual per fortuna hera reducta in porto, *cum* quello vento non poteva *ettiam* uscire del portto, *nec ettiam* divedar il predicto socorsso. Donde, essendo tuta l'armata veneta sopra Modom, se partì quello vigorosso et animoso patritio Zuan Malipiero *cum* le cinque gallie deputate per dar quello socorsso, et *dritto tramite* quatro de quelle detenno in terra a Modom. La quinta gallia, patron ser Zuan Griom de Candia, non li bastò l'animo de andar a Modom et prexe la volta del mare; lo resto de l'armata veneta *cum* quella provenza scorsse in mare. Dicono che in quello puncto, che lo socorsso gionse in terra a Modom, trovoronno atorno la citade el campo teristre del Sig. Turcho, che devanno la bataglia ala citade. Et che, avendo li inimici cum grandissime quantitade de artellarie butato zoxo uno turiom *cum* uno pezo de muro dela citade, in quelo giorno li devanno ala cità la bataglia zeneral per obtenir et prender quella, et che tanta fo la numerossa copia de quelli cani, che duo squadrom de Turchi *cum* grandissima strage deli soi et *cum* infinita quantitade de Ianizeri, impiendo li fossi de corpi humani, c. 18 r passoronо avanti et prexenno uno bastiom' de legname apresso la città; et invero tanto fue la quantitade deli Turchi, che introronno in la citade, *et maxime* che il populo modoneo hera sbigotitto, et che subito fo posto sopra il bastiom una bandiera d'oro del Sig. Turcho. Diconno molte altre cosse de la quantità deli Turchi et che tutti, che se ritiravanno indriedo et fugivanno, tutti heranno immediate mortti da loro Turchi medemi, et altre particularitade assai, ma non credendo, nè al proposito nostro. Donde, visto questi 8 valenthomeni fugiti dala citade de Modom non esser piui remedio a quella cità per esser pervenuta in manno del grande inimico de christiani, per fugir la loro vita, se possenno in mare, et, passando per mezo de l'armata turchescha, sono venutti al Zante. Dicono aver visto *a longe* grande quantitade de fochi in Modom, che iudichavanno che li populi modonei, visto non poterssi mantenere, brusavanno le loro chaxe et ediffitij et la cità per non venir in manno deli inimici. Altri iudichavanno che li Turchi ponevanno a sacho la cità et haveanno posto focho in le chaxe. Donde, intesso questa nova a Venetia dela perdita de Modom, tutta la citade rimase morta et quasi, *ut dicam*, desperatti, iudichando et dubitando questo esser il principio dela ruina del Stato Veneto, et per tutta la citade se facevanno grandissimi pianti et lamentatione [1]. Nè per alchuno tempo mai la cità veneta se atrovò in tante angustie et calamitade, quanto a questi giorni, et veramente haveanno in parte grande ragione haver perduto sì degna citade *cum* tanta ingnominia, *et maxime* essendo pervenuta in manno deli infidelli, che quello povero populo sarà tuto taiato a pezi et, quelli saranno rimasti, saranno schiavi. In la dicta citade de Modom se atrovavanno 500 boche de artellarie bellitissime; le quatro galie, andate per il socorsso, sonno pervenute in le manno deli inimici. Et sine dubio la cità veneta ha habuto una grande bastonata per la perdita de questa cità, et se Idio, governator del tuto, non adiucta li cristiani, io vedo le chosse andar molto male per li poveri christiani.

Se diceva a Venetia tante chosse de questa potentia turchescha et dela sua rabia, che veramente mi vergogno ad descrivere [2]. Nientedimeno io descriverò quanto se divulgava, et a te, lector prudentissimo, lasserò considerar et judichar quanto te parerà et apiacerà, *unum et* concludo che la potentia del Sig. Turcho he la magior et la piui potente se atrovi

---

[1] Ad ora di nona del 29 agosto, per via di terra, arrivarono lettere da Otranto del 17, da Corfù del 16 e da Zante del 13 da parte del Capitano Generale con la notizia della perdita di Modone. "Et il Principe "intrò in Conseio di X; et ivi fo leto le letere, lacri- "mando tutti; e tutta la terra stete mesta, inteso tal "cordogliosa e pessima nuova " (Sanuto, *Diarii*, III, 688). Il Sanuto riproduce integralmente il testo del dispaccio del Capitano Generale del 13 con la triste nuova (*ivi*, III, 688 sgg.), che il Collegio, riunito straordinariamente con i Capi del Consiglio dei X, s'affrettò a comunicare a Roma ed in Francia per mezzo dei rispettivi agenti diplomatici.

[2] I commenti furono anche di altra natura. Appena divulgata la notizia, " in piaza asaissima brigà si " reduse ", dice il Sanuto (*Diarii*, III, 688), e molto dannava le " tarde provision del Colegio, et dicendo gran " mal del Doxe et di Savii etc. ".

a hora soto il ciello, che sia de cognoscenza nostra. Se diceva il campo del Sig. Turcho atorno la citade de Modom hera la sua persona *cum* piui de 100 mila homeni da fatti et havea 400 boche de artellarie, *cum* le qual bombardava Modom, fra le qual ni herano xx pezi de altelarie, che le pietre, che trazevanno, voltavanno XII palmi, le qual bombarde haverianno butato zoxo ogni grande forteza et citade, et da mar havea piui de velle CCC. Alchuni volevano dire che il Sig. Turcho havea facto in questa imprexa ogni suo potere et forzo, et questo perchè se diceva, et per littere se intendeva, in Constantinopoli tute le botege dela terra heranno serate et che tuto il paesse et teritorio hera disfacto per queste guere. Et questo perchè tante persone, quante poteva veder over haver per tuta la Turchia, tutte le conduceva in campo per amore over per forza, et a tanto impeto et forteza non hera possibel la cità de Modom se potesse tenir, *nec ettiam* contrastar.'

Adì XXVIIII dicto. In questo giorno medemo, a hore 2 de nocte, a Venetia sopragionse *c. 18v*
littere da Corfù de 19 del passato dal Proveditor Veneto in quello locho, il qual scriveva chome, avendo intesso dal Capitanio Zeneral Veneto la perdita dela cità de Modom, se maraveglia molto che in le parte dela Turchia non si faceva fochi, nè signali di festa, per la victoria de questa citade, chome in ogni minima victoria sonno consuetti di fare li Turchi, *ymmo* stevanno de mala voglia. Dil che, questo Proveditor de Corfù, desiderando intender la verità dela perdita di questa cità, spazorno alchuni spiom in quelle schalosie de Turchia et in quelle parte versso la Ianina per intender la veritade de questa cossa, le qual spie riportoronno a Corfù che per molte vie et per bocha de molti Turchi, venuti de campo, intendevanno chome ali 9 del passato il campo del Sig. Turcho dette una grandissima bataglia ala cità modonea, per modo che li Turchi obtinenno uno bastiom dela cità *et ettiam* chorsenno fino sopra la piaza, donde quelli de Modom, visto la cità perduta, cazoronno fuogo nel bastiom de legnami, che per inzegni chussì havea conzignato *cum* polvere di bombarda et altri fochi. El qual bastiom essendo brusato, amazoronno et brusoronno una quantitade infinita de inimici, che heranno dentro il chastello et dentro il fosso, et quelli dela cità taioronno a pezi tutti li Turchi, che heranno intratti in la citade, et quelli inimici del campo non si potendo achostar per il focho, a questo modo la cità de Modom fo liberata *pro nunc* dale manno deli inimici infedelli [1]. A questa nova, perchè in qualche parte se scontrava cum la nova scripta per il Capitanio Zeneral, li Veneti Padri li prestorono fide, et li poveri Senatori Venetti et il populo, che stevanno de malissima voglia per la nova venuta questa matina dela perdita de Modom, a hora per questa altra nova haveano qualche speranza la cità modonea non fosse stata prexa et stevanno alquanto consolatti, regratiando lo Eterno Iddio *cum* dulcissime lacrime, et vivevanno in qualche speranza, essendo *maxime* intrato il socorsso dentro: *et quod miseri volunt, facile credunt.* Da l'altra parte, anchora che questa cità de Modom a hora fosse stata liberata dale mano deli inimici, judichando li Senatori Veneti la potentia turchescha quanta sia grande et che li homeni, che heranno in la citade de Modom, hessendo statti per giorni XXVIII continui tormenti da infiniti colpi de artellarie et de giorno et nocte et *cum* varij altri artiffitij de focho, non hera possibil dicta cità se potesse diffender dela rabia di questo cane, et che *tandem* saria venutta dicta citade in mano deli inimici.

Adì XXX dicto. Essendo il Magior Consiglio a Venetia reducto segondo la loro consuetudine, la Signoria Venetta, per satisfactione sua et de tutti li Patritii Venetti, aziochè cadauno potesse veder et intender et judichar quanto a loro paresse, perchè *tot capita tante*

---

[1] Anche il Sanuto registra con pari sentimento la lieta novella, riportando integralmente (*Diarii*, III, 643 sgg.) la lettera troppo fiduciosa del Provveditore di Corfù, che fece in un baleno risuscitare le perdute speranze, perchè alle interpretazioni personali dello scrivente fu attribuito un significato di certezza. " Avisa " non esser vero il perder di Modone: unde tutti corseno " in piaza e il populo cridava: Marco! Marco! per tutto, " e il Principe mandò a dir a li oratori, procuratori e " tuti di Colegio, Modon non era perso; e sospeso le " letere si expedivano a Roma e in Franza. *Tamen* pur " fu vero " (SANUTO, *Diarii*, III, 688).

*sententie*, et questo dico per la littera venuta dal Proveditor Veneto da Corfù, per la qual se judichava la cità de Modom non fosse perduta [1], donde, essendo convochato tuto il predicto Conseglio veneto, fecenno lezer publice la lettera del Capitanio Zeneral, data adì 19 dal Zante, la qual continentia he qui in la carta da driedo a carte 18, per qual lettere dice la perdita de Modom, *ut in eis continetur*. Di poi fecenno lezer la littera del Proveditor da Corfù, data adì 19 del predicto a Corfù, che qui de sopra apar, che se intendeva per quelle chome, anchora che li inimici haveanno prexo parte dela cità de Modom, *tamen* di poi
c. 19 r per li sucessi dele chosse la cità fo liberata, *ut aparet supra.*' Et, lecte queste duo littere, ni heranno varie opinione, chome sempre suolenno achader, dove si agita una chossa *cum* varie et diversse persone, perchè in molte persone solenno esser varie opinione. Alchuni dicevanno la cità modonea hera perdutta et venuta in le manno deli inimici, juxta la forma dela lettera del Capitanio Zeneral. Altri judichavanno non fosse perduta, juxta la forma de l'altra del Proveditor de Corfù. Et perchè io, scriptore, a quello tempo mi atrovava in questo Gram Conseglio, judichai certissimo la cità de Modom esser perdutta per molte rasom, che saria longo a nararle, *tamen* perchè *sepissime* il male de una chossa vien sempre ad effecto. Hor, dipoi lecte queste littere et lassato far il juditio a diversse persone *secundum capita et sententiam*, li Padri Venetti et il Serenissimo Principe fecenno intender a tuto il Grande Conseglio Veneto che queste persequutione, che a hora pativa la cità veneta, procedevanno per la ira divina, la qual, per li grandi delicti et per li grandi peccatti, che continuamente se cometeva in la cità veneta sì da li primi Senatori, chome *ettiam* dali infimi et dali populli, il sig. Idio hera in tuto corozatto et mosso la indignatione sua verso questa citade et contra il Stato Veneto, et per questo fecenno leger in dicto Consiglio una parte molto stretta contro li sodomitti et contra li biastemadori, prexa nel Conseglio di Dieci cum grande striture et pene [2]. Et questo fecenno per tuor deli populi et contra quelli, che exercitavanno simel vitij, et omnino fo al proposito, perchè a Venetia il vitio de la sodomia et dela biastema hera in magior riputatione et culmine, che la fosse mai, et passava Firenze, et questo vitio de la sodomia hera exercitato a Venetia quassi da ogni infima persona senza alchuna vergogna, *et similiter* la biastema: che questi duo peccatti sonno suffitienti a ruinar ogni grandissimo Stato, quanto grande fusse, perchè *propter peccata veniunt adversa et cum inimicis meis vindichabo me de inimicis meis*. Dipoi, lecte le sopradicte littere et parte in el dicto Magior Conseglio, il Serenissimo Principe Veneto, vechio de anni 83 et pieno de sapientia, se levò dala sua sedia, segondo il consueto, et fece una renga et exortatione al Senato [3], piena de caritade et amore, et pregar et confortar et exortar li animi deli soi Nobelli et Patritii, che dovessenno guardarssi dali vitij, dala sodomia et dale biasteme et star unitti fra loro de uno animo et de una mente et de uno chore per bene et salvatione del Stato loro et dela Republica Veneta, *et ettiam* pagar certissimamente le angarie loro, che *in dies* se ponevanno per conservatione del Stato, *et ettiam* haver bona patientia, perchè, perdendo il Stato, perdevanno *ettiam* la facultade et l'honor dela sua patria et la vita, et che l'hera molto meglio perder prima li danari, cha tuto il resto *postea*; et molte altre particularitade. Che queste

---

[1] La fiducia nella buona novella di Corfù, nonostante avesse la smentita di un documento più grave, qual'era il dispaccio del Capitano Generale, aveva tranquillizzato gli animi e quietato l'orgasmo destato dal primo fatale annunzio. Il giorno 30 fu iniziato con la celebrazione del 14 anniversario del dogado del Barbarigo; "tuti perhò erano alquanto aliegri per le letere di "Corfù ". Accolti poi in Collegio, gli oratori del Papa e di Francia espressero il loro rammarico per la prima notizia, "poi ralegratossi non fu vero ", offrendosi di mandar staffetta ai rispettivi governi (SANUTO, *Diarii*, III, 695). Infine il senso di sollievo fu riconsacrato nella seduta pomeridiana del Maggior Consiglio, presente il Doge, "ch'è assa' mexi non era venuto a Conseio ", con la lettura solenne delle due lettere, seguita dall'ammonimento severo e fiducioso del Doge invitante ciascuno a compiere il proprio dovere. "Disse dil dolor avi "eri intesa tal pessima nuova, quasi non crepò. La "sera poi fo alquanto consolato, dicendo: Dio voia "non sia vero! " (SANUTO, *Diarii*, III, 700).

[2] I decreti contro sodomiti e bestemmiatori furono approvati in Consiglio dei X nelle sedute del 27 e del 29 agosto e in Maggior Consiglio il successivo 30 e pubblicati il 31 agosto (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 28, c. 106 sgg. Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 699 sg.).

[3] SANUTO, *Diarii*, III, 700.

parole del Principe veramente cum la auctoritade sua avendo habuto benignissima audientia dal Stato, comosse tuta la Republica Venetta, et in tanto che cadauno havea optima dispositione di dover poner et la vita et li danari per liberar la loro Republica da ogni fastidio et impedimento. O Padri Venetti sancti et gloriossi et benemeriti de tanto Stato, fino che non sparagneranno et li danari et la vita per deffender la sua Republica.

Questo giorno *ettiam* ni foronno littere di Puglia, de 15 de agosto, che achuxavanno aver littere de Alexandria de 27 di zugno, per le qual se intendevanno chome al Chaiero haveanno facto uno novo Soldano' et che per questo al Chaiero heranno grandissimi garbugli, donde se atendeva il seguito [1]. *c. 19v*

Adì 2 di septembrio. Vedendo la Signoria Veneta de quanta importantia et quanto salutifero et de utilitade sia ala cità veneta la navigatione dele sue gallie ali loro consuetti viazi, perchè senza dubio la marchadantia faceva luce et honor et utilitade a questa citade, perhò ordinoronno et comandoronno che quatro gallie grosse in questo giorno ponessenno bancho, et che duo dovessonno andar al viazo de Baruto et duo altre galie al viazo de Alexandria *cum* li loro Capitanij, et che, subito intesso il sucesso de l'armata turchescha, dovessenno a Venetia charigar arzenti et altre marchadantie et dovessenno andar in armata, nel qual locho dovessenno prender oto galie grosse, intendando quatro per viazo, et andar ali loro viagi *cum* la muda per il Consiglio di Pregadi ordinata [2].

Non he da prender admiratione alchuna, lector valientissimo, se li Venetti Padri questo anno perderanno qualche parte del suo Stato et che qualchuna dele suo citade maritime saranno prexe dali infidelli, perchè tutta la cagione he proceduta da loro medemi Senatori Venetti, et a loro Venetiani se puol imputar questa iactura et danno, et non ad altri, perchè, se fossenno statti presti et vigilanti, chome ogni rasom voleva, ad proveder et subvenir et li lochi et le citade, che haveanno de bisognio, mai haverianno perdutto uno merlo di muro, nè le sue citade haverianno patido in chossa alchuna et sarianno rimasti *cum* il suo honore. Et questo dico, perchè sono piui di mexi tre che li Venetiani intendetenno et sapevanno certissimo chome il Grande Turcho dover andar a lo asedio dela cità de Modom, et, se ali principij, quando questo intendetenno, havesenno facto le provisione debite et che a hora faranno et indarno, mai la potentia turchescha haveria danizato la cità di Modom, nè le altre citade. Ma questi Veneti Domini sonno in le loro expedictione tanto pigri et lentti et senza solecitudine alchuna, et ogni provisione facta non è in tempo, et sonno butati via li danari et la spexa. Et perhò non he maraviglia che, trovando li inimici li lochi et citade desproviste, facilmente le debianno prender *cum* grande vituperio et vergogna et danno deli Veneti Senatori. Ma il male he che, non solamente quelli, che sono al governo dela Republica Veneta, patischono, ma magior detrimento patischono li poveri populli dele citade prexe et venute in manno deli infidelli et li populi violati et menati per schiavi, sichè *de jure* et veramente se pol dire questi governatori dela città veneta *cum* la loro pigritia et tardità saranno cagione de ogni male proceduto et che procederanno. Sono passati molti mexi che a Venetia per certissimo si intende il grande Turcho, che he il magior Signor del mondo a questi tempi, non voler sparagnar la persona sua, et in la imprexa de Modom, in persona propria, partirssi dala sua sedia et unir a tanti disastri et pericoli in campo sesanta giornate continue, homo de ettà de anni 60 inzercha, lassando tutte le sue terre et lochi desprovisti *cum* grandissima importantia, abandonati dele sue guardie, et questo per menar magior summa di gente *cum* lui in champo a questa imprexa. Donde questo potente Signor, per conseguir il suo appettitto de prender questa città de Modom, non avendo respecto ala etade sua, nè ala dignitade sua, se ha posto in camino, partito da Constantinopoli et lassato la sua sedia, *cum* il suo exercito piui de persone cento milia, *ut vulgo dicitur*. *Preterea* a Venetia se intendeva *cum* quanta

---

[1] Cf. le lettere di Girolamo Tiepolo, console ad Alessandria, del 3 luglio, e di Domenico del Capello allo stesso del 28 giugno (SANUTO, III, 737 sgg.).

[2] Cf. i decreti approvati in proposito in *Senato Mar*, reg. 15, c. 29-28 agosto; c. 30 sg.-10, 11, 12, 15, 24 settembre; c. 36-9 ottobre.

solicitudine nel colfo de Lepanto se preparava la sua armata, et *similiter* a l'Arta et ala c. 20 r Vajuscha et in molti' altri lochi in la invernata passatta se intendeva havea facto galie sesanta sutil tute nove. Et tuto il mondo de la potentia turchescha parlava et minazava a tutti, et de questa preparatione di infidelli tutte le Potentie christiane dubitava, *tamen* publichamente se diceva che 'l volea andar ala impresa de Modom et alo asedio de quella citade. Et al contrario a Venetia li Padri Venetti heranno lentissimi et pigri a far preparatione de armata: *postea* non se atrovava persona a Venetia, che volesse andar in armata, nè nobelli, nè patritij, nè altre persone, che dimostravanno non esser veri çellatori dela sua patria. Et il Sig. Turcho, che he sì grande Signore, per conquistar una picolla citade de Modom et minima al suo grande Regno, se moveva in persona dala sua regal sedia, et li Patritii Venetti, per mantener la fede christiana et per mantener et diffender il suo Statto, non se degninno, nè pensavano de moversse dala sua chaxa, nè dala sua patria, facendo pocho chura et stima delo inimico. Perhò *non est mirum*, se il Stato Veneto perderanno le sue citade *cum* vergogna et vituperio, et, *quod peius est*, non se churavanno *nec ettiam* haveanno una diligentia al mondo de meter almancho in ordine la sua armata et la cità de Modom prepararla de ogni bisognio, perchè, essendo stato il Sig. Turcho *cum* lo suo exercito alo asedio di Modom giorni x continui, quelli populi de Modom scrivenno non aver polvere nè poter trazer le artellarie, chome de sopra appar. Grande vituperio et ingnominia del Stato Veneto et de quelli, che gubernanno quella cità veneta, che questi santi Padri, vedendo chiaramente et expressamente per tante vie et per tanti segni l'armata del Sig. Turcho *cum* il suo exercito terrestre andar ala imprexa di Modom, che questi Venetti non provedessenno a quella citade, quanto li paresse de bisognio et neccessario per poter diffenderssi dalo inimicho. Donde a hora *cum* il dopio piui de spexa et *cum* molto magior pericolo desideranno proveder et socorer la ditta citade, et non saria possibel, et la spexa sarà butata via, che in li mexi et giorni passati haverianno potuto socorer a questa citade et *cum* mancho spexa et *cum* mancho pericolo. Adunque concludendo se pol dire et certiffichar che li Venetti Padri sonno stati cagione de perder quello se perderanno et de la vergogna et ingnominia del Stato Veneto *et ettiam* principio dela ruina veneta. Questo ho voluto descrivere, aziochè sianno exemplo a tutti quelli sancti Padri, che governaranno la Republica Veneta in lo avenire, che sianno vigilanti et soleciti a far le provisione debite et per tempo neli lochi, dove haveranno de bisognio, et non esser pigri, nè sparagnar il danaro, se hanno desiderio che il Stato Veneto possia conseguir honor et gloria *cum* perpetua commendatione.

Adì 2 de septembre. A Venetia ne foronno littere de Alexandria de Egipto per via de Puglia, de 3 de luio passato [1], per le qual se intende come al Chaiero li Signori non volevanno dar obedientia al Soldam sentato, et questo perchè non hera legitimamente creatto; donde, essendo sublevato uno altro Signor dal Chaiero, chiamato Zuan Blatta, *cum* grande numero de schiavi se ne vene al chastello per haver il Soldam in le loro manno. El qual Sol- c. 20 v danno, visto questo romore, dubitando dela' furia di schiavi, se ne fugite del castello *cum* 400 schiavi et *cum* tuto il texoro et lassò il castello a Zuam Blata, il qual, entrato dentro, se ne sentò Soldam et vestito subito per Soldam. Et se judichava che *ettiam* questo Zuam Blata non potesse durar Soldano, *cum sit* che 'l se intendeva per littere da Damascho il Signor da Damasco *cum* grande seguito hera partito per venir al Chaiero et farssi Soldanno [2]. Donde a questi tempi dimostrava per tuto il mondo esser grandissimi garbugli. Apresso se intendeva chome forestieri in Allexandria haveanno trato *cum* diverssi passazi piui de colli 500 speziarie, et ultimamente haveanno trato per Chatelogna colli 170 zenzeri buoni a ducati 12 el cento, garofoli a duc. 95 in 90, kll. a duc. 75 in 80. *Et ettiam* per littere da Tripoli [3] de

---

[1] Il Priuli attinge al dispaccio del console di Alessandria Girolamo Tiepolo del 3 luglio e alla lettera di Domenico del Capello dal Cairo del 28 giugno, lette in Collegio, secondo il Sanuto, che le riferisce ampiamente (*Diarii*, III, 737 sgg.), il 6 settembre.

[2] Cf. la lettera di Antonio Gaboto a Filippo da Milan del 20 maggio (Sanuto, *Diarii*, III, 680 sg.).

[3] Cf. le lettere 21 luglio e 7 giugno di Troilo

Soria se intendeva chome Genoessi haveanno *cum* una loro nave trato molte speziarie et m.ª 600 gotton pagati ducati 1100. Et queste heranno chative nove a Venetiani, perchè li forestieri li prendevanno il suo traffego et il inviamento, et questo perchè le galie venete non navichavanno ali soi viagij. Donde per queste littere *cum* le presente nove li marchadanti Venetti cridavanno se dovesse mandar le galie ali loro viagij.

Ni forono questo giorno littere de Cicilia de 17 del passato dal Capitanio de l'armata de Spagna, il qual scriveva ali Padri Venetti chome fra pochi giorni se dovea spazar *cum* tuta l'armata de Cecilia et andar ala volta de Modom per congiungerssi *cum* l'armata veneta maritima [1]. Che a Venetia se hebe grande alegreza de simil nova et judichavassi dicta armata non poter esser in tempo a Modom, perchè il Sig. Turcho l'haverà prima expugnato: *tamen* per molti altri respecti al tuto fo al proposito dita armata dovesse congiungerssi *cum* la veneta. Se judichava il Re di Spagna a requisitione del Pontefice et a requisitione deli Venetiani havesse consentito che la predicta armata andasse in adiucto deli Venetiani, *et maxime* in tanta bona et sancta opera contra infidelli [2].

Ali III di septembre dicto. Li capi di creditori del bancho deli Lipomani, che di sopra se dice esser falito, avendosi tolto in sua potestà dicti capi tutto il stabelle, li danari del Sal et li danari del Monte nuovo per pagar li creditori, *et etiam* da ducati 35 mila de contadi, et *cum* questi contadi deliberonno de dar il quinto a chadauno deli credictori, et, essendo reducti sopra l'ultimo pagamento di questo quinto, andorono questi capi di credictori, et ali Consoli di marchadanti tolsenno una subventiom contra le persone di questi Lipomani de ducati 50 mila; visto et chalchulato che del stabelle et dei danari dal Sal et de Monte nuovo et danari contadi deli dicti Lipomani non potevanno satisfar li credictori, deliberonno prender le personne. Donde *cum* tal subventiom *cum magna comitante caterva* de offitiali nel proprio bancho a Rialto prexenno ser Bart.° Hieronymo et ser Vector Lipomano, fo de messer Thomado, principali del dicto bancho, et li fecenno condur a S. Marcho et posti in prexom in l'Armamento [3]. *Tamen* veramente questi poveri zentilhomeni heranno venuti fuori sopra la fede deli sui creditori, *et maxime* deli capi, et questo per atrovarsi prexente al pagamento di questo quinto, perchè, avendo loro intelligentia dela cossa, meglio che chadauno altro sapevanno li sui creditori. Et d'altra parte, subito essendo ritenuti questi zentilhomeni, fecenno li dicti capi asaltar la caxa deli prefacti Lipomani *cum* molti offitiali per prender le robe, che heranno in caxa; *tamen* non foronno lassati intrar in chaxa. Questa cossa veramente fu grande exemplo a tutti, considerando la qualitade de questi Lipomani et quanto per il passato in la citade veneta heranno aprexiati, reputati et honoratti, che piui non se poteva dire, salvo di questi Lipomani, et chome a hora heranno capitati, imprexonati et vituperatti da tutti. Et questo he la fine deli grandi facti, et chui pone speranza in queste cosse mundane, ala fine se trovanno inganati, perchè la rota dela furtuna non pol star sempre ad uno segno.'

---

Malipiero, capitano di Famagosta (SANUTO, *Diarii*, III, 687 sg.).

[1] La lettera di Fernandez Consalvo, capitano dell'armata spagnola, al governo veneto, è riprodotta integralmente "reduta in volgare" dal SANUTO, *Diarii*, III, 710. Si cf. anche la lettera di Francesco Florian alla Signoria, del 15 agosto, da Messina, che offriva le maggiori assicurazioni circa la partecipazione spagnola all'impresa di Levante (*ivi*, III, 709 sg.).

[2] Il Senato, il 2 settembre, esprimeva al Capitano Generale della flotta spagnola, Fernandez Consalvo, un caloroso ringraziamento "pel suo bon animo et promptitudine in questa cussì sancta et necessaria opera", direttamente e a mezzo del proprio oratore presso la Corte di Roma. In pari tempo dava disposizioni al Capitano Generale da mar di provvedere ad una stretta collaborazione con la flotta spagnola (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 60 *v* sg. Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 712).

[3] Il Sanuto (*Diarii*, III, 712) non riferisce la motivazione del ricorso dei capi dei creditori del banco Lipomano, Francesco Marin e Polo Contarini, in seguito al quale il 3 settembre fu ordinato l'arresto dei due principali responsabili del fallimento, già dimessi dal carcere per sistemare le ragioni del bancho, ma dice solo che "quelli tre nominati di sopra sono in prexon "e par la Signoria habi mandà a dir siano tenuti con "guardia; loro non vol stagino a le Cantinelle: or terminato per la Signoria li mettino o ver in la prexone "orba o vero in l'armamento". La mattina del 4, per dichiarata insolvenza della sovvenzione accordata ai creditori in duc. 56.000 contro garanzia personale dei titolari del banco, Bartolomeo, Girolamo e Vittor Lipomano per mandato dei Consoli dei mercanti, "fono "in el banco retenuti" (SANUTO, *Diarii*, III, 716).

c. 31 r Adì IIII de septembrio, venere, a hore XXIII. Stando li Veneti Padri et tuta la citade in non picola expectatione de intender il sucesso de Modom, come di sopra se dice, et pur la speranza al solito suo non abandonava le persone [1], *tandem* hozi ne foronno littere dal Zante dal Capitanio Zeneral de 19 del passato, per le qual confermava et *cum* verità rectifichava il Sig. Turcho, inimicissimo de christiani, ali 9 del predicto aver obtenuto la citade de Modom *cum* non picola occissione di persone. Et perchè variamente se parlava et se diceva del modo dela perdita di questa citade [2], *tamen*, perchè le prime nove sempre vengono confuxe, perhò per hora preterirò questo et *cum* piui tempo al suo locho qui de soto la dechiarirò *cum* piui zerteza de veritade del tutto. Fo edifichata questa cità de Modom dal Stato Veneto del 1224, *ut vulgo dicitur*. De quanto cordoglio et dolor veramente fosse questa nova a tuta la citade veneta, non he hommo, che lo possia considerar, *nec etiam cum* lingua et inzegno exprimerlo, che quassi tutti veramente de tal chossa lachrimava, considerando de quanto damno et vergogna, vituperio, dovesse esser questa perdita di questa citade ala inclitta et famosa Signoria di Venetia [3]. Et molti *ettiam* dubitavanno questo dovesse esser principio dela ruina dil suo Stato, perchè il Sig. Turcho, insuperbito de tal victoria et non contento di questo, *cum* tanto potentissimo exercito di persone da terra et de armata maritima, quanto a hora se atrovava, el fusse in sua libertade seguitar la victoria, dove li paresse et piacesse, senza contrasto alchuno, perchè li Venetiani per la perdita de questa cità heranno in fuga, *postea* non haveanno le forze equivalente a gram gionta ala potentia inimica, et al loro dispecto convenivanno credere et dar locho a l'inimico. Et per questo a Venetia se steva de malissima voglia, dubitando di pegio. Et avendossi visto li Padri Veneti per il tempo passatto sopra tanta et sì bella rota de fortuna, che veramente per tuto il mondo heranno aprexiati et reputati *cum* fama eterna et non consuetti mai a perdere, lasso a considerar a chadauno, se doveanno aver fastidio et malinchonia, che ne haveanno legittima cauxa. *Postea*

[1] La medesima impazienza è attestata dal Sanuto, che parla dell'ansia, con la quale era atteso il corriere di Levante, "qual portò letere da mar molto desiderate, *adeo* la corte era piena di brigata; et, portate le letere, tuto el Conseio si levò; qual forono lete la malissima nova di la captura di Modone" (SANUTO, *Diarii*, III, 716).

[2] I dispacci del Capitano Generale, arrivati con il corriere del 4 settembre, secondo registra il Sanuto (*Diarii*, III, 716 sgg.), furono tre in data 15 agosto e due del 18, l'ultimo dei quali fu spedito solo il 19 (*ivi*, III, 724 sg.). Oltre a questi, arrivarono i dispacci del provveditore Girolamo Contarini del 6-18 agosto (*ivi*, III, 722), del provveditore Girolamo Pisani del 19 (*ivi*, III, 724 sgg.), del capitano delle galee grosse Giacomo Venier del 9, 15, 16, 18 (*ivi*, III, 726 sg.), del capitano delle navi Marco Orio del 19 (*ivi*, III, 727), del provveditore di Zante Nicolò Marcello del 18 (*ivi*, III, 727), dei Rettori di Corfù del 22 e del 23 (*ivi*, III, 730), del capitano del golfo Domenico Dolfin del 20 e del 25 agosto (*ivi*, III, 734 sg.), tutti relativi alla caduta di Modone. Con il medesimo fascio pervennero anche i dispacci dei Rettori di Corone e del provveditore di Morea Francesco Cicogna, i quali, pur anteriori alla caduta di Modone, in data del 7 agosto, completavano il quadro della situazione della Morea, offrendo agli uomini politici veneziani preziosi elementi di giudizio circa le necessità immediate.

[3] Nella seduta pomeridiana di Pregadi del 4 settembre fu data lettura delle lettere di Levante, "*videlicet* le più importanti fino quasi hore do di note, cum grandissima amaritudine udite, *adeo* tutti suspirava" (SANUTO, *Diarii*, III, 733 sg.). La costernazione, testimonia anche il Sanuto, toccò il colmo, e per questo, "quasi tutti perssi", oltre che per l'ora tarda, nulla fu deliberato in merito. "Solum se diceva: semo spazadi", con l'orgasmo di mantener il più stretto riserbo sopra i particolari, "*excepto* dil perder di Modon e dil Zonchio, acciò la terra non se atristasse più", prima di renderli di ragion pubblica. "E venuti zoso", ricorda il Sanuto (*ivi*, III, 733), "la corte era piena: tutti venivano muti et di malla voia, che in verità non so chi non avesse fato lacrimar; niun parlava, tutti si doleva, et, in conclusion, la terra universalmente have più dolor, che l'habi auto mai, dapoi la soa edification in qua; perchè Modone fu edifichato per Venitiani et è una porta di Veniexia; *unde* il Colegio, *videlicet* li Savii del Conseio et di Terra ferma pasadi et presenti, erano molto menadi per la terra di le poche provision fate; non perhò che nui Savii al ordeni non fussemo excusati e laudati, dicendo volevamo provveder e lhoro non lassava". Singolare è la corrispondenza di sentimenti, ed anche verbale, nei commenti dei due diaristi sopra il penosissimo avvenimento, che ebbe sì larga risonanza e tanta ripercussione nella vita veneziana. Una differenza tuttavia merita di esser rilevata: nel Sanuto, siccome diretto attore e corresponsabile delle azioni politiche del momento, si insinua la preoccupazione di difendere e di scagionare i Savi agli ordini, uno dei quali egli era, dalle accuse di negligenza e di debolezza, che si elevavano contro i dirigenti della politica veneziana, preoccupazione, che nel Priuli non esisteva, perchè nessuna responsabilità personale lo toccava.

*etiam* se vedevanno quasi tolto il trafego dela navigatione, perchè questa citade di Modom hera la scalla et il trafego de tutti li navilij per ogno viazo, che, essendo pressa questa citade, malissimo et cum incomodo non picollo se poteva navichar, et non potendo li Venetiani navichar ali sui viazi, li vien tolto il lacte et nutrimento loro, che in breve tempo se consumeranno et veniranno in nulla; sichè *etiam* per tal rispetto haveanno grande cauxa li Veneti Signori et populo risentirse grandemente dela perdita di questa citade.

La perdita veramente di questa cità di Modom se intendeva cum certeza esser stata in questo modo [1], che, essendo lo exercito turchesco atorno di quella alo assedio, nel porto di Modom introronno quatro galie sutil, mandate da l'armata veneta, come di sopra se dice, per socorso di quella citade. Et, visto quelli dela citade venir questo socorsso, tutti concorssenno ala marina per far' entrare il socorsso dentro et abandonoronno le guardie dela cità, c. 21 v et da l'altra parte li Turchi entroronno in la citade senza contrasto de quelli della cita, et tuto lo populo, posto in fuga, se lassoronno miseramente prender et senza governo; che, se avessenno voluto far diffexa, se potevanno anchora tegnirse qualche giorno de piui, benchè *cum* veritade non hera possibel che questa citade se potesse mantenir longo tempo contra una tanta potentia turchesca. Viem dicto che foronno prexi tra vivi et morti da persone inzercha 6000 da facti, ma pochi mortti, molti veramente facti prexoni et dato taglia.

*Etiam* in questa cità li inimici trovoronno da zercha pezi 500 artellarie de piui sorte, mandate dal Stato Veneto in piui volte, le quale foronno dali Turchi portate via, benchè se diceva che queste artellarie heranno state inpionbate, ma non hera la veritade. *Etiam* li inimici trovoronno in el porto predicto di Modom galie x sutil venetiane, zoè li fusti, perchè heranno state mandate in piui volte per socorsso et li homeni dismontati in terra, sichè, oltra la perdita dela citade, se havea *etiam* abuto li sopradicti damni. Et se la potentia grande de Colui, che move li cielli et guberna il tutto, non presta et conciede il suo adiucto al Stato Veneto contra questa potentia granda inimica, credo li Signori Venetiani non potranno resister, nè contrastar, nè prevalersi dele forze et potentia grande inimica.

Avendo *etiam* presentito li Padri Veneti *cum* non picolo dispiazer come Camalì, corsaro, capitano del Signor Turcho, cum velle 60 hera partito da l'armata turchescha, dipoi prexo Modom, et venuto ala volta di Ponente [2], dubitavanno, *ymo* tremavanno, non venisse ala volta dela Vaiussa per cavar quella armata se atrovava in quello locho, che heranno da velle 40, et, adunati insieme, venissenno in Colfo, facendo grandissimi danni, et senza dubio a quelli lochi, dove se aprexentaranno, facilmente li obteniranno. Et per questa *etiam* cauxa li Padri Veneti solicitavanno molto lo armar, et supratuto *etiam* solicitavanno de aver l'armata yspana, la qual avea promesso al tuto de voler andar ala ymprexa de Modom [3]; *tamen*, sarà stato tardi. Et questa armata yspana se diceva esser da velle 75, tra le qual ni heranno nave 4 grosse, 8 gallie et x fuste, et il resto caravelle, *cum* homeni 8000 da facti sopra et se questa armata yspana se congiungerà *cum* l'armata veneta, non dubitaranno de l'armata inimica.

La Signoria Veneta per questa perdita dela cità de Modom scripsse a tute le Potentie et Signorie et Republice cristiane, dove se mantien la fede de Christo, dimandando et implorando aiucto et socorsso contra questo rabido cam inimico dela fede christiana, et che non dovessenno lassar periclitar la fede de Christo, ma subito prestarli adiucto et favor, che 'l bisognava. Et spazorono etiam uno ambasator al Re di Spagna Catolico per aver la

---

[1] Le notizie sono particolarmente desunte dal dispaccio del Capitano Generale del 15 agosto, a ore 19. Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 717 sgg.

[2] La probabile venuta di una squadra turca al comando di Kemal Reis era segnalata dal capitano del golfo Domenico Dolfin, nei dispacci del 25 agosto da Saseno, letti in Senato nella seduta del 4 settembre. SANUTO, *Diarii*, III, 731 sg.

[3] L'oratore napoletano a Venezia, presentatosi il 4 settembre in Collegio, con lettere del suo Re, del 22 agosto, parlò di tanti argomenti, " *tamen* lui non disse nulla di l'armata yspana, ni a lui fo detto altro " (SANUTO, *Diarii*, III, 715). Invece fin dal 1 settembre il Senato, in presenza della grave situazione militare marittima, aveva rivolto un invito pressante al Re di Spagna per ottenere la collaborazione della sua flotta (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 64). Cf. la lettera di Francesco Florian da Messina del 15 agosto (SANUTO, *Diarii*, III, 709).

sua armata [1], et scripsenno al Summo Pontefice in questo tenor qui di soto, et *similiter* in consonantia a tutti li Signori Christiani, come di sopra se dice.

*Ad Summum pontificem Alexandrum Quartum.*

*Allatus iam tandem est, Beatissime Pater, funestissimus et acerbissimus nuntius ille, quem de crudelissima expugnatione urbis nostre Methone jam diu previderamus et expectabamus. Et utinam is esset, qui periclitanti Christiane Reipublice finem attulisset in tanto rerum discrimine: verum fateri videmur previdisse, ymmo certos esse, diem calamitosum istum peperisse non nobis dicimus, sed universis Christi fidelibus manifestarium excidium. Sustinuimus et proteximus clipeo nostro, et quidem impari, quoad potuimus, universum Christianorum* c. 22 r *cetum: fracto nunc et diruto illo, quid in summa sit futurum, cum acerbum sit excogitare, acerbissimum esset refferre. Inhiat crudelissimus hic hostis non rebus nostris, sed illis, que penitus et funditus Rempublicam Christianam e medio tollere possint. Verum enim vero nostro exemplo ob status nostri condictionem cogimur premonere alios, ut iam tandem rebus suis prospicere velint. Adest noster hostis non in remotis Thracie oris, sed in Italie, proh dolor, visceribus. Expugnatum est enim propugnaculum illud, quod infelicem Italiam ab Turchorum rabie discriminabat. Classis eius non in Ionio aut in Egeo, sed in Adriatico sinu debachatur. Revixit velorum numero Xerxes, crudelitate Hannibal: non pepercit hostis ille, ut ex inserto exemplo videre poterit Beatitudo Vestra, in infelici hac expugnatione puerullis, non femellis, nulli denique sexui, immo summi Dei aras tenentes et miseram precantes vitam obtruncat et declamat, nec satiatus tanta clade et sanguinis effusione, quia magior sitis inest, cruentatus Methonensium sanguine, Coronum civitatem nostram versus iter dirigit, quorum fides et, si maxima semper in nos fuerit preteriti, tamen, crudelitate circundati tanto hostium numero quid sint facturi, ambigimus. Res nostra iam eo deventa est, ut in aliorum ope adiucti, quod ingenue fatemur, labantem Christi domum sustineamus. In maximo periculo versetur et quamvis prima facie nobis innectum affert, tamen secum (quod deus advertat) universsalem stragem. Statuimus iccirco has nostras Beatitudini Vestre dare illique reverenter suplicare, ut, viso christiane rei periculo, immo certissimo excidio, veluti dominici gregis pastor dignetur adeo providere et ceteros christianos principes sic incitare et inflamare, ut sub eius vexilo in Domino uniti feram istam Christi fidem prosternentem coruamus et debellemus, que nunc adeo Cristus erexit, ut vi et cito obvinctum actum sit de statu christiano. Fecimus nos publico testimonio, et in primis, Deo teste, que a Republica Christiana exspectari poterit; alios admonuimus; qui effectus sit, rerum ipse evenctus docet. Instat nunc et urget tempus re ipsa non verbis providere, si Rempublicam Christianam salvam esse velimus. — 1500, xx augusti, Venetijs.*

Forssi aparerà da novo ali lectori che 'l se veda qui questa lettera scripta ali xx de agosto, et che io abia notato di sopra la perdita di Modom, che 'l se habia saputo, come di sopra apar, certamente ali 4 di questo, et che le lettere sianno state date et mandate al papa ali xx de agosto [2]. Io veramente non intendo questa cauxa, *tamen* credo che 'l tempo dela

[1] Il Senato rivolgeva un caldo appello al Re di Spagna, per ottenere pronto aiuto il 1 settembre (*Senato Secreta*, reg. 78, c. 64), mentre gli appelli al Papa e al Re dei Romani sono del 5 settembre (*ivi*, c. 63 *v* e 64 *v*). Il Sanuto (*Diarii*, III, 734), commentando le comunicazioni da fare al Papa, dice che fu scritta " una " optima letera, e ben ditata, a l'orator nostro in corte, " acciò la comunichi col Pontefice; ma fo coreta ".

[2] Dagli atti di Senato (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 63 *v*) risulta che la comunicazione della caduta di Modone fu fatta al Papa con deliberazione del 5 settembre, e il testo della lettera inviata a Roma per proposta dei Savi di Consiglio, dei Savi di Terraferma e dei Savi agli Ordini, e riferito anche dal Sanuto (*Diarii*, III, 750 sg.), è affatto diverso da quello che è riferito dal Priuli. È legittimo sospettare che questi abbia avuto cognizione del testo dettato il 29 agosto, all'arrivo della prima notizia fornita dal dispaccio del Pesaro del 13, poi sospeso alla sera al sopraggiungere della lettera più ottimista di Corfù (Sanuto, *Diarii*, III, 688). Così si spiega non solo la diversità fra i due testi, ma anche la diversità della data (il Priuli per errore scrisse xx invece di xxix), che riuscì inspiegabile allo stesso diarista: egli del resto avanza il medesimo sospetto, ignorando però l'esistenza del secondo testo, che fu quello effettivamente spedito.

lettera scripta per la Signoria sia falito, perchè io so certissimo aver notato la veritade, et perchè questa he pocha difficultade, *unum est* che la lettera scripta per il Stato Veneto he il vero, et del tempo pocho importa, et forsi la fo *ettiam* scripta *cum* la prima nova, che vene, et dipoi non credutta, perchè sempre suol achader che, dipoi venuta la prima nova, vien dicto il contrario, *tamen postea* la prima nova reuscisse vera.

Adì 7 dicto. Nel Mazor Conseglio fo prexo, per parte messa per li Conseglieri, che per expedir li patroni dele galie grosse et sopracomiti, quali già fa uno anno per il Conseglio di Pregadi fo deliberatto de retenirli et se aprexentoronno ale prexom, come apar di sopra, che stante la ocupatiom del Consiglio di Pregadi, che non se potevanno expedirli, fusenno placitati li sopradicti rei ale Quarantie, facto de duo Quarantie una per esser piui numero al iuditio [1].

Essendo prevenuta la nova dela perdita de Modom al castello del Zonchio, chussì nominato,' vedendosi quelli del dicto loco piui non potersi tenire, mandoronno la obedientia al c. 22 v Gran Turcho, il qual subito mandò alchuni soi gianizeri a prender il possesso, et, prexo quello Rector, quale se atrovava per nome dela Signoria de Venetia, chiamato ser [Carlo] Contarim, et conducto ala presentia del Sig. Turcho, li fo facto grata ciera et vestito di seda [2] per dar tal demonstratione et exemplo a tutti, che dovessenno far il simel de rendersi senza contrasto. Quelli Rectori veramente ritenuti a Modom li tenivano come chani, et tuto per tal effecto.

Se intendeva *etiam* per lettere de diversi lochi che li Nobelli Venetti, quali se atrovoronno ala perdita dela città di Modon, che heranno in diverssi magistrati et offitij, come he il costume de Venitiani, et *etiam* molti sopracomiti, quali andoronno *cum* il socorsso et avanti lo assedio dentro dicta citade, et variamente se parlava di loro, perchè ali principij mal se pol trazer la veritade de simil nove, ma *cum* il tempo qui de soto sarà dechiaritto il tutto *cum* ogni veritade. *Tamen* se intendeva [3] ser Antonio Zantam, quale hera Capitano a Modom, combatendo sopra la piaza, da inimici virilmente fo mortto come degnissimo patritio: Marco Gabriel, quale hera Baylo in dicta città, nula fino a hora se intendeva; se iudichava dali inimici fusse stato morto: ser Andrea Balastro, quale hera Capitano del borgo, et il Camerlengo ser [Fantin] Lipomanno et ser Valerio Marzello, sopracomito de una galia sutil, foronno dali inimici prexi et miseramente conducti in lo exercito turchescho. Li altri sopracomiti veramente, zoè ser Zuan Malipiero et ser Francesco Michiel, et altri 4 tra Candioti et Dalmatini, quali veramente per li sui portamenti facti meritavanno esser scolpitti in marmoro la memoria loro per exemplo ali subditi nostri. Et questo, perchè, atrovandossi la città de Modom asediata da terra dalo grande exercito inimico et da mar *ettiam* dala potente armata turchescha, non he dubio alchuno che pochissima speranza se potesse aver dela dicta citade, avendo *maxime* da far *cum* uno tanto et sì grande Signor. Donde, vedendo il Capitanio

---

[1] La convocazione del Maggior Consiglio (e secondo il Sanuto il 6) fu ordinata straordinariamente dai Consiglieri nella mattinata "con mormoratione "di la terra ": era tempo, aggiunge il Sanuto (*Diarii*, III, 735), "de far Pregadi e proveder: e fo ditto far "Pregadi da poi Conseio, *tamen* non fu ordinato, sì "che questa zornada si persse ". Non risulta che nella seduta del Maggior Consiglio di quel giorno si prendessero deliberazioni sopra argomenti di maggior gravità di quello qui annotato e registrato anche dal Sanuto (*ivi*, III, 739). Perchè all'indomani della notizia del disastro di Modone con tanta fretta si convocasse il Maggior Consiglio per decidere della sorte dei responsabili del precedente disastro dello Zonchio, a distanza di un anno, riesce alquanto sorprendente: forse i responsabili della politica veneziana, fatti segno di tante accuse, si illusero di distrarre l'attenzione e di quietare i malumori con un atto di postuma energia. A ogni buon conto l'alto consesso, per disimpegnarsi dal fastidio di un giudizio, lo rimise alle due Quarantie, per non tediar il "Gran Conseio " (Sanuto, *Diarii*, III, 739).

[2] Così nella lettera del Capitano Generale del 17 agosto (Sanuto, *Diarii*, III, 720), il quale aggiunge "esser sta menato a le mure di Coron, vestido di una "casacha e honorato ". Cf. anche la lettera del medesimo del 22 agosto (*ivi*, III, 771).

[3] Dalla lettera del Capitano General del 17 agosto (Sanuto, *Diarii*, III, 720 sg.), il quale ricava le notizie da una lettera di Paolo Valeriano del 14 agosto (*ivi*, III, 720), di cui il Sanuto aveva promesso dare il riassunto, poi non trascritto (*ivi*, III, 729). Cf. la lettera di Nicolò Marcello dell'8 settembre sopra la sorte dei magistrati veneti delle terre espugnate (*ivi*, III, 832 sgg.). Il Sanuto (*ivi*, III, 732) dà l'elenco dei "zenthilomeni, quali fono morti e parte presi " : si vegga anche quello registrato al 12 ottobre (*ivi*, III, 905 sg.).

General de l'armata veneta la cità predicta di Modom in manifestissimo pericolo, deliberò al tuto per ultimo remedio de darli socorsso, et, promossa questa imprexa a tutta l'armata, niuno volse aceptar il partito, cognoscendo veramente dover andar al macello et ala morte manifesta [1]. Questi veramente sopracomiti nominati di sopra, solli veramente in tanta armata, proposta la paura da cantto, se offersenno *cum* le loro galie passar per l'armata inimica et intrar in la citade de Modom, avendo la morte davanti li ochij: et chussì veramente virilmente fecenno, che *cum* le loro galie pasoronno per mezo l'armata inimica et introronno in Modom al dispecto deli potentissimi inimici, et piui in lo prender di Modom dali inimici foronno miseramente mortti [2]. Questi tali veramente meritanno da esser notati sopra le chroniche nostre per dignissimi et boni et sancti patritij, che veramente posenno la propria vita al macello per gloria et salvation del Stato, et meritanno esser degni de eterna memoria et comendati *usque ad cellos*, et ben se pol dire: *O felices anime et in eternum comemorande*, che *sine dubio* sonno andate ala patria beata, perchè hanno posto la vita et sufferto la morte per la fede christiana et per benefitio et honor dela patria loro. Et Idio volesse che il Stato Veneto ne havesse assai de simel patritij et citadim, et chussì chome questi sonno stati animosi, c. 23 r chussì ne sonno' bem deli altri assai di pocho chore et animo et sono putane, che stimanno piui una picola ferita, cha tutti li honori del mondo. Et infine credo pochi tali se troverianno, quali sono li nominati di sopra.

*Etiam* pur per queste lettere se intendeva chome quelli de Chorom, citade *etiam* soto il Dominio Veneto, avendo intexo lo misero et calamitoso excidio de Modom, li populli per paura grandissima se levoronno a remor, donde ne seguite duo parte, zoè tutti li Greci chiamavanno li Turchi, li Albanexi et quelli de Braza de Mayna chiamavanno la fede christiana et non se volevanno render, anzi virilmente morir. *Tamen* se iudichava se dovessenno componerssi insieme et rendersi al gran Turcho, perchè, quantunque fusenno homeni 6000 da facti, *tamen*, visto per li infidelli la crudelitade facta ala cità de Modom et aver da far *cum* uno tanto exercito et *cum* uno tanto Signor, judichavanno certissimo li Padri Veneti che la dicta citade fusse piui persa cha la citade de Modom [3]. *Tamen* il Capitanio General de l'armata veneta li havea mandato duo galie sutil *cum* polvere et altre munitiom [4] per confortar quelli populli, che tantto sarà persso.

Se intendeva *ettiam* che, avendo il Sig. Turcho prexoni ser Francesco da Mosto, sopracomito de una gallia grossa, et ser Valerio Marzello, *etiam* sopracomito de una galia grossa, et il rector Contarini del Zonchio et avendo ordinato al Bassà dela Grecia che *cum* cavali 3000 et questi prexoni dovesenno andar subito ala citade de Chorom et al populo et a quelli dela citade monstrarli tali prexoni [5] *cum* notificarli la perdita de Modom et che loro de Chorom se dovesenno rendere, *cum* promesse assai, et, altramente facendo, tuto anderia a

---

[1] L'azione era stata deliberata dal vicecapitano generale Girolamo Contarini, prima che il capitano Pesaro assumesse il comando. Si veggano le lettere del Contarini del 25 luglio (SANUTO, *Diarii*, III, 612) e del 30 luglio (*ivi*, III, 640) e del Pesaro del 19 agosto (*ivi*, III, 724).

[2] Si veggano i rapporti del capitano generale Benedetto da Pesaro, del 13 agosto (SANUTO, *Diarii*, III, 689) e del 17 agosto (*ivi*, III, 720 sg.), e la lettera di Girolamo Contarini del 18 agosto (*ivi*, III, 722).

[3] Paolo Valaresso, provveditore di Corone, nel suo rapporto del 7 agosto aveva fatto sapere che "Modon è chiave di tutto el Levante e, se intravenisse "nulla, vedesson tutto quello Levante in garbulio". E soggiungeva "lì la terra è fortissima; hanno homeni "assai, non teme niente" (SANUTO, *Diarii*, III, 728). Dopo la caduta di Modone la situazione di Corone era profondamente mutata, e anche la difesa di quella piazzaforte era diventata precaria. Cf. le lettere del Capitano Generale del 15 (*ivi*, III, 719), del 17-18 (*ivi*, III, 720 sg.), del 19 agosto (*ivi*, III, 725), di Giacomo Venier del 18 (*ivi*, III, 726 sg.), e del provveditor Nicolò Marcello del 18 agosto (*ivi*, III, 727). Ma sopratutto dovette esser fonte importante di informazione la lettera di Paolo Valaresso, provveditore di Corone, a Lorenzo Venier e Antonio Tron, del 14 agosto, "molto copiosa, qual fo letta in Pregadi", che però non fu più resa di ragion pubblica, come si riprometteva il Sanuto, perchè probabilmente alle ultime disavventure aggiungeva una notizia allarmante: "mette quella terra "persa" (SANUTO, *Diarii*, III, 729).

[4] Dispacci del Capitano Generale del 18 (SANUTO, *Diarii*, III, 721) e del 19 agosto (*ivi*, III, 725), e di Girolamo Contarini, provveditore, del 18 (*ivi*, III, 723).

[5] Dispaccio del Capitano Generale del 17 agosto (SANUTO, *Diarii*, III, 720).

focho et fiama et tutti sarianno mortti per fillo dela samitara, et tutto fece il Gram Turcho per non mover il suo exercito dal locho, dove hera posto, et per non guastar li cavalli de lì *et postea* chariazi, il dicto Signor considerava che questa città de Chorom per niente se potesse mantenire. Et tute queste cose penetravanno il core deli poveri Venetiani sconsolatti, et, se Idio non li presta il suo favore, veramente se polenno tegnir ruinati: *tamen* forssi se mutarà la sorte et la rotta.

*Etiam* per via de Ongaria se intendeva per alchuni avixi [1], *tamen* variamente, chome in la Boscina se faceva adunatione de Turchi XVI mila a cavalo nela patria de Friul; che, se 'l fusse il vero, saria *ettiam* damno intolerabille, et se faceva *etiam* versso quelle parte le provixion se poteva.

Adì VIII dicto. Li Signori Venetiani principiaronno pur a far qualche provixione zercha ad armar galie et solicitavanno grandemente in questo. *Etiam* aveanno scripto per tuta la Terraferma et in Jeradada a molti capi de fantarie et a molti caporalli, che dovessenno far fino a fanti mille da esser subito mandati de qui per mandarli in armata a Corfù et in altri lochi, dove fusse de bisogno, per fortifichar quelli lochi, anchora che cognoscevanno non esser necessario nè in tempo tal provixione; *tamen*, per non manchar dal debito, non volevanno li Padri Veneti restar de fare quelle provixione se poteva [2]. Et per trovar il membro principal del tutto, che he il danaro, fo posto ala cità et a quelli consuetti di pagar meza tansa ad imprestedo, segondo il consueto, da esser pagatta per tutto il presente mexe *cum* il don passato de 12 ½ per cento a quelli pageranno in questo tempo ; et per la restitutione di questa meza tansa obligoronno deposititti 6 de l'offitio dal sal a ducati 8000 per depoxito al mexe, principiando de l'anno 1505 futuro, et chuxì deli anni subsequenti. La qual angaria, quantumque la dolesse molto a tutti a disborsar questi danari, a hora che tutti heranno molto *c. 22 v* restretti per questa guerra, *tamen*, considerando la salute dela loro patria, tutti pagavanno volentieri, *et maxime* quelli, che se atrovavanno li danari in cassa, et che li primi pagavanno, fossenno li primi restituiti. Et per tal cauxa chadauno desiderava esser deli primi al pagar. Foronno proposte altre parte de angarie, *tamen* questa fu prexa. Et perchè il Serenissimo Principe Veneto in queste angarie, chiamate tanse, nulla pagava per non esser stato tansato rispecto ala dignitade sua, donde hogi nel Senato fu deliberato et prexo, per far equali tutti ale angarie et vestir tutti de uno mantello, che 'l dicto Principe dovesse pagar la prima et segonda tansa, che heranno state poste, et questa meza a hora posta et tutte le altre se poneranno a raxom de ducati 300 per tansa de imprestedo et ducati 50 per tansa presa, che piui non se poteva tansar alchuno de questa quantità, come apar di sopra loco suo etc. [3].

---

[1] Dispacci del provveditor generale Piero Marcello, da Gradisca, del 28 agosto (SANUTO, *Diarii*, III, 703, 707) e del 4 e 6 settembre (*ivi*, III, 745), e del rettore di Capodistria, Piero Querini, pari data (*ivi*, III, 703), letti, secondo il Sanuto, il 1 ed il 2 settembre. Cf. anche la lettera di Oliviero Contarini da Raspo del 30 agosto (*ivi*, III, 758).

[2] Il programma militare e finanziario per fronteggiare gli urgenti bisogni, creati dall'aggravarsi della situazione orientale, fu discusso nella seduta di Collegio del 5 settembre (SANUTO, *Diarii*, III, 733). Il 6 settembre, con gran sorpresa del Sanuto, non fu tenuta seduta di Pregadi (*ivi*, III, 735). Il Consiglio fu convocato il 7 per l'elezione del Provveditore di Corfù e per i provvedimenti necessari per la difesa di Zante, "poi è persso Modon", affidando l'esecuzione delle opere a Nicolò Marcello, provveditore dell'isola. Leonardo Grimani aveva proposto di eleggere un Provveditore generale di tutto il Levante, con mandato di provvedere alla difesa di Zante e sostituire il Capitano general, qualora quello in carica non potesse esercitare l'ufficio. Paolo Pisani e Francesco Bollani fecero energica opposizione e la proposta Grimani fu respinta (*ivi*, III, 739). Finalmente il giorno 8 fu affrontato in Pregadi il problema finanziario (*ivi*, III, 745 sg).

[3] Nella seduta del giorno 8 settembre in Pregadi furono discussi i provvedimenti finanziari, che si rendevano necessari. Costantino Priuli, savio di Consiglio, Pietro Duodo, savio di Terraferma, Marin Sanuto e Giacomo Gabriel, savi agli Ordini, proponevano di aggravare quelli già iscritti all'estimo per l'ultima contribuzione di altra "meça tansa", da restituirsi dopo il rimborso della principale e da riscuotersi in due rate entro il mese, pena il 10 %, con riserva di esecuzione solo dopo che il Consiglio dei X avesse predisposto i mezzi pel rimborso. Pietro Capello proponeva l'aggiunta di sottoporre anche il Doge al pagamento della tansa e mezza tansa in ragion di duc. 300 e 150 a titolo di prestito. Marco da Molin suggeriva un emendamento, per il quale si autorizzavano i Dieci

Ali x dicto. Li Padri Veneti, per poner qualche ordine et sexto ale spexe excesive et insoportabille deli oratori veneti, quali heranno destinati ale legatione deli Potentati christiani, et per schivar spexa ala Republica, perchè ali dicti oratori non li hera limitato spexa alchuna et, quanto spendevanno, tanto li hera posto a conto, et, spendando, del publico non he dubio alchuno che non sparagnava chome del suo proprio, et in tal ambasaria di Roma et Napolli spendevanno li oratori ducati 4000 a l'anno, cossa veramente insoportabille, tra spexe et robamenti, et al tutto da farne provixione, donde hogi *in Senatu* fu deliberatto che a tutti li oratori venetti, quali *de cetero* saranno mandati per la Ittalia, *dummodo* non passino li monti, habianno de salario ducati 100 d'oro al mexe et raxom di mexe, et quelli veramente passeranno montti, habianno ducati 120 al mexe, et di questi danari non sianno obligatti monstrar contto alchuno, et sianno sui liberi, et habino *etiam* ducati 25 per chadauno per ogni ambasaria per forzieri et altri bisogni, debianno menar *cum* loro et sianno obligatti cavali x *tantum*, *cum* il secretario et suo servitor deputati in questo numero et duo servitori a piedi, chiamati stafieri [1].

Fo expedicto l'orator al Catolicho Re di Spagna d. Domenego Pixani [2], el qual non hera obligato ala parte et condictione di sopra, perchè hera stato ellecto avanti, et *postea* hera partito [3].

---

Savi a una revisione straordinaria dei ruoli d'estimo comprendendovi anche gli assenti per ragion d'ufficio, e Francesco Zane, accedendo a quest'ultima proposta, consigliava di aprire provvisoriamente un prestito di duc. 24.000, garantito sopra le entrate dei tre depositi del sale. La maggioranza dei Savi di Consiglio e dei Savi di Terraferma, invece, abbandonando completamente l'imposizione della tansa, faceva proprio l'emendamento dello Zane, integrandolo con la riscossione anticipata di due decime, nel termine di un mese, esentando soltanto il clero, con dono del 10 %. Delle varie proposte, dopo tre scrutini, la prima, nel testo proposto dal Capello, fu approvata al terzo con voti 101 contro 71 riversati sopra quella favorevole all'apertura di un prestito (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 66), che era già stato approvato in Consiglio dei X nella seduta del 30 agosto (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 28, c. 108 *v*). La variante aggiunta dal Capello suscitò un putiferio, perchè fu interpretata dal Doge come un affronto personale. Il Doge infatti si levò irritato, e, illustrando le sue benemerenze in un lungo discorso, dimostrò che egli aveva sempre compiuto il proprio dovere civico, contribuendo personalmente ai bisogni finanziari dello Stato in larga misura, ed era ingiusto richiedere a lui sacrifici superiori a quelli che poteva sostenere, sempre pronto a pagare. "A anni 80, di viver puocho, si l'avesse, che li faria a prestar, ma non ha". Si doleva perciò che la proposta Capello fosse ispirata da "mal amor", quando in ogni tempo egli e i suoi antenati avevano dato quanto era stato nelle loro possibilità: egli per questo protestava, non per sottrarsi ai suoi doveri, e, rimettendosi alla giusta equità del Senato, "ussì di Pregadi con collera". I quattro Consiglieri, che sedevano alla banca, non mossero parola. Dopo la protesta ducale, la maggioranza dei proponenti finì per aderire alla proposta del Capello, con un voto, che, dopo l'irata requisitoria del Doge, non doveva a lui riuscire troppo gradito (Sanuto, *Diarii*, III, 746 sg.). La deliberazione avrebbe dovuto restar segretissima, "et dato sacramento per li Cai di X a bancho a bancho, *tamen* tutta la terra l'intese" (*ivi*, III, 748).

[1] Nella seduta del giorno 8 settembre furono fatte due proposte, una di Alvise Giustinian, riguardante la limitazione delle spese straordinarie, e cioè quelle relative al seguito e all'equipaggiamento, l'altra di tutti i Savi, che in merito ribadiva più moderate disposizioni (*Senato Terra*, reg. 13, c. 143 *v*). Della limitazione degli emolumenti si parlò il 10 successivo, in seguito a proposta del Tron (*ivi*, c. 145 *v*), cui allude anche la deliberazione successiva dell'11 settembre (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 67). La proposta del Giustinian, che alla mattina in Collegio aveva ottenuto il consenso di produrla in Senato (Sanuto, *Diarii*, III, 742), trovò opposizione nel collega Giovanni Marcello, favorevole alla riduzione, ma non troppo accentuata. Il Giustinian rispose "altamente", facendo rilevare "che li nostri vechi non portava tanti cariazi", citando l'esempio di suo "missier" Bernardo Giustinian e chiedendo, se in un tempo, nel quale era da "sparagnar", era conveniente spender ducati 5000 per l'orator di Spagna. Intervenne Domenico Pisani, destinato a quella carica, "in soa excusatione", ma anche a tutela del suo interesse. Ma la maggioranza, di diverso avviso, seguì la proposta dei Savi (Sanuto, *Diarii*, III, 745 sg.). La limitazione degli assegni agli oratori fu approvata nella seduta del 10 settembre (*Senato Terra*, reg. 13, c. 145 *v*; Sanuto, *Diarii*, III, 756).

[2] Il Pisani fu eletto all'ambasciata di Spagna l'11 luglio (*Senato Terra*, reg. 13, c. 128); con deliberazione 7 settembre era autorizzato a recarsi in Portogallo (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 63 *v*) e la sua commissione fu approvata il 12 (*ivi*, c. 68; cf. Sanuto, *Diarii*, III, 762 sg.). Il Sanuto, nella seduta di Collegio del 6 settembre, aveva proposto di mandar con il Pisani un segretario per andar in Portogallo: tutti lodarono la proposta, ma fu ricordato che al seguito del Pisani era Giovanni Cretico, lettore a Padova, che poteva assumere il carico (Sanuto, *Diarii*, III, 376). Il Sanuto portò la sua proposta in Senato il 7, ma fu avversato da Giacomo Gabriel e Marco da Molin e dai Savi (*ivi*, III, 794 sg.).

[3] Con deliberazione 11 settembre dalla limitazione delle spese di ambasciaria, approvata il giorno

La Signoria Veneta non restava *cum* ogni inzegno et arte de proveder continuamente al benefitio dela citade, et se 'l fusse possibel extripar li vitij, *quia propter peccata veniunt adversa*. Et a hora, essendo in la citade veneta uno vitio molto coropto, quale hera abhominabile et detestando, che alchuni monasterij conventuali, perchè di monache sacrate, heranno facti senza riverentia alchuna postribuli publici et, senza alchuno rispecto, li nobelli citadini et, *quod peius est*, forestieri intravanno et uscivanno deli dicti monasterij senza rispecto alchuno, facendo ogni mancamento in quello senza rispecto al culto divino, nè al sacramento dele dicte monache, nè a l'honor loro. Donde che *juditio meo* questo peccato offendeva piui la maiestade divina cha niuno altro peccato, per contaminar le vergine sacrate al Summo Idio. Donde per far qualche provixione a questo tanto vitio, aziochè li cometenti de tal cossa fusenno alquanto impauriti et per exemplo deli altri et far paura ali cativi, essendo stato facto querella di questa cossa di tali, che vituperosamente intravanno in questi monasterij facendo simel sacrilegij, tra li quali heranno quatro zentilhomeni nostri, donde che questo giorno nel Conseglio di Pregadi prexenno de retinirli et mandar la leze ad exequutione [1]. Et veramente' fo *cum* summa providentia facto, benchè saranno castigati *cum* la choda c. 241 di volpe, chome he costume a Venetia, *cum* tante pratiche et pregierie, che se contameniria il mondo non che le persone. Donde per questo non se poteva prociedere *cum* la justitia per tante pregierie, et per questa cauxa *etiam* non se mandavanno le leze ad exequutione; *tamen* pur faceva paura ale persone, et almancho per qualche giorno over mexe se abstinevano da simel inconvenientti. Et hera mancho male a far a questo modo.

Fo datto via il datio dela stimaria del vim al publico incanto in Rialto questa matina, segondo il consuetto, per uno anno per ducati 58900, et fo molto picolo pretio [2], et questo procedeva che bona parte deli nobelli et citadini et monasterij dela citade compravanno le uve et facevanno il vim in chaxa secretamente, et hera grande difficultade a poter divedar simel inconveniente: *tamen cum* il tempo sarà neccessario di farne qualche provixione.

Adì XII dicto. Avendo in ogni tempo sempre il Stato Veneto habuto veramente in memoria li benefactori et benemeriti del Stato loro, come se conviene et rechiede ad una bene administrata Republica, atrovandosse adunque il castellam, che fo nel castello di Cremona, quando per li Signori Venetiani fo expugnata et conquistata quella citade, el dicto castellam, quale havea nome Piero Antonio Bataglia et *vulgo* se chiamava il Batagiom, se atrovava in dicta forteza bem fornita de victuarie et artellarie, et, se veramente l'havesse voluto tenirse in quella, faceva spender molti miera de ducati ala Republica Veneta avanti l'havesse potuto expugnarla, *postea cum* le artellarie del castello hera in sua libertade bater et ruinar bona

---

antecedente, erano esclusi Francesco Foscari, destinato al Re di Francia, e gli altri oratori eletti, fermo restando in ogni altro termine il decreto sancito (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 67). Il Pisani si era discretamente doluto delle nuove condizioni nella discussione generale dell'8 settembre (SANUTO, *Diarii*, III, 746), e il Foscari fece sentire le sue doglianze in Collegio l'11 settembre, dichiarando di rinunciare all'ambasciata piuttosto che spender del proprio: e il Collegio propose l'emendamento per gli oratori eletti in precedenza (*ivi*, III, 757, 758). Il Pisani partì lo stesso giorno, sebbene avesse simulato la partenza il giorno avanti (*ivi*, III, 758).

[1] Per violenze carnali, consumate nel monastero di Sant'Ariano di Torcello, furono accusati Francesco Querini da Malvasia, Alvise Giustinian q. Onfredo, Ermolao Pisani di Gerolamo, Tommaso Morosini di Pietro: il Senato nella seduta del 10 settembre ordinò l'arresto dei colpevoli, rimettendo al Collegio l'istruzione del processo (*Senato Terra*, reg. 13, c. 144 *v*), e il 15, per identica accusa, dal Senato fu deliberato l'arresto di Nicolò Priuli (*ivi*, reg. 13, c. 146 *v*). La proposta di incriminazione in Senato fu sostenuta da Girolamo Lion, avogador, con "bellissima renga, con gran "exclamacion et auctorità" (SANUTO, *Diarii*, III, 755 sg.). Il processo tuttavia si protrasse fino al febbraio dell'anno seguente (*ivi*, III, 1468 sg.).

[2] Nella seduta di Collegio del 5 settembre, constatato, sopra relazione dei Governatori delle entrate, che il dazio, affittato nello scorso anno a Francesco Pizzamano per duc. 56.000, aveva reso duc. 68.000 con spesa di duc. 5.000, lasciando un largo utile all'appaltatore, e al presente era affittato per duc. 29.000 e spesa di duc. 9.000, si deliberava di incantarlo sopra la base di duc. 80.000 con un minimo di duc. 70.000 (SANUTO, *Diarii*, III, 733 sg.). Il nuovo incanto andò deserto, e il Collegio, respinta la proposta dei Governatori delle entrate di gestione diretta (*ivi*, III, 754), chiese l'autorizzazione di affittarlo a persone di fiducia. Il Senato nella seduta del 10 settembre respinse tale proposta e quella del Tron tendente a escludere la partecipazione diretta o indiretta di patrizi nel governo del dazio (*ivi*, III, 756).

parte dela citade di Cremona. Donde che messer Marco Antonio Morexini, kav. et proculator di S. Marco dipoi fu facto, et a quello tempo provedictor in Cremona, parse al proposito per molti convenienti respecti far ogni pacto *cum* il predicto castellam per aver quello castello et non combaterlo, et, come di sopra neli libri nostri apparenno scripto, fu promesso al dicto castellam per aver il castello ducati 25 mila de contadi, deli quali ne tochò XII mila avanti consignase la forteza, et tantte posession over castelletti over altro poter per ducati 100 mila et farlo zentilhomo veneto *cum* la sua discendentia. Donde che, essendo venuto il predicto Batagiom a Venetia zà fo gram tempo per aver la sua expedictione, li Padri Venetti (*ut moris est*) lo retirava in longo *cum* bone parole et *cum* promesse de giorno in giorno, et non lo volevanno expedir, parendoli queste promesse facte per il Provedictor Veneto di sopra fusenno tropo grande et non da esser atexe, sperando che per stracho et *cum* il tempo il dicto castellam dovesse discendere a qualche piui conveniente acordo. Donde che chuxì intravene che, avendo il dicto castelam ben stentato et consummato ale scalle, comparse in Colegio ala Signoria, facendoli intender che *amore Dei* lo volessenno expedir *quomodocumque*, che 'l saria contento et satisfacto, perchè la opinione sua hera de morir soto l'ombra del Stato Veneto. Donde che li Padri Veneti, avendo rispecto et pietade a questo povero hommo tanto stentato et *etiam* avendo rispecto a quanto li hera stato promesso, che pur havea conferito benefitio non picolo al Stato Veneto averli consignato una tanta forteza, et hozi in Senato fu prexo et deliberato [1] che al dicto Piero Antonio Batagia et ali sui eredi c. 24 v *in perpetuum* li fusse datto et donata' la chaxa da statio grande sopra il Chanale Grando in la contrada de S. Samuel, apresso la chiexia dela Charitade, la qual fu prima del qu. sig. Ruberto de S. Severino et per la morte sua et rebelliom deli fioli fu confischatta, la qual poteva valer da ducati 5000 inzercha. *Etiam* li fu pur dato et donato il castello chiamato Montorio, over palazo, *cum* tute le possesiom adherente, che hera una bella chossa et da solazo, lo qual palazo fu *etiam* del dicto signor Ruberto et confischato *ut supra*, et ducati 100 ogni mexe de provixion, li quali se doveanno pagar dala Camera di Cremona, da esser tratti de una posesion, che 'l pretendeva dovesse esser delo dicto castellam, *tamen* hera soto la jurisdictione dela Camera di Cremona. *Item* li fo datto la condutta di cavali 200 di homeni d'arme, *cum* condictione che 'l non fusse obligatto a monstra, et che li ducati 12 mila abutti a Cremona fussenno soi, liberi, et per il Magior Conseglio fusse facto zentilhomini lui et la discendentia sua. Donde, essendo statto chiamato per la Signoria in Colegio [2] et dictoli molte bone parole et lectoli quanto li hera stato dato et donato, *cum* promisione assai de far et dire in lo avenire, come he consueto, rispoxe il dicto castellam che li hera stato molto piui promesso per nome dela Signoria dal suo Proveditor: tutavolta che, essendo servitor di questo Stato, contentava a quanto li hera stato conferito, salvo dela conducta, la qual non la voleva aceptarla, *cum sit* che l'avesse abutto magior conducta soto il Ducha de Milanno, et ringratiò il Stato Veneto *pro forma*.

Adì XIII dicto. Veramente in el Magior Conseglio foronno facti zentilhomini veneti Pietro Antonio Bataglia, il padre suo et il fratello, *cum* tuta la discendentia, segondo il consueto: hebe balote de sì 770 inzercha, de non 280, non sincere 9, et fu prexo [3].

In questo giorno *etiam* nel Magior Conseglio, perchè la consuetudine antiqua hera che alchuni offitij, quali se facevanno in el Magior Conseglio, per li Conseglieri et Capi di Quaranta senza andar in lectione tolevanno uno zentilhomo, quale a hora piaceva, et poi per

---

[1] *Senato Secreta*, reg. 38, c. 70 *v* sg. Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 762. L'esecuzione del compromesso col Batagia era stata sospesa fin dal 28 ottobre 1499 per la constatazione di irregolare formulazione di talune delle clausole di cessione del castello cremonese (SANUTO, *Diarii*, III, 42 sg.). Il Batagia, e per mezzo del figlio e personalmente, si era presentato più volte in Collegio per ottenere una liquidazione definitiva dei suoi crediti (27 gennaio, *ivi*, III, 92; 26 maggio, III, 348; 9 luglio, III, 472), senza mai riuscire nell'intento.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 763: "et il Principe li usò "bone parole; li tochò la man, e a tuti di Colegio".

[3] *Maggior Cons.*, *Stella*, c. 172 *v*, secondo cui va rettificata la votazione: sì 764, no 272, ast. 9. Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 770. Il Batagia entrò in Maggior Consiglio il 20 settembre (*ivi*, III, 804).

l'electione heranno ellecti li altri, et questo pareva fusse una regalia deli Conseglieri et Capi de Quaranta, et cossa molto antiqua, che saria difficile a descriverllo, et se chiamavanno le voxe dela bancha, donde che molti intravanno Conseglieri et Capi de Quaranta per simel effecto, perchè tolevanno qualchuno suo parente in simel offitij et rimanevano, che li ritornava grandissimo benefitio. Et questi tali offitij non heranno moltti. Donde hozi in questo Conseglio [1], essendo li Conseglieri in contrasto fra loro per simel effecto, fo posto parte per tuti li Conseglieri, excepto ser Luca Zem, conseglier, che *de cetero et in futurum* piui non se facesse simel offitij per la ellectione deli Consiglieri et Capi di Quaranta. ma *solum* per il Mazor Conseglio et per la ellectione di quello, sichè li Consiglieri et Capi di Quaranta non havessenno piui voxe, che chussì se chiamavanno. La qual parte hebe de sì 1005 balote, de non 249, non sincere 4, et fu prexa. *Tamen* non fu chuxì bem facto et considerato, perchè molti deli primi Senatori dela Republica intravanno Conseglieri per rispecto di queste voxe, che potevanno *cum* la prudentia loro bem aconsegliar la terra, che a hora non intraranno, et la Republica mancherà di tal conseglio. Altri dicevanno esser bem facto, perchè molti vechij insensati et decrepiti intravanno' Conseglieri per rispecto di queste voxe, che a hora non intraranno, et intraranno deli zoveni, che meglio porteranno la faticha. *Tamen* il seguito se vedrà.

Ni forono littere de Ongaria, per le qual se intendeva la risposta dela deliberation facta nel Senato per avanti, come di sopra apar, de dar ducati 100 mila a l'anno di provixione, *cum* questa condictione, che 'l dovesse romper guera al Sig. Turcho per divertir quelle forze da l'altra banda. *Tamen* se intendeva chome, avendo il Re de Ongaria intexo la perdita dela citade de Modom senza contrasto et che il Sig. Turcho proseguiva la victoria, alquanto hera renitente ad voler aceptar simel partito et dimandava piui danari [2]. Donde che li Padri Veneti stetenno di mala voglia di questa nova, perchè pur aveanno qualche speranza in questo Re de Ongaria, che, movendo guera al Turcho, pur disturbaria qualche pensier del Turcho, quando non avesse facto altro. Dil che li poveri Padri Venetti se vedevanno a mal portto non avendo adiucto alchuno dala christianitade et abandonatti da tutti et le forze loro non esser suffitiente ad uno tanto Imperator, quale hera il Turcho, donde veramente dubitavanno che tutto il loro Stato maritimo fusse perduto. Et il Re de Ongaria *cum* queste lettere mandava ala Signoria Veneta una lettera abutta dal Signor Turcho, per la qual li notifica molto superbamente et molto imperiosamente aver aquistato la citade de Modom et quella adgiunto al suo Imperio, la qual lettera fo lecta in Pregadi [3].

Ni foronno *etiam* questo giorno lettere da Corfù [4]. Se intendeva l'armata del Sig. Turcho, quale hera a Modom, se hera levata ali 23 del passato, *et similiter* lo exercito terrestre se hera levato da Modom, avendo lassato bono presidio in quello locho, et tutavia fabrichavanno le mure dela citade, che pur heranno resentite, come la ragione il vole, *et maxime* ne l'intrar deli inimici in la citade, et fortifichavanno quanto potevanno per non perder tempo, benchè pocho bisogno avea de fortifichatione, essendo la potentia del Signor tanto grande, che niuno se pensava mai piui de poterlo recuperare, benchè sempre se die aver speranza: *tamen* per questo a hora se poteva considerare, tutavolta tuto potria esser.

---

[1] *Magg. Cons.*, *Stella*, c. 172 *r*; SANUTO, *Diarii*, III, 770.

[2] Il regesto della lettera degli oratori in Ungheria del 4 settembre, offerto dal Sanuto (*Diarii*, III, 791), è redatto con spirito assai più ottimistico di quello del Priuli: fra l'altro in quello non è notizia di maggiori pretese finanziarie da parte del Re d'Ungheria, come inevitabile conseguenza della notizia della caduta di Modone, trasmessa a Buda con lettera del Sultano, pretese messe in rilievo dal Priuli. Inoltre nel regesto del Sanuto, il dispaccio degli oratori, rilevando l'opportunità del momento di concludere, avrebbe aggravato la responsabilità del governo, dicendo "l'à mancà "da la Signoria nostra ". Invece il Priuli rileva circostanze atte a metter in luce la responsabilità della Corte ungarese nella conclusione della lega. La lettera scritta il 4 fu letta in Collegio, secondo il Sanuto, il 16, quando fu portata in Pregadi la risposta (*ivi*, III, 793). Si cf. anche le lettere degli stessi oratori del 18 e 23 settembre (*ivi*, III. 882 sg.).

[3] Cf. il testo in SANUTO, *Diarii*, III, 797 sgg.

[4] Dai dispacci del capitano generale Benedetto Pesaro, del 22 e del 23 agosto (SANUTO, *Diarii*, III, 771, 774).

*Etiam* lassò uno pocho di guardia a Corom et tolto tute le arme ali populi, aziochè non potessenno rechalzitrare. Li Rectori Venetti, che heranno in la cità de Chorom, foronno posti in custodia *cum* bona guardia et il Gram Signore *cum* tuto lo resto del suo exercito se hera levato: donde se diceva per parole et per vulgo, che mai se intende una veritade, chome l'armata maritima et lo exercito terrestre tendevanno versso la cità de Napoli de Romania, che, quando questo fusse, se poteva reputar quella citade perduta, et *non solum* quella, ma, dove che 'l Sig. Turcho pur *cum* il suo zigno avesse dimonstrato voler andar, tuto li seria stato gratiosamente datto et rendutto. Et veramente li Padri Veneti et tuta la citade, che non heranno consuetti a perdere citade nè castelli, visto a hora questa ruina, reputavanno molto magior di quello *cum* veritade hera, et molti judichavanno che questa dovesse esser la ruina del Stato Veneto, ponendo ogni male davanti li ochij; *postea* vedevanno esser abandonati da tuta la cristianitade et che non hera tempo poter redur la christianitade insieme et far lige et cruciate, che 'l bisognava gram tempo a far simel preparatione, et in questo medio loro Venetiam saranno li primi batutti, perchè, essendo le forze inimiche molto piui potente assai' et assai di quello del Stato Veneto, il dicto Signor, quando li piacesse, potria prociedere segondo il dexiderio suo et, avendo obtenuto quanto li averà parso, potrà ritornar ala sedia sua et li poveri Signori Venetiam non resteranno, che non habianno avuto il danno, la vergogna et persso li homeni, li navilij et le citade, et il danno suo sarà *etiam* de tuta la christianitade. *Tamen* li Signori Christiani non volevanno rechognoscere et aveanno quaxi nelo intrinsecho loro che fossenno batutti alquanto, perchè *cum* la veritade posso dire che mai il Dominio Veneto se atrovò per alchun tempo in tanta reputatione, quanto a hora, per tuto il mondo, che la sua reputatione et fama hera reputata et aprexiata da tutti li Signori del mondo piui che non scrivo, perchè a tutto mi ho trovato presente. *Tamen* per questa perdita di queste citade di Modom et Chorom pur heranno chaschatti de qualche reputatione, et li Signori Christiani non li despiacevanno molto, aziochè la superbia veneta fusse alquanto bassata, perchè per tuto sono invidie et grandissime.

Non voglio *etiam* restar de scrivere in questi nostri libri, chome per la perdita di quella citade di Modom li nobelli et li citadini heranno malissimo contentti et satisfacti del governo deli Padri de Colegio per non aver facto le provixione a tempo et spexo et butato via li danari et facto ogni provixione dipoi pasto et fuor di tempo; che, se le provixione fussenno state in tempo, come se poteva fare, non sarianno perdute queste citade. Donde che per il Gram Conseglio tutti questi, che heranno stati al governo, tuti chazevanno in ogni offitio *cum* pochissime balote, et li Savii del Conseglio et Savij di Terraferma, primi Padri del Stato Veneto, chaschoronno dela Zonta di Pregadi, cossa veramente per il picholo juditio mio non al propositto, perchè in questi tempi di tribulatione bisognava proveder al bisognio et non far simel mutatione, nè far persone nove in questi offitij, perchè non havranno la praticha, che aveanno veramente li Padri vechij antiqui al governo del Stato, et hera una chossa molto pericolosa et da esser grandemente biasemata. *Tamen* malamente se poteva refrenar le cholere et le voluntade deli nobelli, che non facessenno al suo modo et se contentasenno; *tamen* sempre ho alditto dire che la opinione deli vulgi he molto pericoloxa [1]. Ho volutto *etiam* notar questa materia per exemplo deli posteri.

[1] La prima avvisaglia si ebbe nella seduta di Maggior Consiglio del 13 settembre, in occasione della elezione del Camerlengo di Cremona, con la proposta di limitare le prerogative dei Consiglieri e dei Capi del XL (Sanuto, *Diarii*, III, 770). Ma più aperta fu l'ostilità contro i Savi in carica nella seduta del 20, nella quale furono eletti Nicolò Balastro e Giovanni Zantani, per onorare il nome di eroici difensori di Modone nella persona di prossimi congiunti: "meio non passò", aggiunge a mo' di commento il Sanuto (III, 804), "si non "tre, et cazete sier Piero Balbi, savio del Conseio: et "questo perchè la terra si tien mal satisfata dil Cole"gio, per le poche provision fate. Non so quello sarà "di nui ai Ordeni, che perhò non meritamo, ni à man"chà per nui". Il 21 poi, in Collegio, Piero Capello e Antonio Tron proposero la contumacia per tutti i Savi, poi approvata (*Senato Terra*, reg. 13, c. 146 *v*), forse allo scopo di tagliar corto con la crisi di persone che si agitava. "Et fo gran remor in Colegio, niun non la "sentiva, ne feva torto expresso. Parlò per nui sier "Polo Pixani et io dissi alcune parole. Poi el Prin"cipe chiamò il Trun non la metesse" (*ivi* III, 307 sg.).

Vedendossi li Signori Venetiani a molto mal partito, come di sopra se vede, perchè le forze loro non heranno a gram gionta bastante a poter diffendersi dala grande potentia turchesca, donde, chome prudentissimi, conchorsenno ali piedi dela Sanctità del Papa, et ogni giorno per lettere et per il suo orator dimandavanno adiucto et socorsso al Pontefice come capo dela christianitade per salute dela Republica christiana, facendoli intender che, facilmente superatto le citade et lochi di Venetiani, se ne passerà fino in Italia et a Roma senza contrasto alchuno, suplicandolo che 'l provedesse de oportuno rimedio, facendo questa imprexa piui pericolosa per la Santità del Pontefice cha per Venitiani. *Tamen* il Papa, quale hera marranno, che pocho credeva in Dio et pieno de ogni catività et scellerato et charigo de libidine et de ogni vitio, pocho se churava de simel exhortatione, et perhò, se la christianitade pativa, meritamente se pol dire procieder per cativo governo et exemplo del capo. *Tamen* il Pontefice promesse che, volendo li Venetiani cieder et lassar che il fiol suo Ducha Valentinois potesse usurpar et retenir le citade de Rimanno et Pexaro et alchuni altri lochi et farsi signore' di quello Stato, et *postea* la Signoria di Venetia fusse obligata ad non prestar adiucto a questi tali Signori, perchè per il tempo passato mai il Dominio Veneto avea volutto consentir che questi poveri Signori de Rimanno, Pexaro, Faenza et altri lochi fossenno chazatti deli loro Stadi, *ymmo* sempre li haveanno favoritti et adiuctatti, talmente che heranno statti preservatti in li sui Stadi. Donde, essendo reducta questa materia al Senato et disputato molto ben questa cossa, vedendossi li poveri Venetiani aver da far *cum* uno tanto potente inimico, quale hera il Gram Turcho, et loro soli senza adiucto alchuno, benchè mal volentieri, *tamen* prudentemente deliberonno de tentar ogni via per adiuctarssi et sublevarssi, et deliberonno di contentar il Pontefice di tuto quello el dimandava. Et chuxì per il Senato fo scripto, et piui fu aceptato il Ducha Valentinois, fiol dil Papa, in protectione del Stato Veneto, aziochè il Papa *cum* piui animo et chore dovesse favorizar questa imprexa et adiuctar il Stato Venetto [1]. Subitto gionta questa deliberazione a Roma et intexa per il Pontifice, adunnò il Concistoro deli Rev.mi Cardinali et deliberò de mandar Cardinali legatti per tuta la christianitade per dimandar adiucto *contra* infidelli, et, non volendo andar li Cardinali di Corte, ne voleva far deli altri per simel effecto [2]. Et tutto fece *non solum* per far dimonstratione al Stato Veneto de far simel provixione, quanto fece *etiam* per far Cardinali per simonia et tochar de quelli danari et quelli spenderli in gente d'arme et exercito per il conquisto dele sopradicte citade. Sichè a questo modo si governava la Chiesa de Dio, che li chapelli deli Cardinali, li epischopatti et ogni altro benefitio et ogni administration divina se vendeva al publico inchanto in Roma et delivrato a *plus offerentti*; sichè, se il sig. Idio he irato contra la christianitade, ha grandissima ragione.

Adì xx dicto. Hozi nel Magior Conseglio [3] per renumerar quelli, che haveanno posto la vita sua et la persona ad ogni pericolo in servitio dela Republica Veneta, rimaxe del Conseglio di Dieci deli ordinarii ser Zuan Zantani, fratello di ser Antonio Zantani, quale virilmente morite in la expugnatione di Modom, il qual zentilhomo prima non hera nominato et apena rimaniva de Pregadi: et *etiam* rimaxe Camerlengo a Cremona ser Nicolò Balastro,

---

[1] Già il 12 agosto il Senato (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 57), sollecitato dall'oratore veneto a Roma ad accontentare il Papa nelle sue domande, perchè " si la " Signoria servirà el Papa di quello el domanda, sarà " tutto nostro „ (SANUTO, *Diarii*, III, 617), accoglieva il Valentino sotto la sua protezione, ma declinava le pressanti richieste (*ivi*, III, 619) del Papa, fatte dall'oratore pontificio in Collegio (*ivi*, III, 617), perchè Venezia abbandonasse i signori di Rimini e Faenza, che erano al servizio suo. La risposta irritò il Pontefice (*ivi*, III, 685, 702); non valsero le buone ragioni, ribadite il 4 settembre (*Senato Secreta*, reg 38, c. 61 *v* sgg.; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 713, 733) e all'oratore pontificio e al Re di Francia (*ivi*, III, 711, 712), sì che il governo veneto si vide costretto l'11 settembre (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 67; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 754, 756, 757) a chiedere una breve dilazione, e il 23 (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 71 *v*) a rescindere la condotta militare delle genti d'arme romagnole e a dichiarare la propria neutralità nel conflitto fra il Papa e le terre di Romagna, anche per le pressioni dell'oratore francese (SANUTO, *Diarii*, III, 806 sg.).

[2] Dispacci di Paolo Capello da Roma dell'11, 12, 14 e 16 settembre (SANUTO, *Diarii*, 787 sgg., 793, 801 sg., 820 sg).

[3] SANUTO, *Diarii*, 864 sgg.

fratello di ser Andrea Balastro, quale hera capitanio del borgo di Modom et da Turchi prexo et conducto a Constantinopoli: et questo fecenno per dar exemplo ali posteri nostri, che non debiano sparagnar la vita per benefitio dela sua Republica.

Adì XXIII dicto. Ni foronno littere dal Capittanio Zeneral Veneto dal Zante de 27 del passato [1], quale scrive come ali 23 del passato l'armata turchescha se levò da Modom et tendeva ala volta di Napoli de Romania, *et similiter* lo exercito terrestre: che 'l dicto Capitanio *cum* gallie 24 sutil et nave 22 et galie 19 grosse se dovea levar ali 28 dicto et andarli driedo ali inimici per vedere quello faranno [2], benchè, andando a Napolli, come se diceva, pocha speranza se poteva aver de quella citade.

Per lettere da Mescina [3] se intendeva l'armata di Spagna se poneva in ordine et che ali 15 di questo se doveva partire per andar a trovar l'armata veneta: *tamen* se judichava non saria' a tempo, *cum sit* che l'à tardà grandemente, *et postea* l'armata turchescha averà facto quantto li sarà piazutto, avanti che queste armate possino esser insieme. Staremo a veder il seguito.

Per la Quarantia criminal fo condenato ser Antonio Moro, intromesso per li Sindici per manzarie facte et robamenti in uno rezimento, che 'l dovesse pagar et satisfar tuto quello, che justifichamente sarà dechiarito aver robato, et bandito de offitio et benefitio per anni ***.

Fo *etiam* per il Conseglio di Pregadi condennato ser Bernardo da Chanal, menato per li Sindici, el qual, essendo stato nel rezimento de [Antivari], avea facto robamenti et manzarie assai, donde, essendo stata la materia disputata grandemente, de procieder balote 48, de non 21, non sincere 26. Et fo prexo de procieder et condenato de star uno ano in prexom et pagar tuto quello sarà justificato per li Sindici aver mal tolto et ducati 100 ali Sindici et bandito de offitio et benefitio per anni 4, come apar [4].

Per le duo Quarantie, reducte in una, per expedir li patroni dele gallie grosse et sopracomitti, quali se atrovoronno *cum* il capetanio messer Antonio Grimam in armata, juxta la parte prexa in el Mazor Conseglio, come apar qui a carte 22, per li Advocatori de Comun foronno gaiardamente placitati et menati: *tandem*, perchè non aveanno facto mal alchuno, foronno absoltti [5]. De absolverli balote 42, de condenarli 7, non sincere 10; li qual heranno stati in prexom longamente, perchè foronno ritenutti per el Conseglio di Pregadi, come di sopra apar, et, se a quello tempo fussenno stati menati, sarianno statti certissimamente asprамente condennatti. *Tamen* il tempo consumma il tuto et bisogna scampar le prime furie venete.

Adì 25 dicto. Lo Statto Venetto hebe lettere dala Cexarea Magiestà delo Imperator [6],

[1] Più che dal dispaccio del Capitano generale del 27, ad ore 9 di notte (SANUTO, *Diarii*, III, 809), le notizie sono desunte dalla relazione di Michele da Corfù, balestriere della galea di Otranto, profugo di Corone, a quello allegata (*ivi*, III, 310 sg), dal secondo dispaccio dello stesso Capitano del 27, e da quello di Nicolò Marcello, provveditor, pari data (*ivi*, III, 811).

[2] Si vegga l'ordine di navigazione, promulgato dal Capitano generale e trasmesso a Venezia con il dispaccio del 27 agosto (SANUTO, *Diarii*, III, 844 sg.).

[3] Cf. le lettere di Francesco Florian da Messina, del 29 e 30 agosto (SANUTO, *Diarii*, III, 794), e di Piero Lion, bailo di Corfù, del 15 settembre (*ivi*, III, 384).

[4] *Senato Terra*, reg. 13, c. 144 *v* e 145 *r*; SANUTO, *Diarii*, III, 813 sg. La sentenza fu pubblicata il successivo 27 (*ivi*, III, 837). Cf. pure la protesta della Comunità di Antivari contro le malversazioni del Canal, letta in Consiglio dei X il 26 settembre (*ivi*, III, 835).

[5] Alvise e Lorenzo Pasqualigo q. Filippo e Fantino Querini, patroni delle galee di Fiandra; Iacopo Moro e Girolamo Capello di quelle di Barberia; Giovanni Morosini, Giacomo Corner e Leone da Molin di quelle di Beiruth; Alvise Marcello di quelle "del traf"fico „; Giusto Gauro, Troiano Bollani e Paolo Calbo di quelle di Alessandria erano imputati di gravi disordini e colpe nella flotta operante contro il Turco "et "maxime ad Joann Piodani (*12 agosto 1499*) cum, dato "signo periendi, classem inimicam non perievit, sed "cum eius galea in mane ad Hostiam ivisset „. Su conforme proposta degli Avogadori di Comun, dopo la debita istruzione, con sentenze del 24 e del 25 settembre, furono dalla Quarantia completamente assolti (*Avogaria di Comun*, *Raspe*, reg. 19, c. 16 *v*). La discussione si protrasse per tre giorni dal 23 al 25. Contro il procurator Nicolò Michiel, che sosteneva l'accusa, parlò per tre giorni "sapientissime „ in difesa degli imputati, Piero Pasqualigo, fratello di uno di essi (SANUTO, *Diarii*, III, 324). L'assoluzione di Alvise Pasqualigo, pronunciata il 24, preludeva all'assoluzione di tutti gli altri imputati (*ivi*, III, 836), i quali furono sottoposti a giudizio il giorno seguente.

[6] Il testo completo della lettera è in SANUTO, *Diarii*, III, 826 sgg. La lettera fu presentata al Collegio il 24 (*ivi*, III, 822 sgg.) e comunicata agli oratori pontificio e francese, e quest'ultimo ritenne opportuno trasmetterla al Re.

per le qual dimonstrava in parole aver habuto grandissimo dispiazer et cordoglio dela perditta de Modom et altre citade pervenute in le forze de infidelli, et, anchora che il dicto Imperator in spetie portasse grande odio a Venetiani, tutavolta al tuto se resentiva che la christianità dovesse patire. Donde se offeriva de meter la persona sua et ogni suo adiucto et forze in la expedictione *contra* infidelli, et *sum* certissimo *etiam* l'haveria facto, quando avesse veduto tutta la christianitade d'acordo volesse prender tal imprexa, benchè a hora queste sue offerte parevanno parole, *cum sit* che *cum* non picolla faticha se poteva redur la christianitade a tanta imprexa. *Tamen* il Statto Venetto li fece la debita risposta [1], regratiandolo assai de questo suo bono animo et sancta disposictione, quale dimostrava verso la Republica christiana et *etiam* versso la citade veneta, la qual *etiam* sempre hera stata devotissima dela sua Cexarea Magiestà, *postea* faceva l'opera de vero et christianissimo Imperator, al qual dal Summo Idio li hera stato datto tal dignitade per diffender il vexillo de Christo dala rabia de infidelli.

Adì 26 dicto. Ni foronno littere dal Christianissimo Re di Franza alo Stato Veneto [2], quale dimonstrava *etiam* lui aver habutto grandissimo despiazer et fastidio dela perdita di Modom et altre citade obtenute dali infidelli, et chome bono christianno et confederato del Stato Veneto prometeva de far *mirabilia* et cosse grande per mar et per terra, et offeriva il Stato et le forze et la persona in la expedictione *contra* infidelli per honor et gloria dela Republica christiana: *tamen* tute heranno demonstratione de parole senza facti, come di sopra se dice, per lo rispecto de sopra, et rispoxenno li Padri Veneti in consonantia, *ut supra.*'

*Etiam* tutti li Signori Italiani et Cristiani in consonantia scripsenno al Statto Veneto [3], et tutti se offerivanno ala imprexa *contra* infidelli de parole; *tamen* cum veritade *sum* certissimo che tutti li Signori Christiani, quantunque desiderassenno il damno et detrimento del Stato Veneto, perchè li vedevanno tropo grandi et potenti Signori, et che avevanno apiazer fussenno alquanto bassati dela loro superbia, tuttavolta *etiam* malissimo volentieri vedevanno questo Signor Turcho si dovesse far tanto potente et conquistar il Stato christianno, considerando prudentissimamente che, destructo il Stato Veneto, *etiam* la Italia et il resto dela christianità saria in manifestissimo periculo. Et per questa cauxa chadauno vero christiano desiderava se dovesse far qualche expedictione *contra* infidelli.

Ni foronno lettere da Corfù de 14 di questo [4]. Scrivenno aver da uno locho, chiamato la Parga, per lettere et spie intexo il exercito del Turcho esser mal condictionato et andar ala volta del strecto, *et similiter* l'armata maritima, perchè molti navilij andavanno a fondi.

---

[1] *Senato Secreta*, reg. 38, c. 68. L'approvazione del testo delle lettere diede luogo a una animatissima discussione, anche perchè i Savi, oltre espressioni di ringraziamento e di cortesia, proponevano di coglier l'occasione per offrire l'invio di un ambasciatore e riallacciare più intimi rapporti. Il Priuli, il Capello, e sopratutto il Tron, si opposero vigorosamente, chiedendo la eliminazione delle frasi più compromettenti "per causa dil re di Francia": e in questo senso si orientò la gran maggioranza di Pregadi (Sanuto, *Diarii*, III, 835 sg.).

[2] La lettera fu presentata e letta in Collegio dal residente francese, unitamente a quella di monsignore di Albi. "Fo ringraziato per il Principe e ditto bisognava effetti e presto" (Sanuto, *Diarii*, III, 831). Cf. pure le comunicazioni fatte all'oratore francese dal Collegio il giorno seguente (*ivi*, III, 836 sg.).

[3] Cf. la lettera del Marchese di Mantova del 17 settembre (Sanuto, *Diarii*, III, 718) e la lettera dell'oratore a Napoli del 12 settembre (*ivi*, III, 821).

[4] Il Priuli omette le notizie relative allo stato della fortezza di Corfù, contenute nel medesimo dispaccio (Sanuto, *Diarii*, III, 831). Quanto al presunto rilassamento dell'azione militare turca, il Sanuto aggiunge, che, oltre dalle precarie condizioni delle milizie, era determinato dalla nuova "che l'Ungaro lì à roto" (*ivi*, III, 831). Il Sanuto poi (*ivi*, III, 832) da questo dispaccio rileva la notizia del tentativo di resa al Turco da parte dei Greci di Napoli, repressa dalla reazione degli Albanesi. Il Priuli però ha presente anche il dispaccio del bailo di Corfù, Piero Lion, del 16, e forse del provveditore di Corfù, Luca Querini, del 15 e 16, da Parga, letti contemporaneamente al precedente (Sanuto, *Diarii*, III, 834). Si cf. anche la lettera del provveditor Nicolò Marcello, da Zante, in data dell'8 settembre (*ivi*, III 832 sg.), ma sopratutto del bailo Lion del 17 e del Marcello dell'11 e del 12 settembre, lette il 5 ottobre (Sanuto, *Diarii*, III, 873 sg.), con le quali la notizia del Priuli ha notevoli contatti e non trascurabili somiglianze.

*Tamen* non pareva consonante che senza altra expedictione di qualche altra citade se dovesse ritirar questa armata in strecto; pur *cum* desiderio se atendeva il seguito.

Adì 27 dicto. Questo giorno nel Mazor Conseglio fo posto per li Conseglieri, *cum sit* che per li Advocatori de Comun presenti et li Advocatori *etiam* passatti, quali heranno in questo caxo, sianno statti diligentemente visto et examinato li processi di ser Nicollò da cha da Pexaro, ser Domenego Malipiero et ser Simon Guoro, quali heranno Provedictori in armata al tempo de meser Antonio Grimani, capitanio zeneral, et non avendo trovatto manchamento nè falimento alchuno in li dicti zentilhomeni per li processi loro, donde dicti *Advochatores* se tolseno zoxo dela intromisiom facta contro de loro [1]. Donde fu posta parte che li dicti Provedictori potessenno esser probatti in ogni offitio, *ita* che fussenno absoltti: et de la parte non sinc. balote 33, de non 750, de la parte 370, et non fo prexo chossa alchuna, perchè la intentiom dela citade hera de punirli al tutto, judichando che questo fusse facto per praticha et pregierre de parentti et amici, et perhò non la volseno prendere.

Adì xxx dicto, il giorno de S. Hieronymo. Sempre in questo giorno ogni anno se fazeva nel Magior Conseglio la Gionta, zoè 60 zentilhomeni ellecti per el Conseglio di Pregadi, et ni heranno tolti da zentilhomeni 150 in 170, deli quali ne rimaniva 60, segondo il consuetto et *pro forma*, et quelli se balotavanno nel Magior Conseglio et ne rimaniva 60, et dala matina a terza fino ala sera se steva in Conseglio per tal effecto, cossa nota tanto a tutti, che non bisogna tanta dechiaratione. Et in questa tale ellectione chaschoronno tutti li primi Senatori del Stato Veneto, zoè li Savij del Conseglio et li Savij dela guera, et questo perchè se diceva esser persso la citade de Modom et altre citade per non aver saputto far le provixione debite, come apar qui a carte 26 [2]. *Tamen* non hera laudabile aver privati questi degni Senatori del Conseglio secretto; pur la prudentia hera a lassar passar le furie deli vulgi, che sonno molto pericolosi, et credo in chadauna Republica achadda questo. Fecenno rimaner veramente di questa Zonta de tuto il Conseglio ser Marco Zantani zovene, fiolo de ser Marcho Zantani, quale morite nela perdita di Modom, come di sopra apar a carte 23, et ser Hieronimo Malipiero, fratello di ser Zuam Malipiero, quale etiam fo morto in l'intrar del sochorsso a Modom, come apar di sopra. Rimaxe *etiam* ser Piero Cabriel, fratello de ser Marcho Cabriel, quale fo conducto preson in Turchia, et ser Lunardo Michiel, fratello de ser Francesco Michiel, quale intrò nel socorsso di Modom,' come apar *ut supra* qui a carte 23. *Etiam* rimaxe ser Donado da Leze, fratello de ser Vector, quale investì l'armata turchescha, come di sopra apar notato: quelli del Gram Conseglio fecenno rimaner tutti li sopranominati oltra la consuetudine, et tuto lo fecenno per remunerar li benemeriti et per dar exemplo ali posteri nostri de tal gratitudine.

c. 27 v

Ni forono questo giorno lettere da Roma, a hore 5 di nocte gionte, per le qual se intendeva il Summo Pontifice aver publicato ali 27 di questo et creato xii Cardinali, per danari tutti, deli quali ni foronno 5 Yspanni dela sua natione, duo Francessi, uno Romanno, uno

---

[1] Cf. il testo della risoluzione degli Avogadori e della deliberazione del Maggior Consiglio, negli atti del Consiglio medesimo, *Stella*, c. 172 *v*. La votazione, secondo il testo ufficiale, va così rettificata: no 743, sì 379, ast. 33. Il Sanuto (*Diarii*, III, 837 sg.), riferendo la notizia, commenta: "fo gran mormoration dil Con- "seio contra li Avogadori presenti et passati ".

[2] Si vegga il decreto per l'elezione della Giunta in data 29 settembre, in *Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 173 *r*. Il Sanuto (*Diarii*, III, 837) registra il primo scrutinio sotto la data del 27 settembre, e commenta: "Credo bona causa fo, per esser di Colegio, *adeo* tutti "era bastonati, e contra raxom "; e, dopo aver enumerato l'ecatombe degli uomini responsabili degli ultimi avvenimenti, soggiunge: "E tutti minazava far cazar "questi di Collegio di la Zonta, sì che *etiam* io a li Or- "dini ne patiti ". Non più favorevole fu per essi il secondo scrutinio del 29 (Sanuto, *Diarii*, III, 853), nè il terzo del 30, nel quale furono eletti 53 membri e "cazati prima tutti questi primarii patricii, soliti re- "magnir ", e ciò "per esser stati di Colegio, perchè la "terra si tien mal servidi di lhoro e hanno gran torto ", o per altri sospettati addebiti, lasciando il posto ad uomini nuovi, di molti dei quali il nome era legato ad una tradizione recentissima di eroismo (Sanuto, *Diarii*, III, 853 sg.). L'impressione destata da questa eccezionale votazione fu considerevole e in buona parte anche sgradita: più riservatamente il Sanuto (III, 854) registrò: "Or di tal zonta tutta la terra ave "che dir ".

Cyprioto, quale hera suo medico, il Datario et uno Veneto, il fiolo de messer Zorzi Corner, kav., de anni 17, nominato Marco, el qual spexe, per quanto se diceva, da ducati 20 mila et piui; *tamen* la veritade non se intendeva [1]. Donde che a Venetia in la chaxa del prefacto Corner se faceva feste et triumfi grandi per tal dignitade, et meritamente. Et *sine dubio* questo nobile veneto messer Zorzi Corner se vedeva a questi tempi molto felice, *ymmo* fortunatissimo, perchè prima hera honoratissimo in la citade per li sui anni, dipoi avea una sorella, quale fu regina de Cipro, et a hora uno fiol Cardinal et richissimo, sichè se poteva contentar benissimo per nobille dela citade veneta [2].

Publicati li prefacti Cardinali a Roma, dali quali il Pontefice avea abuto bona summa de danari, subito fece dar al fiol Ducha Valentino ducati 40 mila per meter in ordine le gente d'arme et andar ala imprexa de Rimanno *cum* questi danari tochati novamente. *Item* in el prefacto Concistoro fecenno 4 Cardinali legatti *a latere*, uno in Spagna, uno in Franza, uno in Ongaria, uno *per totam Italiam*, per convochar et concordar le potentie christiane *contra* infideli, se 'l fusse posibel [3].

Adì primo de octobrio per lettere dala Patria de Friul se intendeva che pur dubitavanno che li Turchi non choressenno in quello locho, avendo presentito che in Boscina se feceva adunanza de cavali turcheschi [4]; *tamen* non se sapea la veritade.

Ali 5 dicto. Per lettere da l'armata veneta se intexe *etiam* che prima non aveanno scripto per esser occupatti in magior travagli, come nel giorno che fo datto soccorsso ala cità de Modom di quelle gallie, che introronno; hebenno tanta et sì tempestosa fortuna, che tuta l'armata veneta se dispersse et se separò talmente, che *cum* grande faticha se adunoronno dipoi insieme. Donde che, essendo tuta l'armata reducta insieme, trovoronno manchar duo galie sutil, zoè una da Trane, quale se rompete sopra la Chania, et l'altra candiota, quale se submerse nel mare, che non scapolò persona [5]. Et questo damno *etiam* se adiunse ali altri intorelabili damni ali poveri Venetiam, contrariati molto dala fortuna, donde che tra rote, prexe et perdute, nel dar socorsso a Modom se trova li Venetiam aver perduto

---

[1] La sera del 30 arrivarono due dispacci dell'oratore a Roma, in data 24 e 25 settembre, letti in Collegio il giorno dopo (SANUTO, *Diarii*, III, 854 sgg.), il secondo dei quali recava una sommaria notizia del Concistoro, tenuto il 25 settembre (SANUTO, *Diarii*, III, 856), e della creazione dei Cardinali, e si diffondeva sopra il colloquio avuto subito dopo dall'oratore con il Papa e sopra i discorsi tenuti in Concistoro nei riguardi di Venezia: "e il Papa non haver parlato con quella di" gnità si conveniva di la Signoria nostra, et che, auto " quello el vuol, tocherà li danari da li Cardinali novi, " darà posto a la Signoria nostra, e farà l'impresa di " Romagna ". La mattina del 1 ottobre arrivò un terzo dispaccio, in data 28, subito letto, con i particolari della elezione dei nuovi Cardinali (SANUTO, *Diarii*, III, 857), al quale più direttamente il Priuli attinge.

[2] Lo stesso giorno il padre del neo-cardinale, Giorgio Corner, fu solennemente ricevuto in Collegio per ricevere i rallegramenti della Signoria (SANUTO, *Diarii*, III, 858). Anche il Sanuto (*ivi*, III, 858) conferma che il nuovo Cardinale " comprò ditto capello " per ducati xv milia, *videlicet* x milia di contadi e " una zoia per ducati 5000 ".

[3] Così dai dispacci romani del 28 e del 30, letti nella seduta di Collegio del 3 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 878 sg.), ma con una interpretazione più ottimista, di quanto non risulti dal regesto del Sanuto. Questi infatti desume dal dispaccio del 28 che "questi Cardi" nali novi non è per esser mandà legati. Et il Papa " pocho pensa dil Turcho, ma *solum* di la sua imprexa; " sì che saremo solli "; e dal dispaccio del 30 una promessa vaga fatta dal Papa all'oratore nell'udienza del 30 di mandar legati in Ungheria, Germania e in Francia, non in Spagna, che non sarebbe accolto, e di spedir brevi. Il dispaccio del 28 confermava l'abbondante provvista di danaro riscossa dai neo-eletti e devoluta al duca Valentino. I legati, ai quali fu affidato il compito di promuovere la crociata contro il turco (cf. *ivi*, III, 884 sg.) furono eletti solo nel Concistoro del 5 ottobre, e la nomina fu comunicata a Venezia con lettere pari data dell'oratore a Roma e del Nunzio a Venezia nella seduta del 9 ottobre (*ivi*, III, 892 sg.).

[4] Dalla lettera del provveditore generale, Piero Marcello, da Gradisca, del 28 settembre, letta in Collegio il 1 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 859). Cf. pure la lettera del rettore di Capodistria, Piero Querini, letta il giorno dopo (*ivi*, III, 863 e 865), che avvertiva non esser in Bosnia " adunanza de Turchi più del con" sueto ", di Francesco Venier da Zara (*ivi*, III, 865), di Piero Malipiero da Veglia, di Oliviero Contarini da Raspo (*ivi*, III, 868) e di Gerolamo Zorzi al fratello da Ragusa del 14 (*ivi*, III, 885).

[5] Il diarista attinge alla lettera di Alvise Contarini da Otranto del 24 settembre, letta il 5 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 872 sg.), sebbene non si possa escludere che abbia avuto nozione del dispaccio del Capitano generale dell'armata, Pesaro, in data 4 settembre, letto in Collegio il 12 ottobre (*ivi*, III, 897 sg.).

galie XII sutil et duo grosse, in tuto numero 14. Dil che *sine dubio* li Signori Venetiani questo anno grandissima jactura et grande persechusione, et la fortuna li hera molto contraria. Staremo a veder il seguito.

Ali 7 dicto. Se intendeva per navilij venutti come l'armata yspana ali 26 del passato se atrovava sopra Capo Spartivento, la qual hera molto tardata: heranno navilij 75 inzercha, benissimo in ordine di artellarie, *cum* combatenti 15 mila sopra, oltra le zurme, che veramente hera una potente armata, et, se avantti la fuse congiunta *cum* l'armata veneta, faceva pensar lo inimico; *tamen* non li ha parsso, et non se pol far altro [1]. Se atendeva qual volta dovesse tenir la predicta armata, perchè ne heranno varie opinione, la qual armata se intendeva esser partita' da l'ixolla de Cecilia ali 19 del passato, a hore 15, ala volta de Levante.

In questo giorno nel Magior Conseglio fo facto Proveditor al sal ser Donato da Leze, fratello de ser Vector, quale investì l'armata turchescha, come di sopra se dice, che fo uno offitio molto utelle et degno veramente; et fo per remunerarlo del damno riceputto et per exemplo de altri [2].

Adì 8 dicto. Ne foronno lettere da Roma [3], per le qual se intendeva a l'ultimo del passato le gente del Summo Pontifice heranno aviate in camino per andar ala imprexa de Faenza, le qual heranno lanze 500 ala francesse de homeni d'arme et 4000 pedoni, et che il Ducha Valentinois dovea partirse il giorno sequente driedo alo exercito per veder di conquistar questa citade, et il Papa non steva a dimorar molto, perchè, subito che li Signori Venetiani foronno contentti che 'l dovesse conquistar queste citade, lui mandò lo exercito. Et benchè li Padri Venetti lo facessenno per forza et malvolentieri, tutavolta, vedendossi a mal partito *cum* il Turcho, convenenno far come potevanno et deliberonno per mancho mal contentar il Pontefice, sperando per il medio del Papa aver il favore deli Potentati christiani conligati insieme *contra* infidelli in suo adiucto: *tamen* staremo a veder il seguito. Ma veramente li Padri Veneti se governoronno in questa deliberatione prudentissimamente ad contentar il Pontifice, cognoscendo che questo Ducha Valentinois, fiol del Papa, hera atachato per uno capello et che tutto quello, che a hora aquistarà de stato et de citade, dipoi la morte del Papa in uno giorno tuto sarà perdutto, come in altri simili he stato vedutto la experientia tropo grande.

Il Re Federigo de Napoli, sapendo l'armata di Spagna dover uscire et congiungersi *cum* l'armata veneta, dubitando che queste due armate insieme fusenno molto potente sopra il mare, subito lo fece intendere al Sig. Turcho questa nova, aziochè fusse cauto a disponer dela sua armata, et piui, per quanto viem dicto, benchè non lo credo, li mandò a donar al Sig. Turcho cinquanta puti adolescenti de anni 16 l'uno deli piui belli avesse potuto trovarli nel suo paexe, chossa da non esser creduta da alchuno che l'havesse facto tanta crudeltade, essendo christiano, et tutto fece per dimonstrar benivolentia cum il Gram Turcho, dubitando de lui [4].

Li Padri Venetti continuamente heranno sopra dispuctatione et sopra tractamenti de trovar danari, perchè questi heranno la prima materia, che rizerchava una guera, perchè *cum* quelli se faceva ogni cossa et senza quelli nula se faceva, et, bem examinato li sui chalchuli, trovavanno aver de bisogno tra qui a marzo de ducati 460 mila per il mancho

---

[1] Dalle lettere di Francesco Florian, da Messina, del 9 settembre (SANUTO, *Diarii*, III, 863), dello stesso del 19 settembre, e dell'oratore a Napoli del 30 (*ivi*, III, 885 sgg.).

[2] Il Da Lezze, membro della Zonta del Senato, fu eletto Provveditor al sal nella seduta del 6 ottobre. (SANUTO, *Diarii*, III, 884).

[3] Le lettere, cui qui si allude, sono i brevi pontifici del 5 ottobre, presentati in Collegio dal Nunzio il 10 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 893), perchè i dispacci dell'oratore veneto del 4 e del 5, letti nella medesima seduta, nulla recano in proposito di tali movimenti di milizie (*ivi*, III, 892 sg.).

[4] Il sospetto, che forse fu poi ingrandito con particolari fantastici, traeva origine da una confidenza del Re di Francia all'oratore veneziano, e da questo riferita con il dispaccio del 23 settembre. Il Re aveva detto: " Ve dirò de novo. Il re di Napoli ha fato liga " col Turcho e lo so certo per via di Roma " (SANUTO, *Diarii*, III, 871).

per far le provixione debite, et, se per alchum tempo la Signoria de Venetia hebe mai de bisogno de danari, a hora hera uno de quelli tempi, che li bisognava, per li grandi disturbi et fastidij chorevanno per il mondo *cum* tanti travagli et tantti movimenti. Donde che li Senatori Venetti heranno *quotidie* sopra questo zimento de trovar il danaro, et hera non picola difficultade a trovar il modo per esser *etiam* la citade molto ristretta a questo, et fra loro Padri ni heranno varie opinione. Altri volevanno meter una factione, come al tempo antiquo se faceva; altri volevanno meter decime, segondo il consuetto; altri meter tanse, come di sopra he stato facto; altri meter nove angarie et trovar novo modo; et a tutte heranno oppositione et contrarij grandi. Ala prima dele factione dicevanno questo esser la ruina dela terra et che niuno *cum* veritade daranno in nota le condictione sue; altri, che heranno le riche persone, non volevanno consentir a questo, dicendo et dimostrando che ali tempi antiqui per molte ragione, se avessenno seguitado le factione, sarianno' ruinati. Il c. 28 v
meter dele decime dicevanno non esser al proposito, *cum sit* che a hora le decime scodevanno pochissimi danari et che a hora *etiam* se scoderà mancho, *cum sit* che la citade se atrovava in grandissimo bisogno del danaro et che 'l bisogneria meter grandissima quantitade de decime a trovar questa summa de ducati 400.000 de contadi, che bisognava. Altri volevanno le tanse, et questa *etiam* havea grande contrarietade per non esser justa nè tansati per justitia, ma per amicitia. *Tandem*, essendo statti li Padri antiqui sopra grandissima disputatiom di questa materia del danaro, deliberonno et prexeno per hora *tantum* de far strenzer li debitori de S. Marcho, quelli che sonno veri debitori, *cum sit* che per avanti fusenno stati grandemente acharezati et accomodati, che a hora in questo bisogno se dignasenno de pagar *juxta* la parte prexa per avanti nel Conseglio de Pregadi; che a tutti li debitori di S. Marco li fussenno tolte le chaxe, le possession et ogni altro suo stabile over mobille et posti in S. Marco per quella valuta, che per li stimadori saranno stimati. Li quali habino termine mexi 6 proximi de pagar il loro debitto, over liquidarlo, over dimonstrar li stabilli tolti esser soto ypotechatione de dota, altramente, passato il termine, le chaxe over altro mobile possino esser vendute senza appellatione, *ut aparet in ypsa parte*. Et essendo stato messo in la Signoria per li Deputati a questo tante chaxe, stabile et altro fundi per ducati 300 mila, per il Conseglio di Pregadi adì 9 dicto foronno ellecti tre nobilli, quali foronno ser Andrea Gabriel, ser Lunardo Grimani, ser Piero Balbi, deli primi Senatori, *cum* penna de ducati mile d'oro che non potessenno reffudar, li quali dovesseno andar ogni giorno a Rialto et a l'incanto vender questo stabile et fundi deli debitori *ad plus offerentti*, le qual vendide fussenno inappellabile. Et questa fu la magior provixione, che a questi tempi potessenno far per trovar danari[1].

[1] La discussione dei provvedimenti finanziari fu iniziata in Collegio il 3 ottobre, sopra la proposta dei Provveditori alle esazioni di rendere più spedito e redditizio l'istituto dell'esecuzione coatta contro i debitori con l'eliminazione di ogni vincolo sopra le proprietà vendute all'incanto, con l'istituzione di un avvocato fiscal popolare, addetto a tutti gli uffici di esecuzione tributaria (Sanuto, *Diarii*, III, 864). Primo effetto di questa proposizione fu la lettura nel giorno stesso e nel seguente in Pregadi e Maggior Consiglio delle sanzioni a carico dei debitori, con diffida di giorni otto (*ivi*, III, 865), seguita dalla formale unanime proposta dei Savi, approvata in Pregadi (*Senato Terra*, reg. 13, c. 148 *v*), di dar mandato al Collegio di presentare entro tre giorni un piano finanziario per rimediare alla difficile situazione. Da questi consensi il Sanuto (III, 865) trasse buoni auspici, "sì che la Terra "è ben disposta di provision". Il problema fu esaminato dal Collegio nella lunga e laboriosa seduta pomeridiana del 6 ottobre, prospettando tutti gli espedienti, esecuzione forzata dei debitori, prelievo sopra gli affitti, porre decime, interzar dazi o aver sussidio, inasprire la vendita personale del sale, colpire la manomorta ecclesiastica e rinnovare l'estimo (era l'opinione del Sanuto) con un'imposta del focatico: ma le opinioni furono così discordi, che nulla si concluse (*ivi*, III, 884). La discussione fu ripresa nel pomeriggio del giorno 8 e si protrasse fino a ore 2 di notte. Nuove proposte furono escogitate: diffalcare l'onere di Monte nuovo con la cessione ai creditori dei beni demaniali del Polesine, dai quali si potevano inoltre ricavare 20.000 ducati di decima contro i 10.000 attuali; riscattare l'appalto dell'olio per esercirlo direttamente (Mocenigo); impiegare le entrate e i depositi del sal con le debite garanzie. Anche questa volta i pareri furono troppo discordi e ogni decisione fu rinviata (*ivi*, III, 887). Sopra un punto però, com'era già apparso inizialmente, tutti concordavano: "far prima contro li debitori exe-

Adì 9 dicto in el Conseglio di Pregadi fu prexo che ser Francesco Zigogna, nobile, quale se atrovava Proveditor per la Signoria Veneta in la Morea, et. quando la cità de Chorom se rexe al Sig. Turcho, dicto Proveditor se atrovava a quelli confini et che 'l non facesse dimonstratione alchuna de diffender dicta citade, che il dicto ser Francesco Zigogna *cum* il primo passazo dovesse venir a Venetia [1] et aprexentarsi ale prexone, perchè li Senatori Veneti volevanno intender il seguitto di questo rendersi de Chorom ali inimici, perchè diceva lui esser stato cauxa de simil cossa, et chome sonno state gubernate quelle cosse et chj sonno stati causa de rendersi ali inimici [2].

In questo giorno *etiam* in questo Senatu fu deliberatto de scriver al Capitanio Zeneral de l'armata et poner in sua libertade che, essendo l'armata turchescha intrata in strecto, come risonava, che 'l dovesse mandar a Venetia a disarmar il Capitanio dele gallie grosse *cum* tute le gallie grosse, *cum sit* che, avendo de bisogno di quelle ala primavera, le potessenno *iterum* armar [3]. Et a me pareva bona provixione, per non lassar le predicte gallie grosse in armata indarno questo inverno *cum* detrimento dele zurme et damno et grandissima spexa dela Republica Veneta.

Adì 12 dicto. Ni foronno lettere in la Signoria Veneta de 8 del presente, che mi par quasi imposibelle, et credo sianno de 8 del passato [4] (*tamen* questa difficultade di tempo non importa molto), dal Capitanio Zeneral de l'armata, date al chapo dele Botte, per le qual se intende come l'armata maritima del Grande Turcho, essendo stata a l'imprexa di Napoli di Romania, et facta una dimostratione, pensando che quella citade se dovesse rendere subito et mandar le chiave, chome' aveanno facto le altre citade, et *postea*, avendo tanta reputatione et nome questo Signor, judichavanno certissimo per lo primo arsaltto questa citade se dovesse rendere et dar obedientia al potente et grande Signor: *tamen*, vedendo qualche contrarietade nela citade di questo in volerssi rendere, *ymo* dimonstravanno volersi mantenere, la dicta armata inimica prexe partito de andarsene versso il chanal de Negroponte, zoè li navilij picolli et li navilij grossi versso il strecto a Constantinopoli, et questa tanta solicitudine di alogarssi questa armata non se poteva judichar fusse per altra cauxa, salvo che hera malissimo condictionata et de homeni et de legni, et che li navilij andavanno a fondi, altramente haveria facto altra demonstratione. Lo exercito veramente terrestre *cum* la persona del Signor se ne andava ala volta di Constantinopoli, et che l'havea lassato atorno Napoli de Romania frombulari x$^{m}$ *cum* cavali 10 mila, li quali schorevanno quelli confini, et uno nobelle veneto, chiamato ser Paulo Contarini, el qual hera stato Camerlengo a quella citade de Napoli de Romania, avendo compito il suo rezimento, ritornando a Venetia, per sua sorte se atrovò ala cità de Chorom, quando il Sig. Turcho obtene quella citade et fo preso insieme *cum* li altri. Dil che, avendo li Turchi intexo questo Contarini esser statto a Napoli

---

" cution ": e sopra questa risoluzione preliminare si trovò, nella seduta del 9, quell'accordo, che altrimenti riusciva assai difficile (*ivi*, III, 888). Fu pertanto nella seduta pomeridiana di Pregadi aperta la discussione sopra questo schema, che raccolse il consenso del Consiglio, affidandone l'esecuzione ad una commissione di tre membri del Collegio (*Senato Terra*, reg. 13, c. 139 *r*). E poichè il Tron sosteneva la convenienza di proporre una revisione generale dell'estimo, Giacomo Morosini opponeva una controproposta, di vietare per 5 anni qualunque revisione. Di fronte a questo conflitto, per non compromettere la discussione principale, fu abbandonata l'una e l'altra proposta. " Et fu il meglio ", postilla il Sanuto (III, 891).

[1] Ordine al Capitano generale da Mar di rimpatriare il Cicogna, in *Senato Mar*, reg. 15, c. 36 *r*.

[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, III, 891. In questi documenti si sottace la causa dell'arresto.

[3] Ordini di disarmo al provveditor delle galee Venier e al Capitano generale, in *Senato Mar*, reg. 15, c. 37 *r*. Cf. Sanuto, *Diarii*, III, 892.

[4] Il Priuli si riferisce al dispaccio del Capitano generale da mar dell'8 settembre (il dubbio del diarista circa la data non ha motivo di sussistere) e alla deposizione di Paolo Contarini del 4 settembre, allegata all'altro dispaccio del Capitano generale del 4 settembre, dei quali tutti fu data lettura nella seduta del 12 ottobre (Sanuto, *Diarii*, III, 897 sgg.). Del contenuto del dispaccio del 4 il Priuli dà notizia in data anteriore; dell'allegato e del dispaccio dell'8, riferisce solo la notizia sopra la situazione generale, tacciando di mala fede il Pisani, con l'erronea attribuzione a questo di informazioni inesatte di altra provenienza. Si cf. anche i dispacci del provveditore dell'armata, Girolamo Contarini, del 4 e del 9 settembre, letti nella medesima seduta (Sanuto, *Diarii*, III, 903 sg.).

in rezimento, deliberonno de menarlo *cum* loro ala volta di Napoli per tentar *cum* questo mezo de far render questa citade al Sig. Turcho a persuasione dele parolle del dicto nobille. Donde che, avendo li inimici conducto ale mure dela cità predicta de Napoli il dicto nobille Contarini, aziochè li confortassenno *cum* le sue parole al popullo de Napoli a rendersi, essendo acostato ale mure dela cità per parlar *cum* quelli dela terra, conducto dali Turchi, el prefacto, parendoli ben al proposito, dette deli piedi al chavalo et se ne fugite di mano deli inimici et intrò in Napolli, che a dire il vero par chossa incredibile, pur he seguito, *nescio modum*. Bona et optima fortuna se pol reputar la sua, et, essendo questo nobille Contarini condutto davanti il Capitanio Zeneral, disse chome nel campo del Turcho hera morto piui de persone 16 mila deli primi dela sua guardia, et che il Sig. Turcho et lo exercito suo hera malissimo condictionato, et altre particularitade non degne de notitia, et fo mandato la sua depositione a Venetia ali Senatori, tute veramente busie et senza veritade alchuna, perchè questi tali deponevanno cosse et nove, che piacevanno al vulgo et non ali maturi et considerati vechij. Et voglio dire a questo proposito la opinione mia, che, se il Signor Turcho havesse volutto expugnar la citade di Napoli de Romania, saria stata chussì subiecta alo Imperio suo, chome è stato la citade di Modom, ma qualche suo rispecto l'ha promesso de lassarla et andar a Constantinopoli. Ali Senatori Veneti veramente molto li dispiacetenno de l'armata andata in Negroponte per star questo inverno, *cum sit* che 'l designava voler uno altro uscir fuori per non esser portto de tenir armata, et li Veneti Signori se contentavano de star *cum* il persso, purchè non avesseno piui fastidio da questo tantto potente et gran Signore, che non he possibille poterlo credere le sue grande forze.

Ni foronno lettere da Rimini de heri [1], per le qual se intendevanno come, avendo il populo de quella citade intexo chome il sig. Ducha Valentinois per nome del Pontifice *cum* potente exercito' se ne veniva ala imprexa di quella citade, essendo tutti li citadim et altri mal con- c. 20 v
tentti deli portamenti de quello Signor de Rimanno per li grandi insulti facti al populo, che tutti heranno inimicissimi sui, et per non aspectar il guasto, che piui importava, cognoscendossi non poterssi tenire, perchè da niuna banda parte aspectava adiucto, tuta la citade se levò a rumore. Il Signor veramente, visto la mala dispositione deli citadini et che per nula se poteva tenire, *ymmo* al tuto se conveniva renderssi, se acordò *cum* li comessi del Pontifice *immediate* per duc. 8000 de contadi per le artellarie, che heranno rimaste in la citade, et il prefacto Signor *cum omnibus bonis suis* se ne fugite a Bologna dal genero suo et lì dimorava. La citade de Rimani veramente et il castello et il populo gratiosamente se rendette al Pontifice, il qual per tal nova ne fece grandissima festa, perchè veramente hera una degna et nominata citade, et, se li populi se avessenno voluto tenirsse, la impressa saria stata alquanto difficile, et lo exercito dela Chiexia se ne andava versso Pexaro. Queste moveste veramente del Pontifice, cupido di Stato, faceva paura ali circumvicini, zoè a Bologna et altri lochi sotoposti ala Romana Chiexia, et dubitavanno de loro Stado, perchè vedevanno a hora che, per rispecto del Papa, li Venetiani non se volevanno impazarssi, che sempre queste citade dal Stato Veneto heranno state favorizate, et per quexta cauxa niuno li havea dato impazo, che a hora non so come faranno, et, se non fusse stato lo adiucto et nome del Stato Veneto, avanti di hora queste citade sarianno state occupate dali Pontifici.

Il Re veramente di Franza mandava *cum* grande celeritade Guaschoni fanti 2000 in Italia al Ducha Valentinoys a requisitione del papa, et heranno passati a questi giorni per Pado senza licentia de alchuno, et chadauno desiderava di far apiacere al Summo Pontifice, benchè

---

[1] Secondo la relazione del Sanuto (*Diarii*, III, 707) il 13 ottobre pervenne un dispaccio dal Signor di Rimini, spedito il 3 precedente, diretto al suo oratore a Venezia, per sollecitare l'invio di Marco da Rimini "et altre cosse", anteriore all'occupazione della città da parte del Valentino, ed un secondo del Podestà di Ravenna, Antonio Soranzo, in data dell'11, al quale sembra attingere il Priuli. Una lettera del Signore di Rimini, nella quale era data relazione in qual modo e a quali condizioni era avvenuta la cessione della città, fu invece presentata in Collegio dall'oratore Opizo di Monaldini, il 14 ottobre (*ivi*, III, 911).

il Re de Franza li mandava queste fantarie per conto deli Cardinali novamente ellecti, che heranno chussì obligatti al Pontifice.

Non voglio restar anchora de scrivere in questi nostri libri, benchè sia cossa difficilissima poter judichar le cosse future, *tamen* se faceva per tutti di intelligentia uno pronostico zercha ali progressi et aquisti di questo Ducha Valentinois, quale dimonstrava dover aquistar uno grande Statto in Italia, et già ne havea conquistato. Donde tutti concludevanno che questo aquisto, che a hora el faceva, *solum* hera per rispecto et reverentia del Pontifice, per esser suo fiol, et che 'l dovesse durar *in statu*, quanto il Papa viveva nel papato, et dipoi morto in uno giorno perder il tutto et esser chazatto dali populi del Stato et dela Italia. *Videbimus quid erit.*

Li Padri et Senatori Venetti, li grandi movimenti bellici et il bisogno grande de danari, *et maxime* atrovandossi la citade ristretta, et a questo trovar del danaro heranno molto inclinati per esser la principal cauxa del tutto. Ali 17 dicto, nel Conseglio di Pregadi prexenno che tutti quelli, che aveanno compratto danari dela Signoria, *videlicet* deli pro de imprestedi, de l'offitio dele biave, de l'offitio del sal, de l'offitio di Camerlengi de Comun, deli danari deli 3 per cento et altri danari de ogni condictione et sorte dela Signoria Veneta, dal 1472 fino a questo giorno, dovessenno pagar immediate de contadi 4 per cento tra questo giorno fino tutto zener proximo, et, non pagando in questo tempo, dovessenno pagar 5 per cento et la penna. Et per questa provixione speravanno chavar ducati 30 mila; *tamen* dipoi li Padri Veneti, intendendo li romori faceva tuta la citade di questa deliberatione, perchè *cum* verità c. 30 r hera injusta, avendo matura' consideratione, ali 2 di novembrio *in Senatu* fu publicata dicta deliberatione non esser prexa, perchè la voleva li 5/6 dele balote del Conseglio, et non lhe avea abute, et però non fo exequita [1].

Adì 18 dicto, domenica. Il cardinale d. Marco Cornelio, fiol di messer Zorzi Corner, kav., zovene de anni xx, novamente creato Cardinale, come apar qui a carte 28, honoratissimamente acompagnato dali parenti et amici assai, tutti vestiti di seda, questa matina andò ala Signoria, donde fu aceptato honoratamente dal Principe et dali Padri di Colegio, nel qual locho fece una breve oratiom *cum* offerte assai, et se ne ritornò a chaxa. Et veramente il padre suo se atrovava in grande felicitade, vedendosi richissimo, honoratissimo in la citade, et uno fiol zovene Cardinale [2].

Questo giorno medemo per il Gram Conseglio fo facto zentilhomo Veneto il Ducha Valentino, fiol del Pontifice, a requiesta del padre et del Duca predicto [3].

Adì xx dicto. Per molte vie et spie et lettere et per via de Napoli di Romania [4] se

---

[1] Fra le proposte di materia finanziaria approvate il 17 ottobre, figura anche la presente (*Senato Terra*, reg. 13, c. 150; cf. Sanuto, *Diarii*, 925 sg.), ma altrimenti redatta, perchè non si trattò di imposizione di un nuovo tributo, bensì di ricupero di balzelli non soddisfatti, con termine di pagamento in due rate al 15 novembre e al 15 dicembre, pena l'aumento dal 4 al 5 per cento, con estensione ai crediti aperti presso altri magistrati (Governatori entrade, Camerlenghi di Comun, Cazzude, Rason di sopra cambi ecc.). Di una eventuale revoca di tale disposizione in data 2 novembre non è cenno nei registri di Senato: da Antonio Tron fu avanzata la proposta di revocarla "atento che "non si poteva meter angarie sopra cosse passade", per la cui applicazione occorrevano i cinque sesti, ma per "alteration fra li cavi" fu solo deciso che si considerasse non presa, senza procedere a revoca (Sanuto, *Diarii*, III, 1013).

[2] Tale notizia completa gli abbondanti particolari relativi al solenne ricevimento in Collegio del neo-cardinale, effettuato con largo corteggio e il consueto cerimoniale il 18 ottobre, dati dal Sanuto (*Diarii*, III, 928 sg.), il quale mette in rilievo che il diciottenne cardinale doveva recarsi a Padova a studiare, e per questo avea "tolto l'arena a fito".

[3] Già nella seduta di Collegio del 14 l'oratore pontificio aveva sollecitato "la protetion *in scriptis* "al ducha Valentinoys", ottenendo assicurazione dal Doge (Sanuto, *Diarii*, III, 910): la proposta di concedere a lui la dignità del patriziato fu posta e approvata in seguito a tale richiesta, appoggiata dai Consiglieri, nella seduta di Maggior Consiglio del 18, con voti 821 favorevoli contro 15 astenuti e 35 contrari (Sanuto, *Diarii*, III, 929). Il 24 ottobre su proposta dei Savi di Consiglio e di Terraferma era approvata la "protetion *in scriptis*" dal duca Valentino (Sanuto, III, 971).

[4] Il Priuli ha ricostruito la narrazione accostando notizie di diversa origine, tolte dal dispaccio del Bailo di Corfù dell'8 ottobre ("Per spie ha, tutti li Turchi

intendeva per alchuni Turchi prexi de quelli fambulari, quali heranno dintorno a Napoli predicto, che se heranno levatti; dicevanno che herano levatti per voler andar ala Porta, *cum sit* che 'l Signore Turcho hera mortto. *Tamen* a Venetia non se li donava fede, perchè a questi tempi saria stata tropo bona nova. Pur, segondo il consuetto, ni heranno di quelli facili a credere, perchè chuxì se desiderava dovesse esser, *tamen cum* veritade non fu vera questa nova.

Per queste letere da mar se intendeva *etiam* come barze 4 francexe, charige de pani, rami et danari assai contadi, se ne andavanno ala volta de Alexandria, et *etiam* duo nave genoesse chariche di merze se doveanno partir da Genoa et andar in Alexandria [1]. Donde che li marchadanti venetti hebenno grandissimo despiazer di questi forestieri, che dovessenno andar in Alexandria, perchè tolevanno il partito et lo avadagno dale manno ali Venetiani, *et maxime* che judichavanno certissimo dovessenno contratar et far facti assai et aver spetie assai, perchè li Mori, quali sempre heranno consuetti aspectar le gallie di Venetiani avanti che *cum* forastieri contractasenno. *Tamen* a hora, visto il perdere di Modon et la guera *cum* il Turcho, judicharanno che le gallie venete non debianno piui questo anno venir al viazo, et, essendo marchadantti Mori charigi di spetie, come desperati prenderanno partito per non tenirle sopra le spale et le venderanno a forestieri. Donde che li marchadanti venetti heranno per questa nova disperati, perchè, dove speravanno trovar grande quantitade de spetie in Alexandria et per la quantitade averle a bono merchatto, a hora, essendo levate da forestieri, troveranno poche spetie et chare et in concorentia de prexij *cum* forestieri.

Adì XXIIII dicto. Ni foronno littere da Corfù de 4 de l'instante, per le qual se intende come l'armata del Re di Spagna hera gionta a canpo de l'isola di Corfù *cum* velle 70 benissimo in ordene et homeni X milia da facti sopra, *ultra* le zurme. Donde ser Lucha Quirini, provedictor a Corfù, de consentimento de li altri sui colega montò in una fusta et se ne andò ala predicta armata a vixitatiom del Capitanio di quella, et, passando per medio de l'armata, fo da tutta l'armata da colpi de artellarie salutato, et, gionto ala nave del Capitanio, subito fu butato una scalla, sopra la qual comodamente se poteva desmontar, et gionto ala prexentia del Capitanio et facto la debita aclogentia da una parte et l'altra' *cum* grandi honori. El c. 30 v
qual Capitanio se atrovava *cum* molti signori in sua compagnia et, essendo stato in consulto insieme zercha ale nove et altro, dimandò informatione de molti lochi, *et maxime* dele insule, et che al tuto hera deliberato de andar a trovar il Capitanio Zeneral veneto et esser *cum* lui in consulto et prender qualche imprexa [2]. *Tamen* se diceva assai cosse, *tamen* a Venetia aveanno pocha speranza de bene alchuno.

---

" si erano partidi, et è venuto un flambular de l'An- " gelo Castro con 40 Turchi e lui amalato "; " E, poi " le spie, è venuto uno era schiavo, vien da l'Arta... " e à inteso... el Signor andar col campo a Costanti- " nopoli e havea lassà zercha 4000 cavali a Napoli, " quali sono mal tratadi da quel di Napoli e l'armata " va verso Garipoli etc. ", SANUTO, *Diarii*, III, 945) e da quello del Capitano generale da mar da Egina del 10 settembre (" Riportò l'armata turchescha essere levata " da Napoli a dì 4 dil presente, et il resto di l'eserci- " to... si levò con grandissima furia e cridori... si " divulga nel campo la causa e si diceva che 'l Turcho " era morto ", SANUTO, *Diarii*, III, 946), messe insieme senza correlazione e omettendo circostanze essenziali, in modo da alterarne il significato. È questo un documento della imperfetta conoscenza delle informazioni relative alla guerra da parte degli uomini politici veneziani: da questa confusa nozione degli avvenimenti traggono origine commenti e interpretazioni non conformi alla realtà, quali il Priuli registra. Si cf. anche la lettera di Nicolò Marcello, provveditore del Zante, del 26 settembre (SANUTO, *Diarii*, III, 964).

[1] Il Priuli riassume sommariamente e parzialmente le notizie del dispaccio di Girolamo Tiepolo, console di Alessandria, del 15 agosto. Il Sanuto (*Diarii*, III, 941 sg.) però, che riferisce con maggior precisione il contenuto di quello, parla bensì di due navi genovesi, una arrivata il 13, l'altra attesa, ma non ha nessun accenno circa l'arrivo di 4 barche francesi con carico di mercanzie, o meglio non precisa il compito di " certi " franchi " venuti " dal Chaiaro ".

[2] Le notizie sono desunte dal dispaccio del provveditore d'armata, Luca Querini, del 4 ottobre, da Corfù, e, sebbene il Priuli ometta tutti i particolari della conversazione di questo con il Capitano dell'armata spagnola, abbondantemente riferiti dal Sanuto (*Diarii*, III, 962 sgg.), essi sono sufficenti a giustificare il diffidente commento, che il Priuli fa seguire al sommario del dispaccio. Si cf. anche la lettera del Bailo e Capitano di Corfù del 5 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 960, sg.).

Le galie de Alexandria et de Beruto ali loro viazi se solecitavanno quanto potevanno ad expedirse, et per la sigurtade di quelle fo prexo questo giorno nel Conseglio di Pregadi che le predicte galee sì da Baruto come de Alexandria dovessenno andar di conserva fino in Candia et dipoi in quello locho separarssi et andarsene ali sui viazi [1].

In questo giorno ni foronno lettere da l'armata veneta dal Capitanio, per le qual se intendeva, come l'havea acompagnato l'armata turchescha tuta in strecto, et lui *cum* l'armata esser stato a Tenedo, nel qual locho avea posto in terra et brusato et sachegiato et facto grandi botini e prexo 15 schirazi de valonie. *Etiam* avea posto in terra a Mettelino et depredato *etiam* quello locho et tuti li buttini avea datti ale zurme et non avea voluto prender la sua parte, et voleva ritornar a Napoli de Romania et fortifichar quello locho [2].

Li Padri Veneti heranno intenti *cum* ogni studio ala provixione dil danaro, la qual a questi tempi hera molto difficile, et senza il danaro niuna cossa se poteva far che bona fusse, et stevanno molto in consulto circha ala provixione predicta.

Prexeno nel Conseglio di Pregadi che tutti li offitij sì dentro come di fuora da ogni banda avessenno la sua contumatia, zoè per il tempo stanno in li offitij *cum* utilitade, exceptuado li Conseglij [3].

Deliberono *etiam in Senatu* che tutti quelli heranno statti intromessi per li Advocatori de Comum over per li Sindici, che per le colpe facte non meritassenno penna di membro alchuno, fusenno introducte et placitate ale Quarantie civil; quelli veramente meritasenno pena di sangue fossenno introducte et placitate ale Quarantie criminal [4], et questo fecenno per non interdir il Conseglio di Pregadi ad ascoltar processi di rei per bisognar atender ad altro.

Adì 25 dicto. Nel Gran Conseglio fu publicata una condenatiom facta nel excellent. Conseglio di X [5] *contra* ser Bernardim Dolfim, qu. ser Hieronimo, ser Francesco Contarini de ser Hieronymo et ser Zuan da Molim, qu. ser Thimoteo, tutti nobelli venetti. Et questo per alchuni omicidij, violentie, robamenti et altri infiniti manchamenti per loro facti, che ne heranno tanti rechiami per la citade, che non si potria crederlo. Donde che prudentissimamente per questi Sancti Padri fo provisto ala insolentia di questi giotoni. Et prima *contra* ser Bernardim Dolfim absente, chiamato et non aprexentato, che 'l fusse perpetualmente confinato nel castello di Famagosta in l'insula de Cipro, dil qual locho mai se possi partire, *nec etiam* il Capitanio dil castello di Famagosta soto disgratia del Conseglio di X non li

---

[1] Della deliberazione del Consiglio dei Pregadi, del 24 ottobre, relativa ai viaggi di Alessandria e Beyrut (*Senato Mar*, reg. 15, c. 39 *v*; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 970), il Priuli registra solo l'obbligo fatto alle squadre di navigare unite fino in Candia: il testo riguarda la durata della muda, la facoltà al Capitano delle navi di Beyrut di sostare per maggior sicurezza a Famagosta durante l'intervallo fra scarico e carico, le modalità per la partenza da Pola, la scorta del Capitano general da mar e del Provveditore di Cipro.

[2] Il Priuli attinge a una lettera privata diretta a Piero Sagredo e Benetto Cabriel del 24 settembre, comunicata in Consiglio nella seduta del 24 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 972 sgg.), e al dispaccio del Capitano generale del 30 settembre, comunicata nella seduta del 26 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 990 sgg.). Si cf. anche, per i precedenti di questa operazione navale, il dispaccio dello stesso Capitano generale da Negroponte del 13 settembre (SANUTO, *Diarii*, III, 948 sg.).

[3] La deliberazione del Consiglio dei Pregadi del 24 ottobre (*Senato Terra*, reg. 13, c. 151 *v*; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 970) non sancisce un principio nuovo in materia di contumacia, ma ripristina le disposizioni del decreto 25 giugno 1450, con le relative eccezioni, abolendo le deroghe, che a esso erano state apportate successivamente e lo avevano reso inefficace.

[4] La deliberazione del Consiglio dei Pregadi del 24 ottobre (*Senato Terra*, reg. 13, c. 150 *v*; cf. SANUTO, *Diarii*, 970), in materia di appello, ha una finalità un po' diversa: considerando che nella Quarantia criminal si moltiplicavano i ricorsi per intromissione degli Avogadori in cause civili e restavano a lungo inevasi con danno dei forestieri e dei detenuti, si ammette che i ricorsi in materia civile possano essere indifferentemente discussi e dalla Quarantia criminale e da quella civile, eccetto le cause passibili di pene corporali o di privazione di dignità e uffici. Questa deliberazione fu sottoposta alla sanzione del Maggior Consiglio e approvata con voti 902 contro 98 negativi e 12 astenuti.

[5] La sentenza emessa dal Consiglio dei X, il 23 ottobre, fu pubblicata in Maggior Consiglio il 25 e proclamata a Rialto il 26 (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 28, c. 122 *v* sg.). La seconda sentenza, pronunciata dopo la fuga dei prevenuti, è del 27 ottobre e fu proclamata a Rialto il 30 ottobre (*ivi*, reg. 28, c. 123 *v*). Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 975.

possia dar licentia, che possia uscire di quello confim, et che al dicto Dolfim li sia dato una paga de provixionato, che sono duc. 2 in 3 al mexe, per viver in vita sua, et sia obligato andar al bando predicto in termine de uno mexe futuro. Et se veramente in questo termine non andasse al bando predicto, *aut* che rompesse il suo confino dipoi statto, habia de taglia a quelo lo prenderà vivo l. 3 mila, et venuto nele forze dela Signoria Veneta debia esser condutto in mezo dele duo colone de S. Marco in piaza' de S. Marco et tagliatoli dale spale c. 31r la testa, *ita ut moriatur*. Et quelli veramente lo prenderà morto, abia de taglia l. 2000. Et queste taglie se debino pagar deli beni del reo, se 'l ne saranno, et, non essendo deli beni sui, dela capsa del Conseglio di X. *Contra* veramente ser Francesco Contarini de ser Hieronimo, prexente et confesato il tutto, che 'l debia esser perpetualmente confinato nela cità dela Chania in Candia, del qual locho mai se possia partire, nè uscire di quella citade, et che lo regimento dela terra non li possi dar lincentia de poter uscir dela citade, *cum* taglia che, rompendo il confino over scampando, chui il prenderà vivo et lo condurà in le forze venete, abiano l. 3000 de premio et dom, el qual, gionto in le forze venete, sia conduto in piaza in medio dele duo colone de S. Marco et sopra uno soler de legno li sia tagliata la testa dal busto; et, quello lo prenderà morto, habia l. 2000 de taglia. *Et infra* termine de uno mexe debiano esser mandati al suo confino. *Contra* veramente ser Zuan da Molim, *etiam* prexente et confessato, che 'l sia perpetualmente confinato in la citade de Retimo in la insula de Candia, che 'l non possi uscir dela citade, *ut supra*, et rompendo lo confino et sia prexo vivo nele forze venete, li sia tagliata la testa, *ut supra*, *cum* taglia a chui lo prenderà vivo l. 3000 et morto l. 2000, et, non essendo deli sui beni, di quelli dila capsa del Consiglio di X, *ut supra*, et che in termine di uno mexe dovesseno andar al suo bando. Et a tutti questi tre nominati di sopra non se potesse far gratia, dom, remissiom soto tute le piui pene et strecture ne l'ecxcell. Conseglio di X. Et perchè ser Francesco Contarini et ser Zuan da Molim, essendo spazatti dal Consiglio di X con la condenatiom sua, *iuxta* el consuetto foronno posti in magior libertade di quello herano, et chavati dele prexom fortissime et posti quaxi in libertade, aziochè potessenno andar ali sui confini, *tamen* scamporonno di prexom et fugitenno, donde che per il Conseglio excell. di X fu deliberato et prexo che, se in termine de giorni 8 questi duo nobelli nominati di sopra non se aprexentavanno ale prexom sue per esser mandati ali sui confini, che in ogni locho del mondo, dove fussenno prexi vivi et conducti in le forze venete, avessero L. 3000 de taglia, *ut supra*, et fusenno subito dechapitati, et, se fussenno morti, *cum* la fede avessenno l. 2000 de taglia, *ut supra*, che sonno quasi duc. milie d'oro di taglia, che he assai. Fo solamente variato in questo, che, dove prima solamente questi rei aveanno taglia rompendo il suo confino, tanto che potevanno star in quello senza pericolo dela vita, a hora, essendo scampati, non se potevanno tenir securi in niuno locho del mondo et viver *cum* non picolo timore. Tute queste condenatione *iuxta* el consuetto foronno publicate sopra le schalle del Rialto et S. Marco, sopra li pulpiti consuetti. Et veramente non mi par al proposito dover tacer questa cossa, che questi nobelli di sopra per li sui manchamenti et giotonie et omicidij et tradimenti facti meritavanno mille' morte et heranno la vergo- c. 31v gna dela nobilitade veneta; ma bisogna aver patientia, perchè tuti non polenno esser boni. *Tamen* li Sancti Padri Veneti aveanno rispecto a meter la mano in el sangue non per dubito alchuno, ma *solum* per non farli decapitar *publice*, perchè pur heranno nobelli, et perhò li metevanno in questi confini perpetui, che se poteva reputar quaxi una honesta morte, benchè il viver importa assai et, chui la vita, mai mancha la speranza. Tuto veramente se faceva a bono fine et *cum* summa providentia gubernato, et per ogni *etiam* bono rispecto.

Adì 29 dicto. Ni forono lettere dal Capitanio Zeneral de l'armata di 3 di questo da Napoli. Scrive et replica aver compagnato l'armata inimica in strecto et esser stato a l'insule de Tenedo et Metelino et facto butini assai, che disopra he dicto al bisogno [1]. Giunse *cum*

[1] Il Sanuto registra lettere del Capitano generale del 13 settembre (*Diarii*, III, 948), del 31 settembre (III, 990), fra le quali non era stato spedito altro dispaccio ("Come di 13 fo l'ultime sue ecc."), e del 5 ottobre

l'armata a questo Napoli di Romania et atendeva a fortificarlo et far le provixione debite.

Fino ali 24 di questo gionse a Venetia il Signor da Pexaro, chazato dali sui populi, et, anchora che veramente sempre questo Signor se avesse portato benissimo in quella citade *cum* bono nome et optima famma, et hera tanto bene voluto dal populo, quanto dir se potesse, *tamen*, perchè chadauno prima amma il bene suo cha quello del compagno, avendo lo populo di Pexaro intesso la venuta del sig. Ducha Valentino *cum* potente exercito et cognoscendo il suo Signor non esser suffitiente a poter resistere ale forze del papa, non volsenno soportar il guasto per chossa alchuno et chazoronno il suo Signor fuor dela citade, quantumque bono fusse et havesse facto bona compagnia [1]. Et essendo il prefacto Signor reducto in castello, li fecenno intender se dovesse partire, perchè non volevanno il guasto; donde il povero Signor, visto la voluntade del populo, tolse quello l'havea et danari et altro et montò in barcha et se ne vene a Venetia [2], e qui zà alchuni mexi se havea maridato in una nobile veneta, fiola de ser Mathio Tiepolo. Et veramente il populo de Pexaro dimonstrò grande ingratitudine *contra* questo Signor, *tamen* bisogna aver patientia.

Li Padri Venetti vedendo il cotimo de Damasco in grandissimo pericolo de falir, perchè se atrovava debitor a Mori per ducati 40 milia a uxura a raxom de 2 lire per cento al mexe, cossa insoportabille de tanta bastonata et, chui non provedeva, multiplicava le uxure et soprauxure, talmente che non hera possibel se potesse mantenir, ma bisognava al tutto dovesse ruinar, et, quando tal ruina fusse seguita, bisognava abandonar il viazo de Damasco et le robe et li marchadantti sarianno stati retenuti in pegno non senza grandi garbugli, *postea* bisogna far ogni experientia de sustentar questi viazi, perchè de quelli se ne trazeva pur qualche utillitade et hera il alimento dela Republica Veneta et deli marchadantti. Donde che per far al tutto qualche provixione et non inchorrer in magior pelago et detrimento de uxure et damni, che al tuto bisognerà poi satisfarli, zà fa molti mexi fo deliberato nel Conseglio di Pregadi di dar angaria a tutte le marchadantie venivanno di Soria in la citade veneta, aziochè tutti portasenno questo charigo sopra le spale, perchè piui facilmente se potrà provedere, concorendo tutti li viazi a tal provixione, et, quando il viazo de Damasco avesse patito per il falimento di questo cotimo, *etiam* quello de Alexandria, Alleppo et altri lochi non sarianno statti siguri, perchè tuto hera paexe del Soldam, et se potrà pagar in ogni locho, dove se atrovasse persone over beni di Venetiani, per questo hera necessario che tutti li viazi concoressenno a questa provixione procedendo l'uno da l'altro [3]. Donde fu deli-

---

(III, 1019). Il dispaccio, al quale qui si allude, è quello del 31 settembre, di cui fu data comunicazione il 29 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 590), e dal Priuli già riferito al 24, sia che ne avesse avuto nozione fin da quel giorno, sia che conglobasse sotto tale data notizie di dispacci posteriori. Va però rettificata la data del presunto dispaccio, il cui testo è soltanto uno solo utilizzato in tempi diversi.

[1] Si cf. i dispacci del podestà di Cervia, Vittore Dolfin, dell'11 e 12 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 914 sg.), del podestà di Ravenna, Antonio Soranzo, del 15 (III, 927), del 17 (III, 939 sg.), del 21 (III, 965), del 23 (III, 976), del 25 (III, 978) e dell'oratore veneto a Roma del 15 (III, 953).

[2] Il 25 ottobre Giacomo Antonio Tiepolo notificava al Collegio l'arrivo, nel giorno precedente, di Giovanni Sforza, signore di Pesaro, suo suocero, alloggiato presso di lui, il quale chiedeva di "venir a visitatiom di la "Signoria nostra". "E qui fo vario consulto" fra chi era di parer favorevole e chi era di parer contrario. Si concluse di interpellare gli oratori pontificio e francese circa tale venuta e non fu data al Tiepolo alcuna risposta (SANUTO, *Diarii*, III, 974). Il 29 lo Sforza chiedeva direttamente per iscritto udienza al Doge, "pri"ma si partisse" (III, 1001). Lo spodestato principe ebbe la sgradita sospresa non solo di non esser ricevuto dalla Signoria, ma di esser fatto segno nella sua miseria alla persecuzione dei creditori, al qual fine Girolamo Navagero promosse regolare azione in Collegio: la risposta del Collegio fu negativa (SANUTO, *Diarii*, III, 1005 sg.).

[3] Intorno alla questione del cottimo di Damasco, denunziata dal Priuli con colori così oscuri e con previsioni catastrofiche, non esistono che due deliberazioni, le quali in verità non rivelano una situazione così disperata, tanto più che la prima del 25 ottobre (*Senato Mar*, reg. 15, c. 40 *v*) non era che la rinnovazione di precedenti deliberazioni del 9 febbraio 1498 circa i depositi cauzionali da eseguirsi dai mercanti per i viaggi, i quali potevano essere impiegati, obbligandoli a banchi o a privati, per l'estinzione del debito del cottimo, la seconda, del 26 ottobre (*Senato Mar*, reg. 15, c. 41), si limitava ad autorizzare i Provveditori sopra il cottimo di Damasco di trasmettere al Console di quella città tutte le disponibilità liquide per dare esecuzione alla deliberazione del 1498. Si cf. anche SANUTO, *Diarii*, III, 979.

berato che in questa terra in manno de tre' Proveditori di cotimo fusse facto uno deposito per imprestedo in questo modo, *videlicet* che per ogni collo di spezie veniva del viazo de Alexandria dovesse depositar per la ratta dela sua valuta, zoè per uno collo de piper alexandrino ducati 5 per colo de deposito, tutto per la sua rata ala venante in le altre sorte de spezie. Che del viazo dela Soria da Damasco per ogni collo de piper damaxcin duc. 3 per depoxito, et cussì *etiam* per la rata sua de tute le altre marchadantie, segondo la valuta; per ogni collo di seda ducati 10 per colo: per ogni sacho di gottom ducato uno. Del qual deposito tutti siano facti creditori in questa terra in uno libro a parte de quanto depositaranno. Che a Damasco veramente fusse saldato ogni anno cotimo et se pagasse a raxom de 16 per cento di persso et che, pagate le spexe et uxure, il soprabundante fusse deputato a pagar questo di sopra depoxito, principiando prima quelli del viazo de Alexandria et *postea successive* quelli de Damasco, *tamen* non se pageranno chussì presto et fra molti et molti anni. *Etiam* che fussenno tansatti tutti li marchadanti et zoveni abitanti a Damasco a tenir morto in cotimo tanto per testa et dele marchadantie *etiam*, intanto che il terzo dela facultade se mandava a Damasco bisognava tenir in cotimo, et questo facevanno per non pagar uxure. Et questo depoxito se intendesse per anni *** futuri *tantum*. *Etiam* fo deliberato per trovar danari, che tutti quelli depoxitaranno a hora, per il loro depoxito abino x per cento de dom, et quelli *etiam* depositaranno in cotimo di Damasco deremi 50, sianno facti creditori qui de uno ducato, perchè piui importava assai che questi x per cento. Donde che molti depoxitoronno per aver il dom dele x per cento, essendo ad ogni modo obligati a depositar, et trovoronno assai danari per li tempi stretti et comproronno deli arzentti et miera 70 rami a tempo del ritorno dele gallie et mandoronno a Damasco per pagar quelli Mori, che aveanno datto li danari a uxura, et fo assai recipiente provixione per sustantione di quello cotimo, lo qual saria ruinatto.

Prexenno nel Conseglio di Pregadi che tutti quelli, che dala guerra di Ferrara fino a questo giorno, quali aveanno compratto posesiom, chastelli et livelli, aque et paludi et facte bone terre dela Signoria Venetta, *et cum sit* che fussenno vendutti absolti de decima, se intendeva questa esser decima patriarchalle et non decime dela Signoria. Et al dicto in contrarietade et desputatione quelli, che difendevanno le possessiom, *cum sit* che fusenno vendute libere et che non fussenno obligati a pagar decime, *tandem* fo deliberato che tutti fussenno obligatti questi tali a pagar le decime sì passate come prexente et future et ogni angaria altra se metesse. Sichè non bisogna impazarssi *cum* S. Marco, perchè sempre restanno pellati, et quando nel Senato se agita differentia dal publico al privato, tuti concorenno al benefitio publico [1].

Adì 2 di novembrio. Il sig. Duca Valentinois hera stato a Rimano et Pexaro et tolto la obedientia pacifica di quelle citade et se portava talmente questo Signor, che li populi se chiamavanno horamai malcontenti de lui et chiamavanno li sui Signori, che haveanno chazati fuori. El qual Ducha avea mandato il suo exercito versso Faenza, et se judichava facilmente

[1] La discussione sopra "le provision a trovar "danari" furono iniziate nella seduta di Collegio del mattino del 28 ottobre, "e cadauno di colegio disse "qualcossa, et il principe", ma nulla fu concluso. (Sanuto, *Diarii*, III, 985). Nella seduta pomeridiana la discussione fu ripresa e il consesso si trovò in presenza di più che 10 proposte diverse e decise di "lezerle tutte el primo Pregadi e dar tempo de pensar" (III, 986). Il giorno dopo si ritornò sopra l'argomento da parte dei Savi, e nuovamente il mattino del 30 (III, 1002). Nel pomeriggio di quel giorno in Pregadi furono lette ben 11 delle parti proposte, sebbene fossero registrate molte altre, che non furono lette (III, 1003 sgg.), ma fra tutte fu approvata soltanto quella relativa alla revisione delle stime degli immobili, a mezzo di tre nobili, in considerazione del notevole mutamento edilizio dall'ultima stima e del diverso valore dei possessi rustici, molini, livelli ecc. (*Senato Terra*, reg. 13, c. 151; cf. Sanuto, *Diarii*, III, 1004 sg.). Come codicillo a questa proposta era aggregata la riconferma della deliberazione 19 dicembre 1494, che sottoponeva all'obbligo di pagamento della decima gli acquirenti di gastaldie, boschi, possessi, valli ed altri beni, venduti al pubblico incanto dopo la guerra di Ferrara del 1482, rimasta senza esecuzione per intromissione di alcuni Avogadori: facendo riserva al diritto di ricorso dei singoli interessati, per intanto si revocava la sospensione del pagamento. E questo codicillo sollevò un caloroso dibattito fra le proteste degli interessati, che furono esclusi dalla votazione, prevalendo sopra l'interesse collettivo, quello individuale di chi si sentiva offeso o leso da tale gravame (Sanuto, *Diarii*, III, 1005).

dovesse obtenir quella citade. Dil che, visto queste moveste, messer Zuan Bentivoglia, signor tiranno di Bologna, comentiava a dubitar et se retirò in la forteza over suo palazo et faceva fantarie, perchè bona guardia schiva rea fortuna. *Postea etiam* questo sig. Bentivoglia avea deli inimici assai dela parte contraria, donde bisognava provixione, avendo li inimici in chaxa, et uno suo fiol *cum* grande guardia andava per la citade, et ali citadini di suspecto havea *etiam* posto bono ordine. Et questi Signori tirani dela Italia, che possedevano le citade per le parte loro, molto dubitavanno di questo Ducha Valentino; perché, avendo bono esercito et le parte contrarie in le citade, *cum* picola faticha et fastidio se potevanno chazar deli loro gubernatione et stato: et veramente aveanno da dubitar grandemente et bisognava esser molto cauti et advertiti in questa materia [1].

Pietro fu fiolo de Lorenzo di Medici, intendendo che in Firenze pur hera qualche discordia, perchè queste benedicte citade, che vivevanno in parte, mai stevanno bene per le loro maledicte discensione causa de ogni loro ruina, avendo dicto Medici molti sui sequazi, intendando questi movimenti del Ducha Valentinois, quale poneva tutti li foriuscitti in le loro citade per comover tute le citade dela Italia, se ne andò a Pixa, nel qual locho, perchè sempre Pixani sonno stati inimicissimi de Firentini, et essendo Pietro di Medici inimico dela patria, per esser fuoriuscito, lo aceptoronno volentieri et lo condussenno in la terra [2]. Non che in Pixa lui avesse poter alchuno, ma *solum* per far despiazere a Fiorentini, vedendossi questo emulo ale spalle, dico la parte contraria, quale a hora gubernava, dovesse aver qualche suspecto.

Ni foronno lettere de Franza da l'orator veneto secundo l'ordinario, che non mi par al proposito dover scriver, salvo quando importa qualchosa. Il Re se atrovava in Ambuosa et andava circundando il suo regno, *tamen* per Nadal dice se atroverà in Lione, et molto se offeriva al Stato Veneto de dar grandi adiucti et favori ala imprexa *contra* infidelli et prometeva *etiam* che la decima posta per il Pontefice a tuto il clero del mondo, che li danari se trazeranno in la Franza voler quelli spederli in li servitij et preparatione *contra* il Sig. Turcho [3]: *tamen* prometeva assai per bechar li bezi, ma li facti saranno pochi.

Li Padri Veneti, avendo consideratione ale galie deli viazi, quale andavanno ali sui viazi, secondo il consuetto, per esser navilij richi, charige di merze et *postea* de riputatione et nominate per il mondo, per mandarle *cum* ogni segurtade, come rizerchava la importantia di quelle, prexenno et deliberonno di scriver al Capitanio Zeneral de l'armata [4], il quale do-

---

[1] Si cf. le lettere del Podestà di Ravenna del 23 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 976), del 25 (III, 978), del 30 (III, 1019), del 1 novembre (III, 1014); del conte Nicolò Rangoni a Piero Bibbiena, segretario di Piero de' Medici, del 24, da Bologna (III, 986), del 25 (III, 1106); della Comunità di Bologna del 24 (III, 987); dell'oratore a Roma del 25 (III, 1007); del Visdomino di Ferrara del 31 (III, 967); del Duca Valentino del 30 (III, 1014); di Giovanni Bentivoglio a Piero da Bibbiena (III, 1038).

[2] Si cf. la lettera da Firenze del 17 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 968) e quelle di Nicolò Rangoni a Piero Bibbiena da Bologna, del 24 (III, 936) e del 25 ottobre (III, 1006). Dopo la comunicazione di tale lettera da parte del Bibbiena alla Signoria, egli avvisava che Nicolò Rangoni, in età di 45 anni, "homo molto devoto de la Signoria nostra", era già morto (III, 1007).

[3] Veramente le lettere, a cui qui si allude, non sono quelle dell'oratore veneto in Francia, le quali, in data da Nantes del 21 ottobre, trattano di altre materie (SANUTO, *Diarii*, III, 1005 sg.), ma altre due, dirette all'oratore francese residente a Venezia dal suo Re e dal cardinale Amboise, con larghe promesse e offerte di muovere contro il Turco, proponendosi di scendere a tal uopo in Italia, presentate in Collegio il 2 novembre dall'oratore stesso, il quale insisteva per ottenere il suo congedo, nonostante il contrario avviso dei diplomatici veneziani (SANUTO, *Diarii*, III, 1011). Il commento del Priuli, che rileva la scarsa importanza delle lettere, va riferito al contenuto della missiva dell'oratore veneto, la quale in effetto non recava alcuna novità; non alle altre due comunicate dall'oratore francese. Il Priuli di tutti questi dispacci ebbe cattiva conoscenza, tanto che scambia il nome della città, dove risiedeva il Re, Nantes, con quello del cardinale, autore di una delle lettere.

[4] La deliberazione, relativa all'ordine di carico e ai noli, devoluti in parte ai bisogni dell'arsenale, delle squadre di Alessandria e Beyrut, nonchè relativa all'ordine da dare al Capitano generale di provvedere alla scorta e all'eventuale imbarco delle merci sovrabbondanti, è del 27 ottobre (*Senato Terra*, reg. 15, c. 39 *v*; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 979). Il 2 novembre invece furono approvate le istruzioni al Capitano generale per disporre la scorta alle squadre predette (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 79 *v*).

vesse mandar in conserva di queste gallie tre galie de l'armata, che fusenno ben in ordene, duo dele qual dovesse andar *cum* le galie di Alexandria et una *cum* le gallie da Barutto, et, in chaxo che le gallie de Alexandria avessenno il suo charigo intregamente et che avanzasse spetie a rata, dovessenno charigar le spetie sopravanzasse per uno giorno dipoi finito la muda, pagando il nolo consuetto, il quale fusse de l'arsenal. Et questo fecenno li Padri per tentar se potessenno avadagnar di nolo qualche ducato per l'arsenal, *et etiam* per benefitio de marchadanti, aziochè la roba non rimanise in terra. *Et similiter* al modo precisse di sopra la gallia, che acompagnava le gallie da Baruto, et, in chaxo che la dicta gallia per conto dela Signoria non potesse levar spetie, che non ne fusse tanta quantità, sonno contenti li Padri predicti possino dicta gallia charigar et stivar quella de gottoni a ducati 4 el mier di nolo et zenere a grossi 36 el mier di nolo, *cum* questo che il nolo dela dicta gallia fusse de l'arsenal, *ut supra.*

Adì 6 dicto. Ni foronno lettere da Barzelona da l'orator veneto messer Domenego Pixani, che andava in Spagna, *qualiter* scrive ala Signoria Veneta, hera gionto locho alchuni navilij et barze franzexe *cum* spetie colli 300, zoè piper colli 100 et altre spetie colli 200, sopra le qual barze' ni heranno alchuni factori di nostri marchadanti venetti, quali li condu- c. 33 r
cevanno in Franza a Lione per venderle et parte aveanno venduto de lì. Donde parendo ala Signoria Veneta questa cossa esser di grande importantia et *contra* le leze et ordeni venetti, che niuno venetiano pol charigar spetie sopra altri navilij cha venetiani, et che 'l fusse grande damno et detrimento a la citade, perchè tolevanno il inviamento ala citade, *cum* li quali se conservava et manteniva et la citade et li populli, et se inganava li datij et le gabelle, et a questi tempi malissimo al proposito, perchè se avea grande bisogno de danari, deliberonno de far tale et si facta provisione per castigar tali prosumptuosi *et etiam* per remediar a tal cativo principio. Donde che deliberonno et prexenno in Conseglio di Pregadi in questo giorno [1] che in termine de giorni 8 proximi quelli marchadantti, che aveanno simel spetie sopra queste nave forestiere mandate in Franza, dovessenno darsi in nota et notificharssi ala Advogaria de Comum, et se intendinno esser chazutti ala leze, zoè ale penne cosuete di contrabandi, et, se nel dicto termine non se manifestaranno, che tute le spetie over la valuta di quelle sianno perdute et altratanto piui per penna, et li marchadanti, che averanno mandate dicte spezie et charigate sopra questi navilij forestieri, sianno perpetualmente banditi de Venetia, et al achussador li sia dato ducati mile d'oro. Et a simel condictione sianno et si intendino esser tutti quelli, che hanno facto contrabando di spetie over altre marchadantie divedate, che non possino esser conducte a Venetia, salvo che *cum* le gallie deli viazi, dal partir dele gallie deli viazi del 1498 fino a questo giorno, et in termine de giorni 8 dovesse manifestar le marchadantie conducte contrabando ala Advogaria de Comum et sianno chazutti ala penna de contrabandi. Altramente sianno chazutti et se intendino esser obligati de pagar il dopio et esser bandizati, *ut supra.* Questa fu una aspra parte, et tuto fo facto, aziochè il trafego dele marchadantie non andassenno in le terre aliene; pur la cossa se adaptarà.

Adì 9 dicto. Se intendeva como il sig. Zuan Iacobo de Treulzio hera gionto in Aste [2],

---

[1] In seguito alla lettera del Pisani da Barcellona, in data 20 ottobre (SANUTO, *Diarii*, III, 1030), nella quale fra l'altro dava notizia dell'arrivo di navili francesi e genovesi da Alessandria, con mercanti veneti, con grande giubilo dei Portoghesi che "la Signoria nostra non "naveghi e dicono loro sarano soli merchadanti con "zenoesi e pensano far la terra sua d'oro", in Consiglio dei Pregadi il 6 novembre fu deliberato (*Senato Terra*, reg. 15, c. 154; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1034) di invitare i fattori veneziani, che si erano resi colpevoli di tali carichi contrari alle leggi, di farne denuncia entro otto giorni con esonero dalle pene maggiori a quelle di legge, sotto comminatoria della perdita dell'intero capitale e del bando perpetuo. Sopra proposta del Tron, del Grimani e del Foscari si estendeva tale sanzione a tutti quelli che risultassero contravventori nello stesso modo per il periodo di sospensione di esercizio del viaggio alessandrino.

[2] Nel suo dispaccio del 21 ottobre l'oratore veneto in Francia, Benedetto Trevisan, comunicava che Gian Giacomo Trivulzio aveva avuto licenza dal Re di tornare in Lombardia, "senza perhò alcun hordine", e si

bem senza gente, per venir ala volta dela Italia; *tamen* ali Padri Veneti non li piaceva molto la venuta di questo Signor, perchè dubitavanno de qualche movesta di guerra, et a questi tempi, avendo li Venetiam guera nel mare *cum* il Sig. Turco, malvolentieri vedevano movesta in Italia; *tamen* pur bisogna star atentti et veder il seguito.

Se intexe etiam come il Ducha Valentino *cum* le sue gente hera intratto nela valle de Amom et avea obtenuto uno castello, et se ne andava de longo aquistando, che tuto li hera facile ad aquistar, perchè non avea contrasto alchuno, et se farà grande Signor in pocho tempo [1].

Gionse a questi giorni superiori a Venetia uno secretario mandato dal Capitanio de l'armata de Spagna, al qual li Padri Veneti li fecenno grande dimostratione di chareze et offerte grande, perchè haveanno de bisogno de lui, zoè de l'armata predicta, et lo rimandoronno indriedo al suo Capitanio, et scripseno al Capitanio Zeneral che 'l dovesse mandar uno prexente al Capitanio yspano de victuarie et cosse vinatiche, che li paresse al proposito [2].

Quelli citadini et populli de Napoli di Romania, avendo facto questa dimostratione *contra* infidelli, che veramente meritanno laude et granda, mandoronno duo ambasatori ala Signoria Veneta, quali foronno bem visti et acharezatti, *tamen cum* questa dimonstratione di fede et versso' la fede christiana per non aver voluto rendersi ali imfidelli et versso la Republica Veneta per non aver volutto acordarssi *cum* li sui inimici, anchorachè *etiam* habianno facto il utelle et benefitio loro. Dimandavanno cosse grande questi oratori et *cum* superbia et quasi minazando, et prima dimandavanno in li sui capitoli, che descriverò li più importantti. Che potessenno far marchadantie per tute le citade et lochi dela Signoria senza pagar angeria alchuna; dipoi *ettiam* che tute le chaxe et hediffitij ruinati per fortificar la citade che fosseno per la Signoria Veneta pagati; *etiam* che il medico, quale se conduceva da quelli dela citade et heranno per quelli pagatti, volevano che la Signoria Veneta a hora lo pagasse. Altri capitoli, ma non di molto momento, dicendo che, se lo Stato Veneto non li vorà contentarli in questi capitoli, che la fede loro non serà remunerata et quaxi dicendo honestamente che se renderanno al Sig. Turcho. Donde li Padri Veneti sapientissimi, avendo inteso simel proposta et li capitoli, *cum* bone parole li tiravanno in longo, tenendoli in speranza per veder quello farà questo anno futuro la potentia turchescha, et, se il Gran Turcho uscirà *cum*

---

era a lui presentato " oferendossi ala Signoria nostra " (SANUTO, *Diarii*, III, 1009). Il segretario a Milano, poi in data 9 novembre, comunicava che il Trivulzio, secondo egli stesso aveva data notizia, era giunto ad Asti, " vien de qui, con li titoli e podestà consueta, e questi " Signori Francesi dicono non saper O " (III, 1037): di tale messaggio fu data lettura il 7 novembre. Si cf. anche la lettera da Milano del 29, che annuncia l'arrivo del Trivulzio a Vigevano (III, 1009), del 2 dicembre con la partecipazione dell'arrivo a Milano (III, 1137), e di Francesco Foscari da Lione del 27 ottobre (III, 1027 sg.), nella quale dà resoconto di una lunga intervista col Trivulzio, diretto in Lombardia, con i suoi titoli, ma deciso di non farne uso per la contrarietà dei Francesi, governanti in Milano, e desideroso di riposo, " stracho da le fatiche ".

[1] Si cf. le lettere del duca Valentino del 30 ottobre e del 1 novembre (SANUTO, *Diarii*, III, 1015), comunicate nella seduta del 3 novembre, del Podestà di Ravenna del 3 dicembre, comunicata il 5, ma soprattutto dello stesso Podestà del giorno 6, comunicata il 9 successivo (III, 1045 sg.).

[2] Si tratta di Francesco Florian, segretario veneziano inviato da Paolo Cappello al Gran Capitano di Spagna. Quest'ultimo nel suo incontro con il provveditor Querini del 1 ottobre aveva preannunziato l'invio del Florian a Venezia con una sua lettera (cf. il dispaccio di Luca Querini del 4 ottobre, SANUTO, *Diarii*, III, 262 seg., e del Capitano generale, del 6 ottobre, III, 1021), come infatti fece (III, 967). Il Floriano arrivò a Venezia il 24 " con commissione dil Capitanio " di essa armata, qual presentò in *scriptis*, et una letera " in yspagnol di esso Capitanio a la Signoria nostra " (III, 968). La lettera è riprodotta integralmente dal SANUTO, *Diarii*, III, 971 sg. Ammalatosi a Venezia il Florian (*ivi*, III, 975), solo nella seduta di Collegio dell'8 novembre " fo consultato quello si ha da far di l'ar- " mada yspana per remandar domino Francesco Flo- " rian con la instrution... e sopra questo tutti disse la " sua opinione ". Nella seduta del Consiglio dei Pregadi del 10 novembre furono approvate le istruzioni al Florian (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 80) e al Capitano generale dell'armata (*ivi*, c. 81; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1053) per indurre il Capitano spagnolo a rimanere congiunto con la squadra veneziana, e a non ritornare in Sicilia, quale era il parere di Lorenzo Priuli, con avvertimento però di prender posto in luogo separato dalle navi veneziane, per non dar luogo a spiacevoli incidenti, o allo Zonchio o in altri porti dell'arcipelago " nel cuore del nemico " o nell'isola di Suda, provvedendo in pari tempo al rifornimento delle navi e al loro vettovagliamento.

armata questo altro anno, bisognerà contentar quanto dimandanno questi napolitam, et altramente, non uscendo armata inimica, se potrà benissimo castigar et mortificar simel petitione et dimande segondo la justitia.

Al partir da Venetia dele gallie deli viazi il piper valeva duc. 98 el kargo, zenzar duc. 12 $^{1}/_{3}$ el cent., garz. grossi 13, noxe grossi 8 $^{1}/_{2}$ in 9 la lib., et chubibe gr. 46 la sl. molto in pretio, et in la citade se atrovava poche spezie, *et maxime* piper.

Adì 14 dicto. Ni foronno lettere da Frulì. Il Ducha Valentinois se atrovava in quello *cum* disposictione de venir ala imprexa di Faenza et se meteva in ordene di esser piui potente che 'l poteva, anchora che non avesse contrasto alchuno, donde se judichava dicta impresa facilissima [1].

Adì 16 dicto. Vedendo li Senatori Veneti la grande necessitade, che havea il arsenato venetto de danari per meter in ordene lignami, canevi, polvere, artellarie et altre monitiom assai ala guera maritima necessarie, prexenno nel Conseglio di Pregadi che tutti li danari, quali heranno obligatti ala disfalchatione dela Camera di imprestedi di Monte nuovo, dovesseno a hora prevenir in lo arsenal per li bisogni di quello durante la guera turchescha, et, quantunque fussenno pochi danari a tanto bisogno, pur saranno al proposito [2].

Adì 21. Se intendeva per lettere il sig. Duca Valentino *cum* il suo exercito esser intrato in la valle de Amon apresso Faenza et *cum* quelli dela valle facto acordo et se acamporonno atorno dela cità di Faenza, et quello Signor dentro dimonstrava volerssi tenere animosamente, et nelo exercito del sig. Ducha pur ni hera qualche discordia fra li capi principali, perchè chadauno voleva esser il maestro, et dovea principiar a dar bote de artellarie ala citade et bater le mure. Dil che se atendeva il seguito [3].

Adì 24 dicto. Se intendeva per lettere come, avendo lo exercito del Ducha Valentinois batuto grandemente per duo giorni la citade de Faenza et butato a terra una grande parte de muro, deliberò de darli la bataglia, et, essendo levato parte delo esercito in ordinanza per dar la bataglia, quelli dela citade veramente animosamente saltoronno fuori et foronno ale manno *cum* li inimici et fecenno tanto, che lo exercito del sig. Ducha se convenne ritirar adriedo *cum* vergogna et damno [4], et foronno prexi dele gente del Ducha piui de x bandiere per quelli dela citade, li quali, ritornati in la citade, fecenno grandissima alegreza per tal victoria. Le gente veramente ducesche se retironno ali alogiamenti et, per esser ribatutti, non si spaventoronno, *ymmo* piui desdegnatti et inanimatti se remforzavanno de aver la citade. Questa picola jactura et sinistro', che havea a hora patito queste gente del Ducha Valen- c. 34 r
tino, de quanto contento et alegreza fusse a tutta la Itallia, non lo posso descrivere, perchè già da tutti li Potentati ittaliani hera grandemente odiatto, vedendolo farsi sì grande Signor; *tamen* convenivanno aver patientia et scorer chuj per una chagione chuj per rispecto del Sig. Turcho et chui per non poter piui, *tamen* cum speranza che, morto il Pontefice, tutto dovesse ritornar *in pristinum*.

Adì 26 dicto, da matina, partironno le ultime gallie de Alexandria et de Baruto ali soi viazi, le qual steteno al faro de piera fuori deli duo castelli da Venetia per venti contrarij piui de uno mexe, che non potenno partire, et li loro Capitanei partironno avantti assai.

---

[1] Si cf. le lettere del Valentino alla Signoria del 30 ottobre e 1 novembre (SANUTO, *Diarii*, III, 1014), del Podestà di Ravenna del giorno 8 (III, 1049), di Astorgio Manfredi da Faenza, di Guido de' Guidarelli da Forlì del 7 dicembre al Podestà di Ravenna (III, 1049), del Podestà di Ravenna del giorno 18 con allegate le lettere di Astorgio Manfredi e Guido de' Guidarelli del 10 (III, 1064 sg.), del Visdomino di Ferrara dell'11 (III, 1067).

[2] Il testo della deliberazione è in *Senato Terra*, reg. 13, c. 154 *v*; cf. SANUTO, *Diarii*, 1079. Oltre l'assegnazione di questi redditi, alla quale si oppose Alvise d'Armer, provveditore al sale, furono destinati i danari delle decime e del 3 per cento riscossi dagli ufficiali dei X uffici e quelli dei correlativi debitori, ammettendo compensazione fra crediti e debiti.

[3] Cf. le lettere di Astorgio Manfredi e di Guido de' Guidarelli del 10 novembre (SANUTO, *Diarii*, III, 1065 sg.), del Podestà di Ravenna del 14 (III, 1078), del 17 (III, 1091), del 19 (III, 1095), del Visdomino di Ferrara del 19 (III, 1087).

[4] Cf. la lettera del Podestà di Ravenna del 19 novembre, comunicata il 24 (SANUTO, *Diarii*, III, 1095), del Visdomino di Ferrara del 22 (III, 1098).

Del che avevanno una grande stazia et tuto per venti contrarij convenenno star: et questo prociede per non navegar ali soi tempi[1].

Charigo dele galie da Baruto, capitanio ser Marim da Molim.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| panni | bal. | 400 | bandalarga | f. | 48 |
| zenabii | c. | 256 | fil de rame | f. | 33 |
| stagni | ff. | 112 | ambra | bl. | 13 |
| banda raspa | bl. | 18 | coralli | c. | 17 |
| piombi | m. | 32 | sarze | bl. | 9 |
| argenti vivi per Alexandria | bl. | 248 | cartte | " | 42 |
| rami in pam | c. | 354 | rami lavorati | " | 9 |
| rami in verga per Alexandria | c. | 51 | vari | " | 3 |
| zebellini | c. | 2 | aver di cassa a nolo | duc. | 50 mila |
| pani d'oro et de seda | c. | 6 | aver di cassa per Zipro | " | 10 " |
| vere per Famagosta | c. | 2 | | | |
| merze | c. | 24 | | | |
| velli | c. | 1 | | | |
| chanevaze | r. | 22 | | | |
| Per Cipro Famagosta | | | | | |
| chanevaze | r. | 30 | Per Corfù. | | |
| fero | f. | 10 | pani | bl. | 102 |
| grisci | r. | 12 | capelli | " | 8 |
| pani | bl. | 25 | | | |
| merze | c. | 2 | | | |
| badilli | f. | 3 | | | |
| chorezuoli | bl. | 1 | | | |

Charigo de duo galie de Alexandria, capitano ser Alvixe Zorzi

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| rami in pam | chofe | 1234 | gripolla | bl. | 9 |
| rami in verga | c. | 40 | seta de cavalo | c. | 2 |
| rami lavorati | c. | 30 | choralli | c. | 9 |
| fil de rame | c. | 28 | zebelini armilini | c. | 4 |
| banda larga | ff. | 50 | vari | c. | 2 |
| zenabri | casse | 307 | pani de seda | c. | 7 |
| saponi | c. | 62 | christalli | c. | 3 |
| pani | bl. | 133 | aver di cassa a nolo | duc. | 100 mila |
| | | | aver di cassa di marchadanti d'avixo | duc. | 40 mila'. |

c. 31 v Il piper veramente, passato il bisogno dele gallie et partite quelle, monta a duc. 110 el kargo. Altre sorte de spetie non fecenno mutatione.

Adì 28 dicto. Ni foronno lettere dal Capitanio Zeneral de l'armata veneta, date ali 2 di questo ad uno locho chiamato l'arsenal apresso l'insula de la Zafalonia[2]. Et per quelle se intende come ali 24 et 25 del preditto gionse al Zante *cum* tuta l'armata, nel qual locho trovò l'armata yspana benissimo in ordene et in puncto, che aspectavanno l'armata veneta. L'armata veramente del Re di Spagna hera da velle 70, quasi tute barze, et gallie 8 suttil et tanto ben in ordene, quanto dir se possia, sopra la qual armata ni heranno da homeni 6 mila in 8 mila, zoè 8000, da facti oltra le zurme, chome di sopra he *etiam* dechiarito. *Tamen*, perchè et de exerciti da terra et d'armata maritima mal se pol intender il vero numero *cum* la veritade, perchè bisogna la discretione dele persone et il juditio vario, perhò, se *etiam*

---

[1] Cf. Sanuto, *Diarii*, III, 1188 sg.

[2] Il Priuli riferisce notizie attinte al dispaccio del Capitano generale da mar del 2 novembre (Sanuto, *Diarii*, 1105 sg.), e a quelli del 28 e del 31 ottobre e del 1 novembre (III, 1102 sgg.), comunicati nella seduta di Collegio del 27 novembre. Sono pure stati utilizzati i dispacci dei provveditori di armata Girolamo Pisani e Girolamo Contarini del 2 novembre (III, 1106).

in el mio scrivere ho variato il numero dele persone in questa armata, l'ho facto secundo li avixi, che di tempo in tempo sono venutti a Venetia ali Padri Veneti. Li Capitanei veramente di queste armate foronno insieme a vixitatione l'uno de l'altro *cum* incredibilli honori et feste et pompe, per quanto rizerchava il locho et il mare. Dil che il Capitanio veramente yspano *cum* largissime parole se offersse esser al comando del Capitanio veneto per far cossa agrata ala Signoria di Venetia. Et dal suo Re di Spagna avea abutto comandamento al tutto far la valuntade del dicto Capittaneo venetto et per nulla non partirse dala sua obedientia, et che 'l volesse comandar, che tanto obediria, nè averia respecto di meter l'armata sua ad ogni pericolo per far cossa agrata et de honor et comodo dela Signoria de Venetia. Et consultati tutti insieme *cum* tutti li primi dele armate, deliberonno secretamente de prender la imprexa de Modom per veder de recuperarlo, se 'l fusse possibel [1], *cum sit* che aveanno per inteligentia nela citade de Modom esser solamente tra ianizeri et azapi 800 et *cum* grandissima charestia de viver, perchè il formento valeva duc. 2 el staro et il morbo *etiam* faceva processo. Donde che per tali rispecti speravanno ricuperarlo et heranno venutti in questo locho dela Zafalonia per far legnami per far castelli per combater. *Etiam* aveanno mandato a Corfù a prender le artellarie, che heranno in quello locho per questa imprexa, *tamen* li Padri Veneti ni avea pochissima speranza; pur se dexiderava intender il seguito.

Scrive *etiam* il prefacto Capitanio Zeneral che, avendo facto il processo di ser Carlo Contarini, nobile veneto, el qual se atrovava rector al Zonchio et a pacti se rexe al Sig. Turcho, et per quello visto meritar la morte, perchè voluntariamente avea patizato *cum* li inimici, ali 19 del passato a Castel Rampam sopra li spirom dela sua galia li fece taiar la testa per exemplo de tuti [2]. Et quanto de questa justitia fusse comendato et laudato da tutta la citade veneta, non he possibel exprimerlo veramente *usque ad astra*, che a questo Capitaneo li avesse bastato l'animo de far decapitar uno gentilhomo, che ad niuno altro Capitaneo li avea mai bastato l'animo de punir simil deshobedienti, cossa veramente agratta a tutti. Donde che per tal effecto avea posto tanta obedientia et timor in tuta l'armata, che piui non se potria dire, chossa veramente che se rechiede ad uno Capitanio aver la obedientia sopratutto. Et veramente de tute le operatione del dicto Capitanio da tuta la cità veneta hera laudate, ma sopratutto di questa a hora justicia hera molto laudato et comendato.

Li signori Padri Venetti, subito intexa la nova del partir de l'armata yspana de Cecilia ala volta de Levante per congiungerssi *cum* l'armata veneta, per gratificar et far bem disposto il Capitanio de l'armata predicta yspana, li mandorono a donar tre veste, una de fustagno d'oro, una' de veluto cremexim et una de veluto violetto, de bellissimi drapi, aziochè il dicto *c. 35 r* Capitanio *cum* magior core et animo fusse piui prompto a servir il Statto Veneto.

Adì 29 dicto. Ne foronno lettere in la Signoria Veneta de Romagna [3] delo exercito del sig. Ducha Valentino, per le qual se intendeva chome il sig. Duca, essendo le sue gente state ribatute da quelli de Faenza, come di sopra apar, hera stato necessario levarssi da quella

---

[1] Si cf. in Sanuto, *Diarii*, III, 1108 sgg., gli ordini per tentare il ricupero di Modone deliberati nel Consiglio di guerra dei Provveditori delle armate tenuto a Zante il 30 ottobre.

[2] Il Capitano generale aveva dato notizia dell'apertura del procedimento contro Carlo Contarini con il suo dispaccio del 13 settembre (Sanuto, *Diarii*, III, 993), ma della sentenza capitale pronunciata contro di lui aveva dato comunicazione verbale, della quale il Collegio prese atto nella seduta del 12 novembre (III, 1056), non rilevando alcun cenno in proposito nei dispacci allora letti, tanto che " molti non credeva ". Infatti neppure nei dispacci comunicati nella seduta del 27 se ne tiene parola, e la notizia fu confermata in quell'occasione, " per più lettere particular ", e, soggiunge il Sanuto (*Diarii*, III, 1106), " par in le letere " di 26 scrivi a la Signoria copioso " (cf. *ivi*, III, 1102: " chome a dì 26 di Porto Longo scrisse copioso "), e " manda la sententia. Le qual vien per mar et non si " à 'bute ". Era stato detto che anche Leonardo Marcello, rettore di Egina, era stato decapitato, ma Girolamo da Pesaro, figlio del Capitano generale, aveva smentito la notizia. Il dispaccio del 26, con la notizia del processo, della sentenza e della esecuzione capitale contro il Contarini, giunse solo dopo parecchi giorni e di esso fu data comunicazione nella seduta di Collegio del 10 dicembre (*ivi*, III, 1155).

[3] Le informazioni risalgono al dispaccio del Podestà di Ravenna del 27 novembre, comunicato in Collegio il successivo 29 (Sanuto, *Diarii*, III, 112).

imprexa, perchè non he possibil pensar quanto una minima lesione, benchè sia picola et de nulo momento, offendeva uno exercito, *ymmo* pone quello in ruina, perchè quasi vincti scampanno. Sichè il Ducha predicto per questa picola jactura convenne *cum* il suo exercito levarse dalo asedio di Faenza et ritirarsse a Frulì per ristaurar alquanto le gente, *postea* le neve et pioze in grandissima quantità et lo inverno crudellissimo, che non se poteva per chossa alchuna star ala campagna, *et maxime* vedendo quelli dentro de Faenza, visto il levarssi delo exercito inimico dala imprexa *cum* pocho honore, heranno tanto ingaiarditti de core et animo, che deliberavanno al tuto deffendersi; et *etiam* per questa altra cauxa il sig. Ducha predicto fece levar le sue gente per dar uno pocho di scanso al tempo et ale furie deli populi, sperando *cum* il tempo adaptar il tutto, et perhò deliberò de soprastar ala impresa. Et subitto mandò uno volante suo nuntio a Venetia cum lettere de credito, del qual locho in uno giorno trasse ducati 18 mila per dar alo suo exercito, quali cridavanno danari, et *cum* questi danari li contentoronno meglio che potenno, et lo exercito suo divise sopra il teritorio de Rimano et Pesaro ali sui alogiamenti segondo la discrectione. Donde che li populli predicti se lamentavanno et cridavanno fino al ciello dele insolentie et violentie, robamenti, che facevanno li soldatti, et desideravanno molto il Signor suo antiquo, et heranno malissimo contenti deli portamenti per il prefacto sig. Duca dimonstrati verso queste citade. Quanto veramente fusse comendata et laudata la citade de Faenza per tuta Itallia, non lo posso descrivere, *et similiter* de quanto gaudio et apiazer *in secretis* fusse a tutti li Signori Italiani de questo ritrarse del Ducha Valentinois et esser rebatutto dali Faentini vergognosamente, talmente che 'l non avea abutto il suo intento, lasso considerarlo al lector predicto. Ma, come di sopra se dice, questi Signori Italiani, chui per uno rispecto, chui per uno altro, conveniva taxer et lassar scorere.

Il Summo Pontifice sollecitava la expedictione deli Cardinali mandati et destinati ala legatione deli Potentati christiani per la imprexa *contra* infidelli, et avea expedicto il legato al Re di Romani ellecto Imperator in Alemania et il legatto del Re de Ongaria, et atendevanno expedir li altri, et dali Padri Venetti, perchè a lhoro tochavanno piui questa expedictione deli altri, hera il Papa molto solicittato [1].

Il Re di Franza veramente a questi tempi dimandò una quantitade de danari al populo et citade de Milam per suo bisogni, et *cum* grande faticha, sforzo et struxiom et lamentation deli populli li pottè chavarli dele manno di questi Milanesi [2].

Avendo il Re di Romani ellecto Imperator adunato la diecta deli Signori a Nolibergo, agitandossi de molte cosse, *etiam* fo tractato sopra il Stato Veneto, perchè lo Imperator avea pur qualche pensiero de offender il Stato Veneto [3], *maxime* a hora che li vedevanno molto travagliatti per questa guera turchescha; *tamen* in la dicta diecta fu per li Signori concluxo per chossa alchuna se dovesse dar fastidio nè perturbar Venetiani, perchè non aveanno legitima cauxa, *deinde* che non volevanno loro Alemani a questo tempo guerra. Donde anchora che li Signori Venetiam pocho contto faceva di questo Imperator, *tamen* a questi tempi, c. 15 r avendo' la guera importantissima *cum* il Sig. Turcho et atrovandossi *etiam* molto strecti de danari, ogni picolo disturbo saria grandissimo; perhò hera da temer *non solum* questo Imperator, ma chadauno altro minimo Signor, che ad altro tempo non averianno facto contto de loro, et bisogna segondo li tempi governarsi.

Adì primo decembrio. Avendo la Signoria Veneta grande debisogno, *ymmo* necessitade del danaro per conservation del Stato loro, che veramente il Stato Veneto se atrovava in grandi travagli a questi tempi et dimonstrava da ogni parte male advencto, donde che li Sapientissimi Padri, conservatori dela loro Republica, non volevanno aver rispecto a chossa

[1] Cf. le lettere dell'oratore a Roma del 12, del 13, del 14 (SANUTO, *Diarii*, III, 1086), del 20, del 22 e del 24 novembre (III, 1113 sg.).

[2] Lettera da Milano del 24, in SANUTO, III, 1113.

[3] Tale informazione era stata comunicata al Capi dei X dall'oratore di Napoli in Venezia, e dal consigliere Giovanni Morosini al Consiglio dei Pregadi nella seduta del 18 novembre (SANUTO, *Diarii*, III, 1082).

alchuna per proveder ala utilitade et conservatiom del Stato suo. Et perchè, chuj voleva conservar li Statti, la prima provixione et remedio al tuto hera il danaro, et per questa cagione se inzegnavanno per ogni via et modo di trovar questo danaro. Donde hozi nel Senato [1] prexenno et deliberonno de interzar tutti li datij sì dela citade veneta come dele citade di terraferma subdicte al Stato Venetto, exceptuando la maxena et el datio del sal. Benchè per avanti fussse *etiam* prexo questa medema parte, in questo *videlicet* che tutti li datij pagino il terzo de piui ala Signoria del consuetto, et questa deliberatione duri nele terreferme per mexi 6 proximi, in la cità veneta per anno uno proximo *tantum*, et speravanno di questa provixione cavar ducati 40 mila a l'anno; *tamen* tutti li datiarij, quali aveanno li datij sopra de loro sì a Venetia come per le citade da terra, et li primi dele citade de fuori, comparsenno ala Signoria lamentandossi de tal provixione, et li datiarij refudoronno li datij, dicendo non averli tolti *cum* questa condictione et che non volevanno fussenno alteratti et aveanno in questo grandissima ragione. Donde che, vedendo la Signoria Veneta questa deliberatione non esser iusta, la proposenno al Conseglio di Pregadi de revocharla in quanto aspecta ale citade de terraferma, parendoli chussì il justo, et hebe de non balote 72, de sì 68, sì che la se persse, et balotata la segonda volta *etiam* non fo prexa, perchè il Conseglio volevanno al tuto la deliberatione prima di sopra et che li datij fussenno interzatti, come hera stato deliberato, perchè volevanno questi danari senza altra excusactione. *Tamen* ali 13 di zener, come qui soto aparerà al locho suo, avendo il Senato matura consideratione et meglio consultato et intendendo li rechiami dele terreferme et molti altri convenienti respecti, la dicta parte fo revochatta in la parte del grosso per campo, come apar qui a carte. *Etiam* dischiarischo che il datio del vim a Venetia non hera computato in questa deliberatione, perchè pagava tropo grande datio senza adiungerli altra angaria.

*Etiam* in questo giorno pur in questo Conseglio di Pregadi fo proposto per li Padri, quali heranno moltto intenti ad trovar il danaro, perchè bisognava ale occurrentie, quale dimonstravanno, et facevanno come li bisognosi, che tentavano ogni partito per trovar danari, donde, come he dicto di sopra, fo proposto de conzar la terra, zoè de far le factione consuete al tempo antiquo, zoè che tutti dovessenno pagar per quanto aveanno al mondo et che chadauno dovesse dar in nota le facultate sue, la qualitade, la quantitade apuncto per sacramento, secondo che *antiquitus* se soleva far, et chadauno per le sue facultade dovesse pagar, aziochè tutti fussenno vestiti de uno mantello, et a l'incontro di questa parte fo posto che, *cum sit* che per li nostri antiqui progenitori fusse cognosciuto che queste factione heranno la ruina deli citadim, perchè convenivanno dechiarir quanto heranno debitori et le cosse et debitti absconditti bisognava manifestarli a tutti, et *postea* chadauno se parrerà licito zurar sacramento falso in damnatione sua' et *cum* ruina dele private persone, *et multa alia* c. 36 r
*dicta*, che chussì non se pol scrivere per non impir tanto li libri. Donde questo Padre messea l'incontro una parte che per duo anni futuri non se potesse parlar di queste factione nè meter parte alchuna soto grandissime stricture et penne a chuj la volesse meterla, et disputato la matina grandemente, mandate le parte *in Senatu*, de la parte de meter la factione hebe balote 46, de non parlar per duo anni hebe 106, et fo deliberato che zercha ale factione per duo anni non se dovesse parlar [2]. *Tamen* li richi nobelli, quali heranno in Conseglio di

---

[1] Con deliberazione del 1 dicembre era prorogata per un anno la precedente del 1 luglio 1499 di "in"terçar" i dazi della città, depositando il gettito in Procuratia per i bisogni della guerra (*Senato Terra*, reg. 13, c. 162; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1124): con altra deliberazione l'"interçamento" era esteso alla terraferma per far concorrere anche questa alle spese di guerra (*Senato Terra*, reg. 13, c. 162; SANUTO, *Diarii*, III, 1124). La proposta di revoca, presentata sopra ricorso dei dazieri nella seduta del 2 gennaio e respinta con voti 72 contro 55 (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 98) fu approvata il 13 (*ivi*, c. 100).

[2] Baldissera Trevisan e Antonio Tron, consiglieri, il 29 novembre avevano proposto una revisione generale dell'estimo, che non era più stata fatta dal 1463, se non con aumento quinquennale di decima, escludendo i possessori di capitali. Dopo lunga discussione, "per l'ora tarda", per l'importanza della materia, e perchè molti ancora intendevano interloquire, ogni decisione fu rinviata al successivo martedì, con invito

Pregadi, che se contentavanno, che heranno tansati mancho de quello, che per le factione averianno pagatto, foronno quelli che fecenno prender tal deliberatione, *nulo abito respecto* ala povertade, et solamente al benefitio loro: et quasi sempre in questo Conseglio di Pregadi heranno poste le prime fameglie dela nobiltade veneta et li piui richi et consequentti, donde deliberavanno *cum* le sue balote il benefitio suo, et segondo queste deliberatione bisognava obedir.

Adì 3 dicto. Essendo li Padri Veneti reducti nel Conseglio di Pregadi per far provixione del danaro, considerando che senza quello nula se poteva fare et avendo rispecto al futuro bisogno et per far equalitade a tutti et vestir tutti de uno mantello, et che li subdicti dele terre subdite al Stato Veneto et li forestieri *etiam* abitantti in la citade veneta cognoscessenno la equalitade, che se faceva a tutti, *nulo abito respecto* ala qualitade dele persone, et aziochè *etiam* chadauno fusse piui prompto a pagar et soportar le angarie et per exemplo di tutti, volsenno questi sancti et boni Padri et patricij comenzar et principiar da loro medemi. Et in questo giorno nel predicto Senato fu deliberato et preso che li offitij tutti in la citade veneta, quali se devanno ogni giorno et avevanno salario, principiando dali Conseglieri et Advocatori de Comun, et cussì ogni altro offitio de qual condictione se fusse, *cuiuscumque generis*, che hanno utilitade, *non solum* quelli, che sonno in lo dicto offitio, ma quelli saranno ellecti et rimasti *de cetero*, dovessenno aver il suo salario consuetto segondo l'ordenario deli offitij. Et quello intregamente, segondo che li tochavanno, fusse posto in S. Marco, *et vulgaliter* se chiamava la mitade del netto fusse de S. Marco [1]. Altri dicevanno servir de bando, et tutte queste dechiaratione se facevanno per conzar scripture, *tamen* la conclusione hera che li offittj et li sallarii deli offitij fussenno posti in la Signoria. Bem he vero per dechiarir il tutto, che chadauno offitio avea qualche regalia, volevanno che fusse deli Signori, et in questo non hera dechiarito, zoè in questa parte et deliberatione, li Consegli de Quarantie, dove solevanno aver ogni giorno uno terzo de ducato, fu deliberato, dovessenno aver la mitade *tantum*, perchè, se non li avesse dato qualche utilitade ali Quaranta, non saranno reducti ogni giorno segondo l'ordinario, che lo facevanno per la ministà del danaro; *postea* la terra averia patito per le justitie, donde bisognava dar da viver a tutti, et le Quarantie aveanno soldi 20 de pizoli per chadauno ogni giorno. *Etiam* fo deliberato che tutte utilitade *et etiam* ogni proficto de simel offitiali et regalie et altro, batudo le tanse sue, la mità fusse soa et l'altra mitade posto in la Signoria nostra. *Etiam* fo dichiarito che tutti li masseri, scrivanni, nodari et altri simili, quali heranno in li offitij predicti, dovesenno
c. 70 v pagar la mitade del netto, come li Signori deli offitij, pagate prima le sue tanse' ordinarie secundo la condictione deli Signori, che veramente servivenno de bando. *Tamen* non voglio restar da dir che, vedendo chussì li Signori, come li scrivani et altri deli offitij non poter viver senza salario, se inzegnavanno de manzar et far altre strussione ali poveri, che andavanno ali offitij, talmente loro, non obstante queste deliberatione, vivevanno et manzavanno hora l'uno hora l'altro, et li poveri pativanno; *tamen* li Padri Sancti, vedendo il loro bisogno del danaro, non potevanno far altramente, et qualche volta stropavanno li ochij. Questa deliberatione fo prexa che la debia durar dal primo di zener proximo ad uno anno intrego futuro, essendo astrecti tutti li scrivani deli offitij soto pene grandissime et defuranti portar chadauno de loro deli sui offitij ogni septimana il conto loro di questi salarij dela metà del netto a l'offitio deli Governatori de l'intrada, et, quantunque sia stato prexo per uno anno

---

ai Savi di produrre proposte in merito, con voti 148 contro 32 e uno astenuto (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 85; cf. Sanuto, *Diarii*, III, 1115). Ripreso l'esame nella seduta del 1 dicembre, il Trevisan ripresentò il suo progetto, che ottenne solo 47 voti; invece i Savi proposero, per facilitare l'opera di finanziamento, che era urgente e con il suggerito espediente sarebbe stata ritardata, per le facili evasioni, di vietare per due anni qualunque revisione (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 86; Sanuto, *Diarii*, III, 1123): la proposta fu approvata con voti 106.

[1] La proposta di riduzione dei salari degli ufficiali e degli scrivani era stata formulata una prima volta il 15 ottobre (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 76 *v*): fu ripresa nella seduta del 3 dicembre (*Senato Terra*, reg. 13, c. 162 *v*) e approvata in Maggior Consiglio nella seduta del 6. Cf. Sanuto, *Diarii*, III, 1131.

*tantum, tamen* il tuto hera che he stato principiato rumper questo *primo vocabulo nostro*, over far questa nova stampa (*vel* modo), che anderanno sequitando ogni anno driedo, secundo li bisogni. Fo *etiam* deliberato in questo Senatu che de cetero tutti li contrabandi, che se troveranno per li offitij et che saranno per li Signori spazatti per contrabandi, la mitade se intenda esser deli offitij, zoè Signori et offitiali deli offitij, l'altra mitade sia dela Signoria, et questo fecenno, perchè, se avessenno confliscato ogni cossa in S. Marco, non se averia mai trovato contrabando alchuno, ma bisognava dar qualche ligecto et utilitade ali offitij, azioché per cupiditade del guadagno se possino trovar questi contrabandi. Et perchè se diceva che questi Signori deli offitij predicti non anderano ali offitij sui, nè se reduranno, non avendo utilitade alchuna per questo, *etiam* a tal cossa fu provisto et deliberato che sianno facti duo nobelli veneti, chiamati Apontadori per li offitij, l'unno in S. Marco l'altro in Rivoalto, li quali vadino ogni matina per li offitij predicti et *cum* diligentia vedere quelli offitiali over Signori, che manchanno *cum* discretione et *sine* legitima occassione, li debia pontarli, et in capo de cinque puncti, non venendo al far il debito suo a l'offitio suo, sianno et se intendino esser privati de l'offitio, et per anni tre continui non sianno piui provati nel Magior Conseglio, nè possi esser ellecto in niuno offitio, sichè debianno reffudar li offitij, over non intrar in quelli, non volendo far il debito suo. Quelli Signori veramente serviranno li sui offitij secundo le obligationi sue, non debianno aver contumatia. Et questa parte over deliberatione, quantumque fusse prexa nel Conseglio di Pregadi, non se intendeva esser prexa, se non la fusse prexa in el Mazor Conseglio, secondo li ordeni de la citade, perchè il Grande Conseglio faceva li offitij. *Et similiter* hera honesto et al dicto Magior Conseglio appartineva de alterar li dicti offitij. Donde che, intexa questa parte per la citade, li poveri zentilhomeni, quali vivevano sopra le utilitade de simili offitij et sustentavanno la povera loro fameglia, perchè heranno molto bisognosi, per chossa alchuna volevanno consentir che tal deliberatione dovesse andar avanti et esser prexa et chridavanno fino al ciello; li altri nobelli et mediocri molto la laudavanno. *Tandem* ali 6 di questo fo proposta questa parte al Gran Conseglio et fo contraditta per duo nobelli in renga, li quali heranno poveri et di pocha reputatione et mancho credito. *Tamen*, disputata la materia et balotata la parte, hebe non sinc. balote 4, di non balote 535, de sì 896, et fo prexa, et in cancelaria in palazo se atroverà questa parte piui diligentemente' notata, la particularità dele clausule al bisogno, che saria tropo longo a voler notar il tutto, et *ettiam* consumeria tropo tempo non al mio proposito per aver da far facende assai. c. 37 r

Adì 7 dicto. Ni foronno lettere da mar dal Capitanio Zeneral venetto de 12 del passato, date a l'insula dela Zafalonia [1], per le qual se intende, che, atrovandossi in quello locho, avea parsso al Capitanio yspanno et a lui *cum* il conseglio de molti de prender quello castello dela Zafalonia, et che il gran Capitan yspanno dimonstrava in facti et in parole esser molto voluntarosso ad far imprexe, et che deliberò che il Capitanio Zeneral venetto dovesse star al governo de l'armata maritima et il sig. Capitanio yspanno in terra al governo delo exercito de terra, el qual dismontò in terra. Li Governatori veramente dele gente dismontatte in terra heranno il proveditor, ser Hieronimo Contarini, de l'armatta veneta et il capitanio dele gallie grosse, ser Iacomo Venier, et uno contestabile, chiamato Guielmo, et *cum* bono animo et core principioronno a bater questa forteza dela Zafalonia et cum grande ordine, donde che aveanno butato zoxo una grande parte del muro, et che ali 15 di questo aveanno deliberato darli la bataglia ordinaria, et speravanno de averla, et che veramente tutti dele armate, sì Spagnoli come li nostri Venetiani, heranno molto prompti et voluntaroxi a questa imprexa, et che *etiam* tra Yspani et le gente de l'armata venetta se portavanno molto bene in amore et charitade insieme; non so quanto durerà. Li Padri veramente Venetti et li populli, quali heranno molto malenchonici per la jactura receputta, pur per queste parole et persuaxioni di

[1] Cf. il testo in SANUTO, *Diarii*, III, 1140 sgg.

queste lettere de l'armata, heranno alquanto restauratti dele loro malenchonie, ma non tropo perhò, perchè judichavanno non dovessenno far tropo fructo queste armate; pur atendevanno il seguito. In questo tempo le armate taiavano legnami assai per la preparatione dela bataglia da esser data al dito castello, come se dice di sopra.

Adì 10 dicto. Essendo pur li Senatori Venetti intentti al modo di trovar il danaro per questi grandi et occurrenti bisogni, non avendo rispecto ad niuna altra cossa, *nec etiam* al modo, purchè se trovasse danari, perchè bisognava quello et non parole, avendo nel Conseglio di Pregadi, *ut supra*, deliberato che li offitiali et Rectori et altri, quali aveanno magistratti over offitij nela citade veneta et per le sue terreferme, dovessenno servir in li magistrati *cum* la mitade del netto, come di sopra se dice, che hera quaxi servir de bando, per equilazar tutti et sopra tutto per trovar il danaro. Hozi nel Conseglio di Pregadi fo deliberato et prexo [1] che tutti li Regimenti et offitiali et Rectori et altri tutti (*nemine excepto*), quali *de cetero* averanno offitij, chussì in terre ferme dela Lombardia *et cetera*, chome dele terre da mar dal Quarner indriedo, *ultra* la parte messa hora uno anno, che volevanno che la mità deli salarij fussenno perduti et posti in S. Marco, a hora deliberonno che de l'altra mitade restante che la mitade de questa mitade dovesse esser perssa et pervenir in la Signoria,' principiando adì primo zener proximo, *ut supra*, intendando *etiam* dele regalie et ogni altra utilitade, *ut supra* dechiarito *est* a l'incontro: *similiter* li judici, vicarij et altri offitiali menati dali Regimenti debianno pagar la sua tansa et *postea* la mitade del netto. Sichè la conclusione, *breviter* restringendo, che tutti dovessenno servir de bando over *cum* pocha utilitade, *ymmo* niente, et il suo salario et utilitade de chadaunno dovesse pervenir in la Signoria' per li bisogni dela presente guerra, che per trovar il danaro bisognava tentar ogni medio, et die durar per uno anno *tantum* questa deliberatione, la qual, chuj la vorà vederla et intenderla meglio, potrà zerchar in la cancelleria del palazzo ali giorni notati. Perchè, sapientissimo lector, ale facende grande et le occupatione non poche, che mi atrovava *non solum* a questi tempi, ma in ogni altro tempo, perchè lo exercitio mio de esser marchadante et non picolo mai li mancha a simel persone et travagli et fastidij assai, che non se pol atendere chussì a questo scrivere sempre, che non he pocha faticha. Et veramente *sum* stato molte volte malcontento aver principiato a scrivere simel nove, *et maxime* non potendo descrivere chussì ogni chossa precisse, et particularmente il tuto, *quia non potest duobus dominis bene servire*, *tamen* da l'altra parte, considerando *etiam* che non voglio nè delibero che questi mie libri et queste mie scripture sianno poste in stampa et che solamente lo facio per mia comoditate et apiacere, ho voluto solamente notar le cosse de importantia. *Sum* certissimo adunque prenderai quello pocho constructo, che potrai, di questi mei notatorij, lassando da parte quello che non fusse ben admesso et notato et degno d'emendatione, perchè non desidero per questo laude da niuno, ma *solum* scripto per mia satisfactione et comoditade.

*Etiam* questo giorno nel Conseglio di Pregadi, pur per cauxa de trovar danari, fo deliberatto et prexo che tutti quelli, che sonno debitori de dar ogli in l'offitio dela Ternaria del quarto, che heranno obligati tenir in deposito de quello, che metevanno in la cità, che veramente non intendo tropo bene questo ordene et obligatione de quelli metevanno oglio in Ternaria, *tamen* al dicto offitio se potea meglio intender il tutto [2]. Volevanno li Padri, et

---

[1] Cf. il testo in *Senato Terra*, reg. 13, c. 164; Sanuto, *Diarii*, III, 1157. Furono eccettuati solo le genti d'arme e i dottori dello Studio di Padova.

[2] I venditori di olio erano obbligati a corrispondere alla Ternaria una determinata tangente del prodotto a prezzo di imperio, contribuzione che aveva il duplice scopo di assicurare allo stato un reddito fiscale e garantire ai bisogni locali una congrua riserva. Poichè l'uno e l'altro obbiettivo erano venuti meno, sia perchè in confronto del fabbisogno di miara 700, la riserva arretrata da esigere di m. 7000 era superflua, sia perchè, per lo stesso motivo, il gettito fiscale si era contratto, anche per l'insolvenza di gran parte degli obbligati, dal 1495 al 1500, di fronte all'estrema necessità immediata di danaro liquido, il Consiglio dei Pregadi, il 10 dicembre, deliberava di ammettere i caduti in mora alla francazione del loro debito (*Senato Terra*, reg. 13, c. 165; cf. Sanuto, *Diarii*, III, 1157), pagando ducati 5 per migliaio, da versare in tre rate nei mesi di gennaio, febbraio, maggio, previa denuncia entro 8 giorni, con

chussì fo deliberato, che questi tali marchadanti, quali heranno obligati meter oglij in Ternaria, pagando in uno termine limitato ala Signoria Veneta duc. 5 per mier di persso, dovessenno esser absolti de tal obligatione *et etiam* dela pena li potesse incorrere non metando li oglij obligati in deposito in Ternaria, *ut supra*, come he ordinato, et che quelli, che avessenno li sui oglij in deposito per meterli in la Ternaria, potessenno disponer di quelli et venderli al suo *beneplacitum*. *Tamen*, perchè di questa deliberatione over parte ne foronno grandi rechiami ali Padri Veneti, parendoli chossa injusta, non fo exequito *pro nunc* simel ordine, nè mandato ad exequtione.

Il Re et Regina di Spagna, voluntarossi molto di satisfar al Stato Veneto in li sui bisogni et ochurentie, a questi giorni rimesse per lettere de cambio et di credito tra Napoli et Roma ducati 30 mila da esser mandati ala sua armata maritima per pagar le zurme et gente heranno sopra quelle, aziochè non avessenno causa di partirse dali bisogni del Stato Venetto et che la potesse servir il Stato Veneto *contra* infidelli [1]. Donde, intexa questa nova a Venetia, ne fo grande alegreza, perchè cognoscevanno questi Reali di Spagna prociedere *cum* grandissimo corre et benivolentia et amore versso il Stato Veneto, lo qual, per dir la veritade, hanno grandissima obligationne. Et dico non da dismentigar una tale obligationne, et tanta dimostratione ali supradicti Reali, perchè, per non inganarssi, li Padri Venetti et la sua armata hera in pochissima reputationne sopra il mare, et, essendo sopragionta questa armata yspana et veramente potente, havea posto le cosse venete in bona reputationne et granda, che prima heranno al fondo. Et di quanto favor sia stata questa armata yspana al Stato Veneto ad congiungersi insieme, non lo posso descrivere, et tanto magior servitio he stato di questi' catolici principi Re et Regina, che senza rechiesta del Stato Veneto, salvo che ultimamente in Cicilia, quando fu persso la citade de Modon, hanno mandato molto volentieri la sua armatta in adiucto di Venetiani et non ha sparagnato danari in simel effecto, perchè veramente questi Reali ispani spendevanno ducati 40 mila al mexe in la dicta armata per il mancho, che non he pocho, nè picolo servitio. Et non vedo *etiam* che niuno Potentato Christianno habia facto tantto, et non voglio restar di scriver *etiam* che la Signoria Veneta non debia esser inmemor de tali benefitij riceputti da questi Reali, anchora che questo di sopra io l'habia replicato, perchè sonno grandi servitij in li sui bisogni de chadauno trovar adiucto et favor, che pochi se trovanno.

*c. 38 r*

Adì 12 dicto. Vene a Venetia il Cardinale *tituli Sancti Eustachii*, legato disignato *a laterre* in Ongaria, al qual li andò contra la Signoria *cum* il bucentoro honoratamente, *ut in similibus* se suol far, et acompagnato et conducto per la citade, ala chaxa del Marchexe de Ferrara, dove hera la abitatione sua, et li fo datto ogni giorno per sue spexe ducati 20 al giorno. Avea da persone 70 *cum* lui et fornita la chaxa di legne et cere et altri bisogni [2]. Al

---

obbligo a tutti i ternieri di presentare uno stato di dogana del rispettivo magazzino. La medesima proposta era già stata avanzata da Francesco Foscari e dai Savi nella seduta di Pregadi del 1 dicembre, ma per opposizione di Girolamo Capello e di Alvise Giustinian, che preferivano altre risoluzioni, la votazione fu rinviata al 10 (SANUTO, *Diarii*, III, 1123), e nel frattempo in quella furono introdotte modificazioni.

[1] Cf. i dispacci dell'oratore veneto a Roma del 29 e del 30 novembre. SANUTO, *Diarii*, III, 1135.

[2] Per onorare il cardinal Reginense, legato *a latere* in Ungheria, il cui arrivo era preannunziato a Chioggia per il giorno 10 dicembre (SANUTO, *Diarii*, III, 1158), il Consiglio dei Pregadi, il giorno stesso, deliberava (*Senato Terra*, reg. 13, c. 168 *v*; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1156) di traghettarlo con il bucintoro e seguito di imbarcazioni, disponendo di tutti i mezzi necessari per il suo soggiorno. Era stato ordinato ai patrizi di andare a incontrarlo a Chioggia (SANUTO, *Diarii*, III, 1157), ma pochi in realtà si mossero (*ivi*, III, 1161, 1167), sebbene il doge, che, pur limitando il tragitto con il bucintoro sino alla punta di S. Antonio, aveva manifestato l'intenzione di non partecipare al corteo, poi si adattasse a intervenire con l'oratore di Francia. Nessun entusiasmo fu manifestato per questa venuta, per la quale furono fatti tanti preparativi (*ivi*, III, 1161, 1162). Al suo ingresso in Venezia, il 13 dicembre, il Cardinale fu accompagnato da pochi patrizi, da " cinque paraschelmi, mal in hordine, perchè nui " savi ", dice il Sanuto (III, 1167), " ai ordeni non cu" rassemo; et cussi per la terra fo dimostrato poco " apiacer. El principe fo mal acompagnato, e pochi vi " andò nel bucintoro, e numero 7 a Chioza, overo a " Malamocho, di 25 fonno comandati; non era alcuna " vesta d'oro e pochissime di seda, sì che la terra è in " pocha consolation "; neppur il patriarca fu presente,

qual Cardinal li fo monstrato le zoglie di S. Marco, lo arsenal, il far di verri a Muram et tuto quello si poteva monstrar in la citade veneta, che fusse degna de chadauno Segnore [1].

Adì 15 dicto. Il sopradicto Cardinale legato fo a l'audientia publica in Colegio ala Signoria, aceptato *cum* le dimonstratione consuete, et dipoi hebe audientia secreta [2]. El qual Cardinal per nome del Pontefice explicò lo despiazer et affanno receputto dela perdita dela citade di Modom et Corom, pervenuta in manno deli infidelli, perchè cognosceva questo non esser *tantum* damno dela Republica Veneta, quanto dela fede christiana et de tuta la Christianitade. Donde, per dimonstrar esser vero pastor dela grege di Christo et per non manchar in quanto poteva, il prefacto legato per ordine et nome del Summo Pontefice proferiva de armar gallie 40 a sue spexe per questa imprexa et dar *etiam* ducati 40 mila a l'anno al Stato Veneto per tal imprexa, et *postea* se offeriva tuto quello poteva et quanto l'auctoritade sua se extendeva, quale hera molto grande, per prendere l'arme et la imprexa *contra* infidelli. *Etiam*, che per tal effecto il predicto legato hera mandato dal Papa in Ongaria per invictar et confortar et comandar a quello Re de Ongaria ala imprexa *contra* infidelli, et che il prefacto disse che 'l desiderava et voleva che per il Stato Veneto fusse mandato *cum* lui uno suo ambasator, aziochè cognoscesse le operatione sue et quanto hera per fare. Li Senatori Venetti veramente, per dir il vero, molto se contentoronno dele parole bone et offerte grande de questo legatto et se tenivanno molto contentti, benchè judichavanno tute fussenno parole *cum* pochi facti, et che il Papa tutto facesse per intratenir il Stato Veneto in benivolentia, aziochè fussenno favorevoli in la imprexa del sig. ducha Valentinois in la Romagna ad tiranizar et subgiugar questo povero Stato. *Tamen* li Padri Veneti bisognava per necessità facessenno come potevanno et aceptar ogni adiucto et favor, quantunque cognoscessenno non procieder *cum* vera sinceritade; *tamen*, per non ingannarssi, queste tale dimonstratione piui presto conciedevanno favor et honor ale cosse venete che altramentre.

Fo in questo giorno nel Senato facto uno orator in Ongaria per la rechiesta facta dal legato [3], *ut supra*, et fo facto messer Nicolò Michiel, doctor, cavalier et procurator de San

---

perchè era ammalato di gotta. Cf. i provvedimenti per vitto, alloggio e seguito, giusta la deliberazione di Pregadi, già presa, in Sanuto, *Diarii*, III, 1167.

[1] La visita fu fatta il 15 mattina. Sanuto, *Diarii*, III, 1181.

[2] Il 14 dicembre l'oratore pontificio in Collegio "messe hordine di la venuta dil cardinal", che doveva aver luogo in presenza della Signoria il giorno dopo (Sanuto, *Diarii*, III, 1167), previa la visita di dovere effettuata lo stesso giorno da tre membri del Collegio (*ivi*, III, 1170). Il 15 dicembre fu data al Cardinale pubblica udienza in Collegio con solenne cerimonia di ricevimento (*ivi*, III, 1170), nella quale egli presentò il breve pontificio (cf. il testo, *ivi*, III, 1174) relativo alla sua missione, e pronunciò "una oration latina sapientissima" per esaltare l'opera papale a difesa della fede cristiana contro il Turco. A lui prudentemente il Doge rispose, egli pure *sapientissime*, *verba pro verbis generalia*, riservandosi di ammetterlo all'udienza segreta (*ivi*, III, 1171). Questa fu convocata, presenti i membri del Collegio, subito dopo, e in essa il Cardinale espose il piano concreto di crociata proposto dal Papa, con l'intervento di due eserciti di terra, uno della Germania, l'altro dell'Ungheria e della Polonia, e di una armata marittima, cui prometteva il proprio contributo, con speranza di partecipazione della Francia e della Spagna. Inoltre fece presente i mezzi finanziari, dei quali il Papa poteva disporre in proprio o per via indiretta; e infine la necessità di una lega fra Venezia e l'Ungheria (*ivi*, III, 1171 sg.), al qual fine era richiesta la nomina di un oratore veneto in Ungheria con pieno mandato. Il Doge fece riserva di sottoporre al Senato le proposte avanzate, giustificando preventivamente "la gran spexa da mar et da terra per il turcho era questo stado" (*ivi*, III, 1172). Nella seduta di Pregadi di quel giorno "non fu el principe, nè fu fato la relation dil cardinal" (*ivi*, III, 1172), ma soltanto su proposta dei Savi fu accolta la domanda del cardinal *a latere* di aggregare alla sua missione un oratore veneziano, e fu deliberata la nomina (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 88; cf. Sanuto, *Diarii*, III, 1172 sg.).

[3] Nella seduta di Pregadi del 15 dicembre fu eletto oratore in Ungheria Nicolò Michiel, procurator (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 88), con 112 voti contro 41, in confronto di Marco Querini, Giorgio Emo, Marco Dandolo, Alvise da Molin, Marco Zorzi (Sanuto, *Diarii*, III, 1173 sg.). Il Michiel, chiamato tosto in Signoria, riservò l'accettazione (*ivi*, III, 1174), ma il giorno dopo, presentatosi al Collegio, esponendo l'incidente di Clissa, occorsogli nel 1472, quando era conte a Spalato, nel quale aveva ucciso il capitano ungarese di quel castello, chiese di esser dispensato per evidenti motivi di opportunità. Francesco Foscari, savio di terraferma, si oppose, richiamando la disposizione del Maggior Consiglio del 1479: il Sanuto e la maggioranza erano favorevoli, sì che portata in Senato la rinunzia del Michiel, verbalmente da lui illustrata, fu accolta in considerazione delle motivazioni allegate, "che meritamente de-

Marco, et veramente,' quantunque fusse persona molto honorata in la citade, *tamen*, per esser vechio, non mi pareva per niente al proposito, et *etiam* povero, che 'l non saria andato honoratamente. Il qual orator ellecto comparsse davanti la Signoria et explicò al Conseglio, come lui hera presto et aparato de andar in ogni faticha per questo Stato, *tamen* che 'l dubitava non esser al proposito, *cum sit* che già molti anni, essendo Rector a Sibinicho, el facesse morir uno deli primi Signori de Ongaria, quale faceva continuamente damni grandi a quelli teritorij et confini: donde per tal chauxa judichava dovesse esser malissimo visto in Ongaria et non poter impetrar chossa alchuna dal Re. Et fo in Senato aceptato la sua scuxa de duo balote et fo facto messer Zacharia Contarini, cavalier: *tamen* dipoi fo facto messer Zorzi Pixani, doctor et cavalier. c. 38 v

Il piper veramente adì 16 di questo valeva a Venetia duc. 120 el cargo, molto montato.

Adì 17 dicto. Ni foronno lettere de Spagna da l'orator veneto [1], quale hera gionto ala

---

vono "esser avvertite e considerate non tanto per rispetto privato del ditto ser Nicolò, quanto per rispetto pubblico della Signoria nostra" (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 88; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1176 sg.), con voti 96 contro 43. In luogo suo fu eletto Zaccaria Contarini, cavalier (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 88 *r*; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1176 sg., 1180). Anche il Contarini, il 18 deponeva l'ufficio, allegando la malattia della moglie, le gravi condizioni della famiglia con 10 figli, l'errore dello scrutinio, sufficente a renderlo nullo. I Consiglieri accolsero il ricorso del Contarini, ammettendolo a dar le sue giustificazioni in Pregadi (SANUTO, *Diarii*, III, 1186). Sentite queste, il Consiglio, su proposta dei Consiglieri e dei Capi dei XL, giudicandole "di tal sorte, che devono indurre ognuno ad avergli pietà, perocchè el non resta, perchè l'animo et disposition sua constantissima non sii de perseverar in servir la patria, come hanno fatto i suoi, e lui è per far fino a che durarà in vita", ma per difficoltà personali, dichiarava nullo lo scrutinio di nomina, per il disordine della elezione, nella quale si era contravvenuto alla parte del 1472 (cf. gli scrutini, SANUTO, *Diarii*, III, 1179). Il Grimani e il Foscari non s'opposero, ma, considerando esser di esclusiva competenza del Collegio la verifica della regolarità o meno delle votazioni, richiamarono, inascoltati, all'osservanza della disposizione del 1479 dei due terzi per l'esonero. La nullità fu approvata con voti 88, contro 46 e 18 astenuti (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 88; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1205), e fu eletto a succedergli Giorgio Pisani (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 88 *r*; SANUTO, *Diarii*, III, 1205 sg.). Anche il Pisani fece riserva di accettazione, e in Collegio il 21 "con lacrime dimandò di gratia a la Signoria fusse acetà la sua scusa per causa dil padre, che è infermo, e, partindossi, morirà" (SANUTO, *Diarii*, III, 1207). I Consiglieri, con molta tolleranza, nella seduta pomeridiana di Pregadi, proposero l'accettazione della rinuncia, "poichè i cittadini servano con aliegro cuor et animo", considerando ingiusto "voller la ruina e la disfaction di suoi zentilhomini, come seguiria al Zorzi per importantissima causa hora per lui dichiarita". In due successivi scrutini la proposta raccolse 65 e 69 voti favorevoli, contro 62 e 57 contrari, e, non avendo raccolto i due terzi, fu respinta (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 90 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1210). Di fronte a questa contrarietà il Pisani, dopo qualche riflessione, accettò (SANUTO, *Diarii*, III, 1210), prendendo contatto con il Cardinale, ma sollevò obbiezioni circa le modalità del viaggio. Nella seduta del 24 oppose un reciso rifiuto di seguire la strada marittima per la via di Segna, preferendo l'itinerario di Germania, nonostante l'opposto avviso del Grimani e dei Savi agli ordini (SANUTO, *Diarii*, III, 1214). Caduta anche questa difficoltà, perchè non furono accettate le richieste del Pisani, questi nella seduta di Pregadi del 27, pur dichiarando di esser pronto a partire, sollevò la questione del finanziamento dell'ambascieria, alla quale il Sanuto rispose "tutto era preparato e il bisogno della celerità", e contro le ulteriori tergiversazioni di partire a fine mese, giustificate dal Grimani e dal Foscari, prevalse con lieve maggioranza (82 contro 73) il proposito di una partenza *immediata* (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 91 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1230). Il 2 gennaio però il Pisani non era ancora partito, anzi chiedeva altra proroga, subordinando la partenza a ulteriori contributi finanziari, che furono accordati (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 96 *r*; SANUTO, *Diarii*, III, 1247) con l'abrogazione delle ordinarie limitazioni di spesa e con una anticipazione di duc. 400 d'argento a rischio della Signoria (cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1252): ma il 7 gennaio non era ancora partito (*ivi*, III, 1262). Vero è che il 14 gennaio non era ancora approvata la sua commissione (*ivi*, III, 1297), che solo il 21 era portata alla sanzione dei Pregadi (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 102 sg.; SANUTO, *Diarii*, III, 1320). Egli arrivava a Segna il 19 (*ivi*, III, 1357 sg.).

[1] In brevi parole sono riassunte le copiose notizie inviate da Granata da Domenico Pisani, oratore in Spagna, all'atto di presentare le credenziali, con i dispacci del 13, 14, 16, 17, 18, 22 novembre, letti nella seduta di Pregadi del 17 dicembre (SANUTO, *Diarii*, III, 1182 sgg.). L'attenzione del diarista fu attirata sopra la questione essenziale, che stava in quel momento a cuore agli uomini politici veneziani, e cioè sopra la partecipazione della squadra spagnola alle operazioni contro il Turco. Il disappunto provocato dal contegno riservato, anzi abbastanza irritato, della Corte di Spagna contro la S. Sede non poteva non fare penosa impressione, tanto più che anche i Veneziani non erano animati da troppo entusiasmo per le promesse pontificie. Anche la Spagna sollecitava Venezia a maggiori contributi finanziari, e non pareva soddisfatta di fruire delle concessioni papali di crociata, nel dubbio che il Papa "voria un altro Rimano o Faenza". In sostanza

presentia del Re et Regina di Spagna, visto et aceptato honoratamente et rengratiò molto li prefacti Re de l'armata sua mandata in favore del Stato Venetto, la qual hera stata molto al proposittto, donde che il Stato Veneto li restava obligatissimo a sue Ser.$^{me}$ Signorie, offerendo a l'incontro per nome dela Signoria Veneta ogni poter et tute le forze venete in honor et benefitio dele sue Exc.$^{me}$ Signorie, *cum* acomodatissime parole, *ut in similibus* se suol fare. Et *postea*, dipoi qualche giorno, il Re predicto Yspanno fece intender al dicto orator veneto che la intentiom sua hera de far risolver l'armata sua, *cum sit* che la ne portasse di spexa grandissima quantità de danari et che 'l cognosceva questo essere totalmente la ruina de tuto il suo paexe, et che 'l non poteva soportar tanta spexa, excusandossi *etc.* Donde che per il orator veneto li fo risposto che tuto hera in libertade dele sue Signorie de far quanto li piaceva: *tamen* che, avendo facta tanto degna opera et dimonstratione in favor dela fede christiana et dimonstratossi inimico al sig. Turcho et che l'havea *etiam* comprato *cum* tal dimonstratione di questa armata li Signori Venetiani per suo servitori, et che *amore Jesu Christi* el se dignasse di proseguire in tanta bona opera, dipoi che l'havea principiato, et che, se 'l faceva levar quella armata sua da l'armata veneta, che tutti li christiani rimanerianno spaventati et mezo ruinati, et che 'l saria statto meglio che mai l'havesse mandata dicta armata ad simel imprexa et congiungersi *cum* l'armata veneta per farla chuxì presto ritornar indriedo. *Tamen* la cossa rimaxe senza conclusione. Donde, intexo questa nova a Venetia et considerando li Padri Venetti di quanta importantia la fusse et malissimo al loro proposito, quando questa armata yspana se separasse da l'armata loro, et ne seguiria damno et vergogna, et però subito ne scripsse a Roma a l'orator veneto, che 'l dovesse tentar *cum* il Pontefice de far aver la cruciata, zoè la indulgentia ali Realli di Spagna *contra* li infidelli, dela qual li predicti Reali ne chaverà grandissime quantitade de danari, *cum* li quali potrà sustentar la spexa de l'armata, sperando li Padri Veneti *cum* tal medio poter aver l'armata yspana per questo inverno. T*amen* staremmo a veder il seguito, che sarà al proposito molto al Dominio Veneto aver simel armata, oltra l'honor et la reputatione.'

*c. 39 r* Essendo stato expedicto lo Cardinal legato in Ongaria, al qual, per quanto se poteva intender, benché queste materie andavanno secretissime, dal Stato Veneto fo datto libertade al dicto legato al tuto de acordar il Re de Ongaria *cum* il Stato Venetto, che ni hera pratiche strectissime, ma pur alquanto spredite in questi giorni per la perdita di Modom, come di sopra se dice [1]. Donde che li Padri Veneti desideravanno molto questo acordo, perchè, per

---

le comunicazioni erano poco rassicuranti, e di questa scarsa fiducia si sente una eco nelle parole del Priuli, il quale, come tanti altri Veneziani, confidava di vincere le incertezze delle altre potenze, facendo leva sopra l'infido e troppo parziale interessamento pontificio.

[1] Nella seduta pomeridiana del 16 dicembre, in una atmosfera piuttosto male impressionata dalle esigenti richieste pontificie, il procuratore Nicolò Trevisan, savio del Consiglio, "qual era in setimana, refe-"rite *succinte* quello disse eri el Cardinal in Colegio, "scusandossi si non havia referito il tutto. Et con "effeto non referite di tre anni, *videlicet* per tanto "tempo il papa voleva„ (Sanuto, *Diarii*, III, 1179). La risposta, presentata a unanimità all'approvazione del Consiglio, era piena di "molte parole„, ma nella sostanza accettava la domanda di aggregare un proprio oratore, e assumeva l'impegno complessivo per tre anni di duc. 70.000 o al più di 100.000, di non far tregua nè pace separata, con promessa di mutua collaborazione per terra e per mare, nella speranza del concorso della Francia, della Spagna e della Germania. Si confermava, come era stato assicurato nei colloqui dei giorni precedenti, che Venezia era pronta al suo dovere, "e se "cade alcuna suspensione nell'animo nostro, questo ac-"cade, perchè, cognoscendone nui impari a sustenir "tanto peso de cussi grande e formidabile potenza, ci "meravigliamo che il pericolo non sia antiveduto da "tutti„, prendendo atto dei preparativi marittimi del Papa (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 89; Sanuto, *Diarii*, III, 1179). Il testo fu approvato con 136 voti contro 6 e fu solennemente consegnato al Cardinale il giorno 17 alla sua dimora dalla Signoria, accompagnata appena da 4 patrizi, "*licet* heri fusse fato asaper„. Il Cardinale si mostrò soddisfatto, si limitò solo a qualche obbiezione di minor importanza, ma poi toccò due questioni amare per Venezia: l'aiuto della Serenissima all'impresa del Valentino in Romagna, e l'arruolamento dello stesso al servizio di Venezia. Il Trevisan rispose freddamente, riservando di portar la cosa in Pregadi (Sanuto, *Diarii*, III, 1181). In Collegio, la mattina seguente, il Doge, che non aveva partecipato alla cerimonia del giorno precedente, contro questa proposta parlò *sapientissime*, "recusando il tutto con bel modo, "dicendo non era tempo„, e, quanto alla condotta, si accontentasse del titolo, ma non pretendesse danari. Il vecchio Barbarigo, riprendendo tutta la sua energia,

quanto se vedeva, saria molto al proposito, et speravanno *cum* l'auctoritade di questo legatto al tuto dovesse seguir tal accordo, perchè li Padri Veneti *etiam* aveanno concesso ogni libertà al dicto legatto di concludere tal achordo. Et perchè, se lo Re de Ongaria romperà guera al signor Turcho, chome he obligato per questo acordo, anchora che il Gran Turcho sia potentissimo, *nihil minus* averà nelo animo suo qualche rispecto, che 'l bisognerà proveder ale forze de l'Ongaro et ali Venetiani et altri Christiani, et a questo modo uno altro anno non uscirà tanto potente, perchè convenirà divider le forze sue in duo parte. Il predicto legato veramente se offersse de far cosse assai et de uxar ogni diligentia et adoperar ogni sua auctoritade in questo; *tamen etiam* per nome del Papa pregò et comfortò il Stato Veneto a l'incontro de tante offerte et fatiche, che li Padri Veneti fusenno contenti prestar ogni adiucto et favor al sig. ducha Valentinois et mandarli qualche gente d'arme et altri presidij, aziochè piui facilmente potesse conquistar la Romagna et la cità di Faenza. Et a questo li Signori Venetiani li respoxenno che, *cum sit* che avessenno liga *cum* il Christianissimo Re di Franza, non deliberavanno di far movesta alchuna de adiuctar alchuno Signor, se prima non lo facesse intender al dicto Re, et, abuta la risposta, farianno cossa gratissima al Summo Pontefice, chome heranno obligati: et questo fecenno per tirar la cossa *in longum* et veder quello farà il Grande Turcho questo anno, et secundo tal exito chussì governarssi. Li Signori Venetiam tropo bene heranno conscij de tal richiesta, che dovea far il Papa, per le grande offerte et promesse faceva il dicto Pontefice a Venetiani in questa imprexa *contra* infidelli, *non tantum* per benefitio de Venetiani, quanto per benefitio particular del ducha Valentinois: ma questo inchuravanno pocho li Padri Venetti, purchè fussenno adiuctatti in questa impresa *contra* Turchi, che importava assai. Del resto pocho stimavanno, cognoscendo che questo aquisto, che ahora faceva il ducha Valentinois, sarebbe focho di paia, che pocho dura.

Ni foronno lettere, adì 25 de questo, da mar, dal Capitanio Zeneral da l'armata de 6 del presente, date ala Zafalonia [1]. Scrive come per intelligentia de Dimitri da Modon, suo compagno de stendardo, quale avea uno parente suo nel castello del Zonchio, che ogni matina, quando se aprivanno le porte del dicto castello, solamente ne venivanno da 15 in 20 Turchi

---

alla soglia della morte, tracciava un quadro pessimistico della situazione, desideroso di andar in "paradiso, "per non veder quello feve, perchè saremo soli", e incitava a provvedere all'armamento, perchè tutti volevano danari, ma nessuno dava aiuto (Sanuto, *Diarii*, III, 1185 sg.). Dopo questa aspra requisitoria era naturale che il Collegio, "con bona forma", ma con attrettanta fermezza, concludesse negativamente sopra l'una e l'altra richiesta, con pieno consentimento del Consiglio dei Pregadi (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 89; Sanuto, *Diarii*, III, 1206). La risposta fu comunicata al Cardinale il 20 (Sanuto, *Diarii*, III, 1207), il quale, il giorno dopo, comparso in Collegio, ribadì le sue domande, con tante altre secondarie estranee alla questione, ribattute con fermezza dal Doge (*ivi*, III, 1208). In conclusione fu deciso di scrivere a Roma, e, nel dubbio la risposta non fosse di suo gusto, il Cardinale esigette che fosse sottoposta alla sua approvazione (*ivi*, III, 1209). Il Collegio mantenne il suo punto di vista, e lo fece approvare dai Pregadi nella comunicazione da farsi a Roma, con l'accettazione dei punti principali convenuti, sebbene fosse sensibilmente più conciliante della prima risposta, contro l'opinione più rigida del Grimani di non deflettere dalle conclusioni antecedenti e di farne ampia giustificazione (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 90 *v*; Sanuto, *Diarii*, III, 1210 sg.). Tale risoluzione, anche attenuata, non soddisfece: il Cardinale per mezzo dell'oratore francese, di quello pontificio, e di Giorgio Pisani, fece sapere che non approvava la subordinata relativa alla Polonia, nel caso non dovesse partecipare alla lega, e pretese pieno mandato all'oratore a Roma di stabilire un patto di mutua collaborazione. Il governo dovette sopra questo punto cedere, ma il Consiglio dei Pregadi, secondo la proposta di Leonardo Grimani e di Marin Sanuto, approvava la eliminazione della subordinata solo per il caso di forza maggiore, se cioè i Polacchi fossero impediti da Moscoviti o da Tartari o da altri popoli eccitati dai Turchi (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 91; Sanuto, *Diarii*, III, 1212). Finalmente il 22 mattina il cardinale lasciò Venezia per Mestre, dove tutte le spese di sosta furono saldate dal governo (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 90 *v*; Sanuto, *Diarii*, III, 1213), e proseguì per Treviso.

[1] Dopo l'annuncio di tanti sinistri finalmente il 25 giunse una lieta notizia, il riacquisto dello Zonchio, partecipata con dispaccio del Capitano general da mar del 6 dicembre: "in nome di Dio e de bon principio, "avisa una bona novella" (Sanuto, *Diarii*, III, 1217). Da questo (cf. anche la lettera di Francesco di Muso al Capitano general del 3 dicembre, *ivi*, III, 1217) sono desunte le notizie relative allo Zonchio: quelle invece relative a Cefalonia derivano dalle lettere dello stesso Capitano general del 20 e del 25 novembre (*ivi*, III, 1192 sg., 1204) e del 3 dicembre (*ivi*, III, 1220 sgg.).

tato Christianno senza grande promesse de aver Statti et altro adiuctar li poveri Venetiam et la Christianitade in tanto pericolo submersso. Et principiando dal Papa, non voleva mover cossa alchuna, *nec etiam* far movesta alchuna in favor de Venetiani *contra infideles*, se il Stato Veneto non li concedeva le terre dela Romagna, rechieste per il ducha Valentinois, chome *c. 40 v* hanno facto. Il Re Christianissimo de Franza non voleva dar adiucto' al Stato Veneto *contra infideles*, se il Stato Veneto non se offeriva et prometeva darli adiucto et favor nelo aquisto del Reame di Napoli: et a l'incontro il Re di Napoli *publice* diceva che, subito che 'l cognoscerà il Re di Franza venir a l'imprexa del suo Reame, che 'l meterà li Turchi in Italia et li daria il castel de Otranto over Taranto. Il Re de Romani, ellecto imperator, veramente poteva pocho per non aver nè danari, nè reputatione, nè voleva *etiam* dar favor nè adiucto alchuno *contra infideles*, se non se ritornava il Stato de Milanno al sig. Ludovico, et questo hera impossibile. Donde per le ragiom et rispecti dicti di sopra tuti li Signori dela Italia heranno interditti, et per queste discordie de Christiani il sig. Turcho se faceva potente et ogni giorno intachava la Christianitade: donde se la Christianità ne patisce, loro medemi ne sonno chagione, et per tal cagione li poveri Signori Venetiani heranno molto ristrecti, nè sapevanno che fare. Da una parte cognoscevanno esser il stato suo maritimo in grandissimo pericolo et travaglio, avendo da combater *cum* uno tanto potente inimico, *cum* il qual non potevanno salvo che perdere; da l'altra parte non li pareva conveniente nè honesto per il bene dela Italia et dela Christianitade conceder quelle cosse et desiderii, che dimandavanno li sopradicti Signori. Et le cosse passavano in questo modo [1].

Adì 2 dicto. *In Consilio Rogatorum* deliberonno de scriver a l'orator veneto in Curia romana [2] che 'l dovesse impetrar dala Sanctità del nostro Signore licentia che il Stato Veneto potesse meter duo decime al clero piui del consuetto, *videlicet* oltra le due ordinarie, che se intendessenno decime 4 al clero, secundo che za fa duo anni fu concesso per la imprexa *contra* infidelli per duo anni proximi; perchè il tempo se aprosimava del compimento deli anni duo, che fusenno dicte decime reiteratte per anni altri duo. Il ordinario sempre se meteva duo decime al clero: da duo anni in qua se ne poneva quatro decime al clero, et volevanno li Padri Veneti prosequisca simel ordine de quatro decime anchora per anni 2 tanto futuri, et questa he la conclusione senza tante parole. *Etiam* che 'l dovesse il prefacto orator impetrar dal Summo Pontifice la indulgentia dela cruciatta a tutti quelli, che daranno danari secundo la qualitade et condictione sua in adiucto dela predicta cruciata per far armata et gente *contra* infidelli, et questa cruciata se intendeva absolutione di colpa et di penna et *in puncto etiam mortis*. Donde speravanno li Padri Venetti chavar mediocremente danari et *cum* quelli adiuctarsi in questo tanto bisogno *contra* infedelli et far armatta de gallie et altro, che tuto ritornava al proposito. *Postea etiam* hera una sancta opera questa imprexa *contra infideles*, et se spendevanno molto bene questi danari *cum* grande utilitade dele anime, che daranno ellimosina.

*Etiam in dicto Senatu* fu prexo che *de cetero* tutti li Judei, abitantti in la citade veneta et nel territorio et terre subdite di terraferma al Stato Veneto, dovesse contribuir et pagar durante la presente guera *contra* infidelli, et *non ultra*, ducati 5000 per ogni decima perssa, che la Republica Veneta metesse ali sui citadini, *cum* questo che non dovesse passar duo decime a l'anno. Et questa hera la conclusione, che dovessenno pagar ducati 10.000 a l'anno durante questa guera, et, quando bene la Signoria Veneta ponesse piui decime persse, che li

---

[1] Questa pagina, che vuol essere un esame generale della situazione internazionale, in mezzo alla quale Venezia si trovava al principio del nuovo anno, è con tutta probabilità desunta dall'analogo discorso tenuto dal doge Barbarigo in seno al Collegio, nella seduta del 18 dicembre, in risposta alle richieste del Papa, avanzate a mezzo del cardinal Reginense nella sua venuta a Venezia (SANUTO, *Diarii*, III, 1185). Il pessimismo, che assale il vecchio Doge, è fatto suo anche dal diarista, che certamente riproduce una sensazione assai diffusa.

[2] Vedi il testo della comunicazione all'oratore veneto in Curia, in *Senato Secreta*, reg. 38, c. 96. Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1246.

dicti Ebrei solamente fusenno obligatti a questi ducati 10 mila, *ut supra*[1]. Li quali Judei veramente in uno anno, over in mexi 12, forono angarizati grandemente in questo modo,' *videlicet* c. 41v che imprestoronno ala Signoria ducati 16 mila, zoè ducati 16 mila, sopra alchuni depositi del sal, a restituir deli quali foronno facte zivanze et interessi, *in tantum* che persenno ducati 3000. Dipoi *etiam* donoronno dicti Ebrei al Stato Veneto per parte prexa in Pregadi ducati 25000, zoè ducati 25000. Donde moltti dubitavanno che li dicti Judei se dovessenno levar dela citade veneta et del paexe per tante angarie, che li heranno poste. *Tamen* li Padri Venetti lo facevanno per il grande bisogno, che aveanno del danaro, et tuta la citade hera grandemente angarizata, salvo loro, li quali aveanno grandissima et incredibille utilitade, che manzavanno tanto il paesse, che hera veramente una compasione, et ne chavavanno tanta utilitade, che benissimo potevanno soportar tante angarie, quanto li veniva ogni giorno date, *cum* utilitade anchora grande. Et lo Stato Venetto anchora loro per il bisogno grande del danaro stropavanno li ochj et soportavanno qualchossa.

Il arsenato venetto, over arsenal, a hora avea grandissimo de bisogno de una quantitade extrema de danari prima per far gallie, bombarde, pasavolante et altre sorte de artellarie et infinite sorte de munitione, perchè hera stato il dicto locho quasi disertato l'anno passato de tute sorte de munitione, dovendo armar una tanta armata, come fu facta, che bisognava roba et non parole. Donde che a hora bisognava *iterum* fornir il dicto arsenal de tuto quello li manchava per mandar *etiam* in li lochi et citade maritime, che ne havea grandissimo bisogno di simel monitione; donde se procedeva *cum* ogni solicitudine ad simel effecto et, chui voleva far grande provixione di robe, bisognava danari assai[2].

Adì 3 dicto. La Signoria Veneta, ad requisitione deli Capi del bancho de ser Andrea di Garzoni, fioli et nipoti, falliti, et per dechiaratione de molte partitte intrigate, che aveanno de bisogno dele persone deli dicti Garzoni, et per qualche compasione *etiam*, in el Magior Conseglio messenno parte, che li fusse facto salvo conducto per mexi 6 proximi. La qual hebe non sinceri 6, de sì balote 500, di non balote 648, et non fo prexa[3].

Adì 4 dicto. Ni foronno lettere da Roma, per le qual se intendeva il Christianissimo Re di Franza aver facto treuga et liga *cum* lo Imperator ellecto, zoè Re de Romani, per tuto zugno proximo; la qual nova, qual dovesse esser bona over cativa, lo exito lo dimonstrarà[4].

---

[1] In seguito a unanime proposta dei membri del Collegio, considerando che il gettito delle decime era diminuito da duc. 110.000 a duc. 60.000, il Consiglio del Pregadi (*Senato Terra*, reg. 13, c. 169; cf. Sanuto, *Diarii*, III, 1246) deliberava che per tutta la durata della guerra contro il Turco, oltre la tansa ordinaria di duc. 4.500, gli Ebrei di tutto il dominio dovessero pagare duc. 5000 a ogni scadenza di decima per due tanse annuali, e non più. Per far fronte ai bisogni immediati intanto erano obbligati all'anticipo, entro il mese, di duc. 8000, da essere scontati alle prossime scadenze, sopra le due rate ordinarie. Questi aggravi, come avverte il Priuli, erano gli ultimi di una lunga serie di balzelli, d'altronde indispensabili, per finanziare le spese di guerra alla vigilia dell'apertura della campagna del nuovo anno.

[2] Il lamento era generale: nella seduta di Pregadi, due giorni dopo, in sede di discussione di *metter banco* (Sanuto, *Diarii*, III, 1253), il provveditor dell'arsenal, Angelo Trevisan, associandosi all'opinione di Marin Sanuto, contraria all'armamento prima di trovare i mezzi adeguati, senza reticenze aveva esposto le condizioni desolanti dell'arsenale: " non havea auto il suo " dover, et di danari, di la mità dil neto, era sta pagà " mantelli a comandadori ". Anche il Tron espresse il suo disappunto con una opposizione generale a tutte le proposte: analoghi sentimenti espresse l'altro provveditor dell'arsenal, Zaccaria Dolfin.

[3] Secondo il Sanuto (*Diarii*, III, 1251) nella seduta di Maggior Consiglio del 3 gennaio la proposta di accordare salvacondotto di 6 mesi ai Garzoni, presentata da Alvise Mudazzo e da Giovanni Morosini, consiglieri, da Paolo Correr e da Giovanni Ferro, capi dei XL, letta dal segretario Zaccaria de' Freschi, " ave " il numero et fu presa ". Ma poichè manca negli atti ufficiali, non si può risolvere la contraddizione fra i due diaristi.

[4] La notizia della tregua tra la Francia e l'Impero fu trasmessa dall'oratore veneto a Roma con dispaccio del 31 dicembre, letto nella seduta di Collegio del 6 gennaio (Sanuto, *Diarii*, III, 1256 sg.). Il Papa la comunicò nell'udienza di quel giorno, chiedendo agli oratori convocati la loro impressione: quello di Spagna " laudò molto, perchè si potrà atender hora a le cosse " christiane "; quello veneto invece, " facendo gran di" scorssi ", e dilungandosi sopra altri argomenti sottoposti alla discussione da S. Santità, si astenne da ogni giudizio in merito alle tregue, che da un veneziano potevano esser giudicate con animo assai perplesso.

Da una parte dimonstrava esser molto al proposito, perchè il Re di Franza, essendo libero et absolto de qualche dubito avea del Re di Romani, potrà piui sichuramente atender ale cosse turchesche et aver qualche pensiero a quelle et far armar qualche navilio, come sempre per ogni navilio ha promesso de far, *tamen* nula faceva. D'altra parte potria *etiam* achader che il Re di Franza, vedendossi in pace *cum* il Re di Romani, li venisse fantasia de passar in Italia al conquisto del Reame di Napoli, et questo non piaceva per cossa alchuna al Stato Venetto per molti respecti.

Adì dicto, in el Consiglio de Pregadi [1], vedendo li Padri Veneti aprosimarsi ala primaverra et dubitando del grande loro inimicho et de la Christianitade, per principiar de far qualche provixione al bisogno necessaria, deliberonno ali 6 del presente mexe de meter bancho a duo gallie sutil ad armarle et *cum* ogni solicitudine expedirle. *Etiam* fo deliberatto et prexo de far 15 sopracomiti de galie sutil da esser tolti per scrutinio del dicto Conseglio. *Etiam* scripsenno in Candia, in Puglia et in tuta la Dalmatia, che dovessenno reconzar le loro gallie et *etiam* mandar a Venetia a prender dele altre galie, che ne avessenno de bisogno, et subito *cum* ogni presteza' meter quelle in ordine, talmente che se potessenno armarle, perchè per tutti li lochi, dove fusse de bisogno, se provederia de danari per poter armar le galie et pagar li homeni, et mandorono in Candia gallie 5 sutil per armarle, le qual manchavanno.

Adì 5 dicto. Ni forono lettere dal Capitanio Zeneral da mar dala Zafalonia de 10, 13 del passato [2]. Scrivenno che per li tempi cativi uxati non aveanno potuto dar la bataglia al predicto castello; subito facto bom tempo, deliberavanno darli la bataglia et subito obtenirlo. Scrivenno *ettiam* che, essendo una nocte uscito di quello locho zercha Turchi 50 per bruxar il bastiom facto de legnami, li quali foronno discopertti da quelli del bastiom, uscitenno fuori et li detenno l'inchalzo ali Turchi, li quali fugitenno nela terra: *tamen* ne foronno prexi uno vivo et uno fo morto. El qual vivo per torture confessò in la dicta forteza dela Zafalonia *solum* esser persone 150, deli quali heranno da 50 de loro feritti, li altri tutti volevanno morir *cum* la spada in manno, et che dentro la cità pativanno grandi desastri del viver et manzavanno axeni: pur non se li donava tanta fede. Questo bastiom facto de legnami, come di sopra he scripto, fo facto per quelli de l'armata yspana et veneta per combater la citade et per poterla aver piui presto.

*Etiam* se intexe la morte de uno Vielmo, contestabile, per uno saxo, mandato per il Stato Veneto a quella expedictione, come apar qui, quale veramente hera homo prudente et savio, praticho et valente, pienno di bom corre et animo versso il Stato Veneto, et non sparagnava la vita sua in honore et exaltatione deli Signori sui Venetiam, et perhò presto se ne morite. Et invero dolse assai ali Padri Venetti, benchè dipoi la morte he licito a chadauno dir quanto li piace, ma quasi *post mortem* tutti sono sempre laudatti.

Se intexe *etiam* per lettere di Spagna [3], chome alchuni lochi del territorio dela Granata di sopra, non di molta importantia, se heranno rebellatti al Cattolico Re de Spagna: *tamen* il

[1] Nella seduta di Pregadi del 4 gennaio i Savi di terraferma avevano proposto che due galee *mettessero banco* la domenica, che si eleggessero 10 sopracomiti (poi elevati a 15) e che si scrivesse in Candia, Puglia e Dalmazia per l'armamento di altre galee. Contro questa proposta Marin Sanuto oppose una pregiudiziale: "prima si trovi li danari di armar e di mandar "sovention a le galie in armada, poi si prendi di ar"mar". La discussione fu assai animata e vivace, non senza aspre censure contro l'operato del Collegio: ma in conclusione, se diverse delle obbiezioni del Sanuto furono accolte, la sua pregiudiziale non fu approvata e cadde con voti 49 contro voti 85 raccolti dalla proposizione dei Savi (SANUTO, *Diarii*, III, 1253).

[2] Le notizie relative alla disposizione di dar battaglia al castello di Cefalonia sono desunte dal dispaccio del Capitano general da mar del 12 dicembre (SANUTO, *Diarii*, III, 1262); quelle invece relative alla sortita dei Turchi per bruciare il bastione costruito dagli assedianti e all'arresto di alcuni dei fuorusciti sono tratte dalla lettera dei provveditori Girolamo Contarini e Giacomo Venier al Capitano general, in data 7 dicembre, dal campo (*ivi*, III, 1261). Essa era stata trasmessa a Venezia come allegato al dispaccio del giorno 8. Nulla contempla in proposito quello del giorno 10. Si cf. anche il dispaccio del Capitano general del 18 dicembre (*ivi*, III, 1270 sgg.).

[3] Si cf. la lettera di Domenico Pisani, da Granata, del 1 dicembre, pervenuta il 9 gennaio. SANUTO, *Diarii*, III, 1249.

predicto Re, quantumque fusse chossa di pocho momento, pur hera destinato a recuperarli.

Adì 10 dicto, a hora di vespero, essendo reducto il Gram Conseglio, *ut moris est*, gionsenno lettere dal Capitanio Zeneral da mar, date nel castello dela Zafalonia adì 24 del passato, a hore 6 di nocte, per le qual dinota ala Signoria Venetta che, essendo facto uno pocho di bom tempo, deliberonno dar la bataglia in quello giorno ordinariamente al predicto castello dela Zafalonia, et, posti li ordeni che da bande 5 fusse assaltato dicto castello da l'armata, zoè dale gente et zurme venete et dale gente et zurme yspane insieme, la matina adì 24 del passato a bon ora, *in vigilia Nativitatis Domini*, tracto l'artellaria, quale se chiama il basilischo, al signal del qual chadaunno dale parte sue ordinarie dovea principiar la bataglia, et, acostati ale mura dala banda del spirom, in spatio de meza hora obtenenno et introronno nel castello dentro *cum* occissione de molti inimici. Et in questo conflitto ne morironno Turchi 165, per li corpi trovatti da nostri, benchè credo non fussenno tantti a gram gionta; ma quando se aquista una cossa, che non mi par licito dir victoria de simel picolla cossa, sempre le chosse sonno accresciute piui assai del suo seguito. Di quella veramente dele armate christiane viem dicto foronno mortti 8 homeni, *tamen* foronno piui, ma magagnati da focho et feritti assai. Visto questo, li capi inimici di quello castello dela Zafalonia, che se chiamavanno Bassà et Chadì, non poterssi tenire,[1] se retironno in una certa picola rocheta, levando c. 42 r
la bandiera de acordo. Donde, visto questo per le gente et zurme de l'armate, facevanno qualche contrasto per entrar in dicta rochetta et averla per forza, et, avendo combatutto alquanto, cognoscendo non poter far chossa alchuna, li signori Capitanei dele armatte christiane comandoronno che tutti se retraessenno indriedo, et, retratti il tumultto dele gente, uscite fuori dela rochetta predicta il Bassà et il Cadì, che heranno dentro, et si fecenno prexoni del Capitanio yspanno *cum* promessa de rischatarssi. Li altri Turchi, quali heranno dela predicta rochetta, se rexenno *ad beneplacitum*. Il predicto Bassà et Cadì turcheschi fecenno da prudenti ad non volerssi dare in mano de l'armata veneta et de quello Capitanio, perchè cognoscevanno li Venettiani per la perdita de Modom et altri lochi esser inimici capitallissimi del nome turchesco: *postea etiam* fecenno per meter qualche gelosia et disturbo in queste armate et in questi Capitanei, che piui presto se avessenno li Turchi rexo al Capitanio yspanno cha al Capitanio Veneto: *tamen* sapientia he a far il facto suo et stropar li ochij in qualche cossa, *et maxime* nele imprexe de importantia. Il signor Capitaneo veramente yspanno aceptò volentieri questi capi, et, intrato dentro la rocheta *cum* alchuni deli sui Spagnoli, fecenno prexoni tutti quelli, che trovoronno in la dicta rocheta di Turchi, et li fecenno *etiam* schiavi, et trovò *etiam* dentro molte robe et danari et altro, che ne fece uno bono butino. Donde il Capitanio Zeneral veneto in questo se porttò dignissimamente, che, quantunque questo butino et prexoni se dovesse dividir fra tute le duo armate, *tamen* fo contento dovesse esser de l'armata yspanna, perchè veramente, essendo venuta in adiucto del Stato Veneto, la meritava, *postea* per darli corre et animo ala dicta armata de prender qualche altra imprexa et non partirse da l'armata veneta, *idest* esca ali pessi. Et veramente, quantto questa armata yspana fusse partita da l'armata veneta, saria ritornato in pocha riputatione del Stato Veneto et in ruina de ogni sua imprexa; perhò sapientia hera soportar

---

[1] Il 10 gennaio, mentre era convocato il Maggior Consiglio, arrivò il corriere da Trani, con i dispacci di Levante, che annunciavano la lieta novella della presa di Cefalonia. Il Collegio, riunito d'urgenza, prese atto della notizia verbale dei corrieri e diede subito lettura dei dispacci. " Tutta la terra fo piena: e que- " sta voxe andò a Gran Conselo, *adeo* era in moto. Et " fo necessario, poi leta la lettera di tal nova, mandarla " a lezer a Gran Conseio per Zacharia de Fieschi ". Il Doge si affrettò a raggiungere il Collegio per provvedere a una immediata comunicazione alle potenze alleate. " Et fo parlato di far dimonstration di leti- " tia, ma fu consigliato, per il meglio, non far per que- " sta vitoria etc. " (SANUTO, *Diarii*, III, 1268 sg.). Le notizie del Priuli risalgono direttamente al testo del dispaccio del Capitano general da mar del 24 dicembre, con la quale era data la fausta notizia (*ivi*, III, 1272 sgg.): sono però presenti anche i dispacci dei provveditori generali in armata, Girolamo Contarini e Giacomo Venier, in pari data (*ivi*, III, 1274, sg.), di Marco Orio, vicecapitano delle navi, del 25 dicembre, e di Giacomo Collim, da Corfù, del 26 (*ivi*, III, 1277).

qualchossa et stropar il volto in molte cosse non de importantia. Questa nova delo aquisto di questo castello dela Zafalonia, quantumque fusse picolo et di pocho momento, pur dette qualche riputatione ale chosse venete, che aparevanno non fussenno ruinati del tutto. *Tamen*, per dir il vero, non consolò la patria veneta in chossa alchuna, perchè heranno dolentti per la perdicta dela citade de Modom et altri lochi, che questo hera niente a comparatione del persso: pur mancho male che del tutto esser ruinati, et meglio aver aquistatto questo castello cha *nihil*.

Ni forono *etiam* lettere dal Zonchio da mar [1], *ut supra dicitur*, a hora *noviter* reaquistato, per le qual scrivenno che, avendo intexo li Turchi, che heranno in Corom, questo castelo del Zonchio esser ritornato nele forze venete, da zercha cavali 150 di questi Coronei *cum* le sue famiglie et robe et altro scamporonno nel predicto locho del Zonchio, et nel venire prexenno molti animali de bestiami, et, per quanto se intendeva, tuto quello paexe hera in fuga et in romor, et per tal cauxa il Bassà dela Morea *cum* cavali 250 Turchi heranno intracti in la citade di Chorom et chazoronno fuori dela citade quasi tuti li suspecti e li mandoronno ala insula mal contentti, et le sue donne et femine rimaxenno per li Turchi.'

c. 11 v Fo deliberato *etiam in Senatu* adì XI de l'instante de mandar a Napoli di Romania 300 provixionatti, danari per la fabricha, monitiom, artellarie et tuto quello hera necessario et danari per pagar stratiotti [2].

Adì XIII dicto. *In Senatu*, vedendo li Padri et Senatori veneti aprosimarssi il tempo che 'l bisognava far facende in armar gallie et altri bisogni infiniti, come solenno achader ale grande imprexe, et atrovandossi senza il verbo principal, che hera il danaro, senza il qual niente di bonno se pol far nè exequire [3], et vedendo *etiam* la citade veneta molto angarizata tra decime et tanse, che apena poteva soportarla, deliberonno de tentar uno altro modo per trovar danari et angarizar li populli venetti et quelli dele terreferme, equalmente, aziochè chadauno potesse portar questo charigo. Et hozi, *ut supra*, prexenno che *pro nunc tantum* el fusse scripto a tutti li Rectori et magistratti de tute le citade de terreferme subdite al Stato Veneto dal Quarner in qua, che *cum* ogni diligentia et discrectione et integritade dovessenno *ad unguem* far la discrectione deli campi di terra lavorati, pradi et boschi et pascolli, la qualità et quantitade diligentemente, chadauno per li teritorij sui, et tutto mandar in nota ali Padri Veneti, *cum* dechiarir *etiam* de qual persona fussenno particularmente *et distinte*.

---

[1] Così nella lettera del Capitano generale da mar del 24 dicembre, sopra informazioni dirette dallo Zonchio (SANUTO, *Diarii*, III, 1273 sg.).

[2] Le proposte, relative ai provvedimenti a favore di Napoli di Romania (*Senato Mar*, reg. 15, c. 45; SANUTO, *Diarii*, III, 1284), presentate nella seduta dell'11 gennaio, sollevarono gravi obbiezioni, sopratutto nei riguardi dell'invio di un capitano delle fanterie, disapprovato da Francesco Foscarini e da Marco Zorzi. La questione di Napoli si ricollegava a quella più ampia del ripristino delle opere di fortificazione delle terre del Levante e del riassetto della squadra, e conseguentemente alla necessità di finanziamenti, risuscitando una nuova appassionata discussione sopra l'opportunità o meno di imporre una decima al Monte vecchio per trovare un cespite immediato. I provvedimenti militari furono approvati, quelli fiscali respinti, con invito di Giovanni Trevisan, provveditor sopra gli uffizi, ai padri di Collegio "a venir con le so opinion".

[3] Il 13 gennaio, dopo l'incitamento del Trevisan, il problema finanziario era affrontato con misure più radicali. Nicolò Trevisan propose di gravare la terraferma di un contributo di marchetti 5 per campo; la maggioranza dei Savi di imporre un contributo globale di duc. 100.000, ripartendolo proporzionalmente fra le terre suddite in ragion dell'estimo; il Barbarigo la descrizione dei fuochi e degli estimi di ville e città per stabilire poi l'ammontare del nuovo balzello; infine Alvise da Molin e Giacomo Cabriel il censimento di tutte le terre coltivate, secondo la loro qualità, per sottoporle all'onere di soldi 5 per campo se arative, soldi 9 se pascolive, da corrispondersi in due rate con dono del 10 %; esso doveva gravare sopra esenti e sopra non esenti, salvo le terre del Friuli colpite dall'invasione del Turco; i redditi dei molini, seghe, battirami, folli, passi, feudi ecc., egualmente censiti, dovevano pagare il 4 %. La proposta Molin, che aveva, "tra le altre cosse, un bel exordio", fu approvata al secondo scrutinio con voti 106 contro 47 riversati sopra quella dei Savi, mentre già al primo scrutinio erano cadute quella del Barbarigo con 6 voti e quella del Trevisan con 23 (*Senato Terra*, reg. 13, c. 171; *Senato Secreta*, reg. 38, c. 99; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1288 sg.). Nella stessa seduta fu poi deliberato, con voti 111 contro 46, di revocare l'"interçamento" dei dazi, "atento il gran disordine e danno" (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 99; SANUTO, *Diarii*, III, 1289 sg.), nonostante il voto contrario del 2 gennaio.

Et che tutti et chadauna persona de ogni condictione, quali aveanno campi di terra soto il teritorio et dominio venetto, *ut supra* dechiarito, da terraferma, dovesseno pagar per ogni campo lavorato da semenza, che fussenno boni, et pradi boni soldi 5 per chadaunno campo; li pascoli. boschi et campi sopra monti dovessenno pagar soldi 3, zoè soldi tre di pizoli, per chadaunno campo; li paludi, quali non danno fructo alchuno, fusenno absolti. Li quali danari se intendino esser perssi, et chuj pagerano la mitade per tuto febraro proximo et l'altra mitade per tuto april proximo, habino x per cento de dom, altramente pagar debianno senza dom. Et a l'incontro de questa deliberatione fu posto *etiam* molte altre parte de decime [1], tanse et de dar li sali per testa; *tamen* questa fu deliberata *de largo judítio*, ma mi dubito che bisogneranno *etiam* le altre parte per trovar danari in questo bisogno. Questa angaria fu aceptata per la meglior et per la piui equal se potesse meter ahora, perchè la tochava a tutti li populi equalmente, et saria una miseria per chadauno. Et li Padri Veneti speravanno in spatio de qualche tempo trazer una bona quantitade de danari. De questa tal angaria se intendeva esser exceptuadi in questa deliberatione et angaria il teritorio cremonexe et Ieradada per vigor deli sui capitoli novamente concessi et alchuni teritorij *etiam* nela Patria de Friul, quali aveanno patito inchursione de Turchi, come di sopra apar, perchè heranno molto extenuati. Fo dechiarito *etiam* che tutti li molini, maxene et simel condictione de fundi dovessenno pagar per quello, che trazevanno del tutto, 4 per cento per una volta *tantum*. *Et similiter* il grosso per il campo, *ut supra*. Et aziochè li populi dele terreferme sopradicte non se lamentassenno de tal angarie, prexenno et deliberonno che la parte del terzo deli datij, che fu messa per avanti, come apar qui a carte 36, che li datij de le terre ferme fusseno interzatti, che fusse suspexa quella deliberatione [2] et che 'l fusse bastante questo grosso per campo, aziochè li populi non se lamentasenno.

Fo *etiam* deliberato *in dicto Consilio Rogatorum* che, avendo l'offitio deli Piovegi botege cinque sopra il campo de S. Bortolamio, le qual sonno affitate per ducati 132 a l'anno, se dovessenno vender dicte botege a rasom de 6 per cento a l'anno et non piui pretio al publico incanto in Rialto, *cum* condictione che 'l sia in libertade dela Signoria Veneta in ogni tempo poterle rischodere et restituir li danari ali compratori. Et li danari se trazeranno, fussenno mandati a Napoli de Romania per far molte provixione, che'l bisognava a quella cità [3]. *Tamen* dipoi, adì 22 di questo, pur *in Senatu* fu deliberato [4] che, chuj compraranno le sopradicte botege, non debianno nè sianno obligati nè decime, nè angarie, che fussenno

---

[1] Fra l'altro, dal consigliere Baldissera Trevisan fu proposta " certa parte longa ", come la definisce il Sanuto (*Diarii*, III, 1289), perchè si compilasse a mezzo di tre Savi, eletti per scrutinio, una statistica delle compre-vendite di spezie effettuate dal principio della guerra con il Turco, per sottoporre l'ammontare all'onere della decima: " parte molto crudelissima ", commenta il Sanuto, " a dar angaria al passato ". Ma contro il Trevisan, quando dalla tribuna (*renga*) si apprestava a illustrare e difendere la proposizione, insorsero gli Avogadori di Comun, Piero Morosini e Benedetto Sanuto, e lo costrinsero a " venir zoso ", sollevando la pregiudiziale che, per lo stato attuale della legislazione, " non si pol meter angarie al passato, soto pena di duc. " 500 ". Perciò la proposta, sopra decisione scritta della Signoria, non fu posta in discussione e conseguentemente neppure in votazione: anzi, data la situazione politica, " fo comandato di ziò streta credenza ", e non fu registrata nei resoconti ufficiali.

[2] Per parere concorde dei Savi di Consiglio e di terraferma la deliberazione del 2 gennaio, relativa al terzo dei dazi, che aveva provocato numerose proteste da parte dei Reggimenti sudditi e ricorsi dei deliberatari dei dazi, fu revocata (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 91) con voti 111 contro 46, " atenti ", postilla il Sanuto (*Diarii*, III, 1290), " il gran disordine e danno ".

[3] La vendita del valore capitale dei fitti delle botteghe di San Bartolomeo, computati in ragione del 6 %, con diritto a riscatto, fu proposto dai Savi del Consiglio e di terraferma (*Senato Terra*, reg. 13, c. 170). I Savi agli ordini aggiunsero la clausola, che fu accolta, di vincolare il provento della vendita per le spese occorrenti a Napoli di Romania. Solo Bernardo Barbarigo, savio di terraferma, in discordanza dai colleghi, rifacendosi alla sua proposta, messa in discussione nella stessa seduta e non approvata, relativa alla descrizione dei fuochi delle terre suddite, chiese la sospensiva " dicendo non voler impegnar quel di San Marco " (*Senato Terra*, reg. 13, c. 170), con intendimento di ritornare il giorno dopo alla sua proposizione (SANUTO, *Diarii*, III, 1290). Ma la sospensiva raccolse solo 31 voti, e la proposta della vendita fu approvata con 127.

[4] SANUTO, *Diarii*, III, 1324; *Senato Terra*, reg. 13, c. 171.

poste dala Signoria, et questo fecenno per venderle tantto meglio: et furonno vendute, come die aparir qui soto.

El offitio del Sal veramente, oltra molti danari, che scodevanno de ficti, solenno *etiam* scoder ogni anno da duc. 800 a l'anno de ficti de rive, canali et altri statij, dove se tengonno li luochi de vino ale rive et altri navilij, che sonno statij consuetti. Fo deliberato *etiam* che se potessenno vender al publico incanto simel affícti a raxom de 8 per cento a l'anno, *cum* reservatione ala Signoria Veneta di poterli recuperarli *ad beneplacitum* dando li sui danari [1].

Adì XIIII dicto. Essendo il Conseglio di Pregadi reducto per far provixione de danari segondo il bisogno, et chadauno se pensava di aricordar qualche provixione over medio di trovar il danaro, perchè hera grande difficultade, fo posto in campo una provixione che 'l fusse facto X nobelli veneti, quali se chiamessenno Savij, perchè questo proverbio hera molto observato in la Republica Veneta, li quali, divisi et separati cinque per camera, dovessenno far la discrectione di tutti li fochi, *videlicet* quanti fochi se facevanno in chaxa. Questo voleva significar la potentia deli citadini et populi, perchè li poveri prendenno picole caxe, li richi tolenno caxe grande. Et che secundo la discrectione di questi Savij fussenno tansati chadauno abitante in la citade veneta et nel duchatto da ducati uno fino a ducati 200 per chadauno, segondo la qualitade deli fochi, et che *de cetero* non se dovesse meter piui decime, nè tanse, nè factione alchuna, salvo questa provixione, la qual veramente avea grandissima contrarietade. Et bem disputata la materia, mandata la parte, de sì balote 56, de non 88, et non fo prexa [2].

Adì 16 dicto. Ni foronno lettere da Roma de 12 in la Signoria Veneta dal suo orator [3]. Scrive chome il Summo Pontefice *cum* grandissima contrarietade avea concesso le 4 decime

---

[1] La proposta, che più propriamente riguardava gli stazi della riva del Ferro a Rialto, fu approvata quasi a unanimità e con pochi voti contrari, 14 contro 124. Cf. *Senato Terra*, reg. 13, c. 170 *r*; SANUTO *Diarii*, III, 1290.

[2] Il Barbarigo, come aveva preannunziato il giorno prima, ripresentava nella seduta pomeridiana del giorno 14, previa discussione in Collegio al mattino (SANUTO, *Diarii*, III, 1293), la proposta relativa alla descrizione dei fuochi in città e nel dogado, per commisurare alla potenzialità economica di ciascuna famiglia l'onere fiscale proporzionale da imporre, sostituendo la tassa unica sopra il reddito per fuochi alle decime, tanse e fazioni tuttora esistenti. Doveva esser delegato all'uopo una commissione straordinaria di 10 nobili per attuare il nuovo catastico con la cooperazione di due nobili e due popolari per contrada nella città e dei Rettori nel territorio (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 99). Il Barbarigo in pubblica seduta illustrò ampiamente, con una minuta analisi, l'aspetto tecnico ed economico della sua proposta: "fo longo e con una candela "in man lesse il numero", dice il Sanuto (*Diarii*, III, 1294), alludendo agli elementi statistici relativi al gettito delle principali entrate. Disgraziatamente il Sanuto, per amore di brevità, ha riassunto assai sommariamente questo interessante documento, e ha soppresso molti di quei dati numerici, che dovevano metter in rilievo il pensiero del proponente di realizzare effettivamente 160.000 duc. di entrata, interessando una buona parte dei capi di famiglia, calcolati in 24000, laddove il reddito delle decime restava inferiore al previsto e per mancato pagamento e perchè addossato a un numero ristretto di censiti. Ma questa radicale riforma dell'imposta principale trovò fiere opposizioni, sopratutto nel Savio di Consiglio Piero Balbi: fra i due uomini si impegnò vigoroso dibattito, a conclusione del quale, nella votazione, la proposta Barbarigo raccolse voti 57 contro 88.

[3] Alla lettera dell'oratore a Roma del 12 gennaio va accoppiata anche quella del 9, lette nella seduta pomeridiana del 15. Nell'una il diplomatico veneziano informava di aver proposto al Papa il problema secondo le istruzioni ricevute da Venezia e lette al Pontefice, il quale pareva allora disposto di aderire al punto di vista veneziano, di accordare le quattro decime e di devolvere il ricavato agli armamenti da compiersi in Venezia; era risoluto però a sostenere che la riscossione fosse fatta da collettori papali: "sì che esso orator li "rispose *sapientissime* e gaiardamente, e aricorda si "scrivi caldo sopra ziò". Due giorni dopo, scriveva l'oratore nella lettera dell'11, subìte le pressioni dei circoli di curia, Sua Santità "era voltato", e per le doglianze ecclesiastiche era disposto ad accordare solo due decime, insistendo più che mai nel proposito di "haver lui li danari", che dovessero riscuotersi "de Italia e di Cardinali" per il giubileo e la crociata. Egli si impegnava bensì di trasmetterli al governo veneziano, ma pretendeva che questo intanto anticipasse i 40.000 duc. promessi al Re di Ungheria e armasse la squadra. L'oratore, stupito, rispose che "non era honesto tuor "da li nostri subditi, qualli sono aggravati di spexe", e reclamava un trattamento pari a quello accordato alla Spagna, nonostante il papa rimbeccasse: "Vui seti "nel focho etc.". Ma a conclusione di questo non soddisfacente colloquio l'oratore poneva l'ammonimento poco lusinghiero, "Soa Santità aver gran fantasia a le

al clero per anni duo ogni anno, et questo perchè li prelati et altri se lamentavanno grandemente, dicendo non poter viver *etc.* *Etiam*, quanto aspecta ala cruciata rechiesta dal Stato Veneto per la imprexa de l'infedelli et dele decime, *ut supra etiam aparet* qui a carte 41, che l'hera contento di consentirla et concieder questa cruciata, ma voleva che li danari di questo Iubileo fussenno tolti per li comessi del Papa et spexi *tamen* in la preparatione de l'armata et altro *contra infidelles.* Donde che li Padri Veneti non volevanno consentir che il Papa over li sui comissi tochasenno li danari de questa cruciata, perchè bona parte sarianno spexi in la imprexa del ducha Valentinois et non in armata *contra* infidelli, et per tal cauxa li Padri Veneti volevanno esser quelli, che dispensasenno il danaro, et non altri. *Item*, il Papa ali 8 de questo in Concistoro, vedendo le cosse et la importantia del Gram' Turcho c. 41 v et le preparatione sue, dubitava *non tantum* del Stato Veneto, quanto *etiam* pensava et considerava qualche disturbo ala Sancta Sede. Deliberò adunque Sua Sanctità *cum* tutti li Cardinali de meter due decime a tutti li Cardinali et prelati subdicti dela Chiexia et ali cortesani, che hanno uffitio. Et subito voleva principiar a scuoder questa angaria et de quelli mandar in Ongaria al Re ducati 40 mila per la imprexa *contra* infidelli; lo resto *etiam* voleva far armata maritima pur *contra* infidelli, et hera molto disposito di far armata et a Civitade vechia avea ordinato se dovesse far galie 6. Dil che li Padri Venetti veramente, visto queste dimonstratione del Papa, aveanno non pocha speranza che dal Pontefice dovessenno aver qualche adiucto *contra* infidelli; pur dubitavanno assai che questi danari non fussenno spexi in la expedictione del fiol, sig. ducha Valentinois, in la imprexa dela Romagna.

Quelli veramente de la cità di Faenza *cum* bono animo uscironno fuori dela cità in ordinanza et sonno scorssi fino ale mure di Imola citade. Le gente veramente del sig. ducha Valentinois, quale in quelli contorni heranno alogiatti, non sonno mossi dali sui alogiamenti per esser lo inverno et non poteanno andar chuxì presto ala campagna. Donde che il Papa per questa nova se ne resentite assai et, come savio, desiderava di componer questa cossa *cum* la mezenitade de l'orator di Franza et del sig. Zuan Bentivoglia, *cum* condictione che il signor di Faenza consentisse la citade pacificamente al sig. ducha Valentinois, et il papa prometeva far il Sig. di Faenza cardinale et il fiol del Bentivoglia per simel effecto. *Tamen* li Faentini, zoè li populli, judichando che il Papa dovesse morir presto, per chossa alchuna volevanno consentir a questo acordo. *Nescio quid erit* [1].

Adì 18 dicto. Li Padri et Senatori Veneti per la deliberatione nel Senato facta adì

---

" cosse di Faenza „. Il Priuli, mescolando il contenuto dei due dispacci, ha tratto una interpretazione alquanto arbitraria e ha accentuato la sfavorevole impressione suggerita dal primo, che d'altronde non poteva desumersi dal suggerimento dell'oratore di mantenere un atteggiamento risoluto, e invece ha giustificato con soverchio ottimismo il secondo di maggiore gravità, forse per suggestione di precedenti dispacci del 7, letti nella stessa seduta. Il Priuli tiene conto dell'avversione, diffusa a Venezia, contro la volontà papale di accentrare nelle proprie mani la riscossione delle decime: e questa, più che al momento della lettura dei dispacci romani, era già stata espressa vari giorni prima, nella seduta del 13, in occasione della presentazione della bolla papale a ciò relativa, fatta in Consiglio dei X dagli stessi collettori incaricati dell'esecuzione, resa nota in Pregadi per indiscrezione di Zorzi Negro e accolta " con " gran mormoration „ (cf. la lettera del Senato all'oratore a Roma, che è vivace protesta, in *Senato Secreta*, reg. 38, c 110 sg.). Vero è che allora " fo ordinato " credenza di non dirlo „ (SANUTO, *Diarii*, III, 1287), e soltanto dopo la lettura dei dispacci fu rivelata la penosa impressione provocata dalla volontà papale, alla quale si aggiungeva la " fantasia „ faentina del Pontefice, denunciata dall'oratore (cf. le lettere dirette dal lo Zorzi da Roma al Consiglio dei X, in data 9, *ivi*, III, 1314, e del 14 al Senato, *ivi*, III, 1334).

[1] Le notizie faentine sono probabilmente desunte dalla lettera del Visdomino di Ferrara del 15, comunicata il 17 (SANUTO, *Diarii*, III, 1305 sg.), ma assai più da quella del Bentivoglio da Bologna a Piero di Bibbiena, comunicata il 18 (*ivi*, III, 1313), da quella successiva, comunicata il 21 (*ivi*, III, 1319), e da quella da Roma, pure in data del 15, comunicata il 22 (*ivi*, III, 1322). Per quanto nella lettera del 9 dell'oratore a Roma (*ivi*, III, 1287) si accennasse alle " fantasie „ faentine e l'oratore del papa il 17 si presentasse al Collegio per chiedere formalmente un concorso veneziano nella spedizione contro Faenza (" et il principe li disse " era tempo di atender al cuor e non a queste frasche „, SANUTO, *Diarii*, III, 1303), non sembra che queste fossero le fonti dirette della notizia del Priuli, perchè le informazioni volgevano sopra altro motivo. Cf. pure la lettera del Bentivoglio al Bibbiena del 22 (*ivi*, III, 1326) e quella dell'oratore a Roma del 27 (*ivi*, III, 1370), sopra lo stesso argomento.

13 di questo, *ut superius aparet*, di pagar il grosso per campo, avendo intexo la grande mormoratione, che facevanno li populli dele sue terreferme, che per chossa alchuna volevanno soportar questa cossa nè simel angaria, et la citade di Padoa, Vincentia, Verona, Ruigo, Trevixo et la Patria de Friul, Bressa et Bergamo, tuti aveanno facto conseglio insieme in le sue citade et volevanno mandar ambasatori ala Republica Veneta per far levar questa angaria: dil che li Senatori Venetti, prudentti, avendo intexo questa cossa et considerando il grande bisogno del danaro, in tanta necessitade essendo reducti, deliberonno per il *Senatu* de scriver a tutti li Rectori [1] dele citade dela terraferma subdite ala Republica Veneta, che per nula dovesse lassar venir questi ambasatori a Venetia per questa cauxa et, quando li venissenno, non dovessenno esser aldidi dali Padri. Questo feceno per mancho male et per non far venir tanto tumulto in la citade: et *postea* aveanno de bisogno de danari, che per trovar il danaro bisognava stropar li ochij in molte cosse, quantunque non fussenno chuxì conveniente. Fo prexo *etiam* in dicto Conseglio de far uno Proveditor ala citade di Zara et Nona et quello teritorio Zaratino *cum* cavali et stratioti [2] piui che se potesse aver per deffensione di quelo locho et de quello paexe *cum* salario de ducati 40 al mexe; et questo fecenno, perchè se intendeva che Scander bassá del Gram Turcho voleva pur perturbar quello teritorio et per divertir, se 'l fusse posibel, dale corarie.

Adì 22 dicto. *In Senatu* fu deliberato, perchè lo arsenal avea grandissimo de bisogno de danari per far molte provixione, che 'l se dovesse vender ducati 15 mila de l'offitio dele 3 per cento per contto di scontto a ducati 75 el cento tra qui et tuto febraio, et dipoi il mexe
c. 11 t di febraio se dovesse' vender a duc. 80 el cento, et non se potesse far mancho pretio, et che altri non potesse vender fino la Signoria nostra non avesse vendutto questa summa, che li marchadanti per pagar le sue 3 per cento dele loro marchadantie convenivano per forza comprar di questi danari ali pretij limitadi [3].

Adì 24 dicto. In el Magior Conseglio prexenno et fu deliberato de far tre Proveditori sopra tutti li contrabandi [4] et che se faranno *de cetero*, perchè se facevanno tanti contrabandi, che hera una cossa veramente incredibille; et dove per ogni decima, che se poneva, se soleva trovar quasi ducati 20 mila dela marchadandia *tantum*, ahora non se trovava ducati 7 mila, et tuto per cauxa de simel contrabandi. Et questi Proveditori non dovessenno sotogiazer ala parte prexa qui a carte 36 dela mitá del netto, et che dovessenno dicti Proveditori et fussenno astretti mandar le leze et parte sopra simel contrabandi ordinate et prexe ad exequutione, che tuto fusse persso et partito, uno terzo de l'acusador, uno terzo deli Signori et uno terzo dela Signoria.

Adì 26 dicto. *In Consilio Rogatorum* fo posto duo decime al Monte nuovo, zoè ala Camera de imprestedi di Monte nuovo, da esser pagatte ali x et 25 de febraio proximo *cum* dom de x per cento [5].

---

[1] La lettera, approvata dai Pregadi nella seduta del 18, era diretta a Padova, ma evidentemente era una lettera circolare da spedirsi anche alle altre podestarie (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 103; SANUTO, *Diarii*, III, 1314).

[2] I provvedimenti per la Dalmazia non si limitarono alla elezione di un Provveditore e all'invio di milizie, ma si estesero anche alla sistemazione di altri castelli e di altre giurisdizioni locali per ottenere un miglior assetto nella difesa del territorio (cf. *Senato Mar*, reg. 15, c. 52 sgg.; SANUTO, *Diarii*, III, 1314 sg.).

[3] Tale risoluzione fu proposta dai savi di Consiglio, Piero Balbi e Alvise da Molin, da quelli di terraferma, Francesco Foscari e Piero Marcello, e da quelli agli ordini Alvise Mocenigo e Marin Sanuto, e fu senza opposizioni approvata (*Senato Terra*, reg. 13, c. 131 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1324 sg.).

[4] Si vegga il testo in *Maggior Consiglio, Stella*, c. 175 *r*; cf. pure SANUTO, *Diarii*, III, 1331: "Ave il numero. Et fu preso ", 816 sì, no 171, 24 astenuti. Era stata approvata in Pregadi, con voti 99 contro 17 e 3 astenuti, il 15 gennaio.

[5] La mattina del 26 "li Savii dispersi consultorno "in materia di danari per ozi " (SANUTO, *Diarii*, III, 1333): e infatti nella seduta pomeridiana di Pregadi furono presentati numerosi provvedimenti allo scopo di aumentare le entrate per far fronte alle spese. Fra le altre la proposta di porre due nuove decime di Monte nuovo pagabili in due scadenze entro il mese di febbraio con beneficio del 10 % e facoltà di computare gli interessi dei prestiti, che scadevano a marzo, avanzata da tutti i Savi, eccettuato Nicolò Trevisan e Alvise da Molin, trovò grandi contrarietà e fu approvata con due soli voti di maggioranza, 82 contro 80: e fu ordinata

*Etiam* prexenno et deliberonno *in dicto Senatu* de meter meza tansa, secundo il consueto, ala citade *cum* dom de 8 per cento a quelli pageranno tra li 8 et 20 giorni de febraio proximo, et sianno facti creditori ala Camera de imprestedi de Monte nuovo a raxon de duc. 60 el cento dela moneda del Monte nuovo [1].

Per dechiaratione de tutti dico che per la deliberatione facta, come di sopra apar, de tansar tutta la citade veneta secundo la condictione loro per li X Savij deputatti a questo, come apar quando fu deliberato de meter tale tansa, ogni giorno heranno chiamate le persone et dali deputati tansati: et perchè la citade hera molto grande, non se poteva chussì facilmente tansar chadauno et presto. *Tamen* fino a questo giorno foronno tansati tante persone per la summa de ducati 107 mila ad imprestedo et ducati XI mila de persso; et solamente sonno state tansate da persone 1600 et non piui, et molti *etiam* sonno stati absoltti. *Tamen* se seguitava de tansar ogni giorno qualchuno.

*Etiam* deliberono in dicto Conseglio de Pregadi che tutti quelli subditti del Stato Veneto, dico nobelli et altri abitanti a Venetia, che hanno feudi, debiano in termine de giorni 15 manifestar li sui feudi, et dovessenno *de cetero* pagar duo decime ogni anno oltra tute quelle, che se meteranno. Et questo perchè per avantti mai sonno stati solitti a pagar decime, et che 'l fusse honesto ahora dovesse pagar piui deli altri. Et quelli veramente non se manifestaranno in el termine dicto et che dipoi sianno trovatti, sianno obligatti a pagar tute le decime passate fino a questo giorno et le future et altratanto piuj per pena, la qual pena la mitade sia delo acuxador et l'altra mitade del rezimento, dove et in qual locho saranno trovati li dicti feudi, et che *de cetero* dicti feudi tutti sianno obligatti a decime [2]. Chuj vol meglio intender questa parte, la potrá veder in la Cancelaria de S. Marco.

Fo *etiam* deliberato che tutti li debitori dela Signoria Veneta da ducati 50 in zoxo, che per esser picola summa nòn se ponno chuxì vender le chaxe, dovessenno et potessenno pagar questo suo debito in termine de uno mexe futuro, la mitade deli danari dela meza tansa sopra li depoxitti del Sal et l'altra mitade de contadi [3]. *Tamen* se ne troveranno pochi.

Avendo il Summo Pontefice, come di sopra apar, ad requiesta et complacentia deli Potentatti Christiani, et *precipue* deli Signori Venetiani, et *etiam* per far 'cossa al Re de Ongaria et a tuta la Ongaria agrata et acepta, essendo stato chuxì rechiesto, et aziochè il pre- *c. 44 v* dicto Re avesse cauxa et animo et chore de prender gaiardamente la imprexa *contra* infidelli, per apostolica auctoritade disfece et disligò il Re de Ongaria del matrimonio suo, et separò quello matrimonio, perchè non avea ereditade di quella sua consorte, quale hera sorella del Re Federigo di Napoli, et heranno stati molti anni insieme, come apar di sopra. Ala qual sua consorte, aziochè avesse cauxa de viver honoratamente et contenta, li havea dato ducati 16 mila d'entrada a l'anno sopra uno stato a lei deputato. *Tamen* lei, vedendossi abandonata

"credenza di balote„ (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 105 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1335).

[1] Secondo la deliberazione di Pregadi del 22 gennaio (*Senato Terra*, reg. 13, c. 172) il beneficio di scontare gli arretrati con il pro di marzo era accordato ai debitori morosi delle ultime 4 decime. Successivamente il beneficio fu esteso alle ultime due decime di Monte nuovo, conglobate con le 4 decime della Camera degli imprestiti scadenti l'8 febbraio, con l'abbuono del 60 %, gravando il residuo 40 % di mezza tansa da corrispondersi in due rate eguali al 10 e al 25 febbraio con l'abbuono dell'8 % (*Senato Terra*, reg. 13, c. 172). Il provento di questa operazione doveva esser accantonato in Procuratia per esser impiegato nelle spese di guerra. Tale proposta, concordemente presentata da tutti i Savi, fu approvata con voti 120 contro 38. Cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1335.

[2] La parte, che sottoponeva all'onere di due decime all'anno i feudi, i quali erano prima esenti (*Senato Terra*, reg. 13, c. 172 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1335), prevedeva a conguaglio della precedente esenzione l'aggiunta di altre due decime annuali straordinarie, pena a chi non avesse fatto la prescritta denuncia del pagamento di tutte le decime scadute gravate delle relative penalità.

[3] Per iniziativa di Alvise da Molin e dei Savi di terraferma era pure accordato ai debitori morosi, inscritti alle Cazude per somme inferiori ai duc. 50, non realizzabili del resto sopra gli immobili, di poter scontare metà del loro debito con altrettanto credito per ammortamento di tanse sopra il Sal, purchè corrispondessero subito l'altra metà in contanti (*Senato Terra*, reg. 13, c. 172; SANUTO, *Diarii*, III, 1335). Questo espediente era stato escogitato forse per rendere immediatamente liquidi almeno in parte crediti altrimenti inesigibili; ma anch'esso era di dubbio esito.

dal Re, deliberò lassar l'Ongaria et se ne ritornò a Napoli al fratello suo per mancho scandolo: et a questi giorni questa regina passò a questi confini *cum* grande compagnia versso Napoli. Il Re de Ongaria veramente avea anni 45 inzercha et se voleva maritar per aver hereditade [1].

Adì 29 dicto. Ni forono lettere da l'orator apresso il Re di Franza, quale scriveva come quello Cristianissimo Re solicitava molto de far armata maritima questo anno et faceva grande provixione de preparamenti ad simel effecto. *Tamen* molti dubitavanno, anchora che 'l dicesse che la facesse *contra* infidelli, che facilmente la manderia al conquisto de Napoli [2]. Il Re di Spagna *etiam* per simel obiecto et per diffender il Reame di Napoli faceva preparatione de armata maritima, oltra quella che se atrovava sopra il mare, sichè facilmente questo anno futuro designava dover esser potentissime armate christiane sopra il mare per queste dimonstratione, che facevanno li Signori Christiani: *tamen* se atenderà il seguito.

Adì 3 de febraro. *In Consilio Rogatorum*, secundo la deliberatione prexa *in dicto Senatu* adì 18 del pasato, *ut aparet* qui a carte 44, fecenno uno Proveditor in la Dalmatia, zoè a Zara et altri teritorij, et fecenno ser Zuan Diedo [3], quale prima hera stato soldatto, et se sperava aver qualche bono servitio dela persona sua, *cum* quelli stratioti et altre gente dela Dalmatia dovesse far qualche provixione, talmente che quelli poveri teritorij non fussenno ogni giorno depredatti et malmenati da questi Turchi, quali veramente mai lassavanno in pace questi teritori benedetti.

Fo *etiam* expedicto a questi giorni per il Conseglio di X, aziochè la materia avesse qualche piui reputatione, uno fiol fo del signor Scanderbego, molto nominato in li teritorij de l'Albania, quale fiolo steva a Venetia et hera zentilhomo veneto *cum* provixione: *tamen* havea pocho zervello. Et se diceva che questo nome di questo Scanderbego in l'Albania hera in qualche reputatione in quelli teritorij et paexi, et che mandando questo suo fiol ad ogni modo faria qualche movestà in quello paexe. Donde li Padri Veneti per tentar ogni via deliberonno de mandar questo signor Zuane, fiol del dicto Scanderbego, in lo paexe di Albania per veder *cum* qualche seguito de rivertir le forze turchesche, et spexenno molti danari in questa expedictione. *Tamen* non fece alchuno fructo per esser persona de pochissimo governo et constructo, et furonno butati li danari in aqua, et il sig. Turcho faceva tanto existimatione de questo Scanderbego quanto de una scarpa vechia [4].

---

[1] Si vegga la lettera di Sebastiano Giustinian, oratore in Ungheria, del 4 gennaio (SANUTO, *Diarii*, III, 1355).

[2] Le notizie derivano dal dispaccio del Foscari da Blois del 15 gennaio, comunicato con molti altri dei giorni anteriori il 26, nel quale sono largamente illustrati i preparativi marittimi del regno francese in corso di esecuzione e i progetti, che si meditavano, nonchè le ripercussioni, che tale aumento di forza militare avrebbe avuto negli stati viciniori, Spagna e Portogallo. Ma nulla è detto, secondo il riassunto del Sanuto (*Diarii*, III, 1338 sg.), della possibilità di divergere le operazioni offensive dalla meta confessata, contro il Turco, ad altra sottintesa, contro il regno di Napoli. In realtà il sospetto fu sollevato e ampiamente illustrato nell'udienza di Collegio dall'oratore a Napoli Giovanni Badoer, il quale richiamò l'attenzione del governo sopra le conseguenze degli apprestamenti francesi nei riguardi della politica napoletana (SANUTO, *Diarii*, III, 1380).

[3] Il Diedo fu nominato nella seduta del 3 febbraio (*Senato Mar*, reg. 15, c. 52 *v*), e il Sanuto (*Diarii*, III, 1379) commenta: "qual mai fu in Dalmatia et era "in vicentina ". Cf. l'esito della votazione, *ivi*, III, 1380, e la commissione, approvata l'8 febbraio, in *Senato Secreta*, reg. 38, c. 108 *v*.

[4] Giorgio Castriota, figlio di Giovanni e nipote di Giorgio il vecchio, detto Scanderbeg, stava con i suoi soldati alloggiato al Lido in attesa di esser mobilitato a spese della Repubblica (SANUTO, *Diarii*, III, 1063). Ma il governo restò sempre perplesso e indeciso circa la convenienza o meno di utilizzarlo in Albania (*ivi*, III, 1067), nonostante le sollecitazioni dall'Oriente, dove gli agenti veneziani si ripromettevano grandi benefici dalla presenza di questo capitano. Il 6 ottobre Andrea Michiel, provveditor in Albania, scriveva che se "Schanderbecho fusse lì, si vederia di brusar "quella armata " (SANUTO, *Diarii*, III, 1099), e Marin di Greci nel novembre sollecitava l'invio dello Scarderbeg, "qual farà gram fruto, et si provedi presto " (*ivi*, III, 1045). Il governo si disponeva nel dicembre a preparare i navigli per condur lo Scanderbeg in Albania (*ivi*, III, 1200), ma non si decideva a spedirlo (*ivi*, III, 1215), e, nonostante fosse approvata la proposta di Marin Sanuto per l'invio e per i relativi fondi (*ivi*, III, 1233), in realtà ancora nel gennaio una gran parte era esitante: Antonio Tron nella seduta del 4 gennaio "comemorò "la expedition di Schandarbecho e cargò il Colegio "

Li fuori uscitti di Peroxa corssenno a questi giorni versso la citade di Perosa *cum* le sue parte ordinarie et inteligentie dentro la citade, et prexenno uno certo locho, chiamato Nocera, quale di pocho momento et importantia [1]: *tamen* se acorderanno. Ma queste benedette citade, che sonno sempre in parte, mai vivenno in pace.'

Il Pontefice veramente solicitava molto ala imprexa de Faenza et hera molto voluntarosso a questa expedictione, perchè li pareva che 'l se agitasse de l'honor suo et che una simel citade di pocho momento fusse tanto renitente, *ymmo* avea facto ritirar lo exercito suo et il signor ducha Valentinois adriedo: et questo li pareva ad uno tanto Pontifice cossa molto contraria et di vergogna, et faceva grande furie et grande minaze, aziochè Faentini piui facili fussenno a renderssi et acordarssi, et faceva *cum* grande furia cavalchar le gente versso Faenza [2]. c. 45 r

Adì 5 dicto. Ni foronno lettere dala Zafalonia del Capitanio Zeneral veneto de 9, 11 et 20 del passato, el qual scrive come ali 17 del passato l'armata yspana se levò et andò versso la Cecilia, et questo perchè le zurme comenzavanno a cridar che volevanno danari et esser pagati, et, quello che piui importava, che heranno molti navilij et nave, quali heranno malissimo condictionatti et andavanno a fondi, et per questo aconzar bisognava al tuto et hera necessario ritornar in Cecilia per renovar *etiam* l'armata et de gente et de navilij, *cum* promisione de ritornar ala primaverra; *tamen* nula sarà, che piui non ritornerà. Non se poteva in questo far altramente, et, anchora che fusse malissimo al proposito il partir di questa armata yspana, *tamen* dale persone non se poteva aver piui di quello volevanno. Et questa dimora, che avea facto questo Capitanio veneto de star tanto tempo a questo locho dela Zafalonia, hera stato per molti respecti de lassar partir prima l'armata yspana, avanti se partisse lui; *postea* che 'l fortifichava quello locho dela Zafalonia, quale voleva far inexpugnabile, che tanto he perduto, perchè poche forteze a questi tempi se mantengonno, quantunque inexpugnabile sianno [3]. Se diceva *etiam* che piui de cento fameglie de quelli contorni et circumvicini heranno venuti ad abitar ala Zafalonia, et che *in dies* ne veniranno dele altre [4]; *tamen*

---

(*ivi*, III, 1253), ma neppur questo valse a rimuovere le esitazioni; e tuttavia le sollecitazioni dall'Albania continuavano. Così il Capitano di Durazzo nella lettera del 2 dicembre, pervenuta il 13 gennaio (*ivi*, III, 1292). Soltanto il 26 gennaio il Consiglio dei Pregadi si decideva ad aggregare il Castriota al nuovo provveditor in Albania, Antonio Bon, ma le istruzioni allora deliberate (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 105) al Provveditore stesso non pare accordassero troppa libertà d'azione allo Scanderbeg (*ivi*, III, 1335). Il 28 gennaio la spedizione ritornò ancora in discussione (*ivi*, III, 1353); il giorno seguente se ne riparlò per insistenza di Marin Sanuto (*ivi*, III, 1357). Solo il 30 fu finalmente decisa con l'approvazione dei crediti necessari (*ivi*, III, 1355). Il 2 febbraio il Castriota con Antonio Bon e le milizie deputate prendeva imbarco e partiva (*ivi*, III, 1368) verso l'Albania, dove sembra fosse atteso con largo favore, se si deve credere alla lettera del 1 gennaio del conte e capitano di Dulcigno, Piero Nadal (*ivi*, III, 1383). Il motivo di tante esitazioni forse è spiegato dal giudizio sfavorevole espresso dal Priuli, che doveva esser abbastanza diffuso e accreditato nell'opinione pubblica, di cui, a ragione o a torto, il Priuli si faceva eco.

[1] Così dalla lettera dell'oratore a Roma del 26 gennaio, comunicata il 2 febbraio, nella quale si precisava anche che il colpo di mano era stato operato con l'aiuto del Signore di Camerino e Duca di Urbino e di Giovanni Bentivoglio "per ritratar l'impresa di "Faenza" (SANUTO, *Diarii*, III, 1369).

[2] Il Pontefice aveva sollecitato ripetutamente il governo veneziano a prestare aiuto per l'occupazione di Faenza, e ultimamente il 4 febbraio, l'oratore del Papa, presentatosi in Collegio, ribadì, alla domanda di concorrere alla crociata: "La Signoria doveria aiutar "il Papa a l'impresa di Faenza, acciò possi atender e "spender li soi danari per ben di la Christianità" (SANUTO, *Diarii*, III, 1381). Cf. sopratutto la lettera da Roma del 19 gennaio (*ivi*, III, 1365) e del 27 (*ivi*, III, 1370).

[3] Sebbene il Priuli parli di lettere del Capitano generale del 9, dell'11 e del 20 gennaio (il Sanuto registra lettere in data 9, 15, 16, 17 e 20 gennaio, comunicate il 5 febbraio: SANUTO, *Diarii*, III, 1389 sgg.), in realtà le notizie sono attinte solo al dispaccio del 17 (*ivi*, III, 1384 sg.), nel qual giorno l'armata spagnola, dopo le laboriose trattative intercorse in tale circostanza fra i due capitani per impedire il progettato ritiro, faceva vela verso la Sicilia. Ma anche di questo dispaccio il diarista ha trascelto tra i molti argomenti, registrati dal Sanuto, quello più impressionante, relativo alla partenza della squadra e l'accenno ai lavori di fortificazione per la difesa di Cefalonia. Di essi era pure tenuta parola nel dispaccio del 15 gennaio (*ivi*, III, 1391 sg. Cf. anche il dispaccio da Corfù del 22 gennaio, *ivi*, III, 1398, e quello dell'oratore a Roma del 30 gennaio, *ivi*, III, 1377).

[4] La notizia è derivata dal dispaccio del Capitano generale in data 16 gennaio (SANUTO, *Diarii*, III, 1322).

avea deliberato de meter quello locho dela Zafalonia in menor zenta, *idest* farlo piui picolo, aziochè piui forte fusse. Il dicto Capitanio avea mandato gallie x grosse a Corfù per mandar sei di quelle ali sui viazi, le altre 4 per acompagnarle et farli conserva per ogni ocurentia et bisogno[1].

*Etiam* il dicto Capitanio Zeneral mandò li sui contti ala Signoria Veneta, per li quali restava aver, segondo che lui scriveva, da duc. 3000, che li fo grande laude.

Ni foronno *etiam* lettere de Franza, per le qual se intendeva chome quello Re solicitava molto l'armata maritima, la qual se judichava et sperava dovesse esser potente, come el prometeva[2]. Per alchuni avixi venutti dala citade de Lepanto, benchè poche veritade, se intendeva che il signor Turcho preparava la sua armata et avea facto comandamento a tuto il suo paexe che tutti li calafacti, *videlicet* homeni expertti in far navilij, dovessenno *cum* ogni presteza venir a Constantinopoli per reconzar li sui navilij, et che *etiam* in Mar Mazor faceva preparar gallie 50 grosse al modo veneto, perchè ne havea prexa una gallia grossa veneta nela expedictione di Modom, et sopra quella stampa ne faceva far 50 galie, et *maxime* che hera contento dela dicta gallia grossa prexa, quale fu del Leze, uno homo molto experto in questi navilij, chiamato Andrea Derren, il qual, essendo stato prexo cum la predicta gallia, fu deputatto a far simel galie, il qual se intendeva benissimo[3].'

Il Capitanio Zeneral de l'armata veneta per le lettere di sopra scrive *etiam*, chome in quella serra, ali 20 del passato, se dovea partir dala Zafalonia et andar versso la Prevexe et Sancta Maura et a l'Arta, lochi ale insulle, et *cum* l'armata bruxar quelli lochi et far *etiam* butini ale zurme[4].

Adì 6 dicto. Per li grandi rechiami pervenutti a Venetia ali Padri di quelli di Sibinicho, li quali heranno senza governo, perchè il Rector in quello locho per grave infirmitade non se poteva exercitar, et che tuto quello teritorio grandemente pativa, donde per questa cauxa fu deliberato in questo giorno de far uno Provedictor in quello locho *cum* ducati 50 al mexe per spexe et salario: et fu facto ser Alvixe Loredam, fo de ser Polo, *cum* grandissime pene et strecture, che non potesse refudar[5].

Adì 7 dicto. Nel Magior Conseglio, visto la Signoria Veneta aver chiamato piui volte il Gram Conseglio predicto per expedir il caxo over la materia de ser Alvixe Marzello, fo capitanio dele nave armate, et ser Andrea Baxadona, fo capitanio dele galie grosse al tempo de l'armata, capitanio messer Antonio Grimani, come di sopra apar, li quali foronno retenuti in

---

[1] Così nei dispacci del 16 gennaio (SANUTO, *Diarii*, III, 1392), del 17 (*ivi*, III, 1395) e del 20 (*ivi*, III, 1396), come pure in quello del bailo e del capitano di Corfù del 22 (*ivi*, III, 1398).

[2] Si veggano le lettere dell'oratore in Francia del 16 e del 18 gennaio, lette il 2 febbraio (SANUTO, *Diarii*, III, 1372).

[3] Dalla lettera del bailo e capitano di Corfù del 22 gennaio, secondo le informazioni di un cittadino corfioto, che era andato per acquisto di frumento al Vasiladi (SANUTO, *Diarii*, III, 1399).

[4] Anche tale notizia è desunta dal dispaccio del Capitano generale del 17 gennaio (SANUTO, *Diarii*, III, 1384 sg.): "sì che è per levarsi doman di note, lassato "prima bon ordine a quel castello, e va versso S. Maura "e la Prevesa, per l'efeto à scrito, poi verso la Vaiussa "etc.".

[5] Il giorno 5 febbraio fu letta in Consiglio dei X una angosciosa lettera del conte di Sebenico, Vettor Bragadin, del 25, e da quello immediatamente portata in Pregadi, nella quale il conte denunciava di esser "perso" e di dubitar "non perder quella città, non ha polvere, "munition etc.", e chiedeva immediati provvedimenti, "perchè Scander vien de lì, come à aviso per via di "Ragusi". Il Collegio non avea tardato di prendere d'urgenza i provvedimenti necessarî, con l'invio di polvere, danaro e barche, con l'ordine a Marcantonio da Canal e allo Scanderbeg di approdare ivi e a Iacopo Venier di far divergere per Sebenico le galee inviate da Brindisi a Venezia per disarmo (SANUTO, *Diarii*, III, 1401 sg.). A conoscenza di ciò il Consiglio dei Pregadi, sopra proposta dei Savi, deliberava eleggere un Provveditore per il governo della città con mandato di partire subito, munito di commissione da esser dettata dal Collegio (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 106). Fu eletto Alvise Loredan q. Polo (SANUTO, *Diarii*, III, 1402. Cf. lo scrutinio, *ivi*, III, 1402), e "si fece dir "amalato, per non andar", sì che l'8 si deliberava a grande maggioranza di eleggere un altro (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 108), non tenendo conto della riserva di Francesco Foscari e di Marin Sanuto di pronunciarsi sopra la legittimità o meno della scusa offerta dal Loredan. Il Sanuto commenta: "e fo malla stam"pa" (SANUTO, *Diarii*, III, 1409 sg.). Fu eletto in sua sostituzione Girolamo Querini q. Andrea (cf. lo scrutinio in SANUTO, *Diarii*, III, 1411).

prexon, ma non foronno mai expedicti et desideravanno esser expedicti; *tamen* il Conseglio non se reduceva, donde deliberonno la predicta Signoria far zercha a questo qualche provixione. Et per veder la voluntade del Conseglio, deliberonno li Conseglieri parte de loro meter una parte, che tutti quelli nobelli, quali ànno offitio, da quelli che sono ale chasse ordinarie in fuori, li altri veramente et quelli del Conseglio de Pregadi, queli dela Zonta et le tre Quarantie fussenno obligatti, soto penna de duc. 5 di perdita, quando mancheranno de venir ali Consegljj, quando saranno chiamati et sonate le campane ordinarie, et se intende ducati 5 per ogni Conseglio et soto debito di sacramento, per expedir questi prexonieri; l'altra parte di Conseglieri messenno parte all'incontro, che, per non tenir impedicto il Gran Conseglio in questa materia, fussenno chiamate le tre Quarantie insieme et judichato questa expedictione, essendo ubligati tutti li Quaranta de andar soto penna *etc.* Mandato le parte, non sentiere balote 14, di non balote 40, dela parte dele tre Quarantie 223 inzercha, dela prima parte *ut supra* 840 inzercha: et chussi fu deliberato [1].

Fo facto questo giorno nel Gram Conseglio Provedictor al Sal, offitio degnissimo et di utilitade grande, ser Marco Zantani, fiol fo de ser Antonio, quale fu morto nel conflicto de Modom [2], come apar qui a carte 23; per remeritarlo deli benefitij del padre et dela morte sua fu da tuto il Magior Conseglio ellecto in questo offitio.

Il sig. Turcho a Constantinopoli se intendeva come avea facto trar in terra una gallia grossa et una gallia sutil de quelle furonno dala sua armata prexe de l'armata veneta, et quelle soto bona custodia poste, et facevanno monstrarle a tuti quelli, che volevanno vederle; pagavanno uno aspro et le tenivano *cum* qualche riputatione per l'honor suo.

A questi giorni il Re di Romani, Maximiliano, electo Imperator, il quale, intravenendo la perdita del Stato di Milano, se hera dimonstrato inimicissimo del nome veneto, *tamen* ahora *cum* littere *cum* nuntij se sforzava dimonstrarssi amico. Donde la Signoria Venetta, per farli cossa agrata et per dimonstrarssi devotissimi dela sua Cexarea Maiestà, et per honorarlo et veder de intrar in la sua gratia, li fecenno duo dignissimi oratori, adì 8 di questo *in Senatu*, quali furonno messer Antonio Loredam, kav.,' et messer Hieronimo Donato, doctor, homeni c. 16 r
molto honorati in la Republica Veneta [3].

Adì 11 dicto. Il Capitanio Zeneral da mar spazò una gallia sutil, la qual gionse questo giorno a Venetia, *cum* lettere de 29 del passato, date in uno portto apresso Sancta Maura, per le qual se intende come ali 28 del passato da matina intrò *cum* bono animo et chorre di tutti *cum* 8 galie sutil in el colfo dela Prevexe et, essendo da uno Fariom, che he sopra quello colfo, bombardatti, senza lexione over offensione alchuna passaronno, et, essendo entrati le predicte gallie, subito le zurme dismontoronno in terra et asaltoronno il borgo, et, avendo trovato li Turchi desprovisti, foronno molti di loro dali galioti mortti, ponendo focho nele chaxe et facendo deli buttini deli samitti et zambelotti at altre robe, quale heranno dentro le

---

[1] Poichè era stato convocato replicatamente il Maggior Consiglio per giudicare Alvise Marcello e Andrea Basadonna senza che si potesse raggiungere il numero legale, i consiglieri Alvise Mudazzo, Domenico Marin, Francesco Bernardo, Bortolo Vituri e i capi dei XL, Lorenzo Foscarini e Iacopo Bragadin, proposero che si rendesse obbligatorio per i membri, che ricoprivano un pubblico ufficio, di intervenire alla seduta da convocarsi per l'esame dei giudicabili. Invece il consigliere Piero Duodo, e Iacopo Moro, capo dei XL proponevano che il giudizio fosse rimesso alle Quarantie, ma tale proposta non fu approvata e l'esame fu riservato al Maggior Consiglio con voti 882 contro 229, 18 no, 14 ast. (cf. *Magg. Cons.*, *Stella*, c. 175 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1406).

[2] SANUTO, *Diarii*, III, 1406.

[3] Con sua lettera del 27 gennaio, letta il 5 febbraio, l'imperatore Massimiliano esprimeva da Linz il gradimento per l'invio di una ambasceria straordinaria, ma, poichè aveva sospeso il viaggio a Innsbruck, pregava fosse diretta a Salisburgo (SANUTO, *Diarii*, III, 1389). La lettera fu comunicata nell'udienza di Collegio del 6 all'oratore di Francia (*ivi*, III, 1400) e nella medesima seduta di Pregadi furono eletti i due ambasciatori (cf. lo scrutinio, *ivi*, III, 1410 sg.), secondo la proposta di Antonio Valier e della maggioranza dei Savi contro quella di Francesco e Alvise Molin, che proponevano quella di uno solo. Furono eletti Girolamo Donà e Antonio Loredan (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 108). Quest'ultimo chiese il suo esonero per malattia, ma la sua domanda incontrò viva opposizione e non fu accolta (*ivi*, c. 114 *v*).

predicte abitatione nel borgo, et bruxoronno *etiam* la chaxa de Fait bassà, molto bella et degna, et dentro questo portto trovoronno galie 11 sutil turchesche *cum* le sue munition, artellarie, arme, victuarie, zoè 500 churazine per gallia, et altri preparamenti, che heranno in ordine per uscire, dali homeni in fuora, le qual XI galie foronno da l'armata veneta 7 cavate fuori il giorno et 4 la nocte et mandate tute a Corfù. Dipoi *etiam* per li galiotti fo posto a sacho alchuni magazeni, dentro li quali se solevanno tenir le sartie et altre munitiom per le gallie da esser armate, et trovoronno in quelli, che portoronno via, gomene, sarttie et anchore zercha 70, et, avendo tutto depredato et bruxato, sen e uscironno fuori de quello colfo *cum* qualche fastidio de quelli del Fariom, che facevanno *cum* le artellarie qualche danno a nostri, ma non da contto [1]. Dela qual preda veramente per li Padri Veneti fo molto comendato li portamenti de questo capitanio zeneral messer Benedetto da cha da Pexaro et *cum* grande contento del popolo et de tuta la citade veneta, et meritamente, et la povera gente molto lo comendavanno, *ymmo* lo laudavanno. Per il qual Capitanio *etiam* fo molto laudato Alvixe Muschatello, suo armilagio, che in questa imprexa se havea portato dignissimamente, et per li soi meriti li havea concesso in vita sua una sanseria nel fontego di Todeschi, quale valeva da duc. 150 a l'anno [2], la qual dipoi per il Gran Conseglio fo confermata, come qui sotto apar notatto.

Ali XI dicto. Essendo questa matina reducto il Magior Conseglio per expedir ser Alvixe Marzello, fo capitanio dele nave al tempo del capitaneato di messer Antonio Grimani, per li sui portamenti ritenuto, come apar *etiam* qui a l'incontro, et essendo stato placitato *contra* de lui per li Advocatori de Comun et dicto assai *contra* de lui in molti Consegli, et a l'incontro visto la sua diffexa et alditti li sui advocatti, essendo reducto il Conseglio per expedirlo, foronno solamente nobelli 682 et non piui, et questo perchè questa matina fu una grande pioza et neve et fortuna, che molti non venenno. Donde, mandata la parte de procieder, *iuxta* il consueto, foronno non sentiere balote 99, de absolverlo 154, de procieder, zoè di condenarlo, 424, et questa fu prexa. Mandate di poi le parte dela condenation, fo messo per li Advocatori de Comun che li fusse taiata la testa, et questa hebe balote 124; li Conseglieri et li Capi de Quaranta mesenno che 'l dicto ser Alvixe Marzello fusse comfinato et delegato *in perpetuum* in la citade de la Cania in Candia, che 'l se dovesse una volta ala c. 46 v septimana aprexentarsi ali Rectori et che l'havesse di taglia ducati 500, rompendo' il confin, perchè *in similibus partibus* se ponevanno tute le clausule ordinarie et *pro forma*, come se vederà in Cancellaria quello che diligentemente voia intender particularmente il tutto, et che, essendo prexo fuori del bando, dovesse morir in le prexom venete, chiamata la Forte. Et questa parte hebe balote 424, et fo prexa, non sentiere 127, sichè fo expedicto a questo modo [3].

---

[1] Il giorno 11 febbraio fu assai confortevole per Venezia in seguito all'arrivo di due dispacci del Capitano generale del 28, che davano notizia delle ultime fortunate operazioni marittime nel basso Adriatico e per le "bone nove" recate da Gabriel Soranzo, sopracomito, latore dei dispacci generalizi e partecipe degli avvenimenti. Sbarcato, si recò immediatamente, "vestito con vesta di veludo negro", senza nemmeno recarsi al suo domicilio, a informare il Doge di "tal optima nova" e consegnare i dispacci, e fu subito introdotto, dopo la lettura di questi, in Collegio a riferire verbalmente lo svolgimento delle operazioni, alle quali aveva partecipato. Per sua indiscrezione la notizia in un baleno era a conoscenza della città, prima ancora che il Collegio ne prendesse cognizione dettagliata: "tutta la terra era piena di le bone nuove" (SANUTO, *Diarii*, III, 1414 sg.). Della relazione verbale del Soranzo, relativa a Corone e a quelle terre, nulla riferisce il Priuli, il quale riassume brevemente due dispacci del Capitano generale, concernente l'assalto a S. Maura (SANUTO, *Diarii*, III, 1415 sgg.). In esso aveva spiegato una parte importante l'ammiraglio Alvise Muscatello (*ivi*, III, 1417 sgg.), che già aveva dato prova della sua abilità e del suo coraggio nel riacquisto di Cefalonia (*ivi*, III, 1339, 1420), segnalato dal Capitano generale "per soi optimi portamenti". Si veggano le lettere gratulatorie al Capitano generale del 12 febbraio (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 112) e al Papa (*ivi*, c. 112).

[2] In considerazione dei meriti acquistati nelle imprese di Cefalonia e di S. Maura dal Muscatello il Capitano generale nel secondo dispaccio del 29 avanzava formale proposta, che gli fosse riconfermata in vita la massaria del fontego dei Tedeschi (SANUTO, *Diarii*, III, 1420. Cf. pure *Senato Secreta*, reg. 38, c. 112).

[3] La discussione del processo contro Alvise Marcello fu iniziata nella seduta del 7 con la requisitoria del procurator Nicolò Michiel, già avogadore di Comun,

Adì 12 dicto. Avendo li Padri Veneti intexo il partir de l'armata yspanna dala Zafalonia versso Cicilia, come apar qui a carte 45, et avendo speranza ala primaverra, *videlicet* a questo tempo novo, de aver questa armata yspanna, essendo de bisogno, per gratificar quello Capitanio, avendoli mandati alchuni prexenti, come apar qui a carte 35, quali non heranno passati avanti et se atrovavanno a Corfù, deliberonno *in Senatu* hozi che per il Colegio fusse facto uno gentilhomo veneto a questo deputato, il quale *cum* famegli 5 dovesse montar sopra li primi passagi, et per sue spexe avesse ducati 40 al mese, al qual gentilhomo li fusse datto marche 400 de arzentti bellissimi lavoratti, et andar a Corfù et prender quelli altri prexenti a questo deputati, non essendo stati mandatti al dicto sig. Capitanio yspanno. Et *cum* tutti questi prexenti a prexentarssi al dicto sig. Capitanio, nominato Consalvo Ferandes, in Cecilia, hommo veramente degnissimo de ogni condictione, et *cum* quelle degne et honorate parole li fusse possibel rengratiarlo de tanti benefitij riceputi da lui per cauxa di simel armata, et de quanto honor et benefitio fusse stato al Stato Venetto questo congiungerse de l'armata sua *cum* la armata veneta, et persuaderlo et pregarlo che, bisognando, non fusse pegio, nè dovesse manchar de adiuctar la fede christiana *contra* lo universsal inimico [1]. Tuto fecenno li Padri Veneti per tenir agrato et benivolo questo Capitanio, et fecenno molto ben.

In questo *Consilio Rogatorum* scripsenno *etiam* al Chatolico Re di Spagna molto caldamente et *cum* grande instantia in pregar quella Regia Maiestà, che, *cum sit semper* la sia stata favorevole ala imprexa *contra* infidelli et facto ogni suo forzo in diffensione dela fede christiana, che *etiam* ahora in questo tanto bisogno se dignasse de voler al tuto adiuctar la Christianitade et quella diffenderla, et *maxime* di rimandar la sua armata a tempo novo [2]. *Etiam* fo scripto in consonantia al Pontefice a Roma, et che *ettiam* dovesse solicitar il Chatolico Re de Spagna in questa expedictione *contra* infidelli, et sopra tutto de mandar la sua armata et potente [3].

Vedendo li Senatori Venetti che se aprosimava il tempo novo et dubitando dela potentia turchescha, li pareva il tempo anchora loro de meter in ordene le chosse sue et far armata, et facevanno ogni conato et experientia de trovar homeni, che ne hera grandissima charestia, et senza quelli non se poteva far armata alchuna. Et perhò deliberonno *primum* questo giorno *in dicto Senatu* che tuti quelli homeni, quali sonno falitti, dele galie sutil et grosse et *cum* nave et navilij se debiano dar in nota tra qui et tutto marzo proximo, et se voranno ritornar *cum* le galie, debianno aver la paga de mexi 4 de contanti, et del tempo, oltra questi 4 mexi, staranno fuori, aver debianno la mitade dela paga de contadi et l'altra mitade se debia scontar nel debito del suo falimento. Et se per chaxo faliranno una altra volta, oltra tute le penne di sopra in questa materia' ordinate, debia star mexi 6 im prexon et pagar c. 47 r
L. 50 de pizoli a quello lo averà prexo, senza remision alchuna. Questi homeni falitti se intendono quelli, che hanno tochato danari sopra le galie over altri navilij, et non sonno

---

e la difesa dell'avvocato Michiel Pensaben, "ma non "compite" (SANUTO, *Diarii*, III, 1413), e fu rinviata a successive sedute. L'11 febbraio la proposta di colpabilità fu approvata con voti 424 contro 151 negativi e 99 astenuti. Contro la proposta dei cinque Avogadori di infliggere condanna capitale, sostenuta da appena 124 voti, fu approvata quella dei Consiglieri, che comminava la pena del bando alla Canea e i consueti accessori, con voti 425, contro 124 alla parte contraria e 127 negativi (Vedi il testo della sentenza in *Magg. Cons.*, *Stella*, c. 176 *r*; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1422).

[1] Nella seduta del 12 tra gli altri provvedimenti diplomatici per esercitare una pressione sopra la politica spagnola e ottenere nuovamente la collaborazione dell'armata di Spagna era deciso l'invio a Consalvo Fernandez di una lettera gratulatoria con notevoli doni da aggiungersi a quelli spediti in altro tempo, ma non ancora consegnati, a mezzo di un nobile deputato in missione speciale con l'assistenza di Francesco Floriano (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 111 sgg.; SANUTO, *Diarii*, III, 1427). Nella medesima deliberazione fu riservato di sottoporre al primo Consiglio la sua nomina a patrizio veneto.

[2] Vedi la lettera in *Senato Secreta*, reg. 38, c. 111 *v*, e in SANUTO, *Diarii*, III, 1448 (cf. *ivi*, III, 1427).

[3] Si veggano le istruzioni all'oratore a Roma, perchè sollecitasse il Papa a intervenire presso il Re di Spagna, raccomandando con ogni calore il rinvio della squadra sua in aiuto di quella veneta, in *Senato Secreta*, reg. 38, c. 111; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1427.

andati et portato via li danari. *Tamen* la charestia de trovar homeni per armar faceva per necessitade far ogni provixione, quantunque iniusta fusse [1].

*Item*, deliberò nel Senato *etiam* che tutti li bandizatti a tempo, che sonno stati banditti per li Rectori verso le parte maritime de fuori et dele citade maritime, dico a tempo, zoè a tanti anni, se voranno venir a servir in armata, aver debianno la paga per mexi 4, et dipoi li mexi 4, se 'l sarà bandito per anni tre, debia servir mexi 6 *cum* la mitade dela paga et sia absolto et libero del bando, et se 'l sarà piui de anni tre bandizato, debia servir uno anno in armata *cum* la mitade dela paga, sia absolto et libero, non intendando in questi li bandezati per il Conseglio di Pregadi: et tuto facevanno per trovar homeni.

*Item*, tuti quelli sonno im prexon pur nele citade maritime *ad tempus*, condennati per li Rectori et altre sententie facte, sianno ala condictione di sopra, che, volendo andar in armata et servir, habianno la paga de mexi 4 avantti tracto, et dipoi, servendo mexi .... tanti *cum* la mitade dela paga, se debia rimeter il tempo dela prexom. Non se intende li prexonieri dele terreferme in questa deliberatione.

*Item*, tuti quelli, che sonno debitori de S. Marco per condenatiom de offitij et altro, non se intende in le terreferme, che volenno andar in armata, aver debianno la paga di mexi 4, et dipoi, per ogni 4 mexi servirano in armata, debianno scontar lire vintti de picoli de la condenation sua, et il resto li sia dato: et tutto fecenno per trovar homeni et, chuj vorà aver piui inteligentia dele soprascripte parte, potrà veder in la Cancellaria ordinaria piui minutamente ali tempi.

Per exemplo deli altri subditti et meriti del Stato Veneto [2], aziochè chadauno virilmente et de bono animo potessenno exponer la propria vita in li servitij dela Republica Veneta, hozi *in Senatu* fu prexo et deliberatto per li bene meriti de Vielmo, contestabile, morto ala imprexa dela Zafalonia, come apar qui a carte 42, che ali sui fioli fusse dato di provixione ducati 17 al mexe in vita et ale fiole ducati 150 per chadauna per il suo maritar dala Republica Veneta.

*Etiam, ut supra*, fu concesso ad uno Anttonio Favro, qual morite nela espedictione di Modom, anzi in quello conflicto, ali sui fioli ducati 8 al mexe et ale fiole duc. 150 per una per il suo maritarle; et a molti altri benemeriti fu concesso provixione.

*Etiam* in questo giorno in Pregadi, essendo conchorssi ali Padri Veneti tutti li ambasatori de le terreferme agravandossi de l'angaria posta del grosso per campo, come apar qui a carte 43, *et maxime* che dicevanno non esser honesto dover pagar deli campi sterilli et campagne senza fructo et campi sopra monti, et di questa sorte de campi molto se lamentavanno li Veronexi, donde la Signoria Veneta, avendo rispecto in questa justa dimanda de volerli compiazerli, parendoli *etiam* chussì fusse il dover, prexenno in questo Conseglio di Pregadi che tuti li campi dela sorte di sopra et in montagna fussenno *pro nunc* suspexi: li campi veramente arativi et boni dovessenno pagar, *ut supra* he stato deliberato [3].

---

[1] Si veda il testo di questa deliberazione e delle seguenti, relative alla remissione di pene accordata ai condannati, che assumessero l'impegno di prestar servizio nell'armata, in *Senato Mar*, reg. 15, c. 56 *v*. Cf. Sanuto, *Diarii*, III, 1427 sg.

[2] Si veggano i decreti degli assegni vitalizi concessi ai discendenti di Guglielmo Gorlin, Antonio de Fabbri e Paolo Albanese, morti nell'impresa di Cefalonia e di Modone, a compenso dei loro servigi, in *Senato Terra*, reg. 13, c. 177. Cf. Sanuto, *Diarii*, III, 1428.

[3] Nonostante il divieto fatto alle comunità di terraferma di inviare a Venezia speciali commissioni per protestare contro il decreto, che imponeva l'onere di s. 5 per campo, i delegati delle città suddite non tardarono a comparire a Venezia e a sollecitare e ottenere udienza in Collegio per esporre le rispettive doglianze. Il 4 febbraio erano ascoltati gli oratori di Padova e di Verona, che a mezzo di Francesco del Legname gli uni, e del marchese Leonardo Malaspina gli altri, fecero una minuta e lunga esposizione delle condizioni economiche dei rispettivi territori e dell'alto onere fiscale, al quale erano sottoposti, per dimostrare l'impossibilità di sopportare un nuovo gravame. Il Collegio ascoltò pazientemente e si riservò di rispondere dopo più maturo esame (Sanuto, *Diarii*, III, 1381 sg.). Il 6 febbraio fu la volta di quelli di Vicenza, relatore Iacopo Trento. Gli argomenti sempre i medesimi, eguale il risultato: ma la prolissità infastidiva, sì che il Trento, troppo lungo nella sua dissertazione, "non potè compir e disse tanto che era tedioso" (*ivi*, III, 1405 sg.).

Adì 14 dicto. In el Gram Conseglio per dimonstrar gratitudine in qualche parte deli apiaceri riceputi dal sig. Capitanio de l'armata di Spagna, come di sopra, hozi nel Magior' Conseglio fu facto gentilhomo veneto del Magior Conseglio il dicto capitanio nominato s.or c. 47 v Consalvo de Ferandes, la qual parte hebe non sentiere balote 2, de non 41, de sì 1200 inzercha [1], et *etiam* per il Colegio, *iuxta* la parte prexa nel Senatu, come apar qui a carte 47, de mandar al dicto Capitanio uno gentilhomo veneto *cum* li prexenti ordinati, *ut supra aparet*, et fo ellecto a questa imbasata a far simel offitio uno deli Savii ali ordeni del Colegio, chiamato messer Cabriel Moro, persona assai conveniente [2].

*Etiam* in questo Magior Conseglio rimaxe del Conseglio di Pregadi ser Hieronimo da cha da Pexaro, fiol del Capitanio Zeneral, da tuti li altri *cum maximo honore*, et hebe balote de non 194, de sì 1041, et per tal dimonstratione tuta la nobiltade veneta dimostrava aver molto agrato li servitij et li portamenti di questo Capitanio, et lo fecenno *etiam* per tal dimonstratione, che 'l padre avesse cauxa et in animarssi in benefitio del Stato Veneto [3].

*Etiam* in dicto Conseglio fu concessa et prexa la gratia de Alvise Muschatello, armelagio del Capitanio Zeneral da mar, perchè nela imprexa del meter in terra a Metellin et dela Zafalonia et ultimemente nela Prevexe et in el chavar le XI galie turchesche de quello colfo, come tutto apare notato de sopra, che in tutti questi bisogni se portò virilmente et valenthemente, et per li sui bene meriti, *ut supra dictum est*, li fo concessa la masaritia del fontego di Todeschi, la qual vachava fino anni tre, in vita sua: et chussì fo per il dicto Gram Conseglio confermato [4].

Anchora per il dicto Conseglio fu concesso una spectativa di esser fante deli Signori Capi del Conseglio di Dieci, quale val duc. 80 in 100 a l'anno, ad uno compagno de stendardo del prefacto Capitanio Zeneral in vita sua nel locho del primo vachante, et questo per li sui portamenti boni, et perchè *etiam* per il dicto Capitanio li hera stato conferitto [5].

Adí 16 dicto, da matina. Vene nova [6] chome ali 14 de l'istante, venendo la mogier del

---

Solo la comunità di Ravenna accettò il nuovo onere senza sollevar proteste (*ivi*, III, 1408). In merito ai ricorsi avanzati il Collegio il 9 febbraio riprese in esame la questione dell'imposizione di s. 5 per campo, mentre era accordato, il 10, all'oratore vicentino di ultimare la sua esposizione, e il 12 fu ascoltatato il rappresentante di Brescia, Stefano di Ugoni. Nello stesso giorno fu sottoposta all'approvazione del Consiglio dei Pregadi una ragionevole mitigazione, per andar incontro ai desideri delle città, con " una risposta ben ditada ", facendo appello al sentimento di civismo dei sudditi in presenza della gravità del momento, nella stessa misura che il governo sapeva tener conto delle necessità dei territori dominati (SANUTO, *Diarii*, III, 1427). Fu introdotta una discriminazione fra le varie qualità di terreni; furono esentati quelli incolti, vallivi e di montagna, per altri fu ridotta l'imposta da 5 a 3 soldi per campo, nonostante l'opposizione di Piero Capello, seguito nella sua proposizione di mantenere inalterata la primitiva deliberazione da 68 colleghi, contro la difesa del nuovo provvedimento fatta dal savio di Consiglio, Alvise da Molin, approvata con voti 82 (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 113; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1427). Tale risposta fu comunicata dal Collegio agli oratori padovani nell'udienza del 13, e trasmessa a tutti i Rettori (SANUTO, *Diarii*, III, 1430. Cf. pure il capitolo aggiuntivo introdotto nella lettera in *Senato Terra*, reg. 13, c. 174 *v*).

[1] La nomina di Consalvo Fernandez, già deliberata in Pregadi, fu approvata in Maggior Consiglio (*Stella*, c. 176 *r*; cf. SANUTO, *Diarii*, III, 1432) il 14 con voti 1244, contro 41 e 2 astenuti.

[2] Cf. lo scrutinio dell'elezione del Moro, effettuata in Collegio il giorno 14, in SANUTO, *Diarii*, III, 1432. Marin Sanuto fu " tolto " contro sua volontà, perchè ammalato di febbre. Cf. *Senato Secreta*, reg. 38, c. 111, e la commissione a lui data, *ivi*, c. 114 *v*.

[3] Già fin dal 24 gennaio Girolamo Pesaro, figlio del Capitano generale, era stato designato al Maggior Consiglio per far parte della *Zonta* e cadde solo per pochi voti, " ch'è signal la terra vol primiarlo, per li " meriti boni del padre " (SANUTO, *Diarii*, III, 1331). Il 6 febbraio fu accolto in Collegio, " et il principe " laudò suo padre, dicendo si provederia " (*ivi*, III, 1400). Dopo espresso dal Consiglio dei Pregadi l'alto compiacimento al padre per l'ultima brillante vittoria (*ivi*, III, 1427), nella seduta del Maggior Consiglio dello stesso giorno fu chiamato a far parte dell'alto consesso il figlio, a soli 30 anni, con voti 1046.

[4] La ricompensa al Muscatello, secondo la proposta del Capitano generale, fu approvata in Consiglio dei Pregadi il 12 (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 112; SANUTO, *Diarii*, III, 1427) e ratificata in Maggior Consiglio il 14 (*Stella*, c. 176 *r*; SANUTO, *Diarii*, III, 1432). Contro di essa parlò Giovanni Beneto, l'orbo, " dicendo " era contra le leze. Et non li fu risposto ", e fu approvata con voti 1038 contro 275, e 17 astenuti.

[5] Cf. *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 28, c. 145.

[6] Il doloroso incidente fu comunicato dal podestà di Cervia, Vettore Dolfin, con lettera del 14 febbraio

sig. conte Zuan Baptista Charazollo, capitanio dele fantarie, partita da Roma per venir a trovar il marito suo, quale se atrovava ali servitij del Stato Veneto, come di sopra se dice, Capitanio dele fanterie et se atrovava in la Patria del Friul, et essendo lei tra Zexena et Zervia *cum* bona scorta acompagnata et *cum* molti chariazi, a hore 22 in zercha fu asaltata questa dona dali soldatti del sig. ducha Valentinois, et molti diconno *etiam* che il dicto Signor se atrovava in compagnia, et violentemente et *armata manu* la prexenno, et facendo violentia de ferite et morte a quelli volsenno far il contrasto, et la predicta matrona la menoronno via. Li chariazi veramente foronno per quelli da Zervia recuperati per quelli Rectori venetti, li quali, intexa questa violentia, subito uscironno fuori de locho di Zervia et fecenno tute quelle provixione necessarie. La qual nova de quanta molestia fusse al Stato Veneto, veramente non lo posso explicare, et questo perchè amavanno questo capitanio dele fantarie cordialmente per la fede et intregritade sua et per li sui boni portamenti, et faceva il Stato Veneto grandissimo capitale del facto suo, et le provisione facte qui soto lo dimonstranno. Donde li Padri Veneti immediate per il Conseglio di X spazoronno ser Alvise Manenti, secretario del dicto Conseglio, hommo de grandissima reputatione, al sig. ducha Valentinois; et lo ambasator del Christianissimo Re de Franza residente a Venetia, visto la molestia deli Padri Veneti in questa materia, subito se ne montò a chavalo et se ne andò al sig. ducha Valentinois per recuperar questa' dona bem bagnata et violata. Et invero fo uno bructissimo acto. Fo scripto per la Signoria Veneta *etiam* al Papa in bona forma et a molt'altri per questa materia, et *etiam* per li padri Venetti fo scriptto al prefacto Capitanio dele fantarie de tute le provixione facte et comfortarlo et tenirlo *etiam* in bona speranza, che la consorte sarà ritrovata, ma non senza grande vergogna.

Adì 19 dicto. Perchè in la citade veneta ne venenno tanti soldi picoli, chussì chiamati una moneta, che valeva 124 per ducato, li quali heranno tutti falssi, facti a Mantoa, *tamen cum* la stampa veneta, et se spendavanno in grandissima quantitade [1], donde che la Signoria Veneta per remediar a questo deliberonno nel Conseglio di X che tutti li soldi de ogni condictione, quali non fussenno batutti in la zecha veneta, fussenno banditti et non se potessenno spender, soto grandissime pene et stricture, et quelli veramente avessenno soldi picoli et stronzatti, talmente che non se potessenno spender, li dovessenno portarli ala zecha et per pexo li saria datti tantti boni, *dummodo* fussenno soldi batutti in la zecha veneta, et che li soldi batutti novamente non potessenno esser spexi essendo stronzatti, perchè *cum* aqua forte heranno molto stronzatti et taiati di torno et levato lo argento *cum* le acque.

Adì 20 dicto. Nel Conseglio di Pregadi per li grandi bisogni de danari suspexenno per tre mexi tutti li pagamenti, che faceva il Stato Veneto, sì a Venetia, chome per tute le Chamere, dal Monte nuovo et Monte vechio, che troveranno di questo denari mediocremente [2].

*Etiam* fo deliberato in questo Senatu de armar la barza granda per conto de S. Marcho [3],

---

(Sanuto, *Diarii*, III, 1434) e del 15 (*ivi*, III, 1435) e il Priuli tiene conto di ambedue. Il commento del Sanuto è in tutto conforme a quello del Priuli, e l'uno e l'altro rispecchiano, con identità di sentimento, l'unanimità della riprovazione. Fu inviato tosto il segretario del Consiglio dei X, Manenti, per ottenere la liberazione e il riscatto, e anche l'oratore francese a Venezia montò in sella senza indugio per la Romagna per interporre i suoi buoni uffici presso il Valentino. Da parte del governo fu elevata formale energica protesta presso la Curia Romana, trasmettendone copia per conoscenza anche alla Corte di Francia (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 113 *v*; Sanuto, *Diarii*, III, 1436). Tutti si dolsero il 17 febbraio, il Collegio, il Consiglio dei Pregadi, l'ambasciatore di Francia, quello pontificio (Sanuto, *Diarii*, III, 1434 sgg.), e fu dato incarico al Collegio di dar le più ampie assicurazioni al disgraziato marito di una pronta riparazione (*ivi*, III, 1436).

[1] Il 15 febbraio il Consiglio dei X prendeva i primi provvedimenti contro la circolazione dei *marchetti* falsi e tosati, vietandone l'uso e ordinando agli Avogadori di Comun in città e ai Rettori in terraferma una verifica di cassa per eliminare le monete difettose (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 28, c. 146; Sanuto, *Diarii*, III, 1433). Quattro giorni dopo emanava il bando per il divieto della circolazione, per il ritiro dei marchetti vecchi e deficienti e la loro fusione in zecca (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 28, c. 148; Sanuto, *Diarii*, III, 1442).

[2] Cf. *Senato Terra*, reg. 13, c. 176; Sanuto, *Diarii*, III, 1443.

[3] Per suggerimento di Antonio Valier e in seguito a unanime proposta di tutti i membri del Collegio era deliberato di armar il barzotto della Signoria e due fuste per la custodia del golfo (*Senato Mar*, reg.

butata a questi giorni in aqua, et il barzoto et una fusta, et tolti questi danari per far simel effecto deli danari del'interzar deli datij, come apar qui a carte 36, *cum* condictione che simel navilij dovessenno star in colfo per sigurtade di quello, reputando *etiam* fusse benefitio grande deli datij dela citade veneta, et che li danari fusenno spexi in profito deli dicti datij, perchè *etiam* li pagavanno, et questi tali navilij armati non possino esser mandati in altro locho, salvo per deliberatione deli tre quarti, zoè 3/4, del Conseglio di Pregadi, et se per chaxo saranno mandati in altro locho, se intenda esser per conto et a spexe di S. Marco. *Tamen* non fo mantenuto chossa alchuna.

Adì xxi dicto. Se intexe a Venetia chome alchuni cavali turcheschi heranno chorssi sopra il teritorio di Trahu et facto grandi damni et menato via anime 500, che dispiacite asai [1].

Per lettere da Napoli de Romania se intendeva chome quelli populi da Napoli aveanno facto fuste sei et, quele armate et mandate in chanal di Negroponte, avea facto damno assai.

Heri *in Senatu* fo posto al Conseglio per li Padri Venetti de dar provixione a tutti li heredi deli nobelli venetti mortti et prexi in questo conflicto de Modom, Chorom et altri lochi in questa presente guera turchescha [2]. *Tamen*, visto quelli del Stato et Senatu che quasi tuti questi heredi heranno statti premiati et remunerati de offitij et altro, che li parevanno fusse al bixogno, non fo prexa questa parte; *tamen* fo comandata secretissima, aziochè non se sapesse per la terra, per exemplo de altri et per chadauno ogni altro bono respecto.

Adì xxiii dicto. Ni foronno lettere de Ongaria, per le qual se intendeva la gionta de Rev.mo Legato *a latere*, come apar qui a carte 39, et che il Re li avea facto gratissima aclogentia et li hera andatto *contra* miglia sei *cum* tuta la nobeltade de Ongaria et *cum maximo honore aceptato*, et che aspectavanno lo orator veneto, quale fra giorni x dovea giongere' per dar expedictione ala materia de importantia [3]. *c. 48 v*

Per via de Raguxi se intendeva, come il sig. Turcho non solicitava tanto la expedictione dela sua armata, et che li prexoni venetti li volevanno mandar a Raguxi, aziochè, se qualchuno de loro se volesse rischotere *cum* la sua taglia, lo potessenno fare [4].

Adì xxiiii dicto, da matina. Ritornò il secretario del Conseglio di X, ser Alvixe Manenti, et lo orator francesse mandati al ducha Valentinois per la recuperatione dela consorte del Capitanio dele fantarie, come apar qui a carte 48, per la relatione deli quali diconno che il ducha Valentinois, avendo intexo la loro venuta, li scamporonno piui li fu posibel, non dimorando fermo in uno locho, hora a Ymola, hora a Frulì: *tandem* lo ritrovoronno, et, exposto la loro ambasata, per qual causa heranno venutti in quello locho et ala sua Signoria, per la violentia facta del prender dela consorte del sig. Zuan Baptista Charazolo, capittaneo

---

15, c. 52; Sanuto, *Diarii*, III, 1443), per ragione di sicurezza e per la repressione del contrabbando. L'unanimità, o quasi (ebbe solo 6 voti contrari), non sortì l'effetto di una piena applicazione.

[1] La notizia fu trasmessa a Venezia con lettera del 12 febbraio, di Vettor Bragadin, conte e capitano di Sebenico, e comunicata in Pregadi il 24, la quale dava una maggior copia di informazioni dei movimenti turchi nella zona circostante che non quelli raccolti sommariamente dal Priuli (Sanuto, *Diarii*, III, 1453 sg.), o forse meglio con lettera dei Rettori di Zara in pari data, che non parlava altro che di questo particolare (*ivi*, III, 1454). Si cf. anche la relazione in Collegio del Trevisan, conte di Spalato (*ivi*, III, 1466).

[2] Segnalati per ricompensa erano gli eredi di Antonio Zantani, di Giovanni Malipiero, di Alvise Michiel, di Giorgio Viaro, di Nicolò Tagliapietra, di Vettor da Leze, di Albano d'Armer, di Andrea Loredan. Le proposte, messe singolarmente in discussione, furono difese, per i primi tre, dagli stessi interessati, ma richiedendo per avere esecuzione i 4/5 dei suffragi, non furono approvate (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 116). Perciò non si procedette oltre nella votazione (Sanuto, *Diarii*, III, 1444). Era generale convinzione che i supplicanti fossero stati sufficientemente ricompensati.

[3] Le notizie del Priuli sono desunte dalle lettere del Giustinian da Buda in data 2 e 4 febbraio (Sanuto, *Diarii*, III, 1452 sgg.): della lettera del 3 non ebbe nozione, ma anche delle altre due sembra che abbia avuta conoscenza poco profonda, perchè nessuna menzione è fatta dei primi scambi di vedute subito iniziati dal Cardinal legato e dell'attivo lavorio diplomatico svolto intorno alla Corte, di cui nelle lettere stesse era dato un diffuso ragguaglio.

[4] Si veggano le lettere dell'abate Bernardo Gondola del 13 e del 15 febbraio, ma sopratutto quella di un amico pure del 13, tutte da Ragusa, lette nella seduta del 24 (Sanuto, *Diarii*, III, 1457 sg.) ed altra del 13 da Ragusa, che riferiva le notizie attinte presso un confidente (*ivi*, III, 1468).

dele fantarie venete, dimonstrando esser stato malissimo facto et che il Stato Veneto se hera molto resentito de questa rapina *et multa alia verba* al proposito, il sig. ducha Valentinois veramente molto se admirò di questa cossa, fingendo non ne saper cossa alchuna, et questo *cum* grande dimonstratione et effichatia de parole: *tamen* lui *cum* veritade hera stato cauxa del tuto et avea la predicta dona *in sua libertate* etc. *Tamen* el disse che l'havea intexo che uno capitanio yspanno hera andatto a la strada per rapir questa dona, et questo perchè il Ducha de Urbino prima li avea promessa al dicto yspano, et per questo l'havea prexa et ritenuta come damma, che prima hera stata sua [1]. Et *cum* tale risposta ritornoronno il dicto orator francexe et secretario veneto: dil che li Padri Veneti hebenno molto per male. *Tamen*, stante queste cosse turchesche et rispecto al Pontifice, non se poteva nè *cum* parole, nè *cum* demonstratione alchuna.

Ni foronno lettere de Franza da l'orator veneto de 12 de l'istante [2], per le qual se intende chome quello Re *cum* grandissima solicitudine faceva armar navilij in Provenza per mandar adiucto a Venetiani per la imprexa *contra* il Gram Turcho, et faceva dicto Re grande promesse zercha a questo. Donde che li Padri Veneti dimoravanno *cum* tale speranze: *tamen* il Re predicto avea molto il pensiero suo ale cosse dela Italia *cum* questo sig. duca Valentino.

Avendo intexo il Capitanio dele fantarie venete la prexa dela sua consorte, come apar qui di sopra et *etiam* a carte 48, se ne monstrò aver grandissima passione et, deliberando farne al tuto vendetta, tolse lincentia dal Stato Venetto, che piui non voleva star ali servitij di quello, dipoi che li hera stato facto simel tortto, et che deliberava vendicharssi [3]. Donde

[1] Mentre il capitano Caracciolo, appena avuto notizia di quanto era accaduto alla moglie, era venuto a Venezia (Sanuto, *Diarii*, III, 1442), il Manenti e l'oratore di Francia, raggiunta Imola (come riferiva il Podestà di Ravenna, *ivi*, III, 1464), compivano la loro missione presso il Valentino, ricevendo udienza dal duca a ore 22, "solo, apuzà a un balcon et senza altra "salutation ". Le relazioni fatte dai due uomini, al loro ritorno il 24 febbraio, separatamente, convenendo nel fatto, discordano nell'interpretazione (*ivi*, III, 1449 *v*, 1452). Il Duca, per scagionarsi dalla responsabilità della grave accusa, che il governo veneto a lui addossava, di aver ordito o almeno istigato l'odioso insulto, dichiarò di nulla sapere e rigettò la colpa sopra il capitano spagnolo Diego Ramires, per una banale questione di gelosia femminile, non senza sollevare maldicenze e minacce sopra il conto del Caracciolo. L'oratore francese nel riferire l'esito della sua missione (*ivi*, III, 1449 sg.) pareva propenso ad accogliere benevolmente le giustificazioni del Duca; ma il Manenti (*ivi*, III, 1452) non fu dello stesso avviso, e nemmeno il Governo fu propenso a dare una sanatoria al Duca, pur riconoscendo la buona fede del diplomatico francese e ringraziandolo. Da troppe parti l'accusa di complicità con il capitano spagnolo era formulata (cf. la lettera del Podestà di Cervia del 22, *ivi*, III, 1464 sg.), e quando l'oratore pontificio con molta disinvoltura espresse in Collegio, il 25, la sua soddisfazione, perchè l'inchiesta dell'oratore francese concludeva per l'innocenza del Duca, il Doge seccamente rispose "non era vero e si "sa certo la è in Forlì; et cargò molto il Duca, di- "cendo: Non doveva far questo etc. " (*ivi*, III, 1467). Per tagliar corto però nei riguardi dell'incrづcioso incidente, il Doge poi "ordinò niun più li parli di questo " (*ivi*, III, 1467). Si cf. pure la giustificazione della Curia trasmessa dall'oratore a Roma con la lettera del 23 (*ivi*, III, 1470; cf. anche III, 1484).

[2] La lettera dell'oratore in Francia del 12 parlava bensì, secondo il riassunto del Sanuto (*Diarii*, III, 1451), di armamenti navali preparati in Francia, ma in termine generico, e, se mai, diretti contro il Turco, e non tali da giustificare il turbamento espresso dal Priuli, il quale rivela forse più che i fatti obbiettivi, le interpretazioni a essi date, e i dubbi sollevati a Venezia.

[3] Il Caracciolo, avuta la nuova della cattura della moglie, si era affrettato di venire da Gradisca a Venezia, e il 20 febbraio, ottenuta udienza privata dal Doge, "in la sua camera per caxa sua ", alla presenza del consigliere Francesco Bernardo e del savio Piero Marcello, del quale era ospite, con le lagrime agli occhi "pregò "fusse provisto, pregando fusse mandato a far la vendeta, et voleva intrar in Faenza etc. ". Il Doge calmò la sua eccitazione informandolo dei provvedimenti adottati, "confortandolo stesse in caxa ", preoccupato forse di non aggravare la situazione, già tanto delicata (Sanuto, *Diarii*, III, 1442). Il Caracciolo si rassegnò ad attendere, e dopo l'esito poco soddisfacente e poco conclusivo della missione romagnola non insistette nei suoi propositi. Il 25 febbraio era di nuovo alla presenza del Collegio, "molto meninconicho e quasi pianzendo "per la moglie rapida ", grato tuttavia alla Signoria di quanto aveva fatto e pronto a metter anima e corpo al suo servizio, chiedendo non si abbandonasse almeno l'azione diplomatica. Ma il Governo, desideroso di liquidare l'incidente, con buone parole lo invitò a ritornare a Gradisca e non parlare più della trista avventura, rimettendosi al tempo per chiarir la verità. E così il Caracciolo fece e ritornò al suo posto di comando (*ivi*, III, 1466 sg.), fino a che ottenne licenza il 16 marzo (*ivi*, III, 1566). Le pratiche esperite a nulla approdavano, e il legato pontificio a Venezia il 4 marzo, insistendo perchè il Governo "toy zoso di la impres- "sion cativa avesse contra il duca ", era costretto a comunicare, che il Duca non era riuscito a trovar "ni

che, avendo li Padri Veneti questo Capitanio molto agratto, et hera valenthomo et per li sui meriti dovea esser aprexiato, mal volentieri li concedeva tal licentia, persuadendolo et confortandolo a patientia et suportar tal injuria et che a tempo et locho, come fanno li sapienti, non mancherà farne vendetta.'

Adì vi di marzo. Ni foronno lettere dal Capitanio Zeneral da mar da Corfù de 14 del passato, per le qual se intende, come, avendo deliberato il dicto Capitanio prender la imprexa ne l'intrar nel colfo dela Prevexe, come apar qui a carte 46, et essendo intratti dentro, il provedictor suo, messer Hieronymo Contarini, parendoli questa imprexa pericolossa, non li parse di seguitar il dicto Capitanio, et, levandossi *cum* la sua gallia, senza far a saper chossa alchuna al Capittanio Zeneral, se ne vene a Corfù, fingendo che da una grave malatia hera stato asaltato. Donde, essendo gionto il Capitanio Zeneral a Corfù et dolendossi molto dela dishobedientia del dicto Provedictor, che chussi l'havesse abandonato, et che per ogni pericolo ochorsso, che li fusse potuto intravenir, et aver de bisogno del dicto Provedictor, et parendoli la dishobedientia de grandissima importantia, facto uno processo, lo condemnò il dicto Provedictor che 'l fusse privato dela provedaria et del capitaneato per anni 2 et che 'l non potesse passar il Colfo per tempo deli dicti anni duo; et mandò questa condenatione ali Padri Venetti. Et da l'altra banda il dicto Provedictor scripse ala Signoria in justificatione sua et che hera stato amalato et condennato senza esser aldítto et che 'l non meritava questo *etc.*, *cum* dichiaratione quanto in ogni tempo l'havea adoperatto per il Stato Veneto, in gloria et exaltatione di quello, et a quanti pericoli se avea posto et quando l'armata turchescha se aprexentò ala citade de Modom, et quando *etiam* investì l'armata inimica; che se tutti avessenno facto a quello modo, sarianno statti victoriossi, et molte altre sue excusatione [1]. Donde hozi *in Senatu*, lecta la condenatione del dicto Provedictor facta per il sopradicto Capitanio et aldida la deffensione del dicto Proveditor adì 8 dicto, *in Consilio Rogatorum* fo laudata et confermata la predicta condenatione facta per il Capitanio Zeneral, *ut supra*, et deliberato de far Provedittor in armata in locho del dicto Contarim [2]. c. 49'

Li Padri Venetti *etiam* hozi *in Senatu* per non dimonstrar ingratitudine *contra* quelli, che voluntariamente alo conflicto dela citade di Modom possenno la vita loro in ogni pericolo et introronno in quella citade per darli socorsso, non se intendando in questa deliberatione nostri nobelli veneti, quali per una parte et deliberatione prexa nel dicto Senatu, adì 22 del passato, et apar qui a carte 48, non se ne poteva *pro nunc* parlar de loro, ma *solum* se diceva et se provedeva ahora ali tre sopracomiti dela Dalmatia, quali intronno voluntariamente in

---

" la dona, ni el spagnol " (*ivi*, III, 1490). Del resto l'inchiesta delle autorità locali non riuscirono a far luce sopra il fatto, come risulta dalle lettere del Podestà di Cervia (*ivi*, III, 1529 e 1532, 1533, 1540, 1558).

[1] Delle due lettere del Capitano generale del 14 febbraio, giunte il 6 marzo, solo la seconda parlava della disgraziata impresa del Contarini, ma non fu letta in Pregadi " per esser alcune cosse suso dil Conseio " di X; et par habi scrito a di 5, 6 et 7 molte particola" rità, qual non si à 'ute et la sententia fata contra mis" sier Hieronimo Contarini etc. " (Sanuto, *Diarii*, III, 1500 sg.). Le lettere del Capitano generale del 5 e del 7 furono comunicate al Consiglio dei Pregadi il 12 marzo (*ivi*, III, 1543 sgg.), e sebbene si possa sospettare che la lettera del 14 riproducesse le notizie analoghe contenute nelle due precedenti, poichè non fu mai letta, pare probabile che il Priuli attingesse ad altra fonte, e cioè al testo della sentenza, ed alla lettera giustificativa del Contarini del 9 febbraio e alle proteste contro la sentenza del Capitano generale, a quella allegata, reputata ingiusta, perchè pronunciata senza audizione, lette ambedue nella seduta del 6 marzo. I ragguagli del Contarini relativi alla sfortunata impresa e al comportamento del Capitano generale nei suoi confronti (*ivi*, III, 1502), e quelli contenuti nel testo della sentenza (*ivi*, III, 1639) motivanti la responsabilità del Contarini, convengono con le notizie del Priuli, limitate al caso del Provveditore dell'armata.

[2] La ratifica della sentenza da parte del Consiglio dei Pregadi fu implicita più che esplicita, con la deliberazione presa l'8 marzo, di sottoporre al Maggior Consiglio l'elezione di un nuovo Provveditore dell'armata in sostituzione del Contarini, che " è stà conda" nado per il Zeneral " (*Senato Mar*, reg. 15, c. 60; Sanuto, *Diarii*, III, 1514). In Maggior Consiglio il giorno seguente fu eletto Alvise Loredan q. Paolo (*Senato Mar*, reg. 15, c. 60; Sanuto, *Diarii*, III, 1517), al quale fu mantenuta la prerogativa di partecipare ai Pregadi (*ivi*, III, 1530). Egli accettò (*ivi*, III, 1532) e mise banco il 21 marzo (*ivi*, III, 1579), pur dovendo ritardar la partenza (*ivi*, III, 1611) in attesa dell'allestimento della galea a lui deputata.

el socorsso di Modom, come apar qui a carte 23 et a carte...., et deli sopracomiti de Candia, la fede et voluntade deli quali non he dubio che se possi *cum* provixione alchuna pagarli, perchè in quella imprexa, cognoscendo andar al macello, se portoronno generosamente. Et meritanno da ogni bem governata republica esser abrazatti et aprexiati et honorati, et sopratuto contentati, perchè le persone et li homeni, che amanno piui l'honor dela patria sua cha el proprio, judicho debianno esser molto existimati et honoratti. Et perhò, adì 8 di questo, in el Senatu meritamente fu deliberatto che questi tre sopracomitti de galie sutil, quali introronno nel socorsso de Modom, il primo Alexandro di Gotti da Corfù, il secundo Francesco Chachuri de Puglia, il terzo Iacomo de Barbis da Liesna, tutti tre recuperatti *cum* li sui danari dele manno de Turchi et venutti al suo Signor a Venetia, che tuti tre fussenno facti cavalieri per il Principe Veneto, et li fusse donato una vesta de restagno d'oro per chadauno et il segno de S. Marcho d'oro: et foronno facti cavalieri il giorno dela Anuntiatione di Nostra Dona, adì 25 di questo. Et ad Alexandro Di Gotti sopradicto li fu concesso in vita sua che 'l fusse Capitanio de l'ixola del borgo da Corfù, chome lui avea richiesto, quale valeva piui de ducati 250 a l'anno. Al sopracomito de Puglia, zoè a messer Francesco Chachuri, che li fusse concesso la Doana de Otranto in Puglia, da lui chussì richiesta, in vita sua et ducati 15 al mexe ala Camera di Padoa, fino fusse provisto dela provisione ordinaria ogni mexe. Al sopracomito de Liesna li fu concesso uno offitio de l'armilagio del porto de Liesna da lui richiesto et ducati 15 al mexe ala Camera di Padoa, tuto in vita sua, fino fusse provisto ala provixione a loro data, et quantunque fusse granda, *tamen* li meriti sui meritanno molto piui: *tamen* non se poteva far altro [1]. Et hera stato bem considerato dali Padri Venetti il tuto, et lo fecenno *etiam* sì per li loro benemeriti, come *etiam* per exemplo deli altri, et tuti li tre prenominati sapracomiti se atrovavanno ahora a Venetia prexentti a tute queste sue provixione concesse.

Fo *etiam* prexo et determinato per il Conseglio di Pregadi de dar a ser Valerio Marzello, fo de ser Iacomo Antonio, kav., quale andò voluntariamente in Modom, essendo sopracomito, *cum* la sua gallia per socorsso di quela citade, avanti che lo exercito del sig. Turcho se ponesse a quello asedio, duc. 1400 de contadi per il suo reschato, da esser posti a conto del suo salario, quale dovea aver dala Signoria per la sua sopracomitaria [2].

Il Capitanio Zeneral da mar, visto non esser de bisogno de tenir tanta armata fuori, per dar mancho spexa de l'armata fusse posibel ala Signoria Veneta, licentiò le gallie grosse, le qual tornoronno indriedo malissimo condictionnate di zurme, perchè tutti li contadini over villani, quali foronno mandati dala terraferma et posti in dicte galie, perchè, anchora che non sapessenno vogar over tirar il remo, li ponevanno uno per bancho, zoè *cum* duo compagni sui expertti, *tamen*, perchè in gallia se patisce assai et il mare *etiam* non li comportavanno, sonno mortti assai, et di 100 di questi di terraferma ne sonno morti 80, che he stato grande compasione [3].

---

[1] L'assegnazione delle ricompense fu deliberata con una lunga motivazione, che il Sanuto (*Diarii*, III, 1515) giudica un "optimo exordio", nel quale erano rilevati i meriti dei decorati e la diversa posizione rispetto agli altri nobili distintisi nel fatto d'arme di Modone (*Senato Mar*, reg. 15, c. 61 *v*), dopo la calorosa perorazione del savio Alvise Mocenigo per ottenere i tre quarti necessari per l'approvazione difficilmente raggiunti nelle analoghe votazioni precedenti (SANUTO, *Diarii*, III, 1516). Il Priuli, al quale non erano noti tutti i nomi dei decorati, confonde Iacopo de Barbis da Lesina, al quale furono assegnati duc. 15 al mese sopra la rendita della Camera di Padova, con Nicolò Cischich di Lesina, che non è nominato, al quale fu assegnato l'ammiragliato di Lesina e duc. 3 al mese della Camera stessa (*Senato Mar*, reg. 15, c. 61 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1515).

[2] Valerio Marcello, internato in un castello del Mar Maggiore (SANUTO, *Diarii*, III, 1223), aveva replicatamente insistito per il pagamento della taglia a lui imposta per il riscatto (*ivi*, III, 1357, 1491), finalmente ottenuto nel febbraio (*ivi*, III, 1500, 1523). Il Consiglio dei Pregadi, il 4 marzo, accordava un anticipo di duc. 1400 per risarcimento del riscatto e dei danni subiti (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 119 *r*), i quali furono corrisposti dalla comunità di Verona (SANUTO, *Diarii*, III, 1634).

[3] Si cf. le due lettere del Capitano generale da Corfù in data 5 febbraio, e comunicate nella seduta del 12 marzo (SANUTO, *Diarii*, III, 1454 sgg.). Il ritardo della

Il piper veramente in questa fiera de quadragessima, perchè pochissimi facti foronno facti per Todeschi, calò al primo salto da duc. 131 el kargo, che valeva, a ducati 102, et dipoi *etiam* calò a ducati 86 el chargo: vero he che a simel pretij non ne riuscite grande quantitade, perchè la brigata non ne voleva vender a questi pretij, et pochi compratori; *tamen* fece questa mutatione grande de pretio in pochissimi giorni.

Adì 13 dicto. Fu deliberato nel Senatu, visto il grande richiamo, che facevanno li drapieri dele lane, che manchavanno in la citade per far pani, zoè lane gotisvalde et de Ingeltera, *tamen* chiamate francesse, che se facevanno li pani per vestire la nobiltade veneta. Del qual mestier veramente viveva tuta la povertà veneta et le femene et altri, che, manchando questo mestier, moriranno da fame. Donde, avendo li sancti Padri Veneti grande rispecto ala grande miseria et povertade di povere persone se atrovavanno in la citade, et tutti molto restretti per questa crudellissima guera turchescha et per la necessitade dele zurme per gallia, se conveniva mandar qualchuno, et non dico uno, ma piui persone per forza in gallia, et, anchora che fusse veramente facto simil violentia de mandar alchuno *contra* la sua voluntade, *tamen* la necessità et il dexiderio del conservar il Stado lo facevanno' far c. 50 r per mantenir et conservar quello. Donde che, rimanendo le povere consorte, madre et fiole de simel persone mandate in gallia, senza poter viver, salvo *cum* le manno loro de filar la lanna, per simel rispecto li Padri Veneti heranno molto rispectossi et inclinati a far provixione a simel importante materia, et deliberonno et fu prexo *in Senatu* che le sopradicte lanne possino venir in la citade veneta sì per via da terra, come per via da mar, de chadauna persona sì forestieri, come terrieri, dechiarando perhò tute le predicte lane, che saranno poste a camino d'Engeltera per tutto zugno proximo, *cum* obligatione che debianno pagar tute le decime persse et a Monte nuovo, che se poneranno et poste per il Stato Veneto, et *etiam* il quarto di nolo ali patroni dele gallie, segondo la promisione facta a loro per vigor del suo inchanto, quando tolsenno le gallie [1]. Moltti, che aveanno lane in la citade veneta, che speravanno venderle molto bene, cridavanno assai de tal provixione: *tamen* hera necessario proveder ala povertade. Le lane valevanno ahora L. 28 di g. il mier a tempo di mexi 6, che solevanno valer molto mancho [2].

Dipoi, nel Conseglio di Pregadi reconzoronno questa parte et deliberatione in questo modo, che, dove dice che tute le lane, che saranno partite d'Engelterra per via de mar over di terra per tuto zugno proximo, perchè il tempo pareva molto strecto a poter far provixione, prolungoronno il tempo per tuto septembrio proximo, *cum* questa *tamen* condictione che tute le lane predicte veniranno per via da mar, dimonstrando le gallie deputate a questo viazo, chiamate de Fiandra, non aver habuto il suo charigo et aver giava over piaza voda, che le dicte lane sianno obligate a pagar li tre quarti di noli consuetti pagar ali patroni dele dicte gallie. Ma questo se judichava non dovesse ochorerre, et se poneva per niente, perché le gallie, che anderanno, averanno il charigo suo, et anchora di ratta [3]. *Tamen* fu facto per servar li ordeni de l'inchanti dele gallie.

---

lettura dipese dal fatto che il corriere ordinario con il primo originale era annegato (*ivi*, III, 1540 sg., 1542). Si cf. anche la lettera del 19 febbraio, letta l'8 marzo (*ivi*, III, 1520). Si cf. i provvedimenti di Collegio del 15 marzo (*ivi*, III, 1560).

[1] Nella seduta di Collegio del 4 erano stati ascoltati la rappresentanza dei drappieri e i patroni delle galee di Fiandra in materia del commercio delle lane (SANUTO, *Diarii*, III, 1496). In seguito a tale discussione il 13 marzo fu sottoposta all'approvazione del Consiglio dei Pregadi la proposta, auspice Marin Sanuto, di permettere a tutto giugno l'introduzione delle lane dell'occidente e per via di terra e per via di mare. Francesco Donà e Giacomo Gabriel sostenevano che la concessione dovesse esser limitata ai trasporti terrestri, ma prevalse la proposta del Sanuto (*Senato Mar*, reg. 15, c. 60 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1551).

[2] Portavoce dei grandi depositari di lana si fece nei pubblici Consigli Lorenzo Pisani dal Banco, il quale, in occasione della proposta di proroga dell'agevolazione accordata, nella seduta del 22 marzo intervenne nella discussione e " mostrò parlar per ben di viazi, e " parlò per ben suo; è cargo di lane „ (SANUTO, *Diarii*, III, 1590).

[3] Giusta il parere dei patroni di Fiandra, dopo un esame accurato fatto alla loro presenza dai Savi agli ordini la mattina del 22 marzo, questi acconsentirono di proporre nella seduta pomeridiana del Con-

Adì XIIII di questo. Gionse a Venetia ser Valerio Marzello et ser Francesco da Ponte, nobelli venetti, quali foronno facti prexoni nel conflicto di Modom, et foronno rischattati *cum* danari de manno de Turchi. Partironno il Ponte ali 23 et il Marzello ali 27 di zener da Constantinopoli. Refferisenno veramente che il sig. Turcho avea facto tirar in terra tuti li sui navilij de ogni condictione, et quelli facevanno conzar, perchè heranno malissimo condictionati et innavigabilli per questo anno. Havea facto ordinar et meter in ordene da gallie 200 sutil et gallie 100 grosse, *tamen* non potranno esser chussì presto in ordene. Donde, avendo queste consideratione, dicevanno certissimo per questo anno il sig. Turcho non potrà uscire *cum* armata potente, che li marchadanti venetti, che heranno a Constantinopoli, se diceva che il sig. Turcho li voleva relaxare, avendoli ritenuti in prexom. Il sopradicto Marzello costò il suo ricapitto duc. 1100. Et questo he quanto dali sopradicti venutti se poteva intender. Refferisconno *etiam* li sopradicti come Camali corsaro *cum* velle 35 tra fuste et 4 galie sutil, non molto bem in ordene, hera uscitto, et se judichava dovesse andar in l'Arzipelago per guardia di quelli lochi: *tamen* a Venetia se dubitava molto che 'l non andasse ala volta de Baruto, et *supra* quella spiaza interponer le galie da Baruto[1]. Dil che nel Rialto tra li marchadanti venetti ne heranno varie opinione et confusione, et molti du'bitavanno di queste galie da Baruto, et le segurtade *etiam* montoronno a x per cento sopra dicte galie, che apareva quasi cossa fuori de l'ordine suo, che soleva farssi 1 ½ per cento in 2 per cento al piui.

Fino ali 11 di questo ni foronno letere de Ongaria de 2 de l'instante, per le qual se intendeva lo acordo over liga esser concluxa *cum* il Serenissimo Re de Ongaria et che restavanno alchuni capitoli non de grande inportantia da concluder, che apareva che li oratori veneti non avessenno tale comissione nè libertade di poter concludere; et per questa causa fu expedicto a Venetia per tal libertade. Li Padri Venetti deliberono prima de scriver a Roma al Pontifice per intender la opinione sua, quale hera il capo di questo acordo, et poi ordinar quanto *etiam* a loro aparesse al proposito. Et perchè in queste materie importantissime, che 'l bisogna descriver il vero de ogni cossa, perchè le scripture non aparenno false et senza consonantia, dechiarisco che non mi atrovava in li Consegli secretti venetti, nè sapeva, nè intendeva questo tractato, nè questi capitoli, nè acordi, chome heranno manizati, et le difficultade loro. Solamente io descrivo quanto se diceva sopra le piaze et quello comunalmente se intendeva, nè voglio in questo mio descrivere per niente esser reputato prosumptuoso de sapere *plusquam convenit sapere*. Et perhò niuno fazia fondamento di questo mio scrivere, salvo dele cosse et nove occurente per giornata *omnibus notis*. Adunque, questa liga se diceva over acordo *cum* questo Re de Ongaria intravennia il Pontifice, il Re di Franza, il Re di Spagna et il Stato Venetto, et darli al dicto Re de Ongaria ogni anno ducati 100 milia, *cum tamen hac condictione* che 'l dovesse rompere guerra et mantenirla al sig. Turcho. Il Pontifice prometeva ducati 40 mila a l'anno, il Re di Franza et Spagna ducati.... a l'anno, la Signoria Veneta ducati 40 mila a l'anno: *tamen* il Re de Ongaria ha volutto et vole che il Stato Veneto prometa per tuti questi Potentatti, che, manchando

siglio di Pregadi, la proroga del termine di introduzione delle lane fino a settembre, con alcune limitazioni, e fu approvata non senza vivaci opposizioni (*Senato Mar*, reg. 15, c. 60 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1590 sg.). Cf. le lamentele di Alvise Pasqualigo e Fantin Querini, patroni delle galere di Fiandra (*ivi*, III, 1574).

[1] Il Marcello, partito da Costantinopoli il 23 gennaio, e il Da Ponte il 26, giunti a Venezia, furono ammessi il 14 marzo a dar relazione di quello che avevano potuto conoscere durante la loro prigionia e dopo la loro partenza (SANUTO, *Diarii*, III, 1554 sgg.). In base alla loro esposizione il Collegio, assai impressionato e turbato per la minaccia, alla quale potevano esser esposte le squadre mercantili d'Oriente, e sopratutto quelle dirette a Beirut, proponeva al Consiglio dei Pregadi, e questo approvava, gli ordini che dovevano esser impartiti al Capitano generale per la loro tutela (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 121 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1564). Il Priuli riferisce il contenuto delle relazioni del Marcello e del Da Ponte non in base alla loro esposizione verbale davanti al Collegio, ma con il sussidio della comunicazione fatta il giorno dopo dal Consiglio dei Pregadi al Capitano generale, impartendo le conseguenti istruzioni.

loro de dar il danaro, loro Padri Venetti fussenno obligati a satisfar il tuto, et questo hera la dificultade grande in questa materia per ogni rispecto [1]. *Tamen* li Padri Venetti heranno astretti a far come potevanno per aver adiucto contra il Gram Turcho, che le loro forze non heranno bastante a poter contrastar *cum* tanta potentia. Di soto forse se dichiararà il meglio qualchossa di questa materia, perchè per giornata sempre se intende et dechiarisse quelle cosse, che demonstranno aver qualche difficultade ali principij.

Il ducha Valentinoys, over le gente delo exercito suo, perchè non he posibel poter tenir li exerciti, che non fazino qualche insulto ali confini, donde concorssenno sopra il teritorio de Zervia. Dil che li Padri Venetti subito ne fecenno provixione, che mandoronno fanti 200 in quello teritorio per diffensione deli subditti [2], *tamen* non fecenno dimonstratione alchuna, che l'havessenno facto per simel dubito nè rispecto dele gente del dicto Ducha, perchè, avendo de bisogno dele auctoritade pontificale in questa sua guera *contra* il Turcho, convenivano al loro dispecto soportar molte chosse, che, se non fusse stato simel cauxa, averianno facto altra dimonstratione. Ma li savij se governavanno segondo il tempo.

Li oratori destinati in Alemagna, messer Hieronymo Donato, doctor, partite questo giorno, et *similiter* messer Antonio Loredam, cavalier, dovea partirse da Udene, che hera in quello magistrato, per andar insieme al Re de Romani, Maximilianno, electo Imperadore [3].'

Il sig. ducha Valentino, avendo tuto questo inverno tenuto grande pratiche di acordi c. 51 r
*cum* il Signor di Faenza, il quale *etiam* desiderava intratenir questo Signor per tirar la chossa *in longum*, per tenirlo *etiam* sopra la spexa senza conclusione alchuna, donde il dicto Ducha, risoluto di voler veder una fine, insieme *cum* il Capitanio francesse, quale hera *cum* lui in lo exercito, deliberonno de principiar a bater la terra di Faenza. Et per tal effecto aveanno conducti moltti canoni et artellarie assai per principiar a tirar, et speravanno obtenirla, benchè alchuni volevanno fusse difficillima imprexa [4], *et maxime* volendossi il populo mantenirse, che non li mancheria favor et adiucto secreto da Bologna et Mantoa et Ferrara, che niuno di questi Signori vedevanno volentieri questo Ducha farssi sì potente, dubitando che la festa di questi Faentini fusse la sua vigillia, et *maxime* che il Papa avea minazato al sig. Zuan Bentivoglia di chazarlo di Stato, donde hera tuto impaurito et persso, et per tal cauxa havea dato il Castel bolognexe al dicto ducha Valentinoys.

---

[1] Per l'inesplicabile ritardo di informazioni da parte degli oratori in Ungheria, il Consiglio dei Pregadi nella seduta del 10 marzo deliberava di sollecitarli a dar ragguaglio dell'andamento delle trattative (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 119 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1531). Il giorno dopo capitavano le lettere "molto desiderate" dall'Ungheria (*ivi*, III, 1533) del 13, 14, 15, 19, 22 febbraio, le quali minutamente rassegnavano lo sviluppo dei laboriosi negoziati, trasmettendo lo schema concordato della lega per ottenere l'autorizzazione a sottoscriverla, nonostante rimanessero ancora alcuni capitoli sospesi (SANUTO, *Diarii*, III, 1535 sgg.). Gli oratori consigliavano di accettare le modificazioni proposte, e anche il Cardinal legato era dello stesso parere (*ivi*, III, 1536 sg.), impegnando il Pontefice ad accoglierle. In questo senso deliberava, in seguito a parere favorevole del Collegio, sebbene dubbioso (*ivi*, III, 1540), nella seduta del 13 marzo il Consiglio dei Rogati, dandone comunicazione agli oratori propri in Ungheria, e loro rimetteva analogo sindicato, non ostante le riserve del Mocenigo, che voleva fosse sottoscritta la lega anche se il Papa non aderiva, e le opposizioni del Trevisan: in pari tempo di tutto si dava notizia all'oratore a Roma, per ottenere l'adesione della Curia (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 120 *v* sgg.; SANUTO, *Diarii*, III, 1550). Soltanto era suggerito ai negoziatori di far introdurre un capitolo di salvaguardia per un diffalco del 15 % nel contributo, ove gli altri contraenti concorressero (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 121 *v*; SANUTO, *Diarii*, III, 1551), senza però insistere, ove non fosse accettato. Era prevalente proposito che per motivi secondari non si ritardasse la conclusione della lega e la sua sottoscrizione.

[2] Il 17 aprile, smentendo la voce di aiuti dati a Faenza, il governo affermava di trattarsi di legittimi provvedimenti difensivi nei propri territori (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 128 *v*).

[3] Il Collegio dava fin dal 9 marzo disposizioni per la partenza del Donà (SANUTO, *Diarii*, III, 1515), ed il 16 erano autorizzati mutui con i banchi Agostini e Barbarigo per finanziare la missione (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 28, c. 153): presa licenza il 18 (III, 1574), il Donà partì il 21 (*ivi*, III, 1581), ma soltanto il 22 marzo era approvata la relativa Commissione (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 122 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, III, 1589).

[4] Cf. le lettere del Visdomino di Ferrara del 4 marzo (SANUTO, *Diarii*, III, 1516), del 9 (*ivi*, III, 1539), del 13, (*ivi*, III, 1567); quelle del Podestà di Ravenna del 7, del 10 (*ivi*, III, 1540) e del 15 (*ivi*, III, 1570); e infine quelle di Cervia del 1 (*ivi*, III, 1530) e del 10 (*ivi*, III, 1558).

Il Re di Franza divulgava voler mandar lanze 2000 in Italia de gente d'arme, *et de continuo* faceva passar gente assai, *tamen* non persone da contto [1]. Dil che li Padri Veneti mal volentieri vedevanno passar tante gente francesse in Italia, dubitando di qualche movestà, come achadde a tutti Signori aver gelosia l'uno de l'altro. *Tamen etiam* li Padri Venetti, per meter qualche gellossia anchora loro al Re di Franza, expedironno questi sui ambasatori alo Imperator ellecto, aziochè il dicto Re Francesse non dubitasse che, achordandossi Venitiani *cum* lo Imperator, facilmente potria uscire del Stato de Milano, et per tal caussa dovesse *etiam* lui advertir come el procedeva. Ma veramente, stante questa guera turchescha, li Padri Venetti de necessità conveniva star bene et inclinarsi *cum* tutti li Potentati Christiani, perchè, non essendo loro suffitienti a gram gionta a resistere et contradire alle forze del Gram Turcho, hera necessario impetrar lo adiucto di tutti christiani, et, volendo tal suffragio, bisognava stropar li ochij in molte cosse et lassar far ali cielli quello volevanno.

Il prefacto Re Francesse solicitava molto la sua armata maritima, et *cum* grande solicitudine la poneva in ordene, *cum* dire che al tuto la voleva mandar *contra* infidelli [2]. *Tamen* il Re di Napoli dubitava molto non prendesse quella imprexa, et per tal cauxa solicitava molto il Re di Spagna dovesse anchora lui meter la sua armata in ordene et mandarla ala volta de Gaieta per tal respecto, sichè facilmente queste due armate saranno ale manno.

Il Summo Pontefice voleva far Capitanio dela sua armata il Grande Maestro da Rodi et legatto *a laterre* sopra quella [3], dil che la Signoria Veneta non voleva per chossa alchuna, cognoscendo dicto Grande Maestro da Rodi esser suo capital inimico, et per tal effecto non lo volevanno consentirlo. *Tamen* il Papa, perchè dicto Gram Maestro proferiva lignami, nave et gallie et altri preparamenti, deli quali il Papa ne avea de bisogno, et per tal rispecto lo Papa voleva al tutto farlo Capitanio, *ut supra*.

Il sig. Turcho veramente per molte vie faceva intender al Stato Veneto che 'l desiderava far pace: *tamen* li Padri Venetti, essendo ahora conligatti *cum* tanti Signori Christiani et' c. 51 v convochato tutti li Potentati Christiani ale preparatione *contra* infidelli et per tuto preparato li aparamenti et principiato dislassar il danaro et principiato a far armata et facto lo acordo *cum* il Re de Ongaria che'l dovesse romper al Turcho la guera, et perhò non se poteva atender a far pace alchuna senza lincentia de tutti li Potentati Christiani. *Postea* se judichava *etiam* che il Turcho facilmente averia producto questo partito davantti, aziochè li Signori Chistiani, sperando de aver la pace, restassenno de far armata et preparatione, et *postea* lui far quanto li piacesse, senza contrasto alchuno de christiani, sichè bisognava andar molto cautti in concludere questa pace *cum* il sig. Turcho.

Adì 21 dicto. Ni forono littere da mar dal Capitanio Zeneral, date per mezo le Merlere, el qual se atrovava in quello locho *cum* galie 12 benissimo in ordene et non se intendeva a qual fine fusse venuto in quello locho; se judichava per prender qualche imprexa. Se vederà il seguito. Scrive *etiam* come l'armata avea de bisogno de grandissima quantitade de homeni per esser morti et falitti assai, donde che 'l mandava uno nobelle in Istria ad trovar homeni, et che speravanno aver da homeni 500 [4].

---

[1] Cf. le lettere dell'oratore in Francia del 23 (SANUTO, *Diarii*, III, 1534), del 27, febbraio e specialmente quella in cifra in pari data (*ivi*, III, 1535), e del 7 marzo (*ivi*, III, 1570), ma sopratutto l'esposizione dell'oratore di Napoli in Collegio del 10 marzo (*ivi*, III, 1528).

[2] Cf. le lettere dell'oratore a Napoli del 25 (SANUTO, *Diarii*, III, 1518) e del 27 febbraio (*ivi*, III, 1519), del 7 marzo (*ivi*, III, 1566); l'esposizione in Collegio dell'oratore di Napoli del 10 marzo (*ivi*, III, 1520 sg.); le lettere dell'oratore in Francia del 23 (*ivi*, III, 1534) e del 26 febbraio (*ivi*, III, 1535), del 7 marzo (*ivi*, III, 1579), e l'udienza dell'oratore di Francia in Collegio del 17 marzo (*ivi*, III, 1572).

[3] Cf. le lettere dell'oratore a Roma del 27 (SANUTO, *Diarii*, III, 1462), del 22 (*ivi*, III, 1474), del 26 febbraio (*ivi*, III, 1511), del 2 (*ivi*, III, 1512) e del 5 marzo (*ivi*, III, 1518). Il 25 febbraio il governo veneto scriveva a Roma per dissuadere il Papa da tale proposito (*ivi*, III, 1465).

[4] Delle lettere del Capitano generale del 5, 6 e 7 marzo, con la nota delle galee operanti nel basso Adriatico, lette nella seduta del 21 (SANUTO, *Diarii*, III, 1581 sgg.), il Priuli ebbe una informazione sommaria e assai confusa, in modo da dare un ragguaglio contradditorio, che nella prima parte sembra peccare di ottimismo nei riguardi dell'efficienza delle squadre, di-

Heri nel Magior Conseglio, *tandem* essendo stato aldita la cauxa del nobel homo ser Andrea Basadona, el qual, essendo Capitanio dele galie dal trafego, atrovandossi in armata al tempo de messer Antonio Grimani, fo intromesso et ritenuto et stato in prexom mexi 17, come apar qui a carte 46, *tandem* fo menato a questo Conseglio et placitato per li signori Advocatori de Comum, et avendo abuto molti Consegli et disputatto molto bene la materia, foronno in Conseglio reducti nobelli 519 et non piui. Mandata la parte di procieder, non sentiere balote 64, de procieder 209, de absolverlo 244. Et pendeva. Et mandata *iterum* la parte, non sentiere 44, de procieder 208, de absolverlo 264, et fo absolto *cum* sua grande laude [1]. Et quello che lo fece absolvere fu che, quando fo il tempo de l'investir l'armata turchescha, la septimana de l'ordinanza non hera sua, ma de uno altro Capitanio, messer Antonio Diedo, quale hera morto, perchè l'offitio deli Capitanei de gallie grose sonno che fanno per septimana, et quello, che non he in septimana, conviem obedir a l'altro. Et perchè questo capitanio Diedo hera morto, et non sapeva nè poteva dir le sue raxom, et questo Basadona chargava sopra de lui, et per questa cauxa fo absolto, perchè questa fu la magior cauxa et excusation potesse avere.

Il Re veramente di Franza faceva passar continuamente dele gente in Itallia, et questo non piaceva molto ali Padri Veneti per la gellossia deli Stati, che tante gente francesse venissenno in Italia, perchè potrianno far *postea* quello li piacessenno, et *maxime* che il Stato Veneto per li disturbi dela guera turchescha, perchè li danari heranno stati spexi in quella, le gente d'arme non heranno molto bem in ordene per non averlli datto li danari sui ali tempi et spexi in molto magior bisogni, donde che, venendo Francessi tanto potenti in Italia, faranno quanto li piaceranno [2].

El se atrovava a Venetia molti monasterij di monache, chiamate conventual, piene de gentildone et done populare dela città veneta, che non mi vergognerò dire la veritade, anchora che sia de questa patria, le qual heranno meretrize publice, et questi monasterij se potevanno chiamar honesti lupanari; et molti nobelli venetti, quali non' aveanno chussì il modo de poterle c. 52 r maritare per le grande dote, et volendo esser maritade et *habere virum*, convenivanno far come potevanno, et le ponevanno in questi monasteri convenctuali, quale haveanno il viver honoratamente: *tamen* vivevanno luxuriose, nutrite *cum* ogni delichateza et piene de ogni gentileza de odori et de ogni musica, zoè de canti et altro. Queste veramente monache, per ritornar al proposito nostro, ogni anno impetravanno qualchuna de quelle uno breve dal Papa *cum* qualche ducato et avere lincentia de andar a spasso et a solazo per qualche mexe, et far quello li piaceva, et *postea* ritornar al suo monasterio, cossa veramente vergognossa et vituperosa et piena de ogni ribaldaria et di mal costume. Donde, adì 22 di questo, nel Senatu, per deliberatiom prexa questo giorno in quello, fo deliberato a scriver al Summo Pontifice et impetrar et suplicar quello che 'l se degnase non concieder piui simel brevi de licentie a simel conventual monache, che dovessenno uscir fuori deli sui monasterij [3], cossa abominabile et di pessimo exemplo, et che a quelle fusse stato concesso, se degnasse de

---

pinta invece dal Capitano con colori oscuri. Il diarista ha male combinato gli elementi di fatto, e anche li ha scambiati, traendo illazioni non conformi alla realtà.

[1] La discussione fu iniziata in Maggior Consiglio l'11 marzo, con la requisitoria di Paolo Pisani, che fungeva da Avogador di Comun, "ma non compite" (SANUTO, *Diarii*, III, 1533): fu ripresa il 15 per la fine della requisitoria d'accusa (*ivi*, III, 1564), e proseguita il 16 e il 18 per la difesa, pronunciata dal Venier (*ivi*, III, 1569, 1574). Stante l'ora tarda, le repliche di accusa, pronunciata da Marco Sanudo, che "fè una excellentissima renga" (*ivi*, III, 1577), e di difesa, furono rinviate alle sedute del 19 e del 20 (*ivi*, III, 1579), nel qual giorno fu pronunciata sentenza assolutoria con una maggioranza di voti 60, respingendo in due successivi scrutini la proposta di procedere contro il Basadonna (*Magg. Cons.*, *Stella*, c. 177).

[2] Cf. la relazione del Doge, giusta le esposizioni assai dettagliate fatte in Collegio dall'oratore di Napoli, nella seduta di Pregadi del 22 marzo (SANUTO, *Diarii*, III, 1590).

[3] Nella seduta del 22, sopra proposta del Doge e dei Consiglieri, fu deliberato di scrivere a Roma chiedendo la revoca dei brevi di licenza accordati alle monache di uscire liberamente dai monasteri (*Senato Terra*, reg. 14, c. 6; SANUTO, *Diarii*, III, 1591).

Il Re di Franza divulgava voler mandar lanze 2000 in Italia de gente d'arme, *et de continuo* faceva passar gente assai, *tamen* non persone da contto [1]. Dil che li Padri Veneti mal volentieri vedevanno passar tante gente francesse in Italia, dubitando di qualche movestà, come achadde a tutti Signori aver gelosia l'uno de l'altro. *Tamen etiam* li Padri Venetti, per meter qualche gellossia anchora loro al Re di Franza, expedironno questi sui ambasatori alo Imperator ellecto, aziochè il dicto Re Francesse non dubitasse che, achordandossi Venitiani *cum* lo Imperator, facilmente potria uscire del Stato de Milano, et per tal caussa dovesse *etiam* lui advertir come el procedeva. Ma veramente, stante questa guera turchescha, li Padri Venetti de necessità conveniva star bene et inclinarsi *cum* tutti li Potentati Christiani, perchè, non essendo loro suffitienti a gram gionta a resistere et contradire alle forze del Gram Turcho, hera necessario impetrar lo adiucto di tutti christiani, et, volendo tal suffragio, bisognava stropar li ochij in molte cosse et lassar far ali cielli quello volevanno.

Il prefacto Re Francesse solicitava molto la sua armata maritima, et *cum* grande solicitudine la poneva in ordene, *cum* dire che al tuto la voleva mandar *contra* infidelli [2]. *Tamen* il Re di Napoli dubitava molto non prendesse quella imprexa, et per tal cauxa solicitava molto il Re di Spagna dovesse anchora lui meter la sua armata in ordene et mandarla ala volta de Gaieta per tal respecto, sichè facilmente queste due armate saranno ale manno.

Il Summo Pontefice voleva far Capitanio dela sua armata il Grande Maestro da Rodi et legatto *a laterre* sopra quella [3], dil che la Signoria Veneta non voleva per chossa alchuna, cognoscendo dicto Grande Maestro da Rodi esser suo capital inimico, et per tal effecto non lo volevanno consentirlo. *Tamen* il Papa, perchè dicto Gram Maestro proferiva lignami, nave et gallie et altri preparamenti, deli quali il Papa ne avea de bisogno, et per tal rispecto lo Papa voleva al tutto farlo Capitanio, *ut supra*.

Il sig. Turcho veramente per molte vie faceva intender al Stato Veneto che 'l desiderava far pace: *tamen* li Padri Venetti, essendo ahora conligatti *cum* tanti Signori Christiani et' c. 51 v convochato tutti li Potentati Christiani ale preparatione *contra* infidelli et per tuto preparato li aparamenti et principiato dislassar il danaro et principiato a far armata et facto lo acordo *cum* il Re de Ongaria che'l dovesse romper al Turcho la guera, et perhò non se poteva atender a far pace alchuna senza lincentia de tutti li Potentati Christiani. *Postea* se judichava *etiam* che il Turcho facilmente averia producto questo partito davantti, aziochè li Signori Chistiani, sperando de aver la pace, restassenno de far armata et preparatione, et *postea* lui far quanto li piacesse, senza contrasto alchuno de christiani, sichè bisognava andar molto cautti in concludere questa pace *cum* il sig. Turcho.

Adì 21 dicto. Ni forono littere da mar dal Capitanio Zeneral, date per mezo le Merlere, el qual se atrovava in quello locho *cum* galie 12 benissimo in ordene et non se intendeva a qual fine fusse venuto in quello locho; se judichava per prender qualche imprexa. Se vederà il seguito. Scrive *etiam* come l'armata avea de bisogno de grandissima quantitade de homeni per esser morti et falitti assai, donde che 'l mandava uno nobelle in Istria ad trovar homeni, et che speravanno aver da homeni 500 [4].

---

[1] Cf. le lettere dell'oratore in Francia del 23 (SANUTO, *Diarii*, III, 1534), del 27, febbraio e specialmente quella in cifra in pari data (*ivi*, III, 1535), e del 7 marzo (*ivi*, III, 1570), ma sopratutto l'esposizione dell'oratore di Napoli in Collegio del 10 marzo (*ivi*, III, 1528).

[2] Cf. le lettere dell'oratore a Napoli del 25 (SANUTO, *Diarii*, III, 1518) e del 27 febbraio (*ivi*, III, 1519), del 7 marzo (*ivi*, III, 1566); l'esposizione in Collegio dell'oratore di Napoli del 10 marzo (*ivi*, III, 1520 sg.); le lettere dell'oratore in Francia del 23 (*ivi*, III, 1534) e del 26 febbraio (*ivi*, III, 1535), del 7 marzo (*ivi*, III, 1579), e l'udienza dell'oratore di Francia in Collegio del 17 marzo (*ivi*, III, 1572).

[3] Cf. le lettere dell'oratore a Roma del 27 (SANUTO, *Diarii*, III, 1462), del 22 (*ivi*, III, 1474), del 26 febbraio (*ivi*, III, 1511), del 2 (*ivi*, III, 1512) e del 5 marzo (*ivi*, III, 1518). Il 25 febbraio il governo veneto scriveva a Roma per dissuadere il Papa da tale proposito (*ivi*, III, 1465).

[4] Delle lettere del Capitano generale del 5, 6 e 7 marzo, con la nota delle galee operanti nel basso Adriatico, lette nella seduta del 21 (SANUTO, *Diarii*, III, 1581 sgg.), il Priuli ebbe una informazione sommaria e assai confusa, in modo da dare un ragguaglio contradditorio, che nella prima parte sembra peccare di ottimismo nei riguardi dell'efficienza delle squadre, di-

Heri nel Magior Conseglio, *tandem* essendo stato aldita la cauxa del nobel homo ser Andrea Basadona, el qual, essendo Capitanio dele galie dal trafego, atrovandossi in armata al tempo de messer Antonio Grimani, fo intromesso et ritenuto et stato in prexom mexi 17, come apar qui a carte 46, *tandem* fo menato a questo Conseglio et placitato per li signori Advocatori de Comum, et avendo abuto molti Consegli et disputatto molto bene la materia, foronno in Conseglio reducti nobelli 519 et non piui. Mandata la parte di procieder, non sentiere balote 64, de procieder 209, de absolverlo 244. Et pendeva. Et mandata *iterum* la parte, non sentiere 44, de procieder 208, de absolverlo 264, et fo absolto *cum* sua grande laude [1]. Et quello che lo fece absolvere fu che, quando fo il tempo de l'investir l'armata turchescha, la septimana de l'ordinanza non hera sua, ma de uno altro Capitanio, messer Antonio Diedo, quale hera morto, perchè l'offitio deli Capitanei de gallie grose sonno che fanno per septimana, et quello, che non he in septimana, conviem obedir a l'altro. Et perchè questo capitanio Diedo hera morto, et non sapeva nè poteva dir le sue raxom, et questo Basadona chargava sopra de lui, et per questa cauxa fo absolto, perchè questa fu la magior cauxa et excusation potesse avere.

Il Re veramente di Franza faceva passar continuamente dele gente in Itallia, et questo non piaceva molto ali Padri Veneti per la gellossia deli Stati, che tante gente francesse venissenno in Italia, perchè potrianno far *postea* quello li piacessenno, et *maxime* che il Stato Veneto per li disturbi dela guera turchescha, perchè li danari heranno stati spexi in quella, le gente d'arme non heranno molto bem in ordene per non averlli datto li danari sui ali tempi et spexi in molto magior bisogni, donde che, venendo Francessi tanto potenti in Italia, faranno quanto li piaceranno [2].

El se atrovava a Venetia molti monasterij di monache, chiamate conventual, piene de gentildone et done populare dela cità veneta, che non mi vergognerò dire la veritade, anchora che sia de questa patria, le qual heranno meretrize publice, et questi monasterij se potevanno chiamar honesti lupanari; et molti nobelli venetti, quali non' aveanno chussì il modo de poterle *c. 52 r* maritare per le grande dote, et volendo esser maritade et *habere virum*, convenivanno far come potevanno, et le ponevanno in questi monasteri convenctuali, quale haveanno il viver honoratamente: *tamen* vivevanno luxuriose, nutrite *cum* ogni delichateza et piene de ogni gentileza de odori et de ogni musica, zoè de canti et altro. Queste veramente monache, per ritornar al proposito nostro, ogni anno impetravanno qualchuna de quelle uno breve dal Papa *cum* qualche ducato et avere lincentia de andar a spasso et a solazo per qualche mexe, et far quello li piaceva, et *postea* ritornar al suo monasterio, cossa veramente vergognossa et vituperosa et piena de ogni ribaldaria et di mal costume. Donde, adì 22 di questo, nel Senatu, per deliberatiom prexa questo giorno in quello, fo deliberato a scriver al Summo Pontifice et impetrar et suplicar quello che 'l se degnase non concieder piui simel brevi de licentie a simel conventual monache, che dovessenno uscir fuori deli sui monasterij [3], cossa abominabile et di pessimo exemplo, et che a quelle fusse stato concesso, se degnasse de

---

pinta invece dal Capitano con colori oscuri. Il diarista ha male combinato gli elementi di fatto, e anche li ha scambiati, traendo illazioni non conformi alla realtà.

[1] La discussione fu iniziata in Maggior Consiglio l'11 marzo, con la requisitoria di Paolo Pisani, che fungeva da Avogador di Comun, " ma non compite " (SANUTO, *Diarii*, III, 1533): fu ripresa il 15 per la fine della requisitoria d'accusa (*ivi*, III, 1564), e proseguita il 16 e il 18 per la difesa, pronunciata dal Venier (*ivi*, III, 1569, 1574). Stante l'ora tarda, le repliche di accusa, pronunciata da Marco Sanudo, che " fè una excellen" tissima renga " (*ivi*, III, 1577), e di difesa, furono rinviate alle sedute del 19 e del 20 (*ivi*, III, 1579), nel qual giorno fu pronunciata sentenza assolutoria con una maggioranza di voti 60, respingendo in due successivi scrutini la proposta di procedere contro il Basadonna (*Magg. Cons.*, *Stella*, c. 177).

[2] Cf. la relazione del Doge, giusta le esposizioni assai dettagliate fatte in Collegio dall'oratore di Napoli, nella seduta di Pregadi del 22 marzo (SANUTO, *Diarii*, III, 1590).

[3] Nella seduta del 22, sopra proposta del Doge e dei Consiglieri, fu deliberato di scrivere a Roma chiedendo la revoca dei brevi di licenza accordati alle monache di uscire liberamente dai monasteri (*Senato Terra*, reg. 14, c. 6; SANUTO, *Diarii*, III, 1591).

rivochare, aziochè tute le monache dovessenno ritornar ali monasterij sui per observar il culto divino.

Adì 23 dicto. Ni foronno littere da l'orator veneto de Spagna, date in Portogalo a Lisbona adì 23 del passatto. Scrive dicto orator ser Domenego Pixani, quale hera orator ali Reali di Spagna et se conferite al Re de Portogallo, et gionto in quello locho li fo facti grandissimi honori et mandatoli *contra* cavalieri, et veramente benissimo visto et honoratto et dal Re et da tutto il popullo, et essendo stato ala prexentia regia et factolli una oratione dignissima et exposto la necessitade de Venetiani et a qual termine se atrovavanno per questa guerra *contra* il sig. Turcho, et che *non solum* li Venetiani, ma *etiam* tuta la Christianitade hera in grandissimo et manifesto pericolo, avendo da far *cum* uno tantto et grande ynimico dela fede christiana, et a qual termine fusse constituta la Christianitade, se dali Potentati Christiani non fusse adiuctata, *cum* degne parole dimandando et impetrando adiucto dal dicto Re in questa tanta gloriosa imprexa. Dil che scrive dicto orator che 'l prefacto Re, comosso a qualche pietade, deliberò *cum* li sui signori de mandar et far preparar caravelle 100 et alchune nave et meterle bene in ordene et mandarle in adiucto deli Signori Veneti et in la expedictione *contra* imfidelli [1]. Et il prefacto fece scriver per suo nome sotoscripto di sua manno al Stato Veneto, che per la deffensione dela fede Christiana et per la amicitia antiqua stata sempre cum la Signoria Veneta havea deliberato mandar la sopradicta armata in la expedictione *contra* imfidelli [2]. Dil che li Senatori Veneti hebenno questa dimonstratione molto agratta di questo Re et per regratiarlo de tanto benefitio et de tanta sua liberalitade, fo deliberato de farli uno ambasator per tal effecto et *etiam* per honorarlo, che li sarà agratto [3].

Adì 23 dicto. Ni forono littere dal Capitanio Zeneral da mar da uno locho chiamato Palorbo, nel qual locho se atrovava *cum* le galie XII sutil dicte di sopra per exequir la sua imprexa, et non dice quella imprexa debia prendere, che se starà a veder. Avea il dicto Capitanio intexo come Camali corsaro dovea uscire *cum* alchune velle del strecto, come di
c. 52 v sopra se dice, et dubitando dele gallie da Baruto, avea mandato versso Levante' duo nave grosse et duo galie sutil per rincontrar le galie da Baruto. Et le littere del dicto Capitanio sono de 7 di questo mexe [4].

In questo giorno *etiam* ni foronno lettere dal provedictor de l'armata, ser Jacomo Venier, da Corfù, de 12 di questo, per le qual se intendino per via del Zonchio aver intexo per certo chome Camali corsaro *cum* velle 100 se atrovava a Garipoli in ordene per uscire, dove se dubitava molto dovesse andar prender le gallie da Baruto, et per tal cauxa haveanno spazatto *etiam* al Capitanio Zeneral *cum* farli intender questa nova et che 'l facesse provixione [5]. Hera mortto al Zonchio messer Hieronimo Pixani, provedictor, et in suo locho fo facto messer Christopharo Moro: et hera mortto a Trane *etiam* messer Jacomo Venier, capitanio dele gallie grosse [6].

---

[1] Domenico Pisani dava relazione con suo dispaccio del 13 febbraio, letto il 22 marzo, della missione compiuta presso il re di Portogallo (SANUTO, *Diarii*, III, 1595 sgg.). Il tono della lettera è meno ottimista di quello rilevato dal Priuli, ma l'impressione del diarista era corretta dalla lettera del Re alla Signoria, dettata in termini più favorevoli.

[2] Vedi il testo della missiva regia del 29 febbraio, letta pure nella seduta del 23 marzo, in SANUTO, *Diarii*, III, 1593 sgg.

[3] L'elezione fu deliberata nella seduta del 26 (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 123; SANUTO III, 1610).

[4] Il Priuli attinge non solo alla lettera del Capitano generale del 7 marzo (SANUTO, *Diarii*, III, 1584), letta il 21, ma anche a quella del 6, ricavando una nozione confusa.

[5] Provveditore dell'armata era Girolamo Pisani e non Iacopo Venier, capitano delle galee grosse, passato in disarmo a Brindisi avanti il 24 febbraio (SANUTO, *Diarii*, III, 1541). La lettera, alla quale allude il Priuli, è del provveditor Pisani, senza data, dallo Zonchio, letta nella seduta del 21 marzo (*ivi*, III, 1585). Si cf. anche la seconda lettera del Capitano generale del 5 marzo (*ivi*, III, 1582), che si richiamava a comunicazioni avute dal Pisani: questa era stata spedita da Corfù, quella dallo Zonchio.

[6] La notizia della morte del Pisani era annunziata dalle lettere del bailo e provveditor di Corfù del 10, e da Trani del 14, nonchè da lettere del Capitano generale, giunte a Venezia il 22 (SANUTO, *Diarii*, III,

Adì 26 dicto. Ne sonno littere de Schiavonia, d'Antivari et d'altri lochi, per le qual se intendevanno come 800 cavalli de Ongari et Schiavoni, quali heranno andatti verso Boscina per prender alchuni butini de Turchi, che, avendo notitia il sig. Turcho de simel cossa et de simel correrie, li messenno di mezo et li rupenno et frachassaronno et foronno tra vivi et mortti prexi et malmenati bona parte de loro [1].

Fu facto per il Senatu questo giorno uno ambasator al Re di Portogalo a Lisbona, et fu facto ser Alvixe Mocenigo, per rengratiarlo dele offerte facte, come apar qui a carte 52, et per solicitarlo dovesse mandar quelle ad exequttione [2].

Non voglio restar *etiam* de scriver qualchossa de marchadantia per esser lo exercitio mio et per notitia deli marchadanti futuri, aziochè vedanno et cognoscanno le mutation fanno le marchadantie in pocho spatio di tempo. Questa fiera de Quadragessima, che li Todeschi solevanno levar qualche summa non picolla de spetie *et maxime* de piper ogni anno, donde li marchadanti venetti se heranno incapillati deli pretij, sperando far bene dele spetie, donde achadette che li Todeschi sì per non aver danari, come *etiam* perchè se faceva molto pocho, *ymmo* pochissimo, per tuto il mondo et ogni chossa hera ristretta, et perchè *etiam* andavanno li dicti Todeschi andavanno a comprar a Genoa et a Liom in Franza, perchè ne capitavanno in questi lochi spetie di forestieri, venute da Baruto et Alexandria, *cum* navilij forestieri, et *postea* tute sorte de spetie heranno molto chare, perhò se ne compravanno mancho in charestia. Donde, vedendo li marchadantti venetti passar la fiera senza li Todeschi comprasenno cargo di piper et desiderossi di vender, perchè le gallie se aprosimavanno deli viazi a gionger, et *postea etiam* per qualche bisogno de danari, *tandem* fo roto il pretio de cargi 30 de piper a ducati 102 el cargo, che prima valeva ducati 131 el cargo. Donde li altri marchadantti se messenno tutti in fuga a vender, perchè questo he il costume sempre deli marchadanti venetti, che, come uno tiem la roba, tutti la volenno tenir, et chome uno la vol vender, tutti la volenno vender senza medio alchuno, ma tuto in extremitade, hora in ciello, hora in terra. Visto li Todeschi questa furia deli marchadanti, che tutti volevanno vender, se ritenenno da comprare; *tandem* ni foronno vendutti charigi x a ducati 95 el cargo, et dipoi charigi 30 a ducati 80 el cargo pur piper, et di poi cargi 30 in 40 a duc. 75 el cargo, et poi a duc. 70 el cargo, et ne uscirono da cargi 140' piper. Et *c. 53 r* perchè Todeschi dimonstravanno volerne comprar quantitade a questi pretij, perhò, vedendo li nostri la dimanda, montoronno *iterum* il piper a duc. 80 el cargo; *tamen* li Todeschi ristetenno de comprar. Ho voluto notar questa varietade de pretij del piper facto a Venetia in questi giorni da duc. 132 el cargo, che valevanno, a duc. 70, aziochè li posteri nostri intendeno il tuto per saperssi governar et prender li partiti, quando che ochorenno.

Adì 27 dicto. Fo publicato sopra le schalle del Rialto per parte prexa nel Conseglio di X *cum* la Gionta [3] che tutti li soldi piccoli, una moneta veneta chussì chiamata, fussenno bandizatti per esser statti tutti contaminati et strunzati et falsifichati, come *etiam* qui sopra he notato a carte 48. Donde per farne una gaiarda provixione in questo, deliberonno che *de cetero* se dovessenno stampar soldi novi et che quelli solamente se potessenno spender; li altri soldi vechij et stronzatti, che non avessenno il suo zerchio d'intorno, non se potesse spender, soto grandissime stricture contenute nela parte di sopra prexa. Et foronno per li Capi del Conseglio di Dieci predicto posto a S. Marco et a Rialto duo banchi, *videlicet*

---

1592 sg.); due giorni dopo era eletto in Maggior Consiglio il successore Cristoforo Moro (*ivi*, III, 1198; cf. lo scrutinio a p. 1602), che rifiutò. Con gli stessi dispacci era partecipata la morte del Venier.

[1] Fra le numerose lettere dei Rettori della costa dalmata comunicate il 26 e 27, trattano particolarmente di questi casi quelle da Zara del 12 e del 13, da Spalato del 19, da Cattaro del 28 (SANUTO, *Diarii*, III, 1607 sgg.).

[2] Nell'elezione del 26 marzo fu designato Alvise Mocenigo (SANUTO, *Diarii*, III, 1610), che rifiutò: in suo luogo fu designato Pietro Contarini (*ivi*, III, 1629 sg.), il quale pure rifiutò per le troppe spese (IV, 5): infine Pietro Pasqualigo (*ivi*, IV, 20). Il governo veneto faceva riscontro alla lettera del re di Portogallo con messaggio del 5 aprile (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 126; SANUTO, *Diari*, IV, 9).

[3] Cf. *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 28, c. 148; SANUTO, *Diarii*, III, 1163.

uno a Rialto et l'altro a San Marco, sopra li quali ne foronno posti grandissima quantitade di questi soldi novamente batutti et novi, aziochè chadauno potesse cambiar et ne avesse assai secundo li bisogni grandi dela citade, et se spazava veramente ogni giorno quasi ducati cento in cambiar a diverse persone per spender per la citade. Fo deliberato *etiam* in dicto Conseglio di X che tuti quelli, che hanno soldi vechij et strunzati, debianno quelli portarli in zecha et aver altratanti di novi ahora stampati a pexo per pexo, che veramente la citade hebe qualcbe bastonata in questo, ma non se poteva far altramente, volendo redrezar questa sorta di moneda, et fu necessario per mancho male far simel provixione. Et questo fu facto *etiam*, perchè li poveri homeni, quali aveanno li soldi et non li potevanno spenderli, dovesse andar a cambiarli *cum* la perdita ordinata.

Adì XXX dicto. Ni foronno littere da Roma, per le qual se intendeva come il Pontefice in Concistoro avea publicata la liga et acordo *cum* il Re de Ongaria per la imprexa *contra infidelles*, *ut supra* he dechiarito, et avea provisto per littere de cambio et di credito in Ongaria de duc. 13.330, et questo per la parte aspectante a lui deli ducati 40 mila, che 'l dovea pagar ogni anno. Avea adumque provisto per il terzo et per la paga di mexi 4 proximi, et prometeva ogni quatro mexi proveder a la ratta. Donde se sperava certissimo che, gionti li danari in Ongaria, il Re dovesse al tutto romper al Turcho[1].

*Etiam* se intexe come li Tartari aveanno rotto guera al Re de Polana et facevanno grande impecto et tumulti assai. Dil che il Re de Polana predicto, dubitando grandemente di questi populi tartarei, per mancho male et per non aver da far cum tanti Signori, fece treuga et pace per alchuni mexi *cum* il sig. Turcho, et questo fece il dicto Re per levarssi la paura del sig. Turcho dale spale et poter atender et diffenderssi da questo Re de Tartari, cognoscendo non poter suplir a duo Signori[2]. Et questa nova di questo acordo seguita tra il Re de Polana et il sig. Turcho non piacete molto ali Signori Venetiani, perchè il desiderio loro hera che niuno Potentato Christianno fusse d'acordo *cum* il sig. Turcho, *ymmo* che tutti concordi li fussenno *contra*: *tamen* non se poteva far altramente.'

*c. 53v* In el Senatu, adì 30 di marzo, prexenno che, *cum sit* che Zuan Zantani, fratello de ser Antonio Zantani, fo morto in lo conflicto di Modon, *ut superius est notatum*, fusse facto Provedictor in armata, et che 'l fusse charigo de grande et innumerabil fameglia, che 'l non poteva sustentar la fameglia sua, aziochè el potesse andar Proveditor in armata, che li fusse dato del suo salario a bom conto duc. 500 dele 30 et 40 per cento in contadi, aziochè potesse servir et andar in armata. Et tuto fu facto a requisitione de brogij, perchè, volendo dir il vero, questo Zantani non valeva uno quatrino in armata: *tamen*, mandata la parte, de sì 86, de non 82 balote, et fu prexa molto stretamente, ma non meritava, nè se dovea far simel grattia[3].

Adì III de april. Ni foronno littere de Alexandria de Egipto de 7 di marzo. Scrivenno come le galie gionsenno de lì ali 26 de febraro passato et foronno da Mori benissimo visti, perchè Mori, visto questi disturbi dele guere turchesche, dubitavanno quasi li Venetiam fussenno ruinati et che piui non potessenno navichar nè mandar galie a quello viazo: dil che ne seguite che furonno visti volentieri. Haveanno li marchadanti contractato molte chosse,

---

[1] Cf. la lettera dell'oratore a Roma del 22 marzo, letta nella seduta del 26 (SANUTO, *Diarii*, III, 1605 sg.), e quella del 26, letta nella seduta del 30 (*ivi*, III, 1632). L'una e l'altra lettera erano relative alla riforma dei capitoli della lega con l'Ungheria, ma nè l'una nè l'altra parlavano di formale pubblicazione, che implicasse ratifica, nè di esecuzione degli obblighi finanziari assunti: solo in quella del 25 (*ivi*, III, 1631) era fatto cenno delle trattative svolte dalla congregazione cardinalizia della Minerva con i Fugger per il pagamento del terzo dovuto al re di Ungheria. Cf. anche la lettera del 21 (*ivi*, III, 160).

[2] Questo risultava sopratutto dalla comunicazione dell'oratore pontificio a Venezia fatta in Collegio il 26 marzo, secondo le notizie ricevute da Roma (SANUTO, *Diarii*, III, 1606). Si cf. anche la lettera degli oratori veneti in Ungheria dell'8, comunicata nella seduta del 25 (*ivi*, III, 1603).

[3] *Senato Mar*, reg. 15, c. 63; SANUTO, *Diarii*, III, 1629. Notevole è la concordanza di giudizio del Priuli con quello del Sanuto: "E noto, si io era in Pregadi, "non la lassava passare. Et *satis*".

rami 192 mila ala tara L. $6\,^{1}/_{2}$ per sporta $^{2}/_{3}$ piper, un terzo garofoli et canelli, et risonava spetie assai [1]. Il paexe veramente dela Soria hera stato in grandissimi travagli et disturbo. Il Signor da Damascho *cum* il Diodar grande aveanno facto amicitia insieme, che sonno li duo primi Signori dela Soria, et *cum* grande seguito heranno venuti al Chaiero et trovato Soldam Zuan Blata, chussì nominato, et quello chazatto et facto morir, et facto Soldam il Diodar grande, il quale, essendo sentato Sultam, dubitò del Signor da Damasco, *cum* il favor del qual hera stato facto Soldam, che *cum* altri Signor non se acordasse, et quello, che l'havea facto a Zuam Blata Soldam, li potesse intravenire a lui. Donde, prexa la gelosia di questo, fece atosegar et morir il predicto Signor da Damasco, donde per tal effecto se atrovava Signor pacifico et Sultam *cum* contento de tutti li populli. Questi garbugli et travagli in mancho de mexi duo tuti furonno espedicti et pacificatti, che fo grande chossa, che chussì presto la cossa fusse expedicta [2].

Ni sonno *etiam* littere da Damasco, de 7 di zener, per le quale se intende che al tempo, che furonno questi garbugli per questi Soldani, vene et fu mandato uno chaschi a Damasco da Zuan Blata, Soldam, *ut supra*, et dimandava a nostri merchadanti duc. 42 mila per il piper, che se dovea consignar. Il qual anchora non se sapeva fusse stato posto a camino over dov'esso el fusse, et, facendo li nostri merchadanti resistentia de non voler dar li danari, fo prexo il Consolo et batuto et datoli 70 bote, donde fu necessario tra merze et danari dar ducati 42 mila, et chuj hebenno le bote, fu suo damno, et ne fo *etiam* grande damno et vergogna ali marchadanti venetti [3]. Questo Sultam tuto avea facto de aver danari da ogni parte per mantenirse in Stato; *tamen* pocho li valse. *Etiam* di Alexandria se intendeva come il Sultam sopradicto avea facto dar ad alchuni marchadanti Catellani et Genoessi, che heranno nel paexe, sporte 300 piper per forza a chadauna natione, in tuto sporte 600, a ducati 86 la sporta, belledi a duc. 12' el canter et inzenssi a duc. 12 el kargo. Et perchè *c. 54 r*
non li volevanno a simel pretij, heranno stati batutti et per forza convenuto tuorli. Et perchè questi poveri forestieri non aveanno danari da darli et bisognava vender il piper, Mori li messenno la manno davantti a non lassarli venderli, se prima le gallie venete non heranno expedicte, perchè volevanno prima vender loro il suo piper a Venetiani et far il pretio a suo modo, et *postea etiam* al pretio a suo modo *cum* questi poveri forestieri. *Et ideo*, per tal violentie facte, Idio fece mal capitar questo Sultam Zuam Blata, cauxa de tanti mali, chome di sopra appar che 'l fo cavato di Signoria et morto [4].

Ni foronno *etiam* littere questo giorno da mar dal Capitanio Zeneral [5], per le qual se intende come ali 13 de marzo principiò a bombardar la Valona *cum* grande furia de artellarie, aziochè tutti li Turchi a quelli confini concoressenno a quello presidio et ala diffensione di quello, lassando li altri lochi circumvicini disprovisti et senza guardia. Et da l'altra parte expedicte ser Marco Orio, capitanio dele nave armate, et ser Vincentio Pasqualigo, patrom de la nave grossa, et ser Hieronymo Morexini, patrom del barzotto, *cum* homeni 800 sopra alchune barbote, navilij picoli et lizieri, et alchune fuste per intrar nel colfo dela Va-

---

[1] Così dalla lettera del console in Alessandria del 7 marzo, letta, secondo il Sanuto (*Diarii*, IV, 5), il 1 aprile, e quella del 27 febbraio, il testo della quale è riferito dal Sanuto (IV, 10) sotto la data del 7 aprile.

[2] Cf. le lettere da Alessandria del 30 dicembre, del 2 gennaio (SANUTO, *Diarii*, III, 1571 sg.), del 27 febbraio (*ivi*, IV, 10) e del 7 marzo (*ivi*, IV, 5).

[3] Oltre che dalla lettera del 7 gennaio, le notizie probabilmente derivano da quella del 21 febbraio (SANUTO, *Diarii*, IV, 6).

[4] Cf. le lettere da Alessandria del 7 marzo (SANUTO, *Diarii*, IV, 5 sg.) e del 27 febbraio (*ivi*, IV, 10 sg.).

[5] Sopra lo sfortunato attacco a Valona del 13 e 14 marzo il Capitano generale inviava con suo dispaccio del 19 (SANUTO, *Diarii*, IV, 12 sgg.) una dettagliata relazione, nella quale attenuava le tinte dell'insuccesso: ma l'impressione suscitata a Venezia fu enorme, e ai particolari, come rivela il Priuli, fu data una interpretazione anche più pessimista di quella che si poteva raccogliere dalla lettura del documento. Ma per quanto si volesse temperare la verità, con l'eufemistica asserzione che non erano stati sacrificati uomini, tirando le somme si poteva concludere che le perdite erano state complessivamente in tutte le operazioni abbastanza rilevanti, e che erano caduti prigionieri alcuni comandanti delle navi, Marco Orio, Vincenzo Pasqualigo, Girolamo Morosini. Si cf. anche le lettere del 21 e del 25 marzo (*ivi*, IV, 17 sgg.).

giussa et prender alchune gallie turchesche, che heranno in quello locho, et chavarle fuori. Donde che il pensiero li andò falitto, perchè, entratti dentro 8 barbote et tre fuste in dicto locho dela Vaiussa, trovaronno le predicte gallie turchesche benissimo in ordene et bem guardate, et, parendoli non poterli nocere, tornoronno indriedo per uscir del dicto locho, et in l'uscita, essendo visti dali inimici, una quantitade grandissima di Turchi conchorssenno ala marina, et le venete turbe spaventate, vedendosi asaltati et desiderosi de uscire, dandossi l'inchalzo l'uno a l'altro et in fuga. Donde alchune de queste barbote et fuste dettenno in terra et subito da Turchi foronno prexi et li Turchi montati sopra di quelle seguitavanno le altre, in tanto che ne prexenno barbote 6 et duo fuste; le altre scamporonno. Foronno prexi, mortti et anegatti dele zurme predicte venete da persone 400, li altri fugitenno; fu prexo il capitanio sopradicto ser Marco Orio et ser Vincentio Pasqualigo et ser Ieronimo Morexini, nobelli venetti di sopra nominati, et molte artelarie et assai altre munitione. Et foronno mandatti questi navilij picolli, perchè nel colfo predicto dela Vaiussa il fondi hera molto basso et pochissima aqua. Et quanto dispiacete questa nova ali Padri Veneti et a tuta la citade, lasso considerar al lector di questa scriptura, et molto heranno li Padri spaventati et mal contentti di questa nova; pur bisognava aver patientia.

Aprosimandossi al tempo dela enstade et risonando per tuto come il Christianissimo Re di Franza voleva venir molto potente in la Ittallia ala imprexa del Reame di Napoli, dubitando il Re di Napoli non poter contradir ala potentia francesse et che fusse necessario sucumbere, principiò a far intendere a tutti li Potentati Christiam et Signori Ittalici che, volendo loro consentire a questo et lassarlo passar in Italia, che 'l sarà forza adoperar ogni
*c. 54 v* mezo per diffendersi, cignando et dimonstrando voler implorar' lo auxilio del Turcho et meterlo in Italia et darli stado et locho nel Reame napolitanno. Et *etiam* mandò oratori per tuto et dechiarando *etiam* che 'l voleva far ogni partito *cum* il Re di Franza et darli tributo et ogni altro acordo, *solum* voleva rimaner *in statu*; *tamen* non hera aldito dal Re di Franza. Donde *etiam* mandava oratori per tal effecto al Re di Romani ellecto Imperatore, li quali a studio li fecenno passar per la cità veneta et gionseno qui adì 5 di questo et factoli li honori consuetti. Et *etiam* li sui oratori, quali venivanno di Franza dal Re per lo acordo, *ut supra*, li fecenno passar per Venetia; et per queste duo mano de oratori facevanno intender il tuto al Stato Veneto li tractamenti sui, minazandolli de meter li Turchi in Italia. Et questo perchè questi dubiti over paure turchesche piui tochava a Venitiani che ad altri, et per tal effecto li facevanno *etiam* intender, aziochè *cum* la auctoritade loro facesseno qualche provisione [1].

Il sig. duca Valentinois, non potendo far chossa alchuna ala citade de Faenza, avendola batuta *cum* le alterarie et parendoli difficille di darli bataglia, se hera retirato adriedo *cum* lo exercito et la persona sua venuta a Ferrara a far le feste di Pasqua et ripossar alquantto.

Il Pontefice veramente, designando anchora lui de trazer danari per ogni via, perchè le gente d'arme et li exerciti li consumavan il danaro, che si atrovava, concesse il jubileo plenissimo, *id est* la indulgentia plenaria, ala citade di Ferrara in questi giorni quadragessimali et pasquali *cum* ogni auctoritade, et ne chavò, per quanto viem dicto, di quello ducati 9000,

---

[1] Il 5 aprile giungeva a Venezia Dionisio Asmondo, oratore napoletano destinato in Germania; il giorno dopo Antonio Frison, Troiano da Bitonto e Bernardino Bernandi, conte di Copertino, di ritorno dalla loro missione in Francia per conto del Re di Napoli, erano solennemente accolti a San Giorgio Maggiore e il 7 in Collegio (*ivi*, IV, 11). " Questi oratori sono stati ", dice il Sanuto (*Diarii*, IV, 8), " parte in Franza, et nulla " hanno potuto obtenir, e vanno a Napoli dal suo Re, " per mar, per tema di Valentino, et il Re di Franza " non li hanno voluti veder, nì aldir, e cussì è ritor- " nati ". L'interpretazione, data dal Priuli a questa diversione verso Venezia, pare perciò alquanto tendenziosa, perchè, come si vedrà, il governo veneto non era per nulla disposto in quella situazione così torbida e così incerta a intromettersi in tali trattative. Circa le apprensioni napoletane e i negoziati per scongiurare il pericolo di una invasione francese nel Regno, si veggano le lettere da Ferrara dei primi di marzo (*ivi*, IV, 11).

et foronno dati al Pontifice. *Tamen* non credo fusse tantti a gram gionta, perchè *etiam* il Ducha haverà voluto la sua parte; *tamen* io scrivo quanto viem dicto.

Adì XIII dicto. La terza festa de Pasqua [1] avendo li Signori Venetiani rechiesto al Summo Pontefice il jubileo nela citade Veneta, per tuto il dominio Veneto, per poter trovar danari per la expedictione *contra* infidelli, come di sopra apar, et per far una potente et bona armata, donde, essendo il Pontifice molto duro ad concieder simel indulgentia, *tandem* fo contento de concieder il dicto jubileo et indulgentia da questo giorno di sopra dicto fino ale feste dela Pentechoste inclussive nela chiexia de S. Marco, che quelli confessi et contricti vixitarà duo volte la predicta chiexia de S. Marco et daranno di ellemosina la quarta parte di quello averianno spexo nel suo andar, star et ritornar da Roma, et, non potendo dar la quarta parte, quello che ala conscientia sua aparrerà et li dictarà, et exporgendo talle ellimosina, habia quella medema indulgentia et jubileo, come si fusse stato a Roma al tempo de l'anno de l'iubileo et vixitato le septe chiesie, et chuxì per morti chome per vivi, vixitando per chadauno morto duo volte la dicta chiexia et porgendo la ellimosina, *ut supra*. *Etiam* per il dicto breve il Papa concedette che nela chiexia de S. Marco predicta et nela chiexia de S. Francesco dala Vigna et nela chiexia de S. Iob in Venetia fussenno posti duo fratti de l'ordine de S. Francesco observante per chadauna dele predicte chiesie, li quali avessenno auctoritade de absolver de simonie, de coniunction de parentelle, de guadagni incertti et de votti de chadauna sorte et de ogni altro peccatto, 'avendo libertade *cum* li c. 55 r dicti peccatori de adaptar et conzar et acordarssi in quanti danari dovessenno depoxitar et disborsar in questa indulgentia per la absoluttione de simel peccatti, *cum* molte altre jurisdictiom et amplificactiom grandissime, come ne la predicta bolla se contiem, che se poteva vederla in la chiessia de S. Marco. La qual indulgentia over jubileo in piaza de S. Marco, in questo giorno, essendo grandissima quantitade di persone, fu publicata in pulpito per uno degnissimo et famoso predicator de l'ordine de S. Francesco, chiamato frate Rafael, navarexe, observante, et fece una dignissima predica in questa materia, che ne hera uno populo grandissimo. Dipoi in chiexia de S. Marco fu cantata una solemnissima messa per il Patriarcha Veneto et dipoi data la benedictione. *Iterum*, per il dicto Patriarcha fu publicata dicta indulgentia over jubileo, et a questa hora principiò la dicta indulgentia. Et per il Pontifice fu mandato il Vicario deli fratti menori observanti de S. Francesco, frate Ludovicho dela Turre, per expedir questa indulgentia, hommo veramente degno de sanctità et costumme. Et per la Signoria Veneta fo scripto et mandato per tutti li lochi et terre subdite al Stato Veneto, sì da terra, come da mar, il predicto jubileo et indulgentia plenaria *cum* le auctoritade di sopra. Et fo dechiarito *etiam* che non se potessenno spender per chossa alchuna li dicti danari, che de tal perdonno di colpa et di penna se trazeranno, salvo in la expedictione maritima *contra* infidelli. Et perchè se spendevanno in simel opera sancta, speravanno trazer bona quantitade de danari, che se vederà per la experientia.

Adì 15 dicto. Se intendeva come, avendo il ducha Valentinois facto le feste di Pasqua a Ferrara, deliberrò di ritornar al suo exercito, et, essendoli gionto alchune gente fresche francesse, per non star sopra tanta spexa, quanto portava il suo exercito, deliberò al tuto *iterum* et di novo restringere la terra di Faenza. La qual cosa avendo intexo il signor Zuan Bentivoglia da Bologna, subito et *sine* rispecto alchuno mandò uno capo de fantaria a Faenza *cum* fanti CCC in socorsso di quella citade [2]. Dela qual cossa il Papa et el Re de Franza hebenno molto per male di simel movestà facta per questo Bentivoglia, et al dicto lo fecenno

---

[1] La bolla papale, che concedeva il giubileo, fu pubblicata in piazza San Marco con la predica di fra Raffaele il 13 aprile (SANUTO, *Diarii*, IV, 21), e dell'avvenuta pubblicazione fu data notizia all'oratore in Curia con lettera del 17 successivo (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 128 *v*).

[2] Tali notizie derivano dalla lettera del Podestà di Ravenna del 12 aprile, non registrata dal Sanuto, che dal 1° del mese è assai scarso di notizie, perchè assente per tutta l'annata da Venezia, ma è ricordata e in parte riportata nella successiva del 16, letta il 19 (SANUTO, *Diarii*, IV, 22).

*etiam* intender quasi minazandoli. Li Padri Veneti veramente *in secretis* hebenno a piazer non picollo, perchè non li piazevanno che il Ducha predicto obtenisse questa cità de Faenza. *Tamen*, stante questi disturbi turcheschi et che li Veneti non potevanno calzitrar, dimonstravanno esser contentti, sperando adiucto et socorsso dal Pontifice *contra* infidelli, come facevanno, et chadauno se maraviglia che il sopradicto Bentivoglia, dubitando pur del Stato suo, che chussì animosamente et senza rispecto alchuno avesse voluto dar simel socorsso al Signor di Faenza *contra* il Summo Pontifice.

Adì 17 dicto. Per littere de Ferrara se intendeva che, essendo levato lo exercito del ducha Valentinois *cum* grande furia et impetto, *cum* artellarie infinite, per expugnar al tuto la citade faentina et essendo per acamparssi, li Faentini vigorossi uscitonno fuori et senza paura dela citade et, quando che lo campo inimico fu per meter li padiglioni in terra, in una parte delo exercito dettenno dentro, donde furonno mortti assai di quelli del ducha Valentinois, et *cum* grande honor questi Faentini ritornoronno' nela citade, ma fecenno pocho damno ale gente del sig. Ducha[1].

Solicitando li Padri Veneti continuamente il Pontifice che, segondo la promessa facta, dovesse armar le gallie ala imprexa *contra* infidelli, el qual Papa parendoli esser chuxì il dover et non poterssi ritrar adriedo di quanto l'havea promesso, promesse adunque de mandar a Venetia ducati 15 mila per armar gallie x et etiam uno episcopo, suo comesso, a questo effecto, aziochè dicte gallie fussenno armate a Venetia. Dil che la Signoria Veneta l'hebe a charo et tolse benignamente questi danari per parte, parendoli averlli guadagnatti, et, quanto potevanno, solicitavanno simel effecto, che li danari fussenno mandati, aziochè qualche intervalo non se ponesse di medio[2].

Il Re di Franza veramente non restava di mandar gente in Itallia, la qual cossa non piaceva molto al Stato Veneto questo ingrosarssi di Francessi nel Stato de Milano, et stevanno a veder quello faria il sig. Turcho questo anno, et segondo quello sucesso, chuxì governarssi. Il predicto Re Francexe avea tuta la sua fantaxia al Reame Napolitanno[3]; avea

---

[1] Neppure questa è registrata dal Sanuto, ma dell'attacco alla città di Faenza e della vigorosa resistenza opposta è data ampia notizia nella lettera del Podestà di Ravenna del 16 (Sanuto, *Diarii*, IV, 22). Cf. anche quella dello stesso del 19 (*ivi*, IV, 23).

[2] Il 17 aprile il Consiglio dei Pregadi, comunicando all'oratore a Roma la partecipazione del Re di Portogallo alla crociata contro i Turchi, la pubblicazione della bolla del giubileo e la smentita di asseriti aiuti a Faenza, prendeva atto della decisione del Papa di armare 5 triremi e 10 galee, resa nota con le lettere del 5 e del 6, ma esprimeva avviso contrario all'armamento a Venezia, date le difficoltà esistenti, cercando di persuaderlo a provvedere al loro allestimento nella Marca Anconitana (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 128 *v*).

[3] La mattina del 15 l'oratore di Francia in Collegio, presenti i Capi del Consiglio dei X, faceva a nome del suo governo una comunicazione estremamente grave. Data la necessità di mantenere il segreto, fu sottoposta all'esame del Consiglio dei X, convocato per il pomeriggio per una decisione in merito (Sanuto, *Diarii*, IV, 21). Il parere dei Capi fu di rimettere tutto al Consiglio del Pregadi, perchè la materia non era di spettanza dei X, con il vincolo solenne del segreto: il Sanuto propose la sospensiva. Ma il giorno dopo il Consiglio dei X a gran maggioranza insisteva sopra l'opportunità di rimettere la cosa, per la somma urgenza, senza indugio ai Pregadi (*Consiglio dei X, Misti*, 21, reg. 28, c. 168). Nella seduta pomeridiana del giorno stesso il Consiglio dei Pregadi era investito di tal "materia secretissima" e la discussione "per non esser expedita", si prolungò anche nella seduta del giorno dopo (Sanuto, *Diarii*, IV, 21). Di che si trattava? L'oratore francese nella sua segreta comunicazione aveva informato il governo veneto della decisione del proprio sovrano di rompere gli indugi e di iniziare la campagna contro il Regno di Napoli. La notizia, sebbene non inattesa, fece impressione e gettò disorientamento nei circoli politici, perchè si sperava di poter scongiurare il grave evento, e il disappunto, di fronte al fatto compiuto, è chiaramente espresso nella risposta data all'oratore francese. Benedetto Giustinian, Pietro Capello, Antonio Minio, Bartolomeo Da Mosto, Antonio Venier avrebbero desiderato che Venezia assumesse un atteggiamento meno remissivo, richiamando l'attenzione del Re di Francia sopra le condizioni del momento e sopra le conseguenze, che potevano derivare da tale gesto, il quale certamente avrebbe provocato lo sfacelo della lega contro il Turco, appena formata con tanta fatica. Ma la maggioranza dei membri del Collegio, con a capo Marco Bollani, ebbe timore di prendere una posizione, la quale anche nella sua forma più blanda poteva essere interpretata come un atto, se non di ostilità, almeno di scarsa benevolenza. Preferirono far approvare, con voti 109 contro 58 e 11 astenuti, un testo di risposta, nel quale molto dimessamente si prendeva atto delle decisioni del Re, esprimendo l'augurio che non recassero turbamento alla situazione

*etiam* comandato al sig. Zuan Jacomo Treulzio che 'l se dovesse levar dali sui aloziamenti et venir ala prexentia sua per informarsi dele guere et deli progressi futuri, che tuti heranno signali bellici.

Se intendeva *etiam* per littere de Franza come il sig. Ludovico, fu Ducha de Milanno, vazilava molto del zervello et hera diventato mato [1], donde che molti judichavanno fusse per melanchonia, altri che lo facesse aposta per esser piui libero; *tamen* hera tenuto *cum* grande custodia, *et similiter* il fratello cardinal Aschanio *etiam* lui hera in bona custodia et separatti l'uno da l'altro. Il Ducheto picolo di Milanno, fiol fu del sig. Galeazo Maria Sforza, lo teniva in una abatia di monisterij de fratti vestito da monacho *cum* bona custodia.

Il Summo Pontifice et il Re di Franza heranno ahora facti molto congiunti di amicitia insieme, et il Re di Franza faceva grande dimonstratione in voler adiuctar il ducha Valentinois per far cossa agrata al Papa, et a l'incontro per tal effecti il Papa dimonstrava voler far tuto quello desiderava il Re de Franza, *et maxime* per il conquisto del Reame napolitanno. Et il Re Francexe, soto ombra di voler dar adiucto al sig. ducha Valentinois, faceva venir molte gente in Italia, ma sopratuto il suo obiecto hera di mandar queste gente in Italia non ad altro fine salvo per il Reame napolitano: *tamen* staremmo a veder il seguito.

Il Re di Romani ellecto Imperatore, Maximilianno, essendo stato pur alquanto pregatto dal Re di Napoli, et *etiam* qualche parola *in secretis* da Venetiani, che 'l non volesse soportar che il Re di Franza dovesse conquistar il Reame Napolitanno, perchè, avendo quello Reame, se potria chiamar vero Signor dela Itallia, et, essendo stato questo Maximiniano per natura inimico capitalissimo de Francessi et *postea* per la cauxa *etiam* del Stato di Milanno, perchè se atrovava li fiolli del sig. Ludovico, fu Ducha de Milanno, in la sua corte, et *etiam* cognoscendo la importantia dela cossa, havea comandato una Diecta dipoi Pasqua subito deli Signori di Alemagna, et diceva voler al tuto venir in Itallia a tempo novo. *Tamen* se poteva far pocho fondamento sopra le parole del dicto Imperator, perchè se mutava, come' faceva il tempo, dele opinione sue: *tamen*, non obstante questo, da tutti hera temutto. *c. 56 r*

Adì 21 dicto. Ni foronno littere de Spagna [2], per le qual se intende come in Granata versso la parte del mare heranno sublevatti alchuni Mori et intratti in la citade di Granata et taiati a pezi alchuni Spagnoli, la qual nova non piacete molto a Venitiani questo disturbo de questi Mori al Re di Spagna, perchè forssi saria cauxa de perturbar la voluntade di quello Catolico Re et la Regina a dover proveder a quello locho di Granata et abandonar la imprexa *contra* imfidelli, *et etiam* del Reame napolitanno, *ut supra dictum est*.

Adì 24 dicto. Se intexe per littere da Bologna et altri lochi qui circumvicini, come ali 21 di questo [3] il sig. ducha Valentinois fece et comandò al suo exercito se dovesse levar et dar la bataglia ala citade de Faenza, la qual fu crudellissima et durò per spatio di ore 4. Quelli dentro la citade se diffexenno da valenthomeni et amazoronno de quelli del Ducha piui de persone 2000 tra Spagnoli, Francexi et Oltramontani et assai Italliani, dela qual bataglia ne moritenno molte persone de condictione et da capo del sig. Ducha, et la persona del dicto Signor *etiam* pattite assai da sasi et altre perchosse; et aprosimandossi la nocte fu sonata la recholta, donde lo exercito del dicto Signor per questa iactura se ritrasse alquanto indriedo zercha miglia tre per dar refrescamento ale persone strache, medicar li feritti et sepelir li morti, *ut moris est*. Et mandoronno li mortti versso Jmola et li feritti

---

generale, accompagnato da espressioni benevoli di successo (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 127 sgg.). Naturalmente di tutti questi negoziati confidenziali non si ebbe nozione dalla gran maggioranza che traverso uno stato di accresciuto malessere, raccolto dal Priuli; e lo stesso Sanuto, che pur ebbe conoscenza della pratica, mantenne, com'era dovere, stretto riserbo e non registrò che la notizia delle convocazioni.

[1] Il Sanuto non registra tale lettera.

[2] Nessuna menzione di questa lettera è fatta nel Sanuto.

[3] Così anche nella lettera del Podestà di Ravenna del 22 (SANUTO, *Diarii*, IV, 25), ma evidentemente il Priuli ebbe nozione di altre lettere sopra lo stesso argomento non registrate dal Sanuto. Cf. quella del medesimo Podestà del 19 (*ivi*, IV, 23) e più ancora la prima del 24, che dava dettagli del sanguinoso attacco del 21 (*ivi*, IV, 26).

*etiam*. Quelli veramente di Faenza, non senza picolo damno, rimanexenno victoriossi di questa bataglia, et veramente meritanno grandissima laude, perchè *etiam* li populi Pixani et li populi Faentini sonno stati la gloria et l'honor deli Italiani, perchè virilmente se hanno diffexo dali inimici loro et *etiam* dale gente oltramontane, quale heranno molto temute da tutta la Itallia. Li Padri Veneti veramente per molti respecti hebenno apiazer non picolo di questa iactura del sig. ducha Valentinois, *ut supra*, perchè il desiderio loro hera che 'l dicto Ducha non se facesse tanto grande. Et tanto piui perchè judichavan fusse ahora difficillima questa imprexa di Faenza, perchè, avendossi dimonstrato li Faentini volerssi diffendere et facto tanto damno et vergogna al Ducha predicto et posto le manno nel sangue, che chussì presto non se dimenticharà il Ducha, de ragione piui presto li populi Faentini patiranno ogni suplitio, cha renderssi in le manno del predicto Ducha, quale al tutto li farà patir aspra penitentia.

Li Padri Venetti armavanno lentamente a questi tempi, et questo perchè pur da ogni banda risonava il sig. Turcho non faceva preparatione de armata, et per tal cauxa desideravanno sparagnar il danaro per magior bisogno; pur desideravanno aver gallie 50 fuori questo anno per ogni rispecto, et non piui, et bisognando se potrà armar dele altre.

Adì 27 di questo. Se intexe per via de Ferrara che, anchora che il exercito del ducha Valentino avesse patito alquanto sinistro *cum* occissione dele sue gente et di molti deli sui capi et retirato adriedo, come ali 24 di questo di sopra appar, *tamen* se intendeva *etiam* che in
c. 50 v. quella bataglia, data ala citade di Faenza, *etiam* quelli dela citade aveanno patitto 'grandemente et mortti assai persone, donde che ne heranno grandissime lamentatione in la citade et lo populo non volea star piui asediato et le parte heranno sublevate nel populo et molti chiamavanno il ducha Valentino et non volevanno piui bataglia [1]. Visto questo il Signor de Faenza non poterssi piui mantenire, deliberò di tentar acordo *cum* il sig. ducha Valentino, et chuxì fo facto lo acordo et se rexe lui et la citade a pacti, et dovea intrar il Ducha ali 25 di questo in Faenza. Li populi veramente di Faenza, avendo intexo il Signor suo esser acordato *cum* il Ducha, non sapendo lo acordo et dubitando de esser posti a sacho, se sublevoronno et prexenno il Signor loro et lo detenno in manno a Valentino, il qual li fece bona compagnia et subito lo mandò a Roma. Et a questo modo il sig. ducha Valentinois obtenne questa citade di Faenza, et li populi Faentini se portoronno vergognosamente, che, avendossi mantenuto tanti giorni honoratamente, che dipoi vituperosamente et chuxì facilmente se habianno sotoposto ali inimici. Et chussì adviene ale citade, che hanno parte dentro. Moltto dispiacete questa nova ali Signori Venetiani, vedendo questo Ducha tanto prosperar et aquistar tanto Stado, che non hera al proposito, perchè se poteva dire et chiamare pocho dura, *tamen* ahora se atrovava grande Signor in Italia *et postea* sarà quelo piacerà ali cielli et ala fortuna. Le gente d'arme del predicto Ducha, et *maxime* li Francexi, visto il aquisto dela predicta cità di Faenza a pacti, se sublevoronno *contra* il Ducha, dicendoli che li havea promesso darli la citade di Faenza a sacho et che lo voleva et che li atendesse ala promessa, et dapoi molte parole et cridori et minaze in fine fu acordato la cossa, che 'l Ducha dette alo exercito suo per questo sacho di Faenza ducati 32 mila et li disborssò de contadi, et lo populo di Faenza per non patir il guasto promessenno dar questi ducati 32 mila al Ducha in anni 8 a ducati 4 mila a l'anno.

In questo giorno nel Senato, per il bisogno grande del danaro, fo posto meza tansa, segondo il consueto, di sopra al Monte nuovo, da esser facti creditori, chuj la pageranno, ala dicta Camera di Monte nuovo, a rason de ducati 60 il cento *cum* dom di 8 per cento, chuj

---

[1] Faenza si arrese al Valentino il 24: ne dava notizia il Podestà di Ravenna nei suoi dispacci dello stesso giorno (Sanuto, *Diarii*, IV, 26 sgg.) e del 25 (*ivi*, IV, 27), con tutti i particolari degli ultimi eventi e dei negoziati, che avevano condotto alla capitolazione. In seguito a tale nuova, sia pure di mala voglia, il Consiglio dei Pregadi inviava il 28 aprile a Roma una lettera di rallegramento molto breve in termini diplomatici molto castigati da essere comunicata al papa (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 129 *v*).

pageranno per li 8 di mazo futuro. Et perchè in questa tansatione per li Deputati molti foronno tansati ducati 10 over 5 di perso *tantum*, senza esser obligatti alo imprestedo nè pagar de imprestedo, perhò fo deliberato hozi in Conseglio di Pregadi che questi tali, che heranno tansati di persso solamente, dovesse pagar la mitade di quello heranno tansatti [1]. *Etiam* fo deliberatto che quelli, che non hanno pagatto l'altra meza tansa ultimamente posta, dovesse andar a pagar fra uno termine limitato, altramente dovesse pagar *cum* damno de 20 per cento [2].

Essendo venute a disarmar molte galie sutil de armata, et le povere zurme ogni giorno ala porta del Colegio, quando li Padri se reducevanno, cridavanno danari et poi danari per il suo pagamento, et la Signoria veramente, non avendo chuxì il danaro, *cum* bone parole li tiravanno *in longum*, donde queste povere zurme questa matina, come disperati, non avendo da manzar, conchorssenno ala panataria [1] in piaza et quella messenno a sacho et tolsenno tuto c. 57 r
il pam per viver, chossa veramente vergognosa et non degna a tanta Signoria. *Tamen*, perchè aveanno raxone de aver li sui danari, fu *cum* silentio et mancho strepitto soportatto questa cossa, anchora che meritase qualche aspra punitione di simel acto; *tamen*, rispecto che aveanno ragione de aver il suo et stante la guera turchescha et il bisogno dele zurme per l'armata, non fo dicto altro [3].

Adì 29 dicto. Come di sopra appar, avendo il sig. ducha Valentinois obtenuto la citade di Faenza, isuperbito de tal victoria et non contentto di questo Stado, mandò le sue gente a Castel Bolognexe [4], lo qual, avendo tolto rispecto de duo giorni, per non patir il guasto subito se rexe. Dil che il sig. Zuam Bentivoglia, dubitando del suo Stado, non sapeva qual partito prendere, *maxime* che sempre in Bologna regnavanno quelle benedicte parte, et veramente questo Bentivoglia se atrovava in grande schatura. Il predicto ducha Valentino li avea mandato a dir che 'l dovesse ritornar la parte Malveza, contraria ala Bentivoglia, in la citade, che hera fuori uscita, et avea tolto rispecto duo giorni et se judichava quasi certissimo che 'l dovesse prendere partito over fugire. *Tamen* questo sig. Zuam Bentivoglia, vechio et antiquo nele cosse del Stato, vedendossi a qual partito hera reducto, deliberò di non dormire et subito per forza de danari et altro se acordò *cum* il Re di Franza et se posse soto la protectione francexe, el qual lo tolse a diffendere, et, quando lo exercito del sig. ducha Valentinois se acostò ala cità de Bologna per obtenir quella *cum* le parte contrarie ali Bentivogli, il capitanio francexe, monsignor de Aliegra, quale hera Capitanio dele gente francexe nelo exercito del Ducha, fece intender che lui per comandamento del suo Re non voleva far damno, nè nocere a Bologna, *ymmo* adiuctarla. Visto questa voluntade francexe, il ducha Valentino, come savio, quale cognosceva non esser al proposito suo andar *contra* la voluntate del Re di Franza, subito deliberò acordarssi *cum* il Bentivoglia de Bologna, il quale, avendo stabellito le chosse sue *cum* il Re de Franza et abuta la protectione et in consonantia visto che li Francessi, quali heranno nelo exercito del Ducha, non li voleva far damno alchuno, anchora lui steva duro sopra lo acordo *cum* il Ducha, et tenne tal modo et via in questo acordo, che 'l dicto Ducha per danari over per altro dette in manno al sig. Zuam Bentivoglia le lettere de tutti li sui inimici, quali, essendo il Ducha predicto *cum* lo suo exercito

---

[1] Il Sanuto conserva sintomatico silenzio. Tale deliberazione, proposta concordemente dai Savi di Consiglio e di Terraferma, fu approvata con debolissima maggioranza, dopo due scrutini, contro la mozione di sospensiva proposta da Bernardo Barbarigo: favorevoli 81-89; contrari, aderenti alla sospensiva, 84-84; astenuti a primo scrutinio 8 (*Senato Terra*, reg. 14, c. 10 sg.; SANUTO, *Diarii*, IV, 26).

[2] La deliberazione relativa al ricupero dai contribuenti delle somme, per le quali erano iscritti quali debitori presso i Governatori delle entrate per tanse perse e imprestiti non pagati, fu approvata senza opposizione (*Senato Terra*, reg. 14, c. 10 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 26)

[3] La versione del Sanuto (*Diarii*, IV, 27) è alquanto diversa. A reprimere l'atto di indisciplina, trasmodato nel saccheggio al grido di "fame! fame!", fu innalzata in piazza San Marco "una forcha grande" e furono emanati "bandi grandissimi, che il primo, che "comenzasse, fusse subito apichato". È vero che non si procedette contro gli autori degli eccessi compiuti, ma "tal provision valse, perchè galiotti non fero più "altro".

[4] Si cf. le lettere del Podestà di Ravenna del 26, del 27 e del 28 aprile (SANUTO, *Diarii*, IV, 28 sgg.).

atorno Bologna, aveanno scripto al dicto Ducha che 'l dovesse venir avantti, che li daria la citade [1]. Donde, abutte queste littere, il Bentivoglia subito fece prender questi tali sui inimici et parte butarli zoxo dele fanestre del palazo, parte apicharli ali merli, et parte et molti farli morir secretamente et miseramente *cum* grande pietade. Donde in questo fu molto biasemato il sig. ducha Valentino che 'l se avesse portato lezieramente et non da persona degna, nè da degno capitanio, ad voler far questa tale manifestatione di persone, che in lui se fidavanno, et manifestarli ali sui inimici per farli mal capitare, et se judichava per tale suplitio che *etiam* certissimo Idio li dovesse dare aspra punitione a tempo et locho.

Il Re di Franza veramente risonava a questi tempi far grande provixione di aparamenti' c. 57 r bellici, sì de armata maritima, come *etiam* de armata terrestre, al modo francesse, et publichamente se diceva al conquisto del Reame Napolitanno. Et l'armata sua facta in Provenza et a Genoa hera veramente molto potente, et lui Re diceva voler venir in Italia *cum* maximo seguitto, et al tutto tentava *cum* ogni suo medio di acordarssi *cum* lo Re de Romani ellecto Imperatore, aziochè piui facilmente et senza dubio dale parte di Alemagna potesse expedir la sua imprexa. Il Re di Napoli molto dubitava di questa potentia francesse, nè sapeva che farssi. Et li Padri Venetti, quali mal volentieri vedevanno questo signor ducha Valentinois farssi tanto potente et grando in Ittallia et da l'altra parte il Re di Franza voler prender il Reame di Napoli et farssi tanto grande in Italia, non al proposito *etiam* per il Stato Venetto, et molto strecti in amicitia il Papa et il Re di Franza rispecto ali favori producti dal Re di Franza al ducha Valentino, *tamen*, considerato li Padri Venetti a qual modo se atrovavanno strecti de danari et impliciti et *etiam* in questa guera turchescha, che li importava grandemente, convenivanno per forza restringerssi et taxer et lassar correr le chosse chome passavanno [2].

Adì III de mazo. Se intedeva veramente chome lo acordo seguito tra il ducha Valentinois et il sig. Zuan Bentivoglia de Bologna [3], come di sopra se dice, che, avendo visto il ducha Valentino chome la voluntade et mente del Re di Franza hera che il Ducha predicto non se impazasse nel Stato di Bologna et che il sig. Zuan Bentivoglia dovesse remanir in quella citade, et *postea* per dicti Bentivogli, avendo amici et parentti assai, fecenno fantti assai et dal populo de Bologna *etiam* favorizato et *cum* molti seguazi et se fortifichò in la citade aspectando il Ducha valenthemente, *tamen* il Ducha prexe partito et se acordò in questo modo, che il Castel Bolognese dovesse rimaner per conto del ducha Valentino, et questo per averlo conquistato, et che li Bentivogli fussenno obligatti dar il transito et il passo alo exercito del dicto Ducha per andar versso Firenze et darli ogni anno al predicto Ducha ducati 40 mila a l'anno per pagar cavalli 1000 de homeni d'arme, che 'l prefacto Bentivoglia se hera obligatto darli al prefacto Ducha, et il sig. Bentivoglia dovesse rimaner Signor in Bologna, come hera prima. Et fece da prudente a rimanir in Stato et scampar questo scoglio et prometer ogni cossa per atender pocho, et il ducha Valentinois li manifestò al sig. Zuan Ben-

---

[1] Cf. le lettere del Podestà di Ravenna del 28 e del 29 aprile (SANUTO, *Diarii*, IV, 30 sgg.).

[2] Per quanto fosse tenuta sotto il vincolo del segreto la comunicazione fatta in Collegio dall'ambasciatore francese il 15 aprile e la risposta data il 27 (cf. p. 123, n. 3), i termini generali si erano risaputi. D'altronde le copiose corrispondenze, che da ogni parte, e in particolare da Napoli, denunciavano l'imminente pericolo della spedizione francese contro il Reame, portate a cognizione di tutti, avevano illuminato abbastanza chiaramente sopra la torbida situazione, che si andava delineando. Il commento del diarista è una chiosa assai significativa dello stato d'animo creato a Venezia e fuori di Venezia, negli ambienti politici, dall'incrociarsi insistente di tante dicerie, che rispecchiavano una realtà dolorosa. L'ostilità all'avventura francese era nel fondo degli animi di tutti, a Venezia, anche di quelli che a denti stretti sembravano applaudire, ma la necessità obbligava a tacere e reprimere il senso di protesta, che sgorgava dal cuore.

[3] Cf. la lettera del 28 gennaio da Ravenna (SANUTO, *Diarii*, IV, 30), la quale però va chiarita e integrata per alcuni dati più precisi con quella pure da Ravenna del 7 maggio (*ivi*, IV, 33 sg.). In quest'ultima era annunciata la pubblicazione dell'accordo fra il duca Valentino e il Bentivoglio, avvenuta il 3 maggio a Bologna. La notizia della stipulazione era giunta a Venezia il 3 maggio per mezzo di informazioni, delle quali il Sanuto (*ivi*, IV, 31) non specifica la provenienza, che servirono anche al Priuli.

tivoglia tutti li sui inimici, quali se aveanno discoperto *cum* il dicto Ducha et foronno mortti, come di sopra apar scripto, che merita grande emendactione. Facto questo acordo, il Ducha *cum* lo suo exercito se ritirava verso Firenze *cum* Pietro di Medici per meterlo in Stato et subvertir quella citade, la quale se judichava dovesse esser facile imprexa, et *postea* andar a Pixa et Sciena et queste due ponerle soto la Signoria del Ducha.

Ni foronno littere da Roma, per le qual se intendeva come il Papa per lo aquisto facto per il fiol sig. ducha Valentinois de la citade de Faenza avea habuto magior alegreza che quando fo creato Pontifice, et che per duo giorni il Castel di Santo Agnolo a Roma avea tracto infinite artellarie et facto fochi per tuta Roma di simel alegreza.'

Adì IIII dicto. Vedendo li Padri Venetti tantti disturbi in la Ittallia, zoè il sig. ducha c. 58 r Valentino *cum* potente exercito de Francexi et Ispani sopra le arme et non aver contrasto, et il Re di Franza *etiam* molto potente designava voler venir in Ittallia al conquisto del Reame napolitanno, anchora che la Republica Veneta di queste chosse et moveste nula se impazasse et lassava correr il tutto secundo la fortuna, nientedimenno, per ogni conveniente rispecto et per parer *etiam* di esser vivi, deliberonno di meter in ordene le sue gente d'arme et subito dar ali soldatti *quam primum* page tre [1], aziochè *cum* li danari se potessenno fornir de chavali et biade et altro et metersse in ordene al bisogno, et, quando fusse necessario, potessenno cavalchar.

A questi giorni, atrovandossi il Rev.mo cardinale d. Baptista Zenno, nobile veneto, cardinale *tituli Sancte Marie in porticu*, a Padoa, quale, scampato dale manno di papa Alexandro prexente da Roma per non esser atosechato per li danari sui, se hera venuto a stantiar a Padoa et viver quietamente, donde per una infirmitade molto lunga venuto a mancho dela vita, avendo famma de lassar grande quantitade di danari et avendo facto testamento, per il qual per li testimoni et notaro del dicto testamento se intendeva la Signoria Veneta esser molto nominata in quello et che li lassava una bona summa de ducatti. Donde, avendo questo presentito, li Padri Venetti, per non perder questi danari, *cum* la auctoritade del Conseglio di Dieci, che in la citade veneta non se poteva andar piui avantti, fo comandato ali Rectori da Padoa che *cum* grandissima custodia dovessenno advertir et tener a mente che la caxa del predicto Cardinale, li argenti et li danari non fussenno robatti nè transfuratti, et comandoronno *etiam* al Conte di Petigliano, capitanio dele gente d'arme, che ogni nocte et de giorno dovesse mandar gente atorno la caxa predicta, aziochè niuno se potesse acostare: et chuxi *cum* grandissima deligentia fu exeguito, che fu custodita et munita dicta abitatione del dicto Cardinal *cum* grandissime guardie et fidatissime persone. Li Rectori di Padoa in persona quaxi sempre dimoravanno in l'anticamera del dicto Cardinale, et li Judici deli malefitij et altre persone fidate deli Rectori per le altre camere, et, serate le porte, niuno entrava nè usciva, perchè dali medici se intendeva che non poteva scapolar, et poteva *etiam* pocho durar [2].

---

[1] La necessità di dare una pronta sistemazione e un ordine migliore alle milizie, in considerazione dell'estrema delicatezza del momento politico, aveva inevitabilmente sollevato il problema finanziario. Marco Zorzi, savio di Terraferma, cassier, richiamò l'attenzione dei Senatori sopra lo stato delle casse, "justificandosi "non haver danari e il gran bisogno", confutato dal savio agli ordini, Angelo Cabriel, a difesa della proposta avanzata di sospendere i pagamenti delle camere fino a tutto agosto per dare tre paghe alle genti d'arme. (Sanuto, *Diarii*, IV, 31 sg.). Si veda il testo della deliberazione in *Senato Secreta*, reg. 38, c. 130 *v*, e quella supplementare del 7 maggio (*ivi*, reg. 38, c. 132).

[2] Della malattia del card. Zeno era giunta notizia fin dal 23 marzo, e il Consiglio dei X (*Misti*, reg. 28, c. 155) in quel giorno aveva dato istruzione ai Rettori di Padova di chiamare il medico curante Gabriel Zerbo, incaricandolo di vigilare sopra quanto avveniva nella casa dell'ammalato per impedire distrazioni del suo patrimonio, e, in caso di aggravamento, porre due assistenti permanenti con lo stesso mandato, dando di ora in ora informazione del decorso della malattia. Il 10 aprile la notizia della gravità del male era di pubblica ragione (Sanuto, *Diarii*, IV, 19) con indiscrezioni sopra il contenuto del testamento non del tutto esatte. Continuando ad aggravarsi lo stato di infermità del Cardinale, il Consiglio dei X con il Collegio dava disposizioni sempre più frequenti e più restrittive per intensificare la vigilanza, e il 30 aprile i due corpi insieme riuniti, riconfermando le precedenti disposizioni, ordinavano ai

Questa venuta, che risonava, del Re di Franza dover venir in Italia a l'aquisto del Reame Napolitanno faceva pensar molto li Signori Ittalliani, perchè chadauno dubitava deli Stadi loro, et il Summo Pontifice, quale fino a questo giorno avea persuaxo et confortato il Re di Franza ad venir in Ittallia, ahora, che 'l voleva far lo effecto, non voleva che 'l venisse et dubitava di lui, *et maxime* che, gionto a Roma, il Re di Franza non facesse qualche disturbo al Papa, et che per forza volesse far il Cardinal Roam francexe Papa. Et molte et diverse cogitatione et pensieri et voluntade chorevanno ahora per le fantaxie dele persone, et se diceva chadauno la sua segondo li dexiderij loro. Staremmo a veder il seguito.

Adì 5 dicto. Per molte vie la Republica Veneta avea presentito et intexo, et ultimamente per via de Sebenicho, come in quelli contorni se facevanno adunanze de Turchi 20 milla a cavalo et che non facevanno alchuna demonstratione, aspectando il suo Bassà over capo [1]. Donde li Padri Venetti dubitavanno dovesse correre in la Patria de Friul et dexideravanno de far provixione et non potevanno, perchè manchavanno li danari et heranno in' c. 58 r tanta extremità et de bisogno de danari, che piui non se potria dir. Et anchora che da ogni locho et da ogni banda correvanno questi danari del jubileo et in bona summa, *tamen* tanta hera la necessitade et li debitti, che dovea dar la Signoria predicta, che, subito che 'l apareva uno ducato, l'hera azaffato et beato il primo. *Tamen* deliberonno li Padri predicti de mandar al fiume Lixonzo, chuxì chiamato in la Patria de Friul, alchuni Squizeri, quali heranno statti preparatti per mandar in armata, et scripsenno al sig. Bartolomeo Liviano, conductier de gente d'arme, che *cum* le sue gente se dovesse conferire in la Patria predicta, et al sig. Conte di Petigliano che 'l dovesse star preparato, che, bisognando, potesse chavalchar anchora lui. Et tute queste provixione furonno facte per divertir che li Turchi sopradicti non facessenno corerie et damni in la dicta Patria [2].

Non mi par *etiam* di preterir *cum* silentio che, avendo la Signoria Veneta per tute le sue citade et lochi posto il jubileo et la indulgentia concessa dal Pontifice, come di sopra apar a carte 55, et avendo grandissimo de bisogno de danari, scripsenno a tutti li Regimenti che in capo de giorni 8 fussenno aperte le capse di questi jubilei per tutto et *cum* diligentia grandissima mandati li danari soto bolla a Venetia. Donde chuxì fu exequito per tutto, et fo trovato in la citade di Padoa ducati 2000, a Trevixo duc. 600, a Vincentia et Verona et per tutti li altri lochi ragionevolmente, et in ogni picolla villa et minimo castello se trovava danari di questa indulgentia. Donde che li Padri Veneti se contentavanno molto bene deli danari se chavavanno di questa provixione, *et maxime* voluntaria, perchè chadauno comferiva voluntariamente: et veramente trovoronno piui summa de danari di questo perdono, di quello la brigata poteva pensare. La citade veramente di Cremona, notabellissima per famma et richeza et reputatione et tanto dala Signoria Veneta in li sui privilegij avantazata, quanto mai citade sia stata soto lo Imperio Venetto, che di tuto quello li dicti Cremonexi hanno

---

Rettori di diffidare la badessa del monastero di San Bernardino, a mezzo del confessore, a non consegnare ad alcuno beni del Cardinale colà custoditi, di rinnovare le diffide al medico curante, al vescovo di Cattaro e ai famigliari per l'incolumità delle sostanze, di porre guardie attorno alla casa, e in caso disperato di intervenire personalmente senza riguardo per alcuno (*Misti*, reg. 28, c. 164). Il 3 maggio i Rettori segnalavano la presenza a Padova dei parenti (Sanuto, *Diarii*, IV 31), ma a essi era interdetto entrare nella stanza dell'ammalato: forse per questo Tommaso Zeno il 5 successivo interveniva in seno al Collegio e ai Dieci per dare esatte informazioni della situazione (*ivi*, IV, 32). Ma il caso del degente era disperato (*ivi*, IV, 33). Per salvare il ricco peculio accumulato, intorno al quale s'aggiravano persone sospette, da servi infedeli, avidi di bottino, a parenti poco scrupolosi, capaci di inscenare gesti disgustosi in presenza del morente (*ivi*, IV, 34), il governo era stato costretto, a salvaguardia del proprio interesse diretto, a prendere le misure più rigorose di protezione. Non è però esatto che mobilitasse a questo scopo il Conte di Pitigliano, che dimorava allora a Godi e proprio in quei giorni aveva ricevuto l'ordine di trasferirsi con le truppe in Friuli a difesa di quei confini (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 130 *v*).

[1] Così nella lettera da Sebenico letta il 7 maggio. Sanuto, *Diarii*, IV, 36.

[2] Per deliberazione del Consiglio dei Pregadi del 7 maggio fu ordinato a Bartolomeo d'Alviano e al Conte di Pitigliano di portarsi ai confini del Friuli in previsione della minaccia di una nuova invasione da parte dei Turchi, come poteva presumersi dai movimenti militari nei territori bosniaci (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 130 *v.*; cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 33).

rechiesto ala Signoria Veneta, anchora che sia stato *cum* qualche stento et tempo et faticha, *tandem* l'hanno obtenuto, et aperto la capsa del jubileo in termine deli giorni 8, trovoronno dentro tra bezi et, soldi ducati sei *tantum* et in uno scarmuzo una bissa viva. Per la qual cosa quanta molestia concedete questa mala dispositione deli citadini Cremonexi ali Padri Venetti, non lo potria dire, et non per la quantitade del danaro, che hera da aprexiar pocho, ma perchè quelli populi dimonstravanno l'animo suo et la mala voluntade loro *contra* il Stato Venetto et la grande ingratitudine di tanti apiazeri et absentione riceputti. La qual cossa per tuto il dominio Veneto hera stata publicata *cum* grandissima ingnominia de Cremonexi; ma loro pocho se churavanno, perchè aveanno il bissom preflixo nel corre, nè se poteva in questa etade per nula cavarlo di questa loro voluntade. Et di questa tanta ingrata dimonstratione li Padri Veneti non heranno per dimenticharse chuxì presto, benchè sianno facillissimi al perdonar.

Adì VIII dicto di questo mexe, *die sabati*, a hore 22, a Padoa morite il Rev.mo d. Baptista Zeno, nobelle veneto, Cardinale *tituli Sancte Marie in porticu* facto da papa Paulo Veneto et stato Cardinale anni 36. L'abitatione sua veramente essendo *cum* grandissima custodia guardata, come di sopra apar ali 4 di questo, subito expirata l'anima, li Rectori di Padoa, quali sempre se atrovavanno in l'anticamera, introronno in camera et tolsenno 'tuto quello, c. 59r che se atrovava sì in la camera, come in tuta la chaxa del dicto Cardinale, *cum* scriptura et testimonij in nota, perchè dicto Cardinale avea famma de lassar grande summa de danari, et la Signoria Veneta, essendo in quella extremitade de danari per le importantie dele guere che mai dir se possia, come *etiam* di sopra tuto he dechiarito, deliberonno questi sapientissimi Padri per la cauxa dela necessitade del danaro che, essendo morto questo Cardinale, di poner la manno et prender il tutto, et *postea* non mancherà adaptar la cossa *cum* il Pontifice et *cum* altri, se 'l fusse de bisogno, et fecenno veramente prudentissimamente in tanto suo bisogno adiuctarssi, essendo venuta questa degna ochassione [1]. Donde, per dechiarir la veritade del tuto, trovoronno in camera del dicto Cardinale in forzieri sei soto il coperto da basso nel fondi, perchè aveanno fondi dopij tutti li forzieri, ducati setantatremilia, zoè 73 milia, in tanti ducati d'oro in 63 sachetti, et arzentti bellissimi, per quello se poteva existimar, per ducati 18 milia, mobilia, razi et altre tapezarie bellissime per ducati 10 milia. *Etiam* trovoronno nel monasterio de Santa Maria del Torexin, chuxì chiamato, monache observante, in Padoa, ducati diexe milia d'oro. Et tutti questi danari, argentti et altri foronno *cum* diligentia mandati a Venetia et tutto posto in *Sancta Sanctorum* nela chiexia de S. Marco, dove si ponenno et sonno deposte le zoglie de S. Marco [2]. Dil che, essendo stato trovato sì pocha quantitade de danari di questo Cardinale, a quello se judichava, et che la famma soa fusse de aver danari assai piui, *et maxime* per il suo testamento, come qui soto die aparer et sarà notato, lassava molto piui legatti di quello montavanno et atrovavanno questi danari, et non heranno suffitiente a pagare quanto lassava per il suo testamento, *videlicet* a pagar quanto lassava per il suo testamento, se judichava *etiam* che in qualche altro locho et citade fussenno altri danari over robatti, come benissimo pol achader. Et se diceva che in Anchona se atrovava duchati 40 milia, et altri che a Firenze anchora avea danari

[1] Della morte del card. Zeno, avvenuta a Padova l'8 maggio, fu data immediata notizia con un particolareggiato dispaccio dei Rettori, nel quale erano rassegnate le vicende degli ultimi momenti e i provvedimenti adottati per provvedere alla custodia dei beni. Dopo la morte, fu data lettura senza indugio del testamento e del suo contenuto fu data comunicazione al governo: in pari tempo fu posto il sequestro sopra i beni trovati nel palazzo, e fu redatto un inventario provvisorio (SANUTO, *Diarii*, IV, 34 sg.).

[2] Evidentemente si allude all'inventario provvisorio redatto dai Rettori subito dopo la morte (SANUTO, *Diarii*, IV, 34), perchè quello ufficiale fu compilato più tardi dal protonotario apostolico Nicolò da Ferrara e da Angelo de Angeli de Stronchon, nunzio del legato pontificio (*Sez. Not.*, *Testamenti*, b. 131, *not. Bon Pietro*, n. 78; cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 79 sgg.). Subito dopo la morte infatti il governo aveva dato notizia al vescovo Tiburtino, perchè fosse inviato un suo rappresentante per procedere alle operazioni di accertamento e di inventario dei beni (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 28, c. 165).

assai, et molti volevanno (chome achadde a tutti li vulgi) che la Signoria Veneta secretamente, per lo rispecto del Papa et altri rispecti convenienti, avessenno dicto esser stato trovato mancho danari, et quanto de sopra se diceva, et li respecti et li dubij heranno molto grandi in questa summa de danari. *Tamen* io discrivo quello che *cum* veritade se diceva, et chuxi presto et subitamente mai se po' intender la veritade di una cossa: ma qui soto et per giornata meglio se dichiarisce il tutto, et per questa cauxa li lectori di queste istorie debonno esser molto advertidi ad voler judicar una materia, se prima *cum* diligentia non vede il fine di quella. Fo trovato *etiam* in uno zupom deli sui camerieri ducati 1800 d'oro, quali li avea robatti. Il corpo di questo Cardinale *cum maximo honore* fu posto in la chiessia del Dommo di Padoa, fino che altro fusse ordinato [1]. Non voglio *etiam* restar de dechiarir il suo testamento, benchè hera tenuto molto secrecto dali Padri Venetti per molti respecti; *tamen* dirò et descriverò quello che per le piaze se diceva, et *postea cum* il tempo la veritade se doverà intender [2]. *Primum* lassa che 'l suo corpo sia sepulto nela chiexia de S. Marco
c. 5 r et che, dove sarà posto, sia spexo in quella capella et in una sepultura de bronzo al suo modo ordinata sia spexo ducati 5000. *Item*, lassa che 'l sia posto in tanto fundi tanti danari, quali debianno dar de entrada ogni anno ducati 400, li qualli sianno datti ogni anno ad otto capellani, quali debianno cellebrar la messa ogni giorno per l'anima sua, ducati 50 a l'anno, in la dicta sua capella, da esser ellecti dicti capellani per li signori Procuratori de S. Marco et Capi del Conseglio di Dieci. *Item*, lassa ala chiessia de S. Fantino a Venetia ducati 10 milia da esser spexi nela fabricha dela dicta chiessia, et ducati 2000 da esser posti in uno fondi et datte le entrade a duo capellani. *Item*, lassa a la chiesa catredal de Vincentia, dela qual ni hera Episcopo, ducati 5000 per la fabricha dela capella granda et ducati 2000 da esser posto in uno fondi et datto l'entrade a duo capellam. *Item*, lassa ala chiessia de Santo Antonio da Padoa ducati 5000 per far una capella in quella chiexia, et ducati 2000 in tanto fundi per duo capellani. *Item*, lassa a suo parentti congiuncti di sangue, a chuj piui a chui mancho, ducati 15 milia inzercha. *Item*, lassa altri legatti a suo servitori spezifichatti per ducati 5000 et nominati tutti. *Item*, lassa che nela chiessia de S. Marcho ogni anno sia facto il suo aniverssario solennissimo et che, atrovandossi il Doxe di Venetia a quello, habia ducati 5 d'oro, li Conseglieri et li Capi de Quaranta habianno ducati 3 d'oro per chadauno, li Savij del Conseglio et de terraferma et ali ordini et Capi del Conseglio di Dieci habianno ducati 2 per chadauno, et a quelli del Conseglio di Pregadi, atrovandossi al dicto suo exequio, habino uno terzo di ducato per chadauno, et ad altri alchuno uno terzo, alchuni uno candellotto, secundo la qualitade. Et per quello si vede et se intende ha lassato tanti legatti, che montanno ducati 75 milia in 80 milia. Et li arzentti soi deputatti a far la sua sepultura et la capella et la intrada *etiam* deli capellani, et tute le sue mulle et chavalchature le dispensò ali soi servitori, come he consuetto di simel signori, che dimonstranno qualche liberalitade versso li sui servitori. Il suo residuo veramente lassava (per quanto se diceva) la mitade al Pontifice et l'altra mitade ala Signoria di Venetia, *cum* questa *tamen* condictione che 'l tuto fusse spexo in questa imprexa *contra infideles*. *Tamen* anchora non se intendeva la veritade. Et morite questo Cardinale *cum* grandissima famma de aver danari, et questo perchè avea d'entrada ducati 18 milia a l'anno in zercha, perchè hera Episcopo de Vincentia, la abatia de S. Zem di Chararra, di Nervexe, di Mezo in Friul, et altri lochi per duchati 12 milia sopra il teritorio veneto a l'anno: et hera stato tra la Ittalia et Padoa quaxi anni 6, che havea spexo pocha summa de danari, anchora che el vivesse di fameglia et altro sumptuosamente et da Cardinale, *tamen* spendeva assai

[1] SANUTO, *Diarii*, IV, 34.

[2] Il testamento dello Zeno, dettato a Padova il 24 gennaio 1501, e non è il primo, e seguito da numerosi codicilli, che vanno dal 26 al 29 dello stesso mese, alla presenza dei notari Melchior Vizano, da Bologna, Pietro Bon, e Giovanni Chieregato, fu pubblicato dal Bon, negli atti del quale è conservato, con annesso inventario dei beni mobili esistenti nel palazzo Pisani delle Torricelle a Padova (*Sez. Not.*, *Testamenti*, b. 131, *not. Pietro Bon*, n. 78).

mancho cha a Roma, et avea in questo tempo acumulato molti danari. Et dipoi se atrovò *etiam* in una camera nel palazo de Vincentia episcopale in alchuni muri murati ducati 23 milia d'oro et ducati 3000 foronno rubatti. Et in uno monasterio a Padoa de munege, chiamate le Madalene over le Eremite, fu trovato ducati 12 milia, tutti porttatti a Venetia, et quelli de Vincentia trovati gionsenno adì 19 di questo, ducati 22.920: chè furonno robatti il resto nel muro dela sua camera trovatti. Il Papa veramente tolse ducati 20 in 25 milia, heranno in Anchona in chaxa de uno suo servitor famigliare, et ducati 5000 posti in terre in una chaxa in Romma, li quali foronno del Papa. Et viem dicto che già moltti anni' non c. 60 r morite uno prelato, quale lassasse tantti danari, quanti ha lassato questo Cardinale. Et questo perchè ha lasatto da ducati 130 milia de contadi et altre tapezarie et arzentti per grande quantitade de danari, et moltti *etiam* foronno robatti, *cum* li quali danari designava farssi Pontifice. Et questi danari di questo Cardinale tornò molto al proposito ala Republica Veneta in tanto suo bisogno de danari et di so extremitade, quanto ahora se atrovava.

Adì x dicto. Per littere da Milanno veramente, questo giorno ricepute, se intendeva come monsignor de Begnì, capittanio del Re de Franza di grande riputatione, poneva le gente d'arme in ordine, et avea lanze mille aparecchiate, et principiava a far chavalchar queste gente versso la Toschana. Et per intelligentia deli lectori una lanza francesse di hommo d'arme se intendeva cavali 6 per lanza: l'hommo d'arme italianno se intendeva cavali 4 per hommo d'arme: *tamen* la lanza francesse, over hommo d'arme francexe, se intendeva, come se dice, cavali 6, che he il terzo de piui. Et questo monsignor francesse et governator de Milanno *etiam* avea scripto ali Signori Firentini che dovessenno meter in ordene lanze 300 de homeni d'arme, et al sig. Zuan Bentivoglio a Bologna *etiam* dovesse meter in ordene lanze 100, et al sig. ducha Valentino, fiol del Pontifice, lanze 300, che tutti questi sopra nominatti per convenctione et pacti et acordi facti *cum* il Re di Franza heranno obligatti a servire il Re di Franza di questi homeni d'arme per il conquisto del Reame di Napoli, avendo *etiam* abutto a l'incontro tutti li sopradicti Signori qualche servitio dal Re Francesse per soi bixogni. Tute queste preparatione se intendeva che il Roy di Franza lo faceva per lo aquisto del Reame di Napoli, quale se judichava dover esser assai facille imprexa, perchè il Re di Napoli non avea adiucto nè favor da niuna banda. Et anchora che ali Padri Venetti questa movestà del Re de Franza li despiazeva, et per molti convenienti et prudenti respecti cognoscevanno che 'l non saria al proposito sì del Stato Veneto, come dela Italia, che questi Francexi obtenisenno il Stato Napolitanno et se facessenno tanto grandi, *tamen* la Signoria Veneta, avendo la guera *cum* il sig. Turcho et molto importante et essendo molto strecti de danari et la citade veneta *etiam* molto angarizatta, non potevanno contradire a questa voluntade del Re di Franza, et bisognava per mancho male et per mancho consideratione stropar li ochij et monstrar di non vedere et lassar far al Re di Franza quanto li piazeva, non potendo *cum* le forze et *cum* honore dela Republica Veneta far altramente, anchora che questo Re di Franza, avendo conquistato il Reame Napolitanno, se potrà chiamar Signor dela Italia: *tamen* al Stato Veneto per forza hera necessario lassar correr quanto ali cielli hera premesso et non impazarssi in cossa alchuna per molti respecti. Se intendeva *etiam* a Venetia, per via de Marseglia, come el Capettanio del Re di Franza de l'armata maritima solicitava molto lo armar deli navilij, et, anchora che fusse in voce che questa armata fusse preparata per andar *contra* infidelli et *contra* Turchi in favor del Stato Venetto, *tamen* se judichava che questa preparatione di questa armata fusse per rispecto *precipue* dal Re di Franza facta per mandarla ala imprexa del Reame Napolitanno et non *contra* infidelli, nè *contra* Turchi, in favor di Venitiani, chome hera la voce et la fama.

Il Re veramente di Napoli, anchora che molto tempo sia, che per molti segnali et grande evidentie se ne acorze et chiaramente cognosce che il Re di Franza in tutti li sui andamenti et in tute le sue pratiche et pensieri designava ad voler prendere il Reame di Napolli,' et c. 60 v come savio et prudente Signor non restava de pratichar *cum* le Potentie Christiane et di-

mandar adiucto, facendoli intender non esser al proposito per alchuno Potentato Italianno che questo Re di Franza se facesse tanto grande et potente in Itallia, et tentava *cum* lo Imperator et *cum* li Reali di Spagna et *cum* li Venitiani che devessenno divertir che il Re di Franza non devesse venir a questa imprexa del Reame Napolitano, facendoli intender che la festa sua sarà la loro vigillia, et minazando voler meter Turchi in Reame, *cum* il qual signor Turcho se diceva che ne avea qualche praticha; *tamen* niuno di questi Signori Italiani, chuj per uno respecto, chuj per l'altro, non li voleva dar adiucto [1]. *Solum* li Reali di Spagna se dimonstravanno *cum* parole di volerlo adiuctare, et faceva in Cicilia conzar la sua armata, et anchora che non se diceva a qual fine, *tamen* se judichava per andar a Napoli in favor di quello Re [2]. Se intendeva *ettiam* come il Re di Napoli averia tra homeni d'arme et cavali lizieri et altre gente da cavalli 6000 per diffendersi; *tamen* se judichava certissimo non se potesse per nula mantenirse *in Stattu* a rispecto de la potentia francesse. Et il Re di Franza desiderava molto et faceva ogni suo forzo di poter aver la persona del Re di Napoli in le manno sue per prexom.

Il Summo Pontifice veramente, vedendo che il Re di Franza hera molto inclinatto in prestar tutti li adiucti et favori a lui posibille al sig. duca Valentino per questa imprexa dela Romagna, desiderava molto, *ymmo* solicitava, il Re di Franza ala expedictione del Reame di Napolli, et *cum* grande axpectatione atendeva le gente franzexe fussenno aviate versso Napolli, et questo perchè sperava che, avendo il Roy Francesse conquistato il Reame di Napoli, ne feria qualche parte di quello al sig. Duca suo fiol, perchè chuxì il predicto Re di Franza li prometeva. *Tamen* il Re di Franza, sapientissimo, intrateniva tutti *cum* speranze et promesse per far il facto suo, et *postea* farà quanto li piacerà.

Adì XVI dicto, domenega. Introronno dentro li dui castelli di Venetia gallie 4 del viazo de Alexandria et gallie duo del viazo dal traffego et duo gallie mandate per conserva, tute gallie grosse et charige, et queste gallie di conserva aveanno 300 colli di spetie a ratta; de la qual venuta di queste gallie tuta la cità se reallegrò grandemente, perchè dubitavanno de Camali, corsaro turcho [3]. Et sopra queste gallie 8 di spetie ne forono da colli alexandrini da n. 2630 inzercha, in questo modo: piper colli 964, pagatti ducati 90 fino ducati 102 la sportta; zenzar bianco colli 837, pagatti da ducati 9 fino 10 1/2 il cantero; zenzer michini colli 62, pagatti da ducatti 7 1/2 in 7 3/4 el karatto; verzi coli 130, pagatti ducati 9 fino 10 el karatto: canelle fardi 267, pagatti duc. 65 el cento; dimene, garofli colli 108, pagatti ducatti 68: noxe colli 67, pagatti ducati 32; zedoaria colli 6; inzensi colli 30; lacha colli 19; piper longo colli 10; mazis colli 24; galanga colli 2; aloe colli 10; endegi colli 48; mira colli 2; gardamonj colli 2; spigo c. 1; sandoli c. 44 in una man *tantum*, pagatti ducati 10.

---

[1] Riprendendo e continuando le proposte avanzate per mezzo dello Spinelli e del Badoer al governo veneto fin dal novembre per una confederazione, il progetto era segretamente riaffacciato da emissari napoletani. Alle tergiversazioni opposte da parte della diplomazia napoletana, all'esecuzione degli ordini perentori del governo veneto, questo il 7 maggio ribadiva l'ordine di richiamo del Badoer giusta la precedente comunicazione, e in pari tempo, sia pur non senza una forte opposizione, stabiliva di comunicare alla corona di Francia per rimuovere i sospetti francesi i tentativi napoletani e i precedenti di questi (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 131 *v*). Pochi giorni dopo, scrivendo all'oratore in Francia, il Consiglio dei Pregadi ribadiva con fermezza tale punto di vista, pur non occultando i timori delle conseguenze, che potevano derivare (*ivi*, reg. 38, c. 132).

[2] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 38) raccolse la diceria di questi giorni, che il Re di Napoli per mezzo della corona spagnola avea fatto offrire al Re di Francia un compenso di 300.000 ducati, più un tributo di 100.000 all'anno, perchè lo lasciasse nel regno.

[3] Del viaggio di queste galee si era avuta notizia il 12 da una nave proveniente da Candia, che le aveva incontrate in canal Viscardo, e poi il 13 dalla galea di Zaccaria Loredan, staccatasi a Curzola dalle altre, quando già si spargeva la voce che erano state in parte depredate dai Turchi. La letizia manifestatasi all'arrivo, quando già si dubitava della perdita, è spiegabile, ma per gli "oneri di cui erano state gravate, "per garbugli del tributo di Cipro di anni 4", la piazza veneziana era egualmente inquieta: "sì che per tal "nove, Rialto e li merchadanti sono soto sopra" (SANUTO, *Diarii*, IV, 17 sg.). Le cifre del carico indicate dal Sanuto non corrispondono a quelle del Priuli: questi però registra il carico accertato dopo l'arrivo, quegli solo il carico presuntivo sopra la base di informazioni frammentarie. L'arrivo va registrato al 16 (*ivi*, IV, 39).

Fo contractatto tutti li rami a kantera 7 1/3 fino a cantara 9 per sporta de piper, et quelli venduti a cantera 9 hebenno tuto piper, li altri hebenno zenzer, piper et garofli per terzo per la rata deli pretij. Ogli fo vendutti a cantera 16 per sporta. Et questo he quanto se intende degno de notitia de queste gallie de Alexandria.

Ni foronno littere da Napoli da quelo Re, quale molto se offeriva ali Padri Venetti et voleva esser al soldo et conducto del Stato Venetto, et questo faceva per aver qualche dimonstratione de adiucto over favor da qualche Potentato Italianno *contra* il Re di Franza per poterssi' diffenderssi, se 'l fusse possibel. Et donde li Padri Venetti, sapientissimi, c. 61 r avendo alhora da far altro et non volevan inimicharssi *cum* il Re di Franza, et perhò non fecenno risposta a simel proposta al proposito.

Per littere da Roma il Pontifice veramente faceva grande lamentatione *cum* lo ambasator veneto che li Padri Venetti senza sua licentia avessenno messo la manno sopra li danari et arzenti et robe del cardinal Zem, morto, come di sopra dichiarito he il tutto. Et questo perchè *cum* ogni veritade tute le spoglie deli prelati morti ritornanno tutti al Pontifice, *et de jure* la Signoria Veneta *sine dispensatione Pontificis* non poteva adoperar questi danari [1]. Et il Papa dimostrava molto disposto al tutto de volerli avere et per chossa alchuna lassarli in le manno dela Republica Veneta, et minazava *etiam* di volerli excomunicharli. Li Senatori Venetti, vedendo la quantitade del danaro in grande summa et loro bisognoxi *sopra modum*, et considerando *etiam* che questi danari se expendevanno in la guerra *contra* infidelli, cossa tanto bona et sancta et gratta a Dio, li parevanno quaxi che licitamente li potessenno retinirli, et *cum* bone parole scorevanno et tiravanno *in longum* metendo tempo: *tamen* fecenno dir *etiam* al Pontifice per il suo orator che li legatti lassati per questo Cardinale heranno tantti, che apenna li danari trovati in contadi poteanno suplir a questi sui legatti, perchè, essendo la Signoria fornidori del suo testamento, li pareva conveniente a dover adimpire li soi legatti et *postea* se parleria del residuo. Et se questo Cardinale fusse morto a Roma, il Papa averia al tutto ogni cossa, et fu veramente grande ventura che 'l morisse a Padoa, et che questi danari sui sianno piui presti entratti in benefitio del Stato Veneto, spendendossi *maxime contra* infidelli, cha in borssa del Pontefice, che li averia spexi in benefitio del ducha Valentino et *contra* christiani. Il Papa *etiam* non avea voluto dispensar le abatie de questo Cardinal mortto, nè altri sui benefitij, se prima non avea risposta dal Dominio Venetto, quanto aspecta ali danari.

Se intendeva *etiam* in questi giorni chome Pietro di Medici [2], citadino firentino, de la parte fuoriuscita di Firenze, essendo andato dal sig. ducha Valentino, quale se atrovava sopra le arme et *cum* exercito potente, facendoli intender che 'l essendo contento a prexentarsi a Firenze *cum* le gente sue et meter questa caxa di Medici *in Statu*, come per il tempo

---

[1] Fin dal 5 maggio per mezzo dell'oratore veneto residente a Roma il Papa aveva sollevato eccezioni in merito all'eredità del card. Zeno. Il Consiglio dei X rispondeva il 12 giustificando l'operato del governo, che si era ispirato anzitutto alla necessità di salvaguardare l'integrità dei beni minacciati da violenza: e tuttavia non si era potuto impedire che taluno dei forzieri fosse asportato. Dopo la sua morte si era data notizia al vescovo Tiburtino, perchè impartisse disposizioni per la compilazione dell'inventario: e così si eseguì, provvedendo al deposito di tutto in Procuratia di San Marco. Il governo esaltava la sublimità del testamento morale, "tanto religioso, pio et catholico", che doveva riuscire gradito al Pontefice: numerose erano le disposizioni, e copiosi i legati; dopo di che in parti eguali erano designati eredi residuari la Repubblica di Venezia e il Papa. In tal modo il governo credeva di poter dimostrare in buona fede la legittimità dei suoi atti (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 28, c. 165). Non è però vero, come asserisce il Sanuto (*Diarii*, IV, 35 sg.), che il prezioso tesoro dell'eredità raccolto a Padova fosse trasportato a Venezia all'indomani della morte, il giorno 9. Ancora il 12 non era rimosso, anzi si prevedeva che continuasse l'opposizione degli inviati papali, se il giorno stesso si decideva di invitarli a desistere da tale atteggiamento, con riserva di appello a Roma per il tramite dell'oratore (*Misti*, reg. 28, c. 165). L'ordine di concentrare a Venezia i beni mobili e i danari ritrovati a Padova e in altre città di terraferma di proprietà del Cardinale fu deliberato solo il 14 (*ivi*, c. 166).

[2] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 38) accenna assai brevemente e sommariamente a lettere dalla Toscana pervenute in questo giorno, e soltanto registra che il Valentino andava "verso Firenze per meter Piero di Medici in "caxa": di tutto il resto il Sanuto non ha alcuna cognizione.

heranno statti, et aveanno *etiam* molti amici secretti, et favorendoli in la citade di Firenze, sperando certissimo che, subito acostato ali comfini di Firenze lo exercito del sig. Ducha, *cum* il favore dela parte di Medici fusse facillissima la imprexa, et il sig. Ducha sperava *etiam* che, intrando lui in Firenze, aver bono partito de danari et aver *etiam* qualche grado in quella per esser citade molto richa et bem populata et dignissima, al dicto sig. Valentino li parsse di voler prender il partitto et tochato *etiam* qualche summa de danari da Pietro di Medici per tal effecto. Donde, essendo lo Ducha predicto *cum* lo exercito acostato ala citade firentina, la parte Soderina, contraria ala parte di Medici, quale dominava Firenze, visto questa movestà et dubitando che la parte di Medici dovesse intrar in Firenze, subito deliberò di prender partito et mandò duo ambasatori al Ducha in lo exercito, facendoli intender che piui presto heranno deliberatti de morir tutti *cum* le arme in manno li populli, cha piui sotometerssi a la dedictione dela chaxa di Medici. Da l'altra parte ofersenno partito al Duca, lo qual, visto il partito bono et honorato per lui, deliberò di prenderlo, *et maxime* che 'l considerava che *cum* le gente sue et *cum* lo suo exercito per forza non poteva c. 61 v conquistar la citade di Firenze senza grande travaglio' et perdita de molti homeni, cognoscendo *etiam* quela citade non esser da poterla prendere per forza, et *postea* per qualche altro rispecto. Donde che il partito fu concluxo tra la parte Soderina, quale dominava ahora in Firenze, et il ducha Valentino, et fu contracto lo acordo in questo modo, che li Firentini over la citade de Firenze fusse obligata dar ogni anno al dicto Ducha ducati 30 milia per pagar homeni d'arme 300 et ahora il passo pacificamente per la citade de Firenze. Et chuxi il dicto Ducha passò per la citade, al qual li fo facto honori grandissimi, et tanto quanto dire se potesse, et victuaria et danari alo exercito, et tendeva ala volta de Piombino. Et al predicto sig. Ducha li parse uno bono partito questo di Firentini tochar danari freschi, che ne avea non picolo de bisogno, et victuaria per lo exercito; et il povero Pietro di Medici, quale avea spexo li danari senza proficto alchuno, rimaxe schernito. Et *etiam* la parte Soderina in Firenze se governò prudentissimamente a prender partito per non esser schazata da Firenze et persse le vite et le facultade, et *cum* danari et promesse divertir una tanta ruina se governoronno sapientissimamente, cognoscendo *maxime* che la fortuna di questo Ducha poteva pocho durare.

In questa Sensa, over fiera de la Ascensione, ne capitoronno molti forestieri, et lo jubileo over indulgentia in la chiexia de S. Marco hera molto frequentatto da persone, che se judichava se dovesse trovar danari assai per questa imprexa *contra* imfidelli.

Adì 19 dicto. Foronno inchantate segondo il consuetto tre gallie nel Rialto al viazo de Fiandra [1] *cum* condictione de andar in Amptona *tantum*, *cum* dom de ducati 3500 deli danari dele 3 per cento, deli grossi 6 per ducato, che se paga di contadi, et ducati 1000 deli danari deli debitori dell'offitio dele asse sopra il Regno de Cypro. La prima fo tolta per duc. 400, la secunda per ducati x, la terza per duc. 720, et se judichava dovessenno esser galie de avadagno.

A questi tempi hera grandissima charestia de biave, zoè formento et altre biave, a Bressa et Cremona, Crema et Bergamo, et questo se judichava dovesse esser per la grande multitudine di Francexi, quali venivanno in Italia, et questi preparamenti di guere, quali facevanno charestia al tutto: et a Bressa se vendeva duc. 5 1/2 il staro venetianno del formento, et ala citade di Cremona fo dacto la tracta da Venetia, che potessenno trazer stara 4000, et bisognava *etiam* dar la tracta ala citade de Bressa et altri lochi, quali dimandavanno. Donde per tal tracte *etiam* a Venetia principiava a resentirse et montar, et il formento menuto valeva L. 5, s. 10, zoè L. 5, s. 10, el staro, et quello del gran grosso valeva L. 4, s. 10 el staro: *tamen*, perchè se aprosimava al novo, non poteva esser molta charestia.

Adì 20 dicto. Gionse la concluxione dela liga facta in Ongaria et pratichata, come de

[1] Furono deliberate a Piero da Pesaro q. Nicolò, a Vettor Capello q. Leonardo, a Pietro Barbaro q. Nicolò, e fu nominato capitano della squadra Alvise Priuli. Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 39.

sopra apar, *contra infideles*, et che 'l dovesse romper al sig. Turcho[1]. Et in questa liga heranno nominati il Summo Pontifice, il Re de Ongaria, il Re de Boemia, il Re di Polana et lo Dominio Veneto et altri Signori coadherentti, et reservato il locho al Re di Franza di poter intrar, se li piacerà, ma die risponder in zerto tempo. Questa nova rispecto ale cosse turchesche fu molto al propositto, et *maxime* il Stato Veneto, che li ritornava grandissima comoditade per divertir le forze turchesche dala parte de Ongaria, et per molti altri convenienti et degni rispecti, che saria molto longo a dechiarirlo, che mi riporto ala prudentia deli lectori.

Il Papa veramente dispensò tutti li benefitij del cardinal Zeno morto, *ut supra*, et foronno tutti vendutti et concessi[2] et datti a chuj piuj offeriva, et tochò molti miera de ducati, cossa veramente vergognosa et non piuj aldita essere stata facta da alchuno altro Pontifice una tale et sì publica simonia.

Adì 22 dicto. Per littere da Roma se intendeva il signor ducha Valentino se ne vòleva andar ala imprexa del Stato di Piombino[3], quale sarà facile imprexa, et *postea* andar' a Roma c. 62 r
per esser *contra* Collonexi. Staremo a veder.

Li Padri Venetti in questi giorni foronno sopra grandissime disputatione et consulti nel Senato, perchè heranno stati richiesti dal Re di Franza che dovesseno levar il suo ambasator residente apresso il Re di Napoli et darli licentia *etiam* a questi ambasator del Re di Napoli residente a Venetia, che heranno questi signali tutti di guera[4]. Et in questa deliberatione di qualche importantia ni heranno varie opinione, come sempre *in similibus* achadde: *tamen*, stante la comfederatiom et liga *cum* il Re di Franza, deliberonno di levar

---

[1] Il giorno 20 giungeva a Venezia Piero Rizzo, latore di messaggi degli oratori in Ungheria, con il testo ufficiale dei capitoli, "e fo in l'hora che il doxe "andava in bucintoro a sposar il mar. Et nonfu data "altra demostration, fino non fusse spazà la Sensa e "le botege in piaza, acciò non fusseno brusate„ (Sanuto, *Diarii*, IV, 39). I capitoli furono pubblicati il 30 maggio (*ivi*, IV, 41 sg): il 21 intanto se ne dava comunicazione all'oratore veneto residente in Roma (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 133 *v*).

[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 43; *Senato Terra*, reg. 14, c. 22.

[3] Si vegga la lettera del 27 maggio da Ravenna (Sanuto, *Diarii*, IV, 42).

[4] Il governo di Venezia sarebbe stato improvvisamente trascinato alla soglia di una grave crisi, se per dar corso al primo impulso avesse voluto seguire i dettami del proprio sentimento. Il Re di Francia senza tanti preamboli il 22 maggio faceva ai Veneziani formali proposte di una collaborazione attiva nell'impresa di Napoli, quando erano gravati dall'incubo di quella marittima. La domanda, avanzata per il tramite di un messo speciale, sollevò commozione e sdegno e produsse, anche per la brutalità della forma, una vivace reazione. Alle tre domande di dar reparti di truppa, di richiamare l'oratore da Napoli, di inviare all'esercito francese due provveditori e dar una squadra, " fu fato risposta, che, si "la fusse sta fata come fu preso, vegnivenno a la guerra "con Franza; ma Dio volle che, avanti che glie fusse "risposto, vene letere di Franza molto dolze, per modo "che, consultato *iterum* la risposta, quella fo mitigada „ (Sanuto, *Diarii*, IV, 39). Di questo retroscena veramente gli atti ufficiali hanno conservato scarse traccie, ma forse se ne risente una eco nelle trattative per l'affare del Conte di Caiazzo, che esigeva di esser reintegrato nel possesso dei diritti spettanti ai San Severino. La risposta data intorno a questo soggetto era stata ed era assai recisa e non ammetteva dubbi, ed era dettata in termini piuttosto aspri. Edoardo Bugliotto, valletto del Re, venuto a Venezia con questo pretesto, di fronte alla mala accoglienza, senza attender risposta se ne era partito, non tanto per i dinieghi nell'affare del Conte di Caiazzo, quanto per le ostilità incontrate dalle altre proposte, che la cancelleria veneziana preferì consegnare all'oblio. Nessuna difficoltà insormontabile poteva trovare il richiamo del residente a Napoli, ove fosse fatto con prudenza: ma anche questa non garbava. Faticosamente il 22 maggio dopo tre scrutini fu approvata la proposta Balbi e compagni per il cauto richiamo, con voti 84, 88, 92 contro 89, 90, 83, riversati sopra la sospensiva motivata dal silenzio osservato dall'Accursio in proposito: la sospensiva però trionfò sopra la decisione in merito all'affare del Caiazzo, a grande maggioranza, improntata a senso di asprezza (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 134 e sg.), e doveva servire a occultare quello che in pubblica seduta non poteva esser detto. Due giorni dopo la tempesta era un po' quietata: l'arrivo delle lettere dell'oratore in Francia del 5 e 7 maggio con la proposta più moderata e ristretta al richiamo del residente napoletano, suggerita dal Roberet in nome del Re, dava motivo di calmare le apprensioni e giudicare sotto altro aspetto la missione dei Bugliotto, alla quale del resto l'Accursio era rimasto estraneo con molta circospezione. Il governo non ebbe più ragione di ritornare sopra le domande più gravi, perchè cadute da sè; mantenne il richiamo non ebbe difficoltà di darne comunicazione al governo francese, assicurando che, dopo il richiamo, non avrebbe mandato altro rappresentante, ma potè riaffermare il suo punto di vista sopra l'affare Caiazzo con moderata giustificazione del proprio operato (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 135 sg.).

lo dicto orator da Napoli, et chuxi fo scriptto al dicto orator veneto residente apresso il Re di Napoli, che, *cum* quelle conveniente parole li paresse, dovesse prendere licentia dal Re di Napoli et ritornasse a Venetia.

Adì xxv dicto. La Signoria Veneta mandò per la gallia sutil del proveditor Zantani ducati 33 milia d'oro per esser conducti a Segna et consignati ali comessi del Re de Ongaria per pagar le gente, et dovesse romper guera al sig. Turcho, stante li capitoli dela comfederatione novamente facta, *ut supra*, deli quali ducati 33.000 il Papa havea facto pagar de qui per il bancho deli Focheri ducati 13.000 per la parte aspectante a lui [1].

Foronno *etiam* per la Republica Veneta spazatti et mandatti alchuni danari a Zara et altri presidij et a Napoli de Romania et ali fantti da Corfù et al Capitanio General et in molti altri et diverssi lochi [2].

Mandoronno *etiam* li Padri Venetti ducati 7000 a Bressa per dar a quelle gente d'arme, che heranno in Bressana, per farle metere in ordene, *cum* comandamento che se dovessenno far preste per poter chavalchar, bisognando [3].

Quanta necessitade de danari se atrovavanno a questi tempi li Padri Venetti, non se poteva judichare et se atrovavanno senza uno ducato et in grandissima neccessitade de far molte et neccessarie provixione, *et maxime* che ahora dimonstrava dover esser questo anno chadauno Potentato Christiano in grande movimento. *Tamen*, per non atrovarsi la comoditade del danaro, bisognava lassar correre molte cosse et restar di prendere molti partiti, che forsse sarianno statti al propositto.

Il Summo Pontifice, vedendo la venuta del Re di Franza in Ittallia et che *cum* grande presteza faceva passar le gente sue versso il Reame Napolitanno et il Re di Napoli non hera possibel se potesse mantenir, donde che per avanti questo Papa avea solicitato il Re Francesse a questa imprexa, ahora, vedendo che 'l se faceva da bom senno, comenzò meglio pensar ali facti soi et dubitar che, entrando il Re di Franza *cum* il suo exercito in Roma, dovesse meter la manno sopra il Papa et quello privarlo et far per forza d'arme il cardinal Roam Papa et menare la Corte di Roma in Avignon in Franza. Et questi ragionamenti andava d'intorno, li quali, anchora che non parevanno credibili, *tamen* faceva star il Papa sopra li sui termini et, dubitando, principiava a tractar questa materia *cum* li Padri secretissimi Veneti et altri Signori Italiani, dali quali poteva sperar de aver qualche adiucto, dimonstrando et dichiarando a tutti che 'l non faceva per la povera Itallia esser dominata et violata da uno Re oltramontano, et che chadauno dovesse resentirse et meter la manno ala borssa et chavarsi la maschera dal voltto et diffendersi gaiardamente. Et le pratiche comenzavanno andar d'intorno sopra simel materia: *tamen* il Re di Franza era tanto avanti, che 'l saria grande difficultade a farlo ritornar indriedo, *et maxime* essendo potente sopra le arme.

Il Re di Franza avea tolto li Signori Firentini in protectione *cum* ducati 30.000 a l'anno,
c. 62 v et li Firentini lo fecenno per asigurarsi da Pietro di Medici et duca Valentino [4]. 'Il Pontifice

[1] La galea dello Zantani era costata, secondo il Sanuto (*Diarii*, IV, 40), duc. 56.000, e a essa, partendo per raggiungere l'armata, era affidata la prima rata destinata al Re d'Ungheria. Di tale invio, fatto per il tramite di Marco Bevazzano (*ivi*, IV, 53), era data comunicazione il 24 agli oratori in Ungheria, prendendo atto della stipulazione della lega, e, allegata la ratifica, erano comunicati anche a titolo di informazione i preparativi delle armate alleate e le notizie dell'invasione turca in Bosnia (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 135).

[2] Con la galea dello Zantani erano pure inviati al Capitano generale da mar ducati 4000, e non 15000, come asserisce il Sanuto (*Diarii*, IV, 40), perchè questi furono solo stanziati il 5 giugno, compresi i 4000 già inviati per mezzo dello Zantani (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 138 *v*). Altri provvedimenti furono pure approvati per la difesa dello Zonchio (*ivi*, c. 136), per Zara e per Napoli di Romania (*Senato Mar*, reg. 15, c. 68).

[3] Con deliberazione del 25 maggio si disponeva il pagamento delle tre paghe alle milizie di terra, deputando le disponibilità delle Camere di maggio e giugno, e in caso di bisogno duc. 15-16000 da prelevarsi sopra il gettito delle decime da pagarsi sopra le spezie di recente importazione (*Senato Mar*, reg. 15, c. 68 *v*): era altresì ordinato di fare in territorio bresciano la rassegna di tutte le genti d'arme del bresciano e del vicentino, per esser pronte a ogni bisogno (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 136).

[4] Analoga informazione è data dal Sanuto (*Diarii*, IV, 43) sotto la data 24 maggio, senza indicare la fonte da dove è derivata. Si cf. anche la lettera di Galeotto Malaspina del 7 maggio (*ivi*, IV, 42).

veramente, vedendo et dubitando assai di questo Re di Franza et considerando *etiam* la qualitade de oltramontani, che mal in loro se pol fidar, vedendo *etiam* questo progresso francesse di voler venir al conquisto del Reame Napolitanno, cognoscendo *etiam* certissimo il Papa che in ogni suo bisogno et necessitade non poteva scampare nè fugire in niuno altro locho, salvo che a Venetia, per esser siguro et viver sicuramente [1], donde che avendo al tutto, come di sopra apar, in li giorni passati qualche controverssia *cum* il Stato Veneto per li danari del cardinal Zeno morto, che il papa ne avea grandissima ragione, *tamen* ahora zercha a questa materia se ne parlava pocho [2], nè procedeva chuxì vigorosamente *contra* il Stato Veneto, chome avea facto per avanti, *ymmo* dimonstrava *cum* parole voler esser amicissimo del Stato Veneto, *tamen* tuto al suo proposito; et a l'incontro ritornava molto benefitio et comoditade ala Republica Veneta, che di questi danari del Cardinale morto il Papa non ne facesse qualche excomunicatione, perchè *justa vel jniusta timenda est.*

Il Re di Franza veramente non restava continnamente de far passar gente in Itallia oltramonti et cognoscendo anchora luj *cum* il sapientissimo Conseglio suo che quelli, che li aveanno prestato favor et adiucto in la imprexa del Reame di Napoli, heranno alquanto riffreditti, donde anchora luj al modo deli Signori barbari minazava a tutti et volea passar in Italia. Et veramente faceva tremar tuta la Itallia, la qual se doleva et ramarichava molto per queste insolentie francexe et vederssi strussiar et dominar da Signori oltramontani. *Tamen*, perchè la Ittallia hera molto divixa et senza alchunno sustinimento, et non se poteva far fondamento in alchuno Signor Italianno, bisognava per forza esser sotoposti a Francessi et Signori oltramonti, quali, segondo il consueto loro, facevanno ogni trama ali poveri Italiani, et convenivanno aver patientia. Et per questa tal cauxa veramente li Francexi in Itallia heranno vedutti pegio cha Judei, che sono inimici de la fede et dela lege christiana; *tamen* pur bisognava soportarli [3].

Adì xxx di mazo. Il giorno solemne dele Pentechoste, chiamata Pasqua di mazo, fu publicata in piaza de S. Marco la liga et comfederatione facta tra il Summo Pontifice Alexandro VI et lo Re de Ongaria et altri Signori et Re, come apar qui a carte 62, et il Dominio Veneto, reservato li lochi al Re di Franza et altri Signori, et *contra infideles et contra* Turchi [4]. Et in questo medemo giorno se dovea publicar *etiam* questa liga et comfederatione a Roma dal Pontifice, et per tre giorni a Venetia fo facto fochi sopra li campanieli et lumiere et altre jubilatione segondo il consuetto.

Ni foronno litere da Corfù de 17 di questo, per le qual se intendeva come sanzachi

---

[1] In analoga data il Sanuto (*Diarii*, IV, 40) registra: " *Item*, fo dito, el pontifice aver discoperto tra- " tato *contra* di lui; et disse a l'orator veneto vegneria " a Venecia, perchè altro non li par essere securo ".

[2] Forse per questo il Consiglio dei X, che il 14 maggio aveva soprasseduto nel rimettere al Consiglio dei Pregadi la trattazione dell'affare dell'eredità Zeno, riconoscendo che erano cessate le ragioni del riserbo (*Misti*, reg. 28, c. 166 *v.*), il 26 maggio dava corso a questa risoluzione e trasmetteva gli atti al Collegio e ai Pregadi (*ivi*, reg. 28, c. 166).

[3] Alla fine del mese il governo veneto rispondeva alle comunicazioni del Re di Francia, fatte per il tramite del residente presso la corte, ringraziando della promessa di inviare l'armata contro il turco ed esprimendo la maggior fiducia. Nei riguardi della questione napoletana, stante l'amicizia fra i due governi, non si credeva di aggiungere altro, ma si prendeva atto delle garanzie offerte per l'integrità dei possessi di Puglia e si dava notizia dei provvedimenti presi nei riguardi dei rapporti diplomatici con il Regno. Una proposta di sospensiva, avanzata da Piero Capello, raccoglieva pochi voti (15) contro la maggioranza (115) riversata sopra quella concordemente sottoposta dai Savi di Consiglio e di Terraferma (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 137). L'atmosfera era fatta più serena: era giunta notizia del colloquio dell'oratore in Francia con il Cardinale di Rouen e con il Ravasten, designato al comando della squadra francese. Questi davano le migliori assicurazioni per il buon esito dell'impresa, anzi, solleciti a chiedere precise informazioni sopra lo stato dell'armata veneziana, fornite con altrettanta sollecitudine, abbozzavano già un piano di eventuali operazioni o contro Modone o contro Negroponte (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 137). L'unanimità, con la quale era approvata la risposta del 31 maggio, alla Francia, e la fretta di renderne partecipe il Capitano generale da mar, impartendo le disposizioni per collaborare con l'armata francese, sono indici dell'ottimismo subentrato nelle sfere responsabili di Venezia, nonostante il pessimismo, che si perpetuava nei circoli, che stavano ai margini della vita politica.

[4] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 40. Vedi il testo della pubblicazione *ivi*, IV, 41 sg.

x turcheschi *cum* li sui savali heranno venutti a la Valona, et se diceva per passar in Puglia ad requisitione et in adiucto del Re di Napoli, el qual, vedendossi abandonato dali Signori Italliani, desiderava ogni adiucto de qual chondictione se fusse per mantenirse in Statto[1]. *Tamen* questa nova non fu verra et il piuj dele volte se diceva chossa, che non teniva veritade alchuna. *Tamen* io descrivo quello per giornata viem dicto, come tanto di sopra he dechiarito, et dipoi per giornata se dechiarisce la veritade, che spero quelli compiranno de legere, la intenderanno.

Per littere de Cecilia da ser Cabriel Moro, citadino et nobelle veneto, mandato orator al sig. Capittanio yspanno, dum Consalvo de Ferandis, *cum* prexentti et arzentti, come apar qui a carte 35 et *etiam* a carte 47 et a carte 47 *etiam in fine folij*, quale scrive esser stato ala prexentia di questo Capitanio et esser stato gratiosamente et benissimo visto, acharezato et honoratto. Et a l'incontro molto el dicto Capitanio se offersse ad ogni comandamento et servitio del Stato Veneto esser prumptissimo et aparechiatto, chome *in similibus* di parole se suol fare, et li prexentti anchora li fece dir qualchoxa di piui[2].'

c. 63 t Adì primo di zugno. Avendo la Signoria Veneta scripto al suo orator residente a Napoli apresso quello Re ad requisitione del Re di Franza et per deliberatione prexa nel Senato, come apar qui a carte 62, donde *etiam* questa matina, per deliberatione facta heri nel Senatu, per il Principe in Colegio fo datto et concesso licentia a l'orator del Re di Napoli, residente a Venetia, che 'l se dovesse levar et andarsene al suo Signor, *cum* quelle piui agrate parole che 'l fu possibelle. Donde se judichava che il Re di Franza dovesse aver agratto questa dispositione et bona voluntade del Stato Veneto *cum* tanta dimonstratione, benchè Francexi sonno persone ingrate, et a loro parenno che chadauno li sia obligatto a farli apiacere et obedir li sui comandamenti, che sonno di natura oltramontana. Et il Stato Veneto fecenno questo acto malvolentieri; *tamen* non se poteva far di mancho, stante le chosse, che chorevanno, et li travagli et li disturbi grandi, che per mancho male chuxì fu deliberrato. Lo orator veramente napolitanno lincentiato, anchora che li fusse avanti notifichatto il tuto, *tamen* malvolentieri se partiva, et come prudente diceva che li Padri Veneti, favorizando lo Re di Franza, se nutricava la bissa nel senno[3].

Fo dicto *etiam* a questi giorni chome il Re di Franza et il Re di Spagna heranno rimasti d'acordo insieme circha la imprexa del Reame Napolitanno[4], che il Re di Franza concedeva al Re di Spagna la Calabria, et, anchora che paresse questa cossa molto dubiosa, pur se poteva credere, perchè se vedeva che il Re di Spagna non faceva dimonstratione alchuna di voler difender il Re di Napolli, come ogni raxom voleva che 'l dovesse fare.

Vedendossi il Re di Napolli abandonato da tutti li Signori Italiani, *et etiam* da infidelli, perchè, avendo tentato de aver adiucto da tutti per diffenderssi dala potentia francexe et non avendo potutto impetrar auxilio da niuno, cognoscendo non poterssi mantenire in Stato et non esser remedio ala diffensione sua, principiava a desfornir tutti li soi castelli di monitione et artellarie et tute ponerle ne li castelli forttissimi de Napolli et a Taranto et a Gaietta,

---

[1] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 40) raccoglie la voce, senza citare la fonte, di una supposta protesta mandata al papa da parte del re Federico contro la risoluzione del governo francese, con la minaccia che, " se non rimuo- " ve il re di Franza di venirli a dosso, lui darà il passo " al Turco, che passi a Taranto, e poi passerà a Roma " e priveralo dil papado ". La notizia dei movimenti di squadre turche è registrata dal Sanuto (*ivi*, IV, 50) sotto la data del 13 giugno, perchè, assente, ne ebbe tardiva nozione.

[2] Ma il Priuli non registra la notizia, che più poteva interessare gli uomini politici veneziani in quel momento, che l'armata " era in hordine, non si sa dove " el voglii andar; ma ben se judicha *in regno neapolitano* " (Sanuto, *Diarii*, IV, 43).

[3] Della ferma volontà di rompere le relazioni diplomatiche con il Regno di Napoli, come era stato richiesto, il Consiglio dei Pregadi dava nuova assicurazione scrivendo al residente veneto in Francia il 31 maggio (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 137). Il giorno dopo, convocato in Collegio, il residente napoletano a Venezia era congedato con invito cortese, ma perentorio, di abbandonare al più presto la città, e il brav'uomo esclamava: " Piaga antiveduta assai men dole " (Sanuto, *Diarii*, IV, 46).

[4] Dalla lettera dell'oratore a Roma letta il 5 maggio. Sanuto, *Diarii*, VI, 46.

citade et lochi fortissimi, et fornir quelli de ogni bisogno et neccessitade et de artellarie assai, fantarie, victuarie, riservandossi ad ogni suo bisogno poterssi retirare in quale di questi sopradicti lochi li parrerà piui comodo et oportuno, sperando in quelli salvarssi.

Avendo li Padri Venetti rechiesto al Summo Pontifice che 'l fusse contento di prolungar il jubileo over indulgentia concessa per la expedictione *contra* infidelli, come apar qui a carte 55, et questo perchè speravanno tochar danari assai, respecto che 'l se aprosimava la recholta dele biave, che saranno piui facili ala elimosina, et chussi per il dicto Papa fu concesso et prolungato per li 15 de agosto proximo. Et in questo giorno per uno predichator nela piaza de S. Marco fu publicata et prolungatta dicta indulgentia per li 15 de agosto proximo, *ut supra*[1]. Et in la predicta predicha exortato tutti a far una sancta elimosina per la expedictione *contra* infidelli et in exaltatione dela fede cristiana et inanimatti tutti a simel et tale opera, fo trovatto de questa indulgentia over iubileo fino a questo giorno nela citade veneta, in la chiexia de S. Marco, in contadi da ducati 32.000 inzercha, in tanti boletini del credito dela Camera de l'armamento ducati 3.000 inzercha, in zoglie et drapamenti ducati 1.000 inzercha, in tutto ducati 34 miglia a Venetia. In le terre veramente dela terraferma *tantum* soto il dominio venetto fo trovato ducati 40 milia inzercha, et in questi ducati 4.0000 ne sonno in la citade de Padoa stati trovatti ducati 4.000, et in la Patria del Friul ducati 3.000. Se pensa *etiam* et se judicha in le tere maritime se debia aver trovato qualche summa de danari et qui soto sarà notatto, che questi danari tornoronno molto a benefitio ala citade veneta in questi sui bisogni.'

A questi giorni essendo grandinissima charestia de biave per tuta la Itallia, *et maxime* in la citade de Cremona et in quelli contorni, alchuni del populo de Cremona, perchè *etiam* mal volentieri stevanno soto lo imperio veneto, avendo anchora la bissa nel corre, se sublevoronno del populo zercha 300 persone et *cum* le arme venenno in piaza per amazar li Rectori Veneti, dicendo loro esser stati cauxa di simel charestia. Dela qual cossa previsti li Rectori, redusseno tutti li provixionati insieme et le guardie dele porte et, montati a chavalo, asaltoronno questi tali sublevatti, che heranno reducti insieme, et subito foronno posti in fuga et ne prexenno da 5, duo deli quali subito foronno apichatti, li altri rittenutti per intender la chagione di questo rumore et di questo sublevamento[2]; *tamen* non trovoronno niuno da conto, ma tutti vile persone et populazi et non fu facto altra movestà. *c. 63 v*

Il formento menuto valeva a Venetia L. 5, soldi 10, el staro, quello del gram grosso L. 5, soldi 2, el staro, et se dice staro venetianno, et hera montato questo grosso, perchè di questo se ne trazeva assai fuori per la terraferma et per li poveri contadini.

Vedendo li Padri Venetti esser molto al propositto de intendere la opinione et voluntade del Re di Portogalo zircha la expedictione *contra* infidelli, et, avendo facto grande offerte, come di sopra appar qui a carte 53, per questa imprexa et destinato uno orator al dicto Re per questa cauxa, anchora che cognoscevanno che tutto saria parole *cum* pochi effecto, pur, per non manchar dal debito, fu expedicto domino Pietro Pasqualigo, doctor, orator destinato a questo Re, prima per farli le debite riverentie, come se conviene, *postea etiam* per intender la mente et deliberatiom sua zircha la imprexa *contra* infidelli[3].

Adì 5 dicto. Se intendeva come le gente francexe per la imprexa de Napoli se ne andava avantti et se diceva heranno gionte a Lucha: *tamen* il Capitanio delo exercito hera imfermato, *et etiam* il Re di Franza, che dovea passar in Italia, li hera venuto le gote, zoè

---

[1] Il primo giugno fu solennemente pubblicato con una predica del guardiano di S. Franceso della Vigna, fra' Francesco Zorzi, il breve papale del 20 maggio, che accordava la proroga del giubileo fino al 15 agosto (SANUTO, *Diarii*, IV, 45). Cf. il breve pontificio *ivi*, IV, 65 sg.

[2] Di questo episodio il Sanuto (*Diarii*, IV, 45) dà, con qualche variante e con maggiori dettagli, una versione analoga.

[3] Al finanziamento della missione del Pasqualigo in Portogallo era stato provvisto con un primo stanziamento di danaro il 4 maggio (*Senato Terra*, reg. 14, c. 12) e poi ancora il 18 (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 28, c. 166 *v*). Il Pasqualigo partì, secondo il Sanuto (*Diarii*, IV, 44 *v*), il 30 maggio e la sua commissione fu approvata l'8 giugno (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 139 *v*).

podrage, che non se poteva partire. Donde se judichava questa imfirmitade di questi dui capi dovesse far tardar alquanto questa imprexa, et molti judichavanno il Re non dovesse passar li monti questo anno.

Il Summo Pontifice, vedendossi aproximar ale mure dela citade di Roma le gente francexe, non poteva star senza qualche dubio et suspecto, et dubitava, et piui non se inchurava de minazar et perturbar lo Statto Venetto *cum* injurie et altre parole minatorie per lo rispecto deli danari del cardinal Zem mortto pervenutti nel Stato, *ymmo* per questo dubito del Re di Franza voleva esser amicissimo del Stato Veneto, et *cum* bone parole ahora dexiderava intratenir questi Padri Venetti, sperando ali bisogni sui aver qualche adiucto da loro.

Adì VII di zugno dicto. Se intexe per littere da Corfù come Camali corsaro turchescho *cum* velle 28 a l'improvista intrò nel portto del Zonchio et in quello locho trovò tre gallie sutil venette, et, quelle prexe, li homeni dele qual, secundo il consuetto, parte morti, parte prexi et parte scampatti. Et in quello medemo puncto sopragionse per via da terra cavali 10.000 turcheschi, per quanto se diceva, et asaltoronno il borgo del Zonchio et quello prexenno, et tutti se redussenno in la rochetta, la qual hera inexpugnabille: *tamen* se judichava non se potesse mantenir per non aver aqua. Donde questo locho del Zonchio malamente se poteva prendere, salvo che per robamento, et non per forza, per esser inexpugabile. Et hera locho di passo, et non grande locho, *ymmo* picolo et di pocho momento, salvo per il transitto. *Tamen* molto dispiazette questa nova a tuta la citade veneta per molti convenienti rispecti, et persenno in quello munitiom, artellarie et altre robe per molta summa de danari. Scripsenno li Padri Venetti al Capitanio Zeneral, quale dovesse far qualche provixione a questa cossa, che altra provixione non se poteva far salvo che scriver ahora, dico, in questa materia [1].

*c. 64 r* Adì 9 dicto. Gionsenno le galie da Barutto, capitanio ser Marin da Molim, in Venetia [2]. Il suo charigo veramente fo da colli 3300 di spettie inzercha, et mancho de quello se aspectava assai, zoè piper da c. 1250, del qual pocho fo comprato a contadi in tempo de gallie, ma per avantti a barato et agtt., pagatto a duc. 80 la sporta; zenzer bianco colli 1050 a duc. 70, 80, et 88 el cantaro; garofli c. 170 in 180, pagatto a duc. 217 fino ducati 223; cannelle fardi 290 a s. 170 fin 178; noxe c. 100 a ducati 88 finno 93; mazis 45 a duc. 180, fo contratacto de conttadi per ducati 30 milia, el resto a baratto; sede da coli 190 inzercha, tra le qual ni sonno c. 17 de chanari, pagatto a l'uxatto, et pochissime sede et spezie, a quello se existimava.

Per la venuta de queste gallie da Baruto se intendeva come Camali, corsaro turcho, avea prexo il castello del Zonchio, come di sopra se dice: *tamen* piui *cum* veritade et fondamento

---

[1] La notizia della perdita dello Zonchio era recata il giorno 8 giugno dal dispaccio di Piero Lion, bailo e capitano di Corfù, e non meno distesamente dalla lettera, giunta forse il giorno dopo, del capitano della squadra di Beirut, Mariano da Molin, del 23 maggio, questa più di quella attesa ansiosamente. Resta dubbio che del secondo dispaccio il Priuli abbia avuto cognizione, e forse neppure del primo, se non sembra avere nozione della capitolazione del castello, nè della defezione delle galee di Beirut (SANUTO, *Diarii*, IV, 47 sg.). Del resto l'impressione fu assai relativa, e nessuno si commosse troppo del mancato aiuto dato dalle squadre mercantili, che furono assai più sollecite di pensare alla propria salvezza che alla difesa del castello. I Veneziani, a differenza di quanto era avvenuto in altro tempo, si consolavano con il pensiero che il luogo valeva poco e solo serviva per transito e che al più era perduta una buona occasione per il ricupero di Modone e Corone. In pari tempo, e forse prima, il 7, era arrivato un dispaccio del Capitano generale del 23, il quale non fu reso noto, e neppur il Sanuto ne ebbe conoscenza per esser stato probabilmente rimesso per competenza al Consiglio dei X, investendo sanzioni a carico dei responsabili (*cf. Senato Secreta*, reg. 38, c. 140 *v*.). Limitandosi a rispondere alla prima parte relativa alle conseguenze militari, il Consiglio dei Pregadi l'8 giugno, senza esprimere troppo rammarico raccomandava al Provveditore generale di curare la difesa delle terre (*ivi*, c. 140). Il Consiglio dei X l'11 accordava la chiesta autorizzazione di giudicare i colpevoli della capitolazione, Marco Loredan e Simon de Greci ecc., sebbene da molti si desiderasse di avocare il processo a Venezia (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 28, c. 169).

[2] Il giorno 9 arrivavano in porto le navi di Beirut e il loro capitano, Marino da Molin, confermava la caduta dello Zonchio (SANUTO, *Diarii*, IV, 48 sg.). Il Sanuto nulla aggiunge sopra l'entità del carico della squadra.

se intendeva questa nova [1], che quelli, che heranno in el dicto castello, subito visto li inimici, se rexenno et non se volsenno tenir, salvo lo aver et le persone, che fo chossa veramente molto vergognosa et damnosa ala Republica Veneta, che non se atrovava alchuno in forteza alchuna, che per dubito dela vita se volesse mantenir. Et se questi, che heranno in dicto castello, se avessenno voluto mantenir uno giorno, il Capitanio Zeneral *cum* gallie xxx sutil subito saria statto in suo adiucto et averia *ettiam* prexo Camali *cum* l'armata, el qual, subito prexo il Zonchio, se ne partite, et il Capitanio Zeneral venetto se atrovava *cum* la armata nel portto del Zonchio.

Adì x dicto. Ni foronno littere da l'orator veneto da Roma, et per quelle se intendeva come il Summo Pontifice, vedendossi le gente francexe aprosimarsi ali comfini di Roma, et avendo tentato tutti li Principi Italiani in suo adiucto per divertir che il Re di Franza non pasasse ala imprexa del Reame Napolitano et restar da quella expedictione, et non avendo visto effecto alchuno da niuna parte, deliberò di provedere ali facti soi et asigurar la persona et il papato, et subito se acordò *cum* il Re di Franza, quale *cum* la bocha aperta aspectava questo acordo, cognoscendo certissimo che, facto lo acordo *cum* il Papa, senza colpo de lanza il Reame di Napoli hera comquistatto, perchè *cum* veritade il favor de uno Papa he piui grande di quello chadauno pol considerare in Ittalia et fuori *etiam* dela Ittallia. Lo acordo se intendeva in questo modo [2], che il Pontifice dovese dar lo passo, victuarie et adiucto al Re di Franza et alo suo exercito, et a l'incontro il Re di Franza se offerisce de far che il sig. ducha Valentino avesse il Stato del Signor di Piombino et fusse creato Principe de Taranto, *cum* condictione che il dicto duca Valentino fusse obligato dar le sue gente d'arme al Re di Franza in questa expedictione napolitana. Et certissimo, se il Papa avesse dimandato magior cossa al Re di Franza, tuto averia obtenuto, et meritamente, perchè, se il Pontifice non avesse voluto consentir il passo et le victuarie alo exercito francexe, saria stato molto difficile et quaxi imposibile a passar a Napoli. Sichè questo acordo faceva piui per il Re di Franza di quello faceva per il Papa; *tamen* il Pontifice, quale temeva de scisma et del papato, deliberò per asigurarsi far simel acordo. Se diceva *etiam* lo acordo tra il Re di Spagna et Franza, come di sopra se dice, il tutto hera concluxo. La qual nova *etiam* non dispiaceva ali Signori Venetiani, perchè, quanto piui hera diviso et separato il Reame Napolitanno in diverssi Signori, tanto hera piui al propositto per molti respecti.

Adì 16 de questo, merchore. Fo facto le exequie funebre del Rev.mo cardinale Zenno, morto a Padoa, come di sopra se dice, et foronno facte nela chiexia de S. Marco' in questo modo [3], *videlicet* in la predicta chiexia fu facto uno baldachino funebre molto eminente et c. 64 v

[1] Queste notizie complementari, anzichè esser desunte dai dispacci dianzi giunti, furono attinte dalla viva voce dei partecipanti alla squadra, che riferirono al loro arrivo tutti i particolari raccolti nel viaggio, non disformi da quelli già trasmessi, sottacendo però la responsabilità delle squadre mercantili di Levante, che rifiutarono portar soccorso (cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 48 sg.).

[2] Si cf. il fugacissimo cenno fatto in proposito dal Sanuto (*Diarii*, IV, 49) sotto la data del 12 giugno, derivato probabilmente, come l'informazione del Priuli, da lettere provenienti da Roma, delle quali il Sanuto ebbe conoscenza anche più imperfetta del Priuli, e solo traverso le indiscrezioni tanto facili e comuni oltre le aule consigliari e traverso i commenti e i discorsi fatti in pubblico. L'accordo è riferito dal Sanuto in termini assai più brevi e riguardava solo l'obbligo di non introdurre milizie in città nel passare per il territorio romano. Del resto il giudizio generico raccolto dal Sanuto, relativamente all'impressione suscitata in Venezia da tali notizie, concorda con quello del Priuli.

[3] Le solenni esequie del card. Zeno furono celebrate il 16 giugno nella chiesa di S. Marco. Sebbene il corpo fosse già stato deposto nella attigua chiesa di S. Teodoro, in attesa di essere inumato nella tomba da erigersi, secondo le disposizioni testamentarie del defunto, nella cappella Zeno in S. Marco, non fu portata per la celebrazione delle esequie che una cassa figurativa, riccamenta addobbata, predisposta nella chiesa di S. Geminiano secondo il Sanuto, in quella di S. Filippo e di Giacomo secondo il Priuli. Nel suo complesso la descrizione assai dettagliata della solenne cerimonia funebre offerta dal Priuli concorda con quella altrettanto diffusa del Sanuto (*Diarii*, IV, 50 e 53, sgg.), meno informato in proposito. Si cf. il resoconto ufficiale delle celebrazioni funebri per l'anniversario in morte dello Zeno, *Cerimoniali*, I, 10, 20. Le esequie furono ultimate il 18 alla presenza della Signoria e del Senato (SANUTO, *Diarii*, IV, 53).

alto, segondo se conviene ali cardinali, circhundatto dintorno di chandellotti et torze molto honorate, et sotto questo baldachino fu posto una capsa tuta coperta di restagno d'oro in locho del corpo del predicto Cardinale, et dali quattro canttoni del dicto baldachino fu posto uno torzo per chadauno de L. 25 l'uno, et atorno la capsa ni heranno quatro vestitti de mantelli longi cum 4 ventoli, zoè uno per chadauno in manno, quali facevanno sempre ventto sopra la dicta capsa per dimonstratione la vita nostra esser uno ventto. Foronno principiate le exequie a hore 10, et prima fu portatto la predicta capsa del suo deposito copertta, *ut dicitur*, dala chiexia deli Santi Fillippo et Jacommo per tutta la piaza, honoratissimamente, sotto una ombrella, *cum* 4 episcopi residenti a Venetia driedo et *cum* zercha persone 110 dela sua fameglia driedo, tutti *cum* li sui mantelli longissimi, et conducta la dicta capsa *cum* il capitollo de S. Marcho, zoè li canonici et pretti di chiexia, et da zercha torze 300 in manno de marineri ad uno per uno in la chiexia predicta de S. Marcho, fu posta soto il baldachino preparatto, et tutti li marineri *cum* le torze foronno posti di sopra la chiessia, la qual hera tuta coperta di telle negre d'intorno *cum* le arme del Cardinal. Et in dicta chiexia, ale dicte exequie, se atrovava il Serenissimo Principe Venetto, li oratori et tutta la Signoria Venetta bem acompagnatta, et fu cantata una solemnissima messa, come se conveniva, et in questo *interim* principiò a farssi la processione ordinata et principiò a passar tutte le scuole di tute le arte dela cità veneta, zoè il loro penello *cum* duo torze date per la Signoria per chadauno, et a chadauna di queste scuole et penelli, come se chiamavanno, foronno date duo torze et marzelli tre per quelli portavanno, li quali forono penelli 200 inzercha. Dipoi passonno le cinque scuole deli batudi dela città de Venetia, molto honoratamente, *cum* torze 140 per una, dele quale torze 70 li foronno date per la Signoria per chadauna schuola et torze 70 metevanno loro dele schuolle, et foronno in tuto torze 700, et a tutti li fratelli dele scuole predicte foronno datti soldi 25 di piccoli per chadauno, che, tutti quanti potevanno, se ne venenno vestitti per bechar li marchetti, che foronno in queste scuole 5 di battutti da persone zercha 2200 in 2500, et le sue candelle *etiam* a chadauno. Dipoi sequitenno a passar tutti li fratti de ogni condictione abitante a Venettia, et *postea* tutti li pretti dala chierexia di Venettia, et chadauno, sì frate, come prete, li fo datto uno candellotto per uno in manno et soldi.... per chadauno. Fo dipoi et in questo *interim* facto per d. Angello Gabriel, patritio venetto, una oratione dignissima in laude et honore del predicto Cardinale, come *in similibus* se suol fare. Et foronno compite le dicte exequie a hore 15 inzercha. Et hera tantto extremo et grandissimo caldo in la dicta chiexia per tanta luminaria di forssi 1200 torze et altri candelotti, tutti di zera biancha, che non se poteva star in predicta chiexia, et non he possibel judicharlo. Et fu tenuto et existimato una chossa dignissima da vedere et già molti anni non veduto le piui sumptuoxe exequie. Per quanto fo *cum* veritade dicto, he stato spexo in queste exequie, *omnibus computatis*, ducati 3000, tenuto il conto per li signori Procuratori di ultra, benchè il predicto Cardinale per suo testamento habia lassato ducati
c. 65 r 4000 per queste sue' exequie; *tamen* il resto fu datto per amor di Dio a diverssi bisognoxi, che fo meglior opera.

Foronno messe gallie cinque al viagio di Alexandria *cum* muda de tuto novembrio proximo [1], et foronno inchantate adì 13 di questo in Rialto, la prima per L. 67 di grossi, la seconda per L. 71, la terza per L. 75, la quarta per L. 80, la quinta per L. 85 di grossi, tuto segondo il consuetto, et la brigata, zoè li marchadantti, heranno molto ristretti, perchè dubitavanno non poter aver spetie secundo il loro desiderio.

Foronno *etiam* messe, *ut supra*, nel Senato gallie quatro al viazo de Barutti *cum* muda de tuto otobrio, secundo il consuetto, et non trovoronno patroni sopra l'inchanto, essendo state inchantate questa matina adì 13 dicto per la Signoria Veneta, perchè non voglio restar

[1] Le galee di Alessandria, deliberate il 12, furono incantate il 23 e assegnate a Sebastiano Contarini, Francesco Morosini, Giacomo Corner, Pietro Polani, Zusto Guoro. Del comando della squadra fu investito, con il grado di capitano, Marco Venier (SANUTO, *Diarii*, IV, 49).

de dechiarir tute le gallie, che se ponevanno ali viazi, se facevanno le deliberatiom nel Conseglio di Pregadi. Et li Conseglieri, che se chiamavanno la Signoria, se partivanno dala bancha del Colegio et venivanno sopra l'inchanto a Rialto ad inchantar publicamente dicte gallie et di levarle *ad plus offerenti*. Questo non dico nè descrivo per li prexenti al seculo, che se atrovanno, perchè cognosco esser superfluo, ma lo fazio per li posteri nostri, quali forssi a qualche tempo averanno agratto ad intender questo ordine. Avendo adumque visto li Padri nostri, quali heranno desiderosi et intentti a questa navigatione, perchè da quella procedeva lo nutrimento dela citade, che queste gallie de Baruto non aveanno trovato patroni, fo deliberato nel Senato [1] de darli de dom, che tute le lanne, che venivanno da Salonichi tra qui et tuto zugno 1502, fussenno obligatti de pagar ale gallie da Baruto presente ducati 4 el mier, *cum* questa *etiam* condictione che *de cetero* tute le lane, che veniranno da Salonichi, debianno pagar li dicti ducati 4 el mier, et dipoi, passato il tempo dela obligatione facta ale predicte gallie, questi danari, che se trazeranno di queste lanne da Salonichi, debianno pervenire in la Signoria Veneta. Donde se conclude che 'l fo posto questa angaria a queste lane de Salonichi.

Fo *ettiam* determinato et concesso nel Senato questo giorno di concieder et dar per anni 15 ali fioli del q. ser Alvixe Michiel, fratello di ser Francesco Michiel, quale entrò per socorsso nela citade di Modom, come apar qui a carte 23, la castalaneria dela citade di Mestre, quale valeva ducati 200 a l'anno; *ittem*, ducati mile al maritar de chadauna dele fiole del dicto ser Alvixe in dotta [2]. Et questo benefitio fu concesso ali predicti Michieli per li grandi meriti del patruo, quale a quello tempo et a quello de bixogno de la cità di Modon fece tal dimonstratione *cum* tal effecto, che 'l meritaria ogni grande et magior benefitio di questo ahora concesso per exemplo deli altri.

Fo *ettiam* concesso per il dicto Conseglio di Pregadi molti benefitii et altre gratie assai a moltti benemeritti in questa armata turchescha, che hanno exposto la loro facultade et vitta in benefitio del Statto Venetto in questa expedictione *contra* il sig. Turcho [3].

Et per non parer ingratti se fece quela honesta provixione, a simel provixione se poteva.

Adì 17 dicto. Per lettere da l'orator veneto da Roma se intendeva chome le gente francexe faceva le sua adunanza ala sua massa sopra il teritorio senexe et che de continuo giongeva grande quantitade de Francexi, et se confermava lo acordo dicto di sopra a carte 64, seguito tra il Papa et il Re di Franza: donde da tutti, seguito questo acordo, se judichava il Reame di Napoli perdutto [4]. Il Re veramente di Napoli non volse dar licentia a l'orator venetto, nè lassarlo partire, et lo rettenne per forza, come apar qui a carte 62, che 'l fo scripto per il Senato Venetto al suo orator, che 'l dovesse partirse, residente a Napoli: *tamen* il re per qualche sua reputatione piui presto che altramenti deliberò de retenirlo, come he dicto' [5].

Per lettere da Lione de 12 de l'instante se intendeva come il Re di Franza hera gionto *c. 65 v*

---

[1] Quelle di Beirut, deliberate pure il 12 e incantate il 13, non trovarono offerenti, sì che il 14 il Senato deliberava un nuovo incanto, esonerando i deliberatari dall'obbligo di versare la cauzione di duc. 500 all'armata e di beneficiare di una sopratassa di 4 ducati per migliaio imposta alle lane importate da Salonicco (SANUTO, *Diarii*, IV, 49). La sopratassa però, prevista come un temporaneo inasprimento fiscale per sopperire alla necessità della squadra, divenne permanente, offrendo un buon pretesto per disporre di un altro cespite per i bisogni correnti e generali.

[2] Approvato in massima di corrispondere un compenso ai figli di Alvise Michiel fin dai primi di aprile (SANUTO, *Diarii*, IV, 9), questo in effetto non fu deliberato nel suo ammontare che il 14 luglio in Pregadi e nel Maggior Consiglio (*ivi*, IV, 86; *Senato Terra*, reg. 14, c. 29 *v*).

[3] Cf. la ratifica delle ricompense date dal capitano Pesaro per l'impresa di Cefalonia in *Senato Terra*, reg. 14, c. 23.

[4] Di questa lettera il Sanuto, assente, dà solo un fugace accenno per notizia indiretta ricevuta da Venezia (SANUTO, *Diarii*, IV, 57).

[5] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 51. Da parte sua il Consiglio del Pregadi il 14 giugno esprimeva meraviglia della proibizione fatta dal re Federico al Badoer di partire da Napoli, augurandosi che, dopo l'ordine perentorio dato e dopo il licenziamento dello Spinelli, non sarebbe stata opposta più alcuna difficoltà. A ogni buon fine all'unanimità il Consiglio stesso rinnovava al Badoer l'ingiunzione di ritornare in patria (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 141 *v*).

considerando anchora loro prudentissimi il meglio loro et l'utille et profitto del Stato loro *pro nunc* scorerre et lassar far quanto piazeva a questo Ducha.

Adì 23 dicto. Intexenno come Schander Bassà turcho avea adunato quantitade non picola de chavali et gente versso la Boscina; dil che parevanno questi Turchi pocho existimar la potentia ongarescha, et in effecto questa potentia turchescha hera molto grande. Donde li Padri Veneti, quali dubitavanno che simel chavali non choressenno in Antivari, Sibinico et Cataro, et per questo effecto subito spazoronno de qui alchuni fantti, aparechiatti per Corfù, in quella parte, et alchune gallie del Pontifice armate a Venetia, come di sopra si dice, in quelle bande *cum* ordene che, essendo novitade alchuna di correrie, dovessenno far quelle provixione al proposito, altri dovessenno andar in armata [1].

Il Pontifice ad requisitione del Statto Venetto ordinò al suo comissario, *ut supra* deputato sopra le sue gallie in armata, che, dove prima avea *in mandatis* de andar ad obedientia del Grande Maestro de Rodi, ahora dovesse andar ad obedientia del Capitaneo General Veneto [2]. Et veramente dimonstrava grande affectione al Stato Veneto in questa expedictione *contra* imfidelli; et qualchuno judichava lo facesse per captar benivolentia *cum* il Stato Veneto rispecto lo Stato aquistato per il fiolo ducha Valentino, ma *quomodocumque* faceva bonno servitio alla Republica Veneta in questo suo bisogno, et lasserò considerar *postea* ali più prudenti di me quelo li piacerà.

Per lettere di Roma se intendeva come il sig. ducha Valentino avea in ordine elmetti 700, zoè 700, et fantti 4000, *et etiam* Pietro de Medici avea fantti 3000, et se diceva per c. 97 r il' che 'l voleva andar ala imprexa de Camerino; *tamen* non bisognava tanta gente a quella imprexa, et se judichava dovesse prender altra expedictione, *et maxime* che 'l prefacto Ducha *numeratim* dette le page a tute le sue gente d'arme et fantarie, che 'l spexe piui de ducati 100 mila, che non valeva tantto il Stato de Chamerino [3]. Et lui solo hera potente in Itallia sopra le arme; li altri Signori Ittalliani nula fazevanno per non aver danari, et molti judichavanno dovesse prender la imprexa de Firenze, benchè li sarà difficille per esser citade richa et potente, et averà *cum* li sui danari adiuto da Franza.

In il Reame Napolitanno molto durava la controverssia tra li Franzexi et Spagnoli, et ultimamente ad uno castello, chiamato Tibalda, versso la Puglia li Yspani si acamparonno a quello et lo asaltoronno per prenderlo; *tamen* da Francexi foronno ribatutti et posti in fuga li Yspani. Mons. de Alegra, capittanio francexe, lo seguitoronno et amazoronno piui de 400 Yspani. Donde per questo et per altre differentie tra Franza et Spagna ni heranno in grande differentia fra loro.

Ni foronno lettere de Franza de 14 di questo. Il Re hera gionto a Lione et dovea passar in Ittallia *cum* lanze 350, le qual già heranno poste a camino, et questo Re voleva al tutto venir in Ittallia *contra* la opinione de tutti li sui baroni de Franza, che non volevanno consentir a questo [4].

Per lettere de Ongaria se intendeva come il Capitano de l'ongaro, Bam, avea posto sochorsso in la citade de Jaiza, quale, come di sopra se dice, hera stata circundata da tutti, et hera intratto dentro di quella somme 150 de victuarie [5]; dil che speravanno certissimo de mantenirse, *ymmo* piui non dubitavanno.

In questo giorno, adì 23 dicto, per lettere di Roma se intendeva chome ali 21 di questo li citadini et populi del Stato et citade de Orbino in discordia fra loro, essendo partexani, heranno venuti in discordia fra loro, et avendo qualche intelligenttia *cum* il Pontifice di

---

[1] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 275, 289 sgg.

[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 279.

[3] Queste notizie, sopratutto relative al numero delle milizie, furono partecipate con i dispacci da Roma del 11 e 12 aprile (Sanuto, *Diarii*, IV, 252 sg. e 266).

[4] Con lettere dell'8 aprile da Blois l'oratore in Francia aveva preannunziato l'arrivo del Re a Lione entro il mese (Sanuto, *Diarii*, IV, 251), ma in realtà, movendo da Blois, pervenne solo nella prima metà di giugno.

[5] Così per lettere degli oratori veneti in Ungheria del 9 luglio (Sanuto, *Diarii*, IV, 284 sg.).

voler dar questo Statto al ducha Valentino, subito intexa la nova a Roma di questa discordia fra li populi de Orbino, fece il sig. Ducha far 3000 zernede et 200 cavalli et li mandò secretamente ad Orbino, dimandando al sig. Ducha de Orbino il transitto per voler passare et andar al socorsso di Pietro De Medici versso Firenze. Il povero Ducha de Orbino, quale del Pontifice et del ducha Valentino se imfidava grandemente, perchè prima avea datto ducati 6000 d'oro al Papa per il sponsalitio di madama Lucretia in el fiol del Ducha di Ferarra et *postea* imprestato tute le sue artellarie al ducha Valentino in la imprexa de Romagna et altri lochi, non pensava questo Signore li potesse esser facto dispiazer alchuno dal Papa et da questi del ducha Valentino, et cortesemente consentite il passo a questa gente et zernede, *ut supra*. Li quali intratti in la citade de Orbino, il populo, segondo l'ordine, se sublevoronno et segondo la natura deli populi, et tutti clamoronno il ducha Valentino; donde che al Signor de Orbino, visto questo rumore, li fo forza scampare stravestito da vilanno et venirsene fuori del suo Stado, et gionse a Ravenna *cum* cavali 30. La qual novitade molto dispiazette ali Padri Venetti nel suo chorre, *tamen* convenivanno dimonstrar altramenti rispecto al Pontifice et al Ducha; et veramente fu grande pietade aver a questo modo schazatto questo povero Signor, quale se imfidava grandemente [1]. Donde concludo in veritade che in pretti et fratti et capi chierechatti non sia fede alchuno per il suo profitto, non dico perhò in tutti, perchè credo ne sianno assai homeni dabene, ma la magior parte sonno chativi. Et questo ducha Valentino aquistò uno degno et bello Stato, questo de Orbino, et non intendo come el fazeva. Fino a questo giorno avea aquistatto tantto Stado in Itallia, che *cum* soportatione de ttutti se poteva reputar uno deli magiori Signori Italliani, et tuto soportatto, perchè chadauno' existimava potesse pocho durarre, et, morto il Pontifice, *c. 97 v* dovesse tutto il Stato in pocho spatio rebelarsi. *Tamen* veramente se poteva *etiam* existimare ahora il contrario, che, avendo aquistato tanto stado et atrovandossi sopra le arme, facilmente *etiam* potria dipoi la morte del Papa facilmente mantenirse in Stato et far *etiam* paura a qualchuno, et forssi *etiam* che qualchuno si pentirà averlo lassato aquistar tanto Stado. Tutto il Stado del Ducha de Orbino li porttò le chiave et la obedientia al dicto ducha Valentino, quale molto hera consolato et alegro di questo Stado aquistato.

Adì 25 dicto. Se intendeva per lettere da Ravena chome il Ducha de Orbino schazatto, quale di sopra se dice esser giontto a Ravena *cum* cavali 30, chome di sopra apar, *tamen* hera gionto a Chastelnovo apresso Ravena, et quelli del castello non lo avea voluto acceptarlo, donde che il povero Signor a piedi et schazatto da tutti se hera reducto a Ravena, et quelli *etiam* non l'haveanno voluto acceptare, et hera travestito et inchognito. Dil che li Padri Veneti *volantissime* scripssenno a Ravena che 'l fusse riceputto et aceptato, et veramente bem facto, perchè tutti questi Signori schazatti da questo ducha Valentino tutti se riducevanno sopra le terre del Stato Veneto aparendoli esser siguri, et perhò bisognava *etiam* schazarli et aceptarli imfidandossi in simel Stado [2].

---

[1] In qualche punto il resoconto della lettera da Roma del 23 giugno, con le notizie relative a Urbino, nei due diaristi diversifica. Si cf. GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 32 sgg., n. 23. Così dal Sanuto (IV, 273) risulta che il duca Guidobaldo, per conservare l'amicizia del Valentino, fu indotto da Piero Antonio da Urbino a prestare al duca Valentino "le sue artiliarie, con le "quali difendeva el suo stato", ed inoltre anche le sue genti d'arme a cavallo e le sue fantarie, infine il debito vettovagliamento. Ma la domanda più ingannevole, sopra la quale il Priuli fermò la sua attenzione, fu quella di libero passo chiesto dal Duca per le sue milizie traverso lo Stato di Urbino con il pretesto di transito verso il territorio romagnolo. Ma il transito era pretesto per introdurre truppe nello Stato di Urbino e procedere all'occupazione della città, mettendo a sacco il Palazzo. Conscio finalmente del tradimento e non avendo mezzi per riparare, il duca Guidobaldo si diede alla fuga e cercò rifugio a San Leo, poi a Castelnuovo di Ravenna, chiedendo ospitalità ai Rettori veneti di quella città. Essi prima di dare il loro consenso, chiesero il parere del governo, e, secondo il Sanuto, tale notizia "dete "molto da pensare a Venetiani", temendo che il duca Valentino si accostasse a Cervia e Ravenna.

[2] Le lettere da Ravenna davano notizia del rifiuto opposto dai castellani di Castelnuovo di accogliere il fuggiasco, e, sebbene la concessione fosse pericolosa, dal governo sollecitamente fu impartito l'ordine di accordargli ospitalità (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 16 *v*). Il provvedimento però fu integrato da disposizioni intese a rafforzare i presidi con aumento di milizie (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 17 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 275).

Catolici Re et Regina Ferdinando et Helisabett de Spagna foronno investitti dela Calabria. Et divixo in questo modo il Reame Napolitanno se judichava il Papa, perchè vedeva li Francexi molto potentti in Roma et, chome hera da dubitar, pensava anchora lui quello li poteva intravenire, *et maxime*, per li portamenti sui, facilmente et *cum* pochissima difficultade saria statto expulso dela sedia pontifichal. Donde per rispecto, et forssi *contra* la sua voluntade, faceva ogni cossa per contentar questi Francexi, et aziochè *etiam* piui presto se dovessenno levarsi dale spalle, zoè da Roma. Et questo fo adì 27 de zugno passatto.[1]

c. 66 v Il Re di Napoli veramente avea datto famma volere al tutto difendersi da questo exercito francexe et poneva in ordene tute le sue gente per dover venir ala campagna in sua diffensione: *tamen* tutti li baroni del Reame scampavanno et dicevanno che non hera possibel se potesse mantenire. Donde se judichava che questo povero Signor, visto il fugire deli sui baroni, et abandonatto da tutti, *cum* pocha speranza se dovesse retirare ale forteze et, come di sopra se dice a carte 65, avea ritenuto apresso di sè l'orator veneto, il qual per comandamento dela Signoria non se partiva di chaxa. *Tamen* tuto il Reame Napolitanno chiamava piui presto Turchi, cha desideravanno Francexi, et questo per la grande insolentia solita per Francexi facta in dicto Reame et in tutta la Ittalia, che, dala fede in fuori, sono piui crudelli et insolentti di infidelli.

Per lettere de Milanno se intendeva, come per far reputatione al Cardinale Roam hera gionto a Milanno a farli honor et riverentia li Rev.mi Cardinali de S. Pietro *ad Vincula* et de S. Severino, fiol del qu. sign. Ruberto da San Severino[1].

Adì 5 de luglio dicto. Per littere da Roma, *ut supra*, da l'orator veneto, (et questo sia dicto per sempre, quando scrivo lettere da Roma, se intende dalo orator veneto, perchè sempre lo Stato Venetto teniva uno orator veneto a Roma, el qual avixava le ochurentie in quello locho), se intendeva come ali 29 del pasato, il giorno de S. Pietro, il Summo Pontifice sopradicto publicò una liga, comfederatiom et intelligentia tra il predicto Summo Pontifice Alexandro VI, il Re Christianissimo Alvixe Re di Franza et li Catolici Re et Regina sopranominati de Spagna etc., et non altri nominati[2]: et, quantumque in voce questa liga fusse publicata *contra* imfidelli et *contra* il Gram signor Turcho, *tamen* se dubitava dovesse essere *contra* li Signori Italiani. *Tamen* li signori Venetiani non dubitavanno del Re di Franza, perchè non avea molta potentia in Ittallia, et *postea* per aver bona intelligentia *cum* lui, et perhò stevanno a veder senza far movestà alchuna, vedendo il sucesso di quanto faranno queste gente francexe.

Se intendevanno *etiam* per via de Roma, chome le artellarie delo exercito francexe heranno partite da Roma versso Napolli, quale sonno boche de chanoni n. 12 et falchonetti 24 sopra le charette et cavali 1200, che le tiravanno, et se judichava et existimava fusse artellaria molto suffitiente a tal imprexa et piui del bisogno[3].

Lo exercito francese, quale andava ala expedictione di la imprexa del Reame di Napoli, hera molto nominato per tutta la Ittallia, *tamen cum* verità hera cavali lezieri 1300, elmetti over lanze francexe 600, et non piui, et fantti zercha 8000[4], ma bellissima fantaria, et proce- deva piui *cum* la reputatione cha *cum* le forze; et la reputatione a questi tempi vale assai, *et maxime cum* questi Ittaliani tutti fugatti.

Il Re di Napoli, visto il progresso delo exercito francexe et che 'l se aprosimava ali sui comfini, et avendo intexo la publicatione dela liga facta a Roma, *ut supra*, vedendo per quella

[1] Con lettera del 12 luglio da Milano era data notizia dell'arrivo del Cardinale di San Pietro in Vincoli e del suo solenne incontro con il Cardinale francese (Sanuto, *Diarii*, IV, 69 sg.), ma non sembra che nella medesima lettera si parlasse anche della venuta del Cardinale di San Severino (cf. pure *ivi*, IV, 75).

[2] Dell'accordo tra Francia e Spagna era data comunicazione da Roma con lettera del 12 giugno (Sanuto, *Diarii*, IV, 65), e nella lettera del 27, arrivata il 1 luglio, era preannunziata la pubblicazione per il 29 (*ivi*, IV, 82). Questa fu comunicata con la lettera del 29, da Roma (Sanuto, *Diarii*, IV, 6), arrivata il 5 luglio (*ivi*, IV, 73).

[3] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 61 e 73.

[4] Cf. la lettera da Roma del 27 giugno (Sanuto, *Diarii*, IV, 82) e del successivo 29 (*ivi*, IV, 61).

tutti li Signori Italiani acordatti *contra* de lui, et li Signori Venetiani *etiam* non volerli prestarli adiucto, tropo bem cognoscette non esser possibel di potersi mantenire *in Statu* nè diffendersi. *Tamen*, pur per dimonstrare al tutto di volerssi adiuctare, dette famma de voler *cum* il suo exercito comparer ala campagna in sua diffensione *contra* Francexi: *tamen* da niuno hera credutto dovesse far simel effecto, perchè le forze del dicto Re Napolitanno non heranno bastante a poter resistere ad una tanta potenttia, quanto hera la francexe, favorizatta' et *c. 67 r* dala fortuna et dali Signori ecclesiastici et temporali [1].

Il Re di Franza scripse al sig. ducha Valentino et quaxi soto honesta pregierie li comandò che 'l dovesse *cum* elmetti over homeni d'arme dele sue gente chavalchar ala imprexa di Napoli. El qual Ducha mal volentieri prendeva questo charigo, et il desiderio suo saria stato de star in Roma per conservatione del padre suo et di Roma per ogni rispecto, et per tal cauxa se fece di amalato. *Tamen*, vedendo la instantia, che faceva il Re di Franza, che al tutto dovesse andar a questa expedictione, *et maxime* che Francexi dicevanno loro esser stati cagione de quanto Stato avea aquistato il predicto Ducha in la Romagna, donde bem considerato il tutto deliberò di satisfar et contentar il Re di Franza, et fra duo giorni, che saria il giorno di nostra Donna dela visitatione ad Helisabet, se dovea partire *cum* le gente ala sopradicta imprexa [2].

Le gente francexe, quale andavanno versso Napoli, messenno a sacho uno locho over chastelletto deli signori Colonexi, chiamato, *salva veritate*, Marino, et quello bruxoronno, over Ramno questo locho chiamato [3].

Gionse a Venetia ali III di questo il Governator de Pavia francexe mandato per orator per il Re di Franza, al qual li fu facto li debitti honori et debitte aclogentie. Non se intendeva anchora la cauxa dela sua venuta per esser secretissima, ma subito fra pochi giorni la se intenderà [4].

Avendo il Re di Ongaria concluxa la liga *contra* imfidelli, come di sopra se dice, et tochato *etiam* li danari, che he il tutto per far qualche dimonstratione di simel effecto, licentiò lo ambasator del Gram Turcho, quale hera residente apresso de lui, il qual orator subito se partì, et tutta la Ongaria se poneva gaiardamente in ordine per andar *contra* Turchi, prometendo far cosse assai, *et maxime* a Venetiani, prometendo de far la loro vendecta [5]. Se atenderà il seguitto.

Per lettere del Capitanio Zeneral da mar veneto in questo giorno, adì 8 de luio, ricepute, se intendeva come, avendo per via de Modom presentito come Chamali, corsaro turchescho, avea disarmato li sui legni et *cum* le zurme per terra esser andato versso la Vaiusca per tirar fuori quella armata, come *etiam* di sopra se dice, deliberò il dicto Capitanio *etiam* lui levarsi et retirarsi a quella volta per esser a l'incontro et obstaculo ad non lassarla uscire et esserli per obstaculo, et, essendo gionto in quello locho *cum* gallie 12 sutil et non trovando effecto alchuno de simel nova, deliberò di non perdere tempo in quello locho et levarssi, et lassò il proveditor Zantani *cum* alchune galie et nave in quello locho, et lui se ne ritornò versso Levante, perchè forssi dicto corsaro averà potutto divertir in qualche altro locho disprovisto et far deli acti el fece al castel del Zonchio [6].

---

[1] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 61 sg., 86.

[2] Le considerazioni sopra esposte sembrano estranee alla lettera del 29 da Roma, alla quale attingono e il Sanuto e il Priuli la notizia della prossima partenza del Duca (cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 61, e la lettera del 23 da Roma, *ivi*, IV, 60 sg.).

[3] Cf. le lettere da Roma del 29, in Sanuto, *Diarii*, IV, 62 e 73.

[4] Mons. di Gimel, governatore di Pavia, era arrivato a Venezia come inviato straordinario del re di Francia da parte del Cardinal di Rouen il 5 luglio. "Vene per stafeta, non volse aspetar zentilomeni contra. Era picolo portava una bareta rossa in testa" (Sanuto, *Diarii*, IV, 79). Ammesso in Collegio nell'udienza del giorno 8 (e non del 4, come dice il Sanuto, *ivi*, IV, 82), fu fatto segno di onesta accoglienza e di onori (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 147; Sanuto, *Diarii*, IV, 83), ma la risposta, prorogata di qualche giorno, fu mantenuta segreta, sì che il Priuli ne ebbe notizia dopo vario tempo

[5] Si cf. le lettere di Ungheria pervenute l'II luglio. Sanuto, *Diarii*, IV, 86.

[6] Le notizie, riassunte dal Sanuto (*Diarii*, IV, 74 e 83) in forma diversa e con diversi particolari,

Per lettere da Roma *etiam* in questo giorno, adì 8 de l'instante, ricepute, se intendeva che quassi tuto lo exercito francesse hera posto in camino ala expedictione napolitana [1], et, come di sopra se dice, il Re di Napoli diceva pur de volersi diffendere, et dette fama chome li Turchi heranno passatti in la Puglia in suo adiucto. Dela qual nova quanto terror et paura mettesse questa nova ale gente francexe, non he possibel poterlo judichare, et in tanto timore che non sapevanno che fare: *tamen* questa nova non fu vera. Pur chadauno die considerar per queste evidentie vedute, come questo nome turchescho fa paura a tutto il mondo et chadauno trema dela sua immensa rabia, et, se fussenno passati questi Turchi *cum* veritade in la Puglia in adiucto del Re di Napoli, veramente la imprexa per il Re di Franza saria stata difficilissima et pericolosa.

Il Summo Pontifice veramente *etiam* lui per questa nova venuta del passar de questi Turchi in la Puglia se hera alquanto resentito et dubitava de star in Roma. Et *postea* pur' c. 67 r il Papa non se imfidava molto de questi Francexi, anchora che li avesse facto grandissime dimonstratione de amititie, pur heranno oltramontani. Et per questi duo rispecti, come sapientissimo Signor, non voleva lassar andar il ducha Valentino *cum* lo exercito francexe ala imprexa napolitana, come hera stato rechiesto dal Re di Franza [2], *ut supra aparet*, perchè sperava il Papa in ogni suo adiucto et bisogno adiuctarsi assai *cum* il fiolo predicto et *cum* le gente sue et altri *contra* li Francexi, li quali anchora loro dubitavanno del Papa per esser maranno et de natura yspana et che, partiti da Roma, li fusse contrario et meterli di mezo. Per questo al tuto volevanno che il ducha Valentino andasse *cum* loro in lo exercito, et *non tantum* per aver le sue gente, quanto per menarlo per obstaxo et sminuir le forze del Papa, et che il Pontifice rispecto al fiol, quale saria in manno di Francexi, non potesse chalzitrare. Et chadauno pensava ali facti sui, et sopra di queste differentie dimoravanno.

Il Re di Napoli avea facto intrar in Napoli per sua reputatione elmetti 1500, *ut dicitur*, *et cum* famma di volersi mantenire et andar ala campagna *contra* Francexi, *tamen* non he possibel se possi mantenire senza lo adiucto turchescho.

Per via de la Boscina se intendeva, come il fiol de Schander bassà, turcho, *cum* cavali 3000 hera corsso in la Crovacia et depredatto anime et animali assai et menati via et bruxati *etiam* molti lochi, et che il padre Scander bassà lo seguitava *cum* chavali 20 milia, et che dimonstravanno voler venir versso Chastelnovo [3]. La qual nova, quanto dispiacite ali Signori Venetiani, non he posibel poterlo judichare, perchè dubitavanno dovessenno corer in la Patria del Friul, la qual hera disprovista di cavali et gente, et questi cavali turcheschi senza obstaculo alchuno potranno correre fino a Padoa. Et de questa rabia turchescha tutti veramente tremavanno, et la povera Patria di Friul, aricordandossi anchora de l'ultima correria, che fecenno li dicti Turchi, et le crudelitade grandissime uxate, tremavanno et non sapevanno che fare et dove ascondersi, et tute le biave anchora non heranno batute et heranno in campagna, che saria uno damno incredibile et pietade grandissima, quando seguisca simel

---

derivano dalla lettera del Capitano generale del 23 giugno, ma anche da quelle del 27 (*ivi*, IV, 74), del 28 (*ivi* IV, 83) e del 29 giugno (*ivi*, IV, 85), e da quelle del bailo di Corfù, Piero Lion, giunte il 10 luglio (*ivi*, IV, 83 sgg.).

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 78.

[2] Cf. le lettere del 23 e del 29 giugno da Roma (SANUTO, *Diarii*, IV, 61).

[3] La prima notizia dei movimenti turchi nella piana di Modrussa con meta verso il Friuli fu data dalle lettere del capitano di Raspo, Bernardo Marcello, lette in Consiglio dei Rogati nella seduta del giorno 8 luglio (SANUTO, *Diarii*, IV, 83), e fu confermata tre giorni dopo dalle comunicazioni del luogotenente del Friuli, Paolo Trevisan. Al primo annunzio, che destò forti preoccupazioni, furono deliberati i provvedimenti opportuni per fronteggiare la situazione: fu ordinato rapidamente il concentramento delle milizie ai confini del Friuli per proteggere il territorio da minacciate incursioni (*Senato Mar*, reg. 15, c. 148); furono mobilitate le truppe del conte di Pitigliano e di Bartolomeo d'Alviano, e fu eletto un Provveditore per il Friuli nella persona di Gian Paolo Gradenigo (*Senato Mar*, reg. 15, c. 148 *v*; cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 74, 83, 86). Le deliberazioni accolte furono messe in esecuzione con celerità, "perchè l'importava". La commissione al Gradenigo era approvata il giorno 12 luglio (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 150), e già il 14 erano segnalati da Treviso i primi movimenti di truppe (SANUTO, *Diarii*, IV, 86).

corerie. Et per far qualche provixione zercha a questo, li Padri Venetti subito scripsenno al sig. Conte de Pitiglianno che *quam primum cum* cavalli 1500 et al sig. Bartholomeo Livianno *cum* cavali 500 dovessenno chavalchar versso la Patria de Friul, et fecenno uno Provedictor *cum* ducati 80 al mexe, che 'l dovesse aver chavali 8 et servitori x, et fu facto ser Zuan Paulo Gradenigo, et fo scripto a tuta la Patria del Friul, facendo intender a tutti che reducessenno le sue biave ale citade et castelli et salvasenno le persone et chadauno fussenno cautti, quando simel correrie de Turchi procedessenno avantti. Hera veramente cossa *mirabile dictu* la paura et il timor, che tutti aveanno di questo nome turchesco.

Per via da mar se intendeva *etiam* per alchuni navilij venutti et alchuni advixi [1], come Chamali corsaro hera montato sopra le gallie venete, quale foronno prexe nel porto del Zonchio, come apar qui a carte 64, una dele qual galie sutil hera quella fu del proveditor Pixani morto, sopra la qual hera montato dicto Camali, et *cum* le insegne et bandiere di S. Marcho heranno partite dicte gallie *cum* il dicto corsaro. Donde se judichava dovesse andar in qualche locho venetto, che quelli dentro deli lochi, vedendo le insegne et arme di S. Marcho, dovesse aceptarli' et a questo modo rimanissenno inganatti, et se dubitava molto dovesse *c. 68 r* andar al castello de Lignina; *tamen* questa nova non fu verra, nè seguite chossa alchuna.

Adì 9 dicto. Ritornoronno li orattori venetti, quali heranno statti al Re di Romani ellecto Imperator, li quali non heranno statti bem visti et subitto expedicti. Et il dicto Imperator molto minazava il Stato Venetto, et questo perchè manteniva Francexi in Ittallia, et sopratutto nel Statto di Milanno [2].

Adì 12 dicto. Per littere di Roma se intendeva, come li Capitanei Francexi delo exercito mai se volsenno partire da Roma, se il sig. ducha Valentino et il principe di Schirazo non andasse *cum* loro *cum* le loro gente, quaxi honesti prexoni et obstaxi, et chussì fu forzo ali dicti duo Signori andar *cum* li Francexi in la expedictione napolitanna. Et questi Francexi solamente lo fecenno et volseno questi Signori *cum* loro, perchè dubitavanno del Papa, et come homeni sagazi et astutti cognoscevanno che, essendo il fiol dil Pontifice in le manno loro, mai il Papa se rivolteria *contra* di loro, et in questo se governavanno molto bene et a benefitio et propositto loro. Et essendo partitti tutti questi Signori versso Napoli, aveanno concluxo et deliberato non perdere tempo in la expedictione nè expugnatione di alchuna citade, ma atender al capo et chossa principale, perchè, avendo la chiocha, li pulzini non potranno manchare, et perhò volevanno lassar tuto da parte et *cum* lo exercito gaiardo et potente apresentarsi ala citade di Napoli. Il Pontifice veramente, partiti questi Francexi da Roma, li quali li tenivano il piede sopra la golla, et visto et cognosciuto tropo bene la insolentia loro et che per forza avea convenuto mandar il fiol in compagnia loro et quasi per prexom, dubitando molto de l'impetto francexe et che non heranno persone da poterssi imfidare, et molto dubitava de qualche ruina li potesse advenire, comenziò et voleva tentar pratiche de acordi *cum* li Potentati Italiani *contra* et a ruina di questo Roy di Franza. *Tamen*, essendo la Itallia ruinata et in manno de barbari, niuno li atendeva, et la Republica Veneta *etiam*, essendo in bono acordo et liga *cum* il Re di Franza et avendo la guera *cum* il sig. Turcho, voleva star a diffenderssi dal Turcho et non impazarsi in questo, per veder quello seguirà de questa imprexa del Re di Napoli et Reame Napolitanno. Et *postea* ahora pochi altri Signori de potentia heranno in Ittalia, salvo il Pontifice, quale tra lui et il fiolo avea grandissimo Statto, et *etiam* il Statto Venetto, li Firentini, quali heranno Francexi, et pochi altri Signori da conto [3].

---

[1] Le notizie sono desunte precisamente dal dispaccio del Capitano generale del 28 giugno da Corfù (Sanuto, *Diarii*, IV, 83).

[2] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 83) registra sotto la data del 10 luglio il ritorno di Antonio Loredan e Girolamo Donà dalla Germania, senza alcun commento a colorito antifrancese, sopra il quale il Priuli ama indugiare.

[3] Il Sanuto non registra tale lettera dell'oratore veneto a Roma, la quale dava indicazioni preziose sopra lo stato d'animo dei circoli romani. Ma non bisogna dimenticare che il Priuli era tratto a esagerare le notizie con commenti personali secondo le proprie affezioni politiche.

Adì 16 dicto. Avendo il Re di Romani ellecto imperator, chiamato Maximilianno, deliberato de far una Diecta di tutti li baroni et signori de tuto lo suo Imperio per voler andar *contra* imfidelli, chiammò et convochò per lettere *etiam* tutti li Principi Christiani a questa Diecta over adunanza *aut* conseglio, et fecello intender a tutti et al Stato Veneto *etiam*. Donde che il Padri Venetti, per molti respecti et importantti, *et maxime* perchè se atrovavanno in guera *cum* il sig. Turcho, *contra* le forze del qual non hera possibele poterle resistere, chome veramente prudentissimi Padri, anchora che cognoscevanno benissimo per molte evidentie et signali bem chiari che questo Imperator hera inimicissimo del nome veneto, *et maxime* ahora per respecto del Re di Franza, et che *ettiam* li oratori veneti foronno fra pochi giorni passati lincentiati dal dicto Imperator, che deliberonno per il Senato far uno ambasator, quale dovesse andar a questa Diecta ordinata et convochata per il dicto Imperator. Et fu facto ser Zacharia Contarini, cavalier, homo molto richo et reputato in la citade
c. 55 v veneta et tenuto *etiam* grato alo Imperator,' et non volsenno guardar al cativo animo delo Imperator, *ymmo* veder di placharlo *cum* ogni mitigatione et dimonstratione, se 'l fusse posibel, benchè sarà difficile [1].

Adì 17 dicto. Per littere da Roma se intendeva de 12 di questo come lo exercito francexe, avendo intexo chome il Re di Napoli hera in Capua *cum* le sue gente d'arme et *cum* dispositione di esser ale frontiere et ale manno *cum* li Francexi et havea conducto fuori di Chapua boche da zercha 50 de artellarie tra falchonetti et altre artellarie non molto da conto, et avendo lassato in Chapua il sig. Fabritio Colona, inimico de Francexi, per guardia di quella citade, il predicto Re *ettiam* hera uscito *cum* famma di voler andar a trovar lo exercito francexe; *tamen* tutto indarno, perchè ale chosse sue hera pochissima speranza. Se retirò per questo versso et ala volta dela Calabria per veder de congiungerssi insieme *cum* l'armata di Spagna, quale dovea atrovarssi in quello locho. *Tamen* non bisognava tante cauttione, perchè la imprexa hera facilissima [2]. Tutavolta ogni bom capitanio de exercito die prender ogni segurtade per asiguratione dele cosse sue et per far la imprexa sua piui facile et temer sempre lo inimico.

Per littere del Friul de quella Patria se intendeva [3] come quelli cavali turcheschi, che di sopra se dice che aveanno chorsso in la Crovatia et tendeva versso la Patria predicta, che heranno rivoltati versso la Boscina, *tamen* heranno corssi sopra il teritorio et paexe delo Imperator et facto grandissimi damni et bruxato et depredato molti lochi et menato *cum* loro piui de anime 5000 et animali infinitti per aver trovato il paexe tuto disprovisto. Et per certo he pur grande compasione che questa povera christianitade sia chussì lazeratta et struziata da l'imfidelli, et tuto prociede per la discordia fra epsi Christiani, perchè el par che chadauno delli Potentati Christiani se nutrissenno et se contentanno et sonno galeri del male et persequutione de l'altro. Et *tandem* chadauno de loro patisce il damno, perchè, se volessenno una volta per amor dela fede et per zello de charità et per benefitio de tutti acordarssi insieme et *cum* facilità spinger et chazar et ruinar questa fede mautimetana, non patiria tanti damni la misera christianitade, et chadauno saria siguro, né potria dubitar di questi imfidelli; ma perchè dicti Signori per le dischordie fra loro non se possenno acordar, se hanno il male meritanno molto piui.

---

[1] Nonostante l'accoglienza piuttosto ostile fatta ai precedenti ambasciatori, il governo veneto accettava l'invito alla nuova dieta indetta per trattare della crociata unitamente agli oratori di Spagna e di Francia. Fu designato nella seduta del 18 luglio Zaccaria Contarini, " stato zà do volte legato a ditto re " (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 151; cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 86).

[2] Poichè nel Sanuto, tuttora assente da Venezia, è notizia assai sommaria e breve di una lettera diretta da Roma (SANUTO, *Diarii*, IV, 87), il controllo delle informazioni del Priuli può esser fatto in base agli avvisi indiretti, che furono a conoscenza del Sanuto. Così si veggano quelli dell'8, del 10 e dell'11 luglio, registrati dal SANUTO, *Diarii*, IV, 76.

[3] Il Priuli allude certamente alla lettera del luogotenente del Friuli, Paolo Trevisan, che, resa nota domenica 11 luglio, suscitò tanta impressione. " La cità " di Veniecia fo sotosopra " (SANUTO, *Diarii*, IV, 85 sg.); e di questa commozione il Priuli si fa largamente eco, riprendendo sempre il motivo politico a lui caro.

Essendo venuto, come di sopra apar a carte 67, adì 3 di questo[1], uno orator francexe mandato in grande pressa dal Re di Franza per quatro cauxe, per quanto se diceva, prima per rechieder et *licito modo* comandar ali Padri Venetti che dovessenno levar li suo oratori, quali se atrovavanno apresso il Re di Romani; la secunda, perchè pur intendeva che lo Imperator faceva pur qualche provixione di gente per venir *contra* il Re di Franza per divertir la imprexa napolitana, dele qual gente pur il dito Rey dubitava, et per tal cauxa richiedeva che li Padri Venetti dovessenno mandar parte dele sue gente d'arme a quelli comfini, aziochè, volendo le gente delo Imperio passar avantti, li fusse divertitto; la terza, che per la comfederation et liga tra il Re predicto et Stato Veneto, che chadauno hera obligato ali bisogni adiuctar l'altro, che 'l rechiedeva in questa expedictione napolitana il Statto Veneto dovesse mandarli squizari 4000 pagatti in suo adiucto per questa imprexa; la quarta, che 'l Stato Veneto dovesse far duo ambasatori per acompagnar il Cardinale Roam chome Vicerè al Reame Napolitano per sua reputatione. Al qual orator, avendo li Senatori Venetti maturo conseglio, per il Senato li fu resposto al dicto, et prima che li oratori, che heranno apresso lo Imperator, heranno ritornati indriedo et heranno statti 'lincentiati, come di sopra c. 69 r appar. Ala secunda, che per dubitto de Turchi, come di sopra appar, che li Padri Venetti mandavanno il Conte di Pitiglianno et il sig. Bartholomeo Livianno in la Patria de Friul *cum* bona parte dele gente d'arme et che non potevanno far altra deliberation ahora, *tamen* che *ettiam* in questo locho de Friul potranno servire a questo effecto, *cum sit* che fussenno ali confini dela Germania, et pur quando vedessenno per certo il Re di Romani far movestà alchuna da conto *contra* li lochi del Christianissimo Re di Franza, che *illo tunc tempore* faranno cossa agratta ala Regia Maistà. La terza, quanto ali squizari rechiesti, che il Re sapientissimo benissimo cognosceva et intendeva sopra quante spexe extreme et *sine fine* se atrova la Republica Veneta ahora per la expedictione de l'armata maritima *contra* il Gram Turcho et di quanto momento hera questa guera per benefitio de tuta la religione christiana, et che per hora non hera possibel poter servire la Regia Maiestà, come *etiam* saria stato il dexiderio deli Padri Venetti, ma che in ogni altro tempo, *datta occasione*, cognoscerà lo Roy la fede et la observantia del Statto Veneto, quale mai li sarà per manchare. A l'ultima rechiesta, che, volendo il Rev.mo Cardinal Roam andar a Napoli, se sforzeranno de farli tutti li honori et comodi saranno possibel per far cossa agrata et aceptta ala Regia Magiestà, et chome fino a qui hanno facto, che, subito gionto a Milanno, li avea mandato uno orator al dicto Cardinale deli primi Senatori del Stato Venetto, come di sopra apar, et

---

[1] Delle risposte date alla missione del Gimel il Priuli ebbe notizia tardi, perchè erano state tenute segrete. Il messo del Cardinale di Rouen doveva chiedere al governo veneto la revoca degli oratori presso l'Imperatore, un concorso armato contro lo stesso per impedire un attacco dai confini settentrionali, l'arruolamento di Svizzeri per la difesa della Lombardia, provvedere all'accompagnamento del Cardinale a Napoli e concorrere all'impresa contro il Reame (cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 75 sg., 82 *v*). Alla esposizione del Gimel, poichè proponeva cose di nessuna difficoltà, si rispondeva subito nell'udienza dell'8 luglio (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 147 *v*). Ma poichè era riaffacciato il capitolo della mutua difesa, a tale domanda non era dato esito, con la giustificazione che era già stata comunicata la risposta al Rouen per mezzo di Giorgio Corner e si desiderava di guadagnar tempo, perchè le comunicazioni di questo non fossero prevenute dalle lettere degli oratori gallici. Per non dare tuttavia sospetto si deliberava di far conoscere la verità della riserva fatta, in attesa di partecipare il contenuto della risposta al Cardinale. In tale occasione a gran maggioranza si respingeva la proposta di rivelare agli oratori francesi le notizie, pervenute dall'Ungheria, di proposizioni dell'oratore cesareo a quel Re, perchè non si riteneva dignità dello Stato propalare segreti, dei quali non si aveva notizia ufficiale. Due giorni dopo, il 10 luglio (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 148 *v*), ribadendo la risposta già data allo Gimel, espressa la propria viva soddisfazione per la sua venuta, il governo scioglieva la riserva sopra il quesito della mutua difesa, già comunicata per mezzo del Corner al Cardinale, respingeva le malignità divulgate a carico di Venezia, smentiva la notizia di un presunto assalto contro sudditi dei possessi francesi, dava assicurazioni circa il rimpatrio dell'oratore veneto a Napoli e di quello napoletano a Venezia, e offriva garanzie contro gli Svizzeri senza assumere impegni di aiuti militari. Per parte sua poi il governo aveva prontamente represso gli intrighi orditi dallo Spinelli e da un messo segreto napoletano per tentare un accordo con Venezia e il Turco contro i Francesi (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 150 *v*).

che non mancheranno in lo avenire *etc.*, *cum* quelle degne honorate et accomdate parole, che in tal materia se rechiedeva. Et chuxì fu expedicto il dicto orator, quale subito se partite [1].

Per lettere da Roma *etiam* se intendeva che per questa importantia le staffette chorevanno ordinariamente per ogni locho, che, avendo intexo lo exercito francexe il partire del Re di Napoli da Chapua et ritirarsi a Napoli, quelli Signori Francexi anchora loro mutoronno nova deliberatione, che, dove aveanno deliberato, come di sopra appar, de retirarsi et andar versso la Callabria per congiungerssi *cum* l'armata yspanna, a hora deliberonno dicti Francexi de andar a la imprexa di Chapua, visto quella abandonata, sperando *etiam* senza contrasto de averla. Donde, essendo lo exercito predicto francexe aprexentato a questa citade, niuno li fo a l'incontro, et il Capitanio Francexe deliberò mandarli duo ambasatori dentro la citade a farli intender che, volendo far pacti insieme, tutto se adaptarìa, *aliter* minazando *etc. ut in similibus* se suol fare: et se existimava certissimo che li dicti Capuani, visto esser abandonatti dal suo Re senza speranza de adiucto et *ettiam* per tutti cognosciuto che il loro Re non se poteva mantenir in Statto, che facilmente per non aspectar magior ruina se dovessenno acordarsi et prender partito [2].

Se intendeva *etiam* chome il Re di Napolli *cum* le sue gente heranno entrate in Napoli et in quello locho fortifichato; *tamen* per tucti hera judichato che 'l non se potesse mantenire, *et maxime* che 'l se diceva *etiam* chome il conte di Matilone, barom napolitanno deli primi baroni, se hera acordatto *cum* il Re di Franza; vedendo non esser remedio al suo Re di poterssi mantenire, come savio deliberò di prender partitto.

Li sancti Padri Venetti, essendo intentti per li grandissimi bisogni ochurrentti a la recuperatione del danaro et per non metter tante angarie ala citade ogni giorno, *et maxime* che la brigata non pagava et acreseva debitori sopra li debitori, deliberonno de far pagar li debitori, et perchè se atrovevanno moltti debitori de decime et tanse et altre angarie poste, li quali debitori non volevanno pagar li sui debitti, et essendo lo grande et extremo' c. 69 v bisogno de danari in la citade per la presente guera, che mai credo ne fusse tanto de bisogno, bisognava et hera necessario trovar il danaro da ogni banda, come se poteva. Et perchè questi tali debitori in le persone non hera solito retenir alchuno, ma se vendiva li sui beni stabelli et altro, et perchè li stabelli di questi tali debitori heranno conditionati, nè se poteva vendere, fu neli giorni passatti nel Conseglio di Pregadi deliberato che li stabelli et beni di tutti li nobelli et citadini venetti, qualli heranno debitori de S. Marco per angarie, *ut supra*, quantunque fussenno condictionatti, che se potessenno venderli et fussenno bem vendutti, per quanto heranno li loro debitti solamente, et non piui avantti, et questo per li grandi bisogni dela citade. *Tandem*, messa questa parte over deliberatione in el Magior Conseglio, perchè senza quello non se poteva vender nè alienar li stabelli condicionati, fo deliberato et prexo *de non*, *videlicet* che non potessenno vender stabelli condictionatti per debitto de angarie et decime, ma che deli ficti et contrade deli beni endictionati se dovessenno pagar le angarie predicte, et volsenno li nobelli venetti mantenir al tutto la condictione deli stabelli et beni condictionati [3].

Adì xxiii dicto. Se intexe per via da Roma come il Re di Napolli hera intratto in

[1] Sanuto, *Diarii*, IV, 74: "Li fo risposto con il "senato, e partì, e a dì 15 ritornò a Verona".

[2] Cf. gli avvisi da Roma del 10 e dell'11, registrati dal Sanuto, *Diarii*, IV, 76, e la lettera pervenuta da Roma il 16 (*ivi*, IV, 87).

[3] Nella seduta del 17 luglio del Consiglio dei Pregadi, considerato lo stato attuale della finanza, era deliberata la vendita dei beni condizionati appartenenti ai debitori morosi dello Stato, derogando così dall'antico principio di inviolabilità dei beni stessi (*Senato Terra*, reg. 14, c. 27). Sottoposta però tale deliberazione il giorno dopo alla sanzione del Maggior Consiglio, in quanto investiva una radicale modificazione di ordine costituzionale, nonostante lo stringente bisogno delle casse, fu respinta a grande maggioranza, con voti 601 contrari di fronte a 311 favorevoli e 13 astenuti (*Stella*, c. 139 v), perchè era fermo proposito di mantenere intangibile uno dei principî più gelosi del regime della proprietà immobiliare (cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 89).

Napolli et se fortifichava in quello locho, ma non se potrà mantenire et sarà facto pregion facillissimamente [1].

Se intendette *etiam* questo giorno per via de Firenze [2] come Chamali corsaro *cum* velle hera statto ala volta de Barbaria et di Genoa, et dipoi messo in terra sopra una ixolla de pocho momento del Signor de Piombino, chiamata Penossa, et quella ruinata et posto focho dentro et prexo uno picolo casteletto et menato via anime et animali assai. Il qual corsaro tendeva ala volta di Genoa, et veramente non he stato pocho, che l'habia bastato l'animo ad uno tanto corsaro dover venir tantto avantti senza timore alchuno et poner in fuga et in terror tutti quelli teritorij et paexi circumvicini: *tamen* a questa nova non se li donava fede, et dipoi fo verrifichatta.

Adì 24 dicto. Per littere de Roma [3] se intendeva chome, atrovandossi lo exercito francexe atorno la citade di Capua, come di sopra se dice, vedendo che a pacti non la poteva aver, perchè dentro hera il sig. Fabritio Colona, che non se voleva acordar, per non perder tempo li Capitanei Francexi deliberonno parte de loro *cum* lo exercito levarse et andarsene schorsizando il paexe, et prexenno, senza perhò bota di spada, a pacti le citade di Nucera, Nola, Salerno et Adverssa, et parte delo exercito coreva versso Napolli senza contrasto nè adversitade alchuna, et se judichava certissimo *etiam* che *cum* la citade di Napoli dovesse patezar et far acordo, perchè se diceva il Re di Napoli esser andato ad Eschia, perchè dela sua persona nula se intendeva. Donde tutti judichavanno questo Reame esser spazatto et che non se potesse mantenir, salvo che Taranto per esser locho fortissimo.

Adì 27 dicto. Per littere de Alexandria de Egipto de 3 di zugno se intendeva chome nel Chaiero hera grandissime dischordie fra li Signori Schiavi fra loro; *tandem* che aveanno schazato il Soldam *cum* il favor di Campsom Erbey, il qual hera dipoi sentato Soldam. *Tamen* se judichava non potesse durar, perchè non avea danari. Il Soldam schazatto hera fugito versso la Siria, et facilmente farà garbuglio a questo Soldam sentatto; et per certo hera una grande consolatione a questi tempi, che per tutto il mondo heranno tantti travagli et fastidij, et in ogni locho heranno qualche combustiom. Judicho *omnino* che procedevanno dali cielli simel influentia, *tamen cum* lincentia divina. Se intendeva *etiam* chome in Alexandria hera stato comprato per forestieri et tratto dipoi il partire dele gallie da colli 1200 spetie, bona parte charigate sopra una nave francexe, chiamata *La Alvixe*, et sopra una nave genoessa, dele qual 'spetie ni heranno state pagate piper a ducati 100 la sporta, *c. 70 r*
zenzer duc. 12 el canter, garofli duc. 80 el cento, di men el resto per ragione; et il paexe hera tutto conturbatto.

Adì 28 dicto. Ni foronno littere da Roma, per le qual se intendeva chome le gente francexe, quale heranno rimaste atorno la citade de Chapua, aveanno principiato bombardar quella, *tamen* hera citade molto forte; *postea* il sig. Fabritio Colona se atrovava in quella *cum* elmetti 300 et fantti 2000, che, quando se volessenno mantenire, saria difficilissima imprexa [4]. *Tamen* se judichava non volesse li populi dentro star per chossa alchuna duri a mantenirse, ma se renderianno.

A Roma veramente hera grandissima charestia de formento, biave et vino et *cum* ragione, perchè, essendo statto uno exercito francexe tanto tempo in quella citade, come se poteva judichare, avea consumato assai roba.

Fino ali 24 di questo ni foronno littere da Portogallo da uno nuntio dela Signoria Veneta, mandato in quello locho aposta per intender minutamente la veritade del viagio de l'India, principiato per quello Re, come di sopra apar, la qual cossa importava piui al Statto

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 71.

[2] Secondo il Sanuto (*Diarii*, IV, 74), la notizia pervenne a Venezia il 27 luglio, trasmessa dal Capitano generale: ma il Priuli sembra attingere alle lettere del 20 luglio da Genova (*ivi*, IV, 71). Cf. anche le lettere da Milano del 19 (*ivi*, IV, 76).

[3] Cf. gli avvisi da Roma giunti il 21 e quelli da Milano il 23 luglio (SANUTO, *Diarii*, IV, 76).

[4] Cf. le lettere da Milano del 27 luglio (SANUTO, *Diarii*, IV, 72).

Veneto cha la guerra turchescha et ogni altra guera li potesse achadere. El qual nuntio scrive a' Stato Veneto per sue lettere de 27 de zugno[1] proximo passato in questo modo, *videlicet*, **et fu posta in stampa questa littera, la qual sarà qui alligatta:**

*Serenissime Princeps etc.*

"Credo Vostra Serenità per littere del mag.co suo orator habi intesso questo Serenissimo Re di Portogallo aver mandato nave ala volta de l'India, le qual al presente sono ritornate, ma de nave 13 che foronno, sonno persse 7 al viazo. Et, prima, Serenissimo Principe, il viagio loro he stato per la chosta de Mauretania et Gietulia per Ostro fino a Chapo Verde, el qual *antiquitus* se chiamava *Experveras*, dove sonno le insule Experide. Qui principia la Etiopia et de qui avanti fu ignoto ali antiqui. De qui scorre la costa dela Etiopia versso Levante tanto, che corrisponde *per lineam rectam* ala Cicilia. Desta dicta costa dala linea equinotiale cinque over sei gradi, et a meza de questa è la mina de questo Serenissimo Re, et dapoi exstende uno capo versso Ostro, che exciede lo tropio del Capricorno novi gradi. Questo capo se chiama di Bona Speranza, che viene *etiam* larga la Barbaria in questo locho piui de cinque milia miglia del litto intrinseco versso noi a questo capo de lì. *Iterum* se incolfa versso de uno capo, chiamato dali antiqui *Prassim* permontorio, fino al qual fu noto ali antiqui. Da l'altra banda de qui *iterum* scorre quasi apresso Levante per la Trogloditia, dove trovanno una altra mina d'oro, la qual chiamanno *Zefala*, dove li antiqui affermanno esser magior copia d'oro che in alchuna altra parte. De qui intronno nel mar barbaricho et poi in quello de l'India et arivonno a Cholochut. Questo he loro viazo, el qual he piui de quindeci milia miglia, ma, traversando, lo schurteranno assai, zoè lo scurteranno assai. De sopra de capo Bona Speranza, versso garbim, hanno scoperto una terra nova, la chiamanno deli Papagali, per esserne de longeza de brazo uno et mezo de varj collori, deli quali ne habiamo veduto duo. Iudichanno questa terra esser terraferma, perchè scorssenno per chosta pur de duo milia miglia, nè mai trovoronno fine. Habitanno homeni nudi et formossi. Ala loro andatta persenno nave quatro: due mandoronno ala mina nova, dele qual se judichanno sianno perdute. Le sette andoronno a Cholochut, dove prima foronno bem visti et foli dato la chaxa per quello Signore, dove *etiam* rimasenno alchune dele nave et le altre heranno in li lochi vicini. Dipoi gionsenno zerme del Soldam, li quali se sdegnò che chostoronno fussenno itti over andatti a tuorli l'inviamento et volevanno prima charigare. Il factor di questo Re se lamentò *cum* il Signor de Cholochut, el qual se judichava se dovesse intender *cum* Mori, et disselli, se chostoro charigavanno, che li tolesse le spettie; dil che venenno a le manno et tuta la terra favorizava Mori, et chorssenno ala abitatione designata a Portogalessi, et taioronno a pezi tuti quelli, che heranno dentro *c. 70 v* et in la terra, quali furonno da quaranta, tra li quali fu il factore, il quale' se hera butato in aqua per fugire. Intessenno questo le altre nave, venenno et bruxoronno le zerme del Soldam, quale heranno diece, et *cum* le artellarie fecenno grande damno a la terra et bruxoronno assai chaxe; el forzo heranno coperte de paglia. Et per questo rumore se partironno da Cholochut, et furonno conducti da lor guida, quale he uno giudeo batizato, ad una altra terra circha quaranta miglia piui oltra, chiamata *Chucim*, de uno altro Re inimico di quello de Cholochut. Il quale li ha facto optima compagnia et la magior copia

---

[1] Oltre che per tale via straordinaria, il governo era anche informato per tramite ordinario. L'oratore in Spagna, Domenico Pisani, era alla sua volta informato minutamente dai suoi corrispondenti di Lisbona, e poteva trasmettere il 10 luglio (SANUTO, *Diarii*, IV, 87) la relazione ricevuta da Gian Francesco de la Faitada del 26 giugno, che di un giorno appena precede la versione ufficiale, resa di pubblica ragione. L'una raccolta dal Priuli, l'altra dal Sanuto (*Diarii*, IV, 66), differenziando fra loro nei particolari, convengono nelle linee generali e si integrano reciprocamente. Era naturale che esse recassero all'animo dei mercanti veneziani, tanto ansiosi e accorati per altre ragioni, un nuovo motivo di sgomento, sopratutto segnalando notizie incerte e contradittorie. L'impressione e le previsioni registrate dal Sanuto (*ivi*, IV, 87) convengono in tutto con quelle del Priuli. La lettera riportata dal Priuli, della quale sembra esser autore il Pasqualigo, fu partecipata per mezzo del Cretico anche al Pisani, che la trasmise a Venezia (SANUTO, *Diarii*, IV, 99).

“ di spetie, che non he a Cholochut. Hano charigo le nave sete et stivatte di spetie per pretio, che, temo a dirlo, pur, perchè loro l'affermanno, hanno habuto uno canter di chanella per ducati uno et meno. Questo signor de Chuzim manda sui ambasator *cum* queste nave a questo Serenissimo Re et *etiam* duo obstaxi, aziochè possino tornar siguramente. Nel ritorno Mori et quelli de Cholochut se missenno in ordene per prenderli et armoronno piui de centocinquanta navilij *cum* piui di homeni quindece milia; *tamen* chostoro, essendo charigi, non volsenno combater, nè quelli li potevanno offendere, perchè questi si messenno dala borina, che loro non sanno andare. Venendo, arivoronno ad una insula, dov'è il corpo de S. Thomaso apostolo: el signor di quella li fece grande charezie et hali datto dele reliquie del dicto Sancto; li pregavanno dovessenno prender spetie in credenza al ritorno del viazo. Questi heranno charigi et non potevanno piui tuorne. Sonno statti mexi quatordexe nel viazo, ma nel ritorno *solum* quatro, et diconno de qui avanti far im mexi 8 over diece al piui. Nel ritorno, dele septe nave, sei sono venute ad salvamento, l'altra dette in una secha, dela qual sonno salve le gente: questa hera de bote 600 et richa anchora. Non he arivate qui salvo che una de botte 300, le altre sono propinque, per quanto diconno. Questa intrò la serra de S. Zuane. Io mi atrovava dal Serenissimo Re, el qual mi chiamò et disseme me congratulasse che le sue nave de India heranno gionte charige di spetie, et chussi mi ne alegrai *cum* li debitti modi. Fece far festa quella serra in palazo et letitia de campane per tuta la citade. El sequente giorno fece far solenne processione per tuta la terra. Dipoi *iterum*, atrovandomi *cum* la Sua Maiestà, ritornò ale sue nave, et disseme dovesse scriver ala Serenità Vostra che la mandi da mo avantti le sue galie a levar spetie de qui, che li faria bona ciera et porianno judichar essere in caxa sua, et prohiberia al Soldanno non anderia spetie, et vol meter a questo viazo nave quaranta, de le qual alchune vadino et altre ritornanno. *Demum* tiene aver l'India a suo comando. Questa nave, che he entrata, he de Bartolomeo Fiorentino, insieme *cum* il charigo, che he piper cantera 300 in zercha, canella cantera 120, lacha cantera 50 in 60, benzin cantera 15; garofali non ne hanno, perchè Mori li haveanno levatti; neanche zenzer, perchè, dove hanno charigo, non ne era, ma ne nasce a Cholechut; spetie menute non ne sonno de niuna sortte. Diconno aver perdutto assai zoglie in quello rumore di Cholechut. Non pretermeterò *etiam* questo, essere venuto de qui ambasatori de uno Re de Ethiopia, chiamato Re di Ubenam, qualle ha mandato prexenti a questo Re de schiavi et dentti di avolio, benchè sime cossa sonno de qui già assai tempo apresso. Di quali nasce *etiam* piper, ma non he compiuto come l'altro. *Preterea* queste nave nel suo ritorno scontrò duo grossi navilij partiti da la mina nova et andavanno versso l'India, li quali aveanno grande summa d'oro, et, temendo chostoro non li volessenno prendere, li offerssenno quindexe milia doble per primo, che chadauno valeva piui de ducati cinquecento milia; ma chostoro non volsenno tuor chossa alchuna, *ymmo* li fece prexenti et bona compagnia per poter navichar in quelli mari „.

Fino a qui he copia apuncto scripta al Stato Veneto, come di sopra' se dice, da persona *c. 71 r* digna di fede. *Tamen* lasso a li sapientissimi lectori considerar, quanto li parerà, per esser in questa lettera molte chosse de grande maraviglia ali tempi nostri et quaxi incredibille, che lasso a magior inzegno del mio a considerarlo. *Tamen cum* lo tempo meglio se intenderà la veritade, che, se Idio ci presterà vita, mi sforzerò di notar il seguito di quanto se intenderà, per esser chosse mai piui trovate già tanto et infinito tempo, et da chadauno de ragione desiderate de intenderle. Se intendeva *etiam* come il sopradicto Re di Portogallo mandò *cum* le predicte nave coralli et pani de ogni sortta et danari per la valutta de duc. 60 milia, zoè sexanta milia, tra il predicto Re et altri marchadantti, in questo viazo de l'India, et quanta utilitade ne habia seguitto, non he possibel judicharlo per le spetie sonno state conducte in Portogalo. Bem he vero che ne sonno persse nave 7, *tamen* le altre nave 6 gionte hanno conducto tante spetie per tanta valuta di texoro, che quasi he difficile judicharlo, dico per lo avadagno, chome di sopra se dice, che de uno ducato ne facevanno piui

di cento: pur chadauno inteligente die considerar non esser tanta utilitade, quanto se scrive, ma ad ogni modo grande. Et se questo viazo seguirà, come già mi par che 'l sia facile, il Re di Portogalo se potrà chiamar il Re deli danari, perchè tutti conchoreranno in quello paexe per aver le spetie, et li danari rimaniranno in Portogallo, *maxime* cum tanta utilitade, che ne seguirà ogni anno de simel viagij. Intexa veramente questa nova a Venetia, tuta la citade se ne risentite grandemente, et chadauno rimaxe stupefatto che a questi tenpi nostri fusse stato trovato uno novo viagio et mai piui ali tempi deli antiqui et progenitori auditto, nè vedutto, et fo tenuto questa nova per li sapienti che la fusse la pegior nova, che mai la Republica Veneta potesse avere abuto dal perdere la libertade in fuori. Et le guere et li travagli, che a hora et per alchuno tempo potessenno avere, herra di pochissimo momento a rispecto di questa nova, et questo perchè, se volemo descriver la veritade et non inganarsi, non he dubio alchuno che la citade veneta sia venuta ad tanta reputatione et famma, quanto ahora se atrova, *solum* per il mare, *videlicet* per li traffegi et navigatione continui, che se fanno, et per li viagij, perchè conducevanno ogni anno una grande quantitade de spetie *cum* le loro gallie et nave, senza le qual malissimo se pol far senza, *et, ut ita dicam*, tuto il mondo *cum* li ducati chorevanno a Venetia a comprar spetierie et altri bisogni, et ponevanno *etiam* dele sue robe. Donde, se per il capitar dele persone forestieri et per il traffego del vender et comprar et ogni anno et in ogni tempo traffegar la citade veneta hera venuta a questa excelentia, che se atrova, *et solum* per questi viagij et per questi trafegi maritimi, et quello hanno guadagnato nel mare, *etiam* hanno *cum* quello potutto sustentar le guere et aquistar il stato dele terreferme, come si vede, perchè per le utilitade dele terreferme malissimo se pol far guere, nè pagar angarie, perchè quanto se traze, tanto se manza; adumque, essendo ahora trovato questo novo viazo di Portogallo, questo Re di Portogallo condurà tute le spetie in Lisbona, et non he dubio che li Ongari, Todeschi et Fiandra et Francexi et tutti oltramontani, che solevanno venir a Venetia a comprar spetie *cum* li sui danari, tutti se rivolteranno versso Lisbona per esser piui propinquo a tutti li paexi et piui facili a condurli, et perchè *etiam* averanno meglior marchato, perchè questo importta il tutto. Et questo perchè le spetie, che venivanno a Venetia, passavanno per tutta la Siria et per tuto il paexe del Soldam, et in ogni locho pagavanno angarie grandissime,
c. 71 v *et similiter* nel Statto' Veneto pagavanno angarie, datij et gabelle insopportabile, donde che tra il paexe del Soldam fino conducte nela citade veneta li datij, angarie et gabelle heranno tante, che quasi voglio dire che, quello costava uno ducato, multiplicava per questo a ducati 60 et forssi 100, zoè quello, dico, costava a Cholochut uno ducato, *cum* le angarie, datij et gabelle ascendevanno, *ut supra dictum est*. Donde che il Re di Portogalo, avendo trovato questo viazo da l'altra banda a la roversa, *solum* aveva la spexa dele charavelle, quale importavanno molto pocho a comparatione dele altre spexe di sopra, et perhò potevanno dar le spetierie molto meglior merchatto di quello poteva far li marchadantti venetiam. *Postea etiam*, volendose condur le spetierie in Fiandra, Ongaria et Engeltera, Franza et altri lochi, hera mancho spexa a condurle da Portagalo et trazerlle da Lisbona, cha trazerlle dala citade veneta. Sichè concludo che, stante questo viazo de Lisbona in Cholochut, come he principiato, debia manchar le spetie ale gallie venete et ali marchadanti loro, et, manchando questo trafego de marchadantia a Venetia, se pol reputar manchar il lacte et nutrimento ad uno putino. Et per questo vedo chiaramente la ruina dela citade veneta, perchè, manchando il trafego, mancharanno li danari, dali quali he proceduto la gloria et reputatione veneta. Multi judichavanno anchora questa nova non dovesse esser vera. Altri dicevanno che il Re di Portegalo non potea continuar questa navigatione di Colochut, *cum sit* che, de 13 caravelle mandate al viazo de l'India, *solum* ne sia ritornate 6 salve et che 'l sia magior il danno cha l'utilitade, et che *etiam* non troveranno persone per timor dela vita, che vogliano andare. Altri se comfortavanno, dicendo il signor Soldam al tutto farà provixione a questo, perchè, quando le spetie non capittaranno in la Siria et Alexandria, perderà il grande texoro di

utilitade, che chavavanno di quelle et perhò sarà incitato al tuto farne provixione. Altri *etiam* dicevanno al suo prolicto, come sempre in lochi et citade grande et persone ingeniose sempre trovanno che dire in favor dele ragion sue et mal volentieri chadauno alde chossa, che li sia in damno. *Unum est et de primum* che per questa nova le spetie de ogni sortta a Venetia caloronno grandemente, perchè li compratori soliti, intendendo una tanta nova, foronno molto restritti et renitentti al comprar, come fanno li savij. Cognosco aver dicto et scripto tropo longo in questa materia: prego li lectori me habino per excusato, *et maxime* aver scripto confusso et mal adaptato. Pur la materia nova et de importantia grande ala patria nostra mi ha facto che *sum* transportato *cum* la penna piui di quello se conveniva. La faticha he stata mia.

Per lettere del Capitanio Zeneral venetto da mar se intendeva come l'hera stato *cum* alchune gallie nel canal di Choron et posto in terra ad uno castello chiamato Castelfrancho, et quello bruxatto et depredatto et cavato piui de anime 4000 de quelli lochi de christiani, et quelli conducti a l'insola de Zerigo per far abundante quella insula [1].

A questi giorni gionse a Venetia uno orator del Re di Romani, ellecto Imperator, il quale partiva da Napoli da quello Re, visto lo Reame in disperatione, per non lassarsse trovare dale gente francexe, et, quantunque fusse orator delo Imperator, *tamen* hera de natione napolitanno, et, quaxi in protexto, fece intender ala Signoria Veneta da parte del dicto Imperator' che dovessenno proveder che questo Re di Franza, oltra il Reame Napo- *c. 72 r*
litanno, quale se teniva aquistato, non dovesse prociedere piui avantti, perchè intendeva certissimo, che di quello non se contentaria et procederia piui avantti, dimonstrando la ruina di tutta la Ittallia, et offerendo il dicto Imperator ogni suo poter et forze in questo, et, bisognando, veniria in persona in lo exercito ali servitij del Stato Veneto. Donde li Padri Venetti, chiamato il Senato in questa materia, fu deliberato de risponderli che, stante la liga et leanza *cum* il Re di Franza, *pro nunc* non li pareva al proposito venir ale manno et in discordia *cum* il dicto Re, judichando certissimo che, conquistato l'havesse il Reame di Napoli, se dovesse contentar nè procieder piui avantti [2]. Et, aprexentato il dicto orator *pro forma*, li fu datto lincentia.

Da Roma fu mandato a Venetia il numero dele gente delo exercito del Christianissimo Re di Franza partito da Roma ala expedictione del Reame Napolitanno, che sarà qui soto notatto [3]:

Sotto il conte de Caiazo da San Severino, quale hera l'antiguardia del campo:
homeni d'arme . . . . . . . . n. 75
cavali lezieri . . . . . . . . . „ 50
balestrieri guaschoni a piedi . . „ 400
Soto monsignor de Sampale:
arzieri a cavalo. . . . . . . . n. 150
homeni d'arme . . . . . . . . „ 50

Soto il fratello del Bayli de Andelli:
homeni d'arme . . . . . . . . n. 50
Soto monsignor de Andelli:
cavali lezieri . . . . . . . . . n. 150
homeni d'arme . . . . . . . . „ 75
Soto monsignor de Alegra:
arzieri a cavalo. . . . . . . . n. 150
homeni d'arme . . . . : . . . „ 75

---

[1] Cf. la lettera del Capitano generale registrata dal Sanuto (*Diarii*, IV, 74) sotto la data del 27 luglio.

[2] Francesco de Montibus, oratore imperiale a Napoli, tornando, dopo il tracollo del Regno, dalla sua residenza, sostava, pare con speciali istruzioni, a Venezia, e, ottenuta udienza in Collegio, dopo parole generali, denunciava le aspirazioni del Re di Francia a occupare tutta l'Italia e la corona dell'Impero, proponendo una alleanza fra Venezia e l'Impero per resistere a tale pericolo. Il Senato rispondeva, il 30 luglio (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 135 sg.), come avesse appreso dallo stesso Imperatore analoga proposta, fatta pervenire per mezzo dei due oratori testè tornati, ma il governo intendesse mantenere piena fedeltà alle alleanze contratte. Il solo suo fine, ribadiva il Senato, era la lotta contro il Turco, intorno alla quale era necessario stringere l'unione dei principi cristiani. Con questo intendimento era stato eletto lo Zaccaria alla dieta di Norimberga. Per dissipare ogni sospetto intorno a questa inaspettata missione, all'Accursio, oratore francese a Venezia, ai propri oratori in Francia, presso quella corte, e a Milano presso il card. Rouen, il governo si affrettava a comunicare le proposte del diplomatico imperiale e le risposte date (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 154).

[3] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 75.

Soto mons.[r] de la Paliza:
- arzieri a cavallo . . . . . . . n. 100
- homeni d'arme . . . . . . . . „ 60

Soto monsignor de Begni, capittanio:
- Arzieri a cavallo . . . . . . . n. 300
- homeni d'arme . . . . . . . . „ 75

La guardia dele artellarie:
- charette 35 de artellarie, tra le qual canoni 12, il resto falchonetti et altre.
- charette 125 charige de munitioni, pietre et balote di ferro, polvere et altri bisogni.
- cavali 1100, che tiravano queste carette 160.

La guardia:
- balestrieri et arzieri a piedi. . . n. 400
- balestrieri normandi et pichardi a piè . . . . . . . . . . . . „ 700
- lanzoni normandi et pichardi a piedi . . . . . . . . . . . „ 700
- alabardi picardi et normandi a piedi . . . . . . . . . . . „ 1300
- arzieri a cavalo . . . . . . . . . „ 250
- lanzoni normandi et pichardi a cavalo. . . . . . . . . . . . „ 600
- lanzoni di alemani . . . . . . . „ 1300
- alabarde de alemani . . . . . . „ 450

Il sumario del tutto [1] sonno lanze over homeni d'arme ala francexe, che sonno cavali 6 per lanza, n. 500, cavali lezieri n. 200, arzieri tra piedi et cavalo 2000, balestrieri tra piedi et cavalo 1500, alabarde a piedi n. 1800, lanzoni zoè pedoni n. 2600. Et *cum* grande chore et animo se ne andavanno ala imprexa napolitana, et anchora non heranno tante gente, quante sonno notate, et in voce risonava molto piui, perchè questo nome francexe hera in tanta reputatione, che piui non se potria dire. *Tamen* potevanno far come li piacevanno, perchè non aveanno contrasto, et certo se avessenno abuto da far *cum* persone, che li avessenno' c. 72 v monstratti li denti, forssi questi Francexi non l'haverianno tanto sbravizatto, ma, vedendosi la imprexa facillissima et il Re di Napoli senza adiucto et scampar tuttavia, et perhò aveanno cauxa li dicti Francexi di menar superbia, perchè he bona cossa seguitar chuj fuge. Il Conte di Gaiazo di San Severino hera governator de l'antiguardia delo regio exercito, come di sopra appar, et, quantunque fusse italianno, che oltramontani mal se suol fidare de Italiani, *tamen* il Re di Franza se fidava molto del dicto Conte, il quale *etiam*, per quanto se vedeva, serviva fidelmente il predicto Roy et *cum* grande chorre et animo et molto fedelle. Non se pol perhò intender quello avea nel corre.

Per littere da Roma, quale a questi tempi per le grande ochurentie giongevanno ogni giorno, et talvolta duo volte al giorno, segondo li bisogni, se intendeva chome lo exercito francexe se atrovava atorno Capua, et che la bombardavanno de giorno et nocte *cum* grande furia, la qual citade non se poteva tenire, et se judichava certissimo se dovesse render a pacti [2].

Adì 28. Ni foronno lettere da Roma [3], per le qual se intendeva chome, avendo lo exercito francexe batuto grandemente *cum* le artellarie la citade di Capua, come di sopra apar, la qual non se poteva tenire, et tractando lo acordo de renderssi et donar ali signori Capitanei Francexi ducati 40 mila, dil che, avendo questo presentito la fanteria francexe, et che loro non heranno per aver chossa alchuna di questo acordo, *dummodo* se tractava questo acordo *cum* quelli dela citade, le fantarie delo exercito se sullevoronno *cum* grande furia et conchorssenno in ordinanza in la citade, et, trovatti quelli dentro la citade disprovisti, perchè nulla dubitavanno de arsaltto, perchè si tractava de concluder lo acordo, *tandem* le dicte fantarie, acostate ale mure dela citade et trovati li buxi facti per le artellarie, che haveanno batuto zoxo le mure, introronno *cum* grande furia et senza contrasto prexenno la citade, et questa posta a sacho. Al qual sacho poi conchorsse tuto lo exercito *cum* tanta crudelitade et occissione, che li Turchi et li imfidelli non averia uxata simel crudelitade, non sparagnando a niuno grado de persone, nè a quelli heranno conchorssi in li templi divini et lochi sacri, spoliando le chiesie et li altari, chavando le vergine deli monasterij et quelle

[1] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 58 sg.

[2] Cf. la lettera del 19, arrivata il 27 luglio (Sanuto, *Diarii*, IV, 72).

[3] Così nelle lettere da Roma del 19, arrivate il 27 e il 28 luglio (Sanuto, *Diarii*, IV, 72). Si cf. gli avvisi da Roma relativi alla presa di Capua (*ivi*, IV, 76 sg.) e quelli pervenuti per la via di Milano (*ivi*, IV, 78).

violando et altre vergine, cossa de tanta crudeltade, che tanta non se potria dire, nè he possibel judicharlo: non fu sparagnato ad alchuno nè ad alchuna condictione de persone. Il sig. Fabritio Colona se fece prexom, *cum* duo ferite, del Conte de Caiazo per esser italianno. Viem existimato che in questo sacho fusse cavato piui de ducati 300 milia, zoè trexento milia: dil che lo exercito francexe hebe uno bono butino et se fecenno richi de robe, danari et di povere donzelle. Et veramente questo sacho et questa desolatione dela citade di Capua messe tanto tremore et paura, per le grande crudeltade uxate, *non solum* a tutto lo reame napolitanno, ma *ettiam* a tutta Italia, che non he possibel judicharlo. Donde se judichava certissimo niuna altra citade piui dovesse aspectar lo impetto oltramontanno, ma subito renderssi, et se teniva per questo tuto il Reame Napolitanno in brevissimo tempo spazatto et datto in manno de Francexi.

Per lettere de Ongaria se intendeva come quello Re se meteva in ordine *cum* grande furia et celeritade per rompere guerra al signor Turcho, et questo pèrchè *etiam* hera dedisgnatto per la correria facta per Schander bassà sopra il suo territorio et menato via anime assai et animali' *cum* grande damno et vergogna de tutta la Ongaria. Dil che tutti li Signori *c. 73 r* de Ongaria heranno resenttitti et ne volevanno far vendecta, donde se judichava che in breve tempo il Re predicto *cum* li altri Signori dovessenno esser presti et aparatti per rompere al sig. Turcho [1]. La qual nova non despiacete a Venitiani per chossa alchuna, aziochè il Grande Turcho avesse da far da ogni banda et fusse molestato per tuto, benchè lui pocho existimava questo, tanto hera la sua potentia grande. Se intendeva la morte del Re di Polana et ne saria *etiam* qualche disturbo chuj dovesse esser Re di Polana [2].

Adì 29 dicto. Per lettere da Roma se intendeva come lo exercito francexe, avendo aquistatto la citade de Capua et quella posta a sacho, come di sopra se dice, et, ingrassatti molto bene deli bottini del sacho abutti, heranno tanto ingaiarditti, che non stimavanno tutto il mondo, et veramente *cum* queste gaiardie et *cum* questi animi deliberati bisogna a l'incontro aver grande potentia a superarli. Deliberonno adunque quelli Capitanei Francexi mandar ambasatori a la citade di Napoli a farli intender che se dovessenno rendere, altramente minazando che anchora loro sarianno maltractati. Donde che, prima li Francexi averianno abutto de gratia aver la citade di Napoli senza alchuno acordo, ahora, per il chaxo seguito de Capua, heranno montatti in tanta reputatione li Francexi, che non se contentavanno de aver la citade napolitanna, ma anchora volevanno taglioni et altro. Se iudichava certissimo che la citade di Napoli se dovesse render a Francexi a pacti, perchè dubitavanno esser posti a sacho et in ruina, et vedendo *maxime* il Re Federigo de Napoli abandonato da tutti, che 'l bisognava prender partitto et scamparsi il povero Signor, et il medemo li napolitani prender partito, sichè se pol considerar come miseramente se habia perducto in pochissimo tempo uno tanto Reame, quale hera questo napolitanno [3].

Adì II de agosto. Risonava pur per via de forestieri come tra il Re di Napoli et lo exercito francexe se tractava acordo fra loro et se diceva *ettiam* che le armate maritime, *videlicet* quella de Franza et Spagna, se aprosimava versso la Calabria per prendere quella et tuore il possesso per nome del Re di Spagna, come heranno d'acordo [4].

Adì 5 dicto. Ni foronno lettere da Roma, per le quale se intendeva chome il Re Federigo di Napoli avea facto lo acordo *cum* lo exercito francexe in questo modo, che il dicto Re debia consegnar ali Francexi la citade di Napoli *cum* tute le forteze, *libere et pacifice*,

---

[1] Così dalla lettera degli oratori in Ungheria, la quale, sebbene registrata dal Sanuto (*Diarii*, IV, 86) tra i primi giorni di luglio, certamente arrivò a Venezia, come più a proposito fa capire il Priuli, verso la fine dello stesso mese.

[2] La notizia della morte del Re di Polonia era comunicata con la stessa lettera del luglio dagli oratori in Ungheria (cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 86).

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 76 sgg.

[4] Il due agosto era divulgata la notizia che il 29 luglio Re Federico aveva avanzato ai Francesi patti di resa alle migliori condizioni per la sua persona (SANUTO, *Diarii*, IV, 90). I patti, già resi noti sommariamente nei giorni precedenti, furono pubblicati ufficialmente a Venezia pochi giorni dopo, all'arrivo delle lettere da Roma pervenute il 5 agosto.

salvo lo aver et le persone de tutti di Napoli et Reame Napolitanno, et il predicto Re Federigo possia al suo comando liberamente *cum* tute le sue artellarie munitioni, oro et texoro, et *cum* tutti sui fidelli et sequazi partirse da Napoli in termine di mexi sei proximi futuri et andar et passar siguramente per tutti li lochi del Reame, dove a lui parerà et piacerà. Et a questo modo fu sigilato et confermato lo acordo, et, come si vede, questo Reame he spazatto, et questi Francexi heranno in tanta reputatione, che piui non se potria dire, et aveanno posto tanto terror ali Italiani, che tutti scampavanno sentendo il loro nome. *Tamen* facevanno tante violentie et tante insolentie questi Francexi, che non he possibil judichar: in quello locho capitavanno in castello, citade over vila, intravanno in le abitatione di chadauno senza alchuno rispecto, prendevanno tutto quello heranno in le caxe, chazavanno li mariti del lecto dele sue consorte et loro dormivanno *cum* quelle et *cum* le fiole et *cum* li
c. 51v fiolli, violando vergine, chavando deli monasterij le monache sacre, et *non solum* se contentavanno averle violate le vergine sacre, le maritate in presentia deli mariti, in presentia *etiam* deli padri le fiole, che le menavanno *cum* loro in lo viagio, et dipoi satiatti le lassavanno per camino over le amazavanno. Chosse veramente facevanno molto pegio che Turchi over imfidelli, et, dove chapitanno, quello locho, castello over citade poteva ben piangere: *tamen* non hera alchuno che li bastasse l'animo de contradire ala voluntade di questi Francexi et altri oltramontani, quali heranno tanto insuperbitti, che judichavanno che li cielli non li potesse nocere. Donde *breviter* voglio concluder che tuto fusse de voluntade et juditio divino facto per chastigar li peccatti italiani *satis*. Bem he vero che assai et infiniti di questi Francexi et altri oltramontani secretamente et nele chaxe per le violentie, che facevanno, heranno morti dali Italiani et sepulti secretamente, che non si atrovavanno, et pur manchavanno et non se sapeva, dove fussenno andatti, et di questi ni sonno statti mortti uno numero grandissimo.

Adì 9 dicto. Se intendeva da Roma [1] per lettere del consuetto orator, come il Re di Napoli, avendo facto lo acordo cum Francexi, chome di sopra se dice, charigava tute le sue artellarie et munitioni et le mandava ad Eschia, et che *breviter* la sua persona dovea montar in gallia et transferirse in quello locho, il quale hera stato molto fortifichatto, et se judichava dovesse star in quelo locho che 'l piacesse a Dio farli altra ventura, et starà a vedere la fortuna. Non se intendeva perhò che Francexi fussenno intratti in Napoli anchora, ma subito doveanno intrarre.

Avendo la Signoria Venetta presentito et visto [2] come il Re di Franza senza bota di spada over cholpo de lanza pacificamente aver conquistato il Reame Napolitanno, come di sopra si dice, et che l'armata sua francexe et quella deli Reali di Spagna et quella di Portogalo, quale tutte armate heranno statte facte per la impresa turchescha et *contra* imfidelli in voce, *tamen cum* veritade per rispecto del Reame Napolitanno, come di sopra se dice ali lochi sui, et non avendo questi Signori piui de bisogno di simel armata, avendo conquistato il Reame Napolitanno, et avendo *etiam* tutti questi Signori, *et maxime* il Re di Portogalo, come di sopra he scripto, dichiarito et offertto sempre prumpto et aparato in la expeditione *contra* imfidelli mandar una potentissima armata, donde che la dicta Republica

---

[1] Così anche nel riassunto della medesima lettera, con qualche particolare diverso, fatto dal Sanuto (*Diarii*, IV, 97); ma il Priuli forse non ebbe conoscenza diretta del testo, perchè, mentre nel Sanuto l'entrata dei Francesi in Napoli è riferita al giorno 4 agosto, egli asserisce che non erano ancora entrati, almeno se il regesto sanutiano non deriva dalla contaminazione di lettere successive.

[2] Del profondo senso di amarezza, che sorprese il governo al momento della caduta del Regno di Napoli, nonostante le esteriori manifestazioni, si fece eco il Sanuto in una breve noticina di commento, che si può paragonare alle parole di malumore dettate con diverso fine dal Priuli, ma frutto del medesimo sentimento: " *In tanta rerum mutatione* è andato al basso do " stati ", postilla il Sanuto (*Diarii*, IV, 98), " *videlicet* " il ducha di Milano, di caxa sforzescha, et el regno " ragonese di Napoli; per li qual stati è dato gran " affliction a Venetiani per il Turco, indutto *potissimum* " da questi do signori, che, visto non si poter mantenir, " hanno provocato Turchi contra la Signoria nostra ". Il terrore del Turco era stimolo di rinnovata attività diplomatica, alla quale il governo era spinto per non restar isolato dopo tanti tragici avvenimenti.

Veneta *cum* ogni modo, medio et via tentava *cum* questi Signori et Reali, che le dicte armate insieme adunate se dovessenno congiungere insieme *cum* l'armata venetta maritima, et che d'acordo dovessenno prendere qualche imprexa *contra* imfidelli, et, che essendo queste armate insieme, faranno qualche timore alo grande inimico de christiani, perchè apareranno almancho li christiani esser d'acordo insieme *contra* imfidelli. Et in questa materia li Padri Venetti *cum* ogni diligentia solicitavanno li sui orator apresso li sopradicti Potentatti per obtenir quanto di sopra se dice, che li dicti oratori dovesseno importunar et solicitar li Signori, apresso deli qualli se atrovavanno, ad voler consentire ad una tanta et sancta et justa imprexa. Et *etiam* li Padri Venetti lo facevanno, aziochè al Re di Franza, avendo l'armata in ordene et lo exercito da terra preparato et pagato, non li venisse voluntade over fantasia de prender qualche altra imprexa non chusì al proposito dela Itallia.

Lo orator del Re di Franza, residente a Venetia, se partite a questi giorni et se ne andò a Milano al Cardinal Roam, essendo stato chiamato da lui, et se diceva che 'l voleva mandarlo' governator a Napoli [1]. *c. 71 r*

Il Summo Pontifice in questi giorni maritò la sua fiola, nominata madona Lugretia, in el sig. Alfonso, fiolo del Ducha de Ferara, primogenito, *cum* ducati 150 mila in dotta, et lo absolse *etiam* delo incenso, che hera solito pagar ogni anno ala chiexia per il Ducha de Ferrara [2]. Questa madama Lugretia hera stata maritata quatro volte, et tutti li sui maritti mal capitatti dal ducha Valentino, et hera publicha meretrice, et alchuni volevanno dire che il Pontifice, suo padre, aveva uxato *cum* lei, cossa da non esser scripta sopra questi nostri libri: pur chuxì se diceva, *et ettiam* il frattello, et questo publicamente per tutta Roma se divulgava, come di sopra *etiam* mi aricordo aver scripto simel nefanda et vituperosa cossa. Questo sig. Alfonso per tali respecti hera molto renitente ad voler far simel matrimonio per li rispecti di sopra dechiaritti: *tamen* il padre Ducha di Ferrara, quale hera astutto et cativo, dubitava molto del Statto suo, perchè vedeva il Re di Franza potente in Itallia, et il ducha Valentinoys *etiam*, et moltto conligatti insieme, dubitava *cum* pochissima difficultade esser chazatto del suo Statto, nè vedeva persona in Itallia che lo potesse diffendere. Donde per fermarsi in Stato deliberò contrazer questo matrimonio et metere lo Stato suo et il fiolo sotto il mantto papale et soto la protectione pontificale et asigurarsi dali inimici. Et *post mortem Pontificis* non mancheranno deli remedij et boni al proposito, purchè se possia scorrere questo pericolo al presente occurente: sarà *postea* quello piazerà a Dio.

Adì 9 dicto. Come di sopra in questo giorno *etiam* per via da Roma se intendeva [3] come, avendo il Re Federigo di Napoli capitolatto *cum* lo exercito francexe, come di sopra se dice, et sigilato li capitoli et sotoscriptti da sei Capitanei delo exercito francexe, subito il prefacto Re se partite et se ne andò a Taranto, nel qual locho se teniva assai siguro per esser locho aspectante ali Reali di Spagna, et bisognava *etiam* che li Reali di Spagna lo aquistasenno, perchè chuxì tra il Re di Franza et li Reali di Spagna heranno rimasti d'acordo, nè Francexi se poteva in quello locho impazar in chossa alchuna. Et per questo il predicto Re di Napoli se teniva alquanto siguro. Subito partito il Re predicto da Napoli, mons. de Begni, capitano delo exercito francexe, intrò nela citade di Napoli come Re *cum* tutti li honori, pompe et dignitade, che se die considerar possia intravenir in uno simel ingresso delo aquistar uno tanto Reame, et li Francexi intratti in la citade non restavanno *cum* la sua insolentia intrar per forza in chaxa deli citadini et expelendo li patroni di chaxa,

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 92.

[2] La notizia si riferisce ai negoziati per il matrimonio, che ebbero conclusione in questi giorni. La pubblicazione degli sponsali deve essere piuttosto riportata al mese successivo. Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 175.

[3] Se si confrontano tali notizie con le analoghe date dal Sanuto, nasce il sospetto che questi, non avendo potuto vedere il testo delle lettere, abbia spulciato da dispacci diversi singole informazioni e le abbia smembrate o riunite con altre secondo l'opportunità: così ha registrato sotto il giorno 17, imputandola a una lettera da Napoli, non meglio precisata, la notizia della partenza del Re per Taranto (SANUTO, *Diarii*, IV, 102), e alla lettera da Roma, pervenuta il 5, l'entrata dei Francesi con l'Obigny in Napoli (*ivi*, IV, 97).

violando le vergine, vergognando le maritate, chome de loro costume. Et deli III di questo li foronno *etiam* consignate ali dicti Capitanei Francexi per li comessi del Re di Napoli le forteze di Napoli tute disfornite, perchè il Re et li Colonessi haveanno cavato tute le artellarie et munitione et quelle mandate ad Eschia, et sperava mantenir quello locho. Et a questo modo il Re de Franza fu una altra, che he la secunda voltta, Re de la citade napolitana. Non dette molta admiratione questa perdita del Reame Napolitanno, perchè chadauno, judichando le forze del Re di Napoli, lo considerava benissimo. In Franza ne fu facto feste grandissime et alegreze assai di simel victoria. Et *etiam* per tuta Toschana *et maxime* a Firenze, et tutti facevanno per dimonstrarssi amici del Re di Franza, perchè de lui dubitava. A Venetia non fu facto festa alchuna di questa victoria, ma fu bem scripto in Franza al Re in bona forma in congratulatione per il Senato Veneto et a Milanno al Cardinale Roam.'

c. 74 v Ne l'intrar che fecenno li Francexi nel Reame di Napoli et in quella citade, il Conte de Gaiazo de San Severino, quale fu fiolo del sig. Roberto, *olim* Capitanio General del Stato Veneto et alquanto dipoi inimicato *cum* Venetiani per molti rispecti, donde, essendo intrato in Napoli, subito mandò a prendere uno nobelle veneto, ser Marco Bragadim, marchadante in quello loco, et lo fece condur a chaxa sua per prexone, dicendo aver reprexaglia *contra* Venetiani per alchuni sui castelli possedevanno la Republica Veneta in Ieradada, che non li volevano dar le sue entrade. Donde, avendo presentito questa movestà il Re Federigo et Colonessi, avendo data la citade a Francexi *cum* pacti che fussenno salve le persone et lo avere, avanti se partissenno da Napoli quello Re et Colonessi per dimostrar benivolentia versso Venitiani, sperando pur a qualche tempo aver remerito over compensatione, perchè la speranza non manchi mai, andoronno del dicto Conte de Gaiazo et per forza cavoronno de manno del dicto Conte il predicto ser Marco Bragadim, nobelle veneto, et quello mandoro ad Eschia per salvarlo et in locho sigurissimo [1].

Adì 11 dicto. Per lettere de Roma se intexe chome li oratori de Franza et Spagna publicamente *coram Pontifice et Cardinalibus astantibus* promessenno che, essendo conquistato il Reame di Napoli, che chadauno di questi oratori aveanno comissione dali sui Re di Franza et Reali di Spagna di mandar le loro armate maritime ala imprexa *contra* Turchi, dicendo esser opera bona et sancta, *ut in similibus* se suol dire, la qual materia hera molto *etiam* desiderata dali padri venetti [2]. Il Papa veramente comenzò a dire che 'l se aprosimava alo inverno et horamai pocho fructo se poteva fare, volendo divertire questa imprexa, et tuto per non spender, perchè bisognava anchora lui facesse qualche armata maritima, mandando questi Principi Christiani *contra* imfidelli senza dela sua armata. Donde che lo orator veneto, quale se atrovava prexente, li respoxe molto achomodatamente che, essendo meritamente Pontifice et capo de tuta la christianitade, per honore et salute dela fede christiana

---

[1] Fin dal momento della venuta dei Francesi in Italia il conte di Caiazzo, figlio di Roberto da San Severino, si era affaccendato per ricuperare gli aviti possessi nei domini veneziani, dal governo confiscati alla famiglia sotto l'accusa di alto tradimento. Il conte di Caiazzo aveva interposto il governo francese, per indurre con vigorosa azione diplomatica il governo veneto a reintegrarlo nei suoi presunti diritti: ma i Veneziani resistettero alle pressioni francesi e respinsero qualunque transazione. Di qui l'irritazione del conte, il quale, entrando a Napoli, diede sfogo, con l'arresto del Bragadin per rappresaglia, nella speranza di vincere le resistenze veneziane (cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 97). Il Sanuto però postilla: "ma non fu vero". Effettivamente il Bragadin era stato arrestato e fu liberato solo per l'interposizione di re Federico e per la pressione del Card. Rouen (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 164). Il Caiazzo morì poco dopo (SANUTO, *Diarii*, IV, 107) e le rivendicazioni furono riprese tosto dal figlio (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 164).

[2] Di tale lettera da Roma non è notizia nel Sanuto (cf. *Diarii*, IV, 103), ma non sembra che il Senato fosse parimenti sollecito a prender atto di tali dichiarazioni e di tali propositi, probabilmente perchè era sollevata ancora la questione dell'eredità Zeno, insistentemente reclamata dal pontefice, e forse anche perchè dalla Francia giungevano notizie non troppo rassicuranti sopra le intenzioni di quel Re. È probabile che, prima di affrontare l'arringo diplomatico, il governo pensasse a una più accurata preparazione politica e militare. Il 17 agosto (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 157), porgendo al Re di Francia i propri rallegramenti per il felice esito dell'impresa, ringraziava per la comunicazione relativa al contegno del Pontefice, ma con dignitosa e misurata fermezza protestava contro le insinuazioni della Curia e le respingeva.

doveva lui esser in persona capo et guida a tanta imprexa, nonchè retrar indriedo questa sancta et gloriosa imprexa, anzi *cum* bono corre et viril animo comfortar li christiani ad una tanta imprexa. Il Pontifice a l'incontro se excussò non aver danari per far simel armata, et che li Venetiani li avea rittenutti li danari del cardinal Zenno morto, *ut supra aparet*, *tamen* che l'hera contento fussenno spexi in questa imprexa. Li fu risposto che li danari del cardinal Zenno tutti heranno ordinatti in legatti *et ad pias causas*, et che il soprabundante, quando piacesse al Pontifice, se expenderianno in simel imprexa. *Tandem* fo deliberato che il Grande Maestro di Rodi fusse capitanio dele armate del Papa, Spagna et Franza et che 'l dicto Gram Maestro dovesse armar galie 4 et nave 4. Il Pontifice veramente dovesse armar le sue gallie promesse, aziochè tanta gloriosa imprexa *contra* imfidelli se potesse fare. *Tamen* li antiqui Senatori Venetti non se contentavanno di queste promesse, perchè dicevanno esser parole, perchè a loro pareva quasi impossibille se potesse adunar tanti Signori insieme et tante armate insieme, perchè, avanti se potesse scrivere a questi Signor Christiani, saria lo inverno et passato il tempo di poter' star sopra il mare c. 75 r
*cum* armate et far fructo alchuno, *ymmo* sarà forzo ritornar indriedo: pur, come prudenti Padri, visto questa voluntade et discorsso, non manchavanno di ogni solicitudine et, dico, importunitade et scriver per tuta la christianitade effichassimamente per veder de congregar queste armate di sopra insieme ala imprexa *contra* li grandi inimici Turchi, perchè senza dubio alchuno il benefitio et honor et gloria potria ochorrere da simel effecto, ritorneria in piui benefittio et honor del Stato Venetto cha de alchuna altra Potentia Christiana. Et perhò, se li Venetti si affatichavanno in questo, lo facevanno prima per honor dela fede christiana, *postea* per loro benefittio, perchè lo Stato Veneto hera antemurale deli imfedelli.

Adì 12 dicto. Ni foronno lettere de Franza da l'orator veneto, per le qual se intendeva chome, avendo il Re di Franza, come di sopra se dice, conquistato il Reame Napolitanno, sitibundo de Stato, chome a tutti achade simel apettitti, dimonstrava *a longe* et cignava voler *etiam* preoccupar Bologna, Ferrara et Mantoa et qualche parte dela Toschana, dela qual movestà per chossa alchuna li Padri Venetti lo volevanno consentire, perchè il dicto Re, come sapientissimo, avea obiecto a pocho a pocho farsi signore de tutta la Ittalia. Donde, previsto questo per la Signoria Veneta, per il Conseglio di X secretissimamente trattavanno questi Padri de prendere a loro soldo tutti questi Signori Italiani, et prenderli *etiam* in protectione senza darli stipendio alchuno. Dela qual chosa li dicti Signori heranno contentissimi, et tutto per salvarsi soto questo nome di esser stipendiati del Stato Venetto [1]. Il Re di Franza aveva qualche advertentia ad voler intraprender impresa *contra* de loro, et la Republica Veneta lo faceva, perchè il Re di Franza *etiam* non se facesse tanto potente in Ittalia [2].

Se intendeva *etiam* come li Capitanei delo exercito francexe residente a Napoli aveanno licentiato tutte le fantarie normande, picharde et guascone per non aver de bisogno de loro et per non spender il danaro indarno, *et solum* avea tenuto li Francexi fantti, che non potevanno far altramente; et questo fu signale per tutto che 'l dicto Re non voleva prender altra imprexa.

Ali 17 dicto. La Signoria Venetta, per dimonstrar aver abutto contento et alegreza al Christianissimo Re di Franza delo aquisto del Reame Napolitanno, stante *etiam* la liga et pace et bono amore fra questi Statti, fecenno duo ambasatori deli primi Senatori del Stato Veneto, quale fu messer Domenego Trivixam, cavalier, ahora podestà di Padoa, et messer Hieronymo Donato, doctor, ahora podestà di Cremona, li quali *cum* compagnia de cavali 25 per l'uno dovessenno andar in Franza al prefacto Re et fare le debite congra-

---

[1] Di pratiche segrete, aperte con i Signori Italiani in seguito alle notizie che giungevano dalla Francia, non è traccia fra gli atti del Consiglio dei X: neppure il Sanuto le registra. A tale silenzio degli atti ufficiali fa riscontro una ostentata riservatezza, alla quale sono improntati i negoziati con la Francia della prima metà d'agosto.

[2] Cf. la notizia del concentramento della flotta francese a Napoli e dei compiti a essa assegnati, giunta il 18 agosto (Sanuto, *Diarii*, IV, 102 sg.).

tulatione et dimonstratione delo aquisto di questo Reame, et, expedicta la imbassata, il Trivixam dovesse ritornar indriedo a Venetia et il Donatto rimanir residente in quello locho apresso il Roy de Franza [1].

Se intexe *etiam* per lettere del Re di Franza come ali 9 di questo fece publicar solemnemente le nozze dela fiola sua primogenita in lo fiolo delo Arciducha de Austria et ducha de Bergogna, fiolo del Ducha, et alchune altre zentildone franceze in alchuni altri gentilhomeni et signori de Fiandra. Et questo contracto di nozze, zoè contratto de amicitia, fece intender a tutto il mondo voler esser amici insieme et boni vicini, cossa quaxi *contra* natura che Francexi et quelli dela Fiandra mai se volesseno bene insieme. La fiola del Re di Franza, chiamata madama Claudia, havea anni due solamente inzercha. Il fiol delo Archiducha de Austria, chiamato Carlo, avea anni duo inzercha. Et queste noze *cum* il tempo facilmente

c. 75 v non avranno effecto, *ma solum* li savij et prudenti non pensavanno tantto a questo matrimonio, perchè facilmente non seguirà, quanto pensavanno a questa conligatione et comfederatione di questi Signori [2].

Se intendeva *etiam* come l'armata di Portogalo avea posto a sacho et depredato la citade de Oram in Barbaria et facto grandissimi botini, et a Genoexi datto botta de ducati sesantamilia: *tamen* non se li donava molta fede. *Tamen* non fu vera questa nova, come appar qui sotto [3].

Il Cardinal Roam dovea partirse et andar in lo paexe de Lomelina versso Squizeri per vixitar et bonifichar quelli lochi et quello paexe et poner qualche setamento a questo [4].

Chome di sopra se dice, avendo li Francexi conquistato il Reame Napolitanno, quasi tuta la Calabria et quello paexe levoronno le insegne del Re di Franza, dicendo volendo esser Francesi et non sotto il Re di Spagna: *tamen* il Re di Franza sapientissimo non ascoltava

---

[1] Nella seduta del 14 luglio, in Consiglio dei Rogati era stato posto in discussione il problema dei rapporti diplomatici con la Francia. Lo Zeno, Gio. Morosini, Franc. Foscarini e Leonardo Loredan, considerando la necessità di sostituire il residente attuale presso la Corte francese, sopratutto in presenza delle mutate condizioni politiche in seguito all'acquisto da parte di quella corona del Regno napoletano, proponevano di eleggere il nuovo oratore secondo l'ordinaria procedura: nello stesso tempo chiedevano il richiamo del Corner da Milano, in previsione della prossima partenza del Card. Rouen per la Lomellina. A tale proposta si associarono Leonardo Grimani e Francesco Foscari, accogliendo la variante di portare gli oratori da uno a due, per far dimostrazione di allegrezza a causa dell'acquisto del Regno, come aveva proposto M. A. Morosini, senza corrispondere alcun salario. Sebbene si raccogliesse una notevole maggioranza intorno a tale proposta (69-83 voti, in due scrutini), tuttavia, per l'ora tarda, di fronte a opinioni notevolmente discordanti, prevalse con voti 77 e 94 la sospensiva (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 155). Il dibattito fu riaperto nella seduta del 17: l'opposizione fu attenuata, e poichè ormai non era più possibile contrastare la nomina di due ambasciatori, uno dei quali fosse destinato soltanto per fare atto di omaggio, il dissenso si manifestò in sede di procedura elettorale con una significativa votazione contraria all'adozione della forma più solenne. Questa raccolse appena 79 suffragi contro 71 riversati sopra la proposta più temperata del Foscari, mentre sopra il richiamo del Corner convergeva l'unanimità (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 155 *v*). Erano designati Domenico Trevisan e Girolamo Donà, destinato alla residenza stabile di Francia. Ma l'un dopo l'altro declinarono il mandato. Il Trevisan rifiutò, il Donà chiese e ottenne il suo esonero (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 157), Domenico Bollani, sostituito in loro luogo, anch'egli rinunciò (*ivi*, reg. 38, c. 159), così che si arrivò fino al 10 settembre senza poter costituire la missione, dopo esser stata annunziata in Italia e Francia con solennità. In tale seduta si decise di destinare all'ambascieria gratulatoria persone distinte dal residente ordinario (*ivi*, reg. 38, c. 161), e si ritornò al Trevisan e al Donà, designando come ambasciatore ordinario Francesco Capello (cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 92 sgg., 102 e 108). In realtà Venezia il 17 agosto era sospinta a esprimere alla Corte francese di fronte al fatto compiuto la propria soddisfazione per l'impresa di Napoli, per neutralizzare le sinistre influenze pontificie, fatte conoscere, con o senza intenzione dalla diplomazia francese, quasi per costringere il governo a uscire dal proprio riserbo (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 157): ma, nonostante tutto, pur essendo impegnati con questo atto di fronte agli alleati, i Veneziani avevano scarso entusiasmo di far omaggio ad amici, sopra le intenzioni dei quali dubitavano.

[2] La notizia era stata trasmessa a Venezia da Giorgio Corner da Milano con lettera del 18 e del 19 agosto (SANUTO, *Diarii*, IV, 103), e a queste il Senato faceva riscontro il 23 (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 157 *v* sg.): e però l'ambascieria gratulatoria era estesa anche a questo avvenimento (*ivi*, c. 164).

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 102.

[4] In previsione di questa partenza era stato autorizzato il ritorno del Corner da Milano (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 155 e 157): ma la causa recondita del viaggio era diversa da quella resa manifesta.

parole et voleva, come prudente, mantenir quanto avea promesso al Re di Spagna, et faceva intender a tutti che per chossa alchuna non se voleva impazar con la Calabria, nè in li lochi deputatti al Re di Spagna, ma che loro Yspani fussenno quelli che facessenno il beneplacito loro.

Se atrovavanno molti deli baroni del Reame di Napoli, quali, avendo presentito al principio chome il Re di Franza voleva prender quella imprexa, visto che il Re Federigo di Napoli veramente non se poteva diffender *contra* tanta potentia, porssenno et fecenno intelligentia *cum* il Re di Franza, il quale, per quanto se diceva, li promesse la fede sua de restituir a chadauno de questi Signori et Baroni il Stato loro et remeterli in lo suo feudo et Stato, quale hera statto usurpatto dal Re Napolitano. Questi veramente baroni heranno il Principe de Bisignanno, de Altamura, de Taranto, de Miletto et molti altri. Donde che tutti questi Signori soto questa speranza dettenno ogni favor ale chosse francexe et foronno grande cauxa delo aquisto del Reame facto per il Re di Franza; *tamen*, essendo intratti Francexi nel Reame, dicevanno non volerli mantenire chossa alchuna, et li voltavanno le spale, nè volevanno mantenire ale promesse. Donde che questi Signori et Baroni se tenivanno malissimo contenti de Francexi et, per non manchar da ogni experientia, tentavanno et pratichavanno de andar in Franza a la Regia Magiestà, aziochè li fusse mantenuto quanto li hera stato per il Roy promesso.

Adì 23 dicto. Il Summo Pontifice per lettere da Roma solicitava molto il Stato Venetto per li danari del cardinale Zem morto, *ut supra aparet*, et per chossa alcuna non voleva consentir che le armate de Franza et Spagna et Portogal maritime se dovessenno congiunger insieme et andar *contra* imfedelli in favor deli Signori Venetiani, se prima questi denari del dicto Cardinal non fussenno disborssatti, et in sua excusatione diceva voler il dicto Pontifice scriver a tutti Potentatti Christiani, et minazava *etiam* voler schomunichar lo Stato Veneto, perchè tenivano per forza li beni dela Chiexia. Et veramente li Padri Venetti se resentivanno molto di questa dispositione del Papa, perchè la auctoritade sua val assai, et dico grandemente *apud Deum et homines*; pur speravanno adaptar le chosse, *et maxime* veramente che questi danari del dicto Cardinale *cum* molti altri insieme se spendevanno in la imprexa *contra* imfidelli, opera molto gratta a la divina clementia [1].

Per lettere da Genoa de 17 de questo se intendeva come l'armata di Portogallo havea messo in terra in Barbaria ad Oram, come di sopra se dice, et volevanno per forza combater et prender quello locho. Dela qual chossa previsti li Mori et quelli heranno in Oram, se fortificoronno et se diffexenno talmente, che fu forzo ala predicta armata portogexe levarse di quello locho *cum* vergogna et danno, et ne foronno mortti piui de homeni 200 dela dicta armata [2] '.

Per lettere de Alexandria de Egipto de 3 di zugno se intendeva come il Soldam, che *c. 76 r*
hera ahora Signor, chiamato Campsom Gauri, avea trovato in chaxa de uno armilagio del Chaiero il sig. Soldam schazato, Trombon bei, quale havea facto chondur nel chastello et taiattoli la testa, donde per questa cauxa se judichava dovesse restar pacifico Soldam. Se intendeva *etiam* come in Alexandria ne hera grandissima charestia di spettie, *et maxime* piper, quale valeva ducati 100 la sportta [3].

---

[1] Non risulta che le lettere pervenute da Roma il 23 agosto fossero di tanta gravità: anzi negli abboccamenti di quel giorno con il vescovo Tiburtino, commissario per la liquidazione dell'eredità Zeno in nome del pontefice, si potè rilevare l'apparente buona volontà di questo. Per quanto gli riuscisse gravoso, il governo dava il proprio consenso per l'armamento a Venezia delle 10 galee pontificie destinate alla flotta contro il Turco, impegnandosi di aggiungerne in proprio 50, e consentiva che si impiegassero a questo scopo ducati 8.000 dell'eredità Zeno, sebbene fosse somma superiore alla quota spettante alla Santa Sede. Di tali colloqui il governo si affrettava a dare notizia il giorno stesso all'ambasciatore in curia, rilevando la buona disposizione del legato pontificio: i colloqui non erano d'altronde risolutivi, poichè la questione principale dell'eredità restava impregiudicata (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 158 *v*).

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 102.

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 98.

Hera gionto al Chaiero lo ambasador de Cypro, d. Hyeronimo Justignam, *cum* il tributto consuetto, el qual hera statto bem visto et honoratto dal Soldam.

Li Padri Venetti veramente, visto questo parentado facto tra il Re di Franza et lo Archiduca di Bergogna, come di sopra apar, intravenendo le noze publicate, non li piazevanno molto, et questo perchè dubitavanno che *cum* questo mezo *etiam* il Re de Romani, ellecto Imperator, se dovesse pacifichar et acordarssi *cum* il Re di Franza, intravenendo il Ducha de Bergogna, nepote delo Imperator, et che *postea* fra questi Signori oltramontani dovessenno divider il Stato fra loro ittalianno, chome aveanno facto del Reame di Napoli. *Tamen* pur se confortavanno, perchè lo Imperator non avea uno ducato et hera homo di pocha reputatione: *tamen* li padri Venetti desideravanno intratenir questo Imperator *cum* bone parole, benchè pocho valeva, perchè hera inimicissimo del nome venetto [1].

A questi giorni ritornò il orator de Franza, soleva star a Venetia, quale, come di sopra se dice, hera andato a far reverentia al Cardinal Roam a Milanno et hera ritornato.

Dipoi seguitto che l'armata di Portogallo non avea facto fructo alchuno a la imprexa de Barbaria ad Oram, se dovea redur l'armata de Franza et Portogal insieme et andar a Rodi atrovar il Gram Maestro, capitanio dele armate christiane, *iuxta* la deliberatione facta a Roma *cum* il Pontifice, come apar qui adì 11 di questo, per tender ala volta deli imfidelli, et alchuni volevanno che l'andasse a l'imprexa di Negroponte; *tamen* tute heranno parole senza fondamento [2]. L'armata di Spagna veramente nula si intendeva di quella et se existimava fusse occupata per aquistar la Calabria et Puglia del Reame Napolitanno, perchè molti de quelli lochi dela Calabria et Puglia non se volevanno render al Re di Spagna; donde per tal effecto lo orator deli Reali di Spagna a Roma per tal expeditione faceva dele fantarie a Roma per mandarle a questa armata.

Il duca Valentino, essendo expedicta la imprexa napolitana, anchora lui voleva seguitar la sua imprexa, et diceva voler andar ala imprexa deli poveri Signori di Chamerino et de Orbino per prendere quelli Stati, se 'l poteva; *tamen* li saranno molto facilli, *et maxime* che il Re di Franza ad requissitione del Pontifice hera contento, pur potea chorrere qualche intermedio, perchè il tempo fa sempre per li desperatti.

Li Padri Venetti, per li grandi bisogni de danari per questa imprexa turchescha, quale importava il tutto et non se agitava di perdere una citade, nè uno castello, ma qualchossa più avanti, et per tal effecto et simel importantia per trovar denari aveanno ristrecto il pagamento deli soldatti et dele loro gente d'arme, talmente che questi poveri soldatti in mexi 14 non aveanno abutto salvo due page et aveanno ruinato tutto il paexe et li teritorij dove abitavanno, et, *quod peius est*, vendutto le arme et li cavalli per vivere et matenirse. Donde vedendo li Senatori Venetti le moveste dela Itallia, chome prudenti, deliberonno de far la monstra di queste gente d'arme ali 15 del futuro mexe et dar duo page ali soldatti, aziochè se ponessenno in ordine et veder *ettiam* la qualitade dele sue gente d'arme a cavalo *c. 76 v* et a piedi. Et in questo giorno adì 28 de l'instante' fu scripto per li lochi debitti de far questa monstra ordinaria et dar danari a tutti, aziochè chadauno fusse in ordine per simel

[1] La diffidenza del governo veneto verso la politica francese si legge tra le righe dell'ostentata cortesia espressa per la vittoria e si riflette nel poco entusiasmo di associarsi alla letizia francese per i due ultimi eventi (cf. *Senato Secreta*, reg. 38, c. 164). Quanto ai rapporti con l'Imperatore, dopo la cortese ma risoluta risposta data al De Montibus, il governo dava corso alle istruzioni per lo Zaccaria, inviato alla dieta di Norimberga, con il compito di sostenere l'idea della crociata contro il Turco, di cementare a questo fine l'unione dei principi cristiani e nello stesso tempo esplicitamente difendere l'alleanza franco-veneta (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 159 *v*).

[2] Il Consiglio dei Rogati, il 3 settembre, informava il Capitano generale da mar della partenza dell'armata francese da Napoli diretta verso il Levante, notificata dal console di Napoli con lettera del 21 agosto, e dei movimenti della flotta spagnola ancorata lungo la costa calabra: lo metteva altresì al corrente del colloquio tenuto in Corte di Francia il 24 e di quelli intervenuti fra il Pontefice e gli oratori di Francia e di Spagna, traverso i quali era maturata l'idea della spedizione contro Vallona (cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 103). Ma ormai tutto questo era superato per il sopraggiungere di un nuovo incidente, la caduta di Durazzo (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 163).

effecto, et li Padri Venetti lo fecenno *etiam* per dimostrar a questi Signori oltramontani et Ittaliani che, non obstante la guera turchescha, anchora che spendessenno grandissima summa de danari, che *ettiam* volevanno meter in ordine le loro gente d'arme [1].

Adì 28 dicto. Per via da Roma se intendeva chome il Re Federicho, *olim* di Napoli, avea deliberato de andarsene in Franza al Re di Franza per veder de acordarssi *cum* lui a qualche modo over partitto, et il Roy li avea facto il salvaconducto.

Per lettere da Milanno se intendeva chome alchuni Squizeri adunati insieme heranno chorssi sopra il teritorio milanesse, chossa consueta. Fino al tempo deli Duchi di Milanno, sempre questi Squizeri facevanno simel correrie. *Tamen* se diceva il Cardinale Roam per questa cauxa voleva andar fino a Commo, citade apresso li comfini deli dicti Squizeri, et dimandò al Stato Veneto che li dovesse mandar per tal effecto in suo adiucto fanti 4.000. Donde li padri Venetti, sì per non aver il danaro per tale effecto, come per esser la citade ristrecta, se excusava et retraevanno, come prudentti, *in longum* [2].

Adì 29 dicto. Se intese per via da terra come ali 13 di questo, atrovandossi cavali 2.000 de Turchi et alchuni pedoni aprosimati alla citade de Durazo et quella trovata desprovista et abandonatta dali homeni, questi inimici asaltoronno la predicta citade et senza contrasto, quella prexe et obtene, perchè pochissime persone heranno in quella [3]. Et veramente la perdita di questa citade molto dolse et despiazette a tuta la citade veneta, et *non tantum* per la qualitade dela terra, quanto per la importantia del sito del portto et del locho, et come miseramente se persse questa citade, et veramente procedeva in qualche parte per il pocho governo dela Republicha Venetta. Et queste victorie in questo modo heranno cauxa de inanimar li inimici et invilir li christiani. Et da questo *ettiam* se poteva benissimo cognoscer, se tutta la christianitade non porge adiucto et favor al Stato Venetto in questa imprexa *contra* imfidelli, che loro Venetiani non sianno per chossa alchuna bastantti a poter resistere ad uno tanto impetto turchesco, et che *non solum* li Signori Venetiani debianno patire in perdere il Stato loro, ma *etiam* la christianitade non debia starne bene.

*Etiam* vedendo li Padri Venetti che la marinareza, zoè homini da mar, et alo exercito

---

[1] La rassegna generale delle truppe, più volte indetta, era stata sospesa e rinviata per mancanza di danaro. Ormai però la necessità stringeva: occorreva riordinare le fila e sopratutto corrispondere le paghe per mantenere la disciplina, e perciò, proponendo quale ultimo termine di adunata il 12 settembre, sebbene taluno, come Antonio Tron, desiderasse attendere le risposte del Corner da Milano circa le richieste di contingenti militari da parte del Rouen, erano impartite disposizioni alle comunità di terraferma per provvedere alle spese occorrenti (*Senato Terra*, reg. 14, c. 35 *v*).

[2] Con lettere da Milano del 18 e del 19 agosto il Corner ribadiva la richiesta di aiuti militari contro gli Svizzeri da parte del Card. di Rouen "per quelle "coadunatione de zente se dice farsi a Belinzona". Già il Corner aveva declinato la domanda, allegando le grandi spese che Venezia doveva sostenere per la difesa contro il Turco e per la minaccia di invasione in Friuli. Il governo, approvando il linguaggio del suo oratore, il 23 agosto (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 157 *v*) spiegava il proprio pensiero circa il valore politico dei moti. Non negava l'esistenza del raduno, ma non sapeva rendersi ragione del suo motivo, perchè non era presumibile l'intervento dell'Imperatore e per non averne modo e per i cordiali rapporti, che dovevano intercedere tra questo e la corona francese dopo le concluse nozze con l'arciduca di Borgogna. A Venezia l'inquietudine svizzera era giudicata siccome uno dei tanti moti, non insoliti al tempo dei duchi di Milano, dai quali erano facilmente superati: ai Francesi non poteva riuscire difficile la repressione. Ma poichè si domandava aiuto e collaborazione contro il Re dei Romani, Venezia si spiegava chiaramente, pronta a rispettare i termini dell'alleanza e a concorrere anche alla difesa di Milano, ma non disposta a provocare le ire imperiali. Il governo ripeteva che era oppresso da troppe spese, e non poteva sopportarne di nuove: tuttavia dava disposizioni per fornire i vettovagliamenti e per la custodia dei passi svizzeri e tedeschi. Ma anche di fronte alle nuove insistenze la maggioranza fu esitante ad accogliere la proposta Bollani di mobilitare truppe in servizio di Milano (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 159), attendendo che la situazione fosse chiarita.

[3] La notizia della caduta di Durazzo era data dal provveditore dell'armata, Giovanni Zantani. Il Capitano generale si era avventurato nell'Arcipelago, verso il Levante, e da 40 giorni non dava notizie (SANUTO, *Diarii*, IV, 104). Pare che la responsabilità si dovesse attribuire a cattiva custodia del sopracomito Giovanni Vitturi e del bailo Vinciguerra Querini, incaricati della difesa: e però, il giorno dopo l'arrivo della dolorosa notizia, si dava comunicazione al Capitano generale, rimettendo tutti i documenti, con specifico mandato di indagare sopra la condotta dei responsabili (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 161; cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 104 sg.).

maritimo manchava grandemente, et *non solum* li capi de gallie et nave deli populi, ma *etiam* nobelli venetti non se trovava alchuno expertto a simel exercitio, et questo *etiam* in bona parte procedeva, perchè le sancte leze et li ordeni deli progenitori venetti non heranno observatte, et, quanto aspecta ali nobelli, hera ordinato che per ogni gallia de marchadantia dovesse andar otto nobelli *cum* le sue utilitade *etc.*, come hè ordinatto, aziochè se facessenno sì valenthomeni nelo exercitio maritimo come nel marchadantar. Et questi nobelli se fazevanno in la Quarantia Chriminal et molte volte devanno queste balestrarie a loro Quaranta, perchè se acordavanno insieme, et molte *ettiam* di queste balestrarie di nobelli, chuxì chiamate, se donavanno per grattia a molti benemeritti per il Gran Conseglio, dove, quando tochavanno la volta de andar al viazo, vendevanno queste balestrarie ad altre persone et ali patroni delle gallie, dove procedeva che sopra le gallie deli viazi, dove doveanno andar 8 nobelli, *solum* ne andavanno uno over duo: et questo procurava li patroni dele gallie, perchè non aveanno da far le spexe a tantti nobelli, come heranno obligatti. Et hera una stampa molto cativa et per li respecti di sopra *ettiam* vergognosa et de damno alo exercitio
c. 77 t maritimo, et per far provisione ' a questo inconveniente fo provisto et prexo nel Consiglio dei Pregadi et hozi nel Gram Conseglio che tutte le grattie datte de queste balestrarie a diverse persone tute fussenno taiate et *de cetero* simel nobelli de gallie fussenno facti per la Quarantia Chriminal, et quelli rimaniranno, fussenno obligatti andar in persona over mandar padre over fratello, altramente non la potesse vender per chossa alchuna; et quelli non anderanno al viazo, *ut supra* he dicto, la utilitade de la paga, statio et spexe di bocha dovesse pervenir in lo arsenal per utilitade del dicto arsenato. *Tamen ettiam* questa parte non fo observatto, nè bisognava meter tante parte in questa materia, perchè hera stato provisto dali antiqui nostri, ma *solum* bisognava mandar ad exequutione quanto hera stato ordinato senza rispecto alchuno: ma dove se tractava il benefitio et malefitio deli nobelli venetti, *et maxime* deli poveri, molti per causa deli brogij stropavanno li ochij [1].

Adì xxx dicto. Per far qualche provixione a l'insula de Zerigo, benchè poco importava, pur, per non lassarla andar in mano de Turchi, fecenno uno Proveditor in quello locho, ser Zuanfrancesco Venier, *cum* provixione de ducati 25 al mexe et per experimentar ogni cossa di conservar questi lochi [2].

Adì 31 dicto. Se diceva come l'armata di Franza maritima dovea andar a trovar l'armatta venetta et l'armata *ettiam* del Gram Maestro da Rodi per congiungerssi insieme *contra* imfedelli: *tamen* non se intendeva la veritade, et se judicha farà poco fructo per esser subito lo inverno. L'armata veramente deli chatolici Re di Spagna hera ala imprexa dela Calabria per veder de conquistar quelli lochi [3].

Fino ali 23 di questo partironno tre gallie grosse da Venetia al viazo de Fiandra, capitano ser Alvixe di Prioli, le quale gallie aveanno balle 150 inzercha di spetie, zoè piper balle 33, zenzerbero bale 100, garofalli balle 12 et altre sorte di spezie fino ala summa: *tamen* aveano poche spezie, et questo perchè li marchadantti venetti, intexa questa nova dele charavelle di Portogallo venute de India, come apar qui a c. 70, judichavanno le spezie gionte a Lisbona dovessenno andar in Fiandra, come vol ragione, et che tutto dovesse chalar in Ponente per questa nova. Et questa fo la cauxa che *cum* le presente gallie andoronno pochissime spetie a quello soleva andar *cum* simel gallie.

---

[1] Il 27 agosto in Consiglio dei Pregadi (*Senato Mar*, reg. 15, c. 89 t) e il giorno dopo in Maggior Consiglio (*Stella*, c. 181) erano riconfermate le parti 2 aprile e 24 settembre 1493 relative al conferimento delle ballestrerie, ormai ridotte da 120 e 130 a 30-32 per l'abuso delle concessioni per grazia anzichè giusta l'ordinaria procedura in Quarantia criminal. Per proposta di Antonio Tron non soltanto era abolita tale pessima consuetudine, ma erano revocate anche tutte le concessioni fatte. (Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 104).

[2] I provvedimenti per l'isola di Cerigo, e l'istituzione di un Provveditore per il governo dell'isola erano stati deliberati in Consiglio dei Rogati il 4 agosto (*Senato Mar*, reg. 15, c. 81; cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 91 sg.), ma la nomina di Gian Francesco Venier fu ritardata fino alla fine del mese.

[3] Cf. la comunicazione al Capitano generale da mar in data 3 settembre, *Senato Secreta*, reg. 38, c. 163.

Per molte vie se intendeva a Venetia come le charavelle venute da Cholochut in Portogallo, come apar qui a carte 70, non heranno gionte, salvo una sola, come di sopra se dice, et che le altre, non essendo comparse, se judichava fussenno persse, et che sopra dicta caravella gionta non heranno tante spetie, come se diceva. Donde se facevanno tantti commentti sopra simil cossa, et come quelli che desideravanno ch'el non fusse trovato questo viazo, et dicevanno *ettiam* il Re di Portogallo esser mal contentto de simel viazo, et per la perdita de queste caravelle el perderà questo anno de questo viazo ducati 50 milia, et che piui non voleva tornar nè mandar al viazo, et chadauno diceva la sua, et dimoravanno sopra simel speranze, le qual heranno tute vane, perchè, come se dice qui sotto, questo viazo de Cholochut ogni anno per il Re di Portogallo se frequentava, et fo la ruina del Stato et citade veneta [1].

In questo giorno *etiam*, avendo visto li prudenti Senatori Venetti et diligentemente consideratto come de giorno in giorno accressevanno li paludi atorno la citade venetta, et che la citade veneta grandemente se atterrava et muniva, et che molti senza rispecto alchuno butavanno le schovaze et altre cosse in aqua et in li chanali, dove *postea* procedeva questa munitione dela citade, et molti *etiam* ali circuiti et comfini dela citade ateravanno per slargarssi fuori et far orti et gerdini et *etiam* chaxe, donde che in spattio de tempo se poteva judichar la citade venetta' dovesse diventar terraferma, chossa tanto pericolossa, quando c. 77 v
questo seguisca, a la libertade veneta, quanto chadauno sapiente benissimo pol considerar, donde essendo cossa importantissima questa et degna di provixione per el Conseglio di Dieci, per non prolungar piui *in longum*, fecenno tre Savi sopra le aque deli primi Signori et Senatori dela citade veneta, et che *etiam* se ne dovessenno far uno Colegio de X nobelli sopra le predicte aque, li quali *cum* grandissima auctoritade et dignità dovessenno proveder a questa tanta aterratione over munitione, et diligentemente et *cum* prudentia intender et considerar lo corsso dele aque et proveder al bisogno, non avendo rispecto a spexa, nè guardar in faza ad alchuno, ma taiar et cavar li paludi, et taiar arzeni, et far tuto quello li paresse *cum* consulto et persone inteligente et pratiche in benefitio et utille de tanta importantissima imprexa per benefitio et commodo dela libertade veneta et salute dela Republica Veneta [2].

Adì primo di septembrio. Per lettere da Napoli se intendeva l'armata maritima del Re di Franza esser partita adì 17 del passato di quello locho per andar in colfo versso la nostra armata veneta, et *ettiam* il Gram Maestro da Rodi *cum* la sua armata dovea atrovarsi tute insieme, che, essendo congiunte, se sperava dovessenno far qualche damno ali inimici et imfidelli [3].

---

[1] Cf. le lettere di Domenico Pisani dalla Spagna, relative al viaggio portoghese, in SANUTO, *Diarii*, IV, 99 sgg.

[2] Per provvedere alla sanità della città e alla incolumità della laguna il Consiglio dei X nella seduta del 5 agosto deliberava di revocare le concessioni livellarie di acque, terre e bacini accordate dal Piovego e da altri ufficiali sopra gli argini e dagli argini della Brenta verso la laguna nel tratto dal Bottenigo a Restadaio, riservando al parere dei tre Savi, che si intendeva di ripristinare, l'estensione delle disposizioni stesse a tutta la laguna fino al Lido, con rimozione di edifici e argini a questo scopo costruiti (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 28, c. 181 *v*). In seguito a questa deliberazione il 7 agosto erano eletti i tre Savi con titolo di Provveditori, e, sottratta l'analoga competenza ai Provveditori di Comun (*ivi*, c. 182), con il compito di controllare le incisioni, di cui era ordinata la chiusura, ed ogni altra opera necessaria, di riesaminare le concessioni ed eventualmente revocarle, di applicare la legge dal Brenta (Medoaco) a Treporti per tutta la laguna fra lidi e argini, di studiare gli atterramenti e di far proposte in merito, di esaminare lo scarico di acque dolci in laguna, specie dalla parte del Bellunese, ove maggiore era il danno, di provvedere alle rimozioni secondo il suggerimento degli ingegneri, ecc. (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 28, c. 183; cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 90 sg.). Era infatti vietato di costruire qualsiasi manufatto o compiere alcuna opera diretta a immettere acque dolci in laguna (*ivi*, c. 183). A tale ufficio furono eletti Giorgio Emo, Pietro Balbi, Alvise da Molin, senza diritto a voto in Senato (*ivi*, c. 182). Nei giorni successivi era estesa la revoca dal Bottenigo al Dese, al Sile e al mare (*ivi*, c. 201); era abrogata la prescrizione centennale di pacifico possesso (c. 200), ed erano deliberate nuove più gravi sanzioni contro i trasgressori (*ivi*, c. 200).

[3] La lettera del console di Napoli del 21 agosto, nella quale era data notizia della partenza della flotta francese e dei movimenti di quella spagnola, pervenne il 1 settembre, e di essa era data comunicazione al Ca-

Per lettere de Ongaria se intendeva *ettiam* come il exercito del Re predicto de Ongaria avea principiatto a correre sopra il paexe del sig. Turco et avea facto damni assai et bruxato duo ville, che hera pocho damno a quello dexiderava la christianitade et a quello *ettiam* bisognava per la ricuperation dela fede christiana: pur hera meglio questa movestà facta per Ongari, che chadauna altra provixione se potesse fare in questa imprexa.

Adì III dicto. Avendo, come di sopra se dice, adì 28 del passato li Squizeri facto alchune moveste loro consuette nel Stato de Milano et procedevanno molto avantti *cum* grande impetto, secundo la natura loro, *et maxime* ali principij, per la qual novitade il Cardinal Roam, quale hera a Milanno per nome del Re di Franza, rechiesse et dimandò ala Signoria Venetta li dovesse dar adiucto almancho de duo milia fantti over lanzenech, che sonno fantarie, a l'incontro de Squizeri, per diffender quelli lochi da questo impetto de' Squizeri, aziochè non procedessenno piui avantti. Donde ne furonno varie opinione nel Senatto, *utrum*, essendo il bisogno tanto grande del danaro per la imprexa *contra* imfedelli, se dovesse dar questi Squizeri et fantarie rechieste, *vel non*, al Cardinal Roam, et, anchora che il bisogno del danaro fusse grandissimo et la cità veneta in grandissime spexe et continuo per questa imprexa turchescha, *postea* la Ittalia *etiam* molto confussa, et che da ogni banda minazavanno travagli assai al Stato Veneto, et ch'el fusse bono sparagnar il danaro per spenderllo ali tempi deli bisogni. *Et tamen* bisognava pur considerar questo Re di Franza esser amicissimo del Stato Veneto, per quanto se poteva judichar per le dimonstratione sue, et in liga et pace insieme, essendo per li capitolli obligatti l'uno adiuctar l'altro, et ahora il predicto Re mandava la sua armata maritima *cum* qualche spexa in adiucto del Stato Veneto, come di sopra apar, la qual acreseva reputatione et famma al nome veneto, *et ettiam* il predicto Re prometeva uno altro anno far cosse assai in favor del Statto Veneto. Et bem disputatto il tutto fo deliberato nel dicto Senato de dar questi fantti 2000 ad ogni rechiesta del Cardinal Roam per sua diffensione contra Squizeri, come avea rechiesto et scripto a Milanno al prefacto Cardinale [1].

c. 78 r Adì 6 dicto. Gionse a Venetia uno orator del Re di Romani ellecto Imperator, el qual non se intendeva la cauxa dela sua venuta. Se judichava fusse per la inchursione facta per li Squizeri, come di sopra apar, nel Statto milanexe; *tamen* qui sotto meglio se intenderà *cum* il tempo la cauxa di quella venuta de questo orator, perchè ali principij sempre le materie sonno tenute secretissime [2].

La Signoria Veneta a questi giorni expedicte il suo orator destinato al Re di Romani ellecto Imperator, quale fu ser Zacharia Contarini, cavalier, hommo veramente dignissimo [3].

Adì 9 dicto. Ni foronno lettere da Lisbona di Portogallo de primo di agosto, et per lettere da Genoa et da Lion et diversse bande se intendeva come in Portogallo heranno gionte le charavelle charige di spettie, che se aspectavanno, come qui di sopra he dichiarito a carte 70 et 77, quale venivanno da Cholochut tre dele dite charavelle, et una dala mina de loro,

---

pitano generale da mar il successivo 3 (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 163). La medesima notizia era portata in Collegio anche dall'oratore francese a Venezia (SANUTO, *Diarii*, IV, 106 *v*).

[1] In seguito alle rinnovate sollecitazioni da parte del Card. Rouen a mezzo del Corner e dell'Accursio per ottenere contributi militari contro gli Svizzeri e contro l'Imperatore, Venezia il 3 settembre, dopo aver dichiarato di esser pronta a difendere il Milanese anche da un attacco imperiale, formulava l'augurio che i movimenti d'oltralpe dovessero risolversi senza complicazioni, e tuttavia accordava i crediti sufficenti per assoldare 2000 provvisionati svizzeri. Fu stanziata la spesa di 12.000 fiorini con anticipo di 6.000 (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 162), ripetendo le consuete proteste di estrema penuria di danaro.

[2] Il capitano di Pordenone, Giorgio Moiscovich, oratore del Re dei Romani, era capitato a Venezia con tutt'altro compito, per ottenere cioè il rilascio di navili di olio e vino imperiali sequestrati in contrabbando da Giovanni Zantani nelle acque di Albona e Flanona e per ottenere un salvacondotto di anni 10 a favore di G. B. da Collalto relegato a Candia. Sopra proposta del Collegio l'una e l'altra domanda furono respinte, e soltanto poi furono accordate perchè richieste in via di grazia (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 163 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 107).

[3] La commissione a Zaccaria Contarini, oratore in Germania, è del 27 agosto. Si vegga il testo in *Senato Secreta*, reg. 38, c. 159 sg.

la qual avea grande quantità de auro. Et sopra dicte charavelle aveanno quella quantitade de spettie, che di sopra se diceva, *tamen* variamente se parlava, chuj piui et chuj menno; *unum est* che ni hera quantitate grandissima di spetie, *maxime* piper et chanelle et zenzer b.; pochi altri dicevanno esser cantara 300 di spettie in tutto, et uno canter hera l. 150 di pexo. *Tamen* pocho per hora importava la quantitade dele spetie, ma la importantia hera il viazo trovatto et il trafego, che ogni anno se trazevanno piui quantitade di spetie. Questa nova, chome di sopra se dice, fu reputato pessima nova per la citade veneta et alchuni sapientissimi volevanno che questa cossa fusse principio dela ruina del Stato Veneto, perchè non he dubio che li trafegi deli viazi et dela marchadantia et le navigation, che facevanno ogni anno la citade veneta, quelli heran il nutrimento et il lacte, dove se sustentava la predicta Republica, et *sine dubio* da questi traffegi et viazi per la utilitade, che ogni anno tragevanno di quelli, heranno li Senatori Veneti ascendutti a tanto honor et gloria et famma et exaltatione, quanto se atrovavanno. Donde che essendo stato trovato questo novo viazo per il Re di Portogallo et che le spetie, quale doveanno venir da Cholochut, Cuzim et altri lochi de India in Alexandria over Barutti et *postea* venir a Venetia, et in questo locho venetto capitava *postea* tutto il mondo per comprar simel spetierie et portavanno lo auro, lo argentto et ogni altra marchadantia, dove *cum* il danaro se poteva sustentar ogni guerra, ahora, essendo trovato questo novo viagio per il Re di Portogallo, tute le spetierie, quale tendevanno la volta del Caiero, tute capiteranno in Portogallo per le charavelle, che anderanno in l'India a Cholochut et altri lochi a prenderle, et in questo modo li Venetiani non potranno aver spetie nè in Alexandria nè a Barutti, et, manchando le spetie a Venetiam, mancheranno et la utillitade et li danari, et *ex consequenti*, manchando li danari, non potranno far chossa che bona sia, et a pocho a pocho se conveniranno consumar et pervenir in niente. *Tamen* questi heran pronostici prusumptuosi, perchè li cielli potranno disponer altramente. Et veramente li marchadantti venetti stevanno di mala voglia, judicando che li viazi dovessenno esser molto poveri, dubitando in la Soria non poter aver spetierie, che da Portogexi saranno state levate in la India, et *postea* li marchadantti Todeschi et altre natione, che solevano venir a comprar le spetierie a Venetia, per aver piui utilitade et meglior marchatto se ne anderanno in Portogallo a levar le spetie, perchè chadaun zercha la utilitade sua: tutavolta il seguito di questa materia dimonstra lo effecto.

Per lettere da Milanno se intendeva come li Squizeri, over nominati Eurezi in lingua latina, procedevanno pur avanti, come di sopra se dice, et facevanno grande progresso *cum'* qualche impetto in la valle de Longanno versso Chommo citade, et se judichava *ettiam* che c. 78 v
questi Squizeri non fussenno mossi senza consentimento del Re di Romani ellecto Imperatore, *et maxime* conducendo *cum* loro artellarie, le qual, per quanto se diceva, foronno tolte le dicte artellarie sopra il territorio del dicto Imperator, et, *non obstante* questo, se pensava et judicava certissimo il dicto Imperator dovesse aver intelligentia in questo et *cum* simel Squizeri. Il Cardinal Roam veramente a Milanno per questa movestà et per questo impetto de Squizeri hera in fuga et non sapeva che farssi et dimandava adiucto al Stato Venetto. Li quali Veneti *cum* parole bone et promesse prolungavanno la chossa *in longum*, perchè non volevanno a questi tempi spender danari in meter in ordene le gente d'arme et farle chavalchar, chome rechiedeva dicto Cardinal, perchè *ettiam* non aveanno il modo del danaro. El qual Cardinal *cum* piui gente avea potutto adunar, insieme hera andatto ala voltta de Chommo per esser a l'impetto di questi Squizeri, et li avea *etiam* mandato duo ambasatori ali dicti Squizeri per intender *quo jure et qua de causa* se heranno cusì mossi *contra* il Re di Franza; et se judichava la cossa se dovesse adaptare cum danari, che saria bono[1].

Heri per lettere da Napoli se intexe come il Conte de Gaiazo over Chaiazo, fiol fu del sig. Ruberto de Santo Severino, fu *etiam* genero del *quondam* sig. Ludovico duca de Mi-

---

[1] Cf. *Senato Secreta*, reg. 38, c. 162.

lanno, da malatia esser morto a Napoli, la qual morte non dispiazitte a Venetiani, perchè hera suo inimico *et non solum* lui, ma tuta la progenia di questi de San Severino sempre saranno inimicissimi del nome veneto [1]. Et se diceva che, essendo il Re di Franza inammorato in la consorte di questo Conte, quale hera formosissima, per aver piui comoditade de parlar *cum* lei, il predicto Re mandò il marito ala imprexa napolitana, nela qual morite.

Adì 9 di questo. Essendo statti posti in presone a San Marco in l'armamento tre fratelli ser Bortolomio, Hieronymo et Vector Lipomanno dal bancho, per li Capi deli sui creditori per lo debitto del bancho, come apar qui a carte 21, et essendo statti uno anno in prexom et non avendo mai potutto acordarssi, *tandem* questo giorno a hora di nona, essendolli statto datto da disnar segondo il consuetto ali dicti, per alchuni sui servitori de bom corre et animo, quando foronno aperte le porte dela prexom per meterli il disnar dentro, questi servitori posenno manno ale arme sopra li guardiani, et, quelli prexi et ligatti, et se judichava fusse stato *cum* inteligentia deli dicti guardiani, li dicti Lipomani scamporonno di prexom et montoronno in barcha et andoronno al monastero di Santa Lena. La qual cossa non despiazitte ala citade, perchè li Capi di creditori se volessenno pagar dele persone et del sangue di questi poveri banchieri [2].

Essendo fino heri lo jubileo over indulgentia concessa per papa Alexandro VI al Stato Veneto per la imprexa *contra* imfedelli, come apar qui a carte 55 et di sopra *etiam*, lo qual jubileo durò fino a questo giorno de heri in la chiexia de San Marco, come di sopra se dice, nel qual jubileo fu trovato, computando ducati 20 milia trovati in le terre et citade del Stato Veneto subiecto, ducati 120 milia in tutto [3], che par quaxi cossa incredibille che a questi tempi se avesse trovato tantti danari de una tale indulgentia, nè mai per alchuno sarìa stato existimato, *tamen* foronno trovatti, et fecenno grande servitio et commodo questi danari al Stato Venetto in questo suo bisogno. Et se judicava *etiam* che, se 'l Papa vorà prolungar dicta indulgentia da Nadal proximo a Pasqua proxima, troveranno anchora danari assai.

Adì 12 dicto. Ni foronno lettere dal Capitanio Zeneral da mar de primo di questo
c. 70r da Corfù, per le qual' se intende come l'hera statto in lo Arzipielego et che l'havea posto in molti lochi et facto butini assai et damni infinitti ali inimici, deli qual butini la zurma heranno rimasti molto contentti et satisfacti. Et perchè dicto Capitanio havea intexo l'armata del Re di Franza se dovea aprosimar a questi comfini, per questo *cum* galie XXXI sutil se hera conducto a Corfù per espectar questa armata et esser insieme a far qualche deliberatione di prender qualche imprexa [4].

Per lettere da Roma de 7 de l'instante se intendeva come il Summo Pontifice publicò ali 4 di questo le noze di madama Lugretia, sua fiolla, in dom Alfonso, primogenito fiollo del ducha Hercules de Ferrara [5], *cum* ducati 100 milia in dota de contadi et ducati 30 milia tra zoglie et vestimenti, et al Cardinal de Ferrara, fratello del dicto dom Alfonso, ducati 10 milia de intrada de tantti benefitij primi vacantti, et il zenso, che ogni anno hera obligato il Marchexe di Ferrara dar alla Chiexia de Roma, fu redutto in ducati 1000 a l'anno *tantum*, et altri capitoli secretti fra loro. Per la qual alegreza il papa fece trazer nel castello Sant'Angelo in Roma infiniti colpi de artillarie et fochi et altri segni de letitia, come se suol

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 107.

[2] La descrizione della drammatica fuga dei Lippomano dal carcere offerta dal Priuli concorda con quella più ricca di particolari data dal Sanuto (*Diarii*, IV, 107): ma è assai notevole l'identità di giudizio espresso dai due diaristi, simpatizzando per l'atto audace dei prigionieri: "et feno bene", dice il Sanuto, "perchè "*aliter* habendo a far con li capi di creditori.... mai "sariano ussiti".

[3] Le cifre del risultato del giubileo, offerte dal Sanuto (*Diarii*, IV, 111), sono sensibilmente inferiori: ducati 5.000 in cassa a San Marco, "e in tutto, com"putà le terre nostre, ducati 80 milia". Comunque anche il Sanuto, nonostante l'esiguità della somma, si rallegra: "è stato bon ajuto a questa impresa Turchescha".

[4] Di ritorno a Corfù dalla crociera non troppo brillante nell'arcipelago, il Capitano generale, dopo lungo silenzio, si affrettava a fare relazione delle imprese compiute: analoga relazione del bailo di Corfù, Pietro Lion, del 31 agosto, accompagnava la lettera del Capitano (SANUTO, *Diarii*, IV, 111).

[5] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 175.

fare in Roma in li giorni de alegreza. Et ali 5 di questa epsa madama Lugrettia cavalchò per la citade di Roma in mezo deli oratori christiani Franza et Spagna *cum* grandissima compagnia. Apar *etiam* notato qui le dicte noze a carte 74. Questa madama Lugretia avea fama de publica meritrice, et se diceva che il Papa, suo padre, et il Ducha de Candia et il ducha Valentinois, sui fratelli, avea abutto a far *cum* lei, chossa non da esser per mente credutta; pur chuxi se diceva. Avea abutto tre maritti, duo deli quali per suo consentimento foronno mortti dal duca Valentino, suo fratello, l'altro, che hera il Signor da Pexaro, non lo voleva per maritto. Il Marchexe da Ferrara molto fo biasemmato di questo matrimonio facto, aver prexo una publica meretrize per il fiolo, et che l'havea *etiam* prexo il focho in chaxa, aver tolto una simile donna di tanto animo et corre; *tamen* se excusava, perchè dubitava del Statto suo et che l'era alquanto affermato per questo parentado, et che l'haverà abutto li danari et li benefitij, et, morto il Papa, Idio *postea* provederà ali bisogni, che in tutto se atrova remedij. Dom Alfonso sopradicto per alegreza de queste noze se fece taiar li capelli et toxar, et *non solum* a lui, ma a tutti de la sua corte per amore et per forza per dar ad intender a tutti che mal volentieri avea concluxo simel matrimonio.

Adì 13 dicto. Il Serenissimo Principe, d. Augustino Barbadico, principe de Venetia, essendo reducto a grande etade de anni 80 inzercha, per una infirmitade de mexe uno et mezo non poteva più exercitar il magistrato suo et la persona. Donde fece chiamar a sè in la sua camera la Signoria Veneta, *videlicet* li Conseglieri et il Colegio; li disse *cum* degne et prestantissime parole come hera reducta la persona sua a tal condictione per la infirmitade et per la vechieza, che 'l non poteva piui exercitar l'offitio del Duchato suo, et, cognoscendo la citade veneta ahora in tanti travagli reducta et che 'l dimostrava *etiam* grandi movimenti di guerra da ogni banda, donde che hera necessario a consultar et proveder, et senza capo mal se poteva far chossa che bona fusse per la Republica Veneta, et che 'l cognosceva *etiam* quanto fusse necessario in la Republica aver uno capo per gubernatione di quella, donde per il bene et salute del Stato Veneto voleva renuntiar il Duchato, vedendosi non poter exercitar simel offitio, et levatosi il sigillo delo anello del digitto et lo consignò al piui vechio Conseglier. Dil che, visto li Conseglieri et li altri questa movestà de uno tanto Prencipe, degno veramente[1] de prudentia et sapientia et de veneranda prexentia, benchè li c. 79v
fusse oposto molte cosse, come qui soto se dirà al locho suo, non volsenno acceptar simel reffudamento, nè lo potevanno far nè acceptar simel renuntia, stante una parte prexa nel Conseglio di Dieci, che 'l non se potesse privar alchuno Principe per impotentia dela persona privar del Duchatto. Dipoi, visto et consideratto la imfirmitade esser granda et dali medici affermato che 'l poteva pocho durare, non volsenno aceptar questa renuntia, aziochè il povero Principe potesse morire *cum* il suo contentto, et *cum* bone parole, chore et animo comfortoronno questo Principe ad volerssi far gaiardo et prevalerssi presto dala sua infirmitade. Benchè il predicto Principe facesse ogni instantia veramente che 'l fusse acceptato tal renuntia, *tamen* per chossa alchuna li Consegieri non la volsenno acceptare. Questa reffutatione over renuntia del Ducato facto per questo Duce fu molto comendata e gratta ala citade, perchè dimonstrò grandissima charitade versso la patria, perchè vedendossi impotente a simel exercitio, non voleva che la Republica patisca, perchè, dir la veritade la Republica Veneta senza Principe over senza uno capo di riverentia he come moscha senza capo, et tutto passa *cum* confusione. Et per questa movestà se exffochò et smorzò in qualche parte la sua

---

[1] Il doge Agostino Barbarigo, per trovare un po' di sollievo e di ristoro al male, che lo tormentava, nel mutamento di aria, si era recato l'8 agosto a Padova, nella casa da lui donata a Giorgio Nani (SANUTO, *Diarii*, IV, 98), in via Porciglia. Pochi giorni dopo era di ritorno, e il 25 dello stesso mese "vedendosi in etade e "non adeo ben sano, *adeo* di campar sua vita pocho "si pensava", convocati i Consiglieri, investiva il nipote Girolamo q. Antonio q. Girolamo, suo fratello, del primiceriato di San Marco (*ivi*, IV, 104). Il 13 settembre, sentendo venir meno le già deboli forze, convocò nella sua camera Consiglieri e Capi dei X, nelle mani dei quali rinunciava all'alta magistratura: ma gli uni e gli altri furono concordi nel respingere la rinunzia, per quanto ormai si prevedesse imminente la sua fine segretamente desiderata come una liberazione (*ivi*, IV, 111 sg.).

cativa fama, et chadauno de ogni condictione in la citade dexiderava la sua morte, et questo procedeva per esser stato longamente nel Ducato, et a chadauno hera venuto in fastidio, perchè sempre viem desiderato chosse nove. Et moriva *cum* cativa fama, *maxime* di avaritia.

Adì 14 dicto. Ni foronno lettere da Portogal[1], da Lisbona, dal secretario veneto de 4 del predicto in la materia dele charavelle venute de l'India, come apar qui a carte 70, 77, 78, per le qual se intende la confermation del giongere dele charavelle, 4 charige di spettie, ritornate da Colochut, *cum* cantera 3000 spetie, zoè piper cantera 2 milia, che sono a' nostro modo da cargi 800, canelle cantera 600, lo resto fino ala summa tra zenzer, sandoli et benzini, et che uno canter hera l. 150 dele nostre. Il Re veramente di Portogallo non dimostrava molto contento di questo viazo et questo per le charavelle che heranno perdute et naufragate, et morite et anegati li homeni, et diceva che di questo viazo ne perderia da ducati 80 milia; *tamen* che 'l preparava il dicto Re charavelle 24 per mandarle al dicto viazo de l'India a tempo novo, et diceva che 'l voleva che le dicte charavelle, andassenno piui avantti de Cholochut et di quello foronno il viazo passatto, et questo perchè il Re de Colochut non avea facto bona compagnia ali sui andati *cum* li navilij. Donde veramente se teniva per certo questo Re di Portogallo se dovesse far uno grande signor de denari per questo viazo trovato, perchè el trazerà tute le spetie de l'India, *in tantum* che piui spettie non capiteranno in manno de Mori, et nè al Chaiero, nè in la Soria, et il chorsso dela marchadanttia convenirà divertir in Lisbona, dove saranno le spetierie; chadauno ne anderà a comprar, et tutti li marchadantti da ogni parte del mondo *cum* li danari capiteranno a Lisbona per comprar simil spetierie sì per esser comodo de andar in Fiandra et altri lochi, come per aver di quelle miglior merchatto. Scriveva *ettiam* il prefacto secretario venetto
c. 80r come in lo armar de le dicte charavelle ni hera pur qualche difficultade nel trovar' deli homeni, che volessenno andar al viazo, et questo perchè dubitavanno di perire, che lo anno passato, come di sopra apar, se perssenno molte charavelle: *tamen* tantto hera il guadagno grande, che le persone se ponevanno a pericolo dela vita per cauxa del guadagno. Il Re veramente da Lisbona per rifarsi del damno riceputto neli viazi passatti, come di sopra apar, havea posto una angaria che de tute le spetierie, che *de cettero* venivanno *cum* le predicte charavelle del viazo de India, dovesse pagar over dar al Re 29 per cento et del resto potessenno vender li marchadantti dele charavelle a suo comando. Quantto damno facesse questo viazo trovato ala citade veneta, assai he dicto di sopra, nè bisogna dir altro.

Per lettere da Roma de 10 di questo se intendeva come quelli de Piombino per li insultti grandi, che faceva il suo Signor, lo avea schazato de quello Statto, il qual se ne hera andato al Re di Franza, et loro se heranno datti al ducha Valentinoys, che non heranno meglioratti de Signor, *ymmo* tolto uno pegior. Et questo popullo di Piombino dicevanno aver convenctione et pacti da anni 150 in qua *cum* il suo Signor, che, non se portando bene, lo potesse chazarlo senza altra contrarietade[2]. Il Papa hebe alegreza de lo aquisto di questo Statto, et scripsse al ducha Valentino, che hera a Napoli, dovesse venir a Roma a prender il possesso di questo Stato, et fra giorni 8 li doveanno consignar tute le forteze dela Signoria de Piombino.

Se intendeva *etiam* per dicte lettere come il Re Federigo, *olim* de Napoli, *cum* galie 5 et duo berganttini se trovava a Terazina et dovea esser subito ad Ostia per andarsene in Franza.

*Etiam* scrive lo orator veneto chome *coram Pontifice et Cardinalibus* avea deploratto la perdita de Durazo pervenuta in manno de Turchi, come apar qui a carte 77, *cum* grandissime minaze: che, se non se li provedeva *cum* gaiardo presidio, il Turcho si faria signor

---

[1] Di questa, come di molte delle precedenti lettere dal Portogallo, che ragguagliavano intorno al viaggio in India, non è traccia nei *Diarii* del Sanuto, perchè la materia non attirava la sua attenzione, mentre il Priuli, per il suo temperamento di commerciante, era in line a valutare con maggior interesse gli avvenimenti di aspetto economico.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 106.

dela christianitade. Donde che il Papa et li Cardinali ne fecenno pocho contto, dicendo che per cauxa del Stato Veneto hera stato persso questa citade et dele altre per non far le provixione ali sui tempi et come saria stato neccessario.

Per lettere da Milanno se intendeva chome tra li Squizeri et Francexi per le chorrerie facte per Squizeri, come di sopra apar qui a carte 78, se tractava acordo, et che a Milanno hera gionto ambasatori otto de Squizeri per tal acordo, et se teniva per certo questo apuntamento dovesse seguire, perchè il Cardinal Roam, come prudentissimo, non voleva guardar a danari per acordar questi Squizeri et queste sue furie et impetti grandissimi, che poneva tutti li territorij in grandissima discordia: *postea* non hera difficultade grandissima, la qual *cum* danari non se adaptasse *cum* questi Squizeri.

Adì 17 dicto. Fo chiamato il Gram Consiglio per menar ser Nicholò da cha da Pexaro, ser Simon Guoro et ser Domenego Malipiero, quali furonno proveditori in armata al tempo de messer Antonio Grimani, come di sopra apar tantto scripto et dechiaritto questa cosa. Et perchè li nobelli del Gram Consiglio non se volevanno ridur per questa cauxa, fo chiamato il dicto Gram Consiglio ad requisitione deli Advocatori de Comun *cum* pena de ducati 5 per chadauno nobelle, quali heran obligatti per cauxa deli uffitij et magistratti, che tenivano, che dovessenno andar a questo Consiglio. Et li Advocatori de Comun principioronno ad placitar over menar in dicto Conseglio messer Nicolò de cha da Pexaro sopradicto, proveditor, quale se diceva esser in magior colpa de tutti li altri proveditori, et li fecenno alchune opositione di pocho momento. Li fu risposto per il suo advocatto in excusatione sua, et mandata la parte di procieder, *ut moris est*, non sentiere balote 72, de procieder over condenarlo balote 169,' de absolverlo balote 343; et fu absolutto. Et, visto questo, li Advo- *c. 80v*
catori de Comun questa absoluttione de tanto largo iudittio di questo da cha da Pexaro, quale avea magior punition deli altri, deliberonno di meter di absolvere *etiam* ser Simon Guoro et ser Domenego Malipiero, et foronno absoltti de tutto il Conseglio[1]. Et questo procedite per il tempo schorsso, perchè, se al tempo, che fu placitato et menato messer Antonio Grimani, capitanio general, fusse stato anchora questi proveditori menati et placitatti, non hera difficultade alchuna che anchora loro sarianno statti condennati; ma essendo scorsso il tempo, che consuma il tutto, *et maxime* in la citade veneta bisognava scorer il tempo, et la brigata se havea dismentigatto dele chosse passate, et, passato le colere et dato il tempo al tutto, perhò furonno sì largamente absolti, come si vede.

Adì 19 dicto. Per lettere da l'orator venetto, gionto a Lisbona in Portogalo a quello Serenissimo Re, visto et honorato et aceptatto *cum* ogni dimonstratione et *cum* parole molto large di quello Re versso il Statto Veneto dela amicitia et benevolentia *etc.*, tuto *pro forma*, se intendeva la gionta dele charavelle a Portogallo venute da Cholochut de l'India, come qui di sopra he tanto dicto et apar a carte 80, et molti marchadanti et altri a Venetia per il passato non lo volevanno credere; *tamen* ahora, visto le lettere de l'orator, se heranno chiaritti *cum* la quantitade dele spetie di sopra notatto. Et in questo giorno *etiam* in consonantia in questa nova per lettere da Brugia et de Amverssa di Fiandra se intendeva esser gionte in quelle parte duo charavelle venute da Portogallo *cum* le spetie condute da Cholochutt et che principiavanno a vender. Il piper hera alquanto verde et picollo, *tamen* bono; le chanelle heranno alquanto grosse; sichè, dove prima tute quelle spetie se

---

[1] Con deliberazione dell'8 maggio del Consiglio dei Rogati era stato rimesso agli Avogadori di Comun passati e presenti il giudizio in confronto di Nicolò Pesaro, Simon Guoro, Domenico Malipiero (*Senato Terra*, reg. 14, c. 14 *v*). Ma invano più volte gli Avogadori avevano cercato di riunire il Maggior Consiglio per sottoporre le conclusioni e sentenziare. Soltanto a metà settembre, e con procedura di rigore, fu possibile ottenere il numero legale per la convocazione. Il giorno 17 Nicolò Michiel, già avogador, sostenne l'accusa con una requisitoria di un'ora contro il Pesaro; il Venier pronunciò una calorosa difesa per ben due ore. Passati ai voti, con 352 favorevoli, contro 179, e 68 astenuti, fu assolto. Visto l'esito di questo primo giudizio, gli stessi Avogadori proposero l'assoluzione degli altri due accusati, e l'ottennero con voti 464, contro 97 e 30 astenuti (*Magg. Cons.*, *Stella*, c. 181 *v*; cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 112).

solevanno comprar a Venetia et condurle in Fiandra, ahora le capitavanno da Portogal, sichè se pol considerar da questo principio il danno poteva rizevere lo Statto Venetto di questo viazo trovato per il Re de Portogallo. Assai he stato dicto de sopra.

Adì xx dicto, die luni, a hore xxii ½, essendo il Principe Veneto, d. Augustino Barbadico, de anni 83 inzerca, sì per la decrepitade del tempo, come agravato de infirmitade, moritte questo giorno, *ut supra*. Vixe nel Ducato anni xv, mexi 0, giorni xxi. Morite *etiam cum* cativa famma [1], *et maxime* di miserissimo Principe, hommo de degna statura, de admiranda prexentia et non veduta la talle a li tempi nostri: avea la barba tuta chanuta et bianca, larga et longa, che li prestava una dignissima veneratione. Hera eloquentissimo et sapientissimo et di memoria profunda. A tutti li Signori et oratori di ogni Potentia, che li veniva davantti, lui li faceva sapientissima risposta et proposta, acutissimo de lengua et di prestissimo inzegno. Fu impudato che hera alquanto imperioso, perchè faceva tuto quello el voleva, et *cum* questa sua imperiositate poneva tutti li sui amici et servitori in li offitij, che vachavan, senza altra deliberatione, et non hera persona, che li potesse contradire, et in questi offitij et benefitij faceva tuto quello li piazeva. Fo imputato che 'l se lassava bassar la manno, et fu imputato grandemente in questo aceptar prexenti da chadauno, che ne aceptava tantti, che hera cossa incredibille, et montava grande summa de danari, et di questi
c. 83 r prexentti fu molto vituperato et biasemato. Et questo denigrò et maculò molto la fama sua, perchè *aliter* saria stato deli dignissimi Principi avesse mai abutto la Republica Venetta. Quantto veramente facesse et operasse in questo suo Ducato, in questi nostri libri, mal composti et inneptti, se pol benissimo veder bona parte dele operatione sue. La sua morte fu dexideratta da tutti, sì per esser statto anni 15 nel Duchatto, sì per li altri manchamenti, che di sopra se descrive. Non lassò fiolli mascholli, ma fiole 5 femine, duo monache nel monasterio di Santa Maria deli Anzoli da Murano, una monacha nel monasterio de San Laurentio, una maritata in ser Zorzi Nani, quale avea due fioli mascholi et alchune fiole, una maritata in ser Domenico Pixani *cum* uno solo fiolo et una fiola. Lassò dicto Duce tra danari contadi, Monte nuovo, Monte vechio, possessione et chaxe, da ducati 70 milia inzercha, vestimenti et arzentti assai in questo computo. Lassò *ad pias causas* et parenti da ducati 4000 inzercha. Lassò a queste sue fiole maritate ducati 250 et stara 50 di formento de entrada per una suo, liberi, che potesse ordinar quanto li piaceva. Lo residuo a tre suo nepoti fioli di sue fiole, *videlicet* duo da cha Nani, et uno da cha Pixani, per terzo, *cum* condictione che, morendo l'uno senza eredi, debia andar ne l'altro supravivente [2]. Et adì xxiii di questo fu conducto *cum* pompa, secundo li altri Principi, a San Zuane et Paulo, nela qual chiexia foronno facte le exequie et la oratione [3], et il corpo suo fu portato ala chiexia de Santa Maria de la Charitade in lo suo sepulchro, molto degno, per lui facto, *ut aparet*.

Fu deliberatto in li giorni passatti nel Consiglio di Dieci [4], *cum sit* che molti nobelli venetti nele electione del Gram Conseglio, quando heranno ellecti et stridati ali offitij over regimenti per esser balotati, se facevanno dar tituli del padre, fratello over fiol, quali sonno statti morti, prexi, brusati, impalatti, disfacti et ruinati et schiavi in questa ultima guera

---

[1] Il Barbarigo morì lasciando cattiva fama di sè, fra le maledizioni generali. Il Sanuto (*Diarii*, IV, 113) riflette in termini assai gravi l'impressione generale sopra quest'uomo: "era una meraveja a udir le maledition ognun li dava, per la superbia, rapacità, tenacità, avaritia era in lui et acceptar de presenti ". L'aspro linguaggio del Sanuto, che non ha una parola per i suoi meriti, è temperato dal Priuli, il quale non disconosce le colpe, che hanno macchiato il Barbarigo, ma anche sente esser doveroso ricordare le insigni qualità di uomo di stato, che avrebbero potuto formare di lui uno dei maggiori dogi.

[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 113.

[3] L'orazione funebre fu pronunciata dal consigliere Domenico Venier e diede luogo a un incidente, che merita rilievo: accennando al re di Francia, disse che "per cupidità di regno era venuto in Italia ", e suscitò lo sdegno dell'oratore francese presente, che lo accusò ad alta voce di mendacio. "E però fo ordinato ditta oration non fusse stampata nè data fuora " (Sanuto, *Diarii*, IV, 113). L'episodio è importante, perchè rivelava l'esistenza dello spirito antifrancese nelle sfere ufficiali veneziane.

[4] *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 28, c. 185.

turchescha, per li quali titulli per compassione rimanivano in chadauno offitio over magistrato non conveniente, nè condecente ala dignitade et condictione loro, et *etiam* questi tituli, quando heranno stridatti, facevanno qualche mormoratione nel Gram Conseglio, et levar li nobelli in piedi, et balotarli per vulgo, donde parse conveniente ali Padri Venetti farne provixione, et deliberonno, come di sopra se dice, che *de cetero* non se potesse dar piui ad alchuno ellecto et nominato nel Magior Conseglio titulo alchuno, che non fusse notato in la Cancellaria dela Signoria Veneta, *aliter* non fusenno balotati ali offitij et magistratti, quando se volessenno dar li tituli dicti di sopra.

Adì 24 dicto. Essendo stato facto le exequie heri del Principe morto, fo chiamato questa matina il Gram Conseglio, et prexenno de far Savij 5 sopra la correctione dela Promissione del Principe futuro [1]. Et foronno facti ser Domenego Marim, ser Luca Zem, ser Andrea Gabriel, ser Antonio Trum et ser Antonio Loredam [2]. Et la consuetudine hera de far questi correctori sempre deli Procuratori de San Marco. Ahora non rimaxe Procurator alchuno, perchè dicevanno non voler far persone, che dovesse esser Principi, et che farianno le chorectione al suo modo, et li fecenno chazer tutti: *tamen* fecenno deli altri primi Senatori dela Republeca Venetta.

Adì 26 dicto. *Cum sit* che li rechiami grandi et le lamentatione assai et di qualche momento del Principe mortto, benchè se diceva molto piui di quello *cum* viritade hera, *tamen* mòlti, visto il Principe morto, chridavanno et se lamentavanno dele injustitie facte, dele manzarie, deli prexentti per lui et per li soi parenti et servitori toltti et aceptatti. Donde parsse conveniente ala Signoria Venetta di farne provixione in questa materia,' et per c. 81 v satisfatione deli populi, et per far taxer molti, che chridavanno, che se 'l dicto Principe fusse vivo averia di gratia de star quietti. Donde in questo giorno fu chiamato il Gram Conseglio, nel qual in la renga publica fu vituperosamente vergognato il predicto Principe deli prexentti per lui et per li soi aceptatti, dele manzarie facte, del dar deli offitij et benefitij ali sui, del vender de la justitia et de altre cosse importante, et per farne provixione fu deliberatto et prexo de tutto il Consiglio de far tre Savij corectori sopra queste querelle et rechiami del Principe mortto [3]. Et foronno facti ser Lunardo Grimani, ser Antonio Trum, ser Antonio Loredam, dignissimi patritij et molto adaptti a simel exercitio, davanti deli quali chadauno potesse querelar et lamentarsi de ogni manzaria, del dar deli prexentti et de ogni altro manchamento avesse facto il Principe morto, li quali tre corectori senza altro Conseglio potessenno far restituir li prexenti et prender deli beni del Principe predicto *cum* la penna, et che dela pena la terza parte fusse delo achusador, l'altro terzo deli corectori predicti, l'altro delo arsenal. Ali qual corectori *etiam* fu comesso che tutti quelli, che aveanno abutto offitio over benefitio per interzesione del Principe morto, tutti questi tali inmediate fussenno chassi et privati deli dicti offitij. *Etiam* tutti quelli, che hanno dato sobornatione, prexenti over danari per aver audientia et altro, quello che constassenno aver datto, fussenno tracti *cum* la penna deli beni del predicto Prencipe et restitutti a simele persona. *Denique* a tutto quello che 'l Principe sopradicto, lui over li sui, avessenno contrafacto ala sua Promisione jurata, per quanto se trovasse, tantto fussenno toltti deli sui beni *cum* la penna, et molte altre cosse necessarie per exemplo deli Principi futuri, aziochè fussenno piuj advertidi ad far cossa *contra* la Promisione sua.

*Etiam* dipoi, come qui di soto credo sarà notato ali lochi sui, fu dichiarato et prexo

---

[1] *Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 182; SANUTO, *Diarii*, IV, 116.

[2] *Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 183; SANUTO, *Diarii*, IV, 116. Anche il Sanuto mette in rilievo il significato, che aveva assunto, nella elezione dei correttori, l'ostracismo dato ai nomi dei Procuratori, e come protesta contro l'operato arbitrario del defunto, e come monito per il successore. Era il primo annuncio della tempesta, che stava per scoppiare intorno alla memoria del morto doge.

[3] *Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 183; SANUTO, *Diarii*, IV, 117 sgg. Il contrasto e le disparità di opinioni non furono gravi. Le proposte messe in votazione, pur registrando leggere varianti fra loro, riconoscevano tutte la opportunità di procedere con rigore e di istituire una giurisdizione straordinaria di revisione.

nel Mazor Conseglio che ali predicti corectori sopra le querelle del Duce defuncto fusse concesso libertade et auctoritade che, facte le loro sententie et prexe le justificatione, potessenno quelle placitar nela Quarantia Chriminal et prender di retenir et dar tortura et altro *cum* quella medema auctoritade, che hanno li Advocatori di Comun, perchè non pareva conveniente che loro tre corectori senza altro Conseglio potessenno mandar ad exequutione quanto per loro hera stato deliberato, perchè potevanno aver *etiam* loro cativa opinione et moverssi per passione et altro, et perhò fu provisto, *ut supra dicitur*.

In questo Magior Conseglio *etiam* hozi li 5 Savij sopra la corectione dela Promisione del Principe futuro furonno sopra tal materia et fu deliberatto et prexo et adgiuntto ala Promissione deli Principi molti capitoli, deli quali ne descriverò qui soto alchuni, che mi parenno de importantia et di memoria, pretermetendo molti altri. Et prima, che li Principi futuri, nè per loro, nè per altri sui, potessenno acceptar prexenti de niuna conditione nè sortta, nè se debiano lassar baxare a niuno la manno, *nec etiam* debianno premeter che niuno debia star in zenochioni davanti de loro, et queste cosse soto grandissime stricture et pene, le qual per il Principe morto heranno state poste in ferma consuetudine. Che niuno, quale se fusse nobille et altri citadini, che rimanissenno in qualche magistratto over offitio, potesse andar a tochar la manno al Principe, nè rengratiarlo de tal magistrato, *nec etiam*, quando li nobelli tornavanno deli regimenti, potesseno andar a far reverentia al Principe
c. 52 r avantti che andasse in Colegio, et che, quando pur loro andassenno a far' simel effecto, che dali Principi fussenno expulssi nè lassatti intrar in chaxa. Che le novize, che se maritavanno in la citade venetta, non potessenno andar a tochar la manno al Principe, salvo le sue congiunte de sangue. Le qual tute cosse di sopra heranno state observate dal Principe morto, che non se faceva noze alchuna in la citade, nè alchuno fusse rimasto in regimento over offitio, nè fusse ritornato deli regimenti, che tutti andavanno prima a far riverentia al Principe avanti tutti li altri [1].

Hera *etiam* reducto una cativa consuetudine, che per l'offitio deli Camerlingi de Comun, quando se portava il salario al Principe et *ettiam* quando se portava il suo pro di Monte nuovo over Monte vechio, se li portava li predicti danari in tanti ducati d'oro venetiani di zecha, deli quali se conveniva pagar il lazo, *cum* una borssa d'oro over una scatola de l'arzento, quale chostava da ducati 10 inzercha, che tuto hera damno de San Marcho, donde in capo de molti anni montava assai danari de queste scatole d'arzento et borsse di restagno d'oro. Donde fo prexo et determinato che se dovesse tuor et prender tanti deli beni del Principe defuncto, quanto potesse montar queste scatole de argento et borsse de restagno d'oro abute nel tempo del suo Ducato, et che *de cetero* ali Principi futuri se dovesse mandar il suo salario in tanta moneda corente et in sachetti de tela segondo il consueto [2].

*Etiam* il Principe defuncto, perchè li nepoti sui et altri amici avea comprato danari de l'offitio di Camerlengi di Comun, de l'offitio del sal, dele biave et de l'arsenal, *cum* la auctoritade sua avea facto pagarli in tantti boni ducati d'oro, cossa jniusta, et fu comessa ali tre corectori sopradicti che li dovesse farli restituire *cum* la penna. *De cetero* li Principi futuri non se potesse impazar in far pagar alchuno de simel sorta de danari [3].

Fu *etiam* deliberato che *de cetero* niuno Principe potesse aprire lettera alchuna senza uno Conseglier over duo Savij del Colegio. *Etiam*, che li Principi non potessenno per suo lettere, nè per lettere de altri soto il suo nome, scriver in corte di Roma, nè in alchuno altro locho, in recomandation de alchuno [4].

Prexenno *etiam* che *de cetero* in la morte de tutti li Principi futuri, subito sepulto, se dovesse chiamar il Gram Conseglio et far tre Savij corector sopra la vita sua et sopra le

---

[1] *Maggior Consiglio, Stella*, c. 184; SANUTO, *Diarii*, IV, 121.

[2] *Maggior Consiglio, Stella*, c. 184; SANUTO, *Diarii*, IV, 123.

[3] *Maggior Consiglio, Stella*, c. 184; SANUTO, *Diarii*, IV, 124.

[4] *Maggior Consiglio, Stella*, c. 184.

chosse sue agitate nel Duchatto, et aldire quelli se lamentaranno deli portamenti sui, et tuto quello l'avesse facto *contra* la Promissione sua, fussenno *immediate* facte le provixione debitte et processo in li sui beni. Et fecenno questo, aziochè li Principi futuri fossenno adverttidi in aceptar prexenti, in vender la justitia et in far cossa *contra* l'honor et il decoro dela dignitade sua, perchè tutto dipoi morto restituirà *cum* damno et vergogna et vituperio, et tuto ritornerà *in pristinum* [1].

Fo prexo *etiam* et determinato, *cum sit* che nel palazo in le cauxe agitante se levassenno li processi et altre sententie se facessenno *cum* testimonianza de uno testimonio *tantum*, che *de cetero* non se potesse far salvo che *cum* dui testimonij [2].

Foronno facte *etiam* molte altre provixione circha al Principe morto et ali Principi futuri, et perchè saria tropo longo voler enarar il tuto, per hora le premiterò, riportandomi chui vorrà veder et chiarirse de molte cosse, se potrà benissimo veder in la Cancellaria de San Marcho [3].

In questo giorno, adì 26 dicto, morite messer Philippo Trum, procurator de San Marco, fu fiol del Serenissimo Principe, messer Nicolò Trum, in duo giorni: il qual hera chiamato dal populo a voce per Principe, et veramente avea bona parte, et morite de morte molto repentina, perchè l'hera molto carnuto, *cum* grande benivolentia et amore del popullo [4]. Lassò ducati 50 milia al mondo tra danari, vestimenti, zoglie, stabelle, posession et altro. Et lassò quasi tuto per amor de Dio,' privando le sorelle et li fiolli dele sorelle per esser *c. 82 v*
persone di mala sorte. Ordinò che 'l fusse venduto li soi arzentti, il suo mobille et zoglie, et comprato di queste danari uno terrem, dove fusse fabrichatto caxette 100 de fito de ducati 4 l'una et datti per amor di Dio a poveri marineri, del qual legato apare alchune chaxe facte a Santa Maria Mazor, et molti altri legatti, et del residuo lassò uno quarto a l'ospedal dela Pietade, uno quarto ala scolla dela Misericordia deli batudi, lo resto a suo parentti.

Adì 28 dicto. Per lettere da Otranto dal Capitanio Zeneral da mar se intende come l'armata francexe hera gionta a Corfù *cum* alchune galie grosse, et lo resto deli altri navilij se atrovavanno al Zante. Donde che il dicto capitanio *cum* velle 46 dovea subito tramsferirse a quella voltta per congiungerssi insieme [5].

Se intese l'armata del Re di Portogallo dovea *etiam* aprosimarsi subito a Corfù, perchè sopra le aque de Barbaria avea riscontrato una nave genoexe di bote 3000 et quella facto calar, et perchè dicta nave veniva de Alexandria chariga de Morri et andava ala volta de Tunis de Barbaria, la prexenno et tolsenno Mori 33, che se atrovava sopra di quella, *cum* tutte le sue robe, lini et altre marchantie de Mori per ducati 40 milia, et pagoronno ducati 1000 de nolo al patrom de la nave, et la lassò partire dicta nave al suo viazo. Et questa nova piazette ali signor marchadanti venetiani, perchè li Mori in Alexandria, visto esser stati prexi li sui Mori, che heranno andati sopra la nave genoese, faranno tantti garbugli, che li sarà manzatto tuto quello se atroveranno nel paexe, come he costume di quelli del Chaiero, et se conveniranno per forza levarsi del paexe del Levante; et questo faceva per li marchadanti venetti, che loro soli fussenno al viazo del Levante, perchè faranno meglio li facti loro [6].

Il Cardinale Roam, come di sopra se dice, se atrovava a Milanno chome Re di Franza et *cum* quella medema auctoritade. Se diceva che l'hera rimasto d'acordo *cum* lo Re di

[1] *Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 185.

[2] *Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 185.

[3] *Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 183 sgg.

[4] La voce pubblica designava il Tron come la persona più degna di esser elevato all'alta dignità, che " non vardava in faza a niun, al ben publico neto, al " dinaro, richo; et era di quelli che 'l popolo piaceva, " ma non perhò quelli hanno elezer il doxe, perchè " sempre cargava qualche uno parlando „ (SANUTO, *Diarii*, IV, 144). Fu insinuato che fosse morto di veleno, perchè sorprendeva la morte improvvisa: ma le sue condizioni fisiche spiegarono meglio la cagione della morte.

[5] Si vegga la lettera del Capitano generale da Otranto dell'11 settembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 113) e quella del bailo di Corfù del 13 (*ivi*, IV, 145).

[6] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 113 e 146.

Romani electo Imperator di atrovarsi a bochamento et parlamento insieme et datto ordene di abocharssi sopra le terre del Stato Venetto, zoè a Roverè de Trento, perchè lo Imperator non se imfidava de andar in le citade del Stato de Milanno et il Cardinale non voleva andar nele citade delo Imperator. Donde aveanno trovato questo expediente medio de andar in le citade del Stato Veneto per esser l'una parte et l'altra segurissime. Et questa abochatione se diceva volersse fare per far puntamento et acordo *cum* Squizeri [1]. Donde che li Padri Venetti scripssenno a Bressia et altri lochi, dove dovea passar il Cardinal predicto, che li fusse provisto di alogiamento, victuarie et altro, per cavalli 1500, che 'l diceva tantti volea menar per una sua compagnia.

Ni foronno lettere de Ongaria da l'orator venetto, per le qual se intendeva chome quello Re *cum* lo exercito suo faceva qualche chorreria, ma non di momento, et qualche movestà, et hera *cum* viritade piui la reputatione che il Re de Ongaria fusse *contra* il Turcho, cha effecto alchuno che 'l fusse bonno, et se judichava che il sig. Turcho, visto lo Re de Ongaria esserli *contra*, mai *cum* la persona sua se partirà da Costantinopoli, et senza la persona sua non se poteva far impresa, che bona fusse et che 'l ne avesse victoria. Donde per questo tal respecto li Padri Venetti aveanno facto mover questo Re de Ongaria *contra* il Turcho. Et questi Ongari dimandavanno l'altra paga, et apenna heranno anchora tutti montatti a cavallo, et non aveanno *etiam* facto fructo alchuno. *Tandem* li Padri Venetti, dipoi molti consultti et molte disputatione, deliberonno di mandar et mandoronno ducati 33 milia in Ongaria al Re per la secunda paga, perchè, bem considerato et examinato il tutto, anchora che questo Re *cum* lo suo exercito non avesse facto chossa *contra* li inimici, che fusse degna [2], *tamen*, per li respecti dicti di sopra, ad ogni modo hera al proposito et c. 83 r neccessario che questa Ongaria se dimonstrasse *contra* il Turcho, et perhò non bisognava guardar chuxì sutilmente. Et fu al proposito mandar questi danari, aziochè dicto exercito Ongaro dovesse prociedere piui avanti, et saria forssi cauxa che lo Turcho resteria de prender qualche imprexa.

Adì 2 de otobrio. Avendo ali 27 del passato, luni, dipoi pranzo, principiato a far la ellectione di quelli, che sonno deputatti ala creatione del novo Principe, essendo stati quaxi tuta questa septimana in simel exercitij et in molte ellectione et diversi modi, chome he consuetudine in la ellectione di tutti li Principi, *tandem* in questo giorno di sopra, sabato, essendo statti ellecti li Quarantauno deli primi Senatori dela citade, qualli ellezenno il Principe, et questa matina pronuntiatti, et chiamati hozi a hora de vespero, tutti se redusenno nela sala del Conseglio di Pregadi et se seronno dentro, *ut moris est* [3]. Et in questo giorno medemo, facta la ellectione de far il Principe, al primo scrutinio il septimo balotato fu messer Lunardo Loredam, procurator, quale scosse 27, et rimaxe Principe a hora zercha 1 $^{1}/_{2}$ de nocte, homo de etade de anni 65 inzerca, *cum* quatro fioli vivi mascoli et tre fiole vive maritade [4]. Et il giorno seguente, fo adì III dicto, domenega, fu pronuntiato Principe et portato per la piaza de S. Marco, butando danari, et *cum* li modi consuetti fu investito dela duchal dignitade [5].

---

[1] Si cf. le istruzioni date al Corner il 12 ottobre per il viaggio del Cardinale Rouen in Germania (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 165). Cf. la lettera del Corner da Milano del 26 settembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 136).

[2] Per mezzo di Giovanni Pietro Stella fu inviata per mare la seconda rata del contributo, che Venezia doveva corrispondere al re di Ungheria per la convenuta partecipazione alla campagna militare contro il Turco (SANUTO, *Diarii*, IV, 146).

[3] Cf. gli scrutini in *Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 185 sg.; SANUTO, *Diarii*, IV, 126 sgg.

[4] *Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 186; SANUTO, *Diarii*, IV, 124.

[5] Finito lo scrutinio a tarda ora del 2 ottobre, i rintocchi della campana annunziavano che la maggioranza per l'elezione del Doge era stata raggiunta, sopra il nome del Loredan, e "vedendo li XL, *maxime* li "vechii, esser rimasto il doxe, volevano andar a dormir "a caxa, e vegnir la matina per tempo ad accompagnar "el doxe in chiesa. Et alhora il novo doxe pregò tutti "volessero restar lì per quella note e cussì fenno" (SANUTO, *Diarii*, IV, 134). La mattina seguente fu condotto in San Marco e a palazzo, e furono celebrati i riti consueti dell'investitura; per tre giorni furono suonate campane e fatte dimostrazioni di giubilo, "*et* "*forsan*, *mutato duce*, *mutabitur fortuna*".

Adì 6 di questo. Fecenno Procurator de San Marco, in locho de messer Filippo Trum morto, come di sopra se dice, messer Benedetto da cha da Pexaro, capitanio zeneral, et rimaxe veramente *cum* grande suo honor et satisfactione di tuta la citade, perchè se avea portato bem in questa sua capitaneria, et in remuneration dele sue fatiche meritamente li fu conferito questa dignitade, et scosse quaxi tuto il Conseglio, et fo Procurator dela chiexia de San Marco. Il Gram Conseglio veramente reducto a far questo Procurator, chazatti li parentadi quatro, che forono li sui scrontti, foronno balote 1290 [1].

Adì 8 dicto. Ne foronno lettere da mar, da Corfù, de 28 del passato, per le qual se intendeva l'armate maritime del Re di Franza et del Re di Portogalo heranno gionte in quello locho et che se doveanno subito tute insieme levarsi versso Capo Malio per riscontrar il Grande Maestro di Rodi, quale hera deputato Capitanio di tute le sopradicte armate, et veder de prender imprexa contra imfidelli [2].

Adì 12 de otobrio dicto. In Conseglio di Pregadi, visto li Padri Venetti che le gallie deli viazi deputati al viazo de Barutti et Alexandria aveanno molto tardato a partirse da Venetia, perchè li marchadantti Venetti mai compinno, et fino al primo di questo non heranno partite da Puola, et li tempi disconzatti talmente, che se judicava non potessenno andar ali sui tempi de la muda limitada ali sui viazi, che 'l non fusse al proposito a questi tempi sì per benefitio deli datij dela citade veneta, come *etiam* per utille deli marchadantti, che ritornassenno indriedo senza chargo, lassando lo chavedal in la Soria, et che forssi uno altro anno il sig. Turcho farà armata potente et uscirà fuori, che non se potrà navichar gallie ali viazi, donde per molti altri respecti, che a questi tempi non bisognava guardar tanto subtilmente li ordini et le leze disponente sopra questo, deliberonno *in dicto Senatu* che, se le predicte gallie deli viazi da Barutti et Alexandria giongeranno in tempo dela sua muda ali soi viazi, debianno charigar in li tempi a loro deputati. Se veramente non giongeranno in questi tempi ordinatti, debianno aver giorni xx ale gallie da Baruto et giorni x ale gallie de Alessandria dipoi gionte ali soi viazi, *cum* condictione che la mitade de tutti li noli sì de spetie, chome de ogni altra roba, charigeranno sopra dicte gallie in termine di questa muda prolungatta, fusse delo arsenal et l'altra mitade deli patroni dele dicte gallie [3]. ' Et questo fecenno li Padri Venetti, perchè, ponendo questa nova stampa de *c. 83 v* prolungatione di muda, mai niuna muda de gallie se partiranno ali sui tempi da Venetia per andar ali loro viazi, et se interomperanno tute le navigatione dicte. Donde, aziochè tutti

---

[1] Alla seduta di Maggior Consiglio del 6 ottobre il Loredan partecipò per la prima volta in veste di doge, e tenne davanti all'alto consesso il discorso di prammatica. Nella stessa seduta fu eletto un Procuratore di San Marco, nella persona di Benedetto Pesaro, capitano generale da mar, in sostituzione del Tron, testè defunto, e il giorno dopo un altro nella persona di Marin Garzoni al seggio lasciato vacante dal doge neo-eletto (*Maggior Consiglio, Stella*, c. 188; SANUTO, *Diarii*, IV, 147).

[2] Le lettere giunte l'8 ottobre erano del Capitano generale e del bailo di Corfù, ma, secondo il regesto del Sanuto (*Diarii*, IV, 148), davano notizie meno rassicuranti circa la congiunzione delle armate delle potenze cristiane: anzi quella di Portogallo non era ancora arrivata. Si pensava di preparare una azione contro Mitilene. L'opinione pubblica non era troppo entusiasta di questo congiungimento; " *maxime* li merchadanti, stavano in timor per queste armate è sul mar, " *videlicet* francese, yspane e portogolese, che non fazino " insulto a le galie nostre di viazi, perchè il comodo " fa il ladro; et si dite armade andarano a danno di " Mori e scontrasseno ditte galie, è da pensar quello " dia far il nostro zeneral „ (SANUTO, *Diarii*, IV, 149). Nelle sfere ufficiali infatti non si nutriva troppa fiducia di tale impresa, e il successivo 15, facendo riscontro alle lettere del Capitano generale testè pervenute, si esprimeva bensì approvazione per il programma esposto, ma si dubitava che potesse aver compimento, e, in previsione di un sollecito ritiro della squadra francese e portoghese, erano date istruzioni per il disarmo, assicurando le ciurme di un riarmo a breve scadenza (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 167).

[3] Il 12 ottobre in Consiglio dei Pregadi, considerando il ritardo nella partenza delle squadre di Alessandria e di Beirut e le difficoltà del viaggio per contrarietà di venti, si accordava una proroga nel carico di ritorno oltre il termine stabilito (*Senato Mar*, reg. 15, c. 89): però la proroga era subordinata alla contribuzione di $^1/_2$ del nolo delle merci caricate oltre il termine all'arsenale (*ivi*, c. 89 *v*). In seguito ai lamenti dei patroni, il giorno dopo era revocata la proroga e, solo se le squadre non giungessero in tempo a caricare, potevano esser autorizzate a valersi di una proroga, da 10 a 20 giorni, dividendo il nolo per metà come sopra (*ivi*, c. 90; cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 158).

fussenno diligenti a partirse da Venetia, li fecenno perder la mitade deli noli et darli alo arsenal, et *etiam* aziochè questi patroni dele presente fussenno diligentti ala navigation et andar in tempo dela sua muda ordinatta.

Il parlamento, che a questi giorni dovea esser tra lo Imperator et il Cardinal Roam, come di sopra se dice, dette molta suspectione ali Potentatti, *et maxime* al Statto Veneto, perchè da Roma pur se intendeva questo abochamento se faceva *precipue* per interesse del Statto Venetto, et che lo Imperator predicto, il Re di Franza et il Re di Spagna heranno d'acordo insieme et diviso lo Statto Venetto in questo modo, *videlicet* al Re de Franza tutto il Statto Venetto fusse del predicto Re fino de là dal Pado, et de qui dal Pado fusse de Maximilianno ellecto Imperator *cum* la Patria del Friul; al Re di Spagna tutto il Reame Napolitanno *cum* le citade, che teniva il Statto Venetto; il Cardinal Aschanio fusse liberato di prexone, quale hera in Franza. Et queste nove, anchora che non fussenno credute, perchè non aparevanno conveniente nè ragionevelle, tutafiata facevanno fantastichar la nocte ali Padri Venetti[1].

Adì 15 dicto. In Conseglio di Pregadi per far provixione de danari prolungoronno l'angaria del terzo de piui a tuti li datij de ogni condictione, secundo che per duo anni he statto prolungatto, et fusse *etiam* questo altro anno, che sarà il terzo[2].

Per lettere da Trentto da messer Zorzi Corner, kav., orator apresso il Cardinal Roam, se intendeva come ali 13 di questo il predicto Cardinal andò ala audientia delo Imperator, la qual fu publica; di poi foronno in strecta audientia et secretta il Imperator, il Cardinal Roam et il orator Yspanno, et non altri, dove queste audientie secrete indusse qualche gelosia al Stato Veneto et suspecto, dubitando se dovessenno acordar insieme in maliffitio del Stato Veneto[3]. Et anchora loro Padri pensavanno al facto suo come prudenti, perchè importavan assai questo parlamento et dubitavanno ne dovesse esser qualche praticha de quanto hera stato scripto da Roma, come di sopra apar.

Adì 16 dicto. Gionsenno a Venetia tre ambasatori del Re de Ongaria *cum* persone 50: foronno alogiatti in la chaxa del Marchexe di Ferrara et li foronno facti grandi honori et pompa, et se ne andavanno al Re di Franza per congratularsi del Reame Napolitanno aquistato[4].

Adì 17 dicto. Nel Magior Conseglio fu datto provixione ali fratelli del *quondam* ser

---

[1] Non nel Sanuto, non negli atti ufficiali è traccia di una simile macchinazione, che sarebbe dovuta sortire dal convegno di Trento, e che sarebbe stata rivelata dalle indiscrezioni romane. L'intrigo aveva altro fine ed era stato organizzato non a Trento, ma a Roma, non nei circoli del convegno, ma in quelli di Curia. Probabilmente le rivelazioni romane erano relative al comportamento odioso della Curia verso Venezia, e il Consiglio dei X in quei giorni medesimi lo denunciava alla corte di Francia (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 28, c. 197). A Venezia si sperava che la passata ostilità da parte del Papa dovesse cessare dopo l'utile avuto dal Valentino: invece era indurita e la Curia, non contenta delle passate operazioni e di aver mandato in Germania a intrigare contro Venezia, manovrava per rompere l'alleanza franco-veneta e a tal fine aveva inviato mons. di Flores presso il card. Rouen. Per studiare la linea di condotta da tenere a prevenzione di tali maneggi si eleggevano il 19 ottobre 15 nobili da aggregarsi al Consiglio con tale compito (*ivi*, c. 197).

[2] *Senato Terra*, reg. 14, c. 15.

[3] In attesa dei risultati del convegno di Trento, il giorno stesso, nel quale questo si riuniva, il Senato dava le istruzioni necessarie al Corner, approvando la linea di condotta concertata con il cardinale per trovare una via di accordo fra i re di Francia e Germania, e gli raccomandava di usare la massima circospezione lasciando alla sua oculatezza facoltà di regolarsi secondo il caso per superare, ove occorresse, con l'aiuto del Rouen, le contingenze pregiudizievoli allo stato Veneto (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 165). Ma ormai il convegno si era svolto senza alcuna apparenza pericolosa per Venezia con la sottoscrizione di un protocollo di reciproco rispetto e pacificazione tra i due sovrani (Sanuto, *Diarii*, IV, 152 sgg.). Di esso dava dettagliata relazione al governo, oltre il Corner, che era al seguito del Rouen, anche l'oratore veneto in Germania, Zaccaria Contarini, che era al seguito dell'Imperatore (*ivi*, IV, 149 sgg.).

[4] Per il passaggio dei tre oratori di Ungheria, diretti in Francia (Sanuto, *Diarii*, IV, 170 e 171), il governo aveva deliberato di assumere a proprio carico le spese di soggiorno nelle terre venete, perchè altrettanto era stato fatto dal re di Ungheria in onore di quelli Veneziani inviati in Ungheria (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 166). A essi furono anche anticipati tremila ducati sopra la terza paga (*Senato Terra*, reg. 14, c. 46 t.).

Zuan Malipiero, quale intrò nel socorsso *cum* la sua gallia in Modom, et fo mortto, come apar qui a carte 23, et per li sui benemeritti, benchè meritaria molto piui, li fu concesso la castelanaria dela Saraxinescha da Padoa, la qual val da ducati 120 a l'anno, in vitta loro, et se contentoronno [1].

Il charigo dele gallie de Alexandria, che partironno a questi giorni, fo ducati 80 milia a nolo et ducati 40 mila in cassa di marchadanti, in tuto ducati 120 milia di contadi; rami in pam miera 800, tutti in una persona deli Agustini dal Bancho; altre sorte di merze a l'uxatto.

Il charigo dele gallie da Barutti, che partironno a questi giorni, fo tra nollo di gallia et cassa de marchadanti de contadi ducati 18 milia, per Rodi ducati 8000 venetiani di zecha, pani balle 330, stagni fassi 130, rami in pam et altre sorte merze a l'uxatto.

Il piper valeva a questi tempi a Venetia ducati 75 $^{1}/_{2}$ el kargo, zenzer blanco ducati 10 $^{1}/_{3}$, garofali qu. 9 $^{1}/_{3}$, gottoni ducati 6 $^{1}/_{4}$ el cento, il resto a l'uxatto, *cum* pochissimo exitto; et nula si faceva. Il formento menuto valea a questi tempi l. 4, s. 12, el staro venetiam, il grosso l. 9, s. 10, et se judichava dovesse montar.

Li danari dela Camera de imprestedi di Monte nuovo valeva a questi giorni ducati 50 el cento', et se iudichava dovesse calar per li disturbi dele guerre, che dimonstravanno c. 84 r
dover essere.

Adì xx dicto. Ni foronno lettere de Ongaria, chome lo exercito ongaro hera stato a le manno *cum* alchuni Turchi et che quelli aveanno rotti et frachassati da zercha chavali 2000 et prexi et dissipatti molti et facti di quelli molti prexoni et facto prexoni alchuni de reputatione: *tamen* non se pensava fusse tante chosse, et perhò per li Padri Venetti se dessiderava che questi Ongari dovessenno far magior damno ali Turchi per far star indriedo la potentia turchescha [2].

Per homeni venutti da Constantinopoli se intendeva la grande preparatione de armata faceva il signor Turcho et che per l'anno futuro averia da velle 500 inzercha; dela qual nova li Padri Venetti tremavanno di questa potentia, dubitando certissimo esser perdentti, et *etiam* tenivanno certissimo che, se questa armata turchescha uscirà tanto potente, come se dice, che il Stato Venetto maritimo fusse tutto perduto. Donde scrivevanno et solicitavanno le Potentie Christiane, chiedendo et dimandando adiucto per sustentatione dela fede christiana, fazendoli intender a tutti loro Veneti non esser sufficienti nè bastantti a poter diffendersi nè contradir ad una tanta potentia [3].

Adì 27 dicto. Ni foronno lettere da Corfù de 4 di questo dal Capitanio Zeneral da mar, per le qual se intende come el se atrovava in quello locho *cum* gallie 46 sutil et altri navilij assai benissimo in punto, et che l'hera gionta in quello locho l'armata del Re di Portogallo, al Capitanio dela qual per il Capittanio venetto fu facto grandissimi honori et pompe *cum* strepitu de artellarie assai, et li Capitanei se honororonno molto, come *in similibus* se suol fare. *Tamen* il Capitanio de l'armata de Portogallo *cum* l'armata sua tolse lincentia et se voleva partire al tutto, nè valse persuasione, nè pregierie a lui facte, che 'l volesse restare, et se partite subito: se judichava volesse andar a Taranto in favor del Re di Spagna per prender la Calabria. Li Senatori Venetti hebenno molto despiazer del partire di questa

---

[1] *Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 188 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, IV, 157.

[2] Il Sanuto registra le lettere di Ungheria (*Diarii*, IV, 171), dando soltanto la notizia della successione del re di Polonia.

[3] Già fin dal 25 ottobre si comunicava all'oratore veneto in Curia (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 168 *v*) di sollecitare presso il papa la concessione della proroga del giubileo da Natale a Pasqua. Il Senato invocava tale provvedimento, allegando la notizia dei grandi preparativi del Turco, della necessità di allestimenti per fronteggiarlo, e della gravità degli oneri e delle spese occorrenti. Quattro giorni dopo, il 29, dettando le istruzioni per i tre oratori, che dopo tanti indugi finalmente dovevano recarsi in Francia per rallegrarsi dell'acquisto del Reame, si poneva in prima linea il problema orientale e la necessità di propugnare nella dieta di Francoforte l'unione di tutte le forze contro il Turco (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 170). La domanda di proroga fu ostacolata, e di fronte alla riluttanza papale si insistette, perchè fosse accordata almeno per periodo più breve (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 179).

armata, nè vorianno la fusse venuta a Corfù per esser subito partita, perchè per tal effecto manchava di reputatione il nome veneto apresso il Gram Turcho, dimonstrando christiani fra loro non esser d'acordo, et accresseva l'animo ali inimici, et tante promesse facte per il Re di Portogallo heranno manchate molto presto[1].

La Republica Veneta fo dechiarita et zertifichata dal Cardinal Roam del parlamento abutto *cum* lo Imperator, come di sopra se dice, che l'hera stato per cauxa de una treuga, la qual hera stata concluxa fra loro per anni 2, et se die publicarla a Sancta Chaterina proxima ad una directa chiamata per il Re di Romani[2]; *tamen* averianno *etiam* potutto tractar altre particularitade et acordi et tenirli fra loro secrettissimi.

Se intendeva il sig. Turcho aver mandato uno suo orator al Chaiero al Soldam a dimandarli lincenttia, che 'l desiderava l'anno futuro prender l'insola de Cypro, et che 'l non vol prender simel imprexa senza sua lincentia. Donde che il Soldam li rispoxe che non volea consentir a questo per chossa alchuna, *cum sit* che dicta insula de Cypro sia sua, et che li Venetiani ogni anno li manda il suo tributto. Donde che il dicto Gram Turcho li avea mandato a dire che anchora lui li manderà il suo tributto: *tamen* non se intende la risposta del Soldam, ma se judichava certissimo che il Soldam non consentirà mai che il Turcho debia prender la insula de Cypro[3].

Adì 28 dicto. Se intexe per lettere da l'orator Corner apresso il Cardinale Roam come il dicto Cardinal avea deliberatto certissimo questo anno passar montti et andarsene in
c. 84 v Franza, et il Re di Ro'mani dovea andar versso Alemagna. Donde per questo se judichava che lo acordo, che se dovea far fra li dicti Potentatti *contra* li Signori Venetiani, chome di sopra se dice, non fusse seguito, nè facto cossa alchuna, perchè, quando *contra* lo Stato Veneto volessenno dicti Signori far guera over altra demonstration, non bisogneria che se partissenno de la Italia et andar in li sui paexi, ma star a meter in ordene le sue gente: tuttavolta questi Signori oltramontani sonno inimicissimi deli Ittaliani et sopratutto del nome venetto per esser sola la Republica Venetta ahora che mantiene la Ittallia[4].

Adì III di novembrio. Gionsenno alchuni prexoni rischatati da Constantinopoli *cum* la sua taglia dali Turchi; partironno da Constantinopoli ali 8 di septembrio passato. Referisconno come in quello locho hera il morbo grande et che il sig. Turcho faceva chalafatar li sui navilij, *et maxime* le gallie, *cum* grande pressa, et in Mar Magior avea ordinato se dovesse meter in ordene gallie 100 sutil et gallie 50 grosse, et queste preparatione spaventavanno e facevanno grande timor et paura ali Padri Veneti, che *sopramodum* stimavanno questa potentia turchesca. Diconno *ettiam* che, avendo intexo il sig. Turcho come il Capitanio Zeneral veneto avea facto taiar la testa ad uno deli sui subbassi, che subito lui *etiam* fece taiar la testa a ser Marcho Gabriel, quale fu presson nel conflicto de Modom, essendo Rector in quello locho[5].

---

[1] Il riassunto della lettera del Capitano generale, fatto dal Priuli, è più ottimista nella sua prima parte di quello dato dal Sanuto (*Diarii*, IV, 158), per concludere poi in forma assai più pessimista. Il primo non parla degli incidenti occorsi a Corfù all'arrivo della squadra portoghese; il secondo invece non ha alcun cenno degli onori resi dall'armata veneziana; tutti e due concordano nel registrare la volontà dimostrata di voler partire al più presto. Ma poi il Sanuto (*ivi*, IV, 164 sgg.), conosciuto il testo della lettera di Marco Zen, rettificò il racconto. Cf. pure *ivi*, IV, 167, la lettera del bailo di Corfù.

[2] SANUTO, *Diarii*, IV, 150 sgg.

[3] Cf. la lettera di Filippo Contarini a Vettor Querini da Alessandria del 4 settembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 167 sgg., sopratutto a p. 169).

[4] Tornando alla fine del mese alla capitaneria di Verona, il Corner mandò la sua relazione per iscritto, con il conto delle spese (SANUTO, *Diarii*, IV, 171): ma è notevole che il Sanuto non raccolga notizia delle apprensioni destate dalle voci di un accordo tra Francia e Germania contro Venezia.

[5] Le notizie erano recate da Jacopo Memo di Michele, riscattato di prigionia (SANUTO, *Diarii*, IV, 172): il Sanuto però non registra che la decapitazione di Marco Gabriel. Sta però in correlazione con l'informazione dei preparativi marittimi turchi la decisione del 3 novembre di dare immediato avviso alle varie potenze e sollecitare il loro interessamento per concorrere alla preparazione dell'armata per il nuovo anno: così alle corti di Portogallo, di Spagna, di Francia, di Ungheria, di Germania e alla Curia Romana erano anche inviati i sommari delle lettere, che denunciavano il pericolo (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 171 sgg.), e a essi

Adì 7 dicto. Per lettere di Ongaria se intendeva come cavalli 10 milia de Ongari heranno passatti il fiume Danubio et scorevanno sopra lo teritorio del Turcho facendo damni assai et se monstravanno molto gaiardi; *tamen* a l'incontro se intendeva da l'altra banda come Turchi heranno chorssi sopra il teritorio de l'Ongaria, et menato via piui de anime 2000. Donde che 'l non despiazete questa nova a Venitiani, perchè desideravanno fra loro se amazassenno molto bene et se ponesse la manno del sangue, aziochè fussenno piui prumpti nel combatere [1].

Per lettere de Alexandria de 4 di septembrio se intende come a Cholochut le zerme di Mori heranno state butate a fondi dale charavelle di Portogallo, che questa nova se riscontra *cum* la nova se ave da Portogallo, come apar qui a carte 71, che viem ad concludere la nova dele charavelle di Portogallo esser state a Cholochut esser verissima [2]. Donde che in Alexandria non ne saria spettie in tempo dele gallie, et per questa nova il piper montò in giorni 4 a Venetia da ducati 75 a ducati 95 el charigo, il zenzer bianco da ducati 10 $^{1}/_{2}$ in 13, garofali da q. 10 in l. 13, et tute le altre sorte spetie fecenno grandissima mutatione et montoronno grandemente. Il Soldam veramente, avendo intexo questa nova del perdere dele sue zerme, mandava uno suo ambasator al Signor de Cholochut in pregarlo non dovesse aceptar piui le charavelle de Portogalexi. Atendevasi il seguito.

La Signoria Veneta, per deliberatione prexa nel Senato, mandoronno alchuni danari in Candia, insieme *cum* quelli se atrovavanno in Candia, per armar gallie XII, et in lo arsenal facevanno tute quelle provixione, che se poteva, per intender a tute quelle ocurrentie et bisogni, che achadeva al dicto arsenal, et se spendeva ogni mexe per ordinario in questi tempi da ducati 8000 al mexe inzercha solamente in questo arsenatto, et anchora non suplivanno ali bisogni [3].

Adì XXIII dicto. Perchè pur risonava che il sign. Turco preparava la sua armata, et questo per avixi da ogni banda, et bisognava *etiam* al Stato Venetto far provixione di armata, perchè li tempi restringevanno et bisognava il denaro, del quale se avea grande bisogno, et senza quello niuna cossa buona si poteva fare, et la citade *etiam* per tante angarie, che ogni giorno se poneva, se restringeva moltto e cridavanno assai poveri, che non potevanno pagar, et pur bisognava trovar il denaro al tuto, volendo mantenire il Statto,' donde fu c. 85 r
posto due decime et meza tansa ala citade ala Camera de imprestedi di Monte novo, da esser facti ereditarii in quello locho [4], et per il grande debisogno del denaro impetroronno licentia dal Pontifice di poter metter la manno sopra li denari del cardinal Zenno mortto, *et maxime* per spender quelli nela imprexa *contra* imfidelli, et il Papa ne fu contento. Et ancora nel Conseglio di Pregadi prexenno che li legatti lassati per il dicto Cardinale *pro nunc* fossero suspesi et pagatti a piui tempo tranquillo et di pace, come apar qui li legatti prediti li dicti denari a c. 59; e questi danari fecenno un bono servitio alli Padri Venetti in questo suo bisogno [5], *et maxime* che in la citade li denari de ogni cossa erano molto

era data la maggior pubblicità nel mondo diplomatico. Fu infine conferito espresso mandato all'oratore in Francia di recarsi presso la corte d'Inghilterra con tale compito (*Senato Secreta*, reg. 98, c. 175).

[1] Tali notizie erano partecipate con lettere del Giustinian da Buda del 13 e del 24 ottobre (SANUTO, *Diarii*, IV, 172 sg.).

[2] La lettera, cui qui si allude, è quella di Filippo Contarini a Vettor Querini del 4 settembre, della quale il Sanuto (*Diarii*, IV, 167 sgg.) offre la copia: e in essa si dava relazione delle ripercussioni sentite ad Alessandria per il viaggio dei Portoghesi a Calcutta.

[3] Vedi i provvedimenti per l'armamento delle 12 galee a Creta, in *Senato Secreta*, reg. 38, c. 174 *v*. Per il governo della Canea fu pure nominato un Provveditore destinato a succedere come rettore all'attuale, Giustiniano Giustinian, vecchio, cieco e malfermo di salute (*Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 190; *Senato Mar*, reg. 15, c. 97; SANUTO, *Diarii*, IV, 173).

[4] *Senato Terra*, reg. 14, c. 48; SANUTO, *Diarii*, IV, 175.

[5] A metà ottobre, quando più che mai il dibattito per l'eredità Zeno era inasprito, il governo veneto ribadiva la legalità del testamento del Cardinale. Dopo la caduta di Durazzo, dati i bisogni, si era venuto nella determinazione di chiedere che la parte spettante alla Santa Sede fosse impiegata nella guerra contro il Turco (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 167 *v* sg.). Ma la domanda non fu accolta, e invece un mese dopo il commissario pontificio avanzava il progetto di destinare i legati del-

ristretti, et non si vedeva un ducato. Vero he che in le chasse de marchadantti heranno denari assai: *tamen* per questi disturbi di guerre et per questi travagli chadauno teniva il denaro molto secretto et restrecto veramente.

Morite in questo giorno il Prefeto de Senigalia, fratello del Cardinal San Pietro *ad Vincula* [1].

Per lettere de Ongaria se intendeva come le genti del ditto Re continuamente correvanno sopra li territorii turcheschi et andavanno molto avantti, depredando moltti villazi, castelli, forteze et ville del sig. Turco [2]: *tamen* pareva che il dicto Gram Signor ne facesse pochissimo contto et non stimava.

A questi giorni se intexe per lettere di Franza come honoratamente il Re di Franza avea facto publicar et proclamar pace e treuga *cum* il Re dei Romani ellecto Imperator, et *cum* li Reali di Spagna, *cum* tutti li suoi adherentti et amici deli dicti Signori, et foronno specifichatti li Signori Venitiani, *cum* molti capitoli facti et sigillatti tra questi Signori secretti et publici, li quali se dovevanno publicar a questa festa de la Purificatione di Nostra Dona ad una Diecta ordinata in Alemania per lo dicto Imperator [3]. Li capitolli variamente se diceva, et veniva dicto che il sig. Cardinal Aschanio, fratello del sig. Ludovico, *olim* Ducha de Milanno, fusse libero *cum* tute le sue intrade, et che 'l potesse star in Alemagna, over Spagna, dove li paresse et non in altri lochi; che il signor Ludovico, *olim* Ducha di Milano, qual hera prexom in Franza, come di sopra apar, insieme *cum* il fratello cardinale Aschanio, dovesse aver stado conveniente in la Franza, et non partirse di quello paese, zoè onesto prexone; che dicto Imperator ellecto dovesse andar a prender la Corona a Roma; et molti altri capitoli secretti, che non se sapevano. Et questa pace et treuga fu publicata *cum* grande solemnitade nela citade de Milanno. Non piacette questo accordo di questi Signori al Pontifice, perchè dubitava dela venuta delo Imperator a Roma, et che 'l facesse il Cardinale Roam Papa per denari, perchè questo Imperator per denari faria ogni male et prenderia ogni partitto. *Etiam* non piacette a Venetiam questo acordo per moltti convenienti rispecti, che l'Imperator fosse acordato *cum* il Re di Franza. *Tamen* si confortavanno che poco potrà durar simel acordo fra loro. In Alemania non hera stato publicato cosa alchuna.

El par che a questi zorni il Roy di Franza *cum* l'auctoritade et volontade delo Imperator ellecto scrivesse over facesse intender al Summo Pontifice chome desideravanno intender se le citade et terre acquistate per il sig. ducha Valentino in la Itallia saranno liberre del dicto Ducha, over sotoposte ala Chiexia Romana, dicendo voler esser iudici di questo il prefacto Re di Franza et il Re de Inghiltera, de chui dovesse esser questo Stato acquistatto. Donde che per tal rechiesta il Papa se turbò molto, et li intrò *etiam* qualche gelosia nela testa, dubitando et pensando al facto suo; et desiderava acordarsi *cum* li Signori Venitiani, et far il ducha Valentino Capittanio Zeneral del Statto Venetto. Et la Republica Veneta, quale hera implicata in la expeditione *contra* imfideli et che li importava il Stato loro maritimo et li pesava molto, non se volevanno impazar in altre guerre nè expeditioni, et lassavanno scorer le chosse come pasavanno, tenendo la manno fuori del tavolier.

Il Cardinal Roam se ne passò i montti et gionse in Franza con maximo honore et dignitade acceptatto, et *cum* quella reputatione come se fusse il Roy, et in verità lui faceva il tutto [4].

c. 85 v

l'eredità ai bisogni di guerra. Ma la proposta suscitò in seno agli organi di governo gravi perplessità: anche coloro che erano favorevoli, per quanto si avesse assicurazione che il commissario era a ciò autorizzato dal Papa, non potevano dissimulare il loro dispiacere e il turbamento di coscienza per non rispettare la volontà del testatore. In ogni modo, dopo lunga discussione, abbandonando le limitazioni formulate in merito ai legati destinati al rito della sepoltura, ai parenti e ad *pias causas*, si faceva riserva di riparlare ad altro tempo dei dovuti risarcimenti (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 178 *v* sg.).

[1] Giovanni Della Rovere, fratello del cardinale Giuliano, era prefetto di Roma e signore di Sinigaglia (Sanuto, *Diarii*, IV, 174).

[2] Così per lettera del 9 novembre dall'oratore in Ungheria (Sanuto, *Diarii*, IV, 177), e per relazione orale del Pisani di ritorno dalla legazione (*ivi*, IV, 176).

[3] Cf. il testo in Sanuto, *Diarii*, IV, 152 sgg.

[4] Cf. la lettera dell'oratore in Francia del 27 ottobre da Ponthion (Sanuto, *Diarii*, IV, 176).

Et perchè li populi et altri dele terre over citade subdite a' l'Imperio Veneto dala parte da terra, chiammate Terreferme, dimostravanno molto renitentti a voler pagar il grosso per campo, zoè quella angaria e gravezza, come apar qui a c. 43 et c. 44, deliberonno per il grandissimo debisogno de denari, che haveanno, et *ymmo* reducti in necessitade per questa penuria del danaro de mandar duo nobelli Venetti per le cittade et lochi di terraferma a riscodere questa angaria del grosso per campo *cum* utilitade de ducati 30 al mexe et ducati 5 per cento de tutto quello ricuperaranno, che avadagneranno molto bene, li quali cum diligentia dovessenno rizerchar tutta la terraferma et far misurar et pertegar li campi et il grosso per campo, come è debitto, per questa sancta espedictione *contra* imfidelli [1].

Li Venetti Senatori per experimentar ogni medio et via li fusse possibele per aver adiucto dale Potentie Christiane contra la potentia grande turchesca, della qual temevanno molto, *ymmo* aveanno grandissima paura di questo sig. Turco per dir il vero et non inganarsi, perchè lo Stato Veneto hera reducto talmente che di potentia christiana non existimava molto, ma di questa potentia turchesca dubitavanno et tremavanno. Et invero ne haveanno *etiam* qualche ragione, considerando la potentia grande di questo Turco et le forze loro non esser suffitiente a poter resistere, et la Christianitade *non tantum* inchuravasi di questo, quanto per gelosia de stado heranno contentti che Venetiani fussenno battutti, non considerando *postea* il fine. *Postea* mai il Stato Veneto avea potutto avadagnar cossa alchuna *cum* questa potenttia turchesca, ma sempre perdutto per non esser le forze parti. Et perhò, se dubitavanno et tremavanno di questa potentia, aveanno grandissima ragione et heranno sapienti et senza vergogna impetrar auxilio da tutti et non star sopra reputatione, per non manchar *etiam* dal debito loro. Et per questa causa et per magior *etiam* et più presta expedictione scripsenno per il Senato a ser Francesco Capello, cavalier, ambasator in Franza, quale *cum* ogni presteza dovesse passar in Engeltera a quello Re da parte della Repubblica Veneta et dichiararli et farli intender il bisogno dello Stato Veneto in questa imprexa et expedictione *contra* il grande inimicho dela fede cristiana, et che il predicto Re si dignasse di dover prestar adiucto et favor a questa santta imprexa per sostentatione della navicula di Pietro et per gloria sia della fede christiana, dimostrandoli che altramente la fede di Christo se atroveria in manifestissimo periculo [2]. *Tamen* conoscevanno certissimo li Padri Venetti che averanno da questo Re bone parole *cum* larghe promesse, ma pochi facti. Tutavolta non volevanno manchar dal debito loro di rizerchar tutte le Potentie Christiane in suo adiucto. *Etiam* fu comesso al dicto orator che *cum* il prefacto Re d'Engeltera se dovesse congratular et allegrarssi del matrimonio facto et' concluso del suo primo- *c. 86 r*
genito Principe di Guales in la fiola deli Reali di Spagna, la qual in questi giorni *cum* massimo triumfo passò in Engelterra al maritto suo.

Per lettere de Portogal da l'orator veneto se intendeva come quello Re preparava charavelle xxv per mandar al viazo de India de Cholocut, la qual chossa molto despiazeva al Statto Venetto et ali marchadantti venetti, quali *cum* li loro denari et *cum* li guadagni deli viazi sustentavanno la guera, et se dubitava molto queste charavelle over bona parte

---

[1] Il 29 novembre fu deliberato di eleggere due nobili per la riscossione dei soldi cinque per campo allo scopo di realizzare le somme necessarie per il pagamento delle milizie e della terza rata dovuta alla corona ungherese (*Senato Terra*, reg. 14, c. 49).

[2] Il 12 novembre si deliberava di inviare l'oratore in Francia, Francesco Cappello, in missione speciale presso il re d'Inghilterra (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 175), la cui buona disposizione a partecipare alla crociata contro il Turco era stata già segnalata da Roma fin dall'agosto (*ivi*, c. 160). Cinque giorni dopo, il 17, si comunicava agli oratori in Francia di partecipare a quella corona la decisione e di chiedere l'aggregazione a questo fine di un nunzio francese, col mandato di congratularsi con il re inglese del matrimonio tra il primogenito e la figlia del re di Spagna, ma sopratutto di spingerlo a dare il proprio contributo alla crociata contro il Turco (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 176 *v*). Perciò, dato il mutamento della situazione, era stato ordinato ai due ambasciatori straordinari, il Trevisan e il Donà, che dovevano ritornare alla loro sede dopo compiuto l'ufficio di rallegramento presso il re francese, di restare in Francia fino a nuovo ordine; e però furono sostituiti nei rispettivi reggimenti, per non lasciare sedi importanti troppo a lungo prive di titolare (SANUTO, *Diarii*, IV, 173 sgg.).

de loro dovessenno ritornar *cum* spetierie assai a Lisbona, che 'l viazo hera facto et disconzava molto li pensieri de li marchadantti venetti, apar qui a c. 81 *et postea*.

Li Padri Venetti, per il bisogno grande del danaro, che a questo trovar il danaro tutti heranno grandemente intensi, senza rispecto alchuno, et perchè consideravanno *etiam* che la citade horamai hera stracha de tante angarie continuamente poste, deliberonno per sparagnar il denaro et quelle redurlo in magior bisogno et dove hera il grande et importante debisogno spenderlo, deliberonno de chassar bona parte de le loro gente d'arme, perchè non heranno bene in ordine et anchora loro per bisogno de danari aveanno venduto le arme et li chavali, et sparagnar questa spexa, et solamente retenir li capi *cum* provixione de tanto a l'anno, quali staranno volentieri, et, bisognando gente d'arme, avendo *postea* li capi, non mancherà presto meter in ordine uno suffitiente exercito[1]. Et chuxì fu exequito che fu retinnito il sig. conte di Petiglianno, governator general, *cum* molti altri condutieri et capi de factione, sì de cavali d'arme, come de cavali lezieri et de fantti a piedi, ali quali foronno datti una honesta provixione. A tutto lo resto fu datto lincentia. Et questi danari, quali heranno deputatti a queste gente d'arme foronno deputatti in la expedictione maritima, et fu benissimo facto, et questa zerneda over discretione fu facta *cum* ogni diligentia et molto larga[2].

Se intendeva per lettere da mar come l'armata maritima del Christianissimo Re di Franza et quela del Stato Veneto, *etiam* tute due d'acordo benissimo in puncto et in ordene, se partironno da Corfù *cum* bonno animo et chorre, et andoronno ala impresa de Metelino; et dismontatti in terra. *Tamen* li Francexi volsenno questa imprexa per aver l'honor di quella, et in questo locho aspectavanno *ettiam* l'armata del Gram Maestro di Rodi, al qual li avea notifichatto dovesse venir in questo locho. Hor dismontati li Francexi et vigorosamente aprosimati ala terra, principioronno ad combater quella, donde dali Turchi, quali heranno dentro, che vigorosamente se diffendevanno, furonno mortti grandissima quantitade de Francexi et feritti da freze. *Tandem* fu forza prender *etiam* le genti de l'armata venetta et insieme queste gente da una parte et l'altra principioronno a combater la citade predicta et il castello et prexenno il borgo, et li Turchi se retironno nel chastello et se diffendevanno gaiardamente. In questo mezo il signor Turcho mandò soccorsso per alchune fuste Janizeri 400, zoè 400, per meterli dentro il dicto castello de Metelino, li quali giontti una nocte per intrar nel castello foronno discopertti et dale gente franzexe et veneta foronno bona parte mortti, et moltti veramente introronno dentro. Per lo qual soccorsso quelli Turchi dentro il castello prexenno grandissima vigoria et animo et chore, et le genti christiane se possenno in disperatione de non poter aver piuj lo chastello, et datoli alchune et piuj bataglie foronno mortti molti francexi de li primi de l'armata et moltti de l'armata veneta. Dil che il Capitanio francexe, visto la imprexa disperatta, deliberò de levarse *cum* la sua *c. 81 v* armatta' da questa imprexa, *et similiter* fece il Capitanio venetto per non parer in discordia, che dipoi alchuni giorni se levò anchora lui *cum* l'armata[3]. La qual cossa de quanta vergogna et ingnominia fosse a tuta la Christianitade, la mia penna non lo pol descrivere,

[1] In seguito alla rassegna delle genti d'arme del Pitigliano e dell'Alviano, dopo molte tergiversazioni finalmente compiuta, erano risultati i gravi disordini, che viziavano l'esercito. Perciò, per procedere a una adeguata riorganizzazione, più che per una ragione di economia, il 15 novembre si proponeva la revisione e la riforma delle milizie (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 175 sg.), che, nonostante i dubbi di Marc'Antonio Morosini circa l'opportunità del provvedimento, furono approvate due giorni dopo (*Senato Terra*, reg. 14, c. 50 *v*). Infatti il co. di Pitigliano aveva chiesto licenza, e il vice collaterale Tifis si era eclissato (SANUTO, *Diarii*, IV, 174).

[2] Cf. i ruoli riformati delle milizie in *Senato Terra*, reg. 14, c. 50 *v* sgg., e i provvedimenti complementari deliberati il 6 dicembre (*ivi*, c. 51).

[3] Se non è pervenuta altrimenti notizia della relazione del Capitano generale relativa alla disgraziata impresa franco-veneta del 17 ottobre contro Mitilene, il Sanuto registra quella orale fatta per incarico di Bortolo da Mosto, al suo ritorno a Venezia, dallo scrivan di nave, prima ancora che giungesse la lettera ufficiale del Capitano (SANUTO, *Diarii*, IV, 178), e quella del governatore di armata, Alvise Contarini, recapitata più tardi (*ivi*, IV, 180). La prima notizia, confermata anche dal rettore di Cattaro, molto ottimistica, recata dal da Mosto, suscitò un senso di letizia, ma purtroppo non era vera nel suo svolgimento e nei suoi risultati.

che duo armate de li primi Signori de Christiani tanto potenti non avessenno potuto prendere uno simel chastello, et sminuì et smachò molto la reputatione del Re de Franza, quale assai hera nominato in la Turchia et in parte de imfidelli, et *ettiam* al Statto Venetto[1]. Et dipoi viem affermato che, se dicte armate stevanno anchora giorni 8 atorno questo castello, certissimo lo obtenivanno, perchè dentro heranno pochissimi homeni et quaxi tutti feritti et se poteano pocho mantenirse. *Tamen* la natura di Francessi, se al principio non obtene una expugnatione, subito se levanno, perchè non ponno star duri in obsidione. A Venetia per piui vie se intendeva chome questa insulla de Metelino hera stata obtenutta da queste armate, che se ne fazeva grande alegreze, ma mai se intende una veritade: ahora sentendo il contrario radoppiò la malenchonia.

La sopradicta armata francexe, essendo partita da Metelino, se ne ritornava a Napolli in Reame per disarmar[2]. Perchè li Padri Veneti sapientissimi stante queste moveste turchesche et queste minaze de armate del sig. Turco, che per tuto grandemente risonava, rechiexenno et dimandoronno al Re di Franza che per reputatione de Christiani et per rispecto del Turco el prefacto Re dovesse far disarmar dicta armata a Napoli, per poterla uno altro anno farla armar bisognando et *cum* mancho difficultade. Et parendo al Re cossa molto conveniente et ragionevelle, comandò al dicto suo Capitanio dovesse disarmar a Napoli, et per compiazer *ettiam* a Venetiani, nel qual locho de Napoli se diceva avea facto provixione di scudi 100 mila, per contentar dicta armata, Capitanio di quella, Monsignor di Ravestem, homo di grande auctoritade. Et essendo dicta armata sopra il mare, adì 25 di novembrio prexente, il giorno di Santa Chaterina, li sopragiunsse una fortuna grandinissima, talmente che separò tuta la dicta armata et come perssi et annegatti se ne andaronno et scorssenno ala volta de Barbaria, et supra l'insula de Zerigo se rompette la nave grossa del Capitanio, et la sua persona *cum* grande faticha scapollò, et se ne anegò sopra di quella piui di persone 200, et il dicto Capitanio, per quanto diceva, tra arzenti, denari et vestimenti aver perdutto sopra dita nave piui de ducati 40 mila. Et le altre nave conserve scorsenno *etiam* manifestissimo pericolo et taioronno li albori, et se rompete *etiam* una altra nave molto grossa con homeni 500, sopra dela qual scapollò *solum* homeni 160, lo resto tutti se anegorono. Questa jactura dela perdita di questa armata molto dispiazette ali Padri Venetti, perchè non poteanno aver questa nave, nè simel armata, uno altro anno ali bisogni sui, come speravanno. *Postea*, avendo li Francexi essere statti malmenati et mortti da Turchi, dubitavanno non dovessenno piui tornar *contra* imfidelli, che 'l saria malissimo al propositto per il Stato Veneto. Et alchune gallie Venete, avendo intexo il chaxo del pericolar di questi navilij francexi, andoronno a quella volta per recuperar li homeni et altre robe, se 'l fusse possibile, et chussì trovoronno il Capitanio de l'armata francexe; lo qual avendolo aceptato in gallia *cum* grandissimo honor, lo condussenno a Corfù, dove fu moltto honorato, come veramente meritava. Questa armata francexe,' come di sopra se dice, dovea c. 87 r
disarmar a Napoli: essendo stata dala fortuna ruinata et disipata, la fu disarmata in diversi lochi meglio che se puote. Una parte disarmò a Napoli, l'altra parte in Provenza, et altri navilij a Genoa, malissimo al proposito per le chosse Venete, perchè *cum* grandissima

---

[1] L'impresa di Mitilene era fallita, perchè i Francesi si erano ritirati, e l'insuccesso ebbe effetti gravi per le ripercussioni morali più che per le conseguenze materiali. Concordemente al Priuli, il Sanuto (*Diarii*, IV, 181) commenta: "Sì che l'è vero esser sta abandonata l'impresa di Metelino, sì che il Turco si ha governado ben a non meter la sua armada fuora, intendendo tante armate sul mar, e Venitiani à convenuto la instate e lo inverno tenir tute galie e nave fuora. E questo fenno nostri, perchè, vedando Franza, Spagna e Portogalo haver le loro armade fuora, aziò non dicesseno: Nui vegnimo a darvi auxilio contra il Turcho e la Signoria fa disarmar; sì che forsi sariano il meglio che mai tal armate non fussero ussite nè venute in Levante, cha venir passato lo instate e poi abandonar l'impresa, con perder di la riputation de' christiani e accrescer quella di Turchi. *Haec enim est mutatio dexterae Excelsi*". Cf. pure la lettera del Capitano generale del 12 dicembre (*ivi*, IV, 205), che accentua la responsabilità dell'operato francese, e quelle del Console di Scio del 20 e 22 novembre (*ivi*, IV, 207).

[2] SANUTO, *Diarii*, IV, 180.

dificultade et quasi imposibelle sarà ridur piui questa armata nel termine la se atrovava[1].

A questi giorni gionse a Venetia duo honorati ambasatori del Re di Romani ellecto Imperatore drezatti ala Signoria Venetta, quali foronno benissimo visti et honoratamente riceputti, *et cum* veritade non se poteva intendere la causa dela sua venuta: *tamen* se judicava fussenno venutti per dichiarir questa pace et treuga facta *cum* il Re di Franza et li Reali di Spagna, come di sopra se dice, et che, avendo deliberato il prefacto Imperatore andar a prender la chorona a Roma, dimandava il passo et victuaria per questa sua andatta, et *etiam* che, avendo debisogno grande de denaro, *cum sit* che fino al tempo, che 'l dicto Imperator a requisitione del Statto Venetto fu conducto a Pixa, come di sopra die aparer, restava aver anchora per quello contto ducati 6000 inzercha, li quali li dimandava per questa sua venuta in Itallia, et che li volessenno servirlo a questi sui bisogni. Ali quali orattori per la Signoria Veneta li fu acomodatissimamente risposto, et sopratutto *cum* bone parole, et che loro Padri Venetti avevanno riceputo grande contentto de questa pace et treuga seguita *cum* il Re di Franza et Reali di Spagna, perchè de ogni honor, commodo et gloria dela sua Cexarea Maiestà lo Stato Venetto ne aceptava ogni contentto, come se conveniva ad uno suo magior, et per il benemerito grado, che 'l teniva, et che liberamente et senza dubito alchuno dovesse passar per il teritorio et paexe veneto, et dov , li piacesse, che per tutto saria honoratissimamente visto et honoratto et provisto de victuarie et ogni cossa necessaria, chome heranno debitori de fare ad uno tantto Imperatore. Quantto aspecta ali danari *etiam* ripoxenno che, come da tuto il mondo chiaramente si vedeva, aveanno questa expedictione *contra* infidelli, che importava molto, et che in quella convenivenno spender tuto quello se atrovava, et anchora impegnar l'entrade future, et che non se atrovavanno uno ducato; *tamen*, per satisfar a quanto richiedeva il prefacto Imperator, se sforzeranno de trovarli et mandarli. Et chussì *cum* parole bone et speranze foronno expedicti dicti ambasatori[2].

Il Grande Maestro da Rodi, deputato Capitanio, come di sopra se dice, dele armate Christiane, per l'ordine datto *cum* li Capitanei dele armate francexe et venete, come di sopra se dice, de venir a Metellino et atrovarse insieme a quella imprexa, donde, essendo il dicto Grande Maestro partito da Rodi *cum* velle 30 benissimo in ordine, se ne veniva ala volta de Metellino per atrovarsi insieme *cum* le sopradicte armate. Et queste velle xxx da Rodi heranno navilij de diverse sorte. Et, venendo, per camino intexe come le armate francexe et venitiana heranno partite da la imprexa de Metellino et il progresso de tutta quella expedictione. Donde il prefacto Grande Maestro se turbò molto non aversse trovatto a simel imprexa, et li parse esser mezo vergognato et aver butato via la spesa, donde diliberò andar a Milo, nel qual locho, come deliberava, ritrovò l'armata veneta, et qui dal Capitanio zeneral veneto fu honoratamente visto et aceptatto, come se conveniva: et il prefacto Grande Maestro si lamentò molto che non li hera statto mantenuto, a quantto li hera statto promesso,
c. 87 v di aspectarlo ala imprexa di Metellino, come' hera stato ordinato et scripto et come hera il dover, et che alhora fusse venuto *cum* l'armata indarno, avendo butato via la spexa, et che al tutto li doveanno expectare. Il Capitanio Zeneral veneto se excussò grandemente, facendoli intender che magior utilitade ne poteva conseguir lui delo aquistato de Metelino,

[1] Intorno al naufragio della squadra francese a Cerigo si veggano le lettere del Capitano generale del 12 e del 17 dicembre (Sanuto, *Diarii*, IV, 206), e quella del bailo di Corfù del 19 (*ivi*, IV, 204).

[2] A metà novembre arrivava a Venezia un messo imperiale, intorno alla missione del quale poco si riseppe (cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 191). Ma non sembra che il suo mandato fosse tanto vasto, quale appare dalle indiscrezioni del Priuli, se si deve giudicare dalla risposta data dal Consiglio dei Pregadi. Dopo le consuete proteste generali di amicizia e di devozione, il governo si soffermava sopra due punti, il saldo del residuo debito di duc. 6.000, che i Veneziani sostenevano di aver liquidato, e la richiesta di contributi straordinari per l'eventuale viaggio a Roma, alla quale Venezia era costretta a rispondere evasivamente e con molte riserve per le grandi spese della guerra, nella quale era impegnata. Così rispondeva il 17 novembre al messo imperiale, dopo averlo onorato dei consueti doni (*Senato Secreta*, reg. 38, c. 177); ma dal Voltsch era appreso quanto l'Imperatore fosse riluttante di assistere alla dieta di Francoforte, nella quale si doveva discutere della partecipazione alla crociata contro il Turco, con grave disappunto dei Veneziani (*ivi*, c. 177 v).

quando fusse seguitto, che alchuno altro Potentato Christiano per beneftitio dela sua Republica, et che *etiam* mal volentieri se hera levato da quella imprexa; *tamen*, visto la voluntade del Capitanio de l'armata francexe, quale per nula voleva piui tardare et se volse levare, convenne anchora lui levarse. Et se veramente queste armate francexe et venetiana aspectavanno questa armata de Rodi a Metelino, se poteva reputar quella imprexa senza bota di spada expedicta. Et fu grande manchamento a levarse. Il Grande Maestro sopradicto, essendo alquanto pacifichatto, se partì versso Rodi *cum* vergogna et butata via la spexa et la faticha [1]. El quale Signore veramente dimonstrava molto svisserato et prumptissimo in questa imprexa *contra* imfidelli et non restava per lui de far ogni suo conato et sforzo per far damno et vergogna ali Turchi. Et per questa cauxa, per solicitar li christiani ala imprexa *contra* imfidelli, questo Gran Maestro teniva suo ambasatori a Roma et a Venetia, et a questo di Venetia aveva deputatto tute le sue entrade dele provintie in questi paexi, et voleva che questi danari se expendessenno in armar gallie. Et la Signoria Veneta avea datto al suo orator de qui gallie 5 sutil, le qual le aveam armate, et se offeriva *etiam* farne armar dele altre [2].

A questi giorni lo Re et Regina di Spagna, essendo horamai charigi de anni et non avendo fioli, nè sperando de averne, avendo maritata la prima sua fiola in Filippo, archiducha de Austria et de Bergogna, fiolo delo Imperator ellecto, al quale li aspectava per la consorte sua, come se dice, il Reame di Spagna et Chatelogna, deliberonno de far venir questo Archiducha et la sua consortè in Spagna a prender il Reame et far che li Principi et Signori di Spagna li dovesse dar obedienttia come al suo Signore. Donde che il sopradicto Archiducha *cum* bella et dignissima compagnia se hera posto a camino versso Spagna per terra, et passò per la Franza, dove che il Re di Franza lo acceptò *cum* grandissimi triumfi et honori et facto aparatti grandi et giostre et altro, come se conveniva ad uno tantto principe. Et foronno questi dui Signori a parlamento insieme molto longamente, et dipoi lo Re di Franza lo fece acompagnar da monsignor de Barbom, signor molto grande in Franza, et da duo Episcopi versso la Spagna.

*Etiam* per littere da mar dal Capitanio Zeneral se intendeva a questi giorni, chome uno corsaro turchesco de grande famma, chiamato Rich, il quale *etiam* hera uno di quelli che guidava l'armata turchescha, per fortuna se rompete *cum* 4 fuste sopra uno locho chiamato Pario in Nichossia. Donde, essendo da quelli dela terra de Pario discoperto, fu prexo et dato al Signor del dicto locho, il quale dipoi lo dette al Capitanio Zeneral veneto. Il quale, avendo questo corsaro nele manno et intexo quanti danni avea facto a christiani et al Stato Veneto, ali sui subdicti, et quanti facti morir et anegar, lo fece vivo rostir, zoè arostir al focho, quale stentò a morire hore tre: et fu tropo crudel morte, et li altri sui compagni li fecenno impalar ttutti [3].'

A questi giorni il Rev.mo Cardinal fiol del Ducha de Ferarra *cum* cavalli 500 deli primi c. 88r
di Ferarra, benissimo in ordene et in puncto, sonno partiti per andar a Roma a prendere madama Lugrettia, fiola del Pontifice, maridatta im dum Alfonso, primogenito de Ferarra, fratello del dicto Cardinale, come apar qui a carte 79, et le feste di Nadal intrò in Roma, *contra* del qual li andò tutti li Cardinali, et honoratamente visto et charezato dal Summo Pontifice, come se poteva existimar, et dimoronno in Roma alchuni giorni tra feste et balli et triumfi assai ogni giorno. Et fu facto il chorer deli homeni vechij, deli putti, dele femine, deli Judei a diversi priexij. Dipoi fu facto corer li assini, li buffali, li chavali, le chavale, li barbari *cum* honoratissimi pretij. Dipoi fu facto XIII chari triumfalli superbissimi et bem adornatti, tiratti da bellissimi cavali zanetti, al modo deli antiqui Romani, quando li Imperatori Romani triumfavanno, sopra uno deli quali chari hera il sig. ducha Valentinois, richa-

[1] Cf. la lettera del Capitano generale del 17 dicembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 204) e quella del bailo di Corfù del 19 (*ivi*, IV, 205).

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 209.

[3] Cf. la lettera del Capitano generale del 12 dicembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 204).

mente adobatto, triumfante, *cum* fausto et gloria. Dipoi fu facto uno stechatto sopra uno campo *cum* octo valentissimi homeni dentro questo stechatto et altratantti de fuora, tutti homeni de chorre et animo, ttuti *cum* spade taiente et acutissimi fuxetti, chussi nuncupatti, li quali per locho strectissimo andavanno a questo stechatto per superarlo et vinzerllo. Et durò questa bataglia duo giorni, *cum* crudellissime ferite da una parte et l'altra, *tandem* il stechatto non fu superatto, et ne foronno mortti da una parte et l'altra cinque virillissimi homeni, che fo grande piatade per apiazer et solazo perdere simel homeni. Dipoi fu facto chaze de torri et bufali salvatici, occissi *cum* spade et lanze, cossa dignissima da vedere. Et, facto questi triumfi, il giorno ordinario *coram Pontifice in maiestate posito et coram Cardinalibus astantibus* fu pubblicato il dicto sponsalitio, *more nostro sponsata*, la dicta madama acceptata et riceputa per il dicto Cardinale de Ferarra *nomine fratris sui a quo habebat amplissimam comissionem, ut moris est.* Et fu facto una dignissima oratione in lingua latina in laude de tanto matrimonio. Et per il dicto Cardinale estense in quella hora fu aprexentato ala prefacta madama Lugretia tante zoglie bellissime et degne per valuta de ducati 60 mila per nome del ducha di Ferarra. Dipoi, in questa nocte, fu facto uno dignissimo convicto et fu facto una eglogha antiqua *cum* assai nummi richissimamente adobatti et animali assai monstruossi dignissimamente contrafacti et come se conveniva ad una prexentia de uno tanto Pontifice, et fu facto danze et balli assai: et qui ballò il sig. ducha Valentino et madama Lugrettia in prexentia del Papa loro padre, quale mai se partite da simel feste. Et dipoi zena fu facto una dignissima comedia *cum* le persone molto richamente vestitti et facto feste assai, che saria longo a dirlo. Et lasso considerar a li lectori che davantti uno tanto Pontifice, pienno de luxuria et ogni vitio, non poteva farssi salvo chosse dignissime et honoratissime, et davanti un signor ducha Valentino, che per il Stato conquistato se teniva primo Signor dela Ittallia. Tutti li castelli di Roma et di tutta la Romagna et dintorno di Roma ttutti mandoronno prexenti al Pontifice de ogni sortta et condictione per queste noze, sichè lasso considerar, se 'l poteva manchar roba et da manzar et da prexentar a tutta Roma. Et quasi da tutti li prelatti di Roma de qualche dignitade over reputatione tutti mandoronno una mula tuta coperta over uno bellissimo cavalo a donar ala predicta
c. 88 v madamma Lugretia, et non a lei, ma al Pontifice, devendo chadauno, chui per amore et chui per timore, fare cossa agratta al Pontifice. Et li Cardinali *etiam* bona parte de loro aprexentoronno a questa madama duo mule over duo cavalchadure fornite come se conveniva. Dil che ne hebenno tantti prexenti, che non he possibel poterlo iudichare [1]. *Tandem* dicta madama ali 2 di zener se partite tanto bem in ordine de vestimenti, adornamenti, tapezarie, argentti, che hera cossa incredibille a poterlo iudichare, et *infra* li altri vestimenti una vestidura tuta richamata di perle et adornata di zoglie per valuta de ducati 30 mila *cum* una sbornia di sopra, stimata valer ducati 12 mila, *cum* forzieri et balle piui de 200, et tante mulle et chavalchature *sine numero, ut ita dicam. Preterea* lo censo che soleva pagar li Duchi de Ferarra ali Pontifici et ala Chiexia Romana fo acordato in uno cavalo ogni anno, et facto le bulle et tutto [2]. A Ferarra veramente se aparechiava triumfi grandissimi, et da ogni parte chorevanno persone per veder simel festa et aparato, talmente che in Ferarra non se poteva aver alogiamento [3]. La Signoria Veneta anchora lei *in signum charitatis et amoris* fecenno duo ambasatori giovani, quali foronno messer Cabriel Moro et messer Andrea Foscollo richi et sumptuosi et bem vestitti, quali dovessenno andar a Ferarra a congratularssi dele noze et far le debite aclogentie et offerte, *cum* li quali gentilhomeni se ne andoronno molti gentilhomeni venetti bem in ordene per veder simel aparatti [4].

[1] Cf. la lettera da Roma del 26 dicembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 195 sgg.).

[2] Cf. la lettera da Roma del 6 gennaio (SANUTO, *Diarii*, IV, 211).

[3] SANUTO, *Diarii*, IV, 191.

[4] Al primo scrutinio erano stati nominati Francesco Morosini e Nicolò Michiel, i quali rifiutarono (*Senato Terra*, reg. 14, c. 38: SANUTO, *Diarii*, IV, 191, 193 sg.).

Adì 26 di questo. Per li pecatti mei mi sopragionse una infirmitade molto grave di febre continua *cum* una postiema driedo la orechia sinistra, talmente che per giorni 30 *graviter* veramente *laboravi usque ad mortem*, et, si non fusse stada la gioventude mea, che ahora mi atrovo in anni 25 inzercha et non compiti anchora anni 26, perchè *natus sum* del 1475, adì 26 di genaro, certissimo *actum erat* di me; *tamen gratia divina et cum* bona cura di molti medici et diligentia deli mei, mi *sum* prevalso talmente, che benissimo posso sperare di salute. Adumque, sapientissimi lectori, in questa mia infirmitade, agravato di tanta febre, non ho potutto descrivere quanto in questi tempi sia ochorsso da novo et de altre occurentie, come hera il solito mio, per quanto, dico, intendeva. Mi rendo certissimo non mancheranno di altri sapientissimi, quali haveranno descripto et dechiarito molto meglio di me il tutto. Sichè *parcatis, queso*, et imputate ala imfirmità et mala sorte et non ala bona voluntade et dispositione mia, et *laudetur Deus in secula seculorum, amen, et omnibus benefitijs suis et infirmitatibus meis.*

Adì 2 di zener. Per li grandi bisogni et necessitade del danaro fu posto, segondo il conveniente et justo, et come he stato facto l'anno passato, che tutti quelli, che haveranno magistratti et offitij et regimenti in la citade et terre subdite al Stato Venetto, dovessenno per uno altro anno servir *cum* la mitade del netto, segondo fu prexo *etiam*, come apar qui a carte 36, prexa nel Conseglio di Pregadi da esser prexa nel Magior Conseglio, exceptuando perhò li magistrati et offitij et regimenti dele terre maritime, avendo rispecto ala presente guera turchescha. Et essendo preposta questa parte hozi nel Magior Conseglio fu contradicta per ser Zuan Antonio Minio, dignissimo advocato et de lingua omnipotente, instigato da moltti zentilhomeni poveri, quali vivevanno sopra tali offitij, et disse molte parole non conveniente al decoro et honor de uno tanto Conseglio, condenando li richi nobelli, che aveanno' facto meter questa parte per ruinar li poveri, et volse divider la nobiltade in c. 89 r
richi, mezani et poveri, *cum* altre parole mal al proposito da suscitar li poveri, quali hanno pocho da perder, *contra* li richi et meter la citade in rumore malissimo al proposito in ogni tempo, *et precipue* a questi occurentti tempi. Li rispoxe il Principe *cum* grandissima prudentia et sapientia, dimonstrando il bisogno grande dela citade del danaro per la prexente guera et se li nobelli venetti, deli quali il Stato hera suo et ogni utilitade et emolumento et l'honor et gloria hera deli nobelli venetti, non volessenno contribuir, quello doveria far li cittadini et populi in la prexente guera del Turcho, et inchargò moltto il dicto ser Zuan Antonio dele parole dicte, prosumptuose et non conveniente, et che 'l meritaria grande punitione. Et la parte fu prexa da tuto el Conseglio. Et dipoi li Capi del Consiglio di X chiamoronno il loro Conseglio, et, visto questo, prosumptuosamente il dicto ser Zuan Antonio avea abuto animo nel Magior Conseglio parlar et *cum* parole seditioxe et da far scandolo et romore in una tanta Republica a questi tempi, avendo rispecto ad ogni occurentia a simel prosumptuosi *cum* la lingua in libertade, condenoronno il dicto Minio et confinoronno *im perpetuum* in la citade de Arbe in la Schiavonia, salvo la veritade, et che se dovesse ogni septimana aprexentar al Rector di quello locho *cum* taglia grandissima se 'l contrafarà al bando et comfim predicto, restando obligatto li sui stabelli et li sui benni, che li potesse vendere alla taglia predicta, perchè hera richo avadagnatto tuto de advochataria. Fu tenuta una aspra condennatione et molto piui di quello *cum* veritade meritava; *tamen* le prime furie venete sonno molto pericoloxe, ma *cum* il tempo se mitiganno assai [1].

---

[1] Il 27 dicembre in Consiglio dei Rogati era deliberato che per un anno ancora i titolari degli uffici dovessero corrispondere a favore dell'erario la metà del salario al netto (*Senato Terra*, reg. 14, c. 56 *v*), la qual deliberazione doveva esser sottoposta a ratifica del Maggior Consiglio. La discussione seguita nella seduta del 2 gennaio (*Senato Terra*, reg. 14, c. 56), per intervento di uno dei principi del foro veneziano, Giovanni Antonio Minio, assunse un carattere drammatico. "Et fu per la Signoria mandati fuora di Conseio tuti quelli non metevano ballote, *etiam* quelli portavano i bossoli fonno seradi in scrutinio; e questi fo, perchè il Doxe si acorse che 'l dirave cosse secrete et li bisognava risponder" (SANUTO, *Diarii*, IV, 201 sgg.). Il violento attacco del Minio era diretto a difendere l'interesse di quel patriziato minore, che viveva

Lo Re Federigo, olim Re de Napoli, se atrova in Franza et non se avea potutto acordar *cum* il Re di Franza et volea ritornar ad Eschia, segondo il suo acordo facto; *tamen* il Re de Franza lo intrateniva *cum* bone parole et *cum* bone speranze non lo lassando partire [1].

Pietro Di Medici tentava de acordarssi *cum* il sig. ducha Valentino, perchè hera fuoriuscito di Firenze et desiderava de ritornar, perchè la chaxa di Medici hera molto nominata in Firenze, et, anchora che fusse fuoriuscito, pur deli favori assai non li manchava. Et chadauno di queste parte firentine, zoè li Soderini, quali gubernavanno, et li Medici, fuoriusciti, proferiva partito al Re de Franza de darli ducati 100 mila all'anno, l'uno per intrar in la citade, l'altro per mantenirse in Stato. *Tamen* non se intende quello seguirà, et ttutti stevanno sopra speranze.

Adì 17 di zener dicto, messer Marin Venier, procurator de San Marco, essendo venuto orbo et vechio et mal adiuctante, parendolli non poter exercitar l'offitio suo *cum* lo debito modo hera obligatto, et, per non haver chargo di conscientia in questo, refudò la Procuratia, et li fiolli fecenno meter una parte che, non obstante questa refutation facta per il padre, che il titulo dela Procuratia dovesse rimanire a lui in vita et ali fiolli *postea* [2]. Et fu messa la parte nel Magior Conseglio, quale hebe balote de sì 1012, de non 119. Et perchè ali tempi nostri pochi se anno trovato, che habia refudatto simel offitij de Procuratie, perhò mi ha parso farne nota.

A questi giorni il Statto Venetto bisognò farne provixione de grandissima quantitade de denari per questa prexente guera turchescha [3]. Et prima li Padri Venetti mandorono al Re de Ongaria per lo acordo facto anuario, come di sopra apar, ducati 33 mila. Mandoronno *etiam* a Zara, per disarmar gallie x sutil state longo tempo in armata, ducati 20 mila. Mandoronno in Candia, per compimento de armar gallie XII, ducati 10 mila. Mandoronno *etiam* al Capitanio General in armata per infiniti bisogni, che ogni tracto achaddi, ducati 10
c. 89 v mila. In tutto ducati 73 mila [3]; sichè se pol considerar da questo quanti danari bisognava *de continuo* al Stato Venetto, *maxime* stando in guera, come ahora se atrovava, benchè, volendo descriver la veritade, le guere maritime chostavanno molto et molto mancho cha le guere

ai margini della vita politica, traendo sostentamento dai lucri delle pubbliche cariche. Le condizioni di questa classe non erano brillanti, ma era stata inabile e incauta l'argomentazione del Minio, intesa a contrapporre il patriziato maggiore a quello minore, e perciò atta soltanto a seminare odi e rancori e a inasprire le divisioni nell'ordine sociale. Era assai strano che si facesse paladino di presunti interessi conculcati un uomo, che aveva accumulato tanti guadagni con la professione di avvocato e anche con altre speculazioni meno lecite, che non aveva mai pagato un soldo di contributi e che sollevava opposizioni, in un momento estremamente critico, per reconditi fini non confessabili, intendendo scaricare gli oneri sopra le classi più laboriose e bersagliate da continui aggravi. Il nuovo Doge prendeva risolutamente posizione di fronte a pericolose manifestazioni, che minacciavano ancora una volta di indebolire lo spirito pubblico promuovendo zizzanie. Oltre il fatto contingente, era necessario reprimere tentativi sediziosi, mascherati con proposizioni che costituivano precedenti deplorevoli. Il caso era certamente grave, perchè, oltre violazioni minori, offendeva lo spirito della costituzione, istituendo una divisione di categorie nel corpo patrizio, che, se di fatto esistevano, non dovevano esser ufficialmente riconosciute. Nel discorso del Minio era anche troppa materia per sottoporre il suo autore alle severe sanzioni del Consiglio dei X e dai severi giudici fu condannato al confino perpetuo in Arbe con tutte le conseguenze di legge (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 29, c. 16 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 204). La sentenza appariva a molti sproporzionata all'errore commesso. Infatti il 9 successivo gran numero di patrizi rumorosamente chiese in Maggior Consiglio la pubblicazione della sentenza, ma non fu accolta l'istanza "o per più teror, o perchè non era "da meter cause aperte, ma dubiose da interpretar" (*ivi*, IV, 207). E il 16 il Minio prendeva la via dell'esilio "senza dir altro" (*ivi*, IV, 210).

[1] Il re di Napoli, Federigo, era giunto alla corte di Francia il 27 novembre, come annunciava una lettera da Ponthion di pari data (SANUTO, *Diarii*, IV, 176), e alla fine di dicembre, il 24, si annunciava esser intervenuto un accordo fra i due Re per la definitiva rinunzia di lui al trono di Napoli (*ivi*, IV, 190 sg.).

[2] Il 17 gennaio Marin Venier rinunciava alla carica di Procuratore di San Marco con la condizione che, pur eleggendo il successore, a lui e ai suoi figli fosse riservato titolo e dignità di Procuratore (*Maggior Consiglio*, *Stella*, c. 191 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 211). A coprire il suo seggio fu eletto Paolo Barbo (SANUTO, *Diarii*, IV, 212).

[3] Fu perciò deliberata l'imbussolazione e la lettura dei nomi dei debitori per dichiararli decaduti dalle cariche (cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 211).

da terra, chè in quelle se consumava il tutto, et hera grande differentia da l'una a l'altra.

Se intendeva *etiam* per ogni via chome il Gran Turcho solicitava molto la sua armata maritima et che la faceva meter in ordene, et, charigando alchune artellarie et altre munitiom, li arsaltò uno temporal teribille, talmente che per una saeta fu morto uno Bassà, chiamato Misit, et altri machinati, che heranno in compagnia di questo Bassà per charigar queste artellarie. Dil che il signor Turcho, per quanto se diceva, benchè pochi poteva intender li pensieri sui, lo aceptò questa sagita per uno grande augurio et portentto; *tamen* la brigatta per suo opinione chuxì imaginava che 'l dovesse essere.

Adì x di febraro. Se intexe per lettere da Ferarra la entrada sumptuosissima et superba de madama Lugretia, fiola de Papa Alexandro VI, maritata in dum Alfonso, primogenito del Ducha de Ferarra, come apar qui a carte 88, in la citade de Ferrara, *contra* la qual il Ducha de Ferarra li andò *contra* una giornata *cum* grandissima quantitade di persone et cavali tuti vestiti de seda et de ristagno d'oro, benissimo in puncto, come se rechiedeva, et ali 8 di questo entrò in Ferarra dicta Madamma *cum* piui de cavali 3000 tanto bene in ordene, quanto judichar se potesse, et per tuta Ferarra heranno stati facti aparatti honoratissimi et *cum* grandissima spexa. Et se diceva *etiam* che il Signor, et *cum* veritade se vedeva, averia una grandissima spexa, perchè faceva le spexe a tutti et ali oratori de diverssi Potentati, che tutto costa et assai, et *maxime* che l'hera il tempo dela Quadragessima, che il pesse costava molto piuj et *cum* faticha se atrovava. Et non se poteva far chuxì giostre et altro, chome rizerchava la solemnitade dela festa, *tamen* fecenno comedie honoratissime et alchuni combatimenti di spade et altre feste assai, tuto perhò *cum* modestia, reservato l'honore deli tempi dela Quadragessima [1].

Per uno venutto da Constantinopoli se intendeva il signor Turcho preparava la sua armatta et che la sarìa molto potente. Et di novo avea ritenuto li marchadanti venetti et quelli posti in grande streteza [2]. Et queste nove facevanno grande paura ali Padri Venetti, perchè dubitavano grandemente di questa potentia l'anno futuro.

Per littere, in questo giorno, da Corfù de 22 del passato dal Capitanio Zeneral da mar. Scrive avea posto a charenna tuta l'armata et che la faceva conzar [3]. *Deinde* che, avendo facto processo *contra* ser Marco Loredam, fo de misser Alvixe, procurator, ser Simon Di Grezi, hommo et citadino de gram famma, et uno altro contestabile, come apar qui a carte 40, li quali heranno dentro il Zonchio, quando ultimamente fo prexo da Turchi, come apar qui a carte ...., et avendo visto diligentemente il processo et cognosciuto chiaramente questi tali sopradicti esser statti cauxa dela perdita del dicto Zonchio, il dicto Capittanio Zeneral li fece taiar la testa a tutti li tre sopranominati sopra la prova dela sua gallia, et fu a Venetia molto laudato et facto da magnanimo Capitanio, non obstante che 'l dicto ser Marcho Loredam fusse dele prime famiglie et nobelli dela citade veneta et li sui progenitori molti excellenti et benemeriti del Statto Veneto [4]. Et quello fu laudato per mantenir la obedientia et che, a chui non bastasse l'animo, non dovesse impazarssi, nè andar in forteze per abandonarle.

Essendo venute queste persequutione grande al Stato Veneto, come di sopra se vede, *et maxime* di questa armata turchescha et di questa guera del grande inimico ' de Chri- c. 90 r

---

[1] Si veda la particolareggiata descrizione delle feste svolte in Ferrara durante la prima settimana di febbraio per la celebrazione delle nozze di don Alfonso d'Este con Lucrezia Borgia in Sanuto, *Diarii*, IV, 222 sgg.

[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 243.

[3] Il 10 febbraio erano contemporaneamente arrivate da Corfù, secondo il Sanuto (*Diarii*, IV, 231), due lettere, una del Capitano Generale e l'altra del Bailo di Corfù. Il Sanuto non registra le notizie relative al riassetto dell'armata.

[4] Siccome responsabili della perdita dello Zonchio dal Capitano Generale furono condannati a morte Marco Loredan, provveditore, Simon dei Greci, castellano, e Piero Pissina, connestabile, e la notizia della pena capitale inflitta fu appresa a Venezia con soddisfazione e unanimi segni di approvazione. Il commento dettato dal Priuli è conforme nello spirito a quello del Sanuto (*Diarii*, IV, 231), il quale scrive: "Et il zeneral non "vardò a far justitia, che 'l fusse parente dil doxe, nè "fio fo di sier Alvixe Loredan, che fo capetanio ze-"neral degno et procurator di San Marco ".

stiani, la qual *sine dubio* tribulava per molte causse la citade venetta, et li boni et sancti Senatori Venetti, judichando che Idio mandasse queste tribulatione per li peccatti nostri ala citade venetta, per mitigar la ira divina deliberonno in el Conseglio di X di serar tutti li monasterij dele monache conventuale, che tenivano cativa vitta, li quali monasterij se potevanno tenir publici lupanari, che senza riverenttia de Dio et senza vergogna del mondo heranno in li monasteri publice meretrize, peccatto, che piui offendeva Idio cha niuno altro peccatto ad violar le vergine et sponse a Dio consecrate. Et fu prexo che tute le monache, che heranno in simel monasterij, che non volessenno far la observantia, dovessenno star et viver in li dicti monasterij honestamente et castamente, et che piui *de cetero* non potessenno aceptar piui monacha alchuna, sperando che in termine de qualche tempo se dovessenno consumar dicte monache et diventar vechie et morire, et a questo modo d'estirpar questa luxuriosa rabia di queste monache. Quelle veramente monache, che volessenno far la observantia et viver chatolicamente et religiossamente, dovessenno esser chavate de questi monasterij et poste in uno altro locho separatto, seratto et bem chustoditto, ale qual fusse deputato il suo viver, che se dovesse trazerlo prima et avantti ogni cossa de l'entrade deli monasterij, dove se atrovavanno. Et di questa tal deliberatione ne fo scripto per la Signoria a Roma per aver licenttia de tal effecto dal Papa. Et a l'incontro *etiam* le dicte monache spazoronno a Roma uno suo comesso *cum* danari assai al Papa, aziochè non dovesse lassar passar tal deliberatione; et se ne atendeva il seguito. *Preterea* determinorono che niuno se potesse impazar carnalmente *cum* le dicte monache, et, quelli seranno trovati et *cum* veritade, intexa la veritade, dovessenno esser bruxatti come sodomiti: et questo fecenno per meter magior paura a simel cometentti tal vittio. *Tamen* nula fo exequitto, et questo perchè queste monache aveanno favori grandissimi in li Consigli et Colegij Venetti, perchè molti di quelli gubernavanno la Republica Veneta aveanno chui fiole, chui sorelle, chui parenti congiunti in simel bordelli deli monasterij, et se contentavanno fussenno publice putane et tiravanno indriedo et contradicevanno ala exequuttione de simel deliberatione [1]. Et faceva piui uno, che tirava adriedo, cha altri centto, che la preparavanno avantti.

Adì XIII dicto. Per lettere da Roma se intendeva il Summo Pontifice *insalutato hospite* esser partitto da Roma *cum* il ducha Valentino et Cardinali 6 palatini et esser andatto ala volta di Palo, uno locho dove *postea* dovea montar in gallia et andar ala volta di Piombino. Et per questa sua movestà se faceva molti pensieri et chadauno diceva la sua, come *in similibus* sempre achade. Chui diceva che 'l dicto Papa voleva andar a Pixa, altri a Ligorno, altri a Sciena, altri in altri lochi: altri che l'hera fugitto, perchè il Re dei Romani diceva voler venir a Roma et chavarlo di sedia; et questa non hera consonante. Altri diceva esser fugito, che 'l dubitava del popullo, et questo per la grande charestia, che hera in Roma, che molti anni sonno passatti, che in Roma non he stato la maggior charestia de formento quanto a questi tempi, cossa quasi incredibile, che se diceva esser mortte le persone da fame in Roma per non aver pam [2]. Et sopra simel ragionamenti et pensieri di questa partita de questo Pontifice se extendevanno li inzegni humani, attendendo perhò il seguitto.

A questi giorni *etiam* li Padri Venetti, per la grande charestia del danaro, perchè di
c. 90 v quelli veramente aveanno grandissimo de bisogno, et perhò messenno *in Senatu* duo decime persse, segondo uxanza, pagabile fra duo mexi, sì al stabile, marchadantia et altro, et *ettiam*

---

[1] In Consiglio dei Rogati secondo la proposta del Doge, dei Consiglieri e dei Capi del Consiglio dei X fu approvata tale deliberazione e fu comunicata a Roma per la ratifica (SANUTO, *Diarii*, IV, 231 sgg.). Giova rilevare che lo schema di decreto, presentato più volte alla discussione del Consiglio dei X, fu ratificato dai Rogati solo il 4 marzo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 1). "Et ditto orator, soggiunge il Sanuto, avì gran "stenti a obtenir, perchè el Papa non volse".

[2] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 234) registra sotto la data 23 febbraio tale notizia, in forma molto succinta: egli non ebbe visione del testo della lettera da Roma, ma solo raccolse l'informazione, che era di dominio pubblico.

al clero *cum* licentia del Summo Pontifice [1]. Et *cum* queste questo anno sonno state decime 4 persse, che veramente sono state assai, perchè la consuetudine hera di non meter salvo duo decime a l'anno perdute. Et la città hera molto angarizata et se ne doleva assai; pur bisognava trovar danari, chui non voleva ruynar et perder il Stato. Et in verità questa Republica Veneta hera molto agitatta da diversse persequutione; pur bisognava aver patientia.

Gionsenno a questi giorni a Venetia le gallie del viazo da Baruto, quale portoronno solamente colli 700 di spetie picoli barutti et non piui, tra li qualli piper colli 4 et non piui, chossa veramente da molti anni in qua non piui auditta, nè vedutta, che simel gallie avessenno sì pocho charigo [2]. Et ahora se poteva considerar et cognoscer il danno grande produceva le charavelle di Portogallo, le qual levavanno le spetie in la India, et per tal cauxa non ne chapitavanno più in la Soria. Et ogni giorno sarà pezo, se le dicte charavelle continuaranno simel viazo, che levaranno tute le spetie et non ne chapiterà piui in la Soria.

Il piper valeva a Venetia ducati 100 il cargo, li zenzer blanco ducati 12 ½ al cento, garofani grossi 14, zoè canelle duc. 35 el cento il resto a l'uxatto. Et pocho se faceva, et questo perchè principiava a manchar li marchadanti todeschi et de Alemagna, che solevanno venir a comprar a Venetia le spetierie, andavanno in altri lochi a comprare et in Portogalo et Lisbona, che ne hera molto meglior merchatto.

Il formento a Venetia hera assai bono merchatto. Il gram menuto l. 4, sol. 16 el staro; il grosso l. 4, s. 10; pur designava dover montare.

Li danari dela Camera de imprestedi di Monte nuovo valeva in questi giorni ducati 51 el cento.

Visto li Padri Veneti et li marchadanti, (per bona parte deli Senatori Venetti heranno marchadantti) esser venute le gallie da Baruto, come di sopra apar, senza spettie over poche, et chadauno sapiente die considerar che questa navigatione et il navigar hera il lacte, che nutriva la citade veneta, et manchando questa navigatione ttuto mancheria, et il Stato Veneto *etiam* se sotometeria in servitude in spatio di pocho tempo, donde che la marchadantia et li viazi l'havea riservato in libertade et in famma et reputatione. Hor *ad rem nostram*, essendo venute queste gallie da Baruto *cum* poche spetie et il cotimo da Damasco molto angarizato et debitto piui de ducati 140 mila a uxura, quaxi tutti *cum* uxura de 2 per cento al mexe, che sonno 24 a l'anno per cento, et considerando che, chui non provederia a questo cottimo, facilmente il cotimo predicto falirà et li Signori dela Soria prenderia et le persone deli marchadantti et le robe dela Soria, che in el paexe se atrovavanno, donde per mancho scandolo fusse il meglio di provedere a tanto bisogno per comodo et utille de tutti, sì marchadantti, come dela citade, li quali conseguivanno tanti benefitij da questa benedetta navigatione, che tuta la citade se alegrava de una venuta dele mude dele gallie a Venetia. Donde deliberonno in Conseglio di Pregadi che la provixione facta qui a carte 32, come apar, la qual se intendeva fusse per uno anno *tantum*, se intendesse per duo mude de gallie anchora subseguente et future, in tuto et per tuto come sta quella deliberatione; et piui che tute le lane, che veniranno dal viazo de Salonichi, dovesseno pagar 5 per cento di persso, et tuto quello *ettiam* veniranno da Costantinopoli, zoè lane, debia pagar 5 per cento di persso durante la presente / guera [3]. *c. 91 r*

---

[1] Il Consiglio dei Rogati nella seduta del 18 febbraio (*Senato Terra*, reg. 14, c. 67 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 233) deliberava l'imposizione di due decime perse (n. 70-71) da pagarsi a marzo e aprile. Contemporaneamente il Papa aveva accordato anche l'estensione delle due decime al clero (*Senato Terra*, reg. 14, c. 67 *v*). Tali danari erano necessari "per proveder a le occurentie "dela terra, sì da mar, come per i movimenti di Maxi"miam" (SANUTO, *Diarii*, IV, 233). Il Priuli critica il provvedimento, perchè non consueto, pur giustificandolo per la necessità del momento.

[2] Anche il Sanuto (*Diarii*, IV, 232), che rassegna dettagliatamente le diverse qualità di merci componenti il carico, lamenta la scarsità delle spezie, e specialmente del pepe, e trova conforto nella previsione che "passerà più di duc. 100 el cargo".

[3] Per provvedere alla difficile situazione del cottimo di Damasco, aggravata dallo scarso carico delle galee di Beirut, il Consiglio dei X (*Misti*, reg. 29, c. 29) nelle sedute del 12 e 14 febbraio autorizzava i Prov-

*Item*, per mazor provixione, che tutto quello *de cetero* entrarà nela citade de Venetia dale robe del viver in fuori da ogni banda, exceptuado li viazi dela Soria, che in questo sonno angarizatti assai, dovessenno pagar una per cento ad imprestedo per recuperation di questo cotimo in termine dele duo mude future sopradicte, benchè speravanno dar pocho adiucto a questo cotimo per queste provixion facte, stante le poche fazende se faceva rispetto il viazo de Lisbona a Colochut, *ut supra*.

Il Re di Romani, ellecto Imperator, diceva de voler venir in Ittallia a prender la corona et mandava ambasatori avantti per tutto per dimandar passo et victuaria. Et a questi giorni mandò *etiam* duo sui oratori [1] ali Signori Firentini a dimandarli il transito et victuarie, ali quali li fu risposto convenientemente, come se rechiedeva; *tamen* non se vedeva preparatione alchuna, che se facesse in la Alemania per tal effecto. Et invero questo Imperator non avea salvo che parole et zanze assai *cum* pochissimi facti et pocha auctoritade et mancho poter.

Per lettere de Ongaria se intendeva come lo exercito deli Ongari avea facto grande correrie sopra il teritorio del Turcho et depredato molti lochi et facto moltti prexoni. Donde che li Padri Venetti se contentavanno molto aver facto questa liga *cum* il prefacto Re de Ongaria et li ritornava molto al proposito, perchè *ettiam* per via da Costantinopoli intendevanno il sig. Turcho faceva qualche existimatione di questo progresso, che facevanno li Ongari et divertiva molto li sui pensieri.

Per lettere da Raguxi a questi giorni se intendeva come il signor Turcho avea relaxato tutti li marchadantti, venetti, qualli heranno statti in prexone longo tempo, et che li avea tolto li danari et la roba *cum* taglia sopra la persona fra loro ducati 10 mila, li quali marchadantti se doveanno partire ali 18 di zener; *tamen* che duo delli predicti marchadantti volevanno rimaner nel paexe [2]. Ser Marco Orio et ser Vincentio Pasqualigo, quali foronno prexi ala Vaiusca, come apar qui a carte 54, rimaxenno prexoni per non aver danari da reschatarssi; ser Marco Cabriel, quale fu prexo nela expedictione de Modom, per non volersi tuor taglia sopra la persona li fu taiata la testa, et non pareria per questa nova, che 'l fusse vero una nova, che fu dicta qui scripta a c. 85. Tutti li altri, che se tolsenno taia, scamporonno dala morte.'

c. 91 v Adì 15 di marzo 1502. Per lettere de Ongaria se intese come Scander Bassà turcho *cum* cavali 3000 hera corsso in alchuni teritori versso la Boscina, subiecti al Re de Ongaria, et prexo molti vilazi et castelli et menato via anime 4000 et molti amazatti et malmenatti, et *cum* tale preda, che non fo pocha, et animali assai *maxime* se hera ritornatto indriedo.

In questo giorno gionsenno a Venetia li marchadantti venetti, quali heranno a Constantinopoli et in questa guera tenutti prexoni et tolti la robba et li danari et datto taglia, come apar qui a carte 91, tra li quali gionse ser Andrea Gritti, nobille veneto, quale hera stato grande tempo marchadante a Constantinopoli et avea grande riputatione et famma nel paexe, et fu ritenuto per esser state trovate lettere sue, per le qual notificava il Statto Veneto delli sucessi del signor Turcho et deli avixi occurenti de tempo in tempo, *aliter* non saria stato ritenuto per il poter avea *cum* quelli dela Porta et altri a Constantinopoli. Dil che questo nobille veneto meritava esser apremiato dal Stato Veneto, perchè per caussa di quello et per farli benefitij et avixarli tuto hera statto ritenuto. Et non voglio restar *etiam* di dirlo, perchè rari simili se trovanno [3]. L'hera bellissimo di corpo, di statura et

veditori del cottimo a far proposte in Senato e nelle sedute del 25 e del 30 dei Rogati erano riesaminate le disposizioni relative ai dazi destinati a coprire il deficit di quell'entrata (*Senato Mar.*, reg. 15, c. 108 sgg.). Fra l'altro era prorogato il dazio del 5 % sopra le lane provenienti da Salonicco e da Costantinopoli: inoltre era deliberato un dazio straordinario sopra l'entrata, eccetto le vittuarie e le biade di Siria.

[1] Uno di questi era Ermes Sforza, implicato nella congiura di Cremona (SANUTO, *Diarii*, IV, 245).

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 243.

[3] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 244) precisa che il Gritti giunse a Venezia il 13 marzo e con lui il cugino Alessandro e gli altri mercanti riscattati. Il suo ritorno riuscì molto grato, e il giorno dopo in Collegio egli fece ampia e dettagliata relazione dello stato della Turchia, della quale, quanto scrive il Priuli, è una eco. Si diceva, secondo il Sanuto, " vien per tratar paxe ", seb-

fazia et effigie, et moltto gratiatto [1]. Donde, essendo giontti, foronno diligentemente examinati, *et maxime* questo Gritti per esser praticho nel paexe. Diceva che 'l signor Turcho fazeva grande existimatione dela guera a lui rotta per il Re de Ongaria et che de lui dubitava. Diceva *etiam* la potentia del sig. Turcho esser incredibile et inextimabile più de quello se poteva judichare. Quanto a l'armata maritima rifferiva che malamente se poteva judichar quello dovesse fare il Gram Signor, *cum sit* che tuto fusse nel pecto suo. Bem he vero che lentamente se caleffatava l'armata et alchune gallie, et che l'hera in ordene gallie 50 novamente facte, gallie 45 vechie, et che per loro juditio, volendo uscire, non potea far più de velle 150. *Tamen* concludenno la potentia del Turcho esser tanto granda, che, quando li piacesse, in pochissimi giorni potea far una numerossa armata, et questo perchè, quando l'armata yspana et veneta andorono ala impresa de Metelino, come di sopra apar, in giorni XXII il sig. Turcho armò navilij 60 de piui sorte: et chuxì *etiam* ahora et in ogni tempo, quando li piacesse, lo potria far. *Etiam* che il sig. Turco avea vendutto tute le sue nave grosse a diversse persone, et che *solum* li restava una nave de bote 3000, la qual non la trovava da venderla, et questo perchè non voleva in armata sua aver piui simel navilii grossi.

*Etiam*, li sopradicti venuti de Constantinopoli naravanno una cossa, benchè per altri et in alchuni paesi versso la Persia hera statto dicto et scripto, et il medemmo apareva che in Constantinopoli fusse confermatto, et apareva chossa molto difficile ad volerlo credere, nientedimenno da molte bande el se intendeva, ma non *cum* la veritade, come ahora per questi da Constantinopoli se intende quasi per certto, che nela Persia in Azenia hera sublevato uno giovane de anni 21 inzercha, nasciuto de uno sancto homo de Persia et una fiola de Usom Chassam, fo Signor di Persia, molto nominato et celebrato per tuto il mondo a quelo suo tempo, et questo giovane se faceva chiamar Siechaila in nome surianno, se interpetra chancelier et messo de Dio in lingua nostra latina, et avea seguito de persone 50 mila, *ut dicitur*, et che tutti lassavanno li fioli et la facultade et la patria per seguitar questo novo idollo, *ut ita dicam*, et voleva esser chiamato Dio et adoratto *super terram*. Voleva *etiam* che non se dovesse adorarre persone, quale fussenno morte sopra la terra, et' poneva il c. 92 r
tutto a comun: in le citade et lochi, dove l'andava, tutti li prestava obedientia et se dimostravanno esser sui sequazi. Quelli veramente non lo volevanno adorar et chiamar per Idio, li facevanno taiar a pezi. Non voleva che niuno avesse de proprio, ma tutto a comun fusse posto. Et questo he il tutto (se la veritade se dice), che *cum* questo suo seguito se hera facto Signor de tutta la Persia et tenuto il possesso et la sedia de Tauris, prima citade de tuta la Persia. Et che questo Signor voleva *etiam* proseguir il chamino suo versso il Charaman, donde che il Signor di Charamam hera contentto prestarli obedientia. Et in effecto, per dir il vero et descriver quanto se diceva, se diceva grande cosse di questo Signor novamente suscitato, che mi vergogno a descriverlo, et avea tanta riputatione et famma per tutto il mondo, che se judichava fusse venuto over nasciuto uno novo prophetta. Et li Signori Ittaliani in questo *etiam* dubitavanno di questo Signor et se attrovavanno molti juditij antiqui et molti altri iuditij, che uno Signor novo dovea venir in Ittalia del 1503, et chadauno faceva li sui comentti et le parole, et li vulgi dele piaze dicevanno tante parole di questo Signor novamente dimostratto, che mi vergogno a descriver. Questi marchadanti, *ut supra dicitur*, venuti da Constantinopoli affirmavanno questa chossa, come di sopra se dice, et che il signor Turcho dubitava di questo chiamato Idio, perchè *cum* veritade avea grande seguitto, et che il signor Turcho avea posto penna, chui nominava questo Signor,

---

bene poi la voce sia stata smentita, " ma la pratica era " di tratar trieve per via del re de Hongaria " (SANUTO, *Diarii*, IV, 248). A compenso dei servigi resi durante il soggiorno costantinopolitano si apprestavano per il Gritti i maggiori onori: " e si dice per la terra sarà fato " savio a terra ferma o consier per averlo in Pregadi; " et suo fiol et li soy andava procurando consier di " Santa Croce " (*ivi*, IV, 244; cf. pure *ivi*, IV, 253 sg.).

[1] Analogo giudizio è offerto anche dal Sanuto (*Diarii*, IV, 254).

li dovesse esser taiata la testa [1]. Et se questo he vero, al tuto dovea esser materia di grande importantia. Et veramente questa nova dali sapienti et prudentti non debe esser chuxì facilmente creduta, perchè non consente la natura poter far simel effecto, et parerria *admiranda in occulis nostris.*

Sapientissimi et prudentissimi lectori, in el principio de questa mia descriptione io scripssi voler descriver tutto quello, che per giornata io intendeva da novo, degna di memoria, et lassar *postea* considerar et far li comenti ale persone piui pratiche et piui prudente di me, et legere la fine dela operra et veder lo seguito del tuto, perchè non he dubio alchuno, che sempre in li principij, quando nasce et viene una nova, di qual condictione se fusse, sempre al principio se intende comfusamente, *tamen* di poi se dechiarisce meglio, et *cum* piui fondamento se intende la origine di queste nove. Anchorachè a me fusse mancho fatica a descriver la nova verra, quando *cum* verritade se intendeva, *tamen*, avendo principiato a questo modo et desiderando che li tempi se vedevanno, quando vengonno queste nove, proseguirò chome ho principiato descrivere per non interrompere il mio ordine, bonno over malo che 'l sia, et li lectori sapienti, non li piacendo, debia restar di legere, perchè non he dubio alchuno che, chui scrive assai, fa per necessitade deli erorri et nel scrivere et nel dictare et componere et altro, et a chui non descrive, non achadde simel reprensione. *Tamen* he piui laudabille descriver qualchossa *cum* grandissima corectione, cha restar de non dir chossa alchuna, perchè, quantunque in una operra de descriptione et de naratione sia del chativo assai, *tamen* pur se chava qualche pocho de constructo in qualche bona parola. Adumque, questa nova di sopra dicta de questo novo Signor suscitato in la Persia, zoè
*c. 92 v* Perssia, pareva a chadauno sapiente chossa da non' prestarli fede per chossa alchuna, *ymmo* che tuto fusse fabule et parole; *tamen* pur se ne parlava assai dela potenttia et del seguito, che havea questo novo Signor, et per giornata non potea esser che molto meglio non se intendeva la veritade del tutto, quantumque sia in paexi molto lontani, et la condictione et la qualitade di questo Signor, che, *concedente domino*, tutto sarà descriptto qui di sotto.

Adì 26 dicto. Ni foronno lettere da Corfù del Capitanio General maritimo de 14 di questo. Scrive come la Vaticha et Chastel Rampam, lochi de pocha importantia, per non aver da viver, per charestia de bischotti se heranno datti al sig. Turco [2], et che per via da Lepanto intendevanno come Camali, corsaro turcho, hera gionto a Constantinopoli et dicto al Gram Turcho come l'havea scorssizatto tutta la Cristianitade, et che trovava la potentia de Cristiani esser nulla, comfortando il Signor al tutto dovesse uscire, perchè obteniria facilmente quanto el desiderava; dove per tal cauxa il dicto Signor avea facto condur gallie 40 da Constantinopoli, quale heranno in Mar Mazor, per farle armar. Donde che li poveri Signori Venetiani, intendendo questa nova, heranno in disperatione, judichando, se 'l Turcho uscirà questo anno *cum* armata potente, de dover perder tuto il resto del Stato maritimo, et non sapevanno che fare, *tamen* armavanno, non trovando homeni et avendo pochi danari [3]. Et, volendo

---

[1] La notizia della rivolta del nuovo profeta di Persia fu portata, in forma alquanto confusa e contradditoria, dai reduci dalla prigionia di Costantinopoli, e sopratutto dal Gritti, e fu con tanta abbondanza raccolta dal Priuli. Invece il Sanuto (*Diarii*, IV, 248) si limitò a registrare la notizia dell'editto promulgato a Costantinopoli con la minaccia della pena di morte contro chi faceva il nome di lui.

[2] L'annuncio della dedizione dei due castelli fu partecipato il 25 marzo, non dalle lettere del Capitano generale, giunte il 27, ma da quelle dei Rettori di Napoli di Romania e di Malvasia (Sanuto, *Diarii*, IV, 246). La resa effettuata per accordo intervenuto fra gli abitanti e alcuni sanzachi turchi era stata determinata non solo dalla carestia, ma anche dalla mancanza di adeguata difesa: "*Tamen* è posto e bon reduto, e faceva "comodo a Malvasia; e fo mal a perderli", nonostante si ostentasse fossero di scarsa importanza. Si doveva registrare che gli abitanti di Malvasia "streti in la terra" minacciavano di seguirne l'esempio (*ivi*, IV, 246).

[3] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 246) riproduce lo stesso pensiero del Priuli e analoga notizia, salvo che non fa menzione del corsaro turco Kemal Reis e invece oscura il colorito della situazione con la prospettiva dell'allestimento di 160 navi. Alle fosche previsioni, che turbavano l'animo di tanti patrizi, fa seguire il desiderio del Consiglio dei X di trattare la pace, trattative rese difficili dalle gravose richieste del Turco. Si vedano le lettere pervenute da Costantinopoli il 18 marzo (Sanuto, *Diarii*, IV, 242).

dir il vero, come *sum* obligatto, la Republica Veneta se attrovava a questi tempi in grandi travagli et fastidi per questa guera turchescha, avendo pochissima speranza ale chosse sue.

Se intendeva *etiam* chome il signor Turcho faceva venir axapi assai a Constantinopoli per menar sopra queste gallie et per mandar axapi 6000 ala Vaiussa per chavar quella armatta de quello portto, se 'l potrà, che ne sarà difficultade.

Il giorno dele Gratie, quale se chiama il marti sancto, nel Gram Conseglio fu absoluto ser Andrea Zanthani, nobille Veneto, quale hera stato condemnato per anni 4 in la citade di Padoa, come de sopra apar, et solomente ne hera stato anni due *tantum*, che, per aver facto la obedientia et esser chossa de pocho momento, fu absoluto facilmente [1].

Se intexe come le gallie de Alexandria gionsenno in Alexandria ali 24 dicembrio *cum* giorni x di muda, dipoi gionte *cum* condictione che li nolli la mitade fussenno deli patroni et l'altra mitade de San Marco, come apar per deliberatione di Pregadi qui a c. 83. Et vedendo li patroni dele dicte gallie come in Alexandria non ni heranno spetie per colli 400 alexandrini et non piui, et questo per rispecto dele charavelle de Portogal, et che *cum* queste poche spettie non potevanno sustentar dicte gallie, et che perderanno grandemente, tentoronno modo et medio *cum* il armilagio di Alexandria, intravenendo *ettiam* la autoritade deli marchadanti in quello locho de Alexandria, che subito dal Chaiero, dal sig. Soldam, vene nova et comandamento, che, *cum sit* che le spetie del Soldam non heranno gionte in tempo per le gallie, che le predicte gallie fussenno ritenute fino che le spetie del prefacto sig. Soldam gionssenno in Alexandria. Dil che li patroni dele gallie et li marchadanti de Alexandria, per far parer piui dimonstratione et colore a questa cossa et per dimostrar loro non esser statti cauxa di simel retentione, spazoronno subito uno gripo al Capittanio Zeneral maritimo *cum* notificarli come il sig. Soldam avea ritenuto le gallie et dimandarli che 'l dovesse prolungar la muda. Il Capitanio veramente General, abutto questo avixo, subito spazò una gallia in Alexandria *cum* ordene che, dipoi gionta la predicta gallia sutil, dovessenno aver di muda le predicte gallie giorni x, che potessenno charigar, *cum* questa *tamen* condictione che le spetie et le gallie predicte dovessenno venir a Corfù a requisitione et ordine di quanto comandarà la Signoria Veneta, et il predicto Capittanio ne scripsse al Stato Veneto [2]. La qual nova intexa a Venetia ne foronno varij parlamenti tra marchadantti, et molti cridavanno, et la concluxione′ he questa, come sempre he stato in la citade veneta, *c. 93 r* che chadauno tendeva al suo bene et utille particulare, dico in questa cosa di marchadantia, et combateva li magazeni pieni *cum* li vuodi. Quelli, che aveanno robe et danari al viazo et non aveanno spettie neli magazini, volevanno che le gallie charigassenno et avessenno la muda et se ne venissenno a Venetia; quelli veramente, che aveanno spettie in Venetia et non aveanno nè robe nè danari al viazo di Alexandria, per vender meglio le sue robe et avadagnar piui, volevanno che le gallie non avessenno muda et venissenno vode; et chuxì combatevanno fra loro de opinione. *Tamen* la Signoria Venetta per far qualche dimonstratione che li marchadanti mori *cum* intelligentia de marchadanti veneti, over per qualche altro rispecto che potrà ochorer, non se uxasenno retinir ogni anno in questo modo le gallie *contra* la voluntade

---

[1] Il 22 marzo il Maggior Consiglio (SANUTO, *Diarii*, IV, 245), con voti favorevoli 805 contro 315 negativi e 3 astenuti, pronunciava sentenza di liberazione dal bando nei confronti di Andrea Zantani, che era stato provveditore in Friuli, in modo da riammetterlo nell'esercizio degli uffici: fu poco dopo chiamato a far parte del Consiglio dei Rogati, e, in seguito, prima di morire, fu eletto Avogador di Comun.

[2] Con lettera del 16 febbraio, pervenuta a Venezia il 4 marzo, il Capitano generale dava comunicazione del dispaccio in data 29 dicembre del Console di Alessandria, Alvise Arimondo, e del Capitano delle galee, con le quali si partecipava la poca disponibilità di colli di spezie esistente sopra il mercato alessandrino, e il ritardo degli arrivi dagli altri territori dipendenti. Perciò il Sultano avea vietato ai Veneziani la partenza e avea obbligato le navi e i mercanti a sostare oltre il tempo prescritto: nonostante le resistenze del Console, essi non poterono salpare. Il Capitano della squadra risolse di appellarsi al Capitano generale da mar per ottenere un prolungamento della muda. Questo fu bensì concesso, ma con grave disappunto del governo veneziano, che fu pronto a rimproverare al Capitano generale siccome un atto di arbitrio e illegale la concessione fatta per la "necessità della cosa" (cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 240 sgg.).

et ordine del Stato Venetto et interromper li ordini antiqui dela Republica Veneta, cossa insoportabile et vergogna, deliberonno, come prudentti, de far qualche provixione in questa materia, et prexenno in Conseglio di Pregadi che tute le spetie veniranno *cum* le prexente gallie de Alexandria, debianno venir a Venetia et star in li magazeni serrati soto bolla fino sarà ordinato et deliberato altro per il dicto Senato [1]. Et, anchora che questa provixione se possia reputar per niente, perchè chadauno averà le sue spetie, *tamen* non mancherà deli fastidij, pensieri et travagli assai, che forssi qualchuno se pentirà di voler far piui retinir gallie.

A Cremona veramente citade foronno discoperto uno tractato de molti citadini et del populo, quali aveanno intelligentia *cum* il sig. Hermes, fratello *olim* del Ducha di Milanno, et, comfessati, foronno apichatti assai et molti *etiam* foronno banditti *cum* taglia sopra la persona, et ad uno citadino, chiamato Ponzom, molto favorito deli Duchi de Milanno, per la simel cauxa detenno taglia l. 3000 per auctoritade del Conseglio de X, el qual *etiam* fu publicato per ribello et hera fugito et hera di primi citadini de Cremona [2]. Et foronno in questa materia di Stato et di rebelione facte tante provixione et tanti justitiatti et tanti banditti et tanti mandati in exilio, che fu posta grande paura ali citadini cremonexi: *tamen* la morte sola sarà quella che 'l cavarà il bisom del corre ali Cremonexi, et questo se pol reputar per certissimo, *tamen* per paura pur stavanno bassi aspectando la ochassione.

Adì 6 de april. Ni foronno lettere da Corfù de 23 del passatto, per le qual se intendeva come tre fuste di Turchi heranno state a l'Antipaxu in terra et avea prexo anime 300 et quelle menate via et mortti alchuni; *preterea* che l'hera chazuto una alla de muro dela citade de Corfù di zercha passa 15 versso l'arsenal et che lo faceva *iterum* far et fabrichar de novo [3], et che se intendeva *etiam* che il sig. Turcho faceva preparar l'armata et mandava axapi 4000 a Modom. Dove, quando a Venetia se intendeva preparatione alchuna de armata turchescha, stevanno de mala voglia, considerando le forze sue non esser bastante poter contrastar a tanta potentia et convenir al tutto perder qualchossa *cum* vergogna et danno, sichè aveanno qualche ragione, come prudentissimi, de aver fastidio et despiazer del damno loro.

Adì 12 dicto. Ni foronno lettere anchora da Corfù de 28 del passato, per le qual se intende come per lettere da Napoli de Romania aveanno intexo Camali, corsaro turcho, *cum* velle 60 esser uscito ala volta de Napoli di Romania et de Malvexia, et che il Capitanio Zeneral veneto se atrovava *cum* gallie 4 *tantum* a Corfù, et non sapeva che provixione dovesse fare; *tamen* avea ritenute nave 5 del viazo de Soria, che volevanno andar a quello viazo, et mandate a quella volta de Napoli predicto per dimonstrar di voler dar qualche adiucto, et lui, subito reduta l'armata, seguitaria driedo [1].

c. 93 v Adì 14 di questo. Ni foronno lettere da Roma chome il Pontifice avea facto comisario suo in armatta uno nobille veneto, episcopo de Bafo, messer Giacomo da cha da

[1] Il conflitto di interesse fra i mercanti, che avevano danari impiegati nei traffici egiziani, e quelli residenti a Venezia, che speculavano sopra la scarsezza delle merci, aveva provocato una critica assai risentita contro il provvedimento adottato dal Capitano generale per forza maggiore. E però il Consiglio dei Rogati fu chiamato a studiare le opportune misure per impedire ulteriori inosservanze alle disposizioni vigenti e per prevenire le conseguenze di queste, e il 12 marzo (*Senato Mar*, reg. 15, c. 114; SANUTO, *Diarii*, IV, 244) deliberava che le merci importate con la squadra di Alessandria, al loro arrivo a Venezia, dovessero esser scaricate in magazzini sigillati fino a contraria disposizione.

[2] Fin dai primi di febbraio erano state adottate disposizioni contro i tentativi di ribellione orditi da un gruppo di Cremonesi, fra i quali primeggiavano i Ponzoni, Alvise Avogaro, Taddeo de la Mantella, Michele Scassetta, in parte arrestati il 10 febbraio (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 27). Ma questi non operavano da soli; erano anzi in stretta relazione con Ermes Sforza (figlio del defunto duca Gian Galeazzo), oratore dell'Imperatore presso i Fiorentini unitamente al preposito di Bressanone, per uccidere a un segno convenuto i Rettori e sollevare la città. Scoperta la congiura e tratti in arresto i complici, alcuni furono condannati a morte, altri, e specialmente i contumaci, al bando (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, cc. 33, 38, 42 *v*, 44; cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 245 sgg.).

[3] Il regesto offerto dal Priuli non concorda nella registrazione dei fatti con quello offerto dal Sanuto (*Diarii*, IV, 255). Si può a buon diritto ritenere che i diaristi, egualmente a conoscenza di questo dispaccio e di quello del 28, pervenuto l'11 o il 12 aprile, abbiano contaminato la materia dell'uno con quella dell'altro.

Pexaro [1], quale dovesse venir a Venetia et armar 8 gallie, quale dovesse esser date per il Stato Veneto a conto deli danari del cardinal Zem morto, *ut supra*, et per nome del Papa dovesse andar in armata, et fece *etiam* provixione de ducati 15 mila per far armar queste gallie: et voleva *tamen* che questo comissario fusse ad obedientia del Grande Maestro de Rodi. Li Padri Venetti, non potendo aver altro dal Pontifice, reputoronno aver guadagnati questi ducati 15 mila, et piui meteranno a conto il sopra abundante de piui a conto deli danari del cardinalle Genno, *ut supra*, perchè lo Stato Veneto ad ogni modo averia armato queste galie 8, et se poteva reputar sue, perchè prima li navilij et li homeni heranno subditti del Stato Veneto, il comissario *ettiam* nobile veneto, quale non farà salvo la voluntade del Dominio Venetto. Sichè se potevanno reputar gallie armate per il Stato Veneto, quantumque fussenno soto nome del Pontifice, che anchora quella insegna del Papa valeva asai a rispecto deli imfidelli et se dovea aprexiar qualchossa.

Ni foronno hogi lettere da Constantinopoli de 22 de febraro, che scrivenno Chamali corsaro esser in quello locho, che non saria vera la nova qui di sopra dicta, che 'l fusse andato a Napoli de Romania; et mai se intendeva una veritade. *Preterea* se diceva il sig. Turcho non faceva preparatione alchuna de armata, donde che li Padri Venetti stevanno molto dubiosi [2]. Alchuni dicevanno che il sig. Turcho faceva armata potente, altri non, et non se intendeva la veritade, nè sapeva che farssi; *tamen*, a Venetia se armava lentamente per non haver nè danari nè homeni.

Del Re de Romani, ellecto Imperatore, Maximilianno, non se vedeva preparatione alchuna che 'l dovesse andar per questo anno a Roma, chome lui aveva facto intender ali Potentati Italiani [3], et come li havea promesso il Re di Franza per li capitoli dela pace et treuga facta, come apar qui a carte 85, 87. Et, per quanto se diceva, il Re di Franza hera uno di quelli, che impediva questa sua andatta a Roma, perchè non se imfidava dovesse passar per il Stato di Milanno, avendo questo Imperator uno zervello facto a suo modo et periculosso, et facilmente, se li fusse venuto bene et al proposito, averia prexo il Stato de Milanno, et non valerianno le promesse facte. Et cognoscendo questo, il Re di Franza sapientissimo non voleva meter il Stato di Milano in periculo.

Adì 19 dicto. Ni foronno lettere da Corfù dal Capitanio General di 9 de l'instante. Scrive come ad uno locho, chiamato il Butintrò, hera facto alchuna adunanza de Turchi per voler prender quello locho; *tamen* che l'havea assai bene fortificato.

Fino ali 17 di questo, ni foronno lettere de Franza [4], che, facendo il Re di Romani, ellecto Imperator, ogni suo poter et forzo *cum* il Re di Franza de voler venir in Ittallia *armata manu* et andar a Roma a prender la coronna, come per lo acordo facto ultimamente

---

[1] Con lettera dell'11 aprile era annunziata la venuta di Giacomo da Pesaro per armare come commissario dell'armata pontificia le deliberate galee, per conto del Papa. Il Consiglio dei Rogati approvava le disposizioni necessarie per accogliere debitamente il legato papale (Sanuto, *Diarii*, IV, 252), che era latore di una buona nuova, armar cioè la flotta a Venezia impiegando i danari dell'eredità Zeno, che potevano spettare alla Santa Sede (*ivi*, IV, 256).

[2] Il Priuli ha mescolato le notizie di due lettere, quella del 22 febbraio, molto prima arrivata, con quella del 7 marzo, comunicata il 27 aprile. Le notizie relative a Kemal Reis provengono dalla prima, le altre, dalla seconda (Sanuto, *Diarii*, IV, 355. Cf. *ivi*, IV, 250).

[3] Egli aveva fra l'altro spedito in Italia, diretti ai Fiorentini, Ermes Sforza e il preposito di Bressanone, ma l'esito di queste pratiche restava ignoto ai Veneziani (Sanuto, *Diarii*, IV, 245). Questi accolsero con grandi onori gli oratori francesi di ritorno dall'abboccamento imperiale, convocato per completare i capitoli concordati a Trento, alla presenza del cardinale di Rouen (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 2; Sanuto, *Diarii*, IV, 245). Anch'essi fecero capire che fra il Re di Francia e l'imperatore Massimiliano " non è bona intelligentia ", e che quest'ultimo non era disposto ad accordare al Re francese l'investitura del Milanese (*ivi*, IV, 248).

[4] Le lettere dalla Francia, registrate dal Sanuto (*Diarii*, IV, 249, 251), non hanno lo stesso tenore di quella riportata qui dal Priuli, tanto più che nel Sanuto affiora il sospetto di un possibile accordo fra i due Re, diretto contro Venezia (*ivi*, IV, 251). Il Priuli con un senso, che non si potrebbe chiaramente definire se di compiacenza o di sgomento, prevedeva la facile rottura degli accordi tra le due corone. Nei *Diarii* del Sanuto la questione del viaggio dell'Imperatore non è presa in considerazione, come neppure quella dell'accordo seguito fra il Papa e il Re di Francia per impedire la venuta di Massimiliano.

*cum* il Re di Franza se conteniva, come apar qui di sopra a carte 85, 87, et in questo se sforzava molto questo Imperator per molti respecti de passar in la Ittallia. Dil che, visto questo, il Re di Franza mal volentieri lo vedeva passar in Ittallia, *et maxime cum* gente andar a Milanno, del qual Stato molto dubitava, *et cum* veritade se poteva tenir perdutto, *et maxime* intrando Maximilianno in Milanno: donde che il prefacto Re sapientissimo *cum* bene parole *et cum* altri medij assai voleva al tuto divertir questa venuta delo Imperator in Itallia et al tuto voleva obstar a questa incoronatione. Dil che il Re di Romani, advistosi de questo, subito se comenziò a turbare, et cognosciuta la mala voluntade del Re di Franza *contra* de lui, dove che per la nova liga et comfederatione facta ultimamente herano diven- c. 91r tati' amici insieme, per questa cauxa ritornoronno inimicissimi *cum* odio grande fra questi Signori, et se poteva dire esser cridatta la guera fra loro, sichè l'amicitia durò molto pocho: et in verità in el corpo dele madre li Todeschi sonno inimici de Francexi. Il sapientissimo Re Francese, visto esser in discordia per questo transitto *cum* lo Imperator, subito scripsse a Roma al Pontifice per meter *etiam* gelosia al Papa di questa venuta delo Imperator in Ittallia, facendoli intender come il prefacto Imperator ellecto voleva venir in Ittallia a prender la corona et a Roma *cum* opinion al tutto de far nova sedia et chazar il Pontifice del Papatto. Et invero, cognoscendo il Papa questo Maximilianno de tanto mutabile zervelo et pericoloso, dubitava assai et per lui non faceva metersi a simel periculi; donde che *cum* litere, brevi et nuntij il Papa faceva il tuto per divertir questo Imperator dela venuta sua in Ittallia, dimonstrando che la Ittallia non poteva sopportar la spexa, essendo statta tanti anni vexata, ruinata et depredata dale guere, come se vedeva chiaramente, ponendo quaxi imposibelle possia venir ahora a prender la corona, prolungandola a piui tempo comodo et tranquilo. Et non lo faceva questo per benefitio tanto dela Ittallia, quanto per benefittio suo, facendo *ettiam* il prefacto Roy intender al Pontifice chome lui, per rispecto di Sua Santictà, non avea voluto consentir che questo Re de Romani dovesse venir ahora a Roma per chossa alchuna, ma al tuto li voleva contrastar *armata manu*. Et, anchora che dimonstrasse lo facesse per benefitio del Papa, *tamen* lo faveva piui per benefitio del Re di Franza rispecto il Stato de Milanno, quale se poteva reputar perdutto. Et per benefitio et segurtade di tuti questi duo grandi Signori et deli loro Statti li parsenno al proposito acordarssi insieme secretamente per divertir questa venuta delo Imperator in Ittallia, *ymmo* bisognando *cum* exercito obstarli, et tra il Papa et il Re de Franza, facta questa intelligentia fra loro, fecenno molti disegni et pensieri de partire et dividere la Ittallia fra loro in questo modo. Se divulgava che il Re de Franza dovesse prendere Mantoa et il ducha Valentino dovesse prendere Bologna et Orbino et Camerino [1], et a questo modo fecenno le loro deliberatione, *tamen* senza l'hosto. La qual chossa avendo intexo il sig. Zuan Bentivoglia de Bologna, che sopra il Statto suo se tractava, subito spazò uno suo fiol in Franza *cum* danari al Re de Franza per adaptar la cossa sua, che non li fusse dato fastidio, et se judicava dovesse adaptar et conzar *cum* danari *cum* Franza *cum* promesse et mantenirlo *in Statu*. Questa intelligentia secretta seguita tra il Papa et il Re di Franza non despiazete al Statto Veneto, *et maxime* perchè l'hera per divertir che il Re di Romani non dovesse venir in Itallia. La qual venuta non faceva per chossa alchuna per il Statto Veneto, perchè averia bisognatto spender una bona summa de danari in meter in ordene le zente d'arme, et *postea* per spexe et altro: la qual spexa saria stato mal al proposito *cum* qualche pericolo *etiam* del Statto, perchè questo Imperator senza dubio alchuno hera inimicissimo del nome venetto, et per li Signori Venetiani non faceva in modo alchuno di lassarlo venir in Ittallia et passar per le sue citade.

A Venetia gionse per transito uno orator francexe, al qual li fu facto grandi honori juxta il consuetto et monstratto le cosse degne dela citade [2].

---

[1] Così nella lettera dell'11 aprile da Roma (SANUTO, *Diarii*, IV, 252). Si vegga anche quella del 12 circa le milizie del duca Valentino (*ivi*, IV, 253).

[2] Si trattava di Antonio de Bessey, balì di Digione, governatore di Como e interinalmente di Milano (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 8 v; SANUTO, *Diarii*, IV, 264).

Il Re di Franza, per la discordia, come di sopra se dice, principiata *cum* il Re di Romani, fece *iterum* meter in distrecta il cardinal Aschanio [1] et poner guardia ala persona sua, che prima per lo acordo hera in libertade, et disse per sua excusatione aver questo ordine dal Pontifice, *cum* il qual se intendeva. Et il Re di Franza a requisitione del Pontifice dete licentia al Cardinale Santo Giorgio, homo di grande auctoritade, quale hera scampato di Roma per dubito di esser morto dal Papa, come avea facto a molti altri Cardinali et altri per prenderli li danari, et dimorava in Franza per esser grande amico del Re di Franza et inimico del Pontifice; *tamen* fu expulso a requisition del Papa.'

*Tandem post multos labores* et dipoi molte pratiche se intexe come il Re Federigo, c. 94 v *olim* Re di Napoli, se acordò *cum* il Re di Franza et li Reali di Spagna zercha al Reame Napolitano prexo per il Re di Franza et Spagna et divixo fra loro, come di sopra appar, in questo modo, che, non possendo far altramenti, il dicto povero Re schazatto convenne prender partito al meglio che 'l poteva [2]. Et prima *et antea omnia* il prefacto Re Federigo renuntiava il Reame Napolitanno liberamente et *sine obstaculo* senza aver mai piui actione sopra quello, et in questo consiste il puncto del tuto, ali predicti Reali de Franza et Spagna, et loro si obliganno darli al dicto Re Federigo stado in Franza per valuta de ducati 10 mila a l'anno de intrada et ducati 10 mila de contadi a l'anno. Questo per il Re de Franza. Et il *similiter* per il Re di Spagna se obligava darli ogni anno, *ut supra*, stado per ducati 10 mila de intrada a l'anno et ducati 10 mila de provixione a l'anno, sì che saria in tuto ducati 40 mila a l'anno. Ma questi Re li daranno quando et quanto loro parera et piacerà, che non saranno mai comandati per questo, et questo se pol reputar di pocho momento simel acordo.

In Reame Napolitanno li Francexi et Spagnolli heranno venuti ale manno insieme, et questo per chauxa di una citade [3], chiamata Manfredonia, et se heranno taiati a pezi insieme et rimasti in disturbo.

Taranto, citade fortissima in Reame Napolitanno, *tandem* dipoi molti contrasti, visto il Ducha de Calabria, primogenito del Re Federigo di sopra, quale hera dentro, non poterssi piui tenire, perchè a questi tempi poche forteze, quantunque fortissime sianno, se mantengonno, perchè niuno vol star serrati et volenno la libertade et comoditade, se rexe a pacti al sig. Consalvo Ferandes, capittanio del Re di Spagna, hommo di grande factione, salvo lo aver et le persone et salva *etiam* la persona del dicto Ducha, lo qual dipoi alchuni giorni, essendo partitto, fu *iterum* prexo per chamino da Spagnoli de consentimento del dicto Capittanio et tenuto sotto grande guardia fino avesse comandamento dali Reali di Spagna. Et questo povero Ducha, essendo giovanetto, fu mal governato dali suoi et per danari et per promesse facta a li suoi governatori fu facto prexone, come si vede *cum* pocha speranza di poter più uscire, se altro non achadde [4].

Avendo provisto il Papa, come di sopra apar, a Venetia ducati 15 milia de contadi, come apar qui a carte 94, per armar gallie 8 et perchè, avendo promesso il dicto Pontifice de armar fino ala summa de gallie 20 per questa expedictione *contra* imfidelli, questi danari mandati heranno pochissimi, et perhò voleva fussenno toltti deli danari del cardinal Zenno morto, *ut supra*. Et perchè li Venetiani Padri desideravanno star bene *cum* il Papa, come sempre possendo se doveria far, et considerando questa armatta provenir in loro benefittio, perchè, quando il Papa non avesse armato queste gallie 20, loro averia abuto de bisogno de armarle, volendossi diffender dal suo grande inimico, sichè tantto valeva che il Papa armase, quanto li Venetiani, et perhò heranno contentissimi de sborsar questo danaro del cardinal Genno, quantumque se potesse reputar questi danari del Statto Venetto, perchè heranno

---

[1] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 234.

[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 190, sg., 234.

[3] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 249) segnala come causa di discordia le contestazioni per la dogana delle pecore, " ch'à intrada ducati 50 mila ". Cf. anche *ivi*, IV, 256, 266, 278.

[4] Cf. Sanuto, *Diarii*, 256 sg.: " E, partito da spagnoli, con il qual fenno trieva, temendo, si 'l se partiva, non esser da loro ritenuto, *iterum* tornò ne la rocha ".

in le loro manno: *tamen* la spexa se fazeva, ritornava in benefitio del predicto Stato et loro averianno convenuto farla. *Tamen* heranno spexi di consentimento del Pontifice et in grattia sua, che voleva assai per discharigo dela conscientia et per honor *etiam* del mondo. Et il dicto Pontifice avea ordinato queste sue gallie 20 fussenno armate in questo modo, *videlicet* in la citade de Anchona gallie 4, a Roma sopra la Riviera gallie 4 et in Romagna et altri lochi gallie 7, a Venetia gallie 5; et fu *etiam* facto armar in diversi lochi, perchè a Venetia non se atrovava nè zurme nè gente volessenno andar in armata. Il Papa veramente li parsse aver facto uno bono servitio a Venetiani in servirli de armar queste gallie XX *contra* il Turcho, et sperava et teniva per certto per questo tal servitio', anchora che fusse *etiam* in benefitio suo et dela Sancta Sede et de tuta la Christiana la diffensione deli imfidelli, dover aver il Statto Venetto sempre propitio in le imprexe del sig. ducha Valentino, suo fiol [1].

Gionse in questo giorno a Venetia lo ambasator del Re de Franza ordinario dimorante a Venetia, quale fu honoratamente vedutto secundo lo consuetto, il qual *cum* grande dimonstratione di parole se inzegnò ad dimonstrare ala Signoria Veneta la fede et observantia, che portava il Re di Franza al Stato Veneto, et quanto amava questa Republica Venetta *etc.* [2]. Al qual li fu risposto *verba pro verbo*, et il prefacto Re di Franza voleva al tutto armar gallie XII et due nave grosse, le qual le manderianno in armata al Capitanio Zeneral Venetto in la expedictione *contra* imfidelli.

Per ogni via et da ogni banda se intendeva il sig. Turcho questo anno non faceva preparatione alchuna de armata, donde chadauno judichava certissimo non dovesse mandar armata fuori potente questo anno. *Tamen* li Padri Venetti non ristavanno de far le provixione debite et neccessarie, quanto aspecta a l'armata, et proseguir in armar quanto avranno deliberatto, *tamen* anchora loro lentamente, che senza dubio alchuno, se 'l fusse uscita armata turchescha fuor potente, averia facto tremar tuto Levante et li Padri Venetti se averianno trovato in grande sechatura *cum* dubito di perdere lo suo Stado maritimo. Il comissario del Pontifice deputato sopra l'armata, lo episcopo di Bafo, nobille venetto, mons. G. da cha da Pexaro, gionse ali 19 di mazo, el qual fu riceputo volentieri et *cum* li debiti onori, come se rechiedeva, essendo *maxime* dela patria.

Si faceva contto a questi giorni per molti, che aveanno bona intelligentia, come soto la obedienttia del Capitanio Zeneral Venetto se atroveranno questo anno gallie 83 sutil et molte altre nave et navilij assai in questo modo [3]: del Stato et Republica Veneta gallie 51, del Pontifice galie 20, del Re di Franza galie 12: *tamen* anchora non saranno in armata, et quando le saranno, se potrà reputar una onesta armata, et piui presto honoverelle che altramente, perchè ne saranno deli altri navilij assai et infinitti, come achadde.

Il ducha Valentino per lettere da Roma se intendeva, preparava le sue gente d'arme per andar in Romagna ala imprexa de Chamerino [4]. Et questo Ducha se avea facto uno grande Signor in Romagna et in Ittallia senza contrasto alchuno, et da chadauno potentato li hera statto promesso et concedutto *cum* pensiero et obiecto non potesse durarre, et, morto il Pontifice, dovesse perdere il Statto, et chadauno faceva pensiero dipoi sopra il dicto Stado. Et se existimava veramente che, morto il Pontifice, questo Ducha in uno giorno, *ut ita dicam*, che 'l par chossa quaxi incredibelle, debia perdere tuto il Stato *cum* tanta faticha, oro et tempo aquistato, tanto heranno li sui cativi portamenti.

Essendo finito il jubileo over indulgenttia in questi giorni le feste di Pasqua di mazo a Venetia concesso per il Pontifice per la expedictione *contra* infidelli, come apar qui *etiam* a carte 79, se atrovò in la Chiesia de San Marcho per questa indulgentia ahora duchati

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 255 sg.

[2] Mainier Accursio, ambasciatore francese a Venezia, era giunto a Verona il 9 maggio e poi partito tosto per Vicenza, accolto in ambedue le città con grandi feste: infine ritornò alla sua sede in Venezia (SANUTO, *Diarii*, IV, 264). Pochi giorni dopo però, il 20 successivo, era costretto a ripartire per Avignone, per la morte del padre (*ivi*, IV, 266).

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 268.

[4] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 266.

13 mila et per altri lochi et citade del Statto Veneto in Lombardia ducati 18 mila inzercha, in tutto ducati 32 mila [1], et in dui anni passati veramente se atrovò in questo jubileo over indulgenttia, conputando in ogni locho, castello et villa subditto al Statto Venetto, da ducati 150 mila inzercha, oltra altri danari assai robatti senza computo et come se puol existimar, apar *etiam* qui a carte 79 dechiarito il tutto. Et veramente questo numero de danari trovatti per questa indulgentia apar chossa incredibille et degna di memoria ali seculi nostri, *et maxime* in queste tribulentie di guere, che tutti de ogni condictione heranno molto stretti et sugatti de danari. Et quanto servitio et commodo et benefittio ritornasse questi danari ala Republica Veneta in questo loro bisogno de far armata *contra* infidelli, lasso ali sapientissimi lectori far il loro prudentissimo et infalibile judittio.'

A Venetia le gallie papal per nome del Papa messenno bancho ali 22 di mazo et il comis- *c. 95 v*
sario sopradicto molto honoratamente [2].

Il Re di Franza mandò per via da mar alchune gente nel Reame Napolitanno, *et similiter* fece il Re di Spagna, et questo perchè tra Francexi et Spagnoli ni heran venuto discordia fra loro, come di sopra se dice, aziochè se potessenno defender l'uno da l'altro.

Adì 28 dicto. Se intendeva per via de Firenze come li Firentini aveanno adunato il suo exercito et facto gente assai per andar a dar il guasto ali poveri Pixani, sui inimici antiquissimi, li quali Pixani heranno molto sminuiti dele loro forze, et a l'incontro li Firentini piui potentti. Dil che, essendo corsse queste gente firentine sopra il picolo teritorio de Pixa, li avean dato il guasto et tolto le biave, dale qual procedeva il viver di questo populo pisanno, et li fecenno grande damno et restretti sì dele victuarie, chome *etiam* non potevanno uscire fuori dela citade [3]. Donde deliberonno mandar alchuni ambasatori a Roma al Papa et al ducha Valentino dimandandoli adiucto et victuaria, li quali, avendo presentito li Firentini, fecenno prender questi ambasatori, quali heranno incognitti vestitti da pegoralli, che non li bisognava altro male. Vitelozo, capitanio de Pixani, *cum* poche gente se hera reducto ali passi stretti, aziochè le gente firentine non dovessenno passar avantti, et questi Pixani se diffendevanno meglio che potevanno, ma heranno reducti a grande extremitade, che non potevanno più durare. Alchuni fantti delo exercito firentino, quali andavanno schorsizando, prexenno in uno chastello del Duca di Ferarra il sig. Frachasso de Santo Severino, fiol fu del qu. sign. Ruberto, et prexone lo condussenno a Firenze; dela qual preda il Ducha di Ferarra hera moltto perduto, che 'l fusse stato violato li sui castelli da queste fantarie firentine, et faceva grandissime provixione in questo per aver il dicto sig. Frachasso.

Il ducha Valentino avea facto fantti 4000 et li mandava versso Chamerino, donde se judicava certissimo dovesse obtenir quella imprexa per non aver contrasto [4].

A Napolli in Reame hera stato discoperto uno tractatto che alchuni dela chaxa Charafa, che sonno li primi a Napoli, volevanno meter in Napoli il Ducha de Calabria, primogenito del Re Federigo, et questo *cum* intelligentia del Gram Capitanio de Spagna, quale avea preson il dicto Ducha et a questo consentiva per chazar Francexi fuor di Napoli, perchè, come di sopra se dice, tra Spagnoli et Francexi ni hera venuto controverssia grande et se taiavanno ogni giorno a pezi.

Adì XXXI di mazo gionsenno le gallie de Alexandria in Istria, capitano ser Marco Venier. Il suo charigo hera colli 1020 di spezie, pocha roba a quello se aspectava: piper colli 196, che foronno molto pochi, *et maxime* essendo venuto da Baruto colli 3 solamente, come di sopra apar, pagato in Alexandria ducati 140 la sporta; zenzer blanco cantara 437,

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 267. Per la sola Venezia il gettito complessivo fu dal Sanuto calcolato in ducati 50 mila.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 263, 279.

[3] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 266, 278) dà molto sommariamente notizia di questa incursione, ricordando il nome del capitano, Ercole Bentivoglio. Invece offre maggiori particolari intorno alla sorpresa e all'arresto del San Severino, avvenuti in territorio del Duca di Ferrara, a Castelnovo di Garfagnana, per opera dei Fiorentini.

[4] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 266.

pagato a ducati 12 in 13 el cento; zenzer michino colli 31, pagatti ducati 10 el cento; canelle fardi 117, pagate ducati 75: noxe cantara 47, pagate ducati 40; garofani colli 60, pagati ducati 80; mazi colli 29, pagati ducati 80; verzi cantara 51, inzenzi cantara 52 et altre droge fino ala summa [1]. Li Advocatori di Comun pretendevanno che li nolli di queste gallie fussenno tutti perdutti, perchè heranno statti chargatti dapoi muda, et volevanno che il Capitanio Zeneral non avesse auctoritade de prolungar la muda de giorni 10, come apar qui a carte 93, et perhò messenno persone, li quali *cum* diligentia dovesse prender in nota tutti li colli et li signali et il numero dele predicte gallie, deli colli tutti, et questo perchè volevanno andar al Consiglio per dichiaratione.'

c. 98 r Per lettere di Franza, se intendeva certissimo ali 2 del presente mexe come il Re di Franza avea deliberato de venir in Ittallia questo anno, la qual cossa non piazeva molto a tutti li Signori Ittalliani, nè a Venetiani, perchè la persona de uno tanto Signor in Ittallia designa grandi disturbi et travagli in la Ittallia. Et molti pensavanno dovesse venir per rispecto de l'Inperator de non lassarlo passare, come di sopra se dice, altri per rispecto del Reame di Napoli per la controversia *cum* li Yspani, altri dicevanno per qualche altro rispecto, perchè, dovendo venir uno tantto Signor in Ittallia partendossi del suo paexe, non se poteva judichar dovesse esser salvo *cum* grande et legitima cauxa. Et benchè se diceva dovea venir questo Re a Milano, *tamen* anchora se judichava non dovesse chuxì facilmente passar monti et lassar uno tanto Reame di Franza soto il guberno di altri [2].

Per lettere *etiam* de Ongaria di 20 del passato se intendeva che alchuni Turchi, non quantitade molto grande, aveanno obtenuto li passi et alchuni lochi de importantia et posto asedio et circundato *cum* gente una citade chiamata Jaiza in Ongaria de grande importantia. Et perchè non se poteva chussì dar socorsso per esser li passi ocupatti et ristrecti, il Re de Ongaria dubitava molto de perderla et faceva tute quelle provixione necessarie [3]. *Tamen*, volendo dir la veritade del tuto, questa potentia turchescha hera molto grande et *cum* pocha difficultade provedeva a tutto et non hera niuno li potesse contradire, et questi Signori de Ongaria per bechar li danari fecenno uno bono principio et cativo fine, et bechavanno li danari: *tamen* le forze loro non heranno suffitiente a poter resistere ala potentia del Gram Turcho, pur bisognava divertir le forze et prendere in li grandi mali il mancho per remediar, se non al tutto, almancho a qualche pocho. Et per questa cauxa li Padri Veneti in questi giorni mandoronno ducati 33 mila in Ongaria, aziochè li Ongari, avendo li danari, fussenno più gaiardi in le imprese. Cognoscevanno li Padri Veneti spender li danari in pocho constructo; *tamen* loro sapientti consideravanno che la importantia et il nome, che li Ongari fussenno *contra* Turchi inimici et rotta la guera, importava piui che li danari assai, quando anchora non seguisca effecto alchuno de importantia. *Satis erat* che lo Re de Ongaria fusse inimico del Grande Turcho.

Per lettere da Roma se intendeva chome il ducha Valentino, avendo abutto in mano et per prexom il Sig. di Faenza, quando obtene quello Statto, per chavarsello davanti li ochij et per non aver piui simel obiecto, lo feze anegar nel Tevere, giovane de anni 21: grande pietade feze veramente a tutti, *tamen* hera crudelissimo hommo et mai capiterà bene.

---

[1] Nel Sanuto (*Diarii*, IV, 265) si leggono dati leggermente disformi, ma si ricava una nozione analoga.

[2] Il Priuli, alla notizia della venuta a Milano del Re di Francia, restò scontento, esprimendo un forte malumore, che affermò condiviso dagli altri Signori italiani. Ignorava forse che già la Signoria aveva disposto l'elezione di due solenni ambasciatori per onorare il Re (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 11 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 271). Vero è che Antonio Loredan e Marco Sanudo, a ciò deputati, si sottrassero, e, per non frapporre indugi all'invio, il Consiglio dei Rogati deliberò, il 7 giugno, di deferire l'incarico a due Rettori delle città più prossime, e furono destinati Andrea Venier, capitano di Padova, e Bernardo Bembo di Verona (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 16; *Senato Terra*, reg. 14, c. 88). Anche il Venier chiese e ottenne di esser dispensato, e allora il Consiglio dei Pregadi affidò il compito al solo Bembo. Cf. lo scrutinio in SANUTO, *Diarii*, IV, 271 sg.

[3] La notizia fu data con lettera del 9 luglio, comunicata il 17. Il Sanuto (*Diarii*, IV, 283 sg.) tramanda il testo del dispaccio del Giustinian. La città era stata assediata da Schander pascià (*ivi*, IV, 275), ma, sopraggiunte le forze ungaresi, i Turchi furono sconfitti e costretti a ritirarsi sopra i monti circostanti.

Per lettere di Toschana se intendeva come una picola citade, chiamata Rezo, subiecta a Firentini, per esser terra de parte fra loro, se sublevoronno a rumore et li populli chiamavanno Marzocho et Medici. Donde che, essendo Pietro de Medici versso Pixa in quelli contorni di Firenze, essendo fuori uscito, subito *cum* Vitelozo, capittanio de Pixani, entroronno in questo locho et prexenno il comissario firentino dela parte Soderina contraria ali Medici, et subito *etiam* il cardinal de Medici *etiam* hera intratto in dicta citade. Et quanto damno et vergogna fusse ala parte regnante ahora in Firenze Soderina, non lo posso descrivere, et *etiam* qualche timore de sublevatione in la citade firentina, essendo venutto Medici tanto avantti et prexo *ettiam* piedi in quello Stado, donde che la parte regnante in Firenze subito fecenno fantti 4000, li quali mandoronno a questa citade, *tamen* non foronno aceptatti [1]. Donde, avendo intexo questo il ducha Valentino, quale sempre steva sopra le arme et se poteva reputar Idio dela discordia, che, dove non poteva meter il capo, poneva la coda, subito spazò alchune gente d'arme deli baroni' et condutieri per dar adiucto ali Medici per intrar c. 96 v
in Firenze, sperando aver qualche ricompensa da loro [2]. Et veramente facilmente se pensava che questi Medici dovessenno *iterum* intrar in Stato. *Tamen* se diceva che li populi firentini volevanno più presto patir la morte, che la parte di Medici dovessenno intrar in Firenze, che se questo fusse il vero, la chossa per li Medici se poteva reputar disperatta. Et a l'incontro la parte Soderina, quale hera in Firenze gubernatrize, subito spazò volantissime in Franza al Re di Franza a dimandarli adiucto, il qual *etiam* subito comandò al Gubernator di Milano che 'l dovesse mandar homeni 200 d'arme in Firenze per suo adiucto, li quali anchora non se intendeva fussenno partitti dali sui alogiamenti [3].

Ali 15 di questo. Se intendeva, chome di sopra se dice qui a carte 96, avendo li Signori Firentini dato una grande jactura et strecta ali poveri Pixani ruinati et tolto le biave et ogni suo emolumento et non potendo piui per necessitade mantenirse quella digna citade al tempo antiquo de Pixa, piui presto che renderssi a Firentini se averianno dato al grande diavolo. Donde avendo bem considerato fra loro et vedutto la sua calamitade, deliberonno per mancho male, non potendo da niuna parte aver più socorsso nè adiucto, de levar le insegne del ducha Valentino, et chuxì fecenno per aver il suo adiucto et favor et socorsso. Et fu volantissime spazato questa nova al prefacto Ducha, il quale, avendo uno chorre di Cexaro et gaiardo, l'hebe molto agratto questa nova et donnò al portator ducati 400 d'oro, et subito deliberò di far provixione a questa citade, aziochè li Firentini non li metessenno la manno sopra [4]. Et veramente questo Ducha se faceva uno grande Signor senza contrasto et senza gelosia de alchuno Potentato, perchè chadauno judicava che, subito morto il Pontifice, dovesse in uno momento aver perdutto il tutto; *tamen* lui se fazeva grande in la Ittallia et avea grandi piedi et stato in la Ittalia. Hera Signor di tuta la Marcha et Romagna, et se voleva far Signor dela Toschana; *tamen* chadauno Potentato Italianno se principiava a resentirse che 'l se facesse tanto grande, *et maxime* il Stato Veneto non li piazeva che 'l procedesse tanto avanti. *Tamen* la guera *cum* il Grande Turcho li facevanno star bassi et stropar li ochij senza far altra movestà per convenienti et sapientissimi rispecti,

---

[1] Il 9 giugno era comunicata la notizia che Vitellozzo Vitelli e Piero de' Medici avevano occupato Arezzo (SANUTO, *Diarii*, IV, 272), costringendo i Fiorentini, che marciavano alla volta di Pisa, a ritirarsi a Vico Pisano e a ripiegare verso Firenze (*ivi*, IV, 278). Vedi pure la lettera da Milano concernente i fatti d'arme di Toscana (*ivi*, IV, 279). Il Sanuto (*ivi*, IV, 277) rettifica quanto aveva scritto intorno alla presa di Arezzo, " non perhò altre terre ", e aggiunge che il Vitelli sorprese Iacopo de' Pazzi e fece prigionieri altri 6 Fiorentini per trarre sopra la loro persona vendetta della decapitazione del proprio fratello Paolo. Si cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, ed. VILLARI, Firenze, 1876, I, 17 sgg., n. 6, 7, 9.

[2] I Fiorentini, come era partecipato, " visto el " prosperar del duca Valentino ", fecero confederazione con Siena, Lucca, Bologna, capitano il Marchese di Mantova. Il Vitelli, " come soldato di Valentino, feva " la massa di le sue gente a Castro Caro " (SANUTO, *Diarii*, IV, 277).

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 282.

[4] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 273) registra sotto la data del 23 giugno la notizia della dedizione al Valentino negoziata per ottener da lui soccorso e aiuto e " per " non ritornar soto Fiorentini ". Cf. GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 22 sgg., n. 10, 11.

considerando anchora loro prudentissimi il meglio loro et l'utille et profitto del Stato loro *pro nunc* scorerre et lassar far quanto piazeva a questo Ducha.

Adì 23 dicto. Intexenno come Schander Bassà turcho avea adunato quantitade non picola de chavali et gente versso la Boscina; dil che parevanno questi Turchi pocho existimar la potentia ongarescha, et in effecto questa potentia turchescha hera molto grande. Donde li Padri Veneti, quali dubitavanno che simel chavali non choressenno in Antivari, Sibinico et Cataro, et per questo effecto subito spazoronno de qui alchuni fantti, aparechiatti per Corfù, in quella parte, et alchune gallie del Pontifice armate a Venetia, come di sopra si dice, in quelle bande *cum* ordene che, essendo novitade alchuna di correrie, dovessenno far quelle provixione al proposito, altri dovessenno andar in armata[1].

Il Pontifice ad requisitione del Statto Venetto ordinò al suo comissario, *ut supra* deputato sopra le sue gallie in armata, che, dove prima avea *in mandatis* de andar ad obedientia del Grande Maestro de Rodi, ahora dovesse andar ad obedientia del Capitaneo General Veneto[2]. Et veramente dimonstrava grande affectione al Stato Veneto in questa expedictione *contra* imfidelli; et qualchuno judichava lo facesse per captar benivolentia *cum* il Stato Veneto rispecto lo Stato aquistato per il fiolo ducha Valentino, ma *quomodocumque* faceva bonno servitio alla Republica Veneta in questo suo bisogno, et lasserò considerar *postea* ali più prudenti di me quelo li piacerà.

Per lettere di Roma se intendeva come il sig. ducha Valentino avea in ordine elmetti 700, zoè 700, et fantti 4000, *et etiam* Pietro de Medici avea fantti 3000, et se diceva per
c. 97 r il' che 'l voleva andar ala imprexa de Camerino; *tamen* non bisognava tanta gente a quella imprexa, et se judichava dovesse prender altra expedictione, *et maxime* che 'l prefacto Ducha *numeratim* dette le page a tute le sue gente d'arme et fantarie, che 'l spexe piui de ducati 100 mila, che non valeva tantto il Stato de Chamerino[3]. Et lui solo hera potente in Itallia sopra le arme; li altri Signori Ittalliani nula fazevanno per non aver danari, et molti judichavanno dovesse prender la imprexa de Firenze, benchè li sarà difficille per esser citade richa et potente, et averà *cum* li sui danari adiuto da Franza.

In il Reame Napolitanno molto durava la controverssia tra li Franzexi et Spagnoli, et ultimamente ad uno castello, chiamato Tibalda, versso la Puglia li Yspani si acamparonno a quello et lo asaltoronno per prenderlo; *tamen* da Francexi foronno ribatutti et posti in fuga li Yspani. Mons. de Alegra, capittanio francexe, lo seguitoronno et amazoronno piui de 400 Yspani. Donde per questo et per altre differentie tra Franza et Spagna ni heranno in grande differentia fra loro.

Ni foronno lettere de Franza de 14 di questo. Il Re hera gionto a Lione et dovea passar in Ittallia *cum* lanze 350, le qual già heranno poste a camino, et questo Re voleva al tutto venir in Ittallia *contra* la opinione de tutti li sui baroni de Franza, che non volevanno consentir a questo[4].

Per lettere de Ongaria se intendeva come il Capitano de l'ongaro, Bam, avea posto sochorsso in la citade de Jaiza, quale, come di sopra se dice, hera stata circundata da tutti, et hera intratto dentro di quella somme 150 de victuarie[5]; dil che speravanno certissimo de mantenirse, *ymmo* piui non dubitavanno.

In questo giorno, adì 23 dicto, per lettere di Roma se intendeva chome ali 21 di questo li citadini et populi del Stato et citade de Orbino in discordia fra loro, essendo partexani, heranno venuti in discordia fra loro, et avendo qualche intelligenttia *cum* il Pontifice di

---

[1] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 275, 289 sgg.

[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 279.

[3] Queste notizie, sopratutto relative al numero delle milizie, furono partecipate con i dispacci da Roma del 11 e 12 aprile (Sanuto, *Diarii*, IV, 252 sg. e 266).

[4] Con lettere dell'8 aprile da Blois l'oratore in Francia aveva preannunziato l'arrivo del Re a Lione entro il mese (Sanuto, *Diarii*, IV, 251), ma in realtà, movendo da Blois, pervenne solo nella prima metà di giugno.

[5] Così per lettere degli oratori veneti in Ungheria del 9 luglio (Sanuto, *Diarii*, IV, 284 sg.).

voler dar questo Statto al ducha Valentino, subito intexa la nova a Roma di questa discordia fra li populi de Orbino, fece il sig. Ducha far 3000 zernede et 200 cavalli et li mandò secretamente ad Orbino, dimandando al sig. Ducha de Orbino il transitto per voler passare et andar al socorsso di Pietro De Medici versso Firenze. Il povero Ducha de Orbino, quale del Pontifice et del ducha Valentino se imfidava grandemente, perchè prima avea datto ducati 6000 d'oro al Papa per il sponsalitio di madama Lucretia in el fiol del Ducha di Ferarra et *postea* imprestato tute le sue artellarie al ducha Valentino in la imprexa de Romagna et altri lochi, non pensava questo Signore li potesse esser facto dispiazer alchuno dal Papa et da questi del ducha Valentino, et cortesemente consentite il passo a questa gente et zernede, *ut supra*. Li quali intratti in la citade de Orbino, il populo, segondo l'ordine, se sublevoronno et segondo la natura deli populi, et tutti clamoronno il ducha Valentino; donde che al Signor de Orbino, visto questo rumore, li fo forza scampare stravestito da vilanno et venirsene fuori del suo Stado, et gionse a Ravenna *cum* cavali 30. La qual novitade molto dispiazette ali Padri Venetti nel suo chorre, *tamen* convenivanno dimonstrar altramenti rispecto al Pontifice et al Ducha; et veramente fu grande pietade aver a questo modo schazatto questo povero Signor, quale se imfidava grandemente [1]. Donde concludo in veritade che in pretti et fratti et capi chierechatti non sia fede alchuno per il suo profitto, non dico perhò in tutti, perchè credo ne sianno assai homeni dabene, ma la magior parte sonno chativi. Et questo ducha Valentino aquistò uno degno et bello Stato, questo de Orbino, et non intendo come el fazeva. Fino a questo giorno avea aquistatto tantto Stado in Itallia, che *cum* soportatione de ttutti se poteva reputar uno deli magiori Signori Italliani, et tuto soportatto, perchè chadauno' existimava potesse pocho durarre, et, morto il Pontifice, *c. 97 v*
dovesse tutto il Stato in pocho spatio rebelarsi. *Tamen* veramente se poteva *etiam* existimare ahora il contrario, che, avendo aquistato tanto stado et atrovandossi sopra le arme, facilmente *etiam* potria dipoi la morte del Papa facilmente mantenirse in Stato et far *etiam* paura a qualchuno, et forssi *etiam* che qualchuno si pentirà averlo lassato aquistar tanto Stado. Tutto il Stado del Ducha de Orbino li porttò le chiave et la obedientia al dicto ducha Valentino, quale molto hera consolato et alegro di questo Stado aquistato.

Adì 25 dicto. Se intendeva per lettere da Ravena chome il Ducha de Orbino schazatto, quale di sopra se dice esser giontto a Ravena *cum* cavali 30, chome di sopra apar, *tamen* hera gionto a Chastelnovo apresso Ravena, et quelli del castello non lo avea voluto acceptarlo, donde che il povero Signor a piedi et schazatto da tutti se hera reducto a Ravena, et quelli *etiam* non l'haveanno voluto acceptare, et hera travestito et inchognito. Dil che li Padri Veneti *volantissime* scripssenno a Ravena che 'l fusse riceputto et aceptato, et veramente bem facto, perchè tutti questi Signori schazatti da questo ducha Valentino tutti se riducevanno sopra le terre del Stato Veneto aparendoli esser siguri, et perhò bisognava *etiam* schazarli et aceptarli imfidandossi in simel Stado [2].

---

[1] In qualche punto il resoconto della lettera da Roma del 23 giugno, con le notizie relative a Urbino, nei due diaristi diversifica. Si cf. GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 32 sgg., n. 23. Così dal Sanuto (IV, 273) risulta che il duca Guidobaldo, per conservare l'amicizia del Valentino, fu indotto da Piero Antonio da Urbino a prestare al duca Valentino "le sue artiliarie, con le "quali difendeva el suo stato ", ed inoltre anche le sue genti d'arme a cavallo e le sue fantarie, infine il debito vettovagliamento. Ma la domanda più ingannevole, sopra la quale il Priuli fermò la sua attenzione, fu quella di libero passo chiesto dal Duca per le sue milizie traverso lo Stato di Urbino con il pretesto di transito verso il territorio romagnolo. Ma il transito era pretesto per introdurre truppe nello Stato di Urbino e procedere all'occupazione della città, mettendo a sacco il Palazzo. Conscio finalmente del tradimento e non avendo mezzi per riparare, il duca Guidobaldo si diede alla fuga e cercò rifugio a San Leo, poi a Castelnuovo di Ravenna, chiedendo ospitalità ai Rettori veneti di quella città. Essi prima di dare il loro consenso, chiesero il parere del governo, e, secondo il Sanuto, tale notizia "dete "molto da pensare a Venetiani ", temendo che il duca Valentino si accostasse a Cervia e Ravenna.

[2] Le lettere da Ravenna davano notizia del rifiuto opposto dai castellani di Castelnuovo di accogliere il fuggiasco, e, sebbene la concessione fosse pericolosa, dal governo sollecitamente fu impartito l'ordine di accordargli ospitalità (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 16 *v*). Il provvedimento però fu integrato da disposizioni intese a rafforzare i presidi con aumento di milizie (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 17 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 275).

La Prefectessa et Signora di Sinigaia, schampando la furia del ducha Valentino di sopra, dimandò adiucto et socorsso ala Signoria Veneta, che li dovesse mandar alchune barche per poter condure le sue robe et li danari a Venetia in segurtade. Dil che li foronno datte le sopradicte barche, *tamen* sechretamente, aziochè il ducha Valentino et il Papa, che dovea dir prima, non lo intendesse [1]. Et questo Stato de Sinigaia se poteva riputar perducto et pervenuto in el ducha Valentino, quale se faceva uno grande Signor, dipoi che tutti scampavanno la furia sua, et queste povere Signore di Sinigaia, non avendo diffensione alchuna da niuno Signor Italianno, per salvarsi heranno scampate a Venetia riputandossi in locho siguro.

Li Padri Venetti veramente, visto progresso del ducha Valentino, quale faceva uno grande aquisto de Stado, non che veramente dubitassenno de lui, ma per ogni bono rispecto et per farli al dicto Ducha qualche gellossia, mandoronno a Ravena fantti 400 provisionati et cavali 1000 per ogni rispecto [2].

Risonava pur ogni giorno per diverse vie, chome di sopra se dice, che Scander Bassà *cum* cavalli 16 mila di Turchi, et homo molto praticho in questi paexi italiani, se atrovava in uno locho chiamato Poluza in Dalmatia; dil che li Padri Veneti dubitavanno molto non dovessenno questi cavali venir avantti et correre in la Patria de Friul, benchè speravanno, *ymmo* tenivanno certissimo, dovesse piui presto questo Bassà *cum* li chavali tender ala imprexa de Ongaria, come el feze [3].

Adì 27 di giugno sopradicto. Li Advocatori de Comun, magistrato degno in la citade Veneta, avendo chiamato il Conseglio di Pregadi per veder de ritener le spetie venute *cum* le gallie de Alexandria, come apar qui a c. 96, perchè pretendevanno che avessenno rotta la muda, et che il Capitanio General non li avesse potuto dar licentia de charigar, *ut supra locho suo aparet*, nè conciederli muda, perchè questi Advochatori (chome fanno tutti) desideranno il guadagno et chadauno tira al lichetto, *et maxime* in questi tempi: et questi Advocatori in suo favor et adiucto tolsenno la parte presa in el *Senatu*, come apar qui a carte 83, che volevanno et hera prexo che, rompendo la muda ordinata, li patroni de queste galie la mitade deli nolli a l'arsenal, et chuxì voleva fusse exequito. A l'incontro li patroni se diffendevanno et provavanno che, quando gionsenno in Alexandria, non heranno le spetie da poter charigar queste gallie, et che hanno convenutto aspectar mexi 5 in Alexandria per
c. 98 r aver le spetie et il suo charigo, benchè pocho sia statto, et che, dovendo' la Signoria Veneta over il suo arsenato aver questa utilitade de noli, *ettiam* dovea pagar la staria dele gallie, chome hera il justo. Disputata la materia et bem ventilata, fu determinato che li patroni dele gallie dovessenno aver tutti li nolli liberi senza contribuir chossa alchuna a San Marcho, et hebero in favor deli patroni balote 120, de non 20 [4]. Et fo grande juditio, perchè,

---

[1] Al momento dell'occupazione di Urbino da parte del duca Valentino era stato ucciso un figlio del signore di Sinigaglia e prefetto di Roma, Giovanni Della Rovere, recentemente morto. Vitellozzo Vitelli si era accostato a Sinigaglia, e con la connivenza del castellano calcolava penetrare in essa. La vedova Giovanna, sorella del duca di Urbino, ammaestrata dai casi del fratello, "si partì di Sinigaia con assa' haver", e, montata in barca, si recò a Ravenna, per mettersi sotto la protezione di Venezia. "Et *tamen* credo", asserisce il Sanuto (*Diarii*, IV, 275 sg.), "la non partisse", ma negoziò con Girolamo Bernardo per cedere il castello ai Veneziani. Portata la cosa in Senato, questo ordinò al Bernardo, già in viaggio per Sinigaglia, di tornare a Ravenna, dando avviso alla signora della città che i Veneziani "non erano per impazzarsi" (*ivi*, IV, 276), pur essendo disposti ad accordare ospitalità nelle terre della Serenissima (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 16 v sg.).

[2] Nella seduta del 23 giugno il Consiglio dei Rogati (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 17 v: SANUTO, *Diarii*, IV, 275) deliberava di aumentare i presidi di Ravenna con 500 cavalli e 1000 fanti, deputando reparti di milizie delle città di Terraferma.

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 275. La spedizione di Schander pascià era diretta contro Jaiza (*ivi*, IV, 283 sgg., 295).

[4] Nella seduta del 18 giugno del Consiglio dei Rogati (*Senato Mar*, reg. 15, c. 125; SANUTO, *Diarii*, IV, 275, 279) fu discussa la domanda degli Avogadori di Comun di sottoporre a sequestro le spezie arrivate con le galee di Alessandria, perchè caricate oltre il tempo stabilito di sosta, contestando al Capitano generale il potere di accordare proroghe per il compimento delle operazioni di carico. A favore della propria tesi parlò l'avogador Girolamo Capello; in difesa dei mercanti il Savio di Consiglio, Leonardo Grimani.

quando se agita benefitio over malefitio publico, par che chadauno sia piui inclinato in favor del publico cha del particular.

Adì primo di luglio. Per littere di Toschana se intendeva come Vitelozo, conductier di gente d'arme, et Pietro di Medici *cum* molte gente del sig. ducha Valentino benissimo in ordene, avendo prexo Rezo, citade di Firentini, come di sopra se dice, se ne andava de longo ala volta di Firenze, et avea *etiam* prexa una altra citade, Cortona, *cum* molti altri lochi et castelletti, et li Firentini, zoè la parte Soderina, quale gubernava Firenze, se atrovava in grande paura et travagli, dubitando al tutto convenir acettar li Medici in Firenze, quale in la citade avea pur deli favori et secretti. Pur speravanno in el Re di Franza, quale avea promesso adiuctarli et darli lanze 200, le quali heranno gionte apresso Firenze. Et la persona del Re veniva in Ittallia, et prometeva de mandar dele altre gente assai [1]. *Etiam* avea il prefacto Re facto intender a Vitelozo et Pietro di Medici che se dovessenno levar dala imprexa di Firenze, li quali convenivanno per molti respecti obedir ad uno tanto mandatto.

Adì 4 dicto. Ni foronno littere da Roma, per le qual se intendeva chome il Pontifice *cum* grande excusatione voleva coprire il manchamento facto per il ducha Valentino de aver prexo et obtenutto il Statto di Orbino, come di sopra a carte 97 apar, et aver schazatto quello povero Ducha de Orbino fuori del suo Stato, et diceva il Papa aver convenuto contentar li populi de Orbino, li quali per chossa alchuna non volevanno star soto il governo del dicto Ducha de Orbino, *contra* il quale, per dar piui color ala materia, avea formato uno processo facto a loro modo *cum* testimoni falsi et incalumniato assai il dicto Ducha de Orbino, et che per contentar tuto il Stato de Orbino il ducha Valentino avea convenutto acceptar quello in gubernatione, et altre parole assai in simel materia [2].

In lo Reame di Napoli pur seguitava le discordie fra Francexi et Spagnoli, et ogni tracto se taiavanno a pezi fra loro, *et tandem* questi romori judichavanno dovesse esser cauxa che questi Reali venivanno *etiam* ala guera insieme, che 'l saria mal al propositto.

Il Re di Franza mandò a dir al Ducha di Ferarra che 'l se dovesse transferir a Milanno ala sua venuta; dil che il Ducha, intexa questa voluntade regia, subito montò a chavalo et se andò versso li montti per ricontrar il Re di Franza per captar benivolentia [3].

Adì 5 dicto. Per deliberatione facte nel Senato foronno inchantate 5 gallie de Alexandria questa matina in Rialto a partire per tutto septembrio proximo, *cum* muda de giorni 20 di poi gionte in Alexandria, *cum* ordene *etiam* et condictione che il Capitanio General non habia libertade de prolungar muda senza lincentia del Consiglio di Pregadi, come feze qui a c. 93 il capitanio zeneral, messer Beneto da cha da Pesaro. Et non lo fecenno li Padri, salvo perchè li Mori in Alexandria non avessenno libertade de retenirli, et a l'incontro che li patroni et marchadantti solicitassenno la expedictione; et tuto se prosequisce a bono fine, et *postea* se delibera secundo li tempi et la necessitade [4]. La prima gallia fo delivrata per l. 48, la seconda per l. 24, la terza per l. 34, la quarta per l. 38, la quinta per l. 54, tutti de grossi, che per ogni libra se intende ducati diexe [5]. Et questa he consuetudine antiquissima dela Republica Veneta, che per ogni libra de grossi se intendeva ducati

Considerando il caso di forza maggiore, il Consiglio dei Rogati si pronunciò in favore di quest'ultimi, restituendo le spezie ai mercanti e i noli ai patroni.

[1] Così per lettere da Milano, ma provenienti forse dalla Toscana, giunte alle fine di giugno (SANUTO, *Diarii*, IV, 279). Ai primi di luglio era giunta invece notizia di aiuti concessi ai Fiorentini dal Re di Francia, fidenti nella promessa di soccorsi maggiori al suo giungere in Italia (*ivi*, IV, 282, 289, 291).

[2] Il Sanuto non registra alcuna lettera di giustificazione da parte del Valentino, per aver occupato subdolamente e con violenza Urbino fra le molte, delle quali tuttavia ebbe conoscenza.

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 277, 288.

[4] Il registro di Senato degli incanti di navi è frammentario, e sono stati perduti i fascicoli comprendenti le deliberazioni di questi anni. Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 281 sg., il quale criticò aspramente la deliberazione presa e approvata con scarsa maggioranza, "et fo "poste, con gran danno di la Signoria e di la terra et "fuora di ogni raxom ", per colpa di qualcuno dei Savi agli ordini ispirato da suoi interessi particolari.

[5] Cf. il risultato degli incanti in SANUTO, *Diarii*, IV, 281.

diexe, et questo descrivo per intelligentia deli successori nostri fino a molti anni, che facilmente, come credo, si muterà ogni cossa et di monede et di altra sorte de ducati et altra sorta di moneda, et questo *solum* fazo, aziochè ali tempi futuri se possia cognoscer et veder quello valevanno li danari et la condictione di quelli ali nostri tempi. (c. 98 v)

*Etiam* in questo giorno pur in Rialto nel locho consuetto foronno inchantate 4 gallie al viazo de Barutti per deliberatione del Consiglio di Pregadi, *cum* giorni 30 di muda dipoi gionte, et non trovoronno patroni, nè chui le volessenno inchantar, perchè non se sperava de avadagno per esser li viazi molto stretti [1].

Adì 6 dicto. Gionse in questa nostra citade di Venetia questa matina la Prefetessa de Sinigaia *cum* alchune altre done, *cum* tuto il suo bono et de dinar et de robe, quale schampavanno la furia del ducha Valentino [2], el quale veramente avea posto tutta la Romagna in fuga per lo aquistato Stado, et non voglio dir la Ittallia.

Tra li Francexi et Spagnoli in lo Reame di Napoli, avendo fra loro combatutto uno grande tempo, chome di sopra appar, et mortti assai da l'una parte et l'altra [3], *tandem* fecenno treuga per mexi sei essendo strachi de contrastar fra loro, et scripssenno ali sui Reali sperando se dovessenno adaptar queste difficultade.

Se intexe *etiam* hozi come il Re di Franza avea passato monti et la persona sua gionta a Granoboli [4], che fo grande nova, che, anchora la voce de molti signali dimonstrassenno dovesse passar monti, *tamen* molti judichavanno non dovesse passar. Et ahora il passar li monti a questi Roy Francexi heranno moltto facili per aver prexo et imparato la strada, che prima non se poteva credere che uno Re di Franza dovesse passar monti et venir in Ittallia, et questo perchè già molti anni avanti non hera seguitto.

Li Firentini, *videlicet* la parte Soderina, quale hera in la citade dominante, se fazeva continuamente forte et li giongeva ogni giorno gente, *tamen* Pietro di Medici, quale *ettiam* avea parte et favor in la citade, li stringevanno molto, come di sopra se dice.

Il sig. ducha Valentinois se ne andò al Stato de Orbino ultimamente aquistato, nel qual locho fu vedutto honoratissimamente dali populli et citadini; *tamen*, segondo il consuetto suo et deli sui seguazi, feze in la citade de Orbino grandissimi insultti a quelli poveri et meschini citadini, violando le done maritate et le vergine, prendendo le monache et vergine sachrate fuori deli monasterij et altre scampate in li monasterij per mantenire la sua verginitade, et *postea* violate da soldatti. *Et ultra* di questo dette molte taglie et impoxe molte impositione nel Stato de Orbino, che per amor et per forza voleva trovar danari. Inoltra anchora, et di questo fece molto bene per exemplo di altri, tutti quelli, che foronno tradictori al Ducha schazatto et chauxa di dar questo Stado al ducha Valentino, li fezenno prender et meter in distreta et farli mal chapitare, perchè dubitava de loro, che, come sonno statti tradictori del suo Ducha et Signor passato, chussì il medemo farà de lui, et per dar intender a tutti che il Signor over Signori hanno apiazer del tradimento, ma non del tradictore [5].

Adì 12 dicto. Per lettere de Toschana se intendeva come, avendo intexo Vitelozo, condutier, et Pietro De Medici, quali *cum* le gente del ducha Valentino se atrovavanno apresso Firenze *cum* speranza dela parte di Medici, che hera dentro, intrar in la citade, come tuto

---

[1] Anche per questi incanti si veda Sanuto, *Diarii*, IV, 281. Poste all'incanto non trovarono patroni, "*unde* parse a li Savi ai ordini non far altro, fino non "veniva nuove di Soria, per saper comme passavano "quelle novità" (*ivi*, IV, 282).

[2] Sanuto, *Diarii*, IV, 289.

[3] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 301.

[4] Il Re di Francia era giunto a Grenoble il 26 giugno con il Card. di Rouen, e il Re Federico diretto a Milano (Sanuto, *Diarii*, IV, 289).

[5] Nel dar notizia dell'entrata del Valentino in Urbino, il Sanuto (*Diarii*, IV, 282) non ricorda le efferatezze registrate dal Priuli, nel quale domina molta prevenzione contro il Duca, stimolato ad aggravare le responsabilità politiche e morali di questo. D'altronde la denunciata ferocia, manifestata anche nelle punizioni dei traditori del Della Rovere, si ridusse, all'uccisione del segretario Piero Antonio, con il quale aveva trattato la resa, perchè non aveva a lui consegnata la persona del duca spodestato. Da quale malanimo i Veneziani fossero ispirati contro il Valentino, è rivelato altrove anche dal Sanuto (*Diarii*, IV, 275).

apar qui a carte 98, il mandato del Re di Franza, che li scriveva che dovessenno al tuto levar da quella imprexa, perchè voleva al tutto deffender la citade de Firenze da ogni suo inimico, rimaxenno dicti Vitellozi et Pietro de Medici alquanto rifredatti et se ritironno indriecto dala imprexa, judichando *cum* veritade le forze loro non esser suffitiente ad poter contrastar ad uno Re di Franza et, quando bene fussenno intratti in la citade di Firenze, volendo il prefacto Re di Franza, li saria neccessario ad uscire, *et maxime* intravenendo le parte deli citadini fra loro. Sichè de neccessitade per amore over per forza conveniva obedire ad uno tanto principe [1].

Adì 13 dicto. Per lettere da Milanno se intendeva il Re di Frenza ali 8 de l'instante esser gionto in Aste et avea deliberato, per esser il morbo a Milanno, andar a stantiar a Vigieveno, locho amenissimo [2].

2 luglio. In questo giorno ni foronno lettere dal Capitanio General da mar datte a Zerigo, quale se atrovava in quello locho *cum* gallie 30 et aspectava il provedictor Contarini *cum* gallie 15, et dovea andar *cum* l'armata a Milo [3]. Questi de le galie venete aveanno prexo fuste x de Turchi', *sed nichil est* al bisogno nostro. Da Constantinopoli nula se in- *c. 99 r* tendeva, salvo che Camali dovea uscir *cum* velle 20 versso Ponente et che questo anno il sig. Turcho fazeva pochissima dimonstratione di voler uscire.

Adì 15 dicto. Per lettere di Toschana se intendeva come, avendo il Re di Franza mandato il sochorsso di lanze 200 et fantti 5000 in adiucto di Firentini, come di sopra apar, in favor deli Soderini, quali dominavanno Firenze, *tamen* veramente equalmente tute queste gente pagate da Firentini *cum* uno bono potto de vino di sopra anchora donatto al Re di Franza, perchè senza danari non se poteva mandar simel favori, et piui *ettiam* comandato per il Re, come di sopra apar, a Vitellozi et Pietro di Medici che se dovessenno levar dala imprexa, li quali veramente heranno in grande procincto de intrar in la citade per li favori, che aveanno dentro, et sarianno *etiam* entratti, se non fusse stato il respecto del Re di Franza et queste gente franzexe sopragiunte, perchè heranno entratti nel borgo chiamato di Sancto Sepulchro, et sarianno *etiam* andati piui de longo, *tandem* se convenenno retirare. Et piui il Re di Franza *ettiam* feze che li sui ambasatori a Roma fece grande exclamatione apresso il Pontifice, che lui et il ducha Valentino avesse conceduto et datto gente al Vitelozi et Pietro de Medici, che dovessenno molestar la citade di Firenze et intrar in quella, sapendo quella esser ricomandata al dicto Re et che il prefacto Re di questo se hera molto risentito, dimonstrando cativo animo versso il ducha Valentino. Il Papa veramente, quale per rispecto del ducha Valentino temeva grandemente il Re di Franza, se excussò grandemente, dicendo non saper chossa alchuna di questo et excusando il ducha Valentino grandemente, promitando de farne gaiarda provixione. Et tutti questi favori francexi chostavanno danari, et dico danari, ali Firentini, perchè altramente non saria proseguito tanto avantti. Et li Firentini, visto il favor del gran Re di Franza, prexe animo et fecenno anchora loro fanti 1000 et *cum* la gente francexe et altre se reduxenno in bono stato et *cum* uno bono exercito, che prima heranno in grande bisogno et calamitade *cum* paura di perdere la libertade, et per mancho male aveanno quaxi deliberatto de aceptar li Medici in Firenze, se non fusse stato lo socorsso di Franza, et ogni giorno mandavanno danari in Franza, quanti ne potevanno trazer et cavar dali citadini. Et a questo modo la citade de Firenze fu liberata dali Medici et, anchora che li costasse danari, che he mancho mal spender li danari cha la vitta [4].

Li Signori Venetiani a questi tempi, cognoscendo et vedendo la Ittallia in grandi disturbi

---

[1] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 289.

[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 282. Il 6 luglio doveva essere a Pavia, ma si diceva che non sarebbe andato a Milano causa la peste. Cf. *ivi*, IV, 289 sg.

[3] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 290.

[4] Tutta questa narrazione non ha riscontro in un dispaccio determinato, ma risulta dal coordinamento di notizie disperse in più lettere, alle quali già in precedenza il diarista aveva attinto. Si veda Giustinian, *Disp.* cit., I, 50 sgg., n. 36, 37, 39.

et travagli, *et maxime cum* questo ducha Valentino, quale non restava de molestar chadauno, *postea* la venuta di questo Gram Roy francexe in Ittallia non hera senza qualche cauxa, considerando che loro aveanno daffar assai ad voler contrastar ala potentia turchescha et la citade suta de danari et angarizatta molto, non volevanno impazarssi in questi disturbi dela Ittallia et lasavanno scorer, come la possavanno, et desideravanno volentieri star in pace [1].

Gionto il Roy de Franza in Aste, come di sopra se dice, ala sua visitatione se ne andoronno il Ducha de Ferarra, il Marchexe di Mantoa *cum* il Signor de Orbino schazatto, il Signor da Pexaro et molti altri Signori schazatti dal ducha Valentino a farli reverentia al predicto Re, et tutti se lamentavanno di questo ducha Valentino [2]. Donde che *vulgo* se diceva il Re di Franza voler al ttuto andar *contra* il prefacto ducha Valentino, et che *etiam*, avendo tochato danari assai, come disopra se dice, da Firentini, se ne voleva andar a Parma per asigurar il Stato Firentino [3]. Havea dimorato il predicto Re giorni assai in Aste, et questo perchè il Cardinal Roam se hera resentito, et aspectò fusse guaritto, *et cum* persone solamente 4000 alpini hera passato il predicto Re, *et cum* pocha reputatione.

Ali 16 dicto. Il ducha Valentino se diceva volerssi partire da Orbino et non se intendeva dove el volesse andar; alchuni diceva ala imprexa de Camerino [4], altri de Sinigaia,
c. 90 v altri in' altre imprexe, perchè non hera possibel potesse star in pace.

Ni foronno in questo giorno da serra lettere de Ongaria in giorni 6, per le qual se intendevanno come, essendo li Turchi alo asedio dela citade di Iaiza, come di sopra se dice, et che pretendevanno de averla, avendola stretta li Ongari et gente del Re di Ongaria, se heranno ristretti insieme et in bona summa et *cum* gaiardo animo et chorre asaltoronno lo exercito ynimico di Turchi. Et dipoi molto combater, li Ongari foronno vincitori et prexenno capi 40 di Turchi, et ne foronno morti piui de 400, et il Capitanio di queste gente, quale hera il fiol de Schander Bassà, se hera fugitto, dela qual victoria se ne feze grande festa in Ongaria [5]. Et a Venetia se steva alquanto de bona voglia per simel nova, perchè al tutto li Turchi aveanno riceputto damno et non picolo et li Ongari inanimati et ingargiaditti assai, che in una imprexa importa assai.

Gionsenno in questa citade ambasatori 4 del Re di Ongaria *cum* cavali 900, tra li quali heranno duo deli primi Signori de Ongaria, et heranno venutti bem 7 oratori de Ongaria, ma *solum* a Venetia ne venenno 4, li altri rimaxenno *cum* li chavali a Trevixo, tutti venutti per aceptar la Regina de Ongaria, quale veniva di Franza et se aspectava a Venetia, et dali ditti oratori la dovea esser acompagnata in Ongaria. Li Padri Venetti fecenno grande honor a questi oratori, et li mandoronno *contra* molti gentilhomeni et introronno in la citade *cum* honor grande veramente, et li foronno date molte chaxe per sua abitatione, ma non se contentavanno tropo dele chaxe; et per le spexe loro li fo deputato ducati 100 al giorno, li quali se li devanno ali sui spenditori, et loro compravanno quello li piacevanno. Aveanno persone 400 *cum* loro, et foronno dala Signoria Veneta benissimo visti et acharezatti. Et se preparava aparatti assai *etiam* per far honor grande ala venuta dela Regina, quale se aspectava di breve [6].

---

[1] Si cf. la risposta data alla Signora di Sinigaglia dal governo veneto (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 16 v; SANUTO, *Diarii*, IV, 276).

[2] Da Asti aveva dato convegno a Vigevano al Marchese di Mantova, al Duca di Ferrara, al Duca di Urbino, al Signore di Pesaro e a tutti quei principi che, avevano ragione di lamentarsi del Valentino (SANUTO, *Diarii*, IV, 290 sg.). Contro il Valentino dava aiuti ai Fiorentini e con intenzione di creare Capitano di questi e dei Bolognesi il Marchese di Mantova.

[3] Il Re entrò il 28 luglio in Milano "e fo dito "andarla a Parma„. SANUTO, *Diarii*, IV, 290, 296 sg.

[4] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 266. Sotto la data del 22 luglio, il Sanuto registra la notizia dall'acquisto di Camerino per trattato (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 64 sgg., n. 51, 53; SANUTO, *Diarii*, IV, 287).

[5] Tutte le notizie relative all'assalto contro Jaiza, al suo assedio e alla liberazione per opera degli Ungaresi contro le milizie turche condotte da Schander pascià furono comunicate e illustrate dall'oratore in Ungheria, Sebastiano Giustinian, con il dispaccio del 9 luglio, riprodotto dal Sanuto (*Diarii*, IV, 283 sgg.).

[6] La principessa francese, destinata sposa al Re di Ungheria, era partita da Blois, al seguito del Re di Francia, il 21 maggio, come risultava da una lettera del 30 di quel mese (SANUTO, *Diarii*, IV, 280), diretta a Buda. Il luogo di incontro tra le missioni francese e ungarese doveva esser Venezia, e il Consiglio dei

Adì 22 dicto. Ni foronno lettere da Ferarra, per le qual se intendeva il sig. ducha Valentino per tractado aver obtenutto il Statto de Chamerino et prexo tutti quelli Signori [1], la qual nova dispiazete molto a tutti li Signori Italiani, perchè el se faceva uno grande et potente Signor et avea aquistato uno grande Statto et non sapevanno che fare.

Li Signori Venetiani a questo tempo heranno in grandissimi consultti et pensieri, et questo perchè tra il Re di Franza et il Re di Spagna per molte discordie fra loro intravenendo il Reame di Napoli, come tanto di sopra se dice, venenno ale mano insieme et chridato la guera fra loro. Et chadauno di questi Potentatti volevanno che li Venetiani se dovessenno discoprir in favor dele loro difficultade et dar adiucto, et il Re di Franza, stante la liga et l'amicitia, lo dimandava, et *similiter* Spagna *etiam* dimandava per l'antiqua amicitia et rispetto il Stato teniva Venetiani in la Puglia. Il Pontefice *etiam*, perchè dubitava del Re di Franza che lo volesse chazar del Papato et far papa il Cardinal Roam, come se divulgava, voleva anchora lui achostarssi al Stato Veneto per esser mantenuto nel Papatto. Et a questo modo questa Republica Veneta hera rizerchatta da ogni banda del suo favor et adiucto, existimando chadauno da qual parte se achosteranno li Signori Venetti, quella sarà vincitrice. Donde li Senatori Venetti heranno in grandi rispecti zercha a questo, et a tutti donavanno bone parole, excusandossi non poter rispondere chossa alchuna *cum* fondamento, perchè, avendo la guera *cum* il sig. Turcho, heranno implicatti in quella et non potevanno atender ad niuna altra expedictione.

Il Summo Pontefice, visto *etiam* lui la guera principiata tra il Re di Franza et Re di Spagna, come di sopra se dice, chadauno di questi Signori desideravanno aver lo adiucto del' Pontifice, quale valeva assai, *et maxime* rispecto il ducha Valentino, quale avea uno c. 100 r
potente exercito et in ordene; et da qual parte saria il adiucto del Pontifice, quella saria avadagnata. Donde che l'hera molto rizerchatto questo Pontifice et da Franza et Spagna *cum* partitti largi, et molto hera charizato. Et veramente il Re di Franza non poteva socorrere lo Stato suo Napolitanno senza il Pontifice per il transitto, et per questa cauxa importava molto al Re di Franza aver bona intelligentia *cum* il Papa, *et maxime* stante la guerra *cum* Spagna, che se poteva reputar il Stato Napolitanno perdutto, quando il Papa se dimonstrasse dala parte del Re di Spagna. Sichè il Re di Franza *cum* largi partiti hera inclinato al tuto al Pontifice, il qual non se imfidava molto del Re predicto, et questo per rispecto del Cardinale Roam, quale se hera dicto che 'l voleva chazarlo del Papato, come di sopra se dice, et che piui presto fusse inclinatto al Re Catolico Yspano. *Tamen*, il ducha Valentino, quale hera cupido et desiderosso del Stato, cognosceva che dal Re di Spagna non poteva aver adiucto alchuno in lo aquisto de Stato Italianno et che il Re di Franza in Ittalia hera potentissimo, et che per il suo medio potea conquistar ogni Statto in Ittalia: et perhò hera molto inclinato al Re di Franza, et non he dubio alchuno quello vorà questo fiol suo, ducha Valentino, vorà *etiam* il padre il Papa per amor over per forza. *Tamen* non se vedeva salvo pratiche senza conclusione, et questo perchè chadauno hera dubioso de dimonstrarssi inimico de niuno di questi Signori et Re grandi potentatti; *tamen*, se il Re di Franza vorà consentir la citade de Bologna al ducha Valentino, non he dubio alchuno che il Papa et il Ducha predicto et le sue gente dispiagaranno le bandiere in favor de Franza *contra* il Re di Spagna et il Roy Franzexe sarà vincitore.

Per lettere da Milanno se intendeva come ali 27 di questo gionse il Re di Franza in Milanno aceptato *cum* quelli honori se conveniva, et tutti li Potentati Italiani li andò a farli

---

Rogati, approssimandosi il giorno dell'arrivo, il 14 luglio con propria deliberazione (*Senato Terra*, reg. 14, c. 93; SANUTO, *Diarii*, IV, 282 sg.) approvava le disposizioni per il transito e le accoglienze alla regina e ai due seguiti, e stanziava le somme necessarie per fronteggiare le relative spese, per il mantenimento e per l'alloggio di tante persone. Il governo veneto con molta larghezza assumeva a proprio carico l'onere corrispondente durante tutto il periodo di soggiorno (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 11 *v*, 15, 20 *v*).

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 287. La notizia dell'occupazione della città, avvenuta il 19 luglio, fu diffusa il 22 luglio. Cf. GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 64 sgg., n. 51, 53.

riverentia et dimandarli adiucto, *et maxime* quelli schazatti dal ducha Valentino, et molti Cardinali se partironno da Roma, tra li quali fu il cardinal Orsino, *contra* il voler del Pontifice, et andoronno a far riverentia al predicto Roy de Franza, quale steva in Milanno *cum* grande reputatione, et tuto il mondo choreva a Milanno da diverse parte dela Ittallia [1].

Li marchadanti veneti, abitanti et che pratichavanno ogni anno ali viazi dela Soria, se lamentavanno grandemente deli insulti et deli garbugli, che li veniva facti ogni muda de gallie dal sig. Soldam et sui comessi, sì in Alexandria, come a Damasco et altri lochi, di tante insoportabile manzarie, donde hera necessario abandonar il paexe. Donde, per far qualche provixione a questo tanto bisogno, perchè la navigatione se poteva reputar il nutrimento et il lacte dela citade veneta, per non abandonar questi viazi, fo deliberato et prexo di mandar uno ambasator honorato al Chaiero al sig. Soldam *cum* provixione, salario, spexe et ogni altra chossa de ducati 200 al mexe, et fu facto ser Benetto Sanuto, hommo molto praticho del paexe et stato longamente marchadante a Damasco, quale dovesse adaptar queste difficultade et manzarie et de veder de adaptar et conzar il tutto [2].

Adì 29 di questo. Gionse a Venetia la Regina deputata al Re de Ongaria, quale hera francexe et, per quanto se divulgava, germana di Franza, *tamen* non di grande parentado; pur hera stata disponsata et maritata in questo Re de Ongaria, quale, per esser vechio, convene prendere consorte per far eredi et, quantumque fusse dispari ala condictione sua, *tamen* bisognò anchora lui prendere di quelle se atrovava. Adumque questa Regina *cum* persone 400 inzercha tra Francexi et altri passò per tute le citade del Stato Veneto de Lombardia, et li fu facto tutti quelli honori se conveniva per tute le citade et le spexe, che costò veramente molti danari dela Republica Venetta. Avea *cum* lei questa Regina da zercha xx damiselle, tra le quale hera la Marchexana de Salutio, che la acompagnava. Li
c. 100 v Padri' Venetti, stante lo acordo del Re de Ongaria et rispecto ale chosse turchesche, deliberò de honorar grandemente questa Regina et li mandò incontra a Lizafuxina et ad uno monasterio di Santo Giorgio de Alega piui de otanta nobelli venetti, tutti vestiti honoratamente, et qui in ogni locho fu riceputa *cum* oratione et laude sua assai. Dipoi lo Principe Veneto *cum* la Signoria *cum* il suo honorato bucentoro se transferrì al monasterio di Santo Biagio Chatoldo, chuxì chiamato, et dentro questo bucentoro ni heranno da zercha 58 done nobile dele prime dela citade veneta, richissimamente adobate de zoglie et vestimenti assai, et beata quella che meglio avea potuto fare. Et per honorar piui questa Regina, l'arte over il mestier deli marzeri per far cossa grata ala Signoria Veneta armoronno una gallia sutil per questi giorni de homeni et persone benissimo vestite, *cum* balli et triumfi di sopra, che fu bellissimo veder per li chanali. L'arte over mestier deli barbieri fecenno uno palescherno, chuxì chiamato, honoratissimo, *cum* dignissimi apparatti. L'arte over il mestier de l'arte dala seda, chiamati li Toschani, fecenno una fusta molto bella *cum* bellissimi et degni aparatti, *cum* balli, mummi, maschere et altre chosse sopra, et altri palischermi, et altre cosse furonno facte honorate et belle, che saria tropo longo a nararle. Gionta questa Regina al monasterio de Santo Biagio predicto, fu acceptà dal Serenissimo Principe Veneto et da ttuta la Signoria *cum* grande riverentia et aclogentia et conducta nel bucentoro, dove subito fu facto una dignissima et honoratissima colatione de sponga, de confectione assai, et altre cosse per piui de prexenti 170 *cum* vini et altre chosse, come se suol fare in la citade venetta, et *cum* tanti arzentti, che non se poteva judichare. Et dipoi fu conducta questa Regina per il Chanale grando *cum* tanto honore, che piui non se poteva dire, ala chaxa del Marchexe de Ferarra, chuxì chiamata, et acompagnata dal Principe et Signoria fino in

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 290 sg.

[2] Il provvedimento fu deliberato il 16 luglio, soprattutto per riparare ai dissesti del cottimo di Damasco (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 21 r; SANUTO, *Diarii*, IV, 285 sg.) e fu incaricato della missione, il 19 successivo, Piero Balbi, che rifiutò. In suo luogo, il 28 dello stesso mese, fu eletto Piero Duodo, ma anch'egli domandò l'esonero. Finalmente il due agosto fu designato Benetto Sanuto, già console a Damasco. (Cf. gli scrutini in SANUTO, *Diarii*, IV, 294. Cf. pure IV, 299).

Camera, et se li deva a questa Regina ducati 100 al giorno per le spexe, et loro spendevanno come li piazevanno. Chostava ala Signoria Veneta ducati 200 al giorno solamente di spexa senza li ficti dele chaxe, perchè questa Regina avea *cum* lei da persone 400, et li ambasatori ongari da persone 450, in tuto persone 850 in 900. Et veramente per il juditio vero et deli Savij chostò questa Regina al Stato Veneto in manzar et pompe solamente tra le citade de Lombardia et a Venetia piui de ducati 20 mila, et tuto fu facto ad requisitione del Re de Ongaria, stante questa pace et comfederatione per rispecto dela guera turchescha [1].

Nel tempo stette questa Regina de Ongaria a Venetia li fu facto tute quelle feste, balli, danze et quelle cortessie et chareze, che mai fu possibille, et ogni giorno chosse nove, regate de homeni, de femene, combater in aqua et giostrar *cum* le barche, et visitata dale done venette ogni giorno et balli et altro, et per piui magnificentia et honorarla per la compagnia deli Ellecti, chuxì chiamata, tutti deli primi giovani nobilli dela citade veneta. Del quel numero anchora mi mi atrovava in questa compagnia et in questa festa et triumfi, *et omnia vidi*. Fu facto una dignissima et sumptuosa festa nel Palazo duchal in la salla del Magior Consiglio, dove se atrovava la presente Regina, il Principe *cum* tuta la Signoria Veneta, et donne assai dele nobille venete benissimo in ordine di zoglie et vestimenti, chossa honoratissima a vedere. Et fu facto danze assai et una mumeria dignissima al modo veneto, chiamate mumarie gentil et buffone, *cum* honoratissimi vestimenti. Et dipoi una colactione tanto degna et excelente, quanto meritava questa festa, de sponge, de comfectione et vini et altri confecti et ogni cossa neccessaria, *cum* tanti arzentti, che hera uno stupore, et foronno prexenti in questa colatione piui de 600, zoè bazili et comfectiere et altri pieni di robe, che nui chiamamo prexentti;' et fu una onoratissima festa. Spendessemmo in quella veramente ducati 500 inzercha, deli quali la Signoria ne dette ducati 300 solamente; lo resto spendessemmo nui compagni, che tochava da ducati 7 $^{1}/_{2}$ per compagno, et altre spexe assai, che saria tropo longo a dirlo et descrivere. *c. 101 r*

Adì primo de agosto. Se intendeva come il ducha Valentino tentava strectissima praticha *cum* il Re de Franza de acordarsse *cum* il prefacto Re, il qual hera voluntarosso per la guera di Spagna acordarssi *cum* il Papa per poter mandar socorsso al Reame de Napoli, et *postea* avea gelosia che il Re di Spagna non se acordasse *cum* il Pontifice [2]. Donde le gelosie heranno molto grande da una banda et l'altra, come apar qui a carte 100. *Deinde* il ducha Valentino, avendo *etiam* lui presentito et *cum* discrectione considerato che tutti li Signori schazati del Stato conquistato, quale hera molto grande, come di sopra se vede, tutti heranno apresso il Re di Franza a far exclamatione et dimandar adiucto *cum* partitti grandi, secundo la condictione deli Statti, et consideratto *etiam* che il Re di Franza *solum* in Ittallia li poteva far grande damno et *cum* la sua auctoritade et *cum* le forze, et quanto faceva questo Ducha, tanto *etiam* hera comfermato per il Pontifice. Del che per tal respecto et per li respecti di sopra, il Re di Franza teneva molto achareziato questo ducha Valentino, il quale *etiam* per obedire ali comandamenti del Re di Franza avea facto levar Vitelozo

[1] Anna di Foix, figlia di Giovanni II, conte di Candalle, sposa al re di Ungheria, Ladislao, arrivò a Venezia con largo corteggio, secondo il Sanudo, il 31 luglio, incontrata con il consueto fasto, anche se le proposte deroghe alle leggi suntuarie non furono approvate (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 15). Le accoglienze furono calorose (Sanuto, *Diarii*, IV, 287): a esse furono fatte partecipare anche le arti della città. I ricevimenti, le feste e le dimostrazioni di onore durarono molti giorni, con fastidio del governo, che doveva sostenere una spesa di 400 ducati al giorno (cf. *ivi*, IV, 224 sgg., 298). In otto giorni furono pagati 4500 ducati, e perchè la sosta si prolungava troppo, dal 12 agosto fu limitato l'assegno a duc. 100 il giorno. Gli oratori ungaresi domandarono un anticipo per le spese, accordato a conto della pagha da corrispondere per la guerra (*ivi*, IV, 301), nonostante precedente contraria disposizione del 7 giugno (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 12). Per l'arrivo di un messo francese l'11 agosto con nuove istruzioni, la concessione fu sospesa, nella speranza (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 25 *v*) che la controversia per la dote fosse risolta. Un accordo provvisorio, permise, con gli anticipi concessi, alla regina di trasbordare verso Segna il 21 agosto (*ivi*, IV, 301 sgg.).

[2] Il duca Valentino giunse a Milano la sera del 6 agosto (Sanuto, *Diarii*, IV, 291). Per le pratiche fra Papa, il Valentino e il Re di Francia cf. Giustinian, *Disp.* cit., I, 78 sgg., n. 60, 61.

dala imprexa de Firentini, *ymmo* consignar quelle duo citade conquistate, come di sopra apar qui a carte 99, ali Capitanei Francexi, li quali li dovea consignar a Firentini.

Ali 8 dicto. Se intendeva come il ducha Valentino *cum* il fiol del Marchexe di Ferarra, suo cugnato, heranno partitti da Ferrara et andavanno a Milanno a far riverentia al Re di Franza [1], et se judichava certissimo che il ducha Valentino saria in acordo *cum* il Re di Franza, et li daria elmetti 600 et fantti 2000 pagatti per lui in la imprexa *contra* il Re di Spagna; che il pontifice di questo acordo hera molto aliegro. Monsignor dela Tremoglia, capitanio francexe, *cum* lanze 200 et fantti 4000 guaschoni heranno gionti a Firenze, che faranno bem trazer il sangue dela miseria firentina, perchè non volevanno mangiar nè merarange, nè limoni, nè salatuzie.

A Napoli in Reame heranno gionte nave 4 francexe *cum* fanti 4000 guaschoni, che veramente fu uno grande et degno presidio [2], et dum Consalvo Ferandes, capitanio primo del Re di Spagna, homo veramente dignissimo in ogni condictione, se hera alquanto risentito di tanto presidio et ritirato indriedo et se judichava se dovesse retirar in Tarantto.

Il Re di Franza hera ahora *dominus et magister totius Itallie*, et comandava a tutti li venivanno a far riverentia, et pelava chadauno a uno modo over a l'altro, et lo poteva *ettiam* far [3], perchè li Signori Venetiani non se volevanno impazar in chossa alchuna et lassavanno chorerre le chosse, come volevanno, et non li essendo dato impazo da niuno, *etiam* loro stevanno a vedere quello se faceva, *et solum* atendevanno *cum* ogni suo spirito ala expedictione turchescha, quale importava il tutto. Et queste cosse ittaliane heranno tutti giochi di poche tavole, che ahora uno se vestiva et l'altro se expoliava di questi Stati di Romagna et Ittallia.

Adì 7 dicto. Fu per il Conseglio di X condemnato ser Alexandro Zancharuol, nobelle venetto, per anni 5 proximi de offitio, benefitio et Conseglio et compir mexi sei in prexom serrato, et questo perchè ali 29 di questo, quando il bucentoro *cum* la Signoria se atrovava a S. Biaxio Catoldo per andar *contra* la Regina de Ongaria, el dicto nobille feze parole *cum* uno familiar del legatto del Pontifice et disnudò uno pugnal senza far altro. Aparendo ali Padri Veneti cossa de castigatione in uno tanto conspecto ad far simel inconveniente, non avendo rispecto fosse nobille, lo condenoronno [4].

*Etiam* in dicto Conseglio fo condenado ser Andrea Da Musto, nobille veneto, et comfinatto in Capo de Istria per anni 5 continui et dipoi anchora per anni 10 bandito de offitio et
c. 101 v benefitio' et Conseglij. Et questo per aver mandato uno suo contadino insieme *cum* ser Alvixe Barbarigo in la prexon forte *cum* opinione di rompere la prexom et chavar fuori ser Ector Barbarigo, fiol del dicto ser Alvixe, quale hera comfinato in perpetuo in la dicta prexom; *tamen* foronno discoperti. Al dicto contadino over vilam li fu taiata la manno dextra; al dicto ser Andrea da Mosto per aver questa intelligentia fu condemnato, *ut supra aparet*; al ser Alvixe Barbarigo sopradicto li hebenno compassione, rispecto che li padri sonno obligatti adiuctar li fiolli, et perhò *solum* fu condenato per anni 5 fusse bandito de offitio, benefitio et Consegli et star mexi duo in prexom serato; et che ali sopradicti non se potesse far gratia, nè remissiom, nè compensatione, salvo *cum* tute le balote 12 del dicto Conseglio de Dieci [5].

Adì 12 dicto. Per lettere da Milanno li Signori Firentini heranno disperatti, perchè, chome di sopra Vitelozo et Pietro de Medici per obedir al Re di Franza consignò quelle citade, che tenivanno in manno et che aveanno prexo da Firentini, ali Capitanei Francexi, li quali, essendo intratti in quelle, facevanno *juxta* il consuetto loro tutti li strussiamenti et quelli insulti de ogni condictione, che potevanno, senza rispecto alchuno. Et essendo partiti Vitelozo et li Medici *cum* le sue gente dali territorii firentini, come apar qui a carte 99, et li Firentini, non dubitando piui de fastidio alchuno, tentavanno et desideravanno di aver

---

[1] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 291, 299.
[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 291, 301.
[3] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 301.
[4] *Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 102; Sanuto, *Diarii*, IV, 288 sg.
[5] *Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 85; Sanuto, *Diarii*, IV, 299. Il Da Mosto era stato in precedenza eletto capitano delle barche del Quarnero.

le sue citade adriedo da Francexi, come hera il justo, et li oratori sui continuamente heranno ale orechie del Re di Franza per tal effecto, *tamen* il Roy li donava bone parole, dimonstrando che voleva anchora danari, et sarà forzo contentarlo.

La fiera di Todeschi in fontego fece pochissime facende, segondo il consueto che solevanno fare, *et solum* fu levato piper cargi 257 a ducati 94 el kargo, zenzer bianco miera 131 a ducati 10 $^{1}/_{2}$ in 11, garofani libre 11 mila a ducati 11 la libra, noxe libre 11 mila a ducati 5 la libra, kanelle 16 mila a ducati 35 el cento, el resto a l'uxatto.

Le gallie da Baruto, quale, come di sopra appar, non trovoronno patroni, come apar qui a carte 99, et per provedere al tutto ala navigatione fu dato de dom a le dicte gallie li mezi noli dela Romania bassa de l'anno 1503, et foronno poste galie tre solamente et hozi inchantate et delivrate la prima per l. 24 di grossi, la seconda per l. 27, la terza per l. 28 [1].

Adì 15 dicto. Se intendeva il Re di Franza hera partito da Milanno et se ne andava a Parma, et *postea* voleva andar a Genoa, et non se intendeva la cauxa de l'andar a Genoa. Il seguitava il Marchexe di Mantoa et il ducha Valentino in sua compagnia [2].

Gionse a Venetia uno ambasator mandato dal Re de Franza ala Regina de Ongaria, quale, come di sopra se dice, anchora se atrovava a Venetia, et questo perchè tra li oratori de l'Ongaro et epsa Regina ni hera differentia, che li oratori ongari non volevanno aceptar dicta Regina, nè levarla da Venetia, se prima non aveanno la dotta promessa; et lei et li Francexi dicevanno non esser obligatti dar la dota, se prima non hera sponsata: et stevanno sopra simel difficultade. Donde per simel chauxa hera venuto questo orator francexe *cum* dichiaratione che, per le convenctione facte fra loro Signori et Reali de Franza et Ongaria, heranno che, prima dovesse aver sponsata et poi data la dotta, *aliter*, non volendo li oratori Ongari, la Regina predicta dovesse esser ritornata a Milanno [3]. La qual Regina stette qui in Venettia giorni 16 *cum* grande et insoportabile spexa di spexa, perchè li Padri Veneti spendevanno piui de ducati 250 al giorno al far le spexe a simel fameglie et dela Regina et deli oratori Ongari [4].

Io veramente per occupatione di tante scripture de dover scriver chuxì ogni cossa non mi atrovava chusì in memoria, perchè mi ho dismentigato notar di sopra, chome, facta la festa in Palazo ala Regina, che fo adì 29 del passato, apar qui a carte 101, finita la festa,' che fo a hore 22 in 23 inzercha, la predicta Regina se tramsferì in piaza de San Marco, c. 102 r
dove fo facto una giostra de alchuni Ongari, che giostroronno insieme, et fu facto grandi aparatti per veder simel festa et giostra, *tamen* reuscite ni cossa piazevole et di pocho momento [5]. Et anchora che cognosca che non dovea perder il tempo et la faticha in descriver simel bagatella, pur mi par de voler notar quanto hera achaduto et intendeva.

Adì 18 dicto. Se intendeva chome Scander Bassà turcho *cum* cavali 14 mila hera passà il Danubio, fiumera grossa in Ongaria, et che 'l voleva venir *contra* l'Ongaro et avea depredato et ruinato molti chastelli de l'Ongaria, facendo grande damno, et a l'incontro il Re de Ongaria aveva facto preparar le sue gente d'arme et li cavalli, et tuto per esserli a l'incontro, et se dubitava che presto se dovesse esser ale manno [6].

Li oratori ongari, quali *cum* la Regina se atrovavanno a Venetia, fecenno intender al

---

[1] Sanuto, *Diarii*, IV, 289.

[2] Identica notizia fu data per lettere da Milano. Sanuto, *Diarii*, IV, 301.

[3] Durante il soggiorno della regina di Ungheria a Venezia fra gli oratori Francesi ed Ungaresi era insorta controversia per la liquidazione della dote di lei. I primi rifiutavano di consegnarla, se prima non fosse giunta in Ungheria e il matrimonio non fosse consumato; gli altri non intendevano ricevere in consegna la promessa sposa, se non fosse stata consegnata anche la dote. Il 7 agosto furono ricevuti in Collegio, interessato ad affrettare la soluzione del conflitto per sollevare il governo dall'onere della spesa di soggiorno a esso addossata, ma nulla fu concluso (Sanuto, *Diarii*, IV, 298). Solo verso la metà del mese le due parti conclusero un compromesso (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 25 *v*): una parte del numeroso seguito potè esser rimpatriata (Sanuto, *Diarii*, IV, 301).

[4] Sanuto, *Diarii*, IV, 282, sg., 288, 295, 298, 301.

[5] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 295.

[6] Lettere da Spalato del provveditore Gio. Ant. Dandolo riferivano l'avviso giunto colà che Schander pascià ritornava all'offensiva per vendicare la disfatta patita a Jaiza (Sanuto, *Diarii*, IV, 222 sg.).

Stato Veneto come aveanno spexo li danari aveanno portato *cum* loro, et che non la potevanno condur in Ongaria per non aver danari, et rechiexenno ducati 7000 al Stato Veneto per questa tale expedictione et condur questa Regina in Ongaria. Et, benchè il Statto Veneto malvolentieri se dischomodavanno di questi danari, *tamen*, considerato il tutto et *cum* honore suo non potevanno dir di non, *et maxime* stante questa guera turchescha, hozi nel Senato deliberonno de dar ali oratori ducati 7000 a conto dela sua paga, et questo fecenno, *etiam* perchè li costava ogni giorno ducati 250 per far le spexe a questa Regina et li ambasatori, et che 'l fusse necessario levarssi questo charigo dale spalle, quale importava molto [1].

Adì 20 dicto. Se intexe per lettere dala Corte del Re de Franza, quale ogni giorno volavanno le lettere dali ambasatori venetti apresso il dicto Re, chome il Re de Franza avea facto intender al ducha Valentino che 'l saria bono che 'l dovesse venir in Franza *cum* lui, *et maxime* essendo mandato in Franza [2], che, se ben mi aricordo, credo aver descripto di sopra al locho suo, et che 'l sarà bono dovesse venir a veder la consorte sua. Et questo li fece intender secrectamente et *cum* optimi mezi. Et fece da prudentissimo Re, che, vedendo questo ducha Valentino molto potente di Stado in la Ittalia et che ogni giorno se fazeva piui grande, come di sopra se vede, et, atrovandossi in manno del Re di Franza, non hera prexom de lassare per niente, *ymmo cum* violentia condurlo in Franza; *tamen* anche questo Roy avea li respecti sui, come a tutti achadde. Il sig. ducha Valentino li fece risponder non esser possibel che 'l se partisse de la Itallia per molti convenienti rispecti, et il primo, perchè il Pontifice, padre suo, hera vechio et antiquo et potea morir ogni giorno et che 'l non voleva abandonarlo per grande importantie; segundo, che 'l avea il Stato in Ittallia grande et pienno di travagli et che, non se atrovando la persona sua, tuto anderia a male, excusandossi molto in questo. Et se atrovava molto mal contento questo Ducha esser venuto in le manno del Re de Franza, et averia pagato grande cossa esser uscito fuori, considerando che per forza convenirà far quanto piacerà al Re de Franza, essendo in le manno sue. Il qual Re *etiam* avea de grande consideratione, avendo la guera *cum* Spagna et dubitando del Papa, che hera persona de grandissimo chorazo et animo, che, visto far questa violentia de menar il Ducha in Franza, non se acordasse *cum* Spagnoli et in uno momento il Re di Franza seria chazato del Reame Napoli; da l'altra parte *etiam* il Re de Franza dubitava di questo ducha Valentino, che, quando fusse liberato dal Re, *ettiam* se dovesse acordar *cum* Spagna, et questo perchè il Capitanio Yspanno nel Reame avea consignato et datto il Stado, che fu del Ducha de Candia, fratello del dicto ducha Valentino, tuto al dicto Valentino. Et *postea etiam* considerava che il Papa hera spagnolo over catellanno et maranno, et che il Ducha *etiam* hera catellanno et yspanno, et che per natura hera piui inclinato al Re di Spagna che a Franza, per esser inimici capitali *ad invicem* per natura et progenie. Et questo sa-
*c. 102 v* piente et Gram' Signor, considerando assai *cum* li sui sapienti, dubitava che, volendo far uno effecto di retinir questo Ducha, non seguitase il contrario, *et maxime* per auctoritade del Papa, quale averia potuto schomunicar, quale sonno in Franza molto temute, et facto assai altri progressi *contra* il Re de Franza, che li saria ritornato malissimo al propositto. Donde ni hera grandissima consideratione in questo, *tamen* per ttuto hera divulgato come il Re de Franza avea ritenutto questo ducha Valentino, et chadauno diceva la sua, et, come achadde ali vulgi, se faceva de grandi commenti in questa materia. La qual nova avendo presentitto il Papa, steva di malissima voglia et dubitava; pur anchora lui *cum* li sui sapientissimi Conseglij non steva a dormire, et se diceva che le gente del ducha Valentino se principiava a disfantare, non avendo il suo pagamento ordinario et dicendossi chome hera ritenuto dal Re de Franza.

Il Marchexe de Mantoa se hera asoldato *cum* il Re de Franza et avea lanze 100 de homeni d'arme ala francexe, perchè mai il Re de Franza non hera solito de dar piui de

---

[1] *Senato Secreta*, reg. 39, c. 25 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 301.

[2] SANUTO, *Diarii*, IV, 209; cf. GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 90 sgg., n. 75.

100 lanze ad ogni capo, et avea franchi 18 mila a l'anno ala francexe, et se ne andava in Franza *cum* il Roy. *Tamen* questa conducta fu judichatta piui presto per reputatione cha altramente, et che non dovesse corerre li danari, *nec ettiam* che il Re de Franza ali bisogni di guera se dovesse imfidar del Marchexe di Mantoa *nec ettiam* de alchuno ittalliano.

Il Marchexe de Ferarra anchora se atrovava *cum* il Re di Franza, del qual se ne fazeva grande existimatione per esser vechio et antiquo, praticho dele cosse ittalice.

Se intendeva *ettiam* come il Re di Franza in Reame avea abutto una citade chiamata Capiteneata et alchuni altri lochi, et veramente, perchè hera molto potente sopra le arme et avea quaxi cavali 4000 in Reame et fantti 3000, se judichava dovesse aquistar tuto il resto del Reame, *et maxime* che li Spagnoli non heranno tanto potentti a gram gionta, et molti volevanno se dovesse acordar insieme.

Adì 22 dicto. La Regina de Ongaria *cum* li sui sequazi et parte deli ambasatori ongari parttì questo giorno et montò sopra una gallia sutil armata per il Stato Veneto et *cum* lei andò ser Piero Lando, patrom a l'arsenal, in compagnia per condurla a Segna, dove aspectavan poi li chavali per condurla in Ongaria [1]. Stete a Venetia, como apar qui a carte 100, giorni 24, a ducati 250 al giorno per le spexe solamente; montò veramente ducati 6000, oltra altre infinite et excesive spexe, et non he dubio alchuno che 'l chostò grandemente questa venuta de questa regina ali Padri Venetti.

Il Marchexe de Mantoa, quale hera molto cholericho et animoso, se intendeva che, essendo venutto a parole *cum* il ducha Valentino *coram Rege Francorum* et alterchati de parole, il Marchexe mantoano disfidò il Ducha a combater insieme a corpo a corpo, *aut* ad ogni altra bataglia, quale li piacesse che lui prendesse le arme; pur per comandamento regio, fu facta la pace [2].

Se intendeva *etiam* per lettere da Genoa come, avendo il Re de Spagna intexo che le chosse sue nel Reame di Napoli procedevanno *cum* sinistro et che il Re di Franza già avea principiato ad prenderne parte, subito feze provixione de danari in Itallia, et fece provixione a Genoa de ducati 16 mila et a Venetia *etiam* de ducati 40 mila per mandar a Napoli in Reame al suo Capitanio per far provixione al bisogno per poter resistere a questo impetto francexe [3].

Adì 26 dicto. Se intendeva come il Re de Franza ad requiesta de Firentini, quali grandemente solicitavanno de aver le sue citade indriedo, quale heranno state consignate per Vitelozo et Pietro de Medici ali Capitanei francexi [4], come apar qui a carte 102, *tandem* avea ordinato li fussenno restituite ali dicti Firentini et li Capitanei Francexi li fecenno la consignatione de le dicte citade, et se judichava *ettiam* che in questo li Firentini avessenno disborsatto qualche summa de danari.

Per lettere da Roma se intendeva chome, avendo intexo il Papa che il Re di Franza avea ritenuto il fiol ducha Valentino et lo voleva condur in Franza [5], come apar qui di sopra a carte 102,' fece molto del gaiardo et mandò per lo ambasator francexe a Roma residente, *c. 103 r*
dicendoli parole grandissime et ingiuriose, et che 'l voleva acordarssi *cum* Spagna et altre parole de importantia et di schomunicatione et altre chosse assai. Del che avendo intexo il sapientissimo Roy, considerando la auctoritade de uno Pontifice et considerando aver la guera *cum* Spagna et che, acordandossi il Papa *cum* Spagna, il jocho suo se poteva reputar esser perdutto, *et non solum* del Reame de Napoli, ma *etiam* del Stato de Milanno, intravenendo *maxime* lo Imperator, et finxe mai lui aver abutto questa opinione de retinir il Ducha,

---

[1] *Senato Secreta*, reg. 39, c. 25. SANUTO, *Diarii*, IV, 301 sg.

[2] L'incidente era occorso ai primi di agosto alla corte del Re di Francia a Pavia, alla venuta del duca Valentino. Il Marchese di Mantova "straparlava de lui, "che era bastardo e fio de un prete". Ne seguì una disfida, la quale fu quietata e composta dal Re (SANUTO, *Diarii*, IV, 299).

[3] SANUTO, *Diarii*, IV, 301.

[4] SANUTO, *Diarii*, IV, 301. Cf. GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 96 sgg., n. 81, 82, 86.

[5] SANUTO, *Diarii*, IV, 301. Il Valentino seguì il Re a Genova e, quando ai primi di settembre questi si diresse in Francia, ottenne licenza di tornare (*ivi*, IV, 312).

et se excusò molto *cum* il Pontifice, dicendo che l'havea facto per bene che 'l dovesse venir in Franza ad galdir la consorte et *alia verba* al proposito, et subito fece intender al ducha Valentino che la sua partita hera al suo beneplacito. Et veramente questo Pontifice hera uno gaiardo et animosso Signor, et non me maraviglio se il fiol *ettiam* li asimigliava.

Il Re di Franza se hera partito da Pavia et se ne andava versso Genoa[1] *cum* una dignissima compagnia de Rev.mi Cardinali, deli quali alchuni heranno partitti da Roma per venire a farli riverentia, il Marchexe de Ferarra, il Marchexe di Mantoa, il ducha Valentino, il Signor de Orbino, il Signor de Pexaro, il Signor de Romani et molti altri Signori *cum* grandissima comitiva, et dimonstrava veramente esser il Signor di tuta la Itallia, perchè chadauno a lui se inclinava. Et judichavasse che questa sua andatta a Genoa fusse per cavar qualche ducato da quella citade, et poi dovea passar montti: et se atrovava questo Roy in quella reputatione in Ittallia, che potesse essere.

Adì 21 dicto, che fu heri dismentigata. Gionse uno orator dal Re di Franza in grande pressa a Venetia, et questo giorno, che he adì 22 del mexe, hebe audientia. Non se intendeva bem la cauxa di questa venuta di questo orator, *tamen* se diceva nel vulgo parole assai, ma *cum* fondamento *et cum* veritade nula se intendeva farssi, che *cum* il tempo, perchè, dipoi intendeva il tuto, se saperà la cauxa di questa sua venuta[2]. Se diceva che l'havea dimandato ducati 60 mila ad imprestedo et dar alchuni lochi per pegno; *tamen* tute sonno parole del vulgo senza fondamento, et il Re de Franza non ha bisogno de danari.

Heri *etiam*, che fu domenega, et dico ali 21 di questo, in el Magior Conseglio fu publichatta una condenatione facta nel Conseglio di X, adì 19 di questo, *contra* il nobilhomo ser Andrea Breoni di ser Zacharia, quale, per esser stato absente et chiamato, et non ha voluto aprexentarssi per aver molte querelle *contra* de lui et grande lamentatione et mensfacti et tante ribaldarie et manchamenti, che piui non se potria dire, insieme *cum* ser Troiam Contarini, qui di sotto notato, che 'l dicto ser Andrea Breoni sia perpetualmente confinato in la citade dela Chania de Chandia *cum* aprexentarsi ale prexon ogni septimanna una voltta et che 'l dicto se debia aprexentar ale prexon in Venetia[3], et li Signori Capi del Conseglio di X lo debia mandar al dicto confino, *aliter*, non se aprexentando nè rompendo il comfino, chui il prenderà vivo, habia l. 1500 de pizoli deli sui beni over deli beni dela Signoria Veneta, et sia dechapitado in mezo le due colone de San Marco. Chuj el prenderà morto et che lo amazarà *cum* la fede, habia l. 1000 de taglia, *ut supra*, *cum* tute le condictione et clausule, che *in similibus* se suol far et he consuecto, che he *pro forma*.

*Etiam* per il dicto Conseglio di X fu publicata in el Magior Conseglio una comdena-

---

[1] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 301), riflettendo sopra i pericoli della permanenza del Re di Francia in Italia, concepiva oscuri presagi nei riguardi di Venezia. I signori di Ferrara e Mantova "atendevano a meter mal "al Re contra Vinetiani, et *de facili* si potria venir a "la guerra, *maxime* hessendo unito col papa il duca Va-"lentino, il quale è su le arme, e con Fiorenza et Spa-"gna „. In tale occasione il Sanuto, a differenza del Priuli, registra le preoccupazioni dei Savi di Collegio, che si raccolsero a esaminare la situazione e discutere *quid fiendum*. Intanto era comunicata da Milano la partenza del Re per Genova. La data di questa nel Sanuto è incerta, ma (*ivi*, IV, 301) registrata avanti il 16; poi è ricordato il soggiorno a Genova per risalire verso Asti e passare a Lione, temendo di esser attaccato dalla Spagna, "perchè quelli reali voleno romper e "recuperar Perpignano „.

[2] In gran fretta il 21 agosto giungeva a Venezia un oratore del Re di Francia, mons. di Rius, con proposizioni di nuova lega, evidentemente suggerita dall'aggravarsi della situazione militare, in special modo nel Napoletano, tra Francia e Spagna. Il 22 fu ammesso all'udienza del Collegio e il Doge fece riserva di sottoporre all'esame del Consiglio dei Rogati le proposte francesi prima di dare un responso (SANUTO, *Diarii*, IV, 305). Convocato questo nei giorni successivi, fu anzitutto deliberato di onorare l'ambasciatore nelle forme di rito (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 26), e di anticipare l'elezione di tre Savi ordinari di Consiglio, i quali dovessero entrare in carica subito con vantaggio di un mese sopra il termine consueto (SANUTO, *Diarii*, IV, 306). Poi fu discussa la risposta da dare alle proposte francesi e fu deliberato di far presente a quel governo che Venezia era già in lega con la Francia, ma anche con altri principi e non stimava necessario stipulare nuovi accordi (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 30; SANUTO, *Diarii*, IV, 306). "El principe li usò alcune "parole et poi si partì „.

[3] Il Brioni era stato condannato al confine a Retimo in Candia per complicità con Troiano Contarini (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 29, c. 10 v; SANUTO, *Diarii*, IV, 304.

tione facta adì 19 di questo, *ut supra*, contra il nobilhomo ser Troiam Contarini de ser Panfilo, prexom nele forze deli dicti Signori, per tantti manchamenti et ribaldarie et giotonarie et mensfacti et violentie et insulti et strupi et latrozinij per il dicto facti, et, quelli probati et comfessati, fu determinato che marti proximo, che sarà adì 22 de questo, che he hogi, li fusse taiata la testa in mezo ale duo colone grande in piaza de San Marco, la qual cossa quanto spavento et paura condusse questa cossa a tuta la citade Veneta, non se potria pensare per la equalitade del chaxo, *et maxime* che sonno molti anni, che non he stato dechapitato uno nobile venetto per questi manchamenti, ma tutti comfinati in diverssi lochi et comfini.' *Tamen* ali Padri Venetti aparsse de far simel iustitia, *nulo abito alio respectu*, c. 103 v et fecenno molto bene a castigar li cativi, non avendo rispecto ala nobilitade venetta; et si li nobelli venetti heranno cativi, dovea castigarli. Foronno *ettiam* condennati, bandizatti et comfinati molti altri compagni di questo ser Troiam Contarini et Andrea Breoni di sopra *cum* taglia sopra le persone, che per esser persone di pocha reputatione et momento non li descrivo. *Solum* dico che hozi ad vespero inzercha, *die martis* adì 22 de augusto, in la piaza de San Marco in mezo le duo colone grande, dove ni hera tanto populло, che non se poteva star in piaza, fu taiata la testa al dicto ser Troiam Contarini de ser Pamfilo [1].

Il morbo principiò a Venetia a questi giorni et moritenno 5 persone in la contracta de San Iacomo de l'Orio, donde furonno facte tante provixione, che *nichil supra*; et facte nette le chaxe et le robe et le persone mandate a Lazaretto et serate le chaxe et facto tuto quello se poteva existimar, che, per esser la citade grande et piena molto de populo, se fazeva il tuto, aziochè la non se imbratasse [2].

Agitandossi a Venetia una grande licte, intravenendo il bancho deli Garzoni falito, come apar di sopra, per grande quantitade de danari et li sui credictori, quali volevanno prender li beni del qu. ser Nicolò Bernardo, in nome del qual hera stato questo bancho uno grande spatio di tempo, et benchè sia difficultade a voler dechiarir simel litigij, *tamen*, avendo grande facultade questi Bernardi, tuti discendutti da ser Nicolò Bernardo, volevanno che dicti Bernardi fussenno obligatti, et essendo stata questa disputatione davanti li judici deputati al bancho di Garzom, fu facta la sententia *contra* li dicti Bernardi che fussenno obligatti, et abuta la apellatione ale tre Quarantie redute insieme, perchè molti heranno chazatti, et, disputata la materia, fu laudata la dicta sententia et facto *contra* li dicti Bernardi, zoè bone balote 18, de non 14 et non sinceri [3].

Adì 2 de septembrio. Ni foronno letere dal Capitanio Generale da Milo de 29 di luio, quale scrive come *cum* gallie 32 sutil hera scorsso sopra l'Anatolia, paexe del Turcho, et posto in terra in molti lochi, *tamen* facto pochissimo damno, perchè tute le persone heranno fugite ala montagna et veramente avea facto qualche butino, ma pochi; avea *etiam* prexo in diverssi tempi da zercha fuste 11 di turchi et schirazi x; li homeni, vista l'armata, avendo lassato li legni, heranno scampatti in terra et scapolato le persone [4].

---

[1] Troiano Contarini, di anni 23, arrestato in seguito a denunzia della moglie di Francesco Pesaro, nel maggio (*Cons. dei X*, *Misti*, reg. 29, c. 61 *r*; SANUTO, *Diarii*, IV, 261), fu condannato il 27 agosto dal Consiglio dei X (*Misti*, reg. 29, c. 100 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 304) alla pena capitale, contrariamente alle consuetudini, per assassinio e grassazioni di ebrei a Mestre e altre grassazioni lungo le strade, per tre omicidi ecc. La sentenza fu eseguita in piazza San Marco il giorno dopo, e come complici restavano in carcere il padre e lo zio, Panfilo e Polo Contarini, incolpati di aver istigato un calafato a derubare un messo del Caraman, venuto per acquisti, con minaccia di uccisione (SANUTO, *Diarii*, IV, 300).

[2] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 302) registra sotto il 14 settembre l'inizio della peste con i casi della ruga dei barilleri.

[3] La terminazione dei tre Avogadori di Comun, Luca Memo, Francesco Foscari e Girolamo Capello, che ratificava la sentenza dei giudici delegati nella causa fra i Bernardo e i capi dei creditori del banco Garzoni, era impugnata e gli Avogadori protestati per incompatibilità. Con deliberazione del 28 agosto il Maggior Consiglio (*Stella*, c. 195 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 304) rimetteva il ricorso contro tale sentenza alle Quarantie insieme riunite, sospendendo le eccezioni sollevate contro singoli membri. Nonostante la lontananza, i componenti del collegio giudicante, istituito per la liquidazione del fallimento, furono confermati.

[4] Alla fine di agosto il Sanuto (*Diarii*, IV, 306) lamentava l'assenza di notizie dal Capitano generale, "*adeo* molti se meravigliava, dove fusse andato". An-

Inoltra questo Capitanio General avixava li Padri Venetti come da lui in el locho di sopra hera gionto uno marchadante da Chafa, molto praticho in la citade veneta, et abitante li sui fratelli a Venetia et molto richo, chiamato Panthaleo Coressi, *cum* lettere de uno deli bassà del signor Turcho di credenza, nele qual se tractava de acordo et pace insieme tra il sig. Turcho et il Statto Venetto [1]. Se diceva questo procieder chome il sig. Turcho avea intexo et presentito che quello novo Signor suscitato in la Persia *cum* tanto seguito, chiamato cancellier de Dio, et alchuni chiamavanno Idio vechio, et il suo vero nome hera Sophis, apar qui notato a carte 92, quando fu dicto di questo Signor. Il quale partito de la Persia *cum* grandissimo seguitto, et tanto che piui non se poteva dire, se diceva aver cavali armati de tute arme 12 mila et arzieri 37 mila et altro populo imfinito, *tamen* non da credere. Il quale Signor *cum* grande et questo seguito hera partito dela Persia et veniva *contra* il Grande Turcho et hera giornate 4 luntanno dal paexe et comfino del dicto sig. Turcho. Et veramente il dicto signor Turcho temeva grandemente questo Signor, perchè se diceva esser nepote de Uxom Chassam, altre volte molto nominato nel tempo passato, *maxime* nel regno di Perssia, et perchè *etiam* se intendeva avea grande seguito de persone, et per tal cauxa dexiderava aver la pace *cum* lo Stado Venetto per non aver tantti travagli come sapiente.
c. 101 r *Tamen* se diceva questo Sophis non avea facto questa' preparatione di gente *cum* veritade, per quanto se intendeva, per andar *contra* la potentia turchescha, ma *solum* per andar *contra* ad uno altro Signor dela Persia, che non li voleva dar obedienttia [2]; *tamen* il sig. Turcho non se imfidava de questo et preparava le sue gente, et *cum* grande pressa avea facto venir ala Porta a Constantinopoli tuti li sui Sanzachi da diversse bande et preparava di meterssi in ordene per andar *contra* questo Sophis, il quale al principio che fu nominato, come apar qui a carte 92, pareva che fusse fabule et insomnij noturni senza fondamento alchuno, *tamen* ahora la brigatta principiava ad judichar che questo Sophis fusse Signor de qualche contto, vedendo et intendendossi che uno tanto Signor, quale hera il Gram Turcho, faceva existimatione de lui, *ymmo* dubitava dela sua potenttia.

In questo giorno fu delivratto il dattio del vim, secundo il consueto, a l'incanto a Rialto per ducati 70530, zoè ducati 70530, et fu bem pagatto, perchè fu prexo in Conseglio di X [3] soto grandissime stricture che le uve, quale capitavanno a Venetia, non se potesse vender salvo che cesti 3 per chadauna persona, *ut in ea continetur*. Et questo fu facto, perchè molti compravanno grande quantitade di questi cesti de uva et in chaxa facevanno lo vim, et dico assai *cum* danno grande del datio; del che fu provisto che 'l non se potesse far soto penne grande, et se 'l fusse schiavo *vel* schiava, scripto over altro, li servitori over femene, quale achuserà, sianno subito absoluti et facti liberi et habia parte dela penna et altre stricture assai, che 'l saria longo a dirlo.

Adì 6 dicto. Ni foronno lettere dal Capitanio General da mar date a Santa Maura, come *cum* gallie 56 sutil hera andato a questa imprexa de questo locho et posto in terra tute le zurme et circundato il locho dele gente, intanto che non li potesse venir socorsso, et speravanno de averlo presto; et in la prima bombardatione facta al dicto locho da quelli dela

---

che le lettere da Candia e da Cipro nulla dicevano del Capitano. Solo il 2 settembre arrivarono lettere del 29 e del 30 luglio del Capitano da Corfù, le quali davano relazione delle operazioni e delle scorrerie compiute nell'Egeo intorno a Crisopoli, a Salonicco ed altri luoghi (*ivi*, IV, 307). Cf. pure le lettere del provveditore di armata Girolamo Contarini, dal porto di Milo, del 29 luglio, del console di Scio del 27 luglio, e quella in pari data da Milo (*ivi*, IV, 307 sg., 309 sg.).

[1] Il Capitano generale da Milo aveva mandato a Scio due galee per incontrare Pantaleo Coresi, venuto da Costantinopoli con le fuste turche per trattative preliminari di pace con il Capitano veneto (cf. la lettera del console di Scio del 27 luglio (SANUTO, *Diarii*, IV, 306 sg.). Il messo proveniente da Costantinopoli aveva recato le nuove dell'Oriente, che furono contemporaneamente riferite a Venezia dal console di Scio (*ivi*, IV, 309), dal Capitano generale (*ivi*, IV, 320) e da lettere private. Queste sopratutto insistevano intorno al problema della pace.

[2] Cf. la lettera da Scio del 27 luglio. SANUTO, *Diarii*, IV, 309 sg. Si veda poi la relazione di Francesco Contarini di ritorno da Costantinopoli (*ivi*, IV, 312 sg.).

[3] *Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 102 v sg. La deliberazione è del 30 agosto.

citade fu mortto uno nobelle veneto, sopracomito de una gallia, chiamato ser Polo Soranzo, et se afforzavanno de restringerlo piui che se poteva [1].

Adì 7 dicto. Ni foronno lettere da Portogal daio orator venetto per via de Genoa, per le qual se intendeva esser gionto duo charavelle, le qual sonno quelle, che heranno andate a la mina de l'auro et che heranno ritornate *cum* grande quantitade de auro, che he una bona cossa, se 'l fusse vero, et saria molto al proposito per quello Re de Portogallo, perchè in spatio de tempo se faria il primo Signor del mondo, avendo comoditade de poter condur nave charige de auro. Sichè non mi par consonante dover credere tante chosse. Scriveva *etiam* il prefacto orator, che de le charavelle dele spetie andate al viagio de l'India anchora nula se intendeva, et per esser passato il tempo che ogni anno solevanno gionger queste caravelle de ritorno a Lisbona, donde molti judichavanno fussenno smarite et persse; et per questa cauxa le spetie in Venetia fecenno qualche mutatione et montoronno tute, come apar qui a carte 81, 86 [2].

Gionse qui una gallia sotil in questo giorno, *cum* la qual fo conducto in ferri ser Troylo Malipiero, quale hera capitanio a Famagosta, et ser Francesco suo fiol, per ser Bernardim Loredam, sindico in Levante, perchè, essendo questo ser Troylo Malipiero capitanio a Famagosta, fece de grandi insultti et violentie et strupi et patre et lui et il fiol suo. Donde, essendo venuti tanti rechiami et lamentatione al Conseglio di X, fu prexo et deliberato de mandar il predicto ser Bernardim Loredam in Cypro et far condur dicti Malipieri in ferri a Venetia, come el fece, et formar processo et condurlo a Venetia al prefacto Conseglio di X [3].

Se diceva et se murmurava da diversse bande come il sig. Turcho faceva preparatione grande de exercitto per dubito di questo novo Signor, chiamato Sophis, come apar qui a carte 104, zoè qui di sopra. Dil che dimonstrava far existimatione di questo, che prima chadauno pensava fussenno fabulle, et che questo Sophis non avesse nè reputatione, nè seguito; *tamen* vedendo il sig.' Turcho sì grande et potente Signor aver paura et far existimatione *c. 104 v* di questo Signor per le preparatione, che 'l faceva, et per tal effecto chadauno judichava dovesse esser Signor de qualche existimatione et seguito [4].

Nela citade de Raguxi fu discoperto uno grande manchamento facto per alchuni Judei in quella citade, come per lettere se intendeva, che, avendo presentito questi Judei, comoranti in la citade predicta de Raguxi, chome una povera dona vechia et molto antiqua faceva penitentia in una chaverna in quelli comfini, deliberonno dicti Judei andarla a trovare nel suo locho et amazarlla: et chuxì fecenno et del suo sangue fecenno sacrititio ala sua lege, et, essendo statti discoperti, furonno prexi da zercha judei 20, zoè 20, et ne foronno bruxati vivi 5, adì 11 de agosto passatto, et deli altri deliberavanno al tuto far *ettiam* justittia.

Adì 9 di questo gionsenno lettere da Ferarra, chome il sig. ducha Valentino hera gionto ali 7 di questo a Ferarra et che il Re di Franza li avea dato bona lincentia [5]. Del che molto

---

[1] Con lettera del 24 agosto da Santa Maura, pervenuta l'8 settembre, il Capitano generale comunicava i movimenti della squadra per occupare quell'isola (SANUTO, *Diarii*, IV, 308). La prima fase dell'impresa costò la vita al sopracomito Gabriele Soranzo; in premio del suo sacrificio il fratello Girolamo, senza alcun titolo, fu ammesso nel Consiglio dei Rogati.

[2] Il 20 settembre tornava dalla sua missione in Portogallo l'oratore Domenico Pisani, il quale fece ampia relazione intorno al viaggio portoghese in India (SANUTO, *Diarii*, IV, 319).

[3] Bernardino Loredan, destinato sindaco in Cipro, per i molti reclami avanzati contro i Malipiero, padre e figlio, capitano e cancelliere di Famagosta, compiuta la istruttoria preliminare, ordinava l'arresto di ambedue e la loro traduzione a Venezia fin dal maggio (SANUTO, *Diarii*, IV, 260, 266). Egli arrivava a Venezia con il prigioniero (il figlio era fuggito) il 4 settembre, portando 4 pezzi grandi, antiquati, di astrologia, che dovevano servire per lo studio della teoria della sfera. Ma erano arrugginiti e Marco Sanuto, che ne fece acquisto, non potè utilizzarli (*ivi*, IV, 308, 318). Fu iniziato dopo la denunzia del Loredan regolare processo, con l'arresto anche del figlio contumace (*ivi*, IV, 321). Il processo, rimesso per il giudizio al Consiglio dei Rogati (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 29, c. 104), si protrasse in lunghe discussioni (SANUTO, *Diarii*, II, 454, 456, 498, 706, 785), fino al 4 aprile dell'anno seguente, definito con sentenza di condanna (*Senato Mar*, reg. 16, c. 4).

[4] SANUTO, *Diarii*, IV, 309, 318, 322.

[5] Presa licenza a Genova dal Re di Francia, il duca Valentino seguì la via Po, e si recò, secondo il Sanuto (*Diarii*, IV, 312), a Faenza: egli non volle entrare in Ferrara nè far visita alla sorella.

se ragionava et se diceva il Re di Franza al tuto lo volevanno menar *cum* lui in Franza, *tamen* hebe paura et non picola del Papa, perchè la auctoritade del Pontifice val assai, *et est timenda* ogni tempo; *postea* se diceva *etiam* che li havea costato denari assai questa sua liberatione, *tamen* io non lo credo, salvo che il Re de Franza sapientissimo dubitò dela furia del Papa et non volse proseguire in simel effecto. Li populi subiecti al dicto Valentino et tuta la Ittallia desideravanno fusse conducto per prexom in Franza, perchè chadauno desiderava ritornar nel suo Stato; *tamen*, visto il contrario, rimaxenno molto smariti et di mala voglia, *maxime* li poveri Signori schazatti deli loro Stadi, quali *cum* il Re di Franza tentavanno assai di questo (*tamen* nula li valse) di farlo condur in Franza. Madama Lugretia, consorte del primogenito di Ferarra et sorella del ducha Valentino, parturì una fiola morta, et anchora non hera mexi 7 hera stata *cum* il marito. Donde, avendo famma di publica meretrize, la brigata faceva comencti che la fusse venuta gravida al marito: et altri dicevanno, perchè steva molto male, che 'l marito l'havea facta atosichar; *tamen* nula fu vero, perchè ley guarite benissimo.

Adì 10 dicto. Se intendeva il ducha Valentino hera partito subito da Ferarra, come di sopra se dice, et se ne andava versso Faenza [1].

Per lettere da Napoli se intendeva chome li Francexi in Reame seguitavanno li Spagnoli, quali ala campagna heranno mancho potentti [2]; pur li exerciti sì francexe chome yspano heranno ala campagna luntano l'uno da l'altro miglia 4 et non piui fortifichati neli stechatti. *Tamen* se judichava certissimo che lo exercito yspanno *tandem* se dovesse redurre ale forteze et a Taranto per aspectar socorsso. Il orator yspanno a Roma avea facto 2000 fantti et li mandava in socorsso deli sui Yspani; *tamen* nula sarà, perchè li Francexi heranno piui potentti. *Etiam* il Re di Spagna non poteva far provixione alchuna chusì presto per esser luntanno dal bixogno, et molti volevanno che li Yspani fussenno expulsi del Reame Napolitanno.

Adì 11 dicto. Ni foronno lettere de Aste, chome il Re di Franza hera partito da Genoa et, anchora che di sopra non habia scripto quanti honori, pompe, solemnitade uxate per la citade et populo genuense, *tamen* da chadauno savio et prudente lector lo pol benissimo considerar, che li Genoessi in questo ingresso del suo Re et Signor fecenno tuto quello potevanno et sapevanno far et sonno messi in stampa, che sarà qui tuto ordinaria-
*c. 105 r* mente notato questa intrata' del Re di Franza in la citade di Genoa, che 'l saria tropo faticha a narrar et descriver il tutto. *Etiam* per la comunitade de Genoa li fu donato al Re duo bacilli de ducati d'oro facti et alchuni vassi tuti de auro per valuta de ducati 8000, et al Cardinal Roam arzentti per ducati 1000, et altri servitori primarij del Re et Signori molti altri prexenti per grande valutta [3]. Et credo *etiam* che li Genoessi in questo mal volentieri spendessenno questi danari, *tamen* non potevanno far de mancho. Parsse molto da novo a tuto il mondo, dico de Christiani, *et maxime* ali Signori Italliani, che questo Re de Franza fusse passato monti et penetrato in Itallia *solum* per solazo *et cauxa visitationis* et che senza aver facto effecto alchuno se ne ritornava in Franza. Et questo piazete molto al Stato Veneto, perchè come prudenti dubitavanno che questa venuta di questo Re in Italia non fusse ad qualche effecto di Statto et per poner qualche disturbo in Italia, che, anchora che la guera non fazia per alchuno, *tamen* per il Stato Venetto la fa mancho la guerra per molti respecti che per Stato del mondo, come al suo locho se dirà. Ahora che vedevanno questo Roy passar montti, stevanno li Padri veneti de bona voglia. Molti Signori, come di sopra se dice, quali acompagnavanno il Re di Franza per la Ittalia se partironno da lui in diversi lochi, visto il suo voler ritornar in Franza [4].

---

[1] Sanuto, *Diarii*, IV, 312, 319.

[2] Sanuto, *Diarii*, IV, 301, 320.

[3] Da Genova il re di Francia si diresse ad Asti per passare a Lione (Sanuto, *Diarii*, IV, 301, 312). Fu accolto a Genova con grandi onori e fatto segno di cospicue dimostrazioni (*ivi*, IV, 305). L'oratore veneto in Francia, Domenico Trevisan, al suo ritorno, fece in proposito ampia relazione nel Consiglio dei Rogati (*ivi*, IV, 333).

[4] Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 312.

Li Signori Firentini se intendeva chome aveanno redutto il loro Conseglio de piui numero che aveanno potuto, quaxi de tuta la citade, che diconno che in tal Conseglio ne sonno stati piui de persone 3000, et questo perchè consideravanno che ad una tanta deliberatione da esser facta se dovesse atrovar il consenso de tuta la citade, et in tal Conseglio hanno deliberato et statuito de far uno capo al modo del Duce de Venetia, et loro chiamavanno Comfaloniero [1], quale dovesse star in vita et aver ducati 100 al mexe per le spexe; il qual Comfalonier dovesse star in palazo et essere presidente in ogni cossa et capo, et *cum* li sui deputati ogni mexe dovesse administrar justitia et far tuto quello hera de bisogno in la citade, et fecenno molte provixione, aziochè fusse ellecto il primario dela citade, et fusse *etiam* ellecto *cum* grande solemnitade. Et se diceva come preparavanno gente d'arme et fantarie per andar contra Vitelozo.

Se intendeva *etiam* chome li Pixani heranno usciti fuori di Pixa et conchorssi sopra il teritorio firentino et facto damni assai, chome achadde, et a l'incontro li Firentini chorssi anchora loro sopra il teritorio pisanno, et per natura heranno inimici *ad invicem* et non heranno possibel potesse reconciliare; *tamen*, perchè il Re di Franza se hera interposto di adaptar et conzar queste differentie tra Pixani et Firentini, chadauno de loro conchorsseno *cum* le sue lamentatione al gram Roy, aziochè lui fusse quello che facesse sententia et adaptasse il tutto, *tamen* nula farà.

Il Re di Romani, Maximilianno, ellecto Imperatore, a questi tempi fazeva romori assai di voler al tuto venir in Ittallia, *tamen* la brigata li donava pocha fede, perchè non hera la prima volta che avea dicto simel chossa, et faceva assai parole, ma pochissimi facti, et mai avea uno quatrino.

Ni sonno lettere da mar questa matina dal Capitanio General, date a Santa Maura, per le qual se intendeva chome tuta l'armata anchora se atrovava a quella imprexa et che aveanno date molte batagie; *tamen* anchora se manteniva, et cavali 200 turcheschi heranno gionti in quella insula per darli socorsso, et *cum* le artellarie divertito, che non potessenno passar piui avantti [2].

Adì dicto. Hozi in el Magior Conseglio rimaxe del Conseglio di Pregadi ser Hieronymo Soranzo, fratello fo de ser Cabriel Soranzo, quale de una artellaria fu morto ala imprexa et expedictione de Santa Maura, come apar di sopra a carte 104, et rimaxe senza darssi titulo alchuno' del fratello morto ala expedictione de Santa Maura [3], come fu deliberato qui *c. 105 v* di sopra a carte 81, et fu benissimo facto per dar exemplo ali altri.

Adì 12 dicto. Fu prexo et deliberato nel Conseglio di Pregadi che ser Andrea di Garzoni et fioli del Bancho, quali heranno citadini et falironno, come di sopra apar al locho suo, che in termine de giorni xx dovessenno comparer in questa terra *cum* uno mexe et mezo de salvoconducto, et, quando venissenno, se intendesse principiar il suo salvoconducto, et dovessenno aprexentarsi ali capi di creditori del dicto Bancho, et justifichar *cum* loro il credito suo et justifichar *etiam* se hanno robatto, come sonno stati imputatti, et vedere de acordarssi *cum* li capi de credictori predicti; et lo acordo non se intendi esser facto se non saranno sotoscripti li duo terzi deli credictori, segondo il consuetto, et, se in questo termine non se potessenno acordar, li Advocatori di Comum debianno venir al Conseglio di Pregadi *cum* le sue parte et deliberatiom et produr quanto manchamento over robamento se potesse justifichar fusse in loro [4]. Et questo fu facto, perchè veniva dicto che questi Garzoni falitti aveanno danari assai *cum* loro et robati; donde, per farli qualche paura et per vedere de farli prender qualche honesto acordo, fu facto simel deliberatione.

---

[1] Cf. intorno all'elezione del confaloniere Piero Soderini le lettere da Roma del 25, 26, 27, 28 agosto e del 4 e 6 settembre (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 100 sg., n. 85, 86, 87, 88, 95, 97; SANUTO, *Diarii*, IV, 336).

[2] Delle prime operazioni per il ricupero del castello di Santa Maura aveva dato ragguaglio con molto entusiasmo il Capitano generale da mar nel suo dispaccio del 24 agosto (SANUTO, *Diarii*, IV, 308).

[3] SANUTO, *Diarii*, IV, 308 sg.

[4] *Senato Terra*, reg. 14, c. 103. La proposta era stata fatta dal Bollani e dal Pizzamano, capi della Quarantia.

Adì 15 dicto. Se intendeva per lettere de Aste, come ali 9 di questo hera partito il Re di Franza per passar monti et andar in Franza, et perchè per tuto il Piamonte hera il morbo, deliberò de andar *solum cum* cavali 50 et per la piui presta via passar in Franza per non star sopra simel pericoli de morbi, et lo resto de la sua Corte lo seguitava *cum* piui comoditade. Il Marchexe veramente di Mantoa, che alchuni judichavanno dovesse andar in Franza *cum* il Re, conducto dal Re per molti rispecti, se ne hera ritornato *cum* bona lincentia a Mantoa [1]. Et veramente questo Re di Franza non feze violentia alchuna contra niuno Signor Itallianno et se portò tanto honestamente, quanto dir se potesse. A tutti li fece optima ziera et grande dimonstratione, et il suo andar et star a chadauno hera molto libero et concesso, et anchora che molti dicevanno parole assai, *tamen* lui se portò tanto degnamente in questa sua venuta, quanto merita la famma di uno Re di Franza.

El se tractava a questi giorni uno matrimonio [2] dela fiola del ducha Valentino in el primogenito del Marchexe Mantoano, *cum* condictione che il Papa dovesse far cardinale il fratello del Marchexe di Mantoa et darli una bona intrada; et questo dico, perchè non he dubio alchuno che il Papa faceva tuto quello voleva il ducha Valentino, et questo perchè li hera fiolo, come tanto di sopra he stato dicto. Et volevanno darli la abatia de San Benedecto di Mantoa in comenda al dicto Cardinale, la qual he una dele degne abbatie dela Itallia et se atrova in manno deli fratti monachi de Santa Justina di Padoa, una dignissima et richissima religione. Dil che, avendo presentito questi sancti religiossi et veramente degni monaci, conchorssenno a Roma gravemente querelando *contra* questa materia, et che il Pontefice *de jure* non lo poteva fare, benchè il Papa ahora fazeva tuto quello li piazeva senza justitia et violentemente, et per forza tuto li hera permesso, perchè avea la potentia de le arme, che li valeva assai, et se judichava che questi sancti religiossi, avendo danari assai, perchè *cum* danari tuto se adaptava, dovessenno aconzar questa sua cossa et che fussenno garbugli sublevati per pellar tutti. Et chussì *etiam* fu facto, che *cum* danari il Papa se rimosse dala opinione sua, et questo matrimonio *etiam* per alchuni garbugli non procorsse piui avanti nè fu concluxo.'

*c. 106 r* Il morbo a Venetia, avendo principiato in alchuni lochi de la citade, proseguiva più avantti et molte contracte in la citade heranno contagiate et imbratate [3]. Donde veramente per li Padri Veneti fu facto una dignissima provixione et *cum* grandissima solicitudine non guardando a spexa, serratto le caxe de li amorbatti *cum* li segni sopra le caxe et mandati tutti a Lazaretto, locho deputato a questi amorbati, et le sue robe et ttute le persone, et se faceva gaiarda provixione zercha a questo per non imfectar la citade, che 'l fusse de bisogno abandonarla per qualche tempo.

Adì 16 dicto. Ni foronno questa matina lettere dal Capitanio General da mar adì 30 del passato sopra l'insula de Santa Maura, per le qual se intende, chome di sopra apar, essendo tuta l'armata a quella imprexa et essendo ristretto la citade per diversse bataglie datoli, come apar qui a carte 105, et per le artellarie butatto grande parte del muro per terra, el sopragionse zercha cavali 600 turcheschi, quali venivanno per darli adiucto et socorsso. Visto questo, le gente venete, quale se atrovavanno a quella expedictione *cum* le artellarie poste al segnio, non li lassoronno passare, *ymmo* tra le artellarie et altre persone ni foronno mortti da zercha 60 persone et cavali, et, non potendo passare, fu forzo ali dicti Turchi ritirarssi et ritornare indriedo. Donde, essendo stato questo adì 29 del passato, la

---

[1] Il viaggio di ritorno, iniziato da Genova, si era effettuato rapidamente per timore della peste. Tutti i principi italiani avevano preso congedo dal Re e il duca Valentino e il Marchese di Mantova avevano seguito la via del Po. Solo a Gonzaga ebbe luogo fra il Marchese, che se ne stette sopra la sua nave, e il Duca un abboccamento variamente interpretato (SANUTO, *Diarii*, IV, 312).

[2] Le trattative per il matrimonio fra la figlia del duca Valentino, di anni due, nata da madama d'Albret, e il primogenito del Marchese di Mantova sarebbero state negoziate durante il viaggio di ritorno da Genova a suggello della pacificazione intervenuta tra i due principi dopo la disfida di Pavia (SANUTO, *Diarii*, IV, 312). Di esse diede notizie, con molte riserve, il Giustinian da Roma nel suo dispaccio del 20 agosto (*Disp.* cit., I, 95, n. 80; cf. *ivi*, p. 111, n. 100, 9 settembre).

[3] SANUTO, *Diarii*, IV, 312.

matina seguente, che fo ali 30 de agosto, il Capitanio General predicto deliberò de dar la bataglia general ala citade[1], et, essendo quasi montati sopra li repari, quelli dentro, vedendo non poter resister, se rexenno a discrectione, et introronno le gente de l'armata veneta dentro, et in lo primo impetto ne taioronno a pezi molti Turchi, donde che 'l se diceva che ni hera dentro la predicta citade over castello da homeni 400 turchi, et *solum* foronno trovati homeni 150, li quali furonno facti prexoni, et molte femine et trovoronno, per quanto se diceva, da ducati 18 mila in tanti aspri, mandati dala Porta del sig. Turcho per fortifichar questo locho. Ne foronno mortti de l'armata veneta da zercha 40 persone et feritti da homeni 400 da freze et sassi, tutti li primi homeni de l'armata. Veramente li Padri Venetti et tutta la citade ne feze pocho contto de questo aquisto di questa insula, perchè cognoscevanno che *cum* difficultade *et cum* spexa grande se poteva mantenire, et che fazilmente *iterum* da Turchi sarà reaquistata: *tamen* al tuto adiuctava ala reputatione veneta in qualche chossa, perchè hera molto sminuita, et pareva *etiam* che tanta armata veneta fazesse qualche operatione et non dimorasse indarno.

El ducha Valentino se atrovava a Faenza et preparava le sue gente d'arme et le artellarie, et non se intendeva dove el volesse andar. Molti fazevanno diversi pensieri, *tamen* la piui parte diceva che 'l voleva andar a Bologna, et se diceva *etiam* chome il Re di Franza, quale molto existimava la amicitia del Papa, perchè veramente fazeva come prudentissimo, perchè he da existimar grandemente lo Pontifice, l'auctoritade del qual valeva assai, avea consentito al ducha Valentino che 'l potesse andar ala impressa de Bologna, considerando forssi che li sarà difficile et che non potrà aver honore et spenderà li danari et la faticha et ne reuscirà facilmente *cum* vergogna[2]. Et a l'incontro se diceva il Re di Franza aver abuto et danari et altri apiazeri et commodi imfiniti dal dicto ducha Valentino, quale se poteva riputar Pontifice, et quanto avea saputo richiedere, et *cum* licita causa il Re di Franza sapientissimo, quale manzava da duo bande, se poteva excusar *cum* Zuam Bentivoglia, governator de Bologna et Signor de quella citade, che, *cum sit* che quella citade aspectasse ala Chiexia, non la poteva *cum* iustitia diffendere, nè darli adiucto.'

Li Padri Veneti, avendo per molte vie intexo, *et etiam* il sig. Turcho avea facto asaper c. 106 v
al Statto Veneto, come il desiderio suo saria di far pace *cum* il Statto Venetto, et questo se judichava dovesse prociedere, perchè pur dubitava del sig. Sophis, come di sopra se dice, et per tal rispecto desiderava il dicto Signore pacificharsse *cum* Christiani, li padri Veneti veramente stetenno in grandissimi consulti et pensieri in questa materia, considerando che aveanno facto promover tuta la Christianitade contra imfidelli, come di sopra se dice, et sopratuto il Re de Ongaria, *cum* il quale hera lo acordo di darli ducati 100 mila a l'anno, come di sopra apar, et havea facto romper la guera al Turcho ad tale requisitione del Stato Veneto, et che tal pace *cum* il sig. Turcho non se poteva concludere senza consentimento di questi Signori Christiani, et, volendo aspectar lo acordo et voluntade deli Signori Christiani, saria chossa difficile et molto longa. Da l'altra parte questi Senatori Venetti consideravannó quanto fusse a loro proposito pacificharsse *cum* questo grande Signore, le forze del qual heranno molto piui potente di quelle del Stato Venetto, *et cum* quanti sudori et faticha se poteva aver uno adiucto dali Christiani, *et postea* la citade veneta et tuto il

---

[1] L'assalto generale al castello di Santa Maura, per l'attuazione del quale il Capitano generale aveva impartito tutte le disposizioni, fu iniziato la mattina del 30 agosto: la resistenza dei difensori fu tenace e l'audacia degli assalitori non ebbe limite nè tregua. L'impresa era, a detta del Capitano generale, " dificilima, sì per il sito de la terra e forteza sua, come per " esser in terra ferma, e haver auto Turchi davanti e da " drio e in la terra „. Il Capitano generale fece dettagliata relazione dello svolgimento dell'azione nel dispaccio del 30 agosto (Sanuto, *Diarii*, IV, 313 sgg.); ulteriori ragguagli si potevano leggere nelle lettere private del 30 agosto e del 4 settembre mandate ai fratelli dal segretario dell'armata, Marco Rizzo (*ivi*, IV, 315 sgg.).

[2] Il Valentino da Faenza era passato a Imola e riuniva milizie per muover contro Bologna, " la qual è " in arme con valido pressidio „ (cf. Giustinian, *Disp.* cit., I, 112, n. 102). I cittadini parevano stretti intorno al Bentivoglio, e questi deciso a resistere, nonostante l'abbandono del Re di Francia (Sanuto, *Diarii*, IV, 319).

Stato Veneto maritimo desiderava simel pace sì per la navigatione, chome *etiam* per viver senza paura. Donde bem considerato et vintilato il tutto, deliberonno de concluder questa pace et scripssenno et fecenno intender a tutti li Signori Christiani questi tractamenti, et mandoronno uno secretario del Conseglio di X, nominato Zacharia David, homo prudente et molto discrecto, ad uno certo locho deputatto per agitar et tractar simel pace et acordo et veder *ettiam* de concluderla [1].

Il sig. Zuam Bentivoglia de Bologna, intexo che il sig. ducha Valentino voleva venir a quella imprexa de Bologna, come di sopra appar, se poneva in ordene *cum* animo al tuto di volersi diffendere et havea in ordine homeni d'arme 150, cavali lezieri 600, fantti da zercha 7000 et dipoi le fantarie del teritorio. Dil che il ducha Valentino, avendo presentito queste provixione facte in Bologna et dubitando la imprexa difficile, avea deliberato de andar a Roma a consultar *cum* il padre Pontifice, *quid esset agendum* [2].

Il Capitanio Generale Veneto da mar avea facto venir tutti li murerri se atrovavanno a Corfù, a Santa Maura, et faceva molte altre provixione per fortifichar quella forteza di Sancta Maura et farla inexpugnabile, se 'l fusse possibile [3]. *Tamen* tuta la spexa se fazeva in simel fortifichatione de chastelli et forteze, tuto hera butato ne l'aqua et indarno facto, *ymmo* in favor deli inimici, come al suo locho qui soto se dirà piui a compimento, perchè il Stato Veneto non aveanno persone di chorre et animo, che volessenno star duri in mantenire una forteza et morir in diffensione di quella, ma subito se rendevanno a pacti per paura et dubito di morte, et la forteza ritornava in benefitio de li inimici, perchè, volendo il Stato Veneto recuperar la forteza *iterum* et di novo indriedo, li hera magior dificultade et damno *cum* grandissima spexa et ruinar *ettiam* quelo aveanno facto.

Per lettere da Rodi de 20 de l'instante venute molto presse, se intendeva come il sig. Sophis *cum* potente exercito et seguito de Persiani procedeva molto avantti sopra il teritorio del sig. Turcho et che avea prexo una citade, chiamata Angaivi, dove venivanno li zambellotti [4]. Del che il sig. Turcho principiava a temer assai questa potentia del dicto sig. Sophis,
c. 107 r et non senza qualche travaglio se preparava per differderssi, et pareva quassi' chossa incredibille che questo sig. Sophis novamente suscitato, come di sopra apar, avesse tanto seguitto de gente et dimonstrasse *etiam* aver tanta potenttia. Se atenderà il seguitto et molti volevanno fusse Signor di pocho fondamento et dovesse esser focho di paia.

---

[1] Il problema della pace era diventato assillante e per il governo di Venezia e per la Porta: l'uno e l'altro dei contendenti aveva segreto desiderio di metter fine alle ostilità, stimolati da un maggiore interesse. L'iniziativa delle trattative è attribuita ai Turchi, ma i Veneziani non erano meno ansiosi di por fine a una situazione penosa. Mediatori furono uomini veneti, Andrea Gritti e Pantaleo Coresi (Sanuto, *Diarii*, IV, 309 sgg.). Le trattative furono iniziate ai primi di marzo in Consiglio dei X e si era parlato di rimettere subito l'esame ai Rogati (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 40): ma, fino a che i negoziati non furono chiariti, si soprasedette, energicamente smentendo le pratiche in corso (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 14 *r*). Solo alla fine di luglio furono portate in Consiglio dei Rogati (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 91; Sanuto, *Diarii*, IV, 285). Diventate così ufficiali le trattative, fu data comunicazione del loro inizio agli altri governi (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 27), e, divulgata la notizia, si diffuse con grandi speranze un senso di sollievo per tutta la città, riflesso nell'immediato rapido aumento del valore dei titoli dei prestiti. D'altra parte un gran scoraggiamento si propagò fra gli alleati, specialmente nel Papa (Sanuto, *Diarii*, IV, 302 sg.). Ma l'ostacolo maggiore a un felice risultato era costituito dalla corona ungarese, alla quale Venezia era vincolata da un trattato; avuto il suo consenso, il governo entrò in negoziati con la Porta (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 28), inviando il segretario del Consiglio dei X, Zaccaria de Freschi (Sanuto, *Diarii*, IV, 319 sg., 322).

[2] Di fronte alla resistenza dei Bolognesi, e soprattutto dei Bentivoglio (Sanuto, *Diarii*, IV, 319), il duca Valentino chiese aiuto, consiglio e intervento attivo del padre, che si affrettò a mandare un breve per invitare il Bentivoglio e due anziani a recarsi a Roma, sotto pretesto di "riformar" la città e metterla in libertà. La lettura del breve fu accolta con grandi proteste dai bolognesi (*ivi*, IV, 321 sg.).

[3] Il Capitano generale nel suo dispaccio del 30 agosto dava relazione della espugnazione di Santa Maura ed esprimeva la ferma volontà di restaurare o meglio rifabbricare la fortezza distrutta, richiamando da Corfù le maestranze necessarie (Sanuto, *Diarii*, IV, 365). Ma non sembra che i Veneziani approvassero tale sforzo, perchè dubitavano di poter mantenere il castello.

[4] Le notizie relative all'avanzata delle truppe persiane verso i territori turchi sono date anche in Sanuto, *Diarii*, IV, 322.

Li Romani de la chaxa Orsina, gente d'arme et persone de grande factione, quali heranno nelo exercito del sig. ducha Valentino et al suo soldo, visto che 'l dicto Ducha voleva andar a la imprexa de Bologna et farssi Signor di quello Stato, dubitavanno che questo Signor se facesse troppo grande in la Ittalia, come *cum* veritade saria statto, perchè *ettiam* senza Bologna se atrovava aver il prefacto Ducha uno grandissimo Statto in la Ittallia. Et dicti Orssini principiavanno anchora loro dubitar del Statto loro, donde deliberonno et chussì fecenno che tutti li dicti Orsini se partironno delo exercito predicto, come inimici del dicto Ducha. De la qual movestà per esser *cum* veritade de grande importantia, il Pontifice *et ettiam* il predicto Duca se ne resentitoronno grandemente *et cum* non picola molestia, et meritamente, perchè questa cossa messe in comfusione et in ruina tuto lo exercito del dicto Ducha, talmente che se poteva reputar quasi disfantato, et questo anno se poteva reputar ogni impressa fusse rimessa per cauxa di tal movimento [1].

Adì 3 de otobrio. Se intexe come d. Antonio Grimani, quale fu comfinato per il Stato Venetto, come ne l'altro nostro libro apar, a Cherso et Ossero *in perpetuum*, parendo ad uno tanto hommo dover star in una insula diserta *et cum* bestie chossa molto dura et dificile, donde deliberò di rompere il suo comfino, essendo stato uno certo tempo per obedientia, et passar a Roma dal suo fiolo Cardinale, et star in quello locho honoratamente [2]. Et hera gionto in Anchona et da quelo locho spazò uno fante a la Signoria Veneta, facendoli intendere che in simel locho et diserto non poteva stare, et che lo aere *etiam* non li comportava, et chome per lo aere cativo hera caduto in una imfirmitade gravissima, talmente per non morire avea deliberato de partirse et venire a Roma, pregando et suplicando la Signoria el volesse avere per excusato, offerendossi *cum* large parole sempre aparatissimo ad ogni comandamento al Stato Veneto. Et li sui fioli a Venetia davanti li Padri facevanno grande excusatione del padre et che non poteva viver in simel locho et diserto, *ut ita dicam*, essendo sempre stato solito a governar Stado et esser stato in conversatione et fazende. Et perchè dicto misser Anttonio Grimani in la sua condennatione avea di taglia rompendo il comfino et che'l fusse prexo dovesse pagar ducati 5000, come di sopra die aparer, dil che volevanno li sui fioli piui presto star in pericolo di pagar questi danari, che il padre dovesse morir in simel locho. Et di questa disobedientia la citade veneta ne fece grandissima mormoratione, et dico grande, pur ni hera de li amici sui grandi che lo diffendeva; *tamen* a tuti apareva chossa malissimo facta ad rompere una tanta condemnatione et volevanno far gaiarde provixione. *Tamen cum* il tempo se adaptarà ogni cossa, chome he costume di Venetiani; purchè se possia passar le prime furie, *postea* tutto *cum* il tempo se adapta.

Adì 7 dicto. Per lettere da Roma se intendeva la morte del Rev.$^{mo}$ Archiepiscopo de Nicosia, d. Sebastiano di Prioli, fu fiolo del prestantissimo senator messer Piero di Prioli, fu Procurator de San Marcho. El qual Archiepiscopo hera doctor in grandissima reputatione et famma in la Corte de Roma [3]. Morite ali 2 di questo di nocte et sepulto in la chiesia de

---

[1] Il Sanuto (*Diarii*, IV, 329) colloca sotto il 1 ottobre la notizia della manifesta opposizione degli Orsini contro il duca Valentino. Da tale data nella narrazione del diarista, che fino al 20 settembre era stato camerlengo a Verona, muta metodo, per ampiezza e per precisione di dettato; egli stesso chiede scusa al lettore se nella parte antecedente è incorso in qualche errore, perchè ha scritto " per relatione " (*ivi*, IV, 320), pur avendo avuto cura di raccogliere la verità. Ritornando a Venezia alla fine del mese, rioccupava il suo posto negli uffici centrali e per la quinta volta era eletto Savio agli ordini, carica che dava adito al Senato e al Collegio. Per riprendere la buona tradizione storica, involontariamente interrotta, iniziava il nuovo racconto da " do motione, l'una in Reame, l'altra di "Orsino verso il Pontefice romano " (*ivi*, IV, 329). Si cf. le lettere del Giustinian (*Disp.* cit., I, 121 sgg., n. 115-119) da Roma dei 25, 26, 27, 28 settembre.

[2] Con lettere del Podestà di Ravenna dell'ottobre era data notizia dell'arrivo ad Ancona di Antonio Grimani dalle isole di Cherso e Ossero, diretto a Roma (SANUTO, *Diarii*, IV, 335). Prima di partire da Ossero il Grimani aveva dato notizia, il 26 agosto, della sua decisione di rompere il confine, contestando gli errori commessi nello svolgimento del processo (*ivi*, IV, 336 sg.). Il successivo 8 ottobre da Ravenna era comunicato che il Grimani era partito per Roma (*ivi*, IV, 350).

[3] Nella lettera del 28 settembre il Giustinian, oratore a Roma, partecipava che il Priuli era moribondo ed aveva già fatto testamento ed aveva rinun-

Santo Pietro in Montorio in Roma, ala qual lassò tutti li sui libri; et la citade veneta ne ebe dispiazer del manchar de uno tanto[1] hommo, quale designava per le virtude et sancte operatione sue dover esser molto grande in la Corte Romanna, et saria stato al proposito de la Republica Veneta a qualche tempo, essendo stato sempre et li sui progenitori et lui molto dispositto ali servitij del Stato Veneto. Non avea anchora anni 41 dela sua etade, che fu grande peccato.

Risonava molto da ogni banda et da Rodi et d'altre parte da Constantinopoli et Servia la potentia et il seguito di questo novo Signor venuto al mondo, chiamato il Sophis, *cum* il seguito de Persiani, che al principio chadauno, quando fu nominato questo Signor, chome di sopra apar, ne fazeva pocho conto et se existimava dovesse esser una fabula, *tamen* ahora, che se vedeva che per chadauna parte risonava la potentia sua, chadauno faceva existimatione de lui, *et maxime* che 'l se vedeva uno tanto Signor, quale hera il Grande Turcho, che fazeva existimatione non picola de lui et lo temeva grandemente et faceva potente exercito per andarli *contra*[1]. La qual nova non poteva più piazer al Stato Veneto di quello fazeva, perchè pareva a loro Veneti questo Sophis fusse stato mandato da Idio per impedir il signor Turcho et intratenirlo et tenirlo occupatto in la diffensione *contra* il dicto Sophis, aziochè non dovesse prociedere contra il Stato Venetto et avesse cauxa di far la pace molto desideratta dal Stato Venetto.

In la Romagna, nel Stato de Orbino, in uno castello per famma fortissimo, chiamato il Castel Liom, quale se teniva per il ducha Valentino, chome di sopra apar, Signor del dicto Statto, quelli de dentro se ribellonno al dicto ducha Valentino et amazoronno tutti li yspani fanti, che heranno dentro et lo tenivanno per il loro Ducha vechio schazato: *tamen*, se judichava che, anchora che questa forteza se chiamase fortissima, *tamen*, avendo il ducha Valentino tuto il resto del Statto et il Ducha de Orbino schazato pocho potere et fondamento de poterli subvenire et adiuctarli et dare socorsso al dicto castello, che non potesse mantenire et per forza se dovesse rendere et ritornare *iterum* soto il sig. ducha Valentino, quale hera molto potente et grande Signor rispecto al povero Ducha de Orbino schazato, senza danari et adiucto[2].

---

ciato all'abbazia di Moggio (SANUTO, *Diarii*, IV, 336): e ancora il dispaccio del 29 settembre parla dei negoziati fatti dal Giustinian presso il Papa (*ivi*, IV, 344) per porre riserva sopra la successione dei suoi benefici. La notizia della morte fu comunicata con lettera del 3 successivo (*ivi*, IV, 344).

[1] La notizia dell'avanzata del Schah-Ismael Sofi si era ripercossa in tutte le direzioni del mondo orientale, destando dovunque reazione, perchè tutte le terre orientali, cristiane e mussulmane, paventavano la nuova minaccia. Così, non solo il governo di Costantinopoli si disponeva alla pace con l'Occidente per poter resistere agli attacchi persiani e il Sultano d'Egitto pensava al modo di rafforzare Aleppo, siccome comunicava il console di Alessandria, Arimondo (SANUTO, *Diarii*, IV, 343), ma anche il Gran Maestro di Rodi chiedeva al Capitano generale veneto la disponibilità delle flotte alleate per sbarrare il transito dei Dardanelli (*ivi*, IV, 340, — lettera del Cap. gen. del 18 sett.; IV, 341, — lett. dell'oratore Dolfin in armata del 19 agosto). Si diceva che l'esercito del nuovo Schah era entrato in Catalia. Si cf. pure la lettera da Rodi del 6 agosto (*ivi*, IV, 347) e le relazioni del 14 e 16 ottobre di Costantino Lascharis, che fu oratore francese presso il Caraman, stese su richiesta del governo veneto, dopo la comunicazione verbale fatta in Collegio sopra il medesimo argomento (*ivi*, IV, 351, 352 sgg.).

[2] L'8 ottobre si presentava in Collegio il Duca di Urbino con la nuova della rivolta di S. Leo e chiedeva aiuti, se non apertamente, almeno segretamente (SANUTO, *Diarii*, IV, 345). Contemporaneamente il Papa sollecitava il governo veneto, di fronte al nuovo evento, a collaborare alla restaurazione politica d'Italia e lo invitava a stringersi in lega con lui (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 145 sg., n. 132, 134; SANUTO, *Diarii*, IV, 346). E poichè la rivolta era stata operata nel nome di Venezia, il governo da parte sua per unanime deliberazione dei Rogati declinava ogni responsabilità (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 43; SANUTO, *Diarii*, IV, 347). Intorno alla rivolta di S. Leo si veda pure la lettera del podestà di Ravenna del 7 ottobre (*ivi*, IV, 348) e di Lamberto Malatesta. Oltre S. Leo erano in rivolta Montefeltro e S. Marino (cf. la lettera da Ravenna dell'8 ottobre, *ivi*, IV, 349), e nel darne comunicazione personalmente il 9 ottobre al Collegio, il Duca di Urbino esprimeva la volontà "di partire e morir con lhoro e "ritornare in stato„ professando la sua deferenza per il governo veneto, nella convinzione che "le cosse sue "prospererano„. Ma il governo ripetè anche a lui *bona verba* (*ivi*, IV, 349). Alle dichiarazioni di neutralità, il duca Valentino espresse ringraziamento per mezzo di un messo speciale (*ivi*, IV, 561).

Li Bolognexi, quali, come di sopra se dice, dubitavanno dela mala voluntade del ducha Valentino, quale designava voler andar ala imprexa dela dicta citade, ahora che 'l prefacto Ducha hera implicito in questa expedictione del sopradicto castello Leo perdutto et atenderà a quella imprexa, lassando questa expedictione de Bologna a parte per hora [1], *et maxime* che tuto lo exercito di questo Ducha hera sotosopra per la divisiom et per la partita de li Colonexi et Orssini delo exercito [2], sì che avea altro da fare che pensare a la citade bolognexe.

Il Re di Spagna a questi giorni mandò ducati 30 mila in Alemagna, se diceva per condur Squizeri in Ittallia ala imprexa de Napoli, zoè per diffenderssi dal Re di Franza, quale nel Reame napolitanno se atrovava da persone 7000 inzercha ala campagna et hera Signor di quella. Li Spagnoli veramente se heranno ritiratti ale forteze aspectando adiucto, et, se lo adiucto et socorsso di Spagna non sarà presto, *cum* faticha se potranno mantenir nel Reame et conveniranno abandonarlo. *Tamen* si starà a veder il seguitto, et questi Squizeri non potranno esser chuxì presto in Reame. Li sopradicti danari foronno tratti dela citade Veneta et mandati in Allemania.

Adì 14 dicto. Fu dicto come tra li Orssini, Colonexi, Bolognexi, Senexi et baroni aveanno facto liga et acordo insieme *contra* il ducha Valentino, perchè chadauno deli sopranominatti dubitavanno ad uno ad uno esser dal prefacto Ducha ruinati et malmenatti [3], ma tardi se ne heranno acortti di questo et acordatti insieme, perchè questo Ducha hera facto tropo grande Signor. *Tamen*, se li sopranominati Signori voranno mantenirsse in' acordo *c. 108 r* et conliganza insieme, *sine dubio* daranno da pensar assai al dicto Ducha, *et etiam* al Pontifice, ma subito saranno separatti et divixi fra loro. Il Ducha de Orbino schazatto, quale hera a Venetia, se hera partito et giontto a Ravena, *et cum* alchuni fantti et zercha cavali 150 datoli per la Signoria Veneta se hera partito per tentar de intrar nel Statto de Orbino, visto questi disturbi et movimenti deli sopranominati Signori. Il Pontefice veramente per dubito dele parte Colonexe et Orsine di Roma avea radopiatto la guardia ala sua persona et steva *cum* qualche paura in Roma [4].

Ni foronno lettere del Capitanio General Veneto da mar, quale *cum* alchune gallie sutil hera sttato sopra Durazo per veder de aver quello locho *cum* alchune inteligentie; *tamen* nulla fece per esser statto discoperto il tractatto, et se ne hera ritornato a Corfù [5]. Una gallia sutil sabienzana per fortuna hera scorssa et datto in terra sopra la Valona et schapolatti li homeni, ma facto schiavi de Turchi.

---

[1] Si veda la lettera da Ravenna dell'8 ottobre, arrivata la sera dell'11 (Sanuto, *Diarii*, IV, 349), e quella da Roma del 13 (Giustinian, *Disp.* cit., I, 148, n. 134).

[2] Si veda l'altra lettera da Ravenna in data 8 ottobre, pervenuta pure il giorno 11 a poche ore di distanza dalla precedente (Sanuto, *Diarii*, IV, 350).

[3] Con lettera del 14, letta il 16 ottobre, i Rettori di Ravenna partecipavano la lega dei nemici del Valentino, "ma non vi he la prefetessa", postilla il Sanuto (*Diarii*, IV, 366), "ni colonexi, ma ben li nominati "e di più li Baioni e Levoroto da Fermo". Si veda anche l'esposizione del legato pontificio in Collegio il 22 ottobre (*ivi*, IV, 377) e la comunicazione ufficiale dal segretario del Bentivoglio a nome di tutta la lega (*ivi*, IV, 377 sg.).

[4] Si cf. le lettere dal 4 all'8 ottobre da Roma, lette il 14 (Giustinian, *Disp.* cit., I, 139 sgg., n. 125 sgg.; Sanuto, *Diarii*, IV, 538 sg.), e le lettere da Ravenna del 12 e del 14 (*ivi*, IV, 363-364), nonchè gli avvisi da Roma presentati in Collegio dall'oratore di Francia (*ivi*, IV, 362).

[5] Il Capitano generale da mar il 22 settembre da Saseno partecipava il suo ritorno dalla impresa di S. Maura, anche troppo magnificata, e, lasciato il provveditore Contarini a presidiare l'isola, con il resto della flotta entrava in Golfo, deciso a intraprendere l'impresa di Durazzo, "dove à intelligentia e à mandà il "Capitanio dil Colfo con letere a li vechii dil paese" (Sanuto, *Diarii*, IV, 351 sg.). Ma nel dispaccio successivo del 30 settembre da Vallona, anch'esso letto nella seduta del 12 ottobre, comunicava che "la pra"ticha di Durazo è sta discoperta" (*ivi*, IV, 353) per la poca cautela dei negoziatori e la doppiezza di taluno, come risultava dalla relazione di Domenico Grabusi allo stesso Capitano, la quale faceva noto di quali forze il presidio turco era stato aumentato (*ivi*, IV, 368). Anche il Capitano si doleva di essere stato tenuto all'oscuro delle trattative di pace, in guisa di essersi trovato imbarazzato di fronte alle prime aperture del Coresi (*ivi*, IV, 352). Il Senato giustificò senza troppe parole il mantenuto riserbo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 33) e lo esortò invece a non abbandonare l'impresa di Durazzo o intraprenderne qualche altra, "ma "non fazi incursioni picole" (Sanuto, *Diarii*, IV, 364).

Adì 17 dicto. Foronno poste duo decime persse a pagar per tuto otobre presente et 10 di novembrio futuro ali Governatori de l'intrada *cum* il dom dele 10 per cento [1].

Parendo ali Padri Venetti chossa non honesta, *ymmo* vergognosa et vituperosa de una tanta Republica, che messer Anttonio Grimani, *olim* Capitanio General, fusse stato condennato et comfinato nela insula de Chersso et Ossero, come de sopra appar, et che li avesse bastato l'animo di rompere il suo comfim et andarsene a Roma, come qui de sopra apar a carte 107, senza aver rispecto alchuno ala Signoria Venetta, donde, parendoli de farne qualche provixione oportuna et necesaria ad una tanta materia, fo chiamato il Magior Conseglio, quale reducto fu proposto per li Advocatori de Comun et posto che, *cum sit* che 'l prefacto messer Antonio Grimani reo avesse rotto il comfim *contra* li ordeni et reputatione del Stato Veneto et contra la sua condennatione, che 'l fusse prexo per il dicto Gram Conseglio che al dicto messer Antonio Grimani li fusse scripto che in termine de uno mexe dovesse ritornar al suo comfino, altramenti che se procederà *contra* de lui *etc.* [2]. Saltò in renga nel dicto Magior Conseglio ser Marin Morexini, advocato, in diffensione di questo messer Antonio Grimani, dicendo che la comdennatione facta *contra* questo reo avea la penna *cum* sè, che, essendo prexo, dovesse patir la penna et che la non se dovea nè poteva alterar in chossa alchuna, salvo quanto una vòlta hera stato deliberato et determinato per il dicto Conseglio, come di sopra al suo locho appar, et che, volendo ahora far altra deliberatione over altro progresso, saria volerlo comdennarlo una altra volta, et *cum* molte altre sapientissime raxom al tempo et al proposito molto recipiente. Al qual li rispoxe ser Hieronymo Capello, advocator de Comun, non molto al proposito, exagerando il chaxo et la disobedientia et vergogna del Stato ad non far observar li ordini et conndenation deliberate nel dicto Gram Conseglio. Mandata la parte de scriver al preffacto messer Antonio Grimani che 'l dovesse ritornar al suo comfino, hebe balote 607, de non 632, non sincere 57; mandata una altra volta, perchè pendeva, de si balote 623, de non 629, non sincere 35, et nulla fu deliberato. *Tamen* per la citade et neli nobelli venetti ne heranno varie opinione in questa materia, et la cossa anderà *in longum*, et piui non se ne parlerà al modo veneto, perchè passate le prime furie, ttuto *cum* il tempo se adaptta.

Il Ducha di Orbino schazatto, essendo partito da Ravena *cum* alchune poche di gente abute dal Statto Veneto et aprosimandossi ali comfini del Stato suo, avendo li populi sui intexo la sua venuta, essendo horamai satij de le tiranie et insulti et violentie facte per il ducha Valentino, tutti conchorssenno al dicto Ducha et lo aceptorono nel Stato, et hozi, adì 20 di otobrio [3], se intende che l'hera intratto in Urbino come Ducha et lo populo volentieri

---

[1] In Consiglio dei Rogati il 17 ottobre furono deliberate due decime perse da pagarsi entro ottobre e novembre (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 44; SANUTO, *Diarii*, IV, 369).

[2] Dopo l'arrivo del padre a Roma, il cardinal Grimani, ribadendo l'ingiustizia della condanna, più volte dimostrata, e la giustizia della causa sua, con lettera dell'8 ottobre si dimostrava dolente del gesto paterno, ma, ben meditate le ragioni, per le quali era compiuto, lo confortava della sua giustificazione anche presso il governo (SANUTO, *Diarii*, IV, 299 sgg.). Ma dello stesso parere non furono gli uomini degli uffici veneziani: il 16 ottobre gli avogadori di Comun, Luca Memo, Francesco Foscari, Girolamo Capello proponevano in Collegio nuove diffide contro il Grimani, che aveva contravvenuto al confino, citandolo a presentarsi entro un mese, ed intanto accertando a suo carico la penalità comminata per il caso di inadempienza. Marco Sanuto s'oppose all'esecuzione immediata della prevista sanzione, come sosteneva il Foscari (*ivi*, IV, 365), ma, dopo animata discussione e sentiti gli avvocati del Grimani (*ivi*, IV, 369), fu deciso di portare in Maggior Consiglio la proposta degli Avogadori. Nella seduta del 18, lette le lettere da Ancona e del Bembo da Cherso, Marco Morosini, avvocato, sorse a parlare in difesa dell'accusato "per conscientia e parlò ben", dicendo che non si dovevano aggravare i termini previsti dall'originaria sentenza. "Or li rispose, e mal", l'avogador Capello, dicendo "con diremo nu". Messa in votazione la proposta, la maggioranza, per quanto debole, fu contraria all'approvazione in ambedue gli scrutini (632 contro 607 e 52 astenuti nel primo; 629 contro 623 e 39 astenuti al secondo). "*Nichil captum*", postilla il Sanuto (*Diarii*, IV, 372), "e fo licentiato il "Conseio senza far altro". Merita esser rilevata la piena concordanza di giudizio dei due diaristi, nell'espressione di simpatia verso quest'uomo, che era ritenuto ingiustamente condannato e perseguitato.

[3] In Collegio furono presentate il 19 ottobre tre lettere da Ravenna del 16, che davano relazione del-

l'havea acceptatto. Sichè tuta la Ittallia et la Signoria Veneta ne hebe apiazer grande per smachar la' superbia del dicto ducha Valentino, quale designava voler prendere tuto il c. 108 v mondo. Et come il prefacto Valentino aquistò il Stato de Orbino in brevissimo tempo, chuxì *ettiam* in brevissimo tempo fu schazato, et per tal effecto tutti li Signori de Rimani, Pexaro pretendevanno anchora loro chiamatti dali sui populli intrar neli loro Statti [1], che li sarà, credo, molto facile.

Dala parte maritima da ogni banda se divulgava la pace tra il sig. Turcho et Venetiani esser concluxa et per molte vie se intendeva, *tamen* non se li donava fede; *tamen* se judichava dovesse seguire, perchè il sig. Sophis se diceva aver obtenuto quatro citade del sig. Turrcho sopra l'Anatolia et che 'l procedeva molto avanti. Donde che il sig. Turcho existimava molto questa potentia del sig. Sophis et se judichava per tal rispecto dovesse esser piui inclinato ala pace *cum* Christiani.

Per lettere de Romagna se intendeva chome il cardinal Borges et uno dum Michel, ttutti favoritti del ducha Valentino et del sangue et governatori de tuti li consulti del prefacto Ducha, atrovandossi questi tali a Frulì et in quelli lochi circumvicini, et avendo intexo che il Ducha de Orbino schazatto hera ritornato nel Stato de Orbino et che tuto il paexe lo chiamava, fecenno questi tali adunanza de homeni 150 d'arme et alchuni fantti et venenno per dar socorsso al Statto de Orbino et veder de intrar in Orbino per nome del ducha Valentino. Dil che avendone notitia, li populli de Orbino et li circumvicini uscitenno fuori de la citade et foronno ale manno insieme, et, dipoi molto combater, le gente del ducha Valentino foronno rotti et frachassati et malmenati et posti in fuga et prexo il cardinal predicto Borges et questo dum Michel [2]. Per la qual nova il Ducha d'Orbino schazatto principiò ad prender uno pocho de animo et chore, sperando che le chosse sue dovessenno prociedere molto bene, et a l'incontro le gente del ducha Valentino heranno in fuga et schampavanno, et tutti li altri Signori di Romagna schazatti *cum* questa vigoria pensavanno et speravanno ritornar nel Statto suo.

Adì 22 dicto otobre. Il capitano de le fantarie venete Zuan Francesco Charazola, visto il Ducha de Orbino esser ritornato in Stato, come di sopra apar, et le cosse et favori del ducha Valentino esser in grandi pericoli et minaze di ruine, non dismentichatto de la injuria riceputta de la sua consorte prexa et violata dal dicto Ducha, come apar qui a carte 48, parendoli ahora tempo di far la sua vendecta *contra* il dicto Valentino, se ne vene a Venetia a li Padri Venetti et dimandò lincentia de volerssi partire et andare a far vendecta

---

l'arrivo incognito in città del Duca di Urbino e della sua partenza per terra, non potendo seguire la via marittima: "et ditte lettere", commenta il Sanuto (*Diarii*, IV, 373), "non fo fate lezer in Pregadi". Il giorno dopo giunse una seconda missiva dei Rettori di Ravenna, sopra lo stesso argomento, datata dal 17, che illustrava non solo l'arrivo e la partenza del Duca, ma anche il rapido avvicinarsi alla capitale del suo stato, la sua entrata in S. Leo, confermata anche da un messo speciale del Duca, la rotta delle milizie del Valentino a Fossombrone e la ribellione di quelli di Urbino (*ivi*, IV, 374). Si veda anche la lettera, integralmente riprodotta, del Duca al Doge (*ivi*, IV, 379). La lettera del 20, spedita a tarda ora, da Ravenna, sopra la base di informazioni da Pesaro e da Rimini, dava per sicura l'entrata in Urbino per quel giorno. Il successivo 22, il legato pontificio e l'oratore del Valentino, lamentando la defezione degli Orsini tanto beneficati, protestavano contro il tacito assenso dato dai Veneziani ai ribelli e specialmente al Duca di Urbino. "Or il principe li respose con collera", rivendicando la correttezza dell'operato del governo, nel mantenere le neutralità e nel disinteressarsi dei casi del duca Guidobaldo e del suo stato; "ma la terra nostra è "libera", soggiungeva (*ivi*, IV, 377).

[1] Si veda l'esposizione del segretario del Bentivoglio fatta in Collegio il 22 ottobre (Sanuto, *Diarii*, IV, 378), la lettera di Piero da Bibbiena del 18, quella dei Rettori di Ravenna del 20 (*ivi*, IV, 378) e quella del 22 (*ivi*, IV, 383).

[2] Alla notizia del ritorno del duca Guidobaldo nello Stato di Urbino, il card. Pietro Ludovico Borgia e don Michele Coriglia, seguaci del Valentino, raccolsero milizie in quel di Rimini e Forlì, decisi a investire Urbino: a cinque miglia della città furono sorpresi da una manovra aggirante degli Urbinati e, presi tra due fuochi, furono oggetto di grave rotta, lasciando oltre i morti anche molti prigionieri in mano degli avversari, e fra essi, si diceva, lo stesso Coriglia, il cardinal Borgia, ed anche messer Diego Ramires. Tutto questo era comunicato al governo da informazioni dei Rettori di Ravenna, inviate con dispaccio del 17, e del Visdomino di Ferrara, con lettera del 18 (Sanuto, *Diarii*, IV, 374 e sg.).

da la injuria riceputta *contra* il ducha Valentino. Li Padri Veneti sapientissimi, dubitando che il Pontifice non dicesse et se lamentasse che il Stato Veneto quasi di dicta operra li avesse conceduto tal lincentia, aziochè venisse *contra* il dicto ducha Valentino, non li volsse dar simel lincentia, comfortandolo ad expectar magior et meglior ochassione, quale di breve non poteva manchare. *Tamen* il dicto Capitanio se volse partire et se ne andò a la volta de Urbino: se judicha fusse *in secretis cum* lincentia del Stato Veneto [1], perchè li fu servato la sua conducta, et meritamente, perchè hera valentissimo homo et fedel, per quanto si vedeva.

Gionse a Venetia uno orator del Chatolicho Re di Spagna di grande reputattione, il quale, inchognito, hera passato per medio dela Franza *cum* duo servitori; dil che li fo facto li debiti honori et provisto di chaxa et de le spexe, come se conveniva [2].

Visto li populli dela Romagna che il Ducha de Orbino hera ritornato in Statto, et perchè per le tiranie et violentie facte per il ducha Valentinoys tutti li predicti populi li heranno inimici et desideravanno la sua ruina, donde tutti heranno *in motu* et le citade de c. [illegible] Pexaro, Fam, Rimanno, Gubio et tutti li altri lochi heranno *in procinctu* de ribellarsse al ducha Valentino, per la qual movestà il Pontifice steva molto di malla voglia per questi disturbi et moveste pericoloxe et fazeva tute quelle provixion, che 'l poteva, *et similiter* il ducha Valentino, el qual se atrovava nela Marcha de Ymola serrato per bono rispecto [3]. Lo exercito veramente deli Signori Romani, zoè Colonexi et Orsini et baroni et altri, che seguitavanno, andavanno versso Fam et Rimano; et da l'altra parte il sig. Bentivoglia di Bologna *cum* homeni d'arme 500 et fantti assai et altre gente tendeva versso Imola per prender quello locho, nel qual se atrovava il ducha Valentino, come di sopra se dice, non senza qualche paura, et tendeva aver socorsso dal Re di Franza [4]. Et da l'altra parte il Pontifice sapientissimo tentava de acordarssi *cum* li Colonexi et farli largissimo partito per disligar quella massa, et questo perchè, disligatta la predicta massa de sopra coniuncta deli Signori Romani, quale hera facilissima cossa, perchè Orsini et Colonessi mai poteanno durar insieme per esser statti et sonno inimici capitallissimi, tutto se disfantaria et ruinaria: perhò il Papa prudente atendeva a questo effecto [5]. *Tamen* il ducha Valentino se atrovava in grande pericolo, sì come in brevissimo tempo avea conquistato tantto Statto in Itallia, in mancho tempo lo dovesse perdere.

---

[1] Il Caracciolo, capitano delle fanterie, alla notizia dei primi tracolli del Valentino, memore dell'affronto da questo subito sopra la persona della moglie, si era presentato in Collegio, chiedendo licenza di sei mesi e solo un anticipo di duc. 300, lusingato di poter fare grandi cose presso il Duca di Urbino. Gli uomini del governo veneziano opposero un tiepido diniego, perchè si voleva evitare che si dicesse "el fusse andato con nostro consentimento" (SANUTO, *Diarii*, IV, 376 sg.). Ma il Caracciolo era deciso di andarsene, e importunò senza sosta nei giorni successivi (*ivi*, IV, 380), fino a che comprese che poteva partire tacitamente senza opposizione, anche se il governo, respingendo la sua domanda di andare in Levante, ufficialmente gli ordinava di tornare a Gradisca, come si espresse il Doge nella seduta di Collegio del 26 (*ivi*, IV, 386).

[2] Per la venuta del nuovo oratore di Spagna a Venezia, Lorenzo Suarez de Figuerra y de Mendoza, preannunziata da Pizzighetone (SANUTO, *Diarii*, IV, 368), il Consiglio dei Rogati il 17 ottobre provvedeva l'alloggio e le barche per il ricevimento (*Senato Terra*, reg. 14, c. 111 r; SANUTO, *Diarii*, IV, 369). Tale venuta teneva assai inquieto l'ambasciatore francese, che insistentemente domandava notizia al Collegio dei motivi segreti, attribuiti alla missione (*ivi*, IV, 374, 381, 392, 449) del Suarez: "intende è savio homo". Ma il governo veneto con molta sobrietà rispose di non saper nulla (IV, 381), pur facendo voto di buon accordo fra i due Re, auspicato anche dal diplomatico francese (*ivi*, IV, 392). Il passaggio del Suarez era segnalato il 22 da Cremona (*ivi*, IV, 388), dove era giunto solo soletto a cavallo, con la valigia, mentre il figlio e la scorta si erano diretti in Germania (*ivi*, IV, 414). Il legato spagnolo proseguì per Verona (*ivi*, IV, 434), e ivi arrivò l'11 novembre (*ivi*, IV, 443), e due giorni dopo a Padova (*ivi*, IV, 449, 452). Il 15 novembre erano designati i membri per l'incontro (*ivi*, IV, 451), ed il 22 fece il suo solenne ingresso con la presentazione in Collegio delle credenziali (*ivi*, IV, 468 sg.).

[3] Le notizie relative alle operazioni militari di Romagna sono desunte dalle lettere dei Rettori di Ravenna del 21, del 22 e del 23 ottobre (SANUTO, *Diarii*, IV, 379, 383, 384 sg.). Si cf. le lettere del Giustinian da Roma (*Disp.*, I, 152 sgg., n. 135 sgg.) dal 13 al 17 ottobre.

[4] Cf. in particolare la lettera da Ravenna del 24 ottobre (SANUTO, *Diarii*, IV, 386 sg.).

[5] Cf. le lettere da Roma dal 18 al 22 ottobre (GIUSTINIAN, *Disp.*, I, 157 sgg., n. 140 sgg.; SANUTO, *Diarii*, IV, 389 sg.).

Una nave francexe de botte 1200, chariga di spetie, de Francexi et Genoexi, che veniva di Alexandria per valuta de ducati 120 mila, fo prexa da barze 5 de Spagna, che fo grande bastonata ali marchadantti francexi per questa perditta di questa nave.

Lo exercito del Re di Franza nel Reame Napolitano proseguiva senza contrasto, et questo perchè li Yspani, non potendo star ala campagna, se heranno ritiratti in le forteze et tenivanno Taranto et altre quatro citade, tuto il resto se hera stato obtenutto per li Francexi [1].

Il Capitanio General Veneto da mar dimandò a questi giorni lincentia de ritornar a chaxa; donde *de largo juditio* fo deliberato nel Senatto de induxiar per hora a questa lincentia [2].

Vedendo li Padri Venetti la importantia grande dela guera turchescha, che, per difenderssi dala potentia di questo tanto Signor, bisogna sempre aver navilij con ordine, *et maxime* dele nave, che quelle facte neli anni passatti heranno quaxi tute ruinate et andate ala maza, et che ali presentti tempi pochissime nave se fazevanno, per li pochi et magri partitti et pochi traffegi dela citade le nave pativanno grandemente et non se trovava chui volesse far nave, che hera grandissimo detrimento dela cità et di scomodo non picolo ali marchadanti, et in tempo de guera maritima di scomodo et bisogno grando, donde deliberonno farne qualche provixione in questa materia, aziochè se facesse nave tanto al proposito dela citade necessarie, et deliberono nel Senato [3] che tutti quelli, che faranno nave *de cetero*, aver debia per ogni botta de portada ducato uno per botta dala Signoria, passando bote 400. Et passando botte 800 debiano aver dala Signoria Veneta ducati 2 per botta di donno et provixione, et, deli salli conduranno a Venetia, aver debia ducato uno de contadi, per ogni mozo del sal conduranno, et del resto sianno facti creditori in l'offitio *juxta* il consuetto. Essendo dela portada di sopra, *preterea*, che deli gottoni di Soria et Cypro, che conduranno, aver debianno ducati 5 per mier di nolo, et dele zinere grossi 36 per mier, et chussì a tute le altre sorte de marchadantie fu posto il suo pretio spazifichatto et justo. Et che a Venetia non potesse venir vini, uve passe, rixini et altre chosse *cum* gripi, et *etiam* che in Schiavonia non se potesse far piui nave, et molte altre provixione, che saria longo a descrivere, et in Cancellaria de San Marco se troverà' notato et dechiaritto il tutto. Et se sperava per esser il partito molto largo per li marchadantti, che se dovessenno far nave assai, *tamen* non sarà mancho proficto et comodo de la citade veneta. *c. 109 v*

Il Signor de Chamerino hera ritornato nel suo Statto et ttutti li altri Signori dela Romagna sariano ritornati in li loro Stadi, se non fusse procedutto che il Papa *cum* la sua reputatione, qual in ogni tempo val assai, (et lassate dir a chuj vole altramenti, che mi perdonaranno, non hanno il juditio vero del mondo), et il duca Valentino, quale *etiam* hera riputato assai, aveanno tentato et facto ogni experientia de largi partiti *cum* atendere pocho de divider questa liga, *ut ita dicam*, et questo acordo facto tra li Orssini et Colonexi, signori Romani, inimici et contrarij grandissimi per le factione tra loro, che per natura non potevanno star conligatti nè amici insieme, et invero hera chossa facilissima a rompere simel

---

[1] Cf. le lettere da Napoli del 1, dell'8 e del 15 ottobre (SANUTO, *Diarii*, IV, 359, 370, 388), da Monopoli del 6 ottobre (*ivi*, IV, 371 sg.), da Otranto e da Brindisi dell'11 ottobre (*ivi*, IV, 391), successivamente pervenute, e le copie della lettera del vicerè Luigi da Napoli del 22 ottobre e di quelle degli ambasciatori francesi del 25 (*ivi*, IV, 421 sgg.).

[2] Girolamo da Pesaro, figlio del capitano generale Benedetto, si presentò il 13 ottobre in Collegio chiedendo il disarmo della squadra sottoposta al diretto comando del padre e per esser inverno e per la cagionevole salute di questo "e, restando fuori, saria con pocho "numero di galie, e con pocho honor di la Signoria "nostra" (SANUTO, *Diarii*, IV, 361). Il Collegio si riservò di deliberare e il 25 ottobre proponeva al Consiglio dei Rogati (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 44) il temporaneo richiamo del Pesaro rimettendo ai Provveditori di armata per turno il comando della squadra. Il savio di Consiglio Andrea Gabriel fece proposta di sospensiva; Marco da Molin, savio agli ordini, propose il richiamo e la elezione di un nuovo Capitano; il figlio Girolamo insistette, perchè fosse concessa licenza, salvo riprendere l'ufficio in qualunque momento fosse necessario. Poste in votazione le varie proposizioni, a grande maggioranza fu approvata la sospensiva, con voti 105, contro 2 alla mozione Molin e 49 a quella dei Savi (SANUTO, *Diarii*, IV, 385 sgg.).

[3] *Senato Mar*, reg. 15, c. 145 sgg.

congiuratione facta *contra* il ducha Valentino. Donde che tentoronno Paulo Orsini, il quale atendeva li partiti et hera andato a parlar al ducha Valentino, quale a l'incontro avea mandato il cardinal Borges in campo ali Orsini per obstaxo fino che il dicto Paulo Orsini ritornerà indiedro [1]: et se judicava et divulgava certissimo dovesse esser apuntamento, perchè il savio Ducha non lo lasserà partire senza concluxione, et farà meglio che 'l potrà *cum* promesse assai et atenderà quanto li piazerà, perchè non è dubio che, acordato il Ducha *cum* li Orssini, tutti li altri se disfantaranno in uno momento et lui rimanerà Signor del tuto suo Stato et ricuperarrà tuto il Statto perdutto.

Per lettere da Ferarra se intendeva come cavali 1500 de homeni d'arme, che potrianno essere da lanze 300 et fantti 3000, mandatti dal Re di Franza in adiucto del ducha Valentino, heranno passatti per Ferrara et andavanno in grande pressa a Ymola al predicto Ducha. *Tamen* non heranno tante gente quante se diceva: *tamen* li farà uno bono pressidio et grande reputatione, perchè li costerà molti danari, pur saranno bem spexi [2].

Adì 3 di novembrio. Per lettere da Rodi [3] se intendeva come il sig. Sophis procedeva *cum* grande furia *cum* homeni d'arme 90 mila et altre persone assai, che tute heranno parole et baie di tantta summa di gente; bem he vero che, risonando tanto la fama sua, se judichava dovesse esser qualche summa di persone, ma non tanta quantitade. Se diceva *etiam* il dicto Signor esser intratto nel paexe del sig. Turcho, quale avea grande paura de lui et diceva *more veneto* parole assai sopra le piaze senza conclusione, et non hera da judichar che il Grande Turcho, quale hera signor de tante provintie, dovesse existimar questo signor Sophis novamente venuto al mondo. Et che ne fusse qualchossa, mi par dover credere, ma non tantte quante se diceva; pur invero fazeva alquanto star dubioso il sig. Turcho questo Sophis, che non hera pocho a tenir uno tanto Signor suspexo.

Adì 22 dicto. Se intexe per lettere da Roma chome tra il ducha Valentino et la chaxa Orsina da Roma heranno rimasti d'acordo insieme, come se judichava, et apar di sopra la condictione de lo acordo. Et altre coniunctione insieme non se poteva intender per esser scorecte fra loro; *tamen* se diceva che li dicti Orsini avea tochato de boni danari dal Papa et in grande summa, et il Papa avea facto prudentissimamente a far il tuto per extuar questo, et al tempo et locho li dicti Orsini li restituiranno *cum* il sale et se lo vederanno [4]. In questo acordo heranno statti excluxi il sig. Zuam Bentivoglia de Bologna et il povero Ducha de c. 110 r Orbino, quali convenivanno' prender partito, essendo stati abandonati da questi signori Orsini et Colonexi tutti insieme acordati. Et in brevissimo tempo, seguito questo acordo, il ducha Valentinoys sarà reintegrato del tuto suo Stato perdutto, avendo *maxime* il Re di Franza molto favorevole ale voglie sue. Questo acordo di sopra seguito dispiazette molto al Stato Venetto nelo intrinsecho delo animo suo et deli loro Padri; *tamen* dimonstravanno come prudenti altramenti rispecto al Pontefice. Li Vitelozi *ettiam*, visto lo acordo

---

[1] Si vedano le lettere da Ravenna del 24 ottobre (SANUTO, *Diarii*, IV, 388), del 26 (*ivi*, IV, 394 sg.) e del 3 novembre (*ivi*, IV, 424 sg.); dal conte di Sogliano del 24 (*ivi*, IV, 388); da Roma del 23, 24, 25 e del 28 (GIUSTINIAN, *Disp.*, I, 164 sgg.; SANUTO, *Diarii*, IV, 329 sgg.); ma sopratutto l'esposizione fatta in Collegio dal segretario del Bentivoglio (*ivi*, IV, 423).

[2] Così era desunto dalla lettera del Visdomino di Ferrara del 27 (SANUTO, *Diarii*, IV, 397), del 29 ottobre (*ivi*, IV, 410) e del 2 novembre (*ivi*, IV, 421).

[3] Si vedano le lettere dell'oratore veneto, Domenico Dolfin, presso il Gran Maestro di Rodi del 26 agosto, del 14 settembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 404 sgg.), e del 6 ottobre (*ivi*, IV, 416 sg.), nonchè la lettera dello stesso Gran Maestro al governo veneto del 29 agosto, integralmente riferita dal Sanuto (*ivi*, IV, 407).

[4] Le lettere del Giustinian (*Disp.*, I, 164 sgg., n. 144 sgg.) da Roma del 23, 24, 25 ottobre (SANUTO, *Diarii*, IV, 399 sg.) parlavano di colloqui pontifici con la fazione Orsini per stipulare un accordo con essa, nonostante le diffidenze di questa, e nelle lettere dei giorni successivi era registrato lo scambio di frequenti ambascierie per giungere a una definizione (*ivi*, IV, 408 sg., 414 sg., 436, 443), e non senza difficoltà, perchè non era incluso il Duca di Urbino (*ivi*, IV, 426 sg.). Le trattative fra il Valentino e Paolo Orsini procedevano sollecitamente e alla fine di ottobre da Roma era annunciato il compimento dell'accordo (*ivi*, IV, 426; si vedano i capitoli relativi, *ivi*, IV, 428 sgg.). La lettera del 9 novembre (GIUSTINIAN, *Disp.*, I, 204 sgg., n. 161) dava per conclusa la convenzione con gli Orsini, ma essa non soddisfaceva ed era giudicata più disaccordo (*ivi*, IV, 454), che accordo. I capitoli degli accordi definitivi sono riferiti dal Sanuto (*ivi*, IV, 464 sgg.).

deli Orssini, anchora loro subito prexenno partito per non rimaner soli et se acordoronno *cum* il Papa meglio che poteronno. Rimaxenno soli fuori di questo acordo li Bentivogli de Bologna et il povero Ducha de Orbino, quali aveanno grande paura al Stato loro, et non senza cauxa, perchè tuta la ruina cognoscievanno dover rivertire et ridondar sopra de loro. Et *cum* veritade questi signori romani Colonexi, Orsini et altri baroni, et Vitelozi et altri, heranno capi de parte et signori senza Stado et senza uno ducato, et, anchorachè *cum* veritade averiamo potutto rimaner il ducha Valentino in uno momento, *tamen* non potevanno star a la campagna, nè viver, per non aver danari, senza li quali non se poteva far simel effecto, et convenivanno per forza prender partito over *cum* vergogna disfantarssi [1]. Perhò prexenno partitto, come sapientti, per bechar qualche ducato, ma non li serà observato, over li costerà amaro.

Adì primo decembrio. Se intendeva per molte ore chome continuamente giongeva gente francexe in Ittallia in favor del ducha Valentino et da Milanno *etiam*, tute dal Re di Franza mandate per compiazer al Pontefice, *cum* li sui perhò danari, dico del papa. Donde che, vedendossi il ducha Valentino aver facto lo acordo *cum* li Signori Romani et giongere tante gente in suo adiucto, avendo spexo li danari, voleva prender qualche imprexa per non aver butato via la spexa, et se divulgava voler andar ala imprexa de Bologna. Donde che prima se diceva che li populi bolognexi heranno fidellissimi al suo Signor, ahora, che vedevanno la cossa ristringersi, principiavanno a dire et bruntolar che non volevanno il guasto, et titubare [2]. Dela qual previsto il sapientissimo vechio Zuan Bentivoglia, italiano antiquo et praticho, cognoscendo la natura deli populi di voler vedere chosse nove et la malignitade *precipue* del populo bolognexe, per non metersi a pericolo di esser schazatto di stado spazò subitto a Roma *cum* partitti largissimi per acordarssi *cum* il Papa ad ogni modo.

Adì 3 dicto. *Cum* le lettere da Roma, venute hogi, ni foronno lettere da Napoli *etiam*, per le qual se intendeva come il Re di Spagna avea mandato molti navilij et nave *cum* fantti assai partiti de Cecillia, li quali heranno giontti et dismontatti in terra per socorsso dele sue gente yspane, quale per dubito dele gente francexe heranno ritirate in le forteze, come di sopra appar. Donde per tal presidio se judichava che le gente francexe se dovessenno retirar indriedo, et, non essendo suffitienti ale gente yspane, ciedere la campagna et retirarssi in le forteze [3].

Adì 4 dicto. Come di sopra se dice, il sig. Zuan Bentivoglia, visto li Orssini esser acordati *cum* il ducha Valentino et lui esser stato exclusso, dubitava del Stato suo et mandò al ducha Valentino per acordarssi, il quale, avendo intexo che in Reame di Napoli le gente yspane heranno gionte et che quella imprexa importava *etiam* che le gente francexe, quale hera nel suo exercito, saria neccessario levarsi per andar a Napoli [4], come prudente deliberò di prender partito *cum* dicto Bentivoglia *cum* animo de non mantenir quanto prometeva et segondo il tempo governarssi. Donde se diceva esser concluxo lo acordo tra il sign. Ducha et Bentivoglia di Bologna,' li quali Bentivoglia, per scampar la furia et non tentar *c. 110v* quello suo populo, quale he molto bestiale et mutabile, li promesse darli ducati 10 mila a l'anno quasi per uno tributo al prefacto Ducha; et li dette *etiam* ahora alchuna quantitade de danari, che non se poteva intender, et se obligò *etiam* de dare ad ogni bisogno del

---

[1] Si veda l'esposizione del segretario del Bentivoglio fatta in Collegio il 21 novembre, passando in rassegna gli ultimi avvenimenti (Sanuto, *Diarii*, IV, 461), e la lettera del conte di Sogliano ai Rettori di Ravenna del 16 (*ivi*, IV, 463 sg.).

[2] Cf. gli avvisi da Bologna del 13 (Sanuto, *Diarii*, IV, 454 sg.) e del 22 (*ivi*, IV, 482), le lettere di Piero da Bibbiena del 14 (*ivi*, IV, 459) e del 16 novembre (*ivi*, IV, 472), e l'esposizione del segretario bolognese in Collegio fatta il 21 (*ivi*, IV, 461), ma sopratutto le lettere da Roma dal 22 al 26 novembre (Giustinian, *Disp.* cit., I, 231 sgg., n. 175 sgg.; Sanuto, *Diarii*, IV, 495 sg.).

[3] Così fu desunto dalla lettera del console a Napoli del 19 novembre (Sanuto, *Diarii*, IV, 496) e da quella del 26 del segretario della legazione (*ivi*, IV, 512 sg.).

[4] Dalla lettera da Roma del 28 ottobre (Giustinian, *Disp.*, I, 236, n. 181; Sanuto, *Diarii*, IV, 513) e da quanto era ripetuto anche dal segretario bolognese nell'udienza dell'8 dicembre (IV, 512).

ducha Valentino homeni 400 d'arme per una volta *tantum* [1]. *Tamen* se judichava che il dicto Ducha non mantenirà quanto ha concluxo *cum* dicto Bentivoglia, salvo quanto vederà prociedere li successi del Reame di Napolli tra il Re di Franza et Spagna; poi si governarà secundo il meglio suo, non avendo rispecto di promessa alchuna facta, come in altri ha facto.

Il ducha Valentino dimonstrava di voler andar ala impresa de Orbino, avendo acordatto tutti li sui inimici et pazifichato tutti, et per tutti li passi et vie avea posto grande guardie, aziochè il Ducha d'Orbino et altri sui seguazi non potesse scampare, talmente che il povero Ducha de Orbino hera ristretto et serrato talmente, che ni hera pocha speranza, *maxime* non avendo adiucto di niuna banda, et non poteva resistere *contra* uno Pontefice; et avea dimandato adiucto ali Signori Venetiani, li quali per molti respecti convenienti non se volsenno impazare nè darli adiucto alchuno [2]. *Tandem* il povero Ducha d'Orbino mandò uno suo episcopo *cum* carta bianca al ducha Valentino per far acordo *cum* lui; *tamen* non se intende quello seguirà.

Il Monte nuovo a Venetia valeva a questi tempi ducati 75 el cento, et questo perchè se divulgava la pace *cum* il sig. Turcho esser concluxa. Donde, dove prima questi danari dela Camera de imprestidi di Monte nuovo valeva ducati 50, per questa nova subito saltò a ducati 75 el cento. Il formento menuto valeva a Venettia a questi tempi l. 5, sol. 10 el staro.

Adì 6 dicto. Per lettere da Roma se intendeva chome le gente yspane, che di sopra se dice, heranno dismontate in Reame di Napoli et reducti insieme *cum* quelli, che heranno prima ristretti in le forteze, et facto uno exercito et venuto a la campagna. Donde Francexi, che fino ahora heranno statti signori de la campagna, se conveniranno ritirarssi per non esser potenti a gram gionta, et essendo stati molte volte ale manno queste gente yspane et francexe, sempre le francexe hanno abuto il pegio et abute molte spezulate, talmente che fu necessario ale gente francexe recularssi et ritirarssi indriedo [3]. Dela qual cossa avendo abutto notitia il Re di Franza di questo, volantissime spazò uno comandamento ale gente del ducha Valentinoys, dico le francexe, quale heranno a soldo del dicto Ducha, che subitto se dovesse movere et andar versso Napoli di Reame in favor dele sue gente *contra* Ispanni. La qual nova fu reputata al proposito per li Bolognexi et per il Ducha de Orbino, che, manchando queste gente francexe al ducha Valentino, non dovesse prendere altra imprexa; *tamen* avea tanto chore et animo, che 'l non stimava tuto il mondo.

Per lettere da Valenza, da Genoa, da Liom, da Brugia et da diverse bande, tute consonante insieme, se intendeva per lettere da Portogallo la gionta de caravelle quatro venute dal viazo de Cholochut, le quale, perchè heranno state nel viazo mexi 28 senza saputa, se judichava fussenno perdute, *ymmo* se teniva certissimo, et a Venetia se sperava che, essendo perdute queste caravelle, che quello viazo dovesse esser ruinato, perchè non se troveria piui persona, che volesse ritornare al dicto viagio [4]. Donde, essendo gionta questa nova, rimaxenno stornitti et di mala voglia, judichando pessima nova et che 'l viazo pur continuava et che *ymmo* il viagio de l'India se poteva reputar facilissimo. Et anchora ni heranno molti
*c. 111 r* che non volevanno' credere, anchora che dicte caravalle fussenno gionte, perchè non lo

---

[1] Il 5 dicembre il segretario del Bentivoglio a Venezia comunicava ufficialmente al Collegio l'accordo intervenuto con il Valentino (SANUTO, *Diarii*, IV, 504) e due giorni dopo presentava una lettera autografa di partecipazione del suo signore (*ivi*, IV, 511).

[2] Si vedano le lettere dei Rettori di Ravenna del 2, del 4 e del 9 dicembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 504, 514 532), del conte di Sogliano del 3 (*ivi*, IV, 514) e quelle da Roma del 2 e 3 dicembre (GIUSTINIAN, *Disp.*, I, 240 sgg., n. 185 sgg.; SANUTO, *Diarii*, IV, 514).

[3] Le notizie sono desunte dalle lettere del 27, 28, 29, 30 novembre e del 1 dicembre da Roma, lette in Collegio il 7 successivo (GIUSTINIAN, *Disp.*, I, 236 sgg., n. 181 sgg.; SANUTO, *Diarii*, IV, 513), e da quella del 3 dicembre (*ivi*, IV, 541).

[4] Il Priuli ricorda copiose lettere da Valenza, da Genova, da Lione, da Bruges e da altre località, che parlavano del ritorno della squadra portoghese dall'India, dalle quali desunse lo spunto per il suo commento. Il Sanuto registra sotto tale data solo alcuni capitoli delle due lettere del 20 settembre di Bartolomeo Marchioni e di Leonardo Nardi, mercante a Lisbona (SANUTO, *Diarii*, IV, 544 sgg.). I documenti, ai quali attinge il Priuli, sono la relazione del Capitano della squadra di Fiandra (*ivi*, IV, 621), la lettera da Valenza del 17 ottobre (*ivi*, IV, 662) e quella di Appaltate a Lisbona del 26 settembre (*ivi*, IV, 663), registrate dal Sanuto sotto date posteriori.

volevano che 'l fusse. *Tamen* questa nova fece alquanto risentir le spetie, ma non molto, et questo, perchè de ogni sorta de spetie ni heranno pochissima quantitade in la terra; sichè non poteva remitir molto di prettio: il piper ducati 9, zenzer duc. 11 el cento, garofano gr. $12\,^{1}/_{3}$, noxe gr. $5\,^{1}/_{2}$, el resto a l'uxatto, et non ni hera in la terra piper cargi mille. Et per queste caravelle se intendeva molte particularitade de diversse chosse, et chome non heranno statte a Cholochut, ma in uno altro locho, in India, et che *cum* quelle aveanno pochissima quantitade de spetie. Ma la importantia dela materia hera che avessenno trovatto il viazo, et piui se dubitava che le XXI caravelle, che heranno partite questa Pasqua proxima passata, dovessenno tornar charige de spetie, che saria una quantitade grandissima de spetie: et per tal cauxa li marchadantti venetti non se rixegavanno de mandar ali viazi et ingrossarsi in Levante per paura et dubito di simel caravelle, quale ruinavanno ogni altro viazo, perchè potevanno dar le robe ad uno minimo prettio.

Partironno a questi giorni le gallie tre al viazo da Baruto [1], capittanio ser Polo Valaresso; el charigo fo pani da braza 670 in zercha, danar per Rodi ducati 5 mille, per Cypro ducati X mille, per Soria ducati 25 mille, che foronno pochi danari, et altre robe segondo il consuetto. Et il charigo sarà notato qui a carte 115.

Adì 12 dicto. Ni foronno lettere, per le qual se intendeva come il ducha Valentino, come di sopra se dice, avendo facto lo acordo *cum* li Orsini et Vitelozo et Paulo Vitello et facto bona amicitia fra loro, deliberonno di tradire fra loro il povero Ducha de Orbino, perchè Valentino avea promesso darli a questi di sopra nominati ducati 5000 de entrade ogni anno, se li devanno il Stato de Orbino. Donde che Vitelozo et Paulo Vitelo, come amici, andoronno *cum* le sue gente a trovar il dicto Ducha d'Orbino, et, essendo dal dicto come amici aceptato, introronno in Urbino et prexenno il Ducha d'Orbino, quale mandoronno a Civitate de Castelle ad uno locho de Vitelozo per prexon, et concedetenno *iterum* et di novo il ducato de Orbino al sig. ducha Valentino, el qual *iterum* ritornò in Stato a questo modo a tradimento, che anchora Idio farà vendecta de questi Vitelli tradictori sì ahora, *tamen cum* il tempo [2]. Questa nova veramente despiazete molto al Stato Veneto, sì per il tradimento uxato, come *etiam* perchè volevanno bene a questo Ducha d'Orbino, et dubitava dovessenno far mal capitare il dicto povero Signore, perchè, se 'l fusse scampato, saria pur qualche speranza *cum* il tempo ritornare nel Stato; che, essendo mortto, non saria piui nè speranze nè rimedio. Li poveri Venetti per dubito de la guera turchescha stevanno a guardare et tacevanno et non volevanno prociedere piui avantti.

Questi progressi de le guere de Itallia procedevanno lentamente per la invernata, et chusì *ettiam* nel Reame di Napoli. *Tamen*, non obstante lo inverno, le gente d'arme in lo Reame stavanno in ordene et facevanno ogni giorno qualche scharamuza fra loro, non perhò da contto [3]. A Venettia se atendeva la pace *cum* il sig. Turcho de hora in hora, et il Monte nuovo hera montatto a ducati 75 el cento per la speranza de simel pace; *tamen* non hera anchora venuta la conclusione.

Adì 21 dicto. Il giorno di Santo Thomado il Gram Conseglio essendo riducto per far Procurator de San Marco, et fu facto messer Andrea Gabriel, chazatti li quatro parentadi, che foronno piui de 200, al balotar dil dicto Procurator se atrovassemo nobelli 1514 [4].

Adì 24 dicto. Per lettere da Ferarra et da Ravena se intendeva il ducha Valentino,

---

[1] Si cf. la lettera del Valaresso del 28 novembre relativa ai primi giorni di navigazione (SANUTO, *Diarii*, IV, 508). Il 22 gennaio sostava a Corfù (*ivi*, IV, 706).

[2] Le lettere dei Rettori di Ravenna del 9 dicembre davano ampii ragguagli degli avvenimenti di Urbino e del tradimento operato dal Valentino, mentre con gli Orsini si negoziava un accordo (SANUTO, *Diarii*, IV, 532). Cf. anche le lettere di Vincenzo Rosseto di Castello del 7 e di Dionisio Naldo dell'8 inviate in copia a Venezia dai Rettori Ravennati (*ivi*, IV, 534 sg.).

[3] Cf. la lettera del Console da Napoli del 3 dicembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 541).

[4] Il 21 dicembre in Maggior Consiglio (SANUTO, *Diarii*, IV, 558 sg.) era eletto Procuratore di S. Marco Andrea Gabriel al seggio rimasto vacante per la morte di Marino Lion. Si veda nel Sanuto il relativo scrutinio. Il Gabriel fu solennemente investito in Collegio il giorno seguente (*ivi*, IV, 559 sg.).

visto il partir de le gente francexe del suo exercito versso Milano per andar *postea* in el Reame Napolitanno, non volse per questo de restar de continuar le sue imprexe, perchè haveva uno chorre del diavolo. Donde principiò di novo ad soldar homeni d'arme et fantarie et zernede in grande furia sopra il territorio de Zexena, che *cum* danari corevanno le gente talmente, che in pochissimi giorni redrezò il suo exercito di persone XVI mila, c. 111 v vero non tropo' bem in ordene, *tamen* assai suffitiente per non aver a l'incontro persona alchuna [1]. Et ttutti havea paura di questo Ducha, et meritamente, perchè non guardava in faza ad alchuno, nè avea rispecto ad alchuno, perchè la mandava *per ignem et aquam cum* ogni crudeltade. Non se intendeva qual volta dovesse tenire nè qual imprexa dovesse tendere; tutti dicevanno la sua senza veritade, et il Stato Veneto principiava a suspectar, perchè se diceva voleva venir a la imprexa de Ravena over Zervia, chossa non credibille, *tamen* li Statti volenno esser geloxi per ogni rispecto. Donde che la Signoria Venetta, visto et considerato questo progresso di questo ducha Valentino et de li sui mali portamenti et de la sua pocha fede, et lo ingrossar de le sue gente d'arme a questi tempi de la invernata, deliberonno per il Senato de mandar provisionati 700 versso Ravena, et far *etiam* molte provixion necessarie per ogni rispecto [2]. *Tamen*, perchè subito di poi se intexe come il predicto Ducha tendeva *cum* lo suo exercito versso Ymola et Frullì, suspexenno il mandar deli provixionatti *pro nunc* a Ravena [3].

Ali 27 de questo. Se intexe per lettere da Ravena et Ferarra come a la Stellada heranno gionti duo burchi charigi de artellarie del sig. duca Valentino et che 'l suo exercito non hera partito dal locho, dove prima hera. Dil che li Padri Veneti vorianno volentieri aver mandato li fantti a Ravena deliberato di sopra di mandar, come apar, chè, essendo li Veneti disprovisti di gente et di altre munitione, non li venisse fantaxia a questo Ducha senza rispecto alchuno di prendere qualche impresa, benchè non lo cridava, nè lo pensava alchuno. Se intendeva *etiam* come il prefacto sign. Ducha avea ritenuto il suo Governator General del suo exercito, chiamato domino Remiro, al qual li havea datto molta tortura et tractolli de manno ducati XXII mila, et si pensava che lo facesse *etiam* morire, et questo perchè questo Ducha faceva molti insulti et crudeltade versso tutti, et lo poteva far, perchè a questi

---

[1] Il Visdomino di Ferrara e più ancora i Rettori di Ravenna nei loro dispacci del 20, pervenuti il 23, facevano sapere che il Valentino, quantunque costretto a mandare truppe e partecipare all'impresa del Napoletano, non aveva tuttavia abbandonato l'idea di rafforzarsi in Romagna, e raccoglievà milizie e munizioni ai confini del territorio suddito di Venezia (SANUTO, *Diarii*, IV, 561 sg.).

[2] Disorientata dalle notizie, che giungevano da Ferrara e Ravenna, la maggioranza dei Rogati aveva la convinzione di dover usare grande prudenza di fronte al Valentino. Così si riconosceva e si deliberava di dover, secondo la proposta di Marin Sanuto, allontanare Marco da Rimini dal servizio di Venezia per aver trattato a nome di Rimini con il Valentino: ma la rimozione doveva esser fatta segretamente, dopo aver fatto venire a Venezia l'inquisito (SANUTO, *Diarii*, IV, 565). Più appassionata e più difficile fu la discussione nella seduta del 23 dicembre intorno ai provvedimenti da adottare per la preventiva difesa di Ravenna e dei territori Ravennati, minacciati dal Valentino. I Savi del Consiglio e di Terraferma avevano proposto di richiamare da Gradisca (e qualcuno suggeriva di sostituirvi Marco da Rimini) il capitano delle fanterie Caracciolo con le milizie, per inviarle a Ravenna, dando incarico al Collegio di provvedere. Nicolò Foscarini, consigliere, favorevole al richiamo, non riteneva prudente dare al Collegio ampia facoltà di decisione, ma riservarla al Senato: contro l'una e l'altra proposta si levarono Antonio Tron, Domenico Trevisan, e Polo Capello, opponendosi all'invio del Caracciolo a Ravenna, " qual, per l'odio ha a esso ducha, apizeria la " guerra „. Sebbene molti dei membri del Consiglio fossero della medesima opinione, tuttavia la proposta dei Savi incontrò maggior favore delle altre, ebbe per il momento la prevalenza e fu approvata con voti 95, contro 65 (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 56; SANUTO, *Diarii*, IV, 565).

[3] Le successive lettere da Ravenna del 22 e 23, giunte il 24 e il 25, parvero più tranquillanti, annunziando che truppe e materiali francesi erano richiamate e già si disponevano a passare in Lombardia (SANUTO, *Diarii*, IV, 566, 569: si cf. anche quella del 24, giunta il 26). Le lettere poi del 25 e 26 parevano tanto ottimistiche, che il Doge nella seduta di Collegio del 28 fra la generale allegrezza disse: " Non vel disevemo, " mai el non averia roto ala Signoria „, e alcuni dei membri proposero di dilazionare la venuta del Caracciolo, la quale forse sarebbe stata sospesa, se il capitano non fosse stato già prossimo all'arrivo. Intanto il Collegio proponeva di non inviarlo a Ravenna (*ivi*, IV, 571, 572).

tempi se atrovava signor de la campagna, *cum sit* che altri non avesse gente in ordene salvo che lui sopra la campagna et hera signor di quella [1]. Et *postea* fu dicto che il dicto Ducha il giorno di Natale fece taiar la testa al dicto suo Governator de lo exercitto, et tante crudeltade veramente inanissime uxava questo Ducha, talmente che tuto il mondo cridava, et hera judichatto che per chossa alchuna el non potesse durare tropo, perchè li cielli non potevanno patire tante crudeltade et tanto sangue sparsso.

Adì 29 di questo. Se intendeva il dicto ducha Valentino tendeva ala volta de Sinigaia et avea licentiato tute le sue gente lassate a Ferarra, che hera una parte del suo exercito, et avea lassatto il sig. Fracasso da San Severino senza gente a Zexena, et se teniva certissimo dovesse obtenir il Stato de Sinigaia senza botta de spada [2].

Li Signori Venetiani avea facto ritornar indriedo il suo capitanio de le fantarie Zuam Francesco Charazolo et gionto a Venetia, perchè lo volevanno mandar a Ravena per guardia di quello locho dal ducha Valentino; et hera molto al proposito, perchè dicto Capitanio hera inimico capitalissimo del ducha Valentino per la consorte robata, come apar qui a carte 48. *Tamen* visto dapoi li Padri Venetti che 'l ducha Valentino ritornava al suo alogiamento, anchora loro mutaronno pensiero de non mandar chossa alchuna a Ravena [3].

La Signoria Veneta, visto che la pace del sig. Turcho molto tardava a venire, per meter in ordene le chosse sue, aziochè, non seguendo la pace, non fussenno trovati disprovisti, mandoronno ducati XII mila in Candia per far preparar le gallie, che se dovessenno armar in chaxo deli bixogni [4].

Adì 3 di genaro. Se intendeva come il sig. ducha Valentino hera intratto in Sinigaia, zoè li soi favoritti per nome del Ducha [5], et Madama de Sinigaia se hera retirata nel castello et se teniva fortte, dicendo che la voleva prima intender la voluntade del Re di Franza, avanti volesse rendere il castello.'

Ni foronno lettere da le parte maritime da Corfù, molto friesche, de' 23 del passato, c. 112 r
per le qual se intendeva come il sig. Turcho avea facto chiamar tutti li chalafacti de la Gretia a la Portta per far far navilij; donde se judichava dovesse uscire, et fazeva star li poveri Venetiani alquantto suspexi, benchè da questo Corfù mai se intendeva una nova verra [6]. Pur questo nome turchescho faceva paura ali Signori Venetiani, et meritamente, perchè hera molto magior Signor del Stato Veneto, et poi sempre li Venetiani ha perdutto qualchossa, quando armata turchescha he uscita fuori. Il Capitanio General Veneto da mar avea mandato a disarmar molte gallie, *et solum* hera ristato *cum* gallie 15 *et ettiam* molte nave [7].

---

[1] Circolavano notizie contradditorie, e sopratutto erano disseminate per opera di Marco da Rimini, venuto a Venezia, dicerie sopra il conto del Valentino. Si diceva che non corrispondeva al vero che il Duca avesse disarmato ed avesse ritirato le truppe: e questa asserzione, che poteva trovar credito in qualche lettera del Visdomino di Ferrara, aveva provocato turbamento tra i Senatori, perchè erano stati sospesi i provvedimenti militari dopo averli deliberati. Se però non erano in tutto credibili le crudeltà, che si raccontavano, consumate dal Ducha in Cesena (SANUTO, *Diarii*, IV, 572), era però vero che egli aveva giustiziato il suo governatore generale dell'esercito, Ramires Diego, come poi confermarono le lettere da Roma del 29 dicembre (*ivi*, IV, 590, 599).

[2] Si cf. le lettere da Ravenna del 26 dicembre e del Visdomino di Ferrara del 27 (SANUTO, *Diarii*, IV, 572, 576), ma sopratutto altre tre lettere inviate da Ravenna, due il 27 e una il 28, alle quali il diarista ha particolarmente attinto (*ivi*, IV, 578).

[3] Il Caracciolo con le sue milizie era arrivato a Venezia da Gradisca il 30 dicembre, e "tuto consolato" si era posto a disposizione del governo. Il Collegio, convocato per prendere una decisione in merito, aveva deliberato trattenerlo per tre giorni a Venezia, stabilendo gli alloggiamenti a Mestre (SANUTO, *Diarii*, IV, 578). Ma poichè ogni pericolo in Romagna pareva scongiurato (così nella lettera da Ravenna del 29, *ivi*, IV, 579), il giorno dopo fu deciso di farlo tornare a Gradisca (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 58 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 579). Il capitano fece buon viso a tale contrattempo nella fiducia di poter in un modo o nell'altro raggiungere la Romagna (SANUTO, *Diarii*, IV, 580).

[4] La rispettiva deliberazione, per competenza, fu approvata in Consiglio dei X, il 31 dicembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 580).

[5] Così per lettera dai Rettori di Ravenna del 31 dicembre (SANUTO, *Diarii*, IV, 384) e dalle lettere da Roma del 2 (*ivi*, IV, 591).

[6] Cf. le lettere da Corfù del 22 del bailo Loredan e del capitano del golfo Contarini (SANUTO, *Diarii*, IV, 585).

[7] Lettera del 3 dicembre del capitano generale da mar. Pesaro (SANUTO, *Diarii*, IV, 584 sg.).

Se intende questa serra al tardi per lettere volantissime venute da Ravena chome, essendo Vitelozo, Paulo Vitello et Leveroto, homeni primi et principali de la digna fameglia romana de li Orssini, de nobile sangue et famma, entratti *cum* molte sue gente in la citade de Sinigaia per nome del sig. ducha Valentino et prexa la citade per nome del Ducha, et dipoi essendo intratto il dicto sig. ducha Valentinoys *cum* triumfo grande in la citade, et li sopra nominati li andò *contra* per farli honore, et giontti ttutti a l'alogiamento del prefacto Ducha, li sopra nominati Vitelozo, Paulo Vitello et Laveroto furonno prexi *cum* molti altri capi de condictione de la fameglia Orsina per nome del dicto Ducha, et subitto et *immediate* fece aphichar Vitelezo et Leveroto *cum* molti altri capi: Paulo Orsini fu posto in districta. Lo qual acto a meter manno in tanto sangue et in questi Signori dette admiratione et mormoratione *non solum* a tuta Itallia, ma *etiam* a la Christianitade, che li avesse bastatto l'animo a questo Ducha ad far tanto effecto [1]. Et fu dicto esser statto la cagione, perchè dicti apichatti di sopra se rebelloronno al prefacto Ducha et lo messenno in grande ruina, come apar qui a carte 107 et 108 dichiarito di sopra; et anchora che il dicto Ducha per forza se avesse reconziliatto *cum* loro et juratoli sacramento de amicitia et facto tutti li acordi et pace, che potria judichare; *tamen* li parsse ahora far sua vendetta et non mantenir chossa alchuna et farli victuperosamente morir questi dignissimi Signori et nel facto d'arme dignissimi Capitanei. Et se judichava certissimo de Paulo Orsino di sopra anchora lui dovesse morire. Et li vene la penitentia a questi Signori de li sui peccatti per lo tradimento, che fecenno al povero Ducha d'Orbino, come apar qui di sopra a carte 111, che Idio presto li mandò la vendecta. *Et etiam* certissimo questo sig. ducha Valentino patirà la penitentia anchora lui de tante crudeltade facte, che non he possibile che 'l possia regnare longo tempo, perchè tuto il mondo cridava *contra* de lui; *tamen* per questo li morti non risusciteranno. Et dimonstrava avere uno grande chorazo et de farsse Signore de tuta la Ittallia, ma non li sarà comportatto, et la Ittallia, zoè li Signori italiani, principiava averli l'ochio adosso.

Adì 5 dicto. Se intexe *etiam* chome il sig. ducha Valentino fece apichar Paulo Orsino et el Conte de Gravina et uno nepote del sig. Bartolomeo Livianno et molti altri de la chaxa Orssini, tuti homeni et personagi de grande condictione, la qual chossa fece grande compasione a tutti, che lo intendettenno, chome miseramente heranno mal capitatti questi Signori. Se intexe *etiam* chome Madama de Sinigaia, quale hera ritirata nel castello, come qui a l'incontro apar, hera scampata vestita da frate [2], che la dimonstrò esser sapientissima dona a scampar de manno de uno tanto tiranno, perchè, se la capitava in le manno di questo Ducha, oltra che tute le strussie et vergogne del mondo, *etiam* saria mal capitata.

In questo giorno ne la citade veneta, volendo dechiarir il tutto quello posso intendere, manchò ser Andrea Zanthani, nobile venetto, de anni 64 inzercha, essendo Advocator de Comun, quale, come di sopra apar, fu bandicto et dipoi ritornato *cum* gratia nela patria. La nota veramente, che fazio de questo nobille Venetto et non de li altri, la morte sua, la
c. 112 v cauxa he, perchè manchò *etiam cum* lui questa caxada' da cha Zanthani, per non aver lassato mascoli, et finita questa prole [3].

---

[1] La tragica uccisione di Sinigaglia nelle persone degli Orsini fu riferita con ogni sollecitudine dai Rettori di Ravenna al governo con dispaccio del 2 gennaio, comunicato al Consiglio dei Pregadi nella seduta del 3, sollevando grande impressione (SANUTO, *Diarii*, IV, 586). Ulteriori particolari si possono leggere nella lettera del 3 (*ivi*, IV, 589). Il duca Valentino giustificò il suo atto con lettera scritta il giorno stesso, nel quale era compiuto il misfatto, e diretta al Doge, addossando ogni responsabilità al tradimento ed alla ribellione dei giustiziati (*ivi*, IV, 593). Si cf. anche la lettera del 5 gennaio dei Rettori di Ravenna (SANUTO, *Diarii*, IV, 592), e le giustificazioni nella lettera dell'oratore a Roma del 4 gennaio (*ivi*, IV, 599).

[2] Secondo la lettera dei Rettori di Ravenna, del 5 gennaio, subito dopo l'eccidio, la rocca di Sinigaglia s'arrese, "perchè la prefetessa la dè a li homeni dila "terra, che facesseno la volontà lhoro, e lei fugite in "habiti di frate e non si sa dove" (SANUTO, *Diarii*, IV, 592).

[3] Anche il Sanuto (*Diarii*, IV, 589) annota la morte dello Zantani, e per lo stesso motivo, perchè con lui si spegneva una famiglia nobile delle più note, piuttosto che per i meriti personali del defunto.

In questo giorno *etiam* ni foronno lettere volantissime da Roma, de 2, *cum* avixo che il Pontifice il giorno delo anno nuovo avea facto rettenir il cardinale Orsino, domino Nicola de Santa Croxe, et molti capi de la fameglia Orsina, et posto a sacho la chaxa del dicto Cardinale [1]. Donde per tal movesta se levò in Roma grande romore, *tamen* subito fu placato, perchè non se poteva andar nè contrastar *contra* la voluntade del Pontifice, quale avea facto le sue provixione debite. Et in questo medemo giorno foronno apichati li altri signori Orsini a Sinigaia, chome di sopra appar, et fu acordo facto, donde che il Papa et il fiolo ducha Valentino volevanno al tuto ruinar questa nobillissima fameglia de li Orsini.

Adì 11 di questo. Ni foronno lettere de Romagna, come il ducha Valentino avea obtenuto Civita de Castelle et Perosa, cità veramente molto nominata, et designava molto avantti, et avea mandato a dir al signor Bentivoglia de Bologna che li mandasse homeni d'arme 100 et cavali lezieri, come hera obligato nelo acordo di sopra facto, et che il sig. Zuam Bentivoglia per paura li mandava homeni d'arme 30 et alchuni cavali lezieri [2]. Et questo Ducha dimonstrava volerssi fare grandissimo Signor, et non piazeva questo ali Signori Italiani, et *maxime* ali Signori Venetiani, quali per rispecto dela guera turchescha non potevanno far altro, salvo soportar tuto in patientia et lassar scorerre, perchè cognoscevanno certissimo che 'l potesse pocho durare.

*Etiam* in questo giorno ni foronno lettere da Roma, per le qual intendavasse come il Papa avea lassatto di prexone il cardinal Orsino *cum* piezaria de ducati 40 mila, il qual Cardinale se obligava de dar et consignar al sig. ducha Valentino tutti li castelli deli Orsini, quali heranno et podestade del dicto Cardinale, che heranno assai castelli, et tuto feze per uscire di manno del Pontifice [3]; et bisognava far come se poteva.

De quanta reputatione et fausto et gloria se atrovava ahora il sig. duca Valentino in Ittallia, non lo posso per hora dichiarirlo, perchè lo effecto deli sui successi et dele victorie sue et del Statto aquistato lo dimonstrava. Donde de lui se parlava variamente Altri lo voleva far Re dela Ittallia et inchoronarlo; altri lo voleva far Imperator, perchè el prosperava talmente, che non hera niuna li bastasse l'animo de impedirlo in chossa alchuna.

Adì 15 dicto. Ni foronno lettere de Romagna, come il fiol de Paulo Orsini, li baroni et il Ducha de Orbino scapolato et Livio Orsini et molti altri de la chaxa Orsina, tutti reducti insieme, heranno andatti a Siena dal Petruzi per fortificharssi in quello locho [4]; *tamen* se judichava certissimo che, se 'l duca Valentino tenderà ala volta de Siena, questi tali conveniranno prendere fuga et partito, perchè non ànno forze de poter star *contra* al dicto Ducha, il qual seguitava il suo viagio senza paura et contrasto et voleva andar, per quanto se diceva, a Petiglianno, locho et castello deli Orsini et del conte de Petiglianno, quale se atrovava a soldo de Statto Venetto et Governator delo exercito veneto. Del che questa chossa molto despiazette ala Republica Veneta, rispecto a questo suo Governator; dil che ne scripsse a Roma al suo orator veneto, che 'l dovesse suplicar la Santitade del Nostro Signor, che a requisitione del Stato Veneto non dovesse permeter che 'l dicto castello de

---

[1] La lettera da Roma del 1 gennaio dava notizia dell'eccidio di Sinigaglia, quella del 2 della resistenza fra l'altro della rocca, finalmente quella del 3 della scena dell'arresto del cardinale Orsini e di molti dei capi e aderenti della famiglia Orsini e del tumulto che ne seguì (Giustinian, *Disp.* cit., I, 297 sgg., n. 220, 221, 222, 223, 224). L'arrivo a Roma di un corriere del Valentino mise in moto tutta Roma, " ma non li " è capo da sublevarlo „ (Sanuto, *Diarii*, IV, 591; cf. pure *ivi*, IV, 595; Giustinian, *Disp.* cit., I, 313 sg., n. 228).

[2] Le lettere da Ravenna del 7 non recavano nessuna novità, ma quella del giorno successivo riferiva il terrore sparso per le terre di Romagna e della Marca dal Valentino e la notizia della capitolazione di gran parte delle città e fortezze e fra le altre di Città di Castello e Perugia (Sanuto, *Diarii*, IV, 598). Cf. in proposito le lettere da Roma del 5, 6, 7, (*ivi*, IV, 600, 603; Giustinian, *Disp.* cit., I, 309 sgg., n. 226, 227, 229, 230).

[3] Dalla lettera dell'oratore a Roma del 4 gennaio, letta con molte altre nella seduta del 10 (Sanuto, *Diarii*, IV, 599 sg.).

[4] Molte di queste notizie dal diarista sono state desunte dalla lettera dell'11 proveniente da Ravenna (Sanuto, *Diarii*, IV, 612), ma anche dalle lettere da Roma dell'8 gennaio (*ivi*, IV, 611; Giustinian, *Disp.* cit., I, 324, n. 234).

Petiglianno fusse molestatto [1]. Et fu scripto per il Senato, *et similiter* facto intender al sig. ducha Valentino il simel in consonanti *cum* qualche altra parola piui avantti, che conveniranno prender le arme in manno per diffendere questo suo conductiero.

Fo posta una decima nel Senato per bisogno de danari da esser facti credictori a la Camera de imprestedi di Monte nuovo [2].

*Etiam* per le sopradicte lettere da Roma se intendeva come il Pontifice, avendo promesso di chavar de prexon il cardinale Orsino, come di sopra apar, *cum* piezaria de ducati 40 mila, *tamen* anchora non l'havea relaxatto, benchè el non fusse in tanta strectura [3]. Donde
c. 113v che in Concistoro ttutti li' Reverendissimi Cardinali principioronno ad exclamar al Pontifice de la retentione di questo Cardinale, parendoli una cativa stampa, perchè poteva *etiam* intravenir a chadauno de loro il simel; donde che il papa *cum* bone parole li fecenno star tutti quietti, perchè non hera niuno, che avesse animo di contradire ala voluntade del Papa, perchè dubitavanno esser mortti over incharzeratti, vedendo la crudeltade del Pontefice et del signor ducha Valentino. Sichè, chuj avea il male, hera il suo danno.

Adì 17 de questo. Ni foronno lettere da Roma, per la qual se intendeva chome li Orsini, nominati de sopra, et il Ducha de Orbino, quali se atrovavanno a Sciena, non se trovando seguri in quello locho, heranno partitti et *cum* cavali 300 de Orsini, tutte persone degne et valente, heranno venutti al castel de Petiglianno et intratti et fortifichatti in quello castello *cum* victuarie assai et gente; *tamen* non se potrano *ettiam* in quello locho mantenirse et conveniranno prender partito, et facilmente anderanno tanto torniando, che entraranno in la rette [4].

Adì 19 dicto. Per lettere da Roma se intendeva come Julio Orsino *cum* alchuni cavali lizieri chorevanno sopra le portte di Roma, divedando le victuarie che non potessenno intrar in Roma, donde che in la cità de Roma se pativa grandemente di victuarie. Dil che il Pontefice mandò a dire al dicto Orsino che questo non hera il modo et la via de liberar il cardinale Orsino dala morte [5]. Dil che dicto Julio Orsino rispoxe che pocho se churava del Cardinale, et per tali effecti il populo di Roma per la charestia del viver et *ettiam* rispecto ala parte Orsina heranno molto sublevatti *cum* qualche romore et *ettiam* per tantte violentie et insultti del Pontifice. Donde che il Papa, intendendo questi romori de la citade, benchè *cum* veritade li existimava molto pocho, *tamen* deliberò di metere il prefacto cardinale Orsino quasi in libertade, *tamen cum* custodia, per taxentar li populli.

Il sig. ducha Valentino designava di voler intrar in Sciena *cum* la parte contraria ali Petruzi, che signorizava quella citade. Dil che li Petruzi *cum* li Orssini dimonstravanno volerssi diffendere dal prefacto Ducha; *tamen* nula *cum* veritade potranno fare, perchè il Ducha hera tropo potente sopra le arme et qualche intelligentia di dentro, sichè per forza

---

[1] In presenza delle minacce contro le terre di Nicola da Pitigliano, governatore dell'esercito veneto, per sua richiesta (SANUTO, *Diarii*, IV, 610) il Senato deliberava di svolgere una vigorosa azione diplomatica presso il Pontefice, presso il re di Francia e presso il Valentino (*Senato Secreti*, reg. 39, c. 59 *v* sgg.; SANUTO, *Diarii*, IV, 613) a seguito di quella già predisposta nel precedente dicembre dal Consiglio dei X sopra lo stesso argomento (*Misti*, reg. 29, c. 130) e comunicata al Consiglio dei Rogati nella seduta del 13 gennaio.

[2] La decima al Monte nuovo fu deliberata, per *urgentissimi bisogni*, l'11 gennaio, prima di disporre i provvedimenti militari necessari per fronteggiare la situazione in Romagna (*Senato Terra*, reg. 14, c. 131; SANUTO, *Diarii*, IV, 610). Due giorni prima erano state approvate le norme per riscuotere i residui delle decime degli ebrei (*Senato Terra*, reg. 14, c. 130 *r*).

[3] Lettere da Roma del 4 e 5 gennaio, pervenute a tutto il 10 (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 304 sg., n. 204-209; SANUTO, *Diarii*, IV, 599) e sopratutto la lettera del 6 (*ivi*, IV, 602).

[4] Tali notizie si potevano già leggere nel dispaccio del giorno 8, con la partecipazione della ritirata dei ribelli da Siena a Pitigliano (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 324 sgg., n. 234 sg.; SANUTO, *Diarii*, IV, 611). Ma più diffusamente erano esposte le trattative fra il conte di Pitigliano e i Senesi per scongiurare la minaccia pontificia nei dispacci da Roma del 9, 10, 11 e 12 gennaio, letti tutti in Collegio nella seduta del 18 (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 239 sgg., n. 236-239; SANUTO, *Diarii*, IV, 624 sg.).

[5] Si veda la lettera da Roma del 7 (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 318 sgg., n. 290-291; SANUTO, *Diarii*, IV, 603), ma più specialmente quella del 12 gennaio (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 374, n. 239; SANUTO, *Diarii*, IV, 625).

questi Petruzi conveniranno prender partito et acordarssi *cum* Valentino per mancho male [1].

Adì 3 de febraro. Per lettere da Firenze volantissime se intexe chome il sig. ducha Valentino avea obtenuto a pacti la citade de Sciena di grande momento, et molto dispiazete ali Signori Venetiani questa nova, perchè questo Ducha hera facto uno grandissimo et potentissimo Signor in Itallia [2]. Benchè fusse apichato per uno capello, *tamen* fino a qui avea uno grande Stato in Ittallia, et molti lo judichavanno dovesse esser questo progresso *cum* voluntade del Re di Franza. Dil che li Venetti Padri stevanno molto dubiossi et proplexi ad voler dimonstrarssi alquanto *contra* questo Valentino per non lassarlo prociedere piui avantti, perchè potria andar tanto avanti et conquistar tanto Stado, che 'l fusse pur faticha a revocarlo da la imprexa [3]. *Tamen* vedendo la guera turchescha non aver terminato, nè venir la concluxione de la pace *cum* il Turcho, non sapevanno che fare et vedevanno mal volentiri questo sig. Valentino farssi tanto grande: da l'altra parte mal volentieri volevanno principiar la guera in Ittallia, perchè la non finirà chussì presto, et *postea* costerà molto piui danari da la turchescha.

Adì 4. Per lettere da Firenze se intendeva come il ducha Valentino anchora non avea obtenuto la citade di Sciena; bem he vero che l'avea facto intender al populo senexe, che 'l voleva che la citade fusse reducta in libertade et non sotto la tiranide di Pandolfo Petruzi, et questo fece per gratificharsi el populo et poter intrar in quella et far al suo modo. Donde che il populo, malcontento *etiam* del governo del dicto Pandolfo Petruzi, se sublevò a romore. Dil che visto il dicto Petruzio lo romore del popullo et il ducha Valentino *cum* potente exercito fuori de la citade, dubitando de la vitta et di pegior imfortunio, deliberò prender partito, et, facta una dignissima oratione al popullo, *cum* tutto il suo se ne partite versso Firenze *cum* uno salvoconducto di Signori Firentini [4]. Dil che, partito il Petruzio da Sciena, la citade se sublevò a romore, et le parte' consuette ne la *c. 113 v* dicta se sublevoronno fra loro, et chuj voleva star in libertade, altri volevanno il sig. ducha Valentino, et le chosse stevanno senza conclussione et il prefacto Ducha *cum* lo suo exercito se atrovava miglia 12 luntanno, che se judichava certissimo la dovesse obtenirla.

Nota come di sopra me ho dismentichato a notar quanto qui soto sarà notatto et die andar al locho suo, dove he signato a carte 113. Adì 23 de genaro gionse uno messo da Constantinopoli et adì 24 dicto uno altro messo de 19 novembrio per via da Raguxi et da la Valona dal secretario mandato per il Conseglio di X, quale hera stato condocto a Constantinopoli ala Porta et gionse ali 9 de decembrio, et uno ambasator del Re de Ongaria *ettiam* dovea giongere subito a Costantinopoli per concludere questa pace. Il secretario veneto fu benissimo visto et acceptato, *tamen* non si poteva intendere secrecto alchumo, perchè tutto passava soto grandissimo silentio [5]. *Tamen* sopra le piaze se divulgava che la pace si conclu-

---

[1] Tali apprezzamenti sono ispirati dall'esame delle circostanze di fatto partecipate dai Rettori di Ravenna con la loro lettera del 15 gennaio (Sanuto, *Diarii*, IV, 622).

[2] Così era desunto da un capitolo di lettera del 26 gennaio da Firenze, letto il 2 febbraio (Sanuto, *Diarii*, IV, 687). Si vedano anche le lettere da Roma dal 23 al 27 gennaio, lette in Collegio il 2 febbraio (Giustinian, *Disp.* cit., I, 354 sgg., n. 253-260), l'esposizione ivi fatta lo stesso giorno da maestro Galasso, frate di S. Francesco, inviato da Bologna dal D'Alviano (*ivi*, IV, 689), ed infine la lettera di Bernardo di Bibbiena al fratello Pietro, da questi comunicata al Collegio il 3 febbraio (*ivi*, 693).

[3] L'oratore veneto presso la corte francese, segnalando il 16 gennaio le segrete trattative, che intercorrevano tra il vescovo di Arles, legato pontificio, il nunzio del Valentino, il Re e il card. di Rouen, raccolse dalla bocca dell'oratore cesareo il giudizio espresso agli uomini responsabili della direzione della politica francese, che "è mal Valentino si fazi cussì grande, "che poi non se li porà remediar" (Sanuto, *Diarii*, IV, 700).

[4] Lettere da Roma, ma specialmente quella del 31 gennaio, comunicata il 4 febbraio, davano una smentita della capitolazione di Siena al Valentino, pur confermando l'esodo del Pietrucci (Giustinian, *Disp.* cit., I, 368 sgg., n. 264; Sanuto, *Diarii*, IV, 698 sg.). Si vedano le lettere dei Rettori di Ravenna del 3 e 4 febbraio (*ivi*, IV, 701), e l'esposizione fatta in Collegio il 7 febbraio dal nipote di Pandolfo Pietrucci, accompagnato da Pietro di Bibbiena (*ivi*, IV, 702 sg.).

[5] Il 23 gennaio per la via di Valona e di Ragusa arrivava un messo del segretario spedito a Costantinopoli per le trattative di pace con lettere del de' Freschi al governo e di Hersck Achmed dirette al Gritti. In

deria *cum* il sig. Turcho, la qual hera molto desideratta da tutta la citade, *et maxime* stante questi progressi et aquistamenti de Stado, che faceva il sig. ducha Valentino in Ittallia, perchè il Stato Veneto non saria stato mai tanto patiente a soportar tal aquisto, se non fusse stato la guera turchescha, *et maxime* che il Re di Franza dimonstrava esser contentissimo de li andamenti del prefacto Ducha. Donde molti judichavanno et pensavanno che fussenno d'acordo insieme et volessenno divider la Itallia fra loro, perchè la gellossia de li Stadi sempre he molto grande. Se diceva che ni hera in questa pace *cum* il Grande Turcho qualche difficultade, *et maxime* di Santa Maura, che la fo prexa quella insula, quando la pace se tractava *cum* il dicto Signor, et li danari trovati nel dicto castello. Donde per li Padri Venetti fo scripto per il Senato del conciedere et dare al sig. Turcho la insula de Santa Maura et ducati 14 mila trovati nel dicto castello [1], benche la Signoria Veneta ne ebe molto pochi di quelli danari; *tamen* non bisognava guardar a danari per far una tanta pace, che importava la vita, la libertade et la facultade, avendo a far *cum* uno tanto et potente Signor, che bisognava far come se poteva per sochorerre il tempo. Sichè se judichava la pace quasi fusse concluxa.

Adì 24 di questo mexe di genaro, che pur seguita. Visto li Senatori Venetti li progressi del sig. ducha Valentino molto importanti, perchè se fazeva Signor de la Ittallia *in virga ferrea*, et avendo bona speranza di far la pace *cum* il sig. Turcho, deliberonno nel Senato dipoi molte disputatione di largo juditio far chavalchar il sig. Bartolomeo Livianno, suo condutiero de li primi, et il Capitanio de le fantarie, tutti inimicissimi del ducha Valentino per grandissime injurie riceputte dal dicto Ducha, a Ravena, per far qualche dimonstratione al Re di Franza et al ducha Valentino, che 'l dovesse prociedere maturamente ne l'aquistar deli Statti de Ittallia [2]. Pur li sapienti Padri et quelli *etiam*, che non

---

due lunghe lettere il de' Freschi inviava tutti i dettagli del viaggio, i particolari dell'arrivo a Costantinopoli, le accoglienze a lui fatte pubblicamente, le trattative con gli uomini principali dello stato (Sanuto, *Diarii*, IV, 651 sgg.). Oltre le due lettere, l'una senza cifra, del 17, l'altra cifrata, dell'11 dicembre, che erano le più importanti, erano giunte altre in data 13, 16 e 19 (*ivi*, IV, 645).

[1] Nello stesso giorno 23 gennaio, in risposta alla lettera allora recapitata, si proponeva di rispondere al de Freschi relativamente a S. Maura, e per mezzo del Gritti alla domanda del pascià Hersek Achmed, relativamente alla cessione di Cefalonia. I savi erano propensi ad accordar indenizzi, se richiesti, per i danni recati a S. Maura. Antonio Tron sollevò riserve sopra quest'ultimo punto. Marin Sanuto fu contrario alla proposta sotto ogni rispetto, "perchè tuta la letera me "dispiaseva". Dopo animata discussione lo schema di risposta fu approvato con voti 164 contro 28, e fu spedito il giorno appresso per le medesime vie, traverso le quali erano arrivati i primi dispacci (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 63 *v*; Sanuto, *Diarii*, IV, 652 sg.). Era anche ordinato al Capitano Generale da mar di non irritare il Turco, attese le buone disposizioni fatte note per via di Cattaro; tuttavia si raccomandava di tener l'armata in efficenza e a tale scopo si inviavano le somme di danaro necessarie (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 62 sg.).

[2] Fin dal 13 gennaio Antonio Tron, savio, energicamente prospettava la necessità di mandar a Ravenna, Bartolomeo d'Alviano e il Caracciolo, con i rispettivi corpi, per rinforzare i presidi, ma la maggioranza era d'avviso di dar facoltà al Collegio di inviare solo fino a 300 cavalli e il numero di fanti, che si ritenesse opportuno. La proposta Tron raccolse 62 voti, quella dei savi 60, 21 contrari, 3 astenuti, e nulla fu deciso (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 60 *v*). Ma per prevenire ulteriori manovre, il Doge insorse contro la proposta Tron, dicendo "era causa de meterne ala guerra": per evitare nuovo voto compromettente Paolo Barbo e Marc'Antonio Morosini avanzarono la sospensiva, sopra la quale tutti furono d'accordo (Sanuto, *Diarii*, IV, 613). Nella critica situazione, nella quale si trovarono le città di Toscana non meno che quelle di Romagna per le temute operazioni del Valentino, e sopratutto di fronte alla minaccia contro Siena, il Baglioni e il Pietrucci avevano domandato il concorso del D'Alviano, mortale nemico del Valentino, ed avevano inviato a questo scopo fra Galasso di S. Francesco al Doge di Venezia (*ivi*, IV, 630) e Alberto da Perugia allo stesso D'Alviano. Il quale, informando il governo, aveva fatto conoscere il tenore della risposta, nella quale incitava i congiunti alla concordia e all'unione contro il Valentino: a questa condizione egli era disposto a chiedere licenza dal servizio veneto, "perchè non facessero la morte di la pecora, ma del "lion" (*ivi*, IV, 622). La domanda, portata in Consiglio il 19 gennaio, sollevò severe censure da parte di alcuni contro la risposta, sapientissima, preparata con molta abilità da Gasparo della Vedova, nel senso di stimolare alla concordia, per dar modo "a tal, che tase", a muoversi, ma in sostanza dilatoria. Giorgio Emo insistette per un atteggiamento più reciso, "dicendo questa "non è la via, ma di farni provision", inviando il D'Alviano a Ravenna. Dopo il discorso del Duodo, "*licet* non bisognava", a grande maggioranza quella fu approvata e il Consiglio, duramente apostrofato

heranno chuxì al governo, non volevanno per chossa alchuna la guera ittallica et star in guera, perchè se diceva che la costava molto piui che la guera turchescha [1].

Adì 26 di questo. Fu comfermata la nova di sopra, come il ducha Valentino avea facto taiar la testa al sig. Conte de Gravina et Paulo Orsino et ad uno altro cavalier Orsino de grande reputatione, publicamente, senza rispecto alchuno ad alchuno locho, sopra il Peroxino [2]; et veramente non sparagnava ad alchuno et la fazeva *contra* li suspecti, a piedi et a chavalo, talmente che non bisognava piui che prendessenno arme *contra* de lui.

In questo giorno se intexe come il Ducha d'Orbino, schazato del suo Stato et venuto in manno de Orsini, come apar qui a carte 111, *et tandem* per la morte deli Orsini scampato et vestito da fratte, hera gionto a Ruigo nel Polexene, et fo ritenuto nel Statto de Firentini per giorni 7; *tamen* dipoi lincentiato, et adì 28 di questo gionse a Venetia et andò ala Signoria, donde fu bem visto et acharezato. Et veramente per ogni rispecto se hebe apiazer a Venetia, che il dicto Ducha fusse scapolato [3].

Per lettere da Roma se intendeva come il Papa in Castello Santo Angello avea facto c. 114 r taiar la testa ad uno abbate Orsino et butato fuori de le porte, et per questa morte il populo Romanno non feze movestà alchuna [4].

Se intendeva *etiam* come nel Reame di Napolli li Spagnolli heranno molto potentti ala campagna et prosperavanno, donde che li Francesi heranno alquantto ritratti, et questo perchè di Cecilia continuamente per mare giongevanno pressidij assai et gente assai alo exercito yspanno [5].

Adì 31 di questo, pur di genaro. Per dar qualche reputatione al Ducha de Orbino, gionto a Venetia, nel Senatto Venetto fu deliberato de darli ducati 100 al mexe di provixione, per il viver del dicto Ducha, et lo fecenno *ettiam* per meter qualche suspectione al ducha Valentino [6].

---

dall'Emo, accordava, e non senza opposizioni, di inviare rinforzi militari a Ravenna sia pure in forma ridotta (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 61 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 630 sg.). Ma la situazione in pochi giorni si aggravò a tal punto, che i Savi furono concordi, nonostante l'opposizione del Doge, che diceva "si veria ala guerra", a riproporre la risoluzione del Tron, e, dopo la difesa *sepientissima* di Marco Sanuto, il Consiglio fu concorde nell'approvarla ad unanimità quasi di voti, 141 contro 5 e 3 astenuti (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 62 *v*; SANUTO, *Diarii*, IV, 653 sg.).

[1] Questo episodio serviva a chiarire molte cose. Il partito della pace era certamente assai forte, e a capo di coloro, che erano fautori di una pace ad ogni costo per terra, non meno che per mare, stava il Doge. Un gruppo di uomini di governo era contrario a questa estrema abdicazione, e il più tenace si rivelò Marin Sanuto, come in più occasioni manifestò con cauto riserbo, nei suoi *Diarii*. Il Priuli invece rifletteva il pensiero di quei Senatori, ed erano forse i più, che, pur sopportando con poca sofferenza questo stato di coazione morale e politica, per un senso di inerte abbandono passavano ore di angosciosa attesa, ma assai di rado erano capaci di qualche scatto, anche se molto corretto, di reazione.

[2] Le comunicazioni dei Rettori di Ravenna del 23, rese note il 26 gennaio, si esprimevano in altro senso, cioè che Paolo Orsini, il duca di Gravina e il cav. Orsini erano vivi in campo, contrariamente a quanto era stato in tante lettere asserito (SANUTO, *Diarii*, IV, 660). Il Priuli si rifà a testimonianze anteriori.

[3] Lettere dei Rettori di Rovigo e dello stesso Duca di Urbino, del 27 gennaio, annunziavano che esso Duca era miracolosamente sfuggito alla morte (SANUTO, *Diarii*, IV, 675, 677), e la notizia era confermata dalla Duchessa, che risiedeva a Venezia, (*ivi*, IV, 674). Il Duca, il giorno 30, scortato dai Capi dei 40 e dai Savi agli ordini, fu ricevuto in Collegio "e fo visto molto "volentieri con gran concorso di populo", salutato alla riva dal Sanuto. Entrato in Collegio e assiso presso il Doge, fece una dettagliata relazione delle peripezie del suo ultimo viaggio, della sua prigionia e della sua fuga (*ivi*, IV, 680 sgg.).

[4] Si veda la lettera del 29 gennaio da Roma (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 367 sg., n. 262; SANUTO, *Diarii*, IV, 677), e quella del conte di Pitigliano, presentata in Collegio nella seduta del 1 febbraio da Piero da Bibbiena (*ivi*, IV, 686).

[5] Particolarmente notevoli a questo proposito sono le lettere del Console da Napoli del 14 (SANUTO, *Diarii*, IV, 655) e 28 gennaio (*ivi*, IV, 710).

[6] Già fin dal 24 settembre dell'anno precedente era stato provveduto all'acquisto di una casa a Cannaregio per dimora del Duca di Urbino profugo (*Senato Terra*, reg. 14, c. 105). Dopo la breve parentesi della tentata riscossa, il duca Guidobaldo era riparato nuovamente a Venezia, come gli altri principi spodestati (SANUTO, *Diarii*, IV, 701), ed accolto con ogni deferenza. Il Senato stanziava il 3 gennaio a suo favore ducati 100 al mese per tutto il periodo di soggiorno a Venezia (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 66; SANUTO, *Diarii*, IV, 685).

Il sig. Bartholomeo Livianno, conductor del Stato Veneto, de la chaxa Orsino, visto li insulti facti per il Pontifice ala chassa sua et la crudelitade grande uxatta, dimandò lincentia al Stato Veneto di voler andar ad adiuctar li sui Orsini in Roma, zoè in terra di Roma: et ancorachè li Signori Venetti mal volentieri li donasse tal lincentia, *tamen* per compiazerlli la concessenno, *cum* promessa di ritornare, et lui *insalutato hospecte* subito straverstitto se partite [1].

Nota fino a qui he stato dismentigato a notar et bisogna meter al locho suo signato a carte 113, et de qui adriedo seguita adì 4 di febraio, ch'è l'ultima a l'incontro, et se die meter adì 7 ditto.

Adì 7 di febraro. Se intendeva come il ducha Valentino, visto et intexo le moveste facte per li Signori Veneti di principiar far chavalchar le sue gente a Ravena, come a l'incontro apar, dubitando anchora lui che proseguendo piui avantti, facilmente se potria convochar tuto il mondo adosso et che Venetiani prendessenno le arme *contra* de lui [2], cognoscendo *etiam* la mala dispositione de tutti li sui populli *contra* de lui et che *cum* pochissima furia potria esser schazato del Stato aquistato, dil che, chome persona di sapientissimo conseglio, deliberò di soprastar alquanto *pro nunc cum* il Statto aquistato et non andar piui tentando la fortuna, et essendo atorno Sciena se partite *insalutato hospite* versso Roma, et lassò la imprexa de Sciena; per la qual chossa li Veneti Padri, visto tal movestà, anchora loro possenno tardità ale cosse sue et a mandar le sue gente d'arme a Ravena. *Tamen* io non posso pensar che il ducha Valentino, quale non stimava tutto il mondo, che per una picola dimonstratione facta per il Dominio Venetto fusse lui revochatto dala imprexa de Sciena, ma altra chagione per iuditio deli savij, che non se poteva intendere, lo fece chavalchar a Roma et levarlo dala expedictione de Sciena.

Adì 12 dicto. Per lettere da Roma se intendeva come il Papa, avendo presentito chome la Republica Veneta avea deliberato far chavalchar gente d'arme a Ravena, cignando di voler impedir lo progresso del Ducha suo fiol, anchora lui per far dispecto al Stato Veneto mandò al castel Livianno in terra di Roma, locho del sig. Bartholomeo Liviano, condutier del Stato Veneto, alchune gente d'arme et fantti et lo fece meter a sacho et a focho per esser *etiam* de la chaxa Orsina, et la consorte del dicto sig. Bartholomeo, quale se atrovava nel castello predicto, fu prexa et data a soldatti per magior vituperio [3]. Dela qual nova ve-

---

[1] Ancor prima di aver conoscenza dell'arresto della moglie nel natio castello, Bartolomeo D'Alviano, sollecitato dai congiunti a muovere a loro difesa contro il Valentino, nonostante fosse già stato destinato dal governo Veneto a presidiare Ravenna, il 27 gennaio domandava al Collegio licenza di un mese e mezzo, per "far tanti fati contra Valentino, che tuti "lo intenderà", senza bisogno di ulteriori spese per la difesa di Ravenna. Il Collegio fu del parere di accordarla (SANUTO, *Diarii*, IV, 667), e il giorno stesso fu sottoposta all'approvazione del Consiglio dei Rogati la proposta favorevole alla chiesta licenza (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 66), giustificandola con il motivo sentimentale di dargli modo di provvedere alla liberazione della moglie. Alvise da Molin fece opposizione, con lungo discorso, "dicendo era pericolosa materia o "a tuor la guerra" e, appoggiato da Battista Morosini, mise avanti proposta di sospensiva (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 66: SANUTO, *Diarii*, IV, 670), ma la gran maggioranza fu di contrario avviso, pur partecipando dell'opinione degli avversari, di usare la più grande cautela e prudenza per non provocare una nuova guerra. La licenza accordata all'Alviano doveva servire di monito al Valentino, e il Doge, partecipando al D'Alviano la deliberazione senatoriale, gli fece vive premure di non far supporre di esser mandato dal governo veneto (*ivi*, IV, 672). Si veggano per i casi occorsi alla moglie del D'Alviano le denunzie formali inviate dal Governo al re di Francia, la protesta elevata per la cattura e la preghiera al Re di non dar aiuti militari al Valentino (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 63 sg.). Intorno alla cattura predetta si veggano i dispacci del Giustinian (ed. cit., I, 307, 350, n. 241, 252) del 14 e 22 gennaio.

[2] Si veggano le lettere da Roma del 3 e 4 febbraio comunicate il giorno 8 (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 374 sgg., n. 267, 268; SANUTO, *Diarii*, IV, 710), quella del Valentino al papa del 29 gennaio (*ivi*, IV, 713) e le lettere dei Rettori di Ravenna del 3 e 5 febbraio (*ivi*, IV, 701 e 706 sg.).

[3] Assai prima del 12 febbraio a Venezia era conosciuta la notizia dell'arresto e dei maltrattamenti recati alla moglie del D'Alviano dalle milizie del Valentino; era stata questa la giustificazione allegata dal Governo di fronte ai Consigli per accordare al D'Alviano la chiesta licenza. D'altronde il Giustinian (*Disp.* cit., I, 307, n. 241) fin dal 14 gennaio da Roma aveva comunicata la notizia della cattura della moglie del D'Alviano, la quale ai primi di febbraio era liberata.

ramente li Padri Venetti non hebenno grande despiazer per il danno et la vergogna facta al prefacto suo condutier, *maxime* cognoscendo expresse che il Pontifice *etiam* l'habia facto simel insulto per dispecto de lo Stato Veneto.

Adì 13 dicto. Se intexe per le sopradicte lettere da Roma come in Sicillia heranno gionte nave 40 de diversse condictione de Spagna *cum* ordene di passar in Reame di Napoli. Dil che, visto questo socorsso, il gram capitanio di Spagna Consalvo Ferandes in Reame hera uscito fuori ala canpagna et scorsso per tuto lo Abruzo senza impedimento, ponendo a focho et fiamma il tutto, depredando li lochi, donde che li Francexi in Reame heranno quaxi in fuga [1].

Li formenti a Venetia heranno a l. 6, sol. 10, el staro, et se fazeva grande provixione, *c. 114 v* che ne venisse assai in la cità.

Il ducha Valentino se atrovava a Viterbo et deva danari ale sue gente [2], et per lettere da Roma se intendeva come il Pontifice, per la movestà facta per Venetiani de le gente mandate a Ravena, come di sopra se dice, benchè se diceva le cosse esser molto piui di quello *cum* veritade heranno, se hera molto turbatto et minazava grandemente [3] et avea facto una schomunicha *contra* li Orssini et Colonexi per esser tradictori de la Chiexia, et *ettiam contra* quelli che se dimonstravanno voler prestar adiucto et favor ali predicti, per cignar al Stato Venetto, et hera deliberato di voler ruinar al tutto questi Signori Romani [4].

Adì 15 dicto. Le chosse passavanno lentamente et se atendeva a Venetia la pace *cum* il sig. Turcho fusse concluxa et *cum* grande dexiderio veramente et questo per poter atender a questi disturbi de la Ittallia, *maxime* per questi progressi del ducha Valentino, el quale, avendo presentito la pace facta tra Venetiani et il sig. Turcho, principiava a resentirse alquanto, perchè tutti li Signori Ittalliani, offexi da questo Valentino, et altri per paura concorevanno al Stato Veneto a dimandar adiucto et socorsso per liberatione de la Ittallia de manno de tirani et facevanno capo a li Padri Venetti, dicendo che ahora saria il tempo che se dovessenno discoprire in favor de li Ittalliani, et che non se potevanno piui excusare *cum* la guera turchescha [5].

Li Senatori Venetti, quali anchora non vedevanno la conclussione de la pace *cum* il Turcho et considerando come la cità veneta se atrovava tutta affatichata, laborata, conqua-

---

[1] Non solo dalla lettera da Roma del 9 febbraio erano apprese le notizie degli avvenimenti nel Reame, e sopratutto quelle relative all'arrivo della squadra spagnola nelle acque siciliane (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 387, n. 276; SANUTO, *Diarii*, IV, 726), ma anche dalla lettera del Console di Napoli del 4, che dava informazioni più abbondanti e più dettagliate della situazione militare in tutto il territorio dell'Italia meridionale, dalla Calabria all'Abruzzo (*ivi*, IV, 726 sg.).

[2] Dalla lettera dei Rettori di Ravenna del 9, comunicata il 12 febbraio (SANUTO, *Diarii*, IV, 724).

[3] Si veda la lettera da Roma del giorno 5 febbraio, comunicata il 13 febbraio (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 379 sg., 388 sg., n. 270, 277; SANUTO, *Diarii*, IV, 725), ma più ancora quella del 10, letta il 14, nella quale l'ambasciatore riferisce circa l'atmosfera ostile e di sospetto, che si era formata in Curia, contro i Veneziani (*ivi*, IV, 732).

[4] Dalla seconda lettera dell'oratore a Roma del 10 e da quella dell'11 febbraio (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 388 sgg., n. 278, 270, 280; SANUTO, *Diarii*, IV, 732 sg.) e da quelle dei Rettori di Ravenna dell'11 e del 12 (*ivi*, IV, 734).

[5] Si veda la relazione fatta dal Doge in Consiglio dei Rogati il giorno 15 sopra la missione di Bartolomeo D'Alviano venuto nei giorni precedenti per riferire in merito alla situazione di Romagna e Toscana, con l'intenzione di spingere il governo ad aiutare le imprese meditate e studiate contro il Valentino. A conclusione della sua esposizione il Doge rivolse calda esortazione al Consiglio di "voler star in paxe, dicendo quanto havia dito l'orator yspano, per meterne in guerra, perchè si atendi a voler star in pace" (SANUTO, *Diarii*, IV, 738). I Savi, ad eccezione di Antonio Tron, furono concordi nel proporre uno schema di risposta da fare in nome del Doge alla domanda del D'Alviano, in sostanza negativa e contraria ad assumere impegni di guerra per non esser il tempo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 69; SANUTO, *Diarii*, IV, 734): il Tron oppose la sospensiva, combattuta dal Morosini. Ciò nonostante la proposta di sospensiva, che era sostenuta dagli avversari della pace a ogni costo, fu approvata con voti 131 contro 50 e 2 astenuti. A lumeggiare il sentimento, che dominava l'animo dei Senatori, può servire anche la sorte toccata nella stessa seduta alla proposta di armare due galee per il viaggio di Barberia: anche in questo caso il Tron oppose la sospensiva "fin vengi la paxe di Costantinopoli", e anche questa fu approvata con voti 82 contro 62 (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 69).

sata et, *ut ita dicam*, quaxi ruinata per le guere passate, non volevanno prendere piui imprexa alchuna nè *contra* il ducha Valentino nè *contra* altri, cognoscendo expresamente che *cum* faticha se potria mantenir la impressa et a tutti donavanno bone parole *cum* promisse a tempo et locho. Et invero *etiam* il sig. ducha Valentino principiava a dubitar, visto pur qualche dimonstratione di preparamenti di gente d'arme et altro, che fazevanno li Padri Venetti: donde deliberò *etiam* di star alquanto renitente et non andar piui avanti et veder il seguitto [1]. Et *cum* veritade fino che il Statto ha abuto la guera *cum* il sig. Turcho, non he stato alchuno che l'habia rizerchato de adiucto nè socorsso, perchè cognoscevanno quello esser talmente implicito ala guera turchescha, che non poteva atender ad altro, nè speravanno da quello poter aver socorsso alchuno: a hora che se diceva la pace *cum* il Turcho esser seguita, chadauno conchoreva al Stato Veneto. Ma *cum* verità la citade veneta per questa guera turchescha hera condictionata talmente, che, chui desiderava il bene dela Republica Veneta, dovea desiderar che li Signori Venetiani dovessenno star in pace et non prender guera per largissimo partito se fusse, perchè la guera non fa per niuno, et sopratuto non la fa per il Stato Veneto, et per lo Dominio Veneto sopratuto fa la pace, *et maxime cum* il sig. Turcho: et questa he la vera conclussione. Il Monte nuovo, zoè li danari de la dita Camera, heranno montati a ducati 77 el cento, et questo perchè se divulgava di questa pace, et ogni altra chossa suspirava grandemente per tal rispecto'.

c. 115 r Carigo de gallie 3 de Barutto, capitano ser Pollo Vallaresso, partirono da Puola adì di novembrio passato, come appar qui a carte 111, et prima

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| pani | bl. | 560 | canevaze | baloni | 85 | paternostri | barili | 11 |
| rami in pani | chase | 233 | vari | botte | 9 | lavori de cristalo | casse | 5 |
| rami lavorati | chasse | 5 | ambra lavorata | bl. | 9 | merze | case | 13 |
| fil di rame | fassi | 12 | ambra greza | bl. | 3 | aver sotil | case | 7 |
| sarze | bl. | 12 | pani de seda | casse | 10 | sbiacha | barili | 133 |
| telle | bl. | 11 | carpette | bl. | 3 | | | |

| | | |
|---|---|---|
| aver di chassa per Rodi | ducati | 5 mila |
| aver di chassa a nollo | „ | 25 mila |
| aver di chassa in cassa di marchadanti | „ | 5 mila |

Per Corfù

| | | |
|---|---|---|
| pani | bl. | 22 |
| capelli | „ | 5 |
| savoni | casse | 11 |
| velli | „ | 13 |
| grixi | rodoli | 11 |

Fino ali 2 di questo partirono da Puola charigi 5 al viazo de Alexandria, capitano ser Sabastian Moro [2]. Il suo charigo sarà qui soto notatto, et andò sopra dicte gallie miera mile de rami, et miera 400 andò *cum* le nave, et miera 300 rimaxe in la terra, in ttuto miera 1700 di rami, tutti in una manno di ser Michiel Foschari, che dimonstrò grandissima facultade; stagni fassi 182, banda larga fassi 282, rami in verga fassi 188, conttadi de nollo ducati 70 mila, in cassa de marchadanti ducati 30 mila, in ttutto ducati 100 mila de contadi, che non he maraviglia, se foronno pochi danari contadi, perchè li marchadantti heranno ristrecti per la guerra et *postea* spaventati per il viazo de Portogalo de la India, *ut supra*.

[1] Si veda la lettera del Giustinian (*Disp.* cit., I, 471 sg., n. 265) da Roma del 1 febbraio (SANUTO, *Diarii*, IV, 709).

[2] Con tali lettere Sebastiano Moro comunicava il carico della squadra: il Sanuto (*Diarii*, IV, 701) si limita a registrare l'ammontare del danaro liquido. Il viaggio fu alquanto aspro, come il Moro comunicava da Curzola il giorno 11, per venti contrari (*ivi*, IV, 772).

Charigo de gallie 5 di Alexandria, capitano ser Sabastiam Moro

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Rami in pani | chasse | 2463 | vaio | botte | 8 |
| rami in verga | fassi | 188 | sede de porcho | barili | 24 |
| rami lavoradi | balle | 76 | carte | bl. | 23 |
| filo di rame | fassi | 24 | vari | casse | 12 |
| stagni | fassi | 182 | merze | casse | 3 |
| banda larga | fassi | 282 | rixegelli | bl. | 3 |
| arzenti vivi | barilli | 60 | capelli | bl. | 9 |
| zenabrij | barilli | 78 | pani de seda | cassete | 3 |
| savoni | casse | 378 | pani d'oro | cassete | 1 |
| | | | corallo | cassa | 1 |
| pani | bl. | 127 | canevaze | bl. | 3 |

aver di cassa a nolo per ducati 70 mila
aver di cassa in cassa de merchadanti per ducati 30 mila:

Avendo la Signoria Veneta ne li tempi preteritti, fino, credo, al tempo dela guera de Ferrara, principiato uno ospedal per li poveri a Sancto Anttonio, chiamato de messer Jesu Christo, per albergar poveri, et in quello spexo et butato via et robato grandissima quantitade de danari, come sempre in le fabriche publice si suol fare, et perchè tutti li danari trovati per giornata di elimosine et perdoni heranno statti spexi in la fabricha predicta, et che ahora l'ospedal hera povero et senza danari da poter alogiar simel poveri homeni, perhò per darli qualche alimento, aziochè se potesse alogiar deli poveri segondo il dexiderio dela terra, in questo giorno, adì 12 de marzo, nel Magior Conseglio [1] fo deliberato et prexo che tutti li nobelli venetti, quali rimaneranno *de cetero* in chadauno offitio per il dicto Gran Conseglio, di qualunche sorta et condictione se fusse, non potesse intrar ne l'offitio predicto, se prima non pagasse ducato uno per chadauno ala Procuratia de San Marcho per ellimosina a questo ospedal, et che non se potesse far il suo boletino. *Ettiam* cavalieri, cancelieri, judici et altri, che vanno neli magistratti *cum* li Rector del Stato Venetto, scrivani, maseri, fantti de tutti li offitij, patroni de gallie et datieri ttutti sianno obligatti a pagar ducato uno per chadauno per elimosina, *ut supra*, et sianno deputati questi danari per nutrimento de poveri 25 da esser posti nel dicto ospedal. Mandata la parte, de sì balote 1157, de non 167, non sinceri 10; la qual provixione fu molto laudata, *cum sit* che'l tochasse pocho per chadauno, et non hera persona che volentieri non lo pagasse, avendo l'offitio, per far tanta opera pia, et se judichava se dovesse chavar ogni anno ducati 1500 per tal effecto: tuto sta che li sianno bem spexi. *c. 115 v*

La fiera deli Todeschi di questa quadragessima questo anno fu facto molto pocho, et mai piui di aricordo di persona fu facto, et tuto cauxato per le charavelle di Portogallo, chè Todeschi non volevanno comprare, et sempre in simel fiera tute le spetie solevanno montar, ahora tute chaloronno: piper valeva ducati 100 el chargo et callò in ducati 91, *et similiter* tute le sorte di spetie. Donde che li marchadanti venetti heranno in fuga, *et solum* fu comprato questa fiera per Todeschi, piper cargi 60, zenzer da miera 60, noxe et altro pochissimo, che'l procedeva che il prettio hera grande dele spetierie, over che il mondo hera in travagli per ttutto.

Adì 14 di questo. Nel Senato fu deliberato di far salvoconducto a ser Brittolamio Lipomano et fratelli fu dal bancho, falitto, per mexi 6 proximi, aziochè dovessenno justifichar alchune partite cum li capi di sui creditori et tentar *etiam* di far qualche acordo, et fu rechiesto questo salvoconducto dali sui capi de creditori, et hebe balote 146 de sì, de non 16 [2].

[1] *Maggior Consiglio*, *Deda*, c. 1 sg.; SANUTO, *Diarii*, IV, 810 sg.

[2] Il proposto salvacondotto fu approvato con voti 145 contro 19 (*Senato Terra*, reg. 14, c. 140) in seguito, dice il Sanuto (*Diarii*, IV, 814 sg.), "a una compasio- "nevole suplication ". Il 18 marzo i Lippomano si presentarono al Collegio per chiarir la loro posizione (*Senato Terra*, reg. 14, c. 143; SANUTO, *Diarii*, IV, 822).

Se intendeva per lettere da Napoli di Reame come lo Capitano de Yspani, avendo facto adunanza di tute le sue gente, se scontroronno *cum* le gente francexe nela Puglia et foronno ale manno insieme et combateronno talmente, che le gente francexe furonno rebatutte, et tra morti, prexi, schampati et fugitti foronno homeni 200 d'arme francexi, disipatti et fantti piui de 2000 [1]. Per la qual victoria li Yspani nel Reame heranno molto insuperbitti et li poveri Napolitani del Reame heranno li maltractatti et pellatti et ruinati hora da Francexi et molto pegio da Spagnoli, perchè queste gente barbare heranno et sonno *supra modum* insolentissime, et li poveri Italliani non possonno viver *cum* loro: *tamen* per forza bisognava aver patientia.

Il ducha Valentino per non tentar piui la fortuna avea disfantato le sue gente et se ne hera andato a Roma dal Pontefice a consultar *cum* il padre suo *quid esset faciendum*, et se diceva che per la picola movestà facta di sopra per li Venetiani se hera ritirato, dela qual il Pontifice se teniva malissimo contento dela Republica Veneta et se lamentava grandemente. *Tamen* se judichava dovesse esser qualche magior cauxa, che l'havesse promosso

c. 116 r a far' deponer le arme, et a Roma atendeva a trovar danari piui che 'l poteva, et avea il Papa facto uno offitio sopra li Brevi, per il qual sperava trovar ducati 40 mila de conttadi, sichè non li pol manchar danari [2].

La citade de Sciena, visto la resolutione delo exercito del sig. ducha Valentino, aveanno *iterum* aceptatto per suo governator Pandolfo Petruzzo, quale hera partito et *iterum* intrato *cum* quella medema auctoritade, che l'havea prima [3]. Dil che il Pontefice per simel effecto se ne hera molto risentito, perchè sperava che li Senessi, senza arme, dovessenno aceptar il Papa per loro diffensor et signore, el qual voleva *postea* fra qualche giorno ponere il ducha Valentino; *tamen* non li hera andato facto, nè piui sperava simel effecto, essendo intrato il Petruzio, quale voleva lui esser governatore.

In el Magior Conseglio, adì 19 di questo, in questo giorno fo lecto una parte prexa nel Conseglio di X [4], che *de cetero* niuno venetto nè subditto del Statto Veneto possi comprar benefitio alchuno in Corte di Roma de qual sorte et condictione se fusse, nè per alchuno medio over via, per se over per altri, possia far simel effecto, come in dicta parte se contiene. Et se qualchuno comprarà dicti benefitii, non possono mai aver il possesso di quelli, et che perpetuamente sia privato et bandito di terre et lochi del Dominio Venetto et de ogni benefitio, che mai potesse avere dal Stato Venetto, et lo achussator habia la mitade, et li beni di tal contrafaziente sianno posti in la Camera del Conseglio di X, et altre penne et strecture grandissime, *cum* tute quelle clausule, che rizercha questa materia. Questo fu facto, perchè molti venetti *cum* danari se partivanno da Venetia et andavanno a Roma per farssi cardinale et altri benefitij, et il Papa, inimico de Venetiani, per trazer li danari de manno di simel persone, li conciedevanno li benefitij et *cum* tal danari fazevanno

---

[1] Il 13 marzo l'oratore spagnolo si presentava in Collegio e domandava se la Signoria avesse avuto notizia della rotta francese, e gli fu risposto di no (SANUTO, *Diarii*, IV, 813). In verità il governo aveva ricevuto da alcuni giorni un dispaccio da Otranto datato dal giorno 11 febbraio, con notizie di eventi sfavorevoli ai Francesi in Puglia (*ivi*, IV, 801). Grande ira aveva agitato l'animo dell'oratore francese. Il governo cercò di "gratuirlo e bonizarlo", ma invano; onde risolse denunciare alla corte francese lo spiacevole incidente diplomatico (*ivi*, IV, 810). La notizia della sconfitta francese giunse invece il successivo 16, e traverso lettere da Roma in data 9 marzo, sia pur sulla fede delle informazioni inviate da Napoli dal cardinale colà residente (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 426 sgg., n. 311; SANUTO, *Diarii*, IV, 822 sgg.). Ma anche dopo giunta la notizia, per non spiacere all'oratore francese, fu mantenuto gran riserbo con rammarico dell'ambasciatore di Spagna (*ivi*, IV, 824 sg.).

[2] Dalle lettere da Roma dell'11 marzo (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 429 sgg., nn. 313, 314, 316, 318; SANUTO, *Diarii*, IV, 823) e del 15 (*ivi*, IV, 832).

[3] La comunicazione del ritorno del Pietrucci a Siena, con l'aiuto del Re di Francia, fu portata in Collegio dall'oratore francese il 18 marzo (SANUTO, *Diarii*, IV, 823). Si veda la lettera da Roma del 12 (GIUSTINIAN, *Disp.* cit., I, 490 sg., n. 314; SANUTO, *Diarii*, IV, 831).

[4] Le sanzioni contro coloro, che acquistavano benefici in Corte Romana per mezzo di pratiche simoniache, erano state approvate in Consiglio del X (*Misti*, reg. 29, c. 155) il giorno 15 marzo, promulgate in Maggior Consiglio nella seduta del 19 (SANUTO, *Diarii*, IV, 829) e pubblicate in Senato il 23 (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 155).

guera ala Ittallia. Donde, anchora che pocho potesse fare di fructo simel deliberatione, perchè, facta la parte, pensata la malitia, et chui avea simel obiecto, trovava benissimo il modo, *tamen* pur sarà cauxa che molti se ritiraronno da simel simonie et se faranno piui cautamente.

Adì 20 dicto. Se intexe per lettere da Milanno volantissime come Squizeri 20 mila heranno chorssi sopra li confini del Statto de Milanno et facto prede assai et depredato alchuni lochi come di suo chostume; donde che a Milanno ponevanno in ordene gente d'arme et altre per esserli a l'incontro, et se judichava che, essendo il Statto de Milanno disprovisto di gente per non aver intexo simel moveste, che, se questi Squizeri veranno, passeranno molto avantti. *Tamen* se teniva certissimo dovesse seguir et prociedere segondo il costume loro, che, facta la correria, sempre ritornanno indriedo; *tamen* non resterà di far spender bona quantitade de danari al Re di Franza per far gente et altre riparatione necessarie a tantto bisogno. Et il orator di Franza residente a Venetia avea rechiesto al Stato Veneto le sue gente d'arme per tal bisogno, et il Stato Veneto se excusava che le gente sue non potriano esser chuxì presto in ordene, *tamen* che non se mancheria de far ogni loro forzo per dar piui adiucto fusse possibel al Re Christianissimo [1]. Et li Padri Veneti nelo intrinsecho del loro pecto heranno contentti di simel corerrie de Squizeri, aziochè il Re de Franza anchora lui fusse travagliatto da qualche banda.

Adì primo aprile. Ne foronno lettere spazate da Rodi de 12 febraro, de Candia del giorno medemo, da Corfù et da Scio de 22 di febraro, venute in grandissima pressa, le qual dechiariscono et se intendenno come il sig. Sophis, quale hera Signor in la Persia, da li sui Persiani hera stato taiato a pezi *cum* tuto lo suo exercito, et che il sig. Turcho *cum* grandissima solicitudine preparava la sua armata per uscire fuori et molto potente [2]. La qual chossa quanto despiazette al Stato Veneto, non lo posso dichiarire nè descriverlo, perchè, dove li Padri Venetti speravanno aver' la pace, ahora sia rivertitto il contrario. Dil che *c. 116 v*
li Padri Venetti, per questa nova molto risentitti, non sapevanno quello dovessenno fare et heranno quaxi in fuga, perchè, sperando dela pace, non aveanno facto le provixione debite, *et maxime* che la Republica Veneta, volendo descrivere la veritade, se atrovava disprovista de danari, di gente et de formento, che a Venetia valeva l. 7 el staro. Et veramente che li Padri Venetti heranno in grande disperatione, et dubitavanno che, se 'l sig. Turcho questo anno uscirà *cum* armata potente, obtenirà il desiderio suo et tutto quello li piazerà senza contrasto et potrà venire fino sul porto de la citade veneta. Il Capitanio Zeneral venetto

---

[1] L'ambasciatore francese aveva comunicato al Collegio il 14 marzo la sfida inviata dal Cantone svizzero di Coira al governo milanese e aveva denunciato l'imminente pericolo di guerra, sollecitando la Signoria veneta "a far qualche dimostratione", in virtù della vigente alleanza. Il Doge si riservò di rispondere (Sanuto, *Diarii*, IV, 817). Nei giorni seguenti pervennero notizie più gravi, quali erano comunicate con la lettera del segretario residente a Milano del 14 marzo, letta il 18 (*ivi*, IV, 826). Perciò, in seguito alla richiesta dell'oratore francese, i Savi proponevano l'invio di danaro e di soldati a Crema per fronteggiare la minaccia svizzera: ma nella vivace discussione impegnata nella seduta di Senato del 20, alla quale parteciparono in senso opposto Marino Giustinian, Alvise da Molin, Giorgio Emo, Domenico Bollani, Costantino Priuli, e lo stesso Doge, si rivelò la contrarietà della maggioranza, e i Savi credettero prudente proporre un rinvio (*ivi*, IV, 832). Il giorno dopo l'oratore francese domandò il risultato della seduta, ma il Doge non potè che dare una risposta evasiva (*ivi*, IV, 832), nella quale era manifesta la volontà di non accordare milizie (*ivi*, IV, 834 sg.). Dopo una nuova seduta di Collegio il Doge comunicava ufficiosamente all'Accursio che Venezia non era tenuta a dare contingenti militari (*ivi*, IV, 836), ma l'oratore insistette per avere una risposta formale, quale si fosse, per rimetterla alla sua corte, tanto più inquieto per il sopraggiungere di un nunzio dei Cantoni Svizzeri a Venezia (*ivi*, IV, 834). Il governo si trasse d'imbarazzo dopo una faticosa, incerta e talvolta tumultuosa discussione, declinando le richieste dell'una e dell'altra parte (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 71 *v* sg.; Sanuto, *Diarii*, IV, 838).

[2] Le lettere pervenute dal Levante verso la fine di marzo avevano rappresentato una situazione dolorosa e grave ed estremamente incerta per mancanza di navi e persone, di danaro e di vittuarie e infine per una penosa disorganizzazione. Tutto ciò si poteva leggere nelle lettere del Capitano generale di Corfù del 2 marzo (Sanuto, *Diarii*, IV, 853) sg.), di Antonio Loredan da Corfù del 2 marzo (*ivi*, IV, 854) e poi ancora di tutti gli altri Rettori dell'Egeo, da Zante, da Cerigo, da Malvasia, da Napoli di Romania (*ivi*, IV, 854 sg.).

se atrovava a Corfù disprovisto de ogni cossa et de navilij et de gente *et similiter* del primo membro in la guera, che heranno li danari, et similmente tute le terre et forteze del Levante heranno disproviste del tutto [1], et questo perchè chadauno judichava la pace *cum* il Turcho fusse concluxa per ogni segno, et da ogni banda questo risonava, et *postea* il sig. Turcho avea aperto le sue schaloxie et il pratichar deli Turchi *cum* nostri, et per questo se teniva certissimo la pace concluxa. *Etiam* ne hera pur qualche suspecto, che dal Secretario veneto, mandato a Constantinopoli per la pace, non aveanno sue lettere già fa mexi 2 et giorni 20, perchè le ultime lettere foronno de 10 de zener, come apar qui: *ymmo* credo fussenno de 20 di zener, come apar qui a carte 114 [2]. Et dipoi non se avea abutto piui lettere, che 'l se judichava fusse facto a posta dal sig. Turcho de non lassar scrivere et intratenir il predicto orator per far *postea* il facto suo et quanto li piazeva. *Tamen* altri consideravanno *etiam* che, se il sig. Turcho non atendesse ala pace et che fazesse armata potente, che il Secretario certissimo averia spazatto over mandato una persona a posta per tal avixo di questa armata; altri volevanno che il sig. Turcho avesse facto morir il Secretario over morto di sua morte, et, chome achadde ali vulgi et ali populi, che diconno assai parole l'una *contra* l'altra, *tamen* li sapientissimi Padri Venetti, che intendevanno queste nove, perchè ad una tanta Republica non bisognava meter in pericolo, ma al tutto far qualche provixione, quando bene li danari se butassenno ne l'aqua, *ut ita dicam*, per asiguratione del Stato loro *et etiam* per qualche reputatione et per asiguratione *etiam* de le chosse maritime et del Stato da mar, aziochè, venendo li inimici, se non in tuto, in qualche parte li trovassenno provisti [3]. Et per trovar danari, quale he il tuto, in questo giorno nel Consiglio de Pregadi fu posta una meza tansa ad imprestido da esser pagata di poi le altre meze tanse poste per avanti pur ad imprestedo, come di sopra apar, et chuj fusse primo a pagar dita meza tansa, fusse *ettiam* restituito il primo, et obligoronno li depositti del sal del 1504, *cum*

[1] Il Sanuto (*Diarii*, V, 5 sgg.) registra l'arrivo il 1 aprile del dispaccio del Capitano generale da Corfù del 22 marzo, preceduto da altro non arrivato del 15, e in quello erano allegate anche le lettere da Candia, da Scio, da Rodi. Egli avverte la gran fretta, secondo la quale furono inoltrate le lettere, ricorda le comunicazioni fatte dal Coresi da Costantinopoli, circa l'arrivo ivi della missione venuta per la pace tacendo della sorte del segretario. La nota dominante era che la pace stava per andare in fumo, mentre i Turchi lungo il Bosforo e altrove armavano febbrilmente, come appariva anche dalle informazioni da Corfù e Ragusa. Il Sanuto tace della morte del Shah di Persia: vero è che egli forse non ebbe visione diretta di tutto l'incartamento spedito dal Capitano generale, perchè il 1 aprile, cessando dall'ufficio di Savio agli ordini, era sortito dal Collegio.

[2] Il prolungato silenzio del Segretario inviato a Costantinopoli per la pace era oggetto di grave preoccupazione, perchè era sintomo che avvalorava il dubbio di prossima rottura delle trattative. Il dubbio era stato insinuato anche da oscure espressioni dell'ultima lettera del Capitano generale, pervenuta il 1 aprile (SANUTO, *Diarii*, V, 5 sg.), e dalle sue sollecitazioni insistenti a provvedere senza indugio all'armamento e al rifornimento della squadra. Scrivendo il successivo 4 all'oratore in Ungheria una lettera, che fu spedita due giorni dopo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 75 *v*, 77 *v*), il Senato esprimeva la sua viva inquietudine per il ritardo della conclusione della pace e per la mancanza di notizie del Segretario dopo più di due mesi dall'ultima comunicazione.

[3] All'arrivo della lettera del Capitano generale, il 1 aprile, con un grido tanto allarmante, si diffuse un vivo panico, tanto che furono d'urgenza portati alla discussione del Collegio, composto per la prima volta di uomini in gran parte nuovi, i provvedimenti del caso (SANUTO, *Diarii*, V, 6), e furono sottoposti nelle ore pomeridiane all'approvazione dei Rogati quelli considerati improrogabili. Anzitutto fu decisa la revoca della licenza già acccordata in precedenza al Capitano generale (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 74 *r*), e poi fu affrontato il problema più assillante, quale era quello finanziario. Ma sopra questo argomento la maggioranza non si trovò concorde, come sopra altri puramente militari, quali arruolamento di fanti, revoca del rimpatrio del Pesaro, disposizioni al Capitano del Golfo per la difesa di Venezia e del Golfo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 74 *v*). Dal Doge, dai Savi tutti e dai Capi dei XL era stata proposta l'imposizione di $^1/_2$ tansa da pagarsi entro il 15 aprile: il Tron oppose che fosse concessa facoltà al Collegio di stabilire il termine per il pagamento e raccolse sopra la sua proposizione voti 56 contro 100 dati alla proposta principale (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 74 *r*). Proposta poi l'imposizione di una decima al Monte nuovo (approvata con voti 136 contro 24), il Tron avanzò a sua volta proposta di riconfermare la deliberazione 2 gennaio, che imponeva ai pubblici ufficiali la cessione della metà dei proventi al netto, e, chiesta dai Savi la sospensiva, questa fu approvata con voti 97 contro 61 (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 74). Tali votazioni in un ambiente assai turbato assumevano un particolare significato per individuare le passioni diverse, che agitavano i corpi politici e gli uomini.

don de 12 l. per cento pagando nel termine limitado: et ttutti corevano a pagar per esser di primi ad esser restituitti. Et fo posto *ettiam* una decima a la Camera de imprestedi del Monte nuovo. Et trovatti questi danari, deliberavanno di principiar ad armar, aziochè il Turcho, uscendo *cum* armata fuori, non li trovassenno del tuto disprovisti, et prexenno di far provixionati 1000 per Levantte da esser mandatti dove et in qual locho il Capitanio General ordinerà che ne sia de bisogno. Et li Padri Venetti et la citade tuta per questa nova heranno molto tribulatti, benchè la non fo verra, *tamen* la feze spender danari assai al Stato Veneto per ogni rispecto.

Adì 2 dicto. Fu posto questa matina bancho a duo gallie sutil per armarle, le qual subito trovoronno li homeni, et questo perchè per la charestia del danaro et di formenti et del viver tutti chorevanno volentieri a uscire fuori de la citade, et hera *etiam* benefitio *c. 117 r* dela Republica Venetta a trovar zurme, che ne hera grande charestia [1].

Fo prexo et determinato per avantti nel Conseglio di Dieci, *tamen* in questo giorno publichata nel Magior Conseglio, che dove li sestieri de le page di Monte vechio di quella Camera se butavanno tutti sei sextieri in una bota, zoè, quanto se butava la paga, se intendeva tutti li sextieri, et il pagador deputato al pagar di questa Camera de Monte vechio se atrovava impazatto, perchè bisognava servir molti che dimandavanno, donde fu deliberato che, quando se pagava la paga de marzo over septembre, di quela paga se dovesse butar li dicti sextieri ad uno sextier ala volta, et non se potesse butar l'altro sextier, se prima quello butato non fusse pagatto, per mandar tuto per sorte, et aziochè chadauno avesse il debito suo [2].

La nova venuta a l'incontro, che la pace tra il sig. Turcho et Venetiani non hera seguita, doverà molto apiazer al Pontefice et al fiol et al Re di Franza, perchè, considerato che il Stato Veneto doverà esser implicito in difendersi dal Turcho, non se impazaranno in le chosse de la Ittallia et li sopradicti Signori potranno disponer de la Itallia *ad beneplacitum* loro senza aver rispecto al Statto Venetto, che pur, anchora che li Venetti Padri fussenno extenuati, *tamen* aveanno qualche auctoritade, et non picola, in Ittallia [3].

Adì 3 dicto. Gionsenno lettere de Ongaria de 24 del predicto, per le qual se intendeva la morte del fratello del Re de Ongaria, quale hera Cardinale; del che il Re ne avea abuto despiazer assai. *Etiam* se intendeva chome uno ambasator del sig. Turcho hera gionto mia 16 luntano da Buda citade, et che subito dovea entrar in la citade predicta per far jurar et stabilir la pace tra il Re de Ongaria et il sig. Turcho et il Stato Venetto [4]. Dil che, intexa questa nova per li Padri Venetti, heranno alquanto suspirati, benchè dubiosi del credere, *tamen* piui presto inclinati al credere la concluxione dela pace predicta che altramente, *maxime* avendo in consonantia il medemo per l'ultime lettere dal Secretario Veneto da Constantinopolli; *tamen* per via da Rodi et Corfù et Scio intendevanno altramente, chomo di sopra apar [5]. Et li Padri Venetti stevanno molto proplexi a spendere il

---

[1] Essendo stato deliberato il 1 aprile di provvedere all'armamento di navi, si decideva che il giorno dopo i sopracomiti mettessero banco (*Senato Mar*, reg. 16, c. 4 *v*; Sanuto, *Diarii*, IV, 7).

[2] *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 29, c. 162 *v* sgg.

[3] Nella lettera da Roma del 26 marzo, arrivata il 2 aprile, il Giustinian (*Disp.* cit., I, 448, n. 329), oratore Veneto, comunicava il colloquio avuto con il Papa e il Valentino, che si dolevano degli armamenti di Ravenna, come di un atto ostile e si professavano quali devoti sudditi di Venezia (Sanuto, *Diarii*, V, 7). Il Senato in tale contingenza, impressionato dalle sinistre notizie appena pervenute dal Levante, si affrettava di rispondere smentendo le voci di guerra in Romagna (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 75). Due giorni dopo il Senato, nonostante una forte opposizione (80 contro 71), denunciava al governo francese le insistenze pontificie per promuovere una lega con Spagna e Germania.

[4] Cf. *Senato Secreta*, reg. 39, c. 76; Sanuto, *Diarii*, IV, 8.

[5] La lettera del Badoer da Budapest, con la notizia del prossimo arrivo in quella capitale di un oratore turco per la pace, non recò il desiderato sollievo, perchè non portava alcuna smentita alle oscure previsioni inviate dal Capitano generale. Il perdurare della perplessità si rileva dalla risposta alla lettera dell'oratore in Ungheria, portata in Consiglio dei Rogati il 4 aprile dai Savi, e non approvata (no 94, si 63), dopo lunga disputa, pervasa da un senso penoso e accorato (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 75 *v*; Sanuto, *Diarii*, V, 10). Fu spedita solo il 6, approvata quasi ad unanimità, dopo rettificato il testo con una espressione di maggior sostenutezza e dignità (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 77 *v*).

danaro, del qual ne haveanno grandissima charestia, et non hera al proposito per chossa alchuna spenderli indarno; *tandem* deliberonno de andar driedo armando qualche navilio per non abandonar le chosse maritime et deliberonno de armar duo barzotti et mandarli a la Vaiussa[1]. Et questo perchè non se infidavanno molto li Padri Venetti del sig. Turcho, che, anchora se tractasse la pace, se li venisse uno bel tracto de prender qualche statto over citade de li Signori Venetiani, non guardaria a pace alchuna per esser imfidelli, che non mantengonno fede. Perhò deliberonno de star in qualche parte provisti et armar qualche navilio per ogni rispecto et se fazeva molti disegni, dove el dovesse andar l'armata turchescha, quando la dovesse uscire, chuj diceva a Rodi, altri in Soria, altri a damni del Stato Veneto.

A questi tempi hera grandissima charestia de formenti in la citade veneta, et la farina valeva in fontego L. 7 el staro, che molti anni non he statto tanto chara. Et il *bonus*, *videlicet* li fontegi de Rialto et S. Marco, non ni hera stara 4000 farine, perchè in giorni 4 ne foronno levatti piui de stara 3000 de li fontegi: et questa charistia importava molto et non manchava altro, che, avendo la guera, se dovesse *etiam* aver la fame. Et per tale importantia nel Conseglio di Dieci in questo giorno fecenno duo proveditori sopra li fontegi de le farine[2], aziochè limitatamente se dovessenno dispensar a li poveri homeni et bisogni, et segondo li bisogni et non per giornata, et questo perchè hera in libertade de uno richo levar tute le farine de fontego et meter charestia. Dil che *etiam* a questo fu provisto, et che di questi Proveditori *etiam* fazessenno mandar a molino li formenti, dove heranno in la citade, et far per forza aprire li magazeni di quelli desideravanno la charestia et far de la altre provixione neccessarie et al bisogno zercha a questo'.

*c. 117 v* La meza tansa posta di sopra ad imprestido, come apar qui a carte 117, tutti chorevanno a pagarla et esser di primi per esser *etiam* de li primi a riscodere, come fu deliberato. Donde in giorni veramente tre fu pagato di questa meza, che tuti pagaronno, ducati 35 mila, che fu veramente uno grande rischottere in tempi di queste tribulatione et travagli tanti danari in giorni tre, perchè la brigata, zoè li citadini et nobelli venetti, dimonstravanno per questa disborsatione del danaro esser molto prompti et desiderosi di voler adiuctar la loro Republica. *Et similiter* fu pagatto danari assai in la decima al Monte nuovo posta, *ut supra*[3]. Et non voglio restare de scrivere et dechiarirlo che questa abundantia de danari molte volte hera il pegio, perchè in Colegio senza mensura per li Padri Venetti heranno dispensatti per la abundantia, et quando aveanno la charestia del danaro, piui parchamente li devanno fuori, et forssi hera il meglio. *Tamen* ad una Republica he necessario aver li danari in abundantia.

Adì 7 di questo. Ni foronno lettere da Roma, per le qual se intendeva il ducha Valentino disfantava le sue gente d'arme et dimonstrava voler star in pace[4], perchè il Re de

---

[1] Mentre si davano istruzioni al capitano generale per metter in efficenza la flotta (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 76 *v*) e per prendere le necessarie precauzioni di fronte a un eventuale ritorno offensivo della squadra turca (*ivi*, c. 77 *v*), si deliberava l'armamento di due barzoti per la difesa della Vaiussa e di Alessio (*Senato Mar*, reg. 16, c. 4 *v*), non senza opposisizioni. La discussione in proposito fu oltremodo vivace: tuttavia la modesta proposta fu approvata a grandissima maggioranza (Sanuto, *Diarii*, V, 8). Antonio Tron trovò invece modo di ostacolare l'elezione dei venti sopracomiti (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 75 *v*; *Senato Mar*, reg. 16, c. 5).

[2] Furono eletti Alvise Malipiero, già capo dei X, e Girolamo Cappello, già avogador, allo scopo di regolare la vendita del frumento in fontego (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 163 *v*; Sanuto, *Diarii*, V, 9).

[3] Secondo la testimonianza del Sanuto (*Diarii*, V, 12) fino al 7 aprile erano stati incassati della sola decima al Monte nuovo duc. ottomila e della tansa duc. trentamila. Gran parte di queste somme furono tosto spedite al Capitano generale per i bisogni dell'armata, e tale invio sollevò acerbe rimostranze e critiche contro il facile spreco e per essere stato adottato un metodo di erogazione poco prudente, anche se il ricavato dell'una e dell'altra imposizione era preventivamente destinato a quell'impiego. Il 17 aprile, registrando l'incasso di 30 e 10.000 duc., il Sanuto commenta " tuti è " stati spesi " (*ivi*, V, 18 e sg.). I provvedimenti per il pagamento degli interessi della decima e della $^1/_2$ tansa, in *Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 162.

[4] Si veda la lettera da Roma, comunicata il 2 aprile (Giustinian, *Disp.* cit., I, 448, n. 329; Sanuto, *Diarii*, V, 7). La risposta al Papa e al Valentino fu assai cortese e ispirata *a bona mente* (*ivi*, V, 8).

Franza, quale hera il suo timone in queste imprexe, visto il Stato Veneto aver facto qualche movestà versso de lui, zoè del dicto Ducha, anchora lui li avea facto intendere che 'l non dovesse prociedere piui avanti, *et maxime* in la imprexa de Sciena [1] del che se judichava avesse tochato danari da Pandolfo Petruzi, governator de Sciena, et per simel caussa il ducha Valentino avea disposto le arme.

Li Padri Venetti stevanno in continue preparatione de armate et da mar et provedere de fantarie et de gente, et dimestigati del tutto dela imprexa dela Ittallia et di progressi del ducha Valentino, come di sopra apar, perchè questa guera maritima importava piui, et per la grande charestia in la citade del pam se atrovavanno zurme assai et *etiam* in lo Arsenato venetto assai persone, che volentieri lavoravanno. Et li Padri Venetti sopradicti mandoronno per tuta la Puglia et per la Dalmatia a Corfù *etiam* et in Candia danari per armare gallie et far armata potente et per tutti li lochi maritimi ali bisogni se provedeva; *tamen* molti judicavanno questi danari, che ahora se spendeva, fusseno butati via, perchè la pace *cum* il Turcho certissimo saria concluxa. Dil che parse a la Republica Veneta, non obstante questa speranza, non restar de far tute le preparatione debite al bisogno, perchè dubitavanno molto di questa potentia turchescha [2].

Ni foronno lettere per via da Genoa, che achusavanno aver lettere da Scio de 20 di marzo, che dicevanno aver da Constantinopoli come la pace *cum* il sig. Turcho et Venetiani hera andata in fummo et senza conclusione et che non speravanno aver piui pace; dil che *etiam* il sig. Turcho faceva grande preparatione de armata et tanto potente, quanto già molti anni l'havesse facta [3]. Et queste nove facevanno pensar grandemente li Padri Venetti et solicitavanno lo armar et metterssi in ordene; *tamen cum* veritade tute queste nove heranno busie et falsitade, imaginate per li inimici del Statto Venetto per farlo spendere. Et anche li Padri Venetti meritavanno grandissime reprensione, che uno tanto Stado fusse tanto mal avixatto in tanta importanttia [4]; *tamen* li ministri heranno mal soliciti nel scrivere, et se spendeva et butava via li danari *cum* pocho proffitto, et poi non se diceva alchuna cossa nè se faceva reprensione alchuna per cauxa de li brogii.

---

[1] Il Sanuto (*Diarii*, V, 13) sotto la data del 10 aprile registra: " di Roma et altrove si ave certissimo " che Pandolfo Petruzi, primario di Siena, qual, a re- " quisitione di Valentino in questi zorni passati si " levò, hora par sia ritornato in Siena acceptato da " tutti ". (Cf. Giustinian, *Disp.* cit., I, 452, n. 330; 456 sgg., n. 334, 335).

[2] Nelle sedute dei Consigli veneziani del 7 aprile, il problema marittimo era rimesso in discussione con inquietudine e turbamento assai più grande di quanto sollevassero gli intrighi militari italiani, per l'ingiustificato prolungarsi dei negoziati, senza alcuna risposta rassicurante, con il Sultano di Costantinopoli. Furono perciò presi provvedimenti per rafforzare la squadra con gli opportuni finanziamenti e con nuovi armamenti: ma mentre quelli erano rapidamente esauriti, questi non erano attuati con pari intensità e rapidità. Dal Collegio era stato proposto di imporre a Verona e a Salò il contributo per la costruzione rispettivamente di tre e due navi (Sanuto, *Diarii*, V, 12) e fu sollecitato l'armamento in Puglia delle galee destinate a Cataro (*ivi*, V, 12). Per lo stesso motivo erano state proposte disposizioni di favore per l'armamento della squadra di Fiandra, che non aveva trovato appaltatori per il timore di aver la sorpresa di esser aggregati con le navi alla squadra operante contro il Turco; fu pure approvato la sostituzione del provveditore d'armata Giovanni Zantani: fu anche disposto per l'arrulamento, poi non effettuato, di Francesco Cinzio, anconitano, secondo la sua offerta; Bartolomeo d'Alviano aveva proposto di mandare Cristoforo da Calabria, con trecento ballestrieri, al Capitano generale, ma la proposta non fu accolta. (Si veda il testo di tutte queste proposte e relative deliberazioni in *Senato Secreta*, reg. 39, c. 78 sgg.; Sanuto, *Diarii*, V, 11 sg., 18, 21).

[3] Si trattava della lettera da Scio in data 10 marzo, rimessa da Candia al Capitano generale e da questi inviata con sua del 22 marzo al governo veneto. La lettera riproduceva informazioni da Pera fornite da Pantaleo Coresi il 24 gennaio, le quali nulla dicevano positivamente, nè intorno alla sorte dei negoziatori, nè intorno all'esito dei negoziati, nè dei presunti nuovi armamenti turchi, ma insinuavano, non si sa con qual recondito fine, il fallimento delle trattative di pace (Sanuto, *Diarii*, V, 6).

[4] La notizia fu mal sentita e del disagio dei membri del governo alla lettura di tale dispaccio si fa eco anche il Sanuto (*Diarii*, V, 6), ricordando che, poco dopo l'arrivo e la divulgazione di esso, " tutti li Padri " di Collegio forno di male voja ", e furono più presto spinti a preparare proposte finanziarie e militari ispirate da preoccupazione bellica. Tutto ciò avveniva il 1 aprile, per esser poi eseguito, almeno in parte, nei giorni successivi, per suggestione delle fallaci notizie provenienti dall'Oriente, poi insensatamente ingrandite e svisate nel passare di bocca in bocca (*ivi*, V, 9).

Grandissima admiratione veramente prendevanno li Padri Venetti che tanto tempo fusse passatto et non aveanno lettere da Constantinopoli dal loro Seccretario mandato per la concluxione dela pace et, come prudentti, judichavanno certissimo che non procedesse per cauxa et negligenttia del Secretario, quale certissimo avea scripto, ma che 'l procedesse che il sig. Turcho, per far meglio li facti sui, avesse ritenuti li nuntij, over forssi il Secretario, et che non lassasse scrivere over impedir de non lassar passar li messi, aziochè non se intendesse la preparatione de l'armata, che 'l faceva. Et per tutti viem judichato ahora certissimo quello che hera dubiosso, zoè' quello veniva scripto per via da Rodi et da Scio et da Genoa, come di sopra appar, la preparatione grande de armata, che fazeva il sig. Turcho, et certissimo dovesse venir ali damni del Stato Veneto, perchè nulla se intendeva da Constantinopoli [1]. *Tamen* da l'altra parte de Ongaria, come di sopra se dice, se intendeva la pace esser concluxa et se dimorava sopra simel dubietade del sì al non, *tamen cum* la solita speranza.

Adì 9 dicto. Per lettere da Roma se intende come il ducha Valentino, avendo facto grandissimo sforzo de gente et de homeni d'arme ad uno picolo chastello de li Orssini, chiamato Cero, *tandem* quelli del chastello se rexenno, alchuni dicevanno a pacti, altri a discretione. Et in quello fu prexo il sig. Julio Orsino, al qual se diceva che il ducha Valentino li avea promesso ducati 20 mila et libero di poter andar dove li piazeva et salvo lo aver et le persone; *tamen* se judichava che, essendo capitato nele manno del dicto Ducha senza alchuna fede, dovesse mal capitare [2]. Et infine questi Orsini tutti saranno ruinati dal Papa, et se persuadevanno poter contrastar *contra* uno Pontifice, et le loro forze non heranno bastante et ad uno ad uno heranno mal capitatti; doveanno levarsi di terra di Roma et dar locho ala mala voluntade del Papa, et, dipoi morto, ritornar nel Statto loro, ma hanno voluto resistere al Pontifice, credendo le forze sue esser suffitiente, et si sonno ala fine trovatti inganatti, che tutti sonno ruinati, come di sopra si vede, et apichati et mortti.

Adì 10 dicto. Vene nova per lettere da Roma et de Franza et Spagna, *tamen* non in la Signoria Veneta, chome tra il Christianissimo Re di Franza et il Re di Spagna hera seguita la pace, quanto aspecta a la difficultade de la Puglia nel Reame di Napoli, donde ogni giorno combatevanno et ale manno herano Spagnolli et Francexi; *tamen* se diceva esser publicata a Milanno. Il Stato Veneto non avea per ferma questa nova, *tamen* judichavanno che la potesse essere [3]. Et segondo la consuetudine dele nove, che sempre giongevanno, alchuni le tenivanno per bone, come questa, perchè stante la dubietade dela guera turchescha, che anchora non hera venuto la concluxione de la pace, saria stato et piui al proposito per il Stato Venetto questa pace et conchordia di questi Signori et Principi, Re primi de Christiani, perchè, pacifichati fra loro, non averianno piui cauxa de excusarssi per la guera non poter subvenire il Stato Veneto nela imprexa *contra* infidelli. Altri dubitavanno che, essendo questi duo Re d'acordo insieme, dovessenno fra loro dividere la Ittallia, perchè Signori oltramontani sempre dexideranno ruinar et depredar la Ittallia, et questo sempre he stato et consuetudine antiquissima.

---

[1] Il ritardo inspiegabile di comunicazioni da parte dei negoziatori constantinopolitani e l'incrociarsi di esagerate e sinistre notizie davano credito alle più inverosimili fantasie: e se taluno dubitava della verità delle prime dicerie (e fra questi era il Priuli, a meno che il biasimo da lui pronunciato contro i propagatori di tali falsità non si debba attribuire a postuma resipiscenza), tuttavia nessuno credeva di assumersi la responsabilità di smentirle e sopratutto di dissuadere gli organi responsabili dal prendere provvedimenti adeguati.

[2] La notizia della capitolazione di Ceri e della conseguente rovina degli Orsini fu data dal Giustinian con suoi dispacci del 6 e 7 aprile (ed. cit., I, 463 sgg., n. 341-342), letti in Collegio il giorno 10 (SANUTO, *Diarii*, V, 12). Il commento fatto seguire dal Priuli era espressione del malanimo nutrito contro i Borgia.

[3] La notizia della pace fu divulgata ufficiosamente il 9 aprile per lettere private da Roma: lettere ufficiali di Francia in data 2 aprile, arrivate il giorno 20, confermavano con l'entrata a Lione dell'Arciduca di Borgogna di ritorno dalla Spagna, la conclusione della pace fra le due nazioni, rimettendo a una successiva spedizione l'invio della copia dei capitoli e la relazione dettagliata dei particolari dell'accordo (SANUTO, *Diarii*, V, 12).

Il Archiducha de Austria *nomine Philippus*, il quale hera andato, in Spagna, come di sopra appar, perchè, essendo morta la regina di Spagna senza eredi mascoli et avendo questo Archiducha per consorte la primogenita fiola del Re di Spagna, a la qual per successione li veniva tuto il Reame di Chastiglia et Spagna, hera adunque andatto in Spagna per far il juramento deli populi et citade ala obedientia sua et aceptar il suo Reame venutto per successione. Dil che, facta tale exequutione et abuto il tuto pacifico, se ne ritornava a la patria sua dela Archiducea de Borgogna, et, venendo per terra, hera passatto per Franza et gionto a Lione, aceptato dal Re di Franza *cum* quelli incredibilli honori, pompe et dimonstratione, che dire se potesse, et stato a parlamento alchuni giorni *cum* il Re di Franza [1] et infine honorato *supra modum*, chome se rechiedeva *etiam* ad uno tanto Signor, se ne partite versso la Fiandra. Et il prefacto Archiducha lassò la consorte sua in Spagna per governo de quello Regno, perchè *cum* verità lei hera la Regina et a lei per heritade materna aspectava il Regno, et per metere qualche sexto a questi principij al dicto Regno et *cum'* la sua auctoritade, essendo lei Regina, sperava adaptar et poner in pace tute le dificultade c. 118v de quelo Reame, la qual chossa saria molto neccessaria.

Li Padri Venetti veramente stevanno molto di mala voglia, judichando et dubitando che la pace *cum* il Gran Turcho non fusse concluxa, et, benchè anchora ne avessenno qualche speranza per le lettere de Ongaria [2], *tamen* la piui parte dubitava molto, vedendo questa tanta tarditade, che non se intendeva chossa alchuna da Constantinopoli; di poi se intendeva per vie diversse et risonava chome il sig. Turcho fazeva potente armata et che 'l dovesse uscire, et il dubio grande hera che non si aveanno lettere dal Secretario, che se judichava non potesse scrivere. Donde li Padri Veneti, meglio che potevanno, solicitavanno l'armata sua et in armar gallie sutil, mandando danari a Verona, in lago di Garda, per homeni et in altri lochi et per tuta la Dalmatia per armar gallie sutil et far potente armata meglio che potevanno [3]. Et veramente ritornava molto mal al proposito a questi tempi al Statto Venetto che tal pace non fusse concluxa, aziochè la povera citade veneta, tanto comquasata, potesse alquanto suspirare et non star piui in guere et travagli et spexe insoportabile, perchè veramente talvolta he molto meglio aver mancho Stado et viver in pace, cha averne assai et star sempre in guera, che non credo sia altra tribulatione al mondo dela guera. Et il Papa a l'incontro et il ducha Valentino averanno tanto meglior nova che questa pace non habia abuto effecto, perchè potranno meglio far li facti loro, *et similiter* il Re di Franza, et a loro apiazer potranno dividere la Ittallia, che avranno qualche rispecto pur al Stato Venetto, in questo che, anchora fussenno extenuati per la guera turchescha, pur in Itallia heranno stimatti. Donde che, stante la guera del sig. Turcho, non bisognava pensar che la Republica Veneta potesse atender *cum* le arme in altro locho, perchè le loro forze non se extendevanno tanto avantti.

Adì 11 dicto. Ni foronno lettere da Milanno come alchuni Squizeri heranno chorssi, segondo il loro consuetto, sopra il teritorio milanexe per depredar et robar, et, sapendo tal chossa le gente francexe, li foronno a l'incontro et foronno ale manno, et li Squizeri foronno rotti, frachassati et morti et prexi [4]. *Tamen* se diceva di piui assai di quelo *cum* veritade hera.

---

[1] Cf. i dispacci di Piero Pasqualigo dalla Spagna, comunicati il 10 aprile in Consiglio dei Rogati, e il dispaccio di Francia del 2 aprile da Lione, letto nella stessa seduta (SANUTO, *Diarii*, V, 13).

[2] La prima notizia positiva e sicura, che sollevò gli animi dal tormento dell'incertezza, pervenne il 15 aprile con lettere *molto desiderate* del Capitano generale da Corfù del 29 marzo. La ragione del ritardo nella conclusione della pace dipendeva dal ritardo dell'arrivo dell'oratore ungarese a Costantinopoli, senza la presenza del quale il governo turco non voleva concludere (SANUTO, *Diarii*, V, 16 sg.).

[3] In seguito alla deliberazione del 7 aprile (SANUTO, *Diarii*, V, 12), il rettore di Verona aveva fatto sapere di aver disponibilità di tante ciurme da poter armare non solo tre, ma quattro galee: e fu disposto il 13 aprile in tale senso (*ivi*, V, 17). Provvedimenti per l'armamento di galee in Dalmazia, oltre la deliberazione del 7 aprile (*ivi*, V, 12), sopratutto per il finanziamento delle necessarie operazioni, furono decisi il 17 aprile (*ivi*, V, 18).

[4] Il giorno 6 aprile era comunicato un dispaccio da Milano, che dava ragguaglio di un attacco di Svizzeri contro lo Stato milanese, invadendo i castelli del

Ni foronno lettere da mar dal Capitanio del Colfo Veneto, quale scrive chome da la Valona intendeva in quello locho esser gionto duo sanzachi turcheschi et che ponevanno in ordene quelle gallie heranno in quello locho per uscire. Donde se avea per questo avixo magior suspecto, che al tutto l'armata turchescha dovesse uscire, che fazeva tremar il Stato Veneto, il quale per queste nove se atrovava in grandi travagli, *et maxime* per la grande charestia del danaro[1]. *Tamen* le sopradicte nove non foronno vere et il Stato Veneto hera malissimo avixato, che hera gram manchamento ad una tanta Republica, et spendevanno et butavanno via tantti danari, che sarianno sparagnati, per esser sempre avixati di bussie: *tamen*, segondo il consuetto, se fazevanno molti comentti et diversi juditij segondo li dexiderij loro a Venetia de questa armata turchescha, dove la dovesse andare, et dicevanno che il sig. Turcho, visto la dischordia di questi Re di Franza et Spagna fra loro, che 'l dovesse mandar l'armata in Cicilia. *Tamen* non pareva consonante et la opinion mia certissimo he che, uscendo *cum* armata potente, il sig. Turcho dovesse venire *contra* il Stato Veneto et non in altro locho, sichè li Signori Venitiani, quali se dubitavanno de simel effecto, andavanno metando in ordene la loro armata maritima meglio che potevanno, *tamen* lentamente per charestia de homeni, che volessenno andar in armata, et penuria grandissima de danari.

Adì 12 dicto. Principiò il morbo a Venetia, zoè a morire da peste, in la contrada de Sam Martin, in la contrada de Sam Lucha et de Sam Fantin, donde che veramente non
*c. 119r* bisognava altro' a questa povera citade tanto travagliatta da guera, peste et fame grande[2]. Et se dubitava molto che questo morbo dovesse prociedere avantti, et questo perchè in uno tracto in tre lochi dela citade se heranno infettatti et imbrattatti molte persone; *tamen* non se restava de fare tute quelle provisione oportune et neccessarie, che fussenno mai possibel, et gaiardamente, et mandar li imbratati *cum* tute le robe ali lazaretti, lochi deputati a questo, et serrar le chaxe et far ogni altra provixione neccessaria et oportuna per divertir tantta tribulatione da questa citade. Et ahora li Veneti potevanno cognoscere Idio essere molto turbato *contra* de loro per li soi gravi et intorellabilli pecatti de odii, injustie, luxurie infinite et sodomie; et meritamente la predicta citade hera agravata da tre gravissime tribulatione, *videlicet* dala fame, dala peste et dala guera, che pegio non poteva essere, et bisognava suplicar la Divina Clementia, che non avesse rispecto ali peccatti tanti et gravissimi, ma se dignasse aver misericordia ad una tanta gloriosa citade. Il formento veramente valeva L. 7 el staro et la farina L. 8 el staro; *tamen* per li Senatori Venetti in questa materia fu facto tute quelle provixione neccessarie et oportune, et donava soldi 20 per staro a chuj poneva in fontego la farina, et *ettiam* a quelli conduzevanno formenti, avessenno il dom de soldi 20 per staro, et altre provixione grande, oportune et neccessarie, *in tantum* che 'l apareva il formento esser alquanto calatto. Pur se starà a veder la fine chuj potrà star tanto de qui.

---

lago di Como, salvo due. Però era soggiunto che erano state aperte trattative per un accordo, dopo l'occupazione di Lugano e di altri luoghi (Sanuto, *Diarii*, V, 11, 13), come era meglio precisato in dispacci dei giorni successivi e come fu reso noto dall'oratore francese nelle sue comunicazioni verbali del 10 aprile (*ivi*, V, 14). Ma ancora una volta il governo veneto negò il richiesto contributo militare, avanzando capziose giustificazioni (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 79).

[1] Il Priuli esagera il valore delle informazioni mandate dal Capitano del golfo, M. A. Contarini, con il suo dispaccio del 16 marzo, comunicato al Consiglio dei Rogati nella seduta del 10 aprile, e dalla erronea interpretazione di quelle trasse motivo di infondati commenti intorno alla situazione generale. Il Sanuto (*Diarii*, V, 13), nel riferire più correttamente in breve il contenuto del dispaccio, non sembra annettere troppa importanza alla notizia di armamenti di squadre turche alla Vaiussa ed a Valona. Egli, pur ammettendone l'esistenza, aggiunge: " non però da conto ".

[2] Il Sanuto (*Diarii*, V, 14) parla della peste estesa alle contrade de S. Aponal, di S. Maria Zobenigo e di S. Martino, ma, non essendo tanto pessimista quanto il Priuli, seguiva il convincimento generale, che il morbo non sarebbe stato arrestato: " sichè si crede procederà ". Perciò fra i provvedimenti deliberati dal Collegio per fronteggiare la situazione furono adottate misure per limitare la frequenza delle persone nelle chiese, assai numerosa per le funzioni della settimana santa (*ivi*, V, 15).

Adì 14 di questo. Per lettere da Roma, per le qual se intendeva il reverendissimo cardinale Michiel, nobille venetto, *titulli Sancti Angelli*, facto da Paulo pontefice secundo, veneto, esser morto in duo giorni, chui diceva esser stato strangulatto dal Pontefice per li danari, altri mortto da morte subitana, omo de gravissima riputatione et sancta famma et molto aprexiato nela Corte di Roma[1]. Il Pontifice li trovò ducati 50 mila de contadi et ducati 20 mila tra arzentti et tapezarie. Il suo episcopatto di Verona fu datto al cardinale Cornaro veneto, li altri benefitij dispensatti a Cardinali forestieri, perchè li venetti prelatti per dubito dela deliberatione prexa nel Conseglio di Dieci a Venetia, come apar qui a carte 116, et il papa volendo danari per bisogno de la guera, visto non poterli avere da li prelati veneti, dispensò tutti li benefitij di questo Cardinale in altri forestieri, che li dettenno danari, et trovò tra contadi et benefitij vendutti da questo Cardinale morto da ducati 100 mila inzercha. Et *cum* veritade di poi fu discopertto, come qui sotto apar, che il dicto Cardinale fu atosechatto per intelligentia del duca Valentino per aver li danari, et fu squartato et bruxato quello tale, che hera cameriero del dicto Cardinale, come qui soto al loco suo aparerrà.

A dì 15 di questo da serra sabato sancto. Dipoi molta et longa expectatione gionsenno lettere da Constantinopoli dal Secretario Veneto di primo et 15 marzo passatto[2], per le qual se intendeva come circha il concludere de la pace *cum* il sig. Turcho heranno d'acordo insieme in molti capitoli, *tamen* che ni hera pur qualche difficultade, che sperava de concluder al tutto, et che lo orator de Ongaria, quale dovea esser per tutto marzo a Constantinopoli, senza il quale non se poteva concluder nè sigilar la dicta pace, avea facto tardar molto tale expedictione, et che subito gionto il dicto orator se faria la pace; che il sig. Turcho fazeva conzar la sua armata, ma non *cum* grande solicitudine, la qual certissimamente non poteva esser presta per tuto zugno, et che uno deli fioli del sig. Turcho, il quarto per ordine, hera morto; che per tal cauxa il Signor moltti giorni non avea facto Porta nè datto audientia, et avea molto tardata la praticha de la pace; che a Constantinopoli hera grandissima charestia de formento, quale valeva ducati 2 a rasom del Stato Venetto. Li Padri Venetti per questa nova principioronno alquantto' respirare *cum* grande speranza, *c. 119v* *ymmo* zerteza, dela conclusione dela pace, et *cum* grande expectatione atendevano il seguitto, et aveanno grande despiazer de tante longeze di tempo; *tamen* bisognava aver patientia. Et per questo non restavanno de armar et trovar danari per non esser trovatti in ogni tempo del tuto disprovisti.

La citade cremonexe, essendo stati fra loro molto discordi in mandar ambasatori al Principe Veneto novamente creato, come di consuetudine se costumma, per congratularsi dela dignittà ducale, et perchè heranno fra loro discordi per il Stato Veneto, li fo scripto che non dovessenno mandare ditti oratori; *tandem*, essendo acordatti fra loro, per dimonstrar anchora loro la fede sua versso il Stato Veneto[3], benchè aveanno il bisom nel pecto scolpitto, ellesseno et delegoronno XII dignissimi ambasatori *cum* grandissima quantitade de persone ala Serenitade del Principe Veneto et promessenno *etiam* donar ala Republica Veneta ala recholta ducati 10 mila, li quali dali Padri Veneti furonno volentieri acceptatti et grati ali prexentti bisogni, et pur gratti assai li danari che li oratori.

---

[1] Il Giustinian nel suo dispaccio dell'11 aprile dava notizia (ed. cit., I, 474 sg., n. 347) della morte del Michiel e delle prime pratiche da lui esperite per impedir l'immediata nuova collazione del vescovado di Verona, già appartenente al prelato, prima che il governo veneto si fosse pronunciato. Nei giorni successivi fu a colloquio con il papa in merito al vescovado e all'ammontare della sostanza del Michiel (*ivi*, I, 477 sg., n. 349, 350; cf. SANUTO, *Diarii*, V, 15 sg., 18).

[2] Finalmente il 15 aprile giunsero le tanto desiderate lettere del Capitano generale e con esse per via di Ragusa quelle di Zaccaria de' Freschi da Costantinopoli del 15 e 17 marzo, che davano relazione dei negoziati svolti e dei risultati di questi e spiegavano il motivo del ritardo nella conclusione dell'accordo (SANUTO, *Diarii*, V, 16 sg.).

[3] I rettori di Cremona nel loro dispaccio, comunicato il 17, segnalavano la partenza degli ambasciatori della città, diretti a Venezia per far atto di omaggio al nuovo Doge (SANUTO, *Diarii*, V, 48). Questi arrivarono a Venezia il 21 aprile (*ivi*, V, 23) e furono accolti in udienza di Collegio il 24 (*ivi*, V, 24).

Adì 21 di questo, venere da matina. Ni foronno lettere dal Capitaneo del Colfo Veneto da mar, come, dismontato il suo Secretario in terra ala Valona per quello Bassà turchescho, li fo dicto come avea lettere da Constantinopoli, dala Porta, che la pace *cum* li Venetiani hera concluxa, et dipoi, essendo gionto a Chataro il prefacto Capitanio del Colfo, trovò in quello locho uno Catarino, quale hera statto *cum* il Secretario veneto, Zacharia David di Freschi, a Constantinopoli, el qual diceva aver lassato dicto Secretario *cum* la sua gallia et uno ambasator turchesco partiti da Constantinopoli et che la pace hera concluxa, *solum* restava capitoli tre [1]. Deli quali l'uno hera li danari trovati in Sancta Maura, che se diceva esser, et dimandava ducati 20 mila; l'altra, che li subditi et forestieri possino navichar in Colfo pagando li sui datij et altre gabelle ordinarie; et l'altro capitolo de non poter tenir armata in Colfo.

Et questo quanto se diceva sopra le piaze, *tamen in secretis* potria esser altramente. Dil che il dicto Capitanio del Colfo, subito intexa questa nova, se partite et in giorni 2 et mezo se ne vene in Istria et spazò questa nova ala Signoria Veneta, come la giaze. Dil che gionta questa matina la nova et intexo la lettera deli Bassà dela Valona et Scutari, et *postea* la zertifichatione di quello Catarino di sopra, quale se sapeva certissimo che l'hera statto *cum* il dicto Secretario, detenno ampla fede et subito in Colegio per li Senatori Veneti foronno chiamati tutti li oratori deli Potentati Christiani residenti a Venetia et comunicata questa nova et facto intender a tutti [2]. Et in questo giorno *etiam* in dicto Colegio foronno dispensatti ducati 300 per amor di Dio a diversi poveri monasterij per rengratiar il sig. Idio de li sui benefitij. Et di poi pranso fu facto Senato et lecto le predicte lettere et nove, et fo deliberato *etiam* che tute le gente d'arme, quale heranno a Ravena, dovessenno ritornar ali sui alogiamenti. Et tuta la citade veneta hera molto allegra et contentti, et pareva che Idio avesse visitato la sua citade per tanta nova, et del morbo *etiam* piui non faceva progresso per le provixion grande facte, et li formenti *etiam*, come di sopra se dice, che hera in grande pretio, per questa nova heranno alquanto calatti. Et chuxì chome ne li giorni passati se dimonstrava dicta citade esser vexata et comquasatta da peste, fame et guera,
c. 120 r chussì ahora per questa pace dimonstrava' il contrario et dover esser ogni bene. Sichè se pol considerar tropo ben et chiaramente quanto la pace in ogni tempo sia al propositto de chadauno. Perhò, *Patres Veneti*, siati amatori dela pace sopratutto, et ben Idio *dixit*: " *Disipa* " *gentes, que bella volunt* ". Lassate la guera, Padri Veneti, perchè la guerra non fa per alchuno Potentato del mondo et mancho per il Stato Veneto, che per chadauno altro, perchè da ogni banda sono traditti, robati et dissipatti questo povero Statto Venetto et dali sui et dali forestieri.

Adì XXII dicto. Gionsenno a Venetia li XII ambasatori mandati dala Comunitade di Cremona per congratularse *cum* il Principe Veneto de la sua creatione al duchatto, come

---

[1] Il capitano del golfo Contarini aveva avuto notizia della conclusione della pace prima dal Pascià di Valona e poi a Cataro dal nunzio, che aveva accompagnato il de' Freschi a Costantinopoli. Delle notizie raccolte il Capitano dava comunicazione al governo, specialmente in merito ai tre punti controversi nei capitoli della pace (SANUTO, *Diarii*, V, 22). Il Contarini anche accompagnava nella medesima occasione lettere del Pascià di Valona di rallegramenti a lui dirette, ed altre dallo stesso dirette al Gritti, partecipanti che i preliminari di pace erano stati giurati il 24 marzo.

[2] Le notizie, giunte il 21, circa la pace col Turco, recarono non solo sollievo, ma allegrezza. Nel Consiglio dei Rogati, convocato in quel giorno, si diffuse un senso di profonda soddisfazione, in attesa dell'arrivo del de' Freschi, che si diceva imminente (SANUTO, *Diarii*, V, 22). Intanto il governo si affrettò non solo a comunicare ai residenti la lieta notizia, ma anche a predisporre i provvedimenti per accogliere degnamente all'arrivo l'oratore turco, inviato da Costantinopoli, e per gli onori da rendere a lui. Fu deliberata l'erogazione di elemosine per atto di ringraziamento alla divina provvidenza, e di ricompense a comandanti distintisi in fatti d'arme in Oriente, la riduzione degli effettivi stanziati in Romagna ecc. (*Senato Terra*, reg. 14, c. 150; SANUTO, *Diarii*, V, 22 sgg.). Tali provvedimenti non si possono considerare tutti provocati dall'ultima notizia, ma, già meditati dal Collegio, furono portati all'approvazione del Senato più sollecitamente per la lieta impressione della conclusione della pace. Fu spedita anche sollecita comunicazione di questa in Francia e in Spagna (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 79).

qui a l'incontro apar, de li quali solamente ne gionsenno 9, tutti vestitti dignissimamente et honoratamente *cum* persone 120 in compagnia; et veramente per dir il vero fu honorata ambasatta. Et ali 24 dicto hebenno audientia publica molto sumptuosa nela salla deli pasti dignamente adobatta, et fu facta per uno de loro una dignissima oratione in comendatione et laude del Principe et in excusatione loro, che tanto tempo aveanno differitto a fare tal offitio et il debito loro, et aprexentoronno uno stendardo grando et bello di zendato cremexino, tuto, dorato *cum* l'arma de la citade di Cremona, da parte di quella cità, lo qual fu posto et apichatto in la chiesia di S. Marco insieme *cum* li altri. Et per il Principe foronno dicti ambasatori acharezatti et laudati et rengratiati di tanta loro bona dispositione et fede verso la Republica Veneta[1].

Adì 26 dicto. Gionse *tandem* dipoi molta expectatione la gallia sutil da Constantinopoli *cum* il Secretario venetto, et per questa tanta sua tarditade li Padri Veneti quaxi dubitavanno che la nova di sopra riportata per il Capitanio dal Colfo non fusse verra, et li dispiazeva averla communichatta *cum* li ambasatori de li Potentati. *Tandem* essendo gionta questo giorno et uno schiavo del sig. Turcho, quale hera per ambasator sopra la dicta gallia, fu posto *cum* 6 persone, che heranno *cum* lui, in chaxa de li Corerri sopra il Chanal Grando et factoli le spexe. Et il Secretario venetto se ne andò de longo nel Conseglio di X, quale per altre importantie hera reducto, et in quello refferite ali Padri quanto avea seguito dela pace. Et, per quanto sopra le piaze se diceva, benchè le chosse andavanno secretissime, ni hera uno capitolo da concludere de qualche importantia, quale despiazeva molto al Stato Veneto, che il sig. Turcho non voleva che il Re de Ongaria fusse concluxo in la dicta pace, et a l'incontro li Padri Veneti non volevanno manchar dela fede al predicto Re de Ongaria, nè volevanno lassarlo exclusso per chossa alchuna[2]. Dil che a li 27 del presente mexe fu Senato reducto sopra questa materia per veder quello se dovea concludere, et ni heranno grandissime disputatione in questa materia, perchè molti al tuto senza altro rispecto volevanno concludere la pace, vedendo et considerando come se atrovava la citade veneta tuta tribulata, angustiata et disipatta per la guera *et cum* pochi danari et tuta la citade interdicta, che non se fazeva fazende, et la charestia del formento grande, talmente che li poveri homeni veramente non potevanno vivere et li mediocri non stevanno ben et li richi male. Sichè la citade veneta per molte cauxe et in concluxione desiderava piui la pace che la guera, *et quomodocumque* per scorerre il tempo, et sarà poi quello disponerà li cielli, et lo tempo fa molto per le Republice, perchè mai non morenno. Ne hera *etiam* in questo qualche difficultade, che, se questa pace non fusse concluxa, il Stato Veneto et il Colegio avea facto intendere a tutti li oratori deli Signori, che residevanno continuamente a Venetia, che la pace hera concluxa et ahora volessenno revocharla et dire che non la fusse concluxa, parevanno da persone molto legieramente governate. Et in verità li Padri Veneti corsenno molto presto a far intender ali ambasatori;' dil che *etiam* questa simel cauxa hera una de le potisssime, oltra le altre, ad inducere li animi de li Senatori Venetti ala concluxione di simel pace per non parer persone de duo lingue et mutabile. Et li Padri del Colegio foronno molto damnatti de simel comunichatione di questa pace *cum* li ambasatori dele Potentie, perchè doveanno prima intender molto ben la veritade et distintamente la cossa come passava, che mai *postea* averia manchato a comunicarla *postea cum* li ditti oratori[3]. *c. 120 v*

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 24.

[2] Fra grandi trepidazioni era atteso l'arrivo dall'Istria della galea, che riconduceva a Venezia il segretario de' Freschi e il nunzio turco, negoziatori della pace: si dubitava che le informazioni, che davano per concluso l'accordo, fossero mendaci. La galea entrò in porto il 26, fatta segno di lieta accoglienza, passò in Canal grande e sbarcò il messaggero in prossimità dell'abitazione a lui destinata, rigorosamente sorvegliata dal Consiglio dei X (SANUTO, *Diarii*, V, 25). Il giorno dopo il de' Freschi fu ammesso in Senato a esporre la relazione del suo operato e ad illustrare i capitoli della pace, ponendo il dilemma dell'accettazione integrale o meno di questi per ristabilire i rapporti normali, dal momento che il governo di Costantinopoli non aveva voluto, nè voleva trattare di pace con i collegati solidalmente (*ivi*, V, 26).

[3] La discussione intorno alla ratifica o meno dei

Adì 27 dicto da matina. Il orator del sig. Turcho ellevatto dala caxa da molti nobelli venetti et acompagnato al Palazo ala audientia, *ut moris est*, il Principe Veneto non se partite dala sua sedia, ma *solum* se levò in piedi senza cavar il corno et aceptò dito oratore, quale aprexentò la lettera di credenza et salutò il Principe solamente senza dir altro, et aprexentò 6 peze de drapi lavorati d'oro di pocha valuta, et ritornò a chaxa acompagnato *ut supra* [1].

Adì IIII° di mazo. Essendo stata la Signoria Veneta quaxi ogni giorno nel Senato sopra la dispuctatione de concludere questa pace *cum* il sig. Turcho, et veramente, per confessar ingenuamente la veritade non atrovandomi del Conseglio secrecto, malissimo poteva intender queste difficultade quale fussenno, et solamente descrivo quanto per le piaze se diceva et se divulgava. Et perhò, se non descrivo chuxì la veritade di questa difficultade di questa pace, debo esser excusato, perchè, se io la sapesse meglio, la descriveria et forssi, che per giornata meglio se intenderà questa difficultade et qui soto la sarà descripta: et s'el fusse qualchuno che volesse intendere minutamente questi capitoli di simel pace, facilmente la potrà trovare nela Cancellaria de San Marco tuto *cum* diligentia notato. Adumque se diceva la difficultade piui importante esser quella del Re de Ongaria di sopra dichiarita, et in questa opinione ni heranno mollti Padri Venetti et Senatori de li primi, quali per chossa alchuna non volevanno rompere la fede al Re de Ongaria et volevanno al ttuto che senza lo intervencto del dicto Re non se concludesse dicta pace, perchè *cum* veritade il Re de Ongaria ad requisitione del Stato Veneto avea rotto la guera al sig. Turcho, et che ahora el se dovesse abandonarlo, non apareva chossa conveniente nè al proposito de la fede de uno tanto Stado, quale hera il Veneto, la fede del qual per ttuto il mondo hera nominata et cantata [2]. Altri veramente, considerato la neccessitade grande dela citade et quanto hera

capitoli, seguita all'esposizione fatta in proposito dal de' Freschi in Senato (SANUTO, *Diarii*, 5, 27), durò a lungo, per le grandi incertezze, che tenevano perplessi e divisi gli animi dei Senatori. La controversia, che si agitava intorno a tre dei capitoli, era sopratutto dominata da una preoccupazione maggiore. Il rifiuto, opposto dal Turco di includere anche l'Ungheria nel medesimo testo di pace, metteva il governo veneto in un grave imbarazzo, perchè la sottoscrizione della pace in quelle condizioni sembrava quasi un tradimento in danno dell'alleata, della quale pur aveva bisogno, non potendo troppo fidare delle promesse turche: eppure le condizioni dello Stato consigliavano la conclusione dell'accordo a ogni costo. Si discusse in Senato il 28, dopo l'udienza accordata in Collegio al nunzio turco; si discusse ancora il 29 senza alcun risultato; il dibattito fu ripreso il primo maggio con la scorta della lettera, piuttosto evasiva, dell'oratore in Ungheria (SANUTO, *Diarii*, V, 27 sg.): ma ancora nessuna conclusione fu sottoposta ai suffragi dei Senatori. Finalmente le prime votazioni, che davano una misura delle perplessità degli animi, furono fatte il 2 maggio, non sopra il quesito principale della pace, ma sopra l'altro molto prossimo dei rapporti con l'Ungheria. Secondo la proposta del Tron, del Dolfin e dei loro amici, il Senato era invitato ad approvare uno schema di risposta all'Ungheria, che intendeva a dare un'ampia giustificazione della condotta del governo. Partecipando la relazione del de' Freschi, non si nascondeva il malumore prodotto dall'ostinato diniego del governo turco di includere il regno di Ungheria nei capitoli di pace, e si avvertiva che per questo il governo veneto non aveva ancora preso alcuna deliberazione in attesa di esser informato dell'avviso degli alleati. Per mascherare la poca spontaneità di tale comunicazione, fatta dopo l'arrivo della lettera dell'oratore a Budapest, giunta il 1 maggio, si adottava la finzione di segnare con la data del 29 aprile la risposta dettata e approvata il 2 maggio. Ma i seguaci di questa tesi, sebbene non scarsi, 52 in tutto, non prevalsero, mentre più numerosi furono i sostenitori (60-62) della tesi del Trevisan e dei suoi amici, per una giustificazione molto prudente, abbandonando ogni riserva di attendere il parere del governo ungarese per definire la propria condotta. In sostanza l'opinione generale era già favorevole all'approvazione dei capitoli e il Trevisan e i suoi seguaci facendosene interpreti frettolosamente proponevano l'invio del Gritti a Costantinopoli per consolidare i negoziati. Ma i più erano perplessi, e s'appigliarono alla sospensiva proposta da Domenico Bollani e dai suoi aderenti (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 81).

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 27.

[2] Ripresa la discussione il 4 maggio il Trevisan insistette nella sua proposta, ma con minor fortuna (voti 54), mentre il Bollani, il Balbi e la maggioranza della Signoria più timidamente prospettavano l'opportunità di inviare per chiarimento della situazione il Gritti a Costantinopoli. Tale risoluzione fu approvata a notevole (153) maggioranza (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 82 *r*). Si considerava tuttavia assai poco definitiva e sicura la conclusione della pace, e si riteneva perciò prudente di ordinare il 3 maggio al Provveditore del golfo, se non di tornare alle sue basi, di non dipartirsi da quelle, alle quali si era ritirato: e lo stesso giorno, respingendo ogni intenzione di giustificare presso il governo ungarese la condotta veneziana nelle tratta-

extenuata per la presente guera et che avendo a far *cum* simel et tanto grande Signor quanto hera il Turcho, *cum* il quale sempre se poteva reputar il Stato Veneto perdere piui presto che altramente et certissimo aver la perdita per fermo de loro Stado *cum* il dicto Signor, et che la pace fusse piui che neccessaria et al proposito cha chossa podesse in alchun tempo desiderar il Stato Veneto, et che ahora non bisognava aver tantti rispecti et che 'l bisognava prendere al tuto questa pace, *aliter* non potevano resistere ala potentia turchescha et perderanno il Stato suo maritimo certtissimo, et l'armata turchescha potrà venire fino sopra il portto veneto senza obstaculo, sichè bisognava aver grande consideratione in questo. Et anchora mi, benchè di pocho juditio et mancho praticha mi atrovasse per la pocha experientia de anni 28 in zercha, perchè *natus sum* del 1475, adì 26 de genaro, *tamen* per la angustia grande et necessitade dela terra, al tutto io volevo concludere questa pace, considerato la potentia turchescha, *contra* la qual non si poteva resistere, et avendo la guera *cum* lui, se poteva reputar' tuto il Statto maritimo venetto esser perducto et qualchossa piui avanti. c. 121 r Sichè ad una tanta Republica, cognoscendo la ruina manifesta, bisognava poner tempo, et *postea* nel tempo sarà quello piacerà a Dio; sichè al tuto senza niuno rispecto io per ogni cauxa et per opinione mia voleva concludere questa pace. Quando cognoscesse certissimo che il sig. Turcho non la dovesse mantenire, io volevo averlla conclussa per benefitio del Stato Veneto, perchè il tempo fa per quello grandemente; *tamen* mi riporterò ala deliberatione del Senato, quale intende molto meglio et sonno persone prudente piui di me, et *sum* certo faranno deliberatione al proposito dela loro cità et benefitio del Statto Venetto. Et stettenno giorni tre continui sopra simel disputatione; et perchc la cossa andava secretissima, come se rechiede ad una tanta materia, quello avessenno deliberato uno tanto Senato, ma pur per quanto se vedeva per le chosse exteriore, per le quale se judicha *postea* le secrecte, deliberonno de far et concludere la predicta pace *cum* il sig. Turcho. Et quanto aspecta ali capituli dela difficultade, deliberonno come sapientissimi Senatori de mandar uno ambasator a Constantinopoli, al sig. Turcho, honoratissimo, *cum* presenti richissimi de ducati 6000, *cum* persone 14, et per spexe et provixion avesse il dicto ambasator ducati 200 al mexe sporchi de salario, che hera assai a questi tempi, et per meter tempo che, andando questo ambasator *cum* il sig. Turcho, dovesse *postea* adaptar ogni difficultade et differentia meglio che se potesse [1]. Et in questo tempo se muteranno li pensieri et fantasie humane, et speravanno *cum* il sig. Turcho se dovesse adaptar il tutto, sperando *etiam* che il dicto ambasator *cum* la prexentia sua adaptarà meglio queste difficultade. Et fecenno messer Andrea Gritti, homo de bellissima statura et gratiato molto. Quale avea grandissima praticha del paexe per esser statto anni piui de 15 continui marchadante a Constantinopoli.

Et adì 5 dicto. Fo menato lo ambasator del Turcho per la Marzaria et dimonstratoli tuta la citade, segondo il consuetto, che'l dimonstrava aver grande contentto [2].

Adì 6 dicto di mazo. Ni foronno lettere da Napolli, per le qual se intendeva chome tra li Capitanei francexi et li Capitanei yspani, quali heranno nel Reame, per una nave de frumenti *iterum* et di novo heranno sttatti ale manno et fra loro crudelmente combatuto insieme et da l'una et l'altra parte taiati a pezi et mortti assai et hera stato morto il Marchexe de Bitonte et uno sig. Zuane. Dil che se heranno posti la manno nel sangue talmente fra loro, che se judichava dovesse prociedere piui avantti, et hera optima nova per Italliani, che questi oltramontani se taiassenno a pezi fra loro et molto bene et dimonstravanno non voler obedir la pace, che se diceva esser publichata a Milanno. Li Francexi veramente tutti *cum* il Vicere di Napoli et moltti altri Signori se heranno reducti apresso Napolli, et se

---

tive costantinopolitane, si preferiva limitare le comunicazioni ad esso solo in relazione all'invio del Gritti a Costantinopoli (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 82 *v*). Così finiva la prima fase delle discussioni, tra le più grandi incertezze, che però dimostravano il manifesto desiderio del governo di ratificare il trattato di pace, se si offrisse un buon pretesto (cf. Sanuto, *Diarii*, V, 28 sgg.).

[1] *Senato Secreta*, reg. 39, c. 82; Sanuto, *Diarii*, V, 29 sg.

[2] Sanuto, *Diarii*, V, 30.

volevanno refreschare et prender animo et redurse insieme per esser a l'incontro deli Yspani, li quali, intexa questa nova, perchè heranno piui potentti cha li Francexi, deliberonno de combater *cum* li Francexi: et, acostatti insieme, foronno *iterum* ale manno insieme et combateronno crudelissimamente, donde che li Francexi foronno rotti et frachassati et morti il Vicere di Napoli francexe et altri Signori assai. Et perchè combateronno piui de hore **, ni foronno mortti piui de persone 4000 da l'una et l'altra parte: *tamen* la victoria rimaxe a li Spagnoli, li quali, inchalzando li Francexi, procedevanno avantti, et quanto cavalchavanno, tanto obtenivanno, et tute le citade et castelli, satii horamai dele insolentie francexi, se [c. 111] rendevanno, per non aspectar il guasto, ali Spagnoli, quali risonavanno essere anchora piui insolenti et fastidiosi *contra* li poveri Ittaliani di quello heranno li Francexi [1]. Sichè il povero Reame Napolitanno sarà a questo modo strusiato da ogni parte. Monsignor de Alegra, capitanio francexe, *cum* tute le gente francexe reducte insieme se ritiravanno verso Napolli per fortificharssi in quella citade: *tamen* le gente yspane le seguitavanno molto avantti et sempre heranno a l'inchalzo de Francexi.

Adì 13 di questo, sabatto. Essendo statti li Padri Veneti, come di sopra se dice, in continue disputatione zercha il far dela pace *cum* il sig. Turcho per li capitoli, che ne hera qualche difficultade, come di sopra se dice, et essendo diligentemente disputata la materia et il tuto dechiarito et dicto il *pro* et il *contra*, et examinato la condictione dela citade et la calamitade de li citadini, li tempi presenti, quello che designavanno li disturbi de la Ittallia, et dicto quello se poteva dire et che di sopra he dechiarito assai, fu deliberato et prexo et determinato di confermar la dicta pace *cum* il dicto sig. Turcho *cum* li modi et capitoli mandati da Constantinopoli per il dicto sig. Turcho, li quali non se potevanno intender, perchè la chossa andava secretissima, et *cum* uno tanto et sì potente Signor bisognava far, come si poteva, et talvoltta he sapientissima et prudentissima cossa bassar la manno, quale non se pol batere [2]. Et circha li capitoli dela difficultade, non obstante che de qui fusse conclusa la pace, che lo ambasator, quale se dovea mandarlo a Constantinopoli et, come di sopra apar, ellecto a simel effecto, dovesse *cum* il dicto Signor tentar et experimentar de adaptar simel difficultade meglio che se potevanno [3].

---

[1] La relazione nel Sanuto (*Diarii*, V, 30 sgg.) è più confusa che non nel Priuli, il quale sembra aver avuto miglior cognizione dei relativi dispacci: l'uno riferisce sopra la fede della comunicazione del governatore di Trani (*ivi*, V, 32 sg.), l'altro sopra quella di dispacci provenienti da Napoli. Si vegga il dispaccio del Giustinian del 26 aprile (ed. cit., I, 489 sg., n. 364; SANUTO, *Diarii*, V, 35).

[2] Il 13 maggio fu conclusa in Senato la discussione intorno alla pace, e il Doge e la Signoria tutta proposero la ratifica dei capitoli e la ratifica del testo di questi senza alcuna modificazione, obbligandosi a pronunciare sopra di questi il giuramento di rito: tale proposta fu approvata a notevole maggioranza, con voti 113. Tuttavia le perplessità non erano ancora del tutto superate, come dimostra l'accoglienza fatta alla risoluzione avanzata da Antonio Tron di sospendere ogni deliberazione in attesa della risposta ungarese, sopra la quale si raccolsero 74 voti. Ed erano ancora presenti, per quanto avessero scarso seguito, le riserve esplicite a favore dell'Ungheria, ribadite nella motivazione premessa dal Bollani e colleghi alla sua proposta di spedire il Gritti a Costantinopoli con significato di ricambiare le cortesie dimostrate con l'invio di un messo speciale turco (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 83 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 32). Ad unanimità, o quasi, si conveniva che la cerimonia della ratifica fosse fatta due giorni prima della partenza dell'ambasciatore turco, intendendo di dilazionare quanto più fosse possibile la pubblicità di un atto subìto suo malgrado dal governo in considerazione di una superiore necessità (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 84; SANUTO, *Diarii*, V, 32). Nello stesso tempo si vietava l'immediata ripresa dei viaggi sollecitata dai mercanti, che erano impazienti di dar corso alle normali operazioni di traffico (*Senato Secreta*, reg. 36, c. 84), giusta la supplica dei loro procuratori presentata una prima volta il 13 maggio e ripetuta il 16 e il 18. Fu accordato solo in quest'ultima seduta ai mercanti interessati di aggregare alla missione Gritti propri rappresentanti, con l'obbligo di restare agli ordini di questo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 86 *v*, 88; SANUTO, *Diarii*, V, 36 sg.).

[3] Nelle sedute del 16 e del 19 maggio furono approvate le istruzioni da assegnare al Gritti per l'adempimento della sua missione straordinaria a Costantinopoli allo scopo di ripristinare le relazioni normali di pace ed in quelle le riserve, che rivelavano le incertezze dominanti nelle precedenti discussioni, non furono incluse, rimettendo alla sagacia ed alla prudenza del Gritti, buon conoscitore degli ambienti politici di Costantinopoli, di aggiustare le manchevolezze manifeste nei capitoli (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 84 *v* sg.).

Et perchè il morbo pur frequentava in la citade veneta, li Deputati a tanta provixione deliberonno de non far la fiera dela Sensione consuetta per non imfectar piui la citade [1].

Adì 15 dicto. Ne foronno lettere di Franza dala Corte. Il Roy de Franza aveva discoperto alchuni tractadi di alchuni soi in una cità chiamata Bologna, apresso Chales, che volevanno dar dicta citade al Re d'Engeltera, et li dicti tradictori li aveanno mandati al Conseglio de Paris, che fazessenno justitia.

*Preterea* il dicto Re di Franza avea intexa la rotta et lo sinistro, che avea patito lo suo exercito nel Reame Napolitanno et che avea presentito grande despiazer, come se pole existimar, et per far qualche provixione scripsse il dicto Re a tutti Potentatti Ittaliani per dimandar adiucto in questa materia, et scripsse al Stato Veneto et al ducha Valentino, a Firentini, a Pandolfo Petruzi da Siena et ali Bentivoglia de Bologna et molti altri simili: li pregava et comandava che dovessenno chavalchar et mandar le sue gente versso il Reame Napolitanno in socorsso delo suo exercito. Il Statto Veneto *cum* conveniente parola se excusava non poter far dimonstratione alchuna in questa materia, perchè loro tenivano bona pace *cum* il Catholico Re di Spagna et che non volevanno venir ala guera *cum* lui et altre honoratissime parole.

Adì 17 dicto. Per lettere da Roma se intendeva come nel Reame Napolitanno le gente yspane victoriose, come di sopra se dice, procedevanno et andavanno molto avanti aquistando senza contrasto, perchè li Francexi heranno in fuga, et per lo sinistro patido delo exercito non sapevanno far altro salvo schampare, come fanno le gente fugate, che non trovanno locho [2]. Et il Re di Franza *etiam* non fazeva altra provixione salvo che de lettere et parole, che in tanto bisogno rechiedeva gaiarde et bone provixione, dove se judichava certissimo che li Spagnoli dovessenno subito intrar nel Reame Napolitano et in la citade di Napoli senza altro contrasto et sarà poi faticha a dischalzarli.'

Per la Republica Venetta fu vestitto il schiavo del sig. Turcho venuto qui per ambasator, *c. 123 v* segundo il consuetto, zoè una chaxacha de restagno d'oro et uno dulimam pur de restagno d'oro, et una altra chaxacha et uno dulimam de velutto cremexino molto bello, et vestito la fameglia de scarlato, et al dicto schiavo donato ducati 300 d'oro venetiani di zecha [3]. Et fu menato nelo arsenal et visto le arme del Conseglio di X et altre digne chosse nela citade veneta.

Adì xx di questo, il giorno de Santo Bernardino, sabato. Fu conducto il nuntio di sopra del sig. Turcho vestito de restagno d'oro in Colegio dal Principe Veneto, il quale, dipoi alchune parole debite et conveniente ala materia et ala pace et bona amicitia *cum* il sig. Turcho, il Principe si levò in piedi et, cavata la beretta duchal, presente tuto il Colegio, sopra uno misale jurò *ad sacra Dei evangellia* la pace *cum* il sig. Turcho; *tamen* li capitoli non se intendeva et se teniva secretto [4]. Et de simel pace non fu facto dimonstratione alchuna

---

[1] Per arrestare la diffusione della peste sopra proposta dei Provveditori della sanità, oltre le misure già in precedenza approvate, si deliberava il 19 maggio di sospendere la consueta fiera della Sensa (*Ascensione*), nonostante il parere contrario del Tron (*Senato Terra*, reg. 14, c. 152 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 37).

[2] Si vegga il dispaccio del Giustinian da Roma del 7 maggio (ed. cit., II, 8, n. 775; cf. SANUTO, *Diarii*, V, 35).

[3] Fin dal 21 aprile erano presi provvedimenti per onorare l'ambasciatore turco (*Senato Terra*, reg. 14, c. 150) ed il 16 maggio era approvata la spesa per i doni da presentare a lui a conclusione dei felici negoziati (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 87 *r*).

[4] Il 20 maggio l'oratore turco fu solennemente accolto in Collegio, vestito delle nuove vesti donate, per la cerimonia del giuramento dei capitoli (SANUTO, *Diarii*, V, 36), fatto segno delle maggiori benevolenze. Nello stesso giorno in Senato erano pubblicati i capitoli, intorno ai quali tuttavia si continuava a mantenere uno stretto riserbo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 89 sgg.), ed erano anche approvate lettere di compiacimento per l'oratore turco e le credenziali per il Gritti (*ivi*, reg. 39, c. 91). Si vedano le lettere presentate dall'ambasciatore turco, quella a lui rilasciata, quella rilasciata al Gritti e i capitoli della pace in SANUTO, *Diarii*, V, 41 sg. Della sottoscrizione dei capitoli fu data partecipazione al governo ungarese, giustificando l'atto determinato dalle istanze del messo turco dopo tanti indugi e dilazioni e compiuto per l'informazione ufficiosa che la corona ungarese non era di diverso parere (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 91).

di festa, nè di canpane, nè di fochi, perchè se diceva non esser consuetudine far feste di pace *cum* imfidelli, et lo ambaxator turchesco prexe lincentia.

Adì xxii dicto. Se partite lo ambasator veneto messer Andrea Gritti, destinato al sig. Turcho, et *cum* lui *etiam* andò lo ambasator over schiavo del sig. Turcho et duo marchadanti nobelli venetti, de quelli che heranno prexoni a Constantinopoli nel tempo et principio de la guera, ali quali foronno tolti tute le sue robe et marchadantie, per justifichar il credito loro de quanto aveanno perdutto et per impetrar dal sig. Turcho de esser facti creditori dele sue robe, che li foronno tolte, le qual se sconteranno deli danari trovati nel castello de Santa Maura, come di sopra apar, che il Stato Veneto se avea obligato nela pace *cum* il sig. Turco restituirli, che tanto mancho se resterà dover a dar al sig. Turcho [1].

Heri per via di Roma se intexe chome ali 15 di questo dum Consalvo Ferandes, capitanio de lo exercito yspano, entrò in la citade de Napoli aceptato dal populo *cum* incredibille letitia et festa et honori grandi et obtene questo Reame in pochissimi giorni. Monsignor de Alegra, capitano francexe, *cum* lo suo exercito se ne hera fugito et il sig. Prospero Colona li andava scampando driedo et lo exercito francexe hera tuto disipatto. Alchuni eranno intratti in li castelli di Napolli, altri heranno per mare fugitti, altri per terra scampatti [2]. Et dete questa nova grandissima admiratione a tutto il mondo che Francexi cussì presto et facilmente avessenno perdutto uno tanto Reame et una citade di Napoli. *Et tamen* non se die prender admiratione, perchè li pratici de la guera et dele arme benissimo lo intendenno, che, uno exercito fugatto, tuto il mondo non lo faria star saldo, prexo una volta la fuga, nè se dice mai sperar che se possino redur quelle gente insieme nè star a l'impetto de lo inimico, perchè quelle gente fugate mai più se pol sperar benefitio alchuno da quelle. Et chussì per experientia se ha veduto al presente che lo exercito francexe, per lo sinistro patito da Spagnoli et fugatto, mai più se ha potuto retinire in locho alchuno, et, abandonato il Reame et a pocho a pocho disfantato, et li Yspani senza aver contrasto in pochissimi giorni sonno intratti nela citade di Napoli; *postea* li Francexi, per li grandi insulti et insolentie uxate et facte chome de loro costume ali populli et ali subditti, non se imfidavanno poter star seguri in alchuno locho, perchè heranno amazatti, sichè convenivanno scampar over prender partito.

Adì 27 dicto. Ni foronno lettere di Franza, per le qual se intendeva che il Re l'abraziuzava moltto et minazava assai et diceva al tutto voler venir in Ittallia *cum* lanze mile de homeni d'arme et fantti 10 mila per voler andar *contra* le gente yspane versso il Reame Napolitanno et far sua vendecta, perchè la natura francexe he de frapar assai; *tamen*, anchora fanno facti assai [3]. Se judicha che, intexa la nova, il grande Roy dela perdita di Napoli et esser non picola difficultade a poterlo ricuperarlo, se ritirarà indriedo di venir in Ittallia.'

c. 122 v Adì 25 di questo. Avendo li Padri Veneti, come di sopra se dice, concluxa la pace *cum* il sig. Turcho, principioronno alquanto suspirare et voler far qualche provixione de adiuctar la citade, la qual per le guere passate hera stata molto angarizatta et tribulata et distructa et impegnata tuta la entrada de tante angarie, che se ponevanno de continuo. Ahora, essendo concluxa la pace, deliberavanno far provixione et adiuctar la povera citade extenuata, et bisognava provedere a quella cossa, che piui importava, che hera la Camera de

---

[1] La missione Gritti partì per Costantinopoli il 22 maggio, unitamente ai rappresentanti dei mercanti incaricati di accertare i danni a questi inflitti e autorizzati a trattare in merito al ricupero delle merci sequestrate (Sanuto, *Diarii*, V, 36 sg.). Della partenza fu informato il Capitano generale da mar (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 91 *v*) e furono date istruzioni ai Rettori da mar per l'applicazione dei capitoli (*ivi*, c. 92).

[2] Nei dispacci del 15 e del 16 maggio il Giustinian (ed. cit., II, 15, n. 383, 384) dava notizia della ritirata dei Francesi; in quello del 17 (*ivi*, n. 385) della probabile entrata di Consalvo in Napoli, che il 18 non era data per certa (*ivi*, n. 386) e fu confermata solo il 19 (*ivi*, II, 16 sg., n. 387) siccome avvenuta il 15. Cf. Sanuto, *Diarii*, V, 37 sg.

[3] Il dispaccio dell'oratore in Francia rivelava tutto il dolore del re per la sconfitta patita, il desiderio di rivincita, ma la speranza di poter concludere la pace con la Spagna per mediazione dell'Arciduca di Borgogna (Sanuto, *Diarii*, V, 39).

Imprestedi del Monte nuovo, quale hera debito ducati duo miliona et otocento milia in zercha, cossa quasi incredibile: et voleva questa Camera di pro over uxura ogni anno ducati 150 milia, li quali tolevanno bona parte de le entrade de tuta la citade. Donde per divertir et chavar questa uxura et liberar le entrade de la citade per simel uxure ocupate, deliberonno questo giorno nel Conseglio di X de disfalchar questo Monte novo[1], principiando da li pretii piui bassi, zoè quelli vendutti a duc. 48 et duc. 50 al cento, et dar li sui danari, perchè pagavanno de uxura a raxon de 20 per cento a l'anno. Et questo facevanno *etiam* per salute et benefitio del Stato Veneto, perchè, chui non fazeva provixione al dicto Monte nuovo, cognoscevanno per fermo et per zertto in pochissimi anni il dicto Monte nuovo dovesse ruinare *cum* grandissimo danno et jactura del Stato Veneto et diventar uno altro Monte vechio, il chavedal del quale vale ducati 4 el cento et mancho. Il debito veramente di questa Camera de imprestedi di Monte nuovo di sopra he notato, dela qual summa de danari ni hera de ducati 48 fino a 50 el cento, comprati a questo pretio, ducati 105 milia; da ducati 50 fino a 60 ducati 95 milia; dal pretio de ducati 60 fino a ducati 70 ducati 400 milia; da ducati 70 fino a ducati 80 ducati 600 milia; da ducati 80 fino 90 ducati 400 milia: da ducati 90 fino a 100 ducati 200 milia; da ducato per ducato uno milion d'oro. Donde che questo giorno nel Conseglio di X *unanimiter* et d'acordo tutti li Padri Venetti deliberonno a principiar a disfalchar il Monte nuovo predicto, principiando dal più picolo pretio, zoè da quelli comprati a ducati 48 fino 50 el cento, et a tutti devanno li sui danari, et in questo possenno tuti li spiricti et il poter deli Padri per trovar danari da ogni parte per far simel effecto. Et a li 29 di questo principioronno a disfalchar dicto Monte nuovo, donde che 'l fece montar in ducati 80 el cento, et non se trovava vendictori, perchè molti, che tochavanno li danari, li volevanno *etiam* investirli di novo ad ogni pretio; donde che la predicta Camera de Monte nuovo hera in grandissima riputatione et existimatione. Et veramente questa fama divulgatta per tutto, che, subito facta la pace *cum* il sig. Turcho, li Padri Venetti disfalchavanno li Monti sui deli sui debitti, et la famma hera molto piui anchora che lo effecto et acresceva grande reputatione, che, dove se diceva la citade veneta esser astenuata et lambichata per le guere passate, ahora se dimostrava aver danari assai, che, subito facta la pace, trovoronno danari da disfalchar le loro Camere charige de debitti. *Tamen* queste disfalchatione di Monte nuovo et altro non possonno andar tropo avantti, perchè he impossibille che una tanta Republica possia stare longamente in pace, avendo tantti inimici per confini et Signori Oltramontani in la Ittallia; *tamen* tuto pol esser, ma non lo credo, et la experientia sarà la madre de la intelligentia de tutti. Et perchè molti, quando compravano il Monte nuovo di sopra, nel notar li pretij inganavanno la Signoria et notavanno piui pretio di quello hera il pagamento, donde che fu prexo nel dicto Conseglio di X che tutti quelli, che aveanno comprato Monte nuovo, se dovessenno in termine' de giorni otto proximi dar il vero pretio c. 123 r in nota di quello *cum* veritade avessenno comprato, altramente, se 'l fusse trovatto altramente, tutto il capital del Monte nuovo fusse perdutto, et la mitade fusse delo acusador, l'altra mitade del Conseglio di X: sichè, chuj non se voleva metere in pericolo, bisognava dar in nota la veritade.

Adì 28 di questo. Entroronno le gallie tre da Barutto, capitanio ser Pollo Vallaresso, in la citade veneta, quale tornavanno dal viazo molto povere di roba[2]. Il suo charigo piper coli 27, pagato ducati 85; zenzer colli 80, pagatto ducati 55 el cento; noxe coli 10, mazis

---

[1] Primo pensiero del governo, come in ogni altra occasione simile, fu quello di sistemare la gestione del debito pubblico e di alleggerire il carico di questo, riscattando i prestiti di Monte nuovo più deprezzati; solo per la liquidazione di questi occorreva qualche centinaio di migliaia di ducati (cf. SANUTO, *Diarii*, V, 38). Il Consiglio dei X (*Misti*, reg. 29, c. 170) fu chiamato nella seduta del 26 a dettare il piano per la francazione dei debiti e le norme per la sua esecuzione, pubblicate in Maggior Consiglio il 28. Il piano fu integrato poi con i provvedimenti deliberati il 30 maggio, il 7 e il 16 giugno (*Misti*, reg. 29, c. 170 *v*, 174, 176).

[2] Il Sanuto (*Diarii*, V, 40) registra un quantitativo del carico anche inferiore: 350 colli di spezie, 160 di sete, 1600 sacchi di zenzero, 350 sacchi di cotone. Il frumento caricato in Oriente fu scaricato in Dalmazia.

coli 10, garofani colli 50, et altre sorte di spetie fino ala summa de colli 270 et non piui: sede colli 200, pagati li tarachazi den. 370 el rotolo; zenzere s. 2000, gottoni s. 200. Et questo fo il charigo dele dicte gallie.

Adì 3 di zugno. Ni foronno lettere da Roma [1]: il Summo pontefice avea pronuntiato et facto Cardinali 9, zoè 5 Spagnoli, uno Alemanno et tre Italliani, et avea tochato ducati 120 milia, et avea lassatto creder a tutti et al dispecto de ogniuno far al suo modo et tochar danari per li sui bisogni.

La citade veneta veramente, dipoi facta questa pace *cum* il sig. Turcho, hera molto suspirata et pasava pacificamente et *cum* grande riputatione et li Senatori et Padri Veneti *cum* ogni loro inzegno et arte *solum* atendevanno a recuperar de ogni parte il danaro per disfalchar il Monte nuovo [2]. La qual chossa li achresceva molto la reputatione et il nome, che, avendo abuto sì longamente la guera crudelle *cum* il sig. Turcho *et etiam* in Ittallia, che, subito fatta la paze, fussenno chussì presto suspiratti et che trovessenno danari per disfalchar il Monte nuovo, et quasi che hera impossibille a poterlo credere. Aveanno in la citade uno pocho de dubito et paura de la peste, pur speravanno la dovesse per le bone provixione facte subito cessar et non prociedere piui avantti. Et per via de Raguxi et altre et diverse bande se intendeva chome il sig. Turcho avea rimesso la sua armata, et che piui non se lavorava, et che 'l non fazeva dimonstratione alchuna, salvo che di bona pace. Adumque *solum* se atendeva il seguito di quello voleva far il Roy de Franza per la perditta di questo Reame Napolitanno [3] et quello che 'l deliberava di proseguire et qual provixione poteva *etiam* over voleva far in tanta materia.

Adì 7 dicto. Il Re de Ongaria per la ordinaria sua paga per li pacti et acordi facti *cum* il Stato Veneto, come di sopra apar, che, quando se fazesse pace alchuna *cum* il sig. Turcho, il Stato Veneto hera obligato contribuir et dar al Re de Ongaria per anni 7 continui ducati 30 milia a l'anno in tempo di pace, et perhò il dicto Re diceva che l'havea tolto li sui conductieri et altri capi dele sue gente d'arme et che 'l bisognava pagarli non obstante la pace facta *cum* il sig. Turcho; et perhò bisogna darli una paga, perchè non poteva *cum* suo honore poterssi ritirare indriedo [4]. Et per tal cagione trasse a dover pagar ali Focheri, marchadanti todeschi, per suo lettere al Stato Veneto per la cauxa sopradicta ducati 30 milia; sichè li padri Veneti non sapevanno che fare et bisognerà *tandem* pagarli.

Adì 16 dicto. Perchè, stante la pace concluxa, chome di sopra apar, *cum* il sig. Turcho, la Republica Veneta non armava piui galee sotil non li essendo bisogno spender li danari indarno, donde che le povere zurme, che solevanno andar in gallia et navegar, morivanno da fame a Venetia, essendo *maxime* conveniente charestia de formento, et desideravanno de prender partito, dil che, essendo state poste le gallie tre al viazo de Fiandra, queste povere zurme se amazavanno per andar sopra di quelle, et ali patroni dele gallie lassavanno la

---

[1] Il Giustinian nel dispaccio del 31 maggio (ed. cit., II, 29 sg., n. 401) comunicò la notizia della nomina dei nove Cardinali nuovi (SANUTO, *Diarii*, V, 53).

[2] Il Consiglio dei X (*Misti*, reg. 29, c. 170 *v*) aveva già provveduto all'elezione di tre Provveditori per la francazione del Monte nuovo, nelle persone di Domenico Trevisan, Alvise da Molin, Alvise Venier, i quali proposero l'alienazione di vari beni immobili per destinare il ricavato alla estinzione del debito esistente (SANUTO, *Diarii*, V, 52).

[3] Dalla Francia era stata inviata informazione che il Parlamento non aveva accordato i crediti, richiesti dal Re, per allestire l'esercito da inviare al ricupero del Regno napoletano (SANUTO, *Diarii*, V, 53).

[4] Con dispaccio del 29 maggio l'oratore veneto residente in Ungheria partecipava la notizia della conclusione della pace e della sua accettazione da parte della corona ungarese. La comunicazione procurò un senso di sollievo e di soddisfazione, tanto che l'8 giugno, dopo l'arrivo di quelle lettere, alla quasi unanimità il Consiglio rispondeva entusiasticamente (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 94 *v*), sciogliendo il precedente riserbo. Il 1° giugno infatti il Senato a gran maggioranza, sopra proposta del Trevisan, in merito alla pace (*ivi*, c. 94) aveva approvato la sospensiva. Il governo veneto, per addolcire l'impressione sgradita della ratifica dei capitoli di pace senza osservazioni, aggiungeva che alle lacune in quelli esistenti suppliva la capitolazione veneto-ungarese. Perciò non meno sollecito era il governo a riconoscere i propri impegni e a soddisfare la rata di prossima scadenza, al pagamento della quale erano deputati determinati proventi (*ivi*, c. 95).

mità dela paga deli primi quatro mexi per esser toltti sopra dicte gallie, et alchuni lassavanno tuta la prima paga. Dil che, avendo di questo intelligentia la Signoria Veneta, per sustinimento dele povere zurme, et aziochè chadauno avesse il debito suo, fo prexo et deliberato hozi nel Conseglio di Pregadi [1] che li homeni da remo, portolati et provixi, deputati alo armar dele gallie predicte de Fiandra, fussenno toltti per li Savij ali ordeni deputati a questo exercitio et che a tutti li predicti homeni, prexente questo Savio ali ordeni, li fusse datto la sua paga intregra et suo debitto' pagamento. Et perchè, subito facta la parte pensata *c. 123 v* la malitia, molti di questi poveri homeni, che desideravanno esser tolti et andar al viazo, prometevanno ali patroni dele gallie che, tochata la paga predicta, subito restituirla al patron; donde fu *etiam* adgiunto in la deliberatione del Senato sopradicta che 'l se dovesse in questo credere al sacramento del gallioto, et subito li patroni se intendessenno esser chaschati ala penna de ducati 200. Et lo fecenno per meter qualche timor et paura ali patroni; *tamen* pocho valeva, perchè segondo il consueto deli presumptuoxi nobelli veneti pocho existimavanno simel parte et fazevano a loro modo senza respecto alchuno.

Il Christianissimo Roy de Franza avendo tentato de acordarssi *cum* il Chatolico Re di Spagna, che tutto ritornase sopra li primi acordi et che la città di Napoli li fusse restituita, *tamen*, ahora che li Yspani se heranno signorizatti del Reame Napolitanno, come di sopra appar, et insoperbitti per tal victoria, non hera ordine piui de acordo alchuno [2]. Sichè il sopradicto Roy Francexe, non volendo per nula patir simel ingiuria, principiò ad mandar ambasatori a tutti li Signori Ittaliani, dimandandolli adiucto et favor et socorsso in questa imprexa del Reame *contra* Yspani [3]. Il Summo Pontifice, il fiol ducha Valentino se dimonstravanno esser d'acordo *cum* il Re di Franza et li voleva dare ogni adiucto et favore in questo. Il Ducha di Ferrara, li Signori Firentini, il Marchexe di Mantoa, li Bentivoglia de Bologna, li Petruzi di Sciena *cum* quaxi tutto il resto de la Ittallia se li offerse al dicto Roy darli ogni adiucto et favor segondo la possibilitade loro, et questo piui per timore che per amore. Li Signori Venetti dimonstravanno non volerssi impazare in questo et atendevanno a trovar danari et recuperarsi et prevalersi in qualche parte deli danni et tribulatione et travagli patitti neli anni passati per queste guere.

Adì 19 di questo. Li Padri Veneti atendevanno ala recuperatione del danaro per la disfalchatione dela Camera de imprestidi del Monte novo et aveanno disfalchato tutti quelli comprati dal prexio di 48 et 50 et fino 51 l. el cento. Dil che ni heranno molti danari condicionatti, quali bisognavanno *iterum* et di novo comprar tanto Monte nuovo al pretio che 'l choreva; dil che per questo il dicto Monte nuovo hera montato a ducato per ducato et non se ne trovava, chossa de grande honore dela Republica Veneta et riputatione [4]. La farina in fontego valeva l. 6 $^1/_2$ el staro et l. 7 *etiam* la bona; li formenti ducati uno el staro li boni.

In questo giorno per lettere da Roma se intendeva come, avendo li Yspani prexo la citade de Napolli, come di sopra se dice, et essendo reducti molti Francexi in li Castelli

---

[1] Per regolare con giusto ordine l'arruolamento delle ciurme nelle squadre e assicurare a queste piena efficenza e regolare servizio, sottraendo quelle all'esosa tirannia degli armatori, che approfittavano del momento di estrema povertà delle masse popolari, fu ordinato che alle operazioni di ingaggio fosse presente uno dei Savi agli ordini, per esercitare un severo controllo sopra l'effettivo pagamento del salario pattuito con i marinai assunti, pena duc. 200 al contravventore (*Senato Mar*, reg. 16, c. 8 sg.; SANUTO, *Diarii*, V, 54).

[2] Il Giustinian, nel suo dispaccio da Roma del 7 giugno (ed. cit., II, 34, n. 409), comunicava la rottura dei negoziati di pace tra Francia e Spagna, e dai dispacci romani si apprendevano gli apprestamenti militari, operati prima dell'inizio delle trattative (*ivi*, II, 32, n. 404) e continuati dopo con il concorso del Papa (*ivi*, II, 36, n. 410; 37 sgg., n. 412, 413, 414, 416).

[3] L'invio di due ambasciatori francesi in Italia, di cui uno a Venezia, era partecipato dal Giustinian da Roma con lettera del 13 giugno (ed. cit., II, 38, n. 415).

[4] La rapida liquidazione dei prestiti di Monte nuovo di minor valore, al disotto del 50 %, e la conversione dei capitali condizionati in altrettanti prestiti di Monte nuovo (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 176 *v*) avevano fatto salire le quotazioni di questi. Secondo il Sanuto (*Diarii*, V, 56) erano stati riscattati titoli per duc. 132 mila del valore fra 48 e 50 %: e per dare una nozione del rialzo dei titoli, il Sanuto registra due partite liquidate a duc. 100, verso il qual limite i provvedimenti legislativi tendevano far risalire tutti.

novo et altri castelli fortissimi et inexpugnabili, come se vedenno, et perchè *cum* le artellarie non se potevanno ruinarli nè bombardarli et mancho *cum* le persone se potevanno combatere *cum* le manno *et cum* li corpi humani, essendo questi Yspani molto veramente expertti et ingeniosi per combatere una forteza et una citade, se imaginoronno uno novo modo de poter ruinare questi castelli inexpugnabili, dipoi che *cum* artellarie non se poteva farlo [1]. Et fecenno una fossa coperta sotto terra versso la citadella del Castello novo et loro copertti in grandissima quantitade cavavanno soto terra, talmente *cum* le cave se redussenno sotto le mure dela citadella predicta, et *postea* nela dicta cava possenno polvere de artellaria artifiziata et fortissima et, posto dentro il focho, per la grande ruina dela dicta polvere et del focho fecenno per forza chaschar le mure dela dicta citadella et una parte dela torre, *ymmo* le pietre volavanno per aere, *mirabile dictu et nova finctione* ahora trovata, che a questo modo non se poteva piui mantenir forteza alchuna *cum* queste chave et questi fochi. Bem he il vero che ahora nel far dele forteze, per questo modo trovato di queste fosse et cave, se ponevanno lignami assai soto terra traversadi, che al tutto hera piui difficultade a far dicte cavation 'et chave, et *cum* grandissima difficultade et longeza di tempo se poteva cavar le fosse per li lignami soterrati. Hor, chaschate le mure del castello dela citadella del Castello novo, visto per li Francessi, che heranno nel Castel novo, uscironno fuori del dicto castello per adiuctar la citadella et socorrer quella, et tanto fu la polvere et il fummo del focho, che non se vedeva l'uno *cum* l'altro, et li Francexi non sapevanno piui trovar la porta del chastello. Li Yspani veramente piui per ventura et a chaxo che per sapientia tendettenno versso il castello predicto et, non vedendo dove andavanno, se acostoronno ala porta del dicto castello. Li Francexi, che heranno dentro, non li cognoscendo per il fummo dela polvere grande, credendo che fussenno li Francexi sui, che ritornavanno dala citadella, aperssenno la portta et introronno nel castello. Et a questo modo a chaxo et senza pensata alchuna, li Spagnoli prexenno il Castello novo de Napolli, dentro del qual prexonno Francexi 600 vivi et 200 mortti et grandissima valuta de danari, arzentti, vestimenti et robe, cossa incredibille di persone et molti Signori Francexi, che aveanno portato nel castello per salvarle, et de altri Signori Napolitani, che heranno dala parte francexe, che heranno salvati et loro et la roba loro nel dicto castello come sigurissimi. Et questi Spagnoli fecenno uno richo et bonno et grande butino, che se polenno benissimo contantare.

(c. 124 r)

Ni foronno *etiam* in questo giorno littere de Ongaria volantissime, per le qual se intendeva chome alchune difficultade tra il Re de Ongaria et il sig. Turcho circha la concluxione dela pace, come qui di sopra apar a carte 120, heranno tute adaptate et rimasti d'acordo et concluxa *etiam* la pace tra il Re Ongarico et il sig. Turcho et jurata [2]. Donde che a Venetia hebenno questa pace concluxa per perfectissima nova, et se judichava *etiam* le dificultade, che se tractava tra il Stato Veneto et il sig. Turcho, per le qual hera partito messer Andrea Gritti ambasator, come qui di sopra appar a c. 121. 122, se dovessenno facilmente adaptarssi, vedendo *maxime* il sig. Turcho molto inclinato ala pace.

Essendo statto lo Archiducha de Austria in Franza a parlamento *cum* il Roy Francexe, come qui disopra appar a carte 118, se intendeva che tra li loro parlamenti aveanno deliberatto de esser *ettiam* a parlamento *cum* Maximiliano, Re di Romani, ellecto Imperatore, padre di questo Archiducha, et insieme far uno acordo over liga, et ttuto a damno dela povera Ittallia [3], perchè li Signori Oltramontani non tractanno salvo il malefitio dela povera

---

[1] La notizia della presa dei castelli napoletani era data dal Giustinian con lettera da Roma del 16 giugno (ed. cit., II, 39, n. 418; cf. SANUTO, *Diarii*, V, 53). Il giorno successivo il Giustinian (ed. cit., II, 39 sgg., n. 419) dava i particolari del sistema adottato dagli Spagnoli per la loro occupazione: a questa fonte attinse il Priuli. Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 58.

[2] *Senato Secreta*, reg. 39, c. 94 v; SANUTO, *Diarii*, V, 56.

[3] Di un eventuale accordo fra il Re di Francia e l'Imperatore era data notizia dal Giustinian (ed. cit., II, 32 sgg., n. 405, 407), quando ancora l'Arciduca era a Lione (*ivi*, n. 400), avvertendo che era mal sentita dal Papa. Dopo gli avvenimenti napoletani ogni sforzo del Re di Francia era diretto al ricupero del Reame. Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 58.

Ittallia, et sopratuto volevanno divider et ruinar il Statto Veneto, quale hera molto invidiato da questi Signori et odiatto. *Tamen* il Re di Franza per la perdita del Reame Napolitanno, come di sopra appar, hera implicito et ocupato in altro et non atendeva piui a simel acordi et voleva recuperar il Reame se 'l poteva, et in questo hera implicito *cum* ogni suo spiricto.

Adì 23 dicto, pur di zugno. Gionse a Venetia uno ambasiatore francexe, zoè mandato dal Roy, chiamato d. Zuam Lascari, de natione grecha, doctor et homo molto prudente et existimato per le virtude sue apresso il Re di Franza, aceptato et honorato segondo la consuetudine dela Republica Venetta, et ali 24 di questo hebe audientia dal Colegio, *ut moris est*. Se diceva come il Re di Franza l'havea mandatto per intendere la voluntade et dispositione del Stato Venetto zircha ala recuperatione del Reame Napolitanno, et li fu risposto *verba bona* et tolto tempo ala risposta [1].

Il morbo, *videlicet* la peste, creseva molto et multiplicava nela citade veneta assai et se ne moriva da 8 inzercha al giorno [2], che la citade era molto infettatta, et, benchè li ministri et deputati sopra questi mortti de simel peste fussenno cativi et per avadagnar ponevanno et metevanno molti mortti da febre et altre infirmitade in questo contto per aver uno tanto per persona morta, pur ad ogni modo ne hera suspictione et grande di simel infectione, et bisognava far et non restar per danari de far ogni necessaria provixione per liberar la citade di simel travaglio et inquietudini.'

Il Pontifice per via da Roma se intendeva come avea taiato la testa ad uno notabilis- *c. 124 v*
simo gentilhomo romanno deli Colonexi dela famiglia di Santa Croxe, chiamato il sig. Jacomo, et, dipoi morto, lo feze butar fuori dele porte del Castello per monstrarlo al populло [3].

Li Signori Firentini, avendo reducto le sue gente insieme, deliberonno di corerre sopra il teritorio pisanno et darli il guasto. Donde, essendo il poveri Pixani inpotentti et senza danari, hebenno il guasto et inoltra persenno *etiam* uno chastello, chiamato Vico Pisano, sichè heranno ristretti talmente questi poveri Pixani, che conveniranno *tandem* sucumbere ala voluntade de Firentini [4].

Adì 5 de luio. Essendo venuto a disarmar il proveditor de l'armata maritima, ser Zuan Zantani, refferite in Pregadi et disse grandissimo male deli portamenti del Capittanio Generai veneto maritimo et del suo secretario, Marco Rizo, et che 'l dicto Capitanio avea trovatto nel castello di Santa Maura ducati 17 mila et che *solum* avea dispensato de quelli ducati 9 mila et lo resto li avea tenuti per lui, et ser Marcho Rizo sopradicto avea guadagnato

---

[1] Mentre Luigi di Villeneuve, signore di Trons, entrava in Roma, il 21 giugno (GIUSTINIAN, *Dispacci* cit., II, 43, n. 424), come ambasciatore straordinario di Francia, con analoga missione il 23 giungeva a Venezia Giovanni Lascaris. L'arrivo di essi in Italia era già stato partecipato fino dal 13 a Venezia. Il Lascaris, al suo arrivo, fu fatto segno delle consuete dimostrazioni di onore (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 95 *v*). In sostanza il messo francese aveva l'incarico di proporre una nuova lega per aiutare la corona di Francia al ricupero del Reame, sebbene si dicesse che il Re non pensasse per il momento a una rivincita (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 41, n. 420) e il Papa ondeggiasse incerto, per fini reconditi, tra Spagna e Francia (*ivi*, n. 420; p. 45, n. 426, 427). Da Roma giungevano consigli e inviti al governo veneto di porsi a capo di una lega italica, profittando della discordia esistente fra le due nazioni, per liberare l'Italia "da le man de barbari", come aveva detto il Cardinal di Siena al Giustinian (*ivi*, II, 46 sgg., n. 428, 25 giugno). La diplomazia dei vari paesi interessati era in moto per trascinare Venezia, ciascuno nella propria orbita. L'oratore spagnolo a Roma sollecitava vivamente il Giustinian (*ivi*, II, 49 sgg., n. 429) a raccomandare al proprio governo l'intervento negli affari italiani e l'alleanza con la Spagna: e domanda di alleanza e di stretta collaborazione era avanzata egualmente dalla Francia e dalla Spagna, e ad ambedue il governo veneto rispondeva *bona verba*, ricordando di esser già vincolato da stipulazioni amichevoli con l'una e con l'altra. Si veda la risposta al Lascaris in *Senato Secreta*, reg. 39, c. 96 *r*, e al governo spagnolo, *ivi*, reg. 39, c. 97 *v*. Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 58 sg.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 58.

[3] Il giorno 8 giugno, come scriveva il Giustinian (II, 34 sgg., n. 410), era eseguita la sentenza di condanna capitale contro Giacomo da Santa Croce per i suoi gran misfatti. Il Papa aveva fatto appendere in pubblico gli atti del processo, "et è molto brutto". Il corpo del giustiziato fu tenuto tutto il giorno "in terra al ponte di Sant'Anzolo con gran vituperio".

[4] Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 59.

in questo viazo piui de ducati 10 mila. Donde parsse ali Senatori Veneti di cometerlo, et chussì fu comesso, ali Advocatori de Comun, li quali *cum* diligentia dovessenno inquerir questa materia, et la persona del dicto ser Marco Rizo fusse comessa ali predicti Advocatori de Comun et ale prexom *cum* grande sua vergogna [1].

Volendo li Padri Venetti al tuto far navichare le sue gallie deli viazi ali loro viazi, aziochè li forestieri non li tollessenno il suo inviamento dale manno, messo nel Conseglio di Pregadi gallie tre al viazo de Barutti et gallie 3 al viazo de Alexandria, tute ad uno soldo, et che tutto se dovesse partir per sexto sì de quello se trazerà da Barutti come de Alexandria, et quelle al viazo de Alexandria non trovoronno patroni. *Tandem*, per farle navichar al ttuto, nel Conseglio di Pregadi messenno separatamente tre gallie al viazo de Baruto et tre al viazo de Alexandria, et non trovoronno patroni. *Postea* messenno gallie duo a Baruto; foronno delivrate per l. 72 et l. 76 di grossi l'una; et gallie tre per Alexandria, delivrate per l. 76, l. 75, l. 85 di grossi l'una, et trovoronno a questo modo patroni [2].

Se aprosimava il tempo delo aspectar la nova de Portogallo dela gionta dele charavelle, *et cum* paura et dubito assai se atendeva simel nova, et per questo non se fazeva pur uno ducato [3].

Il Christianissimo Roy Francexe avea ordinato a Parma se dovesse far una diecta de tutti li Signori Ittalliani, li quali conchorevanno in quello locho [4]; *tamen* li Signori Venetiani non mandavanno niuno, et il Re mandava duo deli priori dela sua corte, et il Rev.mo Cardinale Roam cavalchava a quella volta per far qualche deliberatione dela imprexa de Napoli.

Adì x dicto. Le chosse a Venetia passavanno pacifice, et li Padri Venetti atendevanno ad disfalchare il Monte nuovo, del qual fino a hora aveanno disfalchato da ducati 140 mila de questa moneda fino al pretio de ducati 52 el cento, et per questa cauxa il Monte nuovo predicto hera montato fino a ducati 98 el cento et ni heranno vindictori assai [5].

Adì 15 dicto. Per lettere da Roma, le qual ogni giorno capitavanno per la importantia dele chosse napolitane, se intendeva come li Yspani, avendo, come di sopra se dice, conquistato il Castello novo di Napoli, se heranno posti *cum* ogni loro forzo et ingegno a bombardar et combater il castello chiamato de l'Ovo [6], che hera l'altro castello, anchora lui fortissimo et inexpugnabile, et *cum* artellarie et altre preparatione belice, *et maxime* che il giorno *cum* la nocte sempre se bombardava et non li poteva far danno alchuno. Donde, visto questo, li Yspani deliberonno di far una fossa soto terra, segondo fecenno al Chastello novo, et già aveanno principiata et *cum* grande furia la seguitava.'

c. 185 r Il sig. ducha Valentino in pochissimi giorni tra la morte de molti Cardinali, che avea facto morire per trovarli li danari, *et ettiam* da Cardinali creati per danari et da alchuni offitij vendutti a Roma, *et ettiam* danari trovatti ad alchuni altri, soto protesto de rebellione

---

[1] Lo Zantani, che si diceva ammalato e che perciò era stato autorizzato a rientrare in patria con la sua squadra, mentre godeva perfetta salute, era arrivato il 30 giugno, e subito disse male del Capitano generale e del suo segretario, Marco Rizzo. Ammesso poi il giorno 8 luglio in Pregadi, contrariamente alle consuetudini, che non riconoscevano ai Provveditori di armata il diritto di far relazione in Senato circa il governo della flotta in assenza del Capitano, formulò precise accuse contro questo e contro il suo segretario, specialmente contro il Rizzo, per illeciti lucri nell'amministrazione dell'armata a loro affidata. In seguito a ciò il Rizzo fu denunziato con ordine di arresto a disposizione degli Avogadori di Comun (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 97 *v*; Sanuto, *Diarii*, V, 51 sg.).

[2] Il Sanuto (*Diarii*, V, 57) registra sotto la data del 3 luglio soltanto l'ultimo incanto della squadra; gli altri due, perchè non trovarono appaltatori, non furono registrati.

[3] Il 13 luglio erano giunte lettere del 7 maggio da Alessandria, che partecipavano l'arrivo delle galee "et "nulla ancora haviano fatto" (Sanuto, *Diarii*, V, 58).

[4] Il Priuli ha registrato la notizia della dieta di Parma sotto la data della partecipazione di convocazione, il Sanuto invece in occasione della effettiva riunione (*Diarii*, V, 58).

[5] *Consiglio dei X, Misti*, reg. 29, c. 183 *v* sgg.; cf. Sanuto, *Diarii*, V, 56.

[6] Con dispaccio del 13 luglio il Giustinian partecipava la caduta del castello dell'Ovo per lo scoppio di una mina di 80 barili di polvere e di altre materie. Il Giustinian (ed. cit., II, 68, n. 446), nella sfortuna, rendeva giustizia alla valorosa difesa dei Francesi, dei quali lodava la magnanimità.

facti morire e altri modi trovatti per il Pontifice suo padre, avea trovato piui de ducati 300 mila *cum* li modi di sopra, talmente che, avendo tochatto tanti danari, principiava a far gente et meter in ordine le sue gente d'arme, et non se intendeva a qual fine [1]. Et per aver gente d'arme assai et uno conveniente exercito et favore, hera molto acharezatto et dal Re di Franza et dal Re di Spagna per averllo chadauno dala sua parte, perchè *cum* veritade, da qual parte se achosterà, presterà a quella grandissimo favore. *Tamen* lui steva sopra la veduta, et per deliberatione del padre et salute del suo Stato voleva star a vedere lo exitto di questi Signori et Re di Franza et Spagna, et *postea* acostarssi dal vincitore. Et non se lassava intendere, et chadauno li fazeva doni et largi partiti, perchè *cum* il dicto Ducha conchorerrà il favore del Pontifice, el qual dovea esser molto existimato da questi Re, *et maxime* intravenendo le chosse del Reame di Napoli, comfino al Statto Romanno.

Adì 18 dicto. Per lettere hogi da Roma [2] volantissime se intendeva chome a Napoli, avendo li Yspani, come di sopra se dice, principiato far la cava over fossa al castello de l'Ovo et avendo quella *cum* grandissima diligentia finita, possenno dentro la polvere de artellarie et arzento vivo et altre mixture fortissime et dato il focho dentro. Fu tanto lo impeto et tremor dela polvere et focho nela dicta cava, che per forza convenne crepar la terra et levò in aere parte dele mure del castello *cum* tuto il terrem et ruinò grande parte dela muraglia, cossa incredibille da judicharlo et spaventossa a tutti, che lo intendeva, *et admiranda temporibus nostris*. Essendo adumque ruinato le mure del predicto castello, li Spagnoli introronno dentro et quello obtenenno et fecenno grandissima preda de botini, di persone di condictione, di danari, de roba, et de gentilhomeni et signori francexi et napolitani; chossa quasi incredibille, quanta roba et quanti danari retrovoronno questi Yspani in questi duo castelli di Napoli prexi, et questo perchè chadauno aveanno riservato in quelli la facultade sua, judichando fussenno in locho sigurissimo. Et questi Yspani se fecenno veramente richissimi de tanti botini. Et di quanta veramente admiratione dette a tutto il mondo il prendere di questi duo castelli de Napoli in sì breve spatio di tempo, non lo posso descrivere per non essere suffitiente, ma lo lasso considerare ali sapientissimi lectori, et questo per il novo modo ahora trovato di queste cave *cum* poner questa polvere de artellaria dentro *etc.*, *et maxime* che per tutti hera existimato et judichatto che in tuta Ittallia non fusse duo simel forteze inxpugnabille, quanto questi duo castelli di Napoli, che non se potessenno prendere salvo che per asedio et per fame; *tamen* fu vedutto il contrario, et veniva dicto per il vulgo che altre volte questi castelli sonno statti anni 7 continui assediati, che per forza mai se l'haveanno potuto averlli. Et certamente questa victoria de questi castelli et il modo novo trovatto detenno grandissima riputatione ali Yspani *per totam Italiam*, et heranno molto temuti, et il Re di Spagna ascressete molto di reputatione delo aquisto di questo Reame di Napolli chuxì presto, et se judichava, ahora che avea abuto et comquistato questi castelli *cum* tanta reputatione, non dovesse aver contrasto in lo resto del Reame Napolitanno, et tute le citade et castelli se heranno datti et rexi, salvo Gaietta [3], la qual se teniva per Francexi. Il Re di Franza veramente per la nova de questi castelli de Napolli obtenutti da Spagnoli hera rimasto molto comfuso et non sapeva che farssi; pur', vedendo *c. 125 v*

---

[1] Degli apprestamenti militari e dell'ingaggio di milizie fatti in gran fretta dal Pontefice e dal Valentino dava comunicazione il Giustinian nel dispaccio del 5 luglio (ed. cit., II, 61 sg., n. 438). Quale fosse la meta di queste milizie, non era dato conoscere: si facevano mille congetture, l'una più infondata dell'altra, perchè ancora l'atteggiamento e del Papa e del Valentino era incerto. Nè l'uno nè l'altro si era pronunciato nè deciso per la Francia o per la Spagna, restando dubbiosi, in attesa che gli avvenimenti chiarissero la situazione. Ma se si considerava l'importanza degli armamenti, questa era sproporzionata alle piccole imprese, che si attribuivano all'iniziativa del Valentino. Si cf. le lettere del 9 e dell'11 luglio (*ivi*, II, 64 sgg., n. 442, 444).

[2] GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 68, n. 436, 13 luglio.

[3] La difesa di Gaeta era stata ultimamente irrobustita per l'intervento diretto dell'oratore francese a Roma, Trons, (*ivi*, II, 56, n. 435) e, nonostante le deficenze, che si riscontravano dalla parte degli assediati, questi continuavano a opporre tenace resistenza (*ivi*, II, 58 sgg., n. 436, 441, 442): gli assalti spagnoli (*ivi*, II, 72, n. 450) incontravano gravi difficoltà. Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 59.

tuto il Reame Napolitanno perduto et pocha speranza de recuperarlo, *tamen* diceva voler al tutto venir in Ittallia; *tamen* non se vedeva effecto alchuno.

Li Signori Venetti ahora, vedendo la guera molto ardente tra il Re di Franza et il Re di Spagna, come di sopra apar, stevanno a vedere il seguitto et non se volevanno dimonstrare piui da una parte che da l'altra, perchè consideravanno chome se atrovava la citade veneta a questi tempi per la guerra passata tuta extenuata et *cum* pochi danari et mancho fazende, et chome prudenti non volevanno intrar in guera, perchè desideravanno alquanto de riposso per star in pace et ristorar alquanto la citade extenuata, che avea veramente de bisogno de ristoro. Et continuamente li oratori de Franza et Spagna, quali se atrovavanno residenti a Venetia, heranno ale orechie deli Padri Veneti, desiderando chadauno de loro aver la Republica Veneta dala sua parte [1], offerendo novi partiti; *tamen* li Padri Veneti stevanno neutralli et dicevanno non volerssi impazare, avendo bona pace *cum* cadauno deli prefacti Signori. Et veramente, da qual parte se avesse dimonstratto li Padri Venetti, quella saria stata la victoriossa; *tamen*, castigatti di guera, volevanno volentieri star in pace et restorarsi.

Adì 7 de agosto. Il sig. ducha Valentino in grande furia a Roma *et cum* grande diligentia deva danari fuori et fazeva gente d'arme et fantaria et dimonstrava volerssi fare molto potente sopra le arme [2]. Donde se judichava che questo lo fazesse per darsi reputatione et dimonstrar al Re de Franza et Re di Spagna, come hera molto potente sopra le arme et che chadauno di questi Signori dovesssinno far conto et existimatione de lui per aver il suo favore et le sue gente, sperando mediante il favor et gente di questo Ducha potessenno aver la victoria, et che *etiam* li dovessenno chadauno de loro offerirli largo partitto. Et se judichava che, quale di questi duo Re li facesse miglior partito, che da quella banda se dovesse achostare. Si faceva il dicto Ducha ogni diligentia per trovare il danaro. Et in questi giorni morite a Roma da morte repentina uno Cardinale, nepote del Pontifice, chiamato il Cardinale Monreale, hommo di grandissima auctoritade, in duo giorni, al qual li fo trovatto tra argenti et danari ducati 120 mila, et se diceva et judichavassi per certo il dicto povero Cardinale esser stato avelenato dal ducha Valentino per li sui danari, chè ahora se consuetava de amazar le persone, che aveanno danari a Roma, da questo Ducha, quale per ogni via *quomodocumque* tentava de aver danari [3].

Nel Reame di Napolli la citade de Gaietta se teniva gaiardamente per nome del Reame,

---

[1] Anche a Roma alla fine di luglio era divulgata insistentemente la voce di una lega tra la Francia e Venezia per la liberazione del Reame (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 74 sg., nn. 453, 456, 457, 469).

[2] Dal 25 luglio in poi il Giustinian comunicava che il Valentino aveva deciso, d'accordo con il Papa, di far una cavalcata, senza specificare la meta, che si diceva fosse Perugia, con assicurazione del Pontefice di non danneggiare alcuno e di non turbare la quiete di nessun principato italiano (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 80 sgg., nn. 458, 459, 460, 461). Ma non sembra che le ripetute dichiarazioni, fatte dal Pontefice in proposito, persuadessero tutti, e restituissero la tranquillità nell'animo perplesso di molti. Si dubitava che il Duca volesse andare con intenzione offensiva verso Siena, Pisa e la Romagna, e gli oratori di Bologna a Roma nutrivano grave malcontento e sospetto, cercando di insinuarli anche nell'animo dell'ambasciatore veneto (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 88 sgg., nn. 462, 463, 463). Improvvisamente nei primi giorni di agosto il progetto tramontò, limitandosi a una dimostrazione da parte di qualche compagnia irregolare nel piano di Perugia. " E dicesi „, soggiungeva il Giustinian (*Dispacci*, II, 97 sg., n. 470), " ch'el Pontefice non vuol che per ora el Ducha eschi " de Roma per cauto rispetto „. Il pretesto era, a quanto sembra, escogitato per coprire la prima bugia " ch'el " cavalcava per far monstre „. Questo il 5 agosto: due giorni dopo era nuovamente annunziata prossima la cavalcata " per far la monstra et assegurar le cose sue „, garantendo i Fiorentini che non avrebbero patito alcun male (*ivi*, II, 99 sg., n. 472).

[3] La morte di Giovanni Borgia, arcivescovo di Monreale, era avvenuta il 1° agosto e tosto comunicata dal Giustinian al governo veneto (*Dispacci*, II, 92 sgg., n. 466) con commenti salaci e non troppo riverenti a carico del Papa, zio del defunto, mostratosi non addolorato di questa improvvisa morte sospetta, perchè lasciava un pingue patrimonio. Il Papa rifiutò bensì di ricevere quanti si recavano presso di lui per ufficio di condoglianze, con pretesto di gran " fastidio „ provocato dalla morte; ma " el fastidio doveva essere in " contar danari e manizar zogie „. Naturalmente non mancò il sospetto di avvelenamento per opera del Valentino, secondo il destino riservato a tutti quelli, che " sono bene ingrassati „ (*ivi*, II, 94, n. 467. Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 62).

non obstante che li Spagnoli fussenno signori de tuto quasi lo resto del dicto Reame, et li dicti Spagnoli li heranno atorno et la strengevanno grandemente; *tamen* da Francexi heranno statti rebatutti et se judichava certissimo che per via da mare lo Re di Franza li dovesse dar adiucto et socorsso et gaiardo et potente et presto, perchè el bisognava, perchè li Yspani principiavanno a far le chave soto terra. *Tamen* li Francexi, che heranno potenti dentro, se diffendevanno gaiardamente[1].

Fo ali III di questo facto uno Procurator di San Marco dela Procuratia de cytra, et fu facto messer Domenego Trevisam, kav., homo veramente dignissimo, et ala sua ellectione nel Gram Conseglio, cazatti li parentadi deli quatro ellecti, se trovoronno nobelli 1106[2].

Li oratori residentti a Venetia del Re di Franza et Re di Spagna, cadauno de loro per nome deli sui Signori, tentavanno che il Stato Veneto se dovesse dimonstrar per loro et dimandava il suo adiucto. Et il Re di Franza diceva per bona pace, amicitia et lianza et comfederatione fra loro, che *de jure* il Stato Veneto li dovea prestar il suo adiucto in questo bisogno. Lo Re di Spagna diceva che sempre tra lui et la Republica Veneta he stata bona amicita et continua pace, et che in ogni tempo, che i Signori Venetiani hanno abuto debisogno in le occurrentie loro di guere, mai lo Re' di Spagna li hera manchatto, et perhò *c. 126 r* *etiam* in questo bisogno rechiedeva lo adiucto dal Stato Veneto: *tamen* li Padri Venetti volevanno esser neutrali nè dimonstrarssi piui da una banda che da l'altra, et se excusavanno che per la guera del Turcho la citade hera extenuata et che non volevanno piui guera, et *cum* bone parole, meglio che potevanno, intratenivanno questi Signori[3].

Ali 9 dicto. Gionse a Venetia Marco Rizo, secretario del Capitanio Zeneral da mar, il quale dali Rectori da Corfù fu mandato in ferri, in exequttione de una parte prexa nel Conseglio di Pregadi per rifferitione de domino Zuan Zantani, fu provedictor in armatta, come apar qui a c. 125, quale disse di questo ser Marco Rizo che l'havea facto manzarie in armata grandissime et diversse condictiom et sorte, et tolto subornatione dale persone per far salviconducti et per ritornar et trazer le persone de bando et altri privilegii di benemerite persone concesse et facti per il dicto Capitanio General, dele qual manzarie avea guadagnato molti et molti danari. Dil che parse ali Padri Veneti farlo venir in ferri et intender la veritade de questa chossa, et, essendo gionto *cum* la obedientia, se aprexentò ale prexon ad instantia deli signori Advocatori de Comum et fu posto in li cameroti *cum*

---

[1] La resistenza di Gaeta era veramente assai tenace. L'oratore francese a Roma la incoraggiava, facendo credere che i Francesi avessero negoziato e stipulato un accordo con Venezia contro la Spagna (Giustinian, *Dispacci*, II, 77, n. 436). Si prevedeva alla fine di luglio prossimo l'attacco, con probabilità di vittoria, da parte degli Spagnoli, ma si prevedeva anche che sarebbe "sanguinolenta e con occision di molta brigata "*ex utraque parte*" (*ivi*, II, 77, n. 456). Ai primi di agosto era segnalato il passaggio per Civitavecchia di sette grosse navi francesi dirette in aiuto di Gaeta (*ivi*, II, n. 465); e ancora da fonte spagnola il 4 agosto si annunciava fra due giorni l'inizio della battaglia generale, con certezza di vittoria, mentre contemporaneamente lettere private dalla Francia comunicavano la decisa volontà del Re di trar vendetta della sconfitta patita (*ivi*, II, 95, n. 469). Ma, mentre dalla Lombardia erano annunciati soccorsi per i Francesi, con gran malumore degli Spagnoli, del Papa e del Valentino (*ivi*, II, 98, n. 471), l'impresa di Gaeta si dilazionava, rendendo pessimista il Pontefice (*ivi*, II, 100, n. 472). L'aiuto aveva prolungato la resistenza (Sanuto, *Diarii*, V, 62) e costretto gli Spagnoli a ritrarsi non senza recriminazioni (Giustinian, *Dispacci*, II, 101, n. 474; Sanuto, *Diarii*, V, 164).

[2] Il 3 agosto, morto Andrea Gabriel, procuratore, al suo seggio era eletto Domenico Trevisan. Si veda lo scrutinio in Sanuto, *Diarii*, V, 61 sg.

[3] Da Roma, dove erano messe in opera influenze opposte per indurre il governo veneto a dare aiuto o alla Spagna o alla Francia, l'azione diplomatica era trasferita con non minore sollecitudine a Venezia. Il Lascaris era non meno attivo del suo collega residente a Roma, che, a quanto diceva il Giustinian, era sollecito ad attribuirgli successi diplomatici insussistenti (Giustinian, *Dispacci*, II, 78, n. 457; p. 104, n. 476). Il 2 agosto il Lascaris aveva avuto udienza presso il governo per ripetere le proposte di lega e per rinnovare pressanti appelli. A lui, come al suo collega spagnolo, il governo rispose con abile diniego per evitare di essere coinvolto in altra guerra europea più ampia (Sanuto, *Diarii*, V, 63). La risposta data fu dalla corona francese riconosciuta ragionevole e fece buona impressione, perchè ribadiva l'assicurazione di osservare l'alleanza in vigore e di rispettare gli impegni circa la difesa della Lombardia (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 99).

bona custodia, prexom molto cativa [1]. Et il Principe Veneto li hera molto contrario, perchè se diceva esser stato cauxa de far taiar la testa a ser Marco Loredam, come di sopra appar, et per esser dela chassada del Principe; per tal rispecto se diceva chome li hera molto contrario.

Adì 10 di questo. La fiera consueta deli Todeschi a Venetia fece molto pocho, et questo perchè Todeschi non volevanno comprar et stante li priexij grandi, che chorevanno, et li marchadanti veneti non volevanno calar de priexio, *cum sit* che'l se atrovava pochissima quantitade de spetie e in la citade non fusse piper cargi 150, zenzer blanco miera 200, noxe miera 15, garofani miera 15, et de ogni sorta di spetie mai de aricordo de homo se ne trovava mancho in la citade. Et veramente se fazeva tanto pocho, quanto mai existimar se potesse. Et questo perchè Todeschi non volevanno comprare, perchè dubitavanno dela venuta dele charavelle, et non compravanno, salvo quanto stretamente aveanno de bisogno. *Tamen* fu roto priexio, piper a ducati 80 el chargo, zenzer blanco a ducati 9 $^1/_2$ el cento, garofani a grossi 10 $^1/_4$, noxe a gr. 4 $^1/_2$; et questi prexij foronno facti, perchè li marchadanti veneti heranno molto desiderossi de vendere, perchè de hora in hora se aspectava le gallie de Alexandria, quale se judichavanno dovesse portar grande quantitade de spetie. Et chussì seguite che, avantti che fusse finita la dicta fiera, gionsenno lettere *cum* il charigo dele gallie de Alexandria, sopra le qual ni heranno colli 1040 alexandrini de spetie, pagatto il piper a ducati 105 la sporta, zenzer blanco a ducati 11, et pochissima quantitade. Et per questa nova gionta, perchè hera pocha summa de ogni sorte de spetie et pagatte charisime, li marchadanti veneti se imfrixoronno grandemente et non volevanno piui vendere et li Todeschi *ettiam* non volevanno comprar a magior prexio di quello aveanno facto, et *in tantum* che la fiera passò *cum* pochissimo fare. *Tamen* pur in ultima, che fo ali 7 et 8 di questo, li Todeschi comproronno da chargi zercha 70 de piper in tuto a ducati 88 el cargo et da miera di zenzer blanco a ducati 10 $^1/_2$ in 11, noxe libre 7000 a grossi 5 la libra, zoè grossi 5 la libra, garofani libre 9000 a grossi 10 $^1/_4$ in 10 $^1/_2$. Et, donde che ogni anno questa fiera soleva levar una grandissima quantitade di spetie, ne levoronno pochissimo, et tuto per rispecto de le charavelle de Portogallo, che tutti aveanno paura di quelle et rispecto a quelle: et *cum* veritade questo viazo di Portogallo novamente dele spetie de l'India ha facto magior damno ala citade venetta, cha tutte le guere passate. He stato dicto di sopra assai zercha a questo, che mi riportto.

Adì 12 dicto. Ni foronno lettere da Constantinopoli de 13 di luio [2], per le qual se intendeva la gionta delo ambasator veneto a Constantinopoli ali 9 de luglio, visto *cum* grandi honori, segondo il consuetto, et ali 25 de luglio dovea aver audientia, *ut supra*[1].

*c. 126 v* In questo giorno, adì 14 de l'instante, per via da Roma, *cum* lettere da Napoli se intendeva chome, essendo lo exercito yspanno atorno la citade de Gaietta, come nel progresso di sopra he dechiaritto, avendo presentito come per via da mare il Re di Franza avea mandato presidio molto grande per intrar in socorsso di questa citade de Gaietta, il Capittanio delo exercito yspanno, per non aspectar questo socorsso et che 'l dovesse entrar dentro dela citade, perchè venendo per via da mar non se li poteva salvo *cum* armata maritima divertire, la qual armata li Spagnoli non l'haveanno, deliberò adunque de restringere la citade et darli la batagia, et, facto le preparatione debite et posti li ordeni, dettenno la bataglia ala predicta citade [3]. Donde, previsti li Franzexi, che heranno dentro, viril-

---

[1] *Senato Secreta*, reg. 39, c. 97.

[2] Con lettera dell'11 luglio il Gritti partecipava il suo arrivo il giorno 9 a Costantinopoli e le prime visite da lui compiute (SANUTO, *Diarii*, V, 63).

[3] Come da parte francese erano state divulgate a Roma notizie fantastiche sopra i negoziati veneto-francesi, così dalla medesima fonte per il tramite di Roma si tentava di accreditare a Venezia notizie non meno fantastiche di presunte battaglie intorno a Gaeta. Il fatto è che, accertato l'invio e l'arrivo di soccorsi francesi, le speranze di vittoria spagnola erano state deluse e la tanto preannunziata battaglia decisiva era sfumata (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 100, n. 472). Il Giustinian riferiva notizie di attacchi parziali e di scaramucce, anche sanguinose, ma nessuna parola della presunta gran battaglia, che doveva assicurare la vit-

mente se diffessenno et fecenno talmente, che *cum* grande honore loro ribateronno li Yspani *cum* grande vergogna indriedo, et talmentte che li Spagnolli heranno quaxi in rotta, perchè ogni minimo dishordene mete in fuga uno exercito. Et lo exercito yspanno se retirò adriedo. Et di poi subito gionse a Gaietta barge 7 francexe *cum* fantti 4500 inzercha, che fu uno dignissimo presidio et tale che, visto li Spagnoli lo socorsso, hebenno di grattia lassare questa imprexa [1].

Il Re di Franza veramente *cum* grande solicitudine et diligentia solicitava le sue gente et lo suo exercito a caminare et prosseguire verso il Reame Napolitanno *contra* le gente yspane, et se atrovavanno in ordene a Scienna lanze 600 francexe; di poi dela Ittallia et deli Signori Ittalliani sperava aver uno bono presidio de gente, perchè, come di sopra se dice, avea invidatto tutti li Signori Italliani, et *cum* bone et cative parole, ad volerli prestarli adiucto, et chui *cum* bone et chui per amore over per timore over per forza et qualche altro rispecto, chadauno li avea promesso de doverli darli adiucto. Et il Marchexe di Mantoa avea deliberato de chavalchar in persona in adiucto de Francexi; il Ducha de Ferarra mandava homeni d'arme 100; il sig. Zuan Bentivoglia mandava homeni d'arme 100, *videlicet*, zoè, cavalli lezieri 200, che se reputtanno cavali duo lezieri per homo d'arme; li Signori Firentini anchora loro li mandava adiucto et alchuni altri Signori Ittalliani [2]. Donde che se judichava certissimo il Re di Franza dovesse aver dali Signori Ittalliani homeni d'arme 400; insieme *cum* le lanze francexe di sopra herano suffitientissimi et bastantti ad contradire et contrastar *cum* lo exercito spagnolo, quale a gram gionta non hera tanto potente. Li Signori Venetiani tenivanno le manno fuori del Tavolier in questo, et non se volevanno impazare de dimonstrarssi piui in favor de Franza che de Spagna, et stevanno a vedere et desideravanno molto che tra questi Signori se tagliassenno molto bem a pezi fra loro et se amazassenno insieme. Et questo he il dricto deli boni Italliani desiderar la ruina de Oltramontani, perchè fino nel corpo dele madre sonno li Oltramontani inimici deli Ittalliani. Et *etiam* la Republica Veneta desiderava piui presto che le gente yspanne fussenno victoriosse in questa inprexa piui che li Francexi, et questo perchè il Re di Franza hera molto piui potente in Ittallia et non fazeva per il Stato Veneto che 'l se fazesse magiore per ogni rispecto; le gente yspane avea pocho stado in Ittallia et non se poteva dubitar tanto de loro. *Postea* il Re et Regina di Spagna heranno de bona etade et presto moriranno et, mortti loro, lasseranno quello Reame in combustione, dil che ogni combustione et travaglio fazeva per il Stato Veneto, perchè non poteva salvo che avadagnar qualchossa, et chadauno die desiderar quello che li pol tornar al propositto.

Adì 16 dicto. Ni foronno lettere da Roma volantissime, per le qual se intendeva come il Summo Pontifice, essendo stato a solazo a cena dal Rev.mo Cardinale, chiamato Adriano, insieme *cum* il' ducha Valentino et alchuni altri Cardinali, avendo crapulato *ad sobrietatem*, *c. 127 r* essendo ritornato al pontificale palazo se hera butato al lecto *cum* la febre molto grave, per la qual imfirmitade se judichava fusse statto avenenatto; et questo perchè *etiam* il giorno seguente il prefacto ducha Valentino et il Cardinale se heranno butatti al lecto *cum* la febre [3]. Et per la imfirmitade de questo Pontifice et del sig. ducha Valentino non sola-

---

toria finale agli Spagnoli nel Reame; anzi ripetutamente aveva annunziato il ritiro del campo spagnolo da Gaeta (*ivi*, II, 102 sgg., nn. 474, 477, 482, 484).

[1] Giustinian, *Dispacci*, II, 106, n. 477; 112, n. 482; 116, n. 484.

[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, V, 64; Giustinian, *Dispacci*, II, 114, n. 483.

[3] Con lettera del 13 agosto il Giustinian (*Dispacci*, II, 107 sg., n. 479) partecipava che il Papa e il duca Valentino erano stati colti da malore, per quanto si dissimulasse, a otto giorni di distanza dall'aver partecipato con altri a cena "ad una vigna del reverendissimo "Adriano", prolungatasi fino a notte. Il Giustinian nè in questo nè in dispacci successivi prospettò il sospetto di avvelenamento, che con tanto accordo il Priuli e il Sanuto (*Diarii*, V, 65) presumono desumere dalla testimonianza dell'oratore veneto a Roma. Nei due diaristi le notizie esposte in merito alla malattia del Papa sono formulate con tanta analogia di contenuto e di forma, da far supporre che derivino da una medesima fonte, la quale però era un testo diverso dal dispaccio originale: forse ambedue hanno attinto a una medesima relazione verbale o forse all'opinione corrente, avvezza a intravvedere un misfatto in ogni evento romano.

mente la citade de Roma, ma *ettiam* tuta la Ittallia hera in grande motione et combustione, et chadauno diceva la sua. Tuttavolta, perchè anchora il Papa non hera del tutto disperatto de vita, niuno anchora averà animo de dimonstrar la sua voluntade nè il suo animo manifestamente *contra* il Pontifice, dubitando che anchora dovesse vivere. Et dipoi se intexe meglio come passò questa cossa. El par che il Pontifice et il fiol ducha Valentino, quale faceva spesso di simel tracti, *ymmo* ogni giorno, che, quando vedeva et intendeva uno Cardinale richo et potente de benefitij, per aver li sui danari et li benefitij, dali quali cavava li danari, se ymaginava de amazarlo, et, per trovar il modo piui conveniente et honesto, il Papa se invictava a pranso over a zena *cum* il dicto Cardinale, quale, non potendo negare de non aceptar il Pontifice a chaxa sua, di poi pransato nel conspecto papale, che veniva portato dali ministri del Pontifice, lo faceva atosechare et fra pochi giorni conveniva morire. Et volendo far morire a questo modo il cardinale Adrianno, essendo, come di sopra he dicto, andato il Pontifice et il sig. Ducha a zena a chaxa del prefacto Cardinale, essendo statti honoratissimamente aceptatti, lo servitor, quale havea la cura de dare il comfecto solito, dipoi pasto, inadvertentemente et non volendo dette al Papa la scatola del comfecto atosegatto, quale dovea esser datta al cardinale Adrianno, et fu per divina voluntade. Il Papa et il ducha Valentino, avendone mangiato, subito il vellenno fece operatione [1]. Dil che il Ducha, essendone accortto di tal chossa, fece opporttuni et grandi remedij de ogli et altre medicine et per esser giovane se prevalse; il Pontifice per esser vechio, li remedij non li giovò in chossa alchuna, et forssi *etiam* per divina dispositione, et convene morire et patite la penitentia de tantti sui malli et peccatti facti.

Adì 18 dicto. Ni foronno lettere da Roma volantissime, chome il Pontefice steva molto male et quasi se poteva tenir disperato de salute [2]. Dil che, intessa questa nova, chadauno principiava a far novi pensieri et disegni et chadauno diceva la sua. Li poveri Signori Ittalliani, schazatti dal ducha Valentino, come di sopra se dice, dali sui stadi, principiavanno a moversi et alzar la crista et prendere animo et fiatto *cum* grande speranza, per la morte tanto desiderata da tuti di questo Pontifice, di ritornar nel suo pristino Statto. Pur anchora se dubitava assai che 'l dicto Pontifice non dovesse da questa imfirmitade morire, perchè, *ut vulgo dicebatur*, questo Pontifice avea dato l'anima et il corpo al grande diavolo de l'inferno, et perhò che 'l non potesse morire anchora per far deli altri mali et manchamenti, *et maxime* che de altre infirmitade piui grave de questa hera scapolato. *Tamen* la etade hera grande et tanto hera in odio a tuto il mondo, che 'l pareva quaxi imposibille che 'l potesse morire, che 'l sol questo achadere, che de una chossa tantto desiderata sempre se sole dubitare.

*Tandem* ali xx di questo mexe di agosto di nocte, a hore 6, venendo il giorno di 21, *cum* grande expectatiom di tutto il mondo gionse la desiderata nova dela morte del Summo Pontifice Alexandro sexto, nominato prima Roderigo Borges, nepote di Papa Calixto [3]. El

---

[1] Circa l'origine e lo svolgimento della malattia del Papa nei primi giorni era stato mantenuto il più rigoroso segreto, sì che non solo era difficile, anzi quasi impossibile accedere agli appartamenti papali, ma era anche altrettanto difficile raccogliere indiscrezioni sopra lo stato del Pontefice. Solo quando la catastrofe apparve irreparabile, dal 17 agosto in poi, il riserbo fu rotto (Giustinian, *Dispacci*, II, 113 sgg., nn. 483, 484, 485, 486) e le notizie di crescente gravità si sussegulrono con vertiginosa rapidità, e furono raccolte dall'oratore veneto con scrupolo e trasmesse al governo man mano che erano comunicate. In esse non è insinuato alcun sospetto di avvelenamento, anzi il Giustinian riferisce nel dispaccio del 18, aderendovi (II, 119, n. 486), il parere del medico, m. Scipione, il quale asseriva "ch'el principio del suo mal sie stato apoplesia". Da qual fonte i diaristi veneziani abbiano attinto la notizia dell'avvelenamento, poi accreditata anche da altri storici, non si capisce, perchè al momento, nel quale dettavano il ricordo dell'avvenimento, essi non disponevano che delle informazioni del Giustinian. Tale accertamento è assai interessante, perchè serve a ricostruire la genesi della erronea asserzione della causa della morte di Alessandro VI e prova che la leggenda di avvelenamento era stata divulgata per tempo, e in ambienti diversi, a reciproca insaputa, sotto la suggestione del malevolo apprezzamento delle cattive azioni compiute dal padre e dal figlio e come meritata punizione delle loro colpe.

[2] Cf. Giustinian, *Dispacci*, II, 118 sgg., n. 486.

[3] Il Pontefice morì il 18 agosto: il Giustinian, informato dall'Alvarotti, poco dopo il decesso, trasmise sollecitamente la notizia della morte a Venezia (*Dispacci*, II, 120, n. 487), dove non arrivò di sorpresa (cf.

qual ali 18 di questo, venere, a hora una di nocte, passò di questa vita a l'inferno, de etade de anni 75, *tamen* di fortissima natura. Li portamenti del qual, chuj lezerà questi nostri libri, potrà' benissimo considerar et intender la vita di questo Papa, nè mai viem dicto che c. 127 v
la Sede Apostolica hebe il pegior di questo, che, benchè mal deli mortti se pol arecordar, hebe cativo principio, perchè fu creato per simonia, cossa molto abominabile nele pastorale dignitade, pegior vita et pessimo fine, che 'l fu morto da morte violente, zoè da venenno, *cum* il qual voleva velenar altri et per divina deliberatione fu venenato lui, come tuto di sopra appar dichiarito. El qual Pontifice sempre in vita sua, *et maxime* nel Papato, perchè ne avea piui comodità et abundantia, vivete luxuriosamente et libidinosissimo, et nel Papato teniva le meretrice publice, *cum* le qual, essendo Papa, hebe fioli, et publicamente nel papale palazo li fecenno batizare, presenti molti Cardinali: et hera tanto libidinoso, che 'l se diceva certamente *cum* la propria fiola, madama Lugrettia, come di sopra *etiam* ho scripto, carnalmente prendesse apiazere, benchè he cossa molto abhorenda a poterlo credere. Questo Pontefice publicamente indusse la simonia in Corte di Roma, che al publico inchanto vendeva li episcopati, le abbatie, li capelli rossi, *et denique* ogni altro benefittio, *et plus offerenti* li concedeva, nè se poteva aver benefitio de qual condictione se fusse senza danari, *et denique* li capelli rossi, li capelli verdi, li capelli negri et paonazi publicamente se vendevanno a l'incanto, *contra* il comandamento del gram Signor nostro Yhesu Christo, che 'l non voleva le chosse dela Chiesia se potessenno pagar *cum* danari. Et per causa de danari faceva ogni male, et tuto per conquistar *cum* quelli Stato per il fiolo, et, *quod peius est*, quando intendeva che in Roma ne fussenno Cardinali, che avessenno danari over benefitij assai, over altre persone de simel qualitade, li faceva atosechare over farli morire per aver quelli danari, chome la morte de molti di sopra ho descripto. Quanto aspecta a cupidità de conquistar Stato et di regnar in questo, non posso descrivere tanto quanto fusse il desiderio suo, et per aquistar Stato al fiol, chiamato Cexaro Borges, ducha Valentino, tanto nominato di sopra, se afforzò et chussì hebe intentto di chazar tutti li poveri Signori dela Romagna, come di sopra apar, et privarli del suo Statto. Et quelli poveri Signori, che li heranno intratti in le manno, *cum* varij suplitij et pene et butatti per il Tevere a Roma li fecenno mal capitare et morire: et hera crudelissima persona et non manteniva nè fede nè salvoconducto a niuno, salvo quanto li tornava al proposito, et lassava cridare a tutti et fazeva a suo modo, nè se poteva fidar nè di promessa sua, nè di fede, quanto de uno inimico dela fede Christiana. Et la dignissima caxa Orsina, romana, come di sopra apar, *cum* varij suplitij fece mal capitare tutti quelli dignissimi Signori ala ruina tutta. *Tamen* governò nel modo sopradicto il Papato et vixe nela pontifical dignitade anni XI, giorni zerca XX. Et per questi sui portamenti contrarij a chadauno bono pastor dela fede christiana, hera venuto in tantto odio a l'universso mondo et vituperio, che del detto Papa se parlava quanto del piui scellarato et vituperoso hommo del mondo, et chadauno chiamava vendecta a Dio. Fu di natione yspana, de Valenza, et viem judichato certissimo per ttutti che in anima et in corpo sia andato nele manno del gran diavolo.

Intexa questa nova del Pontifice morto subito et volantissime *per totam Italiam*, come importava una tanta morte, tutti li Signori Italiani stevanno *in motu*, et li poveri Signori de Romagna, schazatti deli loro Statti dal ducha Valentino, principioronno ad alzar la testa *cum* grande speranza de ritornar neli Statti sui, *et cum* il favore et adiucto de' diverssi c. 128 r
Potentati rizerchavanno de ritornar in li loro Statti schazatti. Et il Ducha d'Orbino *cum* il

---

SANUTO, *Diarii*, V, 65), anzi, dopo i quotidiani rapporti dell'oratore da Roma, era attesa e non senza trepidazione, perchè tanto desiderata. Il commento del Priuli intorno alla causa della morte è velenoso, quanto quello relativo al comportamento in vita. Ma, qualunque sia l'apprezzamento politico e morale dell'opera di Rodrigo Borgia, non si può non rilevare l'erroneità, più che l'ingiustizia della causa della morte, cui soggiacque, che non fu violenta, per veleno, ma naturale per malattia contratta in un disordine, forse commesso con troppa leggerezza, da un uomo avanzato in età e cagionevole di salute.

favor deli Signori Venetiani tentava ritornar nel suo Duchato, et altri *cum* il favore del Re di Franza et altri *cum* il favore de Bentivoglia de Bologna, de Firentini et Ducha di Ferarra[1]. Et tuto per questa morte hera in grande *motu*, et tute le citade, aquistate per avantti dal ducha Valentino et tenute et dominate per forza, tute heranno in grande combustione per la morte di questo Pontifice. Et essendo satij li populi et pieni dele tiranie et sforzi et violentie facte per il ducha Valentino, ttutti se volevanno ribellare a lui et ritornar soto li sui antiqui Signori, et li chiamavanno *cum* grande instantia, et, chuj adviene sempre, che, chuj se veste dela roba d'altri, presto se ne spoglia.

La Signoria Veneta, adì 21 de agosto[2], in Pregadi, visto la morte del Pontifice et presentendo pur qualche movestà de citade et castelle in la Romagna, per siguritade deli soi lochi et per qualche altro rispecto fece in grande pressa cavalchar et *cum* ogni celleritade Zuam Paulo Manfrom et Paulo Albanese et altri sui contestabelli; *tamen*, li primi di sopra nominatti heranno chome chapi *cum* cavali in tuto 900 ala citade de Ravena, benchè *etiam* anchora oltra queste gente ne heranno dele altre, quale fazevanno residentia in lo teritorio de Ravena, che potrianno esser in tutto cavali 1200. *Et etiam* expedironno il capitanio de le fantarie, Zuam Francesco Carazollo, *cum* danari per far fantti 2000, et tutto per tenirli ali bisogni et star in ordene et preparati ad ogni mandato del Statto Venetto. Et in pochi giorni se redussenno assai gente in questo teritorio.

Adì 24 dicto. Ni foronno lettere da Roma dalo orator veneto, per le qual se intendeva come, morto il Pontifice Alexandro VI, il fiol ducha Valentino se hera fortifichatto in palazo et avea trovato al Pontifice ducati 300 mila di contadi et ducati 100 mila de zoglie et arzentti et altre robe, perchè he impossibelle credere quello che sempre et de ogni tempo pol avanzar et ritrazer il Pontifice da ogni banda, perchè li altri avadagnanno *cum* faticha et sudori et li Pontifici avadagnanno *cum* la bocha solamente et *cum* parole. *Et etiam* insieme *cum* il dicto Ducha pur in palazo se atrovavanno Cardinali 5 dela natione spagnola et favoritti del dicto Ducha, li quali Cardinali tentavanno di far acordo *cum* li Signori Colonessi Romani per poter far Pontefice al loro modo. *Tamen* veramente tanta era stata la insolentia de questo Pontifice et di questo Ducha contra li Signori Romani, sì Orsini, come Colonexi, che li aveanno ruinati tutti, che se judichava certissimo che mai potesse seguir acordo alchuno *cum* questi Colonessi, et, quando ben seguitasse acordo alchuno, che Colonessi lo facesse per aver il danaro, *cum* opinione et fantasia certissima de non mantenirli, segondo vederanno sucedere le chosse, chome fazeva *etiam* il Papa in vita sua et il fiol, sig. Ducha, che, non obstante promissione et salvi conducti, faceva quello li ritornava molto bene al proposito. Et perchè il dicto Ducha non se imfidava molto de star seguro nel palazo pontifichale, non obstante che in quello hera fortifichato, *tamen* avea *etiam* comandato et facto venir le sue gente d'arme in el Borgo di Roma per sua sigurtade et chome prudente per star piui seguro. El qual signor Ducha avea anchora uno pocho di febre senza pericollo. La cità

[1] All'annunzio della morte del Pontefice, i principi esuli dell'Italia centrale, quasi tutti riparati a Venezia, furono assai solleciti a pensare al ricupero dei rispettivi Stati, chiedendo al governo, che li ospitava, permesso e, in quanto fosse possibile, aiuto per scender in campo e provvedere alla restaurazione del proprio dominio con le armi (SANUTO, *Diarii*, V, 67, 69 sg.). Venezia, mentre il problema di Romagna si faceva più preoccupante, non era ostile a questo generale pronunciamento, che sgretolava lo Stato poco saldo del Valentino. Più tardi, scrivendo al re di Francia a giustificazione della propria condotta, il governo veneto non nasconderà la soddisfazione per questa insurrezione, alla quale aveva volentieri accordato il proprio consenso (*Senato Secreta*, reg. 30, c. 111).

[2] In seno al patriziato veneziano si era formato un forte partito, capeggiato da Giorgio Emo, savio di terraferma, "molto caldo in voler acquistar i lochi "di Valentino" (SANUTO, *Diarii*, V, 66). Immediatamente dopo la morte del Papa, erano prese elementari precauzioni per rafforzare i presidi militari di Ravenna, con la dislocazione dei principali capi di gente d'arme e delle rispettive schiere, quali Paolo Manfroni, Filippo Albanese, Francesco Caracciolo (*ivi*, V, 66). Una forte minoranza (84 contro 114), su proposta del Bollani, del Morosini e del Foscari, ritenne imprudente precipitare operazioni, che assumevano carattere di ostilità, e raccomandò di soprassedere; ma la maggioranza, eccitata dall'Emo, fu di parere contrario (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 102).

veramente di Roma hera tuta in combustione, come achadde ale morte deli Pontifici; *tamen* molto piui ahora per rispecto del sig. ducha Valentino, quale *armata manu* se atrovava in Roma et *cum* gente d'arme et fantarie fortifichato nel palazo de Santo Pietro, che questo *etiam* faceva magior tumulto in Roma. Il castello Santo Angelo avea tracto alchuni colpi de alterarie, et non se sapeva anchora da qual parte el tenise, over per il Concistoro et Colegio deli Rev.mi Cardinali, over per il sig. ducha Valentino[1]. *Tamen*, per essere *c. 128 v* il castellam spagnolo et favorito del Pontifice, se judichava certissimo che 'l dovesse tenire dal sig. ducha Valentino: *tamen* se governarà secundo che 'l vederà *etiam* prociedere le chosse, che anchora heranno in combustione et dubiose. Il corpo del Pontifice morto, segondo il consueto, fu portato in chiexia de Santo Pietro et hera molto ingrosato, che 'l se judichava certissimo, come *cum* veritade hera, che 'l fusse morto da venenno.

In questo giorno *etiam* per lettere da mar se intendeva come il capitanio general veneto da mar, messer Benedicto da cha da Pexaro, procurator de San Marco, ali 12 di questo in la sua gallia sopra il Saxenno hera passato di questa vita a l'altra[2], hommo veramente, che 'l dimonstrò per li sucessi soi esser molto experto in le chosse maritime, et veramente in questi tempi molto al proposito deli Signori Venetiani per la sua armata maritima. Et credo che in ogni tempo in simel bisogno et exercitio maritimo il Stato Venetto ne averà de bisogno di simel persone, perchè veramente, nel tempo governò l'armata veneta, se porttò dignissimamente et *cum* tanta reputatione del Stato Veneto, quanto già molti anni fusse statto uno altro Capitanio. Et, considerato il tempo, quando questo Capitanio fu mandato in armata et al governo di quella, tuta l'armata hera in fuga et senza governo sì per la perdita di Modom, come *etiam* per la perdita di molti navilij veneti, come apar qui di sopra scripto, et quasi se poteva reputar l'armata veneta ruinata: *tamen* questo Capitanio veramente *cum* il suo inzegno et industria recuperò et ridusse questa sua armata et la prevalse sì factamente et a tal termine, che non he alchuno che lo potesse judichare. Et voglio dir questo, che, dove l'armata veneta se poteva reputar perduta, la ridusse in tal termine, che la poteva star a l'incontro dela inimica, che veramente non fo pocho fructo, *ymmo* merita grande laude. Questo Capitanio fece taiar la testa a duo gentilhomeni, come di sopra apar, che 'l dimonstrò grandissimo chore et animo, et niuno altro Capitanio li haveria bastato l'animo de fare, et tuto per exemplo de altri et per mantenir justitia. Et veramente la Republica Veneta se pol laudar dela administratione di questo suo Capitanio. Li fu imputato che l'hera molto luxurioso et venereo et sempre voleva aver qualche femina *cum* lui, la qual cossa in ogni etade he vitio vituperoso et reprensibile, *maxime* in la etade senile de anni 72 inzercha. Et ultimamente *etiam* li fo imputato che neli danari trovati nel castello de Santa Maura, che foronno ducati 15 mila, come di sopra se dice, non avea dimonstrati

---

[1] I dispacci del Giustinian da Roma, dal 18 al 23 agosto (*Dispacci*, II, 121 sgg., nn. 488-496), ragguagliano sopra la successione degli avvenimenti romani con molta ampiezza e intorno alla partecipazione dell'oratore veneto ai negoziati per indurre il Valentino a recedere dal suo atteggiamento e a sottomettersi all'ordine del Collegio cardinalizio. Il Priuli, come pure il Sanuto (*Diarii*, V, 66), ebbero nozione imperfetta di tutte queste comunicazioni e conobbero solo il lato militare, ignari quasi della situazione politica e degli sviluppi diplomatici per preparare la nuova elezione, maneggiata dal Valentino e dal piccolo nucleo dei Cardinali spagnoli aderenti alla sua volontà. Il governo veneto non aveva mancato di partecipare al Collegio cardinalizio, il 23, le protocollari doglianze per la morte del Papa e i voti per la nomina del successore (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 102 *v*): il giorno dopo (24 agosto) aveva inviato istruzioni al Giustinian circa la nuova elezione, raccomandando di secondare la candidatura del Cardinal di Napoli, senza compromettersi in alcun modo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 103).

[2] Il 1 agosto era proposto in Senato di accordare al Pesaro il rimpatrio, più volte sollecitato, per le gravi condizioni di salute di lui. Alla licenza si oppose l'Emo, seguito da altri 56 senatori, inquieti per non aver ancora notizia dell'avvenuta ratifica costantinopolitana della pace, e favorevoli perciò al mantenimento dello *status quo* marittimo. La maggioranza però, dopo tante proroghe in passato accolte, non credette di insistere e accordò il rimpatrio con voti 131 (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 99). La deliberazione giungeva tardi, e il 12 agosto, aggravatasi la malattia, il Pesaro decedeva a Corfù sopra l'armata (SANUTO, *Diarii*, V, 67). Le esequie, celebrate all'estinto, quando il corpo fu portato a Venezia, il 4 settembre, sono descritte dal Sanuto (*Diarii*, V, 78 sg.).

nè dispensati tutti, *ymmo* bona parte de questi danari se ne avea apropriati et tolti per lui. Et in questo in voce del populo fu molto imputato, et per tanta mormoratione fu bona cauxa che il suo secretario Marco Rizo fusse conduto in ferri a Venetia in prexon, et fo *etiam* bona cauxa dela morte di questo Capitanio, perchè, visto esser mandato a Venetia il suo secretario ale prexom, non potè far che non se resentisse et ne havesse malenchonia et, essendo amalato, se ne morite. Hera bem amato dali poveri homeni et dale sue zurme dele gallie et hera molto temuto et chiamato guardabasso, hommo di pochissime parole, ma liberallissimo. Fu conducto il suo corpo a Venettia et acompagnato dal Principe et Signoria Veneta *cum* tute le chierexie. Ali 4 de septembrio fu sepulto nela chiexia deli Fracti Menori, chiamati la Chaxa granda, in la sacrestia, et fu facto una dignissima oratione in laude sua.

Fu facto Procurator de San Marco in suo locho messer Marco Antonio Morexini, cavalier, homo dignissimo, et al suo balotar nel Gran Conseglio, cazatti li quatro parentadi, foronno nobelli 1235 ala creatione di questo Procurator [1].

c. 124 r Il sig. Bartolomeo Liviano, nobile romanno dela famiglia Orsina, quale se atrovava al soldo et conducta del Stato Veneto *cum* cavali 600 in zercha, avendo intexo la morte del Pontifice et non dismentigatto dele crudelitade et vituperij uxate per il Pontifice predicto et ducha Valentino versso la fameglia Orsina et *contra* li proprij de sangue del dicto Signore, come di sopra apar, parendoli ahora poterne fare qualche vendetta et recuperar l'honor dela caxa sua, vene a Venetia a dimandar lincentia al Stato Veneto de poter andar a Roma per qualche mexe per poter far simel effecto. Donde che la Signoria Veneta, avendo molti respecti et judichando forssi dover aver bisogno di questo condutier et dela persona sua, non li parsse doverli darli lincentia, *ymmo*, *cum* tute le bone parole li fu possibile, lo pregò et astrense non dovesse partire, considerando *ettiam* che per molti fusse judichato che il Stato Veneto quasi *cum* qualche intelligentia havesse mandato questo signor Bartolomeo a Roma ad qualche effecto. *Tamen* il dicto Signore, non avendo rispecto al Stato Veneto, nè ala conducta sua, essendo hommo molto di sua voglia, nè rispecto ad avere lincentia, se ne partite senza altra lincentia *cum* cavali 15 solamente, avendo perhò lassato la conducta sua et le sue gente d'arme. Dela qual partita molto dispiazete ali Padri Veneti et se ne resentironno assai, perchè, avendo in ogni tempo la Republica Veneta facto existimatione non picola, et oltra li meriti sui, *ut ita dicam*, di questo signore Bartolomeo, et avendoli dacto conducta conveniente et degna ala condictione sua et danaro et altro, che 'l dicto Signore avesse facto sì pocha existimatione del Stato Veneto, che senza lincentia a questo modo fusse partito [2]. El qual se condusse a Bologna et deliberò de andar ala imprexa dela citade de Rimini *cum* il Signor di Rimani schazato per intrar in Stato. *Tamen*, avendo questo intexo il Stato Veneto, li scripsse che 'l se dovesse rimovere da quella imprexa et non impazarssi per alchuni rispecti et inteligentie; el qual, chome obedientissimo, se partite et andò versso Roma, et dimonstrava esser mal contento di esser partito et desiderava de ritornare ala conducta sua. *Tamen* li Padri Venetti, per star anchora loro sopra la sua reputatione, dimonstravanno di non volerlo aceptarlo, aziochè da chadauno fusse conosciuto che senza sua lincentia del Dominio Veneto hera partito; che, quando chussì facilmente fusse stato aceptato et retornato al suo locho et soldo, se judicharia che *cum* consentimento et voluntade deli Padri Veneti fusse partito.

---

[1] SANUTO, *Diarii*, V, 67.

[2] La partenza del D'Alviano era male tollerata a Venezia. Questi deciso, dopo la morte del Papa, a operare contro il Valentino, resistette a tutti i dinieghi del governo, che non volle dare ascolto ad alcuno dei pretesti da lui prospettati per giustificare l'abbandono della condotta, e partì egualmente, sebbene solo. Il Bollani, Giorgio Emo e Leonardo Emo, preoccupati dell'inopportuna decisione del Capitano, perchè non sfuggisse al controllo di Venezia, avevano proposto di farlo andare a Ravenna; ma la maggioranza non approvò tale punto di vista, che dava troppa soddisfazione al D'Alviano, e si disinteressò della sua sorte, destinando invece a Ravenna Antonio da Pisa e ordinando il concentramento della squadra ad Ancona (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 104; cf. SANUTO, *Diarii*, V, 67).

Adì 27 dicto. Ni foronno lettere da Roma di 19 di questo, per le qual se intendeva come tutti li Cardinali, sepulto il Pontifice defuncto, se redussenno insieme in Concistoro et deliberonno de mandar a dimandar il palazo pontifical al ducha Valentino, quale, come di sopra se dice, in quello se hera fortifichatto, et il castel Sancto Anzolo, il quale rispoxe che, per esser infermo anchora et afrebrato, non se poteva partire, *tamen* che 'l staria ad obedientia del Pontifice futuro et jurò sacramento de fidelitade ali Cardinali; et il castellam, quale hera nel castello Sancto Angello, promesse de consignar il castello al futuro Pontifice. *Preterea* il Ducha disse *etiam* che 'l dubitava del populo di Roma, che, uscendo fuori de palazo, non lo facesse morire, et voleva scorer simel furia de populi [1]. Li Reverendissimi Cardinali veramente, non contenti de questa risposta, perchè volevanno intrar *in Conclavi* per far il futuro Papa et non volevanno che il Ducha dovesse star in palazo et che 'l fusse in sua libertade far fare la ellectione del Papa in modo suo et per forza, et perchè *etiam* pocho se poteva infidar nel suo juramento, et *etiam* li Cardinali non volevanno principiar ad far le exequie del morto Papa, se prima il Ducha predicto non voleva uscire del palazo, il qual cognosceva esser molto odiato dal populo Romano et dubitava che, volendo uscire di palazo, non fusse robato, sachegiato et morto [1], perchè *etiam* avea fama de aver *cum* lui multa summa de c. 127 v danaro et zoglie robate nel Papato et dipoi, morto il padre, et li pareva far sacrifitio a Idio a far simel preda, et il populo lo aspectava *cum* grande desiderio per far simel effecto; *tamen* il predicto Ducha dizeva di voler star in palazo al dispecto di tutti et molto ben custodito et fortifichato de homeni et de ogni altra provisione neccessaria [2].

Nel Concistorio deli Cardinali di sopra chiamato aveanno deliberato di far fanti 2000 per la guardia deli Reverendissimi Cardinali per la creactione del Pontefice futuro. *Tamen* questa provixione hera di pochissimo momento, perchè il sig. ducha Valentino avea molto piui gente et hera assai piui potente che li signori Cardinali; *tamen* fu facto *cum* prudentia per metere paura al dicto Ducha et *etiam* che ali bisogni speravanno avere lo adiucto del populo in favor del Colegio di Cardinali, che hera molto piui potente che le gente et lo exercito del sig. Ducha [3].

Tutti li Rev.mi Cardinali, quali heranno scampati da Roma per dubito di esser morti dal Pontifice defuncto et per qualche altro rispecto et alogiatti in Italia in diverssi lochi, secundo il consuetto, per la creactione del novo Pontifice se heranno posti a camino per Roma per atrovarsi a questa ellectione [4].

Li signori Prospero et Fabritio Colona dela fameglia romana, quali se atrovavanno in

---

[1] Con dispaccio del 19 agosto da Roma il Giustinian (*Dispacci*, II, 123 sg., n. 489 sgg.) dava notizia delle prime deliberazioni della congregazione cardinalizia per far sgomberare il palazzo apostolico dal Valentino e dalle sue milizie, che lo occupavano, e per ottenere la consegna di Castel S. Angelo, a garanzia e sicurezza del Conclave. In questo senso erano avviate le trattative preliminari con il Duca e il castellano, trattative che si prolungarono nei giorni successivi, dimostrandosi disposti l'uno e l'altro a larghe promesse, garantite con solenne giuramento, ma non altrettanto pronti a uscire dai loro rifugi, nei quali si erano fortificati. Il pretesto era fornito dall'ostilità popolare, dalla quale pur dovevano difendersi, dal pericolo di saccheggio appena fossero abbandonate le sedi dai loro presidi, e dalle condizioni ancora precarie della salute. In realtà il Valentino, sgomento dalla violenza della tempesta, che minacciava travolgerlo, sperava ancora poter fronteggiare e dominare con i pochi fedeli amici la criticissima situazione, mantenendo più che fosse possibile le posizioni migliori di resistenza. E per molti giorni negoziò con i deputati del Collegio cardinalizio, prima di cedere alle intimazioni di questo, cercando di guadagnar tempo.

[2] Si veggano i particolari delle lunghe trattative per l'evacuazione del palazzo apostolico e del Castel S. Angelo, sostenute a favore del Valentino dalla diplomazia spagnola e dai Cardinali aderenti alla sua fazione, nei dispacci del Giustinian dal 20 in poi (*Dispacci*, II, 127 sgg., n. 490 sgg.).

[3] Nella congregazione cardinalizia del giorno 20 furono anche deliberati provvedimenti militari e di polizia per la difesa della città e per la sicurezza del Collegio dei Cardinali, ordinando l'arruolamento di 2000 fanti e accettando le offerte di gentiluomini romani, del governatore di Roma e di alcuni capi de' rioni per assumere la difesa (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 129 sg., n. 401).

[4] Il ritorno dei Cardinali assenti, principalmente di quello di S. Pietro in Vincoli e di S. Giorgio, era ansiosamente desiderato e stimato necessario per il Conclave, "perchè questi altri sono mezzi persi", trepidanti e degli Spagnoli e dei Francesi (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 145, n. 499; SANUTO, *Diarii*, V, 70).

lo exercito di Spagna a Napoli ala imprexa de Gaieta, intexa la nova dela morte del Pontifice, lassò subito quella imprexa, et *cum* grande celleritade *cum* pochi cavali se ne vene a Roma *cum* opinione de vendicharssi al tutto del sig. ducha Valentino per esser sui inimici infensisimi [1]. Et per tal effecto, lassata ogni imprexa, heranno venutti a Roma et partitti delo exercitto yspanno, perchè *cum* veritade questi signori romani Orsini, et Colonexi, heranno statti ruinati, vergognati, morti et vituperati, come di sopra apar, et anegati et apichatti et taiatti la testa quasi bona parte di questi Signori Romani dal Pontifice morto et fiolo.

*Etiam* il signor Gran Capitanio delo exercito yspanno, avendo intexa la morte di questo Pontifice, posse a camino una parte dele sue gente d'arme et fantarie del suo exercito, quale hera nel Reame Napolitanno, versso Roma. Et il suo obiecto fu non tantto per salute et benefitio deli signori Cardinali, quali dubitavanno non poter far la ellectione del Pontifice, stante il ducha Valentino in palazo fortifichato, ma la sua principal cauxa fue, perchè intendeva lo exercito del Re di Franza potente atrovarssi a Siena *cum* ordine di venir nel Reame di Napoli per recuperar quelo Stato perdutto, come di sopra se dice, et dubitava che, avendo questo exercito francexe intexo la morte del Pontifice, dovesse venir de longo a Roma et intrar in quella citade et far uno Pontifice al suo modo, et, se il papa futuro sarà francexe, lo Re di Spagna se poteva reputare fuori del Reame Napolitanno. Donde per tal cauxa, et non per altro rispecto, queste gente yspane se aprosimoronno apresso a Roma, facendo intendere al Colegio deli Rev.mi Cardinali che 'l non volevanno intrar in Roma, se prima le gente francexe non fussenno intrate in Roma [2]. Donde per simel moveste se dubitava molto che questo Pontifice futuro se dovesse fare *cum* le arme, et che 'l ne fusse qualche combustione et scisma; *tamen* se atenderà il seguitto.

Il Ducha de Orbino schazatto, chiamato dali sui populli, ritornò nel suo Stato senza alchuna contradictione et senza strepito de arme [3], perchè tutta la Romagna judichava et teniva per fermo che il ducha Valentino, essendo morto il Papa, dovesse mal capitare et perdere tutto il suo Stato, et perhò ttuti li populli chiamavanno li sui antiqui Signori.

Il Signor veramente da Pexaro et il Signor de Rimani, *etiam* loro chiamati dali sui populi, introronno in li sui Statti senza contrasto, benchè il Signor da Rimanno avea abutto
c. 130 r pur' qualche resistentia dali sui populi per non esser bem voluto et amato da quelli per averli facto dele insolentie et violentie non conveniente; et *cum veritate* hera legiero di zervello [4].

Adì xxx di questo. Ni foronno lettere da Roma, chome il ducha Valentino hera molto obstinato, che 'l non volea uscir del palazo de Sancto Pietro et avea facto intrar nel Borgo circumvicino al dicto palazo homeni d'arme 200 dele sue gente per guardia dela sua persona et tentava in questo medio de prender acordo *cum* li Signori Colonessi over Orssini;

---

[1] Il 22 agosto il Sacro Collegio diffidava don Prospero Colonna, il quale aveva preannunziato la sua venuta a Roma, " disarmato però e con pochi soi " servitori ", a rinunciare per il momento al progetto. Il gesto suo sarebbe stato seguito dagli Orsini, e i seguaci degli uni e degli altri, Francesi e Spagnoli, incontrandosi per le vie di Roma avrebbero provocato disordini (Giustinian, *Dispacci*, II, 142, n. 498). Ma Prospero Colonna il giorno dopo, nonostante il divieto, entrò in città, e la sua presenza provocò il ritorno della fazione Orsina, guidata da Lodovico da Pitigliano, con buon nerbo di milizie. I Colonnesi erano accompagnati da " poca brigata "; gli Orsini invece da numerosa gente e non erano animati da intenzioni troppo pacifiche. Infatti, nonostante le esortazioni del Giustinian a dimettere l'inimicizia contro i Colonnesi e trattarli da amici e buoni fratelli, e le promesse fatte di portar rispetto agli avversari, si abbandonarono al saccheggio di alcune case di Spagnoli e innalzarono le forche davanti alle proprie (Giustinian, *Dispacci*, II, 147 sg., n. 500). Il conflitto fu inevitabile (*ivi*, 149 sg., n. 501). Cf. Sanuto, *Diarii*, V, 70, 72.

[2] Cf. Sanuto, *Diarii*, V, 69 sg.

[3] Cf. Giustinian, *Dispacci*, II, 169, n. 516; 150, n. 502.

[4] Il ricupero di Rimini da parte di Pandolfo Malatesta fu seriamente contrastato dalla resistenza della fazione avversa, che parteggiava per la Chiesa e occupava la rocca (Sanuto, *Diarii*, V, 70). Perchè il Malatesta potesse ottenere la restituzione di questa, dovette intervenire il governo veneto per mezzo dei Rettori di Ravenna e dei suoi capitani (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 106).

*tamen cum* li Colonessi saria piui facile, pur non se vedeva ordine alchuno. Dipoi *etiam* pratichava et tentava *cum* li sui Cardinali yspani, che li Reverendissimi Cardinali se dovessenno redure nel Conclave per far la ellectione del futuro Pontifice, *cum* obiecto et pensiero che, entratti et seratti dicti Cardinali nel Conclave, lui dovea uscire fuori *et cum* le sue gente d'arme far fare il Pontifice al modo suo [1]. Et per tale rispecto non voleva uscire del palazo, et li Cardinali, che dubitavanno di questo, non volevanno per chossa alchuna redurse nel Conclavi a far il novo Pontifice, se 'l prefacto Ducha non usciva *cum* le sue gente dela citade di Roma. Benchè fra loro Cardinali pur ne hera qualche difficultade et non d'acordo, *tamen* la magior parte de loro non se volevanno redure *in Conclavi*, se il ducha Valentino non fusse fuori di Roma [2].

Li Orsini et Colonexi, gentilhomeni romani dele prime fameglie, le qual heranno sempre contrarie l'una a l'altra et inimici *ad invicem*, ahora per far questa ellectione del Pontifice se heranno acordatti insieme et per esser a l'incontro al ducha Valentino, et andavanno *cum* grande seguitto cavalchando per Roma per guardia et custodia dela citade [3].

Ni foronno in questo giorno lettere de Franza (se intende sempre dala Corte di Franza et da l'oratore veneto residente in Franza), chome, avendo intexo il Re di Franza la morte del Pontifice, avea deliberato de mandar a Roma il Cardinale Roanno, chuxì chiamato, hommo di grandissima reputatione nel Stato del Re di Franza et in quello Regno. Et veramente avea tanta reputatione questo Cardinale, che l'hera piui temuto et obedicto nelo Regno di Franza che non hera lo Re medesimo, et questo per la grande auctoritate et concessione a lui data dal Re di Franza. Et per tal cauxa, existimando et tenendo certissimo per la reputatione dover esser Pontifice, il Re di Franza scripsse al Colegio deli Rev.mi Cardinali a Roma, come avea deliberatto de mandar il Cardinale Roam a tanta ellectione *cum* molti

---

[1] Il Giustinian si era assunto l'ingrato e difficile compito di indurre il Valentino a lasciare il palazzo apostolico e a ritirarsi da Roma con le proprie milizie. Il Valentino rifiutò, obbiettando che l'una e l'altra cosa preparavano l'indubbia sua morte (Giustinian, *Dispacci*, II, 155 sg., n. 504). Il Duca aveva cercato di intavolare pratiche con i Colonnesi (*ivi*, II, 121, n. 488); si era preoccupato di introdurre sue milizie in Roma, e specialmente nel Borgo (*ivi*, II, 157, n. 505): inoltre aveva intrigato con l'oratore spagnolo e i Cardinali aderenti alla sua famiglia per creare un Papa spagnolo (*ivi*, II, 151, n. 502). Ma il Duca resistette a ogni pressione nel dubbio che, aderendo a queste manovre, arrischiasse di esser completamente sacrificato.

[2] Il Sacro Collegio, nonostante le ripetute pratiche, anche a mezzo degli oratori residenti a Roma, e sopratutto di quello veneto, non era riuscito fino alla fine di agosto a ricuperare la propria libertà d'azione per procedere alla riunione del Conclave. Il Cardinale di Napoli, decano del Sacro Collegio, lamentava questa penosa situazione, procurata dal Valentino, e il disagio provocato dal continuo affluire di gente d'arme. Per superare tutte le incertezze di tale stato egli invocava l'aiuto e l'intervento della Repubblica di Venezia, la quale soltanto avrebbe potuto esercitare un benefico freno (Giustinian, *Dispacci*, II, 163 sg., n. 510). Il Duca, di fronte alle pressioni cardinalizie, desideroso anch'egli di uscire dalle difficoltà, nelle quali si era cacciato, aveva sollecitato un colloquio con il Cardinale di S. Severino per concordare le condizioni più vantaggiose e le maggiori garanzie per la sicurezza personale, qualora fosse necessario da parte sua l'abbandono del palazzo e l'allontanamento dalla città: e le condizioni furono stabilite (Giustinian, *Dispacci*, II, 166 sgg., n. 543-546).

[3] Il Giustinian (*Dispacci*, II, 147, n. 509) aveva consigliato gli Orsini a stringer pace con i Colonnesi e vivere con essi in fraterna amicizia, ma il consiglio non sortì effetto, perchè e gli uni e gli altri furono pronti a dar corso alle reciproche antipatie; non è vero che collaborassero al mantenimento dell'ordine in città per il tranquillo svolgimento del Conclave. Il Collegio cardinalizio, come prima, inascoltato, li aveva diffidati dall'entrare in città, così dopo il ritorno aveva fatte tutte le pressioni possibili per il tramite degli oratori di Francia e di Spagna allo scopo di farli uscire. Gli Orsini obbedirono, ma i Colonnesi si rifiutarono, sostenuti dall'oratore spagnolo (Giustinian, *Dispacci*, II, 150 sgg., n. 502-503), e dimostrarono di voler seguire la sorte del Valentino. Il Giustinian propose e negoziò l'allontanamento degli uni e dell'altro; ma era assai difficile convincerli, prima che il Valentino avesse preso una decisione, nonostante le vive premure sue (*ivi*, II, 161 sg., n. 508). Don Prospero Colonna aveva dato al Giustinian la sua parola di non parteggiare in alcun modo per il Valentino nella creazione del nuovo Pontefice, e soggiunse: "Ormai son "stuffo a star con barbari. Desidero veder la Italia "in libertà e non star sottoposto a persone che me le "reputo inferior". Manteneva però la sua fedeltà al Re di Spagna, e, per riflesso, una certa disposizione favorevole al Valentino; ai consigli di pacificarsi con gli Orsini (*ivi*, II, 162, n. 508), non rispose e se ne stette a Roma, fino a che il Valentino non si decise a cedere alle insistenze rivoltegli da tanta gente e a partire (*ivi*, II, 169 sgg., n. 515-517).

altri Cardinali et che dovessenno soprastar alquantto et tanto che li dicti Cardinali fussenno gionti avanti lo intrar del Conclavi per far ellectione del Papa futuro. Dil che, exsperando et tenendo certissimo il dicto Cardinale Roam *cum* il favore del Re di Franza esser ellecto Pontifice, deliberò de menar *cum* sè over *cum* lui molti Cardinali, i quali heranno prexoni in Franza, sperando aver il votto suo, che se hera molto inganato di questo, et bisognava in questo averlo alquanto per excusato, perchè, essendo francexe et oltramontanno, se ne credeva ale parole, et non cognosceva nè anchora intendeva le astutie italiane, *et maxime* quelle dela Corte de Roma. Le qual *cum* veritade heranno tanto segaze et *cum* prudentia facte, che non hera possibele judicharlo, perchè heranno consuetti et pratici in talli exercitii, nè mai pensava nè imaginava altro: et he bem dicto, Idio tti guardi dale persone, che hanno uno pensiero solamente. Et, subito intexa questa morte del Pontifice a Roma, in Franza, come di sopra se dice, il Rev.mo Cardinale Roan deliberò di partirse et menar *cum* sè prima *c. 130 v* il Cardinale Samalo,' chussì chiamato, *etiam* lui francexe, il quale al tempo del Re Carlo, successor di questo Re di Franza, hera in quella medema reputatione in tuta la Franza, che ahora se atrova il Cardinale Roano: il Cardinale *etiam* Napolitanno, fu fratello del Re Federico *olim* di Napoli, et il cardinale Aschanio, fratello del sig. Ludovico, *olim* ducha de Milanno, il quale, come di sopra se dice, hera prexon in Franza et *cum* la sua prudentia avea saputo tanto dir et dar intendere al Cardinale Roam de farllo Pontifice, che il povero Signore, prexo dela cupiditate del Papatto et credutto ale parole, avea conducto il dicto Cardinale *cum* lui a Roma, dico Aschanio [1]. La qual chossa dette grandissima admiratione a tuta Itallia de tal deliberatione de condur questo Cardinale a Roma, perchè, gionto a Roma, per molti respecti sarà il cardinale Aschanio il piui grande inimico, che potesse aver il Cardinal Roanno, come qui de soto se vederà, perchè, quando il Cardinale Roam fusse Papa, questo cardinale Aschanio, quale anchora per il fratello, over per lui, over per li nepoti, avea pur qualche speranza de ritornar nel Stato de Milanno, che 'l saria del tuto fuori de tale speranza. Et a tutti fue de grande mormoratione, che, avendo fama il prefacto Cardinale Roam de prudentia et sapientia grande, havesse facto questa deliberazione de condur questo cardinale Aschanio a Roma, quale li sarà il magior inimico et contrario al Papato, che 'l potesse avere, et *postea* de presoniero se farà liberro et non tornerà piui in Franza. Il povero signore Cardinale Roam, azechato del Papatto, non cognoscete questo grandissimo inconveniente, che, credando menar uno suo amico, ne menò uno grande inimico, perchè il cardinale Aschanio farà ogni altro Pontifice piui presto che il Cardinale Roam, et questo he certissimo. Et anchora che il cardinale Aschanio avesse promesso et jurato al Re di Franza de ritornar in Franza, *tamen* lui, cativo et prudente, darà et prometerà il suo voto al Papa futuro *cum* zerteza et vera promisione, che lo debia ritenere et non lassarlo ritornar in Franza, et a questo modo sarà absoluto dela promessa et juramento facto. Sichè a tutto se atrova il mezo, chui vol malignar. Li Signori Venetiani hebenno grande despiazer dela venuta di questo Cardinale Roam in Itallia et a Roma *cum* il seguito de tanti Cardinali, perchè, anchora che chadauno teniva certissimo non dovesse esser papa, pur se dubitava che per forza di danari et per la reputatione sua over qualche altro medio fusse facto Papa, che 'l saria malissimo al proposito per la povera Itallia et per il Statto Veneto, li quali non la volevanno per chossa alchuna persuaderssi che 'l dicto Roam fusse Papa.

Alchune fantarie yspane da zercha 400 fanti, li quali per comandamento del ducha

---

[1] Il card. di Rouen aveva concepito buona speranza di riuscire, con l'aiuto del re di Francia, nel suo intento di cingere la tiara, e a tal uopo era partito alla volta di Roma, accompagnato dai Cardinali, che erano stati condotti ostaggi in Francia, nella fiducia di aver il loro voto (SANUTO, *Diarii*, V, 72), e fra essi dal card. Ascanio Sforza, che poi doveva amaramente disilludere la sua buona fede. Era appena uscito da Roma il Valentino, liberando la città da un grave incubo, che la notizia del prossimo arrivo del Cardinale francese e dei suoi supposti fedeli seguaci (Ascanio, San Malò, Aragona) risollevava i turbamenti e le apprensioni in altro senso, " perchè seranno una gran maona et omeni " sediziosi e scandalosi, e con astuzie et arte soe per- " turbariano ogni gran quiete " (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 172, n. 517).

Valentino heranno partiti de Civita de Castelle per venir a Roma in adiucto del dicto Ducha, essendo inscontratti in alchuni Orsini romani, li quali asaltoronno dicti fantti, talmente che amazoronno tutti, et, dipoi mortti dicti fanti yspani, li Orssini apersenno il corre a molti parenti et amici del ducha Valentino et bagnoronno le sue manno nel sangue per dimostrar vendetta del povero sangue Orsino, maltractato et sparso dal Papa defuncto et dal ducha Valentino, *ymmo* ruinati tutti li Orsini. Et fecenno grandissime crudeltade in queste fantarie: se die pensar quello farianno, se 'l ducha Valentino capitasse nele manno di questi Orsini romani [1].

Adì 2 di septtembrio. Ni foronno lettere da Constantinopoli de 10 de agosto, venute molto preste, per le qual se intendeva come lo ambasator veneto messer Andrea Gritti hera gionto in quello locho molto acharezatto dal populło *et etiam* dal sig. Turcho, il quale molto volentieri avea jurato la pace, et molti capitoli foronno concluxi segondo il desiderio del Stato Venetto, *et maxime* che forestieri non potessenno navigar in Colfo, segondo il voler de li Padri Veneti, et molti altri capitoli. Dil che, intexa questa nova a Venetia et la concluxione di questa pace, ne fu facta grande alegreza veramente in tutta' la citade, perchè c. 131 r heranno molto strachi dela guera [2]; *tamen* non fu sonato nè campane, nè facto altra dimonstratione de focho, nè segno alchuno de letitia per questa pace, per non esser consuetto. *Tamen* scripssenno che la insula de Santa Maura fusse restituita al sig. Turcho.

Ni foronno *ettiam* lettere de Alexandria, per le qual se intende come, expirata la muda de le galie et quelle charigatte, il sig. Soldan li fece ali marchadanti venetti uno grandissimo garbuglio, che 'l voleva al tuto dar il piper dopio, zoè che quello hera consuetto dar uno anno tanta summa de piper, voleva che li dicti marchadanti tolessenno la summa del piper, che hera per duo anni, et dar li danari contadi. Li quali, avendo li marchadanti investito li sui denari, non se atrovavanno uno ducato per poter far simel servitio et contentar il Soldam; *tandem* da l'altra banda heranno ritenuti et la spexa choreva dele galie et bisognava prender partito. Donde *cum* grande faticha fu acordata la cossa et conzatta la mastellatta, che li predicti marchadanti tolsenno per forza sporte 300 piper dal Soldam a pretio de ducati 105 la sporta, et ne fu venduto parte a contadi per far i danari al Soldam a duchati 85 la sportta, et quela parte, che non se potè vender, fu necessario a charigar sopra duo gripi et mandar a Venetia [3]. Et questa nova molto dispiazette ali Padri Veneti et a tuta la citade sì del garbuglio facto per il danno receputo dala natione, come *etiam* che li parse uno acto molto cativo del Soldan a voler ritenire una muda de gallie

---

[1] Dello scontro fra le truppe spagnole al servizio del Duca e le bande degli Orsini alle porte di Roma, il Giustinian aveva dato notizia nel dispaccio del 27 agosto (II, 160, n. 507). Autore di quello era stato Fabio Orsini, il quale, soggiungeva l'oratore veneto, " se va insanguinando le man quanto può contro questi " Spagnoli, *presertim* quelli che hanno dependenze dal " Duca, per vendicare la morte de suo padre e delli " altri della casa ".

[2] Il 2 settembre pervennero lettere da Costantinopoli, portate da Battista Sereni, dopo un viaggio assai celere, di appena 17 giorni, le quali recavano notizia delle solennità ivi celebrate per lo scambio delle ratifiche, atto che metteva definitivo suggello ai laboriosi negoziati di pace. La conclusione di questa fu accolta a Costantinopoli con grandi feste e cerimonie (Sanuto, *Diarii*, V, 77), a Venezia invece con gran sollievo e soddisfazione, ma senza alcun segno esteriore visibile di gioia, perchè forse il momento politico era assai turbato. Il governo si affrettò da parte sua a dare esecuzione alle obbligazioni, alle quali si era impegnato (fra l'altro alla restituzione di S. Maura), sebbene alcuni capitoli restassero ancora sospesi.

[3] Più veracemente il Sanuto (*Diarii*, V, 78) attinge tali notizie alla relazione (scritta od orale) del capitano della squadra, Sebastiano Moro, presentata dopo il suo ritorno il 4 settembre. Ma fra il racconto del Sanuto e quello del Priuli è profonda differenza; questo mette in rilievo la piena responsabilità del governo egiziano nei danni procurati a carico dei mercanti; quello invece accusa il " difetto di nostri ", per esser tornati con mezzo carico e con 50 mila ducati in contanti non impiegati. L'esplicita contraddizione, che esiste fra essi, si spiega forse per l'allusione a due momenti diversi: nel primo, ad Alessandria, i mercanti erano stati sottoposti alle pressioni del Sultano ed erano stati costretti a occultare il danaro per non fare acquisti rovinosi, inscenando la finzione di vendere a sottoprezzo una buona parte del pepe acquistato; nel secondo, al ritorno a Venezia, non ebbero più ragione di nascondere la verità per non seminare maggior panico nel mercato, già molto depresso.

dipoi charigate in porto di Alexandria, et faceva star suspexi li marchadanti infidarse piui in simel Signor. *Tamen* hera neccessario soportar il tuto et infidarsi, per mantenerssi il trafigo dela marchadantia, primo alimento dela citade veneta.

Ni foronno lettere da Roma de 30 del passato, per le qual se intendeva come il ducha Valentino se hera dimonstratto voler favorizar la parte del Re di Franza et il Cardinale Roam, et che 'l voleva *cum* la sua auctoritade et *cum* li sui Cardinali Yspani per far la voluntade del Re di Franza far il Cardinale Roam Papa, il quale volentieri aceptava il partito. Et questo Ducha tutto fece *cum* astutia et fece questa dimonstratione per aver piui favore ale chosse sue et per poter piui sichuramente uscire di Roma, avendo il favore del Re di Franza. Et veramente questa nova dispiazete al Stato Veneto et a tuta la Itallia, perchè, avendo il Cardinale Roam pur deli favori grandi al Papato rispecto al Gram Roy de Franza, et, dipoi sopragionto questo favore del ducha Valentino et Cardinali Yspani, dubitavanno grandemente che 'l dicto Cardinale fusse facto Papa, che 'l saria mal al proposito per la povera Ittaliia. *Tamen* in Roma se fazeva molti disegni et varij pensieri et vi hera *etiam* deli travagli assai da ogni parte [1].

Adì 5 di questo. Ni foronno lettere da Roma de 2 de l'istante, che, avendo il ducha Valentino visto la opinione deli Rev.mi Cardinali, quali per chossa alchuna non volevanno intrar in Conclave per far il Pontifice, se prima il dicto Ducha non usciva del palazo pontifical, per li respecti dicti di sopra, *etiam* dubitava che, venendo le gente francexe versso Roma *cum* il Cardinal Roam non lo rettinise in palazo, di' che deliberò al tuto de uscir de Roma, et dimonstrò *etiam* voler contentar li Rev.mi Cardinali [2]. *Tamen* la principal cauxa fu del dubito di esser facto presoniero et, essendo *etiam* asigurato dali Cardinali, dette famma di voler uscire di Roma per una portta, *tamen* passò per una altra portta, talmente che salvo et senza impedimento alchuno uscite fuori di Roma et se ne andò a Nepe *cum* tutti li sui soldati et amici et *cum* tuto il suo texoro, danari et zoglie, mobile et argenti, et *etiam* li Dodexe apostoli de argento facto per papa Innocentio, et lassò il palazo papal neto de ogni chossa. Et *cum* lui *etiam* per acompagnarlo andoronno li sui Cardinali Yspanni per piui segurtade, c. 131 v et par *etiam* che li Colonessi' tochasse dal dicto ducati 25 mila per aconpagnarlo salvo fuori di Roma [3]. Partito il dicto Ducha, li Rev.mi Cardinali se redussenno nel palazo per metere ordine de far il Pontifice; *tamen* non heranno d'achordo fra loro et volevano aspectar il Cardinale Roam et altri Cardinali, et perhò deliberono de soprastar qualche giorno [4].

Adì 7 dicto. Ni foronno lettere da Roma de 4, come il ducha Valentino, essendo partito da Roma, come di sopra se dice, et avea la febre, hera *etiam* anchora pegiorato, *in tantum* che 'l se dubitava de vitta, et molti volevano fusse stato atosechato insieme *cum* il padre, come di sopra se dice al locho suo, quando morite il Pontifice Alexandro sexto [5].

---

[1] Solo il due settembre il Valentino, uscendo da Roma, fece aperta professione di aderire alla parte francese, associando le sue forze a quelle degli altri aderenti alla fazione francese. Tale conversione non era improvvisa, ma era stata negoziata da molto tempo, durante i colloqui con il cardinale Sanseverino, il fratello suo e Odoardo Bugliotto, nunzio del Re di Francia, per preparare la sortita dal palazzo apostolico (Giustinian, *Dispacci*, II, 173, n. 518; Sanuto, *Diarii*, V, 80). Nello stesso giorno arrivava a Roma la lettera del Re di Francia, che ufficialmente proponeva la candidatura al Papato del card. di Rouen e invitava il Collegio dei Cardinali con blandizie e minaccie a votare per lui; contemporaneamente gli oratori francesi sollecitavano in questo senso i singoli Cardinali, provocando in essi un senso di terrore e di esasperazione. I lamenti del card. Adriano di Napoli, comunicati al Giustinian, e condivisi anche da altri membri, riassumevano i sentimenti generali dominanti nell'atmosfera del Sacro Collegio, in seno al quale risorgeva la fiducia nel concorso della Repubblica Veneta per prevenire il precipitare della situazione verso l'irreparabile (*Dispacci*, II, 175 sgg., n. 519). Conosciuta la notizia della partenza del Valentino da Roma, il Senato inviò al Collegio dei Cardinali una lettera di rallegramento e un incitamento a eleggere un buon Papa (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 105).

[2] Anzichè in quello del 2 settembre tali notizie si trovano nel dispaccio del 30 agosto (Giustinian, *Dispacci*, II, 167 sgg., n. 514).

[3] Cf. Giustinian, *Dispacci*, II, 171 sgg., n. 517, 520.

[4] Cf. Giustinian, *Dispacci*, II, 178, n. 520.

[5] Tale notizia deriva dal dispaccio del 4 settembre, nel quale era raccolta e smentita la falsa voce della morte del Duca (Giustinian, *Dispacci*, II, 182 sgg., n. 525).

Per le sopradicte lettere da Roma se intexe *etiam* chome lo exercito yspanno nel Reame Napolitanno, come di sopra apar, che per questa ellectione del Pontifice novo et la morte del passato chadauno steva senza molestar l'uno a l'altro; *tamen* lo exercito yspanno se deliberò andar ala imprexa de uno locho, chiamato.... nel Reame, nel qual ni heranno Francexi 500 dentro, et quello per forza obtene et amazzò tutti li dicti Francexi *cum* non picola jactura et danno et *etiam* vergogna dele gente francexe, quale se atrovava ala imprexa del Reame Napolitanno [1].

Per lettere da Ferarra se intendeva come il Rev.mo Cardinale Roano *cum* li altri Cardinali heranno tutti giontti a Ferarra ali 7 di questo mese et passati in grande pressa, tendendo ala volta di Roma per intrare in Conclave a far il Pontifice [2], et se dice che ali 10 di questo saranno a Roma: et tutti li Signori Italliani, dove capitavanno, li facevanno tuti quelli honori, che se extendevanno le loro forze. Et per tuto se divulgava come il dicto Roam saria ellecto Pontifice, et questa fama molto despiazeva al Stato Venetto.

Adì 11 di questo. Nel Senato fu tolto al soldo et stipendio del Stato Veneto il Ducha d'Orbino, quale hera stato schazato dal ducha Valentino et ritornato in Stado, come di sopra apar, ali 28 del passato, *cum* ducati x mila a l'anno, et prometeva tenir homeni d'arme 100 et 200 cavali legieri, et ad ogni bisogno del Stato Veneto aver fantti 2000. Fu facto *etiam* per darli qualche reputatione *contra* il duca Valentino et per qualche altro rispecto [3].

Il Signor di Senegaia *etiam* lui hera stato chiamato dali sui populli et intratto in Stado, perchè tutti li populli dela Romagna et altri lochi, che heranno stati facti subdicti al ducha Valentino, come di sopra apar, visto la morte del Pontifice, heranno sublevati et chiamato li sui antiqui Signori, perchè heranno satij et mal contenti dele tiranie del dicto Ducha.

Le gallie de Alexandria, capitanio ser Sebastian Moro, n. 5 gionsonno a Venetia ali 4 di questo. Il suo charigo veramente foronno colli 944 alexandrini di diverse sorte di spetie, *videlicet* piper colli 479, pagato a ducati 105 la sporta, zenzer colli 324, pagato a ducati 11 el cento, zenzer michim collo uno, pagato a ducati 7 el cento, garofani colli 87, pagati a ducati 66 el cento, dimene, noxe coli 37, pagatti a ducati 28 el cento, dimene, galonga, sandoli et altro fino ala summa predicta; le qual gallie steteno mexi 8 sopra il viazo, et per la storia grande li poveri patroni faranno le male fine [4].

Avendo il Stato Veneto abutto molti et molti partidi di queste citade dela Romagna aspectante ala Chiexia Romana, perchè li populli heranno satij dele tiranie del sig. ducha Valentino *et etiam* heranno malissimo contentti et satisfacti deli sui Signori, donde che se offerivanno moltte de queste citade de darssi al Statto Veneto et che loro Venetiani le prendessenno et le gubernasenno et mandasenno li sui Rectori, segondo che facevano in le citade de Lombardia subdicte al Stato Veneto. Et veramente, perchè le cosse andavanno secrectissime nel Senato, mal se poteva intendere quello tractavanno et quello *etiam cum* fondamento se disputava, et le difficultade grandissime in questa materia, che hera cossa et imprexa de grande consideratione et quanto mai avesse abutto il Stato Veneto per molti importantissimi respecti. *Tamen*, perchè queste deliberatione' non possono star secrecte c. 132 r
per le operatione et per li effecti, che di poi convenenno comparer per forza, perhò per

---

[1] Cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 178, n. 520.

[2] Il Sanuto (*Diarii*, V, 81) registra la segnalazione del passaggio del Cardinale per Cremona: "vano a "Roma per staffetta; in niun loco dimorano".

[3] Secondo le offerte di Ludovico da Canossa, il Duca di Urbino l'11 settembre era stato preso sotto la protezione di Venezia e arruolato ai servizi di questa, nonostante il desiderio di parecchi di rimettere ogni decisione a tempi migliori (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 108 *v*; cf. SANUTO, *Diarii*, V, 82). La proposta, assai frettolosa, di mandar il segretario Stella al Duca per sottoscrivere il contratto di arruolamento, avanzata il giorno dopo dall'Emo, incontrò serie opposizioni, preferendosi attendere di conoscere a Venezia la formula del mandato di accettazione del Duca: e però la pratica si trascinò fino al due ottobre prima di essere conclusa (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 114: SANUTO, *Diarii*, V, 121).

[4] Le galee di Alessandria, che avevano subito i tristi casi già narrati, arrivarono il 4 settembre, con carico assai ridotto, per colpa delle minacce alessandrine secondo il Priuli, per un naturale e prudenziale rifiuto dei mercanti veneziani di fare acquisti a troppo alto prezzo, preferendo ritornare con il danaro liquido occultato, secondo il Sanuto (*Diarii*, V, 78).

li effecti subsequenti se vederà la deliberatione de quanto he stato tractato et deliberato. Bem voglio dire *cum* bona licentia deli mei Padri Venetti, che in prendere queste citade dela Chiesia bisogna esser molti advertidi, perchè li beni dela Chiessia sempre fanno capitare male le persone, et in li antiqui Padri Venetti hera dicto uno proverbio, *idest verba probata*, pietra sancta non ti chascha in chaxa. Ahora se fa il contrario, che tutti desideranno li benni de Chiessia et parenno *etiam* che *cum* quelli dala fortuna sianno favorizatti. Hor essendo statti li Padri Veneti sopra grandissime disputatione in questa materia, molti nobelli veneti, cupidi de Stado et obcechati dala maledicta ambictione dominatrice deli nobelli veneti, ali 8 di questo, il giorno di Nostra Dona, deliberonno *in Senatu* de mandar ser Christopharo Moro, savio di terraferma, ala imprexa di Faenza et altre citade in Romagna, le qual se heranno offertte renderssi et darssi al Stato Veneto, *cum* speranza et opinione, che ahora anchora non hera facto il Pontifice, aver piui facille imprexa et *cum* piui facilitade poter obtenire quanto se sperava et poter dire *etiam* averlle tolte dal ducha Valentino et non dala Romana Ecclesia, et *etiam cum* grande speranza, facto il Pontifice, poter obtenir ogni chossa, over *saltem* qualche parte, et *faciliter* poterssi acordare *cum* il Pontifice futuro [1]. Il qual, per star bene *cum* il Statto Venetto et aver il suo adiucto, condescenderà ala voluntade deli Padri Venetti et qualche altro pensiero ben ale voglie venete al proposito, perchè le ragione et le speranze non manchanno ali voluntarossi pensieri.

Ni foronno lettere da Roma de 9 di questo, per le qual se intendeva il ducha Valentino steva bene et hera andato a Civitade de Castelle, nel qual locho non hera stato aceptato, perchè quello Castellam over Gubernatore diceva che lo voleva tenir quello locho ad requisitione dela Romana Ecclesia, et il Ducha li avea offerto ducati 10 mila per aver dicto locho per fortificharsse in quello: *tamen* non avea il dicto Castellam voluto [2]. Et questo povero Ducha, tanto grande signor et *cum* tanto timore honorato et *cum* tanta obedientia ubeditto, in pochissimi giorni venuto a tal partito, che 'l non trovava alogiamento in alchuno locho, benchè sempre veramente chussì he stato judichato, come he intravenuto, che, chussì come presto acquistò tanto Stado in Italia, chussì *etiam* presto, morto il Pontifice, dovesse perdere il tutto. Et mato he stato a renuntiar il Cardinalato, perchè, se avesse quello tenuto, averia abutto ducati 100 mila de intrada ogni anno, et, dipoi morto il Pontifice, saria vixuto honoratissimamente.

Se intendeva *etiam* chome da una parte de Roma se atrovava lo exercito del Re di Franza et da l'altra dele gente yspane assai *cum* opinione et fantasia che, se le gente fran-

---

[1] Da vari mesi, in previsione di un facile sfasciamento dello Stato del Valentino, il governo veneto intrigava per accaparrarsi il favore delle città di Romagna. Le manovre del D'Alviano non erano estranee a questa aspirazione di allargare i possessi in quella terra. I sentimenti pacifici, che il governo esprimeva al Giustinian nelle istruzioni del 7 settembre, quali direttive della sua condotta a Roma (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 106) per promuovere la pace fra Colonnesi e Orsini, " che è miglior medicina, che si possa dare per " la loro malattia e di tutta Italia e conseguentemente " della cristiana religione „, erano smentiti dalla segreta azione svolta dal Consiglio dei X in Romagna e dai fatti, che a essa fecero seguito (SANUTO, *Diarii*, V, 81). Dopo le pratiche segrete di Sebastiano de' Pescadori e di Venerio de' Satiis a nome di Faenza, il Consiglio dei X era stato investito della materia fin dal 3 settembre con l'elezione di una Zonta (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 29, c. 190), e aveva nutrito la speranza di poter senza impiegar la forza ottenere la città, e con la capitolazione di quella trascinare a dedizione anche altre terre. Il 6 comunicava i risultati delle sue trattative al Rogati (*Misti*, reg. 29, c. 190). Due giorni dopo, l'8 settembre, il Senato, su proposta quasi unanime dei Savi, dava al Rettori di Ravenna istruzioni per svolgere adeguata azione militare e politica, ma non lasciava intravvedere quali fossero le sue preferenze. Le quali erano di far luogo a operazioni militari, se queste avessero avuto non solo probabilità, ma senz'altro certezza di riuscita. Alla proposta approvata dal Rogati di affidare l'esecuzione al podestà Leonardo Marcello e al capitano Francesco Venier e operare militarmente (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 116), il Consiglio dei X, che aveva condotto le segrete trattative iniziali, preferì aggiungere il governo di uno speciale Provveditore straordinario, direttamente da esso eletto nellá persona di Cristoforo Moro, savio di terraferma (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 29, c. 191; SANUTO, *Diarii*, V, 81 sg.).

[2] Il Valentino da Nepi aveva tentato di corrompere il castellano di Civita castellana, facendosi consegnare la fortezza per duc. 10.000 (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 185, n. 587). Il capitano della fortezza rifiutò, dichiarando che la teneva a nome del Collegio cardinalizio e del futuro Papa (*ivi*, II, 186, n. 529).

cexe over yspane intravanno prima in Roma, subito dovesseno intrare le altre. *Tamen* li Rev.mi Cardinali aveanno posto le guardie ale porte et lochi di Roma et facto intender ale gente sopradicte, sì francexe come yspane, che non dovessenno intrar in Roma per modo alchuno, le quale herannò obedientissime [1]. Et ali 15 di questo doveanno li Cardinali intrar in Conclave per far la eliectione del Pontifice, et in questo modo saranno li Cardinali di Franza [2].

Avendo la Repubblica Veneta visto li garbugli facti per il signor Soldam et altri marchadanti Mori ale gallie del viazo de Alexandria, come apar qui a carte 131, parendoli al tuto de far tal provixione, che il Soldam cognoscesse non aver facto il debito et che *etiam* li marchadanti veneti fussenno rissentiti per tal violentia, perchè al tuto hera necessario far qualche provixione in questa materia, et bisognava adoperar grande industria et inzegno *cum* Mori, *et maxime cum* il sig. Soldam,' la superbia del qual hera molto grande, et senza il suo *c. 132 v* paexe, zoè senza il navichar dele gallie, la citade veneta non poteva far, perchè li tornava tropo grande interesso et da questi viazi se trazeva il molumento et l'utilitade *cum* l'honor dela citade veneta, et bisognava in questa materia andar molto maturamente, donde che nel Senato hozi fu proposto da alchuni de mandar le gallie de Alexandria nel porto de Bechieri, el qual hera porto libero et sempre se ne poteva uscire: et questo per far qualche dimonstratione al sig. Soldam. Altri volevanno che le dicte gallie dovesseno induxiar al navichare; altri volevanno che, non obstante questi garbugli, le gallie predicte dovessonno andar al suo viazare consueto senza fare altra dimonstratione; et disputata et ben ventilata questa materia, mandate le sopradicte deliberatione, quella de l'andar nel porto de Bechieri hebe balote 72, quella delo induxiar ala navighatione balote 20, quella che devesseno andar secundo il consueto al suo viazo in Alexandria hebe balote 92, et questa fu prexa [3].

Avendo la comunitade de Cexena, cità in Romagna, rechiesto al Stato Veneto de volersi dare et sotoponersi al Stato Veneto, parsse ali Padri Veneti de dover aceptar il partito, benchè forssi saria stato meglio per loro non prendere ogni moscha, che volava per aere; *tamen* tantta hera la avertione et cupiditade de l'acrescere il dominio per loro benefitio, che veramente heranno acechati in queste deliberatione, et, visto la morte di questo Pontifice, volevanno farsi Signori de tuta la Romagna, non considerando quello li potesse intravenire. Del che, avendo li Padri Veneti questa oblatione da questi di Cexena, subito scripsenno al Capitanio di Ravenna che *cum* alchune poche gente d'arme se dovesse stransferirre a questo locho, sperando per la promissione abuta senza alcuno contrasto poterla obtenire et non deliberavanno averla per forza, *salvo amore*. Dil che, essendo questo Capitanio et altri aprosimati a questa citade, quelli Governatori, che la tenivanno per nome del ducha Valentino, et altri sui favoriti fecenno qualche contradictione a questo. Dil che il prefacto Capi-

---

[1] Secondo le informazioni dell'oratore a Roma (*Dispacci*, II, 184, n. 527), il Cardinale di S. Pietro in Vincoli, in assenza del decano, il 7 settembre protestò presso gli ambasciatori di Francia e di Spagna a Roma per il continuo arrivo di milizie in città, e li diffidò di dare ordine perentorio ai capitani delle due parti di astenersi dall'invio di truppe. Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 83.

[2] Cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 189, n. 535; SANUTO, *Diarii*, V, 84.

[3] Dopo la relazione del console, Alvise Arimondo, tornato da Alessandria, e dopo la lettura delle lettere del viceconsole, che davano notizie delle " estorsioni, " delle mangiarie e garbugli facti a mercanti da mini- " stri del Soldano ", la maggioranza dei Savi il 12 settembre proponeva ai Rogati di riformare il viaggio, già deliberato il 1 settembre (*Senato Mar*, reg. 16, c. 17), " che andrebbe a vuoto ", spostando lo scalo da Alessandria a Bicchieri, e, qualora non si trovassero appaltatori, le navi fossero armate per conto della Signoria (*Senato Mar*, reg. 16, c. 19; SANUTO, *Diarii*, V, 83). Ma il Tron, il Querini e l'Emo, rilevando il danno, che deriverebbe dalla modificazione del viaggio e dalla eventuale decisione di far scalo altrove, proposero e il Senato accettò di prorogare il regime vigente, e incaricò con voti 98, a secondo scrutinio, il Collegio di disporre secondo l'opportunità e di scrivere in proposito al Sultano (*Senato Mar*, reg. 16, c. 20). Ma le deliberazioni dilatorie, nell'imminenza di attuare il viaggio, non erano provvedimenti adeguati, perchè non facevano che ritardare una soluzione, che non poteva essere rinviata per molto tempo senza danno. Il 16 settembre fu ripresa la materia e fu concluso di mantenere immutato il viaggio e di allungare alle squadre il periodo di sosta a Beirut e ad Alessandria (*Senato Mar*, reg. 16, c. 20; SANUTO, *Diarii*, V, 83, 85).

tanio veneto, avendo chussì in comissione, se ne ritornò indriedo senza altro contrasto. Et veramente fu grandissimo scorno ala Signoria, perchè se dimonstraronno cupidi di Stado et di volere *etiam* quello che non li conveniva, et, reusciti male, dimonstroronno *etiam* esser messi *cum* pocho fondamento, sichè bisognava meglio considerar et intendere li andamenti dele cosse, avantti che altra deliberatione se facesse [1].

Et, visto li Padri Veneti esser statti repulsi da quelli di Cexena, *ymmo* quasi deluxi, et meritamente pur alquanto indignati, perchè *cum* veritade questi poveri Padri Veneti foronno imbarchatti et datto ad intendere che facillissimamente se obtineria queste citade de Romagna et che *etiam* li populi, ansij et satij dele tiranie del ducha Valentino et deli ministri dela Chiexia, facilmente se sotometerianno al Stato Veneto, et il vulgo et il popullo *etiam* cridavanno tanto in la citade veneta di questa chossa, che parevanno esser statti grandemente sogliati et reusciti *cum* vergogna, che fu chauxa di far prendere qualche altra imprexa, *et maxime* essendo il populo veneto molto superbo, et non voglio dire li Senatori et Padri, perchè essendo il populo, tanto piui heranno loro. Et Idio voglia che questa imprexa, a hora *cum* colora deliberata, non rivertischa in male del Stato Veneto, perchè, cuj seguiva le voluntade del vulgo et deli populi, bona parte capitanno male [2].

Adì 17 dicto. Ni foronno lettere da Ravenna, quale venivanno in grande celeritade, perchè importavanno, et *cum* grande diligentia heranno mandate, per le qual se intendeva che pur se avea qualche speranza de aver la citade di Zexena, che di sopra he dechiarito
c. 111 v il tutto. Et questo perchè, anchora che lo Capitanio de Ravena *cum* le altre gente d'arme del Stato Veneto, quale, come di sopra se dice, heranno andate ala dicta citade di Zexena

---

[1] Le istruzioni, date direttamente e indirettamente ai Rettori di Ravenna per negoziare accordi e intrighi allo scopo di ottenere la consegna dei castelli e delle fortezze di Romagna, avevano lasciato a essi abbastanza ampia libertà di movimento e di azione, in modo da incoraggiarli ad atti alquanto audaci e a colpi di mano. Essi approfittarono un po' troppo delle facoltà accordate, e, sollecitati dalle lusinghe locali, si abbandonarono a una iniziativa avventata contro Cesena, incontrando grave insuccesso. Il governo veneto a questa notizia, giunta inaspettata, mentre si sperava diverso esito, restò sorpreso. Era suo proposito che non si dovessero compiere imprese, sopra il risultato delle quali non si avesse avuto certezza (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 110 *v*). Ma il torto non era dello stesso governo, che aveva incoraggiato all'azione, e non aveva spiegato chiaramente il proprio pensiero, nell'atto, nel quale anche gli uomini politici veneziani si erano lasciati trascinare con tanta leggerezza dall'entusiamo di facile conquista? Le recriminazioni, a fatti compiuti, diventarono facili, ma inutili. Per questa amara esperienza, il governo ritenne opportuno limitare l'ambito di iniziativa dei Rettori e del Provveditore operanti in Romagna, impartendo istruzioni di grande prudenza: furono consigliati di ritirar le truppe e di risparmiar danaro, ove comprendessero di non poter compiere le imprese con l'accordo delle due parti, e di non occupare la terra con violenza. Miglior proposito era quello di continuare nelle trattative segrete per raccogliere il frutto nelle città disposte a sottomettersi. Per iniziare nuove imprese militari era necessario prima richiedere il consenso e l'accordo dei condottieri, mantenere il segreto, e, sicuri dell'esito, cominciare dall'espugnazione delle terre più importanti e non da quella di luoghi di poco conto (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 110 *v*).

[2] Negli ambienti politici l'esito infelice del primo tentativo, sopra il quale si faceva calcolo per trascinare le altre terre alla sottomissione, fece grande impressione e suscitò apprensioni per il momento e per il seguito. Venezia, turbata da questa prima errata manovra, si preoccupò di proporre subito un piano di giustificazione, che potesse esonerarla da maggiori responsabilità politiche. Nell'intendimento di offrire una prova tangibile, che la sua azione era rivolta a preservare i diritti della Chiesa, e per dimostrare che non operava in danno e contro la libertà ecclesiastica, il governo ordinava alle truppe di innalzare, accanto allo stendardo di S. Marco, quello della Chiesa (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 110 *v*). Inoltre si affrettava a spiegare alla corte francese i motivi del proprio operato in Romagna, confortandoli delle opinioni espresse dal card. Rouen, dall'Accursio e dal Lascaris in merito al Valentino, e protestando contro le insinuazioni del Trons, dell'oratore francese a Venezia e del marchese di Mantova dettate in forma sconveniente per Venezia. Il governo si lusingava che il Re di Francia non facesse più apprezzamento dell'opera e dell'influenza del Valentino che di quella di Venezia (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 111). Analoga protesta rendeva nota anche agli ambienti di Curia per mezzo del proprio oratore, facendo circolare nei riguardi della fallita impresa di Cesena una versione, che doveva servire come postuma giustificazione. Venezia l'aveva assunta, piuttosto che per suo interesse, a beneficio della libertà ecclesiastica per impedire che altro potentato insediasse il suo dominio. La tentata occupazione da parte del Capitano di Ravenna aveva avuto uno scopo preventivo di conservazione; ma il governo vietò tale iniziativa e si oppose alle operazioni militari fatte seguire alle precorse trattative (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 111 *v*).

et heranno statti rimandati indriedo, *tamen* per altre bande se intendeva che tute quelle citade de Romagna chiamavanno il Stato Venetto et a loro se volevanno sottoponerssi. Et per simel cauxa anchora se avea speranza a Venetia de aver questa citade di Zexena, benchè tuto heranno parole et persone, che intrateniva li Padri Venetti *cum* simel speranza per aver qualche benefitio da loro; *tamen* spero pur che li Padri Veneti, visto la experientia di sopra, procederanno *cum* il piede di piombo [1] et non anderanno driedo, non ascolteranno le parole del vulgo et dela lozetta de San Marcho, quali al tuto volevanno conquistar Stado, non avendo rispecto a quanto dipoi potesse intravenire et ochorerre per conquisto de Stado.

Ni foronno *etiam* hozi lettere da Roma de 13 di questo, per le qual se intendeva come il Rev.mo Cardinale Roanno *cum* li altri Cardinali in sua compagnia hera intratto in Roma, al quale li fu facto tutti quelli honori se poteva, et visto et honorato da tutti, *maxime cum* le consuete zerimonie et fidolie cortessane. Il qual Cardinale Roano, subito intratto in Roma, fece *etiam* intrare lo exercito francexe. Dil che, visto questo, li altri Rev.mi Cardinali et antiqui consuetti in Corte di Roma, dubitando che, volendo loro entrare nel Conclave per la ellectione del novo Pontifice et essendo seratti dentro, che il Cardinale predicto Roanno *cum* il favor di qualche Cardinale et *cum* lo exercito francexe in Roma per forza facessenno far Pontifice al loro modo, *videlicet* il Cardinale Roano, dil che li sapientissimi Cardinali aveanno deliberato non voler intrar nel Conclave, se prima lo exercito francexe non fusse uscito di Roma, perchè non volevanno violentie alchuna in questa ellectione del Papato [2]. Et perchè, chome sempre in ogni chossa achadde, heranno moltto discordi fra loro, il Rev.mo Cardinale Aschanio, essendo intrato in Roma *cum* il Cardinale Roam et essendo cortexam antiquissimo de Roma, revisto tanti sui amici in Curia, essendo *maxime* nela dignitade de Vice-Cancelliero, prima dignità di Roma, li parse di morto esser resuscitato et *iterum* renasciuto al mondo et de servo diventato libero, et deliberò meglio a consultar ali facti soi, et, chome sempre fu per li prudenti judichatto, chussì veramente intravenerà, *et etiam* qui di sopra he ben pronosticato da tutti questo effecto, apar a carte 131. Dil che il dicto Cardinale Aschanio *cum* bone parole fece intendere al Cardinale Roan chome da molti sui amici Cardinali hera chiamato al Papato et che 'l desiderava, potendo molto, conseguir simel desiderato effecto; *tamen* che, in chaso che lui non ne potesse essere, farebe in tuto per il Cardinale Roam. Et principiò ad titubare molto, et anchora che facesse simel promesse, *tamen* cognosceva molto bem che, quando il Cardinale Roam fusse facto Pontifice, non sarìa al propositto suo, perchè mai piui averia speranza di poter reacquistar il Stato di Milanno, che pur, *stantibus terminis*, vi hera qualche speranza [3]. Et per tale cauxa il dicto Cardinale

---

[1] Dopo il primo impulso di trarre profitto dalle circostanze per allargare i possessi in Romagna, il governo, ammaestrato dall'insuccesso delle prime operazioni, fu sospinto a maggior cautela e prudenza. Già il 13 settembre si sforzava di attribuire la responsabilità dell'accaduto ai Rettori di Ravenna e a dare diversa interpretazione agli obbiettivi dell'impresa. Due giorni dopo il governo precisava le sue intenzioni, comunicando ai Rettori la volontà di sottomettere Cesena, ma non con la violenza, bensì spontaneamente, se tale fosse il desiderio della città. Si consigliava di riservare per ultima l'occupazione di Cesena, senza abbandonare le pratiche iniziate, per evitare disordini, e di promuovere intanto attivamente lo sviluppo di quelle con le altre città e gli altri Signori (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 112).

[2] Il card. di Rouen era già entrato in Roma da vari giorni, e il 10 settembre (cf. SANUTO, *Diarii*, V, 85) riceveva la visita del Giustinian, che continuava a essere il mediatore fra Orsini e Colonnesi (*Dispacci*, II, 189, n. 536). Il giorno dopo il Cardinale restituiva la visita a mezzo di un proprio gentiluomo, dal quale faceva perorare presso l'oratore veneto la propria candidatura al Papato (*ivi*, II, 190, n. 537). Con l'Amboise erano entrate in Roma, sia pure alla spicciolata, molte milizie francesi, che destarono gravi apprensioni fra i Cardinali spagnoli (*ivi*, II, 190, n. 537; 191, n. 538). L'apertura del Conclave era ritardata dai temporeggiamenti dei Cardinali francesi (*ivi*, II, 193, n. 540; cf. SANUTO, *Diarii*, V, 86).

[3] Le vere intenzioni del cardinale Ascanio Sforza, nel porsi al seguito dell'Amboise, furono scoperte a Roma, dove, giunto, lo Sforza non tardò a manifestare i fini del viaggio: sottrarsi alla prigionia francese, porre la propria candidatura al Papato, ricuperare l'antico dominio della sua casa (GIUSTINIAN, *Dispacci* cit., II, 193, n. 540). Il card. di Rouen, così ingannato e deluso nelle sue speranze, sfogò la sua amarezza e il suo rancore nel colloquio avuto con il Giustinian (*Di-*

hera malcontento aver conducto dicto Aschanio a Roma: *tamen* da ttutti hera stato previsto questo.

Adì 18 dicto. Vene nova da Roma per lettere come sabato, che fu ali 16 di questo, a hore 18, li Rev.mi Cardinali introronno in *Conclavi* per far il Pontifice, et foronno Cardinali n. 37, et se expectava la ellectione del novo Pontifice [1]. Et lo exercito francexe, quale, chome di sopra se dice, hera intratto in Roma, fu forzo *etiam* ad uscire, perchè li Cardinali non volevanno intrar in *Conclavi*, et, subito uscito di Roma il dicto exercito, li Rev.mi se reduxenno nel Conclave. Et sichome avanti la giunta a Roma del Cardinal Roam tutti dubitavanno di lui, che 'l dovesse esser Pontifice per molti favori et altri respecti, chussì *etiam*' dipoi entrato dicto Cardinale in Roma non corrispoxe la famma ala prexentia et ali facti et dimonstrò grande superbia oltramontana, talmente che 'l manchò de tanta reputatione, che piui non se parlava de lui al Papato, *ymmo* non se poteva piui dubitar, *ymmo* tenir certissimo, che 'l non dovesse esser Pontifice [2]. La qualchossa fu optima nova al Stato Veneto et a tuta Itallia, perchè, se questo Cardinale Roam fusse stato electo Pontifice, se poteva pensar in brevissimo spatio di tempo che tuta la Ittallia dovesse essere in manno de Francexi: la qual cossa, quanto fusse stata al propositto, lo lasso considerar ali Signori Ittalliani.

Il sig. Bartholomeo Livianno, atrovandossi a Roma, come di sopra se dice, et dela factione Orsina, avea *cum* li danari sui over de altre persone, che 'l non se poteva ben intendere, facto alchune gente d'arme et se ne andava ali danni del ducha Valentino per far in parte sua vendetta, al qual Ducha li faceva pur deli danni, ma non da conto [3].

Se intendeva *etiam* come il Signor da Rimani avea abuto il castello di Rimani per ducati 4000, che se hera acordato *cum* il castellanno del duca Valentino, et valeva piui li danari che il castello [4].

Non voglio restar *etiam* di scrivere che, chussì come in li mexi passatti tanto se parlava et se diceva deli portamenti et facti del ducha Valentino, lo nome et famma del quel risonava per tutto il mondo et da tutti hera temutto et honoratto, ahora, dipoi morto il Pontifice, suo padre, non hera apenna nominato et schazatto per tutto, et beato quello che piui male de lui potesse dire, et non hera piui aprexiato, et se judichava certissimo che, facto il Pontifice, dovesse *etiam* esser spoliato di quello pocho di Stado, che li restava. Et veramente meritamente et *cum* divino juditio sì per le sue violentie, tiranie, omicidij et rapine uxate, che mi maraveglio che Idio habia tanto soportato; et se ahora a l'incontro patirà deli damni et interessi et vergogna et detrimento et schazatto da tutti, patirà la penitentia deli peccatti sui, perchè veramente a tantti mali, che l'ha facto et facto fare, meriteria esser tanaiata la carne sua a pezo a pezo *cum* tanagie di focho abruxate, et anchora per divina justitia capiterà male.

---

*spacci*, II, 195 sg., n. 542-543) il 14 settembre, nel quale minacciò di sollevare uno scandalo con fiera protesta contro il mercato di voti, compiuto da chi si riprometteva di escludere qualunque candidato francese (cf. Sanuto, *Diarii*, V, 90).

[1] Dopo il ritiro dalla città delle milizie francesi, i Cardinali entrarono in Conclave il 16 settembre (Giustinian, *Dispacci*, II, 197, n. 545; Sanuto, *Diarii*, V, 86).

[2] Dopo l'entrata del card. di Rouen in Roma e dopo la defezione dalla sua candidatura del card. Ascanio Sforza, le probabilità per l'Amboise di essere eletto erano compromesse, anzi erano si può dire tramontate, nonostante che il Cardinale non rinunciasse a difendere la sua causa con ogni mezzo (Giustinian, *Dispacci*, II, 196 sgg., n. 543-550). Le paure e i timori concepiti circa la sua preponderanza erano svaniti e nessuno più si preoccupava di lui. Alla vigilia della chiusura del Conclave, la candidatura del card. d'Amboise non aveva più possibilità di successo (Giustinian, *Dispacci*, II, 196 sg., n. 544).

[3] Cf. Giustinian, *Dispacci*, II, 197, n. 546; Sanuto, *Diarii*, V, 91.

[4] Pandolfo Malatesta, con l'aiuto di Venezia, aveva ottenuto la città, ma non la rocca. Per negoziare la resa inviò il fratello Carlo a Venezia (Sanuto, *Diarii*, V, 86) a sollecitare il concorso della Repubblica nelle trattative. Il governo non mancò di incaricare il Manfrone di trattare per la resa (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 106, 112), che fu conseguita per duc. 1500; il governo veneto ratificò la convenzione di riscatto nella seduta del 22 settembre (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 112 v).

Adì 23 di questo mexe di septembrio, sabato a hore 7 di nocte. Ni foronno lettere da Roma volantissime in hore 40, per le qual se intendeva come il giorno avanti, che fu venere, adì 22 de questo, a hore 15, fu posta la croxe fuori dela fenestra del *Conclavi* deli Rev.mi Cardinali *cum* la nova dela ellectione del Pontifice, quale fu il Rev.mo Cardinale de Siena, chiamato Francesco deli Picolihomeni, gintilhomo de Siena, nepote di Papa Pio secundo, hommo de etade de anni 65 inzercha, molto da bene et bem vixuto [1]; *tamen* se imputava esser stato molto venereo, perchè se diceva che l'havea 7 fioli. Fu nominato papa Pio tertio. Li Padri Veneti hebenno agratto questa ellectione, perchè heranno contenti de chadauno, purchè fusse Ittallianno et non fusse stato il Cardinale Roam over qualche yspanno.

Adì 25 di questo. Gionse a Venetia lo suo ambassator veneto, quale hera statto al Chaiero al sig. Soldam per adaptar molti garbugli et hera ritornato a Venetia, dal qual se intendeva chome nel Chaiero tra quelli Signori et armelagij et schiavi ni heranno grandissime controverssie et discordie et che questo Soldam se manteniva per forza de danari et che, fino che l'haverà danari, se mantenirà in sedia [2]. Donde che per aver danari fazeva ogni violentia et manzaria et infine ogni cossa se adaptava *cum* danari; benchè hera consuetudine antiqua nel paexe, che *cum* la forza del danaro tutto se adaptava, *tamen*, non obstante questo, judichava certissimo che 'l dicto Soldam non potesse durar salvo pochissimi mexi, *ymmo* giorni, et questo per non aver obedientia, nec *ettiam* amatto dali schiavi et altri.

*Etiam* il dicto orator, dipoi molte altre refferictione zircha ala comissione sua, quale heranno pur' di qualche importantia, *tamen* non da noi da basso intesse nè sapute, et perchè c. 134 r queste materie *etiam* di questi oratori *cum* questi signori Sultani non se tractavanno di guere nè materie aspectante a Stadi, che fussenno di importantia, ma *solum* quanto aspectava ale marchadantie et a l'exercitio di quelle, et perchè, *etiam* non volendo denegar la veritade, essendo anchora nui marchadantti, per il qual exercitio siammo pervenuti ad qualche facultade *et cum* quella a qualche dignitade et honore in la citade nostra, segondo la qualitade nostra, intendevammo benissimo et tractavammo et agitavammo simel materie aspectante al benefitio nostro, però se dirà quanto in questo hera stato seguito, et *principaliter* del viazo de Portogal trovato novamente, che le charavelle andavanno in India, come se vede qui di sopra, cauxa de grande ruina del Stato Veneto. Se intendeva al Chaiero come 22 caravelle di Portogallo heranno gionte a l'ixolla de Colochut et avea messo in terra et prexo duo citade et facto uno castello sopra una ponta per fortificharse in quello locho, dil che, visto questo, Mori indignati armaronno alchuni navilj et foronno ale manno insieme; et che charavelle 10 de Portogalexi heranno state prexe et asediate, che non potevanno scampar. *Tamen* questa nova non fu creduta a Venetia dali Padri et marchadanti, et se judichava che Mori avessenno levata questa nova per far il benefitio loro, et aveanno despiazar a Venetia, che, una volta questo viazo hera stato trovato et che a loro comando potevanno sempre andarne li Portogalexi et facto il viazo facillissimo, che, se ahora fusse stati bem rebatutti, ne potea mandar una altra armata piui potente. Sichè nel trovar del viazo hera la difficultade et non in navilij prexi et butati al fondo, che facilmente se possenno recuperare et trovare. Et questo he quanto dicto ambasator avea intexo del viazo trovato de Portogallo al Chaiero, et in simel materia non sapeva altro.

---

[1] Giustinian, *Dispacci*, II, 199, n. 551; Sanuto, *Diarii*, V, 89, 92. Gli scrutinii si susseguirono fino al 22 senza alcun esito, ma non è esatto che in Conclave il card. Rouen abbia sollevato la protesta, che aveva fatto balenare al Giustinian, o almeno non è esatto che il Giustinian, come asserisce il Sanuto (*Diarii*, V, 90), abbia segnalato questa circostanza quale uno degli avvenimenti del Conclave. Il segreto, ribadisce il Giustinian, non era violato e nulla trapelava (Giustinian, *Dispacci*, II, 198, n. 547, 549): ogni notizia, che era fatta circolare, era frutto di supposizioni.

[2] La missione di Benedetto Sanuto, destinata al Sultano d'Egitto, per chiarire e risolvere la situazione, complessa e grave, non diede alcun risultato, soprattutto perchè il governo del nuovo Sultano era assai poco solido (Sanuto, *Diarii*, V, 91 sg.). Nella relazione esposta dall'oratore in Senato è fatta parola anche del problema del viaggio dei Portoghesi nelle Indie, ma anche su questo argomento le trattative alessandrine non riuscirono soddisfacenti, per quanto interesse fosse impiegato dai Veneziani nel seguire lo sviluppo e i progressi della navigazione portoghese.

Del signor Sophis veramente, che anchora de lui di sopra al locho suo he stato dicto assai per esser Signor novamente suscitato ali tempi nostri *cum* tanta famma, narava el dicto orator come al Chaiero se intendeva et diceva il dicto sig. Sophis hera statto in bataglia et ale manno in facto d'arme *cum* uno altro Signor ali confini di quelli sui paexi, chiamato Sambech, et che fra loro da l'una parte et l'altra se heranno taiatti molto bem a pezi, donde che per tal mortalitade volentieri il dicto Sophis se ne hera pacifichato et steva in pace et piui de lui non se parlava [1].

Per lettere da Roma questo giorno de 22 se intendeva come lo exercito francexe, quale hera apresso di Roma, come di sopra se dice, se ne andava disfantando [2] et li Francexi se ne andavanno via: *tamen* quelli signori francexi Capitanei facevanno ogni suo sforzo de retenirli et non lassarli partire, perchè lo exercito yspanno nel Reame Napolitanno hera molto potente, et talmente che, se il Re di Franza non farà altro sforzo di gente, se judichava che 'l non potesse chazar li Yspani del Reame Napolitanno. *Tamen* se atendeva quanto disponerà il Pontifice novo, il quale a questi principij dimonstrava voler poner pace tra Christiani et adaptar *etiam* ogni loro differentia, che chussì facendo farà una bona et sancta opera.

Adì 27 dicto. Per lettere di Roma se intendeva chome il ducha Valentino avea dato famma di esser montatto sopra duo barze a Civitade vechia *cum* tuto il texoro dela Chiexia et li regni pontifichali deli Pontifici et li XII apostoli et altri arzenti et zoglie assai per valutta de ducati 500 milia, per quanto se diceva, et a qual paexe over citade el dovesse andare, anchora non se intendeva [3]. Et questo texoro lui tolse del palazo del padre defuncto, come qui di sopra a carte 131. Et molti dicevanno che il dicto Ducha hera imbarchatto; *tamen cum veritade* el dette questa famma di far simel obiecto, aziochè il Pontifice novo creato, dubitando che le zoglie et arzentti et altre mobilia del Papato non fussenno portate *131 v* via, che' li dovesse offrire qualche partito per aver simel robe indriecto, chome voleva la ragione. *Et postea* il ducha Valentino non poteva chapittar in locho alchuno *cum* queste robe et texoro, che 'l se potesse tenire sichuro, sichè il partito faceva per chadauna dele parte; *tamen* al tutto il dicto Ducha convien capitare male, fazia quello li piaze.

Adì primo otobre. Ne foronno lettere da Roma de 27 del passato, per le qual se intendeva come quelli signori Francexi delo exercito di Franza aveanno tanto operato et *cum* danari et *cum* parolle, che haveanno assai bene reducto lo exercito predicto et lo facevanno passar ala volta del Reame Napolitanno, *tamen* andavanno timidamente, perchè se intendeva lo exercito yspanno loro contrario esser molto potente. Dil che per tal effecto, vedendo il Cardinale Roam a Roma lo exercito francexe esser inferiore a quello de Yspani, per comandamento del suo Re avea tolto a soldo del Re li Orssini Romani, quali li mandavanno insieme *cum* lo exercitto di sopra, intanto che se diceva lo exercito francexe saria lanze 940, cavali lezieri 1500, pedoni 5000, zoè fanti 5000. Lo exercito veramente yspanno, per quanto se diceva, heranno lanze 1000 de homeni d'arme, cavali lezieri 1000 et fanti 8000, et queste fantarie yspane heranno molto bone et se adoperanno assai et bem existimate et molti piui de

---

[1] Il Sanuto (*Diarii*, V, 91 sg.), della relazione dell'oratore veneto tornato dal Cairo, dà una notizia discreta a proposito del viaggio portoghese di Calicut, ma non parla affatto del Shiah di Persia. Evidentemente il Priuli, per quanto affermi di non poter penetrare nei segreti, che si dibattevano nei Consigli, ebbe modo di esser più largamente informato.

[2] Si *cf.* la lettera di Antonio di Bibbiena al fratello Piero, nella quale era data ampia notizia dello svolgimento del Conclave, e nella quale era pure fatto cenno della situazione delle milizie francesi e spagnole (SANUTO, *Diarii*, V, 93).

[3] Nel dispaccio del 22 settembre il Giustinian dava ampio resoconto del Conclave e dei risultati, che erano seguiti, sia d'ordine generale, che d'ordine personale. La presunta ostilità contro il card. di Rouen, manifestata durante il Conclave da parte del Valentino, alla quale era stata attribuita tanta responsabilità per l'insuccesso del Cardinale, aveva provocato fra i due una forte tensione, che aveva indotto il Valentino ad abbandonare Nepi e a ritirarsi a Civitavecchia "con animo di farsi spagnolo „. Ma per il momento il Giustinian (*Dispacci*, II, 201 sg., n. 551) non poteva dare particolari circa le intenzioni del Valentino, il quale quotidianamente cambiava di proposito "per penitenza "de soi peccati „.

fatione che le gente d'arme, et chadauno existimava grandemente queste fantarie spagnole [1]. Et chadauno di questi exerciti aveanno lanze 200 de homeni d'arme italiane per uno, *videlicet* nelo exercito francexe hera il Marchexe di Mantoa et nelo yspanno heranno li Colonexi Romani et altri Signori Italliani divixi in questi exerciti. Ni heranno varie opinione, come sempre se consueta. Alchuni volevanno che questi exerciti dovessenno esser ale manno insieme, altri non. Francexi veramente facevanno ogni suo forzo de aver li Orssini *cum* loro; credo, se averanno danari, faranno la voluntade de loro.

Il Signor veramente da Rimano essendo intracto in Stato, come di sopra apar, et, possendo quello pacifico, fu tradicto dal suo castellam, che una nocte il dicto castellam aperse una porta del castello ale zente inimice del ducha Valentino *cum* inteligentia, et, intratti questi del Ducha in la citade, prexenno la terra et amazoronno una quantitade grande de persone, non sparagnando a *sexu* alchuno, nè ali fioli et putini picoli, et uxoronno grande crudeltade. Il povero Signor hebe de grattia *cum* pericolo grande dela vita fugirsene et salvo se condusse a Pexaro [2]. De quelli del ducha Valentino, che introronno in Rimano, ne foronno morti assai, *tamen* hebenno la citade.

Le gallie da Barutto andoronno molto povere questo anno et, anchora che a questo viazo andò solamente gallie duo, *tamen* non fu mandato uno ducato de contadi, salvo quelli che furonno mandatti per la disfalcatione de cotimo de Damasco. Bem he vero che dicte gallie foronno charige de panine assai, et questo perchè marchadanti, per dubito dele charavelle di Portogallo, non aveanno animo di mandar; *postea etiam* le gallie andavanno tropo spesso.

Le gallie de Alexandria *etiam* questo anno andoronno al suo viazo et, rispecto il consuetto, foronno poverissime et solamente ducati 35 mila de contadi a nolo de gallia et ducati 5000 in chassa de marchadantti, rami cofe 268 et altre fussare; et mai per aricordo de marchadante andoronno le piui povere gallie per uno viazo in Alexandria, et questo per li respecti de sopra dechiaritti.

Per lettere da Roma se intendeva come il Pontifice novamente creato apar che, essendo in *Conclavi*, per esser creato et volendo li votti deli Cardinali Spagnoli, quali herano 14 in *Conclavi*, ttutti uniti, che hera uno grande adiucto ala creatione del Pontefice, dil che tutti se offerssenno darli il suo voto, *cum condictione* che il ducha Valentino fusse' conservato c. 135 r
nel suo Stato et libero da ogni contumatia et promissione *etiam* dela vita et comfirmatto Confalonier dela Chiexia. Et il Pontifice, per esser asumpto a tanta dignitade, come prudente, promesse ali dicti Cardinali de far quanto aveanno richiesto, et loro lo creoronno insieme

---

[1] Il 25 settembre il Giustinian comunicava che gli Orsini, sollecitati da Francesi e da Spagnoli a entrare al loro servizio, avevano chiesto consiglio a lui, consiglio che egli non potè dare. Ma essi avevano fretta, e parevano piuttosto inclini ai Francesi (Giustinian, *Dispacci*, II, 207 sgg., n. 557, 559). L'esercito francese era assai diminuito di efficenza, rispetto a quello spagnolo, e perciò il card. di Rouen aveva cercato di assoldare gli Orsini, mentre gli Spagnoli facevano ogni sforzo per impedire che Bartolomeo D'Alviano entrasse al servizio di Francia, interessando persino l'oratore veneto a Roma. Questi però, istruito dal governo a mantenere disinteresse e stretta neutralità, osservò una riservatezza maggiore del necessario (*ivi*, II, 209 sgg., n. 560). Si cf. pure le lettere degli Orsini, presentate dal nunzio del Pitigliano a Venezia, Piero di Bibbiena, per aver consiglio dal governo veneto circa la condotta da seguire. Il Collegio, dopo animata discussione, rispose che era opportuno mantenere la pace fra Colonnesi e Orsini per non cader nuovamente in mano del Valentino (Sanuto, *Diarii*, V, 110, 112). In questo senso era data istruzione anche al Giustinian per svolgere un'azione pacificatrice (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 115 *v*), e in tal senso era risposto alle domande del D'Alviano, con molta moderazione, per non spingerlo ad atti inconsulti (*ivi*, reg. 39, c. 115 *v*), il 7 ottobre. Cf. Sanuto, *Diarii*, V, 144 sg.; Giustinian, *Dispacci*, II, 214 sgg., n. 565.

[2] L'oratore di Pandolfo Malatesta, per incarico del suo signore, esprimeva il 1 ottobre viva riconoscenza al governo in seguito all'aiuto benevolmente accordato per il ricupero dello Stato di Rimini e faceva sapere che la consegna di questo doveva esser effettuata in quel giorno. Ma la pubblicazione di un inopportuno breve da parte del nuovo papa in favore del Valentino, provocò una reazione contro il Malatesta, aprendo il passo all'entrata di truppe del Valentino in Rimini e alla strage da queste compiuta in città (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 115). Cf. anche la lettera da Ravenna in data 27 settembre (Sanuto, *Diarii*, V, 117).

*cum* li altri Cardinali Pontifice, perchè, avendo questi 14 votti deli Cardinali Yspani, se poteva reputar Papa [1]. Et per simel promessa il dicto Ducha tentava de ritornar a Roma et acordarssi *cum* il papa, il quale *etiam* per riaver li arzenti et zoglie dela Chiesia deliberava far venir il dicto Ducha in Roma et poi atender quanto li tornava al proposito. Et per tal cauxa se aspectava il prefacto Ducha subitto a Roma *cum* bona licentia del Pontifice, et questi Cardinali yspani facevanno ogni suo sforzo *cum* il Pontifice per tal effecto et aveanno grande auctoritade per esser assai [2].

Lo exercito francexe, essendo stato molti giorni atorno a Roma per la creatione di questo Pontifice, aveanno ruinato et depredato tutti quelli lochi circumvicini di Roma, chome par *etiam* conveniente et come solenno far li exerciti, in tanto che avea facto grandissimo danno ali Romani et robatto ogni cossa circumvicino, *in tantum* che li Romani, *etiam* loro impatienti de simel violentie, se sublevoronno a romore, et a tutti li Francexi, che heranno in Roma, li tolsenno li cavali et li vestimenti et spoliati li mandoronno fuor di Roma per pagarsi alquanto del danno patido [3]. *Tamen* se judicha seguirà acordo.

Adì 5 dicto. Ne foronno lettere da Roma de 2 di questo, come il Pontifice a requisitione deli Cardinali Yspani per la promessa facta nel *Conclavi*, come apar di sopra, se hera acordato *cum* il ducha Valentino, et in quello giorno lo fece intrar in Roma *cum* homeni d'arme 150. *Tamen* la persona del dicto Ducha hera malissimo disposto dela persona et agravato de infirmitade et dimonstrava che 'l non potesse vivere tropo longamente [4]. El qual Ducha avea datto al Papa ducati 30 milia de contadi et tutti li argenti, zoie et regni et li XII apostoli de argento dela Chiexia, et questo per ritornar in gratia del Pontifice, quale *etiam* avea facto prudentissimamente ad adaptarsi *cum* questo Ducha per prender una volta *de primum* questi arzenti et zoie et danari dela Chiexia, et a tal effecto li fazeva bona ziera, *et postea* sarà quello piacerà a Iddio.

Il Pontifice *etiam* a requisitione *etiam* del dicto ducha Valentinois et per la promessa *etiam* facta, *ut supra*, ali Cardinali Yspani nel *Conclavi* avea scripto uno breve a tutti li Signori Ittaliani, *et precipue* al Stato Veneto, *et maxime* incitato *etiam* dal cardinale Aschanio per rispecto del Ducato de Milanno et dal Cardinale Roanno per rispecto del Re di Franza, perchè intendevanno che tutte le citade dela Romagna chiamavanno la Signoria Veneta. Et perchè non se facessenno grandi in Ittallia, fecenno che il Pontifice scrisse questo breve al Stato Veneto, et pregarlo et comandarlo che non se volesseno impazar nele citade dela Romagna et sotoposte a quella Sancta Sede, *aliter* che 'l provederia *etc.*, come se suol sempre scrivere [5]. Dil che li Padri Veneti, azechatti et orbatti de tanta cupiditade de acquistar

---

[1] Il Giustinian aveva subito fatto noto il compromesso, accettato dal Cardinal di Siena, per ottenere i voti dei colleghi spagnoli e per esser fatto Papa (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 204, n. 554; SANUTO, *Diarii*, V, 92), a favore del Valentino. In esecuzione di quello, Pio III, dopo la sua elezione, pubblicava i noti brevi per il recupero dei beni della Curia trafugati e per il reintegro del Valentino nell'esercizio delle sue funzioni e nei suoi Stati. Il Papa giustificava di aver fatto ciò per eccitamento dei Cardinali spagnoli (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 208, n. 559), ma anche per ottenere la restituzione dei beni asportati dal Duca. Il Papa manteneva il contatto con il Valentino, a mezzo di promesse abbastanza lusinghiere, delle quali il Duca non si fidava troppo (*ivi*, II, 212 sgg., n. 563, 564), per attirarlo a Roma e mantenerlo, con il pretesto di accordargli la sua protezione, sotto il suo controllo (*ivi*, II, 217 sgg., n. 566, 567; SANUTO, *Diarii*, V, 136 sg.).

[2] GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 219 sg., n. 567, 569.

[3] Dei danni inferti al territorio romano dagli eserciti francesi e della reazione della popolazione della città per trarne vendetta, il Giustinian diede notizia nel dispaccio del 28 settembre (*Dispacci*, II, 212, n. 562; SANUTO, *Diarii*, V, 136). Nel dispaccio del giorno seguente il Giustinian dava notizia delle pratiche in corso per trovare una soluzione (*Dispacci*, II, 212 sg., n. 563; SANUTO, *Diarii*, V, 136).

[4] Il Valentino, scortato dalle sue truppe, giusta l'accordo intervenuto con la corte pontificia, doveva rientrare in Roma la notte del due ottobre (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 215, n. 566; SANUTO, *Diarii*, V, 137): effettivamente entrò la sera del tre (*Dispacci*, II, 219, n. 567). Il richiamo a Roma del Valentino era consigliato anche dalle condizioni di salute del Duca, e il Papa nutriva vive apprensioni per le conseguenze del decesso lungi da Roma prima del ricupero delle sostanze asportate.

[5] Con breve del 1 ottobre papa Pio III, prendendo posizione di fronte ai Veneziani, rivendicava le terre di Romagna, inibiva loro prender possesso di quelle già

Stado, hebenno molto per male de tal breve, et sopra le piaze et in la lozia de San Marcho li sbagrassi, perchè per tuto il mondo ni sonno di simel frapatori, cridavano et dicevanno parole non conveniente *et contra* il Pontifice, sperando *cum* la auctoritade loro et *cum* la superbia conquistar tuto il mondo et che niuno li potesse nozere, non cognoscendo nè volendo intendere li poveri Signori quanta gelosia et invidia se acquista per conquistar una citade in Itallia, et che forssi saria meglio per il Stato Veneto conservar il Stato loro in sancta pace, cha andar rizerchando Stato novo per perdere *postea* il tutto. *Tamen* ahora, facta la pace *cum* il Turcho, credevanno li Signori Venettiani poter *cum* la auctoritade loro tochar il ciello et non aveanno rispecto ad alchuno, purchè la vadi bene'.

Per lettere da Lione et da Genoa *cum* lettere da Lisbona de Portogalo, venute in grandissima diligentia, se intendeva come una charavalla di quele de Portogallo dela frotta de caravelle 22, che andoronno za fa mexi 18 al viazo de l'India et de Cholochut, hera gionta chariga di spetie, per li homeni dela qual se intendeva come altre 14 caravelle, pur charige di spetie, heranno luntane lige 500 inzercha et che se potevano reputar navigate et aspectar ogni giorno [1]. Se intendeva tutto il suo viazo et chome ne l'India heranno capitatti in molti lochi, l'uno chiamato Chuzin, l'altro Chanor, pur lochi de Cholochutt, et che in quelli mari aveanno prexo uno navilio, chiamato *Zemma*, chariga di spetie et de marchadanti morì, ali quali aveanno dato taglia ducati 25 mila, li quali per schapolar aveanno pagatto molto volentieri, et chome ditti Portogexi heranno statti ala citade de Cholochut, dove non li aveanno voluto li Mori aceptarli, et, avendo tirato molti colpi de artellarie et morto molti Mori, aveanno facto pocho danno et non aveanno in quello locho potuto aver ricapitto. Dil che heranno ritornati a Chuzin et a Chanor et in questi lochi sonno stati ben aceptatti et vedutti et comprato spetie assai tra tempo, danari et barato, in tanto che aveanno charigatto sopra dicte charavelle piper da cantara 35 milia inzercha de Lisbona, et alchuni dicevanno in tuto esser cantara 25 milia di spetie sopra dicte charavelle. Ma, *quomodocumque sit*, hera tanta quantitade di spetie, che apareva chossa incredibille, zoè piper se diceva *solum* cantara 18 milia, canelle alchuni dicevanno cantara 10 milia, altri cantara 6000, lo resto tra garofalli, noxe, et poche de chadauna sorte, et altre droge assai; che il piper li costava ducati 2 el cantaro, che sono ducati 9 inzercha el charigo venetiano. Et perchè in questa summa variamente se parlava, et chuj diceva piui et chuj mancho, la difficultade

c. 135 v

---

appartenenti allo Stato del Valentino e ordinava la restituzione di quelle occupate (cf. il testo in SANUTO, *Diarii*, V, 117 sg.). Il breve era giunto a Venezia per mano di incognito nunzio del duca Valentino, ed aveva recato grave sorpresa: spiacque assai, come primo atto di nuovo pontefice, e provocò irritazione tra i Veneziani, i quali, dopo tutti gli aiuti dati alla Santa Sede, si sentivano così rimeritati. Le conseguenze, che si dovevano lamentare dopo l'emanazione del breve, erano assai dolorose con l'entrata di milizie del Valentino in Rimini e le stragi seguite (cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 224, n. 573). Il vecchio sistema, dianzi deprecato da colui che era diventato Papa, per la debolezza di questo tornava in onore. Il governo veneto, a tutela della sua dignità e dei suoi interessi, e come solenne monito, non poteva non elevare vigorosa protesta, e l'avrebbe fatto all'indomani del ricevimento del breve, se non avesse riflettuto che questo era stato estorto contro la volontà del Pontefice, in esecuzione dei patteggiamenti intervenuti in Conclave, come poi le spiegazioni offerte per il tramite del Giustinian chiarirono. La "bona lettera" di risposta, sopra la quale conversero ben 67 voti, non ebbe seguito. L'ordinaria prudenza, che aveva sempre consigliato di non prendere decisioni *ab irato*, fece prevalere la sospensiva proposta dal Duodo e dal Morosini e soprassedere nella spedizione, per chiarire il valore delle preventive dichiarazioni pontificie, che parevano contrarie allo spirito del breve (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 115, 3 ottobre). Le ulteriori assicurazioni, ricevute da Roma, circa la "bona mente" del Papa, convinsero dell'opportunità di rinunciare al linguaggio aspro usato nel primitivo testo e il governo, pur non omettendo di far conoscere a Roma il dispiacere sofferto in questa contingenza, preferì adottare dopo matura riflessione termini di maggior misura (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 116; SANUTO, *Diarii*, V, 145).

[1] Le notizie relative alle novità di Portogallo erano state desunte dai dispacci di Piero Pasqualigo, ambasciatore in Spagna, del 12 e del 13 ottobre e dalle lettere da Lisbona di Giov. Francesco Affaitato del 19 e del 20 agosto e di Cesare Barzi in pari data, da quello trasmesse, contenenti il resoconto delle vicende dell'ultimo viaggio portoghese alle Indie divulgato al ritorno di una delle caravelle della squadra (SANUTO, *Diarii*, V, 129 sgg.). Analoghe informazioni l'Affaitato aveva inviato con dispaccio da Lisbona del 14 settembre ai fratelli residenti in Cremona (*ivi*, V, 133).

et la materia nostra hera che il viazo hera trovato et che se poteva ogni anno tornare, che questo hera cativa nova ali marchadanti veneti, perchè, avendo il guado de poter ritornar al viazo, non pollenno manchar le spetie. Diconno *etiam* aver tassatto caravelle 5 in quelli mari de l'India, bem armate, per divertire che Mori non potessenno passare *cum* li sui navilij et venir in questi lochi de l'India a prendere le spetie. Naranno *etiam* come questo april passato partironno da Cuzin et in mexi 4 sonno venuti a Lisbona et che de tutte le sue charavelle una sola hera perduta et mal capitata. Per la qual nova et gionta de queste charavelle a Lisbona et per tutta la Spagna fu facto grandissime feste; et a l'incontro a Venetia ne fo questa nova de grandissima malenchonia et fastidio, et molti volevanno che la citade veneta per il trovar de questo viazo fosse ruinata, perchè mancherà il trafego dele spetie et li viazi, quali heranno lo nutrimento et sustinimento dela Republica Veneta, et in questa he piui che la veritade. Et tute le spetie a Venetia et altre marchadantie calorono grandemente, dil che li poveri merchadantti stevanno de malissima voglia et non sapevanno che partito prendere in questa cossa.

Et perchè, come qui di sopra a carte 134 per rifferitione de l'orator veneto ritornato dal Chaiero apar [1], che in el Chaiero se diceva che le dicte caravelle heranno state da navilij de Mori prexe et butade a fondi, *tamen* non fu la veritade, come qui apar di sopra, *et etiam* loro Mori levavanno simel nove per far bone le raxom sue.

Essendo partite le gallie de Alexandria, come qui di sopra a carte 135 apar, *cum* ducati 40 milia et piui de contadi et molte altre sorte di merze et rami, le qual non potevanno esser molto slargate da questi mari et heranno in questi contorni, dil che li marchadanti veneti, avendo intexo questa nova dela giunta dele charavelle in Portogallo, come di sopra appar, comparsenno ala Signoria Veneta et ali Padri Veneti dicendo che dubitavanno che, intendendo queste duo gallie in Alexandria in quello portto, lo sig. Soldam
c. 135 r et li Mori, quali dovevanno aver intexo le spetie in Cholochut et India' esser state levate da Portogalexi, et essendo *cum* pocha speranza poter aver piui spetie, reteniranno le gallie nel fariom de Alexandria et prenderanno li danari et ogni merza, la qual chossa saria *etiam* malefitio grandissimo dela citade veneta. Dil che rechiedevanno provixione in questa materia et volevanno mandar a prendere li sui danari, *maxime* quelli che aveanno danari contadi, *et maxime etiam* che non volevanno piui spetie, perchè in Portogallo ne heranno gionte tanta quantitade. Donde nel Senato, essendo sopra grande disputatione in questa materia et varie opinione, come sempre achadde, chui per uno rispecto, chui per l'altro, *tandem* dipoi molte disputatione deliberonno de mandar duo gallie sutil per acompagnar queste gallie di Alexandria, sopra le qual gallie sutil fussenno charigatti li danari et ogni aver sutile, et dovessenno andar a Bechieri queste gallie sutil et le gallie grosse ordinarie per il viazo dovessenno intrar nel porto di Alexandria et, acordandossi *cum* li Mori, dovessenno far venir li danari in Alexandria et, quando tra li marchadanti veneti, alexandrini et mori non potesseno esser d'acordo, li danari sopra le gallie sutil sarianno seguri a Bechieri in quello porto. *Tamen* questa provixione non valeva molto, perchè Mori, volendo malignar, poteanno retinire le persone et non lassarle senza farssi portar il danaro et per forza far al modo loro [2]. Et fu slongata la muda ale gallie predicte di Alexandria *et etiam* a quelle

[1] SANUTO, *Diarii*, V, 92, 142.

[2] Le informazioni, giunte per il tramite della Spagna da Lisbona, circa i risultati del secondo viaggio della squadra portoghese in India, suscitarono vivo orgasmo e sconforto nel ceto mercantile veneziano, sopratutto fra gli interessati nel viaggio di Alessandria d'Egitto più direttamente colpiti. I mercanti imbarcati e quelli residenti in Alessandria, ammaestrati dalla esperienza dell'anno precedente in Egitto e dal contegno tenuto dai Mori e dal Sultano, presa conoscenza delle notizie portoghesi, nel dubbio di non perdere il doppio del capitale investito, avevano deciso di scaricare a Corfù i danari destinati ai negozi in Alessandria, e sollecitavano l'autorizzazione del governo, nonostante l'opposizione dei vettori delle navi, sopra i quali minacciava di riversarsi il danno di un viaggio senza carico. Di fronte a tale contrasto di interessi, che pareva compromettere l'efficenza del viaggio, il governo si sforzò di proporre una soluzione conciliativa, per mantenere in attività la linea di traf-

de Baruto giorni xxx a chadauna dele mude, *et ettiam* la Signoria Veneta scripse una lettera al sig. Soldam di questa prolungatione di muda et de la gionta dele charavelle di Portogallo *cum* spettie, et che, non fazendo provixione, non se poteva piui mandar gallie a quelli viazi, perchè le spetie chapitavanno d'altre bande. Et questo fezenno li Padri Venetti instigati dali sui marchadanti et aziochè il signor Soldam, per il grande danno patirà il suo paexe, ne facesse qualche provixione per benefitio del suo paexe, quale *etiam* saria al proposito del Stato Veneto; *tamen* il Soldam non farà provixione alchuna, perchè non existimava simel chosse, essendo vechio et pocho tenpo da poter vivere, *et solum* atendeva ali benefitij prexenti non churando deli futuri.

Pe lettere *etiam* hozi de Alexandria de 30 de agosto se intendeva chome le charavelle heranno gionte in Cholochut et che aveanno facto uno castello per fortifichatione de quelli lochi, *et etiam* al Chaiero non se aspectava spetie nove, perchè Portogalexi aveanno levato il tutto. Donde la contrascripta nova se teniva certissimo (come a l'incontro he notato) dela gionta dele charavelle a Portogallo *cum* le spetie soprascripte, sichè li Padri Veneti heranno in quella vera disperatione, che se poteva dire, perchè *sine dubio* il perdere di questo trafego di spetie et marchadantie et deli viazi tochava il chore a tuta la citade veneta. Et basti per esser stato dicto assai di sopra.

Ali sei di questo. Per lettere da Roma se intendeva come il sig. Bartolomeo Liviano dela famiglia Orsina, nobile veneto et romanno, avendo intexo chome lo ducha Valentino hera intrato in Roma, chome di sopra appar, non dismentigatto dele inziurie ricepute la caxa et famiglia Orsina da questo Ducha, che li havea ruinati tutti, avendo quello sig. Bartholomeo il seguito de molti Orsini et altri contrarij al prefacto Ducha, deliberò *cum* il seguito, per quanto se diceva, quasi di persone 8000 acostarsi ala citade di Roma, et lui incognitto intrò in Roma *cum* dispositione et animo deliberato al tuto de farne vendicta et bagnarsi nel sangue del ducha Valentino per la iniuria *maxime* riceputa dela consorte rapita et violata, come di sopra apar a carte * * [1]. *Tamen* il ducha Valentino se hera retiratto nel

---

fico. Marin Sanuto e la maggioranza dei Savi agli ordini, dopo ottenuta l'autorizzazione alla proposta, suggerirono di avocare allo Stato la gestione della squadra e a questo devolvere tutto il gettito dei noli, deviando lo scalo da Alessandria a Bicchieri, ed ivi trasportare le merci per l'imbarco con il mezzo di una galea, sotto la protezione del Provveditore d'armata, all'uopo dislocato: in pari tempo di accordare una proroga della muda. Il savio dissidente, Troiano Bollani, insinuò l'espediente di una sosta a Candia, donde i mercanti potessero trattare, sotto la protezione della squadra militare, con mercanti e autorità egiziane per aver le necessarie garanzie, minacciando di rinunciare al viaggio; in linea subordinata, i patroni delle navi potessero omettere la sosta a Creta, salvo trattare prima dell'approdo ad Alessandria con il viceconsole e i mercanti residenti per garanzia del carico. Ma la gran maggioranza era contraria a introdurre novità, e tale opposizione si manifestò approvando con voti 138, contro 20 e 5, la sospensiva (*Senato Mar*, reg. 16, c. 22 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 144), dopo una discussione vivacissima e movimentata. Riaperto il dibattito il giorno dopo, le due tesi opposte, di deviare o no il viaggio, si trovarono di fronte con lievi modificazioni e, dopo appassionato contrasto, l'ostilità a creare novità nel regime del viaggio si affermò apertamente a grande maggioranza. In conclusione fu deciso, come già in passato, di mantenere lo scalo ad Alessandria e, prolungata la muda e accordata la scorta di galee armate, di dar facoltà al consiglio di nave della squadra di regolarsi secondo le circostanze. Perciò furono diramate ampie relazioni intorno alla situazione del viaggio delle Indie, quale risultava a Venezia dalle informazioni alessandrine e portoghesi (*Senato Mar*, reg. 16, c. 23 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 148). Analogamente, e per i medesimi motivi, fu respinta l'autorizzazione chiesta dal Collegio di modificare l'ordine della muda di Beirut (*Senato Mar*, reg. 16, c. 23 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 146).

[1] Il D'Alviano, deciso con la fazione Orsina di trar vendetta sopra il duca Valentino, ma altresì desideroso di restare ai servizi di Venezia e di non perdere la condotta, alla quale era vincolato verso la Repubblica, aveva fatto chiedere, per il tramite del Giustinian (*Dispacci*, II, 214 sgg., n. 565; SANUTO, *Diarii*, V, 136), il permesso al governo di poter militare contro il Valentino nella coalizione, che si andava formando tacitamente ai danni di questo nella campagna romana e in Romagna. Ma Venezia, non meno preoccupata di perdere un valoroso capitano e di esser d'altronde trascinata incautamente alla partecipazione di imprese pericolose, che direttamente non la riguardavano, aveva risposto negativamente una prima e una seconda volta (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 115 *v*). Ciò nonostante il D'Alviano non aveva desistito da offese contro le genti del Valentino, danneggiando le terre romane della Chiesa e sollevando vivaci proteste da parte del Papa, comunicate con aspre parole a tutto il corpo diplomatico convocato presso di sè. Il Papa accusò

palazo pontifical d'acordo *cum* il Pontifice et pocho dubitava, et il povero Ducha fu malissimo aconsigliato ad intrar in palazo et in manno del Pontifice, perchè il Papa li farà chareze, fino che l'haverà tolto li danari, arzento et zoglie, *et postea* lo schazerà del palazo. c. 150 v Ma li sui peccati di questo Ducha volenno al tuto che 'l debia capitare male.' *Unum est* che'l Pontifice recuperò *cum* questa amicitia *cum* il Ducha molte robe et calici et arzenti dela Chiesia, quale il dicto Ducha li haveanno robati et toltti, et dimonstrò averssi governato *cum* prudentia averllo aceptato in benivolentia et in palazo per far il facto suo.

Questo ducha Valentino per la morte del padre hera molto conquasato da ogni banda, chome sempre hera stato judichatto, et non sapeva qual partito prendere, et, avendo molti sapientissimi inzegni *cum* lui, chome se conveniva ad uno tanto Signor tanto favorito dala fortuna, *tamen* per le tirannie sue et grande violentie uxate, come di sopra se dice, non se poteva tenir siguro in alchuno locho del mondo et per la famma *etiam* del tesoro, che *cum* lui portava, *et postea*, come tanto he dicto di sopra, li cielli et li peccati sui li minazavanno ruina et morte. Donde che'l povero Signor desiderava star bene *cum* tutti, sperando pur potersi mantenire in qualche Stato, si non in el tuto, in qualche parte, et prima avea adaptato le chosse sue *cum* il Pontifice et datoli danari, zoglie et arzenti, come si vede di sopra, *postea ettiam cum* il Re di Franza avea adaptato *cum* il Rev.mo Cardinale Roano, che li havea datto ducati 30 mila per pagar il suo exercito, sperando *etiam* aver la gratia del Gran Roy de Franza, et *cum* li Reali di Spagna *etiam* li havea concedutto parte dele gente del suo exercito, per intrattenir questa amicitia et star bene *cum* tutti, et, se 'l poteva, questo signor Ducha desiderava aver la grattia de tutti li Signori Christiani [1]. *Tamen* non li anderà facto.

---

di insolenza e di temerità il D'Alviano, per le violenze commesse " sotto ombra de vendicare le inzurie del pre- " decessor suo „ (Giustinian, *Dispacci*, II, 228, n. 577; Sanuto, *Diarii*, V, 168). Non a Roma il D'Alviano era entrato, ma in Viterbo, recando grandi danni più alle terre della Chiesa, che al Valentino. Egli venne a Roma solo il 10 ottobre e, unito a Gian Paolo Baglioni, si presentò segretamente verso sera all'oratore veneto per comunicare la causa principale della venuta improvvisa, e cioè " per veder de aver in le man el Duca " de Valenza, el qual al tutto volevano perseguitar „, recriminando contro il Papa, che a lui aveva accordato protezione e combatteva la fazione Orsina, ma specialmente lui D'Alviano. Con prudenza e con fermezza il Giustinian declinò le insinuazioni del D'Alviano, considerandole come non pronunciate, disposto a favorirlo in ogni altra occasione. Il capitano, che non sapeva rendersi ragione del contegno e della volontà di Venezia, dichiarava di esser pronto a prender partito per la Francia e accettare le offerte dei Fiorentini e sollecitava il licenziamento e la liquidazione della sua compagnia da parte del governo veneto. L'oratore veneziano si schermì anche da questa domanda, e con buone parole, ma sempre ambigue, che però non convincevano il suo interlocutore, procurò di superare la diffida a lui fatta dal D'Alviano di attender due giorni prima di prender partito e di scoprirsi (Giustinian, *Dispacci*, cit., II, 230 sgg., n. 580; Sanuto, *Diarii*, V, 169). La promessa fu di corta durata. Nella giornata la notizia dell'arrivo del D'Alviano fu divulgata e spinse il Valentino a una pronta reazione e all'organizzazione della difesa propria e delle sue schiere. Il fratello abate aveva recato al Pontefice la protesta di Bartolomeo e l'espressione della sua volontà, e il Papa, dubitando di trovarsi in presenza della guerra civile, con le migliori dimostrazioni di simpatia diffidò subito il capitano a non farsi ragione da se stesso. Anzi fece venire a sè Bartolomeo e gli parlò nello stesso senso, dicendosi pronto a giudicare per le vie legali i motivi di contesa, che egli avesse con il Duca. In tal guisa i concepiti sentimenti estremi di violenza furono alquanto temperati. Tornato subito dopo presso l'oratore veneto, riprese le proposte fatte la notte precedente, facilmente si adattò a prender atto della promessa allora giunta da parte del governo veneto di confermare e mantenere al proprio servizio la compagnia sua per il futuro: solo, alle poco esplicite parole del governo, oppose una riserva non meno ambigua di voler per il momento " servir ad imprestedo e cavarne " quel che posso „ (Giustinian, *Dispacci*, cit., II, 233 sgg., n. 581; Sanuto, *Diarii*, V, 176). In verità egli continuava nelle trattative di ingaggio, dava egualmente ascolto a Spagnoli e Francesi, e, con l'aiuto del Giustinian, intrigava negli uffici di Curia contro il Valentino, per ottenere soddisfazione nel procedimento giudiziario, al quale si era rassegnato (Giustinian, *Dispacci*, II, 237, n. 583).

[1] Anche l'atteggiamento del Papa, momentaneamente assai benevolo verso il Valentino, sollevò nel Collegio cardinalizio critiche e proteste, specialmente fra gli avversari. I cardinali Della Rovere e Riario si erano fatti eco del malcontento di molti colleghi e dei timori da loro nutriti per la venuta del Valentino a Roma e per il contegno arrogante da lui assunto, che poteva far sospettare di un graduale ripristino della sua vecchia influenza in città (Giustinian, *Dispacci*, II, 223 sgg., n. 573; Sanuto, *Diarii*, V, 160 sg.). Il Valentino infatti aveva cercato di guadagnare il favore

Se intendeva *etiam* come li exerciti francexi et yspani nel Reame Napolitanno parte di quelle gente heranno stati ale manno et in conflicto insieme et facto una picola scharamuza fra loro, chome he di consuetto, et, avendo alquanto combatuto, li Yspanni foronno vincitori et amazoronno molti Francexi, tra li quali foronno uno loro capitanio monsignor de Batochio [1]. Et non fu molto danno et consuettudine neli exerciti far simel scharamuze, *et cum* veritade queste fantarie yspane heranno molto gaiarde et valente in el far del facto d'arme et in Itallia molto aprexiate.

Il Ducha d'Orbino veramente, essendo fortifichato nel suo Stado et ben stabilito, avea datto famma di voler esser Capitanio di ventura [2] per andar *etiam* lui *contra* il ducha Valentino, et avea facto tra li sui seguazi et altre persone venturiere da homini 8000 di diverssi paexi et homeni, che desideravanno botini et guadagni, et hera andato dintorno ala citade di Zexena, ala qual avea dacto il guasto [3]. Et molti judichavanno che questo fusse facto *cum* intelligentia deli Signori Venetiani, li quali, come di sopra apar, avendo abutto scorno et vergogna dela comunitade di Zexena, che se dimonstroronno volersi rendere et darsi al Stato Veneto et poi foronno renitentti, che, per tal cauxa et per farne qualche vendetta, li Padri Venetti avessenno concitato et tacidamente mandato il dicto Ducha d'Orbino per dar il guasto al teritorio zexenato, et ocultamente li deva questi danari per tal effecto. *Tamen* non dimonstravanno impazarsi in chossa alchuna.

Il Summo Pontefice Pio tertio fu inchoronato in Sam Pietro in Roma, et per esser infermo de una gamba non volse andar, segondo il consuetto, a Sam Zuam Lateram [4].

Adì 21 dicto. Per lettere da Roma de 17 se intendeva come il Pontifice, affatichato per la inchoronatione, come di sopra se dice, se posse nel lecto *cum* le febre et stava molto male, *in tantum* che da medici hera datto per spazato, sichè avea galdutto molto pocho il suo Papato [5].

Il ducha Valentino, visto la grave et mortale infirmitade del Pontifice, deliberò de non lassarssi trovare in Roma nel pontifical palazo ala morte del Papa et volse uscire di Roma *cum* homeni d'arme 150, et, essendo fuori dele porte di Roma, li Orssini, posti *etiam* loro *c. 137 r*
in ordene, deliberonno di riscontrarssi et esser ale mano *cum* il dicto Ducha et le sue gente. Dil che visto, il ducha Valentino deliberò di ritornar in Roma *cum* le sue gente et ritornar nel palazo pontificio; et perchè anchora non se teniva siguro in quello, deliberò la sua persona andar in castello Santo Anzello per esser piui siguro per dubito del populo romanno et di questi Orssini [6].

---

del cardinal di Rouen con buona somma di danaro per pagare le milizie (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 223, n. 572; SANUTO, *Diarii*, V, 160) e di accordarsi con i Fiorentini (*ivi*, II, 226 sg., n. 575, 576), aspirando a cose maggiori. In tale situazione il Papa, che fra l'altro doveva constatare l'ottima salute e l'aumentata arroganza del Valentino, dal quale aveva ricuperato solo qualche parte del tesoro asportato, confessò che in questa faccenda del Duca era stato ingannato e, impressionato delle comunicazioni dei due Cardinali, si rivolse al Giustinian allo scopo di avere buon consiglio per resistere alle lusinghe del Valentino (GIUSTINIAN, *Dispacci*, cit., II, 225 sg., n. 574; SANUTO, *Diarii*, V, 161). Il Giustinian suggerì di sostituire con uomini nuovi e fidati quelli deputati alla custodia del castello S. Angelo, devoti al vecchio regime, di mutare il castellano, e infine di far uscire da Roma le milizie del Valentino per togliere agli Orsini plausibile motivo di entrare in città.

[1] Cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 222 sg., n. 571, 572.

[2] Cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 222, n. 571.

[3] Cf. le lettere di Ramberto Malatesta ai Rettori di Ravenna del 5 (SANUTO, *Diarii*, V, 146), del 6 (*ivi*, V, 154) e del 9 ottobre (*ivi*, V, 165); del Podestà di Cervia del 10 e del 15 ottobre (*ivi*, V, 166, 175); dei Rettori di Ravenna del 12 ottobre, che accompagnava la deposizione di Giacomo Sasso (*ivi*, V, 170). Le operazioni del Duca urbinate contro Cesena non sortirono alcun risultato e il Duca dovette presto ritirare l'esercito (*ivi*, V, 180 sg.). Cf. anche GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 241, n. 586; 256, n. 596.

[4] L'incoronazione fu eseguita l'8 ottobre, e il Giustinian comunicò al governo la notizia lo stesso giorno (*Dispacci*, II, 227, n. 576; SANUTO, *Diarii*, V, 167).

[5] Con le lettere del 17 ottobre il Giustinian (*Dispacci*, II, 249 sgg., n. 591, 592; SANUTO, *Diarii*, V, 191 sg.) dava notizia dell'estrema gravità delle condizioni di salute del Papa; ma già dal 14 aveva segnalato l'inquietante stato del Papa, per il ripetersi dei deliqui notturni (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 240, n. 586; p. 243, n. 588; p. 248 sg., n. 590, 591; SANUTO, *Diarii*, V, 180, 187 sg., 191).

[6] Cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 244, n. 588; p. 248, n. 589; SANUTO, *Diarii*, V, 188.

Adì 22 di questo. Ne foronno lettere da Roma de 18, come in quel'o giorno de San Lucha, mercore, a hore 18, morite il Pontifice Pio tertio, il quale hera statto giorni 26 solamente Papato [1]. Et veramente renchresite a ttutti la morte sua; fu di grande compasione: non avea facto cardinal alchuno, nè facto bene ad niuno deli sui amici et parentti; *solum* fu tolto quello pocho, che aveanno trovato nel palazo, et qualche ducato.

Subito morto il Pontifice, li Orssini asaltoronno il palazo, dove hera il ducha Valentino, quale volevanno averlo in le manno: *tamen* lui hera retiratto in castello Santo Anzolo et Orssini possenno a sacho la predicta abitatione, nel qual trovoronno et danari et robe assai. *Tamen* non se contentavanno, perchè volevanno la persona del Ducha in le manno per satiarse del suo sangue; et mi dubito molto che questo Ducha convenirà capitar male, essendo tanto perseguitato da questi Orsini [2].

Il Ducha de Orbino atorno la citade de Zexena avea facto pochissimo fructo: *solum* li avea datto il guasto: *tamen* ala citade non avea potutto far danno alchuno, *ymmo* se herra ritiratto indriedo, et haveanno facto alchune scharamuze, che ni heranno stati morti da persone 200 tra tute le parte [3].

Li Rev.mi Cardinali, morto il Pontifice, entroronno sopra nove pratiche per far il Pontifice novo, et diversamente se parlava et varij pensieri et se diceva grande bene del Papa morto, chome achadde a tutti quelli, che stanno pocho in li regimenti, over in le dignitade [4].

Il povero ducha Valentino, quale hera in castello Sancto Anzolo, temendo et dubitando deli Orsini, *et postea*, non se facendo Papa al modo suo, dubitava esser ritenuto et hera malissimo contento atrovarsi in una cortexe prexone, et zerchava al tutto di scampare vestito da frate, *tamen* dubitava di non esser morto, volendo uscire di castello, rispecto la grande inimicitia de questi Orsini, et se aricomandava ali sui Cardinali Yspani, li quali ttutti 15 andoronno dal dicto Ducha in castello ad asigurarlo et prometerli che mai se farà Pontifice, se prima non prometerà il Pontifice futuro de salvar in damno et senza lessione il prefacto Ducha [5]. Et *cum* veritade, essendo uniti questi Cardinali Yspani per tal effecto, obteniranno tuto quello saperanno dimandar et comandar, perchè chadauno Cardinale per aver questi voti 15 deli Cardinali Yspani prometeranno quanto saperanno dimandar et comandar, et invero questi Cardinali Spagnoli fazevanno grandissimo favor et adiucto al duca Valentino [6].

Adì 24 di questo. Vene nova chome la comunitade et popullo de Frulì, intessa la nova dela morte del Pontifice et lo ducha Valentino esser intratto nel castello Sancto Anzolo, vedendo pocha speranza ale chosse de Valentino, deliberonno de mutar Signore et proposito, chossa assai conveniente ali populi, et chiamoronno il suo antiquo signor Ordelafo Antonio, quale se atrovava a Firenze, il quale *cum* lo adiucto de Firentini entrò nel suo Stato de

---

[1] GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 253, n. 593; SANUTO, *Diarii*, V, 193. Cf. *ivi*, V, 194.

[2] Nella prima congregazione cardinalizia, convocata il giorno medesimo della morte di Pio III, si presentò il D'Alviano, come quello che era più risoluto, a chiedere in nome di tutti gli Orsini, collegati contro il Valentino, il sequestro della persona di questo sotto vigile custodia in castel S. Angelo per esser tenuto a disposizione del giudizio del futuro Pontefice (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 253 sg., n. 574; SANUTO, *Diarii*, V, 204). Ma il Collegio dei Cardinali respinse le domande orsiniane e cercò invece di promuovere un compromesso fra le due parti in modo da permettere ai Cardinali favorevoli al Duca di convergere i loro voti sopra il candidato più desiderato e ai cardinali spagnoli di partecipare alle congregazioni e al Conclave (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 257, n. 597; p. 259, n. 599; SANUTO, *Diarii*, V, 204. 211 sg.). Nei dispacci dell'oratore veneto non è però fatto alcuna menzione di assalti contro il palazzo, dove il Valentino dimorava, sì da costringerlo a riparare in castel S. Angelo; le congregazioni cardinalizie lo avevano vigorosamente difeso contro le pretese orsiniane.

[3] GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 256, n. 596; p. 265, n. 603; SANUTO, *Diarii*, V, 204 sg.

[4] Dispaccio da Roma del 19 ottobre (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 255, n. 595): cf. anche quello del 23 (*ivi*, II, 261, n. 601; SANUTO, V, 204).

[5] Cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 250, n. 591; SANUTO, *Diarii*, V, 191. Cf. pure GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 257, n. 597; p. 260, n. 599; p. 261 sgg., n. 600, 601, 602; SANUTO *Diarii*, II, 211 sg., 224 sg.

[6] GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 262, n. 601; SANUTO, *Diarii*, V, 225.

Frulì et hebe la citade, et solamente *cum* persone 50, et non piui, ritornò ala sua patria [1]. *Tamen* per esser persona de pocho inzegno et mancho praticha et pochissima presentia et experientia se judichava che 'l dovesse pochissimo durar in questo Stado. *Tamen* il castello se teniva per il Sig. ducha Valentino.

Per lettere de Cypro, de 18 di septembrio pasato, se intendeva come il sig. Sophis, tanto nominatto di sopra et chiamato per Idio in le parte et paessi dela Persia, *cum* grandissimo exercito hera andato versso et *contra* uno altro grande Signor pur dela Persia et quelli contorni, chiamato Usom Chassam, il quale *etiam cum* grande quantitade di persone li hera venuto a l'incontro, et che' heranno sttati ale manno insieme et facto una crudel- c. 137 v lissima bataglia *cum* morte da l'una et l'altra parte de infinita quantitade di persone. Et se diceva piui de persone 20 mila mortti, *si dignum est credere*, et che il sig. Sophis hera stato rotto et scampato, che la sua riputatione et famma hera moltto manchata et sminuita, perchè se teniva il primo Signor del mondo et quasi uno prophetta resuscitato, et che ahora fusse statto fugatto, pareva a tutti grande admiratione, judichando non fusse quello grande Signor in la Persia, che se judichava. Et che il sig. Ussom Chassam *cum* la victoria obtenuta se ne hera intrato in Tauris, prima citade dela Persia et locho dela sedia regal del Sophis, et quella obtenuta *cum* molte altre citade circumvicine [2]. *Tamen* se judichava che non le potesse obtenir, et questo perchè, subito partito per andar ala sua regal sedia et paterna patria, Sophis ritornerà nel Stato, benchè non se li prestava molta fede, perchè queste nove, che venivanno de Cypro, bona parte heranno senza fondamento et *cum* pocha veritade.

Per lettere da Constantinopoli se intendeva il morbo grande esser per la citade et tutto quello paexe, et che il signor Turcho hera amalato, che 'l se desiderava la morte, et la fame *etiam* hera per la citade molto grande, che heranno visitate de grande tribulatione [3].

Il Signor di Rimani hera entratto et ritornato *iterum* in la citade sua, *tamen* il castello se teniva per il ducha Valentino [4], et in la predicta citade de Rimano sì per la morte di molti, chome *etiam* heranno travagliati assai et heranno scampati assai, se atrovavanno pochissime persone in la citade.

Il formento padoam valeva a Venetia l. 6, soldi 12, el staro, et dimonstrava voler montar, che 'l saria mal al proposito per la povera gente, et anchora hera molto charo.

Li exerciti yspani et francexi in Reame Napolitanno ogni giorno heranno ale manno insieme et sopra scharamuze, segondo il consuetto, et da l'una parte et l'altra se amazavano assai et heranno in grandi travagli: *tamen* ultimamente ne foronno morti pur alquanti Yspani et persone da conto, donde che li Francexi foronno superiori et chiamati vincitori [5].

Il Ducha d'Orbino, quale, come di sopra se dice, hera andatto ala imprexa dela citade

---

[1] Antonio Maria Ordelaffi era rientrato in Forlì con l'aiuto dei Fiorentini la mattina del 22 e avea dato tosto notizie con sue lettere, intercettate dai Rettori di Ravenna, al governo veneto (Sanuto, *Diarii*, V, 210; si cf. le lettere dei Rettori medesimi del 22, *ivi*, V, 195; Giustinian, *Dispacci*, II, 218, n. 616). Il cognato dell'Ordelaffi, Piero Donà, all'arrivo della notizia, si era offerto di raggiungere Forlì e trattare con il nuovo signore nei termini delle istruzioni, che fossero a lui conferite, nonostante quello fosse alleato dei Fiorentini, come pure Rigo Antonio, per conto di quello, aveva chiesto consiglio; ma la risposta fu negativa. Il Donà stesso si era pure affrettato a consegnare al governo, per mezzo del consigliere Marco Sanuto, le lettere dirette a lui e ad Adriana Contarini, moglie dell'Ordelaffi, senza aprirle (*ivi*, V, 206, 210). Cf. pure la comunicazione fatta fare il 23 ottobre da questa in Consiglio dei Rogati (*ivi*, V, 198).

[2] Tali notizie furono inviate da Nicosia dal luogotenente Nicolò Priuli e dal consigliere Antonio Morosini con dispaccio dell'11 settembre, trasmettendo la deposizione fatta da Morati Angurioto, ritornato da Tauris, sopra gli avvenimenti di Persia, il 26 agosto precedente (Sanuto, *Diarii*, V, 195 sgg.).

[3] Si veda la lettera di Giovanni Badoer, oratore veneto in Ungheria, con le informazioni costantinopolitane raccolte alla corte ungarese, del 15 ottobre (Sanuto, *Diarii*, V, 241).

[4] Rioccupata la città di Rimini, il 22 ottobre, Pandolfo Malatesta dava immediata comunicazione al governo veneto (Sanuto, *Diarii*, V, 203. Cf. Giustinian, *Dispacci*, II, 268, n. 606).

[5] Si veda la notizia dell'assalto francese a Rocca Secca, che era stato respinto, in Giustinian, *Dispacci*, II, 259, n. 598; Sanuto, *Diarii*, V, 212.

de Zexena et, avendoli dato il guasto, non potendo far altro damno, se ne hera ritornato ad Orbino *cum* pocho honore, *ymmo cum* vergogna [1].

Lo exercito del Re di Franza, partito da Roma per andar in Reame Napolitanno, se hera gionto a Nozera et congiunto *cum* le altre gente franzexe, quale se atrovavanno in Gaietta, et per tal coniunctione queste gente francexe heranno piui potente cha le gente yspane. Dil che lo Re di Spagna et il Gram Capitam suo, quale hera in Reame, avea mandato a Roma per li Orssini et li avea mandato ducati 40 mila per farli chavalchare, et il sig. Bartholameo Livianno *cum* li altri signori Orsini doveanno partirse per andar in socorsso del Reame Napolitanno in favore dele gente yspane [2]. Et questi Re di Franza et Spagna stevanno ahora sopra grandissime et extreme spexe per satisfar questi exerciti et non hera possibel che potessenno continuar a tanta spexa, donde sarà necessario che li sopradicti exerciti, non volendo esser ale manno insieme, se debianno disfantar, perchè non potranno suplire al bisogno del danaro. Se vederà il seguito, et li Padri Venetti, come sapienti, aveanno grande apiazere che questi Re et Signori Oltramontani se consumasenno sopra la spexa, benchè in parole dimonstravanno altramente.

Il fiolo naturale fu del conte Hieronimo, nipote over fiolo di Innocentio papa, hera stato chiamato dal populo di Faenza, et *cum* lo adiucto di Signori Firentini hera intratto in citade di Faenza come Signor in quella: *tamen* il castello se teniva per il ducha Valentino. El qual fiolo del conte Hieronymo fu aceptato et intrò *cum* cavali 50 legieri et non piui [3].

*Tandem*, avendo li Padri Venetti nel Senato facto grandi consultti et longamente dispu-
c. 158r tato' et molti giorni continui essendo statti sopra grandissimi contrasti, se dovessenno prendere la imprexa dela Romagna et andar a prendere le citade dela Romagna obtenute per il ducha Valentino et poste in tirania, subiecte ala Chiessia Romana, perchè *cum* veritade da alchuni populi de alchune dele citade predicte li Padri Veneti heranno chiamati et provochatti, il Principe et parte deli Padri del Collegio non volevanno consentir a questo per chossa alchuna, perchè non volevanno la guera et cognoscevanno benissimo quanta contrarietade sia la guera al Stato Veneto et de quanto damno et ruina. *Tamen* altri Padri ambitiosi del Stato *cum* li giovani et il populo et vulgo precipitossi, che desideranno pur aquistare, non considerando quello possia intravenire *postea*, fu *tandem* deliberato de prender questa imprexa dela Romagna et fecenno chavalchar le gente d'arme, quale heranno a Ravena versso la Romagna, perchè aveanno intelligentia *cum* li castellani dele citade predicte [4]. Et volesse Idio che mai fusse stata facta simel deliberatione, perchè fu cauxa dela

---

[1] Cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 256, n. 596; SANUTO, V, 204 sg.: lettera da Roma del 20 ottobre.

[2] Lettere dell'oratore da Roma del 19, del 22 (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 256, n. 595; p. 263, n. 602; SANUTO, *Diarii*, V, 204), del 25 (*ivi*, II, 264, n. 603; SANUTO, *Diarii*, V, 225); quella del console veneto a Napoli del 9 ottobre (SANUTO, *Diarii*, V, 206); quella di Bartolomeo D'Alviano alla Signoria di Venezia da Roma del 24 ottobre (*ivi*, V, 226); quella dell'oratore in Francia del 20 ottobre (*ivi*, V, 239). L'accordo fra il D'Alviano, gli Orsini e la Spagna per la condotta militare era stato concluso dopo lunghe pratiche per intervento dell'oratore spagnolo a Roma il 13 ottobre (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 237 sgg., n. 584; p. 242, n. 587; SANUTO, *Diarii*, V, 177 sg., 180).

[3] Si veggano le lettere del Giustinian da Roma in data 21 ottobre (*Dispacci*, II, 258, n. 598; SANUTO, *Diarii*, V, 211) e dei Rettori di Ravenna in data del successivo 25 (SANUTO, *Diarii*, V, 217).

[4] Nella seduta dei Rogati del 23 ottobre era posta in discussione la proposta della maggioranza dei Savi di Consiglio e di terraferma di dare mandato ai Rettori di Ravenna di intensificare le trattative con le città di Romagna per ottenere la loro dedizione. L'intento, esplicitamente manifestato dai proponenti, era quello di spingere la Repubblica a "tuor stado in Romagna". Lorenzo Giustinian, con un lungo e ardente discorso, aveva sostenuto l'utilità e la necessità di una politica vigorosa e spregiudicata, diretta all'aperta conquista delle terre, che già erano state occupate dal Valentino, e aveva rimproverato acerbamente l'opera dei Savi dal primo settembre, inerte, negativa e inconcludente. In difesa dell'operato dei Savi insorse Marc'Antonio Morosini, richiamando, con la scorta delle ultime notizie, l'attenzione sopra la realtà della situazione romagnola, sopra lo stato d'animo, sopra gli intrighi dei maggiori esponenti, sopra i pericoli e le insidie, che si preparavano, e infine sopra la deficenza della preparazione militare, "non bastante a tuor impresa". Un senatore, Marino Giustinian, fece sentire il suo pensiero contrario, e formulò sei considerazioni. L'ora si fece tarda e i "vechi", desiderosi di "andar zoso", in massima ostili a ogni idea di guerra, colsero tale pretesto per guadagnar tempo e rinviare

ruina delo imperio Venetto cauxato tutto per questa maledicta ambitione, come in questi nostri libri (avendo vita) sarà notato il tutto.

Adì 27 di questo. Se hebe uno castello pacificamente, chiamato Rusci, dela jurisdictione dela Ravena et se hebe dipoi la forteza et donato al castellam ducati 150 [1].

Se obtene *etiam* uno altro locho de bona importantia, chiamato Montefior [2].

Adì xxx dicto. Essendo venuti li ambasatori dela citate de Fam a Venetia et stati in longi ragionamenti *cum* li Padri, perchè se volevanno dar ala dedictione veneta, et essendo intrati li Padri Venetti, *bona venia*, *cum* pocha consideratione sopra questa maledicta ambitione di voler aquistar questo Stado di Romagna, perchè a loro li pareva che, avendo facto la pace *cum* il sig. Turcho, niuno Potentato Italianno li potesse *nocere*, et volevanno al tutto intrare sopra le guere et fastidij bellici non al proposito per alchuno Stado del mondo, et *precipue* per il Veneto, ch'è assai dicto di sopra, et non considerando *cum* la prudentia canuta deli Padri Veneti, che subito che principiaranno aquistar Stato in Ittallia, tuta la christianitade li sarà *contra*, perchè non voranno vederli spontar avantti; *tamen*, obcechatti dala ambitione et dala opinione vulgare molto pericolossa in lo governo de uno Stado over Republica, sigiloronno li capitoli *cum* questi oratori dela citade de Fam et capitoloronno insieme *cum* capitoli honesti et recipientti, et loro se offerssenno dare la citade al Dominio Veneto [3].

---

la discussione all'indomani (SANUTO, *Diarii*, V, 198 sg.). Nella notte arrivarono lettere *importanti* da Ravenna, che prospettavano una situazione favorevolissima, la quale offriva l'occasione propizia per intervenire con il minimo dispendio. Nella seduta di Collegio, convocato la mattina del 24 per deliberare i provvedimenti suggeriti dalla circostanza, fu sospesa ogni altra udienza, "et il Principe ringratiò Idio, che senza guerra si aria "il nostro desiderio: Signori, spazemo presto. La in-"tention dil Conseio tutti la savemo, ch'è di haver la "Romagna, si podemo, e tuorla di man di questo Va-"lentino, nimicho di Dio e nostro". Dal Collegio furono tosto ratificate le proposte dei Rettori ravennati per accettare la dedizione di alcuni castelli e città delle Romagne, che ne avevano fatto offerta, e con "jubilo" furono all'istante dettate in quattro lettere le istruzioni relative, sospendendo la prevista seduta pomeridiana del Consiglio dei Rogati. Ma l'ottimismo, concepito con troppa fretta, "nel levar dil Collegio", si convertì in amara delusione, per l'annunzio che Forlì era stata occupata dal suo vecchio signore. "*Adeo* tutti "rimaseno molto atoniti, et il Principe disse era meglio "far ozi Pregadi, e alcuni voleva revochar la delibera-"tion fata" (*ivi*, V, 201). Fu perciò avanzata proposta di cercare di convincere o per mezzo della moglie o per mezzo del cognato l'Ordelaffi a sottomettersi a Venezia, ma fu respinta e si preferì lasciar la responsabilità al Consiglio dei Rogati, che fu convocato per il pomeriggio. Ormai gli entusiasmi erano stati frenati e ai propositi militari vigorosi subentrarono atteggiamenti di moderazione, ripromettendosi di ottenere quelle fortezze e quei castelli, nei quali fosse possibile levare le insegne di San Marco senza resistenza, dopo che Rimini, Forlì e Faenza erano state ricuperate dagli antichi Signori (*ivi*, V, 206).

[1] Lettera dei Rettori di Ravenna del 27 (SANUTO, *Diarii*, V, 224, 228 sg.), del 28 (*ivi*, V, 228), del 29 (*ivi*, V, sg. 233 sg.) e del 30 ottobre (*ivi*, V, 237 sg.).

[2] Il popolo di Montefiore il 25 aveva acclamato alla Repubblica di Venezia e aveva dato sollecita notizia dell'avvenimento al governo, invocando per iscritto il suo intervento o quanto meno protezione e aiuto (SANUTO, *Diarii*, V, 233). Il Senato, su proposta dei Savi, nella seduta del 30 accettava l'offerta e dava disposizioni ai Rettori di Ravenna e al Duca di Urbino di provvedere all'occupazione e alla difesa della terra (*ivi*, V, 234).

[3] Nella seduta del 29 ottobre del Collegio era ammesso il nunzio di Fano, Galeoto Tomasino, accompagnato da Gian Carlo fisico, per fare ufficialmente a nome del proprio comune offerta di dedizione. Impegnata una fervida discussione, Marc'Antonio Morosini si dimostrò risolutamente contrario ad accoglierla, ma la maggioranza del Collegio si dimostrò *calda* ad accettarla, e sopratutto Marin Sanuto, il quale chiese di convocare il giorno stesso il Consiglio dei Rogati. Nonostante l'opposizione del Doge, il quale aveva ammonito che "si andava in furia", la proposta fu approvata dalla maggioranza. Alle argomentazioni del Doge, il Sanuto oppose: "*Periculum est in mora*; li "cardinali intrerà ozi in Conclavi, poria far presto "papa, *ergo* etc.", ed ebbe facile vittoria in un ambiente riscaldato da ambizioni di conquista e dall'idea della guerra (SANUTO, *Diarii*, V, 227 sg.). Il Consiglio dei Rogati, raccolto lo stesso giorno, fu animato dai medesimi sentimenti e non indugiò in troppe discussioni. Ascoltata l'obbiettiva esposizione del Doge circa l'offerta del nunzio di Fano e la illustrazione, dalla quale quella era accompagnata, il Consiglio passò subito alla votazione sopra i due ordini del giorno presentati, l'uno, dalla maggioranza, favorevole all'accettazione, rimettendo al Collegio pieni poteri per darvi esecuzione, l'altro dai pochi dissidenti (Morosini, Tron e Contarini), contrari. Questi ebbero il torto di soffermarsi sopra proposte dilatorie, appigliandosi a capziosi argomenti procedurali, anzichè affrontare recisamente il problema con risoluto diniego. Il primo raccolse 120 voti, il secondo appena 18 (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 123;

*Etiam* pratichavanno li dicti Padri Veneti de capitolar *cum* le citade de Faenza, Ymola et Frulì, et tutti li comessi dele predicte citade heranno a Venetia [1]; *tamen* anchora non hera reuscita conclusione alchuna, et questo perchè li Signori di Ferarra et Bologna et li Signori Firentini, anchora loro boni, saputti et gelossi del Stato loro, non volendo che li Venetiani se facessenno piui grandi di quello che heranno, fazevanno ogni suo forzo et ponevanno ogni suo inzegno non dovesse seguire simel acordi et tractamenti. Et il Re di Franza anchora lui, benchè non dimostrasse per esser molto implicito in la imprexa del Reame Napolitanno, *tamen* non li piazeva simel agitamenti nè tractamenti; et tutti fazevanno ogni suo sforzo de ritirar simel pratiche indriedo per li respecti di sopra dichiaritti, et perhò simel pratiche heranno senza concluxione, *tamen* in speranza.

Il Signor da Rimani, avendo obtenuto la sua citade et il castello et tuto pacifichamente poseduto, era venutto a Venetia dali Padri Veneti, et non se poteva bem intendere la pratica, et se judichava che 'l volesse esser tolto in protectione [2].

Adì 2 di novembrio. Per lettere da Roma se intendeva chome li Rev.mi Cardinali fazevanno grandissime pratiche per la ellectione del novo Pontifice et chadauno di quelli Cardinali, che piui aspirava al papato, desideravanno acordarssi *cum* il ducha Valentino, et questo per aver li votti deli Cardinali Yspani, quali heranno assai et molto al proposito, perchè
c. 139 v quello, che avessenno' questi voti 15 deli Cardinali Yspani, se potevanno reputar facto Pontifice. Et per tal effecto bisognava che, quello desiderava essere Pontifice, dovesse aver il favor et voti di questi tali Cardinali Spagnoli, li quali veramente se portavanno molto bene, perchè, avendo abuto tale dignitade dal Pontifice Alexandro, *etiam* ttutti loro *conchordes* se dimonstravanno de voler far tanto quanto comandava il ducha Valentino, et questo per liberarlo de servitude, et aziochè chadauno, che desiderava esser Pontifice, dovesse asigurare et componersi *cum* il dicto Ducha et farlo seguro per tuto. Dil che se diceva deli Cardinali dovesse essere Pontifice il cardinale Aschanio, fratello del sig. Ludovico, *olim* ducha de Milanno, venuto de Franza pregione; *tamen* pochi judichavanno che dovesse essere electo dicto Cardinale [3]. Vero he che il Cardinale de Sancto Pietro *ad vincula* de Saona, nepote de papa Sixto, molti judichavanno che 'l dovesse essere Pontifice et se faceva 50 per cento sopra de lui de sigurtade, perchè per lettere da Roma de 29 del passato se diceva come il dicto Cardinale hera rimasto d'acordo *cum* il ducha Valentino, chossa quasi incredibille a tuto il mondo. *Tamen* hera *cum* veritade seguito simel acordo, et questo perchè questo Cardinale Sancto Pietro *ad vincula* hera stato inimico capitalissimo de Papa Alexandro et *ex consequenti* del fiol ducha Valentino, et il Pontifice Alexandro lo avea perseguitato per tuto, *in tantum* che 'l dicto Cardinale avea tolto lincentia et exilio dela Corte Romana et

---

SANUTO, *Diarii*, V, 229 sg.). L'atmosfera era eccitata e disposta ad accogliere i partiti estremi, come fu pure manifesto nella discussione della successiva proposta circa l'occupazione di Faenza e in genere circa le istruzioni ai Rettori di Ravenna per le operazioni in Romagna. L'argomento principe era sempre identico, che occorreva far presto e non indugiare (*ivi*, reg. 39, c. 124; SANUTO, *Diarii*, V, 30). Il giorno dopo i nunzi fanesi furono riconvocati in Collegio e dal Doge fu loro comunicata la deliberazione del Senato e fu spiegato, secondo quale procedura la sottomissione al dominio veneto si sarebbe effettuata, dopo adempiute le formalità d'uso (SANUTO, *Diarii*, V, 230 sgg.). Quando poi il 3 novembre il Senato fu chiamato ad approvare la lettera di informazione all'oratore a Roma, per giustificare, ove si presentasse l'occasione, le occupazioni venete in Romagna, il Sanuto, preso dallo scrupolo diplomatico della legalità, insistette per una proroga, perchè "ancora non si havea avuto certezza di fare" (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 125 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 254). Ed invero la capitolazione non era stata sottoscritta; anzi poi da parte dei Fanesi fu revocata (SANUTO, *Diarii*, V, 267, 268, 269, 270) in seguito alla notizia della creazione del nuovo Pontefice (cf. *Senato Secreta*, reg. 30, c. 127 - 8 novembre).

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 240, 253, 255, 264, 269, 279.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 268, 276, 279, 295, 308, 319. Il signore di Rimini, Pandolfo Malatesta, fu a Venezia più tardi, se ancora l'11 novembre le trattative erano condotte a Venezia segretamente dallo zio Giovanni Aldovrandino. Dopo lunghi negoziati, secondo l'ampia relazione del Doge, nella seduta di Pregadi del 15 fu approvato il capitolato di accordo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 129 *v* sgg.; SANUTO, *Diarii*, V, 329 sg.).

[3] Lettera da Roma del 27 ottobre (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 267 sg., n. 605; SANUTO, *Diarii*, V, 233).

di Roma, perfino che 'l dicto Papa vivette, et stete Avignon in Franza et in altri lochi, che mai se aproximò ala Corte Romana, et inimicissimo del Papa, il quale *etiam* molto se affatichava et desiderava de farlo morire, *et similiter cum* il ducha Valentino. Et che ahora fussinno conchordatti insieme, apareva molto da novo a tutti, et veniva judichato et existimato dali prudenti che il dicto Cardinale per farssi Papa farebe ogni male, et prometeva ogni chossa, et tanto quantto desiderava il Ducha de mantenirlo in Stato et Confalonier de la Chiessia, et che *postea*, essendo ellecto Pontifice, farà quanto li piazerà et se aricorderà dele jniurie passate et ricepute [1]. Dil che seguite questo acordo et il ducha Valentino li concedette votti 15 deli Cardinalli Yspani, et questo Cardinale Sancto Pietro *ad vincula* entrò Pontifice *in Conclavi*, *et maxime* che dali Cardinali Venetiani per ordine del Stato Veneto hera molto favorizato [2] et altri Cardinali assai, et dispensò et promesse li sui benefitij per duchati 30 milia de intrada a l'anno a molti et diversse persone avanti intrasse nel *Conclavi.*

In questo giorno, adì 2 di novembrio, zuoba, a hore 7 di nocte, gionsenno lettere da Roma, per le qual se intendeva come ali 31 de otobrio passato, martti, essendo reducti tutti li Reverendissimi Cardinali *in Conclavi* per far il novo Pontifice, avanti che 'l fusse serato il *Conclavi*, ttutti li Reverendissimi Cardinali andorono a far reverentia al Reverendissimo Cardinale Sancto Pietro *ad vincula* et fu creato Pontifice in quella hora medema; *tamen*, per far la ellectione piui juridicha et mandar le cosse *cum* l'ordine suo, merchore da matina, a hore XIII, che fu adì primo di questo, fu facta la convochatione deli Cardinali et datti li votti et creato Pontifice il Reverendissimo cardinale Julianno dela Rovere de Saona *tituli Sancti Petri ad vincula*, chiamato *Julius secundus*, de vilissima stirpe nato, nepote de papa Sixto et da lui fatto Cardinale del 1472, homo de forte complexione, de etade de anni 64 inzercha; *tamen* se diceva avea il mal francexe [3]. Et questo Pontifice fu ellecto et facto *cum* publicha simonia, et li Cardinali Yspani hebenno dal dicto ducati 150 mila et altri Cardinali ducati 50 mila per aver li sui votti, et benefitij tantti, quanti li portò la fede et il creditto, et signò et promesse tutto quello li fu richiesto et dimandato per farssi Pontifice. Et non mi par debia' essere imputato in questo, perchè per aquistar uno Papato he licito *c. 139 r* cometere et far ogni male *cum* propositione di concordarssi, *et maxime* avendo le chiave del Paradixo nele manno [4].

Adì III di questo. Se intexe come il castellam del castello di Faenza se hera renduto et dato al Stato Veneto insieme *cum* tuta la valle Lamon, et che li contestabili delo exercito veneto heranno entrati in dicta forteza et speravanno aver la citade [5].

Et per intelligentia deli lectori, essendo tra il Re di Franza et Re di Spagna susci-

---

[1] Lettera da Roma del 30 ottobre (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 275 sg., n. 610; SANUTO, *Diarii*, V, 249).

[2] *Senato Secreta*, reg. 39, c. 124. Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 193, 246.

[3] L'elezione di Giuliano della Rovere, che prese il nome di Giulio II, era decisa il 31 ottobre, il giorno stesso, nel quale i Cardinali erano entrati in Conclave e prima ancora che questo fosse chiuso e fossero vietati i rapporti con l'esterno. Durante la notte era fatto pubblico annunzio, sebbene non fossero ancora compiute le formalità e la proclamazione di rito non avvenisse che il giorno dopo (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 273 sgg., n. 612, 613; SANUTO, *Diarii*, V, 250). Secondo il Sanuto (*ivi*, V, 248) la notizia giunse a Venezia il 3 novembre, o meglio, solo il 3 fu letta in Collegio e resa di pubblica ragione.

[4] Il giudizio sfavorevole del Priuli sopra la persona di Giulio II concorda con quello del Giustinian, ai dispacci del quale il diarista mette capo per le notizie ufficiali, improntate a grande ottimismo: chè l'elezione del nuovo Pontefice, aiutata e favorita dai Cardinali Veneti, era motivo di sperar bene per Venezia. Ma a Venezia si era formato un partito di gran diffidenza, il quale era contrario e paventava la politica espansionista e di annessione in Romagna a danno della Chiesa romana: e di questi il Priuli è l'interprete passionato.

[5] Cf. le lettere dei Rettori di Ravenna del 1 (SANUTO, *Diarii*, V, 250) e del 2 novembre (*ivi*, V, 251 sg.). All'atto di ricevere tali dispacci, il 3 novembre, il Collegio, "per non indusiar a far cum Pregadi tal lettere", inviò tosto istruzione ai Rettori predetti, che "atendeseno ala valle e non piui a quelli di la terra", conferendo loro ulteriormente pieni poteri per ottenere la rocca (*ivi*, V, 251). Il 3 novembre fu per Venezia giorno politicamente assai fausto "per tante bone nuove in uno zorno, *videlicet* papa a nostro modo, di Romagna ben et di Franza meglio etc." (*ivi*, V, 253).

tato grande discordie fra loro per la dificultade del Reame Napolitanno, come di sopra he dicto a suffitientia, et li exerciti de l'una et l'altra parte heranno nel Reame Napolitanno per esser ale manno insieme et per divertire le forze da l'una et altra parte, *etiam* li dicti Reali aveanno facto exercito da ogni parte ali confini dela Spagna et Franza. Donde se intendeva hozi per lettere de Franza come, essendo lo exercito francexe andato fino ad uno locho chiamato Salse, su versso et apresso Perpegnam, ali confini dela Spagna, il Re di Spagna, avendo questo presentito, avea mandato uno grande socorsso di gente versso Perpegnam, et se diceva dovea venir in persona, *in tantum* che lo exercito francexe se hera convenuto ritirar indriedo [1].

Adì 4 dicto. Per lettere dale gente venete apresso la citade de Faenza se intendeva chome la citade de Faenza predicta, avendo visto le gente venete esser intrate nel castello, il populo hera molto obstinato ad non volerssi rendere per chossa alchuna, et avea facto fossi et altri repari atorno il castello, aziochè non potessenno intrare in la citade. Dil che questa cossa di questi Faentini ritornò in grande damno et vergogna al Stato Veneto, perchè le altre citade dela Romagna, quale stevanno in grande *motu* de renderssi et darssi in dedictione alo imperio veneto, visto questa movesta di Faentini ad non volerssi dare, anche loro se stetenno sopra di loro, perchè queste cosse et materie simile se governanno piui *cum* il vulgo cha *cum* la sapientia, chome sonno li populi, che volentieri seguitanno la voluntade deli altri [2]. Donde che li Padri Veneti, intexa questa voluntade del populo faentino, deliberò per forza et al tuto *ferro et igne* devastarla, et prendere dicta citade, et subito spazoronno danari et artellarie per expugnar dicta citade, la qual se diceva fazeva homeni 4000 da facti [3]. Et questi mei Signori Venetiani, quali *etiam* qualche volta se governavanno ad la voluntade del vulgo, tantto heranno cupidi de aquistar Stado, che *cum* la loro prudentia et sapientia deli antiqui et canuti Padri non consideravanno nè antivedevanno quello li potesse intravenire per lo conquisto di queste citade dela Romagna.

In questo giorno *etiam* nel Conseglio di Pregadi fu posto uno quarto di tansa a tutti li consuetti a pagar tansa ad imprestedo, et obligoronno li depositi de l'offitio del Sal del 1505, 1506, senza dom alchuno, et quelli fussenno primi a pagar dicta angaria, fossenno li primi ad esser pagatti [4]. Et veramente in giorni 3 trovoronno ducati xx mila de contadi, et se andava driedo scodando, et tutto per fare questa imprexa, che forssi saria stato il meglio sparagnar il danaro in altro et conservarlo in li sui citadini, che andarli a spendere in la imprexa dele citade dela Romagna, nele qual non se avea nè ragione nè jurisdictione alchuna. *Utinam* che la vadi bene.

Adì 6 dicto. Per il Senato Veneto fu comandato et ordinato al sig. Conte de Petigliano, capitanio general del Stato Venetto da terra, che *cum* li sui cavali lezieri et homeni 100 d'arme dovesse andar ala imprexa de Faenza, perchè al tutto li Padri Venetti heranno deliberati de averla, et voleva al tutto restringerla [5], *et maxime* che intendevanno chome li Signori

---

[1] Cf. le lettere dell'oratore in Francia del 20 settembre (SANUTO, *Diarii*, V, 239), ma sopratutto del 25 e del 26 settembre, giunte e lette in Collegio il 3 novembre, relative all'impresa di Saltz (*ivi*, V, 252 sg., 258 sg.).

[2] Il 5 novembre in Collegio fu letto un dispaccio del provveditore Cristoforo Moro dalla rocca di Faenza, diretto a Russi, del 3 precedente, nel quale sollecitava l'invio di danari, " perchè quelli dila terra hanno fatto " spalti e repari, acciò quelli dila rocha non entrino " in la terra „ (SANUTO, *Diarii*, V, 258).

[3] Il Senato, in seguito alle notizie relative a Faenza, nella seduta del 5 novembre (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 125 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, V, 261) deliberava di mettere a disposizione del provveditor Moro in Romagna mezzi pecuniari adeguati, con ordine di ottenere la terra promettendo agli abitanti generose franchigie; in caso di resistenza, abbandonate le forme persuasive, proposte dal Moro, dal Bollani, dal Morosini, dal Foscarini, si ordinava di sottometterla con la forza, ma si raccomandava di far presto, anzi di fare prestissimo, perchè, come avvertiva Antonio Tron, *periculum est in mora*. Cf. pure *ivi*, c. 125 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, V, 277.

[4] *Senato Terra*, reg. 14, c. 151 *v*: SANUTO, *Diarii*, V, 261 sg.

[5] Tale proposta fu avanzata dal Bollani, dal Molin, dal Giustinian, dal Capello, dal Contarini, e approvata nella seduta dell'8 novembre, nonostante l'opposizione di Nicolò Foscarini (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 126 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 276 sg.).

Firentini' aveanno mandato fanti 1000 a Faenza et intratti in la citade per socorsso di quella, perchè heranno gelossi de loro Stado et non volevanno che Venetiani la obtenissenno [1]. *Tamen*, perchè il Stato Venetto avea qualche intelligentia in quella citade, non obstante simel contrasti speravanno obtenerlla. c. 139 v

Per lettere da Roma, *et subsequenti*, da Napoli se intendeva come il Marchexe da Mantoa, quale se atrovava, come di sopra apar, in lo exercito del Re di Franza ala imprexa del Reame Napolitanno, avea deliberato de levarsi et ritornar a chaxa sua, et avea dimandato licentia al Reverendissimo Cardinale Roanno a Roma, vicerè in Ittalia per nome del Re di Franza [2]. Donde se judichava che questa partita di questo Marchexe dovesse esser cauxa de far disfantar lo exercito francexe, el quale *etiam* hera molto imferiore di gente et forze dalo exercito yspanno.

Il sig. Ducha di Ferarra dette fama a questi giorni de voler venir a Venetia; *tamen* anchora non se intendeva la cagione di questa venuta [3].

Avendo la comunitade et populo dela citade de Fam capitolato *cum* la Signoria Veneta et volerssi dare al tutto, avendo intexo la ellectione del Pontifice, levoronno la insegna del Pontifice, facendo pocho conto del Stato Veneto [4]. Dil che li Padri Veneti se ne dolsenno assai, perchè, non essendo statti richiesti, loro medesmi se offersenno de rendersi et darsi alo imperio veneto et venenno a Venetia li sui ambasatori a sigilar li capitoli, *tamen* di poi se revochoronno dala loro opinione. Et forssi fu il meglio del Stato Veneto, anchora che per hora aparesse il contrario [5].

Adì 10 dicto. Ni foronno lettere dala rocha di Faenza et da quelle gente atorno Faenza, per le qual se intendeva chome aveanno abuto duo castelletti del territorio faentino, et che astrenzevanno la citade piui che potevanno, et aveanno prexo duo ambasatori faentini, quali ritornavanno dali Signori Faentini andatti per dimandar adiucto et socorsso, et, examinati, expossenno come li Signori Firentini li aveanno risposto, che aveanno bona pace *cum* Venetiani et che non volevanno impazarssi per aver guera *cum* quella Republica Venetta [6].

Ni foronno lettere da Constantinopoli de 6 de otobrio passato dalo ambasator veneto, quale, come di sopra apar, hera stato benissimo aceptatto et dal Signor abuto gratta ciera et hera partito; *tamen* avea comfirmato la pace in vita sempre del dicto Signor, et sopra molte difficultade et capitoli avea adaptatto et conzatto meglio che se avea potutto, perchè, dovendo et avendo affar *cum* uno tanto Signor et sì potente et sì grande, bisognava far come se poteva, et qualche volta hera necessario stropar l'ochio per non vedere chussì il tutto. Et sopra una difficultade tra le altre, che fu dele robe deli marchadantti venetti, tolte in tempo dela guera in Constantinopoli, ancora che li nostri marchadanti dicevanno esser per valuta de ducati 60 mila, *tamen* il Signor non volse pagar piui de ducati 38 mila, dicendo non aver chavato piui nè esser stato venduto per piui summa [7]. Volendo *ettiam* che

---

[1] Tanto era comunicato all'oratore spagnolo nell'udienza di Collegio del 10 novembre (SANUTO, *Diarii*, V, 283 sg.).

[2] Lettera del Giustinian da Roma (*Dispacci*, II, 280, n. 616; SANUTO, *Diarii*, V, 266) del 2 novembre, a ore 20.

[3] Lettera del visdomino di Ferrara del 5 novembre, letta in Collegio il successivo 7 (SANUTO, *Diarii*, V, 269). Cf. anche *ivi*, V, 277, 283.

[4] Lettera del podestà di Cervia del 3 novembre (SANUTO, *Diarii*, V, 268) e la comunicazione fatta all'oratore a Roma, rammaricandosi dell'accaduto (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 127 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, V, 276).

[5] Nella seduta dell'11 novembre fu letto il dispaccio del governatore e castellano di Fano, Tomaso Piccolomini, al Provveditore veneto in Romagna, nella quale smentiva fosse stato dato incarico ad alcuno di offrire la sottomissione a Venezia (SANUTO, *Diarii*, V, 304). "Sichè, commenta il Sanuto, la pratica di Fan "passò a questo modo e fo judichato quel loro nontio, "venisse qui, non havesse alcuna comissione di darsi, "ma, zonto qui, alcuni nostri lo invitò a dir si volea "dar".

[6] Lettera del 7 novembre dal provveditor Moro (SANUTO, *Diarii*, V, 283 sg.).

[7] Lettera del Gritti da Costantinopoli in data 6 ottobre, relativa ai negoziati svolti presso il Sultano e ai risultati conseguiti (SANUTO, *Diarii*, V, 272 sg.), allegando tutti gli ordini rilasciati dal Sultano e dai suoi ministri per l'esecuzione del trattato di pace e il conto degli indennizzi spettanti ai mercanti (*ivi*, V, 286 sgg.).

questa quantitade de danari se dovesse chavar et trazer et computar neli danari trovati in el chastello di Santa Maura, che il sig. Turcho diceva essere stati ducati 26 mila, et alchune artellarie manchate et altro per ducati 38 mila in tutto, che hera questa quantitade medema, *tamen* li Padri veneti non trovoronno nè hebenno conto dal suo Capitanio General, salvo de ducati 7000 trovati in el castello de Santa Maura, et non piui, et tutti li altri foronno robatti, perchè heranno cativi ministri et ladri li factori de San Marco. Pur se convene in questo aver patientia et contentar quanto voleva il sig. Turcho et stropar li ochij, come se fa in molte altre cosse. Quanto *etiam* al mandar il Baylo a Constantinopoli, il sig. Turcho avea contentato se dovesse et potesse mandar *juxta* il consuetto uno Baylo, *dummodo* non c. 140 r dovesse star anni tre continui fermi' nel paesse, *videlicet* in Constantinopoli, ma che 'l fusse mutato et mandato uno altro: et questo pocha dificultade poteva essere per mandar ogni anni tre uno novo Baylo, over piui presto. Li marchadanti veramente potessenno star et abitar in Constantinopoli et in el paexe *ad suum beneplacitum*. Il navichar veramente deli forestieri nel Colfo dovesse essere segondo il consuetto. Haveanno veramente posto li comfini molto stretti et seratti, *et maxime* versso Napoli di Romania et altri contorni; *tamen* se avea facto meglio che se avea potutto, et *cum* grandi et simili Signori bisognava far come se poteva. Et non obstante questi capitolli molto ristretti et concluxi, *tamen* li Padri Veneti heranno contentissimi per la concluxione de questa pace et *quomodocumque* per uscir di guere et travaglij, *et maxime cum* questo signor Turcho.

Fu deliberatto nel Conseglio di Pregadi in questi giorni de vender a l'incanto li arzentti, che foronno del reverendissimo cardinale Zem et principiar a pagar li sui legatti *ad pias causas* et ali sui parenti et come nel suo testamento hera ordinato [1].

La Signoria Veneta, vedendo che la imprexa dela citade di Faenza non procedeva *cum* quella celleritade che desideravanno, *et maxime stante* la creatione di questo Pontifice, che dubitavanno che non li ponesse la manno davantti, et segondo il costume veneto imputavanno ali soi Provedictori, *videlicet* messer Cristopharo Moro, quale se atrovava a quella imprexa, et per tal effecto ellessenno uno altro Proveditor per colega al dicto messer Cristopharo, che fu messer Nicolò Foscharini, homo di grande auctoritade nela Republica Veneta, et subito lo expedironno *cum* grande celleritade, che dovesse al tuto poner fine ala dicta imprexa, perchè dubitavanno che 'l Papa se interponesse per questa imprexa [2].

Adì 11 dicto. Ni foronno lettere da Roma dalo orator ordinario veneto *cum* uno breve scripto per Julio II[do], novamente creato, al Stato Veneto, tanto grato et de bone et humane parole, quanto mai se potesse pensar, dicendo per quello che, come in ogni tempo havea abuto grandissima obligatione ala Signoria et citade veneta, chussì *etiam* di questa sua asumptione ala dignitade pontifical prima et avanti tuti li altri li faceva intendere di questa sua creatione, *et cum* molte altre bone parole et assai offerte, come se rechiedeva, et fra le altre demonstratione, perchè sempre in li brevi pontificali, quando se scrive, se suol dare nela mansione di sopra *nobili Duci Venetiarum etc.*, ahora fu facto in la mansione *Excelenti Principi Venetiarum* [3]. Dil che li Padri Veneti per questo breve et per tal dimonstratione

---

[1] SANUTO, *Diarii*, V, 209.

[2] Il consigliere Marco Sanuto nella seduta di Collegio del 9 novembre, dopo aver censurato la condotta delle operazioni contro Faenza, avea espresso l'opinione di porre a fianco del Moro un altro Provveditore. "Tuti laudò; feno notar la parte; ma a meterla "poi ozi la più parte si tirò indrio, come dirò, et sier "Marcho Sanudo non vene in Pregadi„ (SANUTO, *Diarii*, V, 279). In realtà la proposta di eleggere un altro Provveditore fu presentata in Pregadi, senza la firma dei Savi di Consiglio, astenuti per riguardo al Morosini, congiunto del Moro, sì che Marco Sanuto, per protesta, si astenne dall'intervenire alla seduta. Non tutti però erano favorevoli a un provvedimento, che suonava censura all'operato del Moro. In ogni modo, nonostante l'opposizione dell'Emo, la proposta fu approvata a forte maggioranza (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 128; SANUTO, *Diarii*, V, 280), e fu eletto prima Giorgio Emo, che rifiutò (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 128; SANUTO, *Diarii*, V, 251), poi Nicolò Foscarini, il quale accettò la nomina. La sua accettazione fu assai lodata in Collegio, quanto invece fu biasimata la rinuncia dell'Emo (*ivi*, V, 285).

[3] Lettera da Roma del 7 novembre (SANUTO, *Diarii*, V, 292). Si veda il testo del breve pontificio (*ivi*, V, 292 sg.).

et effecto di parole heranno molto contentti et satisfacti, tenendo aver questo Pontifice per grande amico et partial del Stato Veneto, non sapendo loro Padri bem l'animo suo et che di natione hera genoesse, che pochi amici se atrovanno del Stato Veneto: et a Venetia se fazeva grande alegreza di simel demonstratione del Pontifice, rispecto che dubitavanno per la imprexa dela Romagna et di quelle citade, che 'l non fusse turbato. Donde *ex conversso* li Padri Venetti, per corrisponder ala dimonstratione gratiosa facta per il Pontifice *cum* il breve di sopra, in el Senato creoronno 8 dignissimi ambasatori per andar a dar la obedientia al Pontifice, secundo il consuetto, quali foronno messer Marco Antonio Morexini, cavalier procurator, messer Domenego Trivixan, cavalier, procurator, messer Marco Sanuto, messer Piero Duodo, messer Lunardo Mocenigo, messer Alvixe da Molino, messer Bernardo Bembo, doctor et cavalier, et messer Andrea Venier, deli primi Senatori veramente dela Republica Veneta, *cum* cavali 25 per uno, in tuto cavali 200 [1]. Et sempre hera solito ali altri Pontifici mandar quatro ambasatori solamente, *tamen* a questo Papa volsenno radopiar il numero, anchora che fusse de natione aliena, per demonstrarli qualche piui affectione et dimonstratione, che lo proseguiva il Stato Veneto.'

El banco di Spanochi di Roma, senexi, falironno a questi tempi a Roma, chauxato per la morte di papa Pio III di Sciena, et questo per aver promesso molta summa de danari per farlo Pontifice et convenuto pagarli, et *postea* in giorni 26 morto, et, non avendo potuto per la breve vita esser satisfato de quanto aveanno promesso, fu forzo a questi Spanochi levarsi di Roma et fugire a Sciena; et se diceva che doveanno dar da ducati 300 mila, *ut vulgo dicebatur* [2]. *c. 140 v*

Adì 15 di questo. Ni foronno lettere da Roma, chome il ducha Valentino tentava dal Pontifice, segondo la promessa sua, de esser facto Comfalonier dela Chiexia, come per il Pontifice avanti la sua creatione li fu promesso; *tamen* il papa tirava la cossa *in longum* *cum* bone parole, et se excusava che la voleva proponere questa materia in concistoro, che hera quasi de volerlo exprimere del tutto. Et, avendo il dicto Ducha facto alchuni fanti per guardia dela sua persona, dal Cardinale Sancto Giorgio, camerario di Roma, de voluntade del Pontifice li foronno toltti quasi per forza, dicendo aver de bisogno de quelli; *tamen* il dicto Ducha ne fazeva deli altri [3].

La imprexa de Faenza hera molto fastidiosa et longa et despiazevole ali Padri Veneti, pentitti di esser intratti in simel travagli, et questo perchè il populo faentino hera molto indurato ad volerssi rendere al Stato Veneto, *ymmo* al tutto se volevanno mantenire. Et a l'incontro li Padri Venetti fazevanno ogni suo forzo de restringerla, et aveanno principiata baterla *cum* le artellarie, et fazevanno *etiam* fantarie assai et *cum* faticha, et essendo li tempi cativi et ala pioza non se poteva adoperar le gente per darli la bataglia et hera mal proposito: *tamen* lo Statto Veneto per molti respecti chazava molto questa diffictione de tal imprexa [4].

---

[1] Con dispaccio del 7 novembre, letto in Collegio il successivo 11, il Giustinian (*Dispacci*, II, 284) da Roma consigliava il governo di mandare al Papa per onorarlo "oratori che siano in numero et in condizion "di persone qualificate", essendo egli per natura magnifico e liberale e volendo fare una incoronazione senza risparmio. Nella seduta dell'11 in Pregadi, in seguito a proposta del Doge e del Collegio unanime, si deliberava eleggere l'ambascieria gratulatoria a Giulio II, composta di 8 membri. Il Tron, rilevando che lo sproporzionato numero, non consueto, eccetto che al tempo dell'elezione di papa Paolo, importava una grande spesa e poteva produrre confusione, avea proposto di ridurlo a 6, ma solo 38 senatori furono consenzienti con lui: e la proposta del Doge fu approvata con voti 155 (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 129 *v*; Sanuto, *Diarii*, V, 296 sg.). Lo scrutinio dell'elezione in Sanuto, *Diarii*, V, 297 sg. Non esisteva però fretta di farli partire, e fu concessa una abbastanza lunga dilazione, richiesta, all'atto di accettazione, dal Morosini (*ivi*, V, 301).

[2] Il banco Spanochi di Siena aveva fatto larghe speculazioni e contratto obbligazioni per l'elezione di Pio III, ripromettendosi da questa lauti guadagni (Sanuto, *Diarii*, V, 90). Ma la morte prematura del Papa non permise a quello di condurre a termine le operazioni predisposte, e, gravato di soverchi e sregolati impegni, il banco fu colpito da grave dissesto.

[3] Giustinian, *Dispacci*, II, 286 sg., n. 625; Sanuto, *Diarii*, V, 309.

[4] Lettera del provveditor Moro, in data 10 no-

Adì 18 dicto. Ni foronno lettere da Roma, segondo il consuetto, per le qual se intendeva come lo exercito francexe nel Reame Napolitanno, essendo giontto ala riva de uno fiume per passare, et da l'altra banda hera lo exercito yspanno, lo qual, visto che Francexi volevanno passare, se retironno indriedo, dimonstrando alquanto temerre et volerli conciederli il transito, perchè potessenno passare. Dil che, visto questo, Francexi subitto fecenno uno ponte et principiò a passare, et essendo passati fanti 500 francexi, li Yspanni li foronno a l'incontro et amazoronno tutti et rompetenno il ponte, et fu lo exercito francexe quasi tutto posto in fuga; et per tal caussa le gente yspanne rimasenno victoriose et *cum* grande reputatione et insuperbite, come hera de loro costume, dicendo et exaierando questa roptura de Francexi molto piui di quello che *cum* veritade hera il seguitto. *Tamen* lo exercito francexe dimonstrava esser in fuga et se dubitava se dovesse disfantar facilissimamente quelle gente per esser senza governo, essendo partito il Marchexe di Mantoa et dovea esser a Roma, et *postea* ogni picolo deshordene pone uno exercito in ruina [1].

Il Pontifice veramente, come saputto, avendo scripto, come apar di sopra, uno breve grattissimo al Stato Veneto dela sua creatione, ahora scripse uno altro piui garbatto, che li Signori et Potentati Itallianni se heran dolutto *cum* lui che la Republica Veneta se voleva far Signori dela Marcha et di tuta la Toschana et dele citade aspectante ala Sancta Romana Ecclesia, et che non li pareva questo fusse l'onor et decorro del Pontificato [2]. Donde che'l pregava et exhortava li Padri Venetti dovessenno desistere da simel imprexe et retirar le sue gente ali sui alogiamenti, et, chussì facendo, li sarà chossa moltto agratta. Dil che il Senato Veneto li respoxenno che, chome fioli obsequentissimi, expedicta la imprexa di
c. 141 r Faenza, che heranno tantto avanti, che non se potevano' rettiar indriedo, farebbono ritornar le sue gente indriedo, ponendo silentio al tutto [3].

La comunitade dela citade de Fam mandoronno suo ambasatore a Venetia per pratichar et tractar *iterum* et da novo di volerssi renderssi et darssi al Statto Veneto. Dil che, visto li Padri Venetti, come qui di sopra apar, che una altra voltta se volsenno darssi questi de Fam, et, essendo andatti li comessi venetti per intrar in la citade, non foronno aceptati, *ymmo* repulssi, et visto la voluntade pontifitia, come di sopra apar, che'l non voleva che'l se procedesse piui avanti, deliberonno come prudentissimi ad non impazarssi in questa imprexa et detenno la repulssa et licentioronno li oratori predicti, quali, come scornitti, ritornoronno indriedo [4].

Adì 20 dicto. Ni foronno littere dalo exercito veneto apresso la citade de Faenza, per le quale se intedevanno che, avendo bombardata la predicta citade et butato zoxo le mure et gionto le fantarie in campo per darli la bataglia et posto tutto in ordene, quelo populo di dentro la citade, dubitando dela ruina futura et grande paura de esser posti a sacho, subito, per schivar la furia de soldati, la qual he pegior cha il grande focho, mandoronno x ambaxatori ali Proveditori delo exercito venetto ad concluder li capitoli et far la dedictione dela citade, et se aspectava la conclusione subito [5]. Dil che li Veneti

---

vembre, dall'Osservanza di Faenza (SANUTO, *Diarii*, V, 303). Cf. pure quelle del 12 (*ivi*, V, 320), del 13 (*ivi*, V, 325) e del 14 (*ivi*, V, 329) e del provveditor Foscarini del 14 (*ivi*, V, 334) e del 16 (*ivi*, 342).

[1] Lettera del Giustinian (cf. *Dispacci*, II, 288, n. 627: SANUTO, *Diarii*, V, 327) da Roma, in data 11 novembre, e le altre del 12 e del 13 (*Dispacci*, II, 292, n. 629; SANUTO, *Diarii*, V, 341 sg.).

[2] Lettera del Giustinian (*Dispacci*, II, 288 sgg., n. 628; SANUTO, *Diarii*, V, 324) da Roma dell'11 novembre, nella quale il residente veneto presso la Curia dava ampia relazione del cordiale colloquio avuto con il Papa, delle rimostranze da questo sollevate per istigazione di Cardinali e Potentati avversi, sopratutto in seguito alle occupazioni di Romagna, e delle sollecitazioni rivolte al governo veneto di desistere da queste.

[3] *Senato Secreta*, reg. 39, c. 131 *v* sg.: SANUTO, *Diarii*, V, 331 sg.

[4] Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 304.

[5] Cf. le lettere dal campo del 14 (SANUTO, *Diarii*, V, 375), del 15 (*ivi*, V, 339 sg.), del 16 a ore 17 (*ivi*, V, 342), ma sopratutto quella del 16 a ore 22 (*ivi*, V, 343), dalla quale il Priuli attinge le notizie relative al primo assalto e ai preparativi di battaglia, in presenza dei tre oratori faentini venuti in quel giorno per protestare contro il bombardamento operato nei giorni precedenti. Non era però troppa volontà nei Provveditori di dar battaglia, ma credevano di spaventare i

Padri al tutto heranno alquanto suspirati per questa nova, perchè, per il rispecto del Pontifice, desideravanno moltto ultimar questa imprexa per non far piui tanti romori in questa citade dela Romagna [1].

Adì 21 di questo. Ni foronno lettere dali Proveditori Veneti delo exercito apresso Faenza, date in la citade di Faenza, per le qual se intendeva, come de sopra apar et se dice, che, essendo gionti li ambasatori dela cittade *cum* carta biancha et *cum* largi partiti davanti li Proveditori predicti in lo exercito, *cum* grande suplicatione che non volessenno dar la citade in preda di soldati, et che, non obstante che fussenno sttati duri et obstinati a volerssi rendere, et a l'incontro, *etiam* che avessenno spexo molti danari in lo exercito et far fantarie et altre provixione, che benignamente se dignassenno de intrar in la citade et aceptar quella senza crudeltade et tumulto et guasto di persone et di robe et chasamenti [2]. Dil che li Proveditori veneti, sapientissimi in questo, deliberonno di prendere et aceptar la citade in amore et in pace senza altro guasto, et ali xx di questo novembrio 1503 introronno in la citade domenica, a hore 19, zoè messer Nicolò Foscharini et messer Christophoro Moro, proveditori, *cum* grande letitia et triumpho de tuta la citade [3]. Et adgiungessenno questa citade *cum* tuto lo teritorio alo imperio veneto, che veramente fu di grande reputatione et famma ali Signori Venetiani [4], benchè poi li costasse amarra; *tamen*, per quanto se vedeva augumentò molto la reputatione veneta aver aquistato questa citade non di pocha reputatione, et, per quanto se diceva *cum* veritade, fu spexo per la Signoria Veneta de danari mandatti in campo in questa imprexa da ducati 18 mila inzercha. Et il populo di Faenza mandoronno fuori dela citade salvi cavali legieri 100 et fantti 400, quali aveanno abutti dali Firentini.

Adì 23 dicto. Se intendeva per lettere da Roma chome, avendo intexo il ducha Valentino che la citade de Faenza hera molto dura et obstinata ad volerssi rendere ala Republica Veneta et che anchora se manteniva et perseverava ala dedictione et comandamento del dicto Ducha, deliberò de mandarli qualche adiucto a questa citade, et *maxime* che li Signori Firentini solicitavanno molto et instigavanno assai et chazavanno questo socorsso, aziochè Venetiani non avessenno il suo intentto di poter aquistar questa citade. Et veramente li Signori Firentini in questa imprexa dela Romagna se dimonstroronno grandissimi inimici del Stato Veneto, sì perchè non desideravanno nè volevanno che li Venetiani se facesseno piui grandi et potentti de Stado, chome *etiam* perchè se acostavanno moltto' al teritorio *c. 141v*
firentino, et mal volentieri vedevanno sì potenti vicini per ogni rispecto. Donde che face-

---

Faentini per indurli alla resa. " *Unde* essi oratori ri- " maseno molto pavidi et pregono li Provveditori re- " stasseno di darli la bataglia e li desseno termino " almeno 6 hore, che potesseno andar in la terra. Non " li volseno dar termine alcuno, ma ditto andasse via; " et cussì andono ". Tosto i Faentini chiesero nuovo salvacondotto per gli oratori da esser inviati il giorno seguente (*ivi*, V, 343): questo fu accordato, senza assumere alcun impegno di sospendere le ostilità. Il giorno dopo gli oratori tardarono di ritornare, perchè, convocato il Consiglio, furono "gran dissension fra loro ": con molta ingenuità chiesero termine di 12 giorni per decidere la resa, attendendo aiuti. I Provveditori veneti rifiutarono, riservandosi di dar battaglia, chè "la Signo- "ria nostra non è di sorta di esser chalefata ". Gli oratori faentini ripartirono per chiedere nuove istruzioni, ma neppur da parte veneziana, dopo tante minacce, si credette prudente di riprender l'attacco per l'insufficenza di milizie (*ivi*, V, 352). Il giorno 19 si presentarono i tre oratori per comunicare il proposito di dedizione e per chiedere un salvacondotto per gli ambasciatori incaricati di sottoscrivere la resa: nel pomeriggio dello stesso giorno otto oratori presentavano l'atto di sottomissione della città e dei Manfredi (*ivi*, V, 358).

[1] In seguito alle notizie da Faenza, il 20 novembre, in Pregadi era suggerito dal Collegio unanime, compreso il Doge, di scrivere ai Provveditori in Romagna, rallegrandosi della resa di Faenza, e inibendo di intraprendere ulteriore impresa senza licenza. La proposta fu approvata a gran maggioranza, in armonia agli impegni assunti con la Curia Romana (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 132). " Or ditta lettera fo molto in- " consulta ", commenta il Sanuto (*Diarii*, V, 358, sg.), " et repentina et non disputata; e per opinion mia fo " mala, *licet* vi fusse in opinion ".

[2] Cf. il dispaccio del 19 novembre, a ore 8 (Sanuto, *Diarii*, V, 358), e i capitoli dei Manfredi e della città (*ivi*, V, 368 sgg.).

[3] Informazioni intorno al solenne ingresso dei Provveditori veneti in Faenza, intorno alle feste ivi celebrate, e intorno ai primi provvedimenti furono date dagli stessi Provveditori con lettere del 19 e del 20 (Sanuto, *Diarii*, V, 361 sg., 366, 377 sg.).

[4] Cf. la lista dei dazi, in Sanuto, *Diarii*, V, 386 sg.

vanno secretamente ogni suo forzo, che li Venetiani non obtenissenno la citade de Faenza. Dil che il prefacto ducha Valentino se poneva in ordene *cum* homeni d'arme 1500 et fantti 800 et alchuni chavali lizieri per venir ala volta di Toschana versso Firenze et *postea* versso Faenza, et il Pontifice li avea dato bona lincentia per disbratarlo dal canto et da Roma [1]. *Tamen* non sarà in tempo, perchè, chome di sopra se dice, Venetiani aveanno abutto Faenza, et questo Ducha al tuto convien capitar male per esser ribello et tradictor de ogni bene.

Li Signori Venetiani stevanno pur anchora sopra pratiche de aver Rimanno et Imolla et alchuni altri lochi. *Tamen* stevanno molto pensosi et dubiossi ad voler prender simel imprexe, dubitando che per ambitione grande di Stado se concitarà tuto il mondo *contra* de loro et ala ruina loro; *postea* intedevanno questo ducha Valentino dover partir da Roma et venir in la Romagna. Dubitavanno che 'l fusse mandato dal Pontifice per tal effecto, et questo Ducha avea famma de aver danari assai. Donde che li Padri Veneti dubitavanno intrar in questa guera non al loro proposito, perchè spenderanno danari assai, che saria molto meglio a tenirli per altri sui bisogni.

Essendo, come di sopra he dicto, gionto il Signor di Rimani a Venetia, vedendo il Stato suo tuto comquasato et lui *etiam* malissimo voluto dali sui populli, deliberò de acordarssi *cum* il Stato Veneto et contracambiar il suo Stato *cum* altro Stato nel teritorio et jurisdictione dela Signoria di Venetia. Et benchè li Padri Veneti avessenno qualche contrarietade in voler prendere queste citade dela Chiexia, *tamen*, dovendoli dar altratanto Stado a l'incontro, li parevanno quasi al proposito et conveniente ad poterlo fare, benchè sanno conseglio saria statto meglio ad non volerssi impazare in simel travagli et cosse pericoloxe et invidioxe. *Tandem* questa maledicta ambitione di Stato et cupiditade del regnar facevanno schapuzar et stropar li ochij a tutti. Dil che, dipoi molti contrasti et disputatione et dishordine et altri travagli, per li Padri Veneti fu deliberato de far lo acordo *cum* il Signor de Rimani [2] in questo modo, *videlicet* che 'l dicto Signor renuntiava et deva et concedeva la sua citade de Rimano *cum* tute sue forteze et jurisdictione et contado ala Republica Veneta. Et a l'incontro dal Stato Veneto, prima al dicto Signor fu datto ducati 4500, li quali foronno datti al Signor da Pexaro per tanti imprestati al dicto Signor da Rimanno, et anchora li fu datto ducati 10 mila d'oro de contadi, et inoltra li fu dato et concesso la città de Citadelle, chuxì chiamata, *cum* tute sue jurisdictione et perminentie et entrade, segondo che possedeva il signor Ruberto de Sancto Severino, *olim* capitanio general del Stato Venetto. Del qual locho poteva cavar ducati 2700 d'entrada all'anno. *Etiam* al dicto Signor fu datto la condutta di homeni 100 d'arme, et al fratello suo homeni 50 d'arme, et promesso di farli gentilhomeni veneti, et donatoli una chaxa da statio in la citade venetta da esser comprata per la Signoria Venetta. Et ad uno fiolo del dicto Signor da Rimanno, quale se voleva far prete over prelacto, promesoli dar tanti benefitiij per ducati 1000 de entrada ogni anno. Et questo Signor avea nome Pandulfo Malatesta et il fratello Carolo. Et questo fu il contracambio facto *cum* il Sig. da Rimani. Donde che, seguito questo acordo *cum* lettere et ordine del dicto Signor, per il Stato Veneto fu spazato ser
c. 142r Vincentio Valier [3], quale alì 21 di questo mexe, a hore 3 di nocte, gionse et' intrò nel

---

[1] Dispacci del Giustinian (*Dispacci*, II, 294, n. 633; SANUTO, *Diarii*, V, 356) del 15 e del 17 novembre (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 296, n. 636; SANUTO, *Diarii*, V, 365).

[2] Nella seduta del 16 novembre, dopo ampia relazione del Doge, era approvata con solo 4 voti contrari la proposta di cessione della città di Rimini da parte del Malatesta contro compenso, e di ratifica dei capitoli con lui concordati (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 129 sgg., 13-16 novembre; SANUTO, *Diarii*, V, 329 sg., 332 sg.). La convenzione doveva restare segreta, ma viceversa tutti la conobbero subito: nondimeno, scrivendo a Roma il 20 novembre, nel dar notizia di questa, il Senato raccomandava al Giustinian di mantenere stretto riserbo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 132 v; SANUTO, *Diarii*, V, 359). L'accordo fu concluso per trattative dei Capi dei X, e "fo fato grandissimo torto" ai Savi agli ordini e ai Capi dei XL, sottraendo loro la cognizione di tal materia, che era tutta di loro competenza.

[3] La proposta di elezione del Provveditore a Rimini, Domenico Malipiero, e del castellano Vincenzo Valier, incaricato poi di ricevere in consegna la città, fu approvata in Collegio la mattina del 16, prima ancora che il Senato avesse ratificati i capitoli di ces-

castello di Rimano. Et questa nova vene a Venetia ali 24 di questo. Et dipoi alchuni giorni entrò in la citade il proveditor veneto ser Domenego Malipiero, aceptato *cum* grande alegreza et contento del populo [1]. Et a Venetia fu tenuta questa una bona et optima nova da tuti dela citade, et tanto piui cativa fu tenuta da tutti li Signori Italliani, perchè non volevanno vedere il Stato Venetto acressere le sue forze, nè acquistar piui Stato de quello aveanno.

Adì 26 di questo. Ni foronno lettere da Roma de 23 de l'instante, per le qual se intendeva chome il ducha Valentino *cum* cavali 50 hera montato ad Hostia sopra duo gallie sutil et se judichava dovesse andar a la volta de Ligorno, et per terra mandava *cum* uno legato apostolico homeni d'arme 100 verso Firenze [2], et se existimava che il dicto Ducha *cum* intelligentia del Pontifice dovesse venir in la Romagna *contra* et a l'incontro dele gente venete. Et benchè li Padri Veneti non existimavanno queste gente del Ducha, *cum sit* che loro fussenno piui potenti assai sopra le arme, *tamen*, chome prudentti, dubitavanno entrar in la guera, et *postea* spender piui danari di quello fusse al proposito, perchè la guera non fa per niuno et mancho per Venetiani che per stado del mondo. *Tamen* questa nova non fu vera.

Adì 29 dicto. Ni foronno lettere da Roma de 25 de questo, per le qual se intendeva chome per via da Fiorenza a Roma se avea intexo la nova dela dedictione dela citade de Faenza al Stato Venetto. Per la qual chossa il ducha Valentino, quale ancora non hera partito da Hostia per venir a Firenze, intexa questa nova, hera alquanto restato suspexo da partirse, visto non poter esser in tempo [3]. *Tamen* alchuni volevano che 'l fusse stato ritenuto ad Hostia dal Cardinale Santo Georgio a requisitione del Ducha de Orbino, et se fazeva di grandi pensate tuto il giorno di questo povero Ducha, fino che'l sarà del tuto ruinato; pur se doverà intender il seguitto. *Tamen, quomodocumque sit*, li Padri Veneti hebenno molto adgratto ad intender che 'l dicto Valentino non dovesse venir in la Romagna et darli fastidio et sopratuto spexa.

---

sione (Sanuto, *Diarii*, V, 326). Eletti in Senato (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 131; Sanuto, *Diarii*, V, 330) nella seduta pomeridiana, il Valier partì il giorno stesso. Cf. le istruzioni a lui date per ricevere in consegna la terra, *ivi*, V, 334. Questa non fu nè sollecita, nè scevra di contrattempi (*ivi*, V, 353, 357 sg., 379, 380 sgg.), che fecero riprendere il progetto di risolvere gli indugi a mano armata (*ivi*, V, 382). Ma, giunte il 24 la lettera del Valier annunciante la presa di possesso della rocca il 22, e quella del Malipiero, a essa congiunta, per notificare la propria entrata per il giorno seguente, l'ordine fu revocato (*ivi*, V, 383 sg.).

[1] Il Malipiero tardò l'entrata in Rimini, in attesa a Cervia della scorta armata, che aveva richiesto a Ravenna, non potendo accedere per mare. Entrò in Rimini il 24 novembre, e del viaggio e del solenne ingresso diede comunicazione al governo con dispaccio in pari data (Sanuto, *Diarii*, V, 402 sgg.).

[2] Il Valentino, dopo lunghe trattative, potè partire da Roma alla volta di Ostia, dove lo attendèvano due galee, il 19 novembre (Giustinian, *Dispacci*, II, 302 sg., n. 639; Sanuto, *Diarii*, V, 391); giunto a Ostia, non si risolse a dare ai Cardinali, a lui inviati per l'esecuzione dei patti convenuti, i contrassegni per la consegna dei castelli di Romagna, e non volle uscire di galea, diffidando e temendo per la propria incolumità (Giustinian, *Dispacci*, II, 30 sg., n. 643, 644; Sanuto, *Diarii*, V, 422). La voce di intelligenza con il Papa per una presunta campagna contro Firenze e nella Romagna, divulgata a Venezia, era malevola invenzione, forse di chi spingeva alla guerra, mai comunicata dall'oratore a Roma nei dispacci (cf. Sanuto, *Diarii*, V, 395). Vero è che dopo tale notizia, presa cognizione delle pratiche condotte dai propri rappresentanti in Romagna, il governo, il 26 novembre, revocava la deliberazione del 20 novembre, con la quale Venezia rinunciava a ulteriori acquisti (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 135).

[3] Con dispaccio del 22 il Giustinian (*Dispacci*, II, 305 sg., n. 643; Sanuto, *Diarii*, V, 421 sg.) aveva dato comunicazione, che in quel giorno era pervenuta la notizia dell'occupazione di Faenza da parte dei Veneziani, e della reazione da essa generata negli ambienti di Curia. Nelle lettere dell'oratore romano non era però nessun accenno al Valentino, e tanto meno era detto che questi avesse abbandonato l'impresa di Romagna in seguito alla notizia della caduta di Faenza. Per combattere le insinuazioni dei calunniatori e dei malevoli, che istigavano il Papa con voci sinistre, il governo veneto inviava il 20 novembre al proprio oratore in Curia una particolareggiata informazione dell'occupazione di Faenza (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 132 *v*). Il successivo 23 poi (*ivi*, reg. 39, c. 133 *v*) partecipava ufficialmente alla Curia per mezzo dell'ambasciatore la notizia dell'ingresso in Faenza, offrendo le maggiori giustificazioni di quanto aveva operato in Romagna. Altrettanto fece in confronto della Corte francese nello stesso giorno (*ivi*, reg. 39, c. 134 *r*).

Se intendeva *etiam* il Ducha de Orbino esser intrato in Roma *cum* grandissima pompa, per esser parente del Pontifice, et che tute le famiglie deli Cardinali li hera andato *contra* et hera alogiato nel palazo pontifitio, visto molto volentieri dal Papa et acharezato. Et tentava il Pontifice che 'l dicto Ducha de Orbino renuntiase il Stato suo per non aver fioli al nepote suo, zoè fiolo de una sua sorella et de uno fratello del Papa, morite za molti anni, che veniva ad esser *etiam* nepote del Pontifice, fiol di fratello [1]. *Tamen* non se intendeva quello dovesse seguire.

Per lettere da Portogalo, da Lisbona, de 18 ottobre passato, se intendeva chome le altre caravele, quale se aspectavanno dal viazo de l'India et da Cholochut, heranno gionte charige de spezie, et heranno caravelle XI, che se judichava, avendo tardato tanto, fussenno smarite, come apar qui dechiarito a carte 136 [2]. Et a Venetia hebenno cativa nova di questa venuta di tante caravelle et *cum* tanta quantitade de spetie, et tenivanno il viazo facto et che ogni anno piui non potesse manchare.

Fu posto uno quarto di tansa a restituir deli depositi dal Sal del 1506, senza dom, driedo lo altro quarto di tansa posto qui di sopra, come apar a carte 139, *cum* quella condictione medena fu posta questo altro quarto di tansa, et chui fussenno primi a pagar, fussenno primi restituiti. Et trovoronno ducati 18 mila presti, li quali foronno bona parte datti al Ducha d'Orbino et altri bisogni, et de continuo se andava scodando [3].

Adì 3 dicembrio. Nel Magior Conseglio Veneto, domenega, foronno facti gentilhomeni' *c. 142 v* lo illustre sig. Pandolfo Malatesta, *olim* Signor da Rimanno, et il mag.co domino Carlo, suo fratello, *cum* tuta la discendentia loro, segondo che nelo acordo facto *cum* la Signoria Veneta per la tramutatione del Stato fuli promesso, apar qui di sopra a carte 142. Et nel Magior Conseglio predicto hebenno balote non sincere 4, de non 5, de sì 1396 [4].

Fu prexo *etiam* questo giorno in questo Magior Conseglio et determinato che tutti quelli, che heranno debitori dele 30 et 40 per cento, che heranno denari quassi robatti, dovessenno restituirli in termine limitato, *aliter* non potessenno andar a capello nè intrar in lectione, et, se a chaxo entrassenno in lectione et tochassenno balota d'oro, essendo trovati debitori, dovessenno esser mandati via [5]. Et questa parte avea qualche contradic-

---

[1] Lettera da Roma del 20 novembre (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 303 sg., n. 641; SANUTO, *Diarii*, V, 414). Alla notizia dell'occupazione di Faenza, il Papa protestò presso il Giustinian (*Dispacci*, II, 305 sg., n. 643; SANUTO, *Diarii*, 421), e insinuò il proposito del Duca di Urbino, più o meno veracemente attribuito a spontanea iniziativa sua, di rinunciare allo Stato in favore del nipote del Papa. Invece il duca Guidobaldo espresse i propri rallegramenti (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 307, n. 645; SANUTO, *Diarii*, V, 422). Il 3 dicembre era stato proposto in Senato di prender atto della rinuncia, ma, sopraggiunto il legato pontificio, in attesa delle sue comunicazioni si preferì attendere, salvo sciogliere il riserbo conservato per la cessione di Rimini (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 137).

[2] L'oratore veneto in Spagna aveva registrato nel dispaccio del 1 novembre la mancanza di notizie relativamente al ritorno della squadra portoghese in India, ma tre giorni dopo, per avvisi ricevuti da Lisbona, faceva sapere che era stata segnalata alle Azorre (SANUTO, *Diarii*, V, 428).

[3] Gli impegni finanziari assunti in dipendenza della politica militare, specialmente in Romagna, obbligavano il governo a proporre gli opportuni provvedimenti per far fronte a essi, non senza gravi contrasti. Il Doge e la maggioranza dei Consiglieri suggerirono l'imposizione di un altro quarto di tansa, altri invece sostennero esser più conveniente mettere una decima, " dicendo la tansa non è zusta ". Il Tron, favorevole alla tansa, in pari tempo caldeggiò anche l'iniziativa di provvedimenti contro i debitori morosi, rivolgendosi al Doge, ai Consiglieri e a tutto il Collegio, perchè volessero aderire al suo emendamento. Piero Capello si oppose all'una e all'altra proposta, rimproverando l'ingiustizia delle tanse e la crudeltà di escludere dalle elezioni i debitori morosi. A lui rispose il Doge " con " collera, cargandolo alquanto ". Interloquì qualche altro membro del consesso, e specialmente il Grimani richiamò l'attenzione sopra lo scarso gettito della tansa proposta, inadeguato ai bisogni, e insistette, perchè si imponessero decime perse o si aprisse un prestito a Monte nuovo. Il Capello fece sue tali osservazioni, avanzò formale proposta in questo senso, con l'intesa che sopra l'ammontare di questa somma fosse liquidato per primo il credito del Malatesta. Dopo animata discussione, il progetto del Doge e del Consiglieri ecc. fu approvato con voti 111 contro 30 avversi a ogni altro, e 48 riversati sopra quello del Capello (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 136; *Senato Terra*, reg. 14, c. 181, 184, 188 *v*, 191; SANUTO, *Diarii*, V, 410).

[4] *Maggior Consiglio*, *Deda*, c. 5 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 468.

[5] Se ne era parlato in Pregadi nella seduta del 28 novembre e il Doge e tutto il Collegio, rispondendo

tione, perchè non hera honesto per debito alchuno privar niuno gentilhomo dela nobiltade sua, et apareva quasi che, non potendo tochar balota d'oro over andar in lectione, dovesse esser privato dala gentileza: *tamen* fu prexa et hebe balote di non 457, de sì 961.

Adì 4 dicto. Per lettere dalo exercito veneto in la Romagna se intendeva come aveanno prexo et obtenuto una forteza di qualche importantia, chiamata ****.

Gionse messer Andrea Gritti, venuto da Constantinopoli per orator, el qual refferite in Pregadi, et per quello se poteva intendere, perchè la materia hera molto secretta, non avea obtenuto piui di quello, che di sopra he dechiarito[1]. Donde che li Padri Veneti non dimonstravanno esser chuxì satisfacti, *tamen* al tuto heranno contentti la pace fosse concluxa *cum* il signor Turcho.

Adì 6 dicto. Ni foronno lettere da Roma. Il Pontifice avea facto Cardinali quatro, duo suo nepotti et uno francexe, nepote del Cardinal Roam, al qual li avea promesso *in Conclavi*, et uno yspanno per dipendentia del Re di Spagna[2].

Se diceva *etiam* chome il Pontifice avea facto rettenir il ducha Valentino et conducto in castel Sancto Anzolo di nocte, et non se intendeva la cauxa[3]. Dil che se ne fazeva da tutti grandi pensieri, qual sia stata la cauxa, che avesse inducto il Pontifice ad fare simel effecto, et moltti dicevanno molte chosse. *Tamen cum* veritade li grandi et gravi peccatti et crudelitade de questo ducha Valentino chiamavanno vendetta al ciello, et non sarà anchora pocho, se 'l morirà de bona morte. *Tandem* la prima cauxa de simel retentione fu li soi danari tolti dala Chiexia et dal Papa morto, che il Pontifice non ha voluto lassarlo partire *cum* questi danari. La seconda cauxa hera che, per aver il dicto Ducha in manno sue le forteze de Ymola et Frulì, le qual il Papa le voleva al tuto averle, *etiam* a Perosa il Pontifice havea facto retenir tute le gente et li capi del dicto Ducha, quale tendevanno versso Toschana per divertir *postea* in la Romagna. Se judichava *etiam* che di questo fusse stato cauxa il Cardinale Sancto Giorgio per rispecto de Ymola et Frulì, et sopratutto il Ducha d'Orbino, venuto a Roma ultimamente, come di sopra apar, quali avessenno inducto il Pontifice ad far simel effecto[4]. Il Stato Venetto hebenno apiazer de questa retentione, perchè, anchora che non dubitasenno del ducha Valentino, pur temevanno che non li facessenno spender qualche ducato venendo queste gente del ducha Valentino in la Toschana et versso la Romagna, che non potria esser altramente, et non saria al proposito del Stato Veneto a spender ahora danari, che ne havea bisogno di quelli grandemente per esser la citade molto restretta.

Adì VIII dicto. Ni foronno lettere da Roma, segondo il consuetto, per le qual se inten-

all'appello del Tron, ne avevano fatto formale proposta al Senato, che l'approvò con voti 153 contro 23 (*Senato Terra*, reg. 14, c. 188; SANUTO, *Diarii*, V, 410); sottoposta poi al Maggior Consiglio, sollevò obbiezioni analoghe che in Senato, ma fu approvata a notevole maggioranza (*Senato Terra*, reg. 14, c. 188; SANUTO, *Diarii*, V, 468).

[1] Il Gritti entrò in porto il 1° dicembre (SANUTO, *Diarii*, V, 441) e fu ammesso il giorno dopo in Senato a esporre la relazione della propria ambasciata presso il Turco (*ivi*, V, 448 sgg.). Dal Sanuto è riportato il testo di questa e ancora il testo della lettera-relazione del segretario G. G. Caroldo da Costantinopoli, in data 30 settembre, sopra le condizioni generali della Turchia (*ivi*, V, 454 sgg.).

[2] Lettera del Giustinian da Roma del 29 novembre, a ore 4 di notte (*Dispacci*, II, 318, n. 656; SANUTO, *Diarii*, V, 482 sg.).

[3] Il Giustinian, con lettera del 28 novembre, comunicava da Roma che era stata inviata a Ostia una scorta militare per condurre il Valentino a Roma (*Dispacci*, II, 315, n. 653; SANUTO, *Diarii*, V, 481 sg.). Il provvedimento, che aveva esecuzione il 29 (*Dispacci*, II, 318, n. 656; SANUTO, *Diarii*, V, 482 sg.), fu dal Papa giustificato, specialmente per calmare i malumori spagnoli diffusi negli ambienti di Curia, con la necessità di ottenere dal Duca la consegna delle terre di Romagna, ancora in suo possesso, e di resistere alle cupidigie dei Veneziani. Questi avevano dichiarato di operare militarmente in Romagna "non per offendere la "Chiesa nè la Sedia Apostolica, ma pur contra il Va"lentino, suo speziale nemico, anche per proibire e re"primere la voglia de Fiorentini, che parevano aspirare "a quelle medeme terre„. Il Papa tuttavia in tale circostanza parlò con molta moderazione e con espressioni abbastanza conciliative verso la Repubblica di Venezia.

[4] Lettera del Giustinian da Roma del 2 dicembre diretta ai Capi del Consiglio dei X (*Dispacci*, II, 323, n. 660; SANUTO, *Diarii*, V, 505).

deva che il Pontifice, come di sopra se dice, avendo facto retenir honestamente il ducha Valentino et questo Signor posto in castello Sancto Angelo, li Reverendissimi Cardinali Yspani tutti concorssenno al Pontifice, lamentandossi che questo non hera il pacto et lo acordo facto *in Conclavi* ala ellectione sua, et *cum* qualche parola mordace et non conveniente. c. 141v *Tamen* il Papa, quale se vedeva asumpto a tanta' dignitade et che hera di corre et animo molto grande, pocho churava simel parole, dicendo che, essendo indignamente asumpto a tanta auctoritade, deliberava mantenir la auctoritade dela Chiessia et che 'l non voleva da tiranni fusse usurpata. Et questo *etiam* fu cauxa, perchè da molti Cardinali Ittalliani, *et maxime* dal Cardinale Sancto Giorgio, hera molto instigato a far gaiarda provisione *contra* il ducha Valentino, et li peccatti *etiam* del dicto Signor solicitavanno molto il Papa. *Tandem*, se 'l Ducha predicto volse uscire fuori de castello Sancto Angelo, fu forzo dar li signali et mandar ad Ymola et Frulì ali castellani dele forteze di queste duo citade che se dovessenno rendere ala voluntade pontifittia, il quale li fece consignar li castelli et le citade ali fiolli furonno del conte Hieronymo, sui nepotti, come feudatary dela Sancta Romana ecclesia [1]. Et il ducha Valentino fu tracto del castello Sancto Anzollo et posto in palazo del Cardinale Salerno *cum* bona custodia.

Adì x dicto. Il legatto pontifitio, venuto da Roma per residentia a Venetia, *cum* brevi et parole dimandava al Sttato Veneto le citade di Rimani et Faenza, *cum sit* che fussenno citade aspectanti ala Romana Sede et usurpate *contra* ogni debito de justitia. Dil che li Padri Veneti, insuperbiti de aver aquistado simel citade et tanto anxij et cupidi de Stado, credendo che tuto il mondo non li potesse nozere, ne fazeva beffe di simel parole, *ymmo* fezenno una gaiarda risposta al legato predicto, dicendo che prima la citade de Rimani aveanno contracambiato *cum* il Signor predicto et datoli molto piui Stado de qui in Padoana, come di sopra appar, et che la citade de Faenza aveanno toltto et prexa de manno di uno tiranno, quale hera uno ducha Valentino, et che non pretendevanno esser ubligatti a restituirli. Et quantumque questi Padri Veneti fussenno veramente in li loro consulti et deliberatione sapientissimi, *tamen cum* loro bona venia et soportatione in questo heranno molto obcechatti dala cupiditade del Statto, che non cognoscevanno nè volevanno in questo considerar quanto poteva et valeva la auctoritade de uno Pontifice et quanto male et bene pol redondar et venire da uno Papa, che *vel bene vel male est magis atque magis timenda* la auctoritade de uno Papa: et sia sempre *cum* riverentia questo dicto ali successori nostri. *Tamen* ben sapienti li Padri Veneti, per satisfar in qualche parte ali mandati pontifitij et di questo legatto, subito comandoronno ale sue gente d'arme, residente in la Romagna, che, subito se dovesserno levar da quella imprexa et lassar il tuto et ritornar ali sui alogiamenti a Ravena, per dimostrar al Pontifice che non volevanno procieder piui avantti et che per obedientia aveanno facto retirar lo exercito adriedo [2].

---

[1] Lettera del Giustinian da Roma del 1 dicembre (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 322 sg., n. 654; SANUTO, *Diarii*, V, 504). Cf. anche quelle del 3 e del 4, giunte il 10 dicembre (*ivi*, II, 325 sgg., n. 602, 603; SANUTO, *Diarii*, V, 512 sg.).

[2] All'udienza del 6 dicembre fu ammesso il legato pontificio per esporre la "lunga e ponderosa" ambasciata della Curia romana. Il diplomatico ecclesiastico richiedeva che si desistesse dalle pratiche di nuovi acquisti in Romagna; che si rendessero Faenza, Rimini e gli altri luoghi di Romagna spettanti alla Chiesa; che si ritirassero le milizie negli alloggiamenti e si ristabilisse il normale governo in quelle terre. Il Doge, in nome proprio, rispose in tono gagliardo, risentito e fermo, rifiutando di aderire alle richieste, con grande disappunto del legato (SANUTO, *Diarii*, V, 486 sg.). Il colloquio fu oltremodo agitato, aspro e non conclusivo; non meno movimentata fu la discussione seguita in Collegio quel giorno e il seguente (*ivi*, V, 500, 504). In definitiva a gran maggioranza si sottoponeva ai suffragi del Senato, dopo ampia relazione del Doge e dopo la lettura delle lettere romane, uno schema di risposta, secondo i propositi già manifestati dal Doge, di non restituire nessuna delle terre occupate, perchè il governo, rispettoso dei territori della Chiesa, si credeva in pieno diritto di annettere al suo dominio quelli già appartenenti al duca Valentino. Per quanto energica, la risposta parve ai seguaci della fazione estrema troppo debole ancora; l'Emo manifestò a nome dei dissenzienti recisa opposizione, "dicendo "era trope parole e si dovea far più grave risposta". Ma il Collegio non prese in considerazione tali osservazioni e deliberò mantenere immutato il testo proposto, che fu approvato con voti 97 contro 67 contrari,

Se intendeva *ettiam* che il Cardinale Roanno hera partito da Roma versso Franza. Dil che la Repubblica Veneta, per farli qualche dimonstratione de amore et benevolentia rispecto ala bona amititia et lianza *cum* il Christianissimo Re di Franza, scripssenno a messer Hieronymo Donato, doctor, homo veramente dignissimo et al posibile cortesanno, quale se atrovava Podestà dela citade di Cremona, che 'l dovesse chavalchar incontra al dicto Cardinale, quasi chome ambasator a lui destinato, et honoratamente acompagnarlo fino ali piedi deli monti, per gratificar, se 'l fusse possibel [1], questo Cardinale, perchè hera *cum* veritade *maxime auctoritatis apud Regem, et erat, ut ita dicam, tamquam Rex.* Il quale Cardinale se ne andava mallissimo disposito et contento del Stato Veneto in Franza [2], perchè avea cognosciuto in questa electione deli duo Pontifici che li Cardinali veneti *et etiam* la Repubblica Veneta, che dovea dir prima, totalmente et *expresse* li hera stato contrario a farlo Pontifice. Et questo Cardinale Roanno, francexe, se credeva *cum* la auctoritade del Re di Franza et sua, subito gionto a Roma, esser stato creato pontifice, et *cum* la superbia oltramontana. Dil che' li seguite tuto il contrario, perchè, gionto a Roma, non fu facto una existimatione *c. 143 v* nè conto de lui al mondo, quanto del minimo Cardinale di Roma; et questo perchè li Cardinali Yspani, quali heranno uno grande numero, stante la guera tra il Re di Franza et Re di Spagna in Reame, non volevanno sentir il nome francexe, perchè, quando il Cardinale Roam fusse stato facto Papa, se poteva reputar la natione yspana in pochi giorni fusse schazata dela Itallia. Sichè per tal rispecto questi Cardinali Yspani, come vol la ragione, volevanno ogni altro Pontifice che questo francexe. Li Cardinali veramente Ittalliani, quantunque fussenno divixi, pur non volevanno per chossa alchuna far Papa francexe per non subgiugar la Ittallia ad oltramontani, aricordandossi del proverbio antiquo, quale dice: "Fate Papa chuj vi piace, purchè sia italianno". Donde che, avendo visto et bem cognosciuto questo Cardinale la mala dispositione deli Itallianí *contra* de lui, se partiva de Italia et andava in Franza *cum* quela mala dispositione et cativa voluntade et pessimo animo *contra* Ittalliani, quanto dire se potesse, *et precipue contra* il Stato Veneto, dal qual, stante la liga et amicitia tra il Re di Franza et la Repubblica Veneta, sperava aver qualche

---

e fu tosto comunicato all'oratore a Roma (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 137 *v* sgg.; SANUTO, *Diarii*, V, 596). Doge e Consiglieri trassero le dovute conseguenze: restituzione delle terre occupate, no, ma nemmeno estensione delle annessioni, e in questo senso fu scritto in Romagna senza interpellare il Collegio. "E nota", commenta il Sanuto, "il Consejo di Pregadi fo molto "inganato di questo, perochè si doveva meter una se-"parada, se si dovea restar o non, perchè molti era di "opinion di tuor Ymola e Forlì e poi non haria man-"chato darle al papa, el qual ne haria investito di "Faenza e Rimino; sicchè la cossa passò cussì". La risposta, che a molti parve anche troppo moderata, letta al legato, il giorno dopo, eccitò le sue ire e provocò una viva reazione da parte sua, di fronte alla quale il Doge conservò un linguaggio risoluto, ma misurato, per cercare di quietare e raddolcire lo spirito suo: il legato finì per lasciarsi convincere a raccomandare al Papa l'accettazione della risposta senatoriale (SANUTO, *Diarii*, V, 507).

[1] Avuto notizia della partenza del card. di Rouen da Roma — partì l'8 dicembre — (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 354, n. 607), diretto a Trento, il governo considerò l'opportunità di inviargli incontro una missione d'onore per scortarlo nel passaggio traverso le terre venete, giudicando superfluo di rilasciare il richiesto salvacondotto, perchè trattamento sconveniente alle relazioni amichevoli esistenti verso la Francia. In verità le disposizioni del governo verso il Cardinale non erano troppo entusiaste, perchè, come era confessato ai propri oratori in Francia e in Germania, si sospettava che per istigazione di terzi fosse male prevenuto nei confronti di Venezia (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 140 *v*, 142; SANUTO, *Diarii*, V, 520). Nondimeno giusti motivi di convenienza persuadevano a tributargli i consueti onori, e il governo decise di deferire al Podestà di Cremona, Girolamo Donà, il mandato di prestare il dovuto ossequio all'ospite (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 142 *r*; SANUTO, *Diarii*, V, 523). La commissione data al Donà fu approvata nella seduta di Senato del 13 dicembre (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 142 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 527).

[2] Il Cardinale francese, come riferiva il Giustinian nel suo dispaccio da Roma del 28 novembre (ed. cit., II, 316, n. 653), aveva manifestato il risentimento, che inaspriva il suo animo, forse in odio più di Giulio II che di Venezia, criticando la poca energia del Papa nel ricuperare le terre dello Stato della Chiesa. Pare che egli avesse cercato, per mezzo dell'oratore tedesco a Roma, di eccitare il Papa contro Venezia, ma la manovra era diretta a "dar botta al Pontefice". Egli si serviva dell'oratore tedesco, conoscendo che le relazioni veneto-tedesche non erano troppo cordiali. Cf. il colloquio del 2 dicembre del Giustinian con ser Luca Rinaldi (*Dispacci*, II, 324 sg., n. 661; SANUTO, *Diarii*, V, 504 sg.), e il dispaccio da Roma del 7 dicembre (*ivi*, II, 334, n. 603; *Diarii*, V, 533).

adiucto et favor al Papato et *expresse* avea cognosciuto il contrario. El qual Reverendissimo Cardinale, dovendossi partire da Roma, voleva condur *cum* lui il cardinale Aschanio, quale hera prexon in Franza et da lui conducto di Franza in Italia per aver il suo voto al Papato, che li fu contrario et inimico al posibelle, apar qui a carte 131, *cum* promisione dal dicto Aschanio de dover ritornar *postea* in Franza. Quale Cardinale, per uscire di prexone, averia promesso quanto poteva et valeva, come he licito a chadauno, che se atrova impresonato, far il tuto per dover uscire. Donde ahora il predicto Cardinale Roam *cum* ogni suo inzegno et sforzo et parole et large promesse tentava persuadere et pregava il dicto cardinale Aschanio dovesse ritornare in Franza: quale Aschanio, essendo volpom vechio et cortesam antiquo, non se hera sì pazo, che 'l se 'l pensasse nè avesse pello sopra la persona che 'l considerasse dovesse ritornar in Franza, et de Signor libero in Corte di Roma dovesse ritornar servo et prexom in Franza, nè mai hebe il meglior giorno nè la piui dessiderata ochassione cha ritornar a Roma et uscire de manno de Francexi. *Tamen* il dicto Cardinale, sagaze et cativo, *cum* bone parole pregava et suplicava il Cardinale Roam che li dovesse dar bona licentia de restar a Roma et non farlo ritornar in Franza, secundo la promisione, et il Cardinale Roam se excusava non poterli dare licentia, perchè il Roy de Franza averia molto a male. Al qual Roy li fu scripto per avanti di questa chossa et non voleva per niente, rispecto al Stato de Milanno, dar licentia al dicto Aschanio et voleva al tuto dovesse ritornar in Franza. Dil che, visto questo, il cardinale Aschanio non potè *cum* bone parole impetrar tal licentia, deliberò rompere la fede premessa et se feze intender largamente che 'l non voleva ritornar in Franza, ma star a Roma, et, se altramente avesse facto, saria stato tractato de pocho intellecto. Et il Cardinal Roam rimasse scornito et se ne ritornò in Franza senza Aschanio. Et questo fu sempre judichato da tutti, quando se intexe che il Cardinale Roam predicto conduzeva Aschanio a Roma, che piui non dovesse ritornar in Franza, come seguite.

Li exerciti del Re di Franza et Re di Spagna, per li grandi fredi uxati a questi tempi, che se atrovavanno in el Reame Napolitanno, stevanno quieti et non se parlavanno de loro, perchè doveanno esser ali alogiamenti et se schaldavanno al focho. *Tamen* subito doveranno venir ala campagna, perchè, per quanto ali tempi nostri ahora se vedeva, le gente d'arme et fantarie fazevanno tanta factione al tempo dela invernata, quanto al tempo dela estade, et ali tempi antiqui, subito come entrava lo inverno, tutti li exerciti se disfantavanno et andavanno ali sui alogiamenti. Ahora fazevanno che de inverno et de estade stevanno ala canpagna et facevanno focho deli arbori ala pianura [1].

c. 141r

Adì 19 dicto. La Signoria Veneta, per dimonstrar al Pontifice che in la imprexa dela Romagna non voleva proseguire piui avanti et far la obedientia, avendo ritracto le gente d'arme ali sui alogiamenti, *etiam* comandoronno per il Senato a messer Nicolò Foscharini, proveditor in dicto exercito, che 'l dovesse ritornar a Venettia [2].

---

[1] Negli ultimi giorni di novembre il Papa comunicava al Duca di Urbino che fra i Re di Spagna e di Francia era stata conclusa una tregua a Perpignano, e si credeva che "presto s'averia etiam il medemo qui "in Reame" (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 311, n. 640; SANUTO, *Diarii*, V, 523 sg.). Ma il cardinale di Rouen sconsigliava le truppe, operanti in questo, dallo svernare negli alloggiamenti, poichè tale provvedimento avrebbe influito sinistramente sopra la compagine dell'esercito, ed esortava le milizie a restare in campagna e affrontare il nemico a costo di essere tagliate a pezzi (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 314, n 652; SANUTO, *Diarii*, V, 471). Cf. le lettere del 15 e 24 novembre del console a Napoli (*ivi*, V, 484 sg., 505). L'oratore di Spagna, ammesso all'ordinaria udienza di Collegio dell'11, dichiarò di non aver comunicazione delle tregue (*ivi*, V, 518); nello stesso giorno però il governo esprimeva all'oratore in Francia i rallegramenti diretti a quella Corte per tale motivo (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 142).

[2] In seguito all'impegno assunto con il legato pontificio, dal Collegio, nella seduta dell'8 dicembre, contro il parere di taluno dei membri di rimettere la decisione al Consiglio dei Rogati, fu deliberato di scrivere, e fu scritto, ai Provveditori a Faenza di non attender più "a niuna praticha, ma ben fazino bona custodia a li lochi acquistati". Marco Bollani aggiunse la proposta di ridurre le milizie a Rimini, e "fo mala "opinion", alla quale Marin Sanuto non volle contraddire, deciso a sostenere l'occupazione del castello di Cusercola, presso Rimini. "Avi contrasto, vulsi il

Se diceva *ettiam* chome il Pontifice, per li signali datti dal ducha Valentino, avea abutto la forteza de Ymola, et se judichava dovesse *ettiam* aver quella de Frulì al simel et *postea* star quietto [1].

Il formento a Venettia valeva a questi giorni l. 8 el staro, che hera molto charo.

Li danari dela Camera de imprestedi di Monte nuovo valeva a questi giorni ducati 88 el cento, che era grande prettio, et se mantenivanno in grande reputatione.

Il reverendissimo cardinale Grimani, veneto, fiol de messer Antonio Grimani, fu procurator di San Marco et capitanio general condannato, come di sopra apar, essendo a Roma molto favorito del Pontifice et apresso del dicto Pontifice de grande auctoritade et existimatione, obtenne uno breve dal Papa al Stato Venetto, quale *cum* grate et humane parole richiedeva et pregava la Repubblica Veneta, che la dovesse *iterum* ritornar *in patriam* il dicto messer Antonio, *cum sit* che l'intendeva esser statto condennato innocente. Dil che, stante ahora questi garbugli *cum* il Pontifice, intravenendo la differentia de Faenza et Rimini, se judichava certissimo che lo Stato Veneto dovesse compiazer ala voluntade del Pontifice *in quantum* voleva; *tamen* non fu facto altra risposta al dicto breve, perchè fu judichato che il dicto Cardinale l'havesse facto fare et che il Papa ad sua complacentia l'havesse ordinato, et, se il Papa vorà simel effecto, continuarà *cum* altri brevi et *cum* magior efficattia [2].

La Signoria Veneta avea facto ritornar tute le sue gente, che heranno in la Romagna, ali sui alogiamenti senza altro strepito nè romore, et passavanno assai pacificamente; *tamen* il Pontifice hera molto turbato et minazava grandemente il Stato Veneto, dicendo al tuto voler et Faenza et Rimani, essendo citade dela Chiexia, et a l'incontro li Padri Venetti *cum* bone parole et grande humanitade et reverentia atendeva a plachar la ira et colera del Papa. Et chussì *cum* parole et altre promesse tiravanno la cossa *in longum*, sperando *cum* il tempo adaptar il tuto [3].

---

"Pregadi, pur a la fine per Colegio tanto dissi, che fo "expedito *etiam* lettere, che lo dovesseno tuor a ogni "modo" (SANUTO, *Diarii*, V, 509, 566). Il provveditore Foscarini, con lettera dell'11 dicembre, prendeva atto della comunicazione di riduzione delle milizie, ma nello stesso tempo domandava il suo rimpatrio, perchè, dopo aver tanto faticato, "il suo star lì è infructuoso". Il Collegio accolse, appena letta la lettera, la domanda, e deliberò nella seduta del 14 di proporre al Senato il suo esonero con quello di altri ufficiali (SANUTO, *Diarii*, V, 534). La proposta fu approvata nella seduta di Senato del 19 (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 144; SANUTO, *Diarii*, V, 576). Si veda la relazione fatta in Collegio dal Foscarini intorno al proprio operato nella seduta del 30 dicembre (SANUTO, *Diarii*, V, 629).

[1] Dispacci del Giustinian del 4 (*Dispacci*, II, 328, n. 664; SANUTO, *Diarii*, V, 512), del 10, del 12 (*ivi*, II, 336, n. 671; SANUTO, *Diarii*, V, 569-570) e del 16 dicembre (*ivi*, II, 340, n. 676; SANUTO, *Diarii*, V, 600). Ma il diarista ebbe notizia della capitolazione di Imola alla Chiesa il 15 dicembre dal dispaccio dei Provveditori a Faenza, letto in Collegio il 18 (SANUTO, *Diarii*, V, 571).

[2] Il Giustinian, con dispaccio del giorno 8, dava notizia di tale breve, partecipatogli durante l'ultimo colloquio avuto con il Papa (SANUTO, *Diarii*, V, 546). Il breve in parola fu comunicato nell'udienza di Collegio del 18 dicembre dal legato pontificio, residente a Venezia, accompagnandolo con parole di viva raccomandazione. Il Doge si affrettò a rispondere che il governo era pronto a soddisfare le domande del cardinal Grimani per il possesso delle abazie di Sesto e di Rosazo, ma l'atto di riparazione chiesto a favore del padre di questo era cosa "di gran momento, però, "per hora, non li rispondeva altro" (*ivi*, V, 561 sgg.: cf. ivi la copia del breve e della lettera del card. Grimani). Non fu risposto nè allora nè poi. Il legato sollecitava nell'udienza del 23 dicembre la risposta, e il Doge chiese un rinvio (*ivi*, V, 592): nuove sollecitazioni furono fatte dal legato nell'udienza del 29, ed ancora in quella del 30, e nel corso di questa in tono un po' seccato il Doge replicò che null'altro aveva da aggiungere sopra l'argomento, e che, "quando sarà tempo "di risponderli, se li diria" (*ivi*, V, 616, 630). Nonostante gli ammonimenti del Giustinian, che "il Papa "è colerico" e bisognava accarezzarlo, e l'interessamento del Papa stesso, manifestato nel dispaccio del 27 dicembre (*ivi*, V, 652), il governo fu inflessibile nel rifiuto opposto alla domanda di revisione del processo.

[3] Il vescovo di Tivoli, legato pontificio inviato da Giulio II subito dopo la propria elezione, ebbe frequenti udienze in Collegio per la definizione di questioni, che interessavano le due parti, ma le più notevoli, le più drammatiche furono le tre, nelle quali furono trattati i problemi di Romagna. Nella prima, del 5 dicembre, dopo aver impartito la benedizione papale al governo veneto, fece una esposizione generale della situazione politica (SANUTO, *Diarii*, V, 477 sgg.); nella seconda, il giorno successivo, affrontò il tema delle terre di Romagna, con parole aspre e dure (*ivi*, V, 480 sg.); finalmente nella terza, dell'8 dicembre, gli fu letta la risposta del Senato (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 127 *v*), circospetta e riservata, che, mentre voleva essere una

Adì xxi dicto. Essendo venuti a Venetia ambasatori 8 dala citade et comunitade de Faenza, foronno bem veduti et honorati dali Padri Veneti, et in questo giorno hebenno publica audientia et fecenno una honorata oratione, ala qual li fu *etiam* risposto per il principe molto achomodamente, et, *ut moris est*, juronno fideltade [1].

Adì 27 dicto. Ni foronno lettere da Roma, segondo l'ordinario, del 23 de l'instante, per le qual se intendeva come il Pontifice, avendo abuto conscientia et acussatione de uno, qua'e hera maestro di caxa del *quondam* reverendissimo cardinale Michiel, veneto, *tituli Sancti Angelli*, il quale fu da questo maestro suo di caxa ad requisitione del Pontifice Alexandro et del duca Valentino atosechato et morto per aver li sui danari; et fu dicto questo povero et dignissimo Cardinale esser stato atosegato in uno pesce, *cum* il consentimento di questi Signori, apar di sopra la sua morte a carte 129; donde che il Pontifice, avendo ritenuto et posto in distrecta questo maestro di caxa del *quondam* cardinale Michiel, subito scamporonno fuori di Roma il cardinale Borges et il cardinale Sorentino, chuxì chiamati, quali foronno cauxa et conscii et intelligenti de una tanta morte. Per la qual fuga
c. 111 v
di questi dui' Cardinali Yspani per il Papa fu judichato et tenuto per certo chome il prefacto cardinale Michiel, povero signor, hera stato morto et atosechato da morte violente per aver li danari. Et parendo questa chossa crudellissima al Papa, per voler intender meglio la veritade fece *etiam* ritenir in honesta prexom il ducha Valentino per far processo et intender la veritade et punir simel delinquente, come veramente meritanno, perchè foronno cauxa de una morte de simel Cardinale innocente [2].

Veniva *etiam* dicto et certifichato che tra il Re di Franza et il Re di Spagna se

---

compiacente soddisfazione, conteneva un mascherato rifiuto (*ivi*, V, 507). Il legato non nascose il proprio malcontento, con espressioni che non lasciavano troppe speranze di una soluzione amichevole, tanto più che il Papa, indurito nella questione romagnola, ripeteva con insistenza frequenti diffide sopra l'argomento (*ivi*, V, 580). Per prendere una decisione, il Papa attendeva l'esito della missione del vescovo tivolese, come sempre dichiarò rispondendo ai tentativi di giustificazione dell'oratore veneto (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 334, n. 667: SANUTO, *Diarii*, V, 545), perchè dubitava della sincerità delle promesse fatte (*ivi*, II, 335, n. 669; SANUTO, *Diarii*, V, 569). Giulio II, quando ebbe dettagliata relazione delle tre udienze ed ebbe cognizione della risposta non decisiva del governo veneto, si dolse assai, dicendo che piuttosto "non vorria esser Papa, "che aver questo torto et incargo dalla Serenità Vo"stra in principio di questo pontificato" (*ivi*, II, 347, n. 679; SANUTO, *Diarii*, V, 610). Il Giustinian fece uso della sua abilità diplomatica e della sua dialettica per dissipare le inquietudini pontificie nei due lunghi colloqui del 18 e del 19 (*ivi*, II, 343 sgg., n. 678, 679; SANUTO, *Diarii*, V, 601, 110 sg.), ma le espressioni poco benevoli, inviate dal legato, avevano inaspriti gli animi. Il Senato protestò contro l'erronea interpretazione da quello data alla risposta senatoriale, di cui non gli era stata rilasciata copia, mentre si era affrettato a sospendere ogni ulteriore operazione in Romagna (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 145). Il Giustinian, a Roma, si industriava a chiarire nell'interesse di Venezia la situazione: invece il legato presso il governo veneto irritava i componenti il Collegio, interponendo alle aspre parole, nell'atto di ripetere e di ribadire i reclami, com'era suo dovere, per le questioni di Romagna, anche insinuazioni personali (cf. la nuova protesta del governo del 22 gennaio, *Senato Secreta*, reg. 30, c. 151) contro il Giustinian con l'accusa che "instava col Papa "contro di lui", perchè fosse allontanato dalla legazione veneziana (SANUTO, *Diarii*, V, 617), allontanamento più tardi richiesto dal Consiglio dei X. Cf. anche il resoconto dell'udienza del legato in Collegio del 22 dicembre (*ivi*, V, 620 sg.).

[1] Cf. *Senato Terra*, reg. 14, c. 196 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 582.

[2] Lettere private divulgavano a Rialto il 19 dicembre (SANUTO, *Diarii*, V, 574) la notizia dell'apertura del procedimento contro l'avvelenatore del card. Gio. Michiel, identificato nella persona di Asquino da Colloredo, che, arrestato e sottoposto a inquisizione e tortura, si rese confesso, mentre i due complici erano fuggiti. I Cardinali spagnoli, "per onor de papa Ale"xandro e respetto del Valentino", qualcuno dei quali era ritenuto conscio e forse partecipe della congiura, ostacolavano il normale svolgimento dell'istruttoria (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 342 sg., n. 677: SANUTO, *Diarii*, V, 600). Si facevano anzi i nomi: il card. Giovanni Borgia e quello di Sorrento, che si dicevano complici del Valentino (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 351, n. 680; SANUTO, *Diarii*, V, 611), come fu anche comunicato dal Collegio all'oratore spagnuolo in Venezia (SANUTO, *Diarii*, V, 592 sg.). Essi si erano assentati da Roma e la loro scomparsa era attribuita al sospetto, che gravava sopra la loro persona, di esser stati complici o mandanti di Asquino da Colloredo nell'avvelenamento del card. Michiel, più che a timore per le misure di rigore, adottate dal Papa contro la persona del Valentino, con l'ordine, non eseguito, di trasferimento dal Palazzo a castel S. Angelo, in seguito all'assassinio del messo inviato a ricevere in consegna il castello di Imola. Il governo veneto deplorò questa fuga ed espresse al Papa il proprio dolore (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 145).

tractava et agitava pace dele chosse et differentie del Reame de Napoli, et se judichava dovesse facilmente conseguire lo effecto de questa pace, essendo horamai chadauno dele parte strachi et satii de guera [1].

Adì 7 di genaro. Ni foronno lettere da Roma de 3 de questo, per le qual achussanno lettere da Napoli *cum* advixo che ali 29 del passatto, avendo intelligentia il Gram Capitanio delo exercito yspanno nel Reame Napolitano, chome lo exercito francexe per li grandi fredi hera quasi tutto separato et diviso le gente in diverssi alogiamenti, deliberò il dicto Capitanio Yspanno de asaltar queste gente francexe a l'improvista, sperando aver certissima victoria. Dil che, avendo passato uno fiume, chiamato * * *, quale separava l'uno exercito da l'altro, senza saputta de Francexi, questi Yspani asoltoronno le gente francexe, quale, essendo desproviste et mal ad ordine et separati, se reculoronno indriedo, *tantum* che se acostoronno ale artellarie. Et a l'incontro le gente yspane vigorosamente li perseguitavanno, *in tantum* che 'l fu necessario ale gente francexe prender fuga et fu *etiam* forzo butar le artellarie nel fiume, dico li chanoni et altre artellarie grosse, perchè non le potevanno condur *cum* loro et scampar. Donde che, fugati Francexi, li Yspani rimaxenno victoriosi. Et foronno tra morti et prexi et malmenati da homeni 200 d'arme francexi et fanti 1000 [2]. Et *cum* questa victoria, seguitando, li Yspani speravanno aver Gaietta, perchè invero Francexi heranno in tanta fuga, che piui non heranno suffitienti a comparer ala campagna. *Tamen* in questo instante la pace tra il Re di Franza et Re di Spagna se tractava et molti volevanno fino a questo giorno fusse concluxa, benchè, non essendo concluxa, questa cossa et questa nova farà mutar pensiero [3].

Il Pontifice, desiderando molto de aver la citade de Ymola et de Frulì et Zexena *cum* tutti li castelli, quali se tenivanno anchora *cum* il signor ducha Valentino et ad sua requisitione, se dice che l'havea deliberatto di poner in libertade il dicto ducha Valentino et lassarlo partire da Roma et venir a Ferrara, *cum* conditctione che il Marchese di Ferrara se obligasse consignar al Pontifice le citade sopradicte de Ymola, Frulì et Zexena *cum* li sui chastelli; *tamen* anchora non avea deliberato de lassar fuori de libertade questo Ducha [4].

Adì 10 dicto. Ni foronno lettere da Roma volantissime, come le gente yspane, fugati li Francexi, chome di sopra apar, aveanno obtenuto la citade di Gaietta in Reame di Napoli, salvo lo aver et le persone, et che tutti li Francexi, che heranno prexoni, fussenno liberi, *et similiter* tutti li Yspani, che heranno prexoni, fussenno liberatti. Et a questo modo lo Re di Spagna ha obtenuto tuto il Reame Napolitanno senza altra difficultade et li poveri Francexi, spoliati deli danari et deli vestimenti, foronno schazatti del dicto Reame. Donde che dicti Francexi, mal condictionati et contenti et malissimo visti et tractadi et morti, per tuto se ne ritornoronno in Franza, quelli pochi che restoronno [5].

---

[1] Vedi le lettere di Marco Dandolo, oratore in Francia, da Lione, del 4, 8, 10, 11 dicembre (SANUTO, *Diarii*, V, 589 sg.), lette il 28 dello stesso mese in Collegio.

[2] Dispaccio del Giustinian da Roma del 3 gennaio 1504 con la notizia e descrizione della rotta degli eserciti francesi nelle vicinanze di Gaeta (*Dispacci*, II, 571 sgg., n. 697; SANUTO, *Diarii*, V, 666), e l'esposizione in Collegio da parte dell'oratore spagnolo sopra lo stesso argomento, concordante con le notizie trasmesse dal Giustinian. Non sarà male rilevare che la fonte delle une e delle altre è una sola, la lettera di Prospero Colonna al fratello dal campo del 30 dicembre (*ivi*, V, 665).

[3] Dispacci del Giustinian (II, 373 sg., n. 698, 699; SANUTO, *Diarii*, V, 688) del 4 e 5 gennaio, letti in Collegio il 10, e l'esposizione dell'oratore ispano in Collegio nell'udienza del giorno 8 secondo la relazione a lui inviata dal Cardinale di Santa Croce (*ivi*, V, 671).

[4] I Cardinali spagnoli avevano insistito presso il Papa per la liberazione del Valentino, tenuto ostaggio a Roma, ed avevano proposto due soluzioni: se ne era parlato nel Concistoro del 22, senza nulla concludere, provocando l'irritazione di Giulio II, disposto ad allearsi con la Republica per ottenere la restituzione delle terre tenute dal Valentino (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 353 sgg., n. 682; SANUTO, *Diarii*, V, 619). In via transattiva il Papa finì per accettare la proposta di dare ostaggio il Valentino al Duca di Ferrara, che doveva impegnarsi a lasciarlo libero solo dopo la consegna di Forlì e Cesena. Così comunicava il Giustinian nei dispacci del 28 e 30 dicembre (*ivi*, II, 364 sgg., n. 690, 692; SANUTO, *Diarii*, V, 652, 661). Ma nessuna decisione era stata accolta, in attesa della risposta da Ferrara (cf. il dispaccio del 3 gennaio, *ivi*, II, 372, n. 697; SANUTO, *Diarii*, V, 666).

[5] Dai dispacci del Giustinian (II, 373 sgg., n. 698,

*Etiam* per le sopradicte lettere da Roma se intendeva come Pietro de Medici, signor et dominator honesto dela citade di Firenze, *tamen* dipoi la sua morte foronno li fioli sui schazatti dela citade et andavanno vagabundi per il mondo. Essendo adunque questo Pietro di Medici nelo exercito yspano nel Reame Napolitanno et volendo condure alchune alteralarie' per uno fiume versso Gaietta, essendo in una barcha *cum* fanti 300, se profundò nel fiume et se anegò. Per la qual morte li Firentini Signori hebenno grande alegreza, perchè pur dubitavanno che questo Pietro di Medici *cum* la sua parte favorita in la citade per mezenitade del Re di Spagna dovesse anchora intrar in Firenze per tiranno et signore, chome hera il padre. Dil che, essendo morto, non potevanno piui dubitare di tal subiecto, benchè ni hera anchora vivi duo fratelli, il Reverendissimo Cardinale et Julianno molto giovane, benchè non dubitavanno molto de loro [1].

Adì 15 dicto. Pur per lettere di Roma, juxta il consuetto, perchè quello orator veneto residente a Roma sempre ogni septimana almancho, *tamen* quando hera bisogno importante expediva lettere ala Repubblica Veneta, et se intendeva chome le gente yspane, avendo datto la roctura a Francexi, come a l'incontro appar, et quelli schazatti per tutto et tutti li Francexi uscitti fuori del Reame Napolitanno [2] et che de loro piui non dubitavanno, se heranno reducti in la citade de Napoli, et squazavanno consumando li poveri populli et contadini, et se judichava che, non essendo seguita la pace tra il Re di Franza et Re di Spagna, come se tractava fino a questo giorno, piui la non dovesse seguire.

Il Summo Pontifice molto minazava il Stato Venetto et de zensure et de altre minaze assai, perchè voleva al tutto che li Padri Venetti dovesse ritornar nel pristino stado, chome heranno, le citade de Faenza et Rimano, perchè aspectavanno ala Chiesa. Et a l'incontro li Padri Venetti heranno obstinati a non volerle restituire, dicendo che loro aveanno tolte queste citade dal ducha Valentino, tiranno, et non dala Chiexia: et sopra simel excusatione se diffendevanno li Padri Veneti, *tamen* non aceptata dal Pontifice [3].

Se intendeva *etiam* che, chome di sopra se dice, il Papa dimonstrava voler dar lincentia et poner in libertade il ducha Valentino, *cum* promisione sua et del Ducha di Ferarra che, gionto il dicto Valentino a Ferarra, li faria consignar al Papa le citade de Ymola, Frulì et Zexena *cum* le sue forteze [4]. *Tamen* per queste lettere se intendeva il Pontifice hera mutato de opinione et non voleva per chossa alchuna liberar il duca Valentino, perchè dubitava di quello, che certissimo li saria venuto facto, che, liberato, il Ducha predicto non averia mantenuto a quanto averia promesso, *ymmo* saria stato in tutto contrario al Pontifice, et per tal effecto non hera stato liberato. *Tamen* il pontifice avea grande desiderio de aver queste citade et hera come disperato non poterle averle et che se mantenissenno anchora per il ducha Valentino, quale avea in prexone et ala sua dedictione.

Adì 22 dicto. Ni foronno lettere de Franza, per le qual se intende chome il Gram Roy de Franza avea intexo la nova dele sue gente et delo suo exercito fugatto et rotto et ruinato nel Regno di Napoli, come qui a l'incontro di sopra appar, et perso la citade de Gaietta et infine expulso del Reame Napolitanno del tutto. Dil che se atrovava questo Signor molto disperato, come se pol benissimo considerarre, perchè se agitava et de l'honor et del Stato, et se diceva *etiam*, chome per chadauno facilmente se poteva judichar, che

---

699; SANUTO, *Diarii*, V, 688) del 4 e del 5 gennaio. S. cf. anche quelli del 6, 7 e 8 gennaio (*ivi*, II, 375, n. 700, 701, 702; SANUTO, *Diarii*, V, 205 sg.), e la lettera del D'Alviano al fratello Bernardino (SANUTO, *Diarii*, V, 697 sgg.).

[1] Dal dispaccio del Giustinian del 4 gennaio da Roma (*Dispacci*, II, 373 sg., n. 699: SANUTO, *Diarii*, V, 688). Cf. anche quello del 7 (*Dispacci*, II, 376, n. 701; SANUTO, *Diarii*, V, 696).

[2] GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 379, n. 702; SANUTO, *Diarii*, V, 666. Si vedano i dispacci da Napoli del 3 (*ivi*, V, 774 sg.).

[3] Dispacci del 9 e 10 gennaio da Roma (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 380 sg., n. 704, 705: SANUTO, *Diarii*, V, 710 sg.). Si vedano le giustificazioni del 30 dicembre dirette agli oratori in Francia e in Germania e quelle inviate all'oratore in Curia l'8 gennaio (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 146, 149).

[4] GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 378 sg., n. 702; SANUTO, *Diarii*, V, 696.

li tractamenti dela pace, che se agitava fra loro, fusenno per exclusi et che non se potesse piui acordare, perchè il Re di Spagna, avendo obtenuto il Reame di Napoli tuto in suo podestà, piui non ne vorà ciedere parte per far pace [1]. Dil che ali Padri sapienti Venetti non dispiazete che questa pace tra questi Realli non fusse per concluderssi, perchè pensavanno molto bene che lo acordo et pace deli Signori oltramontani sempre ritorna in grande malefictio et danno deli Signori Italliani, et il bene del Stato Veneto saria che tra il Re di Franza et Spagna sempre fusse la guera et che fra loro spendessenno li danari et se amazassenno et la Republica Veneta fusse neutrale et tenisse la manno' fuori del ta- c. 145 v
volier et star a vedere, et lassarli consumare li danari a questi Regni oltramontani. *Tamen* questo Re di Franza, molto mal contento, minazava a tuta Ittallia, *et maxime* al Stato Veneto, dicendo loro esser stati cauxa dela perdita di questo Reame per non averli voluto prestar adiucto, *ymmo* imputava molto li Signori Venetiani, che 'l diceva aver dato adiucto et danari secretamente al Re di Spagna et *etiam* li havea mandato il sig. Bartolomeo Liviano *cum* li Orsini; *tamen cum* veritade li Padri Veneti non aveanno colpa alchuna de questa cossa, nè mai avea prestato adiucto alchuno al Re di Spagna in questa imprexa [2]. Dil che *etiam* il prefacto Re Francexe minazava voler mandar lanze 2000 in Itallia de gentte d'arme in favor del Pontifice et dela Chiexia per esser *contra* al Stato Veneto per chavar dele manno dela Republica Veneta Faenza et Rimini, come di sopra se dice, et dimonstrava il Papa et Roy de Franza esser d'acordo insieme, che, quando questo fusse, subito li Padri Veneti prenderia partito et se acorderia *cum* il Re di Spagna [3].

Il Re de Ongaria, *nomine Mathias,* ali 8 di questo, essendo a tavola, chazette aploplejticho, *tamen* hera rivenuto et steva bene; ma veramente se potrà mai piui bem reaverssi, perchè di simel imfirmitade pochi scapolanno, *et maxime* quelli sonno charigatti de anni [4].

Il Pontifice veramente non restava per ogni lettera de minazar molto il Dominio Veneto et *cum* parole grande et gaiarde et hera al tuto obstinato, che 'l voleva che li Padri Venetti dovessenno restituire Rimano et Faenza ala dedictione dela Chiexia, come prima heranno, et minazava di voler al tuto excomunichar et poner lo interdicto *contra Venetos* et farlo *etiam* prima intender a tutti li Signori Christiani, nè voleva patir per chossa alchuna simel injuria. Dil che li Padri Venetti facevanno ogni suo forzo di plachar questa voluntade pontifitia; *tamen* non hera il modo, et anchora loro obstinati, quantumque malissimo volenteri vedevanno esser schomunichati et *cum* le lacrime ali ochij. *Tamen* piui presto volevanno esser schomunichati, cha restituire queste duo citade al Papa, et questa consuetudine sempre hera stata neli Signori Venetiani, che, quando aquistavanno una citade, malissimo volentieri la restituiva indriedo, perchè invero heranno molto cupidi di Stado [5]. *Tamen* molto he

[1] Dalla seconda lettera dell'oratore veneto in Francia del 15 gennaio (SANUTO, *Diarii*, V, 744), alla quale evidentemente il Priuli potè attingere più largamente che il Sanuto.

[2] Quest'accusa fu forse rimproverata verbalmente dall'oratore francese a Venezia nell'udienza di Collegio del 22 gennaio (SANUTO, *Diarii*, V, 742 sg.) ed era forse contenuta nel dispaccio dell'oratore in Francia, diretto al Consiglio dei X, letto il 22, ma rimasto segreto (*ivi*, V, 745).

[3] Così dal dispaccio dell'oratore veneto in Francia del 13 gennaio, comunicato il 22 (SANUTO, *Diarii*, V, 743 sg.).

[4] Giovanni Badoer, oratore veneto in Ungheria, aveva trasmesso al suo governo dettagliate informazioni del doloroso accidente toccato al Re, delle cure prodigate, del rapido miglioramento ottenuto e dello stato attuale. Si vedano i dispacci dal 10 al 15 gennaio, in SANUTO, *Diarii*, V, 766 sgg.

[5] In risposta ai molteplici brevi, presentati dal legato, il 24 gennaio era proposto in Senato dai Savi uno schema di lettera, approvato all'unanimità (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 151; SANUTO, *Diarii*, n. 759), il quale ripeteva la consueta giustificazione circa l'occupazione delle terre di Romagna, giustificazione nuovamente inviata anche al re di Francia (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 150), ma con risoluta volontà di mantenere il possesso delle città contestate. Alle minacce pontificie, partecipate con maggior acrimonia dal legato, il governo veneto aveva risposto, chiedendo per mezzo del Consiglio dei X la revoca del vescovo tiburtino (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 30, c. 203 *v*). Cf. la lettera del Giustinian in data 10 gennaio in merito al colloquio avuto con il Papa sopra questo argomento (*Dispacci*, II, 382 sgg., n. 706), e i lamenti sollevati dal vescovo tiburtino in Collegio, comunicando il breve del 10 in risposta alla precisa richiesta del Consiglio dei X (SANUTO, *Diarii*, V, 732).

meglio talvolta restituir una over duo citade indriedo, cha dipoi perdere il tuto, et sapientia veramente saria segondo li tempi et li sucessi governarssi et non esser tanto obstinatti.

Adì 25 di questo. Nel Senato fu creato et facto Capitanio Generale del Dominio Venetto dele gente d'arme il Sig. Nicolò * * * Orsino, conte di Pitiglianno, il quale, essendo statto grande tempo a soldo del Stato Veneto et Governator dele gente d'arme, rechiexe ali Padri Veneti esser creato Generale Capitanio. Et chussì per compiazerli fu facto, *cum* provisione de ducati 40 mila a l'anno in tempo di pace, et in tempo di guera ducati 50 mila, et fusse obligato tenir homeni d'arme 300 et cavali lizieri * * * et altro [1]. Dil che li Padri Venetti fecenno questo Capitanio per far qualche dimonstratione al Pontifice et al Re di Franza di volerssi metersi in ordine per diffendersi al bisogno et a tante minaze, et dimonstravanno li Signori Venetiani non aver paura alchuna dele minaze del Papa et del Re di Franza et li bastava l'animo a poterssi prevalere da loro, purchè le forze satisfazanno ala voluntade.

Adì 27, zoè 27 dicto. A questi giorni fu butato una poliza scripta ala porta dela Audientia deli signori Capi delo Excellentissimo Conseglio di X, posta ala porta, che andava da basso. In la qual poliza senza sotoscriptione hera notato et scripto come questo tale, quale scriveva questa poliza over lettera, voleva significhar et dinotar et dichiarar chossa al Statto
c. 116 r Veneto,' che 'l saria de grande benefitio, utille et comodo del Stato Venetto. Donde parendo a questi tempi molto al propositto ali Padri Venetti voler intender forssi qualche nova over novitade, avixo over dichiaratione, che li ritorneria in qualche benefitio del Stato Veneto, desiderando saper et intender la veritade de simel chossa, prexenno et deliberonno nel prefacto Conseglio di X [2] che in termine de giorni 8 questo tale, quale havea scripto questa lettera di sopra, se manifestarà ali signori Capi del Conseglio di X et a quelli notifficharà over dechiarirà chossa, che la possi ridondar in benefitio et comodo dela Republica Veneta *cum* veritade, debia simel tale over tali avere *in perpetuum* ducati 500 a l'anno di provixione dala chassa del Conseglio di X, et molte altre clausule oportune et necessarie per la importantia de simel materia et per trovar la veritade. Et questa deliberatione fu publichata in el Magior Conseglio et sopra le schalle de San Marcho et Rivoalto, *ut moris est*. Dil che, segondo il consueto, se fazevano molti comenti, et chuj diceva una chossa, chuj una altra.

Adì II de febraro. Ni foronno lettere da Roma, per le qual se intendeva come il ducha Valentino hera partito di Roma et andato a Civitade de Chastelle, alchuni diceva, liberato dal Papa, altri dicevan *cum* il Cardinale Santa Croxe et *cum* piezaria assai; *tamen* anchora il Papa non l'havea lassato partire, perchè, se il Ducha potea uscire dele manno et forze del Pontifice, mai piui averà fantasia de voler tornare [3]. Et varie heranno le opinione di questa liberatione di questo ducha Valentino, et a molti respecti et diverssi disegni, et chadauno diceva la sua opinione. Staremmo a vedere il seguito.

Il Pontifice continuava pur sopra la sua opinione et dura fantaxia de voler al tuto schomunichare il Stato Veneto per lo rispecto di sopra dichiarito [4]; *tamen* li Padri Venetti non lo volevanno credere, anchora che il Pontifice dicesse di volerlo fare.

---

[1] La domanda del Pitigliano, di ottenere dal governo titolo, prerogative e assegni di Capitano Generale, portata in Senato con parere favorevole del Collegio, suscitò una viva discussione. Il Querini e il Capello erano favorevoli al rinnovo e alla proroga della rafferma, non alla concessione del titolo, ed erano contrari ad accordare aumento di assegni rispetto a quelli che godeva. Fra i Savi e gli oppositori si impegnò un animato dibattito, dal quale scaturì la proposta di rinvio. A questa il Doge si oppose energicamente. "È tempo, egli disse, di farlo Capitanio, perchè "el perderemo; è stato 8 anni con nui; danno l'indusia "etc.". L'intervento ducale "fè vincer la parte", che fu approvata con voti 128 (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 152; SANUTO, *Diarii*, V, 765), con giuramento però di mantenere per il momento il segreto sopra la discussione allo scopo di non suscitare rancori.

[2] *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 30, c. 205 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 774, 777.

[3] Dalla lettera del Giustinian del 28 gennaio (*Dispacci*, II, 409 sgg., n. 729; SANUTO, *Diarii*, V, 796).

[4] Lettera del Giustinian del 29 gennaio, che riferisce il pensiero del Duca di Urbino (*Dispacci*, II, 413, n. 731; SANUTO, *Diarii*, V, 797).

Adì 5 dicto. Entroronno in Venetia tre gallie ritornate di Alexandria, capitano ser Pangratti Justignan, le qual venenno vode senza collo di spetie, che mai piui di aricordo de alchuno non hera stato visto che gallie deli viazi fussenno ritornate senza colo di spetie. Gionsenno in Alexandria a tempo de giorni 16 avanti il spirar dela muda et trovoronno in Alexandria pochissime spetie rispecto el viazo de Portogalexi, che le charavelle aveanno levato tute le spetie, et Mori, per la pocha quantitade di spetie, molto imfrixati et sopra grandi prexij, et a l'incontro li marchadantti venetti durissimi a voler pagar chare le spetie, rispecto che dubitavanno che le spetie avessenno prexo la volta di Portogalo. Et, stante questa difficultade di priexij, non fu contratacto chossa alchuna, nè comprato colo di spetie, et, spirata la muda, il consolo et marchadanti veneti mandoronno al Chaiero a dimandar la lincentia dele gallie, che potessenno partire. Dil che il Soldam li dete lincentia, che parse da novo a tutti che il signor Soldam chusì facilmente avesse conceduto la licentia predicta ale dicte gallie et che per forza, segondo il consuetto, avesse voluto al tuto fusse contratacto le spetie, che heranno in Alexandria. Donde fu judichatto che il Soldam, visto esser pochissimi danari sopra le gallie, non volse per picola cossa far movesta di retinirle per forza, rispecto *etiam* che, stante il viazo dele charavelle de Portogallo, che li veneti marchadanti, visto esser sforzatti in Alexandria, non dovesse non piui ritornar al viazo et dovessenno andar in Portogallo a quello viazo. *Etiam* se judicava dovese esser stato una altra causa, che nel Chaiero ni heranno pochissime spetie, rispecto che de l'India piui non venivano spetie, essendo levate da Portogexi, et, essendo poche' spetie et non suffitiente *c. 146 v* al paexe, non facessenno Mori molto conto di venderle. *Unum est*, che le gallie hebenno lincentia et ritornoronno a Venetia senza collo di spetie, che dete grandissima admiratione a tuta la citade, per esser nova mai piui ali tempi nostri vista nè aldida dover venir una muda de gallie de Alexandria senza collo di spetie [1]. Et per tal cauxa tute le spetie montoronno a Venetia: il piper ducati 100 el chargo; zenzer blanco ducati 14 el cento; noxe grossi 6 la liibra; garofani grossi 14 la libra; et anchora piui saranno montate tute sorte di spetie, ma Todeschi, rispecto le charavalle di Portogalo, dubitavanno et non aveanno animo di comprare. Dicevanno questi marchadanti venetti, venuti di Alexandria, chome il signor Soldam faceva grandissime provixione per fare talmente che Portogalexi *cum* le sue charavelle non fussenno aceptatti in la India a Cholochut, et che 'l se diceva come le caravelle predicte non heranno state aceptatte da quelli de Cholochut, et che le spetie condute a Lisbona heranno quelle, che prexenno et tolsenno in li navilij et zerme di Mori, che prexenno, come apar qui a carte 136, et che se diceva per Mori et affermava che il sig. Soldam faria tal provixione, che piui charavelle de Portogalo non tornarianno in la India. Et tute heranno parole de Mori, che non intendevanno quello viazo, et, quando questo fusse, saria miglior nova per il Statto Veneto et per la citade veneta, cha per niun altro Signor del mondo.

Ni furonno lettere da Frulì, come il sig. Ordelafo dela citade hera rimasto d'acordo *cum* tuti li citadini sui de dar ducati 14 mila al castellam dela rocha de Frulì per aver quella forteza, li quali danari se doveanno pagarli a Venetia al dicto castelam. Et, dipoi facto questo acordo, questo povero signor Ordelafo in pochissimi giorni morite, et ali 8 di questo se intexe simel morte [2]. Donde che la comunitade et citadini de Frulì chiamoronno

---

[1] Le prime notizie del poco lieto esito dell'ultimo viaggio della squadra di Alessandria erano state portate il 31 gennaio dalla nave di Fantino Dandolo e di Giovanni del Cortivo, proveniente da Corfù, dove la squadra aveva fatto scalo il 15, senza alcun carico: ma non si davano più precise informazioni delle cause (SANUTO, *Diarii*, V, 809). Queste, rivelatrici di una dura realtà, furono offerte all'arrivo delle galee a Venezia, il 6 febbraio, dalle lettere del vice-console Fantino Contarini, dall'esposizione delle traversie del viaggio fatta dal capitano Pangrazi Giustinian in Collegio e dalle suppliche dei patroni, i quali "se butaro "in zenocchioni, dicendo esser desfati", per ottenere l'esonero dai contributi a loro imposti (*ivi*, V, 815, 823 sgg.).

[2] L'accordo per la cessione della rocca di Forlì ad Antonio Maria Ordelaffo fu sottoscritto il 31 gennaio (SANUTO, *Diarii*, V, 809) e fu notificato al go-

il fratello bastardo di questo Ordelafo per suo Signor, quale se atrovava a soldo di Venetiani[1]. Et questi citadini de Frulì se volevanno darsi et loro et la citade al Stato Veneto; *tamen* li Padri Veneti, per non discompiazer al Papa et dubitando de magior furia di schomuniche et altre çensure et magior perturbatione, non volsenno acceptar simel partito et chome prudenti lassoronno andar li ambasatori de Frulì venuti per tal effecto[2].

*Etiam* il supradicto populo et comunitade de Frulì, come mosche senza capo, visto morto il signor Ordelafo, chiamato da loro, et parendoli *etiam* che 'l fusse bono Signore, chiamoronno il fratello natural di questo sig. Ordelafo, quale se atrovava capo di squadra del sig. Conte di Pitiglianno, capitanio general dela Signoria di Venetia. Et, lui subito andato, l'havea aceptato per suo Signor[3]; ma pocho durerrà, perchè il povero Signor non avea nè poter, nè danari da poterssi sustentare, et convenirà ciedere a chuj piui de lui potrà. Bem he vero che al tuto se atroverà in magior grado di quello se atrovava. La rocha de Frulì pur se teneva per il sig. ducha Valentino anchora.

La comunitade et populo dela citade de Ymola, essendo stati anchora loro in grande *motu* et non sapendo qual partito dovessenno prendere, atrovandossi in grande dischordia fra loro citadini, deliberonno et conclussenno per mancho male de prendere per loro Signore il fiol fu del conte Hieronymo, quale hera il piui giovane, et fezenno questo Signore intrare in la citade per uscire fuori de travagli et fastidij, che li populi heranno molto inquietati senza guberno[4].

Adì 20 dicto. Ni foronno lettere da Frulì come quello Signor *cum* il favor deli populi aveanno acordatto *iterum* et confirmato lo acordo *cum* il castellam dela rocha, che se teniva per il ducha Valentino, per ducati 20 mila, quale per avantti se tractava simel acordo[5]. Et quello castelam dela dicta rocha non vedeva l'hora di prendere partito et bechar li ducati,
c. 167 r perchè se cognosceva et intendeva in qual' termine se atrovava il suo Signore, et che 'l non hera possibile se potesse mantenire, et perhò l'hera meglior partito prendere li danari, cha per forza senza quelli dover uscire dela forteza. Et a l'incontro il populo de Frulì, vedendo

---

verno veneto per mezzo di Pietro Bifolci nell'udienza di Collegio del 6 febbraio. Questo ne prese atto e lo sottopose il giorno dopo a ratifica del Senato (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 157), ma raccomandò il segreto (*ivi*, V, 815), perchè il vescovo tiburtino aveva con collera, in una drammatica udienza, protestato contro le inframettenze veneziane in Romagna (SANUTO, *Diarii*, V, 805). L'Ordelaffo era seriamente ammalato, e da vario tempo si ripetevano notizie allarmanti (*ivi*, V, 752, 770, 800 ecc.). Poco dopo la notifica dei capitoli, il 7 febbraio, giungevano le notizie dell'irreparabile gravità delle condizioni di salute, comunicate dal Bifolci, e quella della morte (*ivi*, V, 820, 822), confermata il giorno dopo da lettere del podestà di Faenza (*ivi*, V, 828) e da avvisi ricevuti dal Bifolci (*ivi*, V, 832). Nell'orgasmo suscitato dal rapido e tumultuoso succedersi degli eventi, taluno voleva un intervento energico, ma prevalse il proposito di calma attesa (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 157).

[1] Lettera del podestà di Faenza del 6 febbraio (SANUTO, *Diarii*, V, 828).

[2] L'offerta di Forlì fu fatta ufficiosamente dal nunzio Bifolci all'indomani della morte dell'Ordelaffo (SANUTO, *Diarii*, V, 833), dal conte di Pitigliano (*ivi*, V, 836) e dal podestà di Faenza, con l'avvertimento che questa era occasione propizia per l'acquisto della città, anche se poi dovesse esser resa alla Chiesa (*ivi*, V, 836). Il vescovo tiburtino, nell'udienza del 14, ammonì il governo veneto di disinteressarsi di Forlì, e il Doge rispose che "non se impazavemo de Forlì, e, si "l'havessemo voluto, l'avessemo auto e Forlì e tutto "il resto", censurando il suo operato poco conveniente (*ivi*, V, 847). A Roma circolava negli ambienti di Curia la convinzione che Venezia aspirasse al dominio di Forlì. Ma Venezia smentì, il 22 febbraio, recisamente le false accuse contro di lei lanciate di interessarsi per occupare la città: essa aveva respinto tutte le sollecitazioni, che le erano state dirette (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 158 *v*). Ma anche in Forlì gli animi erano divisi; una parte della città, specie fra gli organi responsabili, era favorevole alla Chiesa (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 428 sg., n. 745; SANUTO, *Diarii*, V, 844); l'altra alla dedizione a Venezia (*ivi*, II, 433 sgg., n. 755; SANUTO, *Diarii*, V, 856 sg.). Alla fine però il governo veneto si decise a dar assicurazione al re di Francia di disinteressarsi di Cesena e Forlì (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 158 - 13 febbraio 1504; SANUTO, *Diarii*, V, 846 sg.).

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 828, 833, 836, 856 sg., 859, 876.

[4] Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 848, 855, 899 sgg.

[5] La comunicazione ufficiosa dell'avvenuto accordo fu portata in Collegio da Piero di Bibbiena in seguito a lettera del conte di Pitigliano, a lui diretta, del 14 febbraio, che si rifaceva a una partecipazione ufficiale avuta dal conte Ludovico. "La qual nova", commenta il Sanuto (*Diarii*, V, 866), "vene in proposito a udirla".

questa forteza mantenirse et che li fazeva grandissimo damno et teniva tuta la citade interdicta, desideravanno uscire de simel travagli et acordarssi et viver in pace. Donde fu facto simel acordo di questa forteza, come di sopra se dice, *cum* dar la mitade deli danari a hora et l'altra mitade a Pasqua, che sarà quello piazerà a Dio, et dovea consignar la forteza.

Ni foronno lettere da Roma. Il Pontefice hera molto turbato, che anchora non poteva aver le forteze nè de Ymola, nè de Frulì, tantto promesse dal ducha Valentino, et fazeva grandi romori in questo di parole. *Tamen* il povero Signore, essendo novamente intrato nel Papato et apena fermato li piedi, non avendo dali Signori del mondo nè ubidientia nè danari, havea come prudente deliberato alquanto soprastar a far niuna movesta, *maxime* vedendo che le sue parole et brevi non valevanno et le sue forze per anchora non heranno bastante andar piui avantti. Et *cum* il Stato Veneto, *cum* il quale di sopra havea moltto travagliatto et minazato per le citade de Faenza et Rimano, alquantto hera aquietato [1], et questo perchè il Re di Franza dimonstrava non voler aquiescere ala voluntade del Pontifice *contra* il Stato Veneto, *ymmo*, per non aver nè danarì nè gente, voleva stare in bona amicitia *cum* il Stato Veneto [2]. Donde che il Pontifice, non essendo suffitiente per lui solo contradire ala voluntade deli Signori Venetiani, vedendo non aver compagnia, anchora lui conveniva star pacifico: niente di menno avea deliberatto che 'l ducha Valentino andasse ad Ostia, acompagnato *tamen cum* alchune sue gente et soto bona chustodia [3].

Adì 23 di questo. Se intendeva da diverse bande, come tra il Re di Franza et il Re di Spagna hera seguita treuga per anni tre *cum* grande vergogna et interesso del Re di Franza, perchè in questo termine il Re di Spagna se affirmerà talmente nel Regno Napolitanno, che li sarà dificultade poterlo piui schazare [4]. *Tamen* il Re di Franza ha facto come ha potuto et li he stato necessario prender partito non avendo danari et le gente sue tute ruinate. Questa nova di tale treuga non piazete molto ali Signori Venetiani, perchè desideravanno che questi Signori Oltramontani fra loro stessenno in guera et che combatessenno molto bene insieme, benchè, essendo strachi veramente questi duo Signori de tanta guera et senza danari, staranno volentieri qualche anno in pace, et poi Idio proveder à in questo medio.

Ali giorni passati gionse in questa citade uno ambasator del signor Turcho; *tamen* non hera ambasator, ma uno suo schiavo venuto solamente per trovar li schiavi tolti et facti

---

[1] Il Pontefice nel colloquio del 12 febbraio con il Giustinian aveva nuovamente ribadito le richieste per Forlì, e alle giustificazioni dell'oratore veneziano aveva risposto alquanto duramente con minaccia di chieder aiuto alle potenze cristiane (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 433 sg., n. 750; SANUTO, *Diarii*, V, 856). Dal dispaccio del giorno dopo si poteva ricavare un senso più ottimistico: il Card. di S. Giorgio e il Tesoriere del Papa, suoi consiglieri influenti, avevano fatto sapere al Giustinian, che, accontentando le richieste del Papa e offrendo aiuti per il ricupero delle terre della Chiesa, facilmente sarebbero state placate le ire pontificie. "Parlate solo col papa e lo troverete mutato etc." (GIUSTINIAN, *Dispacci*, II, 436, n. 751; SANUTO, *Diarii*, V, 857). Interpretando un po' arbitrariamente tali parole, rese note nella seduta del 17 febbraio, i Veneziani erano indotti a trarre conclusioni esagerate (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 158 *v*): da esse, secondo il Sanuto (*Diarii*, V, 857), si deduceva "ch'è signo il papa vol comenzar a esser piacevole, perchè Castel di Rio (il tesoriere) è tutto suo". E subito era stata affacciata, fra gli altri dal Doge e dal procurator Domenico Trevisan, la proposta di avanzare al Papa l'offerta desiderata per acquetarlo, dopo avere ancora protestato contro le ingiuste insinuazioni curiali a carico di Venezia riguardo a Forlì (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 158; cf. SANUTO, *Diarii*, V, 865).

[2] Se prudenzialmente l'orator aveva ammonito che le parole ultimamente dette dal Card. di S. Giorgio e dal Tesoriere erano effetto di perplessità in seguito alle notizie pervenute da Forlì (SANUTO, *Diarii*, V, 587), dal Priuli era fatto un accostamento arbitrario del dispaccio del Giustinian del 12 febbraio a quello dell'oratore in Francia del 4, nel quale era riferita la volontà del Re di Francia di conservare la neutralità nel conflitto fra Venezia e la Curia Romana, rispettando i termini dell'alleanza veneto-francese (*ivi*, V, 861). Erano perciò tratte arbitrarie deduzioni circa il motivo del mutato atteggiamento pontificio attribuito a un senso di paura, non trovando la Curia aiuto e consenso nelle potenze occidentali. Cf. anche la lettera da Lione dell'11 febbraio (*ivi*, V, 880).

[3] Dispacci del Giustinian da Roma (II, 437 sgg., n. 752; SANUTO, *Diarii*, V, 867 sgg.) del 14 e del 15 febbraio, letti in Collegio il 21.

[4] Lettere dell'oratore veneto da Lione dell'11 e del 12 febbraio (SANUTO, *Diarii*, V, 880). Cf. *ivi*, V, 890.

prexoni, quando fu prexa la insula de Santa Maura da l'armata Veneta [1]. Et avendo per li capitoli dela pace la Signoria Veneta restituita al sig. Turcho la dicta insula, come di sopra apar, voleva *etiam* il sig. Turcho avere tutti li schiavi facti prexoni in quella expedictione, et, per non constrastar *cum* uno tanto Signor, fu neccessario contentarlo de quanto rechiedeva. Et ne trovoronno qui in Venetia molte persone de quelli di Santa Maura, *maxime* che 'l fu inquisito *cum* grande diligentia per tuta la citade, et ne foronno alchuni che non volsenno andar. *Tandem* ne trovorono da zercha anime 50, quale condusse et menò via *cum* lui, et ne mennò *etiam*, qualche putto de questi dela citade vendutti da persone cative et de malaffare, et, per esser la citade grande, non fu possibille divertire *tantum* che 'l non conducesse *cum* lui qualchuno christiano, et fu suo damno di quelli, che andoronno. Et perchè questo schiavo turchescho steva alogiato ala Zudecha et la Signoria Veneta li faceva le spexe moltto honorate et ala sua abitatione over chaxa ne capitava tre
c. 144 v fratti de l'Ordine de Santo Hiero'nimo del monasterio chiamato Santa Maria dele Gratie, quali, come disperati, facendo vista di zerchar il pam per onor di Dio introronno in la chaxa di questo turcho et se acordoronno de renegar la fede et andar *cum* lui, essendoli facte large promisione [2]. Donde, acordati per tal effecto, questi fratti scamporonno dal suo monasterio et andoronno in Istria ad aspectar lo predicto schiavo turchescho. Dil che essendone facta notitia ala Signoria subito expedironno nuntij et messi in Istria et trovoronno questi fratti, quali volevanno far simel effecto, et, prexi, foronno conducti a Venetia et, datti ali superiori di questi fratti, aziochè facessenno qualche provisione et li dovessenno dar la punitione conveniente et debita, et fu di qualche marmoratione in la citade. Et questi tre fratti foronno uno venetiano, l'altro veronexe, il terzo albanexe.'

c. 145 r Adì 4 di marzo, luni. Se levò il bancho de scripta in Rialto in nome di ser Alvixe Pixani, fo de ser Zuan *olim* dal Bancho, et dette piezarie per ducati 40 mila, nel qual in questa matina fu posto in bancho et da diverse persone et gentilhomeni et forestieri fu portato al bancho ducati 82 mila, tra li quali ne furonno de forestieri ducati 26 mila. Et se judichava *pro nunc* bancho sigurissimo, et fu molto al proposito per li marchadantti, quali malamente potevanno far sopra il Rialto *cum* uno bancho solo, quale hera lo Agustini [3].

Il Summo Pontifice, come disperatto, che non poteva aver nè Ymola nè Frulì, havea datto danari ali sui comessarij per far gente in la Romagna et andar ala expedictione di queste citade, dipoi che per amore vedeva non poterle avere [4]. Et lo suo obiecto fu che li populli, vedendossi dar il guasto, del qual molto existimavanno, perchè sarianno ruinati, per non patir tantto danno et maleffitio se dovessenno rendere al Papa, et li Signori Venitiani dimonstravanno *cum* veritade non volerssi impazare in simel chossa.

Ali 9 di questo. Perchè il bancho de scripta in Rialto di ser Maphio Agustini e ffratelli lasaronno falir uno suo fiol chiamato Paulo, quale se ne scampò a Mantoa, questo giorno hebe una grande furia et pressa di persone, che volevanno aver li sui danari, dubitando che anchora loro dovesseno falire; et fu tantta la dimanda del suo danaro a chadauno,

---

[1] Mustafà-bey, greco, arrivò il 21 gennaio, ossequiato da quattro Savi e ospitato alla Giudecca in casa Pisani (SANUTO, *Diarii*, V, 746), dopo una breve sosta presso i Cavalieri di Rodi. " Vien per poche cosse ", dice il Sanuto, munito però di lettere per il governo (*ivi*, V, 762 sg.). L'esame delle domande da lui esposte fu da parte del governo laboriosa, perchè, oltre la restituzione degli schiavi, il Sultano esigeva i danari sequestrati a S. Maura e il risarcimento per danni a certa nave di sudditi (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 152; SANUTO, *Diarii*, V, 766, 788 sg.). Non meno laboriosa fu l'esecuzione, protratta oltre il prevedibile, dopo le deliberazioni del Senato del 30 gennaio (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 154 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, V, 802, 833, 835, 858, 867, 892, 897, 899, 904, 909, 913, 937).

[2] Dell'avvenimento fu fatto denuncia il 27 febbraio in Collegio dal monastero, al quale appartenevano i fuggitivi, e furono tosto ordinate dal governo le indagini del caso (SANUTO, *Diarii*, V, 908). I fuggitivi furono ritrovati travestiti in una barca, " sichè " non erano iti con l'orator turcho " (*ivi*, V, 913).

[3] SANUTO, *Diarii*, V, 942.

[4] Dalle lettere da Faenza e da Rimini del 1° marzo, lette in Collegio il 4 (SANUTO, *Diarii*, V, 945). Cf. il dispaccio del Giustinian da Roma del 29 febbraio, comunicato il 5 marzo (*Dispacci*, II, 452 sgg., n. 769; SANUTO, *Diarii*, V, 949), e quello dell'11 marzo (*Dispacci*, III, 18, n. 786).

che convenenno dar in una matina ducati 40 mila fuori de contadi, et asiguratione a diverse persone per ducati 25 mila. Et veramente se prevalsenno gaiardamente da tanta furia, donde che foronno tenutti da tutti sigurissimi, avendo patito tanta furia et facto il debito a tutti, che dimandoronno il suo [1].

La Signoria Veneta, aprosimandossi ala enstade, nel Conseglio di Pregadi questo giorno deliberonno de armar gallie 10 sutil, segondo il consuetto, ala descrectione del Colegio, et piui lo fecenno per reputatione et famma cha per bisogno [2]; *tamen* non se armavanno salvo in tempo de grande bisogno, et per questo la fu rimessa ali Padri di Colegio. Et *etiam* fu provisto in questo, perchè se intendeva per qualche via, come il sig. Turcho voleva chavar la sua armata, che se trovava ala Vaiusca, et, per non star disprovisti, fecenno simel provixione.

Et perchè, come di sopra he descripto qui a carte 147, essendo venuto a Venetia uno schiavo mandato dal sig. Turcho per trovar et inquisir tutti li schiavi et quelle anime, che foronno facti prexoni in la expedictione di Santa Maura, perchè il prefacto Signor pretendeva in quello tempo, che fu prexa l'insulla di Santa Maura, dovesse esser treuge et indutie tra il sig. Turcho et il Stato Veneto, et chussì, chome nel far dela pace fu restituita questa insulla de Santa Maura, chuxì voleva li fusse restituiti *etiam* li sui schiavi et presoni facti. Et, per non contrastar *cum* uno tanto Signor per perdere, bisognava far al suo modo, fu deliberatto nel Senato che tutti quelli, quali haveanno abutto et se atrovavanno de questi schiavi di Santa Maura, prexi in quella expedictione, dovessenno notificarli et aprexentarli ad uno locho deputato sotto grandissime penne et strecture [3]. Donde che se trovoronno assai di questi schiavi, li quali furonno aprexentati a questo nuntio turchescho, et quelli, che voluntariamente volsenno andar, li foronno gratiosamente lassati senza pagamento alchuno, et per compiazerli piui li lassavanno star in chaxa del dicto schiavo duo over tre giorni, aziochè meglio li potesse contaminarli a dover ritornar a Santa Maura; quelli veramente, che furonno duri et obstinatti ad non volerssi partire, rimaxenno in questa citade; *tamen* condusse *cum* lui da anime 58 di questi schiavi, che foronno prexi a Santa Maura [4]. Et essendo stato questo nuntio del sig. Turcho grandemente honorato, aprexentato et charezato dala Signoria Veneta,' se ne partite *cum* bona lincentia et ben contento [5]. Et *cum* c. 148 v
simel persone bisogna far come se pole et talvolta stropar li ochij in molte chosse.

Adì 13 di questo. Sopragionse a Venetia uno altro ambasator turchescho, homo de qualche piui existimatione de l'altro partito di sopra, *cum* persone 18, per quanto se diceva, al qual la Signoria Veneta li fece grande honore et le spexe. *Tamen* li Padri Veneti haveanno despiazer de tanti ambasatori, et, per quanto se poteva intendere, fu mandato dal sig. Turcho per tentar di aver la citade de Alesio in Albania, et a l'incontro voleva dar alchuni nobelli venetti prexoni in Constantinopoli, prexi in la guera, zoè ser Marcho Orio et ser Vincentio Pasqualigo; *tamen* la veritade non se poteva anchora intendere. El quale orator giorni duo dapoi gionto hebe audientia [6].

---

[1] L'appello di protezione, rivolto al Collegio dal Banco Agostini, era ispirato a ottenere misure di polizia dai Capi dei X per regolare l'afflusso improvviso dei creditori, non per sopperire a deficienze momentanee di numerario in confronto delle richieste, perchè il banco poteva e potè far fronte a ogni richiesta (SANUTO, *Diarii*, V, 965).

[2] Alla proposta della maggioranza dei Savi di approvare l'armamento di 10 galee a discrezione del Collegio, a condizione di non armare più di 4 in Venezia, il Sanuto e il Contarini opposero altra più complessa, che non lasciava in sostanza alcuna facoltà al Collegio, determinando la distribuzione dell'armamento, le località e i finanziamenti relativi. Il Sanuto difese la sua proposta, fu contradetto dal Capello, e la proposta dei Savi fu approvata con voti 119 (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 1 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 960 sg.).

[3] Come sopra fu detto, tale deliberazione fu approvata il 22 e il 30 gennaio (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 154 sg.; SANUTO, *Diarii*, V, 788 sg.).

[4] Vedi sopra per le pratiche esperite dall'oratore del Sultano, p. 338, n. 1.

[5] Mustafà-bey partì il 5 marzo, munito delle lettere di risposta del governo al Sultano, in conformità a quelle da lui portate (SANUTO, *Diarii*, V, 915, 947), mentre si annunciava l'arrivo di un altro oratore turco.

[6] L'arrivo preannunziato il 5 da Bernardo Giustinian (SANUTO, *Diarii*, V, 947, 969), e guardato con sospetto e curiosità dall'oratore spagnolo (*ivi*, V, 970), ebbe luogo il 13 marzo (*ivi*, V, 980 sg.). Il nuovo mes-

Gionsenno le gallie da Baruto a Venetia de ritorno da quello viazo senza collo di spetie, quaxi mai piui vedutto che una muda de gallie dovesse venir et fussenno venute da uno viazo senza pur uno collo de spetie, et tuto procedutto per lo viazo de Cholochut. Hebenno dicte gallie colli 90 di sede et in Cypro chargoronno de formenti et sede in la Romania. Dil che, essendo gionte *etiam* le gallie de Alexandria senza spettie, tutti li marchadantti venetti rimaxenno smaritti et di mala voglia, vedendossi perdere il loro inviamento dele spetie, *cum* lo qual se hera acresciuta la citade venetta.

Adì XVIII dicto. Se intexe per lettere da Ferarra chome le gente del Pontifice, zoè parte di quelle che heranno andate ala imprexa dela citade de Frulì, essendo acostate ala citade, furonno dal popolo rebatutti et mortti, *in tantum* che 'l fu forzo ritirarse indriedo; *tamen* non fu cossa de momento, perchè heranno poche gente, et se judichava che il Papa convenirà ingrossar le sue gente, volendo *maxime* obtenir la imprexa [1].

Adì XXVIII dicto. Fu expedicto lo ambasator turchescho venuto di sopra, al qual li fu facto grandi prexentti et vestito honoratamente. Non se intendeva la materia, perchè fu tractata nel Conseglio di Dieci et tenuta molto secretta; *tamen* li Padri Venetti *cum* il dicto orator mandoronno Zorzi Negro, segretario de grande reputatione apresso li Padri Venetti, et non se poteva intender ad qual effecto, *tamen* se doverà intender fra qualche giorno [2].

Come di sopra apar, in la pace facta *cum* il signor Turcho in uno capitolo fu posto che il signor Turcho fusse obligatto de satisfar et dar ducati 38 mila inzercha, che sonno per robe tolte ali marchadantti venetti in tempo dela guera a Costantinopoli, come di sopra appar, et anchora che fusse piui summa de danari, *tamen* diceva lui non aver chavato piui, perchè foronno vendute a l'incantto li panni di seda et altre robe et pani de lanna, et se convene aver patientia. Et per pagamento de simel debitto fu per il signor Turcho predicto deputato li danari trovatti nel chastello de Santa Maura, et, avendo chuxì voluto, parsse ali Padri Veneti di voler contentare a quanto il signor Turcho avea voluto in questo, et per questo non restar de far la pace. Dil che ahora li marchadantti, ali quali furonno tolte le sopradicte robe, chome apar, a Constantinopolli, per esser pagatti deli sui danari, chome rechiedeva ogni justitia, comparssenno tutti ala Signoria Veneta dimandando da esser pagatti, et volevanno li danari trovatti in Sancta Maura, quali avea abutti il *quondam* 
c. 149 r messer Benedecto da cha da Pexaro, capittano general,' che fussenno datti fuora et pagato simel debito per ratta. Dil che, intexo questo per la Signoria Veneta et il Colegio et ben aldito et examinato il ttutto, oggi, adì 28 dicto, fu posto nel Conseglio di Pregadi una parte, che li eredi del dicto Capitaneo General dovesse dar in notta a l'offitio dela Advogaria di

---

saggero turco fu ammesso in Collegio il 15 successivo (*ivi*, 950 sg.) per fare preliminare atto di ossequio (vedi la nota dei doni e la lettera, che chiedeva il riscontro dei capitoli supplementari alla pace, *ivi*, V, 993 sg.). Il 17 fu introdotto a esporre il mandato, del quale era incaricato, e richiese la città di Alessio, opponendo ai dinieghi del Principe di prenderlo con la forza senza perciò rompere la pace: a sua volta il Doge chiedeva rettifiche di confine a Napoli di Romania, l'abolizione degli impedimenti, che ostacolavano il commercio, di facile regolamento, ma fu irremovibile nel rifiuto di impegnarsi in concessioni per Alessio (*ivi*, V, 1001). Si veda la lettera del bailo Leonardo Bembo da Costantinopoli, del 26, a illustrazione e delucidazione della medesima materia (*ivi*, V, 1002 sg.).

[1] Una lettera da Faenza del 15 avvertiva che il Signore di Forlì aveva preannunziato l'assalto, che contro di lui sarebbe stato presto sferrato dalle truppe del Papa, e nello stesso tempo che il castellano voleva mantener rispetto all'accordo fatto e chiedeva aiuto (SANUTO, *Diarii*, V, 1005). L'assalto avvenne il 21, come risulta dalla lettera dell'Ordelaffo al conte di Pitigliano (*ivi*, V, 1038). Lo stesso giorno il podestà di Faenza esprimeva le proprie apprensioni per le sorti di Forlì (*ivi*, V, 1034).

[2] Dopo indugi e titubanze il 21 in Senato era approvata una risposta preliminare alle domande turche. I Savi erano inclini ad acconsentire in merito alla formalità di sottoscrizione dei capitoli di pace richiesta, ma volevano soprassedere a dare risposta nei riguardi di Alessio, riservando di trasmetterla per mezzo di un apposito segretario. Il Tron fu anch'egli di opinione di comunicare ulteriore risposta per mezzo di un segretario, ma proponeva fin d'ora si considerasse l'opportunità di massima di aderire all'eventualità di cessione di Alessio, "che non val nulla et è soto aqua, et che, "quando el vorà, lo torà". La tesi del Tron con ogni riserva per il momento prevalse e fu approvata con voti 115 contro 58 (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 3; *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 30, c. 212; SANUTO, *Diarii*, V, 1027).

Comun quantti danari aveanno trovatti in questo castello de Sancta Maura et notar *cum* diligentia il tutto, et a chui aveanno distribuitti et datti; *et similiter etiam* che tutti quelli, che aveanno tochatti questi danari trovatti a Sancta Maura, se dovessenno dar in notta et nottificharssi la quantitade deli danari riceputti, per riscontrarssi insieme et richognoscere simel veritade di questa quantitade de danari, perchè molti volevanno che il dicto Capitanio ne havesse robatto grande parte. Et questo fu facto *cum* grandissime peni e et strecture. *Tandem* essendo qualche contrarietade in questo deli parentti del dicto Capitanio, quali potevanno assai, et bem disputato simel materia, *auditis partibus* [1], fu deliberato in questo giorno che li heredi del predicto messer Benedecto da cha da Pexaro in termine de giorni 8 prossimi dovessenno dar et exborsar a l'offitio de Camerlengi de Comun ducati 6000 inzercha, che tantti per li loro contti asignatti doveanno dar per resto di questi danari trovatti a Sancta Maura, perchè asignava et dimonstrava per li sui contti aver datto et distribuito a quelli de l'armata da ducati 10 mila di questi tali danari, dicendo solamente esser stato trovatto ducati 16 mila nel Castello de Sancta Maura, benchè se diceva molti piui. *Tamen pro nunc* fu deliberato che dovessenno disborsar questi ducati 6000, che li parevanno non aver contrasto in quelli, poi se liquidarà il resto.

La citade de Frulì, come di sopra se dice, essendo dale gente del Pontefice circundata et vedendossi restringere grandemente [2], non avendo adiucto de niuna banda, deliberò de acordarssi *cum* il Papa et fecenno lo acordo, perchè il Papa era stracho et maltractato dale sue gente d'arme, che li bechava il danaro senza far factione alchuna, et per tale effecto desiderava molto simel acordo; *et similiter* fece il castellan dela dicta citade de Furlì [3]. Et le citade de Zexena, Ymola et Berttinoro ttutti se acordoronno, et li castellani hebenno da zercha duchati 20 mila per simel acordo; li quali danari il Pontifice avea deliberato che il ducha Valentino li dovesse pagarli [4] per esser stato chauxa de ttutti simel inconvenienti et deshordeni, nè voleva lassar partire il dicto Ducha da Hostia, se prima non pagasse simel danari. Avendo abutto il Pontifice queste citade dela Romagna, alchuni volevanno che le dovesse dar al suo nepote, il Prefecto de Sinigaia; altri volevan che le dovesse dar ali fioli fu del conte Hieronymo ad requisitione de il Cardinal Sancto Giorgio; altri volevanno che le tenisse per la Chiexia; et la sua vera opinione anchora non se poteva intendere per hora. Le gente del Pontifice sopra il teritorio de Ravena aveanno posto a sacho una

---

[1] Il 28 marzo era conclusa la lunga e incresciosa procedura aperta contro i discendenti ed eredi del provveditor generale, Benedetto Pesaro, per la presunta appropriazione dei danari da lui compiuta al momento dell'acquisto di S. Maura. La Signoria e i Savi, giunti in massima a conclusioni assolutorie, sollecitavano il giudizio finale, dando facoltà all'avvocato Rigo Antonio di pronunciare l'arringa defensionale, e ai prevenuti di esporre le proprie conclusioni giustificative (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 160; reg. 40, c. 2 *v*). Il Grimani, il Trevisan, il Loredan, il Querini e Marin Sanuto suggerirono di invitare i nepoti ed eredi del Capitano generale di presentare entro 8 giorni formale denuncia delle somme già accertate nell'eredità del defunto Generale, appartenenti ai danari di S. Maura, riservando la libertà agli Avogadori di procedere alla liquidazione dei residui (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 2 *v*). Altri membri del Collegio chiesero un supplemento d'istruttoria e una dilazione di otto giorni, al 30 del mese. Chiusa così l'istruttoria Antonio Tron, savio del Consiglio, proponeva che dovessero esser rifusi dai Pesaro e da quelli, che avevano partecipato ai benefici del bottino raccolto, tutti i danari trovati a S. Maura; altri ancora di rimettere il giudizio agli Avvogadori, che già avevano iniziato l'istruzione del processo, per produrre le loro conclusioni al Collegio. Dopo animatissima e lunga discussione la votazione dimostrò la divisione degli animi e le incertezze dominanti nell'assemblea, sì che di fronte ad una grande dispersione di voti, ripartiti fra disparate proposte, la più benevola, proposta dai savi Tron-Grimani-Sanuto, fu approvata con voti 83, a un solo voto di maggioranza (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 2 *v*; SANUTO, *Diarii*, V, 1004 sgg.).

[2] Cf. la lettera di Ludovico Ordelaffo da Forlì al conte di Pitigliano del 21 marzo (SANUTO, *Diarii*, V, 1038); quella del Giustinian (*Dispacci*, III, 28, n. 797; SANUTO, *Diarii*, V, 1042) da Roma in data 20 marzo.

[3] La capitolazione di Forlì fu annunziata a Venezia il 7 aprile e confermata il giorno seguente, e così pure quella di Cesena, Bertinoro e Imola, da dispacci diversi provenienti dalla Romagna (SANUTO, *Diarii*, VI, 9). Il Priuli attinse al dispaccio del Giustinian (*Dispacci*, III, 49, n. 514), del 6 aprile.

[4] Dispacci del Giustinian (III, 29 sgg., n. 793 e 801; SANUTO, *Diarii*, V, 1042, 1059) da Roma in data 21 e 24 marzo.

villa del territorio ravenate, segondo la consuetudine deli soldatti[1]. Dil che la Signoria Venetta ne scripse a Roma a l'orator veneto, ne dovesse dar querella *cum* il Pontifice; *tamen*, chui averà abuto il male, sarà suo danno. Et ahor la Ittallia se dimonstrava star molto pacificha et quiete de gente d'arme et guera, dipoi expedicto questa imprexa del Pontifice in la Romagna.

Adì 12 de aprile. Lo ambasator turchesco, come a l'incontro apar, se partite de qui, al qual, come di sopra apar, li fu datto ducati 300 d'oro venitiani et vestito de una chasacha de veluto cremexim alto basso et uno duliman de restagno d'oro et altri vestimenti, et la fameglia de scarlato, *cum* il qual schiavo fu mandato per il Conseglio di X uno secretario di sopra nominato[2], et questo per alchune differentie di comfini, per veder et intender ben c. 140 r la difficultade di questi comfini et dechiarir il tuto *cum* ogni dexteritade, perchè *cum* uno tanto Signor bisognava far al modo suo per non contrastar *cum* la sua potentia per perdere, et bisognava *cum* danari subornar li schiavi del Turcho in questi comfini et in ogni altra materia, perchè il Signor non intendeva et se riportava, et li schiavi per ogni picola quantitade de danari se contaminavanno. Et perhò fu molto aprexentato questo ambasator et mandato questo secretario veneto per adaptar simel comfini. Et a Constantinopoli questi Signori Ittaliani, chome li marchadanti firentini et altri, rispecto che Venetiam aveanno tolto Faenza et Rimano, parendossi di volersi far Signore dela Ittallia, heranno molto contrarij al Stado Veneto, et perhò grandemente lo perseguitavanno et tentavanno *cum* il sig. Turcho *cum* molte stimulatione et altre cavilatione, che il prefacto Signor dovesse rompere la pace *cum* il Stato Venetto[3], perchè non potevanno patir che la Signoria Venetta dovesse tenire le citade de Faenza et Rimanno in la Romagna.

Adì 13 dicto. *In Senatu* foronno facti duo ambasatori per porttar il bastom et stendardo a Ravena al sig. Conte de Petigliano, ellecto Capitanio General dele gente d'arme del Stato Veneto, et furonno facti ser Marin Trivixam et ser Lunardo Emo, tutti doi de anni 35 inzercha per uno[4], li quali se preparavanno andar sumptuosamente et benissimo in ordene, et, anchora che per la Signoria li fu datto cavali 11 per chadauno et li staphieri, *tamen* spendevanno del suo per andar onoratamente.

Avendo il signor Soldam dal Chaiero destinatto per Ittallia alchuni fratti de l'ordene de San Francesco, mendichantti, abitantti in Hierusalem al Sancto Sepulchro, quassi come ambasatori, che dovessenno andar a Roma al Pontifice, al Re di Franza et al Re di Spagna et al Re di Portogallo et ala Signoria de Venetia, capitoronno a Venetia *cum* le gallie da Barutto. Et, essendo da quella benissimo visti et charezatti, volendo intendere la chauxa de questa loro venuta, dissenno esser statti mandati dal sig. Soldan, *cum* far intendere a tutti li Potentatti Christiani, che dovessenno provedere che le charavelle di Portogallo piui non dovessenno navigar nè andar ne l'India et Cholochut, perchè li tornava de grandissima jactura et damno alo imperio suo, *aliter* che, non si facendo provixione, hera deliberato ruinar il Sepulchro de messer Ihesu Christo, Signor nostro. Li Padri veramente Venetti li dettenno bone parole, nottifichandoli et dichiarandoli, chome hera la veritade, che non

---

[1] Lettera del podestà di Ravenna comunicata il 3 aprile (Sanuto, *Diarii*, VI, 8).

[2] Il 2 aprile era stata ripresa in Senato la discussione intorno alla domanda turca di cessione di Alessio, ma il Tron propose la sospensiva, approvata senza opposizione o dissenso (Sanuto, *Diarii*, VI, 7 sg.). Dopo molti indugi l'ambasciatore turco fu licenziato l'11 aprile, e in pari tempo fu inviato dal Consiglio dei X Giorgio Negro (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 30, c. 212), che doveva imbarcarsi sopra la galea di Gian Francesco Polani, già partita per l'Istria. Ma la condotta in rapporto alla chiesta cessione di Alessio non era stata ancora precisata (Sanuto, *Diarii*, VI, 11) e passò molto tempo prima che fosse adottata una risoluzione definitiva (*ivi*, VI, 20).

[3] Forse dalle lettere del bailo Bembo del 20 gennaio, lette il 9 aprile, delle quali neppure il Sanuto (*Diarii*, VI, 9) conservò maggiori notizie.

[4] La votazione per la designazione dei due ambasciatori, incaricati di portare il bastone di comando al conte di Pitigliano, il 30 marzo, per intervento dei Capi del Consiglio dei X, fu sospesa (Sanuto, *Diarii*, V, 1061). Nello scrutinio effettuato il 12 aprile furono eletti Andrea Foscolo e Giovanni Diedo (*ivi*, VI, 10), che domandarono e ottennero l'esonero: a loro furono sostituiti Leonardo Emo e Marino Trevisan (*ivi*, VI, 12).

menor danno et detrimento, *ymmo* piui assai, ne pativa la citade veneta et questa Republica, di quella faceva il sig. Soldam et il Chaiero, et altro non desideravanno, salvo che quello viazo di Portogallo per India fusse disfacto et ruinato; *tamen* che non potevanno divertire simel effecto, et in questo tropo chiaramente se poteva vedere et considerare da ttutti [1]. *Tamen* questa risposta fu tenuta molto secrecta per rispecto dele altre Potentie Christiane.

Questo Maximilianno, Re di Romani, ellecto Imperatore, diceva voler venir in Ittallia a prendere la chorona; *tamen*, perchè tante volte havea datto famma di voler far simel effecto et *postea* nulla avea facto, che li Potentati Cristiani non lo credevanno, *tamen* potea esser che a questa voltta volesse far simel effecto, benchè non lo credo [2].

Adì 24 dicto. Per lettere da Roma se intendeva chome, avendo il Pontifice facto pagar et disborsar al duca Valentino li ducati 20 mila, quali foronno spexi per aver li castelli de Ymola, Frulì, Cexena et altri lochi, come di sopra apar, avea posto in qualche piui libertade il dicto Ducha, perchè prima l'havea ristrecto per aver questi denari [3].

Li oratori venetti destinatti per portar il bastom et stendardo al sig. Conte de Petiglianno, ellecto Capitanio General del Statto Venetto, chome di sopra apar, partironno in questi giorni passatti molto honoratamente *cum* molti gentilhomeni per Ravena [4], et ali 25 di questo, il giorno de San Marco,' li fu datto il stendardo et il bastom, segondo uxanza, nela citade di Ravena. *c. 150 r*

Ali 27 dicto. Ni furonno lettere da Roma, per le qual se intendeva come il ducha Valentino hera partito da Hostia *cum* duo gallie suttil et hera venutto a Gaietta, et che il Cardinale Sancta Croxe, yspanno, al qual il Pontifice havea datto simel chura, l'havea lassato partire. Dil che il Papa dimonstrava malcontentto di questo et minazava questo Cardinale, *tamen* lui se excusava dicendo aver abutto libertade et comissione dal Papa che, avendo pagatto il prefacto Ducha ducati 20 mila, fusse lassato partire [5]. Et *tamen*, anchora che il Ducha pagasse li ducati 20 mila, *tamen* il Cardinale non lo dovea lassar partire senza licentia del Pontifice, ma, essendo di una natione medemma, li parsse volerlo liberare di tantta servitude. Nientedimenno fazia quello li piaze, al tutto questo Ducha conviem chapitare male, perchè li sui peccati lo promettenno et non pol schapolar tropo.

Per lettere da Constantinopoli se intendeva chome il sig. Turcho preparava la sua armata ala Valona, che poteva esser da velle 30, et questo diceva, perchè la voleva far ritornar a Constantinopoli; *tamen* li Padri Venetti dubitavanno moltto che la dicta armata dovesse andar a Cataro, et non se infidavanno in lo sig. Turcho [6]. Et per tal effecto de-

---

[1] Ai primi di marzo erano giunti a Venezia il guardiano del S. Sepolcro e altri frati, inviati dal Sultano con la missione di saggiare presso gli Stati cristiani le disposizioni di ciascuno in ordine alle conseguenze dell'iniziato viaggio di traffico verso l'India da parte dei Portoghesi. Il Consiglio dei X, presso il quale era stata istituita una giunta speciale per gli affari del traffico alessandrino delle spezie, diede udienza il 6 e 7 marzo, in laboriose sedute, agli inviati ufficiosi del Sultano (*Consiglio X, Misti*, reg. 30, c. 208; SANUTO, *Diarii*, V, 948, 952, 953). Ma il Consiglio restò perplesso di fronte all'esposizione dei frati, e, nonostante l'arrivo di notizie poco confortevoli per Venezia relative al viaggio dei Portoghesi a Calicut (*ivi*, V, 751, 841 sgg., 865, 964, 1064 sgg.), non seppe tanto presto decidersi in merito alla risposta. Per quanto desiderosi di impedire il consolidamento del viaggio verso l'India, pure la situazione non consentiva di assumere iniziative nè impegni di sorta. Il 9 marzo, riservando di rispondere nel merito, il governo procedette all'elezione di due fidati sudditi, l'uno al Sultano, l'altro al Re di Portogallo, per assumere informazioni, e mantenne sempre un linguaggio cauto e prudente. In questo senso fu risposto dai X, dopo matura discussione, il 12 e il 13 aprile (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 30, c. 208 *v*, 212, 214; SANUTO, *Diarii*, VI, 12 sg.).

[2] Forse le notizie furono attinte alle lettere dell'oratore in Germania, lette il 9 aprile (SANUTO, *Diarii*, VI, 9), appena ricordate dal Sanuto, il racconto del quale dal 1° aprile torna a essere assai succinto.

[3] Cf. i dispacci del Giustinian da Roma del 13 e del 16 marzo (*Dispacci*, III, 58, 62, n. 821, 824 sg.), e specialmente quelli del 20, 21 e 22 (*ivi*, III, 68 sgg., n. 829, 830, 831), di alcuni dei quali nel Sanuto (*Diarii*, VI, 16) è un fuggevole ricordo.

[4] SANUTO, *Diarii*, VI, 16; lettera degli ambasciatori, con la quale annunciavano il loro arrivo a Ravenna. Di ritorno il 16 maggio, facevano in Collegio relazione delle cerimonie celebrate (*ivi*, VI, 20).

[5] Cf. le lettere del Giustinian da Roma del 21, 22 23, 24, 25, 26 e 27 (*Dispacci*, III, 70 sgg., n. 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837).

[6] Il Sanuto (*Diarii*, VI, 16) ricorda al 26 aprile "più letere da mar", ma di tutte le notizie, in esse

liberonno hogi de armar x gallie sutil, et fu posto una decima persa per tal effecto, et molte nave et gallie, quale heranno in ordene, deliberonno dovesse tochar Cataro, et, bisognando, rimanir in quello locho per ogni rispecto, et principioronno *ettiam* ad armar gallie [1]: et in conclussione queste moveste turchesche et la potentia sua fazeva tremar questi Signori Venitiani.

Il Pontifice veramente, avendo facto lo acordo, come di sopra se dice, *cum* il castellam de Frulì, quale hera servitor del ducha Valentino, in ducati 15 mila per aver quella rocha over chastello, et volendo il dicto castellam aver li sui danari a Venetia, *aliter* non voleva lassarli la dicta forteza, et inoltra aver uno salvoconducto dala Signoria Venetiana, *sic nuncupata nomine nostro*, rechiesse et dimandò il Papa al Stato Veneto, che li dovesse far simel salvoconducto [2]. Donde che li Padri Veneti, sapientissimi, vedendo il Pontifice in questo suo principio del Papato molto desiderosso de conseguir queste citade de Ymola et Frulì, essendo questa materia reducta al Senato, anchora loro volevanno impetrar qualche gratia dal Pontifice, che, volendo lui questo salvoconducto per il castellam de Frulì, dovesse *etiam* capitular et far qualche apuntamento dele citade de Faenza et Rimani, obtenute per il Stato Veneto, come di sopra apar. *Tamen* disputata la materia *in Senatu*, fu deliberato de far simel salvoconducto al castelanno de Frulì ad requisitione del Papa per vedere de aceptarlo in la bona gratia versso il Stato Veneto [3], et fu subito mandato il salvoconducto a Frulì al dicto castellanno, perchè niuno in questo se die inganar nè prendere alchuno dubio, che la auctoritade de uno Papa, quantumque sia intracto novamente nel Pontifichato et che non abia obedientia nè seguito, *tamen* la auctoritade sua puol tanto in benefitio de uno Stado, che veramente he piui de quello se pensa.

Adì 5 di mazo. Per lettere da Corfù se intendeva chome ala citade de Durazo heranno gionti et insieme adunati janizeri 8000 et che de continuo sopragiongeva gente assai, et *ettiam* che ala Valona solicitavanno grandemente et in grande pressa expedire quelle gallie, che possianno esser da zercha gallie 30 et fuste 15. Donde, intessa questa nova a Venetia, li Padri Venetti et tuta la citade rimaxe di mala voglia, perchè deli Potentati Italliani et dele guere dela Italia, anchora che de ttutti se die dubitar, perchè li Stadi sonno gelossi de tutti et chussì dienno esser, *tamen cum* veritade, volendo descrivere queste perturbatione turchesche, heranno di grande importantia et momento et molto pericolosse et quelle che perturbavanno piui li animi et il chore deli Padri Venetti che niuna altra guerra, perchè
c. 150 v la potentia di questo sig. Turcho era *cum* veritade tropo grande' et *cum* la prudentia da esser temmuta, et *maxime* che da ogni parte se comfinava il Statto Venetto *cum* quello del sig. Turcho, nè se poteva movere il sig. Turcho da niuna parte *cum* gente d'arme et altro, che 'l non facesse grandissimo damno ala Republica Veneta et ali sui teritorij. Dil che, per dimonstrar li Padri Venetti di far anchora loro qualche provixione per queste nove et piui presto per diffendersi cha offendere, et per dar *etiam* qualche animo ali subdicti loro, et tanto piui che le gallie venete, che heranno fuori, heranno malissimo in ordine, donde che la decima perssa, che fu posta ali 27 del passatto per l'anno presente 1504, zoè dali 15 di zugno proximo indriedo, segondo il consuetto, *cum* dom de x per cento a pagar fra giorni 15, li quali danari fussenno deputati a questo armar, et fecenno x sopracomitti, *cum* grande presteza et cellerità principioronno ad armar gallie, et ali 14 di questo nel Senato fu deliberato che tute le nave et navilij, che sonno in ordene per partirse, soto grandissime penne

---

contenute, si limita a registrare solo quella relativa all'uscita di fuste turche da Valona. Poco prima era stata segnalata da Cattaro (*ivi*, V, 13) e da altri luoghi la presenza di certe fuste turchesche in golfo, che pareva avessero catturata la galea del Vitturi.

[1] Cf. le relative deliberazioni in *Senato Secreta*, reg. 40, c. 18, per quanto riguarda l'imposizione della decima (cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 16): *Senato Mar*, reg. 15, c. 39 *v*, 41 *v*, per l'armamento della squadra e per i primi provvedimenti relativi alla difesa di Cattaro contro possibili minacce turche.

[2] Cf. il dispaccio del Giustinian da Roma del 14 aprile (*Dispacci*, III, 59, n. 832). Il Papa fu assai tiepidamente grato di questo atto di deferenza (*ivi*, III, 85, n. 842).

[3] *Senato Secreta*, reg. 40, c. 17.

et strecture dovessenno andar a Chataro et tochar quello locho, et che *etiam* a tutti li navilij, che scontraranno in camino, subdicti al Statto Venetto, soto penna dela testa, dovessenno comandarli da parte del Stato Veneto, che dovessenno tochar Chataro, et talmente che speravanno li Padri Venetti in pochi giorni avere facto bona provixione de navilij. Et le gallie grosse al viazo de Barbaria destinate comandaronno se dovessenno partire subito et andar a Chataro [1]. Et ttute queste provixione facte fu per diffendersi et dar suspecto a l'inimico et non per offender per niente, perchè non se poteva contrastar a tante forze, et li Padri Venetti non volevanno consentir per chossa alchuna de dover venir ale manno *cum* il sig. Turcho per li rispecti dechiaritti.

Furonno poste le gallie tre al viazo de Fiandra, segondo il consuetto, *cum* donno de ducati 5500 per gallia, zoè ducati 2000 deli danari deli cresimenti et ducati 3000 deli 6 grossi dele 3 per cento et ducati 500 deli danari deli 10 offitij; et foronno inchantate et delivrate la prima per ducati 1100, la seconda per ducati 920, la terza per ducati 820 inzercha, et fu facto Capitanio di quelle ser Vincentio Capello [2].

Per lettere da Roma se intendeva come il ducha Valentino hera gionto a Napolli et se hera acostato et congiunto *cum* il Grande Capitanio di Spagna, Consalvo Ferandes, lo qual avea visto molto volentieri et li faceva grandissimo honore, come sempre se suol far ali principii a chadauno [3]. Se intendeva *etiam* chome il castellam dela rocha de Frulì, chome di sopra se dice, avendo patizatto et facto acordo *cum* il Pontifice de darli la rocha *cum* danari, ahora che 'l havea intexo che il ducha Valentino hera in libertade et andato a Napoli, diceva che 'l non voleva piui mantenir simel acordo, *ymmo* che 'l voleva mantenir dicta forteza per il suo Signor, sperando aver qualche socorsso et adiucto da lui [4]; *tamen* li passerà bem l'apatia del capo, quando vederà non poter aver adiucto da niuna parte. *Tamen* il Papa per tal effecto hera disperato, perchè li bisognava danari assai et gente, dele qual hera malissimo servitto, et non sapeva che fare, et se pentiva aver lassato il ducha Valentino; *tamen* se farrà dele altre provixione al bisogno per il Pontifice, al qual non li manchava deli favori et danari ali sui bisogni necessarij [5].

Il Ducha d'Orbino vechio, perchè non avea eriedi, ad requisitione di questo Pontifice renuntiò il duchato de Orbino al signor Francesco Maria dela Rovere, suo nepote, fiol del fratello et nepote *ettiam* di questo Pontifice, fiol de una sorella del Papa, fu fiolo del Pre-

---

[1] Il Sanuto registra, e molto sommariamente, al 30 aprile, notizie da mar, pervenute da Cattaro e da altri luoghi circa i preparativi di galee e fuste turche della Vaiussa per venire in golfo, e circa l'intenso lavoro di opere militari "a le Cadene" (*Diarii*, VI, 17); ma poi non fa più cenno di lettere nè ufficiali nè private relative alla situazione adriatica. Solo al 9 maggio ricorda una lettera diretta dal provveditor d'armata Girolamo Contarini al genero Sante Tron, la quale segnalava preparativi del Turco a la Valona e Vaiussa per muovere contro Durazzo e concentramenti verso le Bocche di Cattaro, minacciosi per le saline (*ivi*, VI, 21). Si cf. quella ufficiale scritta dal Contarini da Corfù, letta il 16. Il 12 maggio furono comunicate al Senato notizie allarmanti intorno alla incolumità della città per la presunta uscita della squadra turca da Valona e dalla Vaiussa, e in conseguenza di queste furono deliberati i provvedimenti militari per rafforzare la difesa di quel castello, per affrettare l'armamento della squadra, e per il concentramento navale delle unità disponibili nella base di Cattaro (*Senato Mar*, reg. 16, c. 39 *v*, 41 *v*, 42; *Senato Secreta*, reg. 40, c. 20 *v* sg., 22; SANUTO, *Diarii*, VI, 21 sg.).

[2] L'incanto delle galee per il viaggio di Fiandra, pubblicato in Rialto la mattina del 28 aprile, non trovò offerenti, tanto che taluno prevedeva di dover sospendere il transito anche per l'anno seguente. Allontanata questa melanconica previsione, il 30 aprile si deliberava di aumentare gli assegni ai deliberatari delle galee (*ivi*, VI, 17), e alle nuove condizioni fu rinnovato l'incanto e assegnato ad Antonio Lion, poi sostituito da Federigo Morosini, a Giovanni Lion e a Francesco Contarini (*ivi*, VI, 18). Il giorno dopo fu eletto il capitano, nella persona di Vincenzo Capello (*ivi*, VI, 18). Furono tutti approvati dal Senato nella seduta del 14 giugno (*ivi*, VI, 31).

[3] Lettera del Giustinian da Roma del 3 maggio (*Dispacci*, III, 86 sg., n. 843; cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 21), comunicata il successivo 11.

[4] Lettere del Giustinian da Roma dell'8, del 12, del 13, del 17 maggio (*Dispacci*, III, 91 sgg., n. 848, 851, 852).

[5] Lettere del Giustinian da Roma del 17 maggio, dirette al Senato e al Consiglio dei X, relative agli arruolamenti pontifici, e specialmente a quello del Duca di Urbino (*Dispacci*, III, 29 sgg., n. 855, 856) e l'altra del 19, concernente i preparativi contro la rocca di Forlì (*ivi*, III, 104, n 858).

fecto de Sinigaia, et per il concistoro deli Reverendissimi Cardinali *cum* la auctoritade pontifizia fu comfirmato [1].

Il Re de Romani, ellecto Imperatore, Maximiliano, per alchune discordie et per una sententia facta *contra* il Ducha de Baviera, hera venuto ale manno et in discordia *cum* il dicto Ducha, et da una parte et l'altra se fazeva gente, et principiavanno a voler campizar et metersi in exercito ala campagna [2]. Donde per tal motione et moveste di guera se judichava che lo dicto Imperator ellecto non dovesse venir in Ittallia a prendere la corona, c. 161 r chossa veramente che piazette molto ala Republica Veneta,' perchè desideravanno non vedere disturbi in la Ittallia in questi tempi, *maxime* che, venendo questo Imperator, se poteva certissimo considerar esser qualche disturbo in la Ittallia.

Ali 23 di questo. Li Padri Venetti sollicitavanno quanto potevanno ad expedir l'armata maritima, aziochè in tempo la se potesse trovar a Chataro, perchè dubitavanno di quello locho [3].

In questo giorno nel Conseglio de Pregadi fu prexo lo acordo deli Lipomani dal bancho falitto, zoè ser Bortolomio Lipomanno et fratelli *cum* li sui credictori del bancho in questo modo: duo terzi de contadi in anni tre prosimi et uno di pro de imprestedi de Monte vechio corentti, che veniva da 80 per cento inzercha questo pagamento; *tamen*, a chui potea aspectar, saranno danari conttadi [4].

Adì 4 di zugno. Per lettere da Roma se intendeva come il Gram Capitanio di Spagna a Napoli avea ritenuto il ducha Valentino et posto nel chastello de Napoli, et *tandem* hera venuto quello, che sempre da ttutti fu judichatto et existimato, che 'l dicto Ducha dovesse capitar male. Et sopra tale retentione se fazeva diverssi juditij: chui diceva esser stato ritenuto per aver danari; altri ad requisitione del Pontifice; altri ad requisitione deli Signori Venetiani; *tamen* il predicto Capitaneo diceva averlo ritenuto per il benefitio dela Ittallia, perchè desiderava fusse pace et tramquillitade nela Ittallia [5].

Il Catolico Re di Spagna molto solicitava la Signoria Venetta ad volerssi bem intendere et conligarsse *cum* lui et tuto fazeva per sigurtade del Reame Napolitanno; *tamen* la Signoria donava bone parole et hera molto dubiossa, avendo *maxime* la pace et liga *cum* Franza, benchè li Padri Venetti vedevanno che il Roy de Franza teniva strectissima intelligentia *cum* il Pontifice, il qual per l'amicitia del Re di Franza scriveva lettere al Statto Veneto molto brusche et gaiarde per la restitutione de Faenza et Rimano, le qual citade il Papa al tutto le volevanno avere. Perhò ne heranno pur opinione de molti de acordarssi *cum* il Re di Spagna et lassar l'amicitia francese; *tamen* se scoreva, perchè il tempo fazeva il tutto [6].

---

[1] Con dispaccio del 24 aprile il Giustinian aveva partecipato l'adozione di Francesco Maria della Rovere, prefetto di Senigallia, da parte del Duca d'Urbino (*Dispacci*, III, 76, n. 834). L'atto doveva esser ratificato dal Collegio cardinalizio. Portato in Concistoro il 29 aprile, non se ne fece nulla, per l'indecisione del Papa (*ivi*, III, 83, n. 839), e solo nella seduta concistoriale del 10 maggio fu approvato (*ivi*, III, 91 sg., n. 849).

[2] Lettera dell'oratore veneto in Germania, comunicata al Senato il 9 maggio (SANUTO, *Diarii*, VI, 21).

[3] SANUTO, *Diarii*, VI, 24.

[4] La discussione sopra il concordato del banco Lippomano fu iniziata in Senato il 10 maggio (SANUTO, *Diarii*, VI, 21) e fu ultimata nella seduta del 23. Durante queste fu approvato il testo proposto per la liquidazione del debito (*Senato Terra*, reg. 15, c. 14 sgg.).

[5] Il Giustinian con dispaccio del 29 maggio comunicava che, a mezzo del vescovo di Cervia, il Gran Capitano aveva fatto sapere che, " intendendo il Valentino menar pratiche con intenzion de far cosse, che " sariano state dannose all'Italia, per bon rispetto l'a" vea ritenuto in castello ". Ma neppur l'oratore pareva persuaso di questo pretesto, se aggiungeva che i portavoce del Capitano avevano confessato che era stato arrestato per ordine del Re di Spagna (*Dispacci* cit., III, 25 sg., n. 870). Il giorno dopo riferiva i " varii indizii ", che erano divulgati a Roma intorno al triste epilogo. Alcuni attribuivano l'arresto a domanda del Pontefice, altri al volere del Re, altri al volere del Gran Capitano di propria iniziativa, i più a intrigo della Regina " per el natural odio, che sempre " è stato, tra lei e il quondam papa Alexandro ", e per punire i suoi misfatti (*ivi*, III, 126 sgg., n. 871). Intorno alla prigionia del Valentino nel castello di Napoli si veda la lettera da Napoli, letta il 21 maggio (SANUTO, *Diarii*, VI, 37).

[6] Cf. i dispacci del 25 maggio e del 7 giugno del Giustinian da Roma (*Dispacci*, III, 120 sg., 137, n. 866, 879).

Per lettere dale parte maritime[1] se intendeva il sig. Turcho fazeva fortificar la citade de Durazo et avea facto uno castello, lo qual se lavorava *cum* persone 6000, et solicitava *etiam* il chavar de quelle gallie et altri navilij dala Vaiussa; *tamen cum* difficultade non picolla se poteva chavarla per esser pochissimo fondi, et se diceva che per tuto zugno ala piui presta la sarà chavatta. Et per diversse bande il prefacto Grande Signor faceva intender al Statto Veneto, chome avea bona pace et che la voleva mantenire, nè se dubitasenno de chossa alchuna. *Tamen* li Padri Venetti, quali non se imfidavanno in la fede de infidelli, non restavanno de armar gallie et far altre provisione per non esser trovati disprovisti, che al dicto sig. Turcho non li venisse fantaxia de far qualche tracto, vedendo la Signoria Venetta disprovista.

Gionse in questa citade in questo giorno uno messo turchescho, mandato dal Signor per recuperatione de una nave del zerdiner del sig. Turcho, prexa in el porto de * * * da Rodiotti, et dimandava restauro per esser stata prexa neli portti venetti. Al qual schiavo, juxta il consueto, li fo facto chareze assai et honori et sopratutto bem da manzar et meglio da bevere[2].

Se intexe per lettere di Spagna chome XI charavalle heranno partite da Portogalo, zoè da Lisbona, per il viazo de l'India[3], charige di molte merze et altre sorte de marchadantia et portavanno, per quanto se diceva, ducati 27 mila de conttadi; che li marchadantti et la citade veneta per queste nove di questo viazo se risentivanno molto veramente, perchè vedevanno quello viazo tuto facto et se judichava il suo ritorno quasi per certo et *cum* grande quantitade de spetie.

Il Summo Pontifice non potendo aver le forteze de Frulì et Ymola, et questo perchè il ducha Valentino hera lincentiato et non se atrovava piui in le forze del Papa, et questi castellani dimonstravanno volerssi mantenire, donde il Papa havea deliberato per forza et *armata manu* obtenir queste forteze, perchè li pareva che se agitasse de l'honor suo et dela Sancta' Sede et preparava gente assai et danari per far uno potente exercito et diman- *c. 151 v*
dava passo et victuarie al Stato Venetto[4]. Et li Padri Venetti in questo heranno sopra grandissimi contrasti, perchè ni heranno alchuni, che non volevanno consentir il passo, cognoscendo il Papa inimicissimo del Stato Venetto, et volevanno *ettiam* che, rechiedendo il Pontifice questo passo et victuaria, ahora se vedesse *ettiam* de acordar la difficultade dele citade de Rimano et Faenza, che 'l Papa fusse contentto de investire il Statto Venetto di quelle. *Tandem*, disputata bem questa materia, fu per il Senato prexo et deliberatto che, non obstante la mala et cativa dispositione del Pontifice versso il Senato Veneto, per li rispecti di sopra de satisfare ala sua voluntade et darli passo et victuaria al suo exercito, per vedere se *cum* simel largeze et apiazeri se potesse placar la Sanctità Sua.

Il Summo Pontifice fazeva a Roma grande provixione de danari et havea mandato al

---

[1] Forse dalla lettera del segretario Giorgio Negro da Cattaro, diretto al Turco, giunta ai primi di giugno (SANUTO, *Diarii*, VI, 29).

[2] L'oratore turco arrivò il 2 maggio e fu ammesso alla presenza della Signoria, alla quale presentò la lettera del Sultano e disse alcune parole, il successivo 4. Il Doge ricambiò, come il solito, *bona verba* (SANUTO, *Diarii*, VI, 30). La risposta ufficiale si fece attendere fino agli ultimi giorni del mese (*ivi*, VI, 38 sg.).

[3] La notizia era conosciuta da una lettera di Gian Francesco Affaitato da Lisbona del 7 aprile 1504 all'oratore veneto in Spagna, e da questo trasmessa a Venezia, ove giunse il 27 maggio e fu letta in Collegio il 29. Il testo fu riprodotto integralmente dal SANUTO, *Diarii*, VI, 26 sgg.

[4] Il Papa aveva fatto la richiesta all'orator veneto a Roma nel colloquio del 21 maggio (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 110 sgg., n. 861; SANUTO, *Diarii*, VI, 30), la ribadì nell'udienza del 5 giugno (*ivi*, III, 134 sgg., n. 877), a essa il Giustinian, riservando di rispondere dopo aver ricevuto le necessarie istruzioni, si sforzò di opporre ampie argomentazioni per giustificare l'operato del governo. Dopo laboriosa discussione, alla quale parteciparono, esprimendo diverso e opposto pensiero, Andrea Venier, Nicolò Foscarini, Piero Capello, Marco Sanuto, Giorgio Emo e Paolo Pisani, nella seduta del 3 giugno il Senato, secondo la proposta della maggioranza del Collegio, deliberava di aderire alle domande pontificie (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 25 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 30). L'annuncio di tale decisione fu accolto dal Papa con soddisfazione e compiacimento, ma non tanto calorosi quali sarebbero stati desiderati dal governo veneto (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 140, n. 882 - 10 giugno).

suo exercito ducati 10 mila per far fantti assai et avea deputato il Ducha de Orbino a questa imprexa, lo qual avea creato Confalonier dela Chiexia[1]; *tamen* anchora non hera partito da Roma, nè lo exercito hera in ordene, perchè bisognava danari assai, quali *cum* difficultade se trovavanno, et *postea* il Papa non havea quella reputatione, che rizerchava tale imprexa[2]. Et subito che lo exercito sarà in ordine, se aviaranno versso Ymola et Frulì a quella imprexa.

La Signoria Veneta continuamente armava le sue gallie et quelle expedivanno versso la bocha de Chataro et *cum* expectatione atendevanno saper che le gallie del sig. Turcho fussenno chavate dala Vaiusa, segondo di sopra fu dicto[3]. A Durazo *etiam* se solicitava la fortificatione del castello principiato, quale, se dice, sarà fortissimo.

Adì primo de lugio. Gionsenno a Venetia duo ambasatori del Re di Romani, ellecto Imperatore, per transito per andar a Roma al dar dela obedientia al Pontifice, ali quali furonno mandatti incontra molti gentilhomeni et honoratamente visti et aceptati et facti le spexe, et furonno a l'audientia publica del Colegio et *cum* gratissime parole arcoltti[4]. *Tamen* li Padri Venetti malvolentieri vedevanno andar questi ambasatori a Roma chussì presto, perchè *etiam* il Papa levarà in magior superbia, vedendo aver la obedientia dalo Imperatore.

Fu per li Padri Venetti expedicto lo orator turchescho, zoè quello schiavo venutto di sopra, et li fu datto prexenti et vestito, segondo il consuetto, et *cum* bone et large parole combiatato, et zercha ala nave prexa se excusavanno non esser stato de loro consentimento, et se sforzoronno a dechiarir chome non aveanno quelli dela cità potuto diffenderla dali Rodioti, che l'haverianno facto volontieri[5].

Parte delo exercito pontifitio se hera achostato a Frulì et de ritorno a Campago, et se diceva che lo acordo *cum* il castellam dela rocha se pratichava et se acordava in ducati 30 mila, che sono assai, et la spexa delo exercito[6].

Adì 15 dicto. In questo anno veramente se dimonstrò una grandissima penuria de formenti per tutto il mondo, et voglio dire che 'l fu datto dali çielli, perchè l'anno passato fu chativa recolta et questo anno molto pegior, donde che li formenti heranno in questa citade de Venetia molto montatti et valeva l. 8 el staro, che de aricordo di hommo vivente non fu mai tanta charestia[7]. Et questa veramente charestia non hera tanto a Venetia quantto per tutta la Ittallia. Donde che la Signoria Veneta, la qual veramente avea grande compessatione in questi formenti per il viver deli poveri populi fidellissimi, ne fo comprato per il Consiglio di X starra 100 mila de Cecillia[8], zoè formento grosso a l. 7, soldi 10, el staro, et per il loro pagamento fu obligato le farine in fontego. Et perchè le farine in fontego se vende-

---

[1] Dalle lettere del Giustinian del 21, del 22, del 23, del 31 maggio (*Dispacci*, III, 114 sgg., n. 862, 863, 864, 872).

[2] Lettere del Giustinian del 12 (*Dispacci*, III, 143, n. 885) e del 17 giugno (*ivi*, III, 149, n. 891).

[3] Forse dalle lettere e dagli avvisi da mar, e in particolare dal provveditore di armata Contarini, lette nella seduta del 21 (SANUTO, *Diarii*, IV, 37). Si vedano i provvedimenti deliberati nella seduta del 22 (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 33: SANUTO, *Diarii*, VI, 38).

[4] Giunsero il 30 giugno (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 35 *v*) e furono introdotti in Collegio il 3 luglio, per esporre la commissione, di cui erano investiti giusta le lettere credenziali, per convincere il governo alla restituzione delle terre di Romagna occupate a danno della Curia Romana. Il Doge ricambiò "bone parole" e riservò la risposta conclusiva (SANUTO, *Diarii*, VI, 39, sg.). Ricevuti nuovamente in udienza il 9, proposero l'arbitrato dell'Imperatore, che fu declinato: ma, mentre uno dei messi era richiamato in Corte, l'altro ebbe ordine di restare a Venezia (*ivi*, VI, 41).

[5] Dopo lunga attesa il 30 giugno fu deliberata la risposta al messo turco, secondo la quale il governo declinava ogni responsabilità circa i danni provocati dai Rodioti (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 35 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 38, 39), salvo poi liquidare, dopo accurata inchiesta, i danni inferti ai Turchi dai sudditi di Siros (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 41 *v*; *Diarii*, VI, 43). L'oratore partì la notte del 18 (*ivi*, VI, 44).

[6] Lettere del Giustinian da Roma del 20 giugno (*Dispacci*, III, 154, n. 894), del 9, 10, 11, 12 luglio (*ivi*, III, 171 sgg., n. 913, 914, 915, 916. Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 46). Il 25 luglio il Papa insistette ancora per ottenere libertà di passaggio alle sue truppe operanti in Romagna (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 185, n. 929).

[7] SANUTO, *Diarii*, VI, 45: "Noto el formento val "lire 7, soldi 12, il ster, ch'è grandissima carestia, hes"sendo venuto l'arcolto nuovo, *ergo* sarà penuria".

[8] *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 30, c. 64 *v*, 65 *r* sg.; SANUTO, *Diarii*, VI, 44.

vanno a meglior merchato di quello chostavanno, per chomoditate deli populli, et *ettiam* li ministri cativi, che sempre una Republica he robata da tutti, almancho 10 per cento, per il soprabundante fu ubligatto a questi marchadantti, che haveanno facto il marchatto, la Camera' de Trevixo al suplimento, li quali danari heranno boni et ogni mese se exchodevanno. *c. 152r*

Adì 30 di questo. Gionse uno schiavo, mandato dal signor Turcho *cum* grande celleritade *cum* lettere del dicto Grande Signor de 27 di zugno pasato, per le qual rechiedeva la Signoria Venetta, che, volendo chavar fuori le sue gallie et altri navilij deli lochi dela Vaiussa et la Valona et condurle in Strecto, fusse per la dicta Republica comandatto per tutti li sui lochi maritimi et per ogni passo li fusse facto bona ciera et grande dimonstractione, et dando le victuarie necessarie *cum* li sui danari, segondo rizerchava la bona pace et amicitia insieme jurata et concluxa. Dil che in questo medemo giorno nel Senato fu expedito dicto messo indriedo et scripto al signor Turcho, che faranno molto volentieri segondo la sua dimanda, et in consonantia di questo fu scripto per tute le citade et lochi maritimi subdicti alo imperio venetto [1].

Ni furonno *ettiam* lettere da Cataro de 15 luio, per le qual se intendeva come li navilij et galie del signor Turcho anchora non heranno uscitti fuori dela Valona et la Vaiusa, et questo perchè le aque basse haveanno impedicto che non se haveanno potuto chavare: *tamen* se judichava che ali primi sirochi, che le aque se ingroseranno, facilmente se potranno chavar la dicta armata, la qual, subito chavata et uscita, se judichava certissimo dovesse andar a drectura in Strecto, visto la venuta del sopradicto schiavo: et li Venetti Padri piui non dubitavanno de disturbo alcuno da questa armata turchescha [2].

Adí III de agosto. Vista la Signoria Venetta il grande bisogno, che havea la citade veneta de formentti, come a l'incontro se dice, lo qual valeva l. 8 el staro et non se ne trovava, in el Consiglio di X per far qualche provixione a questo, perchè molto importava il viver dela citade, et *maxime* deli poveri, fu deliberato de dar donno a tutti quelli, che conduxevanno formenti a Venetia dele terre et citade aliene, soldi 20 per staro, dico a quelli che se ubligaranno de condurli, *aliter* pagaranno la penna. Quelli veramente conduranno senza ubligatione, habiano soldi 12 per staro; quelli veramente se ubligaranno in termine de duo over tre mexi condure a Venetia formenti dal Strecto in là, zoè deli lochi fuori del Strecto, habianno de dom soldi 26 per staro, et senza ubligatione soldi 14 per staro, intendando non sotojazer a questi dom tutti li formenti dele terre et luochi subditti al dominio veneto, et dovessenno aver *etiam* uno terzo la tracta dela parte de fuori et quanto conduranno. Et chussì fu publicata la presente parte sopra le schalle publice, et se sperava che ne veniranno deli formenti [3].

Le farine bone valevanno in fontego l. 9, soldi 8, el staro, che hera grande prettio.

La citade de Bologna, la qual havea grandissima charestia de formento, mandò ambasatori ala Signoria di Venetia a dimandar il transitto de stara 30 mila formenti, comprati in Cicilia a l. 8 el staro da marchadantti, che doveanno esser conducti a Venetia et per transito conducti a Bologna. Et dali Padri Venetti li fu concesso il transito, *cum* condictione che dovessenno lassar il terzo de quantto conduranno in ia citade venetta; et questo fu facto per far piui abundante la citade che se poteva.

Il marchexe da Ferarra *ettiam* obtene il transitto dala Signoria Veneta de poter condur stara 45 mila de formento da esser conducti a Venetia et *postea* a Ferarra, et mandò a comprar dicti formenti in Cecillia, et dovea lassar il terzo in la citade, *ut supra*.

Li Realli di Spagna aveanno ristrecto la tracta de formenti in la Cecillia, visto la

---

[1] *Senato Secreta*, reg. 40, c. 45 sg. In riferimento alla richiesta turca il governo impartì al Provveditore di armata e a tutte le autorità marittime le disposizioni per fornire agevolazioni ed esercitare vigilanza.

[2] Il Sanuto registra le lettere da Cattaro e del Provveditor d'armata, lette il 13 luglio (*Diarii*, VI, 42), e poi quelle del Provveditore medesimo con l'annuncio dell'uscita delle navi, lette il 19 agosto (*ivi*, VI, 49).

[3] *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 30, c. 78 *v* sg.; *ivi*, anche c. 71, per i rifornimenti da Cipro.

carestia de tuta la Ittallia et la grande dimanda, et oltra il prettio deli formenti fazeva *ettiam* pagar la tracta, cossa non piui uscitata; *tamen* consentironno ali Padri Venetti che senza pagamento alchuno di tracta potessenno trazer stara 30 mila di formento per Venettia di Cecilia[1].

Il cavedal dela Camera de imprestedi de Monte nuovo valeva a questi giorni ducati 93 el cento, et quelli, che furonno comprati a ducati 75, valeva ducati 80 el cento. Donde che per el Conseglio di X fu deliberato di vender per conto dela Signoria a ducati 93 el cento, et quelli medemi danari disfalcharli quelli, che heranno statti compratti a ducati 60 el cento, che hera grande utilitade per li pro, et ne fo vendutti per ducati 35 mila[2].'

c. [illegible] Adì 15 de agosto. Vene nova a Venetia come ser Zorzi Negro, ducal secretario, quale fu mandato a Constantinopoli *cum* lo ambasator turchescho, come apar qui a carte 149, de ritorno da Constantinopoli se ne morite a Corfù[3]. Il qual fu mandato per veder de slargar li comfini de Napoli de Romania et per la differentia deli marchadanti et alchuni altri capitoli, che heranno in difficultade. *Tamen*, per quanto se intendeva, il signor Turcho non havea voluto consentir a chossa alcuna, salvo a quantto havea consentito in la pace jurata, nè voleva alterarla in chossa alchuna.

Il Summo Pontifice *tandem* d'acordo obtene lo castello de Frulì, salvo lo avere et le persone, et il chastellam avea tochatto dal Papa ducati 15 mila, et altri danari se judichava havesse tochatto, che 'l non se intendeva. Et il dicto castellam hera gionto a Ravena *cum* tuto il mobile, zoè tapezarie et altri drapamenti, quali furonno del Ducha de Orbino, viem dicto, anchora che mi para difficile chossa da credere, per la valuta de duchati 140 mila. Se diceva *etiam* il dicto castellam aver tochatto dal Papa, avantti volesse uscire dela rocha, altri ducati 15 mila: *tamen* non se intendeva per çertto[4]. Il Ducha de Orbino avea abutto dal dicto castellam tutti li sui libri dela sua bibliotecha, che valevanno molti danari, *tamen* li hera statti chavatti li arzentti, che heranno d'inttorno. Questo castellam de Frulì, avendo abutto salvoconducto dal Statto Venetto per tute le sue citade, se judichava dovesse venir a star a Venetia.

Il ducha Valentino, come di sopra si dice, ritenutto dal Gram Capittaneo yspanno, hera statto posto nel castello di l'Ovo a Napoli et tute le sue gente lincentiate; *solum* hera rimasto *cum* uno solo servitore, et piui di questo Signor non se ne parlava; et li sui peccatti meritanno molto pegio. Se judicha sarà mandato in Spagna ali Re et Regina[5], et in quello locho finirà la sua misera et superba et crudelle vitta.

A Roma, per la grande charestia deli formenti, perchè la povera gente pativa assai nel vivere, hera la mortalitade granda et se moriva assai persone et *ettiam* ne moritenno assai Cardinali[6].

Fino nel mese de zugno passatto li Signori Firentini messenno in ordene alchune gente

---

[1] *Consiglio dei X, Misti*, reg. 30, c. 78, giusta l'accordo stipulato con il Contarini e con il Pisani per il rifornimento di grano.

[2] *Consiglio dei X, Misti*, reg. 30, c. 72.

[3] SANUTO, *Diarii*, VI, 48, sotto la data del 13 agosto: il 10 fu letta la relazione dettata dal Negro pochi momenti prima di morire (*ivi*, VI, 48).

[4] Lettere del Giustinian da Roma del 1, 4, 5, e specialmente quella dell'11 agosto (*Dispacci*, III, 191, 192 sgg., 197 sgg., n. 936, 939, 940, 945). La notizia del Priuli, in tutto conforme a quella del Sanuto (*Diarii*, VI, 46, 48), e che non ha diretto riscontro nei dispacci romani, forse derivò da dispacci del Podestà di Ravenna non troppo noti al Sanuto. Si veggano le informazioni date dal castellano di Forlì al suo arrivo in Venezia il 20 agosto (*ivi*, VI, 51).

[5] Così era già detto nel dispaccio del Giustinian (III, 140, n. 882) del 10 giugno. Della persona del disgraziato duca Valentino nessuno si occupava: solo di tratto in tratto era rievocato, quando si trattava di strappare a lui qualche residuo del suo crollato potere (*ivi*, III, 181, n. 924, dispaccio del 20 luglio). Le notizie del trasporto del Valentino in Spagna e del trattamento a lui fatto si leggono nel dispaccio del Giustinian del 20 agosto (*ivi*, III, 207, n. 953), analoghe a quelle del Console veneto a Napoli di pari data (SANUTO, *Diarii*, VI, 37, 55).

[6] Lettere del Giustinian da Roma del 30 luglio (*Dispacci*, III, 189, n. 934), del 14 (*ivi*, III, 201, n. 947) e del 20 agosto (*ivi*, III, 206, n. 953). Ma la morte del card. di Siviglia e di Clemente della Rovere e quella dei card. Capace e di Lione erano indipendenti dalle condizioni sanitarie prodotte dalla carestia (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 200, 201, n. 940, 947; 211, n. 958).

et fantarie per dar il guasto al povero territorio pisanno, et *ettiam* restringere la citade. Dil che li poveri Pixani piui non se potevanno tenire, et dimandoronno adiucto al Capittaneo di Spagna a Napoli et ad altri Signori Ittalliani [1]. Donde in questi giorni gionse socorsso a Pisa da Genoexi et da Spagnoli, *in tantum* che li Firentini se convenenno ritirare indriedo et le gentte per giornata se disfantavanno.

Adì 25 di questo. Gionse a Venetia dum Alfonso, primogenito del Ducha di Ferarra, al qual li fu mandato incontra molti gentilhomini a Chioza et *postea* a Malamocho et a San Chimento *cum* li piatti, et aceptato honoratamente, et datoli per spexe ducati 30 al giorno. Se ne andò ala Signoria in Colegio, et la cauxa dela sua venuta, perchè il padre suo, signor Hercules, hera agravato da una imfirmitade mortale, che non poteva vivere, et, achadendo la sua morte, se aricomandava ala Signoria Veneta, richiedendoli il suo suffragio et adiucto [2]. Et questo perchè, anchora che il Stato li perveniva a lui, *tamen* il fratello, cardinale, sig. Yppolito, et il fratello dum Ferando heranno molto potenti de amici et favoritti. Et per il Principe et Padri Venetti li fu risposto *cum* grattissime parole al bisogno, offerendoli tute le sue forze per tal effecto. Et se ne partite molto contentto da Venetia, dove stete giorni tre et non piui.

Adì 31 dicto. Li Proveditori de l'offitio sopra la disfalchatione di Monte nuovo vendevanno per contto de San Marco il chavedal a ducati 93 el cento, et quanti compratori ne trovavanno, tantti ne' vendevanno, et de quelli danari recuperavanno quelli compratti a c. 153 r ducati 60 el cento, che hera grande avantagio dela dicta Camera, et fazevanno marchadanttia di simel danari, che per opinione mia non se conveniva ad uno Stado far et uxar simel avantagij.

Se intendeva *ettiam* chome l'armata turchescha, che heranno ala Valona et Vaiusca, quelli navilij heranno statti chavatti fuora di quelli portti, zoè gallie 15 sutil et gallie 5 grosse et altri gripi et fuste per numero 15, malissimo condictionati et reducti tutti nel portto raguxeo, et molti pensavanno che *cum* grande difficultade se potessenno redure in Strecto de Constantinopoli [3]. Donde per queste nove li Padri Venetti, quali *cum* tanta furia preparavanno l'armata loro per mandar a Chataro et spexo tanti danari per dubito di questi navilij turcheschi, che non andassenno a Chataro, chome di sopra apar, et che a hora cognoscevanno certissimo che l'armata turchescha retirava in Strecto, *tamen* ad ogni modo et per reputatione et per chadauno altro rispecto li Senatori Veneti se governoronno da prudenti a far tal preparatione de armata et esser vigilantti, et dubitar de uno tanto inimico.

Per lettere delo orator di Spagna se intendeva aver lettere da Portogalo, de Lisbona, de 16 de luio [4], per le qual scrivenno chome hera gionto in quello porto ali 15 de luio una caravella ritornata del viazo de l'India, che foronno una dele quatro lassate a guardia de Cholochut per avantti, come apar qui a carte 136, dal Capitanio dela armata dele charavelle del Re de Portogalo. Et per questa charavella ritornata se intendeva come, essendo rimasti in quelli paexi per guardia di quelli mari, deliberonno scorerre piui avantti et andar zerchando li mari de l'India, et andoronno tanto avantti, che gionsenno al Mare Rosso,

---

[1] Lettera del Giustinian da Roma del 10 agosto (*Dispacci*, III, 197, n. 944). Cf. ivi i dispacci del 26 e 27 (III, 212, 213, n. 959, 960; p. 237, n. 985).

[2] Il duca Alfonso, solennemente incontrato nel viaggio di ritorno dalla Francia (SANUTO, *Diarii*, VI, 52), si trattenne a Venezia dal 26 al 29 ed ebbe due udienze in presenza della Signoria. In seguito a un dispaccio, recapitatogli mentre pranzava, con l'annuncio di nuovo improvviso aggravamento della salute del padre, partì il 29 senza frapporre indugio (SANUTO, *Diarii*, VI, 53). Intorno alle fasi e al rapido aggravamento della malattia del duca Ercole si veda la lettera del Giustinian del 6 settembre (*Dispacci*, III, 324 sg., n. 970), e intorno alle discordie fra il duca Alfonso e il card. Ippolito quella del successivo 13 (*ivi*, III, 229, n. 977).

[3] Dalla lettera del Provveditor d'armata del 12 agosto, comunicata al Collegio nella seduta del 29 agosto (SANUTO, *Diarii*, VI, 53); da quella dello stesso letta il 31 (*ivi*, VI, 54) e da quella comunicata nella seduta del 19 (*ivi*, VI, 49).

[4] Lettera di Gian Francesco Affaitato del 16 luglio, trasmessa dall'oratore in Spagna, Piero Pasqualigo, con dispaccio del 25 luglio (SANUTO, *Diarii*, VI, 52), riprodotta nel testo integrale dal Sanuto (*ivi*, VI, 55 sgg.).

facendo grandissime prede de botini et in tanta quantitade, che, essendo charigate le dicte nave over charavelle, convenivanno il sopra abundante butar ne l'acqua, *sic dicitur*, et, ritornate queste charavele a Chucim, trovoronno che quello Re de Chuzim hera statto chazatto dal suo Stado dal Re di Cholochut et fugito ale montagne *cum* li factori et homeni del Re de Portogalo rimasti in quello paexe, et il Re di Cholochut lo fece uscir del Regno, il Re di Chuzim, perchè l'havea datto ricapitto et spetie ali Portogalexi. Dil che, intexa questa mutatione di Stado per il rispecto di sopra nominato, queste charavelle 4, se partironno da Chuzim per paura et andoronno ad uno altro locho chiamato Chananor, dove li asaltò una grande fortuna: dil che una dele dicte charavelle se anegò, l'altra ne fu anegato piui de homeni 50 et la charavella *ettiam* rimaxe, et questo perchè non heranno fornite di gomenne et altre chosse necessarie, et duo charavelle se partite et gionsenno a Cholochut salve, ma luntane dala citade, perchè dubitava de quello Re. Et questo fu l'anno passato. Il septembrio subito quaxi driedo, che benissimo se pol considerar li tempi, gionsenno a Chucim 8 caravelle mandate dal Re de Portogalo, come di sopra apar a carte * *, le quale, avendo intexo li movimenti di sopra et chome il Re de Chuzim *cum* li factori soi heranno statti expulsi del Reame et scampato ala montagna, deliberonno de adiuctar questo Re, et, *etiam* per chavar li sui Portogexi de servitude et messo in terra le artellarie et gente de li navilij, volevanno andar *contra* il Re di Cholochut. Et perchè *cum* veritade questi Re heranno di pochissimo potere et forza et tutti quelli populi heranno persone timide et vil chanagia de pochissimo, che hera suffitiente ad uno hommo *cum* una arma prendere una citade, perchè manchavanno de arme et sopratuto manchavanno de artellarie, che mai piui per loro heranno state viste, et scampavanno da quelle quanto potevanno; et perhò il Re di Cholochut, dubitando dele artellarie, subito dimandò pace et fu facta la pace *cum* li Portogalexi et il Re de Chuzim ttornò nel suo Regno insieme *cum* li Portogalexi scampati *cum* lui, et fu facta *etiam* la pace tra il Re di Cholochut et quello de Chuzim; donde *ettiam* che il Re di Cholochut donnò ali Portogalexi per far questa pace per suo restoro cantara 4500 de piper.

c. 155 v Facta veramente questa pace,' li Portogalexi deliberonno *cum* li sui navilij andar in Cholochut, nel qual locho furonno benissimo visti et contractoronno le sue merze et danari, *in tantum* che speravanno condur *cum* quelle charavelle cantara 20 mila de spettie, la mazor parte piper, et speravanno expedirse per tuto zener passato ala piui longa. Le altre duo charavelle, che heranno rimaste dele quatro per guardia de l'India, *ut supra*, ritornoronno charige de piper et altre spettie in Portogallo. L'una dele qual, quale hera la piui grossa, in el viazo, ritornando, andò a fondi, l'altra gionse in Portogallo, come disopra se dice, *cum* cantara 25 mila de piper et zenzer cantara 25 solamente; se diceva esser cantera 700 de piper. Et per questa nova la citade veneta *cum* veritade se ne rensentite assai, cognoscendo *maxime* questo viazo esser facillissimo. Altri obstinati, come sempre achadde, non lo volevanno credere anchora *cum* tanti avixi, perchè li pareva chossa mal al proposito et molto damnossa ala citade veneta. Et perchè assai di sopra he dicto zercha a questo, mi riporto al scripto. Il Re veramente di Portogallo, sapientissimo, vedendo quanto honor et utilitade ne trazeva de questo viagio, solicitava molto questo viazo et questa navigatione et mandava dele altre charavelle charige de robe et danari. Et per opinione nostra io mi persuado et voglio credere questo viazo per fermo et esser facille et che 'l non possi piui manchare al Re de Portogallo. Il Re veramente di Portogallo avea facto et fazeva intender continuamente al dominio venetto che lui hera presto farli ogni partito et darli queste spetie et che dovessenno mandar le loro gallie a Portogallo a levar le spetie. *Tamen* li sapienti Padri, che volevanno maturo consiglio sopra simel materia di tanta importantia, *et maxime* che ne heranno molti indurati de opinione, che questo viazo de l'India non potesse durarre, et non volevanno lassar li viazi soliti dela Soria et antiqui per prendere uno altro viazo novo et senza praticha: dil che deliberonno di soprastar a questa materia, et star a vedere le provixione farà il signor Soldam, al qual li tornava uno grandissimo damno et interesso et

molto piui del venetto interesso, benchè anche questo hera grande. A Venetia veramente per questa nova venuta di queste spetie in Portogalo non caloronno li pretij dele spetie, perchè in la citade ni hera pochissima quantitade de ogni sorta, et non potevanno chalar; *tamen*, quando non fussenno venute queste spetie in Lisbona, tuto saria montato in grandissimi pretij et la citade veneta averia texoratto. Et, volendo dir il vero, li nobelli et marchadantti dela citade predicta rimaxenno storni per queste nove et *cum* pocha piui speranza di poter piui navichar ali viazi, et tutti stevanno de mala voglia.

Come di sopra se dice, essendo giontti a Roma li fratti de Hyerusalem de l'ordene de San Francesco, mandati dal sig. Soldam, apar qui a carte 150, per divertir lo viagio dele charavelle di Portogallo in la India, essendo gionti al Pontifice et intexa la cauxa dela loro venuta, il Papa, ad requisitione deli dicti fratti, scripse uno breve al Re de Portogallo, persuadendolo et exhortandolo se dovesse rimover del viazo de Cholochut et l'India, perchè il sig. Soldam minazava per tal cagione voler ruinar il Sepulchro del Sig. nostro messer Jhesu Christo, che, questo seguendo, saria grande incharigo de ttuta la regione christiana, et che 'l dovesse avertire molto che tal effecto non seguitasse [1]. *Tamen* se judichava certissimo che il Re di Portogalo non obedirà simel breve, ritornando maxime tanta utilitade et beneffitio al suo regno, perchè, avendo le spetie, se poteva chiamar il Signor delo auro, *videlicet* deli ducati.

Per via da Genoa furonno mandate a Venetia la copia de alchune lettere scripte per quelli marchadantti, quali heranno sopra le charavelle di Portogallo et gionte in India, date a Chuzim, per le qual in substantia naranno quasi quanto di sopra si dice, che 'l saria tropo' longo, se io volesse descrivere chussì ogni chossa apuncto: basti la substantia. *c. 154 r*

La grande charestia de formenti ahora hera per tutta Ittallia universalmente, a Roma, a Firenze, a Napoli, a Milano, a Bologna, Mantoa, Ferarra, per tutta la Romagna et per tuta la Lombardia, chossa veramente incredibille [2], che tutti cridavanno pam et pam, et non lo potria descrivere tanto, et a Bologna manzavanno chastagne, zoè pam de chastagne, per bisogno. In la citade venetta il formento voleva l. 7, sol. 16, el staro, et l. 8 el staro, et hera meglior merchatto che in altra citade dela Ittallia, et questo perchè ora da mar continuamente ne chapitavanno, et ne havea compratto piui de stara 100 mila del formento di Cecilia, come di sopra se dice qui a carte 152, che, giontti a Venetia speravanno dovessenno alquanto slargarssi il pretio, *et maxime ettiam* che quelli, che haveanno compratto Bologna et Ferarra per transito de Cecilia, lassaranno qualche parte a Venetia, come apar qui a carte 152, che tanto piui abundantia ne sarrà in la citade. *Tamen* non *solum* hera la charestia de formenti, ma de tutti li altri legumi; vero che del meglio ni hera bona quantitade, che ritornò grande benefitio et comodo ali pòveri homeni et ali contadini, che vivevanno de quelli, che altramente morivanno da fame, et a Bologna et Ferarra morivanno da fame et non trovavanno per danari formento. Li Padri Venetti fazevanno tute quelle provixione, che ymaginar se poteva, per far abundattia in la citade, et se ne perderà tra il dom et il damno de formenti piui de ducati 30 mila questo anno per adiuctar la povera gentte, che non morisenno da fame.

---

[1] Il guardiano di Gerusalemme, mandato dal Sultano di Egitto alle corti d'Europa per trattare la questione del viaggio portoghese verso l'India, arrivò in Curia romana con lettere, nelle quali il Sultano si lamentava della Spagna per il trattamento fatto ai Mussulmani di Granata e del Portogallo e per il viaggio in India, e sollecitava il Papa a intervenire presso i due re, con minaccia di "ruinare il sepulchro dominico "con tutte le chiese e luochi devoti, che sono nel suo "paese „. Letta tale comunicazione nel Concistoro del 19, alcuni dei membri erano di opinione di scrivere subito al Sultano per impedire l'effettuazione delle minacce; ma la maggioranza fu di avviso contrario, e preferì per il momento non rispondere. Nel licenziare i legati palestinesi, diretti alle corti di Spagna e di Portogallo con lettere del Sultano, furono affidate a essi da parte della Curia romana proprie commendatizie (Giustinian, *Dispacci*, III, 205, n. 952, 19 agosto; cf. ivi il dispaccio del 23 agosto, III, 210, n. 956; Sanuto, *Diarii*, VI, 55).

[2] Cf. il dispaccio del Giustinian da Roma del 20 agosto (*Dispacci*, III, 206, n. 953).

In la citade veneta veramente per la grande penuria del pam, chome di sopra se dice, che la povera gente pativa assai nel vivere, ne morivano assai persone de gravissime imfirmitade, *et maxime* di morbo, che ne moriva da persone 5 fino 9 al giorno da peste tra morti et amalati; *tamen* che se aprosimava ala invernata, se judichava non dovesse nè potesse prociedere tale infirmitade.

Avendo il sig. Turcho per molte et varie vie facto intender ala Republica Veneta, *et ettiam* per uno suo ambasator, come apar qui a carte 149, chome *omnino* desiderava aver la citade de Alessio in Albania, la qual voluntariamente se dette ala Signoria Veneta, come di sopra apar al locho suo, in la guera ultimamente passata, et mai il Stato Venetto zercha a questo li volse rispondere al proposito, et sempre tiravanno *in longum*, cognoscendo che, se li Padri Venetti havesse dato la negativa al dicto Signor, che quello per forza l'haveria prexo, et non bisognava venir ala guera *cum* il dicto Signor per questa citade, *tandem*, essendo producta simel materia al Senato, per li Padri Venetti fu disputata tre giorni continui *quid esset agendum*, et ni foronno tre opinione, la prima de consentirlo dicto Alessio al sig. Turcho gratiosamente; l'altra voleva che la fusse ruinata questa citade, aziochè niuno la potesse avere, la terza de llasar che il sig. Turcho la prendesse et non far altra demonstratione. Dil che, consideratto la potenttia turchescha et quanto la sia grande, et a l'incontro il Stato Veneto se atrovava in grande bisogno a questi tempi, et che *cum* grandissima difficultade se poteva armar gallie x, et *ettiam* le forze venete non esser suffitiente ale forze turchesche, et che non bisognava per questa citade venir ale manno *cum* il dicto Signor, la qual citade hera di spexa al Stato Veneto de ducati 3000 a l'anno, benchè a l'incontro se diceva che, avendo il sig. Turcho abutto questa citade, ne dimandarà qualche altra, et quasi tutti li Padri cognoscevanno che 'l fusse necessario et per forza che 'l dicto Signor fusse satisfacto di questa citade, ma bisognava trovar il modo piui commodo et honesto, et quello se dovesse rispondere, *tandem* ali 6 de septembrio fu disputata questa materia, *ut supra* se dice, et quanto fu deliberatto non se intendeva [1]; *tamen* fra pochi giorni per il seguitto se intenderà quanto li Padri Venetti haveranno concluxo[1].

c. 154 v Fu incantato et delivrato il datio del vim per uno anno, segondo il consueto, per ducati 62325 [2].

Adì XII de septembrio ditto. Se intendeva per lettere de Alemagna chome lo Re di Romani, Maximilianno, Imperatore ellecto, avea facto uno potentissimo exercito de persone 60 mila, *ut vulgo dicitur*, *tamen* a gram gionta non heranno, et hera andato in persona *cum* queste gente in asedio dela citade del Conte Palatino, cussì chiamato in Alemagna, personazo de grandissima auctoritade [3]. Bem he vero che *contra* uno Imperator ellecto non poteva le forze sue resistere di questo Conte Palatino, il qual, reducto nele forteze, se dif-

---

[1] La questione della cessione di Alessio era stata più volte portata in Senato, senza mai arrivare ad alcuna conclusione. Fu ripresa la discussione, con intento di dare una soluzione decisiva, il 6 settembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 61) e si protrasse fino al 14. Parteciparono numerosi membri del Collegio e numerosi senatori, prospettando soluzioni diverse e discordi fra loro (*ivi*, VI, 63); ma neppure questa volta, per la troppa disparità di opinioni e per la grande perplessità degli uomini politici, si riuscì a risolvere il problema in forma definitiva. Fra le tante proposte prevalse il proposito di ulteriore attesa, riservando di decidere in tempo migliore, e intanto dare al Turco una risposta evasiva (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 50; SANUTO, *Diarii*, VI, 63). Naturalmente fu deliberato di mantenere il segreto, che, almeno ai primi momenti, sembra sia stato osservato; nè il Priuli, nè il Sanuto, riuscirono ad avere subito sicura conoscenza del risultato della lunga discussione.

[2] Per tale somma l'appalto fu aggiudicato il 5 settembre a Carlo Valier, ma tosto revocato, perchè stimato di maggior rendimento. Il nuovo incanto fallì e solo il 9 fu deliberato con leggero aumento (SANUTO, *Diarii*, VI, 73 sgg.).

[3] Di tutti i dispacci, spediti dall'oratore veneto residente in Germania in questo lasso di tempo con le notizie dettagliate degli avvenimenti politici e militari, che si svolgevano nell'Impero, il Sanuto registra, e imperfettamente e con poche parole, solo quello che riguardava le trattative di tregua fra i belligeranti, l'Imperatore e il Conte palatino, reso noto a Venezia il 6 settembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 61). Cf. il dispaccio del Giustinian del 25 settembre (*Dispacci*, III, 210, n. 980).

fendeva virilmente *contra* questo Imperator, et se judicava che questo Conte dovesse aver qualche inteligenttia *cum* qualchuno deli Signori de Alemania et *ettiam cum* il Re de Ongaria, quali li dovessenno dar socorsso. Et le gente del Re di Romani se principiava a levar de l'exercito et andarsene, non avendo danari, et *maxime* che per constitutione delo Imperio dicte gente et fantarie heranno ubligatti a sevire mexi tre de bando, quali finitti heranno in loro libertade de poter andarsene via, che 'l saria al proposito del dicto Conte che questo exercito cexareo se disfantasse, apar *ettiam* qui a carte 151.

Adì 20 dicto. Per lettere de Alemania se intendeva come il Re de Romani prosperava grandemente *contra* il Conte Palatino et l'havea tolto et le citade et parte dele forteze, *itta* che 'l se judichava, non avendo altro socorsso, il Conte Palatino dovesse esser schazatto del suo Stado; *tamen* se tractava acordo fra loro, et questo poteva seguire [1], perchè il Re di Romani avea una grandissima spexa, la qual non poteva soportar tropo longo tempo.

Adì 28 di questo. Principiava a giongere li formenti di Cecilia compratti per la Signoria, come di sopra apar a carte 152, et ne heranno giontti stara 10 mila, quali saranno al propositto dela povera gente in tanta necessitade et penuria, et subito giongeranno deli altri [2].

Partironno duo gallie da Venetia al viazo consuetto de Barutti, capitaneo ser Antonio Morexini, *cum* la muda, in borssa ***, il suo charigo veramente pani bl. 450 et altre merze, segondo il consuetto, danari in cassa, zoè aver di cassa per ducati 30 mila inzercha [3].

Per lettere da Damasco, de 8 de zugno [4] se intendeva come quello Signor de Persia, chiamato il Sophis, tanto nominato di sopra, havea facto uno potentissimo exercito et *cum* grande seguito proseguiva la victoria, et, per quantto se diceva, avea *cum* sì da persone 80 mila, che hera grande difficultade a volerlo credere, *et maxime* che 'l se diceva che 'l non pagava niuno, ma che 'l faceva *omnia comunia*, *videlicet* che tuto quello conquistava, lo distribuiva et donava al suo exercito, et, dove capitava, hera benissimo visto et aceptato per tutto, et dimonstrava voler venir versso la Soria et versso Aleppo et Damasco, citade richissime, che lo exercito suo poteva bem contentarsse, quando ne prendesse una di queste, senza altro pagamento. *Tamen*, perchè li sapientti Padri vedevanno questo Sophi essere senza fondamento alchuno et queste sue moveste tute in aere et quaxi queste nove imposibelle, perhò se judichava dovesse rivertire in fummo et non far proficto alchuno, *ymmo* queste nove essere tute pensate.

Adì primo de otobrio. Gionse uno ambasator del Re de Ongaria per transitto, quale se ne andava in Albania per adaptar alchune differentie *cum* il sig. Turcho, al qual li fu facto li honori consuetti et mandatoli *contra*, come se conviene [5].

Il Bassà, nominato Scander, quale avea grande reputatione apresso il sig. Turcho, et a lui, sempre che l'achadeva, li hera datto il charigo del corerre in la Patria de Friul, et questo perchè l'hera molto praticho de quelli passi, et lui hera corsso due volte et depre-

---

[1] Cf. la lettera dell'oratore residente in Germania, comunicata l'8 settembre (Sanuto, *Diarii*, VI, 61), e quella del Giustinian del 29 settembre (*Dispacci*, III, 244, n. 993).

[2] Sanuto, *Diarii*, VI, 63 (sotto la data 26 settembre) e 71 (sotto la data 3 ottobre).

[3] Le disposizioni per la partenza della squadra di Beirut erano state approvate il 31 agosto, con termine massimo per salpare al 20 settembre (*Senato Mar*, reg. 16, c. 49 *v*; Sanuto, *Diarii*, VI, 54).

[4] Il dispaccio da Damasco fu letto il 28; la copia integrale di questo si può vedere in Sanuto, *Diarii*, VI, 68 sgg. Altri dispacci anteriori di provenienza varia, *ivi*, VI, 47 sg. Il Priuli aggiunge un commento di incredulità, nonostante che una lettera del giugno di testimonio oculare avvertisse che "vederassi "gran cosse, perchè ad altro el non atende, se non a "cosse bellicose" (*ivi*, VI, 69).

[5] Il due ottobre fu data udienza all'oratore del Re di Ungheria, arrivato il giorno prima e accolto con grandi onori (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 53). Egli chiedeva la seconda rata del contributo annuo pattuito con Venezia per la partecipazione ungarese alla guerra contro il Turco, perchè era trascorso da lungo tempo il termine della scadenza, e di esser accompagnato in Dalmazia e Croazia per esigere risarcimenti dalle autorità turche per danni sofferti. Come era stabilito, fu nuovamente ordinato che al suo seguito andasse Sebastiano Giustinian, rettore di Capodistria, già destinato fin dal 21 agosto, all'atto dell'arrivo della lettera del segretario veneto in Ungheria, che di ciò dava notizia (Sanuto, *Diarii*, VI, 36 sg., 63 sg., 71).

c. 155 r dato' la Patria de Friul in pocho tempo, come di sopra apar, essendo imfermo de male di stomacho rechexe la Signoria Veneta li dovesse mandar uno medico praticho per la sua sanitade. Et li Padri Venetti, per captar la benivolentia di questo Bassà per ogni rispecto, perchè *ettiam* de lui havea paura, li mandò uno deli primi medici del Studio di Padoa, chiamato messer Gabriel Zerbi, *cum* provixione de ducati 200 al mexe, quale hera persona doctissima et praticha et legeva nel Studio di Padoa [1].

Adì III dicto. Vene nova, chome il Re de Franza avea facto pace *cum* lo Re de Romani, ellecto Imperatore, *cum* li pacti et condictione infrascriptti: che il Re di Romani, Maximilianno, se ubligava investir il Roy de Franza del Statto et Ducato de Milanno, renuntiando tute le jurisdictione, che l'havea in quello, et il Re di Franza li donava al predicto Imperator ellecto franchi 200 mila, et inoltre la sua unica fiola del Re di Franza la maritava in lo primogenito de l'Archiduca de Bergogna, chiamato Carlo, nepote delo imperatore [2]. *Tamen* non volevanno molti questa pace fusse concluxa, perchè non pareva consonante, et, quando la fusse concluxa, che il Re di Romani per uno ducato faria ogni male, non la poteva durare, essendo stati Francexi et Todeschi et Frandrexi sempre capitalissimi inimici; *postea* il Re di Spagna, quale havea maridatta la prima sua genita in el Archiducha d'Austria, essendo inimico di Franza, non averia soportato che il suo genero avesse facto simel pace. *Tamen* dipoi questa pace et liga se intexe esser vera et concluxa et che il Papa l'havea concluxa [3], et tuto per far dispecto ali Signori Venetiani per le terre dela Romagna, che possedevanno. Et il Re di Romani, quale se atrova aver uno grande exercito, come di sopra se dice, ala imprexa *contra* il Conte Palatino, non avendo danari da mantenirlo, havea concluxa questo acordo per tochar simel danari. Questa nova per molti respecti non piazete molto ali Signori Venetiani, perchè non hera veramente al proposito che questi duo potentissimi Re Oltramontani fussenno acordati insieme, che 'l non poteva esser salvo a danno dela povera Itallia et *ex conversso* dela Republica Veneta.

Il Gram Capitanio di Spagna, per comandamento deli sui Reali, mandò il povero ducha Valentino, quale hera impresonato nel chastello de l'Ovo de Napoli, in Spagna *cum* una barza, et, gionto ad una citade over forteza apresso la marina, avea deputato fusse posto in prexone, et alchuni dicevanno in fondi de una torre [4]; *tamen cum* veritade hera stato posto in strectura grande, et la fine di questo povero Ducha, che dovesse esser chativa, per ttutti già molti anni fu judichata et pronostichata, infino a quando hera in tanta reputatione, vivente il padre Papa Alexandro, chome in questi nostri libri di sopra chiaramente se potrà vedere, chui se dignerà di voler legere questi nostri volumi.

Se partironno a questi giorni tre gallie al viazo di Alexandria, capittanio ser Polo Calbo, *cum* charigo de ducati 70 mila de conttadi et coffe 500 rami inzercha, et altre droge, et panni assai; *tamen* fu tenuto *cum* veritade poverissimo viazo [5].

---

[1] Il primo ottobre giunse, pure accolto con molto onore, il cancelliere di Iskander, pascià della Bosnia, per chiedere a Venezia un abile medico per curare la malattia del suo padrone: era accompagnato da Silvestro Tron, prigioniero del Turco testè riscattato (SANUTO, *Diarii*, VI, 70). Il Senato destinò Gabriele Zerbo, professore dell'Università di Padova, accordandogli licenza per mesi due (*ivi*, VI, 77). Ma il pascià morì prima dell'arrivo del medico a destinazione, come era annunciato da lettera di Ragusa, letta il 21 novembre (*ivi*, VI, 101, 114). Lo Zerbo poi rimase vittima di un'aggressione e in seguito a questa morì in terra bosniaca (SANUTO, *Diarii*, VI, 120, 122, 124).

[2] Lettere dall'oratore residente in Francia del 6, 15, 23, 24 settembre, che annunciavano la firma degli accordi di Trento e le clausole della stipulazione tra il Re di Francia e l'Imperatore Massimiliano (SANUTO, *Diarii*, VI, 71 sgg.). Si veda pure la relazione del Doge in Senato sopra la esposizione fatta in Collegio dal residente spagnolo in Venezia, per dare notizia della pace tra la Francia e l'Impero, e la risposta approvata dal Senato (SANUTO, *Diarii*, VI, 74).

[3] Cf. i dispacci del Giustinian da Roma del 18, 24, 26 agosto, del 10, 19, 26 settembre, e del 5 ottobre (*Dispacci*, III, 204, n. 951; 210, n. 957; 212, n. 959; 236, n. 983; 241, n. 990; 248 sgg., n. 999).

[4] Cf. la lettera dell'oratore in Spagna del 31 agosto, letta il 26 settembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 65), e quelle da Medina di Campo dal 13 al 21 settembre (*ivi*, VI, 83 sg.).

[5] Sebbene non tutte le galee di Alessandria fossero partite, fu deliberato il 1° ottobre di mantenere fermi i termini della muda fissati al momento della prima proroga accordata, nonostante fosse insistentemente sol-

Per lettere venute di Alemania se intendeva chome lo exercito delo Imperator ellecto hera stato ale manno *cum* Ongari 7000, che venivano in favor del Conte Palatino, come di sopra se dice a carte ***, et a l'incontro in tal modo, che essendo questi Ongari mal ad ordine et disprovisti, foronno mortti et prexi et fugatti bona parte de loro, *in tantum* che il Re di Romani hebe gloriosa victoria [1] et il Conte Palatino a l'incontro damno et vergogna, et per questa rota molto invilito; *tamen* se judicha seguirà pace.

Adì XXIII, zoè 23 dicto. Ni foronno lettere dela Corte di Spagna di 27 del passatto, *cum* le qual quello orator veneto mandava lettere de Portogalo da Lisbona de 11 septtembrio pasato dal comesso dela Signoria Veneta residente in quello locho [2], per le qual se intendeva in substantia, benchè molte parole et particularitade, se poteva dire *tamen* la conclusione, come ali x di septtembrio proximo passato′ gionse a Lisbona una nave venuta dela mina c. 155v de l'oro, da quella insulla chussì chiamata, sopra la qual hera uno homo dismontato dele charavelle, venivanno dal viazo de l'India et montato sopra dicta nave a Chapo Verde, per lo qual se intendeva come tre dele dicte caravelle heranno gionte a Chapo Verde, charige de ogni sorta di spetie, in tuto cantara XIII mila, et che altre tre charavelle herano rimaste indriedo a Chuzim per aver il suo charigo piui a compimento et magior quantitade de spetie. Naranno chome a Chuzim, non potendo aver il loro charigo di spetie, venenno in uno altro locho, chiamato Acelom, nel qual locho se fornironno de spetie assai a bom merchato; che il Re veramente de Cholochut non li voleva mantinire la pace, nè voleva piui aceptar charavelle de Portogallo, et per questa cauxa li Portogexi, che heranno sopra le charavelle, li havea mandato uno ambasator. Donde che, gionto dicto ambasator, dimandò quello che 'l dicto Re se hera obligatto de darli ali detti Portogalexi per far la pace tanta summa de piper, come apar qui a carte 133, et dal Re fu ritenuto dicto ambasator. Dil che se judichava che, volendo li Portogalexi il piper dal Re di Colochut, convenivanno disborsar il danaro, che montarà, *et ettiam* avanti che possino aver il suo ambasator.

Il Re veramente di Portogallo avea riceputo grandissima consolatione dela venuta di questa caravella et di queste nove, et faceva grande feste. Et preparava per questo zener caravelle 25 per mandarle al dicto viazo, tra le quale ni eranno nave 3 de bote 1200 l'una de portada, per quanto se diceva, et sopra quelle voleva metere homeni 2000, et avea facto intender a tutti, che potessenno andar siguramente. Dil che *ettiam* molti per lo avadagno grande, visto il viazo quassi facto, se disponevanno al viazo. *Etiam* il Re predicto de Portogallo sopra XII di queste caravelle avea facto charigar de pietre, legnami et artellarie, et faceva provixione assai et provixione per far tre castelli, uno a Chapo Verde, dove sempre capitavanno queste charavelle per porto et per riposar, l'altro in bocha del Mar Rosso, il terzo a locho de Chuzim in India; et il prefacto Re de Portogexi havea facto proclama, che tutti quelli anderanno a questo viazo, del ritorno solamente siano ubligatti pagar il drecto, zoè una certa tansa per lui ordinata, il resto fusse suo libero, perchè prima avea ordinato et voleva dicto Re, che, tute le spetie venivanno da questo viazo de l'India, dovessenno tute capitar in le manno sue et lui le pagava, segondo li pareva il prettio honesto. *Tamen* ahora, per adviar et adiuctar questo viazo piui se poteva, avea facto tale deliberatione, che tutti potessenno andar liberamente *cum* la obligatione de una zerta tansa conveniente, et fu bem facto, *tamen* se judichava non la mantenirà; et questo fazeva, aziochè lo

---

lecitata una ulteriore modificazione (*Senato Mar*, reg. 16, c. 54; SANUTO, *Diarii*, VI, 70). Così le ritardatarie s'affrettarono a salpare per raggiungere il capitano, già in Istria.

[1] Lettere dell'oratore in Germania, Francesco Capello, comunicata il 21 ottobre (SANUTO, *Diarii*, VI, 90); di Leonardo Masseri, diretta a Giovanni Badoer, già oratore in Ungheria, da Buda, in data 5 ottobre e comunicata parimenti il 21 ottobre (*ivi*, VI, 91); del Giustinian da Roma del 29 settembre (*Dispacci*, III, 244, n. 993) e del provveditor di Riva, Maffeo Viaro, letta il 9 settembre (*ivi*, VI, 74).

[2] Lettera di Gian Francesco Affaitato all'oratore in Spagna, Pietro Pasqualigo, in data 1 agosto, e da questo trasmessa a Venezia (SANUTO, *Diarii*, VI, 74, 75), nonchè quella in data 11 settembre, trasmessa con lettera del 21 ottobre (*ivi*, 84, 86 sgg.), riferendo le ultime notizie intorno al viaggio portoghese verso l'India.

viazo fusse frequentato, et *postea* de ritorno, quando saranno venute le spetie, farà quello li piazerà. Et tuta la utilitade de questo viazo hera, che lo Re avesse assai spetie in Lisbona per far la stapola dele spetie in quello locho, et che tutti li danari et marchadanti conchoressenno a Lisbona. Et certamente durante questo viazo de l'India tutti li danari dela Alemania et Ongaria et altre parte del mondo capitaranno in quelo locho.

Dipoi veramente per lettere da Lisbona *cum* piui fondamento scripte et da Valenza se intendeva il charigo dele tre sopradicte caravelle [1], che heranno gionte a Capo Verde. Se scriveva esser piper cantara 2 mila, garofani cantara 350, canelle cantara 600, lache et droge et altre sorte spetie fino ala summa sopradicta de cantara 13 mila, et che sopra le altre caravelle, rimaste adriedo a Cholochut, haveanno charigato cantara 26 mila de piper, et non altro, nè zenzer, nè noxe, nè altra sorte de spetie. Che se questo, quanto se scrive, c. 160 r fusse la veritade de tanta quantitade de piper venuto et che se aspectava' *cum* queste charavelle, se judichava dovesse esser meglior marchatto de piper che de formento. *Etiam*, per dir et descriver il tuto, in substantia se diceva come aveanno lassato tre caravelle in quelli mari de l'India per guardia di quelli lochi et per scorsizar per ttutte quelle parte. Questa nova venutta dela giunta di queste caravelle molto dispiazette ali marchadanti venetti et ala citade universalmente, perchè tochava a tutti pocho over assai. *Et maxime* che ahora se potevanno reputar per certo et esser chiari che lo predicto viazo hera per fermo et sigurissimo, che pur per avantti se poteva reputar questo viazo dubioso et pericoloso, et moltti volevanno che le dicte charavelle non potessenno continuar simel navigatione; *tamen* se vedeva il contrario, et ttuto proseguire ad vetta deli navigantti in simel viazo.

Adì 24 dicto. Come di sopra se dice, per lettere delo orator veneto residente ala Corte di Spagna se intendeva come il sig. ducha Valentino hera gionto in quello locho et posto in una torre fortissima, et che il Re di Spagna non lo poteva sentir nominare, et che il dicto Re fazeva far uno processo *contra* il dicto Ducha dela morte del fratello Ducha de Candia, quale fu morto dal dicto Valentino, come di sopra apar. Dil che se extimava per simel processi et altri manchamenti, che il Re di Spagna dovesse far morire questo ducha Valentino [2].

Se intendeva come in la citade de Genoa hera grandissima penuria et carestia de formento [3] et che pativanno grandemente. Donde fu deliberato per li antiqui Padri Genovesi, per far qualche provixione a questo, de armar tre nave grosissime et quelle mandarle in Cecillia per formenti et per intratenir et prendere le nave venetiane, quale chariganno in Cecilia de formenti et quelle condurle a Genoa, et pagar li formenti et il nolo. *Tamen* se judichava non lo faranno et compraranno li formenti et charigatti sopra le sue nave le conduranno a Genoa. Tuta voltta li Padri Veneti per questa nova stevanno suspexi, perchè saria grande sinistro per il bisogno grande, che havea la citade veneta de formenti.

Li Padri Venetti, avendo abutto vera notitia dela pace et liga facta tra lo Re di Romani, Maximiliano, ellecto Imperatore, et il Re di Franza Christianissimo, come apar qui a carte 155, et che lo Stato Veneto non hera nominato in quello, che il Re di Franza, per la liga et confederatione *cum* il dominio veneto, lo doveria aver chiamato et nominato lo Stato Veneto in quella, stetenno molto suspexi et pensavanno assai a questo come prudentissimi, judichando et ben intendendo de tuto questo esser stato cauxa il Pontifice, quale per respecto dele citade de Faenza et Rimano, che tenivanno li Padri Veneti *contra* la sua voluntade, se voleva al tuto vendicharssi di tale effecto et non restava di far tracto per simel cauxa: et la auctoritade sua valeva assai. *Postea* questa conligatione di questi duo

---

[1] Forse da notizie divulgate dai mercanti del Fontego dei Tedeschi il 22 ottobre (Sanuto, *Diarii*, VI, 82).

[2] Dalla lettera di Piero Pasqualigo, oratore in Spagna, del 13 settembre, letta il 26 ottobre (Sanuto, *Diarii*, VI, 83), e dal dispaccio del Giustinian da Roma del 19 ottobre (*Dispacci*, III, 268, n. 1013).

[3] Dispacci di Genova, che riferivano intorno alla condizione della città e ai provvedimenti addottati da quel governo, recarono tali notizie. Il Sanuto nulla registra in proposito.

potentissimi Signori Oltramontani, secundo la natura sempre de Oltramontani, non poteva esser salvo che per grande malefitio dela povera Ittallia. Di che li Senatori Venetti, dubitando per ogni rispecto di questi Signori Oltramontani et per non esser trovati desprovisti, anchora loro tentavanno de conligarsse *cum* li Reali di Spagna, li quali per avanti aveanno molto rechiesto simel amicitia *cum* la Repubblica Veneta, et se principiava a tractar simel apuntamenti. Dil che per tale cauxa ne foronno grandissime disputatione nel Senato et, bem examinato et considerato il tutto, fu deliberato de induxiar [1] a far altra deliberatione, per vedere quello seguirà de simel lega, considerando che 'l fusse quasi imposibelle che la potesse esser concluxa, stante la grande inimicitia tra il Re de Romani et lo Imperator, et che ahora fussenno acordati et che mancho mai se imfiderà l'uno de l'altro. Et anchora tale confederactione over acordo anchora non hera publicata. Se diceva *ettiam* chome il Cardinale Roanno, hommo de grandissima reputatione apresso il Re de Franza, come he dicto de sopra, dovea andar in Alemagna *cum* li danari ad trovar lo Imperator et prendere la investitura del Stato de Milanno, segondo li sui acordi, et se atendeva questa partita. Li Padri Venetti speravanno che, essendo d'acordo *cum* il Reali di Spagna, se potevanno diffendere et prevalersi da chadauno.'

Adì xxx dicto. In questi giorni per il Conseglio di X fu discoperto, che per alchuni c. 156 v
secretti li fu facto intendere, come il nobel homo ser Hieronymo Trum fu di ser Priamo, el quale se atrovava castelam del castello de Lepanto al tempo che il sig. Turcho obtene et prexe quella citade, come apar di sopra ne l'altro libro, el qual nobelle veneto hebe danari et subornation dali Turchi per aver il dicto castello, et molti volevanno che l'havesse ogni anno una zertta provixione dal sig. Turcho per simel effecto, perchè voluntariamente se rexe et dette il castello al Turcho, et, essendo ritornatto in questa terra a quello tempo, dimonstrò che l'hera imposibelle averssi potuto mantenire et fu confinato per anni x in in Capo de Istria. Donde, essendo producta questa conscientia al Conseglio di X et volendo li Padri Venetti intender la veritade, fu deliberato di prenderllo et, avendo radopiato il Colegio, fu tormentato talmente che 'l comffessò ogni chossa, et questa matina mercore, dipoi la marangona, sonnò la campana del maleffitio, segondo il consuetto, et a hora de terza *coram popullo* fu apichatto nel Palazo ale cholone rosse senza altro strepito al mondo [2]. Et dette da dire assai ala citade, perchè rare volte se apichavanno gentilhomeni; et non senza grande cauxa et manchamento fu apichatto.

Alchuni Turchi soto il Signor de Mazalosso, over Martellossi, corsenno sopra il territorio de Sibinicho, et menoronno via anime 56 et bestiami assai, et feccenno grande damno. Alchuni volevanno che fussenno Turchi robatori de strada et senza il consentimento del Signor [3].

---

[1] Dopo la conclusione della pace franco-germanica, nella quale si voleva anche includere la Spagna, furono avanzate al governo veneziano da parte della corte spagnola, sia indirettamente per il tramite del Giustinian da Roma (*Dispacci*, III, 260 sgg., n. 1008, 1009 — 14, 15 ottobre; 282 sgg., n. 1028 — 3 novembre), sia direttamente per mezzo del proprio residente a Venezia, e quale sua iniziativa personale, offerte di disturbare l'accordo concluso. Fatta una diligente esposizione dal Doge, fu risposto il 26 ottobre evasivamente (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 57), e un mese dopo (*ivi*, reg. 40, c. 62 *v* sgg.), impegnata una calorosa discussione, alla quale presero parte il Venier, il Pisani, il Tron, il Contarini, il Priuli, se si dovesse accedere alle offerte fatte, o si dovesse accogliere la proposta di sospensiva, prevalse (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 67 sgg.; SANUTO, *Diarii*, VI, 83), a metà di novembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 97), il proposito di rispondere in forma benevola, ma dilatoria.

[2] Con grandi precauzioni fu riunito il 25 ottobre il Collegio istruttorio raddoppiato, per sottoporre a interrogatorio Girolamo Tron, già castellano di Lepanto al tempo della presa da parte del Turco. Era già stato condannato al confine in Capodistria. Poichè era tornato, e il suo ritorno era stato segnalato, fu sottoposto a nuovo giudizio, e con lo strazio del tormento costretto a confessare la propria colpa. L'istruttoria si protrasse quel giorno e il seguente fino al 29 fra la curiosità generale, per le eccezionali misure addottate, e terminò con sentenza di condanna capitale (*Consiglio dei X*, *Criminali*, reg. 1, c. 20 sg; SANUTO, *Diarii*, VI, 82). Il Tron fu giustiziato, il 30, al suono della campana del maleficio (*ivi*, VI, 85). Il Sanuto dà ampia informazione della imputazione fatta al condannato (*ivi*, VI, 85 sg.).

[3] Lettera del Rettore di Sebenico, comunicata il

Le gallie et altri navilij del sig. Turcho, tratti dala Valona et la Vaiussa, come di sopra apar, se reduxevanno versso il Strecto de Constantinopoli *cum* faticha, perchè li navilij heranno mal condictionati [1].

Il Vicerè de Cecillia havea serato tute le sue tracte deli formenti, che 'l non voleva se potesse trazer formenti per la Ittallia: et questo fazeva per avadegnar qualche miera de ducati. *Tamen* li Realli de Spagna avea conceduto tratta ala Signoria de Venetia de stara 30 mila, li quali se trazevanno continuamente; et sarà al proposito dela citade.

Il formento a Venetia valeva il menudo l. 8 el staro, il grosso l. 6 ½ in l. 7 el staro, et la Signoria Veneta meteva in fontego le sue farine del formento de Cecilia a l. 7, soldi 12, el staro, per dar ala povera gente, et che non se potesse dar piui de mezo staro ala volta, et ne perdevanno grandemente, et piui de soldi 20 el staro [2]; *tamen* bisognava far a questo modo per la povera gente, quale moriva da fame, per sustentar quella meglio che se poteva.

Per lettere de Alemania se intendeva come il Re de Romani avea quasi obtenuto tuto il Statto del Conte Palatino et andava ad asedio de una citade del dicto Conte sopra il Renno, la qual facilmente se obteniva [3]. Et se diceva certissimo che in lo exercito delo Imperatore se atrovava anchora persone 30 mila, che hera grande quantitade et avea grande et intolerabile spexa, et lui non avea uno ducato: *tamen* le chomunitade de Alemania et le terre franche conveniva contribuire a questa spexa per amor over per forza. Et per questa victoria abutta lo Imperator hera tanto insuperbito, che 'l tochava *cum* la testa il ciello, *et maxime* che hera homo non di molta prudentia, et ahora se teniva in ciello et ahora in terra.

El mi par *etiam* conveniente de dovere dire qualchossetta et non taxer tantto del nominato et sapientissimo signor ducha Ludovico Sforza, *olim* Ducha de Milanno, quale *cum* la prudentia et sapientia sua donava lege a tuto il mondo, et chadauno de lui havea paura et dubito, come in li nostri volumi se pol vedere. *Tamen*, il povero Signor ahora se atrovava impresonato, segondo di sopra se dice, in uno castello in medio dela Franza, et de uno tanto Signor piui non se ne parlava [4]. Se pol vedere quello promete la fortuna, *tamen* anchora viveva *cum* speranza de poter reuscire di presone, chome achadde a tutti.'

*c. 157 r* Ali 12 di questo. Ni furonno lettere de Cecilia et, come di sopra se diceva che il Vicerè de Cecilia avea seratto le tracte deli formenti per la Ittallia, ahora se intendeva chome l'havea datto la tracta, che se potesse trazer formenti per Venetia *tantum*, et questo perchè ne capitava tanta quantitade de ducati da Venetia per formenti, che non se poteva judichare. Et in pochi mexi fu mandato da Venetia piui de ducati 100 milia, tutti d'oro, per comprar formenti: *tamen* lo populo dela citade veneta, essendo uxatto molto morbido et consuetto sempre manzar bono pane, volevanno piui presto comprar il formento menuto a l. 8 el staro cha il formento de Cecilia a l. 7 el staro, perchè fazeva pam rosetto et non molto bono. *Tamen*, perchè il gram menuto non se trovava chussì facilmente, chui voleva vivere, bisognava far come poteva et comprar de quello se trovava et aver patientia per qualche mexe; ma veramente fu grande charestia per tutto il mondo.

De l'insula de Cypro *ettiam* continuamente chapitava formenti ed orzi assai: *tamen* per questo non chalava, perchè prima ne hera grandissima charestia del formento menudo, et, stante quello in reputatione, *etiam* il formento grosso se manteniva in grande pretio; *postea*

---

21 e il 26 ottobre (SANUTO, *Diarii*, VI, 82, 83). Il 29 ottobre fu deliberato provvedere, secondo la richiesta di quei cittadini, alla loro protezione e alla loro difesa con armati e danari (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 58; SANUTO, *Diarii*, VI, 84). Il governo poi aveva deciso di rivolgere una vibrata protesta al pascià Iskander (*ivi*, VI, 90), allorchè giunse la notizia della sua morte, in seguito alla quale fu sospeso l'invio della missione (*ivi*, VI, 101).

[1] Lettera del Provveditore dell'armata da Corfù, letta il 21 ottobre; altra, letta il 26, con la data del 29 settembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 82, 83); e altra immediatamente successiva dei Rettori di Corfù (*ivi*, VI, 84). Cf. le lettere del 4, 13 ottobre, 23 novembre (*ivi*, VI, 108).

[2] SANUTO, *Diarii*, VI, 91.

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 80 sg., 93.

[4] Cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 268, n. 1011-17 ottobre; SANUTO, *Diarii*, VI, 82.

se ne trazeva assai aschosamente fuori dela citade, perchè in ogni locho hera piui charestia de formenti di quello hera in la citade venetta [1].

Le annate de formenti monstrava bellissime questo anno et la seminatione andava molto bene, donde se sperava l'anno futuro de bona arcolta de formenti et grande abundantia, che Idio la mandi, perchè sarà molto al bisogno per tutti, et questa charestia ha ruinato moltti.

La annata deli ogli in Puglia et Valenza et per tutto il mondo questo anno ne fu grandissima abundantia et tanta quantitade, che non se trova lochi da metere, et per li marchadantti ne fu comprato grandissima quantitade a prettio de ducati 21 et 22 el miero, conducti a Venetia, et in la citade Veneta non se trovava magazeni nè tinazi da poterli alogarli, perchè bisognava che li magazeni fussenno apti et preparati per ogli, *et similiter* le tine, et se affictava li magazeni *cum* li tinazi ogliati miera tre al ducato per uno anno. Et molti restoronno da comprar ogli per non aver locho dove ponerli.

Per lettere di Soria de 3 di otobrio pasato se intexe come sopra l'insula de Cypro fu prexo una nave genoessa, chariga de Mori, quali andavanno in Alexandria, *cum* saponi et altre robe et merze del sig. Soldam, da tre charavelle del Gran Maestro da Rodi, la qual nave se diceva valeva ducati 150 mila [2]. Et il signor Soldam havea abutto grande danno, donde molti dubitavanno che il sig. Soldam facesse qualche garbuglio ala natiom veneta in la Soria et Alexandria, perchè, segondo il consuetto di Mori, se atachavanno, dove meglio potevanno, essendo tutti christiani.

Heri, a hora de terza inzercha, morite il Rev. Mons. d. Thomado Donato, patriarcha de Venetia, homo de notabilissima fameglia, et fu frate de l'ordine de San Domenego *observantia* et in el monestier de Sancto Domenicho vechio, molto et mal condictionato de podrage [3]. Et in questo giorno, che siamo adì 13 de novembrio, fu ellecto per il Conseglio di Pregadi, segondo il consuetto, il Reverendo padre d. Antonio Surianno, frate et priore de l'ordine de Sancto Andrea de Lido deli Zertonissi, *videlicet* deli Certossini, persona dabene et intelligente, et avea il padre vivo [4].

Ali 19 di questo. Per lettere dale parte maritime se intendeva come li navilij et galie del sig. Turcho uscite fuori dela Valona et Vaiusca, come a l'incontro se dice, che le davea andar in Strecto. Li arsalttò una grande et grave fortuna talmente, che navilij 6 de questi se naufragò et perisonno tuti li homeni. Saria stato piui al proposito per la christianitade fussenno periclitati tutti, et qualchossa apresso [5].

*Etiam* per lettere de Soria [6], venute per una nave gionta, se intendeva come quello sig. Sophis, tanto dicto di sopra, prosperava molto, et che in brevissimo tempo se faria Signor de tuta la Persia, che non he pocho stado. Et molti quassi dubitavanno dovesse questo Signor prociedere tanto avanti, che 'l dovesse venir in Ittallia; *tamen* ali sapienti pareva cossa difficile, perchè le chosse sue heranno fondate in pocho fondamento et non

---

[1] Cf. lettera del 21 settembre da Cipro del luogotenente Piero Balbi, che fu molto lodato per i provvedimenti disposti, arrivata il 10 novembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 91, 93), e la relazione fatta in Collegio il 4 novembre e in Senato il 18 da Antonio Condulmer, che era stato inviato sindaco a Cipro (*Senato Terra*, reg. 15, c. 40; SANUTO, *Diarii*, VI, 89, VI, 97).

[2] Lettera del 21 settembre del luogotenente di Cipro Piero Balbi e dei Consiglieri, ampiamente riferita dal Sanuto (*Diarii*, VI, 93).

[3] Il Donà morì l'11 novembre e, nel darne notizia, il Sanuto riassunse i meriti della sua opera, forse, secondo comunicati ufficiosi, a giudicare dalla coincidenza delle espressioni fra il Sanuto (*Diarii*, VI, 91 sg.) e il Priuli.

[4] Cf. lo scrutinio (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 60) per la designazione del nuovo Patriarca in SANUTO, *Diarii*, VI, 94 sg. Le esequie del defunto furono celebrate con grande solennità il 13 novembre (*ivi*, VI, 95 sg.), e il 14 il neo-eletto fu accolto e onorato dalla Signoria (*ivi*, VI, 96). La nomina fu approvata dal Papa (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 305, n. 1047 - 19 novembre; SANUTO, *Diarii*, V, 102), nonostante prima fosse stata caldeggiata la nomina del vescovo di Feltre, Pizzamano. La ratifica della elezione fu pubblicata nel Concistoro del 27 (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 313, n. 1057; SANUTO, *Diarii*, VI, 106).

[5] Lettera dei rettori di Corfù, comunicata il 18 novembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 98), nella quale è notizia della pirateria commessa da navi rodiote a danno di una galea genovese.

[6] Si veda la copia della lettera di Giovanni Rota da Aleppo in data 26 agosto al luogotenente di Cipro e da questo trasmessa al governo, in SANUTO, *Diarii*, VI, 93 sg.

poteva in sì brieve tempo senza fondamento et consideratione conquistar tanto stado, quanto se judichava et pensava.'

Per lettere da Roma et d'altre bande se intendeva come il Summo Pontifice molto minazava il Stato Venetto per le citade dela Romagna obtenute dalo imperio veneto, et *cum* parole vindichative et injuriose [1]: *tamen* per opinione *etiam* li Padri Venetti non fazevanno quello conto et existimatione in questo di questo Pontifice, et, quanto la auctoritade de uno Papa vale in ogni chossa, non lo cognoscevanno bem li sapientissimi Padri, ma *in causa regnandi* non se volevanno rechognoscere.

Adì 20 dicto. Ni foronno lettere de Franza dala Corte, per le qual se intendeva la morte del povero illustre et serenissimo Re Federico, *olim* Re de Napoli [2], da febre, sichè questo povero Signor, conquasato moltto dala fortuna, come achadde a molti, schazatto del suo Regno, finite la sua vita in manno deli sui inimici. Et in Franza molti dubitavanno fusse stata morte violenta: *tamen* io non lo credo, perchè, per dire il vero, Francexi non hanno questa natura de far morire alchuno per velenno over altro. Fu cativa nova per la Ittallia aver perduto questo Signor Italianno et bom capitanio et praticho Re ali bisogni et per la salute Ittalicha.

Adì 22 di questo. Gionse a Venetia lo ambasator ordinario del Re di Franza per cambio de l'altro, quale hera di natura et natione grecha, chiamato Laschari, bem docto et praticho in lingua latina et grecha, et, per esser servitor del Cardinale Roanno, fu mandato dal Re di Franza a Venetia. Li fu mandato *contra*, segondo il consuetto, molti gentilhomeni et factoli grandissimi honori, et per il Conseglio di Pregadi fu deliberato darli per suo spexe ducati cento al mexe et la chaxa et barche [3]. Et ali 24 di questo hebe audientia in Colegio, et in questo suo parlamento se slargò molto et *cum* parole et *cum* altre dimonstratione de dinotar et dechiarir al Stato Veneto la bona mente et dispositione et il bono animo del Re suo di Franza versso il Dominio Venetto, et che 'l voleva mantenir la bona pace et la real lianza *in perpetuum*, *cum* tute quelle large et ample parole li fu possibelle, et fece *etiam* la notitia et significhatione dela pace facta tra il Re di Romani, ellecto Imperatore, et il Re di Franza, apar qui a carte 155, *cum* quelle excusatione et altre parole oportune. Il Principe Veneto *cum* il Colegio li respoxe molto al bisogno et *bona verba*, et che loro per la lianza et pace *cum* il Re di Franza non dubitava in chossa alchuna chome Christianissimo li dovesse manchar dela fede, non obstante questa pace facta *cum* lo Imperatore, et molte conveniente et altre parole al proposito. *Tamen* li Senatori Venetti non li piazeva questo acordo facto tra il Re di Romani et lo Imperator, et pensavanno assai veramente zercha a questo, anchora che in parole dimonstravanno il contrario.

---

[1] Dispacci del Giustinian da Roma del 18, 24 ottobre, 6, 11 novembre (*Dispacci*, III, 266 sgg., n. 1012; 270 sgg., n. 1016; 288, n. 1031; 292 sg., n. 1037; cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 91, 106). Cf. anche l'allocuzione contro Venezia pronunciata dal Papa il 4 dicembre (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 324, n. 1067).

[2] La notizia era partecipata da Leonardo Bianco, residente in Milano, secondo informazioni, non sicure però, dalla Francia (SANUTO, *Diarii*, VI, 100 sg.): ma fu anche partecipata da dispacci diretti dell'oratore veneto in Francia, dei quali non è stata altrimenti conservata notizia (cf. *ivi*, VI, 104, 106), e da altri da Roma (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 313, n. 1057).

[3] Il Morosini, oratore in Francia, aveva partecipato con dispaccio del 21 ottobre l'invio di Giovanni Lascaris, nuovo ambasciatore ordinario francese destinato a Venezia (SANUTO, *Diarii*, VI, 92 sg.), e alla metà del mese seguente era segnalato il suo passaggio per Milano, dove fu costretto a sostare qualche giorno causa una indisposizione, che lo aveva colpito (*ivi*, VI, 96, 98). Arrivò a Venezia il 22 novembre, accolto con i consueti onori (*ivi*, VI, 101; *Senato Secreta*, reg. 40, c. 64). Il 24 fu introdotto in Collegio per la prima udienza e nel suo discorso di presentazione insistette sopra quattro punti: giustificazione del ritardo interposto alla sua venuta, causa la necessità di attendere il nuovo oratore veneto in Francia; deplorazione della brusca partenza del suo predecessore, della quale questi solo era responsabile; notizia della pace e della lega franco-tedesca, per poter attendere alla crociata contro il Turco; censura contro la Spagna per la mancata adesione a quelle. Il Doge rispose, come di consueto, a tutte le proposizioni, senza assumere impegno, eccetto che all'ultima, che preferì non rilevare (SANUTO, *Diarii*, VI, 101 sg.). Si cf. la relazione fatta dal Doge in Senato sopra la udienza (*ivi*, VI, 102 sg.) e la correlativa risposta all'oratore francese nella seduta del 28 (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 64 sg.). Si veda anche la dettagliata comunicazione del 30 all'oratore in Francia (*ivi*, reg. 40, c. 65 sgg.).

La Signoria Veneta, perchè già molti anni fa, dipoi la perdita dela citade de Modom prexa et obtenuta dal sig. Turcho, come di sopra apar, molti di questi citadini dela dicta citade capitavanno a Venetia davanti li Padri Venetti dimandando benefitij, offitij et altre reserve over spectative de benefitij et simel offitij [1], et questo perchè a quelli principi a quello tempo, quando achadette il chaxo, furonno remunerati et datti benefitij et spectative assai a simel citadini modonei, perchè se havea grande rispecto et compasione. Ahora per tal respecto ne chapitavanno tantti, che non se poteva suplire a poter rimunerare tanti, *et postea* molti se fazevanno modonei et citadini di quello locho et benemeriti, che mai loro persone vedetenno la citade de Modom, et li Padri heranno grandemente inganati, come achadde a tutti, che agitanno facende assai, et tuto per le grande pratiche et piegerie, intanto che tutti li offitij de utilitade sì di questa citade veneta come dele altre citade del Dominio Veneto per molti anni futuri heranno statti dispensati, nè hera locho in citade alchuna, che non avesse almancho duo spectative; dil che mai se compiva nè cessava a far simel gratie. Dil che, per provedere ad uno grande inconveniente, chome sempre achadde a questo modo, che, quando sonno seguiti li errori, se provedenno, fu deliberato nel Consiglio di X che niuno,' de qualchunque conditione se fusse, benemerito, non potesse dar provixione, nè offitio, nè benefitio, nè spectativa, nè reserva, salvo per tutti li sei Conseglieri et li Quaranta del Conseglio di Quaranta tute le balote et li cinque sextti del Gram Conseglio, che hera quassi impossibelle; et fu publichata nel Magior Conseglio. *Tamen* non durerrà molto questa parte, secundo il consuetto de venetiane parte, *tamen* li Padri se ne chavoronno molti di simel suplichantti *cum* questa deliberatione dale orechie et dale spalle, che continuamente li molestavanno [2].

c. 158 r

Per la grande charestia di formento in la citade veneta la Signoria Venetta manteniva li fontegi del formento di Cecilia facto in farine et subveniva ala povera gente, perchè altramente saria morta da fame, et altri non metevanno in fontego, et se vendeva a l. 7, soldi 12, el staro, la farina, et molto minutamente, zoè staro mezo per chadauno ala voltta; tuta voltta se vendeva al giorno stara 300 in 400 farine.

Ali 27 dicto. Ni furonno lettere da Lisbona de Portogalo per via de Spagna, per le quale se intendeva come ali 17 de septembrio proximo passato [3] gionse in quello locho tre charavelle ritornate del viazo de l'India da Choluchut, quale se intendevanno esser a Chapo Verde, ma hora gionte, come apar qui a carte 155. Il suo charigo se diceva esser piper cantara 10 mila, zenzer cantara 100, canelle cantara 600, garofani cantara 400, chamfora et altre droge fino ala summa de cantara 13 mila di spettie, et che subito aspectavanno dovesse giongere altre tre charavelle *cum* cantara 7500 piper, zenzari cantara 1000, garofalli cantara 300, canelle cantara 800, camfora et altre droge cantara 30. *Tamen*, per dir il vero, sopra questa tanta quantitade di spetie ni hera grande diversitade et varie opinione; tuttavolta, avendo io volsuto *cum* diligentia intendere la quantitade, *cum* veritade ho trovato veramente quantto di sopra descrivo esser la veritade, tutavolta mi riporto in questo a piui intelligentti di me. Questa nova di questa gionta di queste caravelle non fece quella malenchonia ali marchadanti venetti, nè dette quella mormoratione in la citade, che soleva farssi in le altre volte, quando venivanno simel nove, perchè tochava a tutti in

[1] Nella seduta di Senato del 28 novembre fu esaminata e decisa la controversia esistente fra Alessandro de' Gotti e Francesco Cacuri per certi terreni, che erano stati concessi al primo per l'opera prestata a Modone e contestati dal secondo. La discussione fu molto appassionata, e, sebbene la maggioranza del Consiglio fosse contraria al Gotti, dopo una energica arringa di Marco Sanuto, fu deciso in suo favore con una maggioranza di 104 voti contro 55 (*Senato Mar*, reg. 16, c. 54; SANUTO, *Diarii*, VI, 104).

[2] Si veda la deliberazione, che vieta l'ulteriore concessione di ricompense ai benemeriti della passata guerra, in *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 30, c. 117 *v*.

[3] Con dispaccio del 29 ottobre da Medina del Campo il Pasqualigo comunicava la lettera del suo corrispondente da Lisbona del 17 settembre, relativa all'arrivo delle tre caravelle provenienti dall'India e al loro carico (SANUTO, *Diarii*, VI, 103). Il testo della lettera dell'Affaitato, per dimenticanza, non fu riportato a seguito della didascalia, che lo prometteva (*ivi*, VI, 105).

questo, perchè horamai se heranno tutti sueffacti et consuetti ad aldire tale nove, *quia ab asuetis non fit passio*. Nientedimenno chadauno cognosceva questa essere la total ruina dela citade veneta *cum* il tempo.

Non voglio restar anchora de scrivere quantto se divulgava et se diceva di questo signor Sophi, novamente venuto in Persia *cum* tanto seguito et tanta fama, benchè non potevo considerar fusse tante chosse quante se diceva; *tamen* al tutto se poteva judichar ne dovesse esser qualche parte et che 'l dicto Signor avesse seguitto assai, che 'l pareva chossa a tutti nova de momento, che in si pocho spatio di tempo, chome di sopra apar al locho suo notato, questo Signor fusse venuto tanto grande et *cum* tanto seguito. Et qui notarò una copia de una lettera de una persona degna di fede, scripta in Alleppo adì 26 de agusto [1] proximo passato, per intelligentia de tuti, la qual dice in questo modo, *videlicet*: Da novo de Ysmail, capitanio del Sophi, lui ha expugnatto li castelli 5 de Asanchia, che he uno paexe ala volta di Strana, li quali per il tanto nominato Casambech, zoè Signor de Tauris, se potenno mai expugnar. Ha trovato in uno di quelli somme 300 di seda tolti a varij marchadantti, a chui una somma, a chui duo, per uno tiranno, quale signorizava dicto castello, et per esser sopra il passo dele charavane venivano de Strana in Tauris, lui niuno lassava passar, che 'l non depredasse et malmenasse. Hora per il predicto Sophi sono state reducte le strade de Tauris in Strana, che uno solo homo potria portar in palma di manno oro sigu-
c. 159 v ramente. Al presente se ritrova dicto Sophi in uno locho dicto Aladech,' quale he de qui da Tauris da tre in quatro zornate, amenissimo et chomodo al tempo extivo a restorar uno exercito stancho sì per le aque, come *etiam* per l'herba abundante et bella, se retrova sempre l'enstade in quello locho. Lo exercito suo se dice esser da persone 30 mila, tra li quali se dice esser cavali 10 mila, ttutti copertti d'arme finissime de Siras, li homeni et chavali; mai fu vedutto il piui fornitto exercitto. Dela effigie, natura, costumi et origine del dicto Sophi mi reservo a bocha, che longo saria a descriverllo, ma solo dirò che, se la fortuna il prospera, come se vede, in pocho tempo sarà Signor de tutti questi paexi.

Per lettere de Alemania dala Corte delo Imperator ellecto se intendeva come per li fredi et cativi tempi delo inverno lo Re di Romani deliberò di mandar il suo exercito ali alogiamenti non potendo star ala campagna et ordinò che tutti li Signori de Alemania dovessenno ritrovarssi ad una diecta in la citade de Yspruch, nela qual se judichava dovessenno concluder la pace tra lo predicto Imperator et il Conte Palatino [2], *et maxime* perchè tutti li Signori dela Alemania desiderava questo, perchè non hera conveniente che fra loro se dovessenno amazarsi insieme, spender li danari et ruinar le proprie citade.

La Repubblica Veneta veramente a questi tempi passava molto pacifichamente, et per tuto se dimonstrava pace senza strepito de arme, et la brigata, zoè li populi et nobelli et citadini, principiava alquanto respirare et reffarssi, perchè heranno strachi et strusiati et mal contentti dele guere et tribulatione. Et per dir il vero, la guera non fa per niuno, et mancho la fa per la Republica Veneta che per chadauno Stato del mondo, perchè li Padri Venetti convengonno nel tempo dela guera andar per le manno de altri, et sono rubati et tradicti da chadauno. *Tamen* la citade venetta hera *ettiam* molto fastidiata et malenchonicha, et questo per queste caravelle de Portogallo per il viazo trovato de l'India, come di sopra apar, et meritamente, perchè cognoscevanno in breve tempo dover manchar il trafego deli viazi dela Soria, che hera grandissimo sustinimento et nutrimento dela Republica Venetta. *Etiam* la grande charestia deli formenti in la citade; *tamen* li Padri Venetti se sforzavanno de provvedere al populo *cum* quella solicitudine et diligentia se poteva [3], et talmente che se judichava certissimo la Signoria Veneta dovesse perdere de

---

[1] Il testo della lettera è in SANUTO, *Diarii*, VI, 93 sg.. Cf. la lettera del 2 ottobre di Bortolo Contarini da Damasco (*ivi*, VI, 110).

[2] Cf. la lettera dell'oratore veneto in Germania da Augusta del 22 novembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 103).

[3] Lettera del luogotenente di Cipro del 6 novembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 106 sg.): lettera del console in Napoli, arrivata il 3 dicembre, con l'annuncio della

questi formenti da ducati 35 mila inzercha per tenir la citade abundante. Il Monte nuovo valeva ducati 93 el cento, che hera grande prettio et segno di pace.

Adì 15 decembrio. Ni furonno lettere dala Corte di Spagna de 28 de otobrio [1], per le qual se intendeva come la Regina Elisabet morite ali 26 de otobrio. Dona veramente de grandissima prudentia et reputatione apresso tuto il mondo, et de vita molto achustumata et sancta, *cum* sanctissimi exempli dela vita sua, et hera molto nominata per tutto, de età de anni 59. Non lassò mascoli et lassò 4 fiole femine, et perchè altri aspectava il Regno di Spagna, quello per testamento [2] lassò ala fiola sua primogenita, che *de jure* li aspectava, maridata in Filipo, archiducha de Austria, fiol delo Imperator ellecto, et ali sui primogeniti, uno dipoi l'altro, *cum condictione* che dovessenno venir a star in Spagna et governar quello Regno. In questo medio fusse gubernato questo Regno, fino che lo dicto Archiducha venise in Spagna, per il Re di Ragon, suo marito, ahora Re di Spagna, il quale dimonstrò grandissima malenchonia dela morte di questa sua dignissima et sanctissima consorte et Regina. Et tuto vestito et coperto di panno negro jurò de mantenir tuto quello che per la dicta regina hera stato ordinato', et il corpo dela dicta Regina, vestito c. 159 r de l'abitto de S. Francesco et non altro, fu honoratamente sepultto *cum* grandissime lachrime da tutti universalmente. La Republica Venetta hebe grande despiazer del manchar de questa Regina, perchè in ogni tempo l'havea sempre cognosciutta partiale et inclinatta al commodo dela Signoria Venetta.

Adì 16 dicto. In *Senatu* li Padri Venetti per far qualche dimnstratione versso lo Archiducha de Austria, nominato Philipo, anchora che cognoscevanno che *in pectore suo*, rispecto *etiam* il padre, portava odio grande al Dominio Venetto, tuttavolta come sapientissimi, per vedere de gratificharlo et alquanto removerlo dala sua forssi cativa opinione, fecenno uno orator a lui destinato in Fiandra a Bruges over in quelli comfini et contorni, *cum* ducati 150 al mexe per spexe, *cum* cavalli 11 et 2 staphieri, et fu ellecto ser Vincentio Quirini, doctor, giovane de anni 26, ma discrecto veramente et prudente, qual *cum* il dicto Signor dovesse prima condolersi dela morte dela Regina di Spagna, come di sopra apar, madre dela consorte sua, *et postea* congratularssi del Reame di Spagna in lui pervenuto per rispecto dela consorte sua, ala qual aspectava questo Reame [3].

Adì 19 dicto. Ni foronno lettere da Tripoli di Soria per alchune nave venute de 11 di novembrio passato, per le qual se intendeva chome, essendo gionta a Tripoli la gallia et quella discharigata, il Signor da Tripoli, *armata manu* et per forza, avea tolto gropi 12 de argentto, peze 24, et molte balle de pani fini, et tolto *ettiam* sachi 90 di sede de marchadanti venetti, quali heranno in Tripolli per charigar sopra la gallia, et se diceva questo Signor esser rebellato al Soldam. Dil che li marchadantti de mala voglia, per simel sforzo, *tandem* dipoi molti contrasti et parole se acordoronno et conzoronno mastelata *cum* questo Signor in ducati 16 mila, et per parte le dette de argentti, et lui lassò sachi 10 di seda di quelle teniva in manno [4]. Dipoi el par che il sopradicto Signor se mutasse de opinione di questa mastellata facta, et, montato a chavalo, se partite *cum* sachi 80 de sede et pani fini

spedizione dei frumenti dalla Sicilia (*ivi*, VI, 106); arrivo della nave Simitecola con carico di frumenti di Cipro e Sicilia, il 9 dicembre (*ivi*, VI, 109).

[1] Più correttamente il Sanuto riferisce la lettera con la notizia della morte, avvenuta il 26, al 28 novembre, ma non aggiunge maggiori particolari (SANUTO, *Diarii*, VI, 111).

[2] Il Priuli attinse al testo del testamento, trasmesso, inserto nei dispacci, dall'oratore in Spagna, come fuggevolmente ricorda il Sanuto (*Diarii*, VI, 111).

[3] Nella seduta di Senato del giorno 16 dicembre era eletta la solenne ambascieria diretta all'Arciduca di Borgogna per esprimere le condoglianze per la morte della regina Elisabetta e nello stesso tempo per porgere i rallegramenti per l'acquisto del nuovo Stato (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 68; SANUTO, *Diarii*, VI, 112). Il testo delle rispettive lettere, in data 21 dicembre, sta in *Senato Secreta*, reg. 40, c. 70 sgg. Si cf. lo scrutinio per la designazione dell'oratore, dal quale il Sanuto si lagna di esser stato escluso per la " pocha advertentia " dei suoi amici, in SANUTO, *Diarii*, VI, 112. Fu eletto Vincenzo Querini. Si veda la commissione a lui data in *Senato Secreta*, reg. 40, c. 81 *v* sg.

[4] Nella lettera del luogotenente di Cipro dell'11 novembre, letta il 19 dicembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 114 sg.).

assai per valuta de ducati 60 mila, et se ne fugiva *cum* queste robe versso Alleppo et per strata scontrò una charavana *cum* sachi 30 sede di marchadantti, che venivanno in Alleppo, et quelle se ritene: et variamente se parlava di questo Signor. Alchuni volevano che 'l fusse andato a trovar il Sophi: altri che 'l fusse andato in Turchia; se intenderà subito il seguito, perchè da nostri marchadanti venetti heranno subito spazatto persone driedo per intratenirlo et per far qualche provixione.

Per lettere de Alemania nela dieta ordinata se intendeva chome lo Imperator ellecto se hera acordato et pacificato *cum* il Conte Palatino et, essendo tornate le gente ali sui alogiamenti et lo Re di Romani a Yspruch, duo castelli, quali heranno prima del Conte Palatino et in questa guera prexi per il Re di Romani et in la pace a lui lassati, se rebelloronno al predicto Imperator ellecto et ritornoronno al suo antiquo signor Conte Palatino [1]. Dil che turbato lo Imperator, li mandò cavalli 2000 per expugnarli *iterum* et ruinarli, et se judichava *etiam* che facilmente la guera dovesse di novo principiare fra questi signori; *tamen* le cosse se adaptaranno, perchè la Germania, stracha di guere, non voleva per chossa alchuna suportar piui guere in quelli paexi, et fazevanno come sapienti. Et questo Re di Romani, ellecto Imperator, era molto inclinatto di voler venir in Itallia et a Roma a prendere la chorona, et hera chiamato dal Pontefice, et questo perchè il Pontefice al tuto voleva vendicharssi del Stato Veneto, dele citade dela Romagna, che obtenivanno il Stato Veneto, et, cognoscendo questo Imperator per natura esser inimico dela Republica Veneta, desiderava de farlo venir in Itallia per simel rispecto. Et *etiam* il Re di Franza secretamente
c. 150v solicitava questa venuta' di questo Imperator per metere uno stecho neli ochij ali Padri Venetti, cognoscendo esser loro inimico [2]. Dil che veramente li Padri Veneti stimavanno assai questa venuta et lo vedevano malissimo volentieri per ogni rispecto: *tamen* dubitavanno solamente de grande spexa et non di perdere Stato alchuno, ma travagli et danari assai bisognavanno, et molti judichavanno che questo Imperator, quale non avea uno ducato, nè riputatione, nè seguito, non potesse senza grandissima difficultade venir in Ittallia.

Adì 30 dicto dicembrio, a hore 12 di nocte, fu uno terremoto a Venetia, non grande, per uno spatio de uno *miserrere tantum*, et adi 2 di zener, a hore 9 di nocte, fu uno altro terremoto menor del primo. *Tamen* questi terremoti foronno magiori in questi tempi di sopra per tutta Ittallia [3], *et maxime* a Bologna, che ruinò molti edifitij et palatji et chiexie.

Il formento menuto, zoè il padoano, valeva a questi tempi a Venettia l. 9, sol. 16, el staro: il grosso valeva l. 7, sol. 16, et, se non fusse statta la compreda de formenti facta di sopra per la Signoria, saria montato a ducati 2 el staro, et pur ne fusse stato trovato formento da comprare. Et veramente, se li Padri Venetti non fazevanno simel provixione, se saria mortti da fame; et per tutta la Ittallia hera piui charestia de formenti di quello hera a Venettia. Et la insulla de Cecilia se feze richa in questo anno, che dela citade veneta solamente li fu mandato piui de ducati 200 mila d'oro per comprar formenti, et d'altre bande et parte hebe danari assai [4].

Adì 15 di questo, zoè zenaro. Li Padri Veneti principioronno a disfalchare il Monte nuovo una meza tanssa da duc. 60 el cento, lo qual Monte nuovo valeva ducati 94 el cento.

---

[1] Dalla lettera dell'oratore veneto in Germania dell'11 dicembre, appena menzionata dal Sanuto (*Diarii*, VI, 114).

[2] Un savio Cardinale, parlando con il Giustinian a Roma, aveva esortato la Repubblica a provvedere alla propria difesa, senza attendere di "avere più chiareza "della mente del Re di Franza verso lei", che per ben tre volte si era dimostrato a lei contrario, nell'accordo di Trento, negoziato dal Card. di Rouen, in quello concluso con l'arciduca Filippo, e infine nella lega ultimamente stipulata (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 342 sg., n. 1053 - 19 dicembre). Si cf. anche i dispacci del 15 dicembre (III, 337, n. 1079; SANUTO, VI, 117), del 16 (*ivi*, III, 339, n. 1080) e del 31 (III, 350 sgg., n. 1095).

[3] Il Sanuto (*Diarii*, VI, 118) segnala il terremoto del 31 dicembre come "grandissimo"; chiama quello della notte dal 2 al 3 gennaio "sensibil", ed esteso sopra un largo raggio. I danni recati a Bologna furono fatti conoscere con lettera dalla Romagna del 21, letta il 1 febbraio (*ivi*, VI, 130).

[4] Lettera dell'oratore in Spagna, Francesco Donà, letta in Senato il 13 gennaio (SANUTO, *Diarii*, VI, 121 sg.). Cf. per Roma GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 372, n. 1111 - 15 gennaio 1505; SANUTO, *Diarii*, VI, 125.

Se passava a hora per tuto assai pacifichamente; solamente il papa non poteva suportar che lo Stato Venetto dovesse tenir Rimanno et Faenza, et atendeva achumular danari et pratiche *cum* Signori per simel effecto, et tutti li sui pensieri heranno revolutti in questo [1].

Adì 20 dicto. Il Signor de Piombino non potendo intrar in Stado non avendo favore da niuna banda, la citade veramente, vedendosi senza Signore, levò la insegna del Re di Spagna, sotometendosi a quello Regno, et il Grande Capitanio Yspanno li mandò socorso da Napolli [2].

Il Signor Bartholomeo Livianno Orsini, fu conductier del Stato Veneto, come di sopra apar, se poneva in ordene de gente d'arme nele terre di Roma, et se judichava fusse *cum* intelligentia del Re Catolicho di Spagna [3], perchè da questo Re se diceva esser stato conducto *cum* provixione de ducati 14 mila a l'anno, et non se intendeva per anchora a quale effecto. Molti judichavanno dovesse andar a Firenze a quella imprexa per meter Pietro de' Medici *in Statu*, anzi voglio dire Julianno di Medici, et li Fiorentini stevanno di malavoglia et dubitavanno di spexa et travagli assai, *et maxime* perchè *ettiam* heranno travagliatti per la expedictione de Pixa, perchè il Capitanio Yspanno, al dispecto de Firentini, avea posto in Pixa somme 3000 de formenti et altretanto orzo, perchè morivanno da fame. Li Padri Venetti vedevanno volentieri queste moveste, et *maxime* che desideravanno Firentini fussenno chastigatti, perchè se heranno primi dimonstratti *contra* il Stato Venetto, *et ettiam* perchè, se il Papa vorà diffendere Firentini, spenderà li sui danari et non atenderà a chiamar lo Imperator, che 'l debia venir in Ittallia; *tamen* il Pontifice sperava trovar danari assai et poneva in chassa, et al tuto hera disposito ruinar la Republica Venetta, et minazava molto, se non li restituiva le citade de Romagna [4]. *Tamen* li Padri Veneti stevanno bassi et *cum* bone parole pratichavanno acordo.

Adì 27 di zener dicto. Da matina gionse nova chome il ducha Hercules di Ferarra morite adì 25 dicto, a hore x di nocte, hommo de anni 73, di grande prudentia et famma et molto praticho in materia de Statti. Stette al duchato anni ****; lassò in Statto in suo locho il suo primogenito Alfonso, quale pacifichamente obtene il duchato dela citade et ttutti li populi li andò a dar obedientia. Rimaxe anchora duo altri fioli, Ypolito, cardinale, et Ferdinando. Et questo ducha Hercules hera dela caxa chiamata da Este, antiquissimi Signori di Ferarra, come se lege [5]. *c. 160 r*

Adì 27 dicto, a hore 7 di nocte, venendo il 28, principiò il focho grande nel Fontego di Todeschi, in la sophitta versso il ponte de San Zuane Grisostomo, et, per esser vechissimo et fabricha antiquissima et senza li debitti provedimenti, se bruxò tutto fino ale fondamente, che *nichil remansit*, et durò il focho fino al giorno seguente. Fu recuperato tuta la roba et le persone di marchadantti, che se hebe pochissimo damno; *tamen* despiazette ala citade questo incendio, *et maxime* in questo locho, et bisognerà spender deli danari per reffarlo, perchè hera neccessario [6].

---

[1] Si veda la relazione del colloquio del Giustinian col Tesoriere della Curia, il quale deplorava la venuta in Italia degli Oltramontani (*Dispacci*, III, 353 sg., n. 1096), ma sopratutto di quello con il cardinale Regino, riferito con il dispaccio del 7 gennaio, riproducente l'intervista da lui avuta con il Papa in materia del contrasto con Venezia e l'offerta di mediazione per comporlo (*ivi*, III, 361 sgg., n. 1102). Cf. il dispaccio del 17 gennaio (*ivi*, III, 373 sgg., n. 1112; cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 121, 123 sg.).

[2] Così nel dispaccio del Giustinian da Roma del 19 gennaio, per notizie avute da Siena (*Dispacci*, III, 376, n. 1114. Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 128).

[3] Lettera del Giustinian da Roma del 10 gennaio (*Dispacci*, III, 365, n. 1105; cf. *ivi*, III, 237, n. 985).

[4] Il D'Alviano, alla metà di gennaio, sottoponeva per mezzo del Giustinian al governo veneto duplice soluzione, o di trovar accordo con il Papa, restituendo alcune terre di Romagna, specialmente Faenza, per guadagnare la benevolenza di questo, e influire sopra i Fiorentini con la lusinga di poter ottenere Pisa; ovvero assumere un contegno offensivo e "metter difficultà alle cose de Fiorentini e Papa e costrenzerli a far per forza quel che per volontà non voleno fare" (*Dispacci*, III, 382 sgg., n. 1118-23 gennaio). Cf. il dispaccio del 2 febbraio (*ivi*, III, 397, n. 1130).

[5] Lettera del visdomino Alvise da Mulla da Ferrara, del 25 gennaio, annunciante la morte del duca Ercole e la successione del figlio Alfonso (SANUTO, *Diarii*, VI, 125 sg.).

[6] Cf. la descrizione dell'incendio del Fontego dei Tedeschi, durato due giorni, in SANUTO, *Diarii*, VI, 126, 128, e i provvedimenti per la ricostruzione, *ivi*, VI, 131. Vedi in proposito *Consiglio dei X, Misti*, reg. 30. c. 115 *v*.

A Venetia continuava pur la charestia del formento, et in fontego la farina de Cecilia valeva l. 8 el staro; de Cypro l. 8, sol. 8, el staro; del Friul, Padoa et Mestre l. 11, sol, 8, el staro, che hera grande charestia. A Roma il formento valeva ducati 3 el staro; a Milano, Ferarra, Bologna, Mantoa et tuto il resto dela Ittallia ducati 2 1/2 el staro, et per tutto se moriva de fame.

Adì III de febraro. Avendo la Signoria Veneta neli superiori giorni facto duo honoratissimi ambassatori et deli primi Senatori, quali foronno misser Tomado Mocenigo, procurator de San Marco, et messer Nicolò Michiel, doctor, chavalier et procurator de San Marco, al signor ducha Alfonso Estense, ahora novamente intratto nel ducato de Ferarra, come di sopra apar, per alegrarssi del duchato et dela morte del padre condolersi, li quali oratori, honoratissimamente acompagnatti, se partironno per Ferarra, dil che una giornata avanti li vene *contra* il reverendissimo Cardinale Estense insieme *cum* li fratelli del Ducha *cum* grandissimo numero di chavali, et *postea* fuori dela citade li venenno *contra* il Ducha et aceptatti et charezati molto. Stetenno giorni 8, dipoi exposta la loro ambasata, et se ne ritornaronno a Venettia in giorni 14 inzercha[1].

Li Padri Venetti disfalchoronno una tansa ala Camera de imprestedi del Monte nuovo da ducati 60 el cento, quale hera in duo meze tanse, per la qual chossa il Monte predicto hera in grandisima reputatione et famma, et non se trovava vindictori a niuno pretio, et quello, che hera a pretio de ducati 75 el cento, se vendeva ducati 82, et quello, che hera da ducato per ducato, se vendeva ducati 99 el cento et se manteniva *cum* reputatione grande.

Ali 15 dicto. La charestia del formento a Venettia montava assai, et questo perchè se trazeva assai schosamente per le citade de fuora, che morivanno de fame, et, anchora che le penne fussenno grandissime che non si potesse trazer formento, *tamen* la brigatta non se inchurava de penne piui presto cha morir da fame. Chossa incredibille, se sentiva per le strade che li poveri cridavanno del pam, dicendo morir da fame, chossa di tanta compasione, quanto mai fusse veduta, perchè non se trovava pam per danari, et molti se contentavanno del pam facto dela semola, che se soleva dar ali chani, et anchora non se trovava. Dil che il formento menuto valeva l. 12 el staro, et montarà a ducati 2 el staro; el formento de Cypro piui de uno ducato et mezo il staro; quello de Çecillia l. 8, sol. 12, el staro; *tamen* saria montato piui, ma la Signoria lo deva a questo pretio al populo[2]. Et *ettiam* per li Padri Venetti per provedere a tanto bisogno fu facto una mixtura de duo terzi formento de Çeciiia et uno terzo orzo, et lo vendeva ala povera gente a l. 7, sol. 12, el staro, facta la farina et posta in fontego. La farina in fontego, quella da Mestre et Padoa, valeva l. 12, sol. 10, el staro, che sonno piui de ducati 2 el staro; la farina del formento de Cypro
c. 180 r valeva l. 10, sol. 10, el staro; la farina de Cecilia' valeva l. 6, sol. 12, el staro; *tamem* altri non meteva in fontego farine, salvo li Padri Venetti, che lo fazevanno per sustentar la povera gente. Et certamente, se non fusse stato queste provixione facte per la Signoria Venetta zercha a questi formenti, le farine sarianno montate a ducati 3 el staro, et non sarianno state trovate. Ma queste farine de Çecilia, quale *cum* diligentia et grande parsimonia se dispensavanno, facevano star basse et calar de pretio le altre farine bone et de piui pretio, perchè la povera gente, quale soleva comprar le farine del granno menuto in tempo de abundantia, ahora in tanta charestia compravanno de quelle de Zizillia, perchè heranno a meglior merchato et se conveniva passar come se poteva, perchè *cum* veritade questa grande charestia fu per tutta Ittallia et per tutto il mondo, ma sopratutto in la Ittallia. Et fino de l'insulla d'Engeltera furonno mandati formenti in Ittallia, perchè, come di sopra

---

[1] Invio per la circostanza a Ferrara di Nicolò Michiel e Tommaso Mocenigo (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 77; SANUTO, *Diarii*, VI, 127), fra i più autorevoli. Il Sanuto ripete il solito lamento di esser stato escluso dallo scrutinio, per il pregiudizio dominante di voler accordare la precedenza ai " zoveni " (*ivi*, VI, 127). La relazione delle esequie fu data con dispaccio del 27 da Ferrara (*ivi*, VI, 128). Partirono dopo il 12 febbraio (*ivi*, VI, 132).

[2] *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 30, cc. 117 *v*, 120, 121.

se dice, in tute le citade dela Ittallia il formento valeva il doppio piui de quello valeva a Venettia, ***in tantum*** che a Venettia conchorevanno tanta multitudine di persone per aver il pam, che di fuora morivanno da fame, et venivano li contadini d'intorno ogni giorno a comprare il pam, che hera grandissima compasione et pietade. Et quella cauxa hera ***etiam*** quella che manteniva tanta charestia in la citade venetta; *tamen* l'anno futuro dimonstrava dover esser bona archoltta de biave et abundantia.

Le duo gallie da Barutto gionsenno a Venetia de ritorno *cum* spetie in tuto colli 1200 inzercha; piper colli 400, pagatti a ducati 65 fino 70 el cantaro; garoffalli colli 260, pagatti a ducati 170 el cantaro; noxe colli 180, pagatti a ducati 140 in 150; canelle fardi 120; sede colli 100 et lo resto drogarie fino ala dicta summa [1]. Se intendeva come il sig. de Tripoli, chiamato Tortobei, quale di sopra se dice qui a carte 159 esser fugito, avea portato *cum* se et rubato et scampato *cum* sachi 60 di sede et peze 42 de arzentti et pani fini et altre buste de spetie menude per la valutta de ducati 60 mila de marchadantti venetti, et che l'hera andato in Aleppo et hera ribellato al signor Soldam. Dil che li poveri marchadanti stevanno de malissima voglia, et altro non bisognava a questi tempi a dover ruinar il cotimo da Damasco; pur se sperava se dovesse conzar la mastellata et acordar questa cossa *cum* bona summa de danari.

Adì 27 dicto. In *Senatu* fu deliberatto de disarmar il Proveditor de l'armata, quale hera fuori, per esser stato longamente in armata, et fu deliberato de armar il Provedictor novamente ellecto *cum* gallie x sutil, et per mexi 6 solamente, et se atrovavanno zurme assai per esser grande charestia del pam in la citade'[2].

Adi 6 di marzo. Il Summo Pontefice Julio secundo avendo tentato *cum* lo Dominio c. 161 r
Venetto prima *cum* bone parole et *postea cum* cative et *cum* minaze assai per aver le citade de Romagna, zoè Rimanno et Faenza, indriedo dal Stato Veneto, per esser terre subdicte ala Chiexia Romanna, et avendo *ettiam* tentato il Re di Romani, ellecto Imperatore, et il Re di Franza et il Re di Spagna, per aver il loro adiucto per conquistar et recuperar le dicte citade et tutto il resto dela Ittallia, a prendere le arme *contra* il Statto venetto, dil che alchuni di questi Signori hanno risposto non avere danari da poter far guera, che he statto lo Imperator, perchè havea cativo animo versso il Stato Venetto; altri ha risposto avea bona intelligentia *cum* il Stato Veneto et non voler guera *cum* loro; altri ha risposto aver affar assai nel suo Regno et non potea suplir a tante guere; altri non esser suffitienti nè potentti *contra* il Imperio Venetto. Et *postea* la grandissima charestia del formento per tutto il mondo, che se moriva da fame, come di sopra apar, et non hera tempo de poter guerizar nè star ala campagna, che sarianno mortti de fame. Et questa hera la principal cauxa, perchè uno fantazino voleva per il mancho ducati 2 al mexe de pam solamente, et anchora non satio, perchè non se ne trovava per danari. Donde avendo il dicto Pontifice tentato ogni medio per obtenir il desiderato suo intentto, quale, non potendo aver effecto, deliberò acordarssi *cum* li Signori Venettiani, quali heranno statti et sonno anchora molto desiderossi et inclinatti pacificharssi et reconciliarsi *cum* il Pastor dela Romana Chiexia, et fu facto lo acordo, che il Statto Veneto dovesse restituir al Pontefice alchuni lochi, citade et castelli, che heranno soto la jurisdictione de Cesena et Ymola, citade obtenute per lo Stato Veneto, quali foronno Monteforte, Montefior, Tusignanno, Sancto Archazanno et

---

[1] Lettere da Cipro, arrivate alla fine di gennaio, segnalavano il passaggio della squadra di Beyrut, con la descrizione del carico corrispondente (Sanuto, *Diarii*, VI, 129). Il 12 febbraio era giunta notizia che la nave Morosina era arenata contro le coste dalmate e si temeva che il carico restasse danneggiato (*ivi*, VI, 132). Il 15 dall'Istria era partecipato che la galea era stata liberata dalle secche ed era colà giunta. La squadra entrò in porto a Venezia il 20 (*ivi*, VI, 134), e il 25 il capitano Morosini fece relazione in Senato del viaggio e dell'incidente occorsogli (*ivi*, VI, 135).

[2] Il 27 febbraio fu deliberato il rinnovamento della squadra, passando in disarmo le navi, che avevano prestato servizio, e armando altre 10 (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 82 *v*; Sanuto, *Diarii*, VI, 136), nonostante l'opposizione di Antonio Tron.

Porto Zevenadego [1]. Et subitto per il Senato Venetto fu scripto a questi castellani et Provedictor di tutti li nominati lochi, che dovesenno consignar ali comessi del Papa simel lochi et le artellarie, che heranno in quelli, fussenno conducte a Faenza [2]. Et a questo modo seguitò simel pace *cum* il Pontifice; li Padri Venetti hebenno grande conttento et consolatione, et fu molto al proposito per la Republica Venetta, perchè speravanno star molti anni in pace, et senza guera, la qual chossa non poteva mai meglio desiderar lo Stato Veneto che star in pace perchè, come tanto di sopra ho dicto et scripto, non fa la guera per niuno potentato del mondo et mancho per il Stato Veneto. Il Pontifice veramente, molto tirato et chativo et di grande cholera et genoexe, anchora che li Padri Veneti avessenno restituito li lochi sopra nominati, come apar, *tamen* per questo non voleva far la investitura, over investixon, al Stato Veneto nè di Rimanno, nè di Pexaro, et li Signori Venetiani *ettiam* non se curavanno di questo, sperando *cum* il tempo, *datta ochassione*, poter conseguir il desiderio suo dal Pontifice. Et per captar piui larga benivolentia dal Papa deliberato fu in Senato, subito facte le feste di Pasqua di Resurrectione, de mandar li oratori destinatti ala obedientia del Pontifice [3], sperando *cum* quelli dover operar talmente *cum* questo teribile çervello del Pontifice, che tutto anderia bene et se intraria in strectissima amicitia, pur quando li Padri Venetti havessenno posuto aver la investitura de queste citade dela Romagna, zoè Rimano et Faenza, dal Papa saria stato al proposito. *Tamen non fuit dare modum* et per mancho male fu deliberato, come di sopra apar, per li antiqui Padri Veneti, *tamen* ambitiosi di Stado, perchè il tempo ritorna molto al proposito per le Republice, quale non morenno mai; chussì fecenno li saputi Padri Venetti, vedere prima de captar la benivolentia del Pontifice et *cum* il tempo sperando de far ogni apunctamento'.

c. 161 v Adì 14 di questo. Per il Conseglio di X fu in questo giorno apichato in mezo le duo colone de San Marco uno secretario duchal del Consiglio di Pregadi nominato Francesco Taiapiera, homo de etade et molti anni stato in li servitij del Stato, et parse a tutti molto da novo, perchè *etiam* lui, quando andò ala forcha, disse non aver facto chossa, per la qual meritava simel morte. Pur se poteva *ettiam* judichar che uno tanto Conseglio *cum* tantti maturi et sapienti Padri havessenno dato la morte a questo secretario senza qualche legitima cauxa; *tamen* non se intendeva la veritade. Alchuni dicevanno per aver facto lettere duchal senza lincentia dela Signoria; altri dicevanno per revelatione di Stado: *tamen* qualche grande cauxa condusse questo secretario ala morte [4].

---

[1] Dopo laboriose trattative, fatte più intense negli ultimi due mesi (cf. GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 387 sg., n. 1122; 391 sg., n. 1124; 395, n. 1127; 398, n. 1131; 400 sg., n. 1134; 404 sgg., n. 1137; 406 sgg., n. 1138; 410, n. 1141; 411, n. 1143; 414, n. 1146), alle quali parteciparono nella fase risolutiva quasi esclusivamente uomini politici italiani animati da spirito antiultramontano, finalmente a metà febbraio il governo veneto si decideva ad autorizzare il Giustinian a fare al Papa formale offerta di cessione di alcune delle terre di Romagna, offerta accolta benevolmente, salvo l'eccezione per le città di Faenza e Rimini (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 79 sg., 80 v sg.; *Dispacci*, III, 416 sgg., n. 1148). Sopra questo tema le trattative continuarono, mediatore il Duca d'Urbino (*ivi*, III, 419 sg., n. 1149; 422 sgg., n. 1151, 1152; 425 sgg., n. 1154, 1155, 1156, 1157, 1158, 1159, 1160; 435, n. 1163; 439, n. 1167, 1168, 1169, 1170), e il governo fu sollecitato a non insistere sopra la richiesta di investitura delle due città, che Venezia potè tuttavia tacitamente mantenere. Così fu approvato ai primi di marzo in Consiglio dei Rogati l'accordo negoziato a Roma (*Senato Secreta*, reg 40, c. 84; SANUTO, *Diarii*, VI, 138); ma il Papa non lo volle ratificare con suo breve per non creare precedenti o impegni di qualunque genere (*Dispacci*, III, 498, n. 1219 - 22 aprile).

[2] *Senato Secreta*, reg. 40, c. 84 sgg.: istruzioni ai rettori locali per la pronta esecuzione dell'accordo, e convegno del Giustinian con il Duca di Urbino e Giovanni Ruffo per concordare le modalità di consegna delle terre (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 445, n. 1171).

[3] Dopo la pace fu dato corso all'invio dell'ambascieria già da tempo deputata a far atto di obbedienza a Giulio II per l'elevazione al soglio pontificio (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 88; SANUTO, *Diarii*, VI, 138 sg.). Cf. anche GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 437, n. 1165; 439 sgg., n. 1167, e la commissione del 18 aprile, *ivi*, c. 90 sg.).

[4] Il 26 febbraio il Consiglio dei X ordinava l'arresto e sottoponeva immediatamente a giudizio Francesco Tagliapietra, "el qual lezeva letere in Pregadi, "con un lezier excelentissimo", perchè accusato, oltre che di sodomia, di aver rivelato i segreti dello Stato, di aver falsificato lettere, cancellati bandi, compiuti peculati. Per queste accuse fu condannato alla pena capitale (*Consiglio dei X*, *Criminali*, reg. 1, c. 26 r; SANUTO, *Diarii*, VI, 136, 137, 139, 140) il 5 marzo, e il successivo 7 la sentenza fu eseguita.

Adì 25 di questo, *die martis, Annuntiatione Virginis Marie.* Il Principe veneto, Leonardo Lauredano, *cum* tuta la Signoria et molti primarij patritij et *cum toto clero* andoronno ala chiexia dele monache de Ognisancti, posta dipoi la chiexia de Sancto Trovaxo, et il Principe et Senatori andoronno *cum* li piatti et, gionti in quello locho, fu cantato una solennissima messa per il Patriarcha venetto Antonio Surianno, et fu, dipoi facto ogni devotione, posta la prima pietra dala chiexia novamente da esser principiata soto il titolo *Omninm Sanctorum*[1]. Et in questo giorno per il Pontifice Julio secundo fo concessa una indulgenttia plenaria di tutti li sui peccati et *modo nostro* di colpa et penna a quelli porgeranno ellimosina per tale effecto et per tanta sancta operra per la edifficatione di questa chiexia, et fu facto solenne festa et honoratta. Ne fazo notta per li subseguentti, perchè intendino quando fu principiata la dicta chiexia.

Adì 9 de april. Li Padri Venetti expedironno li otto ambasattori destinati andar a Roma a dar la obedienttia al Pontifice, quali furonno messer Bernardo Bembo, doctor et cavalier, messer Andrea Venier fo de ser Liom, messer Nicolò Fuscharini fu de messer Alvixe, doctor, cavalier et procurator, messer Lunardo Mocenigo fo del Serenissimo Principe messer Zuan Mocenigo, messer Domenego Trivixam, cavalier et procurator de San Marco, messer Pollo Pissani, cavalier, messer Andrea Gritti fo de messer Francesco, messer Hieronimo Donato, doctor, tutti descriptti per etade homeni veramente deli primi dela citade venetta, più expertti et aptti a simel exercitio de ambasate, *cum* cavalli 200, zoè cavali 25 per uno, et che non potessenno menar *cum* loro salvo che nobelli venetti 5 per chadauno, in tutto nobelli 40[2]. Et questo fecenno, perchè molti gentilhomeni venetti volevanno andar *cum* loro per veder simel spectaculo, et, per non aver questo charigo de questi insolenti et fastidiosi gentilhomeni giovani, a requisitione deli oratori predicti fu deliberato in *Senatu* che non potessenno andar piui de 40 gentilhomeni, *ut supra.* Et perchè in le spexe ordinarie deli ambasatori hera deputato per ordinario già molto tempo che non potessenno spender tra l'homo et cavalo piui de uno terzo de duchato al giorno, ahora, per esser la grande charestia de biave, fu determinatto in Conseglio di Pregadi che potessenno spendere questi ambasatori ducato mezo per testa, sichè spenderanno ducatti cento al giorno, et a tutti li sopradicti ambasatori, secundo il consuetto, li fu datto ducati cento per uno per far uno mantto de veludo cremexino per chadauno. Li quali tutti se partironno, et per mancho spexa et mancho faticha per la via del mare se ne andoronno a Rimanno, et partironno in questo giorno. El fu dicto *ettiam* et affermato che li Padri Venetti *cum* questi ambasatori fecenno la provixione et mandoronno per dar lo çenso ordinario di Faenza et Rimano al Pontifice, consuetto di dare ogni anno per li Signori dele dicte citade, facendossi uno fondamento et obiecto, che, se 'l Pontifice aceptarà questo censo di queste citade, sarà signale et manifesta aparentia et dimonstratione de aver investito li Padri Venetti di simel citade et aver contentato che li Signori Venetiani possedanno queste citade senza altra investitura[1].

Adì 15 di questo. Per grandi bisogni de danari necessarij et importanti a questi tempi *c. 162 r*
et per disarmar et armar galie sutil fu posto in Conseglio de Pregadi uno quarto di tansa ad imprestido da esser restituitti sopra li depossiti de l'offitio del Sal del 1506 et 1507, et quelli fussenno primi a pagar, fussenno primi pagatti, quando se restituirà li danari, et il primo giorno fu schosso ducati 14 mila, et il secundo giorno ducati 2 mila et pocho piui se reschoderà[3]; *tamen* anchora al ttuto se scoderà qualche miera de ducati, perchè uno quarto

---

[1] SANUTO, *Diarii*, VI, 143.

[2] Gli oratori, inviati al Papa per prestare obbedienza, partirono il 9 aprile (*Senato Terra*, reg. 15, c. 52 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 147) e alla grossa ambascieria, causa la difficoltà dei rifornimenti, furono ridotti gli assegni per le spese e limitato il numero delle persone del seguito. Essa, dopo l'annuncio e l'arrivo di analoga ambascieria francese, era vivamente attesa a Roma (GIUSTINIAN, *Dispacci*, III, 479, n. 1207; 487, n. 1213; 305 sg., n. 1223); non arrivò tanto presto, se al 26 aprile, data dell'ultimo dispaccio del Giustinian, richiamato da Roma per compiuto periodo di legazione, non erano ancora arrivati.

[3] Il 9 aprile erano state imposte due decime (SANUTO, *Diarii*, VI, 147), il 15 un quarto di tansa redimibile, da pagarsi entro il mese (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 90; SANUTO, *Diarii*, VI, 148).

di tansa hera piui de ducati 25 mila da scuodere, *tamen* solamente se scodeva da ducati 16 mila in 20 mila ducati al piui. Fo schosso, come apar, in do giorni ducati 16 mila.

Adì 24 dicto. Per lettere da mar se hebe nova chome le gallie 3 del viazo de Alexandria, capittano ser Polo Calbo, avendo facto la sua muda ordinaria in Alexandria, *juxta* il solito, et volendossi partire, il signor Soldam non li voleva dar licentia al Capitanio [1], *ymmo* minazava volerlo retinire, et questo per uno garbuglio voleva far ala natione venetta, perchè per forza il dicto Soldam avea datto a marchadanti venetti sporte 210 piper, a ducati 192 la sporta e a tantti rami a ducati 12 el cantaro, a tempo di mexi sei a consignar li rami. Il qual piper fu charigatto in gallia per conto de cotimo et mandato a Venetia, et, dipoi charigatto in gallia, il Soldam voleva il pagamento di quello, non obstante che 'l se dovesse dar tanti rami in termine supradicto. Et anchora piui li voleva dare anchora altre sporte 210 piper al pretio sopradicto et aver li danari, che tutti heranno garbugli moreschi, et, essendo marchadantti renitentti a questo, il Soldam li fecenno andar al Chaiero et voleva *cum* grandissime minaze al tutto esser pagatto et aver danari. Dil che li poveri marchadantti heranno disperati et senza danari, avendo investito li danari et charigatti sopra le gallie le spetie, et non sapevanno quale partito prendere. Visto questi garbugli et travaglij, il sopradicto Capitanio dele gallie deliberava partirse, et faceva intendere alo armilagio dela citade et del castello del Farion de Alexandria che al tutto se voleva partire: dil che li armilagij predicti et dela terra et del Farion facevanno fortifichar il castello et ponere le artellarie a segno per non lassar passar le gallie, et intratenivano il Capitaneo predicto *cum* promessa de giorno in giorno aver la consuetta lincentia dal Chaiero dal Soldam; *tamen* tutto seguittava il contrario, che il Signor Soldam avea mandato comandamento se dovesse descharigar le gallie. Donde che il Capitaneo sopradicto, avendo intexo simel effecto de voler discharigar le gallie, essendo stato in porto de Alexandria dali 7 dicembrio fino ali 15 di marzo dipoi muda, deliberò al dispecto del Farion et di quelle artellarie uscir fuori del porto di Alexandria et, avendo posto benissimo in ordene le gallie da poterli diffendere dale artellarie, in quello giorno, adì 15 di marzo, essendo vento al proposito, lassato una anchora in portto, se levò et animosamente uscite fuori del portto predicto et dal Farion de Alexandria. La prima gallia hebe colpi 7 de bombarda senza offensa alchuna; la secunda *similiter* hebe altratantti senza damno alchuno: la terza hebe colpi 10 de bombarda, et schianzò l'arboro, et amazò uno hommo solamente. *Et cum* grande pericolo tute le gallie uscitenno fuori del porto de Alexandria, et andoronno ad uno portto apresso, chiamato Bechieri, nel qual portto stetenno giorni tre et aconzoronno l'arboro schianzato. Dil che, essendo gionte queste gallie a questo porto de Bechieri, libero ad poter entrare et uscire ad ogni suo comando et pocho luntanno de Alexandria, li Mori concorssenno in quelo locho, judichando che le gallie per tanti colpi de artellarie tracte a l'insir del portto de Alexandria fussenno state mal condictionate et malmenate et avessenno patito qualche sinistro, et non volevanno che li fusse datto adiucto nè socorsso alchunno, perchè li pareva grande

[1] Il vice-console in Alessandria, Fantino Contarini, con dispaccio del 19 febbraio dava ragguaglio delle pratiche fino allora compiute dai patroni delle navi al Cairo con il Sultano, per sottrarsi alle imposizioni di quel governo. Le trattative erano riuscite inconcludenti e intanto la squadra era stata costretta a sostare nel porto di Alessandria oltre il tempo prescritto, tanto che il capitano, Paolo Calbo, aveva fatto sapere di esser deciso, se non fosse stato prima stipulato un accordo, di salpare entro dieci giorni (SANUTO, *Diarii*, VI, 150). Infatti, lasciando ad Alessandria quasi come ostaggi i patroni delle navi, la squadra, nonostante fosse sotto il tiro delle artiglierie, alla metà di marzo forzò il passo e riparò a Bichieri per far ritorno a Venezia. Ai primi di aprile era incontrata da una nave, proveniente da Costantinopoli, a Corfù e da essa erano state riferite il 22 del mese le prime informazioni del fortunoso viaggio (*ivi*, VI, 154). Più ampie relazioni furono portate il 25 da mercanti, che, provenienti da Alessandria, avevano lasciato le navi in Istria (*ivi*, VI, 156). La squadra entrò a Venezia il 27 mattina e tosto il Calbo fece alla Signoria una prima relazione intorno ai casi occorsi, accolto con lodi e onori dal Doge (*ivi*, VI, 158). Fece l'ordinaria relazione nella seduta di Pregadi del 9 maggio (*ivi*, VI, 162), e più ampiamente riferì, mettendo in rilievo le manchevolezze e le necessità della squadra nella seduta del 20 maggio (*ivi*, VI, 170).

vergogna che, al dispecto del signor Soldam et del' Farion del portto de Alexandria, che c. 162v Mori judichavanno dovesse esser uno forte inexpugnabile, et non al mondo l'apare, et che queste galie fusenno uscite fuori a questo modo, se reputava grandissima vergogna et incharigo. Partito questo Capitanio *cum* le gallie da Bechieri, se ne andò subito in Cypro per dar avixo in quello locho che 'l fusse spazatto in Soria et a Damasco *cum* notifichar ali marchadanti venetti quanto hera seguito in Alexandria de l'uscire dele gallie fuori di quello portto per forza. Questa nova, gionta a Venetia, dette non picola mormoratione a tuta la citade, perchè dubitavanno che il signor Soldam, de natura bestiale et senza ragione, come sonno li infidelli, reputandossi grande incharigo et vergogna che queste gallie senza sua lincentia fussenno uscite fuori del porto de Alexandria, dedisgnato per questo, non facesse qualche bestiale movesta in colera *contra* li marchadanti venetti, quali se atrovavanno al Chaiero et in Alexandria et in la Soria, et se dubitava di male assai, *et maxime* che il Consolo de Alexandria *cum* quatro marchadanti nobelli et duo populari se atrovavanno al Chagiero, et in Alexandria se atrovava duo patroni dele gallie rimasti in terra et il terzo patron hera morto da peste, perchè sì in Alexandria come al Chaiero hera grandissima mortalitade di peste, et in Alexandria se atrovava robe di marchadanti venetti per ducati 15 mila al piui, et se dubitava de grande ruina. Pur se aspectava quello haverà facto il Soldam et chome sarà mosso in questa materia. Lo uscire del portto de Alexandria, che havea facto questo Capitaneo *cum* le gallie, mai piui fu per aichuno tempo de aricordo de persona non fusse seguito, et molti lo laudava, et molti lo biasemava, come sempre suol achadere in ogni chossa, secundo le pasione dele persone et segondo li loro particulari benefitij et malefitii; et segundo quelli, che haveanno del suo in Alexandria et haveanno a far quello viazo, parlavanno secundo li pareva a loro proposito et benefitio loro. *Tamen* quelli, che heranno senza interesso et senza passione, laudavanno molto questo progresso et seguito del sopradicto Capitaneo et lo tenivano per valentissimo hommo et di grande chorazo.

Se intendeva per lettere di Franza et de Alemagna come il Cardinal Roam, francexe, de grandissima reputatione apresso il Re di Franza, come di sopra se dice, hera stato a questi giorni in Alemania a parlamento *cum* lo Imperator ellecto et *cum* lo Archiducha de Austria, fiol delo Imperator, et questo parlamento, cauxatto per lo acordo facto tra questi Signori, zoè lo Imperator ellecto et lo Archiducha de Austria et lo Re de Franza, intravenendo le noze dela fiola del Re de Franza in lo primogenito de l'Archiducha de Austria, chiamato Carolo, *cum* la investitura del Statto de Milanno, quale il Re di Franza prometeva in dotta ala fiolla, come tuto apar qui a carte 155 et a carte 156. Dil che il Cardinal Roanno predicto hera andato in Alemania per conseguir simel effecto et dar li danari alo Imperator et aver la investitura del Stato de Milanno et concludere queste noze. Dil che il Re di Franza faceva questo apuntamento per stabilirse nel Stato de Milanno et prometeva quella fiola sua al fiol del ducha Filipo, quali tutti dui non aveanno anni 4 in 5 per uno. Et avantti il tempo maturo da poter concludere simel matrimonio, sarà quello piazerà a Idio et se muteranno li tempi et le staxone. Lo Imperator veramente *ettiam* lui pensava ali facti sui, quale non havea uno ducato, et, per aver danari, fazeva ogni male. Dil che tochò dal Cardinale Roanno franchi 100 mila et lo investì per nome del Re de Franza del Duchato de Milanno, et conclussenno le noze di sopra dicte, et fecenno pace' et liga tra lo Imperator ellecto Maximiliano et il Re di Franza et Archiducha c. 163r de Austria [1]. Et anchora che fusse questa materia de grande importantia et consideratione, *tamen* li Padri Venetti, avendo facto pace *cum* il Pontifice, non la stimavanno, sperando et

---

[1] Dispacci dalla Germania (dal 30 marzo al 6 aprile) dell'oratore veneto ivi residente, Capello, avevano dato notizia dell'arrivo del Cardinal di Rouen per ratificare la pace conclusa a Blois e a Trento e ricevere dal governo imperiale l'investitura del Milanese per conto della corona francese. In tale occasione il Cardinale ebbe strettissimi colloqui e trattò segreti accordi con l'Imperatore Massimiliano e il figlio Filippo, Re di Castiglia, saldati da vincoli famigliari (SANUTO, *Diarii*, VI, 151 sg., 155).

judichando certissimo che la non potesse durare per molti convenienti rispecti questa pace et treuga et liga tra lo Imperator et il Re di Franza, *et maxime* che, subito partito il Cardinale Roanno de Alemania *cum* la investitura del Stato de Milanno, come di sopra se dice, avendo lo Imperatore ellecto abutto li danari et quelli *ettiam* subito dispensatti, parendoli aver facto mala deliberatione aver investito il Re di Franza del Statto de Milanno, per remediar a questo inconveniente deliberò et investì il nepote primogenito Carlo, fiol de l'Archiducha de Austria Filipo, dela investitura del Stato de Milanno, sì perchè il Re di Franza la dava in dotta dela fiola al dicto, come *ettiam* perchè aspectava al dicto. Donde che la investitura facta al Re di Franza nulla valeva, et *tamen* avea tochato li danari, et dimonstrava aver deluxo il Re di Franza, et questo imperator hera per natura molto mutabile et di pocho fondamento.

Ali 27 dicto. In *Senatu* fo deliberato per molti respecti convenienti et per quello, che ahora choreva sopra il tavolier, de far star a Roma per duo mexi, fino che il orator ordinario facto potesse andar, messer Polo Pixani, cavalier, et messer Hieronimo Donato, doctor, homeni veramente sapientissimi et deli primi Senatori Venetti, che foronno deli otto ambasatori andatti per dare la obedientia al Pontifice, come di sopra apar a carte 162. Apresso il Pontifice, sì per far chossa agratta al Pontifice, chome *ettiam* per le materie, che se tractavanno, de grandissima importantia, bisognava li prefacti gentilhomeni expertti et sapientti: li altri oratori insieme *cum* lo ordinario fu deliberatto che 'l dovessenno venir a Venetia[1].

Adì 30 dicto. Entroronno le tre gallie de Alexandria in Venetia, capitano ser Pollo Calbo, le qual, come di sopra se dice, uscironno per forza fuori del portto et Fariom de Alexandria, come apar qui a l'incontro[2]. Il qual Capitanio veramente da tutta la citade fu benissimo visto et aceptato et dal Principe et Signoria Venetta grandemente commendato et laudato, perchè se havea portato da valenthommo et dignissimamente a condur a chaxa le gallie et la roba, chossa mai piui vista ali tempi nostri che navilio alchuno per forza et senza lincentia sia uscito fuori del portto de Alexandria salvo queste gallie, et che il Soldam credeva che 'l suo portto de Alexandria fusse tanto siguro, che niuno potesse uscire senza lincentia, che ahora li mancherà la superbia, avendo visto la experienttia contraria, et al tuto fu al propositto questa uscita dele gallie per forza dal dicto porto. Il charigo di queste gallie furonno colli 1160 de spetie alexandrini: il piper pagatto a conttadi nulla, perchè non ne fu comperato a denari, salvo che a barato et per conto de cotimo a ducati 192 la sporta, come di sopra se dice, per forza; zenzer blanco colli 50 a ducati 17 fino 19 el canttaro: noxe a ducati 40 el canttaro: garofani a ducati 80 el canttaro, pagatti come di sopra se dice. Et dipoi muda fu charigatto da zercha colli 30 de diverssi marchadantti sopra una nave ala ratta.

Adì III di mazo. Gionse a Venettia il ducha Alfonso de Ferarra, novamente intrato nel Stato per la morte del padre, come apar qui a carte 160, al qual li fu facto grandissimi honori. Li fu mandato a Chioza, a Malamocho et a San Chimento uno grande numero de gentilhomeni, et *postea* il Principe Veneto *cum* la Signoria et *cum* molti gentilhomeni *cum* il bucentauro li andò *contra* fino a Sant'Antonio, et, riceputto *cum* grande dimonstratione di amore et
c. 167v
charità *cum* palaschermi et *cum* una gallia sotil, benissimo in ordene,' del Proveditor de l'armata, che dovea partirse, quale per honorar questo Ducha li andò *ettiam* incontra, et per il Chanal grande circundando quello. Et fu conducto questo Marchexe in la chaxa sua propria, et per quella serra parechiato da zena per la Signoria, secondo il consuetto, et *postea* li fu datto ducati 50 al giorno per spexe, et di poi, perchè li Padri Venetti intessenno che questo Signor hera *cum* persone 600 in questa citade, dubitando che li duchati 50

---

[1] Fra gli otto oratori, inviati a Roma per far atto di obbedienza al Papa, nella seduta del 27 dal Senato furono incaricati Girolamo Donà e Paolo Pisani di rappresentare, dopo la cerimonia, lo Stato veneto a Roma in qualità di ambasciatori straordinari fino alla nomina dell'oratore ordinario (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 91 sgg.; SANUTO, *Diarii*, VI, 157 sg.).

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 138.

deputati al giorno per spexe fussenno pochi, li dettenno ducati 100 al giorno per spexe. Hebe audientia publicha et privata. Se dice esser venuto per aricomandarssi a questa Signoria et per esser conducto a soldo da lei, la qual se exscussò non aver de bisogno di gente d'arme per hora: et *cum* bone parole et large promesse se partite dicto Signor [1].

Adì 4 di questo mexe di magio. Ni foronno lettere da Roma dali ambasatori andatti ala obedientia del Pontifice, come di sopra apar, quali ali 28 del pasato di aprile, *die lune*, introronno *cum maximo honore et pompa* in Roma et, secundo il consuetto, li andoronno incontra ttutti li oratori residenti in Roma *cum* la fameglia loro, tute le fameglie deli Cardinali *cum* li sui prelatti, et la fameglia del Pontifice, *ut moris est*, et tuti li prelati venetiani *pro debito*. Et, oltra il ordinario, li andoronno incontra il Ducha de Orbino, over la fameglia sua, che bene non l'ho intexo, et il sig. Bartolameo Livianno, fu condutier del Stato Venetto, *cum* le sue gente d'arme, intanto che dicti oratori introronno *cum* piui de cavalli 2500, *si verum scribitur*, et facendo il loro transito per la portta de Santo Pietro di Roma et intrando per il Borgo de longo passando per il ponte de castello Santo Angello. Il Pontifice se dimonstrò ad una fenestra abasso per vedere passare questi oratori, li quali, cognosciuto il Pontifice, facta la debita riverentia, il Papa li dette la benedictione. Questa chossa fu mai piui uscitata da Pontifici: et certamente questi ambasatori per Roma haveanno grande fama et reputatione et moltti deli Rev.mi Cardinali, secundo il consuetto, aprexentoronno li oratori venetti di honoratissimi prexenti, *maxime* de formento, quale valeva assai, de vini et caponi per ducati 300 in 400 per uno. Il Pontifice li voleva dar audientia secretta la nocte, adì primo di questo, et adì 5 dicto, *die lune*, doveanno aver audientia publica in Concistoro et dar la obedientia al Pontifice, secundo il consuetto; et il Papa dimonstrava aver agratto questa ambasata [2].

Adì 14 dicto. Ritornoronno a Venetia li supradicti oratori, perchè in Roma aveanno grandissima penuria de vivere, *et ettiam* dela loro fameglia per li grandi sinistri se moritenno assai; donde che, expedicto la loro ambasata, non vedevanno mai l'hora de atrovarsi a chaxa per esser Padri vechij et antiqui, che mal volentieri pativanno uno sinistro, et venenno de ritorno, per non trovar da vivere per le ostarie, molto confusamente, et a duo insieme, *separatim*, *tandem* che gionsenno hozi. Lassoronno a Roma li dui oratori messer Hieronymo Donato, doctor, et messer Pollo Pisani, cavalier, come fu ordinato et deliberato per il Senato, come apar qui a carte 163. Questi oratori stettenno in questa ambassata giorni 46 in 47, et, per quanto fu dicto, spexenno ducati 4500 in spexe di bocha, che sonno quaxi ducati mezo per testa al giorno tra l'homo et il cavalo, et ducati 180 in prexentti, per camino et a Roma, et, per quanto se diceva per il vulgo, avendo in comissione dal Senato Venetto questi oratori de promovere al Pontifice de aver la investitura dele citade de Rimani' et Faenza, citade in Romagna, posedute per il Stato Veneto *contra* la voluntade del *c. 164 r*
Pontifice, come apar qui a c. 162. Avendo li Padri Venetti facto pace *cum* il Pontifice et restituitti quelli lochi, come apar qui a carte 161, speravanno aver la investitura facilmente dal Pontifice. Dil che, avendo li oratori promosso tal cossa al Papa, lui non li resposse al proposito, *ymmo* la denegò, dicendo non esser conveniente ad niuno Pontifice alienar cossa alchuna dela Sancta Chiexia [3]. Dil che li Padri Venetti hebenno non picolo despiazer di

---

[1] La relazione della venuta del Duca di Ferrara, con copioso accompagnamento, è nel nostro diarista conforme a quella riferita dal Sanuto (*Diarii*, VI, 159 sg., 161 sg.). Si veggano i provvedimenti per il mantenimento di tanta gente, in *Senato Secreta*, reg. 40, c. 93; *Senato Terra*, reg. 15, c. 57, ma il governo declinò la domanda del Duca di esser assunto ai proprî stipendi.

[2] La solenne entrata degli oratori in Roma avvenne il 28 aprile e di questa fu data tosto al governo particolareggiata relazione (Sanuto, *Diarii*, VI, 160 sg.). Ai primi di maggio furono ammessi all'udienza segreta (*ivi*, VI, 162) e il 5 a quella pubblica, ampiamente descritta nei loro dispacci (*ivi*, VI, 164, 165 sg.), e nella lettera privata di Rainerio Fedeli ad Alessandro Calcedorio (*ivi*, VI, 171 sg.).

[3] La partenza dei sei oratori da Roma, dopo compiuto l'atto di omaggio, avvenne il 14 con la benedizione del Papa, come era segnalato da lettere da Roma (Sanuto, *Diarii*, VI, 168), e l'arrivo a Venezia fra il 23 e 24, salvo il Mocenigo, colpito durante il viaggio,

questo, et dimonstravanno non churarsi di tal investitura, sperando obtenir et possiedere dicti lochi senza altra lincentia pontificale, come posedevanno Ravena et Çervia et altri lochi aspectantti ala Chiexia, deli quali mai haveanno abuto investitura alchuna, et heranno tantti anni, che li posedevanno.

La charestia del formento universalmente per tutta la Ittallia hera tanto grande, che non se potea existimare et per danari non se trovava: dil che se moriva da fame, et li poveri contadini vivevanno veramente de erbe, et se aspectava il novo arcolito, come facevanno li padri la manna al tempo antiquo. A Roma valeva ducati 3 il staro venetiano, dico, et a Firenze ducati 4, *et similiter* in altri lochi, et manzavanno a Bologna pam de chastagne. A Padoa valeva ducati uno il staro padoam, che sono ducati 3 el staro venetianno. In la citade venetta non se atrovava formento menuto per danari, salvo il grosso, zoè de Cecilia, quale valeva l. 10 el staro la parte de fuora; la farina de Cecilia in fontego posta per la Signoria valeva l. 9 el staro; la farina del granno menuto valeva l. 12 el staro, ma non se ne trovava [1].

Il Monte nuovo, zoè il cavedal dela camera di Monte nuovo, valeva ducati cento il centto, et quello del pretio de ducati 80 valeva ducati 85 el cento, et quello del pretio de ducati 75 valeva 80 el cento, che, quelli compravanno, perdevanno *de primum* 5 per cento, et hera in grande reputatione.

Adì 29 dicto. Per lettere da Roma, et da diverse bande se diceva *publice* [2], *tamen cum veritade* non se intendeva, come il Pontifice, quale havea corre grande et mal volentieri steva in pace, avea convochato *cum* lui li Genovexi, li Luchexi et Bolognesi et Senessi, et *cum* il consentimento *ettiam* del Grande Capitanio Yspano, quale in questa imprexa hera il tuto, perchè manchava le gente, dele qual se avea de bisogno. Tutti heranno rimasti d'acordo insieme et volevanno meter in Firenze Juliano di Medici, parte contraria a quelli, che ahora heranno al governo di Firenze, che heranno li Soderini, et che per tal cauxa heranno gionti fantti 2000 a Pixa. Dil che se judichava che, essendo questi potentati di sopra d'acordo, *maxime* intravenendo la auctoritade pontificia *cum* le gente yspane, questa imprexa fusse et dovesse esser facilissima, et questo perchè *ettiam* Firentini per molti sinistri patidi et molti danari spexi per la imprexa de Pixa heranno molto extenuatti, *postea ettiam* questo Julianno et chaxa di Medici havean pur qualche favore et adiucto in la citade, che li concedeva grande favore, benchè niuno per dubitto se voleva monstrare. Se starà atendere il seguito.

Et perchè le sede, che se fazevanno ahora a Vincentia et in quello terittorio, hera multiplicata tantta quantitade, che molti marchadantti genoessi, pixani, luchessi, fiorentini, bolognexi, milanessi, tutti *cum* grande summa de danari concorevanno a questa citade di Vincenttia per comprar sede, *et maxime* che del Levante et dela Soria ne capitavanno ahora pochissima quantitade di sede, donde che ni hera a Vincenttia tanto exito et dimanda di seda, che non se potria judichare. Et perchè dicti marchadantti comprando dicte sede non heranno
c. 164v subiecti' a pagar angaria alchuna, perchè se ne trazeva pocha quantitade, et per tal respecto non fo mai posto angaria nè graveza alchuna ale dicte sede, et heranno molto avantagiatti

---

a Spoleto, dalla morte del figlio. Il 26 comparvero davanti alla Signoria e Andrea Gritti riferì intorno a quanto era occorso. Un incidente spiacevole aveva prodotto un disaccordo fra i membri dell'ambasciata. Domenico Trevisan aveva chiesto e ottenuto, a insaputa dei colleghi, separata e segreta udienza dal Papa: e per questo atto fu censurato da loro, specialmente da Nicolò Foscarini. Egli giustificò il suo operato, siccome suggerito da interesse privato, per ottener certa dispensa, ma, sebbene l'incidente non avesse avuto seguito, lasciò un senso di occulta irritazione, tanto più che il compito di maggior importanza, affidato alla missione, ottenere cioè dal Papa l'investitura delle terre di Romagna, e con questa conseguire una sicura garanzia contro eventuali reclami, non aveva avuto una favorevole conclusione (SANUTO, *Diarii*, VI, 169).

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 165.

[2] Il Sanuto (*Diarii*, VI, 171) si limita a dire che il 29 maggio "fo leto letere di Roma, non da conto", e sotto la data del 31 successivo riassume la lettera del 28 maggio dei due oratori rimasti a Roma, relativa alla morte del card. Ascanio Sforza.

dale sede de Mescina et dela Soria, che pagavanno li drecti et datij dela citade, dil che, per equalizar chadauno, fu deliberatto *in Consilio Rogatorum* che le dicte sede de Vincentia fossenno obligatte pagar li datij et drecti dela citade, secundo pagavanno le altre sede [1].

Adì 31 dicto. Per lettere da Roma se intendeva la morte del rev.mo cardinale Aschanio Sforza, fratello del sig. Ludovico, *olim* Ducha de Milanno, quale morite da peste in giorni tre, adì 8 di questo, a hore 20. Alchuni volevanno fusse stato atosichato, *tamen* fu da morbo, come *cum veritade* se intendeva. Lassò benefitij per ducati 40 mila d'entrada a l'anno, perchè ahora non li posedeva tutti per la mutatione del Stato de Milano: hera Vicecancelier di Roma et Episcopo de Cremona, del qual non avea le entrade. Hera hommo de anni 53 de grandissimo choragio, et valeva assai et designava certissimo ad dover esser Ducha de Milanno *cum* il tempo; hera stato prexone in Franza et scapolato, come di sopra apar, et, venuto a Roma, in pochi mexi mortto. Li Milanexi hebenno cativa nova, quali anchora speravanno in questo Cardinale, *maxime* li populi, quali non se contentavanno deli Francexi, et fu al proposito del Re di Franza, perchè non li saria manchato qualche garbuglio *cum* il tempo da simel personazo. Il Pontifice veramente subitto dispensò li sui benefitij, *et maxime* la Vicecancellaria et li altri benefitij de valuta, li quali li dette ad uno suo nepote, fiolo de una sorella, Galeoto, nominato Cardinale *tituli Sancti Petri ad vincula*, de ettà de anni 25, lo qual Cardinale a hora avea ducati 40 mila d'entrada a l'anno, et tutti li spendeva in lascivie et giochi, et la intentione del Pontifice hera al tutto de far richo et potente questo Cardinal per lassar memoria et nome de lui. Se diceva *ettiam* il Pontifice aver trovato danari assai a questo Cardinale morto et robe et altro; *tamen* la ragione non voleva, perchè, essendo stato tanto prexon in Franza et ruinato et distructo, non voleva che l'havesse danari, *et ettiam* pocho mobile. Pur dali forausciti de Milano et molti inimici de Francessi et dela sua mala generatione avea dato danari et subvenuto questo Cardinale, perchè in lui haveanno risposto la sua speranza et *cum* fondamento et bene. Il Pontifice veramente, quando in Concistoro promesse de dare la Vicecancellaria al nepote suo, come di sopra se dice, molti Cardinali deli più vechij et antiqui se levoronno dicendo che questo offitio dela Vicecancellaria et la Camerlengaria non se dovea dar a persone giovani et mal pratiche, ma ali primi Cardinali di Roma et li piui antiqui, anni tre per uno *tantum*, aziochè tutti potessenno godere simel utilitade, et cussi *ettiam in Conclavi* ala electione di questo Pontifice fu promesso per lui. Dil che il Pontifice, sapientissimo et cativo, visto questa sublevatione et mormoratione deli Cardinali, per dar tempo ala materia, se levò del Concistoro senza far altro; dipoi mandò a chiamar questi Cardinali, che haveanno facto simel romori, et *cum* bone parole et *cum* chative ali obstinati li fecenno contentar tutti, perchè il Pontifice ha tropo grande auctoritade, et li Cardinali, a loro marzo dispecto, convenenno contentar le voglie et il voler del Pontifice, et dico per forza, et sonno pegio cha piegore *cum* il lupo, tuto dico *cum* riverentia. Dil che avendo il Pontifice facto le sue pratiche, dipoi in Concistoro senza obstaculo alchunno li concesse ' la Vicecancellaria al nepote, *ut supra*, et piui li dette *ettiam* lo Epischopato da Cremona [2]. Per la qual cholatione li Padri Venetti se mossenno in qualche collera, perchè hera jurisdictione del Stato Venetto de conciedere li epischopatti dele citade, che posedevanno, nè volevanno patir che il Pontifice per chossa alchuna li dovesse rompere le jurisdictione loro servate per *c. 165 r*

---

[1] *Senato Terra*, reg. 15, c. 59; SANUTO, *Diarii*, VI, 170.

[2] Con lettera del 28 maggio gli oratori residenti a Roma diedero avviso della morte del cardinale Ascanio, assai repentina, per causa non chiaramente accertata. "La qual morte„ commenta il Sanuto "non è "sta di pocha importantia; e fo malla nova per la Si"gnoria etc.; con il quale si aria auto intelligentia "per le cosse di Milano„. Il Papa all'indomani della morte dispose di uffici e benefici del Cardinale senza attendere l'avviso di alcuno, neppure di Venezia per la parte a lei concernente. Gli oratori veneti residenti a Roma, recatisi tosto al palazzo papale per aver udienza allo scopo di perorare un conveniente regolamento dei benefici di pertinenza veneziana, non furono ammessi, "la qual cossa la terra mai suporterà„ (SANUTO, *Diarii*, VI, 175, 176, 177). Il Senato rivendicò energicamante le sue prerogative (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 104 *v* sg.).

altri Pontifici, nè volevanno li Padri Venetti per chossa alchuna conciedere il possesso del dicto Epischopatto a questo nepote del Pontifice, ma volevanno fusse datto ad uno loro gentilhommo, abate de Borgognori, da cha Trivixano, ellecto per il Senato Venetto in questo Epischopatto per avantti. Donde se judicava *ettiam* che questa cauxa fusse *ettiam* conveniente ad movere il Pontifice in magior ira et indignatione versso il Stato Venetto di quello hera per avantti di sopra per le terre dela Romagna. Et anchora che questi Padri Venetti sono sapientissimi et degni, *tamen contra* uno Pontifice, *et maxime* dela natura bestiale di questo et colericho et crudelle, bisognava andar altramente et senza colera et *cum* bone parole et stropar li ochij in qualchossa, perchè la auctoritade de uno Pontifice vale assai et de piui di quello chadauno crede, *et maxime cum* le parole sue senza dipoi li facti, che non li mancha mai il danaro, che he il verbo principale del ttutto.

Il Summo Pontifice, avendo intelligenttia et tractado *cum* alchuni deli primi citadini dela citade de Pexaro, mandò cavalli 500 a quella citade per prenderla et obtenirla. Dil che, avendo habuto inteligentia di questa movesta, il Sig. predicto da Pexaro, quale per chauxa del morbo hera uscito fuori dela citade, subito se ne ritornò in la citade, et, avendo discoperto il tractato, ne fece prendere et morire molti de quelli citadini, quali furonno cauxa de simel effecto. Et queste gente pontifitie, essendo statto discoperto il tractato, nulla poteron fare et fu neccessario a retirarsi indriedo, *ymmo* essendo uscitti fuori quelli dela citade et statti ale manno *cum* li cavalli lezieri del Papa, ne furonno molti mortti di queste gente pontifitie. Donde che, avendo intexo il Pontifice che questo suo pensiero non havea habutto il suo desideratto effecto, scripsse uno breve al Signor di Pexaro, facendoli intendere questo tractato non esser stato facto del suo consentimento et lui di tal effecto non ne saper chossa alchuna, *cum* parole molto agrate, et che ne havea abuto et presentito molestia grande de tal effecto, *ymmo* che lo animo et voluntade sua al tutto hera de preservarlo et mantenirlo in el Statto suo libero et vero Signore. *Tamen* per tutti hera judichato et tenuto per fermo che queste gente non sarianno mosse nè venute a simel imprexa senza la pontifical voluntade [1].

Adì 8 de zugno. Se intendeva chome alchuni fambulari del sig. Turcho *cum* zerta quantitade de Turchi heranno a Castelnovo et quello fortificavanno. Non se intendeva ben la causa, ma se judichava dovesse essere per rispecto dela citade de Raguxi [2].

In questi giorni da alchune fuste de Malta de Barbaria de malaffare furonno prexe molte barche, che venivanno dala fiera da Lanzanno, de marchadantia et marchadanti per valuta de ducati 15 mila et piui, et molti gripi venivanno da Corfù, che fu molestia non picolla a tuta la citade, che li sui citadini avessenno simel damno; et per la Signoria Veneta fu scripto al Provedictor in armata, che dovessenno seguitarle et vedere di prendere dicti corsari, se 'l fusse possibelle [3].

Adì 13 di zugno. Ni foronno lettere dela Soria da Damasco de 15 et 18 aprile, che scrivenno chome il signor Sultam per la violentia facta per il Capitano dele gallie de Alexandria del rompere del suo portto et per forza uscire del fariom, come apar qui a carte 162, avea subito facto meter al Chaiero in la massera, prexom molto chativa, il Consolo *cum* tutti li marchadantti, et perchè in dicta prexom hera la pestilentia, subito ne morite duo marchadanti da peste. Dil che, avendo questo intexo il Soldam, li fece cavar fuori et ponerli in altra prexom', non per benefitio deli poveri marchadanti, ma per suo benefitio, perchè cognosceva che, essendo mortti tutti, non poteria far la sua manzaria et chavar quelli danari, che 'l se pensava. Et inoltra *ettiam* scripsse il dicto Sultam che per tuta la Soria fussenno ritenuti tute le robe et li marchadantti venetti et mandatti in chadena al Chaiero [4].

---

[1] Dalle lettere da Ravenna e da Rimini, lette in Senato il 6, il 9 e il 10 giugno (SANUTO, *Diarii*, VI, 177, 179, 180).

[2] Lettera da Ragusa, letta in Senato il 7 giugno (SANUTO, *Diarii*, VI, 138).

[3] SANUTO, *Diarii*, VI, 178, 180, 187. Cf. *Senato Mar*, reg. 16, c. 70 v.

[4] La prima notizia fu diffusa privatamente per la

*Tamen* se sperava de adaptar le chosse, perchè *cum* Mori se adaptava ogni chossa *cum* danari, et a Venetia ali marchadantti, a chui tochava, aparse bona nova questa, dipoi che *cum* danari se adaptarà il tutto, perchè molti dubitavanno che il grande signor Sultam, avendo intexo il rompere del suo porto de Alexandria et lo uscire dele gallie per forza fuori del Fariom, che in quella furia havesse facto taiar la testa a tutti li marchadanti veneti residentti nel paexe, che saria statto caussa de grande danno et jactura, *maxime* a chui averia tochato; *tamen*, dipoi che la cossa se adaptaria *cum* danari, non hera tanto male.

Partironno duo gallie al viazo de Barbaria in questi giorni da Venettia, charige di merze et altre robe, quanto potevanno, et batute tutte per portta et danari contadi ducati 50 mila inzercha, perchè la citade hera molto desiderossa a fare dele fazende assai [1].

Adì 16 dicto. Nel Magior Conseglio fu facto Procurator de San Marco messer Domenego Marin, et ala sua ellectione, chazatti quatro parentadi, furonno nobelli 1431 [2].

La charestia del formento pur veramente durava per tutto il mondo dala Cecilia in fuora, ma sopratuto in Ittallia et a Venetia non se trovava uno staro di formento di grano menuto, nè farina de grano menuto da vendere per ogni danaro, ma solamente se vendeva farine del formento de Çecilia di quello compratto per la Signoria, et altro formento de marchadantti non se atrovava. Et tutti *cum* grande dexiderio aspectava questo novo archolto de biave, et li poveri contadini de fuora, qualli crepavanno da fame, et molto avanti il tempo del maturare per neccessitade del vivere haveanno taiato il formento, et ponevanno nel forno a sechare et fare il pam [3]. Molti altri *ettiam* per rabia de fame nele campagne manzavanno le spige de formento, nè mai de aricordo de persona vivente fu la magior charestia de formento in la Ittallia di questo presente anno. Et anchora che lo archolto de l'anno futuro monstrava molto bonno et fructifero, *tamen* tanto se desipava per tanta neccessitade in erba, et *postea* non se atrovava granello del vechio, che se dubitava grandemente dovesse essere charestia, dubitando che 'l novo archolto non fusse suffitiente. Dil che li Padri Venetti ne compraronno stara 50 mila de Cecilia del novo a ducati uno el staro, et questo per tenere la citade ubertossa et per la experienttia de l'anno passato, che se non fussenno statti li formenti compratti per la Signoria Venetta, in la citade se saria morti da fame, che li formenti dela Signoria de Cecilia sustentoronno et li poveri et li richi, che chadauno passò la sua vita meglio che potevanno, et dipoi questo formento novo de Çecilia a consignar callò in l. 6 el staro, alquanto mancho del ducatto. *Tamen* per tutto questo mexe di zugno il formento novo menuto se manteniva sopra l. 8 el staro, che hera molto charo.

Vedendo li Padri Venetti che in li circuitti dintorno *et ettiam* dentro la citade per li chanali se aterava molto et li chanali se impivanno de fango et sporchezo, donde che dubitavanno in spatio de pochi anni la citade se dovesse aterrare et far terraferma et li palludi cressere tanto dintorno, che 'l fusse *ettiam* neccessario abandonar la citade per il cativo aere, dil che continuamente molti nobelli venetti, deputatti a questa tanta necessaria provixione, per spatio de mexe uno et mezo stettenno sopra simel provixione, et *cum* assai

---

piazza di Rialto da mercanti, provenienti da Ragusa, il 10 giugno, ed era assai più pessimista (SANUTO, *Diarii*, VI, 181) di quello che poi risultò all'arrivo delle galee di ritorno dalla Siria, il 12 seguente (*ivi*, VI, 184), quando si potè prender cognizione delle lettere del Console di Damasco del 18 aprile e di quelle a lui dirette da Alessandria, in data 25 marzo. Il momento più difficile della crisi, provocata dal gesto risoluto del Calbo ad Alessandria, pareva superato, ed erano state avviate favorevoli trattative di accordo. Tomaso Duodo, approdando il 15 dalla Siria, nessuna notizia diversa portò (*ivi*, VI, 185).

[1] Il viaggio di Barbaria fu approvato nella seduta del 9 giugno (SANUTO, *Diarii*, VI, 178).

[2] L'elezione a Procuratore di S. Marco di Domenico Marin è registrata in Sanuto sotto la data 16 giugno. Cf. lo scrutinio, *ivi*, VI, 185 sg.

[3] Il Sanuto (*Diarii*, VI, 185) registra la giornaliera piovosità, che danneggiava il nuovo raccolto, la cui maturazione era attesa con ansia per dar sollievo alla grande carestia. Si facevano processioni quotidiane propiziatrici e preghiere nelle chiese per far cessare la pioggia. " Le segale si taia, et intisi per bisogno, Piove " di Sacho le segale fresche fo secà in forno ". Si cf. i provvedimenti per Crema approvati il 21 giugno (*Senato Terra*, reg. 15, c. 68 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 187).

inzegnieri fazevanno disputatione sopra simel provixione de aque per trovar la cauxa di c. [illegible] questa aterratione; benchè sia molto difficile ad intendere simel cauxa, pur non restavanno de indagar et inquirir diligentemente simel materia per esser di grandissima importantia ala citade. Et molti volevanno procedesse simel effecto dele aque dolze, quale se congiungevanno *cum* le salse, perchè le aque dolze sempre conducevanno terra *cum* quelle, et, per far piui matura et considerata deliberatione in questo, furonno mandatti 18 nobelli deli primarij Senatori, quali, *cum* li inzegnieri fu possibel atrovare, et maistri pratici, dovessenno ochulamente vedere et considerar d'intorno tutti li comfini dela citade, *et maxime* versso le aque dolze, la cauxa de questa aterratione et far quella provisione fusse neccessaria, et tutto diligentemente refferir *cum* li disegni et tuto al proposito neccessario. Et molti di questi deputatti a simel imprexa haveanno opinione che 'l non fusse possibel potere fare provixione, che bona fusse, et che in spatio di anni 50 li circuitti dela citade veneta d'intorno fussenno aterratti. Et ogni provixione havea qualche contrario, *tamen* come prudentti deliberonno de far quelle provixione fussenno neccessarie, perchè saranno cauxa, facendo simel provixione, de prolungar il termine dela aterratione, che non se farà chussì presto, ma che 'l se potesse far provixione, che fusse cauxa de non acressere il terrem ogni anno, zoè che ogni anno non se atterasse qualchosa; di piui non hera possibel trovar il modo in questo [1]. Sichè adumque per questa opinione in spattio di tempo la citade veneta doverà venir terraferma et tutta aterrata, ma ali tempi nostri et dela ettade anchora subseguente non se vederà simel effecto, et forssi li successori nostri troveranno qualche meglior expediente a questo non vedutto et cognosciuto ali tempi nostri. Et veramente la importantia hera grande, *maxime* desiderando essere in libertade, perchè il sitto et li chanali et le aque d'intorno la citade venetta li pronostica, *ut itta dicam*, perpetua libertade senza subiectione de alchuno potentato.

Lo cavedal dela Camera de imprestedi di Monte nuovo hera in grandissima reputatione et valeva a ducato per ducato il chavedal et, chome di sopra se dice, quello dal pretio ducati 75 per cento valeva ducati 80 el cento.

Adì 12 de luio. Cognoscendo li Padri Venetti quanto fusse al proposito la navigatione et il traffegar deli viazi, et avendo visto et cognosciuto le graveze grande, che il viazo de Alexandria per li garbugli mossi per il signor Soldam per lo uscire dele gallie fuori del porto de Alexandria per forza, come apar qui a carte 162 et 165, avea quello povero cotimo patido, talmente che se poteva reputar quello viazo quasi ruinato non se li fazendo qualche provixione, donde fu deliberato [2] che l'una per cento, posta per avantti a tuto quello intrava in la citade venetta, da dovere rispondere al cottimo da Damasco, fusse datta et rispoxa al cotimo de Alexandria per duo anni futuri; da esser pagatti una angaria posta, di sopra apar, de ducati 5 per collo alexandrino di spettie del deposito; et che piui li marchadanti alexandrini non fussenno obligatti pagarli ducati 5 per collo, che se pagava per li marchadanti alexandrini al cotimo de Damasco. Et questo fu provisto per li ochurentti bisogni in questa materia, perchè, per li garbugli occurenti, il cotimo de Allexandria avea de bisogno

---

[1] Dal 23 al 26 giugno fu riunito il pieno Collegio in lunghe consultazioni in materia lagunare con la partecipazione del Collegio istituito per la regolazione delle acque, allo scopo di definire sopratutto il problema della Brenta e rimediare alle atterrazioni, che in laguna moltiplicavano. Le discussioni furono assai laboriose e tuttavia nulla fu concluso per la disparità di opinioni (SANUTO, *Diarii*, VI, 189). I sopraluoghi (*ivi*, VI, 177, 179), compiuti dai deputati, eletti dal Consiglio dei X nella seduta del 21 maggio (*Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 40, c. 115; SANUTO, *Diarii*, VI, 166), non avevano dato risultati sicuri e valsero solo alla formulazione di provvedimenti parziali per regolare il corso del Bacchiglione e della Brenta. L'esame del problema si prolungò per vario tempo: il 7 e l'11 luglio il Collegio era riunito a discutere in argomento. Cf. *Savi ed esecutori acque*, *Parti acquarum*, 11 ottobre; SANUTO, *Diarii*, VI, 190, 191.

[2] Nella seduta del 10 luglio, in seguito a proposta dei Deputati al cottimo, fu deliberato che il regime dell'1 per cento sopra le merci d'entrata, riservato al cottimo di Damasco, fosse esteso per due anni a quello di Alessandria, sopprimendo la tassa di ducati 5 per collo, alla quale erano sottoposti i mercanti provenienti da Alessandria (*Senato Mar*, reg. 16, c. 74 v; SANUTO, *Diarii*, VI, 191).

de grande provedimento di danari. Dil che per il Conseglio de Pregadi in questo giorno fu deliberato che questa una per cento d'entrada, che poteva essere da ducati 5 mila in 6000 a l'anno, fusse data al cottimo de Alexandria per anni duo.

Et, per dovere scrivere la veritade, la citade veneta, zoè il popullo, artessanni, marinari et altri, cridavanno al ciello, *et ettiam* molti marchadantti, quali non haveanno spettie in li magazeni, che 'l se dovesse navigare et almancho mettere le gallie da Baruto, perchè non he dubio alchuno che li populli et la citade venetta ne traze grandissima constructione dela navigatione. Et voglio dire questo, che, segundo che uno picollo puto nasciuto de uno mexe non pol vivere senza la lacte, cussì li populli' et la citade venetta non puol vivere c. 166 v senza la navigattione, la qual he molto neccessaria ala citade et substinamento di quella, *et ettiam* per mantenir la marinareza, che importava assai. Et a l'incontro quelli marchadantti, che se atrovavanno aver le spetie in magazem, per venderle meglio, non volevanno che se ponesse gallie, dicendo che non poteva mandar robe siguramente in paexe del Soldam, perchè le farà retinire; *postea* che *ettiam* se dovesse vedere lo exito dele charavelle de Portogallo, che de giorno in giorno se atendeva intendere la sua gionta a Lisbona. *Tandem* li Padri Veneti de Colegio chiamoronno il *Senatu*, et, posta questa materia al Conseglio de mandar le gallie a Barutto, et essendo grandissime disputatione, fu deliberato *pro nunc* de soprastar et non far navichar gallie fino batizata la croxe ad niuno viazo [1], et in questo *interim* subito se dovesse mandar al Chaiero uno secretario ducal al sig. Soldam per intendere lo animo et la voluntade sua et vedere de adaptare le difficultade et prendere segurtade del paexe et far ogni asetamento *cum* il dicto Sultam, come certissimo se sperava. Et fu *ettiam* determinato de non mandar prexentti alchuno *cum* questo secretario al Soldam, chome hera consuetto sempre di fare, et fu deliberato di mandar ser Alvixe Sagudino, secretario dignissimo, *cum* provixione de ducati 60 al mexe per spexe *cum* 6 servitori, et li fu datto ducati 500 dali cotimi de Damasco et Alexandria per mitade. Et al tuto hera neccessario et oportuno far provixione a questa navichatione, perchè importava assai; et questa deliberatione fu facta nel Senato, come di sopra se dice, ali 19 di questo [2].

Adì 23 dicto. Ni foronno lettere [3] dal Chaiero dali marchadanti venetti de 17 di mazo, le qual heranno grandemente desiderate per intendere il sucesso dele chosse seguite, et se intendeva come il sig. Soldam non havea mai voluto dar audientia nè vedere il Consolo et marchadanti venetti, et, come di sopra se dice qui a carte 165, avea facto metere il dicto Consolo et marchadantti in la prexom chiamata la Massara, nela qual morite ser Stephano Malipiero, consolo, et il capellam et ser Zuam Alvixe Bragadim. Dil che, visto il Soldam la morte di questi, li feze trazere dela Massera et furonno posti in caxa del turzimam. *Et*

---

[1] Nella seduta del 14 luglio, in seguito a proposta dei Savi agli ordini, appoggiati da alcuni dei Savi di Consiglio, era stata aperta la discussione in Senato intorno all'opportunità dell'invio di due galee al viaggio di Beyrut. Donato Marcello, membro della Zonta, mosse aspra opposizione, e, nonostante il favore dei Savi, la proposta non fu approvata (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 108 *v*; Sanuto, *Diarii*, VI, 192) e fu accolta invece la sospensiva sostenuta dagli oppositori (*ivi*, VI, 193). Solo il 19 il suggerimento dei Savi fu approvato (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 108).

[2] Nella medesima seduta del 19 luglio si deliberava di saggiare le intenzioni del Sultano, e si deliberava di delegare al Cairo un segretario della cancelleria a discrezione del Collegio (Sanuto, *Diarii*, VI, 193; *Senato Secreta*, reg. 40, c. 109), che fu poi designato nella persona di Alvise Sagundino, allora in Dalmazia per l'affare Frangipani. Nella seduta del Senato del 4 agosto fu letta la commissione da conferire a lui, dissenzienti due savi, il Venier e il Gritti (*ivi*, VI, 198), ma fu approvata solo il 7 agosto (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 112 *v* sg., 114 sg.; Sanuto, *Diarii*, VI, 207). Dopo quasi un mese, alla fine d'agosto, il Sagundino a Zara attendeva le istruzioni annunciategli per eseguire la missione (Sanuto, *Diarii*, VI, 224). Oltre alla commissione senatoriale, che precisava i limiti del suo mandato, egli fu munito anche di un lungo promemoria, redatto dai deputati al cottimo di Alessandria, Marcello e Cabriel, a illustrazione dettagliata di tutti i precedenti, dello svolgimento storico e della condizione attuale degli oneri e dei diritti dei mercanti nella piazza alessandrina (*ivi*, VI, 199 sgg.).

[3] Lettera dal Cairo del viceconsole Fantino Contarini del 19 maggio, della quale il Sanuto (*Diarii*, VI, 195, 196) aveva promesso la copia, poi omessa, letta in Collegio nella seduta mattutina del 23 luglio; lettera pure dal Cairo di Alvise Moro, in data 21 maggio, "copiosa", letta nella stessa seduta (*ivi*, VI, 196).

*ettiam* al sig. Sultam li hera mortto uno fiolo et una fiola da peste, che havea abuto molestia grande. El par *ettiam* che il Signor Sultam delo uscire dele gallie per forza del portto de Alexandria, come apar qui a carte 162, non havea facto quella existimatione et contto, che hera pensato deli Pradri Venetti per il romperre de uno tanto portto, *et solum* se churava il Soldam, segondo la natura loro di schiavi over Mori, aver danari. Di altra vergogna non se pensava et per li Venetti Padri et marchadantti se judichava che il magior garbuglio, che dovesse promovere il Sultam, fusse quello che le gallie senza sua lincentia et per forza fussenno uscite fuori del portto et Fariom de Alexandria; *tamen* di questo non ne feze conto, nè ne parlò *ettiam*, ma *solum* dimandava ducati 84 mila per sporte 210 de piper tolte da nostri marchadantti per forza a ducati 192 la sporta, come apar qui a carte 162, et, dove che li marchadantti venetti se heranno obligatti dar tantti rami *cum* il tempo, ahora voleva et dimandava li danari contadi, che non se atrovavano uno ducato; *tamen* li dette ducati 20 mila al sig. Soldam toltti ttuti ad uxura, perchè non potevanno far altramente. Et ad uno Choza, grande marchadante del Soldam in Alexandria, quale fu cauxa di far dare questo piper ala natione veneta, li manzò ducati 50 mila, perchè, cognoscendo *cum* veritade non poter chavar piui danari dala natione veneta, quale hera del tutto ruinata et disolutta, se rivoltò verso il dicto Choza et suo marchadante, chiamato Mamet Rubacho, et avendo chavato c. 177 v quanto poteva da marchadanti venetti et dal Choza,' vedendo non poter piui suzare, desiderava conzar mastellatta et adaptar il tutto: ma il voleva fare *cum* sua reputatione, et aspectava il secretario destinato, come di sopra et a l'incontro apar. Il quale, giontto al Chaiero, se judichava dovesse adaptar il ttutto, et scrivevanno questi marchadanti che 'l non se dovesse restar de mandar li rami et altro, perchè non mancherà partitto. Dele charavelle veramente di Portogallo, destinate al viagio de l'India, se intendeva al Chaiero, come heranno passate al Mar Rosso, in la bocha del qual haveanno facto duo forteze, aziochè Mori *cum* li sui navilij non potessenno passare; *et ettiam* se intendeva che alchune charavelle sopradicte heranno passate fino al Zidim. Dil che il Soldam avea grande molestia di questo, perchè ruinava il suo paexe, et non mancho danno ritornava ala citade veneta, perchè designava per questo la sua ruina, *ut ita dicam*. Se diceva *ettiam* et per lettere scrivevanno come il sig. Sultam fazeva preparatione de navilij x per mandar in l'India a l'incontro dele charavelle di Portogallo: *tamen* potrà far pocho danno a Portogexi, *nec ettiam* divertirli il passo, perchè le charavelle portogexe heranno piui fornite de artellarie et meglio in ordine de homeni pratici et experti ala navigatione di quello heranno Mori et li sui navilij. Sichè se judichava certissimo questi navilij moreschi dovesse far pocho juvamento in questo, anchora che il desiderio di tutta la citade venetta saria stato per loro benefitio, che del tutto fusse divertito a Portogalessi la navigatione de l'India: *tamen* bisognava altra provixione di quella se diceva fazeva ahora il sig. Sultam.

La fiera consuetta deli Todeschi di San Jacomo di questo mexe have facto pochissimo rispecto ali anni passati et haveanno levatto piper niente, zenzer blanco da miera 140 a ducati 17 in 17 $^1/_2$ el cento, garoffolli a d. 11 in 12, noxe a grossi 5 in 5 $^1/_2$, mazis a grossi 19 in 20: et Todeschi non volevanno comprar, *et maxime* piper, ad niuno pretio, rispecto a queste caravelle di Portogallo, quale metevanno il mondo in grande expectatione et dubiettà a comprare et fare marchadantia.

Adì 30 de luio dicto. Essendo in li giorni passatti per il Conseglio di X statti ritenutti 4 secretarii duchalli del Colegio et del Senato, che foronno ser Bernardim de Ambrosijs, ser Francesco dala Zudecha, ser Zuan Piero Stella et ser Zorzi Franco, dette grande admiratione a tuta la citade, et foronno cholegiatti et datoli la tortura, et in questo giorno furonno expedicti et condennati per il dicto Conseglio di X. Et prima ser Bernardim de Ambrosijs, che fusse perpetuamente bandicto dela cancellaria et comfinato per anni 5 a Padoa, *cum obligatione* de aprexentarsi ogni septimana ali Rectori dela citade, et, contrafacendo il bando, chuj lo prendesse morto, havesse ducati 300 di taglia, et chui vivo, du-

cati 600, et fussenno li sui beni et posesione obligatti a questa taglia; *contra* ser Zorzi Franco, che 'l fusse perpetuamente bandicto dela cancellaria veneta et comfinato in la citade de Trevixo per anni x, *cum obligatione* de aprexentarsi ogni septimana ali Rector, et, contrafacendo al bando over comfino, dovesse aver la taglia di sopra. Ser Zuan Piero Stella fu perpetuamente bandito dela cancellaria, *tamen* questa condenatione apar qui notata a carte 169. Di questo Stella non la posso bem descrivere per non averlla bene intexa et a memoria, ma pocho importta. Ser Francesco dela Zudiecha fu absoluto et liberatto [1]. Dil che, intexa questa condenatione di questi secretarij, fu judichatto che non avessenno facto manchamento *contra* la rebelliom del Stato, over del revellar et manifestar secretti, come per la citade se judichava, perchè averianno abutto magior punitione, ma fu judichato fusse stato cossa over manchamento assai leziero, de aver facto qualche lettera duchal in servire qualche amico senza intelligentia del Colegio, et aver aceptato qualche' presente da qual- *c. 167 v* chuno per esser expedicto; ma *cum* veritade fecenno questi secretarij chossa di pochissimo momento. Tutavolta, per exemplo di altri et per schivar magior inconveniente potesse intravenire, fecenno prudentissimamente li Padri a chastigarli, anchora che la colpa loro fusse alquanto torerabille.

Li formenti menutti valevanno a Venettia l. 6, sol. 17, el staro, et non se trovava vendictor, perchè chadauno, considerato la charestia de l'anno passato, et quanto haveanno patito per non aver formenti in chaxa, non se volevanno depositar de quelli, et li volevanno tenerli per non aver de bisogno de quelli.

El par che ali 20 di questo gionse nova a Venettia, chome cavalli 2000 de Turchi, chiamati dali Signori di Franchapam et venuti in suo adiucto, haveanno rotto alchuni cavali ongari, venuti pur in adiucto di questi Franchapam [2]. Et per intelligenttia de questa materia, el par che, essendo per avantti tra questi signori Frangapam tra loro molte dischordie et divisione, chome achadde spesso tra fratelli et germani, quali Signori sonno qui in la Istria, et per queste discordie molte volte heranno fra loro venutti ale manno et ala guerra et facto due parte, l'una dele qual avendo impetrato lo adiucto del Re di Ongaria, li mandò in suo socorsso da zercha persone et cavalli 2000, talmente che l'altra parte, non potendo esser nè star a l'incontro, se vedeva ruinata et disfacta et, vedendossi a mal partito, chiamò et impetrò lo adiucto del signor Turcho, qualle li mandò cavalli 2000 in suo favore a quelli comfini. Et, essendo statti ale manno intorno ad una citade *cum* li Ongari, li Turchi furonno vincitori et amazoronno et disiporonno et depredoronno quassi tutti li Ongari, li quali fugatti *cum* grandissima strage et crudeltade, talmente che 'l fu forzo ala parte deli Franchapani, che avea prexo in suo adiucto li Ongari, schampare et fugire et lassare la parte adverssa vincictore. Dil che il Re di Ongaria hebe cativa nova, et li Padri Venetti molto pegiore, perchè vedevanno li Turchi avere obtenuto questa victoria et potentti ala campagna

---

[1] Per scorrettezze nell'esercizio del loro ministero e per appropriazioni indebite i tre segretari di cancelleria Bernardino de Ambrosiis, Francesco della Giudecca e Giorgio Franco, furono arrestati il 28 luglio per ordine del Consiglio dei X e sottoposti al giudizio del medesimo collegio inquirente, che aveva giudicato Francesco Tagliapietra (*Consiglio dei X*, *Criminali*, reg. 1, c. 36 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 197). L'inquisizione fu eseguita la mattina del 30, e nel pomeriggio fu celebrato il giudizio, che si concluse con la condanna del Franco a 10 anni di confino, del De Ambrosis a 5 anni, e con l'assoluzione del terzo imputato, sentenza pubblicata il giorno dopo a Rialto (*Consiglio dei X*, *Criminali*, reg. 1, c. 36; SANUTO, *Diarii*, VI, 199). Parimenti il 30 luglio fu arrestato e sottoposto a inquisizione il 1 agosto Gian Pietro Stella, tornato da Roma al seguito di Girolamo Donà, per imputazione diversa da quelle rivolte agli altri (*ivi*, VI, 199, 207). Il processo fu celebrato il 20 agosto e si concluse con la condanna del prevenuto al confino per anni due (*Consiglio dei X*, *Criminali*, reg. 1, c. 38 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 216). "Adunche ", commenta il Sanuto (*ivi*, VI, 216), "in questo anno è sta gran mal in li secretari nostri "; uno impiccato, quattro sottoposti a giudizio, tre condannati.

[2] Dalla lettera dei Rettori di Zara, letta in Senato il 22 luglio, e da quella di Alvise Sagundino, inviato ai Frangipani per regolare le violazioni territoriali da questi compiute, letta nella stessa seduta (SANUTO, *Diarii*, VI, 194). Si cf. pure il dispaccio del residente veneto dall'Ungheria, letto il 14 e il 19 (*ivi*, VI, 192, 193).

et moltto vicini, essendo ne l'Istria, dali quali non se poteva aver salvo che maleffitio de loro, et non sapevanno che fare, salvo che cognoscevanno che questi Turchi in breve tempo, se Idio non poneva la sua manno, se dovessenno far signori dela christianitade, perchè non hera alchuno li potesse contradire, nè speravanno in altro salvo che in la mortte del sig. Turcho.

Il morbo, over pestilenttia, principiò a Padoa, venuta da Ferarra et portata da alchuni Iudei, donde che a Padoa fazeva pur qualche processo, che ne morivanno dele persone. *Tamen*, perchè in la citade de Padoa non ni heranno molte persone, et li citadini scamporonno tuti ale ville, dil che la citade rimaxe quassi abandonatta, et perhò non poteva far molto processo. Et per simel cauxa *ettiam* in Venettia principiò questa pestilentia in la contrada de San Paterniam, procedutta da Padoa, et se fazeva tute quelle provixione, che mai fusse possibelle, per divertire questa contagione, benchè sarà grande difficultade poterla divertire, essendo *maxime* a Padoa, che ogni giorno chorevanno le persone da Padoa a Venettia, et hera quasi imposibelle potere divertire simel transitto, anchora che fussinno sttatti banditti *cum* grande penne tutti quelli venivanno da Padoa, ma non se poteva divertirli. Et perchè a Padoa, anchora che la citade fusse abandonata di persone, *tamen* morivanno ogni giorno persone 20, et questo perchè non se fazeva le provixione debite, donde che furonno banditti tutti quelli che venivanno da Padoa, *tamen* non se poteva retenirli, che non venissenno, chome tanto di sopra he dicto [1].

Adì 5 de agosto. Furonno li Padri Venetti in questo giorno sopra grandissime disputatione zercha al far la comissione al secretario destinato al Chaiero al sig. Sultam, come apar qui a carte 167, et ne furonno facte piui de XII renge, perchè ni heranno varie opinione [2]. Et molti volevanno se dimandasse uno portto siguro, dovendo mandar le gallie a quello viazo: altri volevanno che, considerato de quanto benefitio fusse la navigatione ali
c. 108 r populli' et ala citade venetta et che senza quella non se potesse fare, et perhò volevanno prendere il signor Soldam *cum* la manno dextra et fare *cum* lui meglio che se poteva. Et fu dimonstratto al Senato de quanta utilittade hera questa navigatione, benchè notissimo fusse a tutti, *tamen* fu replicato, et che a questi viazi se smaltiva rami, stagni et altre infinite robe, ma sopra tutto pani de lanna et pani di seda, sopra li quali mestieri viveva la povera gentte, che hera grande sustinimento dela povertà, che questo commoveva molto li Padri. Altri dicevanno che, rispecto le charavelle de Portogalo, il Soldam, vedendossi manchar le spettie, farà ogni partito ala natione veneta, che dovesse mandar le sue gallie, et che, gionte le gallie in Alexandria, saria in libertade del Soldam retinirle et prendere lo avere deli marchadantti et retinirlo, vedendo quello viazo quasi ruinato rispecto le charavelle di Portogallo. Et quelli, che aveanno spettie in li magazeni, volevanno che per questo anno non navigasse le gallie; quelli veramente haveanno venduto le loro spettie, volevanno se navichasse; et segondo, il consuetto, combateva li magazeni pieni *cum* li vuodi. *Tamen* in questo giorno fu deliberatto simel comissione et non se intendeva anchora la deliberatione per esser secretissima; *tamen* per lo exito dela cossa subito se intenderà. Tuttavolta se diceva esser stato deliberato che 'l fusse datto in comissione a questo secretario per il Senato, che al sig. Sultam li dovesse dimandar porto siguro, aziochè le gallie non dubitassenno esser ritenute: che 'l non dovesse dar piui del piper consuetto ogni anno, che sonno ubligatti li marchadantti a prenderlo; *aliter*, non volendo consentir a questo, che

[1] Notizie conformi sono riferite dal Sanuto (*Diarii*, VI, 207) sotto la data 1 agosto. Cf. il decreto dei Provveditori alla Sanità del 10 agosto (*ivi*, VI, 211).

[2] Il testo della commissione da dare al Sagundino per le trattative presso il Sultano, presentato alla discussione il 4 agosto (SANUTO, *Diarii*, VI, 207), fu approvato solo il 7 dopo appassionato dibattito, dominato dallo spettro del Portogallo (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 102, 114 sg.). Tale approvazione era connessa ai dubbi sollevati circa l'opportunità o meno di spedire le galee di Beyrut, e come, se dovessero esser sospese o trattenute per via. La lunga discussione fu conclusa, oltre che con la ratifica della commissione per il Sagundino, anche con la decisione di inviare le galee "a "la bona ventura „, come in passato (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 117; SANUTO, *Diarii*, VI, 210).

'l dovesse dimandar lincentia al paexe, et che li marchadantti venetti dovessenno venir a Venetia, li quali, anchora che il Soldam li havesse concedutto lincentia, *tamen* non sarianno partitti. Et perchè li dicti marchadantti heranno ubligatti per il piper sporte 210, tolte dal Soldam per forza, come apar qui a carte 167, bona summa de danari, perhò, per far tale provixione di questo pagamento, fu posto una angaria de 12 per cento a tute le spettie venute de Alexandria *cum* le presente gallie per trovar questi danari et satisfar quanto li marchadantti venetti heranno debittori, aziochè il sig. Soldam non havesse cauxa de rettinirli per forza. Et questo secretario fu mandato senza prexentti, che molti anni fa non he stato uxitato a questo modo.

Adì VIII dicto. Ni furonno lettere da Lisbona da uno marchadante cremonesse, abitante in quello locho, chiamato il Faytta, adreza ala Signoria Venetta, de 8 de luio [1], per le qual se intende chome ali 30 di zugno passatto gionse in quello locho de Lisbona una charavella venuta del viazo de l'India da Cholochutt, per la qual li marinari gionti naravanno che, essendo partita questa charavella da Lisbona l'anno passato in compagnia *cum* altre charavelle 11, come apar qui a carte 155, per andar al viazo de l'India, et avendo trovato in quelli lochi tre caravelle, le qual heranno rimaste in quello locho per scorsizare quelli mari, come di sopra apar, *ut supra*, le qual charavelle haveanno facto grandi butini et prexo molti Mori per valuta de ducati 40 milia, donde che, essendo congiunti tutti questi navilij over charevelle insieme, deliberonno de andar a Cholochut a charigar spetie per ritornar indriedo, et, volendo intrare a Cholochut, trovoronno navilij de Indiani da bataglia, alchuni dicevanno numero 14, altri numero 28, li quali, facendo resistentia a queste charavelle de Portogallo, furonno ale manno insieme. Et perchè li Portogalexi haveanno artellarie assai et pratici nel combatere marittimo, et a l'incontro essendo li Indiani mal pratici et inexpertti, avendo combatuto insieme, li portogalessi navilij furonno vincitori, deli quali ni furonno mortti solamente persone 22, et deli navilij indiani furonno mortti assai et anegatti, perchè heranno chanaglia, et fu forzo dar in terra *cum* li navilij et anegarssi ' alchuni *c. 168 v* de loro et deli Portogalexi persone 22, li quali bruxoronno tutti li navilij de Mori abandonati et scampate le persone. Scrive *ettiam* il sopradicto che le dicte caravelle charichoronno a Chuzum et altri lochi de l'India, spetie da cantara 22 milia inzercha, *videlicet* piper et canella bona summa, zenzer et garoffalli pochi, mazis pochissimi, et non spezifichava altra quantitade nè sorte di spettie, et che, essendo giontti ad uno locho de l'India, chiamato Chananor, il capitanio dele charavelle deliberò prendere rifreschamento in quello locho et achonzar alchuni navilij, che hera de bisogno, et per mandar nova in Portogallo de quanto avea seguitto, deliberò et mandò duo charavelle avanti. Le qual, avendo navigatto insieme fino sopra Chapo Verde, li sopragionse una fortuna, che se separonno l'una da l'altra, et questa di sopra he gionta, come apar, et l'altra se dubitava fusse smarita. Et ahora, visto questa navigatione dele predicte charavelle, li marchadantti venetti se potevanno benissimo esser chiari et senza alchuno dubio che questa navigatione et questo viazo da Lisbona in la India sia facillissimo et se poteva reputar la citade venetta ruinata, perchè li mancherà il trafego deli viazi dela Soria, lo qual hera lo alimento et sustinimento dela Republica Veneta. *Satis dictum est superius.*

Adì 9 di questo. Perchè tra li nobelli venetti hera intratto una tale consuetudine che, quando uno gentilhomo venetto voleva batizare uno suo fiollo nasciuto, convochava et chiamava una moltitudine de altri gentilhomeni al batizare et fazevanno compari, donde se astrenzevanno de grandissimo vincullo de amicitia, donde, aparendo ali Padri Venetti que-

[1] Allegato al dispaccio dell'oratore in Spagna, Francesco Donà, pervenuto l'8 agosto e letto il 13, era stato trasmesso quello del consueto corrispondente da Lisbona, Affaitato, in materia dei viaggi portoghesi in India. Il Sanuto si era proposto di riprodurre copia di questo e dei successivi dispacci da Lisbona sopra l'importante argomento (SANUTO, *Diarii*, VI, 211, 212), ma poi li omise. Cf. pure il dispaccio da Lisbona in data 19 luglio, pervenuto per il consueto tramite il 6 settembre (*ivi*, VI, 227).

sta cossa non bem facta, et in lo avenire *etiam* pericolossa per ogni rispecto, che potesse ochorere, per il Conseglio di X fu deliberato et prexo [1] che *de cettero* niuno nobelle venetto al batezare deli sui fioli potessenno prendere per compare alchuno deli nobelli venetti, soto pena de ducati 200 d'oro, da esser datti alo achusator, et banditto per anni 5 de benefittio, offitio et Consigli: et in questa medema pena se intendino esser quelli gentilhomeni, che batizaranno simel fioli, et li piovani over altri pretti dele chiexie, che batizaranno simel putini, et, se atroveranno gentilhomeni per compari et che lo consentiranno, debianno esser perpetuamente banditti dela citade venetta. Et fu publicata dicta parte *in Magiori Consilio*, adì 16 di questo, per intelligenttia de ttutti.

Adì 15 de agosto, il giorno dela festa dela Asumptione di Nostra Dona in ciello. Fu discopertto uno pilastro de bronzo in piaza de San Marcho, facto et principiato assai per avantti, *tamen* ahora compito, *cum* ogni solemnitade, sopra il qual pilastro se dovea ponere alchuni stendardi, che antiquamente se ponevanno sopra alchuni ediffitij di legno il giorno dele feste solenne. *Tamen* ahora fu deliberato et bem facto per honore dela piaza de San Marcho, che se dovessenno far de bronzo, et, essendo compitto, fu discoperto, quale he quello di mezo per mezo la chiessia de San Marcho *cum* tre medaglie dela testa del Principe *cum* lettere d'intorno, *Leonardus Lauredano Dux*, tute di bronzo dorate benissimo [2]. *Tamen* se judichava et per tuti hera pronostichato, che, morto il Principe, se dovesse chavare tute quelle ymagine sue, per non essere conveniente ad una Republica. Dil che ne ho voluto far notta. Fu notato *ettiam* sopra questo pilastro, chussì chiamato, li Procuratori di San Marcho dela chiessia, quali furonno domini Paullo Barbo, Marcho Antonio Morexini, cavalier, et messer Nicollò Trivixam. Se doveanno far duo simili pilastri de bronzo, l'uno da
c. 167 r una banda et l'altro da l'altra, *in tantum* che ne fussenno tre pilastri, sopra li qualli se dovesse ponere tre stendardi de zendado cremexino doratti, come hera consuetto. Et questo stendardo ahora dimonstrato hera quello di mezo, li altri saranno fornitti presto.

Adì 21 dicto. Nel Conseglio di X *cum* la zonta fu condemnato il secretario duchal Zuam Piero Stella [3], del qual, come di sopra qui dico, fu ritenuto insieme *cum* altri secretarij del Colegio et Conseglio di Pregadi, *tamen* non mi aricordava tropo bene la sua condenatione, come apar qui a carte 167, che ahora se dechiarava. Et veramente, per quanto se diceva, questo secretario avea pocha colpa et facto pocho manchamento; *tamen* per la rigiditade del Conseglio di X, che nulli andavanno impunitti, fu condenato in questo modo, che 'l fusse bandicto perpetuamente dela cancellaria et che 'l fusse comfinato per anni duo in la citade de Padoa. Fu incolpato aver facto una lettera ad uno nobelle venetto, non de alchuna importantia, *tamen* in cancellaria non se atrovava la copia: donde da tutti veramente fu judichatto, perchè hera molto amato da molti gentilhomeni et hera molto servitiale et humanno, che subitto dovesse aver grattia, *maxime* essendo il peccatto leziero, et *postea* avea grande prudentia in lui per esser stato ali servitij del Statto Venetto in Franza molte volte per secrettario et a Roma et in molti lochi importantissimi aspectanti ala Republica Venetta, dil che sempre ne hera reuscito *cum* honore.

Per lettere de Alemagna se intendeva chome questo Maximilianno, Imperator ellecto, quale non poteva star in pace, avendo *etiam* il favor delo fiolo Philipo, archiducha de Austria, ellecto Re di Spagna, che sonno duo potentissimi personazi, avendo reducto uno exercito insieme *cum* alchune gente *contra* il Stato et *contra* il Ducha di Gelder, che 'l voleva aver in le manno et obtenir il Stato. Il qual Ducha non s'è potutto diffendere da

---

[1] *Consiglio dei X, Misti*, reg. *Rubeus*, c. 21; SANUTO, *Diarii*, VI, 315.

[2] Il 15 agosto fu collocato il primo dei pili in bronzo di piazza S. Marco per l'innesto degli stendardi, opera di Alessandro Leopardi. Gli stendardi, deliberati nel giugno (*Senato Terra*, reg. 15, c. 68), erano stati lavorati da Daniele di Reoler. Tutta l'opera era compiuta durante la Procuratia di Paolo Barbo, Nicolò Trevisan, Marc'Antonio Morosini (SANUTO, *Diarii*, VI, 314 sg.).

[3] *Consiglio dei X, Criminali*, reg. 1, c. 38 v; SANUTO, *Diarii*, VI, 216.

tanta potenttia, se conviene rimetere ala discrectione et misericordia del dicto Imperator [1]. Donde per intercessione de alchuni Signori de Alemania fu posto in grattia delo Imperator il dicto Ducha et facto la pace fra loro, et lo Statto del Ducha di Gelder fu concesso alo dicto Imperator ellecto et ttutte le citade et castelle. Dentro de l'uno di Casolle in una torre fu trovato uno Signor d'Ingeltera, chiamato monsignor Ducha di Sofolche, quale hera detenuto in prexom a requisitione del Re d'Engeltera per danari, che ogni anno li dava, perchè dubitava del suo Reame, *et maxime* che questo Signor di Sopholcho aspirava al Reame d'Engeltera. Dil che lo dicto Imperator ellecto, essendo rimasto victorioso de tutto il dicto paexe de Gelder, *cum* grande faticha *tamen* et spexa, tuttavoltta per acordo se obligò darli al dicto il suo Stato in Pichardia, quale hera tra Franza et Bergogna, conveniente per il victo suo, che non poteva far senza il vivere.

A questi giorni vene nova per lettere de Toschana, come il sig. Bartholomeo Liviano, lo qual per nome del sig. Capitaneo Yspanno hera venuto in adiucto dela cità de Pixa contra Firentini *cum* cavali 1000, dil che, essendo questo signor Bartolomeo molto sbaragiosso, reducto in una valle per damnifichar a Firentini, le gente firentine lo messenno di mezo, et, asaltato, lo rompette et posse in fuga, et malmenato et svalixatto se ne fugite ferito *cum* cavalli 200 solamente, et li altri tutti spoliatti [2]. Dil che li Firentini furonno victoriossi *cum* li pressoni et *cum* la preda, se ne alegroronno assai, et fu moltto chativa nova ali Pissani; pur se judichava questo signor Bartolomeo se riffarà et ritornerà sopra li sui chavali, perchè havea grande choragio, ma non chussì presto per non aver danari.

Il Re di Ragom, *tamen* chiamato il Re Catholico di Spagna, preparava, per quanto se diceva, da zercha navilij 100 *cum* homeni 10 milia da facti sopra dicta armata et diceva voleva andar ala imprexa de Barbaria [3]. Et *cum* veritade per li avixi abutti da quelle parte se intendeva faceva grandinissima expedictione de armata; *tamen cum* il tempo se intenderà il seguito *cum* piui veritade.'

Il Ducha de Orbino, per nome dil Pontifice, hera intrato in la citade de Fam et quello *c. 169 v*
prexo et tolto per nome del Prefectino, suo nipote, zoè Francesco Maria della Rovere, nepote del Pontifice [4].

A Venettia, a questi tempi, tutto passava bene. Il Monte nuovo, zoè il cavedal da ducato per ducato, valeva ducati 101 $^1/_2$ el cento, et per la Signoria ne fu vendutto una bona summa a questo prettio et disfalchato quello da ducati 60 el cento, che avanzavanno il pro; et tutto hera in grandissima reputatione.

Il formento a Venettia principiava a montare et il formento menudo valeva l. 7 $^1/_2$ el staro, et l. 8 quello de Ravena, et de Cecillia ne valeva l. 6 el staro, et dimonstrava penuria grande [5].

Adì 30 dicto. In el Consiglio di Dieci li Padri Venetti, vedendo la charestia grande de formenti, deliberò de dar doni a quelli conduxevanno formenti a Venetia in questo modo, *videlicet* che quelli se obligaranno de condur formenti deli lochi *ultra Cyprum*, habia soldi 25 el staro; quelli se obligaranno de condur formenti *limitate* de Cecillia et altri lochi non subdicti al dominio venetto, habia soldi 20 el staro de donno; quelli conduranno senza altra obligatione formenti deli lochi *ultra Cyprum*, habia soldi 14 per staro de donno; et quelli

---

[1] Dalle lettere di Vincenzo Querini, ambasciatore residente presso l'arciduca Filippo, lette in Senato il 5, il 7, il 21, il 25 (SANUTO, *Diarii*, VI, 210, 211, 217, 219); da quella del Capello, oratore in Germania, in data 10 agosto, letta il 13 (*ivi*, VI, 212 sg.), e da quella del segretario Leonardo Bianco da Milano (*ivi*, VI, 215).

[2] Lettere da Roma, lette il 13, il 21, il 22 agosto e il 1 settembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 213, 218, 222); da Brisighella del provveditore veneto Nicolò Balbi (*ivi*, VI, 215).

[3] Lettera dalla Spagna dell'oratore veneto, Francesco Donà, in data 10 luglio, letta il 13 agosto (SANUTO, *Diarii*, VI, 212). Cf. dello stesso quella in data 20 agosto (*ivi*, VI, 227).

[4] Lettere da Roma dell'oratore veneto colà residente, con la notizia della spedizione del Duca d'Urbino contro Fano, lette in Senato il 13 e il 21 agosto (SANUTO, *Diarii*, VI, 213, 217).

[5] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 220, 233.

condurano formenti deli lochi non subdicti al dominio venetto senza altra obligattione, habia **soldi 12 de don per staro**[1].

Adì 9 de septembrio. Ii Pontifice mandava alchune gente ali castelli et lochi circumvicini ala citade de Rimani, et la sua persona hera partita di Roma *cum* tre cardinali, senza dire dove che 'l voleva andare. Donde li Padri Venetti, gelossi di Stado, dubitavanno che 'l dovesse andare ala imprexa de Rimano di quella citade, *insalutato hospite*, prenderlla, *et maxime* che li citadini de Rimani non se tenivanno molto contentti et satisfacti di essere subdicti del Stato Venetto. Donde che li Padri Venetti subito facenno fantti 200 a Venettia, tutti galliotti et alchuni provixionatti, che li mandoronno tutti a Rimanno dentro il castello per ogni bono rispecto, et facevanno *ettiam* qualche dimonstratione di far chavalchar gente d'arme, aziochè il Pontifice lo intendesse et se removesse dala imprexa[2]. *Tamen* molti judichavanno il Pontifice fusse andatto a Viterbo, et *postea* andar a Sinigalia per metere il Prefectino *in Statu* et in Fam et in altri lochi et farlo Signore di quelle citade.

Le gente firentine da zercha homeni d'arme 700 et fantti 4000, facte ahora per li Signori Firentini, andavanno ala imprexa de quella povera citade de Pixa, et, per esser moltto potentti, se judichava et se teniva certissimo che a questa volta li Pixani dovessenno esser sotoposti a Firentini et da loro esser subiecti, et questo perchè li poveri Pixani dimandavanno adiucto et socorsso a tuto il mondo et niuno Potentato Italico li voleva prestar nè adiucto, nè favore, nè danari, sichè convenivanno al tuto sotoponersi a Firentini *contra* la voluntade loro[3].

Adì 15 dicto. Se intendeva per lettere di Toschana[4], come le sopradicte gente de Firentini heranno acampate d'intorno de Pixa *cum* assai boche de artellarie et altre provixione assai al bisogno necessario. Dil che per tutti hera judichatto che la città de Pixa al tuto a questa volta dovesse ritornar soto il stendardo de Firentini. Et li poveri Pixani, malissimo condictionati, se atrovavanno a male partito: *tamen* li Luchessi secretamente li mandavanno pur qualche socorsso, *et similiter* li Genoexi et il Gram Capitaneo Yspanno li donavanno adiucto di qualche fante et qualche ducato, *tamen* in secrecto, et se diceva che certissimo heranno entratti fantti 400 yspani in Pixa et che fortifichavanno la citade. Se atendeva lo exitto.

Adì 20 dicto. Ni foronno lettere da Faenza de 18 di questo, come le sopradicte gente firentine ordinariamente ali 12 di questo dettenno duo batagie ordinarie ala citade pixana, et che le gente deli Signori Firentini heranno statti rebatuti indriedo *cum* vergogna et danno' c. 170r dali poveri Pixani, quali vigorosamente et gaiardamente *cum* bono animo et chorre se heranno deffexi, talmente che, per tale dishordene intravenuto alo exercito firentino, fra loro, tra li prinzipalli, ne hera qualche discordia. Et *postea*, per le grandissime pioze a questi giorni state, li Signori Firentini deliberonno de retirar il suo exercito indriedo *cum*

---

[1] *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 30, c. 148; SANUTO, *Diarii*, VI, 220.

[2] La mattina dell'8 settembre, dopo la celebrazione del perdono in S. Maria Maggiore, il Collegio ricevette dispacci da Rimini e Faenza con la spiacevole notizia che milizie pontificie erano dislocate nei pressi di Rimini e che il Duca di Urbino, per compiacere alla volontà papale, aveva mobilitato le proprie per tutto il Montefeltro allo stesso scopo. Commossi da queste nuove i Savi, sebbene fosse giorno festivo, deliberarono l'immediata convocazione del Senato per sottoporre alla sua approvazione i provvedimenti opportuni a fronteggiare la situazione e a rafforzare la difesa della città. Il Collegio, in virtù dei poteri concessi, aveva già provveduto all'invio di gente di mare veneziana e aveva inviato istruzioni per attuare le misure reputate convenienti al capitano delle barche armate: per allestire maggiori truppe era necessario ottenere un voto del Senato. La discussione fu animata e lunga, ma poco conclusiva. Il Senato si limitò ad appovare l'organizzazione di un corpo di mille provisionati soltanto, sotto la condotta del capitano di Rialto, revocata il giorno dopo (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 124; SANUTO, *Diarii*, VI, 229 sg.).

[3] Lettere da Roma del 9 e 10 settembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 220 231).

[4] Lettere di Toscana con la relazione dell'attacco sferrato in campo dai Fiorentini contro Pisa (SANUTO, *Diarii*, VI, 233), ufficiosamente comunicate e divulgate il 16 settembre; lettera del provveditore di Brisighella, Nicolò Balbi, con minute notizie delle operazioni fiorentino-pisane (*ivi*, VI, 234).

qualche vergogna et nota [1]; *tamen* per mancho male et piui segurtade dele gente deliberonno far retrazer il loro, dela qual chossa in la citade di Firenze furonno grandi contrasti et travaglij, perchè li poveri citadini et populi angarizatti, che haveanno spexo li sui danari senza constructo alchuno, se vedevanno quasi disperatti. Li Pixani veramente *cum* tutta la loro citade heranno tanto aliegri, quanto dire se potesse, *et etiam* li Padri Venetti hebenno non picola consolatione, che li Signori Firentini *cum* vergogna fussenno ribatutti, perchè, quando fusse seguito il contrario et che havessenno obtenuto la citade di Pixa, sarianno insuperbitti tropo grandemente.

Adì 22 dicto. In el *Senatu* fo prexo et deliberato de metere a tutti quelli consuetti di pagar tanse et tansatti uno quarto di tansa a restituire, et questo fu facto per trovar danari per far provisione ali formenti, quali montavanno in grande prettio, et dimonstrava esser grandissima charestia, et che questo quarto di tanse se dovesse pagar fra giorni, et li primi pagati sianno li primi restituiti, et al pagamento di questo quarto di tansa fu obligatto il tratto dele farine, se venderanno in li fontegi. Et perchè quelle non saranno suffitiente, fussenno obligatti li danari dela Camera de Trevixo, perchè queste farine, per subvenire la povertade, se li deva a mancho pretio di quelo chostava [2].

Adì 24 dicto. Ni furonno lettere de Spagna dala Corte de 7 de questo dalo orator venetto, per le qual se intendeva come aveanno abuto lettere da Portogalo da Lisbona de 25 de agosto, come ali 18 de agosto gionsenno caravele x, venute dal viazo de l'India, et che ali 26 del dicto mexe de agosto gionse una altra charavella, in tutto caravelle 13, computando una venuta per avantti, che veniva dala mina de l'oro, et duo charavelle se persenno solamente, come apar qui a carte 155 et a carte 168, la sua partita. Sopra queste charavelle se diceva esser charigo cantara XXII milia de spettie, il forzo piper, zenzer et garofani pochi, et non per cantara 2000. Et questa nova fece rimanir morti tuta la citade venetta, zoè li marchadanti et altri veramente, che consideravanno il futuro et de quanto damno fusse questo ala citade aver perduto la navichatione, essendo questo viazo de Cholochut in Portogallo facto molto facile, et saria neccessario abandonare la navigatione, alimento grande dela citade. *Tamen* alchuni, segondo il consuetto, vivevanno in speranza che questo viazo non potesse durare, et che 'l signor Soldam dovesse farne qualche provixione; *tamen* per hora se vedeva il damno manifesto [3].

Adì 30 dicto. Ni foronno lettere da Constantinopoli, per le qual se intendeva in quello locho esser statto uno ambasator, mandà dal Sophis, signor dela Persia, tanto nominato di sopra, al qual ambasatore il sig. Turcho li havea facto grandinissimi honori, segondo il paexe. Se diceva aver proposto la sua ambasata et diceva esser stato mandatto dal suo Signor a dimandar al signor Turcho alchune citade et castelli in la Charamania, dela qual dimanda il signor et grande Turcho, chativo et astuto, dimonstrò farne beffe et pocho computto, et, retirato la cossa *in longum*, lo lincentiò senza conclusione alchuna *et cum* parole bone et offerte assai. *Tamen cum* veritade il sig. Turcho fazeva contto et existimatione non picola di questo signor Sophis, ma non voleva monstrare [4]. De armata veramente maritima il sig.

---

[1] Lettera da Faenza del 18 settembre di Pietro Marcello, con la notizia della ritirata fiorentina dopo l'offensiva contro Pisa del 12 (SANUTO, *Diarii*, VI, 226, 238).

[2] Per provvedere ai rifornimenti di grano fu deliberato il 22 settembre in Senato di imporre un altro quarto di tansa redimibile, secondo le modalità consuete (*Senato Terra*, reg. 15, c. 75*v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 237).

[3] Nella lettera dell'oratore veneto in Spagna del 6 settembre, comunicata il 25, fra l'altro era data notizia delle ultime relazioni trasmesse dal corrispondente lisbonese circa il viaggio portoghese in India. Il Sanuto (*Diarii*, VI, 238, 239) si riprometteva riprodurre per intero la missiva, ma poi l'omise.

[4] Con dispaccio del 5 agosto il bailo Leonardo Bembo segnalò l'arrivo di Antonio Marcello nella capitale turca dalle regioni asiatiche, e trasmise la deposizione di lui relativa alle accoglienze fatte a Costantinopoli all'ambasciatore della Sciah di Persia. Da essa sono direttamente derivate le notizie qui registrate (SANUTO, *Diarii*, VI, 240 sg.). Il bailo ribadì poi le medesime informazioni nella lettera del 6 agosto (*ivi*, VI, 226).

Turcho non fazeva preparatione alchuna, che l'hera optima nova per il Stato Venetto, et atendeva a darsi a piazere et bom tempo et vivere *cum* bona custodia.'

*c. 170 v* Il formento in la citade veneta hera molto montato a questi giorni: il formento menuto valeva l. 8, sol. 10, el staro: il gram grosso valeva l. 7, sol. 10, el staro: in fontego la farina del gram menuto valeva l. 9 el staro, et quella del gram grosso valeva l. 8, sol. 10: et dimonstrava voler esser charestia grande [1].

Il Re di Spagna, chiamato il Re di Ragom, per aver hereditade over prole maschulina, se hera maridatto in questi giorni in una francexe, nepote del Re di Franza, fiola de una sua sorella, de etade de anni 20; et questo Re di Spagna havea anni 53. Dette admiratione a tutti questo matrimonio [2], *et maxime* che 'l se dimonstrava questi duo Re et Signori, zoè Franza et Yspanno, inimici insieme, et che ahora fussenno acordatti, et non piazette molto questa amicitia ali Padri saputi et gellossi Venetti.

In pochi mexi et mancho de uno anno in la citade venetta furonno de grandi incendij et per focho bruxatti molti ediffitij et chasamenti, et prima il fontego deli Todeschi al ponte del Rialto, quale dette grande damno ala citade veneta, apar qui a carte 160. Et questo perchè bisognava trovar danari de fabricarllo, et non pochi, per farlo honorato et pomposso. Dipoi *ettiam* a San Julianno, in la challe chiamata la *Chasselaria*, fecce grandissimo damno per il focho in alchune caxe di citadini privatti, che ne brusoronno assai. Et tertio et ultimo locho, adì primo de otobre, *die mercurij*, *hora quarta noctis*, in Rivoaltto in alchune volte de panni bassi se accendette il focho, talmente che 'l fecce grandissimo damno sì a merchadantti venetti come forestieri, et fu dicto veramente per ducati 30 mila; et fu grandissimo focho et *cum* grande romore, per esser in Rialto, apresso la chiessia de Sancto Mathio. Et se bruxò molte fabriche, che bisognerà danari assai a reffarle, *tamen* fabriche vechie; ma magior fu il damno deli poveri marchadantti [3].

Adì 10 de otobrio. Per lettere di Roma [4] se intendeva esser gionte in quello locho lettere dala Corte del Re di Spagna, chome la sua armata maritima molto potente facta deli danari del Re, *tamen* magior parte de l'episcopo de Tolossa, in ttuto navilij 120 *cum* combatentti 12 milia sopra, hera gionta in Barbaria, perchè andava a quella imprexa, et, subitto aprexentatti ale citade et insulle dela Barbaria, senza alchuno obstachullo obtene la citade, chiamata Mazachibir, molto pompossa, famossa et bem populata et richa, apresso una altra citade, chiamata Oram. Et questo fu ali 17 del mexe di septembre passatto: et se existimava questa armata yspana, molto potente et de navilij et gente, senza contrasto dovesse proseguire piui avantti et farssi signore dela Barbaria, *cum* grande honor dela christianitade. Et meritava veramente grande laude *apud Deum et homines*.

Essendo di grande importantia la materia dele aque in la citade venetta per la ateratione grande, che d'intorno la citade *in dies* se vedeva crescere, et avendo mandato li deputati nobelli a sopravedere d'intorno la citade per fare le provixione debitte, come apar qui a carte 166, et volendo intendere la opinione loro, in questo giorno, adì XI de otobrio, fu chiamato uno solemne Colegio per intendere et digerirre molto bene questa materia, nel qual consulto se atrovò il sig. Principe, tuti li Consegieri, li Savij del Conseglio, Savij de

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 233.

[2] La notizia delle nozze fra il Re di Spagna, Ferdinando il cattolico, e la nipote del Re di Francia, Germana di Foix, figlia di Giovanni, visconte di Narbona, era trasmessa dall'oratore veneto in Spagna, nei dispacci del 25 agosto e del 6 settembre, comunicati al Senato il 22 e il 25 settembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 237, 239). Era seguita una lega tra Francia e Spagna, alla quale era invitata anche Venezia. Cf. le notizie dalla Francia per lettera da Blois, arrivata il 25 ottobre (*ivi*, VI, 247).

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 241 sg. "Et in pochi "zorni tre gran fuogi è stati in questa terra, quel del "fontego di Todeschi, di caselaria, et questo ". Accadeva il 1 ottobre.

[4] Queste lettere, del 6 ottobre, non erano ufficiali, ma private, dirette dall'ex-banchiere Girolamo Lippomano ai suoi famigliari, recanti le notizie provenienti da Barcellona in data 15 settembre, relative a un presunto successo dell'armata spagnola a Orano; erano state divulgate per la piazza di Rialto il 10 ottobre (SANUTO, *Diarii*, VI, 244).

terraferma, li Capi del Conseglio di X, li Procuratori de San Marco, li tre Proveditori deputati sopra le aque *cum* altri xv nobelli deli primarij dela citade, li quali *cum* li ochij loro, come apar qui a carte 166, haveanno visto et diligentemente sopra li lochi dele aque et ateratione *cum* li sui livelli examinato et disputato il tutto, et, *habito maturo consilio*, *multis et multis diebus*, *supra* questa materia, *cum* tutti li inzegnieri dela Itallia et pratici de aque, essendo statti in grande disputatione et mensurati li alvei et fondi deli chanali et aque. Et per esser materia de grande consideratione a far simel deliberatione di queste aque, perchè molte altre deliberatione per il passato sonno state facte *cum* grandisima' ruina deli poveri subdicti et citadini, ruinate le loro possesione et da queste provixione piui presto ridondato maleffitio che benefitio ale aque, et bisogna veramente indivinarla in queste aque, donde in questo giorno in questo consulto fu deliberatto de far una seragllia tra li lochi chiamati la Mira et Uriago sopra la Brenta *cum* duo porte da potere passar le barche, et rompere il charo, quale haora he a Lizafusina, donde se passa le barche, et tutti quelli edifitij, et redure le aque salse fino ala Mira et Uriago, dove sarà facto questa seraglia. Inoltra deliberato fu di slargar il alveo et il taiamento novamente facto a San Bruxom, et aprire tute quelle boche, aziochè il Bachegiom potesse scorerre per quello locho versso il castello de Piove di Sacho, chussì chiamato; le aque veramente del Botenigo fussenno conducte ali Tre portti [1]. Et questa deliberatione fu prexa per la piui salutifera de molte altre proposte, et Idio sa quando sarà exequitta; et di questa deliberatione molti se lamentavanno et altri heranno contentti, come sempre *in similibus* achadde, segondo li benefitij et malefitij, a chui tochava, *tamen* se hebe grande consideratione *etiam* sopra questo di far mancho damno se poteva ali subdicti et citadini. c. 171 r

Non voglio restar *ettiam* de scrivere qualchossa dele done venete, quale, segondo il consueto loro mutabille, ogni giorno mutavanno le foze deli vestimenti, et hora in questi tempi principioronno ad vestirsi al modo dele forestiere *cum* zocholli over pianelle picoli, le vestidure *cum* li chassi molto longi et le manege ala franzossa, large et longe, nele quale intravanno braza 5 di panno di seda; le manege veramente di chamixa tochavanno fino in terra, de tella suttillissima, chome he da credere, et ben lavorate, perchè se monstravanno; le manege veramente dela vesta sopra la vistura ala duchale heranno facte large et foderate de lavori di seda, et sopra le vestidure se ponevanno uno rochetto over traversa, tuta serata, de una tella tesuta de seda et d'oro, che se chiamavanno fazuoli de seda et d'oro, *cum* alchuni animalli texuti d'oro dentro et averdure, et ali piedi dele vestidure intagiavanno alchuni animali tuti dorati et alchuni cordoni grossi d'oro et di seda, et quasi tute le vestidure strichate a questo modo *cum* diversse fantasie, et beata quella che trovava nova forma et novo modo et che sapeva meglio intaiar et divixar simel vestidure *cum* grande damno et detrimento deli maritti. *Et ettiam* portavanno alchuni centti, chiamati centi catellani, in locho di zenture, cossa bellissima, tuti richamati d'oro a tronchafilla (chussì se diceva), de grandissima valuta. Dil che per tutta la citade se mormorava assai di queste spexe tantto superflue et butate via, che fazevanno queste done venetiane a questi tempi. Donde li Padri sapientissimi Venetti deliberono di farne provixione a questa pattia di queste done, et hozi, adì 25 de otobre, in el *Senatu* fu posto una parte per rifrenar simel apetito di queste done et redrezar simel inconvenienti [2]. Et prima banditti foronno del tutto li zentti chatellani,

---

[1] Il primo ottobre era stato convocato il Collegio delle acque " per ultimar la cossa ". Nella riunione fu ordinato un nuovo sopraluogo e furono eletti i delegati, limitandosi per ora a disciplinare lo scarico delle immondizie nei canali. Le decisioni definitive per la diversione della Brenta tra la Mira e Oriago furono adottate nella riunione del solenne Collegio tenuta l'11 ottobre con la deliberazione di sbarrare in quella località la Brenta a mezzo di due porte, di abolire il carro di Lizzafusina per permettere all'acqua salsa di risalire fino alla Mira, e contemporaneamente di allargare e di sistemare il diversivo di S. Bruson per regolare il corso della Brenta e del Bacchiglione (*Savi ed esecutori acque*, *parti acquarum*, 11 ottobre. Cf. il semplice ricordo in SANUTO, *Diarii*, VI, 244).

[2] La nuova legge suntuaria, che disciplinava e limitava il costume testè introdotto nel vestire e nell'ornamento femminile, proposta dai Provveditori so-

che di sopra se dice, che piui non se potessenno portare, *et ettiam* tutti li intagij de ogni condictione sopra le vestidure et manege fossenno banditti, et che non potessenno portar le manege de chamixa fuori dele manege de seda. *Etiam* non se potesse portar vestidure nè divisate, nè intaiate, nec *aliter* facte, *nisi* schiette, *et similiter* le manege schiette, *tamen* che potessenno esser d'oro et di seda; ma in uno paro di manege non se potesse metere piui de braza 2 de panno di seda, et che tra li chassi et le manege non se potesse spendere piui de ducati 30 d'oro, et ali piedi dele veste over vestidure non si potesse portar chossa alchuna. Et chuj vorà meglio intendere questa deliberatione publicata sopra le scalle consuete et posta in stampa per dichiaratione di chadauna, *et ettiam* in la cancellaria del Dominio se potea benissimo intendere il tutto. Et perchè ne he assai dichiaratione, che saria tropo longo in scrivere, et il tempo non mi serve, perhò mi riportto ali autentici. Bem non voglio restar de scrivere, che, quantunpue sianno messe et poste grande penne a quelli contrafaranno et di perdere la roba et penna pecuniaria al contraventor et privatione de offitij, *tamen* per qualche mexe sarà observata, et *postea* nula sarà, chome dele altre deliberatione et parte prexe nel Senato, dele qual non he obedientia alchuna.

c. 171 t

Chome di sopra se dice qui a carte 171, l'armata yspana molto potente, gionta in Barbaria per prendere quella imprexa, era gionta et havea prexo il portto Mazachibir et voleva andare ala imprexa dela citade de Oram molto potente. *Tamen*, per esser l'invernata, et l'armata non steva segura a quelle spiaze de inverno, havea deliberato lassar alchuni navilij per segurtade et custodia del dicto locho de Mazachibir, et lo resto de l'armata hera ritornata indriecto in Spagna, *tamen cum* vera opinione et famma al tuto di voler ritornare ala primaverra. Et se judichava certissimo che, ritornando questa armata chussì potente uno altro anno, dovesse conseguir ogni suo effecto et prendere bona parte dela Barbaria, perchè li Mori per natura et per non essere potentti ad una tanta armata, heranno tutti in fuga. Et questa nova gionse adì 29 de otobrio in Venetia [1].

Adi 4 de novembrio. In la citade venetta, segondo il consuetto zà tanti anni passati in el maritare dele done, chuj spendeva piui danari in le docte, quelle heranno hazaffate et prima maridate, perchè li zoveni et li richi, che se volevanno maritare, antiponevanno sempre li danari ad ogni altra cossa, et credo questo sempre sia stato uxitato per tutto, perchè in ogni tempo li danari hanno habuto tropo grande forza et grande auctoritade. Dil che ahora largamente in le docte dele done se spendeva assai danari et ducati 5000 d'oro, et ducati 6000, et ducati 8000, et ducati 10000 per chadauna, intantto che le povere done, che non potevanno spendere, non se potevanno maritare, quantunque de bontade, parentado, et famma, et beleza superabundasse ale riche. Donde che per molti fu judichatto questo essere pernitiosa cossa et malissimo facto, *et maxime* che intraveniva *ettiam* la ruina deli poveri Padri, quali, volendo maritare una fiolla, se ruinavanno del mondo. *Postea* chadauno potente et richo gentilhommo, dovendo dare una tanta dotta, non poteva maritare salvo una fiolla, et le altre convenivanno andar monache over star in chaxa, et li giovani, che se maritavanno, tal de loro non haveanno tantto al mondo, quanto haveanno in dotta, et li marchatti dele noze zercha al danaro se fazeva come se fanno li marchatti dele marchadanttie, che, acordato il prettio dela dotta, tuto il resto hera hacordatto. Dil che parendo ali antiqui Padri Venetti de farne qualche provixione in questa materia et ponere una certa mensura a queste docte, per ogni conveniente rispecto, tutto il Colegio d'acordo in questo giorno deliberonno de

---

pra le pompe, fu approvata a grande maggioranza in Senato nella seduta del 25 ottobre con voti 162 contro 12 (*Senato Terra*, reg. 15, c. 77 sg.). Il giorno dopo fu pubblicata in Maggior Consiglio e bandita poi a Rialto e per le chiese, ma non fu data alle stampe, perchè sollevava varie critiche. L'eccezione a favore delle nuore del Doge suscitò un po' di scandalo e discussione accalorata. Domenico Priuli la censurò, " et il Doge con " lui se incolorò " (SANUTO, *Diarii*, VI, 249).

[1] La notizia ufficiale delle vittorie spagnole sopra la costa africana giunse a Venezia la mattina del 27 con lettera dalla Spagna del 4 ottobre, comunicata nella seduta del 30, in sede di approvazione del messaggio di congratulazione proposto dal Collegio in onore del Re (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 128; cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 249, 250).

venir al Conseglio di Pregadi et provedere a questa materia, et fu posto una parte che de cettero nel maritare dele fiolle over altre done in la citade venetta non se potesse dar in dotta piui de ducati 3000 d'oro, *omnibus computatis*, soto grandissime stricture et penne, nè *per viam donationis*, nè per qualunche altro medio, via et forma se volesse over se potesse ymaginar, et che tutti li contracti nuptiali, che *de cetero* se faranno, debianno esser notatti a l'Avogaria de Comum, et sia datto solenne juramento al sposso, zoè al marito et al padre, over piui coniuncto dela dona, et al sansero, over gollo, over mezanno, che *per viam donationis*, over per qualunche altra via, non haveranno datto in dotta piui de quello nel contracto sarà notato et scripto, non passando perhò la' quantitade deli ducati 3000 di sopra nominatti, et sia sottoscripto c. 172 v il contracto per li Advocatori de Comum. Et se per caxo il marito achusserà aver riceputto in donno, over per qualunche altra via, summa alchuna de danari piui del suo contracto notato a l'Avogaria de Comun dal padre over altri congiuntti dela dona per qualunque persona se voglia, che dicti danari sianno sui, liberi senza exceptione alchuna, et che quello, che li haverà datti simel danari, sia tenuto et obligatto a pagar altratanti per penna. Et *ex conversso* se 'l padre over altri congiuntti accusserà et se manifesterà aver datto in dotta ad una sua fiolla over parente piui di quello, che nel contracto sotoscripto per li Advocatori apparerrà, il marito sia obligatto a restituirli indriedo *cum* altratanto piui per pena, *ut supra*, *cum* condictione che li eriedi de l'una parte et l'altra habianno jurisdictione de potere dimandare in ogni tempo. Che veramente le done eredictarie non debianno sotogiacere a questa deliberatione, ma sia intesso che in dotta et in condictione doctaria non possino metere piui de ducati 3000, *ut supra*, nel contracto et lo resto sia in dimisoria. Et a questa deliberatione fu contradicto assai et fu proposto *ettiam* al Senato de soprastar a questa materia per qualche giorno, et, mandate le parte, non senc. 1, de non 3, dela indusia balote 62, dela parte di sopra dicta balote 116, et fu prexa [1]. La qual deliberatione fu suspexa per giorni 8 a publicarla, aziochè alchune noze et sponsalitii, che se tractavanno ahora, potesse conseguir il suo effecto; et ne foronno facte para tre de noze in questo termine. Se judichava a questi principii non se dovesse far piui noze, perchè li jovanni non volevanno maritarse per aver sì pochi danari, et che questa deliberatione, segondo le altre, non se potrà observare, et se farà come prima. Et quelli Padri, che desideravanno aver questa deliberatione facto il benefitio dele povere donzelle, havea facto tutto il damno loro, perchè non se potranno maritare, perchè li maritti non volevanno sì pochi danari et maritarsi, anchora che qui se potria respondere, che per necessitade li giovani et richi per aver prole se convenivanno maritare meglio che potevanno. Et uno altro maleffitio *ettiam* ritornava ale povere done, che, se voranno essere maritate, conveniranno secretamente trabuchar il danaro et donar al maritto bona summa de danari, oltra la dotta ordinata di sopra, quali non saranno notatti in el contracto nuptiale, et in caxo dela morte de l'uno over l'altro saranno tutti perdutti, per non esser notato a l'Advogaria. Per il seguitto se intenderà il profito di questa parte.

---

[1] La discussione intorno allo schema di legge per limitare le somme delle costituzioni dotali, proposta da Marc'Antonio Morosini e da altri membri del Collegio, era cominciata in Senato il 30 ottobre e sollevò vive obbiezioni. Paolo Pisani si oppose non alla sostanza, ma alla forma, e, alle spiegazioni del Morosini, propugnò la sospensiva. Il Tron cercò una via di conciliazione, che non compromettesse le deliberazioni ultime, e sostenne l'opportunità di un rinvio della discussione al 4 novembre, invitando i membri del Collegio a precisare il rispettivo pensiero in merito. "Et in questa parte tutti introno, et ave 11 balote di "no" (SANUTO, *Diarii*, VI, 250). La discussione fu ripresa, come era convenuto, il 4 novembre sopra il testo concordato fra i Consiglieri, i Capi dei XL, i Savi del Consiglio, eccetto Antonio Tron, e i Savi di Terraferma. Primo oppositore fu Giorgio Emo, al quale rispose il Loredan. Seguì Antonio Tron, riproponendo la sospensiva; a lui rispose Piero Vitturi, e più fortemente il Morosini, "dil qual è sta inventione, lo infilzò". Infine Antonio Condulmer contestò la convenienza di sottoporre a giuramento chi celebrava le nozze (SANUTO, *Diarii*, VI, 252). Tuttavia, dopo sì agitata discussione, la votazione, a maggioranza sodisfacente, risultò favorevole all'approvazione con voti 114 contro 62 per la sospensiva e 3 contrari (*Senato Terra*, reg. 15, c. 78*v* sgg.). Il giorno 9 la legge fu pubblicata in Maggior Consiglio.

Adì xxi de novembrio dicto, il giorno dela Presentatione de Nostra Dona, venere. Questa matina fu trovato sopra una collona dela chiessia de San Jacomo de Rialto, soto lo oriolo, atachata una carta *cum* penna de ingiostro dipintta, sopra la qual carta era dipenta una citade *cum* una virgine tuta schapigliata, che significhava la citade venetta, et da una banda hera dipintto uno Sancto Marcho, et da l'altra la ymagine del Principe Veneto, Leonardo Lauredanno, et se dimonstrava questa vergine lamentarssi a San Marcho del principe predicto, et soto la ymagine del Principe hera notato et descripto: " Io non mi ne " curo, purchè io ingrassi me et el mio fiol Lorenzo ", et *postea* di soto sotoscripto: " El tti sarà " taiata la testa come a Marim Falier, *olim* principe veneto *pro criminibus* decapitato ". La qual cartta dipinta fu subito portata al dicto Principe, lo qual in Colegio *cum* li Padri Venetti se ne condolse assai di simel parola, et fu deliberato de far gaiarda provixione per vedere di trovare simel persona. Et chiamato dipoi disnar subitto il Conseglio di X [1], fu delibe-
c. [illegible] v ratto de dar' una grandissima taglia a chui achusserà questo tale delinquente, perchè per honore del Principe chussì se conveniva fare, et, quantunque se diceva *vulgariter* che uno Principe Veneto era segno di taverna et che non poteva far chossa alchuna senza consentimento de Consiglieri et altri de Colegio et senza li Consegli, *tamen* io voglio dechiarire questo, che uno Principe Venetto puol assai, et infine el fa quello li piaze, nè he alchuno che li possia contradire, et chadauno ha di grattia di stare suo benivolo et farli cossa agratta, et se qualche volta se atrova qualchuno Consegiero over altri, che li voglia contradire, bisogna che 'l vadi *cum* grande discrectione, *aliter* se atrova *cum* boni rebuffi et vergognato. Vero he che, se 'l Principe volesse fare chossa contraria a la Republica, non saria soportato, ma del resto veramente *in minimis* puol fare quanto li piace, purchè la cossa non excieda lo honore et il dechoro del Statto. Hor *ad rem* per intravenire questa persona, che havea posto questa carta depincta, chome di sopra, per il Conseglio di X fu datto taglia de ducati quasi 3000, zoè lire 6000 de contadi, et provixione de ducati 200 a l'anno in vita et, se l'haverà uno fiolo, li sia datto uno offitio, inoltra de ducati 200 a l'anno in vitta a quella persona over quelle persone, che achusserà questo tale, per il quale se trovi la veritade. Et, se 'l fusse piui de uno, che, quello achuxerà, sia absolutto et abia la taglia *cum* tute quelle stricture, articulli et clausule, che in simel materia se conveniva. Et adì 22 di questo fu publicata questa deliberatione sopra le schalle de San Marcho et Rialto per intelligentia de tutti; *tamen* se judichava non se dovesse trovare alchuno per esser stato uno sollo et non piui persone.

Adì 25 dicto. Per lettere da Corfù de 11 de questo se intendeva come il signor Turcho a Costantinopolli fazeva preparar la sua armatta et quella fazeva califactar et bruschar. *Tamen* li Padri Venetti non credevanno, perchè poche nove vere se intendeva da Corfù, et heranno mal informatti dele chosse da Costantinopolli [2]. *Tamen* pur se resentivanno li Padri di queste nove, et non li piazevanno, perchè de chadauna altra potentia christiana non se churavanno et fazevanno beffe, *tamen* dela potentia turchescha tremavanno, perchè *cum*

[1] Il Consiglio del X entrò improvvisamente in Senato il 21 novembre per comunicare la scoperta del libello contro il Doge, fatta alla mattina a Rialto presso la chiesa di S. Giacomo (SANUTO, *Diarii*, VI, 257), e prese l'iniziativa di fissare una taglia, proclamata il giorno dopo, per scoprire il colpevole (*Consiglio dei X*, *Criminali* reg. 1, c. 47; SANUTO, *Diarii*, VI, 258). A commento della rappresentazione pittorica e della chiosa poetica, che a quella faceva seguito, il Sanuto (*Diarii*, VI, 259) postillò: " Concludendo, " chi messe questa poliza, convenia aver primo gran " onore, gran inzegno, optimo scriptor, bon versificha" tor et degno dipentor ". Fu dapprima accusato, come autore, il libraio e miniatore Alberto da Verona, arrestato e poi rilasciato, perchè l'accusa era priva di fondamento (*Consiglio dei X*, *Criminali*, reg. 1, c. 47 v; SANUTO, *Diarii*, VI, 259). In risposta al proclama del Consiglio comparve altra polizza, nella quale il presunto autore dichiarava con nuove parole aspre di non esser disposto a lasciarsi intimorire da taglia di sorta (*ivi*, VI, 259): fu trovata il 28 novembre a San Marco e fu nuovamente arrestato maestro Alberto librer (*ivi*, VI, 260), assolto il 3 dicembre (*ivi*, VI, 264).

[2] Si era avuto informazione di presunti preparativi dei Turchi da una deposizione di Giovanni Donà, arrivato e ripartito da Corfù per Costantinopoli. Era stata trasmessa da Girolamo Contarini, provveditore d'armata, dalla sua residenza di Corfù.

veritade il signor Turcho poteva comandare al Stato Veneto. Et in questo voglio scrivere la veritade, perchè la potenttia sua hera tropo grande et lo arsenato venetto hera *ettiam* malissimo in ordene a questi tempi et la citade senza danari, che 'l non saria per chossa alchuna al proposito, quando questa armata turchescha se preparasse, et che la volesse uscire fuori, perchè li Padri Venetti sariano malissimo in ordene ad poterli contradire in chossa alchuna.

Avendo li Padri Venetti in li superiori giorni mandato duo suo nobelli per Provedictori a rivedere tute le sue gente d'arme da terraferma et far la monstra et vedere *ettiam* chome sonno in ordene et far le provixione, dove bisognava, dil che, avendo questi tali voluto *cum* bona diligenttia intendere et vedere chadauna dele conducte et le gente et chavali minutamente de ttutti, et non anchora *cum* tanta diligentia, quanto rizerchava la importantia dela cossa, *tamen* trovoronno molti conductieri malissimo in ordine et senza gente et senza chavalli, et che heranno pagatti non avendo la loro conducta, et le persone senza spada, lanza over arme. Dil che in Conseglio di Pregadi, per far provixione a simel inconveniente, chassoronno et depenoronno dela conducta apresso a cavalli 1000 de gente d'arme [1]. Dil che el par che uno di questi conductieri, molto nominato et famosso, chiamato Sucim Benzom da Crema, et nobile venetto, essendoli stato chassato et depenato alcuni cavali et homeni' d'arme, per non esser in ordene la compagnia sua, et hera reputato fidellissimo *c. 173 r* del Stato Venetto, per ira et desdegno et colera trasparlò et dicesse alchune parole *contra* l'honor et dechoro de l'imperio venetto. Dil che, avendo li sapientissimi Padri Venetti presentito questa cossa, non li parendo chossa da soportare *cum* bono modo, lo mandò a chiamare, et, essendo venutto a Venettia et venutto per andar ala presentia del Principe et Padri, essendo ala portta dela Audentia del Colegio per voler intrare, fu adì 25 di questo, *die martis Sancte Catherine*, ritenuto per il Capitano del Conseglio di Dieci et conducto in prexone in Toresella, zoè in la Torexella, honestissima prexone, questa matina, a hora di terza. Et dette qualche mormoratione ala citade, perchè hera hommo de qualche reputatione et condictione [2].

Essendo statti neli superiori giorni in la citade venetta grandi incendij de cassamenti, grande et picole, et altri ediffitij, *cum* grandissima jactura et detrimento deli citadini et in brevissimo tempo bruxate infinite caxe et botege et altro, parendo ali Padri Venetti di provedere a simel inconveniente, perchè *cum* veritade sopra simel fochi non ne hera provixione alchuna, et tuti atendevanno a robare senza alcuna reparatione a simel incendij, adì III decembrio per il Conseglio di X fu deliberatto et determinatto [3] al tuto de far qualche oportuna et necessaria provixione in simel materia, et deliberonno per dicto Conseglio, aziochè avesse tal provixione magior effichatia et exequutione, essendo deliberato per uno tanto Conseglio, che tute lle chaxe dela citade venetta fussenno li patroni di quelle obligatti depositar a l'offitio deli Provedictori de Comun uno soldo de picolli per chadauno duchatto di quanto heranno affitate *pro una vice tantum*, pagatti perhò per quelli heranno

---

[1] Con decreto del 18 settembre era disposta una inchiesta relativamente alla situazione delle milizie di terraferma (*Senato Secreta*, reg. 39, c. 125) e da essa risultò il pessimo stato di equipaggiamento di molti, se non di tutti i corpi armati, e la trascuratezza dei capi di gente d'arme pur lautamente remunerati. In seguito a tali accertamenti il 13 novembre il Senato procedette alla revisione delle milizie, e deliberò e approvò la riduzione delle condotte in misura proporzionale ai bisogni attuali (*Senato Terra*, reg. 15, c. 79 *v* sg.), provocando proteste più o meno rumorose.

[2] Fra i condottieri, che più violentemente reagirono contro il decreto senatoriale di esonero, fu Soncino Benzon da Crema. Per tale contegno fu chiamato a rispondere davanti alla Signoria, e da questa denunziato al Consiglio dei X, che il 26 aprì regolare istruttoria a suo carico (*Consiglio dei X, Criminali*, reg. 1, c. 48; SANUTO, *Diarii*, VI, 260).

[3] Il Consiglio dei X (*Misti*, reg. 30, c. 173 *v* sgg.) nella seduta del 3 dicembre approvava i provvedimenti, pubblicati il giorno 5, per combattere il frequente e incessante succedersi di incendii. Questi erano rivolti parte a prevenire lo scoppio dei sinistri, parte a disporre l'organizzazione per lo spegnimento in caso di bisogno, e correlativamente a trovare i fondi necessari per l'acquisto del materiale necessario e a fissare le penalità contro gli inosservanti, parte a reprimere i reati degli autori di azioni delittuose.

le chaxe et non dali affictuali, che heranno dentro, soto grande penne et strecture, et che de questi danari *cum* diligenttia fusenno spexi et comprato scalle di legno, manerre di ferro, palli di ferro, sechij de lattom et altre chosse neccessarie et oportune ali fochi et ale reparatione de quelli, le quale robe in ogni contracta fussenno consignate ali piovani dele chiexie per numero et in scriptura *cum* grandissima diligenttia, et che ali tempi et bisogni deli fochi fussenno datte dicte robe ali capi dele contrade, qui sotto ordinati, da esser adoperate in le reparatione predicte. Inoltra fu deliberato che li abitantti in tute le chaxe de tre contrade over parochie, tutti questi insieme se dovessenno redure in una chiessia, intendando in questi li citadini nobelli come populari uno per chaxa, et che, essendo reducti, dovessenno fra loro elezere duo persone de quelle contrade, che fussenno per loro juditio suffitienti et da bene, le qual in tempo deli incendij et fochi avessenno tuto il charigo de potere provedere et adiuctare, dove fusse necessario et de bisogno, et, quando fusse il focho in qualche chaxa de una di queste tre contrade, le altre duo dovesse subvenire et socorerre a quella, dove fusse tali incendij, et che a questi tali deputati sopra queste riparatione deli fochi li fusse provisto de darli qualche provixione, segondo li loro portamenti et bisogni, et questo ordine fusse servato per tuta la citade, et dicti deputati *ettiam* ogni anno fussenno reffacti. *Preterea* fu prexo et deliberato in questo Conseglio di X che chadauna persona de qual condictione se fusse, che in simel incendij robasse cossa alchuna, che fusse de valuta de piui de ducati quatro, subito fussenno apichati per la golla et condenati *ad mortem*. Et a questo fu provisto, perchè molti conchorevanno a questi fochi, non per adiuctar ad exstuarli, ma solamente per robare, et a questo fu provisto. Et questa provixione fu bona et neccessaria, purchè la sia observata [1].

c. 173 v Adì III decembrio. Noto per intelligentia deli lectori, aziochè non prendino admiratione che io habia lassate queste duo faze di questo libro bianche senza scrivere di sopra, pensando forssi che de dicta opera io le habia lassate per descrivere et notare qualchossa dismentigata. Dil che veramente confesso il mio erorre, benchè non sia molto grande, che inavertentemente et non vedando io l'ho trapassata, *tamen* seguita driedo a carte 175, adì 12 dicembrio, che sta benissimo, et nel voltare dele carte mi sun inganato, perchè non he gram facto, perchè, chuj non fa, non falla, et talvolta, *ymmo sepissime*, li homeni se trovanno de qualche fantasia over di mala tempera, che non hanno chussi lo inzegno et il zervello a chaxa, chome se conveniria, *et maxime etiam* quelli, che sonno agitati continuamente da altri travaglij et fastidij, che non se pol chussì atendere a tante cosse. Dil che, sapientissimi et prudentissimi lectori, non dovetti prendere admiratione, se in questi mei libri ne mancha cosse assai et nove assai non notate, *et ettiam* nelo scrivere ne sianno errori assai, manchamento de parole et de lettere, et de silabe, *et etiam* molti capitoli malissimo dictatti et senza ornamento de parole *et cum* pocha prudentia descripte, perchè, considerando *ettiam* la grande scriptura et tuta scripta de mia propria manno et copiata piui de una volta, non he maraviglia, *ymo* quasi he imposibille, che non ne sianno deli erorri assai et manchamenti infinitti. *Tamen*, se il Signor del ciello et de la terra me conciederà grattia, che possia vivere qualche anno, avendo la comoditate, forssi *cum* piui diligentia rivederò questi libri, et saranno meglio correcti. *Tamen* li lectori pieni de humanitade et cortessia se digneranno avermi per excusato et prenderanno in questi mei libri quello pocho li pareranno al proposito, lo resto lo admeteranno da uno canto, considerando *ettiam*, *quia homo sum et sine doctrina*, et lo exercitio mio ala marchadanttia *ab infantia* molto differente dal scrivere istorie over altre nove, *tamen*, quando il tempo mi he stato concesso, per non star in otio, cossa molto pessima ala natura humana, per passar il tempo, ho descripto, come meglio ho saputto. Donde suplico et prego li lectori, che voglianno prendere quello li parerà al proposito et fondarssi sopra quella scriptura, lo resto, che li dispiazerà, lassarlo da canto et non far contto di quella scriptura, perchè non he possibel poter satisfar a tutti, *nec ettiam* dir il tutto, *et maxime* in una tanta scriptura, che he necessario et manchare in dire et lassar

molte chosse, et talvolta esser longi in dire et prolixi, et brevi *ettiam* piui del conveniente, perchè il capo non serve sempre, nè lo inzegno, ad uno modo. Io cognosco et confesso lo erorre mio, et che non *sum* degno dischalzare molti altri scriptori sapientissimi et prudentissimi, che in simel materia hanno piui prolixamente descripto et *cum* magior fondamento per averssi trovato in li Conseglij secrecti, neli quali *cum* veritade se intendenno le nove, et non sopra le piaze, che la magior parte sonno bussie. Tutavolta mi ho sforzato, quanto ho potuto, de scrivere la veritade de quanto ho visto *oculis propriis* et intesso *cum* bonno fondamento et notar' li tempi et li giorni, come se vede. Et voria volentieri vera- c. 174r
mente che li agenti et mei comessi, ali quali perveniranno questi mei libri et istorie, che *post mortem meam* havessenno grande diligenttia a dimonstrar et bem governar questi nostri libri, et non voria che chussì presto fussenno publicati et dimonstratti, perchè cognosco certissimo, et non *sum* tanto ingnorante, che benissimo non lo intenda, che questi nostri libri et istorie, *ut ita dicam*, ala ettade nostra, nè ali tempi nostri, saranno aceptati, perchè chadauno vorà dare la menda et dire la sua in contrario, perchè *sum* certissimo se possia dire assai in contrario a quanto he scripto, nè voria disputatione in questo et per molte chauxe. Il desiderio meo saria che per anni cento venturi questi libri dovessenno star aschoxi et non visti d'alchuno, perchè certissimo, passata questa nostra etade, saranno *postea* bem visti et honorati et posti in qualche laude et memoria mia, et forssi saria il meglio, benchè *cum* veritade, scrivendo tuto, se atroverà notato la veritade; *tamen* saria più laude et de magior comendatione, quanto piui se differirrà ad monstrar queste opere mie. Bem voria fussenno tenute *cum* grande diligenttia et bem governate, perchè importano veramente per l'honor et reputatione mia, et, quando fusse necessario far recopiar et redrezar et conzar molte silabe et parole, come a l'incontro se dice, *sum* contento et lasso che li mei comessarij, non obstante che *ettiam* nel mio testamento [1] non fusse anotato, perchè questo he facto de mia manno et posso ordinar del mio quanto mi piace, che possino spender et dar fino ala summa de ducati sesanta, zoè duchati 60, in copie de libri et in persone experte et de doctrina, quali debiano redrezar questi nostri libri et rivederli et conzarli, *cum hac condictione tamen expressa*, che una di queste copie di questi nostri libri sia datta al più vechio di mei fratelli, se saranno vivi, over al piui antiquo deli mei nepoti, *in tantum* che una còpia di questi libri mei debia rimaner in chaxa et discendentia mia, un'altra copia sia datta al monasterio de fratti di Sancto Salvator, che la debia esser bem governata et chustodita, una altra copia sia posta in la Scuola di Batudi di San Zuanne Evangellista, che *ettiam* quella sia bem governata et chustodita, perchè fino ad anni centto queste nostre opere potranno essere in qualche reputatione, et molto piui che a questi nostri tempi, chome di sopra he dechiaritto'.

Adì 12 dicembrio dicto. Ni foronno lettere dela Corte di Spagna per via de mare et c. 174v
de Cecillia, molto preste, de 28 del passato di novembrio, per tempi prosperi, per le qual se intendeva come tra il Re, *olim* di Spagna et *nunc* Re de Ragona, et il suo genero Archiducha de Austria, Phillipo, che ahora per discendentia li aspectava lo Reame di Castiglia per la morte dela Regina di Spagna, come apar qui a carte 159, el qual Archiducha avea dato famma et *cum* grande dimonstratione di voler andare in Spagna *cum* la consorte sua a prendere il dicto Reame di Chastiglia. La qual andata il suoxero suo, Re di Ragom, (*tamen* Re di tutta la Spagna, perchè tutti li populli li rendevanno obedientia, avendo tanti anni gubernato, non obstante la morte dela Regina), la vedeva mal volentieri, perchè li pareva agitarse et de l'honore et dela reputatione sua. Donde, seguito questo acordo tra questo suoxero et genero, fu di grande satisfactione per tutto il Reame predicto, quale desiderava pace et non guera. Lo acordo fu in questo modo, per quanto se intendeva, che il Archiducha de Austria non dovesse per hora andare in Spagna, *tamen* che in el Reame

---

[1] Si veda il testamento del Priuli in *Sezione nota- rile, Testamenti*, b. 43, n. 172, *atti Branco*.

aspectante a lui potesse metere quelli governatori et ministri li paresse et piaze. Dela entrada veramente fusse partita per mitade tra il Re di Ragom, suo suocero, et lo Archiducha de Austria, suo genero, et chadauno de loro desiderava molto la pace, et lo Archiducha predicto mal volentieri se partiva del suo Statto per andar in Spagna [1].

Adì 14 dicto. Questa matina gionse lettere de Fiandra dala Corte delo Archiducha de Austria de 7 di questo, venute volantissime in mancho di giorni 7, date in quantto *cum* la nova delo acordo facto, come di sopra se dice; sichè fu per questa altra via comfirmato [2].

Il formento a Venetia, per esser venuto grande quantitade da ogni banda, calò in l. 6, soldi 10, el staro, dico il menuto, zoè il padoam: *tamen* se judichava, pasate le feste, dovesse montare, perchè la Cecilia havea serata la tracta, che 'l non lassava trazere uno staro de formento, et a Venetia non ne capitava sacho de formento de Cecillia.

A Venetia in questi tempi se passava *cum* grandissima tranquilità et pace, et li Padri Venetti stavanno molto pacifici, perchè da niuna parte dimonstrava guera nè tribulentia alchuna; pur non senza qualche dubio se steva dele chosse turchesche, *tamen* non se intendeva movesta alchuna dovesse fare il sig. Turcho, et da lui dipendeva il tutto. Et se passava senza angaria alchuna et il Monte nuovo il cavedal di quella Camera valeva piui de ducati 100 el cento.

Il Summo Pontifice Julio secundo a questo *tempore* di Natale publicò nove Cardinali: il fratello del Marchexe di Mantoa, tre dela patria sua di Saona, uno genoesse, il suo Datario, uno francexe, ad requisitione dela Regina, et uno hyspanno, che hera ambasatore de quelli Reali in quello locho, ad requisitione del Re predicto, *etiam* il castelam del Castelo Sancto Angelo, che *pro consuetudine antiqua* sempre sonno facti Cardinali ala creatione deli novi Pontifici [3]. Non fece veneto alchuno, dil che li Padri Veneti hebenno dispiazere, et il papa dimonstrava esser turbato *cum* il Stato Venetto per rispecto dele citade dela Romagna, che non voleva patire per cossa alchuna che li Venetiani le tenissenno, parendoli incharigo et vergogna del Papato.

Adì 19 dicto. In el Consiglio di X furono banditti et comfinatti tre nobelli venetti, *videlicet* ser Marco Briam fusse perpetuamente confinato et relegatto in la citade de la Chania in Candia; ser Zacharia Gixi fusse perpetuamente confinato et relegatto in la citade de Retimo pur in Chandia; ser Domenego Venier, fo de ser Marco, fo perpetuamente comfinato et relegato in la citade de Crette *cum condictione* de aprexentarssi etc., et ristrecto
*c. 175 r* li confini, come di consuetudine. Li quali nobelli sono in questi giorni passati andatti ' a chaxa de uno nobelle venetto, ser Sabastiam Malipiero, et violentemente et *armata manu* volutto chavarli de chaxa una meretrice giovane et bella, fugita da loro et reducta in chaxa de questo Malipiero per amore, et per simel sforzo talmente uxatto foronno dicti nobelli per il Conseglio di X chiamati a far loro diffesa, *ut moris est*, et, non essendo comparssi, furonno condenatti, come se dice. Et a dì XXI di questo, in *Magiori Consilio* fu publicata questa condenatione, et sopra tute le schalle de Rialto et San Marco [4].

---

[1] Nelle lettere dell'oratore Donà da Salamanca, lette in Senato il 4 dicembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 265), era data notizia della volontà dell'Arciduca d'Austria di prender personalmente possesso del Regno di Castiglia, dell'opposizione del Re d'Aragona e delle pratiche per trovare un accordo. Della sua felice conclusione il Donà dava notizia nel dispaccio del 27 novembre, letto in Senato il 15 dicembre (*ivi*, VI, 270).

[2] Dispaccio di Vincenzo Querini, residente presso il Duca di Borgogna, letto nella seduta di Senato del 15 dicembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 270). Cf. le lettere di rallegramento spedite in pari data ai due Re di Spagna, *Senato Secreta*, reg. 40, c. 132 v sg.; SANUTO, *Diarii*, VI, 271.

[3] La notizia della creazione dei nuovi Cardinali era data dal residente veneto a Roma con dispaccio del 1 dicembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 265 sg., 168 sg.). La discussione in seno al Collegio cardinalizio fu agitata. In un primo momento solo 12 membri furono favorevoli alla nuova elezione, e 14 contrari: il Papa uscì in escandescenze e minacce, di fronte alle quali tutti finirono per rassegnarsi e sottomettersi alla volontà sua. Così era riferito dalla lettera dell'oratore a Roma, letta il 15 dicembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 269). Il 17 dello stesso mese Giulio II procedette all'imposizione delle berette, riservando di compiere in altro momento l'imposizione del cappello (*ivi*, VI, 272, 276).

[4] Il Consiglio dei X il 19 dicembre pronunciava

Adì IIII de genaro. *In Colegio Principis cum* la Quarantia criminal fu prexo de retenir il nobelle homo ser Anttonio di Mezo, exactor, el qual, avendo scosso molti danari a l'offitio dele Chazude et Governatori de l'intrada per nome dela Signoria, essendo exactor, da diversse persone et non facti creditori nè datto in notta, dil che questo nobelle se ascosse et fugite [1]. *Etiam* in questo giorno medemo fu prexo de rettinir ser Vincentio Magno di ser Piero, nobelle veneto, il quale, essendo statto conte a Pago, et in quello regimento facto molte manzarie et insultti a quelli poveri homeni, dil che grande lamentatione et rechiami ni foronno facti al Dominio Venetto; dil che fu prexo de retinirlo in questo Colegio *cum* questa Quarantia [2].

Adì VIII dicto. In Conseglio di X fu condenatto il nobelle venetto ser Sucim Benzom, citadino molto honorato et famoso in la citade di Crema, et *conductor armorum* del Statto Venetto, che 'l fussi privatto dela conducta soa et per anni 15 confinato in la citade di Padoa, et ttutti li sui beni in lo teritorio cremasco fusse obligatto a questo bando, che, rompendo il bando, chui lo prenderà vivo, habia ducati 1000 d'oro, et li sia taiata subito la testa, chui il prenderà mortto, habia ducati 500 d'oro; et se debia aprexentar duo volte ala septimana ali Rectori dela citade di Padoa. Et fu publicata questa condenaxom *in Magiori Consilio* adì XI di questo [3] *cum* tutte le clausule contenute in le altre condemnatione, *ut moris est*. La cauxa de questa condenatione apar qui a carte 173, quando fu ritenutto.

Non voglio veramente restar di dire *cum* la veritade il tuto. Li Padri Venetti, ahora essendo in gran quiete et pace da ogni banda, non dubitando piui a guere, nè a travaglij, li loro pensieri heranno reducti ad volere regulare la citade, perchè prima andavanno a magior importantia. Donde che hogi dì sopra dicto *in Magiori Consilio* fu publicata una parte prexa heri *in Consilio Rogatorum* di questa continentia, che, *cum sit* che li giovani dela citade, sì populari, come nobelli, habianno posto una consuetudine cativa et damnossa, che se fanno zuponi rechamati et apertti davantti et senza cholare, *cum* chamixe de braza 6 de tella direns l'una, *cum* uno frixo d'oro di sopra al cholar, et le manege deli zuponi molto large et grande, talmente che se metevanno dentro de uno zupom et manege braza 6 di panno di seda; inoltra in le chalze, che se fazevanno li sopradicti giovani, anchora che fusseno di panno negro di sopra, *tamen* in le fodre de dentro ponevanno restagno d'oro et panno de arzento et de veluto et di seda, et di sopra intagliavanno le chalze, talmente che se vedeva la fodra di sotto, et tute queste sorte di zuponi di sopra et chalze heranno ala fozza et modo di Francexi et altre natione oltramontane; donde che questo modo et habito oltramontano dispiazeva summamente ali Senatori et Padri Venetti, quali per chossa alchuna non potevanno vedere nè sentire li modi et abiti yspani et francexi in la citade veneta. Et Idio volesse *etiam* che, chussì chome li abitti et uxanze et vistimenti oltramontani li sonno contrarij, chussì *ettiam* mai avessenno chiamati li Signori Oltramontani in Ittalia, che ne sonno stati grande' cauxa dela ruina italica et subgiugatione delli poveri Italiani ad *c. 175 v* Oltramontani. Donde al ttuto fu per li Padri deliberato far provixione a questi vestimenti, et, chome in questo capitolo apar, fu deliberato nel Senato [4] niuno nobile over citadino veneto in la citade de Venettia over in le citade alo imperio veneto sotoposte potessenno

---

la sentenza di bando contro Marco Briani, Zaccaria Gisi, Domenico Venier e complici, perchè, citati, non erano comparsi a difendersi dall'accusa di violenza contro i Malipiero (*Consiglio dei X*, *Criminali*, reg. 1, c. 48 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, VI, 271 sg., 274). Fu pubblicata in Maggior Consiglio il 21 seguente.

[1] *Avogaria di Comun*, *Raspe*, reg. 20, c. 121 *v*; cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 278.

[2] *Avogaria di Comun*, *Raspe*, reg. 20, c. 141; cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 278.

[3] Il 9 gennaio 1506 fu pronunciata dal Consiglio dei X (*Criminali*, reg. 1, c. 50 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 281) sentenza di confino contro Soncino Benzon per le fiere proteste pronunciate in seguito all'esonero di milizie. La sentenza fu pubblicata in Maggior Consiglio il successivo 11 (*ivi*, VI, 281 sg.).

[4] In seguito a proposta unanime del Doge e del Collegio il Consiglio dei Rogati il 7 gennaio approvava, pure a unanimità, norme restrittive contro la nuova moda introdotta, per imitazione di quella francese, negli abiti dei giovani (*Senato Terra*, reg. 15, c. 86 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, VI, 280). Fu poi pubblicata in Maggior Consiglio nella seduta dell'11 (SANUTO, *Diarii*, VI, 282).

portare zuponi senza cholar et che in li dicti zuponi non se potesse metere piui de braza 4 di panno di seda in uno zupom, et che non fussenno li dicti zuponi nè inzupati, nè rechamati: le chalze veramente non se potessenno portare, salvo de uno colore, *tantum* exceptuade le Compagnie, et non taiate, nè strigate, soto grandissime pene: et che li dicti nobelli, oltra ogni penna, debianno pagar ducati 50 piui per ogni decima perssa et altre pene et stricture grandinissime, chome se pol vedere in cancellaria, che 'l saria tropo longo a voler notar tute le parte. *Tamen* questa deliberatione durerrà pocho et non sarà observata, segondo il consuetto.

Ni furonno lettere dale gallie de Barbaria de 16 de novembrio da Malicha, per le qual se intendeva chome heranno statti ad Oram, citade in Barbaria, per metere in terra in quello locho et far marchadantia in quelo locho. Donde il Capitaneo de l'armata yspanna fece intendere al Capitaneo dele predicte gallie che, per la amicitia et bona pace tra il suo Re di Spagna et la Signoria Venetta, non dovesse metere in terra nè contractar cossa alchuna in la citade de Oram: donde che il Capitaneo veneto predicto volentieri obedie ali pregi del dicto Capitaneo yspanno et se levò del dicto locho, avendo prima tentato et facto ogni experientia *cum* il dicto Capitaneo yspano, che 'l fusse contento che le galie potessenno pratichare in questo locho de Oram, et *cum* prometerli bona summa de danari, quali volevanno pagarli, parte li marchadanti venetti, che heranno sopra le gallie, et parte Mori, che heranno in Oram, et questo per contractar la marchadantia. *Tamen* il Capitaneo yspanno non volse mai consentire, et *solum* fazea, aziochè li populi de Oram, visto esser abandonatti da tutti et non poter aver adiucto nè favor alchuno, se dovessenno rendere a l'armata yspanna. Et aveanno grande speranza l'anno futuro potere obtenire questo locho di Oram, quale hera de grandissima importantia.

Adì VIII dicto. Fu prexo et determinato *in Senatu* de armar gallie XII sutil per esser in ordene ad ogni bisogno et per bono rispecto per le chosse turchesche, dele qual galie 4 se dovessenno armare per tempo longo, segondo il consuetto, *cum* le reffuxure, et le altre gallie 8 se dovessenno armare per mexi 6 *tantum*, et duo di queste se dovessenno armare in Candia [1].

A questi giorni la Signoria Veneta hebe una lettera da quelo Signor di Persia a questi tempi tanto nominato, chiamato Sophis, benchè in la lettera se fazeva chiamar Ysmari, la qual li Patri Venetti hebenno molto agratta per molti respecti, *et maxime* intravenendo il signor Turcho, che questo Sophis li hera molto contrario, et bisognava al ttuto intratenir amicitia *cum* questo Signor per simel rispecto, el qual molto per la lettera se offeriva al Stato Venetto. Inoltra se intendeva questo signor Sophis *cum* grande exercito se preparava de voler andare ala impressia de uno Signor chiamato Alli Duli versso Alepo, il quale avea dimandato adiucto al signor Turcho. Et questo Sophis veramente dimonstrava esser uno Signor de grande reputatione, seguito et fama, et al principio, che 'l fu nominato, come qui di sopra apar, ttuti ne fazeva beffe de lui, et ahora chadauno ne fazeva existimatione et non picolla [2].

Se intendeva per lettere de Franza, a questi giorni ricepute, chome il Roy hera alquantto resentito et non steva molto bene; se diceva aver mal francexe, che he uno cativo male,

---

[1] La proposta dei Savi di Collegio per armare 12 galee, 8 vecchie, 2 a Candia e sei in Venezia, e 4 nuove, suscitò una calorosa disputa. Antonio Tron propose la sospensiva e l'imposizione di una decima per raccogliere fondi necessari allo scopo di finanziare l'armamento; a lui rispose Domenico Trevisan, in difesa della preparazione della flotta. Parlarono ancora in vario senso Giorgio Emo e Alvise da Molin (SANUTO, *Diarii*, VI, 280): alla fine la proposta di procedere all'armamento fu approvata (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 134).

[2] Si veda il testo della lettera dello Sciah del gennaio in SANUTO, *Diarii*, VI, 102. Cf. le lettere di Cristoforo Moro, luogotenente di Cipro, e di Paolo Antonio Miani, capitano di Famagosta, lette in Senato il 16 gennaio; quella del console di Damasco in data 28 novembre, letta nella stessa seduta (SANUTO, *Diarii*, VI, 284 sg.); infine quella dei Rettori di Napoli di Romania, Paolo Valaresso e Nicolò Corner, letta il 7 gennaio (*ivi*, VI, 279).

et hera eticho, *cum* una apertura nel pecto, et da tutti judichatto' dovesse avere pocha vitta [1]. *c. 176r*

Per lettere de Soria, a questi giorni gionte, se intendeva come il signor Sophis molto prosperava et che 'l voleva al tutto prendere il Stato de Alli Dulli, come di sopra se dice, il quale hera uno locho fortissimo per esser in montagna, difficillissima imprexa, *et maxime ettiam* che il signor Turcho manderà adiucto et socorsso ad Alli Dulli, avendoli chuxì rechiesto, perchè non voleva nè desiderava che questo Sophi se fazesse grande per ogni rispecto, essendo suo inimico, et fazeva grande conto de lui. *Tamen* il Sophi preparava uno potentissimo exercito per fare simel effecto, benchè, essendo li paexi tanto luntani, *cum* veritade non se poteva intendere il seguito, *et multi multa loquuntur* [2].

Adì 16 di questo. *In solemni Colegio Serenissimi Principis cum* la Quarantia chriminal fo condenato il nobelle homo ser Antonio Di Mezo [3], fu exactor dela Signoria, chiamato, come apar qui a carte 175, et non se ha aprexentato, el qual se diceva a l'offitio deli Governatori de l'intrada aver robatto de danari scossi da diversse persone per conto dela Signoria ducati 1600 inzercha, et quelli male administratti, et hozi, come absente, he stato condemnatto che in termine de uno mexe prossimo el se habia apresentato ale prexone de San Marco et facto siguro la Signoria Veneta de ducati 1600 robati, et che 'l die dar, *aliter* che 'l sia perpetuamente bandicto di terre et lochi del Dominio Venetto *cum* taglia de l. 2000 chui lo prenderà vivo, et, essendo prexo vivo, sia apichato in mezo le duo colone chome ladro, et chui lo prenderà mortto, habia l. 1000 de taglia, che sonno libre de l'offitio deli Advochatori de Comum, che montanno quasi ducati 500. Et veramente questi Padri Venetti fecenno molto bene ad chastigar simel persone, che prosumptuosamente tochavanno li danari de San Marco et del publico, et ali tempi antiqui hera provisto et determinato che tuti quelli, che tochavanno li danari de San Marco, essendo in li sui offitij, et che ne portase a chaxa pur uno ducato, fussenno sotto grandissime penne constituti; et questo dico, quelli che nel magistrato suo haveanno facto simel inconveniente. Et al tempo deli Romani *etiam* questo medemmo se observava, che tutti quelli, che tochavanno danari delo erario publico, fusenno *penna capitali* punitti et privatti de ogni offitio et benefitio, et quelli, che sonno in li magistrati publici, bisogna che habianno grande diligentia nel tochar del danaro per loro administratto et gubernatto, perchè niuno die tochare quello che non he suo.

Adì 18 dicto. Ni foronno lettere dal Chaiero de Egipto per via de Candia de 10 otobrio, per le qual se intendeva chome il signor Sultam avea mandato a prendere per forza tute le merze et robe de marchadantti venetti, che se atrovavanno in Allexandria, et quelle al Chaiero, in el bazaro, facto vendere per pagarssi de quanto pretendeva dover aver dala natione venetta per il piper datoli per forza. Et le predicte merze, *maxime* pani, heranno statti benissimo vendutti; li pani scharlati de Venetia duchati 3 ½ el picho, et li padoani ducati 2 ½ el picho, et alchuni ducati 3 el picho, segondo bontade, le noxelle ducati 24 el cantero; et non obstante che fussenno state vendute a l'incanto, che sempre se suol vendere mancho, *tamen* tanto hera il bisogno di simel chosse, che ne hera grande dimanda, perchè, non se possendo trazere spetie, et per li garbugli facti per il Soldam non capitavanno piui navilij veneti in quello portto, et essendo consumate le robe, che heranno nel paexe, aveanno de bisogno dele altre. Donde che 'l fu trato di queste merze

---

[1] Lettere dell'oratore in Francia, Alvise Mocenigo, da Blois, del 19 dicembre, lette il 7 gennaio (SANUTO, *Diarii*, VI, 280). Cf. anche quella dello stesso, letta il successivo 12 (*ivi*, VI, 282).

[2] Cf. le citate lettere da Cipro, riproducenti notizie provenienti dalla Siria, e del console veneto da Damasco (SANUTO, *Diarii*, VI, 284 sg.).

[3] Su requisitoria di Francesco Orio, la Quarantia criminal, nella seduta del 3 gennaio, deliberava di procedere in contumacia contro Antonio di Mezo, esattore ai Governatori alle entrade, per ruberie commesse nell'esercizio delle sue funzioni (SANUTO, *Diarii*, VI, 278). Il 5 fu emanata la citazione (*ivi*, VI, 279); il 16 fu celebrato, in contumacia dell'accusato, il processo, e fu pronunciata sentenza "di una aspra et inusitata "condanasom" (*Avogaria di Comun*, *Raspe*, reg. 20, c. 121 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 284, 285), pubblicata il 17 gennaio (*ivi*, VI, 285). E fu condanna esemplare e nuova, a detta degli stessi contemporanei, per frenare il peculato troppo spesso esercitato.

et altre robe de marchadantti venetti duchati 24 mila, et posto a l'incontro del debitto, che pretendeva dover aver il signor Sultam, et aspectava il secrectario, che dovesse venire'[1].

c. 176 v Il formento menuto a Venetia valeva l. 6, sol. 12, el staro, il grosso valeva l. 7 el staro: et par chossa nova et mai piui veduta che 'l formento grosso valesse piui del menuto, et questo procedeva, che per la grande charestia et penuria de formenti fu datto lincentia a'i pistori dela citade veneta, che potessenno far il pam del formento grosso, che prima convenivanno fare del grano menuto. Et perchè il pam del formento grosso hera magiore et di piui factione, per questa cauxa la povera gente levavanno et compravanno piui volentieri il pam del formento del gram grosso, et per questa cagione valeva piui il formento grosso che il menutto, perchè in tempi de charestia non se guarda tanto sutilmente, purchè se possa manzare.

Adì 5 de febraro. La Signoria Venetta, per dar partito ala citade et ali marineri, in el Conseglio di Pregadi messenno tre gallie al viazo de Barbaria *cum* dom de ducati 3000 per una, zoè ducati 1500 deli debitori deli X offitij deli danari di ser Bernardim Spirom, et ducati 1500 deli debitori de l'offitio deli tre Proveditori sopra li offitij et regno de Zipro, et ali 6 di questo furonno incantate et delivrate a ducato uno l'una sopra il Rialto, segondo la consuetudine[2].

In questi giorni ni foronno lettere dal Provedictor veneto de l'armata per via de Corfù, quale scriveva chome per via de Cataro avea intexo il sig. Turcho preparava in grande pressa la sua armata maritima; *tamen* non se li donava fede, et questo perchè ni sonno lettere da Constantinopoli de 19 di novembrio passato, quale nula dicevanno di armata. Ma *cum* veritade li Padri Venetti, voglio dire *cum* veritade questa parola, tremavanno, quando sentivanno dire dele moveste turchesche[3].

Chome apar qui di sopra a carte 175, se dice che tra il Re di Ragona, *olim* Re di Spagna, suocero, et il Archiducha de Austria, suo genero, hera seguito pace et acordo, *cum condictione* che questo Archiducha de Austria, Filipo, al qual per la consorte sua aspectava il Reame di Castiglia over Spagna, non dovesse andare in Spagna. Sichè, intexa questa nova, tutti li Signori et populli del Reame suo di Spagna heranno sublevatti, dicendo che volevanno cognoscere et vedere il suo Signore, essendo satij del governo del Re de Ragom et *olim* Re di Spagna. Donde per divertire molti inconvenienti fu neccessario a l'Archiducha de Austria al tutto passar in Spagna per richognoscere li sui populli et aver obedientia. Donde che ali 7 di questo se intendeva per lettere de Fiandra, chome questo Archiducha ali 7 del mexe pasato di zener[4] montà in nave *cum* una bellissima compagnia, et ali XI se partite *cum* nave quaranta insieme per andar in Spagna, come se dice[5], et ali 14 dictto li

---

[1] Cf. la lettera del console veneto in Alessandria, Fantino Contarini, letta in Senato il 12 gennaio (SANUTO, *Diarii*, VI, 283), e le lettere del duca di Candia, Benedetto Sanuto, del 19 e 24 novembre (*ivi*, VI, 287).

[2] Il 12 gennaio era stato proposto l'armamento di 3 galee per il viaggio di Barberia, ma adottando una nuova procedura di incanto, proposta da Pietro Antonio Morosini. Contro questa parlò Marcantonio Calbo, e in difesa il Morosini stesso e, con qualche attenuazione, Marco Bollani. Fra tanta disparità di opinioni, Antonio Tron propose la sospensiva, che per pochi voti fu approvata (SANUTO, *Diarii*, VI, 283). La questione tornò davanti al Consiglio il 5 febbraio; fu abbandonata ogni idea di novità, fu riproposto l'ordine consueto, e, approvato, si procedette all'incanto il giorno dopo (*Senato Mar*, reg. 16, c. 98; SANUTO, *Diarii*, VI, 292). Furono assegnate a Giovanni Garzoni, a Vettore Garzoni, a Piero Michiel, e fu nominato capitano della squadra, in Maggior Consiglio, Antonio da Mulla (*ivi*, VI, 292).

[3] Le notizie contraddittorie erano ricavate da lettere del Proveditor d'armata da Corfù, letta il 23 gennaio (SANUTO, *Diarii*, VI, 287), da Cattaro, letta il 9 febbraio, con avvisi da Costantinopoli annuncianti le opere di riarmo della flotta turca (SANUTO, *Diarii*, VI, 292), e da quella del Bailo di Costantinopoli del 10 novembre, letta quattro giorni prima, la quale partecipava "come el Signor siegue pur l'armata lentamente" (*ivi*, VI, 291).

[4] Lettera di Vincenzo Querini da Burgos del 7 gennaio, letta il 9 febbraio, annunciante la partenza dell'Arciduca d'Austria per la Spagna (SANUTO, *Diarii*, VI, 293), e di Vincenzo Capello, capitano della squadra di Fiandra, del 19 gennaio (*ivi*, VI, 299).

[5] Imbarcatosi il 7 gennaio, l'11 l'Arciduca salpava alla volta della Spagna, e il 14 giungeva in vista della costa iberica, quando era sorpreso da un violento fortunale, che lo respingeva sopra le coste inglesi. La

assaltò una grandissima fortuna, già molti anni non vista la simile, la qual divise et separò tuta la predicta armata *cum* grandissimo pericolo de anegarssi tutti, et li navilij et persone patironno grandemente. La nave del sig. Archiducha, *cum* manifestissimo pericolo de anegarsi, se redusse in uno portto chiamato Falamira sopra l'insula d'Engeltera in bocha deli canalli et fu salvo insieme *cum* duo altri navilij, et li altri navilij disperssi in diverse bande, et fecenno grandissimi libamenti. Dil che, intexa questa nova, il Re d'Engeltera subito li mandò molti Signori et baroni deli sui a visitatione del sig. Archiducha *cum* molti refreschamenti et prexentti, come se conveniva. Et questa nova gionse a Roma in giorni 13, venuta molto presta, et da Roma a Venetia in giorni tre. Et veramente questo Signor scapolò una grande fortuna.

Adì VIIII dicto. Avendo il sig. Bartolomeo Liviano, *olim* conductor del Stato Venetto et senza lincentia partito, et chassato dèla conducta, perchè, non volendo li Padri Venetti conciederli lincentia, se volse partire lui senza alchuno rispecto,' che ne fo de grande despiazer c. 177r
ala Republica Venetta, come apar qui a carte 129, facto a hora intendar ali Padri Venetti che volentieri ritorneria ala sua conducta, dipoi molte dispuctatione, *tandem* fu deliberatto nel Senato [1] de *iterum* prenderlo et aceptarlo *cum* la sua conducta de ducati 20 milia a l'anno. Et fu per rispecto, perchè *cum* veritade hera valenthomo, ma molto pericolosso et sbalordo, hera dela factione Orsina, et perchè dubitavanno li Padri Venetti che il Papa over il Re di Spagna non lo aceptasse al suo soldo, che 'l non saria statto al proposito. Et per tal cauxa per mancho male deliberonno li Padri Venetti farlo venire ala sua conducta et aceptarlo; *tamen* questi pericolossi zervelli et tantto sbaragliossi non sonno al proposito dela Republica Venetta.

Adì 10 dicto. In el monasterio dele monache de Ogni Sancti fu discoperto come la abadessa di quello locho avea abuto carnalmente a farre *cum* uno prete vicario del cardinale Cornaro, venetto. Dil che ne fo grande mormoratione veramente in la citade, perchè heranno tenute santissime done. Et per questo il Patriarcha et lo abate de Borgognoni, tutti duo nobelli venetti et persone integerime, et li Advocatori di Comum heranno stati deputati ad volere intendere la veritade del tutto et posta in distrecta la ditta abadessa [2], et questo povero monistiero hera del tutto ruinato, perchè non coreva piui la ellimossina, dela qual vivevanno le povere monache.

In el Consiglio di Pregadi furonno poste duo gallie ali trafegi, zoè a quello viazo *cum* ducati 1000 per chadauna de dom, zoè ducati 500 deli debitori deli X offitij facti per ser Bernardim Spirom et ducati 500 deli debitori deli cresimenti, et, segondo l'ordinario in Rialto, furonno delivrate a ducati uno l'una [3].

In dicto Conseglio *ettiam* furonno poste duo gallie per il viazo de Aquamorte, chussì chiamato, *cum* dom de ducati 3000 per gallia, zoè ducati 1500 deli debitori deli X offitij di ser Bernardim Spirom, *ut supra*, et ducati 1500 deli debitori deli cresimenti. Et li Padri Venetti heranno molto intentti a questa navigatione, perchè *cum* veritade hera lo alimento de tutta la citade [4].

---

notizia di questo agitato evento giungeva a Venezia per dispaccio dell'oratore veneto in Germania, dell'8 febbraio, da Vienna, riferendo la relazione che l'Arciduca aveva fatto al padre, l'imperatore Massimiliano (SANUTO, *Diarii*, VI, 295). Corse voce che il Querini, amb. in Castiglia, fosse morto nel naufragio (*ivi*, VI, 306), ma poi fu smentita e il governo ebbe da lui relazione delle vicende attraversate (*ivi*, VI, 313, 314).

[1] Il Collegio propose, dopo molte insistenze e domande, la ricondotta di Bartolomeo D'Alviano, e il Senato approvò la proposta, non senza osservazioni, con voti 147, ordinando tosto il richiamo (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 137 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, VI, 293).

[2] SANUTO, *Diarii*, VI, 294.

[3] *Senato Mar*, reg. 16, c. 98; SANUTO, *Diarii*, VI, 293. Esse erano deputate a un solo viaggio, con scalo a Bichieri, ed erano autorizzate al trasporto dei Mori da Corfù. Da più anni il viaggio non era stato attuato.

[4] Nella seduta del 21 febbraio fu discusso intorno al viaggio di Aigues mortes, e, in considerazione che non erano allestiti quelli di Beirut e Alessandria, i Savi agli ordini "per dar viamento a la marinareza e a la "terra„ avevano proposto, per compierlo, di armare 2 galee. Contro tale proposizione parlarono Alvise Foscari e Marco Bollani; in favore Angelo da Pesaro e Marc'Antonio Morosini. La proposta Foscari rac-

Adì XXII dicto. La fiera consuetta de San Mathio, li Todeschi non levoronno chossa alchuna di spetie, ne comproronno quasi pochissimo, solamente piper kargi 3 et miera 80, zenzer blanco et altre fussare di pochissima valutta, che dette admiratione et mormoratione a tutta la citade, perchè li anni passatti solevanno spendere una grande summa de danari in questa fiera et comprar robe assai, che ahora non avessenno facto cossa alchuna. La colpa hera il viazo de Portogallo, che tutti corevanno in quello locho a comprar le spetie, perchè ne havean miglior merchato, lo qual viazo sarà *tandem* causa dela ruina del Stato Veneto. Tanto he dicto di sopra.

Adì 27 di questo. Ni foronno lettere de Cypro de 24 dicembrio et dela Soria de 11 dicembrio [1], per le qual se intendeva come il signor Sophi, zoè Sophi, *cum* grande exercito tendeva ala volta de Abagade, et se judichava che dovesse obtenir il tutto, et questo signor Sophis fazeva grandissima paura a tutta la Soria et *etiam* al Gram Turcho, et per la famma sua et per li sucessi se judichava se dovesse far molto magior Signor di quello chadauno se pensava; *tamen* non se poteva *cum* veritade intendere bem il tutto, come bisognava, perchè se atrovava in paexi lontanissimi '.

c. 177 v *Die prima martij.* Ni foronno lettere da Costantinopoli de 22 de zener [2] per uno fante spazato aposta, et la cauxa, perchè alchuni navilij del signor Turcho heranno statti presi da alchuni navilij del Stato Venetto. Dil che il predicto Signor se condoleva de questo, dicendo che simel oltragij non se conveniva, *maxime in tempore pacis.* Non se fazeva dimonstratione alchuna de armata nè alchuna preparatione, et questo perchè el dubitava molto del sig. Sophis; et li padri Venetti et tuta la citade fu molto contentta di simel nova, sperando per questo anno star in bona et quieta pace, et paseranno *cum* grande satisfactione de tuta la citade, quali non desideravanno guera, *et maxime cum* il sig. Turcho, perchè *cum* la sua potentia non se poteva resistere.

Lo Imperator dimonstrava pur qualche movesta de arme versso la Patria del Friul de mandar gente versso quelle bande per la sua venuta in Ittallia per la sua inchoronatione. *Tamen* non se li donava molta fede, perchè molte volte havea dicto di voler venir in Ittallia; *tamen* non avea facto effecto alchuno salvo che di parole.

Li formenti in la citade venetta, per esserne venutti grandissima quantitade de ogni parte, fecenno uno grandissimo callar in pochi giorni; il formento padoam over menuto valeva l. 5 el staro; quello di Ravena l. 4, soldi 8, el staro; da Sinigaia l. 3, sol. 10, el staro: le farine del formento di Ravena in fontego valevanno l. 4, sol. 12, el staro; quelle del formento de Friul, che heranno le miglior farine se potesse trovare, valevanno l. 6 el staro. Et dimonstravanno anchora dover challare; *tamen* se judichava che la Signoria Veneta, visto il formento esser in assai conveniente prettio, che 'l darà la tracta per la parte de fuori, che per le citade dela terraferma ne anderà bona summa et ne riuscirà assai; *tamen* da ogni parte ne capitava quantitade grandissima de formenti in la citade venetta.

A questi giorni morite in Venetia uno orator del Re Catolico di Spagna, hommo veramente molto degno et molto grato ali Padri Venetti, et fu sepulto, *ut moris est*, *cum* grande honore acompagnato dal Principe nela chiexia de li fratti de Sancto Stephano [3].

Adì x dicto. Ni foronno lettere dal Chaiero de Egypto dal secretario veneto mandato

---

colse 42 voti, quella dei Savi 130 e fu approvata (*Senato Mar*, reg. 16, c. 100 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 298). Le galee furono incantate il 23 e non trovarono concorrenti, perchè le condizioni di appalto sembrarono troppo inferiori all'onere, che le spese di esercizio comportavano, in confronto alla grande incertezza di guadagno (*ivi*, VI, 299). Rinnovato l'incanto il 28, una sola fu deliberata (*ivi*, VI, 301), e perciò l'assegnazione fu rinviata al 2 marzo, nel qual giorno furono incantate ambedue (*ivi*, VI, 305). Ma nella convalida dei patroni, il 17 marzo non fu approvato il cambio del Navagero con Piero Zorzi (*ivi*, VI, 316).

[1] Lettere dalla Siria e da Aleppo del 10 dicembre (SANUTO, *Diarii*, VI, 299).

[2] Cf. la lettera del 22 gennaio del Bailo di Costantinopoli (SANUTO, *Diarii*, VI, 308 sg.).

[3] Lorenzo Suares di Figarolo morì il 2 marzo 1506. La Signoria deliberò di onorare la sua memoria con solenni esequie, celebrate il successivo 4 (SANUTO, *Diarii*, VI, 305 sg.).

al signor Soldam, come apar di sopra, de 22 decembrio [1], per la qual se intende come l'hera statto ala prexentia de quello Signor ala audientia publica, et *postea* molte private, et exposta la sua ambasata et quanto avea in comissione, et sperava che tuto se adaptaria, dal piper, che hera sopra la marina in Alexandria, in fuori, perchè il Soldam per chossa alchuna non lo voleva tuorlo indriedo, et diceva che in questa materia non havea affare *cum* oratori, nè *cum* ambasatori, nè *cum* secretarij, ma che 'l voleva aver da ffar *cum* marchadantti et che li marchadantti, che l'haveanno comprato, lo dovessenno pagare. Et non diceva che li poveri marchadantti per forza et a colpi de bastonate l'havea convenuto prendere per mancho male il piper sopradicto; *tamen* il secretario venetto non havea comissione di prendere il piper per chossa alchuna et non hera stato concluxo. Il Sultam *ettiam* disse: " Fate venir qui il piper, che s'è mandato *cum* le gallie a Venetia, in giorni 15, che " io vi darò li danari del tutto ", che non fu parola da Sultam, perchè questo, ch'el dimandava, hera cossa impossibelle. Et per dechiaratione di questa materia del piper se potrà vedere qui a carte 162 et a carte 168; *tamen* hera neccessario al tuto adaptar questa differentia per non restar da navigar. Et seguirà tal compositione, essendo ambe le parte de una medema voluntade, perchè ritornava grandissimo interesso a tutti.'

Per le predicte lettere dal Chagiero se intendeva il sig. Sultam preparava [2] galion 4 *c. 178r* de botte 500 l'uno et barze 2 de botte 200 l'una, gallie 2 sutil et fuste 3 de banchi 28 l'una et uno bregantim, tuto benissimo in ordene, armate de Magrabini Turchi et altri valenthomini et *cum* artellarie assai. La qual armata voleva mandar in la India a Cholochut per congiungessi *cum* una altra armatta del Re de Cholochut et esser ale manno *cum* Portogalexi. *Tamen* se judichava dovesse far pocho fructo et che fussenno parole senza facti. Altri aveanno grande speranza che la dovesse dicta armata far proficto assai, et del tuto divertire che Portogalexi non dovessenno navigar a quello viazo, che saria optima nova per la citade veneta. Se atenderà il seguitto.

In questo giorno *etiam* per lettere dela Fiandra da Bruges et quelli altri lochi se intendeva, de 8 de febraro mexe passato, chome l'armata delo Archiducha Filipo, quale se ne andava in Spagna, hera salva dala fortuna, come apar qui a carte 177, et che tre navilij solamente heranno pericolatti, ma salvati li homeni *cum* qualche danno et non picollo, come sempre achadde a quelli patischono naufragio [3]. Che la citade veneta et li Padri reputoronno, per il rispecto principale del Turcho et per altri respecti, che 'l fusse bona nova, che questa armata fusse salvata, per quanto le ochorentie deli tempi achadeva et ochoreva, non considerando ad qualche altro contrario. Se intendeva *ettiam* una grande nova et di grande momento, chome il Re d'Engeltera, essendo gionto in Falamalua, anzi in Falamua, porto de l'insula d'Engeltera, come apar qui a carte 177, il sig. Archiducha de Austria et Re de Chastiglia, havea dicto *cum* bono modo non voler lassarllo partire et l'havea ritenuto tacitamente. Et la chagione hera questa, perchè sempre in el Regno d'Engeltera sonno state duo parte, come in ogni locho del mondo se atrova, la Ruosa Rossa et la Ruossa Biancha, in Ittallia gelfi et gibellini, stromieri et zamberlani et altri nomi de parte assai in ogni locho, perchè apareva che il mondo in ogni locho fusse diviso in parte, et in qualche locho piui publice et in altri lochi secrete, come in la citade veneta, che he piui secretta et he molto magior prudenttia et piui sapientia in questi odij di parte over fastione tenirle secrette cha fare altra demonstratione. Hor *ad rem nostram*, quando il Re d'Engeltera, quale havea ritenuto

---

[1] Il 10 febbraio in Collegio erano presentate lettere da Alessandria del 25 gennaio, che accompagnavano dispacci di Alvise Sagundino dal Cairo dell'8 gennaio, nei quali era data relazione dell'udienza concessa dal Sultano e delle prime trattative, riuscite inconcludenti. La lettera del Sagundino fu letta nella seduta del 16 febbraio (SANUTO, *Diarii*, VI, 311, 313).

[2] Nella lettera del Sagundino dal Cairo dell'8 gennaio (SANUTO, *Diarii*, VI, 313), e in quella dello stesso letta il 19 marzo (*ivi*, VI, 316).

[3] Si veda la lettera di Angelo Trevisan, segretario dell'oratore Vincenzo Querini, dal porto di Falamua, del 30 gennaio (SANUTO, *Diarii*, VI, 314 sg.). Cf. pure la lettera dell'oratore in Spagna, Francesco Donà, pervenuta il 9 marzo (SANUTO, *Diarii*, VI, 309 sg.).

lo Re di Chastiglia, per fortuna gionto nel suo porto et paexe, chome di sopra, la causa hera che uno Signor grande del Regno d'Engeltera, monsignor di Sopholch chussì chiamato, quale hera dela Ruoxa Biancha, al dicto Re contrario in la factione et parte, quale hera scampatto in Fiandra in li lochi sotoposti a questo Re di Chastiglia, et designava et sperava voler farssi Re d'Engeltera. Et veramente non li manchava la speranza, perchè questo al presente Re d'Engeltera hera malissimo voluto dali populi, come sonno quelli che stanno longamente in li regni, et avea questo monsignor di Sopholch de grandi adiucti et favori nel paese et sperava certissimo farssi Re d'Engeltera, et dimorava incerto delo Imperator Maximilianno ellecto, padre di questo Archiducha, et, essendo questo Imperator tanto sitibondo del danaro, come tanto di sopra he dicto, lo Re d'Engeltera ogni anno li contribuiva et li donava bona summa de danari, aziochè non donasse favori over non tribuisce adiucto a questa parte sua contraria. Ahora, *dacta ochassione*, come prudente, vechio et astuto, volse al tuto chavarssi questa dubietade dal suo zervello et deliberò aver questo signor di Sopholch, sua parte contraria, in le manno, altramente retinir questo Re di Chastiglia in el suo paesse et non lassarlo partire, che fu una grandissima movesta et una grande novitade; et molti non lo volevanno credere che al Re d'Engeltera li havesse bastato
c. 178 v l'animo de fare tale effecto. *Tamen* hera richissimo et pieno de ducati et chome' sapientissimo non stimava chossa alchuna per far il benefitio suo et asigurar il Regno suo et la persona sua et li sui fiolli pacifici nel Regno suo *in sempiternum*. *Tamen* se intenderà il seguito.

Adì 23 di questo. Vedendo li Padri Venetti la abundantia grande de formenti, che de continuo capitava in la citade per la parte et via maritima, deliberono de dar la tracta per la parte de fuori, che se intendeva per la parte et bande dela terraferma et Lombardia et le citade, che sonno propinque, per uno quarto, che potessenno trazere de tutto quello, che in la citade conducevanno. Et benchè veramente la parte de fuori et che pochi dimandavanno questa tracta, *tamen*, non obstante questo, fecenno montar li formenti soldi 4 il staro, et fu *ettiam cum* prudentia facto, aziochè tanto piui formenti ne dovessenno venir a Venetia, essendo in qualche dimanda, perchè la roba per ogni locho se ne va, dove la se spaza.

In questo giorno, ni foronno *etiam* littere dal Chagiero de Egypto dal secretario veneto mandato in quello locho, come di sopra et qui *ettiam* ultimamente a carte 178. Et sonno le lettere de 30 dicembrio passato, per le quale se intende come, essendo statto questo secrettario molte volte *cum* il signor Sultam, et abuto diversse audiente et *cum* bone et injuriose parole, *et maxime* in la materia del piper, come di sopra apar, per voler adaptar questa difficultade, et per chossa alchuna il signor Soldam non voleva consentire ad volere tuor il piper indriedo, che hera sopra la marina di Alexandria [1]. Et *cum* molte parole iniuriose se lamentava, et prima non aver abutto li prexentti consuetti, che sempre se soleva mandar li sui prexenti per ogni ambasator over secretario, apar *ettiam* qui a carte 166 et a carte 167. La deliberatione fu facta, che, non avendo li sui soliti prexenti, li parse molto da novo, *et, ut ita dicam*, vergognata la sua barba, dil che se lamentava molto. *Secundo locho* se lamentava del Regno de Cypro, che 'l aspectava a lui, et in questo importava assai per ogni rispecto; et se lamentava *ettiam* deli tributti. *Ultimo locho* se condoleva *etiam* il dicto Signor di una sua nave prexa da Rodiotti sopra l'insula de Cypro, dicendo esser stato de consentimento del Stato Venetto. Et la difficultade tuta se hera reducta sopra il piper dato ali marchadanti, et in questo diceva il Soldam non aver da ffar *cum* la Signoria di Venetia, la qual havea il cuor negro versso di lui (*moto morescho*), ma che l'havea a ffar *cum* marchadanti, li quali li havea promesso pagarli li sui danari, et che 'l voleva esser pagatto, *aliter* li faria pagar per forza, et che li haveanno in le sue manno, et altre parole obstinate da uno tanto

[1] Lettera del Sagurdino dal Cairo, dell'8 gennaio (Sanuto, *Diarii*, VI, 311, 313, 316, 321).

Signor, quale voleva far al suo modo. Et perchè il secretario veneto dal Senato non avea commissione di tuor il piper per chossa alchuna, come apar qui a carte 168, li poveri marchadantti, essendo in distrecta et *cum* sinistri assai et dubitto de morbo et assai fatiche, cognoscendo che l'hera duro *contra stimulum calcitrare*, contentorno et se acordoronno *cum* il Soldam de darli ducati 50 mila del paexe, et prendere il piper senza lo intervento del secretario, perchè non avea comissione [1].

In questi giorni la Signoria Venetta deliberò che tutti li debitori de San Marco fussenno signatti li suo pro dela Camera de imprestedi de Monte nuovo, et posti in San Marco per il debito loro et toltti per quello offitio, dove heranno debitori. La qual deliberatione fu di grande mormoratione, et dico grande [2]. Dil che li Padri del Colegio, quali aveanno facta tal deliberatione, heranno quasi mal contentti, visto come tutti se ramarichavanno del segnar di questi pro, et la brigata se lamentava, perchè già anni 22 pasatti, che fu posto dicto Monte nuovo, mai per alchuno offitio heranno statti signati nè tochati li pro et che ahora fussenno signati et innovata simel stampa. Dil che li Capi del Consiglio di X, visto tanta mormoratione in la citade, nel Conseglio di X fu revochata simel determinatione facta nel Colegio et fu deliberato che li pro di questa Camera non fussenno signatti [3].'

Per lettere d'Engeltera de 25 de febraro se intendeva chome quello Re certissimamente c. 179r
havea ritenuto il Re de Castiglia, zoè lo Archiducha de Austria, capitato per fortuna sopra l'insulla d'Engeltera, come apar qui a carte 178, et non lo voleva lassarlo partire, se prima lo suo inimico dela Ruoxa Biancha, chiamato monsignor di Sopolch, quale voleva farsse Re d'Engeltera et schazarlo del Regno, che se atrovava in Fiandra in manno delo Imperator ellecto, padre di questo Archiducha, non fusse conducto a Londra. Dil che il Re de Castiglia, visto che 'l se atrovava in le forze del Re d'Engeltera *cum* tanta armata ale spalle et che 'l non poteva far altramenti, deliberò, per poter proseguire il suo viagio et andar al suo Regno di Spagna, de expedire et mandare in Fiandra subito che il dicto monsignor di Sopholch fusse conducto in Engeltera et datto in le manno al prefacto *Rex Angliae* [4]. Se atendeva il seguito, et per zerto questo Re d'Engeltera avea facto una grande movesta a retenire uno tanto Signore.

Li tre Provedictori sopra la revisione deli contti et scripture deli ambasatori, deli capitanei et provedictori et altri magistratti in el Conseglio de Pregadi prexenno de retenire Piero de Rizardo, fu scrivam in armata de messer Benedecto da cha da Pexaro, procurator et capitaneo general, per vedere et intendere li contti del dicto General, *et maxime* deli danari trovati nel chastello de Sancta Maura, come hera imputato il dicto Capitaneo, et come apar di sopra [5].

Se intendeva per littere de Zeçilia, perchè quelo Signor di quella insulla, visto la grande penuria de formenti per tutto il mondo, avea serato le tracte, chome di sopra apar, che non se potesse trazer formenti senza pagar la tracta, ahora, vista la abundantia de formenti per tuto il mondo, havea datto la tracta a tutti, che liberamente potesse trazere formenti di

---

[1] Secondo quanto aveva riferito Girolamo Giustinian, mercante, fuggito da Alessandria il 28 dicembre e arrivato a Venezia il 21 marzo 1506 (SANUTO, *Diarii*, VI, 317).

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 317; *Senato Terra*, reg. 15, c. 98.

[3] Si veda la deliberazione del 3 aprile contro i debitori, non approvata dal Sanuto (*Diarii*, VI, 324; *Senato Terra*, reg. 15, c. 100).

[4] Cf. l'analoga notizia in lettere dall'Inghilterra, registrata in Sanuto (*Diarii*, VI, 326) sotto la data del 13 aprile.

[5] Nella seduta di Pregadi del 24 aprile fu rievocato lo scandalo della cattiva amministrazione del Provveditor generale Benedetto da Pesaro. Marino Morosini, uno dei tre Savi sopra la Revisione dei conti di Rialto, unitamente a Piero Contarini, il filosofo, provveditore sopra le Camere, denunziarono le malversazioni compiute dal Pesaro nel governo dell'armata, come risultava da informazioni raccolte da Antonio Condulmer, già sindaco in Levante, e fornite da Nicolò Apostoli di Corfù. Per accertare la verità, per precisare anche le singole responsabilità, dopo la morte del maggior presunto autore, e per procedere a una esemplare punizione dei colpevoli fu proposta e deliberata la citazione, l'arresto e l'apertura di formale istruttoria contro Piero di Rizzardo, già scrivano in armata del Pesaro (SANUTO, *Diarii*, VI, 320).

quella insulla senza pagar altra angaria. *Tamen* non hera dimanda, et pochi se ne trazevanno, quali herranno *ettiam* challati in tari 14 ½ la salma, et mancho, perchè Venetiani non se trazevanno.

Adì XXVIII dicto. Ne foronno lettere dal Chagiero de Egypto per via de Zypro de 23 de zener passatto [1], per le qual se intendeva chome il sig. Soldam avea mandato a chiamar il secretario veneto, quale hera in quello locho, chome a l'incontro et disopra apar, al qual li havea rechiesto et dicto qual cauxa hera, che li marchadantti venetti aveanno quaxi abandonato il paexe et che tutti scampavanno il paexe. Dil che per il predicto secretario li fu risposto che le grande manzarie et storsione et despiazeri, che uxavanno et fazevanno li sui ministri ali poveri marchadantti venetti, hera cauxa che non volevanno piui ritornare, *cum* subgiungere che 'l non hera piui possibelle potessenno stare nel paexe. Et, intesso questo, il Gram Sultam volse intendere li nomi di questi sui ministri, quali fazevanno et uxavanno simel violentia, et subito mandò a prendere in Alexandria quatro de quelli primi Choza over marchadanti Mori, che veramente restrinzevanno tute le spetie in le loro manno et le vendevanno per forza al pretio li piazeva. Et al tuto se judichava che questo Signor manzarà bona summa de danari et sborerà la sua furia sopra de loro; *tamen* la potissima cauxa che questi viazi heranno stati abandonati, hera lo viazo de Cholochut trovato per le charavalle de Portogallo, come tanto dicto di sopra, et le spetie tute chapitavanno per quella via, et piui in Alexandria nè in la Soria chapitavan spetie, et per questo non andavanno li danari consuetti ali viazi, et non le manzarie, nè garbugli moreschi, perchè li marchadanti, dove cognoscenno poter avadagnar, non hanno respecto nè a garbugli, nè a pericoli, perchè sempre se sta in speranza. Et a Venettia se desiderava molto intender lo exicto di questa materia, per poter far navichar le gallie, che hera grande emolumento ala citade.

Adì XXXI di questo. In el Magior Conseglio veneto fu publicata una parte prexa nel Conseglio di X *cum addictione* çircha ali giochi, che se fazevanno et se giochavanno in la
c. 179v citade [2]. Et veramente ne heranno molti rechiami di questo, donde fu deliberato, come se dice, che soto grandissime penne et strecture per miglia 25 apresso il Duchato de Venetia non se potesse giochare ad niuno giocho, de qual condictione se fusse, salvo balla, balestra, schachi et archo, tutti li altri banditti *nemine excepto*, *cum* grande pene ali acusatori de danari assai et libertade di servitude et altre strecture assai, come quelli del Conseglio di X molto pratici benissimo lo intendenno et consuetti quaxi ogni giorno a notare simel parte, che la fu facta questa deliberatione *cum* tute quelle clausole oportune et necessarie al bisogno. Et veramente ne fu grandissima mormoratione di questa cossa in la citade, perchè, quantunque il giocho fusse chativo per sè, *tamen* bisognava *ettiam* in questo moderar questo effecto et non restringere tanto questa materia, che del tutto fussenno privati li giochi, considerando veramente che non potevanno durare una chossa tanto restrecta, et almancho che chadauno avesse potuto giochare perfino ad uno ducato et mezo per passar tempo et star in solazo. Donde che 'l fu judichato da tutti che 'l fusse impossibelle potere observare questa parte, et che segondo le altre parte venitiane durerrà molto pocho.

Foronno *ettiam* poste questi giorni passati tre gallie al viazo de Fiandra *cum* dom de ducati 3000 per gallia, zoè deli danari deli grossi 6 per ducato dele tre per cento, che heranno boni ducati 1000 per gallia, et ducati 1500 deli danari deli cresimenti et l. 50 deli danari de l'offitio dele chazude, zoè ducati 500, che tutti *cum* il tempo saranno boni danari.

---

[1] Lettera di Fantino Contarini, viceconsole in Alessandria, del 23 gennaio. " Più fresche si ha del secretario nostro ", postilla il Sanuto (*Diarii*, VI, 321), nei regesti del quale il riassunto della lettera, con la relazione di una importante udienza concessa dal Sultano al Sagundino, è assai più breve e sommario.

[2] Il nuovo decreto contro i giuochi d'azzardo fu approvato in Consiglio dei X il 26 marzo, ma fu tenuto segretissimo fino al momento della pubblicazione in Maggior Consiglio, il successivo 29 (*Consiglio dei X, Misti*, reg. 31, c. 11; SANUTO, *Diarii*, VI, 321 sg.). Anche il Sanuto (*ivi*, VI, 322) rileva l'estrema severità del decreto: " strettissima parte et più non posta sì " aspra ".

Et perchè questi doni de gallie molto angarizava la Republica Venetta, che, quantumque fussenno debitori cativi, pur a qualche tempo veniranno boni, et quelli danari dele tre per cento sono quasi contanti, fu contradicto a queste gallie et posto da differrire *pro nunc* et star a vedere alquanto et non spendere questi danari. *Tamen*, balotate le parte, de metere le gallie et farle navigare, balote 107, dela indussia, balote 52 [1]. Et da questo se puol cognoscere quanto li Padri Venetti et tutta la citade fusse inclinata ala navigatione *cum* interesso grandissimo dela Republica per li grandi doni se davanno a questi patroni, et anchora in queste gallie non fu trovato chui le volessenno, nè patroni *cum* questi donni. Et in veritade, quando la citade veneta non fa navigare le gallie, *etiam* non puol sustentare la povera gente et le povere persone, quale vivenno *cum* questo alimento, et questo he çerto.

Adì XXXI. Nel Consiglio di X *cum* la zonta fu concesso et datto ali fratti del monasterio de Sancto Salvador de Venetia in Marzaria per fare la fabricha dela chiexia de danari deputati a l'offitio del Sal, deli ducati 18 mila a l'anno deputati ali marchadanti deli depositi ordinarij, ducati 6000 al dicto monesterio, intendandossi ducati 50 al mexe fino intrego pagamento, che heranno ducati 600 a l'anno. Et bisognava che li dicti fratti comprassenno il creditto predicto di questi danari de marchadantti a ducati 35 fino 38 al cento, et aveanno *postea* li contadi ogni mexe [2]. Et veramente fu bona et sancta operra, perchè, essendo questa chiesia antiquisima et che minazava ruina et *in centro civitatis*, dove tuti li primi Senatori se reducevanno, *et maxime* che *cum* grande solemnitade et devotione frequentavanno li offitij divini, fusse provisto per il erario publico, che se potesse fare una altra solemne et degna chiesia.

In el predicto Conseglio di X *cum* la Gionta fu facto gratia ali nobelli homeni ser Piero Venier et fratelli, che, avendo facto vindicta ala Signoria de formenti per avanti et non avendo mantenuto il marchato, heranno chazutti ala pena de soldi 20 per staro, segondo il consuetto, per stara mila formento. Donde per questo Conseglio fu reducto questa pena in gratia de ducati mile, a pagar in anni tre, *et similiter* fu facto gratia *etiam* a ser Andrea Loredam, fo de ser Nicolò, per la dicta summa de formenti, et altri assai; pur quelo se fazeva in uno, bisognava far in li altri.'

Adì III de aprile. Avendo la Signoria Veneta alchune antique differentie deli comfini *c. 180 r*
*cum* li signori Ducha de Ferarra, ahora questo ducha Alfonso, essendo intratto novamente nel Stado, desiderava de reconzar et pazifichar il tutto *cum* il Dominio Venetto et vivere in pace. Donde che li Padri Veneti, essendo chussì rechiesti dal prefacto Ducha, mandoronno messer Hieronymo Donato, doctor, homo veramente tanto grato et degno, quanto nel Stato Venetto se potesse trovare, quale dovesse insieme *cum* li agentti del dicto signor Ducha andar *super lochum* et andar a questi conffini et *admicabiliter* et d'acordo adoptare et conzare il tutto et poner fine a simel differentia et difficultade. Et chussì veramente fu facto,

---

[1] Nella seduta di Pregadi del 16 marzo era stato approvato di incantare 3 galee per le Fiandre con dono di 1600 ducati per ciascuna (*Senato Mar*, reg. 16, c. 100 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 315). L'incanto, eseguito la mattina del 24 a Rialto, diede esito negativo (*ivi*, VI, 318), e perciò, nello stesso giorno, per facilitare l'appalto, fu proposta in Senato la riforma delle condizioni del rispettivo bando (*ivi*, VI, 320). Girolamo Capello chiese il rinvio della spedizione della squadra al prossimo anno. Le sue parole furono accolte da un mormorio di disapprovazione da parte della maggioranza del Consiglio, contraria alla sospensione del viaggio, e fu deliberata invece una sospensiva di pochi giorni (*ivi*, VI, 320). La materia fu messa nuovamente in discussione nella seduta del 30 marzo, con proposta di aumento della sovvenzione da corrispondere ai deliberatari dell'appalto. Girolamo da Pesaro, figlio del fu Benedetto, il provveditore generale incriminato, che era stato testè capitano delle galee di Fiandra, manifestò recisa contrarietà, dichiarandosi favorevole piuttosto all'idea del Capello di rinunciare al viaggio per l'anno presente: questa circostanza fu più che altro per lui una buona occasione per entrare a ragionare in difesa dell'operato del padre. Il savio agli ordini, Pietro Antonio Morosini, energicamente sostenne il testo, quale era presentato dalla maggioranza del governo, di fronte all'emendamento Capello di sospensiva, e quello fu a gran maggioranza approvato (*Senato Mar*, reg. 16, c. 100 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 323). Ma anche alle nuove condizioni l'appalto non trovò concorrenti e andò deserto.

[2] SANUTO, *Diarii*, VI, 324.

perchè il signor Ducha et questo messer Hieronymo Donato se adaptoronno insieme et se acordoronno, perchè *etiam* il Ducha de Ferarra in tutto et per tutto volse compiazer al Stato Veneto per bem vicinar insieme. Et per esser novamente intratto nel Duchatto et d'acordo fu sigillatto li chapitolli et possenno li confini, et, subito expedicta questa differentia, il prefacto Marchexe di Ferarra deliberò venir a Venettia, et hogi gionse dismestigamente. Donde che la Signoria *cum* il Principe li andò *contra* al monasterio de Sancto Antonio *cum* li piatti et lo condussenno al suo palazo, et mennò pochissime persone *cum* lui [1]. Et, per quanto se dice in la sua audientia, se ne vene a Venetia per prendere lincentia dala Republica Venetta, perchè diceva aver facto votto di voler andar a Sancto Jacobo de Gallitia, che ahora lo voleva exequire et andare; *tamen* fu judichato per tutti che 'l volesse andare in Yspannia per tentar de liberar il cugnato suo, ducha Valentino, fiol de Papa Alexandro, tanto nominato di sopra, quale se atrovava in presone in Yspania, come di sopra apar. Et sperava per la prexentia sua facilmente poter obtenire questa grattia dal Catolico Re di Spagna, benchè se judichava fusse difficile chossa. Tuttavolta la prexentia *etiam* de uno tanto Signor non poteva salvo ritornar in benefittio del ducha Valentino. Stette giorni duo solamente a Venettia, et prexe gratiosso combiatto.

Adì 14 dicto. Per lettere di Fiandra, venute in grandissima celleritade in giorni 11, de 3 de questo mexe presente, se intendeva come il Re d'Engeltera, quale avea ritenuto il Re di Chastiglia, come qui a carte 179 apar, heranno rimasti d'acordo insieme, segondo il dessiderio et voluntade del dicto anglico Re, perchè, essendo il Archiducha de Austria in le sue manno, conveniva far al suo dispecto al modo suo. Et in verittà l'havea facto venir il ducha Filippo predicto monsignor de Sopholch, inimico del Re d'Engeltera et scampato di quello Regno per ritornare et farssi Re d'Engeltera, et facilissimamente li poteva esser intravenuto, perchè, essendo questo presente Arigo Re odiato dal populo anglicanno, se questo monsignor di Sopholch li fusse venuto a l'incontro, saria stato schazato del Regno [2]. Donde che, essendo sapientissimo Re, veramente cognoscendo il bisogno suo et di sui fiolli *data ochassione*, sepe bene prendere il partito. Adunque, essendo gionto questo mons. di Sopholch in Engeltera, in Londra, fu posto in la torre de Londra, *cum* promissione de non farlo morire, *tamen*, avendollo in le manno, farà quello li piazerà. Dil che, essendo gionto questo presoniero, il Re d'Engeltera *cum* molti prexenti et honori, lassò partire il Archiducha de Austria, Filippo, per andar in Spagna al suo Regno di Chastiglia, et inoltra di questo il Re d'Engeltera, per compiazer ad questo Archiducha, promesse de voler prendere per sua consorte madama Margarita, sorella di questo Archiducha, quale fu consorte delo infante over primogenito del Re di Spagna. Et a questo modo questi Signori tuti duo *cum amore et pace* se adaptoronno insieme; *tamen* il Re Englexe hebe tuto lo suo intentto, per il quale effecto averia facto ogni grande partito per stabilirse nel suo regno.'

*c. 180 v* Adì 17 di questo. Li Padri Venetti heranno sopra molti consulti et facevanno molti Pregadi; non se intendeva la materia in questi principij, ma di poi meglio se potrà intendere. Et questo perchè se diceva chome lo Imperator ellecto Maximiliano, avendo intesso lo acordo tra il Re de Engelterra et il fiol suo, Re di Chastiglia, deliberava al tuto voler venire in Ittallia a prendere la corona, et dimandava ali Signori Venetiani il passo, et ri-

---

[1] Il 22 aprile furono ricevuti in Collegio l'oratore di Ferrara, Sigismondo Salimbeni, e Girolamo Donà, deputato di Venezia per definire i confini tra la Signoria e il Duca di Ferrara sul territorio di Ravenna verso Lugo e Bagnacavallo, la qual confinazione attribuiva alla giurisdizione veneziana possessi e valli usurpate dai Ferraresi. Il Donà fece relazione dei lavori compiuti, e il Salimbeni comunicò l'imminente arrivo del Duca, diretto a S. Giacomo di Galizia per atto di devozione (SANUTO, *Diarii*, VI, 323 sg.). Il Donà il giorno dopo espose in Senato l'opera di confinazione operata e riscosse voto di approvazione (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 148 *r*; SANUTO, *Diarii*, VI, 324): contemporaneamente furono votati i provvedimenti per l'arrivo del Duca di Ferrara (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 148 *r*). Questi arrivò il 4 aprile, incontrato e ospitato con gli onori consueti (SANUTO, *Diarii*, VI, 324), accolto in S. Marco il 5 e in Collegio il 6 (*ivi*, VI, 325). Partì la sera dello stesso giorno.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 326.

sonava per tuto questa sua venuta et *armata manu cum* gente assai et artellarie assai. Dil che ni heranno varie opinione in questo, et moltti li volevanno dar il passo, altri non per niente, *et maxime* venendo *armata manu*, et, quanto fusse conclusso, non se intendeva, benchè, segondo il consuetto venetto, scorevanno piui che potevanno *cum* bone parole senza conclussione [1]. Il Re di Franza non voleva per chossa alchuna darli il passo per il Stato de Milanno, perchè de lui non se imfidava, *ymmo* dubitava. Il Pontifice *ettiam* non voleva ad niuno modo che 'l venisse a Roma, perchè, cognoscendo il zervello pericolosso de questo Imperator, dubitava de lui et diceva volerssi partire di Roma. Et a questo modo passavanno queste cosse, benchè molti aveanno opinione che 'l dicto Imperator non dovesse venire in Ittallia per non aver nè gente, nè reputatione, nè danari, et perchè *ettiam* molte volte havea dicto di voler venir in Ittallia et nula avea facto, per aver natura tanto mutabile, che pocho fondamento se poteva far sopra le sue parole. Pur, per essere Signore grande et potente, bisognava et sapientia hera existimare la sua venuta in Ittallia per molti respecti.

La pestilentia a questi tempi fazeva grande processo in la citade mantoana, donde che li dicti Mantoani furonno banditti dela citade veneta, che non potessenno venir in Venettia per non imfectare la citade de questo morbo.

Gionsenno a dì xx di questo mexe in la citade venetta duo gallie ritornate dal viazo de Barbaria, *cum* le qual vene uno ambasator del Re de Tunis, honorato et bem visto, *ut moris est*, dali Padri Venetti et datoli alogiamento et prexentti, il quale ambasator condusse *cum* lui cavalli 5 bellissimi *cum* li sui fornimenti, et li donoronno ala Repubblica Veneta da parte del suo Signor, et hera stato mandato dal predicto Re per una balotatione facta nel Senato ad requisitione de alchuni marchadantti venetti, che 'l non se potesse tochar piui la scalla de Tripoli de Barbaria fino dicti marchadantti non fussenno satisfacti. Et perchè ritornava maleffitio grande a questo Tripoli, che le galeaze venete non capitasenno in quello locho, perhò aveanno mandato simel ambasator per adaptar et conzar questa differentia [2].

Il formento a Venetia hera calato grandemente et ogni giorno andava calando, perchè ne capitava grande quantitade da ogni banda de Cypro, de Negroponte, de Albania, et da Ravena grande quantitade, *in tantum* che il formento patavino, che he perfectissimo, valeva l. 5, sol. 8, el staro, quello di Ravena l. 4, sol. 8, el staro, il formento piui grosso de altre parte valeva l. 3, sol. 10, el staro, fino a l. 4 el staro, segondo bontade, et dimonstrava di dover challar, che hera molto al proposito per la povertade.

Adì 21 dicto. Ni foronno littere de Alemania, per le qual se intendeva lo Imperator ellecto solicitava la sua venuta in Itallia per passar a Roma per prendere la corona, chome di sopra se dice, et se diceva voleva venir *cum* cavalli 6000 et altre gente assai. Dil che li Padri Venetti heranno in qualche travaglio, per questa venuta, et dubitavanno che, con-

---

[1] L'ambasciatore francese a Venezia, Giovanni Lascaris, il 16 aprile, in Collegio, a nome del Re, in previsione della venuta dell'Imperatore in Italia, aveva chiesto informazioni circa l'atteggiamento della Repubblica in caso di una invasione del Milanese, proponendo per precauzione una nuova lega segreta. Il Doge riservò una risposta dopo aver interpellato il Collegio e sottoposto l'esame del grave problema al Senato (Sanuto, *Diarii*, VI, 328). Il giorno dopo fu iniziato un vivo dibattito, giusta opinioni disparate espresse da Giorgio Emo, da Andrea Venier, da Antonio Tron, da Leonardo Mocenigo, convenendosi di rimettere la decisione all'indomani (*ivi*, VI, 328). Il 18 fu riaperta la discussione, mantenuta segretissima, alla quale parteciparono in vario senso Girolamo Zorzi, Alvise da Molin, Leonardo Grimani, Antonio Condulmer, Giorgio Emo, ma finalmente fu approvata una risoluzione dilatoria non compromettente (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 149 *v*). " La qual materia, fra qualche zorno, si saperà " più difusa ", postilla il Sanuto (*Diarii*, VI, 329); " fo " sacramentà il Consejo ".

[2] Il 20 aprile tornarono le tre galee dal viaggio di Barberia, comandate da Domenico Capello. Questi fu ammesso in Collegio il giorno dopo a fare la consueta relazione. Con le galee giunse anche un ambasciatore del Signore di Tunisi (Sanuto, *Diarii*, VI, 329), il quale era mandato a chiedere la revoca del divieto posto ai Veneziani, in seguito a domanda di alcuni mercanti, di far scalo a Tunisi, come era detto nella lettera da lui presentata il 23 in Collegio e letta in Senato il 28, unitamente a quella inviata dal Signore di Tripoli (*ivi*, VI, 331, 332).

cedendoli il passo over non, tutto fusse *cum* qualche pericolo del loro Stado, perchè pocho se potevanno imfidare nè fare alchuno fondamento sopra le parole di questo Imperatore, per esser persona molto mutabile: pur anchora ne hera grande speranza che 'l non dovesse venir in Ittallia [1].

Adì 23 dicto. Essendo li Padri Venetti molto bramossi circha la navigatione per sustinimento dela povertade dela citade, avendo visto che le tre gallie, poste al viazo de Fiandra, come apar qui a carte 180, non aveanno trovatto patroni *cum* li ducati 7500 de dom per gallia de diverssi offitij, bem dechiarito di sopra, heranno in qualche opinione di volere acressere li doni anchora; *tamen* la Signoria Venetta li apareva che questi doni li fussenno de grande interesso, et, bem considerato il tutto, fu conclusso nel Collegio che 'l fusse meglio *pro nunc* differire questa navigatione di queste gallie fino batizata la croxe, sperando a quello tempo *cum* questi donni trovar molto bene li patroni per queste gallie [2].

Adì 24 dicto. Ni foronno lettere dal Chagiero de Egypto de 20 de febraro, per le qual se intendeva chome il secretario venetto Alvixe Sagundino, mandato al sig. Sultam, come di sopra apar a carte 168, 178, 179, ali 28 di zener li hera sopragiunto una grave imfirmitade. Et ali 28 di febraro, per lettere dipoi, in questo giorno, de Candia, se intende hera mortto [3], et che li tractamenti deli acordi *cum* il Soldam tutti heranno ruinatti per questa morte, et che il Soldam al tuto voleva esser pagatto dali marchadantti venetti del piper tolto, come di sopra apar, dicendo in questa materia del piper non aver da ffar *cum* la Signoria di Venetia, nè *cum* secretarij, ma *cum* li marchadantti, che haveanno tolto il suo piper, et che 'l voleva esser pagato, et che li quatro Choza marchadantti, che heranno statti institutti davantti il Sultam, aveanno adaptato la sua mastellata *cum* il Nadrachas *cum* danari, et heranno *contra* ali marchadantti venetti. Dil che heranno quelle chosse in magior garbuglio fussenno mai et in pegior termine. Il Viceconsulo venetto, non avendo piui danari, havea levato la mexa et non voleva piui far le spexe ali marchadantti, quali se convenivanno farle da sua posta, et non trovavanno piui danari ad uxura, et le chosse heranno in malissimo termine, et se judichava quello viazo del tutto ruinatto. Dil che fu tenutta per cativa nova a Venettia, dubitando non potere chussì presto manchare ali viazi, che ritornava grande discomodo ala citade, come tantto he statto dicto di sopra.

Adì 27 dicto. Ni foronno littere del Chagiero, *ut supra*, de x di marzo prosimo passato, quale replichavanno quanto di sopra se dice, et la morte del secretario veneto, et per quello he tuto dechiarito di sopra [4], che per via de Candia se intendeva, et anchora piui che il Nadrachas hera andatto *contra* alchuni arabi, che haveanno insultato il paexe del sig. Sultam et facto damni assai. Donde che questo Nadrachas hera ritornato *cum* grande victoria et fugatto questi arabi, et menato molti prexoni de quelli al Chaiero al Sultam.

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 328. Dispaccio dell'oratore in Germania, letto in Senato il 15 aprile.

[2] Dopo che gli incanti delle galee di Fiandra erano andati deserti per due volte, i Savi agli ordini, il 17 aprile, proposero di elevare il contributo statale per galea a duc. 7000. Francesco Gritti aggiunse che, se l'incanto nuovamente fallisse, non si proponessero ulteriori aumenti: Domenico Priuli, cataver, si oppose a questo emendamento. Impegnata una lunga discussione, fu rimessa la decisione ad altra seduta (*Senato Mar*, reg. 15, c. 103 v; SANUTO, *Diarii*, VI, 329). Il dibattito fu ripreso il 22 sopra una risoluzione modificata, proposta dai Savi agli ordini, che elevava il contributo a duc. 7500 con obbligo di partire entro luglio, pena duc. 500. Il Priuli aggiunse che, in caso di mancata partenza, le galee restassero a disposizione dei patroni per il viaggio del prossimo gennaio con un contributo di duc. 4500: Alvise Soranzo suggerì una diminuzione di spesa per aver miglior incanto. In vario senso, cercando soluzioni, che sembrassero più vantaggiose, parlarono Alvise Capello, Francesco Diedo, Ludovico Falier, Antonio Tron, Angelo Trevisan, Piero Morosini, Zaccaria Dolfin, Piero Duodo, ma infine il testo presentato dai Savi fu approvato con voti 90 contro 60 (*Senato Mar*, reg. 15, c. 103; SANUTO, *Diarii*, VI, 330 sg.). Rinnovato l'incanto secondo le nuove condizioni, andò nuovamente deserto.

[3] Con lettera dal Cairo del 26 febbraio il segretario del Sagundino comunicava le disperate condizioni di salute di questo: due giorni dopo il Sagundino spirava, prima di aver potuto esaurire la sua missione e senza aver nulla ottenuto. Il doloroso annuncio giunse a Venezia il 25 aprile per il tramite delle lettere del console in Alessandria del 19 marzo (SANUTO, *Diarii*, VI, 331, 332).

[4] SANUTO, *Diarii*, VI, 331.

Dela qual nova il grande Sultam dimonstrò aver grande allegreza, et, venuto questo Nadrachas ala sua prexentia, se spogliò dela vesta sua, quale avea indosso, et subito feze vestir questo Nadrachas de quella per li sui benemeriti; et se diceva che mai piui Soldam alchuno avea facto simel acto de vestir alchuno dela vesta sua. Et al proposito nostro et quanto di sopra se dice, essendo questo Nadrachas contrario ali marchadanti venetti et in favore del Soldam, come se vede, li marchadanti venetti heranno in chativa et pessima reputatione *cum* grande disperatione di non poter aconzar questo garbuglio morescho, salvo *cum* grande summa de danari, benchè li garbugli moreschi al principio parenno molto grandi et ali primi impetti, *tamen* dipoi piui facilmente se adaptanno. Se intendeva *ettiam* per queste lettere di sopra dal Chagiero, chome navilij over charavelle, come vi piace chiamarli, heranno giontti ala bocha del Mar Rosso, quali venivanno de Portogallo, deli quali 10 navilij heranno intratti in dicto mare et navilij 7 schorzivanno quelli mari per non lassar intrar niuno, che li potesse far damno al dicto viazo [1]. Per la qual nova li marchadantti venetti heranno di malissima voglia, judichando questo viazo essere facillissimo per la continua navigatione sua, et che 'l fusse imposibelle poterli remediarlo; *tamen* alchuni' speravanno che li Porto- c. 181v
galexi non dovessenno aver ricapito questo anno nela India, *quia*, *quod miseri volunt*, *facile credunt*, et vivevanno questi tali sopra simel speranze.

Ni foronno lettere di Germania [2], per le qual se intendeva come tra lo Imperator et alchuni subdicti del Re de Ongaria hera seguite alchune discordie, donde che lo Re di Romani, Imperator ellecto, ne havea abutto dispiazere, et per tal effecto avea deliberato de chavalchar in quelle parte, et conduzeva *cum* lui et gente et artellarie assai. Dil che dimonstrava per simile effecto totalmente esser rimosso dala sua voluntade di venir in Ittallia a prendere la corona, chome se diceva, et li preparamenti di gente et altro tute se revolsenno versso l'Ongaria, che fu optima nova per la Ittallia et per il Stato Venetto, che dicto Imperator non venisse in Ittallia. Et veramente *bona venia* el dimonstrava esser molto mutabille et lui medemmo non sapeva quello dovesse fare.

Adì 29 di questo. Perchè veramente tuta la citade mormorava grandemente dela parte prexa nel Conseglio di X zercha li zuogi, come apar qui a carte 179, che non se potesse jochare ad niuno giocho, perchè li pareva imposibelle poter observare una deliberatione tanto strecta, et desideravanno tutti che la fusse alquanto modificatta, et che almancho se potesse giochare a tavole, a romfa, a chricha et altri giochi di carte, neli quali non se potesse passare ducati uno et mezo fino a ducati duo ala voltta, et questo a tutti pareva assai conveniente, *et ettiam* che la dicta parte se potesse observare, che altramente non hera possibelle fusse observatta. Dil che, essendo questa materia producta al dicto Consiglio [3], non parse ali Padri per hora far altra mutatione in questa parte, dicendo che 'l saria pocho honore et reputatione de uno tanto Conseglio, avendo prexo et publicato una tale deliberatione, et che, apenna lo ingiostro di quella hera sugatto, che la se dovesse rivochare subito. Et non fu deliberato altro salvo di stare sopra il prexo. Donde li nobelli venetti et altri, che desideranno de giochare, habenno patienttia, *tamen* prenderanno la lincentia da loro medemi, perchè jocheranno secretamente, et non hera possibelle dicta parte fusse observatta.

Il Ducha de Ferarra, quale hera partito *cum* opinione de andar in Spagna, come apar qui a carte 180, et era andato per Franza, donde che il Roy francexe, avendo inttexo la venuta del Re Maximilianno, ellecto Imperatore, in Ittallia, lo fazeva ritornar il dicto Ducha indriedo, et hera gionto a Ferrara, et havea benissimo facto per molti respecti et per con-

---

[1] Dalla lettera del console in Alessandria del 19 marzo, letta in Senato il 25 aprile (SANUTO, *Diarii*, VI, 331).

[2] Lettera dell'oratore in Germania, letta in Senato il 30 aprile, dal Sanuto (*Diarii*, VI, 332) appena ricordata con dati incompleti.

[3] Il 27 aprile in Consiglio dei X (*Misti*, reg. 31, c. 198 *v* sg.; SANUTO *Diarii*, VI, 331) fu proposta la modificazione del decreto, giudicato eccessivamente severo, relativo alla proibizione del giuoco, approvato il 26 marzo. A grandissima maggioranza fu deciso il rinvio e per il momento il decreto stesso fu mantenuto in vigore, sebbene fosse convinzione generale che la troppa rigidità non raggiungeva lo scopo presupposto.

servatione del Stato suo, et, quando dicto Imperator fusse venuto in Ittallia, come se diceva, questa persona del Ducha ferarexe saria statta al proposito in molti bisogni [1].

Fu in questi giorni nela citade venetta una imfluentia de infirmitade achutissima de una certa febre, *quasi dicam*, pestiale *cum* febre achutissime et *dolore capitis* et altri zavariamenti et chative imaginatione, *cum* alchune tache sopra le persone, che dipoi questa imfirmitade fu chiamata petechie. Dil che li medici venetti, che sempre in la citade veneta ne sonno medici assai convenienti et deli primi dela Itallia, perchè avadagnanno molta summa de danari, al principio de questa imfirmitade tutti li medici facevanno *follotomiam*, *id est* trazevanno sangue, et tutti morivanno subito salasati, *id est* tracto il sangue. Dil che, perchè ogni imfirmitade per experientia et altri juvamenti facilmente se subievanno, salvo in quelli che la natura non puol suplire et sonno morituri, deliberonno li medici, vedendo che il trazere di sangue hera a loro molto contrario, tentar una altra experientia, et a questi imfermi de questa imfirmitade deliberonno *cum* le ventose taiate chavarli il sangue, quale hera *intra' pellem*, *id est cum* le ventose non se chavavanno sangue, salvo dela pelle, et parse che questo giovamento fusse optimo, et *cum* questo remedio molti guarivanno, et li medici anchora loro non ponno intender il tutto, et *cum* la experienttia et *cum* lo tempo imparanno, *quia nemo natus est magister*. Et questa imfirmitade veramente fu *per totam Italiam*, avantti che la venisse a Venettia. Et fu facto per li medici grandissime experientie ad ogni modo et via, *tamen* ne moriteno assai avanti che 'l fusse trovato il modo di guarirli. Nè Aviçena nè Galienno et altri sapientissimi scriptori in medicina trovoronno mai questa imfirmitade in le sue scripture, perchè la natura produce diversse imfirmitade inremediabile, et *cum* la experientia deli primi, che moritenno, li altri subsequentti guaritenno, perchè a tuto *cum* la esperientia se atrova remedio. Et nel principio veramente di questa egritudine, che li medici trazevanno subito il sangue et aprivanno la venna, deli x amalatti ne morivanno li octo et duo soli schapolavanno, sichè per diverse vie et per diverssi modi convenimo lassare la carne nostra in terra, et *postea* se dà cauxa ale imfirmitade. Ma bisogna risolvere questo individio et questo he per certto.

c. 152 r

Li formenti in la citade veneta chalavanno grandemente, perchè ne chapitavanno tanti da ogni banda, che 'l pareva chossa incredibille, et li menuti boni formenti valevanno l. 3, soldi 10, el staro; Ravena, che in questo anno heranno molto boni, valevanno l. 3 el staro, che he mancho di mezo ducato; de altra sortte, formento piui chativo et grosso valeva l. 2, sol. 14, el staro, zoè sol. 54 el staro, che hera grandissima deratta. Et continuamente ne capitavanno tantti formenti, che se judichava lo anno futuro dovesse esser molto meglior merchato; et questo *ettiam* che per tuto il mondo dimonstrava una grandissima annatta; et *postea* in la citade et per tuto ni heranno assai de vechij, sichè piui non se poteva dubitar de charestia, et perchè l'anno passatto ne fu tanto grande charestia, chadauno tremava che non la dovesse ritornare. Et per questa cauxa tal abundantia hera molto accepta a tutti.

Adì VIII di magio. Se hebe nova çerta per alchuni navilij chome uno barzotto de bote 200 de uno nobelle venetto, nominato ser Mathio de Prioli, charigo de pani de lanna et pani de seda et stagni per valutta, per quanto se diceva, de ducati 30 mila ducati, hera stato prexo da uno corsaro napolitanno *cum* duo picole nave in conpagnia, et se intendeva per çerto che questo corsaro avea conducto questo barzotto sopra l'insulla de Malta et discharigatto le robe del dicto barzotto, perchè veramente heranno tute chosse bone et aprexiate, essendo deputato questo barzotto al viazo de Constantinopolli, che 'l bisogna bona roba [2].

---

[1] Partito il 19 aprile da Ferrara, il duca Alfonso (SANUTO, *Diarii*, VI, 333) non potè giungere a destinazione, perchè, appena arrivato nel reggiano, fu consigliato a ritornare a Ferrara. Più tardi, per ulteriori informazioni, potè riprendere il cammino per la Francia nella speranza di pervenire in Spagna (SANUTO, *Diarii*, VI, 338). Cf. la lettera del visdomino di Ferrara, Sebastiano Giustinian.

[2] La prima informazione giunse il 7 maggio (SANUTO, *Diarii*, VI, 334 sg.), poi confermata l'11 per lettera di Gian Francesco Gradenigo, provveditore a Cerigo (*ivi*, VI, 337).

Et, disfornito del tuto il dicto barzotto, l'havea lassato andar *cum* tutti li marinari, perchè non lo poteva condur *cum* lui. Et questa nova molto despiazette ali marchadanti venetti et a tuta la citade, perchè ogni suo damno dele persone private venete se poteva reputar damno de tuta la Republica, perchè, quando uno citadino pativa in la citade veneta, se poteva reputare che tuta la citade avesse detrimento, perchè le guere et li bisogni dela citade se trazevanno dele borsse deli citadini. Li asiguratori hebenno de botta quasi per ducati 15 mila. La Signoria Venetta veramente per recuperatione de questo barzotto, chome apareva neccessario et conveniente, scripsse al Re di Franza, *id est* al suo orator residente in quello locho, et a l'orator veneto in Spagna et a Napoli del Reame et per tutto, dove dali damnizatti et quelli, che aveanno interesso, fussenno rechiesti, perchè in veritade hera cossa pietosa et da subvenire chadauno, non che li citadini sui, perchè, *ultra* il interesso deli citadini et dela Republica, se agittava *ettiam* de l'honore et reputatione del nome venetto [1]. Et se diceva che questo corsaro, quale avea prexo questo barzotto, avea abuto qualche ochassione, perchè, navigando in Cholfo, li fu tolto alchuni pali, che aveanno sopra alchuni sui navilij, da alchuni navilij' venetti. Per la qual cauxa convene il dicto napolitanno *c. 162 v* venir a Venetia et stare mexi quatro ale schalle del palazo, come he consuetudine veramente de tute le corte deli Signori et Potentati, che convengonno stentar avanti sianno expedicti, et anchora che 'l fusse expedicto et ordinato che li fusse datti li sui, *tamen* fu *cum* faticha et grande interesso pagato. Et ahora li parse far la sua vendetta, la qual chostò molto salata, a chui tochava. Bisognava per forza avere patientia, perchè siammo tutti constituti sotto la fortuna, et li beni nostri et de chadaunno sonno di fortuna.

Il signor Turcho veramente non restava *cum* grande instantia solicitar il Statto Veneto, che 'l voleva al tuto aver quella citade de Alessio, chussì chiamata, in Albania, perchè se diceva che in la conclusione dela pace li hera stato concessa et he uno locho de pochissimo momento, et, anchora che se chiamava citade, *tamen* hera di pochissimo momento et locho quassi senza persone et se poteva chiamare deshabitatto. Et, anchora che di sopra io habia scripto di questa difficultade de rendere questo locho al sig. Turcho, che 'l fusse nel Senato disputato assai, *tamen*, al tutto volendo il sig. Turcho tantto grande Signor averllo, bisognava ali Padri Venetti, *inclinato capite*, restituirlo, perchè le forze venete non potevanno resistere ala potentia grande turchescha. *Tamen* questi Padri Venetti, quali sempre desideranno la indusia et prolungar piui che potevanno, retiravanno la chossa *in longum* et per simel cauxa *ettiam* non mandavanno il Baylo a Constantinopoli, perchè non sapevanno *cum* quale modo potessenno mandar il Baylo a Constantinopoli et che 'l fusse accepto al grande Signore, non volendo contentarlo de darli questo locho de Alessio, et *tandem* per forza lo convenivanno darlo al suo dispecto. Donde che *iterum* in el Conseglio di Pregadi furonno sopra grande disputatione in questa materia. *Tandem post multa*, fu deliberato di differirre et prolungare piui che se poteva, et per questa cauxa *ettiam* non expedivanno lo Baylo a Constantinopoli, che 'l saria al proposito per potere intendere li andamentti et progressi di quello Signore [2].

Essendo statto longo tempo la citade veneta senza far navigare le sue gallie ali viazi

---

[1] *Senato Secreta*, reg. 40, c. 154 *v*.

[2] La questione relativa alla vecchia domanda del Sultano di Costantinopoli di ottenere la restituzione di Alessio, rimasta sempre inevasa, fu introdotta in Senato nella seduta del 17 marzo con opinioni discordi del Collegio. Dopo il discorso di Alvise Molin, savio del Consiglio, la discussione fu prorogata, e fu ripresa solo più tardi (Sanuto, *Diarii*, VI, 316). Il 28 aprile le varie proposte in favore o contro la cessione dell'isola furono prese nuovamente in esame: Marino Giustinian parlò contro la restituzione, e così pure Antonio Tron; in altro senso Giorgio Pisani. Nulla fu concluso, e la decisione fu rinviata (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 150 *v*; Sanuto, *Diarii*, VI, 332). Nelle sedute del 4 e del 6 maggio parlarono Leonardo Grimani contro e Nicolò Foscarini in favore, Antonio Condulmer, Alvise da Molin, Marino Giustinian e infine il Doge, pro o contro, ovvero proponendo la sospensiva o, quanto meno, l'invio di un ambasciatore. Passato ai voti, il Senato con 99 contro 60 approvò la proposta del Collegio di scrivere al Bailo in senso favorevole alla richiesta turca (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 151; Sanuto, *Diarii*, VI, 333, 334). In tal modo l'increscioso dibattito, che si trascinava da più mesi, pareva risolto.

dela Soria, aspectando la resolutione del Chagiero et quanto il secretario avesse operato, come apar qui di sopra in molti lochi et *ultimo locho* a carte 181, et vedendo non poter anchora conseguir conclusione alchuna, come si vede, perchè speravanno non façendo navigar le gallie ali viazi, che piui facilmente il signor Sultam dovesse consentire ale voglie deli marchadanti venetti, *tamen* nula anchora hera seguito, perchè il prefacto Signor avea una testa bestiale et voleva al suo modo, nè se churava de utilitade alchuna potesse conseguire nè lui nè li sui subditti per le navigatione dele gallie, *et maxime* che mai manchavanno navilij forestieri charigi de ogni chossa necessaria al loro bisogno. Dil che, considerato li Padri Venetti de quanto damno et detrimento fusse al populo veneto restar de navichare, ali 17 di questo mexe nel Senato deliberonno de fare navichare tre gallie al viazo de Baruti, segondo il consuetto, et non in Alexandria, dubitando fussenno ritenute in el portto, et per dar *ettiam* qualche exito ale merze et ali panni et qualche trafego ala citade, che ne havea grandissimo de bisogno. Et furono inchantate et date via la prima a ser Piero Polani per l. 95 di grossi, la segonda a ser Antonio Marzello per l. 107 di grossi, la terza a ser Piero Valier per l. 107 di grossi, capitano ser Alvixe Dolfim, et che dovessenno partire ali sui tempi *cum* la muda *etc.* [1].

Il formento a Venetia ogni giorno challava assai per la grande quantitade, et capittavanno da Constantinopoli et Negroponte et altre bande, et *non tantum* heranno conducti
c. 157 r questi formenti da marchadanti Veneti, quanto da marchadanti forestieri. Dil che' per tal cauxa il formentto padovanno hera callato in l. 3, sol. 10, el staro; quello di Ravena in soldi 54 el staro; li altri formenti piui grossi in sol. 50 el staro, et mancho [2].

Ali 19 dicto. Per lettere de Fiandra da Malines de 9 di questo, venute in giorni x, se intendeva chome il Re di Chastiglia, Archiducha de Austria, ali 24 de aprile hera partito da l'insulla d'Engelterra *cum* tuta la sua armata per andar in Spagna, et, avendo abuto ventto prospero, perchè se partite *cum* la cholla facta, hera gionto in Galitia a salvamento ale Crugne. Dil che il suoxero suo se hera levato dala sua Corte di Spagna, zoè il Re di Spagna, et *cum* tutta la nobeltade di Spagna li veniva incontra al genero suo per honorarlo et aceptarlo; *tamen* il Re de Chastiglia avea deliberato star alchuni giorni ale Chrugne per dar refreschamento et victuarie ala sua armata. Et in questo tempo sarà gionto da lui il Re di Spagna, suo suoxero, et saranno insieme, che 'l se intenderà. Et, per esser venuta questa nova volantissima, non se poteva intendere chussì ogni particularitade [3].

Adì 25 dicto. Essendo per il passato, zà fa tempo assai, et novamente *ettiam* producte ala Signoria Veneta molte conscientie et querelle, chome da monasterij et altre diverse persone de ogni condictione heranno statto ocupato et tolto et usurpato molti terenni et campi et aque et altri beni aspectanti al Dominio Veneto et al Publico et convertito in usso suo et factoli proprij, cossa veramente, quando fusse, alienna dala justitia et charitade; et per voler intendere minutamente et *cum* vera dechiaratione simel materia, in el Consiglio di X furonno facti tre nobelli venetti Provedictori sopra il flisco, quali foronno ser Francesco da cha da Pexaro, *qu.* ser Hieronymo, ser Nicolò Dolfim, *quondam* ser Marco, ser Francesco da Leze, *qu.* ser Lorenzo, li quali dovessenno *cum* ogni diligentia intendere et vedere questi tali, che aveanno usurpatto et tolto li benni et terenni del Publico, et placitarli ali Consegli, et de tuto quello, che recuperaranno, habianno x per cento de utilitade [4].

---

[1] Sciogliendo il riserbo a lungo durato, nella seduta del 16 maggio il Senato (*Mar*, reg. 15, c. 105 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 339) deliberava l'incanto di tre galee al viaggio di Beiruth, per dar sfogo alle grandi giacenze esistenti a Venezia, a Damasco e nella Romania Bassa. Il 2 giugno fu eletto il capitano della squadra nella persona di Girolamo Trevisan (*ivi*, VI, 345), poi sostituito da Alvise Dolfin (*ivi*, VI, 346), dovendo partire il 4 agosto. Furono incantate il 18 maggio (*ivi*, VI, 340).

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 334.

[3] Cf. la lettera dell'oratore Mocenigo dalla Francia (SANUTO, VI, 349).

[4] Nella seduta del Consiglio dei X (*Misti*, reg. 31, c. 22; SANUTO, *Diarii*, VI, 242) del 19 maggio furono revocate le concessioni vallive accordate nei territori demaniali dal Piovego negli ultimi trenta anni, e furono istituiti tre Provveditori sopra livelli e confische per eseguire gli opportuni accertamenti.

Ni foronno lettere dal Chagiero de 13 di marzo, per le qual se intendeva chome il signor Soldam al tutto hera disposto et voleva per forza esser pagatto dali marchadanti venetti del resto li manchava del piper a loro datto per le gallie de Alexandria passate, come apar qui a carte 162. Del qual piper, perchè tutto non fu charigatto sopra dicte gallie et nave et ne rimase in terra assai, il Soldam, visto la natione venetta esser ruinata per questi garbugli a loro facti et senza danari et credicto, cognoscendo non poter chavar da loro salvo il sangue dele sue persone, avendo facto ogni experientia, deliberò et feze vendere il piper sopradicto, che se atrovava in Allexandria sopra la marina, et lo feze baratar *cum* forestieri a tanti ogli a damno deli marchadantti venetti, che per questa vendita di questo piper hebenno de damno da ducati 16 mila inzercha, zoè ducati 16.000, et il Soldam tolse li ogli. Et ni heranno le cosse in magior garbuglio che fussenno mai.

Adì 25 di questo mexe. Ni foronno lettere de Soria per navilij venuti de Zipro de 18 de aprile, per le quale se intendeva le cosse de lì in Damasco et tuta la Soria pasavanno *pacifice*, nè, anchora che il signor Sultam facesse garbuglio grande ali marchadanti veneti, residenti in Allexandria, come di sopra in questo capitolo apar, *tamen* a Damasco et per tuta la Soria non aveanno fastidio alchunno[1]. Bem he vero che fazevanno pochissime fazende, et questo perchè non ne chapitava spettie dala Mecha, *nec ettiam* sede, nè gotoni, et in vero pocho se fazeva, et le nave consuete ala muda de marzo passato aveanno facto li marchadanti veneti pochissimo et levato solamente sachi 900 zenzere et sachi 250 gottoni, pagatti in Aman diremi 1700, et pochissime altre robe aveanno queste nave levato. Bem he vero che de Soria et da Tripoli et Baruto aveanno levato da coli 140 spetie barutini et conducti in Cypro, et queste nave speravanno in Cypro charigar gottoni' 800 de quella *c. 183 v*
insulla. Et veramente la marchadantia manchava per tutto, et li marchadanti non sapevanno piui che fare et per tuto la roba avea pochissimo exitto.

Et per lettere da Damasco, abutte *cum* il sopra dicto navilio, se intendeva chome Mori in quello locho de Damasco aveanno abuto lettere et avixi dale parte de l'India, chome le charavalle portogalexe heranno sttate et chapitate a Chuzim[2], locho ne l'India, per prendere dele spetie, segondo il consuetto, et che non aveanno abutto ricapitto. Dil che per molti fu judichato questa nova esser tuto il contrario, *ymmo* che intendevanno il giongere dele dicte charavelle a Chuzim et aver abutto bona summa de spetie, ma che marchadantti mori dicevanno il contrario per vendere le sue spetie a meglior pretio et far li facti sui.

Fo dicto a questi giorni, benchè *cum* veritade non se intendeva, come tra lo Imperator ellecto et il Re de Ongaria per le differentie et discordie seguite fra li loro subdicti, come apar qui di sopra a carte 182, hera stata publichata la guera. *Tamen* lo Re de Ongaria desiderava la paze et volea acordarsse, ma li Signori et populi sui volevanno la guerra; pur se judichava dovesse esser focho de paglia, come he costume delo Imperator et Signori Alemani[3]. Tutavolta queste combustione et minaze di guera hera stato al proposito per la Ittallia per aver rimosso lo Imperator a voler piui venir in Ittallia per questo anno, come el diceva.

In el Reame Napolitanno questo anno aparsenno quelli animali, chiamate le chavallette over lochuste[4], che parse molto da novo a tutti, perchè de aricordo de persona piui non herano state, le quale *tamen* non fezenno molto damno, a quello se existimava.

Adì 26 dicto. Ni foronno lettere da Corfù dal Proveditor veneto maritimo, per le qual avixava la Republica Venetta come fuste 15 turchesche heranno uscite fuori del Strecto et aveanno trovato molti navilij venetti et non li havea facto despiazere, perchè hera di pocha

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 339, 344.

[2] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 331.

[3] Lettera del segretario veneto in Ungheria del 7 maggio (SANUTO, *Diarii*, VI, 342 sg.) e dell'oratore in Germania (*ivi*, VI, 343).

[4] Dell'apparsa delle cavallette, ma nel regno di Cipro, è notizia in Sanuto (*Diarii*, VI, 341), da lettera del luogotenente Cristoforo Moro.

valutta [1], et se dimonstravanno amici, segondo se conveniva ala paçe; *tamen* se judichava che, capitandoli qualche navilio *cum* roba assai, non aveanno rispecto alchuno ala amicitia nè ala paze, et lo prenderà, perchè sonno navilij de malafare.

Li Padri Venetti in questi giorni solicitavanno molto la expedictione dele duo gallie bastarde et il Capitaneo di quelle, che dovesse subito partire, et questo perchè da ogni parte se intendeva che il Colfo et questi mari propinqui heranno pieni de corsari, et per asiguratione deli navilij venetti et per far levar li corsari da queste parte volevanno mandare via queste galie bastarde [2].

Li ogli in la citade venetta heranno in bono merchato, perchè se dimonstrava lo anno futuro dovesse essere una bona annata over ricolta; et ni heranno vendictori a ducati 20 el mier a consignar et non compratori, perchè non se trovava un magazem da reponerli; et perchè ni hera grandissima quantitade in la citade, se judichava che dovesse poco montare. *Tamen* per juditio nostro a questo pretio de ducati 20 el mier non se pol far malo, *ymmo* zerto guadagno.

Adì 28 dicto. Per lettere da Lisbona de Portogallo se intendeva chome charavelle 14 heranno partite per il viazo de l'India, molto riche, *cum* duchati 40 mila de contadi et rami et zenabrij; et perchè il morbo hera sopra quelle, una hera ritornata indriedo, le altre heranno andate al viagio. *Tamen* alchuni heranno anchora in la citade veneta, che pensavanno questo viazo non dovesse avere effecto, perchè non lo volevanno credere per il bene dela citade; nientedimenno io *sum* de opinione che questo viazo sia facto fermo et valido et che piui non se possi dubitare di quello. Le charavelle veramente, quale heranno andate lo anno passato, come di sopra apar qui a carte ***, che furonno numero 14, se aspectavanno de ritorno questo agosto proximo over septembrio, che se vederà il seguito de quanto sarà seguito.'

*c. 184 r* Lo archolto dele biave questo anno monstrava bellissimo, et perchè ni hera formenti vecchij assai, se judichava ne dovesse essere bonno marchato questo anno futuro [3].

Il Signor de Citadella, quale hera prima Signor da Rimanno, Pandolfo Malatesta, che fece il contracambio *cum* la Republica Venetta, chome di sopra apar, a questi giorni fece crida et avea ordinato de far uno spectaculo de duo combatentti in una sbara, al modo che li grandi Romani soleanno far li sui treacti, et voleva che combatessenno insieme. Dil che, intesso questo, li Padri Venetti, quali aveanno despiazer de vedere amazare niuno, li scripsse che questi combateri non li piacevanno et li pareva bem facto; per il Conseglio di X li fu scripto [4]. Il quale Signore, chome prudente, intexa la voluntade dela Republica Venetta, rimesse questa preparatione de combatere et fece che li disfidatti a combatere ala morte fezenno pace insieme et se acordoronno.

Adì 2 di zugno. Ni foronno lettere dale Chrugne de Spagna per via dele poste, che

---

[1] Lettere da Corfù dei Rettori e del Provveditore d'armata, lette il 26 maggio (SANUTO, *Diarii*, VI, 343 sg.).

[2] *Senato Secreta*, reg. 40, c. 154 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, VI, 339. Si deliberò nella seduta del 16 maggio l'allestimento di due bastarde contro i corsari. Nella seduta del 18 maggio Andrea Venier propose, oltre le galee bastarde contro i corsari, di armare due navi, contradetto da Leonardo Mocenigo: in vario senso si pronunciarono Nicolò Foscarini, Alvise da Molin, Marco Bollani e Pietro Duodo. Questi ultimi due, Consiglieri, si espressero in favore della proposta Venier, mentre i Savi del Consiglio sostennero che non dovesse farsi luogo a ulteriori armamenti, oltre quelli già deliberati: e in questo senso fu deciso con voti 90 contro 72 (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 154 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 340). Il Venier riportò nuovamente nella seduta del 22 seguente la proposta dell'armamento delle due navi contro i corsari e intorno a questa si riaccese vivo dibattito, sebbene l'opposizione fosse diminuita. Questa volta il punto di vista del Venier fu accettato e approvato dalla maggioranza, disponendosi per l'elezione del Capitano (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 154 *v* sg.; SANUTO, *Diarii*, VI, 341), alla quale si procedette il 26 (*ivi*, VI, 342).

[3] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 337.

[4] Per decreto del Consiglio dei X del 31 maggio furono vietati i duelli indetti per il 1° giugno da Pandolfo Malatesta nel campo di Cittadella fra i seguaci dei Signori della Mirandola, quello che governava e quello fuoruscito, e fra alcuni Vicentini (SANUTO, *Diarii*, VI, 344.

veramente volavanno, *ut itam dicam*, considerato lo chamino grande, et furonno de 9 del passato le predicte lettere dalo orator venetto residente apresso il Re di Castiglia, per le qual se intendeva chome il Archiduchа de Austria, Filipo, et il Re di Castiglia, che tuto hera uno, hera gionto *cum* tuta la sua armata in questo locho dele Chrugne ali 26 de aprile passato, come apar *etiam* qui a carte 183 in l'altra chartta, et, subito dismontato in terra, fu volantissime riportata la nova al suoxero suo Re di Spagna Ferdinando chiamato[1]. Il quale, avendo questa notitia, subito li spazò et mandò molti baroni et signori deli primi del Regno ad aceptarlo et rizeverlo, et il predicto Re di Spagna se hera levato *cum* la persona sua et tuta la nobeltade de Yspania per venire ad incontrare il genero et aceptarlo in el Regno di Chastiglia; *tamen* il Re de Chastiglia predicto non dimonstrava voler proseguire piui avanti fino non fusse facta la recholtta dele biave, *et ettiam* dimonstrava non esser tropo contentto del suocero suo Re di Spagna, perchè sempre in questi regni regnanno grande difficultade, et tutto procede per la caussa del regnare, che chadauno in ogni Stato desidera esser primo, se 'l se polle[2].

Per littere da Lione de Franza se intendeva la fiera de Pasqua aveanno facte fazende assai[3], et questo perchè ni heranno capitate spezie assai venute *cum* le sue nave francexe de Alexandria et vendute assai. Et questo procedeva che, non navigando le gallie de Alexandria, li forestieri se ne andavanno in quello locho, et levavanno le spettie, et le portavanno in Fiandra et a Lione et per tutto. Et a questo modo li marchadanti venetti perdevanno il navigare *cum* grande sua vergogna et danno suo et dela citade.

Adì 5 dicto. In el Conseglio di X fu conducto *cum* salario de ducati 200 a l'anno uno frate Jucundo veronese, apostetta, quale avea famma de esser grande inzegnier et pratichо *ettiam* de forteze et de tirare aque atorno le citade et fortifichar una citade over uno castello. Et per questa cauxa fu tolto dal Stato Veneto *cum* questo salario, fino che 'l fusse provisto de tanti benefitij sopra lo teritorio veneto de ducati 200 a l'anno, et *postea* non dovesse aver piui salario. Il quale frate fu mandato a Corfù per vedere quella citade et quelli castelli et fortificharli, perchè pur ni hera qualche dubiettà et diverse opinione nel modo de fabricharlo, per intendere la opinione sua.

Adì x dicto. Gionse uno ambasator mandato dal Re de Ongaria, hommo di grande auctoritade, al qual li fu facto grandi honori, juxta il consueto, et alogiatto nel monasterio di Sancto Georgio, et vene per dimandar li danari dela sua paga, che 'l dovea aver per lo acordo facto, chome di sopra apar, al tempo dela guera turchescha, et, essendo seguita la pace, voleva *ettiam* esser satisfacto, come per lo acordo la Signoria Veneta hera obligata, apar qui di sopra al locho suo[4].

Li Provedictori sopra lo offitio dela revisione di tutti li contti deli ministri de San Marco chiamoronno in questo giorno il Conseglio di Pregadi per placitar il *quondam* messer Benedetto da cha da Pexaro, procurator et *olim* Capitaneo General veramente dignissimo et di grande famma.' Et sonno molti anni che il Stato Veneto non ha habuto simel Capi- *c. 184 v*
tanio et in grande adverssitade dela Republica redrezatto *cum* assai reputatione il tutto, come di sopra apar notato. *Tamen*, non obstante questo, morto lui, tutti li heranno *contra*, et questo achadde in ogni Repubblica. Et notate ben, lectori sapientissimi, che, chui serve

---

[1] Lettera di Vincenzo Querini, oratore veneto presso il re di Castiglia, del 9 maggio, relativa all'arrivo dell'Arciduca di Austria in Spagna alla fine di aprile (SANUTO, *Diarii*, VI, 346), e lettera dell'oratore veneto in Spagna, Francesco Donà, lette ambedue nella seduta del Senato del 3 giugno. Cf. pure la lettera dell'oratore in Francia, in pari data, con ulteriori particolari (*ivi*, VI, 346).

[2] Cf. la lettera del Querini del 19 maggio (SANUTO, *Diarii*, VI, 357).

[3] Tali notizie dovettero esser fornite da lettere private, perchè nessun cenno è nella lettera ufficiale dell'oratore residente in Francia, pervenuta e letta nella stessa giornata (3 giugno).

[4] *Consiglio dei X*, *Misti*, reg. 31, c. 28 *v*. L'oratore ungarese, Bot Andrea, bano di Croazia, inviato a esigere il contributo, fu accolto in Collegio il 12 giugno con grandi onori e presenti (SANUTO, *Diarii*, VI, 351) e fu licenziato nella seduta del 24, ottenendo un acconto (*ivi*, VI, 358).

le Republice, sempre sonno dipoi malmenatti, et al tempo de Romani *ettiam* solevanno fare a questo modo, che tuti queli, che aveanno servito le Republice, heranno malissimo meritati; *tamen* non restonno che loro non abianno facto il debito loro. Hor *ad rem nostram*, essendo convochato il Senato per questa materia, ser Marim Moresini [1], uno deli sopradicti Provedictori, volse dechiarir a questo Conseglio chome il dicto Capitaneo avea facto malissima masaritia del danaro publico et che per li sui libri et per li sui contti havea solamente riceputto ducati 8000 over trovatti in el chastello de Sancta Maura conquistatto, come di sopra apar; *tamen* hera stato necessario far boni et riffar per questo il sig. Turcho neli capitoli de la pace ducati 16.000, come di sopra apar al locho suo a carte ***. Et in questo voleva al tuto dicto Morexini dimonstrar chome questo Capitaneo avea robato questi ducati 8000, *et maxime* che li libri del dicto Capitaneo heranno statti vitiatti et rassatti et depenatti in molti lochi. Donde che 'l voleva dicto Provedictor per tute queste evidentie et signali, mortto questo Capitaneo, che 'l fusse prexo et determinato de retenire il fiolo et nepotti di questo messer Benedicto da cha da Pexaro, *cum sit* che fussenno sui heredi et subcessori. Et, avendo grandemente injuriato questo Capitaneo et dicto male assai de lui, *tandem*, avendo finito, li fu risposto per li parenti et amici di questo da cha da Pexaro, bem amatti et pratici in simel materie, et dechiarito che questa materia non hera criminale, nè che bisognava prendere de rettenire mortti, essendo loro subcessori senza manchamento, ma che li dicti Provedictori sopra queste revisioni deli contti dovessenno procedere civilmente et fare le loro sententie de quella summa, che a loro aparessenno, che questo Capitaneo avesse robato il Statto, et *cum* quelle andare ale Quarantie et altri juditii ordinarij dela citade, et, essendo conventti, se atrovava bene tanti beni stabelli et mobelli di questo Capitaneo, che se potevanno benissimo pagarssi. Et, aparendo questa risposta et propositione molta justa et conveniente, senza altra balotatione fu *orectenus*, senza dir altro, determinato che li dicti Provedictori sopra le revisione deli contti in questa materia dovessenno fare le sue sententie et andar *cum* quelle ale cortte ordinarie.

Adì 17 dicto zugno. Per la grande mormoratione se fazeva in la citade veneta da ogni persona veramente de ogni ettade dela parte et deliberatione deli zuogi, che non se potesse giochare ad niuno giocho, chome apar qui a carte 179 et carte 182, donde che chadauno desiderava la fusse alquanto limitada, come se conveniva veramente, dil che li Padri Venetti, boni et pieni de humanitade, quali desideravanno contentar chadauno et andavanno *bona mente*, dico perhò bona parte de loro, perchè per tutto se ne atrova de chativi et maligni, vista questa tanta mormoratione dela citade, deliberonno de contentar questa tanta mormoratione et satisfar a chadauno *cum* honestade. Et, chiamato il Conseglio di X [2] in

---

[1] Il 9 giugno fu convocato il Senato in seguito a richiesta dei tre Provveditori sopra la revisione dei conti, per giudicare la gestione del defunto Capitano generale Benedetto Pesaro, citando gli eredi a rispondere delle presunte o reali malversazioni da quello compiute. Marin Morosini, uno dei tre Provveditori, d'accordo con Pietro Contarini, provveditore sopra le Camere, pronunciò una fiera requisitoria contro l'operato amministrativo del defunto Capitano, accusandolo di aver indebitamente ottenuto un utile del 14 % sopra il cambio del denaro inviato da Venezia, di aver commessi contrabbandi, di aver inscritto paghe al nome di ciurme inesistenti, ecc., e infine incolpando il figlio Girolamo e i nipoti Piero e Francesco, figli di Nicolò, di aver alterato dolosamente i conti, con formale proposta di incriminazione, arresto e apertura di regolare istruttoria a loro carico. Sostenne brillante difesa Alvise Gradenigo, provveditore alle Rason Nuove, contestando ai tre Provveditori la competenza di proporre l'arresto, come era già stato fatto dai tre Avogadori davanti alla Signoria, impugnando di nullità la loro proposta (SANUTO, *Diarii*, VI, 350). La appassionata discussione, impostata sopra argomenti procedurali, per l'ora tarda non giunse a una conclusione e il Senato, escludendo la responsabilità penale dei prevenuti, senza ulteriore votazione rimise ai Savi la prosecuzione del procedimento civile per adire le Quarantie.

[2] Nella seduta del 17 giugno del Consiglio dei X (*Misti*, reg. 31, c. 29 *v* sg.) fu revocato il decreto del 26 marzo, riconfermato il 31, che disciplinava il gioco (SANUTO, *Diarii*, VI, 353), e fu riformato il regolamento in senso assai meno restrittivo, in modo che certi ordini di giochi, già colpiti da severi divieti e sanzioni, entro determinati limiti potessero essere autorizzati. La nuova legge fu pubblicata in Maggior Consiglio il successivo 21 (*ivi*, VI, 354).

questo giorno et promossa questa materia, fu deliberato per honor del dicto Conseglio che la deliberatione facta zercha ali dicti giochi, come apar *ut supra*, fusse in tucto et per tutto confirmata, *nisi* che non se potesse achuxar alchuno, nè dar querella alchuna di zuogo, salvo che de l. 10 de pizoli in suxo; che se potesse fino ala dicta summa giochar a carte, tavole et ali dadi dela farina per sportto et spasso dele done, intendandosi perhò sempre che il zuogo dela bassita a carte et ali dadi senza tavole fussenno in tuto et per tutto banditto. Dil che parse veramente che li citadini et tuta la citade fussenno assai bene satisfacti et contentti,' *et maxime* quelli che giochavanno piui per passar tempo et rechreatione cha per *c. 185 r* cupiditade de guadagno, et quelli veramente, che giochavanno grande summa de danari, ad ogni modo lo fazevanno secrettamente et non restavanno per queste parte de zugare. Li Padri Venetti stetenno molto duri ad voler dare simel lincentia nè alterar la deliberatione facta nel Conseglio di X di sopra adì XXXI di marzo pasato, perchè apareva fusse di vergogna grande de quello Consiglio; *tamen*, avendola ahora alterata et dato questa gionta ala predicta parte, hera tuto uno, salvo che *per aliam viam* repezata, ma ad ogni modo per il picolo judittio mio questa observantia deli giochi durerrà molto pocho.

In questi giorni ni furonno lettere de Galitia da San Jacomo de 27 del passato per le poste, per le qual se intendeva chome lo Archiducha de Austria et Re de Castiglia se atrovava in quello locho et procedeva de longo versso il Reame suo per intrare in el possesso di quello et farssi inchoronar Re di Chastiglia. *Tamen* il Re di Spagna, suo suoxero, se li dimonstrava alquanto contrario *in secrectis*, perchè non li piazeva che il genero lo privase del governo di quello Regno [1].

Li Padri Venetti *cum* furia disfalchavanno la Camara de imprestidi di Monte nuovo, et dico quelli che heranno al pretio de ducati 70 el cento compratto. Et questo Monte hera in grande reputatione, perchè valeva quelli da ducato per ducato ducati 101 $^{1}/_{2}$ el cento, et ne heranno compradori assai, che veramente hera de grande honor et laude ala Republica Venetta.

Adì 21 dicto. Per lettere di Candia de 24 de mazo se intendeva chome per lettere dal Chagiero de 23 de aprile scrivevanno che il signor Sultam al tutto avea volutto che li marchadanti venetti toglianno il piper, che hera a marina. Et, avendo voluto esser pagatto, facto ogni experientia per forza et per bontade et bem visto et considerato che li marchadanti predicti non aveanno uno ducato, deliberò de entrare et far il conto *cum* loro, et, avendoli posto a conto il piper datoli per forza, che la Signoria Veneta non voleva per chossa alchuna el fusse tolto, come di sopra apar, *tamen* lo Soldam per forza avea voluto darlo, *et tandem*, rimasti d'acordo, il signor Sultam fece imprestar ali predicti marchadanti venetti per uno moro al Chaiero ducati 40 mila in tantti seraffi a tempo de mexi cinque *et cum* uxura de ducati 8000, et fece scriver una carta sopra de loro marchadantti de ducati 48 mila, et datoli anchora il piper, che hera sopra la marina, in pegno al dicto moro, tutto apar di sopra in diverssi lochi, *tamen* a carte 183 chiamaranno li altri capitoli. Et li poveri marchadantti venetti, ruinati et disipatti et strusiati, aveanno convenuto far chome aveanno potuto *cum* questo Soldam, tanto rabiato et indiavolato *contra* de loro, et tutto per forza et a colpi de bastonate. Avendo il signor Sultam uxatto tanta violentia versso il Statto Venetto, et li marchadantti per molti respecti et per pacificarsse li parsse di mandar uno ambasator al Statto Veneto [2], et chussì mandava per suo ambasator uno armilagio de lanze 40, chiamato

---

[1] Cf. Sanuto, *Diarii*, VI, 357, 361: lettera dell'oratore Querini da S. Giacomo di Compostella, letta nella seduta del 29 giugno.

[2] Il 21 giugno erano state lette in Collegio lettere del luogotenente di Cipro, Cristoforo Moro, del capitano di Famagosta, Paolo Antonio Miani, e del segretario Alvise di Piero, annuncianti l'arrivo il 6 maggio della galea Bragadin, recante a bordo un ambasciatore del Sultano diretto a Venezia per trattare con il governo la questione dei rapporti commerciali tra Venezia e l'Egitto, rimasta insoluta dopo le violenze egiziane. Da queste lettere evidentemente furono desunte le notizie a ciò relative, che il Priuli fa anche risalire alla lettera da Candia del 24 maggio, al contenuto della quale, se non esiste scambio di intestazione, si riferiscono le notizie circa i soprusi

Tangavaro turzimam, *cum* schiavi 25, zoè servitori 25 et duo mazieri *cum* assai presenti. Et li marchadanti veneti, *id est* il cotimo de Alexandria, li fazeva le spexe, perchè, parendoli a loro questo ritornare in honor grande dela Republica Venetta et per adptar queste differentie per poter pratichar in el paexe, li predicti marchadanti rechiexenno al Sultam fusse mandato questo ambasator, prometandoli farli le spexe. Et apareva fusse de grande reputatione che uno tanto Signor, quale hera il Sultam de Babilonia, mandasse uno suo ambasator ala Signoria de Venettia, il quale hera montato sopra la gallia sutil, *cum* la qual se ne andò il
c. 181 v secretario di sopra morto, et hera giontto in Cypro et se aspectava' subito a Venettia. Et facilmente se adaptarà il tuto, benchè il Soldam avea prima facto tutto quello li havea piazuto, et se hera contentato, et restavanno poche altre difficultade. Ma tutta la importantia de questa materia consiste nel viazo de l'India trovato per li Portogalexi, come di sopra apar, perchè, se le charavelle di Portogallo continuaranno il viazo di Cholochut, novamente trovato, chome fino a qui hanno facto, non si pol far acordo alchuno *cum* il Soldam, che bono sia, perchè tute le spetie capitaranno in Portogallo et forniranno la Fiandra et la Germania, che non veniranno a comprar a Venetia, *nec etiam* capitaranno piui spetie in Allexandria. Sichè tuto consiste in le charavelle di Portogallo et non in acordi et far pace *cum* questo signor Soldam, perchè *cum* pocha faticha se farà apuntamento *cum* questo Signor, avendo *maxime* tochato li danari del piper et li Padri Veneti heranno *etiam* loro inclinati a prendere partito per poter continuar la navigatione consuetta et trafegar ali viazi molto al profito dela citade.

Adì 25 dicto. Ni heranno molti rechiami in la citade venetta da ogni banda da mare de molti corsari [1], che robavanno in questi mari et scorevanno fino nel Colfo *cum* grande damno et vergogna del Dominio Venetto, et molte barche dela fiera de Lanzam et dela devotione de Sancta Maria da Loretto furonno prexe et robate da simel corsari, che invero heranno venuti molto avantti et hera grande vergogna.

Essendo statto, come di sopra appar a carte 180, il Ducha di Ferarra a Venetia et tolto licentia, zoè, per dir meglio, notifichato al suo Stato Venetto, de voler andar in Yspania, obtene *ettiam* dali Padri Venetti una patente di poter montar sopra ogni navilio et galie venete ad ogni suo apiazere et che li fusse facto honor et cortexia. Et, non essendo andato in Yspania per li rispecti di sopra dechiariti a carte 182, atrovandosi adunque il prefacto Marchexe in Puglia ala fiera di Lanzano a solazo, et atrovandossi ad Otrantto duo gallie sutil venete, *videlicet* patroni ser Hieronimo Barbadico et ser Thomado Moro, mandate da Corfù dal Provedictor veneto per guardia di questi lochi per li corsari di sopra nominatti, per le barche venivano da queste fiere [2], dil che il prefacto Ducha de Ferarra montò sopra una di queste gallie et fu benissimo visto et honorato et se ne andoronno *cum* quelle a solazo in diverssi lochi et abandonoronno quelli mari, dove heranno statti deputati, et foronno chauxa che le fuste da Malta de corsari hebenno hanimo de venir in Colfo et far tanti damni, chome di sopra apar: che se queste gallie non fussenno partite *cum* il Ducha, questi corsari non sarianno scorsi tanto avantti. Dil che ne fu grande mormoratione in la citade veneta, di questo imputando molto questi sopracomiti de gallie, che avessenno abandonato quelli mari per andar a spasso *cum* il dicto Ducha, et il Principe Venetto, molto

---

egiziani (cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 354, 356). Cf. la lettera dal Cairo, " molto copiosa di successi ", pervenuta per la via di Candia, che è forse quella del 23 aprile, trasmessa da Candia il 24 maggio (*ivi*, VI, 536).

[1] Lettere di Girolamo Contarini, provveditor d'armata, lette il 12 (SANUTO, *Diarii*, VI, 252) e il 22 giugno (*ivi*, VI, 356); del provveditor di Zante, Donato da Leze, letta pure il 22 (*ivi*, VI, 355); di Domenico Dolfin, capitano delle galee bastarde, presso Recanati (*ivi*, VI, 359), e la relazione di Giovanni Fazuol, gastaldo dei Procuratori di S. Marco, di ritorno dal viaggio a Rimini per affari del suo ufficio (*ivi*, VI, 358). Fu perciò deliberato nella seduta del 22 giugno, in conformità alla proposta dei Savi, di armare subito due galee sottili, sopracomiti Bernardo Capello e Bernardino Tagliapietra (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 160; SANUTO, *Diarii*, VI, 358).

[2] Lettera del provveditor d'armata, Girolamo Contarini, data dalle Bocche di Cattaro, letta in Senato il 27 giugno (SANUTO, *Diarii*, VI, 359).

turbato di questa cossa, chiamò il Conseglio di Pregadi, et lui solo, perchè li altri del Colegio non li parevanno che dicti sopracomiti avessenno errato nè facto manchamento alchuno, messe una parte che li sopradicti duo sopracomiti, *videlicet* Barbadico et Moro, dovessenno venir a Venettia et aprexentarsi ala Advogaria de Comum, et in suo locho fussenno messi duo deli altri sopracomiti sopra quelle gallie [1]. Questa parte hebe 96 balote de sì, et de non, balote 72, che fu prexa di poche balote, et questo perchè molti aveanno per excusati questi sopracomiti, judichando che a bona fine avessenno aceptato questo Ducha' in gallia c. 186 r
et andati a solazo, sperando far cossa agratta ala Republica Venetta; *tamen*, passata questa prima furia, non sarà altro, secondo l'uxanza venetta.

Fu in questo Senato deliberato de armare duo gallie sutil et mandarle fuori per questi corsari [2].

In questa nocte se abruxò una ruga de chaxe de ser Francesco Barbarigo, *quondam* ser Zuane, a Sam Chassan, che li fu de grande jactura a questo povero gentilhommo [3]; et la citade veneta in questo anno hebe grande damni de incendij, come he dicto di sopra, et già molti anni non s'è habuto tanti damni da focho.

Fu per li Padri Venetti expedicto lo ambasator del Re de Ongaria, venuto per danari, come apar qui a carte 184, et veramente havea ragione rispecto li suo pacti et acordi facti, di sopra appar. Et li fu datto ducati 10 mila de contadi et ducati 1000 de promessa et ducati 9000 fu posti acontti per tanti damni et prede facte per li Ongari neli mexi passati sopra il teritorio de Zara, che, essendo bona pace, convenivanno restituire il tutto; sichè, habutto dicti xx mila per parte, et se partite dicto orator molto acharezatto et charigo de bone et optime parole factoli per il Statto Venetto [4].

Per lettere da Genoa volantissime se intendeva come in Lisbona a Portogallo ali 24 di marzo gionse charavele 4 charige di spetie, quale venivanno dal viazo de l'India, sopra le qual ne heranno tra piper et verzì cantara 25 mila [5]. Et questa medema nova se intendeva per lettere de Fiandra de Anversa de 18 di questo, venute in grandissima celeritade, per qual confermava questa medema nova, *cum* subgiungere che in Lisbona heranno gionte 5 charavelle venute da Cholochut, charige di spetie, *cum* la medema summa di sopradicte, et che altre x charavelle seguitavanno driedo, le qual subito saranno gionte. Et questa nova molto despiazette a tuta la citade veneta, perchè li ritornava grande maleffitio per la navigatione, et horamai heranno certi et chiari che questo viazo de Portogallo in la India hera fermato, et che per ordinario ogni anno ne giongeranno le sue charavelle ordinarie. Sichè li marchadanti venetti non potranno piui navigare in la Soria, perchè non potranno aver piui spettie, perchè da l'altra banda in la India saranno tute levate dale charavelle de Portogalexi, *nec ettiam* se poteva adaptar mastellata alchuna, nè conzar pacto, nè acordo alchuno *cum* lo ambasator del Soldam, quale de giorno in giorno se aspectava a Venettia, chome apar qui a carte 185, perchè tuto saria senza fondamento non se potendo piui aver le spetie. Et per certo he stato una grande chossa ad trovar questo viazo da Portogalo in la India, mai piui dali antiqui trovatto, et de grande damno et jactura ala Republica Venetta. Assai di sopra he statto dicto di questo. Se intendeva queste charavelle sonno state a Chuzim,

---

[1] La proposta del Doge, di adottare provvedimenti contro i due sopracomiti, messi a disposizione del Duca di Ferrara, fu combattuta da Andrea Venier, savio del Consiglio, il quale, sebbene "disse pocho", provocò con la sua opposizione la gran collera del Doge. Le contrarietà furono notevoli, di guisa che la proposta fu approvata con una maggioranza non troppo larga, con voti 94 contro 74 (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 160; SANUTO, *Diarii*, VI, 357 sg.).

[2] *Senato Secreta*, reg. 40, c. 160; SANUTO, *Diarii*, VI, 358.

[3] SANUTO, *Diarii*, VI, 358.

[4] Le domande dell'oratore ungarese furono discusse e soddisfatte dal Consiglio dei X, concedendo un acconto sopra la somma pattuita. In seguito a ciò prese congedo dalla Signoria il 24 e partì il 26 giugno (SANUTO, *Diarii*, VI, 358).

[5] Si cf. la lettera da Genova, recante le notizie da Lisbona dell'arrivo delle caravelle, letta il 25 giugno (SANUTO, *Diarii*, VI, 358 sg.), e il memoriale sopra lo stesso argomento, in data 22 maggio, trasmesso da Genova con il medesimo dispaccio (*ivi*, VI, 363 sgg.).

citade in la India, nel qual locho haveanno charigato le charavelle de spetie, et se diceva cantara 40 mila, et in altri lochi dela India non aveanno abutto ricapitto; *tamen* hera grandissima quantitade di spetie et non se intendeva la sorte, ma subito se lo saperà. Vien scripto *etiam* nel suo ritorno da Chuzim aver incontrato alchuni navilij de Mori et quelli prexi et trovato robe per valuta de ducati 50 mila, ma quando fusse mancho assai, non saria pocho. Et questi Portogalexi questa volta hanno facto uno bono viazo, et in brievo tempo farasi la citade de Lisbona ttuta piena de oro et sarà in grande reputatione per cauxa de questo viazo trovato, perchè tute le natione choreranno in quello locho per fornirse de spetie.

Adì 28 dicto pur de zugno. Se intendeva questa matina per via de Genoa, chome una characha genoessa, chiamata la Palavixina, avea prexo una nave venetiana del nobel hommo ser Benedetto di Prioli, quale veniva di Soria *cum* sachi 600 de zenzero et sachi 160 de gottoni, sede sachi 3, sali et altre robe per valuta de duchati 8000; et dicevanno questi
c. 181 v Genovessi averla prexa per alchune replexagie *cum* la Signoria Venetta per alchuni navilij prexi fino al tempo dela guera turchescha, che pretendevanno esser satisfacti et volevanno pagarssi de questa nave. Dil che nel Conseglio de Pregadi fu deliberato de bolar tute le volte et magazini deli Genoessi nela citade veneta [1], et fu scripto *etiam* a Vincentia dovessenno sequestar et ritenire tute le sede deli Genoessi, che heranno in quello teritorio; *tamen* non foronno tochate le persone, nè li danari deli banchi de scripta, nè le partite deli cambij, che volevanno li Padri Venetti che potessenno chorerre. He vero che fu prexo et deliberato de far una proclama, che tutti quelli dovessenno dar over fussenno debitori deli Genoessi nela citade venetta, se dovessenno dar in nota, soto penna de altratanto, zoè pagar il dopio, et fussenno tenuti chussi seguestratti, exceptuando, chome he dicto, le partite de bancho et de lettere di cambio, che dovessenno chorerre juxta il solito. Et per tal movesta ne fu pur qualche parola non conveniente et mormoratione tra li marchadanti venetti et marchadanti genoessi, comemorando alquanto le injurie et inimicitie antique. Se intendeva veramente come, avendo li Genoessi presentito questa nova a Genoa del prendere questa nave, aveanno facto grande provisione per invegnir in questo corsaro suo citadino, et volevanno metere li beni sui nel Comum: *tamen* questo corsaro teniva la voltta de Levante et menava la nave prexa *cum* lui.

Gionsenno le nave de Soria *cum* sachi 700 gottoni de Cypro, et sachi 160 de Soria, et zenzere sachi 1200, et pocho altro, et in la Soria nula se fazeva, perchè non capitava nè sede nè spetie.

Adì 5 de luio. Per lettere da mar se intendeva come uno corsaro turcho, chiamato Camali, moltto nominato, *cum* 16 velle hera in Cecilia et andava ala volta de Barbaria. Donde li Padri Venetti per asiguratione dele gallie de Barbaria per il Conseglio di Pregadi fu scripto et comandatto al Capitaneo dele gallie bastarde, che subito dovesse andar a trovar le gallie de Barbaria predicte et quelle acompagnarle fino a Tunis et piui avanti, se 'l fusse de bisogno. Se diceva questo corsaro esser stato in Puglia, et sopra le terre del Re di Spagna aver posto in terra ale marine et facto damno assai et menato via anime assai [2].

Adì 12 dicto. Per le nove di sopra venute de 4 et 6 di mazo se intendeva chome lo

---

[1] Lettere private, provenienti da Genova, avevano annunziato il 29 giugno, come a Bafo, in Cipro, la nave Pallavicina aveva catturato per rappresaglia quella veneta del Priuli con prezioso carico (Sanuto, *Diarii*, VI, 361). In seguito a tale incidente il Senato, il giorno stesso, per suggerimento dei Savi ordinava il sequestro dei beni mobili di proprietà dei Genovesi, che si trovavano a Venezia, affidando l'esecuzione ai Provveditori di Comun (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 163 *v*; Sanuto, *Diarii*, VI, 362). Nonostante l'opposizione di Alvise Pisani dal banco, al quale rispose esaurientemente il savio Marino Giustinian, la proposta fu approvata a gran maggioranza, con soli 42 voti contrari.

[2] Lettere da Roma e da Napoli, lette in Collegio il 3 luglio, con notizie dalla Sicilia, segnalavano la presenza del corsaro Kemal-Reis in quelle acque, a causa della quale la squadra di Barberia aveva interrotto il viaggio e sostava in Istria, non fidando di esporsi a grave pericolo (Sanuto, *Diarii*, VI, 368). Perciò il Senato, in seguito a proposta dei Savi, nella seduta del 4 luglio ordinava al Provveditore d'armata di farla scortare (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 165 *v*; Sanuto, *Diarii*, VI, 370). Cf. la lettera di Ulisse Salvador, da Palermo, comunicata il 4 luglio (*ivi*, VI, 369).

ambasator del signor Soldam [1], qui a carte 185, hera gionto in Cypro *cum* le gallie sutil et che *postea* avea deliberatto andar sopra nave venetiana Contarina de botte 1200 et dovea andar a Rodi, et che il Grande Maestro da Rodi li avea facto salvoconducto. Et hera molto difficile ad creder che 'l se potesse questo ambasator fidare, pur avea cauxa de recuperar molte robe de una nave prexa da Rodioti de grande valuta del sig. Sultam, come, se ben mi aricordo, credo averllo di sopra scripto al locho suo, che se potrà vedere quelli che *cum* diligentia voranno rizerchare. Et desiderava questo ambasator recuperar molti schiavi, et adaptar il tuto, et per questo desiderava andar a Rodi; *tamen* sarà gram cossa che questo ambasator se voglia fidare de salviconducti. Se scriveva *ettiam* come alchune barze zeziliane et alchuni altri navilij, che volevanno al tuto prendere questo ambasator del Soldam, et quantunque *sum* de opinione, quando ben fusse stato prexo, il Soldam per questo non averia facto movesta alchuna, perchè lo avea per suo schiavo et di pocha reputatione. *Tamen* li Padri Venetti, per honor suo et dela Signoria sua, dubitavanno che questo ambasator non fusse prexo. Et veramente se pensava assai a questo in la citade veneta, *et maxime* li marchadantti, a chuj piui tochava; *postea* dubitavanno' *ettiam* che, quando questo orator c. 187 r fusse statto prexo, anchora che il Soldam pocho contto facesse dela persona del dicto ambasator, *tamen* averà facto garbuglio ali marchadanti venetti in Alexandria *cum* dire che li Venetiani secretamente avessenno facto prendere questo ambasator, facto li solitti garbugli et ritenuto li marchadantti venetti et in la Soria et in Allexandria et tolto tutta la roba, *maxime* in la Soria, che heranno robe per bona summa de danari, et non averia manchato travaglij assai. Donde che per li Padri Venetti del Colegio fu scripto per tute le sue terre et citade maritime, che 'l fusse facto provixione che questo ambasator del sig. Sultam potesse seguramente venir in la citade venetta.

Per lettere de Ongaria, volantissime venute, se intendeva chome il Re de Ongaria, credo veramente chiamato Mathias, havea habutto uno fiolo maschio dela consorte sua francexe, come di sopra apar, molto amica del Statto Venetto. Del qual nascimento veramente ne fu facto grandissime feste et solemnitade, essendo nasciuto questo Re, perchè il padre hera molto vechio [2]; fu di poi *cum* grande solemnitade batizatto et posto nome Ludovicho. Et il Re di Romani, Maximilianno, ellecto Imperatore, quale aspirava a questo Reame de Ongaria per discendenttia, quando il Re Ongarico fusse morto senza herede, ahora, essendo nasciuto la ereditade, rimaxe molto schernito. El qual Imperator ellecto, avendo visto il Re de Ongaria molto vechio et malissimo condictionato et senza eredi, avea deliberato andar contra li Baroni de Ongaria, quali non li volevanno dar obedienttia; et intessa questa nova del nascimento di questo putto, subito se levò dela imprexa et ritornò indriedo [3].

Ni foronno lettere dala Corte del Re de Chastiglia dalo orator venetto, date in Spagna de 24 del passato [4], venute *cum* grandissima celleritade dala Cortte del predicto Archiducha et Re, per le quale se intendeva chome il suocero, Re di Ragona, avendo intesso lo genero suo, Archiducha de Austria et Re di Castiglia, aprosimarssi ali confini, se levò dala sua abitatione *cum* tuta la Corte per andar ad incontrar et honorar lo Archiducha predicto, et, gionti insieme, dismontati ambi da cavalo, et *cum* grandissima aclogentia et humanitade et amore se abrazoronno insieme. Et dipoi sttatti insieme alquanto, il Re di Ragona consignò et lo investì *coram omnibus* il Archiducha de Austria, suo genero, del Regno di Castiglia,

---

[1] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 369, 374: lettere dal duca di Candia, Benedetto Sanuto.

[2] Lettere dell'oratore veneto, Gian Francesco di Beneti, da Buda, del 2 luglio (SANUTO, *Diarii*, VI, 375 sg.).

[3] Invio di oratori tedeschi alla dieta di Alba Reale per negoziare l'accordo di pace: lettere del Pasqualigo da Vienna e del Beneti, da Buda, del 2 luglio (SANUTO, *Diarii*, VI, 375 sg.).

[4] Lettera dell'oratore Vincenzo Querini dalla Spagna, relativa all'incontro fra il re di Castiglia e il re d'Aragona, dopo il ritorno di quello da S. Giacomo di Compostella, comunicata il 14 luglio (SANUTO, *Diarii*, VI, 375), e di Francesco Donà dalla Spagna, comunicata il 18 (VI, 377). Cf. pure (*ivi*, VI, 376) la lettera di Gabriele Moro, dalla Savoia, nella quale era fatta relazione degli avvenimenti accaduti durante il suo viaggio traverso la Spagna.

segondo che per la *quondam* sua consorte Regina Helisabet per testamento fu lassato ala sua prima fiola, consorte delo predicto Archiducha, come disopra apar a carte 159. Et il Archiducha aceptò il predicto Regno, e tutti li populi et comunitade et Signori li venivanno a dare obedienttia come al suo Re. Et sttatti questi duo Re molti giorni a parlamento insieme, se diceva che il Re di Ragona se dovea partire. Alchuni diceva venirà a Napolli; altri in Cecilia al suo Regno; altri che 'l rimanirà governator de tuta la Spagna, come prima hera, et che lo Archiducha ritornerà in Fiandra, perchè non potrà star in Spagna, perchè li populi dela Fiandra vorà vedere il suo Signore: et non si poteva chussì presto intendere questi pensieri. *Etiam* se divulgava chome il Re de Ragom, Ferdinando, avendo intesso la mormoratione deli populli de tutta la Spagna per averssi maridatto in una francexe, chome di sopra se dice, chussì facilmente avea ceduto et relaxato il Reame de Castiglia al genero. Ma a questo non se donava molta fede, bem se judichava che fussenno questi Reali d'acordo insieme, et, chome sempre achadde in simel mutatione de Regni, se façeva varij ragionamenti. Chui diceva esser al proposito, perchè li Regni heranno divixi;
c. 187 r altri che 'l Archiducha de Austria' se fazeva tropo grande Signor, che 'l non hera al proposito; *tamen* questi pronostichi mal se pol veder salvo *cum* lo seguitto.

Adì 13 dicto. Ni foronno lettere da Genoa volantissime, per le qual se intendeva chome, avendo li Genoessi intesso il prendere dela nave venitiana da una sua nave Palavixina, chome apar qui a carte 186, fecenno grandissime provixione per recuperar dicta nave per star in bono amore et pace *cum* Venetiani. Et veramente se portoronno molto ben in questo, et, tra le altre provixione per loro facte *cum* grande celleritade, armoronno duo nave a Genoa, le qual, essendo partite, trovoronno questo loro corsaro, quale avea prexo la nave venetiana, et, avendoli datto l'inchalzo, recuperonno la nave veneta de ser Benetto di Prioli, et quella condussenno in portto di Genoa. Et il corsaro avea descharigatto li gottoni sopra una insulla circumvicina, *tamen* foronno recuperatti et solumamente manchoronno le spetie menude per pocha valuta. Et veramente fu molto al proposito questa movesta deli Genoessi *cum* la recuperatione dela nave *ettiam*, perchè poteva seguire qualche despiazere et fastidio tra li Venetiani et Genoessi per la prexa de questa nave, che ahora tutto hera adaptato et quietatto, che he stato molto al propositto [1].

Li formenti in la citade venetta valevanno tanto bono marchato, che de quelli non se trovava danari: il padoan stara duo al ducato; quello di Ravena soldi 48 in 50 el staro: el resto mancho assai, et non se trovava danari.

Adì 15 di questo. Falite in la citade veneta uno milanese, chiamato Galeazo di Lombardi, per ducati 15 mila, et fo chativo debitto [2].

Se intendeva *ettiam* chome fuste 4 di persone di malafare et ladri, heranno venuti fino ad uno locho chiamato San Piero in Hieme del teritorio veneto et robato molte barche, zoè tolto la roba et li danari et lassavanno li navilij *cum* grande damno dela Republica Veneta, et sopratuto vergogna. Et le gallie venete sutil andavanno zerchando queste fuste per prenderle et non le potevanno trovare; ma veramente questi corsari avevanno grande animo ad venir tanto avanti senza paura, che, se le se incaparanno in le galie sutil, capitaranno male [3].

Avendo il Ducha de Ferarra intesso come in el Senato Venetto aveanno deliberato de far venir a Venetia li duo sopracomiti dele gallie sutil, sopra le qual lui hera montato et andato a solazo, come apar qui a carte 186, et che per sua cauxa questi gentilhomni aveanno patito damno et vergogna, come se vede, subito mandò a Venetia il conte Nicolò da Chorezo,

[1] Alla mattina del 13 luglio l'ambasciatore di Francia accompagnava in Collegio i sudditi genovesi, residenti a Venezia, e presentava lettere del governo di Genova, che comunicavano i provvedimenti adottati per risolvere il conflitto testè sorto con i Veneziani in seguito alla cattura della nave Priuli da parte del Pallavicino. Sebbene il corsaro non fosse stato arrestato, la nave era stata ricuperata (Sanuto, *Diarii*, VI, 373 sg.), e con ciò poteva dirsi risolto l'incidente.

[2] Sanuto, *Diarii*, VI, 377. Fallito, il Lombardo fuggì, ma fu poi arrestato, e soddisfece ai suoi obblighi.

[3] Cf. Sanuto, *Diarii*, VI, 374, 377.

deli sui primi baroni et signori, ad fare grande excusatione deli dicti sopracomiti, tolendosi sopra di sè tuta la colpa, dicendo et atestando lui esser stato cauxa di simel errore et lui meritar la punitione. Dil che li Padri Venetti ascoltoronno molto volontieri et lo lincentiò *cum* bone parole *pro forma* [1].

Il Summo Pontifice *cum* ogni suo inzegno et arte atendeva a cumular danari, et se intendeva et divulgava per tuto che 'l voleva andar ala imprexa de Bologna [2].

Mi ho dismentigatto a notar di sopra, benchè pocho achadda, *tamen*, perchè tuto se possia intendere, a dì 7 di questo, ni foronno lettere da Genoa, per le qual se intendeva come li Genoessi fazevanno veramente ogni provixione per recuperar la nave venetiana prexa da una loro nave genoesa, chiamata la Palavixina, come apar qui a carte 186, sì per honor loro, ' come *ettiam* perchè intendevanno che a Venetia per simel cauxa heranno state *c. 188 r* sequestrate tute le robe deli Genoessi, come apar *loco ut supra*, le qual robe de Genoessi a Venetia heranno molto piui summa et de magior valuta dela nave prexa. Donde che a Genoa aveanno bandicto questo corsaro et chonfischatto li sui benni et aveanno armato duo nave et expedicte subito per andar a trovar questo corsaro, et fazevanno ogni provixione in questa materia. Et, chome fu dicto, in l'ultimo Pregadi di sopra fu deliberatto et proclamato che tutti quelli heranno debitori de Gènoessi in la citade venetta, dovessenno in termine de giorni 15 darsi in nota ali Provedictori di Comum, *aliter* dovessenno pagar di penna 50 per cento, zoè 50 per cento, et altre condictione di sopra anotate [3].

Fino a dì 9 di questo, ni foronno lettere da Genoa, per le qual se intendeva chome le caravelle quatro heranno gionte in Portogalo a Lisbona, venute del viazo de l'India, come apar qui notato a carte 186, *cum* la quantitade de spettie, che in quello locho he notato. Anchora aveanno avixo che altre 4 caravelle over nave heranno gionte in Portogallo ali 26 di zugno, venute del viazo de l'India, charige di spettie, zoè piper cantara 13700, zenzer cantara 470, garofani cantara 47, mazis cantara 50, noxe cantara 8 et altre spetie fino ala summa de cantara 15 mila [4]. Et se judichava che queste charavelle, ahora gionte, sonno di quelle, che se aspectavan in Lisbona, come apar qui di sopra a carte 186, quale manchavanno ad giongere. Refferisconno questi venuti *cum* queste caravelle quasi tutto quello, che per le altre se intendette, come apar notato a locho suo, et sopratutto la navigatione sua facta assai quieta in alchuni lochi de l'India, bem vedutti et acharezatti et facto grande amicitia *cum* quelli Indiani, dove sonno statti bem vedutti. Et in quelli lochi over citade de l'India, dove non sonno stati aceptati, nè abutto ricapitto, sonno dismontati in terra et ruinato et depredatto li lochi et facto grandi botini per grande summa de danari, perchè,

---

[1] Ricevuto l'ordine del Senato di presentarsi all'Avogaria, i due sopracomiti, accusati di esser venuti meno al loro dovere per scortare il Duca di Ferrara, che faceva una crociera di divertimento in Adriatico, si affrettarono a ritornare e furono sostituiti nel governo delle rispettive navi. Giunsero a Venezia il 3 aprile (SANUTO, *Diarii*, VI, 368). Nel frattempo il Duca di Ferrara mandò Niccolò da Correggio a esprimere le scuse del Duca per l'incidente occorso ed egualmente scusare i sopracomiti: ma il Doge diede una secca ed aspra risposta, manifestando senza sottintesi che il governo non poteva ammettere intromissione di estranei nell'esercizio dell'amministrazione giudiziaria. In tal modo il messo ferrarese il giorno dopo partì da Venezia, senza nulla aver compiuto (SANUTO, *Diarii*, VI, 372).

[2] Si veda la lettera dell'oratore veneto a Roma, letta nella seduta dei Rogati del 18 luglio (SANUTO, *Diarii*, VI, 377). Cf. quella comunicata il 27 (*ivi*, VI, 380).

[3] Il 4 luglio, per esercitare una pressione maggiore sopra i Genovesi e ovviare all'inconveniente dell'occultamento dei beni loro esistenti a Venezia, il Senato deliberò che i detentori di questi dovessero farne denuncia (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 165 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 370); ma tale deliberazione non ebbe seguito, perchè l'oratore di Francia a Venezia, che aveva cura degli interessi genovesi, ottenne che il sequestro fosse limitato all'ammontare della nave catturata (*ivi*, VI, 370). Pochi giorni dopo, il 13, si ebbe notizia dei provvedimenti genovesi per reprimere la violenza consumata e del ricupero della nave catturata (*ivi*, VI, 379 sg.). Cf. la deliberazione del 1 agosto (*Senato Mar*, reg. 15, c. 111 *v*; SANUTO, *Diarii*, VI, 386).

[4] Cf. gli avvisi da Genova con notizie da Lisbona, giunti il 12 luglio, segnalanti il dettaglio del carico delle caravelle (SANUTO, *Diarii*, VI, 373), e la lettera del 26 maggio da Lisbona, diretta al Donà in Spagna e da questo trasmessa a Venezia (*ivi*, VI, 383).

essendo quelli Indiani Mori pegio de bestie senza arme, quando vedevanno uno armato *cum* una spada, ne fazeva scampar 100 di quelli Mori de pochissimo chorre et animo. Scrivenno *ettiam* quello medemo, che di sopra he notato et dicto per le altre charavelle, che gionsenno questo mazo pasato, che foronno sopra quatro, che diconno li marineri di quelli il simel, et chome aveanno prexo alchuni navilij de Mori, chiamate zerme, *cum* robe di sopra per valuta de ducati 50 mila, et affermavanno in questo viazo tra le spetie abute, butini et robamenti aver portato in Lisbona per la valuta di piui de ducati 200 mila, che he grande cossa et grande summa de danari, *et maxime* che in mexi 15 fazevanno il viazo largamente senza pericolo, et ogni anno poteanno far il simile, che faranno la citade de Lisbona tuta d'oro, *ut ita dicam*. Chome *ettiam* di sopra se dice, aveanno lassato in li mari de l'India caravelle 4 bem armate, quale schorzisavanno et schorevanno tuto quello paexe et quelli mari *cum* grande paura deli Mori Indiani senza chore et timidissimi. Questa nova dela gionta de queste charavelle fezenno resentire grandemente li Padri et marchadanti venetti, quali vedevanno che questo viazo da Portogallo in la India procedeva ogni anno siguramente; *tamen* anchora ne heranno alchuni, et dico deli Senatori Venetti de grande sentimento, che non volevanno per chossa alchuna persuadersi che questo viazo potesse durarre et continuare. Io scriptore, sapientissimi lectori, in queste prime nove di aver trovato uno tanto viazo mai piui experimentato mi asforzo de notar et dechiarir il tutto, *et maxime* il fondamento, benchè potria notar et dechiarir tante altre chosse, quale mi aparenno superflue, *et maxime* che questa navigatione et la natura dele persone et li viagij et li venti et tuto sonno in stampa notate *cum* grande intelligenttia de chadauno desiderosso de intendere il tutto.[1]

*c. 188 v* Se intendeva per lettere de Ongaria, chome quelli populli et gente et Signori per allegreza del fiolo nasciuto al Re, che dipoi lui succederà nel Regno, come apar qui a carte 187, tuti adunati insieme, assai conveniente quantitade, conchorssenno sopra lo teritorio et paesse de Alemania alo Imperator ellecto subiecto et fecenno butini et damni assai, *tamen* non da contto. Et questo perchè lo Re de Romani, credando che questo Re de Ongaria non avesse eredi, pensava subgiugare quello paesse et minazava molto questi Signori de Ongaria[1]. Donde che ahora, essendo nasciuto questo eriede, per dimonstrar che piui non dubitavanno delo Imperatore predicto, heranno andati sopra il loro teritorio: *tamen* non seguirà altro et queste differentie ahora se adaptaranno.

Adì 17 de luglio dicto. A Venetia falite ser Zuan Marcho da Roma, marchadante milanexe; dette de botta ducati 15 mila, per quanto se diceva, et il padre a Milanno hera grandissimo richo, *tamen* non lo voleva adiuctar[2].

A questi giorni gionsenno a Venetia duo ambasatori del Gram Roy francexe, quali andavanno al Re de Ongaria per alegrarssi del fiolo nasciuto, come di sopra, et furonno honoratti et charezatti dali Padri Venetti juxta il consueito[3].

Adì 19 dicto. Ni foronno lettere da Constantinopolli, et quasi ogni mexe se haveam lettere da quello locho de niuna importantia, et tuto pasava pacifichamente, senza strepito de armata, bona nova[4].

Adì 20 dicto. Ni foronno lettere da Otranto, per le quale se intendeva chome duo gallie sutil venete trovoronno due fuste et uno barzotto de Turchi corsari, et una dele dicte galee, sopracomito ser Alexandro Semiteculo, investite la fusta et il barzotto deli corsari sopradicti, et butò a fondi il barzotto; l'altra gallia, sopracomito ser Hieronymo Moro, volse investire l'altra fusta turchescha et scharsamente la investì, donde se prolungoronno insieme, et li Turchi dela fusta, piui gaiardi, saltoronno sopra la gallia et, mortti molti, la prexenno

[1] SANUTO, *Diarii*, VI, 380. Lettera del segretario veneto in Ungheria e del Pasqualigo da Vienna, comunicate in Senato il 27 luglio.

[2] SANUTO, *Diarii*, VI, 377.

[3] Il 28 luglio furono inviate dal Senato calorose lettere di compiacimento al re di Ungheria e all'Imperatore di Germania, rallegrandosi dell'accordo fra loro stipulato e della nascita dell'erede ungarese (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 171 sg.).

[4] Cf. SANUTO, *Diarii*, VI, 377 sg.

et la condusse a Modom. Dela qual prexa ni foronno facte feste assai a Modom, perchè *cum* veritade li Turchi meritavanno honore, che una fusta avesse prexo una gallia sutil venetta; et fu di grande ingnominia et vergogna alo Imperio Venetto, che aveanno tanta famma de armata, et che una fusta de corsari avesse prexo una loro galia sutil. Et *cum* veritade li Turchi sonno valenthomeni, et li Christiani sonno putane, et li Padri Venetti hebenno grande despiazer di questo, *non tantum* per il damno, quanto perchè li parevanno manchar de reputatione in le chosse maritime apresso tuto il mondo [1].

Adì 2 augusto. Fu inchantato il dattio de l'oglio per anni duo, segondo il consuetto, per ducati 23.300 a l'anno et a questo prettio delivratto.

Per una nave venuta da Cypro se intendeva come lo ambasator del sig. Sultam, quale veniva a Venettia, come apar qui a carte 187, hera gionto a Rodi, et se hera fidato nel salvoconducto del Gram Maestro, quale li avea facto grandi honori, et, stati insieme alchuni giorni et aprexentatoli assai prexenti et chareze assai nel suo partire, il prefacto Grande Maestro da Rodi lo acompagnò fino in nave [2].

La annata deli ogli per tuta la Puglia se dimonstrava cativa et aver patito assai et se diceva esser perdutta quasi il terzo. Donde per questa nova a Venetia li ogli valevanno ducati 20 el mier et montoronno in ducati 25 el mier.

Fino ali 26 del mexe de lugio passatto ni foronno littere de Germania, come lo Imperator ellecto, Maximilianno, avea facto pace et acordo *cum* il Re de Ongaria per il nascimento del fiolo, come se judichava et apar di sopra. Dil che li Signori Ittaliani' non hebenno *c. 189 r* apiazer di questa pace seguita, perchè dubitavanno che lo Imperator dovesse venir in Ittallia a prendere la corona essendo pacifichatti *cum* ttutti dela Germania. La qual venuta li Signori Italiani la vedevanno malissimo volentieri, per rispecto che 'l non mancherà travagli; *tamen* cognoscevanno questo Re di Romani, ellecto Imperatore, di sì pocha reputatione, che molti judichavanno non dovesse mai venir in Italia per non aver il potere et senza danari, che chussì se desiderava [3].

Dipoi pur ali 28 del mexe preterito de luglio [4], *ut supra*, per lettere de Genoa se intendeva come in quella citade tra li nobelli et populli hera levata una grande discordia, et, segondo il costume loro, in questo, *bona* loro *venia*, bestiale et senza consideratione, prexenno chadauno de loro le arme in manno et, serate le botege, *cum* tanta furia conchorssenno li populli et citadini *contra* li nobelli, quanto già molto fusse veduto una tanta movesta in la citade de Genoa, et, avendo il populo trovato uno gentilhommo deli Doria, deli primi di Genoa, per strada, lo amazoronno. Dil che fu neccessario, visto questa morte, a tuti li altri gentilhomeni scampar fuori dela citade ale sue abitatione et altri alogiamenti per fugire la furia del populo, per il quale *etiam* fu prexo il chastelleto, et *ettiam* fu per il populo posto la manno sopra li Montti de Sancto Giorgio, chussì chiamato. Et ne fu grandi

---

[1] Un dispaccio del governatore di Otranto, Pietro Balbi, letto il 20 luglio, dava ampia e particolareggiata relazione dello scontro delle due galee Simitecolo e Moro, mandate per ordine suo a fronteggiare navi avversarie, con due fuste e un barzoto turchi (Sanuto, *Diarii*, VI, 378 sg.). La medesima notizia era comunicata con altri dispacci dal Provveditore d'armata (*ivi*, VI, 378), dal castellano di Moncpoli e da quello di Otranto, Vincenzo Malipiero. L'increscioso incidente produsse a Venezia una penosa impressione, e fu attribuita la responsabilità dell'accaduto al richiamo di Tomaso Moro per la inesistente colpa di aver abbandonato il suo posto di presidio per scortare il Duca di Ferrara: se fosse stato presente in galea, si diceva, nulla sarebbe successo (*ivi*, VI, 379, 388). Cf. la lettera da Trani intorno allo stesso argomento (*ivi*, VI, 385).

[2] Lettera da Cipro, arrivata il 2 agosto, relativa all'arrivo a Rodi dell'ambasciatore egiziano, diretto a Venezia (Sanuto, *Diarii*, VI, 386).

[3] Lettera dell'oratore in Germania, Piero Pasqualigo, da Vienna, nella quale era annunziato l'accordo con l'Ungheria (Sanuto, *Diarii*, VI, 380). Si vedano i rallegramenti di Venezia (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 171 sg.; cf. Sanuto, *Diarii*, VI, 381) in data 28 luglio. In proposito il Senato aveva sconsigliato il Papa dall'impresa di Bologna per non esser tempo di sollevare guerre in Italia, richiamando l'attenzione sopra la volontà dell'Imperatore di voler venire a incoronarsi in Italia ed essendo Bologna terra dell'Impero (*ivi*, VI, 385).

[4] Lettera del segretario veneto a Milano, letta il 27 luglio (Sanuto, *Diarii*, VI, 380), e dell'oratore in Francia, comunicata il 6 agosto (*ivi*, VI, 387).

travagli et fastidij in questa citade, et veramente dele prime dela Ittallia et saria molto grande, se questa maledictione di queste sue parte et factione non fusse in quella, nè se pol quasi remediare, perchè al principio del suo fondamento fu facta in questo modo, et sarà queste sue parte tra nobelli et populo grande cauxa *tandem* dela sua ruina. Il Vicerè de Milanno, francexe, intessa questa nova, subito montò a cavallo *cum* cavali 600 et se ne hera andato versso Genoa, et se judicha che 'l adaptarà questa difficultade, et sarà *ettiam* facile, per esser passato le prime furie del populo. Pur ne foronno facti diverssi robamenti et altri disturbi. Fu *ettiam* dicto il populo esser sublevato et facto questa movesta, perchè li gentilhomeni, rispecto che *ettiam* heranno molto favorizatti dal Re di Franza, li volevanno tenire molto bassi et restrecti, *et ettiam* se diceva per la nave venetiana prexa dala characha genoessa, come apar qui di sopra in l'altra chartta. *Tamen* il Re di Franza, chome natura oltramontana, manzarà et li nobelli et il populo talmente, che nè uno nè l'altro *cum* il tempo potrà calzitrare, et per queste loro discordie diventaranno del tuto subiecti et sotoposti al dominio francexe.

*Etiam* ali 31 del mexe de luglio passatto, per lettere volantissime da Ferrarra se intendeva [1], chome il Marchexe di Ferrarra, *Alfonsus*, il giorno de Sancto Jacomo apostolo, che viene ali 24 del dicto mexe, el fu discopertto uno tractato, over congiuratione, facta *contra* la persona et vita sua per duo suo fratelli, l'uno carnale, chiamato signor Ferando, molto giovane et grandemente amato in la citade, l'altro fratello naturale, chiamato dum Julio, piui antiquo, insieme *cum* moltti altri sui seguazi, quali, acordati insieme, volevanno amazare over al tuto far morire il predicto Ducha per venenno over per spada, *id est* morte sanguinosa. Donde, essendo stata discopertta questa cossa, subito il Ducha feze prendere il carnale fratello signor Ferando et ponerlo in castello vechio, in distrecta, insieme *cum* molti altri. Il fratello naturale dum Julio se ne fuzite a Mantoa. Molti veramente interpretavanno che facilmente questi fratelli non avessenno colpa alchuna de questa coniuractione, che se diceva esser facta, ma che il Marchexe predicto da Ferarra, quale dubitava del fratello dum Ferando, che hera molto amato da tuto il populo, avesse facta questa, ymagi-
c. 189 v nato et culpato questo suo fratello' per chavarselo davanti li ochij et ponerlo in distrecta per molti respecti, et se diceva *ettiam* che questo Marchexe hera molto d'acordo insieme *cum* il fratello Cardinale, chiamato Ypollitto, et che di suo consentimento et d'acordo aveanno facto questo effecto, che di sopra se dice, che fu grande.

Adì 5 de agosto, seguita di sopra. Per lettere de Ongaria dalo orator veneto, residente, se intendeva come la Regina de Ongaria da parto *cum* la febre del fiol nasciuto, come di sopra apar ali 26 del passato, passò di questa vita [2], per la qual morte il Re et tuta la Ongaria veramente hebenno grande despiazere et dimonstroronno grande dolore. Li Padri Venetiani *ettiam* hebenno grande despiazere di questa morte, perchè, anchora fusse Francexe, *tamen* cognoscevanno che ley amava molto la Republica Veneta, et in ogni ochurentia del Stato Veneto fazeva tale dimonstratione, che la se poteva cognoscere essere veramente molto partiale per questo Dominio.

Essendo seguita la pace tra il Imperator ellecto et il Re de Ongaria, come apar qui di sopra a carte 189, adì 26 del pasato [3], se parlava et se diceva pur che questo Imperator voleva venir in Ittallia, cossa molto dispiazevolle ali Signori Italiani; *tamen* tanto tempo

---

[1] Il 31 luglio era letto il dispaccio del visdomino a Ferrara, Sebastiano Giustinian, del 29, partecipante l'annunzio a lui dato da prè Zuan Luca della scoperta, fatta il 24, di una congiura ordita contro la persona del Duca dal fratello don Ferrante, dal bastardo don Giulio, dal co. Albertino dal Boschetto, da Girardo de Ruberti ed altri. Rivelato il complotto, il colpevole maggiore fu arrestato, gli altri si salvarono con la fuga (SANUTO, *Diarii*, VI, 282 sg. Cf. *ivi*, VI, 385).

[2] Si veda la lettera dell'oratore in Ungheria, comunicata il 5 agosto e letta il giorno successivo in Senato, nella quale, oltre le notizie delle feste per il battesimo del neonato e per l'accordo con l'Impero, era data anche la notizia della morte della regina (SANUTO, *Diarii*, VI, 386, 388).

[3] Lettera dell'oratore Pasqualigo da Vienna, letta il 27 luglio (SANUTO, *Diarii*, VI, 380), e dello stesso da Neuestadt, letta il 6 agosto (*ivi*, VI, 387).

avea dicto di voler venir in Ittallia questo Re Maximilianno et non hera venuto, che molti non credevanno nè volevanno dar fede a queste voce, se prima non lo vedevanno giontto in Italia. *Tamen* li Signori prudenti bisognavanno esser molto circumspecti et cautti in questo per non esser trovatti disprovisti, quando che 'l fusse *postea* gionto in Ittallia.

Adì 7 di questo. Nel Senato [1] fu prexo che niuno contestabile over provisionato dele terre et lochi subdicti al Stato Venetto se potesse partire deli lochi et offitij sui senza expressa lincentia dela Signoria Venetta, et quelli, che non se atrovanno ali lochi sui, debianno ritornare infra giorni 15 soto penna di esser privati. Et questo fazevanno, perchè molti aveanno le porte dele citade, provisionati, scrivani, cavalarie et altri offitij infiniti, et metevanno li servitori, quali malamente fazevanno li offitij, et loto tiravanno le provixione et li salarij. Donde fu bem provisto, *tamen* non sarà observatto, et li ordeni et le lege et le parte et le ordinatione et li statuti dela Republica Venetta heranno *cum* grande discrectione et timore de Dio sopratuto poste et deliberate, ma niuna over pochissime di quelle observate. Et, perdoname li Padri Veneti, quali per cauxa deli brogij stropanno li ochij et non volenno vedere in molte cosse, che se potria benissimo provedere, et non vale nè bisogna metere parte, nè ordeni, nè constitutione, ma bisogna observarle et farle per forza over per amore che sianno observate; et se io volesse ogni giorno notar tute le parte et ordeni dela citade, mi bisogneria aver piui de 100 scriptori, et, non avendo il tempo nè la comoditade, lasso il charigo a quelli sonno piui diligenti et soliciti di me, et che hanno mancho charigo di me, che suppliranno al bisogno, *solummodo* notarò qualche nova ochurente et *notanda* per intelligentia deli subsequenti et posteri nostri.

Siamo adì 8 dicto de agosto. Per lettere da Ferrarra [2] se intendeva, come il Ducha di Ferrarra, avendo ritenuto il fratello minore carnale, signor Ferante, et scampato il fratello naturale dum Julio, come di sopra apar qui a carte 189, per una congiuratione facta *contra* il prefacto Marchexe per volerlo amazare, et essendo stati ritenuti molti servitori et quelli examinati et torturati, come se puol persuadere, facto processo del tuto avea il dicto Ducha facto la sua sententia, et prima avea facto squartar in Ferarra duo servitori del fratello signor Ferante, et il dicto fratello comfinato in perpetuo nel castello vechio di Ferarra' in prexone *cum* bona custodia; il fratello naturale dum Jullio, scampato a Mantoa, avea ban- *c. 190 r*
dicto di terre et lochi a lui subiecti *cum* grande taglia sopra la sua persona, et sperava averllo in le manno *cum* qualche summa de danari dal Marchexe di Mantoa, suo cugnato; et per simel cauxa questi duo Marchexi doveanno abocharssi et esser a parlamento insieme.

Mi par *ettiam* conveniente, per intelligentia deli posteri nostri, notar le spettie uscite dela citade venetta questa fiera de luio per li Todeschi, che fu molto mancho deli anni passatti, et ttuto procedeva per cauxa dele charavelle di Portogallo, che di sopra ho dicto assai.

Tracta del fontego di Todeschi da primo lugio 1506 fino adì 8 agosto prexente:

piper l. 0, mai piui visto questo, che in una simel fiera non sia stato venduto una lira de piper, per rispecto dele charavelle de Portogalo, *ut supra*; zenzer beletti l. 111.800, garofalli l. 5721, noxe l. 7192, mazis l. 1085, gottoni l. 22.200, endego l. 3855, lacha l. 3542, capellette l. 909, galanga l. 927, gottoni rossi l. 2200, semenzina l. 316, inzenso l. 1146, piper longo l. 446, reubarbaro l. 40, sede l. 700, zambellotti p. 594, spetie menude per duc. 3686.

In questo giorno per grandi bisogni, che avea la Republica Venetta, de danari fu posto

---

[1] *Senato Terra*, reg. 16, c. 114 *r*.

[2] Lettera del visdomino Giustinian con le notizie del processo e della sentenza, comunicata il 6 agosto al Senato. In pari tempo, per il tramite del suo oratore, residente a Venezia, il Duca aveva ufficialmente notificato la pronunciata sentenza e le pratiche svolte presso il Marchese di Mantova per ottenere l'estradizione del fratello bastardo, don Giulio, colà rifugiato, e di un altro complice di Roma (Sanuto, *Diarii*, VI, 388). La mancata consegna di questi fece ritardare l'esecuzione della sentenza, come partecipava il visdomino nella sua lettera, letta il 20 agosto (*ivi*, VI, 396).

nel Conseglio di Pregadi [1] uno terzo di tansa a tutti soliti pagar tansa ad imprestido, da esser pagatti sopra li depositti del Sal, dipoi pagate le altre tanse di sopra, et chui prima pagerà, sarà primo ad esser satisfatto, *et cetera, ut moris est.* Et se poteva *ettiam* pagar et scontar questo terzo di tansa, ahora posto, *cum* il quarto di tansa a l'offitio deli Governatori de l'intrada, che ahora se conveniva restituire, et li danari heranno aparechiatti, che tantto fazeva per la Republica Veneta scoder da una banda quanto da l'altra, purchè avessenno danari per fare li sui bisogni et spenderli in le occurentie del Stato.

Adì 13 dicto. Ni foronno lettere de Fiandra volantissime per le poste de primo et 2 di questo, per le qual se intendeva chome il Ducha di Gelder una altra volta se hera ribellato et rivoltato *contra* il Archiducha de Austria et Re di Chastiglia, quale se atrovava in Yspania, come di sopra se dice. Et se judichava, *ymmo* se teniva certissimo, questo Duca fusse stato spinto a questo effecto dal Re di Franza et altri coadherentti, *et maxime* che questo Ducha non avea uno ducato et fazeva gente assai per rompere guera al Re de Chastiglia et in la Fiandra, che li danari li foronno datti dal Re di Franza, perchè questo Ducha di Gelder se poteva chiamar Capitanio di ventura, che 'l se attachava a chui li deva danari. Fu *ettiam* judichato che il Re di Franza, visto la pace seguita tra lo Re di Romani et l'Ongaro, come di sopra apar, et se divulgava per tuto che lo Imperator ellecto dovea venir in Ittallia, et dubitando del Stato de Milanno, quale saria in manifesto pericolo, quando questo Imperator venisse in Italia, *et maxime* che per natura hera capitallissimo inimico del Re di Franza, trovò et pensò questo sapientissimo Roy uno optimo et expediente rimedio de mandar questo Ducha di Gelder a tentar et perturbar lo paesse et teritorio de Fiandra et de Germania, pensando che, bisognando lo Imperator diffendere questi lochi et paessi, li andase fuori di capo di dover venir in Itallia. Et fu optimo remedio et molto piazette ali Signori Venetiani, quali non volevanno per chossa alchuna vedere questo Imperator in Ittallia, per essere tanto mutabile et uno zervello molto pericolosso, sopra del qual non se poteva far pensiero alchuno, che 'l fusse stabile nè fermo, *nec ettiam* manchò imfidarse in le sue parole et promesse.

*Seguita in uno altro libro numero tre, zoè n. 3.*

---

[1] Era stata fatta proposta, nella seduta del 7 agosto, di imporre una decima persa: Leonardo Grimani la combattè e non fu approvata. Il Doge propose a sua volta di riscuotere angarie, ma il suo suggerimento fu respinto; invece dal Trevisan, da Marco da Pesaro e dal Collegio dei Savi fu proposto un terzo di tansa e fu approvato (*Senato Secreta*, reg. 40, c. 174; SANUTO, *Diarii*, VI, 390).